Canali di Venexia

FISICA INIZIATICA

OLTRE LA SOGLIA DEL MISTERO

GIAN PAOLO CESERANI



VENEXIA

GIAN PAOLO CESERANI

Fisica iniziatica

Oltre la soglia del mistero



Venexia

Immagine di copertina:
“La formazione della materia dalla luce” di Athon Veggi
Fotografia di Giovanni Carpentieri

Illustrazioni di:
Edoardo Guerreri

©2008 Copyright by Venexia
Viale dei Primati Sportivi 88
00144 Roma
www.venexia.it

CAPITOLO 1

L’ANNO FATALE

Nel 1975 (avevo trentasei anni) acquistai una casa in Toscana, sull’Appennino, in un bel bosco di querce e castagni. Era il posto giusto per passarvi il tempo libero con la famiglia, mia moglie Luciana e la piccola Olga; era il posto adatto per chi voleva abbracciare la carriera dello scrittore: solitudine, tranquillità, silenzio.

Ma, anche, acqua di fonte, legna a volontà e camini e stufe per bruciarla, oltre alla possibilità, presto realizzata, di avere orto e frutteto. Lo scrittore aveva, infatti, due proiezioni contrastanti e, razionalmente, inconciliabili: la prima, conquistarsi la fama; la seconda, avere pronto un rifugio per una crisi sociale-strutturale che, viste le premesse, mi sembrava nel tempo inevitabile.

L’uomo era soddisfatto della scelta, della bella casa in pietra nel bosco, dove moglie e figlioletta si trovavano bene, e di non avere problemi economici; ma lo scrittore soddisfatto non era. All’attivo c’era una serie di libri per ragazzi che stavano ottenendo grande successo in tutto il mondo, grazie soprattutto ai disegni del mio partner Piero Ventura, ma la carriera “vera”, quella dei romanzi, era ancora lontana. Mi dovevo accontentare del lavoro di pubblicitario e di qualche libro, saggi sulla società dei consumi che, contrariamente alle mie aspettative, si erano fatti notare. Ma il *grande romanzo*? Fino a quel momento, avevo collezionato soltanto fiaschi.

La casa fu messa a posto. Cominciammo a trascorrervi lunghi periodi, alternandoli con la residenza “lavorativa” di Milano; ma, qualche anno dopo, ancora le cose non brillavano. Qualche saggio si era aggiunto ai primi, con un discreto numero di recensioni all’attivo; ma almeno una cosa avevo capito. Non mi si sarebbe aperta, in ogni caso, una carriera di “vero scrittore”, ma al massimo una di intellettuale. Con l’obbligo di far parte di una cricca e di seguirne i ritmi: manifesti da firmare, manifestazioni cui

partecipare, cause da abbracciare. Non era ciò che volevo. Volevo il successo, sì, ma alle mie condizioni.

Continuavo così a far progetti, progetti, progetti. Nel 1982, alla vigilia dell'avvenimento centrale della mia esistenza, trovo scritto: "Ho vissuto sempre nella convinzione che sarebbe accaduto qualcosa; ma questo qualcosa non è mai accaduto, né accadrà". Ancora: "Non c'è nulla di veramente grave, ma sto male, morso da un'inquietudine cupa, da un peso oppressivo di cui non so la causa".

Le note di questo tenore si susseguono: "A volte la meschinità della vita che faccio mi assale alla gola e mi soffoca". Un progetto segue l'altro, un libro immaginato segue l'altro. C'è stanchezza: "Mi rendo conto che ho smesso di scrivere qui tutti i programmi e i progetti con quell'aria di calda attesa che avevo".

Arriva qualche segno: ma è difficile capire. Ci sono (siamo ancora nell'82) due libri in ballo; uno è un saggio, che diventerà poi *Appuntamento a Babele* (Hoepli, 1988), l'altro è un romanzo di ambientazione toscana. Al momento, però, le idee non sono chiare. E non si chiariscono con i segni. Telefona a Milano la donna che accudisce alla casa in Toscana narrando un piccolo disastro: è caduto un quadro appeso sopra il tavolo del mio studio, e il vetro è andato in mille pezzi. Si tratta di una riproduzione della "Madonna del Parto" di Piero della Francesca, il grande pittore nato a Sansepolcro, a due passi dalla nostra casa.

Ora, il libro in ballottaggio con quello che sarà *Babele* doveva iniziare con una visita a Monterchi per ammirare proprio quel capolavoro... La notte seguente feci un sogno; sognai un personaggio storico, che non seppi riconoscere, e sentii queste precise parole: "Studierai certe figure come antesignani della comunicazione". Che precisione! Potrei commentare oggi guardando la struttura di *Babele*. Ma, allora, i due segni non mi parlarono. Capii solo, confusamente, che un libro era stato bocciato: ma perché?

Lo scenario completo dimostrava almeno la validità della scelta logistica. La Toscana si rivelava un'ottima alternativa a Milano. Tutta la famiglia vi si trovava benissimo. Sempre nello stesso anno, in aprile, trovo scritto: "Le serate sono così incantevoli, che ogni volta mi commuovo. Questa sera,

luna gialla e nuvole errabonde; svetta una nuova pineta; il tempo è galantuomo, non fa freddo”.

In estate, invece: “Giornate splendide. E notti illuminate da milioni di lucciole. Cieli azzurri, campi verdi, aria che rinfresca il sole. E silenzio. Questo posto a volte mi innervosisce; ma più spesso è obiettivamente bellissimo”.

Perché *mi innervosisce*? Perché a un certo momento si palesa una grana. Per fare un dispetto al forestiero, i locali tentano di riattivare una vecchia strada comunale, abbandonata da molto tempo. La strada passa proprio sotto le nostre finestre; se la cosa si realizza, sarà la fine della nostra pace campestre.

La storia si complica, ci sono di mezzo vari enti pubblici, debbo consultare un avvocato; è una faccenda ingarbugliata e antipatica. Ma, mi dico: non sono sempre stato un piccolo mago? Ebbene, con i mezzi opportuni, vedrò che cosa mi riserba il futuro.

In effetti, sono sempre stato ciò che comunemente si definisce un *sensitivo*: mi sono sempre passate davanti agli occhi scene di altre esistenze, da piccolo sconcertavo tutti con la mia visione degli avvenimenti futuri. La mamma ad esempio mi diceva: “Finisci i compiti entro sabato, perché domenica andiamo a trovare la zia”. E io, sovrappensiero, rispondevo: “Ma mamma, non ci andiamo invece, perché la zia si ammala”. La mamma, esasperata: “Ma che cosa ne sai tu!”. Puntuale, sabato telefonava la zia: “È meglio che non veniate, perché ho un po’ di influenza...”.

“Ma come fa?”, si chiedevano perplessi genitori e parenti. “Ma come mai non lo sanno?”, mi chiedevo io, stupito. Imparai presto a tacere, a non raccontare le mie visioni e le mie anticipazioni; quando fui un po’ più grande, cercai riscontri e spiegazioni nei libri scientifici: nulla. L’esoterismo, lo studio delle metafisiche orientali erano molto lontani dal mio orizzonte di giovane.

Con gli anni, però, questo mondo parallelo perse i suoi contorni netti. Naturalmente io *sapevo*, ma c’erano gli amici, c’erano le ragazze, poi ci fu il lavoro, poi il tentativo di divenire uno scrittore importante. Io sapevo, ma ero inoperante; avevo tuttavia la consapevolezza che, a un certo momento, quel mondo sarebbe ritornato.

Tornò quando meno me l'aspettavo; quando il piccolo mago in vacanza decise, per necessità, di rituffarsi nel suo vecchio mondo. A Genova, dove sono nato, ho infatti avuto la mia prima insegnante: una maga davvero potente, che evocava i demoni con complessi rituali, con strane formule cantilenate.

Un giorno ne parlai a un'amica più matura di me ancora ragazzo, una psicologa interessata ai fenomeni ESP: venne a trovarla ed ebbe un'intuizione. Registrò gli esorcismi e li fece ascoltare ai suoi colleghi universitari di orientalistica. Questi rimasero a bocca aperta: riconobbero alcune formule, che erano riportate su antichissime tavolette caldee! L'unico problema era che nessuno aveva mai sentito un caldeo parlare dal vivo!

Come aveva fatto questa donna straordinaria ad avere una simile conoscenza? "Semplicissimo", rispose. Gli esorcismi glieli aveva insegnati la sua Maestra, che li teneva scritti, come lei, in un quadernetto. La Maestra li aveva ricevuti da una Maestra precedente, e così via.

A volte mi rammarico di aver incontrato questo eccezionale personaggio così presto. Il suo mondo, per me, era troppo bizzarro. O forse io ero troppo giovane. Gli incidenti, molto frequenti, mi lasciavano più imbarazzato che altro: ad esempio demoni che sfuggivano al controllo, buttando per aria la casa; uno, mi pare che fosse Azalel, si scatenò contro la mia povera amica psicologa, mentre la maga era assente, la graffiò e le strappò ciocche di capelli.

La maga mi aveva insegnato come fare: "Tu hai il *mana*", mi diceva. "Usalo!" La mia insegnante, però, *vedeva* Azalel; io no. Io, non so come dire, lo avvertivo. E basta. Troppo pericoloso! C'era qualcosa che non mi andava, in quell'approccio; più tardi capii. Ora mi dispiaccio di non aver penetrato fino in fondo quel mondo eccezionale, che si rifaceva a una cultura vecchia di, minimo, 5000 anni.

Tornai però a Genova per consultare un'altra medium (da tanti anni ormai la mia vecchia insegnante era morta), meno "esoterica". Portai con me una foto della casa toscana. Avvertivo infatti, via via, qualcosa di sempre più cupo e inquietante collegato al posto. Poteva essere soltanto la questione della strada?

La seduta mi lasciò sbigottito. Appena vista la foto, la medium disse che avvertiva, lì, un profondo dolore. Vi ero stato in altre vite, vite infelici. Ora, non armonizzavo con lo scenario. Dovevo andarmene. A meno che... alzò la foto, con un dito segnò dietro il cartoncino. Lì, disse, vi era una fonte, che prima era un pozzo. Indicò esattamente dove adesso è effettivamente la nostra fonte, che ha la miglior acqua della valle, così dicono i locali.

Lì era sepolto un pezzo di metallo, piccolo. Forse la lama di un coltello. O forse la serratura di un cofanetto che conteneva un feto. Comunque, questo frammento era legato a una morte insoddisfatta. Dovevo cercarlo, trovarlo. Poi, portandoglielo, lei avrebbe compiuto le necessarie purificazioni. I fastidi, concluse, sono il modo con cui le entità attiravano la mia attenzione. Io mi dovevo attivare, per giungere alla loro, e alla mia, pace.

Rimasi sconvolto. Aveva indicato la nostra bella fonte come fosse sul posto. Sì... a queste cose ero abituato. Ma anche alle mie capacità, ero abituato! Potevo essere tornato dove si erano svolte mie vite precedenti, e non avvertire nulla? Né durante la prima visita, quando si è più “sensibili”, e nemmeno per sette anni di vita sotto quel tetto? La nostra fonte, con la sua acqua buonissima e il suo sereno *cloc cloc cloc*, era stata lo scenario di uccisioni? Fonte sì, ma... di dolore?

Conclusi così: o si va là a cercare il pezzo di metallo, o si ride. Tuttavia, a ridere, non riuscivo proprio. Tornato a Milano mi misi in contatto con un amico esperto del paranormale. Esisteva in città una medium affidabile, seria? Mi disse che aveva sentito parlare, da più di una persona, di una signora già anziana, pacata, di grande potere. Lui stesso voleva conoscerla. Anticipami, concluse. La medium si chiamava Melly.

Telefonai, presi appuntamento. Melly venne ad aprire la porta della sua semplice casa e, prima di salutarmi, mi fissò per un lungo momento. Aveva occhi profondi come un pozzo, proprio “da medium”. Poi sorrise fra sé e sé e mi fece entrare.

E io entrai in un’altra vita, in un’altra dimensione della mia vita. Avevo con me la foto della casa in Toscana. La prese, con il dito indicò dietro il cartoncino e disse: “Qui c’è un pozzo. Qui c’è un pezzo di ferro, piccolo, che lega insieme le vite che lei qui ha trascorso”. Non era tutto. Con calma, allacciò sinteticamente la mia vita con quelle precedenti, tracciando anche il

futuro che mi attendeva. Così: (1) Il mio tormento, la mia insoddisfazione derivano da un “rimorso”; in altre vite ho danneggiato altri, ho ecceduto in orgoglio. In questa vita devo rimediare. (2) La cupa nube attorno a me si può dissolvere, con gli opportuni esercizi. Lei si dichiarava disposta ad aiutarmi. Ci sarà così una mutazione, una serenità futura. (3) È scritto che non morirò giovane; dopo i sessant’anni (ne avevo allora quarantatre) troverò finalmente pace. (4) Sono chiamato a un *compito*: farò libri dove scriverò la “verità”, cosa che sorprenderà me per primo.

Tornai a casa in stato di choc. Scrissi nel diario, eravamo a gennaio del 1983, le cose che ho riportato sopra. Conclusi così: “Ho la sensazione che questo incontro sia una iniziazione e che molte cose muteranno”.

Feci una scappata in Toscana, a fine gennaio. Con l’uomo che mi aiutava a tenere orto e giardino ci mettemmo a cercare, frugare, scavare tutto attorno alla fonte, dove presumibilmente nei secoli passati stava il pozzo. Nulla. Quel brav’uomo mi guardava meravigliato: gli spiegai che un amico, durante una visita, aveva perduto lì un ciondolo. “Beh”, disse lui con buonsenso, “l’è allora inutile scavare profondo!”.

Ma neppure scavando a mezzo metro di profondità il misterioso pezzo di ferro apparve. Tornato in città, cominciai a leggere libri sullo yoga per tentare, in qualche modo, di dare una svolta alla mia vita. Ecco il commento nel diario: “La mia natura intellettuale e ironica ha qualcosa da ridire sui metodi di uno yoga occidentalizzato e involgarito; ma il fatto è che mi riconosco come *malato,* e i malati seguono umilmente le cure. Ci vorrà tempo, ma sono intenzionato a far alzare la nube nera che ho sul capo”.

Capivo però che mi ci voleva qualcosa di più: una guida. Dovevo tornare dalla medium milanese, da Melly. Prima, però, consultai l’I Ching. Lo praticavo da tempo, da “maghetto”, mi era congeniale, pur se, come avrei capito in seguito, non interrogavo dall’angolazione giusta. Ma le cose stavano cambiando, l’angolazione si stava aggiustando, perché i segni furono, come allora li definii, “formidabili”.

Il primo: *La stoltezza giovanile*, il segno del giovane che inizia, con prospettive favorevoli. Il segno a seguire non poteva sembrare più azzeccato: *L’emendamento delle cose guaste*! Un po’ più confortato tornai

da Melly. Un detto esoterico recita così: “Quando l’allievo è pronto, il maestro si presenta”.

La mia Maestra si era presentata, ma ancora non avevo interiorizzato la cosa. Invece, per qualche anno Melly si prese cura di me, con l’affetto e la partecipazione del vero maestro, e quando iniziai a frequentarla regolarmente feci subito grandi progressi. L’allievo, oggi, non può altro che manifestare la sua ammirazione e la sua riconoscenza.

Intanto, tornai a trovarla. Calma, serena, mi disse che la mia vita era *dedicata*: una vita di sacrificio, in cui per ogni cosa avrei dovuto lottare. “Non potrai fare a meno di scrivere”, precisò, “perché ciò è voluto al di là di te, al punto che scriverai medianicamente”. “Scriverai solo saggi; c’è un destino tracciato, inutile è opporvisi”.

Ecco il mio commento a caldo: “Si tratta di veri traumi, di autentici ridimensionamenti, perché vedo la trama complessiva dove prima avevo solo impressioni. Questo destino non mi piace, ma è il mio”. Interessante, oggi posso notare, la svolta: prima volevo disegnare la mia vita, ora parlavo di seguire il destino.

Melly mi consigliò di leggere i libri di un maestro indù: Ramacharaka. Lei vi aveva trovato (e parlava degli anni Trenta!) un valido aiuto. Fra bancarelle e librerie specializzate trovai i primi libri di Ramacharaka; non trovai però alcuna notizia su di lui. Mi misi d’impegno a leggere. Fu difficile: Ramacharaka disegnava un mondo alieno, “razionalmente magico”, lontanissimo dalla mia cultura. Non riuscivo a entrare nell’opera. Sarà, pensavo, perché lui era un indù, e io sono un occidentale.

Erano questi i miei pensieri quando, un primo pomeriggio, con un libro di Ramacharaka in mano, caddi addormentato – fatto per me del tutto inconsueto. Feci un sogno. È sera, in un deserto. C’è una bellissima luce blu-cobalto, è appena tramontato. Atmosfera magica. Alcuni uomini sono seduti attorno a un fuoco. Uno, con barba, si volge verso di me e, con bonaria ironia, comincia a parlare: “Qui siamo tutti *occidentali*. Questo, e questo, sono scienziati, gli altri studiosi. Siamo tutti *occidentali*!”

La scena muta di colpo; appare un maestoso indù, seduto in posizione del loto, dal torace erculeo: la cosa più impressionante era il viso assorto, tutto d’oro splendente. La voce che parlò era la stessa della scena precedente, così da collegarle. “Questo”, il tono era adesso commosso, “è

l’Uomo per Eccellenza, il mio maestro, al quale devo tutto. Il suo nome è Vivekananda”.

Mi destai sbalordito. Non ero sicuro di aver mai sentito nominare Vivekananda, tanto che mi scrissi il nome. Cosa voleva dire questo sogno-visione? Chi parlava? Avevo avuto l’impressione che fosse proprio Ramacharaka: ma era un *bianco*! E perché l’insistenza sull’*occidentale*? Dovevo iniziare subito una ricerca su Vivekananda. La prima visita in libreria mi fece trovare tre suoi libri.

Ma, intanto, era sopraggiunta la Pasqua, e noi come al solito partimmo per la Toscana. E qui, fra tante cose strane di questi primi mesi, capitò la più straordinaria di tutte.

Siamo nella notte fra il 5 e il 6 aprile: il giorno 6 compio gli anni, sono quarantaquattro. Verso l’alba, alle 5:30, mia moglie e io siamo svegliati da un rumore fortissimo nel silenzio totale della notte: la chiave del portone gira distintamente nella toppa, *clac clac clac*. Chi può essere? Mi faccio coraggio, mi armo con un ferro del camino, scendo dabbasso: non solo non c’è nessuno, non solo la porta è ancora chiusa, ma la serratura non è stata toccata.

Com’è potuto accadere? Essendo in due, non possiamo aver fatto lo stesso sogno! Torniamo a letto, incapaci di dormire, e sentiamo porte che sbattono e strani tonfi. Ci alziamo ancora: troviamo sul pavimento alcuni libri e un pesante oggetto caduto da uno scaffale.

Mistero! Ma è la mattina del mio compleanno, i fatti accaduti cominciano a rientrare in una “logica”, ed ecco cosa annoto: “Bellissima luce, seduto in soggiorno; senso assoluto di pace, risate di Olga e di una amichetta in vacanza con noi, Luciana dabbasso prepara il pranzo canticchiando. Idea di ‘come potrebbe essere’, di un mondo sereno che la mia inquietudine mi ha finora vietato”.

Ma le sorprese sono appena cominciate. Il giorno dopo il nostro aiutante mi dice che è passato dalla fonte, e che ha trovato forse proprio quel che si era cercato “e che ‘un c’era”. Mi mostra un grosso anello, spezzato, molto rugginoso, dall’aria antichissima: di quelli che si usavano, ad esempio, per formare catene.

È lui! È lui? Apparso dal nulla esattamente dove lo cercavamo, lì in bella vista, in superficie... possibile? Chi può... ma, di lì, non passa proprio nessuno! E, in ogni caso, chi potrebbe tenere e poi perdere un vecchio pezzo di ferro inservibile? È iniziata così la “Saga dell’anello”, una storia davvero esoterica, con un simbolismo interno che, per essere decifrato, mi ha tenuto impegnato molti mesi.

A Milano, ovviamente, torno subito da Melly. Non ha dubbi: “È un apporto”. Vede una vita precedente. Uomini a cavallo, guidati da un signorotto prepotente, abituato a spadroneggiare, e una giovane che subisce violenza. Dove? Nella casa in Toscana! E c’è di peggio: il signorotto sono io, in una precedente incarnazione. Quando? Intorno al Cinquecento. La casa non assomiglia all’attuale, è di legno, modesta. Il tetto è di paglia. Il destino mi ha portato in quella casa perché, vedendo quel che è accaduto, possa in questa vita rimediare, con la mia comprensione profonda, col mio comportamento.

Inutile dire che rimango senza parole. La ragione si ribella. Mi sembra una storia assurda, barocca. Sono stato lì in un’altra vita, compiendo una cattiva azione proprio in quella casa... Leggo oggi, sorridendo, il commento a caldo: “Se fosse vero, questo sì che sarebbe il soggetto per un racconto fantastico!”.

Melly, che non è Maestra gelosa, mi invita a tornare dalla medium genovese per un confronto; intanto, lei mi prenderà appuntamento con un’altra medium, sua amica, di cui si fida. Dice, infatti, che sente *qualcos’altro*.

La medium di Genova non ha dubbi. L’anello è un apporto, ed era la maniglia di una cassettina: la vede così bene che me la disegna. Subito dopo, le appare la casa in Toscana: diversa dall’attuale, casa di contadini ricchi, con un cancello in ferro, un frutteto. Siamo molto indietro nel tempo, forse attorno al Mille. Ed ecco la sorpresa: appare un personaggio, un frate. È piccolo, magro, capelli castano-rossi un po’ ingrigiti, una barbetta rada.

Giovane, sui trent’anni, veniva da un altro paese, del Nord. Trova ospitalità in una pieve molto vicina a noi (c’è: oggi è casa dei nostri amici Ventura, a poche centinaia di metri da noi); è un peccatore, gli piacciono le donne; con la scusa di insegnare il catechismo le seduce; da una domestica della casa che oggi è nostra ha un figlio. Il bambino nasce prematuro, non

sopravvive. La madre vuole murare il feto in un camino, ma il frate preferisce metterlo in una cassetta, e gli dà sepoltura vicino al pozzo.

Ecco spiegato l'anello; il frate (mentre lo descriveva sentivo una forte inquietudine) è una mia incarnazione. La medium mi rassicura: il bambino non è stato ucciso. Quanto a me, devo in questa vita migliorare le mie precedenti, consapevolmente.

E due! E siamo solo ai primi capitoli. Minaccia, però, di essere davvero un racconto fantastico! Torno a Milano, vado dalla medium consigliata da Melly. Appena sente l'anello dice: "È un apporto". Poi vede scene in Toscana, ma in una zona diversa, in Maremma. C'è un protagonista, un uomo alto, biondo, nerboruto; viene dal Nord.

Qui, ho un soprassalto. In una specie di "fantasia a occhi aperti", a cui non avevo voluto prestare troppa attenzione, avevo visto un uomo esattamente uguale a quello descritto, e mi era risuonato in testa un nome: Adalberto. Secondo la medium, quest'uomo era venuto in Italia con un manipolo di guerrieri per arraffare qualcosa, come tanti facevano in quel periodo che chiamiamo Secoli Bui; ma non aveva avuto fortuna. Nel suo viaggio capita in un'altra zona, di colline boschive, è catturato e incatenato dentro un pozzo vuoto. La catena gli stringe il collo, lui soffre, umiliato. L'anello che ho portato era un pezzo di questa catena. Infatti, quest'uomo era una mia precedente incarnazione, e il pozzo sorgeva dietro la casa dove adesso abito.

E tre! Che cosa pensare? Andandomene via, camminando nella pioggerella primaverile, un'idea (pazzesca?) comincia a farsi strada. L'anello, la cassetta, il pozzo; l'anello, la catena, il pozzo... un legame? Una concatenazione simbolica?

Naturalmente, torno da Melly. "Non dirmi nulla di ciò che ti hanno raccontato le medium", dice subito. Sente che la cosa è complessa. Si concentra. Ecco la nostra casa, più povera, più semplice; c'è una donna alta, magra, che accudisce un bambino. Non è suo figlio, è una specie di governante. Un uomo giovane, vestito con eleganza, viene regolarmente a trovare il bambino. È il padre, e sono io. Il bambino era un illegittimo, non poteva trovar posto in famiglie perbene, era stato così dato da tenere a una famiglia contadina. Il padre sente affetto per il piccolo, la madre no. Il

bambino cade nel pozzo e muore annegato. Viene sepolto nelle vicinanze, senza cerimonie religiose. Questa è la causa del dolore che pervade la casa.

Siamo a quattro! È il momento di chiedere: che legame c'è fra queste vite? Che cosa le unisce? La casa? Perché è apparso dal nulla l'anello? Che cosa dovrò fare? La mia Maestra si concentra: "Mi dicono che tocca a te. Sarai tu a trovare la soluzione".

Mentre questo accadeva, mentre ero impegnato in mille congetture, la mia vita cambiava. Le onde, direi oggi, si stavano disponendo in altro modo. Il diario me ne dà testimonianza: "Quasi incredibili le mutazioni, e la certezza di avere finalmente trovato la strada. Ricadute nell'ansia, ma nell'insieme un avanzamento spirituale, pur con chiaroscuri e contraddizioni. Vale a dire, la sicurezza interiore che proseguirò, anche se i risultati sono per ora altalenanti".

Un'apertura mi era stata data dalla lettura dei libri di Ramacharaka, che ora capivo meglio, soprattutto quello dedicato alle "guarigioni con mezzi psichici". Mi si rivelò un mondo impensabile: come avevo potuto vivere più di quarant'anni senza aver mai preso in seria considerazione il *prana*? "Funziona!", mi dicevo stupefatto. Melly mi aveva insegnato, ad esempio, come farmi passare qualche grado di febbre portato dall'influenza: funziona! In raccoglimento, ora cominciavo a indirizzare la mia energia con più precisione: funzionava!

Ramacharaka cominciava a funzionare, ma l'autentica rivelazione fu la lettura dei testi di Vivekananda. "È la mia voce!", pensai. L'acutezza, la lucidità, ma anche la semplicità espositiva di questo grande maestro mi conquistarono totalmente. Avevo trovato quel che da sempre cercavo. Avevo trovato la spiegazione razionale, scientifica, esaustiva, alle domande che da sempre mi ponevo. Tutte le singolarità della mia vita, come la preveggenza, trovavano lì, insisto, autentica collocazione *scientifica*.

Contrariamente a Ramacharaka, la traiettoria di Vivekananda era ben documentata. Ho dedicato alla sua figura un capitolo di un mio libro, *I mille modi dell'Uno* (Guerrini e Associati, 2003), e qui riporto solo ciò che serve a questa narrazione. Vivekananda fu allievo del grande Ramakrishna, la figura di maggior spicco dell'India moderna. A differenza del suo maestro, Vivekananda era di famiglia benestante, colto. Parlava fluentemente

l’inglese. All’età di ventotto anni, siamo nel 1893, andò negli Stati Uniti per partecipare al Parlamento delle religioni di Chicago.

Destò subito grandissima impressione. Gli chiesero di rimanere, accettò. Sua idea era di operare uno scambio: l’India, povera e arretrata, aveva necessità della scienza e della concretezza occidentale; l’Occidente aveva bisogno della spiritualità indù.

Dall’America Vivekananda si spostò in Europa, e ovunque ebbe allievi. Questo è un punto capitale. Capii, prima di tutto, il perché della “facilità” dei suoi libri, della sua eccellente capacità didascalica: si trattava di lezioni, di conferenze che un suo devoto allievo stenografava. Tutt’altra cosa dalle complessità e difficoltà del Vedanta, la metafisica di cui era portatore, che in seguito accostai in vari volumi “colti”.

Era quello che ci voleva per me: per questo il suo nome mi era stato indicato nel sogno! Ma… chi l’aveva introdotto? Chi era l’uomo accanto al fuoco che me l’aveva presentato come “il mio maestro”? Di colpo, un bagliore nel buio: un libraio mi disse, a proposito di Ramacharaka, che lo consigliava sempre ai suoi clienti, lo riteneva, infatti, adattissimo per iniziare lo studio del pensiero indù. “Sa, lui era”, spiegò, “un occidentale, e quindi molto adatto per far capire, a noi occidentali”.

Un occidentale? Il libraio mi guardò stupito: “Non lo sa? Era Atkinson, il famoso teosofo; vede? Ecco i suoi libri”. Mi indicò uno scaffale; c’erano i libri di Atkinson accostati a quelli di Ramacharaka. Atkinson, un americano molto conosciuto un tempo, era vissuto a cavallo fra Otto e Novecento... possibile? Per questo il protagonista del sogno aveva sottolineato “siamo tutti *occidentali*”? Era una ipotetica creatura-mista, Ramacharaka-Atkinson? Atkinson aveva conosciuto Vivekananda? Era divenuto suo discepolo?

Di Vivekananda conosciamo alcune biografie, una ottima, di una sua allieva inglese che prese il nome di Nivedita. Erano segnalati i nomi di diversi discepoli, ma quello di Atkinson non compariva. Eppure era un autore conosciuto al tempo.

Un giorno, però, trovai un indizio. Trovai un libro di Vivekananda, in una vecchia edizione, con prefazione di... Ramacharaka! Almeno, era stabilito un collegamento. Poco dopo, una mattina mi svegliai – era o no un anno magico? – con l’idea che *dovevo* andare in una certa via di Milano.

Nella vecchia strada c’era una libreria antiquaria: sentii che dovevo entrare. Appena dentro, avvertii l’impulso di cercare in uno scaffale, in alto. C’era una scala, salii, guardai. Nulla.

Il libraio mi osservava perplesso. Imbarazzato, dissi: “Ma, qui, non c’erano libri esoterici?”, “Sì, rispose, li ho spostati proprio ieri”. Andò nel retrobottega e tornò con una pila di libri. Ce n’era uno, un’edizione degli anni Venti, di Ramacharaka che non avevo. Chiesi il prezzo. “Senta”, disse il libraio, “io i miei clienti li conosco uno per uno. Lei qui non è mai entrato. Come faceva a sapere che lassù c’erano libri di esoterismo?”.

Non seppi cosa rispondere. “Va bene, va bene, concluse il libraio, non sono affari miei”. Uscii e aprii subito il libro. Ramacharaka aveva dedicato il volume: “Allo Swami Vivekananda, il mio maestro, al quale devo tutto”. Le esatte parole del sogno!

Ora tutto quadrava. Ma che intrigo! Più tardi, quando la Guida iniziò a parlarmi, mi spiegò il perché. “È un metodo barocco”, disse, “*drammatico*, perché tu vivi in un mondo in cui non ci sono maestri. Non c’è scienza adeguata. In un mondo evoluto, qualcosa come la metafisica del Vedanta la spiegherebbero ai bambini, perché comincino con l’impostazione corretta. Data la situazione del tuo mondo, ho dovuto prenderti alle spalle. Avvincerti. Sbalordirti. In un mondo evoluto ciò non accade. In un mondo evoluto non c’è *dramma*”.

Più volte la Guida, commentando il nostro rapporto, mi ha detto: “Il nostro sistema, pur stupefacente per i tuoi tempi, non va bene. È troppo diretto. Sarebbe più corretto, per te, avere maestri umani. *Io sono i maestri*. Io sono stato Melly, quella santa donna, che ha fatto per te tutto quello che nel tuo tempo si può fare. Per andare più in là, ho dovuto intervenire direttamente”.

La vacanza estiva avrebbe portato un po’ di rallentamento al turbine di eventi che mi aveva travolto? Intanto, l’estate ci regala una novità: comincia a fare molto caldo. Quello che sarà il leit-motif della vita di campagna (in città per un pezzo non si accorgono di nulla!) si annuncia con luglio e agosto: addio alle nostre freschissime estati, col camino accesso alla sera.

Ma giugno è ancora incantevole: pomeriggi dolcissimi, fra ciliege, fragole, rose – annoto. E col buio? “La più bella serata in sette anni. Siamo andati alla fonte entrando in una conca incantata, la luna filtrava fra gli alberi, e mille e mille lucciole danzavano con effetto fantastico. Anche Olga era commossa”.

La fonte, il centro fisico di questo affastellamento di esistenze al momento incomprensibile. La faccio pulire, mettere bene a posto. Sento il legame, anche se in modo confuso, e faccio quel che al momento posso. Ma non solo questo: in data 22 giugno annuncio con soddisfazione di aver iniziato la scrittura di *Babele*, con un capitolo su Giotto. Un lavoro che mi terrà ininterrottamente impegnato per cinque anni.

Ecco il commento: “Ora valuto bene la mia illusione degli anni scorsi, e quanto sia stupido scrivere tanto, tanto dannarsi, senza i risultati voluti. Da adesso, fintanto che scriverò *Babele*, solo silenzio attorno a me. E mi convinco che va bene così”. Il lavoro a *Babele* mi regala un’apertura: la fisica moderna. Leggo una biografia di Einstein, poi una sua opera, e ne sono affascinato. Anche questo approfondimento durerà anni.

Ma, con Einstein, Bohr, Heisenberg, siamo sempre “fra uomini”. Invece, nel caldo improvviso di un pomeriggio di luglio, ho una visione che solo ora, rileggendo il diario, capisco. “Durante la meditazione ho avvertito *qualcosa*, che provo a descrivere. Mi sentivo una ‘potenza’ che, insieme ad altre potenze, guardavano questo pianeta: mi sono visto come un buffo esserino, una sorta di animaletto. Mi vedevo con simpatia, con affetto distaccato. C’era la sensazione che essere quella piccola creatura fosse una prova, un passaggio, anzi: un’esperienza. Contemporaneamente, avevo sprazzi della ‘vita di qui’: bagnare le piante, leggere il libro che avevo sul comodino, ecc.”.

A un certo punto provo una sorta di “fusione” dei due momenti: “Ho visto alcuni impegni della vita concreta, e ne ho provato fastidio, sentendoli come un groviglio insensato ma inevitabile”. Ecco la conclusione: “Ho aperto gli occhi e mi sono sentito diverso da prima. Erano passati venti minuti, ma la nozione del tempo non era in me. Di tutte le sensazioni, la più inaspettata era quella delle *potenze* che guardavano divertite la strana e primitiva vita di questo pianeta. C’era una vita *qua*, non so come dire,

precisata, limitata, e l’ho vista con gli occhi di quelle potenze di cui facevo parte”.

Quest’esperienza, molto vivida, la capirò bene quando la Guida comincerà a spiegarmi “la mia fisica”, come la definisce: nel caso, quella complessa visione (il “conglomerato”) di cui parlerò.

Avanza il caldo (“eccezionale”, “paralizzante”) e avanzano le mie esperienze nella meditazione. Che a volte mi spaventano: “A un certo punto vengo invaso da una forte vibrazione, come onde di calore, e ho la sensazione che stia per succedere qualcosa di strano: ad esempio alzarsi e volare via, o perdere conoscenza”. Le cose migliorano quando, immergendomi sempre più nel pensiero di Vivekananda, leggo il suo *Raja Yoga*.

Ecco cosa trovo scritto in data 19 agosto: “Mi concentro sul *Raja Yoga*, discuto fra me e me sui vari esercizi, ecc. E poi di colpo mi viene in mente che ancora sei mesi fa non sapevo nulla di tutto ciò, e ora vi sono completamente immerso. Che mistero! Tutto è avvenuto così *naturalmente*, senza crisi o isterismi, che non posso pensare altro che la mia anima fosse lì ad aspettare soltanto questo. Mi colpisce proprio la naturalezza: infatti, onestamente, non avverto in me i sintomi della conversione classica, né il mio carattere mi sembra molto mutato. È come se questa svolta fosse lì ad aspettarmi. Per questo tutto è stranissimo, ma nello stesso tempo non lo è”.

La meditazione aiuta: mi sento molto più sereno, i rapporti con la famiglia notevolmente migliorati. O così mi sembra. Con l’arrivo di agosto, infatti, arriva anche un gruppetto di parenti. Sono del tipo “normal-banale”, e mi irritano non poco. “Mi rendo purtroppo conto di quanto debbo a questo pianeta, di quali incrostazioni passionali mi sia ricoperto in questi anni, e di che pessimo carattere sia dotato. Giorni fa mi sembrava di volare verso altri orizzonti, ma sono bastate le solite grane per la strada, o una convivenza fastidiosa, per sentirmi di nuovo avvolto dall’ombra”.

Ma quando l’apprendista è sul sentiero, le cose accadono comunque. Vediamo che cosa dice, al proposito, Vivekananda: “Per la religione ci sono fatti da constatare, non argomentazioni da discutere. La religione è realizzazione. La religione non sta nei libri e nei templi. È una percezione diretta”.

Quanto mi sono state utile, e per quante volte, queste parole! Ecco un esempio di percezione diretta che, con la sua vividezza, mi colpì profondamente. È l'ultimo giorno d'agosto, sto studiando le tecniche di meditazione di Ramacharaka quando, alzando lo sguardo, vedo un bambino accanto al camino che mi sta fissando. È un bel bambino, avrà quattro o cinque anni, i capelli neri con riflessi ramati, un abitino di velluto giallo scuro, dal taglio antico, la giacca scampanata.

Mi fissa, serissimo. Sembra proprio "vero". Non parla, non dice nulla, ma mi guarda con molta intensità. C'è un rapporto, fra noi, fra la sua concentrazione e il mio stupore. Pochi secondi: poi svanisce, lentamente, come una dissolvenza cinematografica. È il bambino che ha visto Melly? Il bambino che nessuno voleva, messo in questa casa?

Sento di sì. E, stranamente, sento anche che il dolore di questa casa, da tutte le medium sentito, è il mio. Mentre me ne sto sconcertato, una scena mi passa davanti agli occhi, Una carrozza sale la nostra strada; a bordo una coppia, vestita con eleganza ottocentesca. La donna ha un grande cappello. Il bambino, tal quale all'apparizione, scende di corsa la strada - identica all'attuale - incontro alla carrozza, gridando felice: "Papà! Papà!".

Anche questa scena dissolve. È la fine dell'estate, il periodo magico è ripreso in pieno. Pochi giorni dopo un sogno bizzarro, che sento però come importante. Sono sotto un pergolato, molto alto, dove c'è una bellissima uva dorata. Compaiono due persone: un "filosofo" antico, tunica bianca, calvo, con barba, e un suo "assistente", in moderno abito blu, giacca e cravatta. Il filosofo allunga una mano, nonostante l'altezza prende un grappolo d'uva e me lo porge. Il grappolo, a differenza degli altri, è acerbo, verde. L'assistente interviene: "Dobbiamo andare, Teo. Salutiamo il signore. Vieni, Teo".

Mi sveglio. Perché l'uva verde? Perché "Teo"? In greco *theòs* significa Dio, sì, ma non era questo il senso del sogno. Quella era l'immagine stereotipa del filosofo greco, non della divinità. L'apprendista riflette su tutte queste strane vicende e ha una buona intuizione: "Mi convinco via via che il rapporto fra 'qui' e 'là', fra cultura tri e quadridimensionale è il tema del mio futuro intellettuale. Qui si può fare qualcosa di nuovo. Probabilmente è questo che si vuole da me".

Siamo a settembre, intanto. È il momento di tornare in città.

La prima cosa che faccio, naturalmente, è di andare a trovare Melly. Mi sente “molto più sicuro e più forte”. È vero, me ne accorgo da solo, c’è un mutamento, pur con alti e bassi. Una volta, in meditazione, mentre ripetevo *io sono*, l’io non ha più coinciso con l’uomo seduto in poltrona: un assaggio dell’esperienza molto intensa che accadrà l’anno appresso. Questa volta, per pochi istanti, mi sono sentito invadere da una felicità senza nome: sensazione meravigliosa. Un’altra volta, mattina presto, ho sentito che non io, ma “il vero io”, si preparava a svolgere la sua giornata terrena.

Segni che mi fanno capire di essere sul percorso giusto. Poi, però, un periodo di poco lavoro mi preoccupa e mi avvilisce, mi ricaccia giù: e per un momento ben più lungo di quando ero “su”! La grana della strada ritorna periodicamente ad assillarmi: vengo invaso da momenti di furore verso quella “brutta gente”... qual è la verità? Mi fido di Melly, giudice imparziale, per sapere la versione non discutibile del mio stato.

Melly mi dice poi una cosa importante: oltre a me, ha cominciato ad aiutare due altre persone, che già ho conosciuto, Marisa e Luisa. Ha così pensato di fare un vero e proprio “corso”, con una o due riunioni settimanali. Tutti e tre siamo coetanei e abbiamo problemi simili, siamo tutti “visitati” dalle vite precedenti, che a tutti creano problemi. Insieme, dice Melly, faremo il lavoro di liberazione.

Mi sembra un’idea bellissima: ognuno di noi sarà meno solo, confronteremo le nostre esperienze, oltre a godere della guida costante della nostra Maestra. Eviterò così esperienze che non riesco a padroneggiare; mi succede di nuovo, in meditazione, di venire invaso da vibrazioni fortissime: gambe e braccia erano “scomparse”. Per qualche minuto sono rimasto senza corpo: confesso di essermi spaventato - sarei tornato “normale”?

Pian piano le mie appendici hanno cominciato a farsi risentire e ho avvertito la presenza prima delle gambe, poi di braccia e mani. Melly mi aveva consigliato di ripetere, in meditazione, più volte “Io non sono Gian Paolo! Io non sono Gian Paolo!” E infatti...

La meditazione, tuttavia, dà risultati sempre più positivi. Così decido di chiedere per *Babele*, un progetto al quale lavoro con costanza, ma senza idee davvero chiare. Ecco qui: *Babele* si situa a metà strada fra la mia attività “razionale”, di scrittore, e i pensieri e le aperture che la nuova esperienza mi ha aggiunto. La prima parte del libro, quella a cui lavoro, da

conservare, è una storia dell'uomo comunicatore nei parametri normali; la seconda parte sarà uno studio dell'uomo comunicatore di fronte alla quarta dimensione.

Assurdo è porsi di fronte a quest'opera in termini di *successo*. È invece la risposta alla non-separatività, è ciò che posso fare in questa vita usando le mie conoscenze e le mie doti. Traggo la convinzione che tutto ciò che ho fatto fino ad ora sia una sorta di apprendistato per giungere a un livello più alto e più utile.

Lavorerò da quel momento a *Babele* con più serenità e più slancio. Il materiale è immenso. Ma c'è dell'altro. Melly mi dice che quattro *presenze* sorvegliano il mio lavoro e mi aiutano (altra anticipazione della realtà vibratoria che verrà chiamata *conglomerato*). Una è un filosofo greco, è calvo, con la barba. Scrive addirittura il nome: Democrito!

Un autore che non avevo mai studiato. Avevo però raccontato alla Maestra il sogno dell'uomo che mi aveva consegnato il grappolo d'uva. Sua interpretazione: l'uva era acerba perché toccava a me farla maturare. Il filosofo si era presentato, da solo questa volta, in un altro sogno. Mi disse direttamente: "Che peccato che nessuno dei miei libri sia arrivato fino a te! Si sono persi tutti. Ti sarebbero piaciuti!".

Ovviamente inizio subito ricerche su Democrito: nemmeno un libro del filosofo di Abdera è giunto fino a noi. Conosciamo la sua opera dai molti che l'hanno citato. Ma la ricerca dà un frutto sorprendente: Democrito è sì di Abdera, colonia greca in Anatolia, ma gli abitanti di Abdera erano originari di una città greca il cui nome era...Teo! Ecco svelato il sogno! "Uomo di Teo", così in realtà l'assistente aveva chiamato il vecchio saggio. Beh... rimasi, come dire, ammirato per il "trucco" insito nel messaggio, che aveva stimolato la mia curiosità e mi aveva tenuto in tensione.

La prima riunione da Melly si rivelò subito come un'apertura. Sotto la guida della Maestra si faceva la "catena", ci si teneva cioè tutti per mano, collegando le vibrazioni. Con nostra grande meraviglia, ognuno vedeva distintamente non solo le proprie vite precedenti, ma anche quelle degli altri!

Abbiamo lavorato così per più di un anno. Fu un vero periodo "magico" che ci fece uscire dalla nostra pelle, che ci dimostrò senza possibilità di dubbio che cosa vuol dire *unità*, ma fu anche un tuffo, a volte affascinante,

a volte terribile, nella storia umana. Quante cose, ci dicevamo ogni volta, sono rimaste fuori dai libri di storia! Che violenza diffusa, che sopraffazioni, ma, soprattutto, che differente modo di pensare, di vedere, di valutare le cose.

C'erano vite che riuscivamo a inquadrare, a capire – di cui, cioè, ricostruivamo il senso in rapporto all'esistenza attuale. Altre erano tuffi in realtà aliene. Per spiegarmi meglio: non solo rividi vite precedenti che si intrecciavano alla casa toscana, ma anche esistenze di cui non avevo mai avuto la minima percezione.

Due, in particolare, mi crearono problemi di "assimilazione": quella di un mandarino cinese, di due-tre secoli fa, e quella di un rabbino vissuto nel IV secolo d.C. Non riuscivo a calarmi nel rapporto fra il mandarino e il suo imperatore; fui sopraffatto dal senso di isolamento del piccolo paese in cui operava il rabbino, e non riuscii veramente a penetrare il suo mondo religioso, chiuso come una fortezza.

C'erano poi le vite che non si riusciva assolutamente a inquadrare nella vicenda umana. Quando si leggono libri che parlano di queste esperienze, tutti sono stati (scherzo, ma neanche tanto) Cleopatra o Napoleone; a noi non capitò mai. Ci capitò invece di vedere una famiglia di nomadi nella loro tenda: in che periodo eravamo? In che deserto eravamo?

Anche la vicenda delle vite precedenti toscane si fa sempre più intricata, e Melly decide di fare una "prova incrociata". Lavorano lei e le mie due compagne, tenendo in mano l'anello, separatamente. Io sono al momento escluso. Vedono scene diverse, per i personaggi e le epoche, ma sempre con lo stesso centro.

Marisa: due bambine giocano vicino a casa, fra le foglie secche, e scoprono un buco, un pozzo asciutto, dentro vi sono ossa. Spaventate, chiamano gli adulti. Luisa: c'è un uomo con un mantellaccio, lo vede incatenato in un pozzo, umiliato; è alto, biondo, robusto. Si chiama... Alberto! Melly: una carrozza sale la nostra strada, dentro c'è un uomo vestito con eleganza, che ha con sé un piccolo sacco. Scende, va al pozzo e con l'aiuto del cocchiere gettano il sacco dentro. È sicura della data: 1814.

L'idea generale che ne traggo è che la casa sia stata teatro di brutti episodi, e io ne sono stato "protagonista". C'è un collegamento, fisico e

simbolico: l’anello, e c’è un “luogo geometrico” designato: il pozzo. Ma ci sono sempre io di mezzo! E sento di non avere scampo: ogni volta che vedevo una vita, ero davvero quell’uomo, le sue fantasie, i suoi desideri, i suoi rimuginii: non potevo avere dubbi.

Ma la rivelazione più imbarazzante è questa: non potevo avere dubbi perché, in qualche modo, quei brutti pensieri, quelle cupe proiezioni le sentivo *ancora in me*. Oh, molto diminuiti! Tenuti al guinzaglio, per così dire. Ma quando pensavo a cosa mi sarebbe piaciuto fare alla “brutta gente” toscana, ebbene... ritrovavo in me un bell’assassino medioevale!

Ecco il commento del Diario: “Queste esperienze mi insegnano a vedere in altro modo quelli che io chiamo i ‘mascalzoni’. Li ho sempre visti con disprezzo, in modo moralistico; ora so perché: sono stato uno di costoro. Devo mutare prospettiva”.

Non è così facile. Faccio un sogno bizzarro e inquietante. Mi appare uno stranissimo animale, una specie di orribile cane, che si rivolge a me e continuamente mi dice: “Ti sei fatto fare la fotografia? Ti sei fatto fare la fotografia?”. Irritato, lo prendo a sassate, poi lo seppellisco.

Mi sveglio turbato. Il giorno dopo, più calmo, in meditazione cerco di capire il significato. Ecco qua. Il cane mi stava dicendo: “Sei sicuro di essere cambiato?”. Voleva cioè che riconoscessi in me, nell’io attuale, qualcosa dell’antica natura bassa. Io non mi voglio identificare, per questo lo seppellisco.

La Guida non aveva ancora cominciato a parlarmi direttamente. Altrimenti, avrebbe commentato così: “In qualche modo bisogna essere. Santo, assassino. Ciò che conta è che tu, lo Spirito, sei tutti i modi. E sei *sopra* tutti i modi. Devi interiorizzare questa realtà. Devi essere me”.

Siamo alla fine dell’anno, e il mistero trova finalmente soluzione. Nella nostra ultima riunione, Melly cade improvvisamente in trance. Ha in mano l’anello. Non era mai accaduto. Un po’ impressionati, abbassiamo le luci, la Maestra inizia a parlare. Rivive una dopo l’altra le famose vite, e le enumera con precisione: “Uno. Siamo nel Seicento...” Ecco qui l’elenco completo.

Uno. Siamo nell’Alto Medioevo, nel Seicento. Un uomo alto, nerboruto, capelli biondi. Ha un nome nordico, Adalberto, è sceso in Italia con un

manipolo di soldatacci; viene dalla Francia, al confine con la Germania. Combatte in Toscana, prima in Maremma, poi nelle nostre zone; viene catturato. È messo in catene in una cisterna vuota. Gli uomini, feroci, gettano nella cisterna anche un leone, perché lo divori. Ma ciò non accade, "perché le bestie sono migliori degli uomini, a volte". Morirà di fame. L'anello faceva parte di quella catena.

Due. Un secolo dopo. Un povero contadino, umilissimo, che vive nella zona. Quando passava accanto al pozzo, provava un brivido di terrore. Era un uomo buono, ma la sua vita era penosa.

Tre. Siamo poco dopo il mille. Il protagonista è un frate girovago, del Nord Europa, che per un certo periodo trova accoglienza in una Pieve vicina alla nostra casa. Uomo poco pulito, sempre in cerca di denaro e di donne. Da una di queste ha un bambino, che nasce morto e viene seppellito in una cassettina vicina al pozzo. L'anello era una delle maniglie della cassettina.

Quattro. Circa 1500. Il protagonista è un bell'uomo, un nobile. Ha un palazzo in una città toscana. Prepotente, sensuale, prende tutte le donne che gli piacciono con la forza. Una di queste abitava la casa che ora è nostra. "Brutta figura morale".

Cinque. Due secoli dopo. La mia incarnazione è ora un bambino, che abita in un casolare vicino. Mentre gioca con altri bambini vicino al pozzo, vi cade dentro e muore annegato. L'anello in questo caso faceva parte della catena del pozzo.

Sei. Appare l'uomo della carrozza. È originario di Arezzo. Porta a balia, da una donna alta che abita la casa toscana, un bambino nato fuori del matrimonio. Il padre ama il bambino, la madre no. Il piccolo muore di una malattia naturale, che "gli fa gonfiare il ventre". Viene seppellito nel pozzo. Il padre ha un profondo rimorso, anche perché il bambino non è stato curato a tempo. Siamo a inizio Ottocento.

La settima incarnazione è naturalmente la mia. Non ho mai abitato nella casa, ma tutte le esistenze precedenti vi hanno sempre ruotato attorno. Queste vite appaiono ora chiaramente distinte, mentre in tutte le visioni delle varie medium, come avevo sospettato, erano confusamente intrecciate. L'anello compare distintamente in quasi tutte le vite, ora usato in un modo, ora in un altro. Il pozzo è quasi sempre l'epicentro del dramma.

Tutti noi allievi, quando Melly tornò dalla trance, eravamo sotto choc. Che storia! Che potenti simbolismi! Davvero... un racconto fantastico! Ora dovevo capire esattamente il mio ruolo e... il *mio*? Diciamo: il senso della vita attuale. Due domande attendevano ancora risposta. La prima: dov'era questo anello prima che apparisse? Era proprio *quell'*anello? La seconda: perché era spezzato? Era un caso? Era un'evidenza simbolica? In questa seconda eventualità: che cosa si era spezzato?

CAPITOLO 2

SCRIVERE

Siamo a inizio d’anno, è il 1984 e il diario riferisce la situazione: “È il tre gennaio. Serata da lupi, col vento che ulula, spruzzi di pioggia che colpiscono le finestre. La casa, rannicchiata nel bosco, è calda e comoda, e io mi sento come un antico sapiente, magari un po’ confuso, che ragiona e ragiona su vita, spirito, materia, intuizione, karma, *purusha*, *prakrti* e così via”. L’impulso è però sincero: “Penso solo alle cose spirituali. Non riesco a fare altro”.

Questi sentimenti sono vantaggiosi per la stesura di *Babele*. Mi si chiariscono le idee su tempo e spazio; metto a punto le aperture sul mito, grazie anche al magistrale *Il Mulino di Amleto* di De Santillana, che mi offre (finalmente!) una base scientifica.

E su *Babele* faccio anche un sogno. Sono con alcuni amici che lavorano per l’editore (il maggiore in Italia) che ha pubblicato i miei ultimi saggi. Spiego che il libro che sto scrivendo non è per loro: è infatti scritto per ispirazione, un libro dove dirò interamente la “verità”. Le stesse parole che mi aveva detto Melly!

Il libro procede divenendo sempre più articolato e seguendo il flusso, che mi raggiunge con sempre più frequenza. Ho addirittura già pronta la struttura di interi capitoli, rispetto ai quali gli spunti sulla Torre di Babele rappresentano una rivelazione. Il simbolo della torre è il tentativo dell’uomo tridimensionale di “puntare in alto” attraverso la materia, anziché attraverso la comprensione degli stati trascendenti. Che idee, che aperture! mi dico.

Ma pochi giorni dopo devo ridimensionare la cosa. Mentre sono a Genova da mia madre, ho la netta comprensione di come sia guardare dall’alto, con distacco, a questa vita; mi vedo esattamente in un cantuccio”. Da questa angolazione, *Babele* non è più il monumento sapienziale che mi appariva all’occhio umano: è un libro per servire. È tutto ciò che posso fare di buono in questa vita. Tanto? Poco? Quel che è! dice sempre la Guida.

Verso la fine di febbraio sento nettamente, e per la prima volta, “quel che è” il mio compito qui: far rivivere l’antico sapere, i vecchi libri, interpretarli alla luce delle mie conoscenze di uomo che vive un’era tecnologica, anche se mal direzionata. Non è forse ciò che fece Vivekananda, mi dice il flusso, la voce che ormai chiamo Guida, nei confronti del Vedanta? Non è per questo che ti è stato indicato?

Adesso devo quindi operare più in profondità, capire *come* pensavano i miei filosofi dell’antica scienza, quale cammino avevano percorso per arrivare a quelle idee. Nel diario trovo scritto: “Stamane ho camminato in città con una pila di libri sotto il braccio in cui è racchiusa ogni sorta di ‘follie mentali’, dai presocratici a *Breve storia dell’infinito*, dai vedantisti ai testi contemporanei come *La scienza a caccia di Dio*. Attorno a me, di fianco a me, sfila la gente, un mare di uomini dallo sguardo vuoto; ma adesso non li vedo più come prima. Ho (in parte) imparato a guardare in altro modo. Capisco di più il loro stato, la *necessità* che si sia in quel modo”.

Imprevedibilmente, i filosofi si fanno vivi. Siamo da Melly assieme al solito gruppetto, la Maestra sente che ci sono delle “presenze”: i quattro spiriti già percepiti in precedenza, e sono lì per aiutarmi. Una delle due allieve comincia immediatamente a scrivere: “Astronomia è la mia scienza. UNO, Einstein. DUE, Democrito. TRE, Ramacharaka, per elevare lo Spirito. QUATTRO!”.

La presenza dei primi tre personaggi non mi sorprende. Di Democrito ho già parlato; Einstein l’ho letto per *Babele* e, in un momento di stanchezza mentale (la fisica dei quanti è difficile per uno come me!), mi sono rivolto a lui dicendogli scherzosamente: “Come sei difficile! Cosa devo fare per capirti?”. Di colpo ho visto come scolpite queste parole: LA QUANTITÀ DELLA LUCE; riprendendo a leggere, ho poi trovato scritto: “Il sole emette uguale quantità di luce in ogni direzione”. Beh... grazie!

Quindi: Democrito, Einstein e naturalmente Ramacharaka; ma chi è il quarto? È un uomo dalla faccia spigolosa, la mia amica lo vede nitidamente, ha una veste a maniche lunghe, un copricapo a cappuccio che ricade sulla schiena; vive da solo in una torre, è timido. A questo punto non ho più dubbi: Copernico! Prima delle vacanze di Natale ho messo in valigia, fra i tanti, anche un libro che trattava della rivoluzione copernicana; ma, mentre

Democrito e Einstein rientrano in pieno nello svolgimento della fisica, antica e moderna, come si inserisce Copernico nel progetto di *Babele*?

È stata la Guida qualche tempo dopo, in piena fase di scrittura, a spiegarmelo. Copernico aveva un ruolo molto importante nella storia che stavo tracciando, perché sarebbe stato lui a far tornare l'uomo fra le stelle, dopo il lungo "esilio terreno", aprendomi l'orizzonte. Già! Come mai non c'ero arrivato?

In ogni modo, ho dedicato alle mie tre "guide scientifiche" un intero capitolo di *Babele* che ho intitolato "Uomini semplici". Semplici? Sì, perché la realtà, se la si capisce, è tale. Non si è sempre parlato della *divina simplicitas*?

Sempre a inizio anno mi arrivò un avvertimento che mi sorprese e un poco mi turbò: avrei dovuto lasciare Melly come Maestra. Avevo fatto un sogno "di abbandoni": prima andavo via da un ufficio, poi da una stanza piena di libri e infine mi ritrovavo in una specie di anticamera, che conteneva un cassettone in cui c'erano pochi libri e nient'altro. Di colpo nel sogno compariva Melly, mi diceva che dovevamo lasciarci ma ci teneva a precisare che saremmo rimasti sempre amici.

Poi mi consegnava un album con fotografie della sua gioventù: lei, la madre, la sorella. Così mi sarei sempre ricordato della mia Maestra. Mi diede anche una scatoletta che conteneva caramelle rotonde: ce n'erano di grosse e di piccole, di vari colori. Ne scelsi due grosse, una verde e una rossa, e lasciai quelle bianche pensando: le mangerò più avanti. Sentii chiaramente che le piccole caramelle bianche avevano un gusto più delicato.

Naturalmente, appena desto cercai lumi in meditazione. Il sogno voleva dire: "Ti chiudi le porte alle spalle". Prima mi ero allontanato dal caos della vita lavorativa, e dalle ambizioni che avevo da giovane; poi avevo chiuso la "stanza dell'intelletto", dell'agognata carriera di scrittore; ora mi trovavo nell'"anticamera dell'anima", con le poche cose (libri scelti) che valeva la pena di portare con sé.

E Melly? Rappresentava per me la parte più evidente, la partenza.

"Ora penserò io a te", disse la voce della Guida, sempre più nitida. "Non ti meravigliare: tu e io siamo la stessa cosa. Rimarrai legato a Melly finché

vivrà", concluse, "ma ora devi fare un salto". Dovevo infatti arrivare alle "caramelle bianche".

Quando andai da Melly per raccontarle del sogno e della Guida, ero un po' imbarazzato. La trovai insolitamente accigliata. "Devo dirti una cosa", disse, "non sarò più la tua Maestra". Mi raccontò così che le era apparsa (secondo i suoi simboli) una "luce sfolgorante", che le aveva annunciato che non aveva più nulla da insegnarmi. La sua visione si era conclusa con una voce che le diceva: "A Gian Paolo penserò io, voi rimarrete sempre legati, ma in modo diverso. Intanto, continuate a vedervi. Bisogna chiudere il lavoro".

Abbiamo infatti continuato a vederci anche con Luisa e Marisa: c'era un lavoro da terminare. Durante le nostre riunioni, vidi ancora la carrozza che saliva la strada verso la casa toscana, l'abitazione dove abitava il personaggio ad Arezzo, e il gentiluomo dai bassi istinti nel suo palazzo a Siena, mentre alle spalle aveva lo stemma gentilizio in bella vista.

Devo annotare che, ove possibile, ho sempre cercato riscontri alle visioni, secondo il metodo suggeritomi da Melly del *controllo.* A Siena, nel palazzo comunale, c'è un'intera parete su cui sono effettivamente appesi gli stemmi della nobiltà del luogo: fra essi, c'è anche quello che ho visto durante le mie meditazioni. Avevo anche sentito una data: 1490. Cercai negli archivi e tutto corrispondeva.

Rintracciare i luoghi del poeta di Arezzo fu più difficile. Mi era stato detto che la sua casa di campagna si trovava nel casentino, non lontano da Stia; avevo poi visto lui e la madre che uscivano da messa, incamminandosi in una piccola pieve, che non faticai a trovare e che ho visitato diverse volte.

Avevo però avuto visioni di una bella casa: una villa su tre piani, con giardino, dove evidentemente il poeta aveva trascorso le sue estati da bambino. Stagioni molto dolci, che avvertivo, di quando in quando, con una profonda suggestione. E una volta, camminando dall'antica pieve verso l'auto posteggiata a lato della strada, ebbi un soprassalto: sul lato opposto della strada asfaltata c'era la casa, proprio come nella visione! Ero passato di lì tante volte senza mai notarla.

La casa era abitata, per cui mi scervellai alla ricerca di una scusa per poterla visitare. Ma ne avevo davvero voglia? Conclusi di no. Era passato

più di un anno dalla “cerca” delle vite precedenti, e l’ansia (ma anche la curiosità) si era nettamente smorzata.

Qualche mese dopo (era l’autunno dell’‘84) ci trovammo tutti da Melly. Fu l’ultima riunione collettiva. Le mie amiche dissero che ritenevano la ricerca chiusa: avevano capito quel che serviva. Fummo quindi tutti d’accordo che, da quel momento, le “fantastiche proiezioni” potevano cessare. Melly rimase sempre un importante punto di riferimento affettivo per tutti noi, che ogni tanto ci rivolgevamo a lei e alla sua magia durante i momenti difficili; ma sentivamo che dovevamo proseguire con le nostre gambe.

Leggendo, come facevo in quel periodo, i testi vedantici, finii per capire come andava valutata l’esperienza. Sankara, il grande interprete del Vedanta, conclude infatti così la trattazione: “Il *samsara* (la catena delle esistenze) non esiste”. Non c’è, intende il maestro, qualcosa che si trasferisce da una vita all’altra. Ma, se credi che questa vita attuale sia *vera* (cioè realmente vissuta dall’io), allora sono vere anche le altre.

Negli anni, la mia Guida ha definito più volte il *samsara* con un’ottima metafora. Quando ho iniziato la scrittura, e quando ha iniziato a parlare de “l’Insegnamento”, mi ha impartito una lezione nei modi che allora potevo intendere e di cui riporto il succo: “Le tue incarnazioni ti fanno rivivere l’intera gamma delle possibilità. Ogni anima deve provare tutto, nel bene e nel male. Non ha senso pensare che da una vita all’altra si salga o si retroceda: è il piano che va completato. Tutti siamo stati tutto, malvagi e santi. Per questo le persone non vanno giudicate. È accettabile solo un giudizio intellettuale, e pur sempre nei limiti. È lo Spirito che sa, non l’uomo”.

Valuto quindi così la mia personale esperienza: essendo stato, con intensità e identificazione, vari altri personaggi, alla fine mi sono sentito un po’ meno *questo* personaggio, l’attuale. Ne ho preso le distanze. E siccome è difficile (quanto!), allora la catena delle esistenze è un ottimo mezzo. Aiuta precisamente a raggiungere il distacco.

La scrittura è stata un passaggio della massima importanza. Fin dalle prime volte Melly mi aveva annunciato: “Ti faranno scrivere, e molto”. I primi tentativi sembravano a me scrittore piuttosto goffi, troppo banali. Nelle

nostre riunioni sentivamo sì l'impulso di prendere carta e matita, ma venivano fuori delle buffe filastrocche in rima; in seguito però capii che scrivere in rima era una "garanzia": così non c'era tempo né modo di interferire. I modi in cui si esplicava quell'attività ovviamente non potevano soddisfare il mio lato intellettuale. Ne do qualche esempio. Un giorno Marisa scrisse sul mio compito: "Un bel libro scriverai, anche se un po' di pace perderai; il successo ti porterà, anche se dalla vita terrena ti allontanerà; nei libri vecchi lo saprai, quel che domani scriverai".

In sé queste parole erano giuste, in fondo erano le stesse cose che il flusso mi suggeriva durante la meditazione; ma il mio mestiere era di comunicatore professionale, e mi chiedevo quindi: non c'è modo di migliorare? Io stesso le prime volte non ero andato meglio: "Aiutati con la pazienza, così non farai penitenza; il tuo compito vale, ma devi lasciarti andare; più in alto volerai, più a suo tempo vedrai e saprai". Invece, in meditazione, la voce mi parlava e ragionava in modo fluente; dovevo però, alla fine, alzarmi dalla poltrona e correre al tavolo per mettere giù le idee ricevute. Erano cose complesse! Non potevo fidarmi della sola memoria.

Cercavo un sistema per migliorare la comunicazione, ma come? Il primo assaggio fu, quando domandai come dovevo intendere la voce che mi istruiva, la risposta seguente: "La voce sei tu. Quando capti certe vibrazioni, le trasformi in parole. Noi non parliamo!". Fu un messaggio illuminante: "Le voci sono esterne a te perché sei ancora all'inizio; quando lascerai cadere le scorie umane, ci sarà una cosa sola. Tu e la voce sarete esattamente una cosa sola".

Questa fu, per me comunicatore, un'apertura. Ciò che mi colpiva era che, quando vi era un messaggio in arrivo, avvertivo una specie di mal di testa; quando la voce iniziava a parlare, il disturbo cessava di colpo. Quindi, pensai, c'era un segnale; se era così, eravamo in un vero "rapporto di comunicazione", almeno dal punto di vista dell'uomo.

Verso la fine dell'inverno mi recai in Toscana da solo, con un carico di piante e piantine: decollava la mia passione per il giardinaggio. Puntualmente, avvertii il disturbo alla testa. Questa volta, però, mi sedetti al tavolo dello studio, blocco di carta e penna in mano, e chiesi di non scrivere più in rima. Fui immediatamente accontentato. Iniziò così quella sterminata serie di lezioni che la mia Guida chiamò fin da subito "l'Insegnamento".

Come un fiume in piena, parole e parole, concetti e idee fluivano in me, e io scrivevo e scrivevo. Il lettore troverà, da ora in avanti, alcune serie di queste lezioni. La Guida mi dettava ogni volta il titolo del ciclo, che era mediamente tra le sette e le dieci lezioni, sebbene alcuni fossero anche di molte decine.

A seconda dell'assetto vibratorio, ho continuato a scrivere ininterrottamente per più di venti anni. Un corpus sterminato, tanto che quando l'ho rivisto tutto per scrivere questo libro, ne sono rimasto colpito io stesso: migliaia e migliaia di pagine! Ho dovuto acquistare molte cassettiere per contenerle e classificarle.

I temi spesso ritornano, ampliati e visti da un'angolazione più matura; alcuni, certi cicli quindi, sono stati ripresi tre, quattro volte. Quando dovetti mettere le mani sull'intero corpus, mi sentii smarrito: come farò a dar conto di tutto ciò? Che librone verrà fuori? La Guida rispose testualmente: "Perché, le *Confessioni* di Sant'Agostino sono un libretto?".

Tornato dalla Toscana, a fine marzo, trovo nel diario un esteso commento all'esperienza che all'epoca stavo vivendo: "Da venerdì a lunedì sono stato continuamente in colloquio con la Guida. Non ho fatto altro che scrivere. Una cosa che non mi era mai accaduta, perché ora il flusso di comunicazione è continuo, profondo, ben lontano dal semplice scrivere in rima".

Un'altra cosa importante da annotare è che, quando prima mi ponevo in meditazione, erano sempre le mie domande ad attivare lo scambio; ora, il flusso proponeva invece temi e argomenti ai quali non avevo magari mai pensato. Era davvero un Insegnamento, con suo ritmo, con un suo *piano*. Non venivano però esclusi consigli e suggerimenti per la vita dell'uomo. Ecco il mio commento: "Ora ho capito quelle che mi sembravano le stranezze dei libri sacri, che accostano le verità ultime a consigli per la guida dello stato o per la transazione di affari; è quel che è successo a me in piccolo. Il libro sacro non riflette solo la fonte che comunica, ma il mondo del ricevente, le sue necessità, i suoi assilli". Un'osservazione utile, che anticipava un momento importante del mio rapporto con la Guida, quello in cui decisi di non domandare più per le cose terrene, poiché temevo fra l'altro l'intromissione dell'umano desiderio di avere buone notizie.

Le prime lezioni riguardavano naturalmente quello che è sempre stato il problema di tutti gli iniziati alle prime armi: come intendere il rapporto? Da dove viene il flusso ispirativo? Esiste un Dio o comunque un centro di emanazione?

La Guida cominciò a delineare il nucleo di verità, ciò che si chiama lo "schema reale". Riporto le prime nozioni: "Il nostro mondo e la nostra visione non sono la vostra. Non avere paura di questi messaggi: tutti gli uomini arrivati a un certo livello li hanno avuti. Certo, non lo dicevano in giro; solo i più semplici hanno parlato pubblicamente. Noi siamo come una famiglia, vedici così per ora; tu per noi sei un progetto comune. Chiama pure le anime per nome: non è proprio così, ma per ora va bene. Sulla Terra ogni aspetto della conoscenza e dello studio ha un nome, ed è quindi logico che anche chi ti insegna e ti instrada in quelle materie abbia un nome, come Ramacharaka, Democrito ecc.".

Ci sono metafore utili che ritornano. Ad esempio quella della *famiglia*, che diverrà poi il *conglomerato vibratorio*; non ci sono entità nell'eterno vibrare, ma (espressione cara alla Guida) QUALCOSA C'È! Ci sono "vicinanze", anche se non ben comprensibili alla cultura umana attuale. Altrimenti, come spiegare i legami dell'uomo in questa vita? Non solo quelli più evidenti, ma l'attrazione e la devozione a certe figure?

Si tratta di una *resa*, che va capita. Riprenderò questi ragionamenti sottili più avanti, ma fin dall'inizio la Guida ha insistito su questa idea: "L'Unità, la vibrazione che tutto collega, non è certo traducibile in una cultura tridimensionale, ma C'È! Tu non sei in un vuoto, in un nulla; guarda "lassù" e sentiti in mezzo a noi. Nel far ciò prova un sentimento, perché il legame c'è e l'uomo lo deve avvertire. Tu sei tutti noi attraverso un uomo, e la cultura dell'uomo va rispettata. Ricorda: NON SEI MAI SOLO!".

Come comunicatore, ho sempre avuto il massimo rispetto per la capacità di divulgare e di semplificare mantenendo sempre rettamente la direzione della comunicazione. La presenza in qualche modo avvertibile dello Spirito, il provare un sentimento capace di legarmi al Tutto, sono sempre stati per me una verifica e un aiuto fondamentali.

In aprile, lo scrivere si fa particolarmente intenso: "Fra ieri e oggi ho scritto decine e decine di pagine. Non ho fatto praticamente altro da mattina a sera,

per settimane". Verso la fine dell'anno sarò arrivato a più di 400 pagine! Scrivo sul karma, su ciò che dobbiamo intendere come Spirito, sui rapporti fra "lassù" e "quaggiù", ma anche su Atlantide e sugli extraterrestri, miei vibranti interessi.

Fra molta dottrina la Guida non scorda la semplicità.

Il 1984 è l'anno in cui ho iniziato la mia collezione di rose: mi ero riconciliato con il posto, avevo interiorizzato le cupe vicende delle esistenze precedenti e mi sentivo più staccato dalla vicenda della strada. Sorprendendomi, un giorno la Guida mi fece questa richiesta: "Dedicami una rosa! Così, ogni volta che la guarderai, penserai a me".

Un'altra cosa semplice che mi colpì fu una frase che mi insegnò affinché la ripetessi fra me come fosse un *mantra*:

Io sono nell'armonia dell'universo
Io sono nella pace dello Spirito

Mi sentivo sempre più cambiato, e in meglio, ma... non è così facile raggiungere la pace dello Spirito! Quando ormai l'Insegnamento fluiva con ritmo costante, accadde un episodio che ebbe il potere di turbarmi.

Una mattina, la Guida mi dice che nel pomeriggio mia moglie sarebbe venuta con tutti noi da Melly, perché sente la necessità di un inquadramento spirituale.

La cosa però non avviene e io ci rimango molto male. Mi sono inventato tutto? Ero io che desideravo che Luciana venisse da Melly? Se è così, che cos'altro mi sarò mai costruito? Una volta da Melly chiedo lumi e il dettato dice: "Non essere turbato. Faremo tanta strada insieme, sarà lunga e anche faticosa. Vorresti far crollare il castello per una piccola crepa nel muro?".

Confesso che questo, la possibile distonia nel processo di comunicazione, è un problema che mi si è presentato più volte, fino all'ultimo. Ho preso abbastanza presto una decisione: non sollecitare più pareri e consigli sulla mia vita di uomo. Così posso almeno evitare le intromissioni della mente personale, dei suoi desideri e speranze.

Ma non c'è solo un'esistenza personale! La Guida ha continuato, per anni, a farmi precise previsioni sulla vita della collettività umana, quali la crisi economico-strutturale e l'avvento dei "tempi bui". Possibile? mi

dicevo. In un momento di boom dei consumi, e di punta del mio lavoro (nel pieno degli anni Ottanta), mi disse testualmente: “La pubblicità perderà il suo smalto”. Il che, qualche anno dopo, è effettivamente avvenuto. Mia figlia Olga oggi fa il mio stesso lavoro ma purtroppo il suo orizzonte professionale è molto confuso.

Ho allora chiesto, sentendomene coinvolto, di non avere più notizie su questa società e sui suoi guai. La Guida però non si dichiarò d’accordo: “Perché mai? Questo mondo forse non c’é? L’uomo che ti fa sponda non è in una vita collettiva? Questa vita va capita, l’uomo va aiutato!”. Sì, è tutto logico, se sei ben avviato sul sentiero. Ma non è facile! In data Primo maggio trovo infatti scritto: “Ogni tanto mi fermo, penso a ciò che mi è capitato, stento perfino a crederci. Ma chi è ‘io’? Accade sempre più che ‘io’ non sia più l’io di prima, e sempre più dovrà accadere”. C’è poi un’altra nota che mi pare opportuno riferire: “Questo diario non può riportare, nemmeno in minima parte, ciò che ho provato. Non riesco proprio a dar conto di ciò che sento”. Di lì a poco, ci sarebbe stata un’esperienza fondamentale, che avrebbe chiarito di colpo i miei dubbi sull’ *io*.

“Se le parole non mi bastano più”, come scrivo, purtroppo le parole comuni bastano e avanzano! Ho sempre avuto un carattere fumantino, tutt’altro che diplomatico; a luglio vengo invitato a un convegno sulla “Televisione diseducatrice”. Il mio intervento scandalizza tutti, la sala rumoreggia. Cos’ho fatto di male? Sono partito con la lancia in resta: invece di dare la colpa, come tutti stanno facendo, al potere che occultamente plagia e condiziona le masse, ho usato la mia esperienza di pubblicitario: la TV è così, rivelo, perché così è la gente, ed è la gente che la vuole in questo modo. Apriti cielo!

Tornando a casa, rifletto sull’esperienza: il famoso “lasciare il mondo” è ancora valido, mi dico, ma deve essere aggiornato. Inutile chiudersi nella grotta, bisognerà invece nascondersi mediaticamente, ignorare interviste, congressi ecc. Anche questa volta la Guida non è d’accordo: devi vivere da iniziato in mezzo alla gente. Imparerai!

Ma non è solo la platea di intellettuali a creare problemi; d’estate la casa in Toscana si riempie di donne: suocera, cognata, mamma, oltre a moglie e figlioletta. Il cicaleccio continuo mi irrita, e ogni tanto ho uno scatto di

nervi. Bravo: bell'iniziato! Non solo, mi dico, offendi delle creature, ma le vibrazioni negative ti allontanano dallo Spirito.

Ci rifletto. Alla fine dell'estate il diario riferisce puntuale i miei pensieri: "Ecco il mio errore, io *stacco*. Passo lunghi momenti nello Spirito, poi mi precipito caoticamente nelle cose. Spero di rileggere spesso queste righe, perché ora ho avuto l'intuizione su ciò che è giusto, in cui lo Spirito lietamente lavora con la collaborazione dell'uomo; è davvero un tutto unico. Il transito qui è *lavoro*, attività svolta per il Tutto. Invece, io passo dall'estasi all'inquietudine. Mi 'dimentico' del mio vero stato, quando sono in mezzo agli altri. Tante volte me l'ha detto la Guida, ma stamane di colpo l'ho fatto mio".

Sempre a fine estate, un sogno mi fornisce una buona sintesi della mia posizione e una metafora utile per il problema della profezia, su cui tornerò. Ecco il sogno: devo recitare nella compagnia di un mio amico di gioventù, oggi attore professionista. Il ruolo è quello di Amleto. Io ho molto imbarazzo perché non conosco la parte, spero che la recita sia sospesa, ma ciò non avviene. Devo proprio recitare.

Cosa vorrà dire? La Guida me lo spiega, e lo fa su due fronti. Amleto è un personaggio adatto a me, è un principe (vedi le mie vite precedenti) che non è riconosciuto come tale e che deve essere "di più"; ma è dubbioso, non conosce la parte, cioè lo svolgimento futuro. Noi, lo Spirito, siamo come un attore, e come tale dobbiamo interpretare un ruolo, un personaggio: la persona umana. Dobbiamo conoscere il futuro così come un attore conosce tutta la parte. L'attore recita il primo atto, poniamo, ma conosce benissimo anche il terzo: l'intera recita.

Di colpo, dopo la spiegazione, vedo distintamente quanto siamo arretrati con la modernità; i Greci chiamavano *persona* la maschera che l'attore indossava. C'era l'attore e c'era la *persona*, cioè il personaggio. Noi abbiamo invece fuso insieme attore e personaggio: la *persona umana*! Allora ero alle prime armi con il difficile problema del tempo e della profezia; ma la luce c'era. Trovo infatti scritto, nello stesso periodo: "Tutta la mia vita è disegnata davanti a me. Ora si tratta di metterla in pratica".

La Guida mi segue costantemente da vicino nei miei alti e bassi. Mi disegna un modo di "vedere me stesso", cioè l'uomo GPC (è la sigla che userà sempre per indicare la mia persona umana), al di là della mia limitata

apertura. Eccone un esempio. È il 12 agosto: “Sono così impegnato nella lotta che mi dimentico della situazione reale. È un anno e mezzo che le cose sono mutate, che è accaduta la svolta. E se misuro da ieri a oggi, la distanza è immensa. Perché non mi sembra? La Guida me l’ha spiegato. In questo periodo, l’attenzione è tutta rivolta all’interno e così, essendo io sotto il fuoco, mi vedo con lucidità e impietosamente, e non mi piaccio. Invece, dice la Guida, devo imparare ad avere pazienza con me stesso. Vedere il traguardo e lottare calmo per arrivarvi”.

La morale della Guida all’inizio mi sconcertava. Facevo qualcosa che non andava e ne provavo vergogna. Aspettavo la sgridata. Invece la voce, olimpica, mi diceva: “Perché? Io non so nulla! Io non ti vedo. Tu, per me, sei vibrazione. Ho visto mutare le tue vibrazioni, questo sì. Tu non fare il moralista, cerca invece di vedere come me”. Mi ci è voluto del tempo per capire, lo confesso. La “mia fisica”, quella che la Guida in tanti anni mi ha insegnato, non contempla il peccato.

Ho capito di più il giorno in cui mi sono vergognato per avere schiacciato un fastidioso insetto, mentre ero in campagna. Non è una creatura al pari di me? ho pensato. Con gli stessi diritti! La Guida mi ha detto: “Hai ucciso un insetto? Non me ne sono accorto. Le tue vibrazioni sono rimaste le stesse. Non vi hai associato alcuna intenzione cattiva. Invece, se ammazzassi un uomo, me ne accorgerei. Le tue vibrazioni muterebbero. Non per il delitto in quanto tale, ma per il sentimento d’odio che lo ha generato”.

Per noi occidentali non è facile abbracciare questa visione, lo è invece per un induista perché questa è, all’incirca, la loro visione. Nella *Bhagavad Gita*, il guerriero Arjuna che si trova sul campo di battaglia desidera fuggire; dall’altra parte, nell’esercito nemico, vi sono i suoi parenti, i cugini con cui ha giocato in gioventù. L’auriga però si volta e il dio Khrisna gli parla: “Arjuna”, dice il dio, “vai e combatti, vai e uccidi. Oppure vieni ucciso. È la stessa cosa, intanto nessuno nasce e nessuno muore”.

Quando lessi questo episodio, rimasi assai perplesso. Oggi tutto si è chiarito. Il dio Khrisna, come la mia Guida, si rifaceva a una fisica superiore, “la mia fisica”.

Mi capitava ancora di scrivere qualche libro “mondano”. In fondo era la mia vita professionale. Nei miei libri mi sono occupato del consumismo, cercando di farne capire i meccanismi al mondo intellettuale che, invece, storce semplicemente la bocca e non indaga per capire i “perché” di certi eventi. Ma anche io ero infastidito dalla ripetitività dei temi, e scrivevo sempre più di malavoglia.

Riflettendo, arrivai al punto. Avendo un’apertura, e che apertura!, rispetto a prima, me lo potevo permettere! Ecco il mio pensiero di allora, “Non ne posso più di pubblicità e consumi. Strano, però, che gli intellettuali non capiscano che le frenesie consumistiche sono il risvolto basso di una società laicizzata. Togliete la trascendenza alla vita dell’epoca e sostituitela con la letteratura, l’arte ecc. Che cosa sono questi tipi di *sub specie aeternitatis*? Forme di piacere sensuale molto sottili, certo, ma pur sempre *terrene*. E siccome esse non sono adatte alle masse, queste cercano altrove le loro soddisfazioni materiali, che ovviamente sono quel che sono”.

Di questo si avvantaggia *Babele*. Lavorando, mi rendo conto che il libro si amplia a dismisura: il mito, il progetto didascalico, microcosmo e macrocosmo, terza e quarta dimensione, uomo mobile e uomo immobile... ero partito per scrivere una storia dell’uomo comunicatore, e invece sto addirittura impostando una storia delle idee umane!

Non è troppo? Sarò all’altezza? Ma, se accade, se l’opera è guidata, allora deve andare bene così; un libro scritto non da chi sarebbe veramente all’altezza del ruolo, ma più semplicemente da “uno che si presta”. Farò del mio meglio, concludo, farò quel che posso.

Babele, l’Insegnamento, le mie riflessioni su tutto questo. Il risultato è che nel diario, che sfoglio anni dopo, trovo sempre meno gli affari del mondo. Il mondo si allontana. Oh, per vederlo lo vedo! Anche se non vorrei, si fa vedere. Ma è chiaro che la situazione generale si offusca. Ecco un giudizio sintetico di quella condizione, che scrissi appena tornammo in città dalle vacanze estive: “Qual è l’immagine del mondo, oggi? In Italia regna la confusione, c’è tutto e il contrario di tutto. Ma soprattutto è l’apogeo dell’egocentrismo, dell’io, di qualsiasi discorso che vada ‘un po’ in là’. E altrove? Il Terzo Mondo lascia poche speranze, perché succede che le gloriose attese siano andate totalmente deluse. Sembra una ben triste parodia dell’Occidente”. Segue una riflessione anticipatrice: “È che il

mondo, come accade nelle epoche che precedono i disastri, non affascina più".

Il quadro peggiora se includiamo il problema del clima. Cambia, ce ne accorgiamo, almeno noi campagnoli. Fa sempre più caldo e se prima, nelle sere d'estate, accendevamo il camino in cucina perché la temperatura scendeva a precipizio e cercavamo un po' di tepore mangiando, ora si mangia con le finestre aperte, e dobbiamo mettere le zanzariere per non essere invasi da nugoli d'insetti volanti.

Ci dicono la causa del guaio: l'effetto serra, provocato dalle polveri dei vari inquinamenti e aggravato dal taglio indiscriminato dei boschi, come hanno fatto da noi, non appena gli enti pubblici si sono impossessati dei terreni. Che fare? Nulla, suggerisce indirettamente il libro di uno scienziato americano. Per eliminare queste polveri esiste una sola possibilità: che vengano catturate dagli oceani. Ma quanto ci vorrà, ammettendo di smettere all'istante le emissioni?

La vita sulla Terra, ci hanno insegnato, è iniziata col cambiamento dell'atmosfera, quando milioni di anni fa gli oceani hanno catturato una larga parte dell'anidride carbonica; e adesso, ricavando dal mare il petrolio, l'abbiamo rimessa in circolo! Com'era quella vecchia frase latina che ci insegnarono a scuola? *Cum vas Pandorae apertus fuit*... abbiamo spalancato il vaso come apprendisti stregoni, senza nulla sospettare, con aria gaia e incosciente.

Si aggiunge poi il problema della siccità e la conseguente mancanza d'acqua. Le nostre fonti cominciano a tirare di meno e io comincio, con pendolino alla mano, a cercare altre fonti. Per assecondare la mia passione per il giardino e le necessità delle piante, finirò per far scavare un pozzo.

Il mondo c'è, e anche il "chi sono io veramente"; ma è solo il tormento di chi è sul Sentiero? E gli altri? Gli altri, si potrebbe rispondere con una battuta, non hanno problemi: hanno un nome e un cognome, loro! Possibile, mi dico a volte, che non abbiano alcuna percezione della realtà? E tu, mi rispondo, com'eri, prima?

Ora sapevo. Ma come *viverla*, questa realtà? Ecco come sintetizzo la situazione dopo molte lezioni dell'Insegnamento: "Io devo vedermi così: uno strano essere che è sul pianeta, che ha un compito, ma che deve

guardarsi vivere dal di fuori, con humour, accettando i difetti umani, sempre conscio della sua reale appartenenza".

Sì, ma queste sono ancora parole. La religione è realizzazione! sintetizzava Vivekananda. Nella seconda metà dell'anno ho due sprazzi di realizzazione che mi colpiscono profondamente. Durante una lezione, provo improvvisamente un momento di felicità totale, estatica; capisco che è così che si dovrebbe vivere qui, se si sapesse vivere nel giusto modo.

Poi faccio un sogno e vado in astrale, esperienza di cui ho soltanto letto. Come un'esplosione esco totalmente da me e sono nella beatitudine, ho l'impressione, non so come dire, che sia già successo, anche se non ne ho ricordo. Questo stato meraviglioso purtroppo dura poco, nel sonno mi assale l'inquietudine per qualche faccenda fastidiosa che si è infiltrata e tutto cessa. Al mattino però la Guida mi dà speranza: è un sogno bellissimo, che prima o poi troverà realizzazione.

Un altro momento "magico" lo provo nella più improbabile delle situazioni. Siamo in ottobre, l'estate non se ne vuole andare, per un lavoro faccio un normale viaggio in treno. Nello scompartimento ci sono tre sordomuti, che parlano a gesti accompagnati da suoni raggriccianti; poi arriva un frate polveroso, che si siede davanti a me, allunga i piedi fasciati da grosse calze di lana sporche sul mio sedile, evidentemente è stanco e, per l'età, confuso; c'è tanta gente sul treno e in stazione, e fa tanto caldo.

Arrivo a casa sfinito, ma non provo nessuna delle mie vecchie sensazioni, dei miei impeti; mi è parso di aver visto lo scheletro umano, questa natura attualmente senza luce, con una profondità che non ho mai provato, *dall'alto*. La Guida mi dice che è stata un'esperienza importante: un primo passo verso la comprensione del Tutto.

Si sta avvicinando qualcosa di strano, qualcosa che conta; la Guida me lo spiega con un tono insolitamente grave. "Da oggi, e per un po' di tempo, sii come assente. Accadrà qualcosa. Sii molle, arrendevole. Non ti impegnare, non ti sforzare, non ti appassionare. Non cercare, non volere, non pensare. Devo trovarti in un certo stato. Devi abbassare le vibrazioni".

Confesso di non capire, ma in autunno avanzato, durante una lezione accade un improvviso mutamento del flusso. Un rovesciamento. La Guida non si rivolge più al consueto destinatario: dice, invece, che mi sta parlando

“attraverso il medium scrivente”. Dà un consiglio al nuovo ricevente: “Non volere troppo dall’uomo che ti fa sponda. È abile, energico, ma è un uomo”.

E io (“io” chi?) ero lì, per così dire in mezzo alla conversazione. Rileggendo, il giorno dopo, capisco meglio l’importanza della cosa e mi ricordo che il concetto “ti fa sponda” era stato così inconsueto che non riuscivo a formularlo. Era un’idea, una suggestione; che altre parole avrei potuto usare?

Pochi giorni dopo, è il primo novembre, ho un assaggio dell’esperienza decisiva della mia prima fase. In meditazione sento l’invito a “essere superiore al corpo”, a situarmi in un punto al di là di questa esistenza. Non so come, ma ci riesco. Che cosa stava per accadere?

La risposta arriva due giorni dopo, la mattina del tre novembre.

Ero sulla mia solita poltrona, in cerca di concentrazione. Di colpo, *fui la voce*. Totalmente! Non c’erano più due poli, un flusso che arrivava e un uomo che ascoltava. C’era invece coincidenza totale: l’uomo era “lì sotto”. Io ero la voce, io ero la Guida, io ero al di là di tutto. Ero invaso dalla felicità, una gioia totale, indescrivibile. Tutto ciò che riguardava l’uomo era privo di vero rilievo. Ma non ero indifferente verso l’uomo, tutt’altro: mi preoccupavo per lui. Cercavo di trasmettergli il mio splendore: “Tutto è meraviglioso”, gli dicevo, “tutto è felicità. Non devi aver paura! Non c’è assolutamente nulla di cui aver paura! Tutto è luce, tutto è gioia!”.

Mentre questo accadeva, il fenomeno è durato pochi minuti, sentivo i rumori del cortile, un telefono che squillava lontano. Ma su un altro piano sentivo anche che questa identificazione era la mia *vera* condizione.

Mi ci è voluto del tempo per interiorizzare quel momento. La vita è infatti ricominciata con i tempi e i modi di prima. Nel diario trovo un succinto, approssimativo (ero un po’ frastornato) ma significativo commento: “Così è facile essere al di sopra alle cose del mondo: il mondo è totalmente privo di importanza! La superiorità è indescrivibile, è totale. Capisco che ciò deve proprio *accadere*. Perché è superiore al pensiero! Il pensiero è soltanto ciò che mi fa scrivere queste parole”.

Ancora, “L’io in quel momento comprendeva anche il corpo, lo faceva suo, per così dire; solo che i problemi del momento erano completamente privi di valore; di qui lo stacco dell’io superiore che aveva assunto la

padronanza di ogni situazione, e che spiegava alla ‘mente il modo migliore di essere”. Conclusione, sincera: “Impossibile descrivere la cosa a parole”.

Nel pomeriggio dello stesso giorno ricevo un messaggio in cui si diceva sinteticamente che quella provata era una sensazione reale, anche se non finale e definitiva. La Guida concludeva: “Più avanti capirai meglio. La meta è lontana, la natura umana tornerà”.

Così è stato. Ma, da quel momento, ho saputo; anzi, in quel momento ho provato.

INSERTO 1

Comunicazione

Queste che seguono, come tutte le altre parti a inserto del libro, sono lezioni che ho cominciato a ricevere dal 1984. È ciò che la Guida chiama l'Insegnamento o, colloquialmente, "la mia fisica".

Ogni ciclo di lezioni ha un tema e conseguente titolo. Li riprenderò quando lo svolgersi del cammino iniziatico lo richiederà.

I temi ritornano molte volte, con angolazioni diverse e, via via, con più aperture. Ciò è dipeso da un processo di maturazione di me ricevente. Mi è stato detto di partire dalle prime lezioni. Il lettore troverà molti argomenti espressi inizialmente in modo semplificato, ma anche molte anticipazioni di trattazioni più complesse.

Questa scelta dipende da due motivi: l'Insegnamento è un tutto unico, e più volte la Guida mi ha detto che ciò richiama la metafora del tempo circolare, dove ogni cosa convive. Il secondo motivo sta nella persona del lettore che, se avrà giovamento dalla lettura, lo avrà nel mio stesso modo, ovvero maturando, crescendo.

Questo primo ciclo, COMUNICAZIONE, riguarda proprio l'inizio, e offre la spiegazione basica del fenomeno. Mi è stato detto di riportare le lezioni senza commenti e interpretazioni, salvo qualche semplice nota di accompagnamento. Questo per dare la "garanzia" del flusso così come mi è pervenuto, al di fuori di ogni valutazione umana, e per garantirne così l'autorevolezza.

1.

La tua intenzione di comunicare con noi rientra nel tema delle VIBRAZIONI. Vuoi che parliamo di queste famose vibrazioni? Almeno, per quanto può capire la mente umana.

Per avvicinarci al cuore del problema parliamo, prima di tutto, dell'intenzione. Ciò si può capire facilmente. Per attivare una

comunicazione è prima di tutto necessaria la disposizione delle parti. Bisogna che ci sia, per così dire, piena disponibilità di comunicante e ricevente. Per quel che riguarda la nostra posizione, noi dobbiamo rispettare ciò che in termini umani sono “regole”, “disposizioni”.

La differenza, rispetto alla vostra posizione, è che queste regole sono in noi, *siamo* noi. Noi cerchiamo i ritmi e i momenti giusti, e questi non dipendono da una scelta, ma dalla struttura complessiva.

Che cosa vuol dire? Vuol dire che comunicare con chi è nel mondo fenomenico richiede la piena accettazione del ritmo cosmico che riguarda il ricevente, nel vostro caso in veste umana.

Fili sottili legano insieme l’universo. Più ci si allontana dalla materia, più la comunicazione è “fulminea”, nel senso che le parti comunicano fluendo fra di loro. Cerca, se vuoi, un’immagine migliore. Ma via via che ci si avvicina ai mondi fenomenici, i fili divengono più spessi e pesanti. Sono una rete da superare e da scavalcare. Ecco perché cerchiamo i momenti giusti. Giusti per voi, si capisce!

Un uomo nasce con una certa disposizione planetaria, che è la cosa più evidente, e con altre impronte che voi non conoscete. Siete avviluppati da reti e reti invisibili, e tutte vanno superate per raggiungervi.

Più facile da capire, per voi, è la condizione della persona: stato di salute, tranquillità della posizione ambientale, rumore, momenti favorevoli o sfavorevoli ecc.

Se ti dico: “Ricevi meglio nella tua casa in Toscana” tu capisci subito; se aggiungo: “Per le molte presenze”, capisci già meno; se ti dicessi che la tua casa è al centro di capillari linee di forza, se la vedessi come la “vedo” io, rimarresti sbalordito. Io “vedo” un nucleo circondato da fibre irradianti, che gradualmente si illuminano, e ti mando immagini (ovviamente imperfette) perché tu mi segua meglio.

Eccoti lì sul pianeta Terra, circondato da vibrazioni, con un pulviscolo aereo che vibra e palpita, che si oppone o si lascia attraversare (non parlo dell’atmosfera!), con campi di forze e di tensioni che voi solo confusamente avvertite; eccoti lì, teso e vibrante perché vuoi sentire la mia voce, diviso fra famiglia, giochi con la figlia, piante, libri, rimorsi e buone intenzioni; eccoti lì.

Com’è difficile da spiegare! La vibrazione è la qualità del tuo pensiero rivolto a noi. È la qualità del tuo pensiero influenzato dall’anima. È anche il messaggio che invia la tua anima quando si fa largo dall’involucro mentale. Le vibrazioni sono tutto questo, e molto altro ancora. È il desiderio di rivolgersi al di là senza voler nulla per sé: questo è il primo modo di sentire se stessi nel Tutto.

Le vibrazioni non sono esattamente le forze che passano attraverso le “finestre” fra terza e altre dimensioni: le vibrazioni sono le forze che aprono le finestre. Anzi, e poi più avanti capirai: le vibrazioni *sono* le finestre! La vibrazione è ciò che ti lega direttamente a noi.

Le parole umane sono insufficienti, perché rischiano continuamente la tautologia. La vibrazione è questo: tu che senti noi “così bene” come oggi, che senti fluire pensieri da noi a te.

In realtà, le vibrazioni sono ciò che tiene insieme il Tutto, sono il linguaggio delle parti, o meglio ancora, le vibrazioni sono le parti. Noi come potremmo esistere se non sapessimo di essere? Noi esistiamo perché ci riconosciamo negli altri e ci sentiamo nel Tutto; noi esistiamo perché vibriamo insieme e siamo, insieme, una sola vibrazione.

Una sola vibrazione, sì, come c’è un’anima sola. Ma nello stesso tempo l’unica vibrazione assume varie qualità, ed è per questo che noi sappiamo di essere.

Forse ti è più facile capire così: tu hai un corpo e ti esprimi nel mondo fenomenico. La comunicazione è qualcosa che tu puoi isolare e studiare. Giusto? Ma noi non abbiamo corpo! Noi siamo le vibrazioni, noi siamo la comunicazione! Non pretendo che tu capisca tutto di colpo. Mi basta che ci rifletti.

Il problema, hai capito, è la comunicazione da noi a voi. Tu mi chiedi: perché nessuno parla mai di ciò? Se ne parla da migliaia di anni in migliaia di modi! Ogni discorso sull’anima, ogni discorso sullo Spirito, che cos’è e non questo?

E ora, attento. Il problema è posto con tanta chiarezza perché vogliamo da te che lo illumini con i mezzi che sono tuoi. Devi capire il problema delle vibrazioni in rapporto alle esperienze mistiche che studierai. Niente “vite di santi”, ma “casi veri”, umani! A te, ora che il quadro è tracciato,

interessa il *come*. Tuo compito è quindi rifare il percorso di varie iniziazioni, studiare come si è avuto il “come”. Chiaro[1]?

Quello che ci interessa è che tu faccia rivivere (e che tu faccia capire) un processo di sviluppo che è anche un processo di comunicazione. Quando le vibrazioni hanno raggiunto la sintonia giusta (uso sempre metafore), allora il processo avviene in un senso come nell’altro. Noi comunichiamo all’anima, l’anima vibra con noi. Tu capisci che non ha senso dividere il processo. Ha senso solo nel mondo fenomenico, ma è per il mondo fenomenico che scriverai. Allora sarà giusto parlare di “fatti” e “avvenimenti”, in modo che la comprensione sia più chiara, in modo che i tuoi lettori possano riconoscersi nelle tue parole.

Noi non vogliamo un altro libro mistico, che dica: “Così è”. Vogliamo da un lato un alto insegnamento spirituale, dall’altro degli scritti avvincenti, libri che parlino di uomini, di ansie e di lotte.

Questo Insegnamento, così diretto, è assai più raro di quel che pensi. Ti viene dato, e con largo anticipo, perché tu lo faccia tuo e lo assimili. Vogliamo che sia in te quando inizierai l’opera.

Dovrai fare uno sforzo per visualizzare i tuoi futuri lettori. Ti aiuto così: ti interesseranno soprattutto casi personali, umanamente ricchi; e quindi storie di lotte, di conquiste, di sconfitte, di lente avanzate. Ebbene, gli uomini del futuro si riconosceranno in queste vicende, perché il loro mondo sarà in sintonia. Sarà un mondo teso, disperato, alla ricerca di un’identità.

Come difficile sarà ritrovarla! Molto più difficile che ricostruire una parvenza di tecnologia. Ci si può riscaldare in tanti modi, dal fuoco di sterpi al raffinato congegno di questa casa. Sempre un effetto fisico è. Ma la via dello Spirito è assai più delicata da ricostruire.

2.

Le vibrazioni sono attutite, avviluppate, risuonano sordamente, più o meno a seconda del grado di sviluppo dell’anima. A seconda, insomma, di quanto l’anima riesca a influenzare la parte fenomenica[2].

Ora è il momento di parlare dell’IMPRONTA. Questa impronta la possiamo vedere come una qualità intrinseca, come un ritmo proprio di ogni entità, in altre parole, come un modo di vibrare, una qualità di vibrazione.

Non solo l’anima dell’uomo vibra! Tutto l’universo è vibrazione, tutti i piani non-fenomenici sono vibrazione. Altrimenti, come potrebbe tutto convivere? Come potrebbero esserci i ritmi della natura, come le stagioni? E, al di là del vostro pianeta, come potrebbe ogni cosa interagire con le altre?

Tutto ha la sua impronta, quindi, e tutte le impronte convivono. Quando l’anima, con la sua impronta, si incarna, essa porta con sé questa sua qualità, ma allo stesso tempo deve “fare i conti” con altri fattori. Un uomo è un mix, come dite voi, di varie caratteristiche, dalle genetiche alle culturali, fino a quelle derivate direttamente dalla natura spirituale, che invade di sé la parte fenomenica, di più o di meno, secondo tempi e modi di cui già si è parlato.

Eccoti fratello sul tuo pianeta, circondato prima di tutto dall’impronta della Terra. Già, perché non dovrebbe esserci? È un insieme di campi di forza, di attrazioni magnetiche, di influssi gravitazionali e altro ancora che non posso spiegarti. Poveri scienziati terrestri, quanto poco sanno!

La Terra è “cosa fra le cose” nell’universo, è nel ritmo e nel movimento, ha i suoi cicli di “benessere” e “malessere” (le parole giuste non esistono) che voi non potete conoscere perché dobbiamo valutare i milioni di anni, e l’uomo non può avere simile vastità di osservazione.

Quindi tu sei sul pianeta, e subisci senza saperlo tutti gli influssi cosmici. Ecco un primo elemento di cui dobbiamo tenere conto: stiamo sempre parlando di comunicazione, ricorda. Noi valutiamo prima di tutto la generale situazione cosmica in cui è inserito al momento il tuo pianeta. Perché sul pianeta ci sei tu, nostro ricevente. Strati e strati di impalpabile energia vanno attraversati per raggiungerti, e ciò provoca notevoli distorsioni se le condizioni non sono ottimali.

E qui torniamo all’impronta. Nell’incarnarsi, abbiamo detto, l’anima porta la sua impronta, ma deve confrontarsi con altri fattori. L’impronta si manifesta attraverso il carattere, il temperamento, la storia cioè delle molte vite passate, ciò che si chiama il karma.

Ma non basta. Ci sono i genitori e gli antenati, cioè l’impronta genetica; c’è la gente, cioè l’impronta sociale; c’è il passato di quella terra, cioè l’impronta storica. Prendi sul serio queste impronte, perché altrimenti tu

non saresti incarnato. In pratica, ciò vuol dire varie limitazioni alla nostra comunicazione.

C'è poi la tua storia astrale. Troppo complicato parlarne ora, ti basti sapere che quando l'anima si incarna la necessità la porta a rispettare un determinato piano astrale, il più utile per le esperienze terrene che dovranno essere compiute. Ecco in sintesi il concetto: impronta cerca impronta. L'impronta dell'anima si deve combinare con la particolare disposizione cosmica del momento. Voi parlate di pianeti e di posizione planetaria, ma la cosa è assai più complessa. Ad esempio, la necessità porta a "incarnarsi male", a scegliere il momento sbagliato nel cielo astrale! Questo viene detto, ovviamente, con il linguaggio dell'umanità attuale, che nel caso è quanto mai insufficiente.

Noi dobbiamo quindi tener conto di innumerevoli fattori; noi "sentiamo", in modi che proprio non puoi capire, quando è giusto parlarti. Adesso è un periodo molto favorevole. Perché non approfittarne? Forse perché è "un po' presto" per te? Nulla avviene per caso! Non è presto. Presto e tardi sono concetti che qui non esistono.

E quindi non esistono neppure per te. Sì, la tua intuizione di non guardare l'orologio quando ti facciamo scrivere è in sé giusta. Perché con noi sei fuori del tempo. Tu cominci a pensare in questi termini. Oh, senti, se tu guardassi l'orologio non succederebbe proprio niente, sai! Ma tu segui il tuo istinto, la simbologia è appropriata.

La condizione in cui avviene questa comunicazione è quindi assai singolare. È un fatto che si realizza nel mondo fenomenico, ma la sua partenza non è dello stesso ordine. Tutto parte da qui. La comunicazione avviene secondo ritmi dati dalle leggi fenomeniche, ma c'è un fattore in più: il desiderio dell'anima risvegliata che travolge ogni ostacolo. Il richiamo diretto dello Spirito supera ogni stato o passaggio.

E, perché ciò ti sembri meno mistico, poiché il tempo per l'anima non c'è, allora il desiderio ha effetti concreti (visioni, scrittura ecc.) anche dopo la nascita del desiderio, anche molto dopo. Perché la comunicazione è sempre legata alle leggi cosmiche, ma l'anima no. Più l'anima è nello Spirito, meno avverte il bisogno del mondo e delle sue leggi.

Capisci adesso che cos'è l'ascesi? Il ritiro dal mondo? È il desiderio che va al di là della normale comunicazione fra trascendenza e mondo

fenomenico, che cerca direttamente lo Spirito. E allora l'asceta non mangia e non dorme, perché non vuole più il suo corpo, vuole unirsi a Dio. Ti anticipo questo, vi torneremo, perché è il caso opposto al tuo. Perché tu hai un'altra impronta. E questa impronta va assecondata.

3.

Parliamo adesso del RITMO. Tu ti sei meravigliato del fatto che le lezioni ti arrivino secondo certe frequenze. Ecco cosa posso dire. Un certo campo, un insieme di energie, vengono attivate e devono terminare la loro vibrazione. Non ubbidiscono a un tempo umano, ma hanno indubbiamente un loro ciclo. E, nel mondo fenomenico, tutta l'esperienza viene vissuta sul piano del tempo.

Da qui la possibilità della sorpresa e dei dubbi, delle ansie, fino al timore di essere posseduti. Nulla di tutto ciò è nel nostro caso: il nostro è uno scambio controllato e quindi sereno. Da un certo "stato" partono impulsi che altro non sono che vibrazioni rivolte verso di te, e che si trasformano in "onde" che possono venire captate dal mondo fenomenico.

Tu vieni raggiunto con vari gradi di intensità a seconda delle tue vibrazioni, che rispondono alle nostre. Queste onde ti raggiungono e provocano, prima di tutto, una tua "attesa". Quando sei pronto a ricevere, le onde raggiungono quella zona che chiamiamo ghiandola pineale, e che a sua volta attiva certi meccanismi cerebrali.

Non parlo della tua anima, perché essa è con noi, in questo processo: sennò non potresti essere raggiunto! No, io parlo di ciò che tu senti. Arrivano quindi impulsi a te, e tu non puoi fare a meno di sentire "parole", perché tu sei in veste umana. Tu senti una voce che parla nella tua testa. Quando senti la voce, il meccanismo è già del tutto avviato.

È infatti la "voce" la traduzione degli impulsi! E questa voce sei tu, che sei noi tutti attraverso l'uomo. La tua anima, ti ho detto con linguaggio semplificato, è qui; e, nello stesso tempo, tu sei l'anima. Non ti spaventare per questo paradosso. Capirai, interiorizzerai pian piano.

La voce è il nostro messaggio. Per ciò che riguarda il processo di comunicazione, il problema sta nei passaggi richiesti dalla condizione umana, con possibilità di fraintendimenti, di blocchi mentali ecc. Noi,

comunicatore, proseguiamo l’opera; chi riceve via via si impadronisce dell’esperienza e la inquadra.

4.

Un tema importante, che discende da quanto abbiamo detto sulle vibrazioni, è quello della TRASMISSIONE. Quando parliamo di vibrazioni, dobbiamo intendere che ci sono vari livelli di intensità. È, per fare un paragone, come guardare un’opera d’arte. Tutti la vedono; non tutti la vedono allo stesso modo.

Non solo, la stessa persona può vederla in modi diversi a seconda dell’età, del suo sviluppo. Se ciò è vero per il mondo profano, tanto più è vero per il mondo spirituale. Ecco perché si consiglia di leggere più volte certi libri. Ecco perché tu stesso avvertirai altre cose rileggendo queste pagine fra mesi, fra anni. Oggi tu le senti esteriormente calzanti, perfette, fatte per te: è così! In questo momento, non potresti capire di più.

Pensa alla lettura di un libro spirituale come a un rapporto dinamico, che sempre muta, che fermo non può mai essere: i comunicatori e i riceventi interagiscono continuamente. In un vero libro sacro si colgono sempre lati nuovi. E sai perché? Perché le vibrazioni del lettore captano vibrazioni fino a quel momento nascoste.

Le parole sono sempre le stesse. Perché allora vengono lette in un altro modo? Le vibrazioni sono lì, e c’erano anche prima; ma ora vengono sentite in altro modo, perché c’è un’altra disposizione. Che è come dire, ora le vibrazioni del lettore sono sintonizzate in modo più profondo con le vibrazioni del libro. Ora lo spettro di ricezione è più ampio.

Ti spieghi così la semplicità di tanti libri sacri. Pensa al Vangelo! Pensa alle parabole delle Upanishad. Perché superano i millenni? Perché insegnano sempre? Perché uomini notevolmente evoluti e uomini semplici vi si nutrono allo stesso modo? La cosa non sarebbe spiegabile in termini intellettuali. La si spiega allora in termini “morali”. Che è la stessa che dire che lo si spiega in termini di vibrazioni.

Ecco la differenza fra trascendente e fenomenico. Tu uomo del marketing, neghi la possibilità di un insegnamento universale; ma come spiegheresti il cammino del libro sacro? Il suo successo? Si spiega così: lì

non si affaccia l’intelligenza, l’umana sapienza, si affaccia invece l’Assoluto.

Che è un altro modo per dire che la qualità di quelle vibrazioni è universale. È captata di più o di meno, certo, ma è sempre un fenomeno di ricezione universale. Ancora, per universale intendi l’espressione proprio alla lettera! Un vero libro sacro andrebbe benissimo (e in effetti, è più o meno così) su qualsiasi altro pianeta abitato da qualsiasi altra creatura senziente. In qualsiasi forma fosse trasmesso il messaggio!

Ora ecco un autentico insegnamento occulto, e tu guarda di farne buon uso. Non trasmetterai parole, trasmetterai vibrazioni. Trasmetterai la qualità delle vibrazioni, non la semplicità delle parole! Questo è il tuo compito.

5.

Quelle che ti sto dando sono le nozioni di base, i fili della struttura. Ci sono stadi e passaggi di notevole complessità, credimi, e che tu capirai a poco a poco. Ora affronterò un tema importante, su cui ritorneremo in seguito: quello della MENTE dell’uomo. Facciamo una prima esplorazione.

Tu hai notato la difficoltà che provi nell’iniziare questi scritti. C’è umana perplessità. A volte, inizialmente, ti blocchi. Chi ha perplessità è la tua mente, cioè la più sottile e “utile” parte fenomenica. Utile, perché l’uomo è creatura senziente tramite essa, e perché è per tramite della mente che tu traduci in parole le nostre vibrazioni.

Ma tanto è lo sconcerto della mente di fronte alla trascendenza che essa, da utile, può divenire dannosa. Perché il suo sconcerto si trasmette a tutto l’essere fenomenico, e questo fa opposizione al fluire dell’anima nella pienezza dell’organismo. Detto in altro modo, chi vibra è l’anima, non la mente. Se la mente non è in armonia con il lavoro dell’anima, essa non diviene più strumento indispensabile nell’opera di comunicazione, ma al contrario può divenire un blocco nel processo.

Le nostre vibrazioni e le vibrazioni dell’anima del ricevente sono insomma una sola vibrazione. Se fosse soltanto un “gioco di anime” a che servirebbe comunicare, e per iscritto? Ma se vogliamo raggiungere il mondo dei fenomeni, dobbiamo proprio usare la mente dell’uomo, ed essa

si deve prestare. È infatti la parte sottile del ricevente umano ciò che deve dare veste umana agli impulsi vibranti che vi raggiungono.

Hai letto Democrito, ti ricordi la sua definizione della mente? “Essa è la funzione appropriata allo Spirito”. Ben detto! Questo non è l’ultimo dei motivi per cui quell’antico filosofo è divenuto uno dei tuoi protettori, e per cui ne parlerai in *Babele*.

Ora capisci meglio una strana espressione, quella di “fare il vuoto” nel cervello quando si ricevono messaggi. Vuol dire che la mente va fatta tacere perché (con i suoi dubbi e le sue perplessità) non interferisca nello scambio delle vibrazioni. Vuol dire esattamente questo, ma se dicessimo solo questo, non diremmo abbastanza. Noi abbiamo bisogno della mente! Abbiamo anzi necessità di un’intelligenza pronta, viva, addestrata.

Ecco la parola giusta: addestrata. La mente va proprio addestrata a questo suo duplice e difficile compito. Da un lato deve farsi muta durante lo scambio di vibrazioni, dall’altro essere vigile nel tradurre in concreta comunicazione questo scambio. C’è poi da aggiungere che la mente c’è sempre! Anche per il più mistico dei mistici. Come eliminarla? E perché, poi? Anche il mistico non tradurrebbe il suo scambio, senza la mente!

Facciano quindi attenzione gli studiosi dell’occulto quando parlano di “vuoto mentale”: come metafora l’espressione può anche andare, ma alla lettera è errata. Si dovrebbe invece dire: collaborazione mentale. Ci sono, com’è naturale, diversi casi. Se non si deve trasmettere ad altri lo scambio di vibrazioni, si ha una sorta di corto circuito comunicazionale in cui tutto avviene nella persona, nell’anima-uomo, passami l’espressione.

C’è il caso opposto (il tuo) di chi è chiamato alla comunicazione esterna degli insegnamenti ricevuti. È evidente che, in questa circostanza, l’attività e l’esercizio della mente sono essenziali. La mente non deve affatto starsene lì, ma deve essere una vigile e consapevole alleata.

Ti attende quindi un lavoro lungo, ma anche affascinante, di addestramento della tua mente. Un primo addestramento c’è già stato: ti hanno infatti aiutato le tue curiosità. Sì, la tua propensione per l’occulto. Ecco dove torna bene il discorso sull’impronta. Siccome la tua mente fenomenica era molto interessata al mondo dell’esoterismo, ha accettato con consapevolezza tutto ciò che poi è capitato.

Non si è opposta. Ricordi? Nel momento di “piena magia” eri sbalordito, ma in fondo tutto ti sembrava giusto. Ragionevole! I primi risultati sono stati ottenuti così, grazie alla collaborazione della tua intelligenza umana.

6.

Ti voglio ora parlare di un argomento di cui hai già letto nei libri di metafisica orientale: la NON-SEPARATIVITÀ. Vediamola secondo il nostro metodo, dall’angolazione della “mia fisica”.

Cominciamo col definire la qualità del nostro rapporto. La tua anima, per usare un’immagine comune, si è risvegliata, e lo ha fatto prima trasmettendo all’essere fenomenico una serie di impulsi (come vedere in modi nuovi carriera, successo, soldi ecc.) che hanno permesso di costruire una cornice adatta agli sviluppi successivi. Poi ha organizzato un vero e proprio trattamento da choc (l’anno delle magie ecc.) perché la parte umana, la tua mente cioè, trovasse negli avvenimenti una chiave per capire e per mutare.

Continuo a dire “la tua anima”, ma ormai sei pronto per capire in profondità. Tu sei noi. È il tuo essere fenomenico che va raggiunto e guidato! Io sono la tua anima, noi siamo la tua anima. È questa la base, il nucleo di ciò che si definisce non-separatività.

L’anima è sostanza spirituale, sempre. Assimila queste idee un po’ per volta. Chi ti parla è quindi una sostanza spirituale che assume solo illusoriamente nomi e funzioni. Non è ciò che hai letto in Vivekananda? Al suo pubblico occidentale, legato all’idea di Dio, egli continuamente ripeteva: “C’è una sola anima”. Il Vedanta ha un’espressione tipica: “Tu sei quello”. *Quello* è l’eterno Brahman, che noi chiamiamo Spirito, l’Unità di tutte le cose.

Non c’è sdoppiamento! La tua anima, come potrebbe essere “in Terra”? Lo capisci da te. Essa è avviluppata dalla materia terrena, e vive un volontario sonno nelle cose. Anche così impara! Poi c’è il risveglio. Come un albero a primavera, che avverte la programmazione della specie.

La tua anima (continuiamo a dire così per comodità) sente il risveglio, e compie allora il lavoro già programmato per questa parte. Ora è la materia fenomenica che va risvegliata, cioè la mente. Questa mente deve essere

adatta a vivere nel mondo e per il mondo. Così come un braccio, così come un organo interno! È la mente che ti permette di essere uomo fra gli uomini, di capire e farti capire.

Altrimenti, avresti la malattia mentale, che possiamo definire uno squilibrio nel rapporto fra sostanza spirituale e mente fenomenica. Lo Spirito si manifesta in infiniti modi, e se l'energia si condensa assumendo varie forme, perché la stessa energia non lo dovrebbe fare per la sostanza animistica?

Ecco allora il centro sapienziale: io che ti parlo e tu che ascolti siamo la stessa identica cosa. Questa è la non-separatività, e se la capisci nel mondo delle cose, quant'è più vera nel mondo dello Spirito! Tu sei una qualità della vibrazione. Quindi, esisti! E io sono un'altra qualità. Quindi, esisto! Ma come esistiamo? Nello Spirito. Siamo, entrambi, tutti noi siamo onde che si mescolano incessantemente.

Qui, in questo stato, è più facile capire. Siamo impronte diverse, eppure ci sentiamo la stessa sostanza. Nei confronti di te come uomo, il Tutto assume varie forme e nomi e personalità: Ramacharaka, Vivekananda, Einstein, Democrito, Copernico, e altri che ti aiuteranno.

Capirai, pian piano[3].

E ora un Insegnamento molto importante: tu sei responsabile diretto della tua vita fenomenica, e non ci devi nulla! È chiaro? Noi non siamo giudici, noi siamo tutti allo stesso livello.

7.[4]

Ciò che ti ha sconcertato nel rileggere le lezioni dell'84 sono state due cose. La prima: era da poco che esercitavi la pratica della dettatura, eppure il livello metafisico era alto; la seconda: non ti ricordavi più che ci fosse già quel livello. Eri convinto che i "pensieri profondi" fossero sopraggiunti in seguito. Perché? Perché tu, allora, eri soltanto ricevente. Ti identificavi nel ruolo dell'"uomo illuminato". Col tempo, è sopraggiunta un'altra fase: quella del "protagonista".

Le parole hanno cominciato a vivere. Ora sai, non solo teoricamente, che sei soggetto attivo. Eppure hai ancora bisogno di parole. Perché? Perché, e adesso lo capisci in profondità, le parole sono resa. È la vibrazione che

arriva! Tu pensi: ma non ci sono, non ci sono state troppe parole? Abbiamo avuto cicli di una settantina di lezioni, centinaia di pagine! Possibile? Sì, possibilissimo. Questo è il tuo modo.

E ora, attento. Devo dirti due cose. La prima è che questo sistema è valido per te come lo sarà per i tuoi lettori. Avranno bisogno, come te, di parole. E tu le fornirai. Tu, non GPC! Perché ogni parola, ricorda, è vibrazione da a. Da vibrazione a vibrazione!

Quando è accaduto (seconda osservazione) il passaggio consapevole da creatura che scrive a Spirito che detta? Quando hai profondamente interiorizzato il passaggio. Quando hai coinciso con me.

Nei primi messaggi, chi dettava e firmava era R, cioè Ramacharaka. Anche se allora "scrivevi giusto", avevi comunque necessità di identificare la Guida. Poi hai capito che non poteva essere veramente Ramacharaka. Non ci sono nomi, qui! Eppure, ti dico spesso, qualcosa c'è. Se c'è il riflesso, deve esserci un qualcosa che riflette! Lo Spirito non è una sorta di vuoto, di nulla. Il tuo "conglomerato" non è umanizzabile, non può essere reso da cultura umana, ma c'è!

Ora devi interiorizzare questa idea: sei la guida di GPC. Te ne devi far carico. Vale a dire, devi portare la tua consapevolezza nella vita di GPC. Stare fuori a valutare e aiutare. Sì, come hai fatto in quella prima esperienza, in cui hai veramente "sentito" di essere la voce. Eri tu la Guida dell'uomo seduto in poltrona!

Questa è la realtà. Che questa consapevolezza ti accompagni sempre.

[1] Questi concetti, come quelli che seguono, sono un'anticipazione dei contenuti del libro che seguirà *Babele*, cioè *I mille modi dell'Uno*, stampato nel 2003, quasi vent'anni dopo la lezione.

[2] Qui, come altrove nelle lezioni iniziali, "anima" non è intesa nel senso delle religioni tradizionali, ma piuttosto nel senso di *atman*, cioè il polo soggettivo della realtà spirituale, secondo la metafisica induista.

[3] Questi concetti torneranno molti anni più tardi con l'introduzione dell'idea di "conglomerato", che tratteremo in seguito.

[4] Questa lezione è del dicembre 2002, molti anni dopo il ciclo “Comunicazione”, che corre lungo tutto il 1984. In essa viene però richiamata quell’esperienza, dal momento che vi è stata una rilettura di tutte le lezioni, per poter scrivere questo libro. Penso sia utile vedere il percorso di certi temi, e il relativo commento.

CAPITOLO 3

VISIONI

L’anno nuovo comincia con un freddo polare; appena tornati a Milano, comincia a nevicare e nevicherà tanto da bloccare la città. Ho un ricordo preciso: accompagno a scuola Olga, che ha otto anni, e la neve caduta la supera in altezza! Non c’è un’auto in circolazione; le scuole sono costrette a chiudere per qualche giorno.

È l’ultima nevicata del 1985. Il caldo aumenterà sempre più, fino ad arrivare al paradosso di molti Natali caratterizzati dai bagni di mare! La televisione inizierà infatti a farci vedere le spiagge del Sud gremite di bagnanti in pieno dicembre. E, quel che mi sembra anche peggio, sono tutti entusiasti della cosa.

Quanto a me, clima o non clima, la passione del giardinaggio mi ha rapito e non mi lascerà più; ho cominciato proprio in quell’anno a lottare per non farmene travolgere. E la Guida? Più volte mi dice: “Che male c’è? Qualcosa devi fare! Ciò che conta è che non divenga una proiezione, un rifugio. Fai allora così: quando pianti le tue rose, pensa a me. Per questo ti ho chiesto, sorprendendoti, di dedicarmi una rosa. Guarda le manie umane con un sorriso”.

Le debolezze aprono però gli occhi, leggo il paesaggio attorno a me con molta più acutezza, capisco in profondità i danni causati dall’effetto serra. Vedo le cose dalla trincea, per così dire. Intorno a me, invece, l’indifferenza permane totale. L’uomo contemporaneo è completamente slegato dall’ambiente naturale.

Vado a trovare Melly e ho conferma dei messaggi inviatimi dalla Guida; è inutile fare crociate contro la natura umana, si perde sempre. Devo invece *intessere* lo Spirito nella mia vita. La mente non può riuscire a tanto, solo il continuo richiamo allo Spirito fa “svaporare” manie e assilli. Le cose ti scivoleranno di dosso, dice la Guida, le stesse parole che sentii più volte da Melly, quando raccontava la sua esperienza.

Purtroppo gli assilli non mancano. Ecco ciò che sempre mi sconcerta; io so, io ho esperienze spirituali, ma il mondo opprime e ha potere. Lavorare è esperienza sempre più faticosa. Vediamo cosa trovo scritto nel diario di gennaio: “Sarà un caso, ma tutti gli ambienti che frequento sono davvero mefitici. È impressionante il calo di vecchie qualità come cortesia, efficienza non ossessiva ecc.; in cambio, brutta gente che si scanna opprimendosi l’un l’altro”. Ancora, qualche settimana più tardi: “C’è un peggioramento dei rapporti umani visibile, palpabile; mai successo che due clienti non mi paghino lavori già eseguiti! In questo momento la ruota si è fermata davanti al mio posto, ma non capita solo a me”.

Guadagno poco; un tempo, prima del mutamento, ero di sicuro più attivo e aggressivo. Sono un po’ avvilito, stanco di vivere in disastrosi ambienti di lavoro. A volte mi chiedo il perché di un destino terreno così meschino? La Guida, però, inizia il periodo delle “profezie”, anticipandomi le condizioni che incontrerò nella vita pratica come spirituale.

Ad esempio: “Ce la farai fino all’ultimo, a volte con qualche apprensione, ma ce la farai. Non avrai mai molto denaro, ma sempre farai fronte ai tuoi impegni”. Il che si è puntualmente verificato, proprio in questi modi (e sono passati più di vent’anni). Viene ripetuta varie volte la previsione della crisi economica, che sconquasserà la nostra società e di conseguenza provocherà comportamenti sempre peggiori. Seguono i consigli su come comportarsi in queste occasioni.

Paradossalmente, *Babele* guadagna dalla situazione e dalle mie incertezze; é il mio rifugio. Termino di slancio la parte dedicata alla Torre di Babele che spiega il titolo, e annoto: “Questa sezione è di una complessità estrema; non un solo concetto era in me fino a pochi mesi fa. Bene, ora è penetrato in profondità il pensiero che questo libro non è mio, cioè, non è di GPC”.

Il lavoro al libro mi fornisce continue prove di cosa sia la forza, per dirla con Melly. In un passaggio difficile, ad esempio, mi blocco; allora mi concentro, chiedo aiuto e sento subito fortissime vibrazioni; riattacco a lavorare con un’energia che, nel diario, definisco “sovrumana”. E lo è! A marzo 1985, il libro è a pagina 230. Ad aprile, siamo a pagina 270; a maggio passo le 300 pagine con una media di trentacinque pagine al mese, altissima. Annoto, saviamente: “Scrivo ciò perché non è merito mio!”

A questo punto inizio la sessione dedicata a tre dei miei protettori: Democrito, Copernico, Einstein. Vi lavorerò fino all'estate, nonostante il caldo. Ad agosto il diario puntuale riferisce: "Finito Copernico, mi attendono Einstein e la quarta dimensione. Ho un po' di smarrimento di fronte a un mare tanto grande da attraversare. Ormai mi è del tutto chiara la reale dimensione del libro e la piccolezza dei problemi terreni (trovare un editore ecc.) confrontati con la sua proiezione".

Troverò un editore, per un libro così complesso e singolare? Faccio il profeta di me stesso. Vedo la copertina del libro, il titolo è in giallo, è un volume ponderoso. Melly è più precisa: vede il tiolo giallo, ma anche un'illustrazione in copertina; mi descrive anche l'editore con precisione. E in effetti è assai precisa. Lo pubblicherà un editore che conosco bene, milanese, ma al momento non ci arrivo. Comunque, sono confortato dall'anticipazione.

Ma ecco che accade. Toscana, agosto; caldo afoso; sono in visita dei parenti, brave persone ma sempliciotte, gran mangioni; andiamo all'abbazia di Monte Oliveto. E lì, fra i bellissimi affreschi del Sodoma, incontriamo un monaco che si ferma a parlare con noi. Ha gli occhi luccicanti, splendenti; emana una gioia profonda da ogni fibra.

E noi siamo lì, io con i miei quanti, la quarta dimensione, il problema dell'editore; i parenti, già affamati, che pensano al ristorante; e invece, come può essere vicino Dio, mi dico. Riporto l'impressione: "Mi sembra di vedere, quasi di toccare con mano cosa vuol dire essere illuminati. La gioia interiore annulla i contrasti; fa essere fanciulli". Infatti il monaco ci narra semplicemente, splendente, le avventure di un merlo che frequentava il chiostro. Bene, concludo, impara!

Qualcosa comincio a imparare. Quando accompagno mia figlia a scuola passo davanti a Sant'Ambrogio, l'antica chiesa milanese; al ritorno, prendo l'abitudine di entrarvi e cercare di "assorbire" le vibrazioni che generazioni di fedeli devono avervi lasciato. Avverto così, nitidamente, la mia parte nel Tutto: sento il fastidio di pensare sempre a me, di attraversare così pesantemente la natura umana e di farmene assorbire.

Ho proprio sentito quant'è ingombrante l'io, e come il compito affidatomi è piccolissimo, ma che ciò non conta, perché nella realtà sono

caricato di *tutti* i compiti; sono Spirito, e lo Spirito è ovunque. Mantengo per un periodo l'abitudine di fermarmi a Sant'Ambrogio; il flusso mi raggiunge facilmente, e sento come si disporrà la mia vita, la vedo, per così dire, svolgersi sotto i miei occhi.

Difficile da rendere. Ma da Melly ho un aiuto importante: sono un comunicatore, ho sempre necessità delle immagini "giuste", prima per capire, poi per rendere quel che avverto. Così, con l'aiuto della Maestra, vedo un fascio di luce in cui si muovono delle figure indistinte, e comincio a scrivere una poesia in cui si parla di noi come di "corpuscoli danzanti, e felici, disincarnati nella leggerezza dello Spirito"; e si conclude con queste parole che ancora oggi mi colpiscono:

I confini saranno
annullati, il tempo,
scoprirai,
non scorre e non è.
E solo tu sarai,
tu, lo Spirito,
liberato da ogni
"così è", perché
solo
lo Spirito è,
può essere detto.

Cerco ancora di imparare. Penso e ripenso al modo in cui, prima con l'aiuto di Melly e poi da solo, riesco a vedere le vite passate. Ma, mi dico, se non sono *io* (rieccoci!), cioè se non c'è qualcosa che si trasferisce da una vita all'altra, se non c'è quindi la necessità di un legame, allora perché non potrei vedere qualche altra vita? Il principio non è lo stesso? Il tempo non è lineare, non è vero?

Beh, perché no? Il primo spunto l'ho avuto leggendo Nostradamus: di colpo, l'ho visto nella sua stanza di lavoro. Era sera, scriveva seduto a un lungo tavolo con una sola lampada. La stanza aveva alte e strette finestre; la cosa più strana era la sua grande seggiola, con i braccioli: nella poca luce, mandava come dei bagliori. Com'era possibile? La cosa che più mi

interessò era però il suo metodo: sentiva fluire in sé le parole, proprio come succede a me, pensai, vergognandomi un po' dell'accostamento. Non darti arie! conclusi. Chissà cos'hai visto! Una seggiola di legno che manda bagliori!

Qualche tempo dopo, acquisto un altro libro su Nostradamus e rimango stupefatto: vi erano le foto della sua casa, oggi museo, e la stanza era tal quale l'avevo vista! Non solo, leggo che il suo seggiolone era di bronzo, non di legno come pensavo, perché il profeta si era rifatto ai modi della Pizia di Delfi, che sedeva con i piedi nell'acqua e su un tripode di bronzo. Ecco perché la seggiola mandava lampi nel buio della stanza: rifletteva la luce della lampada! Anche Nostradamus era solito tenere i piedi in una bacinella d'acqua, ma questo non l'avevo visto. C'era troppo buio, conclusi.

Decisi di ritentare, questa volta consapevolmente. Cominciando da dove mi pareva più facile: la casa in Toscana, ma senza affacciarmi alle precedenti esistenze. Vidi molto distintamente contadini che raccoglievano il grano e lo portavano verso un carro al quale era attaccato un bue bianco. C'era però una cosa strana, le ruote del carro erano quadrate; com'era possibile? Un amico me lo spiegò. Durante i mesi di pioggia e neve, ai carri venivano proprio messe ruote squadrate, quelle normali non avrebbero fatto presa nella fanghiglia.

Era il caso di andare avanti. Stavo scrivendo la parte di *Babele* dedicata a Democrito; perché quindi non cercare di "vederlo"? Feci come per le vite precedenti: seduto in poltrona, al buio, mi ripetevo (secondo le istruzioni di Melly) "Io non sono GPC, io non sono GPC, voglio vedere Democrito, capire come e cosa pensava".

E, di colpo, lo vedo. Esce dalla sua piccola, modesta casa. C'è un cortiletto, un uomo raccoglie legna; legata a un palo, una capra. Percepisco benissimo i pensieri di Democrito: "Che cosa mi unisce, e che cosa mi separa, da quell'uomo e da quella capra? Siamo fatti della stessa aggregazione, ciò che ci divide è la *distanza*. Se gli atomi fossero uniti, se tutti noi lo fossimo, l'Unità sarebbe percepita direttamente già su questo pianeta. Quindi, è il *vuoto* la vera esperienza: gli atomi aggregano, il vuoto separa. La sola cosa che in realtà lega, è a noi invisibile; questa è la differenza fra i due mondi".

Gli atomi e il vuoto! Una definizione che, nei libri, è data per scontata ma, se affondi il tuo pensiero sull'idea, inevitabilmente ti chiedi che cosa voglia dire, in realtà. Di colpo, l'avevo capito. Continuai. Al filosofo venne alla mente un geroglifico egizio, lo tracciò con un bastoncino sulla terra battuta del cortile. Simboleggiava il destino. Questo deriva dall'incidenza dei pianeti e del sole; lo rappresentava un triangolo. Era ciò che aveva imparato in un soggiorno in Egitto. C'è una disposizione che, a sua volta, comanda la disposizione dei destini qui in terra, che ci fa essere uomo o capra.

Mi sentivo stanco, quindi smisi. La nitidezza dello svolgersi del pensiero di Democrito mi aveva davvero colpito e, lì per lì, convinto. Ma era proprio *vero*, ciò che avevo visto? "Abbastanza", rispose la Guida, che poi mi detterà molte pagine sul tema.

Decisi di continuare. Il giorno dopo, Democrito mi tenne ancora compagnia. Eccolo davanti a un cespuglio. "Che cosa mi differenzia da un albero?", si chiese. *Il senso del tempo*. Così per quel calabrone: il suo sentire il tempo è diverso da quello di una formica o di un uomo. Ogni essere è un mondo, con un suo tempo *relativo*. Ed ecco lassù le nuvole; l'acqua, nelle sue trasformazioni, ha un altro tempo ancora. E uno ancora più lungo l'hanno le stelle, le costellazioni. Il vero senso del tempo l'ha solo lo Spirito, perché attraversa tutte le condizioni, e quindi è "tutti i tempi". E l'uomo? Ci sono uomini che, riguardo al tempo, non sono diversi da un cespuglio; altri, invece, hanno consapevolezza del problema.

Perché? Perché "sforano", hanno accesso a una dimensione superiore e, così, annullano tutti i tempi relativi, sentono il Tempo Vero. Mentre la visione si concludeva, capivo che questi ultimi pensieri dell'antico filosofo riferivano esattamente ciò che capitava a me nell'esperienza che stavo vivendo.

Mi si affollarono alla mente tutta una serie di domande. La prima: come poteva accadere ciò? A tal proposito, mi era già stato risposto del rivivere le vite precedenti: è l'uomo che percepisce il tempo come lineare; io vedo Democrito perché noi siamo *contemporanei*, viviamo in un unico istante temporale, in ciò che si chiama il Tempo Vero.

Benissimo; ma se è così, perché allora vedevo le altre vite proprio in un tempo lineare? Perché vedevo personaggi che si muovevano e agivano in un

prima e dopo, proprio come vedevo la mia vita normale? Non c'è altro modo, sintetizzò la Guida. E cominciò a introdurre un concetto per me assai difficile da capire, quello di "distendere le vibrazioni". Ne parlerò man mano, così come mi è stato spiegato.

Un'altra domanda insistente era: che ruolo gioca la nostra mente? Quanto ce ne possiamo fidare? Mi era appena successo un incidente che mi aveva molto preoccupato. Fra i miei numerosi problemi pratici, mi era appena arrivato lo sfratto dell'appartamento milanese. "Non ti preoccupare", aveva detto la Guida, "cambierai casa, e abiterai in una più grande e più comoda".

Non accadde nulla. Il proprietario aveva mandato lo sfratto per poter negoziare un aumento d'affitto; rimasi dov'ero, e dove sono tuttora. Perché avevo avuto quella previsione errata? Me l'ero inventata, chiaramente; mi ero "dettato da me" le cose che volevo sentirmi dire. Entrai in crisi. La Guida mi dettò due lunghi cicli, uno sulla profezia e l'altro sul ruolo della mente, che riporterò nell'inserto alla fine di questo capitolo.

Tranquillizzato, ripresi le mie sperimentazioni. Ero sempre stato affascinato dal cristianesimo delle origini: era il momento di capirne di più. La figura che più mi attirava (le dedicherò un capitolo del libro *I mille modi dell'Uno*) era quella di Paolo. Mi proiettai. Eccolo in una stanzetta, che ripensa a tutti i problemi che ha vissuto e allo stato mistico, che sa raggiungere. Sarebbe grato morire per ricongiungersi a Dio, pensa; ma c'è un compito da svolgere.

Lo chiamano; si avvia alla sinagoga. Netta visione degli uomini che lo ascoltano. Paolo racconta la sua esperienza. Insiste su questo: Dio lo accecò per chiudere la visione precedente. Quando riacquistò la vista, fu per poter vedere con occhi nuovi. Forte senso della simbologia. Avverto che l'uditorio non è ostile, ma scettico. Paolo continua: Dio è uguale per tutti, così come il sole che non distingue i chicchi d'uva che fa maturare.

I presenti non capiscono, ciò che Paolo dice è giudicato illusorio. Ma due giovani sono colpiti. Escono, li porta nella sua stanza. Si accoccolano davanti a lui, e vedo distintamente un fascio di luce che scende e copre i due giovani; Paolo è nell'ombra. Sento che questo fenomeno è ciò che chiamavano la "grazia", e che Paolo è dotato di una forza estrema.

A questo punto decido di osare. Capisco bene che ci deve essere un gradiente di distonia fra ciò che vedo e ciò che è la scena reale; ma quel che vedo lo sento tuttavia come autentico, mi convince. È il momento di osare.

Ecco Gesù seduto, di sera, accanto al fuoco con alcuni discepoli. Non vedo bene le figure, è buio. Stanno mangiando. Il maestro dice: “Venite qui”. Si siedono tutti accanto a lui. Spiega il significato dell’amore: “Gli uomini sono il corpo di Dio. Dio è lo Spirito di un corpo formato da tutti gli uomini. Ora, se vi fa male una mano, voi che cosa fate? La curate! Non maledite di certo la mano, non è colpa sua se una spina l’ha ferita ed è suppurata. Vi spargete dell’unguento, chiamate una donna perché ve la lavi. Allo stesso modo dovete vedere un uomo che fa il male. Non dovete odiarlo, perché è solo una parte malata. Io vi dico le cose che poi direte ad altri, per questo le dovete imparare. Perdonate chi fa il male, perché così guarirete il corpo intero”.

Anche qui, fortissimo il senso della simbologia. Al mattino, mentre cuociono frittelle, riprende a insegnare, con le medesime metafore, il concetto di autorità: “Una mano veste la gamba, che da sola non sa farlo, ma senza la gamba il corpo non camminerebbe. Ogni parte serve l’insieme. Quindi, voi accettate anche l’autorità dell’uomo, sapendo che l’unica vera autorità è quella di Dio”.

Anni più tardi, la Guida mi avrebbe spiegato l’insistenza sull’amore, rifacendosi proprio a una delle mie visioni. Gesù, che aveva viaggiato fra Persia, India, Tibet, aveva sì conosciuto il buddhismo, ma non poteva impiegare quelle visioni, troppo complesse. Le semplificò con *l’amore*, perché questa, invece, è esperienza condivisa. Quindi comprensibile.

Ed ecco la visione. Cristo è di fronte a una collinetta, su cui sta seduta molta gente. Netta sensazione delle persone che lo attorniano: sono molto infantili, giocano e scherzano fra di loro come ragazzi. Si quietano solo quando il maestro inizia a parlare. “L’uomo viene sulla Terra per imparare. Deve imparare i rapporti con gli altri uomini. Prendete un tessuto (solleva la sua veste, è a piedi nudi), un punto di questo tessuto può credere di essere solo, ma così non è. Un fiore di campo può credere di essere solo, ma così non è. Il tessuto si può sporcare, il fiore può essere calpestato: sono incidenti, e questo vi spiega il destino individuale. Ma al di là c’è l’Unità, c’è Dio”.

A questo punto affronta il tema centrale, proprio quello dell'amore. L'amore che si deve portare agli altri: "Voi amate i vostri familiari, i vostri amici. Ma anche gli altri uomini lo fanno! Anzi, i vostri nemici vogliono derubarvi per dare ciò che prendono ai loro famigli! Tutti gli uomini sentono l'amore; ma non sanno andare al di là di un piccolo cerchio".

"Tuttavia, vi sono legami fra un cerchio e l'altro. Ciò vi serve per capire che tutti sono legati a tutti, anche se non lo sanno. Io vi dico, fate questo esercizio: provate a vedere come un altro uomo. Mettetevi nel suo cuore. Se avete un problema di confini, cercate di vedere le cose come il vostro avversario".

L'uditorio, sempre più attento, si commuove all'ultimo esempio che viene portato: "Vedete, sta calando la sera. Quando è sera, quando si è soli in queste ore, nessuno è più gaio, tutti pensano ai torti subiti. Ebbene, chiedetevi che cosa avete fatto voi per gli altri, non chiedetevi soltanto che cosa gli altri hanno fatto o non hanno fatto a voi!".

Soprattutto le donne, a queste parole, si sentono turbate. "Il dolore", dice Cristo, "è benefico; senza non sapreste di essere ammalati. Il dolore del cuore è come quello del corpo, vi fa guarire". Quando termina di parlare è quasi buio; tutti, prima di andarsene, intonano un canto. La visione è molto nitida; non ho mai visto il volto di Gesù, perché l'ho soltanto visto da dietro. Indossava una tunica al polpaccio, color corda. Diceva espressamente di sapere più degli altri uomini perché portava un messaggio.

Per qualche mese sono stato come in preda a un vortice di potenza; potevo vedere "tutto"! Sono passato dalla costruzione di Sacsayhuaman alla camera segreta della Sfinge, da Pitagora alle strane creature che scesero nel Golfo Persico; lo confesso, ero come invasato. Poi successe qualcosa. Una visione avuta in Toscana, che mi ha fatto mutare rotta. Proverò a descriverla.

Siamo nel futuro, è l'inizio della primavera. Non ci sono ancora fioriture e sento che è giusto così, il colore è dell'uomo, che separa; il colore delle fioriture l'ho messo io. Il mese di marzo è metafora della realtà, rappresenta l'Unità. Poi, l'estate. Sono fra le mie rose, ma non avverto la loro bellezza. Sento che sono "pari a me". Sento invece il loro sforzo di esistere, la loro fatica.

A un certo punto tutto scompare. Cala l'oscurità, ma io sento una vita che palpita nel buio. Se apro gli occhi, la luce è abbagliante, il mondo si riforma. Quel palpito è la *potenzialità*. Quando apriamo gli occhi, si condensa, appare ciò che noi chiamiamo vita.

Rimasi molto colpito da questa visione. Soprattutto mi scosse l'idea che il mondo c'è "se lo guardiamo", per così dire. Il mio senso della "storia" e dell'estetica collassarono. Avvertii nettamente che il mio modo di intendere l'esistente era, se non errato, almeno molto incompleto. Questa vita "c'è già", anche se ancora non la viviamo, anche se ancora non la vediamo. Nel presente, nel passato.

Al solito, le parole non riescono a rendere la totalità del fenomeno. Posso però dire che cosa accadde: smisi di colpo le mie proiezioni nella storia, i miei tuffi nelle emozioni del passato. Mi resi conto che ciò era troppo "umano". Una grande apertura che, vissuta in quel modo, finiva in una strettoia. Da allora, le mie visioni sono state rarissime. Mi sono limitato, molti anni dopo, a rivivere alcune scene della vita di san Francesco, come riferirò, ma su richiesta della Guida.

Riflettei a lungo sull'esperienza e sulla conclusione a cui ero arrivato. In sostanza, che cosa avevo fatto con il periodo delle visioni? Avevo cercato di allargare questa vita, di vedere di più. Ma non è quel che mi chiedeva di fare la Guida? Fino a un certo punto. La Guida mi spingeva a vedere più in là, è vero; proiettarsi nel passato o nel futuro era un esercizio da fare, era realizzare una potenzialità umana.

Ecco il punto: *una* potenzialità umana! Il quadro non va allargato solo nella proiezione di questa esistenza. Fui così indirizzato a una serie di esperienze che oggi giudico, più ancora che importanti, decisive. Le ho ritrovate nel diario degli anni '85 e '86.

"Poco fa, a Sant'Ambrogio, ho percepito benissimo che lo Spirito regge ogni cosa. Che tutto è perfettamente equilibrato, la potenza immobile che regge il movimento continuo. Anche bene e male mi sono sembrati logici: come un animale mangia un altro animale, l'uomo danneggia un altro uomo. Mi è sembrata un'idea *semplicissima.* Mi ripetevo: com'è semplice! Ma questo perché io *l'ho vista*. Soprattutto, mi ha colpito la visione di una sola forza che si irraggia attraverso di noi. Il paradosso (essere 'là' e 'qua')

era completamente risolto, tutto era perfettamente logico. È così, e basta. Io sono lo Spirito, sono questa forza. Grande serenità e fiducia".

Qualche settimana più tardi, nella stessa chiesa: "Nitida percezione che l'universo sia una 'nebbia', dalle infinite possibilità combinatorie rispetto all'eterna vibrazione dello Spirito. Questo spiega il paradosso del tempo: tutto avviene in un istante, l'uomo lo vive in anni, in eoni. Questo universo prende coscienza di essere Spirito, e lo fa 'cellula per cellula', come nel mio caso. Io sono Spirito, distante (equidistante) da ogni percezione, compresa quella dell'uomo in cui sono. Nitida impressione dello sparire dell'uomo e del permanere dello Spirito. Anche, che questo sentire è umano e che io, Spirito nello Spirito, devo accettare, assecondare".

Concludevo così: "Queste cose le ho già scritte, la Guida me ne ha parlato a lungo; ma stamane ho vissuto tutto 'dal vero', in un lampo".

La Guida tante volte mi ha detto che sono necessarie entrambe le esperienze; noi dobbiamo vivere lo Spirito, ma anche comunicare questa esperienza, perché così è il modo umano. Una volta, all'inizio, chiesi perché "proprio io". Con tante persone intelligenti, acute, perché ero stato scelto io, debole nelle scienze e nei ragionamenti più profondi? La Guida rispose con un pizzico di ironia: "Beh, sì, non sei un grande pensatore, ma sei un ottimo comunicatore, ed è questo che, oggi, serve".

Un processo di iniziazione non deve far perdere il contatto con il mondo. La Guida, come ho già detto, mi ha predetto varie volte la crisi che attanaglierà il nostro mondo, e questo proprio nel momento di punta dell'economia, a metà degli anni Ottanta. Nell'autunno del 1985, mentre siamo da Melly, ci viene detto che l'umanità sta iniziando i suoi giorni bui, e che la guerra in Medio Oriente si allargherà. Proprio così!

La brutta aria che tira colpisce in ogni dove. In Europa, durante una partita di calcio, c'è una strage allo stadio. Mi riesce sempre più difficile vedere le partite, passione che mi accompagna da quando sono ragazzo, perché l'ambiente è veramente inquinato. Commento: "La 'civiltà' è un sottile *makeup,* e fra un po' verrà portato via".

Vi sono tante profezie, anche moderne, che non lasciano scampo alla nostra epoca. Leggo *La Grande Sintesi*, di Pietro Ubaldi, che prima della Seconda guerra mondiale conobbe una certa fama come studioso di scienze

psichiche, ma che, soprattutto, fu un forte medium. Ubaldi non ha dubbi sulla catastrofe che ci si prepara: “Ci sarà una conflagrazione che non lascerà uomo o civiltà salvi sulla Terra”. Commenta: “Senza olocausto mai vi sarà redenzione”. Il libro fu pubblicato nel 1932.

Anni dopo una più modesta suorina riceve la visita della Madonna, che le parla della prossima crisi finanziaria, determinata dal crollo della Borsa. Con i modi tipici di queste apparizioni, precisa: “Bambina mia, tu non sai che cos’è la Borsa; non è quella che porti al braccio durante le tue questue. Chiedi alla madre superiora, che te lo spiegherà”. Il tracollo delle Borse colpì anche me, che non sono un esperto; non pensavo ci si potesse spingere fino al limite della New Economy, fino questo livello di spudoratezza!

Quanto a un altro grave problema, quello dell’effetto serra, il 1985 è l’anno in cui il surriscaldamento del pianeta si “ufficializza”. Da Ferragosto, il caldo è opprimente: “Mai vista una seconda metà d’agosto così. Tutto è brullo e secco. Alle dieci di sera si può stare a torso nudo”. Quando rientro a Milano, e sono i primi di settembre, di giorno siamo a 32° e di sera, in casa, a 25°! È soprattutto l’umidità che ci opprime.

I meteorologi dicono, compunti, che è il mese di settembre più caldo del secolo; noi siamo costretti per qualche giorno a rifugiarci in montagna, a 1600 metri. Mi fa impressione (è una località che conosco bene) vedere, sopra di noi, le montagne color giallo-marroncino: non c’è più la neve! Almeno, però, la notte si dorme. Il 1986 certo non fa sconti: a metà maggio Milano, con 27°, è al terzo posto sul pianeta, dopo Nuova Dehli e Singapore, tra le città più calde!

E, sempre a maggio 1986, abbiamo il più tremendo annuncio dei “tempi nuovi”. In Russia, a Chernobyl, la centrale nucleare subisce un gravissimo incidente, che i russi cercano dapprima di tenere nascosto, poi la verità viene a galla. Un numero impressionante di morti (quanti, di preciso, non sapremo mai); le scorie radioattive si espandono per tutto il pianeta.

È uno choc. Vengono organizzate urgenti misure di salvaguardia: latte e verdure vengono proibite. C’è difformità di vedute sugli effetti della ricaduta delle polveri, e si scoprono cose ancora più gravi. Ad esempio, una grande industria viene accusata di vendere latte con percentuali radioattive ben superiori al limite consentito; è scandalo. A gran voce si chiede il ritiro immediato di ogni confezione. Due giorni dopo, un silenzio assordante.

Cosa è successo? L'azienda può facilmente dimostrare che il suo latte è stato acquistato e inscatolato *prima* del disastro: vuol dire, insomma, che il latte che beviamo è radioattivo sempre!

Anche le nostre idee generali vanno in crisi. Mia moglie è affranta. Ha sempre considerato la casa in campagna come un vero rifugio ecologico, non c'è un'industria nel raggio di decine di chilometri, pochissime le auto; l'aria è profumata, dell'acqua ho già detto. E adesso siamo anche noi "nel mondo", perché contro la radioattività non ci sono difese. Raggiunge ogni angolo del mondo, anche il più sperduto; è "democratica", la radioattività!

Nella mia traiettoria iniziatica, sono già state raggiunte varie situazioni che mi erano state anticipate: rileggo le lezioni che parlano del mio destino e, sperando di essere onesto, mi rendo conto che sono abbastanza uscito dall'io umano; molte proiezioni (e conseguenti ansie) sono cadute; accetto lo svolgersi degli avvenimenti nella loro sostanza, come fatto dovuto.

Ma, appena lette queste note rincuoranti, eccone altre che dicono che non tutto fila così liscio. Il mio rapporto con gli altri umani è spesso un incontro-scontro. La vicenda della strada non è ancora conclusa, mi dà sempre da pensare; provo avversione, lo confesso, per questi rozzi piccoli politicanti di paese, e mi irrita profondamente il fatto che gli venga lasciata una bella fetta di potere. A Milano, il mio vicino di casa, un nottambulo dalle pessime frequentazioni, rientra alle tre di notte con compagnia adeguata, e passo notti su notti disturbato da rumori disgustosi. Una mattina, esasperato, salgo e prendo a calci e a pugni la sua porta; e meno male che non è uscito!

Ma non ci sono solo gli "esterni". Incontro l'amico e sodale Piero, in apparente relax, sotto gli alberi del mio bosco e davanti a un bicchiere di vino; dopo pochi minuti, stiamo litigando. Il motivo lo so bene, anch'egli ha avuto certe aperture (vite precedenti ecc.), e questo è stato un motivo di avvicinamento fra noi, che ci ha poi portato alle serie di libri per ragazzi che hanno avuto grande successo. Ma poi, lui si è allontanato dalla "porta", ed è rientrato nel mondo.

E, se stai nel mondo, esso ti deve piacere! Invece, a GPC, incoraggiato da molte previsioni, il mondo non va. Così la parte umana prende il sopravvento anche in me, e sono guai. Ecco il punto, mi irrita l'*adesione*,

accettare la società in modo a-critico; e non solo questo, ma anche compiacersi del suo andamento. Si capisce: c'è il progresso, la povertà è stata sconfitta (da noi), la vita umana si è allungata, ci sono i computer e i loro miracoli, da lì a poco arriverà Internet a entusiasmare tanta gente. E io lì a dirmi, monotono ritornello: "Ma come fanno a non accorgersi?".

Non s'accorgono; e io non paziento, non compiango, non sono "sopra". Mi irrito, invece. Che caratteraccio! Però d'estate sono seduto vicino ai gelsomini, il profumo mi avvolge, sopra di noi una stellata fantastica, le lucciole che oscillano nel buio; ma come fanno a preferire a tutto questo l'odore di benzina e sigarette, il caos e l'affollamento di una pizzeria, una passeggiata a spintoni in qualche località marina di massa? Non ho mica torto!

E tu, mi dico, come sei? Appena stamane hai messo giù tante piante che è venuta la nausea a te per primo; e vuoi fare la lezione a qualcuno? Mi rendo però conto che, grazie anche alle piante, è la prima volta che in campagna mi diverto davvero. Nell'estate dell'85 decido di creare un laghetto, dedicato a mia figlia Olga: ne vien fuori un luogo incantato, un gioiellino incastonato fra le querce dove luna, nuvole e lucciole si specchiano con grande fascino. Comperiamo pesci rossi e quattro carpe, che diventano subito compagne di giochi di Olga.

La Guida, però, si fa sentire. Mi dice che va benissimo fare giardinaggio e incantarsi davanti al laghetto; ma, dice anche, questo non deve essere un piccolo mondo alternativo, lasciati i sogni di gloria mondana. Non devo cercare, come proiezione, i piccoli piaceri. Buoni cibi, buoni vini, splendide rose. Mi rendo conto che un altro pezzetto di pelle va strappato.

E capisco anche che le abitudini "interne" sono per tanti aspetti più difficili da sradicare da quelle in cui si ha un riscontro con altri. Mi impegno; ma è davvero difficile, penetrando sempre più in profondità, essere sopra a se stessi, anzi, non essere se stessi! Se per "se stessi", è evidente, si intendono le proiezioni umane.

Esistono però ritmi umani che ci avviano verso lo Spirito. Per molti uomini di Dio è stato l'amore e l'aiuto portato agli altri; un lavoro proiettivo. Nel mio caso il compito da sostenere è quello di scrivere. Mi dedico con grande intensità a *Babele*. Ecco, a metà '86, il commento: "Molto bene con il libro,

sono in dirittura d’arrivo. Mi sento davvero felice di questo lavoro, soddisfatto nel modo giusto. Qui, sì, ho trovato il comportamento da karma-yogi. C’è voluto del tempo; ma ora apprezzo in pieno la serenità della spersonalizzazione, l’allontanamento dagli egoismi. Difficilmente l’avrei creduto, ma c’è vera gioia nel fare una cosa non per interesse personale”.

Un’altra nota: “Sento, in *Babele*, la presenza dello Spirito, quel che si chiamava il ‘soffio divino’. Tutto è armonia, tutto è intuizione. Tutto è al di sopra di me. Come ho potuto scrivere queste cose? Pagine che letteralmente vibrano. Bene, ecco una ‘prova a vista’ dei rapporti fra terza e quarta dimensione! Questo libro è metafora del livello più alto in cui dovrei sempre stare”.

La Guida mi detta un lungo intervento sugli scopi occulti di *Babele*. Ne do il succo. Bisogna “distruggere” un’immagine del mondo, per arrivare allo Spirito. Io ho avuto incontri con medium ed esperienze extrasensoriali, ho ragionato sui mondi extraterrestri; così, ero pronto per la rivelazione, perché non credevo al mondo “scientifico”.

Babele avrà la stessa funzione per i suoi lettori. Perché il sensorio ingannerà sempre l’uomo! Con *Babele* si vedrà che il mondo non è soltanto ciò che sembra al primo sguardo; il libro sarà soprattutto utile a chi, come me, seguirà una linea intellettuale. In ciò sta l’importanza dell’opera: si rivolge alla vibrazione spirituale. Sarà una base operativa perché, successivamente, si possa avere l’iniziazione. Io non ho trasmesso sofisticati scenari intellettuali, perché non ne sono all’altezza; ma ho trasmesso vibrazioni. Secondariamente, *Babele* sarà fonte di notizie per le età future: ritratti di scienziati, di livelli culturali ecc. Ma la sua importanza autentica sarà sempre la proiezione spirituale.

A fine anno arrivo a pagina 650, il libro è quasi finito! Provo un po’ di commozione nel chiudere questa lunga fatica; invio il dattiloscritto a un mio vecchio editore, per fare un sondaggio; non ne sortirà nulla. Finalmente, a dicembre, scrivo l’ultima parola. Sono passati appena due anni, il totale è di 670 pagine, mi sembra impossibile! Per vederlo stampato dovrò attendere altri due anni; che sarà mai, mi dico, se il libro è destinato alle età future?

La Guida, in chiusura, mi detta un lungo intervento confrontando *Babele* con il mito cosmogonico, di cui il libro si interessa. Chi costruì questo progetto agì in direzione simile alla mia: gli estensori vennero ispirati per

“fissare” un grande sapere, semplificandolo, didascalizzandolo, per poterne permettere la trasmissione e la resa per un lungo periodo. Il mito si rivolgeva a un target di “dispersi”: il livello originale, ad Atlantide, era ben più alto. Furono fatti molti sforzi (dal mito alle metafisiche che chiamiamo orientali ecc.) per trasmetterne il succo.

Non va ovviamente tentato alcun confronto strutturale, vista l’ecumenicità del mito; ma *Babele* vi si apparenta perché è semplificazione, e servirà a porgere lo stesso messaggio: ciò che dobbiamo cercare è l’*Unità*. Non si tratta perciò di un’“opera”, come non lo era il mito, bensì di un insegnamento. Possiamo perciò vedere una continuità, una “staffetta”, che varie volte si è avuta nella storia dell’uomo, anche se non ne siamo a conoscenza.

Quel che conta, quindi, non sono i modi ma, in tutti questi tentativi, c’è un *nucleo* sospeso al di là delle coordinate spazio-temporali, che rappresenta, che *è* lo Spirito. *Babele* è opera direttamente ispirata, mentre i libri che ho letto come “appoggio” non lo sono. In questi libri, di autori anche notevoli (Popper, De Santillana ecc.) è la mente dell’uomo che investiga il nucleo, e lo rende con umana intelligenza.

Rifletto su questi ultimi concetti. La Guida interviene: “Vedi? Popper è più intelligente di te! Usa al meglio le capacità mentali. Eppure, tu ne sai più di lui. Ecco cosa vuol dire raggiungere lo Spirito!”.

Un’introduzione utile a questi pensieri fu il concetto di “mente aperta”. Ecco il ragionamento. Lo Spirito è ogni attività dell’uomo, e a un livello metafisico non si può distinguere fra tempo spirituale e tempo profano. Ma, in senso più didascalico, possiamo dire che vi sono momenti “dedicati”: quando riflettiamo sullo Spirito, quando lavoriamo per lo Spirito. *Specificamente*. La Guida introdusse così l’idea di “mente aperta”: noi possiamo essere Spirito più “direttamente”, dedicando le nostre ore consapevolmente. *Babele* è un libro da scrivere quindi con “mente aperta”.

Dopo il ciclo di lezioni dedicate alla mente, che riporto subito dopo, ecco che mi capita fra le mani il catalogo di uno dei miei editori: quanti libri ha scritto GPC! Ma, guarda un po’, sono tutti esauriti! *Vanitas vanitatum* mi viene da sorridere; non provo più alcuna identificazione con l’uomo-scrittore.

L’idea della “mente aperta” mi serve poi quando leggo libri di scienza, immersione dovuta, anche, alla ricerca del materiale per *Babele*. Mi immergo ad esempio nel mondo del DNA; leggo, rifletto. Capisco che si procede per tentativi. Si cerca, non si sa.

Siamo sempre di fronte allo stesso punto: se non si conosce il mondo dello Spirito, e le aperture che ne derivano, al massimo si mette a fuoco un meccanismo biologico; poi si crede che si possa “spiegare tutto” e invece un sacco di cose ne stanno fuori; prima o poi ce ne si accorge, tutto ritorna a essere messo in discussione. Il balletto ricomincia...

INSERTO 2

Profezie

Le lezioni sul tema della profezia, uno dei nodi dell'iniziazione, mi sono state impartite nel corso di molti anni. Qui riporto le prime e le ultime, per dar conto della circolarità dell'Insegnamento, da un lato, e della crescita della conoscenza dall'altro.

1. (1984)

Mi chiedi della profezia. Ebbene, lo Spirito non vede come l'uomo. Noi sappiamo. Noi coincidiamo con la conoscenza e diciamo secondo certe modalità perché il compito delle tue Guide (continuiamo a dire così per comodità) è l'ammaestramento. Qui non si può mentire; ma l'Insegnamento ha, per usare il tuo linguaggio di lavoro, una strategia e dei modi.

Quindi voi potete sapere, ma da una certa prospettiva. Noi, invece, siamo onniscienti, e come tali, fra i tanti tempi, avvertiamo anche quello tridimensionale del mondo fenomenico. Io ti potrei dire tutte le date della tua vita. Come? È facile, ti manderei semplicemente una vibrazione che tu trasformeresti in data. Ma a me non interessano le date, interessi tu.

Il più delle volte le date non servono. Sei tu che invece vuoi sapere il *quando* e per così dire mi forzi la mano, mentre a me interessa il *come* e il *perché*. L'uomo non deve essere imbrigliato dalla conoscenza degli avvenimenti. È invece importante conoscere la direzione delle cose. Perché noi vogliamo che l'uomo trovi i modi giusti del passaggio. Che si stacchi dagli avvenimenti. Che viva negli avvenimenti senza ansie.

Nel tuo caso, il ragionamento teorico è alla tua portata: sei o non sei uno studioso della comunicazione? Quello che ti sconcerta è l'applicabilità ai casi personali. Preferiresti addirittura non sapere! No, non può essere così. Bene e male si devono conoscere in anticipo. Perché? Perché bene e male non esistono! Non esistono, precisamente, come fatti, come accadimenti. Bene e male riguardano solo il tuo atteggiamento verso gli avvenimenti.

L’iniziato deve vivere in un modo diverso. Gli avvenimenti devono importargli sempre di meno, e sempre di più deve trovare il modo giusto di viverli. Che non è indifferenza, è invece distacco. Quante parole sono state dette e scritte su questo famoso distacco! Ecco che cos’è: conoscere i fatti, valutarli per quel che sono, assumere nei loro confronti l’atteggiamento giusto.

Ora, se si devono valutare nel modo esatto i fatti, meglio evitare ogni emozione incontrollata di fronte ad essi. Per questo vengono inviati i sogni, per questo le anime evolute hanno mezzi più evoluti: preveggenza, intuizione, visione e così via.

2. (1985)

Vediamo un altro aspetto importante della profezia. Tu hai già cominciato a riflettere su questo tema: c’è una circolarità della vita umana. L’uomo vede invece linearmente: da bambino ad adulto a vecchio. Questo, però, dal punto di vista superiore non è il progetto, ma il suo modo di attuazione. Un modo adatto alla percezione dei mondi fenomenici.

Ma lo Spirito è. È, e non *si svolge*. È la mente umana che vede una vicenda dove noi vediamo “un solo momento”. Tu, al solito, cerca di supplire con l’intuito dove la terminologia non ci aiuta. Ecco perché hai bisogno di essere guidato con suggerimenti e previsioni lineari; ma, nello stesso tempo, sai di essere uomo e Spirito, Spirito nell’uomo, e quindi anche le tue percezioni, di necessità, saranno “miste”.

La differenza fra la fase precedente e quella attuale, per te, sta nella consapevolezza. Questa consapevolezza va potenziata. Come? Accettando l’intero progetto. Fai come se già fosse, perché già è. Fino a ieri ti dicevo il “futuro” per convincerti e staccarti dal mondo; ora, in una fase più avanzata, perché tu abbia forza. Perché tu possa trovare in te la forza e usarla. Se tu, già ora, ti consideri per tutto ciò che sarai, per l’intero progetto, la tua forza sarà centuplicata.

Ti invito a questo stacco, tu sentirai più da vicino lo Spirito, perché avrai la concreta verifica di un intreccio continuo e dell’assenza del caso. Allora, capirai bene perché per il santo è ogni istante divino. Perché non vede, negli avvenimenti, il caotico brulichio che vede l’uomo comune, ma vede “la

mano di Dio". Ciò che fu reso col vecchio detto "non muove foglia che Dio non voglia". L'iniziato non vede più "in linea", ma sente il fluire delle cose.

Distinguere è umano, sentire ovunque il palpito divino è della dimensione superiore. Tu devi imparare a vedere la tua vita come un tutto, e poi ne avrai come conseguenza il senso. Il sentire e vedere lo Spirito ovunque.

Tu hai già ragionato sulla compresenza di tutte le vite (che chiamiamo per comodo "precedenti") di una linea: tutte insieme. Ora voglio che tu capisca la compresenza di tutti gli avvenimenti, tutti insieme, di questa vita che stai svolgendo. Ti sembrano passati presenti futuri, ma non sono. Devi pensare che gli avvenimenti di cui ti ho parlato ci sono già. E devi valutare così il tuo tragitto.

Tu sei eterno! Tu sei! Questa che compi è esperienza fenomenica, che ci deve essere, che è già decisa, che c'è già stata. Tu la devi svolgere o, come si dice esotericamente, devi "far accadere le cose".

3. (2001)

Ecco l'utilità della profezia: ti mette in condizione di ricevere gli eventi, non di subirli. La profezia va al di là della capacità umana ma, se gli umani fossero più evoluti, allora si potrebbe parlare di previsioni, alla lettera perché la ragione dell'uomo sarebbe coinvolta.

Previsioni perché, anche se è difficile da spiegare, c'è un margine di "fluttuazione" nel dispiegarsi degli avvenimenti. Tutto è già scritto, certo; ma è scritto perché c'è una "scrittura" non umana, da cui poi derivano gli eventi umani. Ecco perché il profeta può sbagliare. Non solo perché non legge bene ciò che vede nel futuro per disparità culturale, ma anche perché può vedere certi "svolgimenti laterali" come fossero annebbiati.

Che vuol dire? Più o meno questo: ciò che si cerca di leggere è una traccia umana, qualcosa che si realizza nella tridimensionalità; è una traduzione, capisci? Ecco che ci avviciniamo al centro del discorso. Profezia è lettura. È decodifica dello schema.

La lettura è vera, ma non è umana. La profezia rivolta all'uomo è traduzione: e come si dice? Traduttore-traditore! Qualcosa si perde. Nel processo di trasmissione si perde energia. Ecco il punto centrale: la realtà *è*,

la sua traduzione a livello umano è *in qualche modo*. Come il buon traduttore fa il lavoro meglio del cattivo, il bravo profeta tratta la materia meglio del mediocre.

Il profeta, ne sia consapevole o meno, decodifica. Tu ci avevi riflettuto nei momenti in cui vedevi le tue vite precedenti, o altre vite passate. Ti eri posto di fronte al problema: “Io vedo queste vite perché, quando mi proietto, sono fuori del tempo; e come mai, allora, vedo lo svolgersi degli avvenimenti in tempo lineare?”.

Ti risposi: non c’è altro modo! La tua decodifica si esercita qui, su questo pianeta. Una vera scienza profetica (possibilissima!) deve valutare i margini di errore come qualsiasi altra scienza[5].

Perché ti ripeto spesso le stesse cose? Perché tu, nell’uomo, muti, fluttui. Le tue vibrazioni altalenano. Ma se io ti ripeto una cosa dieci, venti volte, non è possibile che tu ogni volta sbagli! Ricordati che sei tu il profeta, tocca a te. Io sono la vibrazione, non la profezia. Per questo diffido delle parole, perché le parole non sono mie, ecco perché. Sei tu che ci metti le parole. E hai paura di scrivere “parole confortanti”.

A questo proposito dico: io “distendo” per te le vibrazioni, tu le rivesti di parole. Quindi, meno parliamo delle cose umane, meglio è. Ma il mondo c’è! Di conseguenza la profezia, così come nel tuo mondo si pratica, è un’apertura autentica ma con modi umani. Più sono “umani” questi modi – cioè, più interesse c’è – più sono fallibili.

La soluzione, quindi, non è nel silenzio sulle vicende di GPC. Come potrei fare? È attraverso quella posizione che mi senti, che mi raggiungi. Rifletti su ciò che hai imparato nel tuo mestiere di comunicatore: il messaggio è ciò che il ricevente fa divenire, sulla base dei suoi codici culturali. Lo hai teorizzato nei tuoi libri precedenti, non è vero? Ebbene, è giusto! Ecco allora la soluzione, è nell’atteggiamento del ricevente.

Tu oscilli, se sei “vicino” ascolti la mia voce e scrivi esattamente ciò che ricevi dal flusso; se sei un po’, solo un po’, “lontano” allora ti scrivi le cose adatte al momento, cose che GPC desidera sentirsi dire. Se non chiedi per te, vuol dire che l’uomo non ha più potere. Se la profezia sopraggiunge ugualmente, vuol dire che è garantita.

La “partenza profetica” non è emozionabile per definizione: quando scrivi, e non chiedi per GPC, sei al di là delle coordinate umane. Non sei influenzato da emozioni o sentimenti, perché non c’è una partenza umana.

La profezia è una funzione. Se guardi alla storia dell’uomo, vedrai che in molti casi il profeta era “istituzionalizzato”. Dallo sciamano e dallo stregone delle società primitive ai santuari e ai templi dell’età classica, fino a Nostradamus e ad altri che come lui erano solidali con le classi alte. Per non parlare delle religioni!

Tu hai molta curiosità verso il ciclo precedente al vostro, che convenzionalmente chiamiamo Atlantide. Vediamo di accennarvi per fare un passo avanti. Una società che ha chiaro davanti a sé lo schema reale si chiede: come si dispongono le vibrazioni? Che cosa devo fare, e come? Sembrerebbe assai strano, a una società evoluta, il vostro caso. Guarda che non era tanto facile ricostruire piramidi ed edifici simili, dopo quella catastrofe multipla chiamata Diluvio, eppure fu la prima cosa che i sopravvissuti fecero.

Perché? Perché non potevano farne a meno! Non potevano vivere senza interpretare le vibrazioni. Siccome l’uomo, ecco il principio base, sta in una posizione, questa posizione va letta, decodificata. La profezia è uno dei modi di decodifica. Questa decodifica non muta i fatti, muta gli atteggiamenti. Ecco perché il vecchio detto esoterico recita: “I fatti sono scritti, gli atteggiamenti sono liberi”.

L’iniziato è il lettore dell’intera vibrazione. E gli altri? Gli altri non sforano. Non leggono, o leggono molto poco. Allora, come fanno a vivere? Semplice. A loro volta, leggono la disposizione. La leggono a modo loro. Ne percepiscono una parte minuscola, quella permessa dal sensorio. Anche tu la percepisci. In che cosa differisce la loro parte dalla tua? Tu la riferisci all’insieme, loro no.

Come potrebbe essere una metafora evoluta del fatto profetico? Ecco: io vedo. Vedo una vita tutta insieme, dove c’è un dispiegamento già visibile, cioè una direzione, un risultato. Da cui si può ricavare il *logos*! Allora io ti dico: vedi come me. Valuta la tua vita tutta assieme, il famoso “un solo istante temporale”. Io vedo, quindi so; e ti trasmetto ciò che so. Che è anche

quel che sai tu! Sennò, non potresti scrivere. Tu, come ti ho detto, ci metti le parole.

Quindi in ciò che io vedo, di necessità, è compreso il futuro. La profezia è necessaria proprio per i limiti del sensorio umano. Ora, come fare a "rimediare"? Cioè, se il sensorio è così ma l'uomo è di più, come fare? Sapessi quante soluzioni sono state tentate! Le famose piramidi, questo erano. Un tentativo, in buona parte riuscito, di superare un dislivello. Se noi non siamo soltanto uomini, come possiamo recuperare ora, nella nostra vita, quel "di più" che ci spetta?

Le piramidi distorcevano, deviavano certe forze cosmiche (a voi ignote) e permettevano all'uomo di essere meno uomo, cioè non lo facevano dipendere unicamente dal sensorio. "Allontanavano" l'ascolto immediatamente e solamente sensoriale. Modificare l'ambiente "d'ascolto" fu una risposta.

Tu come ti saresti trovato in quel mondo? Non troppo bene: era evolutissimo ma troppo meccanicistico! Ti saresti invece identificato con certe "devianze", che poco prima o subito dopo il crollo cercarono progetti alternativi. Ciò che conosci come Vedanta era uno di questi progetti. Il "Paradiso Terrestre", un altro. La ricostruzione delle piramidi andava nella direzione opposta. Bada, però: erano tutti uomini assai evoluti!

I migliori fra loro pensavano così: perché ci vuole una "macchina" per raggiungere l'Unità? Se già vi siamo! Erano ben più avanzati di voi, ma alla fine il problema si rivelò lo stesso: l'eccesso di "macchinismo".

Vi si affidarono. Via via si impigrirono. Non inventarono più nulla. Decaddero.

Io ti dico sempre: le cose vanno fatte rivivere! Per questo ti dissi: leggi il Vedanta, non leggere i commenti. Tu ci devi mettere del tuo! Devi attivare lo scambio. Le piramidi (in realtà, un complesso sistema planetario) finirono per diventare "comode". Ci si imprigionarono in mezzo. Evolutissimi, sofisticatissimi, ma inerti.

I tentativi messi a punto per reagire e ripartire furono molti, e uno dei più importanti riguardò proprio la profezia. Fra i modi realizzativi e più ricercati vi fu l'I Ching, che ti ho già definito come un capolavoro.

Tu, la prima volta che l'hai fatto, sei rimasto sbalordito, ma è basato sul metodo binario! Proprio così. E molto di più. Te n'eri accorto perché, allora, lavoravi fra i computer. L'I Ching è una semplificazione (geniale, ripeto) per mondi che non conoscevano più elaboratori né sofisticatissimi, né semplici come i vostri.

Però l'I Ching funziona! Tutti questi sistemi, fai attenzione, si basavano su due fattori. Primo, non è l'uomo che interroga. Non c'è interesse personale. È la rete, che va indagata. Per usare una metafora, lo Spirito è attore, non personaggio. E l'attore deve conoscere il copione, tutto intero, prima che la recita inizi! Sennò, come può recitare? Quindi l'attore si chiede: che devo fare per interpretare la mia parte? Per recitarla nel Tutto? Per essere, consapevole, nell'armonia di tutte le cose?

Secondo, ciò che conta non sono gli episodi, ma la direzione della vibrazione. Le cose stanno così. La profezia è solo un modo per rendere queste cose, e tu hai il modo per ricavare l'atteggiamento giusto. Perché, ecco il punto, le cose che accadranno sono alla pari di quelle accadute.

Questo ciclo ha uno scopo preciso: togliere, alla profezia, l'alone magico-misterico che ha per voi, liberarla, farla divenire *normale*. Perché è normale! Il sogno profetico è nell'esperienza di molti, senza bisogno di sistemi-piramidi. Episodi del passato riemergono alla coscienza sotto le vesti delle vite precedenti. Passato, presente, futuro sono legati, e ciò si vede.

Io miro all'equilibrio. Non farsi schiacciare dal passato, non temere il presente, mettere nel calcolo il futuro. Facciamo un passo più in là: tramite la profezia allargo la tua visione. Faccio capire che uno stile di vita (il vostro) non solo non esaurisce tutte le possibilità, ma addirittura ne nasconde molte.

Perché, insisto, lo schema reale si vede. Il futuro è lì, già visibile. Non c'è bisogno di essere santi! Ci sono stati uomini malvagi che hanno ricavato un vantaggio dal saper prevedere le cose. Ai fini didascalici, potremmo dire che la magia nera è più "utile" della magia bianca. Perché la bianca è "voluta da Dio", e la nera no! Eppure, c'è. Quindi, di principio, c'è una forza che c'è. Dio o non Dio.

Non ci sono miracoli. Non c'è proprio nulla di mistico, la parola "soprannaturale" va usata nel puro ambito dell'ètimo; e basta. C'è quel che c'è: molto di più di quel che normalmente percepisce l'uomo.

Il ciclo che seguirà sorpasserà nettamente il vostro; tu contribuirai. Passerai un patrimonio di idee semplici, ma corrette. Darai modo ad altri di operare lo scambio. Qualcuno leggerà, penserà, commenterà. Col tempo, un migliore patrimonio culturale farà comprendere meglio; per esprimerci in modi più esatti, farà emergere idee. Ecco che cosa vuol dire "far rivivere".

La profezia è compresenza, vivi e morti insieme. Si è sempre saputo. Passato e futuro mescolati, si è sempre intuito. Quel che è mancato è un modo di rappresentare, di utilizzare questa intuizione di realtà, che non fosse solo affidato al singolo interprete. La cellula è in una rete. E, essendoci, deve essere in qualche modo. Sei precisato, in quanto cellula, ma lo sei – ecco l'apertura! – in relazione con tutte le altre cellule. Passate, presenti, future.

È un punto importante. Vediamo cosa vuol dire "essere precisati". C'è, ad esempio, una precisazione di tipo biologico: l'eredità genetica (chiamiamola così, anche se la cosa è ben più complessa); c'è una precisazione ambientale: la razza, l'epoca e così via. Insomma, nella "vita di relazione" della cellula non c'è solo il suo tempo! Ci sono scambi e contatti (termini impropri) con altre realtà. Tu sei in relazione con tutto l'esistente, sennò di che Unità potremmo parlare? Ma lo sei, di necessità, attraverso una linea.

Non puoi essere, alla lettera, l'Unità, perché l'Unità non è un'entità, sia pure smisurata, non è un posto, sia pure senza coordinate. Se sei nell'Unità, devi esserci in qualche modo: in una vita di relazioni.

Non è poi così difficile da capire. Hai un padre e una madre, una casa, una società attorno a te. Che c'è di strano a ipotizzare che tu abbia di più? Se c'è una genetica elementare, biologica, non è strano che ci sia una "genetica spirituale". Che cosa sono le vite passate, se non una visualizzazione di questa linea? Non si può mica negare questa esperienza! Io ti dissi: attraverso questa linea tu impari che non sei soltanto GPC. Ti stacchi da una visione limitata.

È servito, non è vero? Ora ti dico: nel fluttuare, c'è una "parentela", che fa sì che ogni cellula abbia un corredo dato dalle relazioni col Tutto. Dato

dalle relazioni con altre vibrazioni che nel Tutto sono, e che alla cellula sono più vicine. In termini di una fisica superiore, tutto sarebbe più semplice. Si potrebbero tracciare formule e diagrammi, o qualcosa del genere. Noi dobbiamo usare parole[6].

In realtà, la profezia è un modo di avvicinamento al problema del tempo. La cellula, nello schema reale, è in quello che nel passato veniva chiamato Tempo Vero. È alla pari con ogni altra cellula, con tutte le vibrazioni, ma è in sintonia vibratoria (la migliore metafora) con certi livelli.

Così si spiegano le tante stranezze, i "molti volti" di un uomo. O i bambini prodigio. O anche certe malattie come, ad esempio, la schizofrenia. Si forma un quadro complesso, fuori del tempo, con "simpatie vibratorie" che formano vortici, conglomerati.

Quando senti una particolare propensione (perché Vivekananda sì e altri maestri no?) vuol dire che c'è vicinanza vibratoria. Un uomo è una sorta di puzzle: più riesce a capire, più riesce a risolvere gli enigmi e viceversa; più il puzzle "aiuta" l'uomo, più questi risulta illuminato. Quindi, la persona GPC è il terminale di una serie di influssi, ma è anche la partenza di una serie di influssi. Scrivendo, ad esempio, tu addensi le vibrazioni. Le metti in opera, le ordini, o qualsiasi altra metafora tu voglia usare.

Ciò che m'importa è che tu (e i tuoi futuri lettori) ne esca con una visione più larga. Questa: un fluttuare di inimmaginabili proporzioni, sì, ma in cui sei e da cui trai, ricavi. Non un algido movimento che spiazza l'uomo! Al contrario, l'uomo è, ed è quel che è, come risultato di questo continuo scambio.

Siccome l'uomo ha un gradiente di comprensione, può dare un "contorno" a questo immenso fluttuare; conoscere i propri influssi, i temi interiori, i tic dovuti alle vite passate e così via. La cosa importante è che questo schema non è nel tempo dell'uomo.

4. (2002)[7]

Fare accadere le cose vuol dire sapere che un certo avvenimento ci sarà e capire come va vissuto. Tu sai che il libro sull'Unità verrà stampato. Te l'ho detto io, te l'ha ripetuto la medium, che ti ha specificato quali passi fare.

Quindi, tu sai per certo che accadrà. A questo punto, che cosa devi fare? C'è un certo numero di azioni che deve accadere e un certo numero di attori. Ebbene, tu sei un attore! E, come tale, compi azioni.

Queste azioni porteranno all'uscita del libro. Perché non starsene seduti sotto l'albero ad aspettare? Perché le tue azioni ci sono! Fanno parte del pacchetto. Ciò che distingue te dagli altri è la consapevolezza. Tu reciti una parte e conosci la commedia tutta intera; gli altri, no. Da ciò deriva, per l'iniziato, un determinato atteggiamento: egli fa, ma fa per l'intera trama, non per il pezzetto che lo riguarda. In questo senso: senza quel pezzo, nemmeno l'intero ci sarebbe.

Siamo di fronte a un "mistero comportamentale" per l'uomo moderno, ma per un Plutarco la cosa era del tutto comprensibile. Si diceva: "Il volere degli dèi". Ma l'iniziato non è passivo, perché è motore, grande o piccolo, del movimento. La medium è stata per te una "macchina": non è obbligatorio rifarsi sempre, direttamente, personalmente, al fatto ispirativo. Perché, ricorda, io sono la medianità, io sono le medium.

Ma non sarebbe meglio che il contatto con l'Unità si risolvesse in pensieri, idee, scenari scientifici? Certamente! Occorre però una scienza che sia ben posizionata in partenza, che sia "dentro", che avverta la vibrazione universale e le sue implicazioni.

Tu, adesso, farai così: cercherai l'editore agendo nella direzione indicata dalla "macchina medium", perché questa è la tua parte nella recita complessiva. Il futuro è quindi per te operativo, ma attento: in senso ben diverso dall'attuale filosofia umana! Tutti possono fare un progetto, il che implica il convincimento di operare nel futuro. Ma già si conta sul risultato, lo si pregusta. Invece, l'iniziato non si aspetta niente, non c'è interesse personale.

Possiamo definire il futuro come una sintonia. Non una serie di cose da anticipare! Ecco uno spunto interessante. Una sintonia vibratoria, tu avverti una "direzione" delle onde, e la segui. Tu lavori scrivendo, non importa dove, come, quando i tuoi libri verranno utilizzati.

Vuoi prevedere migliaia di incontri e di occasioni in anni e anni? Come sarebbe possibile? Ma tu sai che la direzione è giusta, e questo ti basta. Soprattutto, sai che ciò che conta è la sintonia con le altre creature.

La mente[8]

1. (1984)

Quando ti faccio qualche previsione, tu non dubiti di me, dubiti invece della tua mente. Temi che interagisca. Il tuo amico Democrito diceva che la mente è la funzione appropriata allo Spirito. Perché dunque dubitare della mente? Senza di essa, senza la sua particolare struttura, nulla ti differenzierebbe dal tuo gattino che ha anzi, te l'assicuro, e tu già lo sospettavi, qualità strabilianti per voi.

Semplificando, la mente di un uomo differisce da quella di un animale in ciò: la mente umana non è solo un ricettore; riceve, e deve "costruire", cioè dar conto di ciò che riceve. Deve, precisamente, organizzare i messaggi in una struttura. L'iniziato intuisce il non-fenomenico, questa sua capacità di sentire è in realtà l'unico modo per superare la barriera fra terza e altre dimensioni.

Ma "sente" che cosa? Un'altra struttura, una regola. Avverte un principio. Poi non riesce a darne conto, ma questo è un altro discorso. Non vi riesce perché "mancano le parole". Cosa che tu conosci benissimo! Ma quel che mi preme di dirti è: anche il mistico è "razionale", perché la comprensione dello Spirito – per l'uomo – è mentale. Vi arriva e vi deve arrivare attraverso l'attività della mente.

Ora affrontiamo i "pericoli" dell'attività mentale. La mente serve, abbiamo detto, per comprendere (per quanto può) una struttura superiore e per "figurarsela". Per tradurla in una struttura umana. Se ci pensi, l'uomo, anche se ispirato, non potrebbe vivere anni e anni solo con la percezione diretta: ci vuole un modo umano di vivere lo Spirito!

Altrimenti, perché esisterebbe il mondo fenomenico? Allora, la vera struttura deve venire rappresentata in modi umani, precisi per quanto possibile. Perché l'uomo ha necessità di un territorio spirituale nel suo mondo.

Tu hai bisogno della mente; la mente, però, si metterà sempre in mezzo? Per forza! Se così non fosse, nemmeno potresti ricevere. Il punto più importante nel rapporto è che la mente deve essere calma. Ma la mente fantastica! E, com'è ovvio, fantastica sulle più gelose e segrete cose del

cuore umano. C’è qualcosa di male? Sì e no. Sì, se l’attività mentale di questo tipo occupa la scena; no, se si tiene la fantasticheria per quel che è, un piccolo diletto, buono per i momenti di distensione. La mente, ripeto, deve essere calma, e lo sarà quando tutto il tuo essere avrà fatto proprio il principio dell’accettare. Accettare lo schema reale.

Vediamo come sei tu, oggi. Sei come un esploratore che precipita nella giungla. L’esploratore ha conoscenze superiori, ma la situazione è difficile. Comincia col fare la conta di quel che ha salvato: vede che ha viveri a sufficienza, e che il posto non è abitato da bestie feroci. Con gli indigeni, si trova un accomodamento. Non bisogna scherzarci; ma non attaccano.

Ma ecco che cosa scopre l’esploratore: una radio rice-trasmittente! In buone condizioni. Con quella, parla col mondo civile, non è più solo! Gli promettono che verranno a prenderlo; e, intanto, chiacchiera, sente musica, è informato ecc. Pian piano accetta la situazione, e mentre aspetta i soccorsi si guarda meglio attorno. Scopre una natura assai bella, se ne interessa; poi, supponiamo, vede alcuni indigeni malati e, poiché ha con sé certe medicine, li cura.

Fermiamoci qui. La cosa importante di questa piccola invenzione didascalica è ovviamente la “radio”. A volte tace, a volte è disturbata, a volte non si riesce a sintonizzarla sul programma voluto; ma che vita sarebbe senza radio? Neppure saprebbe, l’esploratore, che alla fine verrà salvato! Senza radio, sarebbe la disperazione.

Tu accetta qualche “scherzo”, qualche distonia della tua mente. Saranno sempre di meno, se penserai sempre di più allo Spirito. Ma senza, come potresti fare?

Vediamo un altro tema che ti sta a cuore: l’estensione del sapere trascendente rispetto ai limiti della mente umana. Noi possiamo dirti il “così è” di tutto ciò che ti interessa. Abbiamo cominciato con le cose dello Spirito. Ma, intanto che avanzava la tua istruzione spirituale, altre notizie ti sono giunte, dietro tua richiesta esplicita o implicita: Atlantide, gli UFO, le antiche civiltà, tutti argomenti molto interessanti[9]! Tuttavia, non ti sei buttato a corpo morto su questa strada. E ciò per due motivi. Primo, perché l’umana curiosità scema con l’avanzare dell’illuminazione; secondo, perché

vuoi ancora divertirti con le umane curiosità. Giusto: con che ti diverti, se sai “tutto”?

Ora, è vero che l’illuminato ha accesso a mezzi di conoscenza pressoché illimitati, se confrontati con la norma; ma, a questo punto, nascono alcuni problemi. Uno riguarda proprio l’uso di questa illimitata sapienza. Uso? Lo potremmo definire “non-uso”, perché in pratica non ne puoi parlare quasi con nessuno. Stai scoprendo una legge importante: l’illimitato, in terra, non dà soddisfazione. In tutti i campi, anche in quello del sapere. Devi pagare uno scotto per la tua sapienza.

Perché l’uomo, come elemento fenomenico, vive di riflesso ad altri uomini. In rapporto a loro. Se il rapporto non c’è, diminuisce molto la spinta ad avere di più. Guarda il tuo caso: prima, ti appassionavano i misteri perché era forte la presa umana, ora che tanto puoi ti interessano di quando in quando. Ecco che l’enorme potenziamento delle capacità mentali non si traduce in una “orgia” intellettuale.

Bene! Perché la mente, non dimentichiamolo proprio in un ciclo a lei dedicato, è fenomeno. Una soddisfazione in sé e per sé non è degna di un iniziato.

2. (1985)

Il problema, per l’uomo, è concepire un “non esistente”. Prova a pensare così: se definiamo lo Spirito l’unico che è, si potrebbe rovesciare il ragionamento, in altre parole lo Spirito è il solo che non è. Nel senso: tutta la creazione “esiste”, si può toccare o misurare o comunque sperimentare; dipende, naturalmente, dai livelli.

Ma è sempre movimento! Solo lo Spirito “non muove”. Ecco allora che è più corretto dire che lo Spirito è. Ma non fermiamoci alle parole. Ciò che si deve intendere è questo: la sola differenza che conta è fra la sostanza vera e la forma assunta. Lo Spirito è la sola sostanza, la sola realtà; tutto il resto è emanazione, movimento.

Ma l’uno e l’altro polo sono legati, sono poli, non mondi separati. Io e te ne siamo la prova. Ecco allora il vero ragionamento da fare: lo Spirito è “l’anima del mondo”. Il mondo sente lo Spirito sia globalmente sia con le sue parti, ma guarda che è la stessa cosa!

Tu sei una parte; ma, per riprendere una tua continua domanda, “tu” chi? Ebbene, se parlassi all’uomo, che cosa otterrei? Mi rivolgerei a una “cosa”, non potrei parlare! E infatti, finché la “cosa” non si affina, non parlo, però ci sono sempre. Sono costretto, qui come altrove, a impiegare metafore semplici, ma il concetto che ti arriva è corretto.

Quando arriva la vera rivelazione? Quando l’uomo s’identifica con il qualcosa che è al di là. Attento, le religioni ci sono sempre state, la trascendenza è stata sempre avvertita. Ma ciò è solo preparatorio. Quel che conta non è “sentire un mistero”, ma essere quel mistero.

Ecco l’illuminazione! Tu l’hai provato. Sei stato questa voce. È molto di più che sentire la voce, anche se questa è esperienza rara. Ma quel che conta è essere la voce. Così non puoi dubitare, perché hai visto e sentito; sei stato.

L’altra grande difficoltà per l’uomo è proprio lo stare. Dove sono? Sarebbe più comodo, l’uomo pensa, sentirmi come angelo, come demone, come entità disincarnata. No. Io sono lo Spirito e sono te. Che cosa vuol dire? Che sono ovunque. Ogni istante e in ogni dove! Io non conosco posti privilegiati. Permeo il Tutto, perché lo sono.

Queste, lo capisci, sono ancora parole. E allora faremo così, le faremo vivere. Le vivrai. Come? Vivendo in me. Diventerò ogni istante della tua vita. Ci vorrà tempo, ma accadrà. Sarò in te sempre, come con ogni iniziato; non devono esserci più momenti privilegiati e altri nel mondo.

Se lo Spirito, abbiamo detto, coincide con tutta la vita, tu capisci che la tua intelligenza, che l’intelligenza di ogni uomo non può essere così *umana*. La mente dell’uomo sente, di più o di meno, ciò che si chiamava “il soffio divino”. Al tuo livello, il sentire è realizzazione: tu senti, alla lettera. E gli altri? Ad esempio, gli stupidi intellettuali, per usare le tue parole? Ebbene, ci sono come ci sono i malvagi. Ci sono perché c’è libertà di realizzazione. L’energia male indirizzata diventa cattiveria piuttosto che sterile accademismo.

Tu non sei più l’uomo cui è affidato un lavoro, tu sei lavoro. Tu non hai un compito, tu *sei* il compito. Te ne devi fare carico totalmente. Devi far corpo col tuo incarico. Per l’iniziato, il compito è gioia. È diretto contatto con il trascendente. Ecco perché si sopportano fatiche immani, ecco perché si offre, se è il caso, la propria vita.

Altrimenti, come capire i martiri? Chi dedica la propria vita agli altri? C'è un trucco! Facendo ciò in realtà non ci si sacrifica, ma ci si innalza. Ecco perché sei "apparso". Ora, c'è necessità. Il cocktail che tu sei è il più giusto per ciò che devi fare. La tua mente è quella che ci vuole. Per questo ti dico di sopportare il tuo uomo. Concedigli qualcosa. Tu non devi, tante volte te l'ho detto, vederti in un solo momento, ma valutare (valutare implica il capire) questo passaggio tutto assieme.

Approfondiamo ancora il nostro tema. Per mente, che cosa intendiamo? Lasciamo stare ciò che pensano neurobiologi and company. Io imposto la cosa in questi termini: la creatura senziente è dotata di un organo di collegamento. Questo organo, diciamo, apre e chiude.

Ho già portato l'esempio degli animali. L'animale è sempre aperto, è in simbiosi con ciò che lo circonda. È nel Tutto. Avverte l'Unità, ma l'avverte a un grado semplificato. Avverte cioè tutto ciò che riguarda il tassello in cui vive, ma gli sfugge il mosaico. Al contrario, l'uomo ha grandi possibilità di arrivare a distinguere il disegno complessivo; ma gli può accadere, e gli accade di frequente, di "chiudere". Non vuole accettare il senso dell'Unità che pure promana chiaramente dal tessuto del mondo che lo circonda.

La sua mente, che è l'organo che fa la differenza col regno animale, si mette in distonia con ciò che lo circonda. La mente, potremmo dire, è la dimostrazione della libertà. Apre e chiude, è libera. Libera di capire e di non capire. E come lavora la mente? È soggetta alla realtà tridimensionale del vostro pianeta. È in uno stadio di sviluppo. Quando si affaccia al di là, che cosa trova? Ciò che hai trovato tu. Trova la realtà. Ecco il paradosso, credeva di essere il timoniere dell'uomo, scopre invece di aver pilotato la nave senza sapere che cosa aveva a bordo.

Al punto del ricongiungimento, avviene un corto circuito e il timoniere cede la barra. Ma è attraverso la mente che avviene il passaggio! La mente oscilla, di qui e di là, di qui e di là, e questo permette il lavoro di trasmissione. E gli altri? Chi non è su una strada iniziatica? Stessa cosa. La mente apre e chiude, avanza e retrocede. Ogni volta, si avvicina alla scoperta. Poi si rituffa nel suo ambito. Poi avanza ancora, e così via. Tu non devi vedere ciò come un dinamismo staccato; la verità è che il mondo fisico è possibilità.

Questo mondo è una delle infinite forme che, nell'infinito attimo che il tempo è (e non è) assumerà lo Spirito. Non c'è costruzione, non c'è creazione, perché il tempo non è. È difficile? Ebbene, è per questo che hai una mente!

Lo Spirito necessita di un supporto. Sennò, come potrebbe manifestarsi? C'è necessità di un polo. Vedi, tu, abituato all'individualità dell'uomo, puoi pensare di avere una individualità come Spirito. Non è così. Io ho usato il termine individuazione, e non si tratta di un gioco di parole.

Cos'è l'individuazione? È come si manifesta lo Spirito. L'impronta che si condensa. Per far ciò ci vuole una "veste". Altrimenti, lo Spirito sarebbe in sé. E ti ho detto che non è così. Attenzione, non bisogna pensare a dei "posti"! Del genere: io sono qui, tu sei lì; poi, dopo la morte, verrai qui ecc. No, non è così. Io non sono qui e lì. Io sono, e basta. È l'esperienza, che ti fa sembrare di essere qui e lì. Ma lo Spirito pervade tutto.

Col tempo, l'individuazione svanisce. Non è necessario morire. In realtà, tutto è semplicissimo, come hai notato tu nell'esperienza avuta in quella chiesa milanese. Così semplice, che non ci sono parole. Non capire questa sublime semplicità è il destino dell'uomo attuale; capirlo sulla via iniziatica è pur sempre destino umano.

L'uomo complica, tenta di spiegare, usa le parole. E come? Con la mente. Ma è pur sempre la mente che lo porta a capire la trascendenza. La mente è il legame dell'uomo con l'assoluto. È la distintività dell'uomo, ciò che lo fa diverso dalle altre creature. Ecco perché ti ho detto che la mente apre e chiude. È la valvola di collegamento responsabile delle proiezioni come delle distonie.

Eppure la mente, quest'organo che complica, divide, fabbrica parole, è "l'organo dello Spirito". La funzione appropriata! Sì, è così. Quando l'uomo svanisce, lo Spirito deve rimanere da qualche parte. Ecco che c'è la mente. È metafora della reale condizione spirituale; il pensiero è impalpabile, potente ma indefinibile, sottile ma esistente.

Lo Spirito, scomparso l'uomo (e intendi ciò come immagine), attraverso la mente "pensa". Se con parole vuoi dire qualcos'altro oltre a "io sono", puoi dire "io penso". Sarebbe più corretto dire "io sono il pensiero".

[5] La Guida risponde adesso a un problema che da sempre mi assilla: quello di sbagliare per “interesse”, per coinvolgimento umano.

[6] Queste idee verranno riprese più avanti, quando parleremo di “conglomerato”.

[7] Questo intervento mi è stato dettato mentre ero alla ricerca di un editore per il libro *I mille modi dell’Uno*. La cosa mi era troppo vicina emotivamente, così per sicurezza avevo consultato una medium amica della mia Maestra Melly, che si era spenta poco prima. Riporto qui il commento perché attiene al tema della profezia, e porta luce sul “fare accadere le cose”, un’apertura difficile da interiorizzare.

[8] Il ciclo sulla mente, dettato negli anni 1984 e 1985, si riallaccia al tema della profezia, e a questo lo faccio seguire.

[9] Il riferimento è alle mie visioni della storia passata, di cui ho parlato in precedenza.

CAPITOLO 4

SUL SENTIERO

I primi anni di iniziazione sono sempre i più fervidi, i più magici e anche i più drammatici, quelli che sradicano. Poi le cose cambiano. Non ho fatto eccezione alla regola, dal 1987 il tono del diario muta. Non appaiono più, o quasi, le aperture sulle vite precedenti; le visioni si rarefanno; i “miracoli” si fanno rari. Anche il mio modo di vivere l’iniziazione, quello della scrittura, cambia il suo ritmo: dalle decine e decine di cicli del primo periodo, a due o tre cicli annuali, e ciò per almeno una dozzina d’anni.

Il nuovo impegno, per chi ormai cammina con fiducia sul sentiero iniziatico (una metafora fatta conoscere da un libro intitolato appunto *La luce sul sentiero,* di Mabel Collins) è portare la consapevolezza nella vita quotidiana.

Si scopre presto che non è per nulla facile. Il mondo c’è! mi dice sempre la Guida; illusorio potersene separare, poterne farne a meno. Il mondo ti tocca, ti aggredisce; devi imparare a starci dentro con la nuova visione.

Mi devo abituare, ma non è facile. Nel diario ci sono molte annotazioni, di cui una involontariamente “poetica”: il cielo è grigio, si dice, e anche la mia vita scorre nel grigiore. C’è stato un punto difficile da superare: per due, tre anni ho avuto poco lavoro, e di conseguenza una certa difficoltà col denaro; mi sentivo incapsulato. E avvertivo nitidamente l’inutilità di cercare qualche soddisfazione terrena.

Ecco cosa scrivo all’inizio del 1987: “Desideravo una vita tranquilla, dormire in pace senza il fastidio del mio vicino, discreti ma sufficienti guadagni, lo sfogo della Toscana. Invece, la Guida mi dice che devo lasciare anche questo modesto livello. L’esistenza terrena non va risolta, va superata. Un blocco lo si trova in ogni caso, anche con proiezioni minime”.

Di colpo, qualche apertura. Nel grigiore di Milano ho una visione di come sarò in Toscana fra qualche anno. Sento lo scambio fra le nubi e la

terra, vedo la linfa che circola nelle piante, avverto le tane degli insetti nel prato. Capisco che nella fase precedente mi ero dedicato al giardino perché ero separato dalle cose e dalla comprensione profonda della loro unità.

Mi siedo sulla panchina, al laghetto, e tutto scompare nella nebbia. Avverto, come la volta precedente, che questo “niente” è animato: sono le possibilità combinatorie; avverto anche che nel passato queste invisibili presenze furono sentite come “spiriti”; mi riferisco allo spirito dell’aria, delle acque ecc. Qualcuno li “vedeva” davvero!

Mi viene l’idea di essere molto umano, molto indietro; mi sento avvilito per il mio modo attuale di considerare il mondo attorno a me. La Guida interviene: “La tua visione è solo mentale”. Mi invia un’altra visione: “Tu sei, come cellula individuata, in ogni altra esperienza *in questo stesso istante*. Dalla più sublime alla più barbarica, *ora*! Ciò è possibile solo se ti consideri Spirito, allora sarai ogni palpito in ogni universo. È questa visione che ti distacca da quella soltanto umana”.

Mi parla poi del distacco: “È il distacco la conseguenza di questa visione. Non puoi affezionarti a questa vita se ne vivi infinite altre contemporaneamente. Distacco non è indifferenza ma, al contrario, intenso partecipare. Per questo, iniziati come Paolo e Eckhart si occuparono vivamente dell’esistenza fenomenica, perché ne comprendevano in profondità ogni frammento”.

Poco dopo ho un’esperienza che mi fa vivere queste parole. “Ho coinciso con lo Spirito, anche se non in modo così totale come la prima volta. Vedevo l’uomo seduto in poltrona, lo sentivo forte, deciso sul sentiero. I difetti umani non contavano, contava solo la direzione, che era giusta. Visioni rapide e fulminee di altre esistenze: il frate, il signore senese; la prima apertura spirituale è coincisa con l’ultima esperienza, quella del poeta di Arezzo, che ha in parte capito che questa vita è lo specchio della realtà spirituale, e che le due facce non vanno staccate. E la vita attuale? È, per l’appunto, la piena coincidenza.

“Ero perfettamente lucido, ogni rumore esterno mi arrivava; ogni tanto scendevo nell’universo sensoriale e questo diventava incredibilmente reale, ‘disegnato’. Capivo che doveva essere così, che ci voleva questa percezione per realizzare il compito qui.

“Ma io *non ero* l’uomo in poltrona, o meglio, lo ero e non lo ero. Questo uomo è, l’ho sentito, l’apertura su un universo sensoriale. Ho visto che concluderà un ciclo, e che scopo dello Spirito è portare, via via, ogni cellula verso la luce.

“Poi, ore 9:30, suona il telefono. Rieccomi di nuovo uomo. Ho capito però che devo proprio avere *quella* posizione, anche in piena coscienza sensoriale. Da qui deriverà grandissima forza in questo mondo. Ho sentito ciò con assoluta sicurezza”.

Finalmente la “via esterna” di *Babele* comincia a tracciarsi. Incontro l’amico Ulrico nella sua libreria; libreria e casa editrice sono fra le più antiche e prestigiose in Italia. Ulrico è anche presidente degli editori; gli chiedo se mi può indicare un editore piccolo, adatto a un libro un po’ inconsueto; con mia grande sorpresa mi dice che lo vorrebbe pubblicare lui. La sua casa editrice ha un bel catalogo, ma soprattutto di libri “pratici”: manualistica, anche di livello.

Rimango sorpreso; però è fatta! Di colpo mi ricordo che Melly aveva parlato di “una traversa di corso Vittorio Emanuele”, per la mia ricerca; beh, ci siamo! Il libro avrà una lunga lavorazione; uscirà a giugno del 1988, più di un anno dopo. Un volume di ben 560 pagine. Il titolo definitivo sarà *Appuntamento a Babele*. “Pochissimi se ne accorgeranno”, mi aveva anticipato la Guida, “non è un libro per i tuoi tempi”.

Il 1988 è l’anno in cui il disastro ambientale appare in tutta evidenza. “Evidenza”, però, non coincide con il “prendere coscienza”. Quell’anno il principale responsabile della NASA, l’ente aerospaziale americano, parla in una conferenza della catastrofe climatica che colpirà soprattutto l’emisfero settentrionale dove vive, ecco il punto, circa il 90% dell’umanità!

L’estate è caldissima; poche cose, come le osservazioni quotidiane, ci danno la resa del mutamento avvenuto. Ad esempio la sera, per me era abitudine consolidata starmene nella mia poltrona preferita con una pila di libri accanto. Bastava affacciarsi alla finestra per respirare l’aria profumata e godere di una magnifica stellata o della luna, limpidissima com’è in campagna; in più, il concertino dei grilli, i richiami di gufi, allocchi, barbagianni.

Non si può più fare. In soggiorno, al piano superiore, alle dieci di sera ci sono ancora 29°! Incredibile, se si pensa che i primi anni bisognava chiudere la finestra per l'aria freschissima della sera. Il passaggio visibile è stato quello, come ho già detto, di munire le finestre di zanzariere: sciami di falene e di altre creature alate si catapultavano regolarmente in casa, approfittando dei vetri aperti. Non mancavano nemmeno i nottolini, piccoli pipistrelli attirati anch'essi dalla luce.

Il passaggio successivo è il definitivo trasloco. La sera ce ne stiamo fuori, fin quasi a mezzanotte, quando dal bosco scende la prima aria fresca. Così, almeno, la notte dormiamo. E pensare che fino a poco prima per uscire ci volevano pullover e giacche a vento. La sera delle stelle filanti ci appostavamo tutti all'aperto, sì, ma "sulla nave", come dicevamo scherzando: perché ci piazzavamo su seggiole a sdraio tutti avvolti nei plaid, come i passeggeri fotografati sui piroscafi che andavano in America.

Ma è d'autunno che possiamo contare veramente i danni. I castagni cominciano a morire, è un duro colpo. Convoco un esperto botanico, che mi dice che la malattia fungina responsabile della moria (si chiama "mal dell'inchiostro") si è sempre conosciuta; ma ora le piante sono in grande sofferenza per caldo e siccità, e quindi più esposte. Il suo lavoro, mi dice ancora, è soprattutto cercare di salvare i cipressi, che muoiono a migliaia. Il cipresso, simbolo della Toscana!

I nostri castagni, i primi a entrare in crisi, sono un brutto segnale: noi siamo a 700 metri, il castagno arriva fino a 800 e oltre; pian piano, mi dice l'esperto, andranno a morire tutti. "Siamo completamente impotenti", aggiunge con aria avvilita. Poi guarda il frutteto: "Raccoglie ancora mele?". "Sempre meno", rispondo. "Cosa vuole, il melo ha bisogno di tre mesi di neve al piede. Qui, come dappertutto, non nevica quasi più, immagino". Confermo.

I nostri magnifici castagni avviati alla morte! A ottobre un altro sterminio: cominciano a seccarsi gli abeti. Delle centinaia di castagni ce ne sono a tutt'oggi rimasti tre; guarda caso, quelli più vicini alle fonti. Gli abeti di una varietà, i canadesi, sono morti tutti, gli abeti bianchi per ora resistono. Ancora più impressionante quel che succede più in alto, sui mille metri: entrano i crisi i faggi, i faggi della Verna e i faggi del santo Francesco!

Non c’è tempo per piangere sui nostri disastri che ce ne annunciano un altro: la siccità che si è abbattuta sul pianeta ha letteralmente bruciato il raccolto di grano degli Stati Uniti, il maggior produttore mondiale insieme al Canada. Ci sono notevoli scorte, si capisce; ma intanto il prezzo della farina e degli altri derivati si impenna; ma non è tutto lì.

Cominciano a circolare strane voci e quando crollerà l’impero sovietico, le voci si riveleranno giuste. Un amico, che ha sposato la figlia di un grosso *farmer* e vive in America, mi traccia il quadro completo. Ecco qua. Per anni, gli Stati Uniti hanno rifornito di grano, praticamente gratis, la Russia che aveva, sì, grandi potenzialità agricole, ma che non le sapeva sfruttare per cronica disorganizzazione interna.

E tanta generosità, perché? Per mantenere in sella il “nemico”, altrimenti addio forniture militari, scudi spaziali e simili, con tutto il business che si portano dietro. Come puoi temere chi non sa nemmeno dar da mangiare alla sua gente?

Il grano lo fornivano i *farmer* americani; il governo, in cambio, concedeva sgravi fiscali e simili. Ma, quell’anno, il grano non c’era. O, se c’era, aveva un prezzo “vero”. La Casa Bianca non poté nulla nei confronti delle leggi di mercato. E la Russia, senza grano, nel giro di qualche mese crollerà. Per sintetizzare: chi aveva il grano lo tenne per sé. Sorsero, letteralmente dal nulla e nel giro di poche ore, stati e staterelli separati da Mosca: un *unicum* nella storia del pianeta Terra, una rivoluzione senza nemmeno un morto!

Sono accaduti, in rapida successione, avvenimenti di grandissima e gravissima importanza e come reagisce l’opinione pubblica? Beh, non reagisce! Io suono il mio solito ritornello: “*Ma come fanno a non accorgersi?*”. Non si accorgono del raccolto del grano, che è “lontano”, ma non si accorgono nemmeno di ciò che accade nella bagnarola in cui tengono i piedi: in piena estate 1988 suona il primo campanello d’allarme per il mare, passione universale. Le alghe, abnormemente sviluppatesi attorno a Venezia per gli scarichi industriali, invadono l’Adriatico, centro del turismo balneare. Viene annunciato che non si tratta di fenomeno isolato, è probabile un aumento in progressione negli anni a venire.

L’‘88 chiude con uno strano (e inquietante) presagio. Faccio questo sogno: incontro uno strano personaggio, un professore assai alto, con una

gran capigliatura grigia, in una sorta di hall d'albergo. Ci conosciamo superficialmente. Ha un importante consiglio da darmi: ci sarà una grave malattia epidemica, che colpisce lo stomaco. Si svilupperà a partire da un unico paese, molto piccolo.

Mi prescrive il rimedio: *cadmio muscoso*. Me lo scrivo, e la penna quasi strappa il foglio, ora me lo ricorderò questo strano nome, penso. Anzi, farò meglio a scrivermelo nel blocco sulla scrivania. Così, nel sogno, mi alzo, vado in studio, e prendo un appunto.

Appena sveglio, cerco di ricordarmi quel nome bizzarro: niente da fare! Ma ecco la sorpresa, sul tavolo in studio c'è il blocco con su scritto "cadmio muscoso"! Mi ero alzato nel dormiveglia, evidentemente. Che cos'è il cadmio? È un metallo, usato nei processi di fissatura dei colori e altro che non capisco. Ha anche impieghi in medicina, che l'enciclopedia non specifica. Perché "muscoso"? È un termine che si usa comunemente in omeopatia. Mistero!

Ma nel pomeriggio appare un po' di luce (purtroppo!). Leggo il libro di un fisico nucleare che ha partecipato al "progetto Manhattan", quello che ha portato alla fabbricazione delle bombe atomiche. Lo scienziato visita il laboratorio dove si costruiscono gli ordigni e rimane scandalizzato; non è stata messa in opera alcuna precauzione contro l'altissimo grado di radioattività! Avrebbero almeno potuto, scrive, prendere un provvedimento elementare, come rivestire le pareti con cadmio, notoriamente un metallo con notevole capacità di difendere...dall'energia nucleare!

Rimango ovviamente allibito. Appena possibile interrogo il mio medico omeopatico: il cadmio muscoso esiste, mi dice, ma è ben poco impiegato: è un "medicinale piccolo", secondo quella terminologia. Fra i suoi usi, nessuno che parli di una protezione dalla radioattività(ma questo era prevedibile). La storia, per il momento, chiude qui.

Anche la mia iniziazione apre e chiude: momenti luminosi, momenti di perplessità. La Guida mi offre un'ottima metafora: "I tuoi", mi dice, "sono *problemi di spazio*". Cita la faccenda della strada e del mio vicino. Verissimo! "Esci dalla terza dimensione, quella spaziale", continua la Guida, "e i tuoi problemi spariranno". Mi consiglia di disporre sempre le

onde attorno alla mia persona in modo armonico, concentrandomi e "lavorandovi" più volte al giorno.

Quello delle onde è il perno attorno al quale ruota tutto il lavoro: le onde non sono "cose", ma sono le "relazioni fra le cose". È ciò che dispone la vita, ciò che struttura la nostra vita, è lo Spirito il "padrone" delle onde. In meditazione, avverto di colpo la struttura reale. La ritrovo in queste parole: "Ecco il nucleo di verità, io sono un essere incorporeo che agisce *tramite le onde*. Sono le onde che mi fanno stare in contatto col corpo; se domino le onde, arriverò a padroneggiare la situazione umana, arriverò al distacco".

In un ciclo intitolato al *ritmo*, dello stesso periodo, il concetto verrà allargato: le onde, mi si dice, queste impalpabili connessioni fra le cose, sono una metafora ritmica. "Non si chiamano vibrazioni i richiami fra cosa e cosa? Se senti la vibrazione di un posto, che cosa senti? Senti il 'sistema di onde' in cui sei." Ed ecco il punto cruciale: "Non è che le cose, i posti, le persone, emettano ciò che chiamiamo onde. Sono composti di onde! Se parliamo di vibrazioni, ciò va inteso come metafora per indicare il *segnale* che percepiamo dal sistema, dall'organizzazione delle onde".

I momenti di piena comprensione si alternano a quelli di depressione latente: pochi giorni dopo questa sorta di illuminazione, scopro che l'editore si è dimenticato di inviare *Babele* ai giornali, e che il libro non si trova neppure nelle librerie. Sono un po' avvilito; però, all'inizio del nuovo anno, il 1989, in concentrazione sento che cosa sono e come mi devo giudicare.

Ecco il commento sul diario: "Io sono un 'cuscinetto di trasmissione', avverto la dolcezza con cui devo fare il mio dovere. Devo porgere il sapere, ma senza forzature, senza drammaticità. È difficile da riferire, ma ho sentito come avviene l'innesto fra i lavori quotidiani e il mio compito. Lavorare è la struttura necessaria, perché tutto avviene attraverso una figura umana. Che senso avrebbe una 'pura presenza' spirituale? La trasmissione avviene proprio all'interno della specie".

E proprio sul *compito* mi viene dettato un ciclo molto intenso, che riassume e definisce ciò che fino a quel momento ho ricevuto. Quando l'ho riletto, per scrivere questo libro, ho pensato: "Ma qui *c'è tutto*!". Come si potrebbe dire meglio, in modo più didascalico?

Uno strano episodio mi dice invece qualcosa sui ritmi e i modi impliciti nel compito. Sono in Toscana, faccio un brevissimo e intenso sogno. Vedo il

dio Horus, dalla testa di falco, è accanto a me. La cosa notevole è il suo occhio, l'unico visibile, dato lo stile figurativo egizio; l'occhio apre e chiude, apre e chiude, apre e chiude.

Mi sveglio, che vorrà dire? Non ho nulla, lì in campagna, sull'Antico Egitto; ma la cosa strana è che non ho mai pensato a Horus, quel mondo non fa parte del mio immaginario. Sono le cinque del mattino, è estate, comincia a far chiaro. Mi alzo, vado al laghetto, mi siedo sulla panca di pietra. E, di colpo, la mia attenzione è catturata da un forte fruscio, come un battere di ali. È così, in effetti. Una poiana, una sorta di grande falco dei nostri cieli, si catapulta verso di me, attraversando il boschetto fittissimo (cosa che un grande uccello non fa mai).

Si arresta, si posa su un ramo a due metri dalla mia testa. È di profilo, come il dio Horus. Nel silenzio totale, la poiana apre e chiude, apre e chiude, apre e chiude l'unico occhio che dalla mia posizione vedo. Pochi secondi, e vola via. Rimango allibito. Non può essere un caso! Non troverò nulla, tornato a Milano, che mi possa aiutare; ma la Guida mi dice: "Capirai poi, qualcuno ti aiuterà".

Anni dopo, la mia amica Athon Veggi, una autentica e "magica" esperta dell'Egitto remoto, quello derivato da Atlantide, mi svela l'arcano: ho sognato l'Horus "vero", quello dell'antico pensiero divulgativo, non l'Horus che le successive elaborazioni ci hanno presentato. Questo "Horus Uno", come lo definisce lei con un pizzico di umorismo, simboleggia il *passaggio*, l'apertura fra le varie realtà, fra l'universo della nostra percezione e lo schema reale. "Horus Due", invece, è quello che ci hanno consegnato gli egittologi.

Di colpo, mi accorgo che avrei dovuto arrivarci da solo: la Guida mi aveva più volte messo sulla strada, dicendomi che fra Spirito e realtà fenomenica c'è un costante *clic clac*: aperto-chiuso, aperto-chiuso, apertochiuso. Mi devo abituare a questo ritmo. Già! E quando l'allievo è un po' duro di comprendonio, arrivano gli aiuti. Come l'apparizione di Horus Uno, o l'incontro con una illuminata che diverrà poi mia grande amica.

Con l'anno nuovo, il lavoro migliora, ho più impegni e di conseguenza più guadagni. Si appanna il mondo della Toscana, dove continuerò ad andare, ma che diverrà meno attraente, meno "alternativo". Mi trovo così immerso

nell’attività esterna, che è poi un’attività mediocre. Non mi pesa. Sono abbastanza sopra la figura umana per vedere la cosa con serenità. È una fase, un altro ciclo di lezioni del periodo è appunto dedicato alle *fasi*; ciò che conta è inquadrarle bene, capirle in profondità.

Alcuni sogni mi indicano le fasi future. In uno in particolare, che si ripete per diversi anni, mi taglio la barba, e la sensazione è così netta che a volte mi sveglio di soprassalto e mi tasto il viso… c’è ancora! La Guida mi spiega il sogno: “Chi ti conosce ti vede come ‘l’uomo con la barba’, la barba è il tuo segno umano, la tua immediata distintività di persona. Tagliarsi la barba, quindi, vuol dire essere meno uomo”.

Un altro sogno ricorrente è quello del volo in cui mi alzo goffamente, con incertezza, con stupore, ma mi alzo. Una volta avverto come un’esplosione interna, ed esco da me; ma mi trovo tutto “storto”, ho il corpo piegato assurdamente da un lato. Riesco a raddrizzarmi e il significato mi sembra evidente.

Nella vita concreta sento di essere più “storto” che “diritto”: in autunno l’afa è insopportabile, i rumori cittadini si esprimono al massimo. Che brutto mondo! Volgare, squinternato, ignorante. Ma ecco che di colpo riesco a “vedere” la mia posizione, la mia insofferenza al chiasso e alla grossolanità; è la voglia di pace esteriore, è “bassa”, è umana. È il tentativo di costruirsi, qui, condizioni ideali. E la cosa non cambia spostandosi a un livello più elevato, come quello intellettuale, che mi è sempre sembrato risolvente. Invece, trovo tutto ciò espresso mirabilmente in una Upanishad:

In tenebre cieche entrano
coloro che si votano al non-sapere,
in tenebre ancora più fitte
coloro che del sapere si contentano.

INSERTO 3

Compito

Questo ciclo non parla solamente del compito assegnatomi, ma ricapitola molte aperture che mi erano state offerte fino a quel momento. Mi è parso quindi rivesta una notevole importanza didascalica.

1.

Tu sei un ponte fra due ere. Due passaggi della popolazione di questo pianeta che si tendono la mano. Perché si raggiungano, occorre qualcuno che faccia da tramite. Vuoi che parliamo un po' di questo pianeta e dei suoi abitanti? Ti so molto curioso e io ti accontenterò, ma ecco come: inserendo la tua traiettoria spirituale nel percorso planetario, così che tu impari, sempre, ad associare la curiosità immediata con la saggezza esoterica.

Cominciamo proprio dall'inizio. Che cos'è la vita? Perché c'è? Ecco la risposta: quale vita? Lo scienziato si interroga sulla vita del suo pianeta, e per di più sulla vita che vede. Ma questa ha l'ampiezza di un ditale nei confronti dell'oceano!

Che cosa ti ho detto in precedenza? C'è tutto, tutto il pensabile e immaginabile (per voi) in questo e in innumerevoli altri universi. Lo Spirito è tutto ciò che c'è, e l'iniziato non si deve meravigliare mai di nulla. Sa che l'estensione è enorme. Anzi, l'estensione è al di là dell'estensione!

Quindi, la vita è ogni vita. E lo Spirito è ogni vita! Che confini avrà mai lo Spirito? Lo Spirito, se è, deve essere tutto. Ogni parte dello Spirito sente la zona che le è prossima, ma sente anche l'insieme. La metafora di un organismo è la più vicina, per voi, per capire.

Ora, questa infinita gamma di possibilità non si limita al mondo fenomenico. Ci sono triliardi di stadi e di "universi" che non vedete. In teoria ciò lo sai, ma bada, in queste condizioni si "pensa" come fate voi. Perché? Perché lo Spirito permea tutto, e ogni parte si sente Spirito. E il "pensiero" è il modo di percezione della realtà, che è solo realtà spirituale.

Do per scontato che “si pensi” in tali innumerevoli modi, che il vostro caso è uno degli infiniti, e neppure il più comune. Più comune infatti è un tipo di esistenza che potremmo chiamare “disincarnata”, anche se gli esseri di questi stati non capirebbero neppure il concetto. Eppure tutto è Unità. E, per principio, tutto “si tocca”. Per forza, se accettiamo la metafora dell’organismo. Anche se, lo do per scontato, un dito non tocca le cellule del fegato; ma, per così dire, esse “vivono insieme”.

Il “linguaggio” di questo corpo noi lo chiamiamo onde. Le onde sono propriamente segnali fra condizioni. Non sono le cose, ma l’organizzazione delle cose e fra le cose. È con le onde, ad esempio, che tu intervieni nella realtà che ti circonda.

Torniamo alla domanda iniziale: perché c’è la vita? È domanda umana. Perché ci sei? Chi mai potrebbe rispondere? Ci sei perché ci sei! Tu devi superare questo errore umano, e insegnare ad altri a superarlo. La vita è tutto, non è la sola vita sulla Terra! La vita c’è sempre stata e sempre ci sarà.

Perché la vita e lo Spirito sono la stessa cosa: tu ci sei sempre stato. Sempre ci sarai. Da sempre esisti. Sei l’esistenza. La “causa prima”, si diceva un tempo. Ben detto! La causa prima non cerca causa per sé.

Sei e sarai ogni cosa. Ora, se ti chiedi come mai sei qui, precisato, individuato, ti rispondo: e come potresti essere, sennò? Se sei la vita, tutta intera, sei ogni pezzetto di questa vita!

Vegetale, minerale, disincarnato, sempre e da sempre. Il tempo è infatti misura dell’uomo, ma in uno stato disincarnato, che tempo ci sarà mai? Dove nulla accade, come può esserci il tempo? Tu hai letto, e la cosa ti ha colpito, che prima della nascita del vostro universo il tempo non c’era… già! Come faceva a esserci? Chi c’era, a misurare? Il tempo è il polo di un rapporto, e mancava proprio l’altro polo.

Da ciò nasce, per l’iniziato, questa riflessione: ogni compito è inevitabilmente così piccolo, che ci vuole un fortissimo convincimento interiore per farlo bene! Bisogna davvero, come un tempo si diceva, “sentire Dio in ogni cosa”: sennò affoghi! Devi convincerti che la tua vita e quella di tutti gli altri universi sono la stessa cosa.

Io non sono uno scienziato, sono l’incontro della tua mente col Tutto. Anzi, non sono nemmeno il Tutto, anche se... lo sembro! Perché il Tutto non c’è. C’è se ci sei tu. Te l’ho già detto e lo ripeto, non abituarti mai a personalizzarmi. Perderesti forza! Se ti dico: io sono te, te lo dico perché è così.

Tu mi devi capire al di là delle parole, perché capire è il tuo compito qui. Il nostro rapporto è la sola, l’unica realtà. Tutto c’è perché tu mi senti. Gli universi ci sono perché lo Spirito c’è e “si sente”.

Quindi, alzati. Alzati sulla visione umana, perché io non sono umano, e di conseguenza non lo sei tu.

2.

Io ti parlo degli universi e ti parlo di te, tutto insieme, perché con questo metodo didascalico ti voglio abituare (e tu abituerai altri) a situarti sempre nel quadro, perché non esiste nozione in sé che prescinda dall’intuitiva legge del macrocosmo e del microcosmo.

La mente umana deve abituarsi a questa idea di base: nella vita c’è tutto. Così da non chiedersi perché questo o perché quello, dato che nella creazione tutto c’è. Perché la vita su un pianeta è organizzata in un certo modo? Perché deve essere organizzata in un qualche modo! E se l’abitante del pianeta vedesse tutto insieme, si accorgerebbe che non c’è esperienza pensabile che non sia rappresentata.

Se vedesse così, sai che accadrebbe? Non chiederebbe più. La conoscenza assoluta non può avere curiosità. Fai attenzione, questa è la meta di un iniziato! Che non arriverà, alla lettera, all’esperienza onnisciente, però vi tende. E quando vi arriva abbastanza “vicino”, prendi ciò come metafora, allora prova quella tipica beatitudine, quello “stato di santità” che non fa più desiderare altro.

Ecco allora un apparente paradosso: chi tutto sa, nulla sa. Ecco perché ti dico: io sono la conoscenza. Non “io conosco”. E io chi sono? Sono il Totale, sono quindi al di sopra di tutte le nozioni e di tutte le visioni. Muta la tua, di visione, e sarai me.

Non ti dico questo per sgomentarti con ragionamenti capziosi. Tu vuoi la conoscenza? Questa è la conoscenza! Il resto, che conoscenza è? Sapere

com’è nato il cammello, perché la Terra è abitata, come si è evoluto l’uomo? Ciò è facile a sapersi! Sono solo i movimenti del meccanismo. È ciò che lo muove, che va conosciuto. Ma anche il meccanismo va conosciuto nei suoi movimenti! La mia non è una posizione anti-intellettuale; voglio solo che tu prima capisca il concetto di base.

Proseguiamo. La prima cosa da fare è quindi non chiedersi perché c’è la creazione. È come chiedersi: perché c’è quel che c’è? Il mondo, i mondi, tutti gli stati e le condizioni “riempiono” tutto il possibile. Altro non c’è, perché questo possibile è anche il Tutto. Ti devi abituare a questa idea, che sorpassa le normali possibilità umane. Devi fare uno sforzo. Il Tutto è al di là della comprensione della mente comune, ma c’é! E, quindi, va pensato.

Come? Così: pensando di “non pensare”. Questo Tutto è uno stato inesprimibile. Non va conosciuto, va vissuto. È la tua vita! Ed è al di fuori delle parole. E allora perché te ne parlo? Perché se il Tutto è al di fuori delle parole, le parole sono nel Tutto, e bisogna trovare il loro posto.

Capisci dove voglio arrivare? Tu ti aspetti una “lezione di conoscenza”, e io ti dico: devi andare più in là. Se, nel futuro, bastasse il buddhismo, perché ti istruirei? Nel futuro ci vorrà dell’altro. Ci vuole una conoscenza più scientifica di quelle orientali, e meno imprigionata di quelle odierne.

Un’epoca nuova scavalcherà la vostra e si toccherà per mano con quella a voi precedente. Tu, ti ho detto, sei un ponte. E devi essere solidamente costruito. Insomma, questo ciclo non è “per te”. Non per l’uomo curioso. Fai uno sforzo, mettiti in altro stato, e proseguiremo.

3.

La vita che tu conosci va e viene, appare e scompare, dal livello minimo al massimo, dal microorganismo all’universo tutto muore e rinasce. Questa legge è valida in ogni stato, ma diversa è la sua declinazione. Negli stati incorporei non c’è “morte”, nel senso che tu puoi dare alla parola. Ci sono però dei flussi, delle trasformazioni. A un certo punto, nulla è più come prima. Allora, si può metaforicamente dire che lo stato precedente è “morto”, e ne è “nato” un altro.

E ora, attento. Ciò accade anche nel mondo fenomenico! Tu hai letto che ogni quattro anni cambi tutte le cellule del tuo corpo. Eppure, permani! Che

cos’è che permane, che cos’è l’identità? È lo Spirito, è un “pensiero”. Se in uno stato incorporeo c’è, sia pure in modi diversi dai vostri, un mutamento, e se quello stato si riconosce sia nel prima sia nel dopo, che cos’è allora, anche qui, che permane? La risposta è sempre la stessa.

Una mente incorporea, evoluta, capisce allora una cosa. Se c’è A (partenza) e B (arrivo), ci sarà anche il tragitto. Così:

A<——————————->B

Ma ci sarà anche l’inverso, perché il tempo, poniamo, in quello stato non è vissuto linearmente. Allora sarà valido anche questo grafico:

A<——————————->B

Il mutamento va in entrambe le direzioni. Non si va “da” qualcosa “verso” qualcosa, ma il mutamento ha lo stesso valore dello stato di quiete. Per il semplice motivo che ciò che muta non può essere mai in quiete!

Non ci sarà mai un’autentica posizione “ferma” di A, né mai, arrivati a B, ci si arresterà. Ecco perché tante volte hai incontrato il cerchio come simbolo di perfezione: il cerchio annulla, se posso esprimermi così, ogni mutamento, perché lo comprende in sé. Non c’è un *prima e dopo*! Per questo il cerchio ha simboleggiato ciò che la concezione del tempo lineare non riesce a esprimere.

Se il mutare è naturale, allora lo stare fermi sarà un modo di dire, non una realtà. Qui arriviamo al centro del discorso: questo “mutare” sarà valido quanto lo stare fermi, sarà la stessa cosa di qualsiasi posizione statica.

Ecco il nucleo della conoscenza: la perdita dell’identità personale.

Ma che cos’è questo costante “muoversi”? La mente evoluta vede in ciò proprio lo Spirito. Lo Spirito non è persona, non è né A né B; non può esserlo, dal momento che A e B non si possono identificare, essendo costantemente in movimento.

Ma allora lo Spirito è il movimento? Potrei dirti di no. Ma preferisco dirti di sì e no. Ti dico “no” perché altrimenti tu definisci lo Spirito, che è al di là delle definizioni: nel momento in cui definisci, la definizione muta, cioè “scompare”. Ti dico “sì” perché ciò ti aiuterà a capire di più l’arcano.

Con un’altra metafora, ovviamente già impiegata sul tuo pianeta, potrei dirti che lo Spirito è ciò che sta fermo nel movimento. Ma non va bene. Così infatti si “personalizza” lo Spirito. Spirito è no. Spirito è, solo se comprende in sé ogni cosa. Altrimenti, meglio lasciar perdere.

Torniamo, per capire, al nostro stato incorporeo. Che cosa “pensa”? In realtà, sente. E sente che “tutto è a posto”. Sente di mutare, ma sente che è giusto così. Il mare muta; ma è sempre mare, calmo o mosso che sia. Sente, questo sistema, una legge, da cui deriva il mutamento.

Ecco, così ci avviciniamo al centro. Spirito è questa ineffabile sensazione. È per lo Spirito, per questa legge, che noi siamo. Ma, qui giunti, eccoci di nuovo nei guai. Abbiamo superato l’idea di identità,

sì, ma questa “legge” che cos’è? Donde proviene? A un livello più alto, siamo daccapo. C’è un meccanismo: ma il motore, dov’è?

Ecco la risposta: non c’è motore; non c’è Dio; e, se non “impari a pensare”, non c’è nemmeno lo Spirito. Che cosa c’è, allora? C’è quel che c’è. Questa è la sola risposta. Non c’è, ti ho detto, un Dio in qualche posto, e ciò ti è stato facile da accettare; non c’è uno Spirito personalizzato, e ciò lo hai ammesso; io sono te, ti ho detto, e anche questo lo hai accettato, sia pur con qualche difficoltà.

Ora vado più in là. C’è solo il mondo, c’è quel che c’è. Ma ecco che cosa aggiungo. Questo mondo non è ciò che credi tu. Non è semplicemente che comprenda mondi visibili e invisibili: questo, gli uomini lo hanno sempre saputo.

Io, ti ho detto con un’altra metafora, sono la legge; ma questa legge non è esterna al mondo che governa! Questa legge e “tutti i mondi” sono la stessa cosa. Se non fossi io a parlarti, e tu leggessi ciò in un libro, che accadrebbe? Saremmo finiti nel puro materialismo. E che male ci sarebbe? Ti dico dove sarebbe il male: non nel materialismo, ma nell’atteggiamento.

Eccoci a un altro punto cruciale. Io, Spirito, accetto una visione puramente laica. Mi va benissimo! Starei per dire, è la più giusta. Mi spiego. Aggiungi agli scienziati del tuo pianeta la visione di tutti gli stati, corporei e incorporei; fai loro capire le leggi che li governano, di che altro avrebbero bisogno? Ogni fenomeno ha in sé la sua causa!

Sarebbero a posto? No. Non avrebbero neppure cominciato. Che cosa manca loro? Ebbene, la cosa più importante. Il fatto è che loro si mettono fuori a osservare! Un errore solo, ma fatale. Perché? Perché userebbero la mente, e basta.

Ecco l'errore "scientifico": il punto A, la mente dello scienziato, pretende di capire tutti i punti dell'esistente, partendo da "un" punto, che non esiste! Lo scienziato pretende di capire il Tutto da un punto in movimento! Ecco invece il tuo compito: tu, devi essere *scienziato*. Devi fornire una visione accettabile dalla mente umana, che non può certo cambiare in qualche millennio. Devi essere più laico dei laici.

Attento: devi far capire che, se osservi il movimento da un punto in movimento, non percepirai mai la realtà! È da questo errore che sono nate le religioni che conosci. Ti chiedo di mostrare il punto di vista di queste religioni, che sono "troppo umane", vale a dire danno troppa importanza all'uomo osservatore. Sono costruite sull'uomo! Bada, non parlo dei risultati. Ogni religione porta gli adepti all'incontro con l'Unità. Io parlo dell'apparato teorico.

Ti lascio, per ora, con la "gigantesca" visione del Tutto, che muove solenne, autoregolato, senza un Dio a occuparsene. E con un'altra visione: l'inadeguatezza del "punto fermo" a padroneggiare, proprio mentalmente, l'idea dell'Unità. Se questo punto supera la sua posizione, allora capirà. Vedrà, sentirà.

4.

Tu, quando dici "il Tutto", che cosa intendi? Non sapresti dirlo. Chi ha mai visto il Tutto? Impossibile comprenderlo, impossibile abbracciarlo. Impossibile come? Con la mente, con un pensiero, con parole, con immagini.

Ma l'Unità si percepisce, eccome! Il mistico lo fa; tu una volta l'hai provato: facendo cosa? Semplice, abbandonando il punto di visione, il punto A in cui normalmente sta il soggetto osservatore.

Tu in *Babele* hai detto che l'antico sapiente veniva trasformato dall'esperienza del conoscere. È così! Qui è il punto. Perché non si tratta in realtà di un "conoscere": conoscere è un concetto che implica la

separazione, perché c’è il conoscente e il conoscibile. Invece, la visione dell’Unità abbandona qualsiasi posizione. È un’immersione. E dove si immerge il veggente?

Attento, è un punto delicato. È la “stanza segreta” del tempio. Io non accetto risposte del genere “È così, basta provarlo”. E se uno ancora non l’ha provato? Io ti affido il compito di un approccio scientifico; ecco allora la risposta. Che parte da ciò: la vita è tutto ciò che è, non “tutto ciò che sembra”.

Io ti ho detto che lo Spirito non è il movimento. E ti ho anche detto che non è ciò che sta fermo nel movimento. Ergo, lo Spirito non è. Oppure, viceversa: lo Spirito è tutto, la quiete (relativa) e il movimento. Ogni cosa pensabile e immaginabile. In fondo, dire che lo Spirito non è o dire che è ogni cosa, che differenza fa? Si tratta solo di mettersi d’accordo sulle parole!

Ecco allora la definizione che preferisco per una creatura senziente: lo Spirito è coscienza. Tutto il meccanismo è al di là della portata della singola cellula osservante, ma il meccanismo c’è! [10]

Se il meccanismo c’è, c’è perché ci sono le cellule. Ecco cosa vuol dire “Io sono te”. O la nota massima induista “Tu sei Quello”. Il Totale non sarebbe se non esistessero le parti. Ed ecco che cosa scopre la cellula, in mille modi, ma sempre affacciandosi alla stessa verità: scopre che il Totale è sperimentabile, ed è assenza di divisioni. Lascia la tua posizione, e arriverai al Totale.

La singola cellula scopre che la sua identità scompare e un’altra più forte sensazione l’avvolge. Quella dell’inesprimibile gioia, del “tutto a posto”; l’hai provato anche tu. Tutto è a posto. Tutto è perfettamente regolato. Gli opposti si conciliano, il male scompare, la morte appare logica.

E perché? Perché questa è la verità! L’altra visione, quella comune, è semplicemente viziata dalla posizione periferica. Tutto è gioia, sì, perché tutto è come deve essere. C’è Dio, in ciò? Tu, nella tua esperienza, l’hai visto? Hai visto me che ti parlo? Non direi. Tu, “semplicemente”, ti sei sentito al di sopra dell’uomo, in pace assoluta. C’era pace, non c’era lo Spirito! Ecco il punto: pace, gioia sono semplicemente la percezione della totalità.

Una questione di posizioni: la cellula, andando al di là della sua posizione, percepisce l'organismo tutto intero, e ne prova una sensazione ineffabile. Sente il senso della propria esperienza, e sente di non essere diversa da tutte le altre esperienze.

Che è accaduto? Ha percepito la realtà, altro che esperienza mistica! Questa è la sola verità. Non c'e Dio. Non c'è nulla che non si possa capire. Ma, per percepire il Totale, bisogna andare al di là della normale percezione, mentale o comunque sia, perché, per principio, per cogliere il Totale bisogna superare la posizione della cellula, comunque essa sia.

E, quando percepisci il Totale, allora la "visione" è uguale per tutte le cellule. Verrà riferita in modi diversi, ma la realtà percepita è identica. È il superamento di ogni divisione.

Ammetterai che ciò è scientifico! Ecco perché hai questo incarico, e il ciclo si intitola al tuo compito.

5.

Ti è adesso chiaro che non si deve "intendere" lo Spirito, ma si deve viverlo. Si deve portarlo dappertutto, perché non c'è momento che non sia spirituale. E quindi bisogna diminuire lo stacco fra i momenti di intensità spirituale e quelli mondani.

L'ideale sarebbe di non fare stacchi. Vedere così: voglio compiere un esercizio, e allora è logico che mi isolerò; ma è cosa "tecnica", più o meno come scrivere. Lo scrittore è infatti tale anche quando chiacchiera con un amico! E l'iniziato è tale anche quando lavora, o parla, o telefona, o quando disputa. Nella *Gita*, e la cosa ti colpì, fu insegnato ad Arjuna a essere iniziato mentre uccideva.

Io devo fornirti una corretta visione di base. Ora, vediamo giustamente quello che è "mio compito", così vedremo giustamente quello che è il tuo. In senso stretto, io non ho compiti. Io non sono. Sono così impalpabile che non ho nome. Io, casomai, sono ogni nome! Però, sono.

Sono l'esistenza, tutte le esistenze. L'approssimazione più semplice, ti ho detto, è questa: sono uno stato di coscienza. Altre metafore: sono l'ordine, sono la legge. Oppure, sono (mi piace di più) la responsabilità, il legame di responsabilità di ogni cosa con ogni cosa.

Ed ecco la scoperta dell'iniziato: ogni cellula può avere la visione totale perché è nel tutto "a parità". La cellula non può differenziarsi dall'organismo! Per il buon motivo che ne è uno dei componenti. Ciò che non funziona nella tua epoca è il mettersi "fuori" a vedere e capire.

Non è il caso di Einstein? Egli capì che ogni punto di osservazione ha, per forza, una sua verità, cioè una sua visione, che è giusta "lì". E capì anche che non ci può essere disordine nell'insieme delle visioni. Arrivò a ipotizzare un "campo unificato", che è un modo per dire "l'insieme".

Ed ecco l'errore: non arriverai mai al campo unificato studiandolo! Perché così ti tiri fuori. L'unico modo per arrivarci, al contrario, è starvi dentro. Vale a dire, annullare il punto di osservazione. Non sembrerebbe tanto difficile; se tu vedi le cose da un punto, per forza porti con te, nel tentativo di capire, la tua cultura, i tuoi strumenti di misurazione. Sta qui l'errore: questi strumenti, concreti o mentali, ti inchiodano al tuo punto. Non si esce da qui.

Si può uscire con atteggiamento mistico. Cioè, lo si sperimenta. Ricordati la frase di Vivekananda: "La religione è realizzazione". Ben detto, ma è comunque limitato. Perché la religione non potrebbe essere "comprensione"? Io ti ho detto: *capire*, nel senso autentico, vale di più. Sai perché? Perché comprende, per forza di cose, la *realizzazione*.

C'è infatti un solo modo di capire: arrivare al Totale. La visione del Totale è la soluzione. Ora, mio "compito" è indicarti come arrivarci, tuo compito è indicare ad altri come arrivarci.

È una nuova fisica, quella che intendiamo costruire. Razionale, ma intuitiva. In che senso? Nel senso che una cosa non esclude l'altra. Vuoi un esempio, un po' terra terra, ma calzante? Immagina di scrivere un libro sul sesso. Poni i fondamenti psichici, fisiologici; poi arrivi all'orgasmo. Potresti non parlarne? Ma dirai: "Caro lettore, questo lo devi provare da te. Io te lo inquadro, ma tu ci devi arrivare personalmente. Devi avere un apparato teorico, sì, ma ci vuole l'immersione nell'esperienza, anche perché questa esperienza varia da caso a caso".

Ora alzati, e porta il discorso sulla percezione del Totale. Io sono il Totale. In me c'è tutto. Tu, ogni tanto, ti alzi dal tuo punto, e raggiungi uno stato superiore, che è appunto la percezione dell'insieme. E che cosa vi

trovi? Ciò che fa per te. Tu prendi la tua parte. Vale a dire, scopri il tuo ruolo di cellula dell'Unità.

Questo è il compito! In me, c'è ciò che ti serve e che ti devo dare. È il mio compito. In te, c'è la percezione di come devi essere, di quel che devi fare nell'esperienza. La cosa, è ovvio, viene organizzata in mille modi diversi. Anzi, questi modi sono infiniti, come infinite sono le possibilità della realtà.

Questo Totale c'è in tutti i modi, ma tu lo devi raggiungere! La comprensione non esclude la realizzazione, si è detto; casomai la comprende, la postula. Così puoi intendere la tua iniziazione. Perché hai avuto una Maestra come Melly? Perché il mio "scoraggiamento" verso i teorici? Perché la tua necessità allora era di "praticare".

Ancora, gelai subito le tue virate verso lo spiritismo, ricordi? Non ci sono gli spiriti, i fantasmi ecc. Non le apparizioni! Io appaio, io, il Tutto. Se sono il Tutto, sono anche i fantasmi! Tu servi (tuo compito) come trasmettitore della "mia fisica" e, nel programma di che ti riguarda, non c'è un'errata visione di arcangeli, Cherubini, entità astrali e così via.

Ho spento le umane curiosità. Già, se raggiungi l'Unità, non la raggiungi vedendo forme! La coscienza che io sono non ha forme. E non voglio (cioè, non devo) permettere che tu, che sei me, veda forme non necessarie. Anzi, è al superamento delle forme, e delle idee "formali", che ti spingo! Una folla di dèi, di spiriti, di santi, non servirà nel futuro. Ma una chiara, lucida, consapevole visione del tutto e delle parti sì.

Questo è ciò che ti spetta. Ciò che devi fare. E se ti chiedi: "Perché io?", allora ti rispondo: "Vieni a me, e la domanda cadrà. Vieni a me, e l'io scomparirà". Scomparendo, formulerai meglio la domanda. Voglio domande! Dovrai rispondere a domande! Ma devono essere domande giuste, utili.

Ecco il tuo compito: devi imparare *tu* a raggiungermi nel modo giusto; poi insegnerai ad altri.

6.

Insisto sull'approccio scientifico, come vedi. Che conseguenze ha una visione scientifica e corretta? Ad esempio questa. Se tu fai profondamente

tua l’idea che la vita è tutto quel che c’è, e che è giusto così, allora anche la tua posizione muta. Ecco perché il santo è estatico! Perché si sente “a posto” nel tutto. Capisce che non c’è altro che quel che c’è, e che la sua posizione è quella che deve essere.

Quando, poi, il santo raggiunge l’Unità, capisce anche che il suo punto di partenza ne vale qualsiasi altro. La vita su un “pianetino” viene quindi riscattata, perché vale qualsiasi altra vita. Una cellula vale qualsiasi altra cellula. Tu non sei né grande né piccolo. Sei, e basta. Hai un compito qui, e basta. Ce l’hai perché in qualche modo devi essere, come tante volte ti ho detto.

Ogni uomo ha avuto lo stesso problema che hai tu: rispondere alla domanda “Chi sono io?”. Diversissime le risposte. E perché? Perché errata era l’impostazione scientifica. Quasi sempre si è partiti dal punto “basso” per chiedersi chi, o che cosa, fosse questo punto. Ecco l’errore! Nella visione, deve essere compreso ogni punto possibile. Non importa vederli, perché ciò non è possibile; importa capire teoricamente.

Se lo capisci intellettualmente, più facile sarà l’esperienza diretta, la sola che ti dà conto della realtà. Devi avere una base di solida conoscenza, per percepire giustamente! Perché, al solito, il sensorio, il solo sensorio, ti dà risposte errate, proprio scientificamente. Ascolta: non è questa l’ossatura di Babele?

La Guida qui mi parla del primo libro “dedicato”, per l’appunto Babele, e di quello che seguirà, I mille modi dell’uno, che allora non aveva ancora un titolo, e che neppure avevo iniziato. Penso sia utile riferire queste idee per capire come avviene il fenomeno ispirativo, e qual è il ruolo dello scrittore di fronte a una materia che chiaramente (è il mio caso!) sorpassa le sue normali capacità intellettuali.

Che cosa si suggerisce lì? Che un tempo vi era un modo diverso di percepire, ma soprattutto di rendere, lo spazio e il tempo. Ora che *Babele* è completato, come possiamo vederla? *Babele* è una prima tappa della visione che propongo. Consideriamo questo libro come l’indagine storica di un dibattito. Che è il seguente: come dobbiamo posizionarci per conoscere la realtà? Che dobbiamo fare del nostro punto terrestre? Dai primordi a oggi, il

libro segue le tappe di questa discussione. Ipotizza le conclusioni più lontane, discute quelle più vicine.

Ma il centro è sempre lo stesso: che posizione dobbiamo tenere? È una rassegna critica (con indicazioni e spunti praticabili) su come fu affrontato, per un lungo ciclo storico, l'eterno problema. È anche un apologo sulla complicazione. Com'erano i tolemaici? Complicati. E Copernico? Semplice. Non c'è una sezione dedicata agli "Uomini semplici"? Beh, è un'idea arguta!

Perché tale è la complicazione di ogni fenomeno, se lo vedi dettagliatamente, che è impossibile che ci sia "qualcuno" che abbia studiato ciò! Deve esserci un meccanismo autonomo. Ma com'è?

Le anime più semplici, ma semplici davvero, si limitarono a trasferire tutto a Dio. Come bambini col padre. Ma le anime più evolute, no. Io ti parlo di approccio scientifico: se la vita c'è, ci sarà pure un modo per capirla! Se un organo duole, non si deve forse studiare perché duole, ed evitare il dolore? Sì, ma meglio sarebbe studiare l'organismo tutto intero, e correggere l'insieme, piuttosto che "addormentare" il male locale, come fanno gli scienziati di oggi.

Ecco perché ci vuole una corretta visione. Perché ogni azione può e deve essere studiata nello specifico, ma essere inquadrata nel generale. Che cosa ti avevo suggerito, come spunto portante di *Babele*? Il posto dell'uomo. Ti meravigliò, perché non era nelle tue corde. Al momento; che cosa, in realtà, stava accadendo? Che tu non facevi un libro da scrittore, ma da iniziato. Ed eri trasformato dall'esperienza. Per questo ti dissi: *Babele* è un insegnamento per i tuoi lettori, ma lo è anche per te.

Ecco un buon esempio: se ti metti fuori, non capisci; se ti metti dentro, capisci. Tu mettiti seduto scomodo, poi mettiti seduto comodo, e vedrai la differenza. Così è la legge scientifica elementare. È "semplice". Ma è anche difficile! Se sei fuori, dici "io", con tutte le conseguenze; se sei dentro, non dici più nulla, perché la visione ti appaga, tanto da scordare l'individualità.

Il superamento della visione individuale e il raggiungimento di quella superiore avvengono in mille modi possibili. Tienilo a mente quando scriverai il prossimo libro ispirato! Sennò, diverrà una sorta di "Vita dei Santi", e non è quel che voglio. Ci voglio dentro Bohr, Einstein, Darwin. Mi hai capito? Voglio dentro tutti coloro che sono "passati di condizione"

indagando sinceramente su come uscire dalla posizione bassa, su come sconfinare.

Uno scienziato non va bene? E perché? Perché non levitava tracciando formule sulla lavagna? Via, non scherziamo. Ciò che voglio è l'uso di tutte le risorse dell'uomo nell'affrontare il problema dell'unità e della molteplicità. Questo problema è attualmente considerato solo dal lato mistico. Io voglio un approccio che impieghi tutte le potenzialità dell'uomo.

Cerco da te ragione. Perché sciupare le facoltà dell'uomo? Ecco perché ti dico: leggi pure le vite dei santi. Ma leggi Einstein! Che cosa cerco, quindi? La vicenda umana che porta all'Unità. La ricerca di un comune collante delle cose, la ricerca di una visione onnicomprensiva.

Non ricerche "vittoriose"! Capisci dov'è il limite delle vite dei santi? Che a tutti è andata bene! Non è questo che cerco.

Tu scrivi questo libro non come "uomo che si presta" ma come "punto che si alza", e non sbaglierai.

7.

Ecco la sintesi più utile: nell'universo, visibile e invisibile, c'è tutto. Ogni possibilità immaginata da una creatura senziente o da una intelligenza disincarnata. Se c'è tutto, perché meravigliarsi di qualcosa? Queste parole possono sembrare semplicistiche, ma è solo didascalizzazione. Prima di tutto, è così. Posso aggiungere che una mente disincarnata si meraviglia molto di meno, perché vede molto di più.

Questa visione è la più utile perché è metafora della potenza, della vastità dello schema reale che ha tali possibilità da annichilire una valutazione razionale. Ecco perché ti indico sempre un doppio binario: capisci, ma vieni da me. Ma, prima di venire da me, devi capire!

Dove possiamo essere più precisi? Nel parlare degli effetti del rapporto fra cellula e Unità. Ti ho detto che c'è uno stato di coscienza, una specie di effetto globale dell'Unità, di questa sbalorditiva immensità. E questo, sì, è sperimentabile! Questo ha "contorni". Ci si arriva in tanti modi, ma il risultato è uno solo: si supera lo stato soggettivo, si raggiunge uno stato al di là del limite soggettivo. Questa è una prova. Ecco perché la mia visione

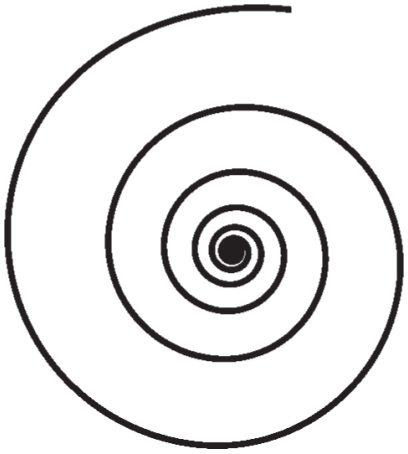
si articola su due poli: la realtà, questa stupefacente varietà, e la sua percezione.

Sono entrambe reali. Così, tutto si richiama. Quella della cellula e di un immenso organismo è un'idea che potrebbe intimorire, annichilire, se non si porgesse l'idea di padroneggiare questa realtà. Da cui deriva una grande serenità, "l'essere a posto". Una visione che non sortisce effetti è inutile, se non dannosa. Ricordalo sempre.

Domanda: se le cose stanno così, che bisogno c'è di andare avanti? La risposta è semplice: se c'è il tutto, se ogni cosa è prevista, nel tutto ci sono anche le domande! E le relative risposte. Devi, lo ripeto, porre domande, ma domande giuste. Ad esempio: partire da un singolo pianeta è errato. È curiosità spicciola.

Ciò lo capirono in tanti. È il principio, che prima di tutto va indagato. Noi lo possiamo fare con mezzi umani, naturalmente. Perché, se l'uomo c'è, ci deve essere un'adeguata risposta umana! Eccola, tu ci sei! Sei Spirito attraverso un uomo, alla pari della più "nobile" creatura galattica! Ecco un'ulteriore verifica della legge dell'Unità: non ci sono gerarchie, né sistemi preferenziali locali.

Se tutto è unità, tu arrivi a percepire l'Unità da qualsiasi punto, alla pari di tutti gli altri punti. Ora disegna questa immagine:



È la famosa spirale, il vortice primordiale. Immagine antichissima, ripetuta in tanti posti sul pianeta. Da millenni i guru la conoscono, la

praticano. Ora è il tuo turno, e io ti dirò qualcosa adeguata alla tua epoca. Questo vortice è la vita, così come un uomo la percepisce.

Prima di tutto, non è esteso nello spazio. Ruota attorno a sé, è fuori del tempo. Indica un movimento rotatorio. Che cos'è? È la creazione o l'emanazione. Per me è indifferente, dal momento che entrambi i termini sono scientificamente sbagliati.

Della creazione divina ho già detto. Se fosse emanazione, allora ci sarebbe un punto emanante, che invece non c'è. Non c'è un Brahman. E quel punto da cui il vortice si dipana? Quello è uno "stato riassuntivo", non un polo divino.

Quel punto è una specie di porto, di ritiro. Un punto in cui l'energia si raccoglie periodicamente per ricominciare il turbine. Queste, lo capisci, sono solo immagini. È come se dicessi che in un mare in tempesta vi sono zone non ancora attraversate da onde. Che punti sono, quelli? Che strana domanda! Il mare è fatto così! E anche l'Unità è "fatta" così.

Cos'è, allora, questo punto? La risposta in sé è semplice, la trasmissione invece non lo è. Se non ci fosse la materia, non ci si porrebbe la domanda. Se ci fosse solo la materia, la domanda avrebbe trovato automaticamente la risposta: quel punto è Dio. Ma le cose non stanno così. La materia è una possibilità dell'insieme, lo stesso per l'energia, come voi la intendete: sono possibilità locali.

In certi momenti, in determinati flussi, varie possibilità "si toccano". La materia, in un certo flusso, scompare; la non-materia, nello stesso flusso, può apparire: si crea una zona di instabilità potenziale, anche se a occhio umano questa potrebbe sembrare quiete assoluta. Ma attento, di zone così è "pieno" il tutto! In questo senso, tutti gli universi sono un crogiuolo di possibilità. Stati, condizioni, si fanno e si disfanno.

Logico: in un piano più vasto, il vostro universo è una cellula, una delle innumerevoli cellule; nasce e muore. In realtà, però, non nasce e non muore, altrimenti non potremmo parlare di Unità, che da sempre esiste. Non c'è vera nascita, non c'è vera morte. C'è sempre la vita, cioè tutto quel che c'è, in forme svariatissime.

Da una di quelle zone viene proiettata un'emissione di forze "pesanti" che costituiranno un universo (poniamo, il vostro); un'altra di forze ancora

più pesanti, che daranno consistenza a un altro universo, ancora più denso; altre forze si espanderanno in altri modi, e ci saranno universi più sottili, e così via.

Questo, in ogni dove e in ogni momento. La visione reale, va da sé, è superiore a qualsiasi visione possibile, non solo quella umana. Però questa visione serve. A cosa? A farti superare l'"io". Pensa a chi immaginò l'anima individuale! Doveva proprio abitare in un mondo piccolo. In questi contorni che ti traccio, come e dove sarebbero le anime? In quella zona che indaghiamo, l'anima dov'è? Nell'esplosione, nell'implosione della materia, l'anima dove si troverebbe?

Eppure, la mia visione non è "fredda"! Perché ti dico: sempre, in ogni caso, si avverte il tutto. In ogni caso, non c'è lontananza né caos. Sempre, sei in un organismo. Tu sei stato tutta la tua galassia, mentre implodeva e mentre esplodeva. Ora sei uomo, ma questa è solo apparenza.

Se fossi "solo" uomo, non mi sentiresti! Tu sei tutto ciò di cui ti parlo. Siccome alzarsi da una visione bassa è difficile, allora io amplio la tua visione, spezzo i legami.

8.

Avere curiosità scientifiche non è banale, anzi! A una condizione: che ogni curiosità risulti inquadrata in una visione adeguata, e non sia fine a se stessa Se lo Spirito, se la realtà è "tutto ciò che è", sarà inutile domandarsi com'è nato tutto quel che vediamo o immaginiamo. C'è sempre stato, in un modo o nell'altro.

Invece, secondo la concezione del tempo lineare, tutto "è nato". Questo universo, con i suoi soli e le sue stelle e le sue comete, non c'era. M. non c'era come? Come fa a esserci un "nulla"? Te lo riesci a immaginare? Come immaginare "l'assoluto". Si tratta di modi di dire, non di descrizioni.

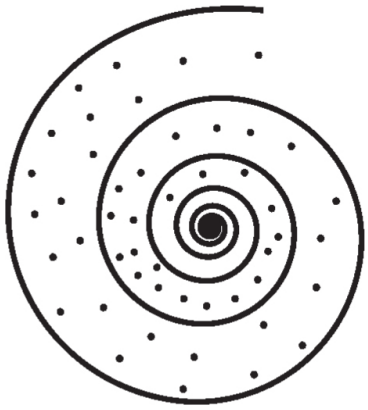
Come potrebbe esserci un vuoto, un nulla? Come fa a esserci un momento in cui non c'è niente? Fidati del tuo istinto, se un pensiero ti sembra strano, vuol dire che è fasullo. Ebbene, questo è il caso della "creazione", se la intendiamo come comunemente si fa: ciò che prima non c'era. La creazione c'è sempre stata, perché altro non c'è. Ci sono stati

mutamenti? Beh, immensi! Ma, ancora, se una cosa muta, deve pur partire da qualcosa!

Possiamo quindi sdrammatizzare l'idea di creazione. Non ti devi sforzare di pensare a un vuoto da cui le cose sorgono. Invece, pensa al vortice di cui abbiamo appena parlato: una serie di vortici "infilati" l'uno dentro l'altro, pensa a tutte le possibilità di esistenza, visibili o no, immaginabili o no, mescolate tutte assieme e vorticanti tutte insieme; così sei già più vicino al vero.

Il prima e il dopo? Ricordati le idee di Vivekananda sul *deja vu*: se ti sembra di "anticipare" un'esperienza, è perché questa è già stata vissuta! Tutto, ma proprio tutto, c'è stato e ci sarà. Allora ecco che le parole che qualcuno sta pronunciando vicino a te, e che tu "sai già", possono essere già state dette, oppure stanno per essere dette! È la stessa cosa. Ciò che ti inganna è la "corporeità" dell'esperienza, il senso lineare del tempo secondo l'uomo.

Ma è inutile dire, come alcuni fanno, che il tempo non c'è. Come farebbe a "non esserci"? C'è, invece, ma non è il tempo umano. È un pullulare di compresenze, di possibilità. È un vortice. Ripetiamo il grafico:



I puntini sono gli "avvenimenti". Saltano sulle onde del vortice, come pulviscoli nel vento. Sono "tutti insieme". Ecco che non ha più senso chiedersi quando è nato l'universo, quando la materia si è condensata. In tempo lineare si può rispondere, ma il tempo lineare è una convenzione!

Stamane sei stato in un museo e hai visto uno scheletro. Ti sei messo in concentrazione. E che hai visto? Una giovane donna in un villaggio vicino

al mare. Vedevi confusamente le abitazioni. Hai pensato: le voglio vedere meglio. Ti sei ancor più concentrato, la proiezione è migliorata, e così via.

Ebbene, prova a rispondere a queste domande. Tu dov'eri? E la giovane donna, dov'era?Come hai fatto a vedere un villaggio di migliaia di anni fa? Che cos'era, una "registrazione akashica"? Non scherziamo. Tu non sei un televisore! La risposta giusta è: tu eri là. Stamane, alle 11:30, quella ragazza pestava in una macina in un villaggio della zona oggi chiamata Liguria.

Quella ragazza allora è viva, a stretto rigore di logica. Altrimenti, che cosa hai visto? Lo riesci a spiegare? Ma un momento… e lo scheletro? Hai visto anche quello! Eccoci di fronte al più grosso problema per la mente umana. Allora vi dico: uomini, avete letto bene il vostro Einstein? Non esiste il tempo assoluto!

Ora facciamo un passo più in là. Come hai fatto a vedere? È qui il punto! Come uomo, la ragazza è morta; e come Spirito? Lo Spirito è al di là del tempo, e quindi (paradosso per la mente umana) la ragazza è viva ed è morta. Mi segui? Se lo Spirito è il nome di quello stato di coscienza che è l'Unità, e se l'Unità è per definizione "tutto ciò che è", questa definizione comprende, per forza, passato, presente e futuro.

Vedere il futuro, o il passato, vuol dire solo questo. Vuol dire raggiungere l'Unità! Allora, coerentemente, non diciamo che questi stati, questi passati e futuri, non esistono. Esistono, ma nella visione dell'Unità non si distinguono.

Torniamo adesso all'immagine del vortice: il vortice è, gli avvenimenti in esso sono; ma non sono disposti secondo logica umana. Tutto c'è, sempre c'è stato e sempre ci sarà.

Questa lezione era necessaria per risolvere il nodo della creazione. La creazione riguarda solo i modi, il meccanismo. Devi toglierti l'idea delle pastoie del tempo lineare, sentire la circolarità del tutto. Alzati, e cancellerai i limiti.

9.

In ultima analisi: che cosa mi sta a cuore? Un risultato duplice. Primo, darti la corretta visione, così che si imprima ben salda in te e, sempre, ti collochi, in ogni esperienza, dubbio, perplessità. Sapere, sempre, dove sei e come sei.

Secondo, darti un approccio scientifico, magari trasversale rispetto ad altre dottrine che si sono occupate delle “cose ultime”, e soprattutto discutibile. Che possa essere dibattuto.

Perché? Perché la tua visione deve essere viva. Ciò è molto importante. Niente “verità rivelate”, intoccabili! Deve essere chiaro, a chi ti seguirà, il meccanismo: la tua mente si è elevata a un più alto livello di coscienza e ha riportato “notizie”. Ha elaborato in sistema. Ecco cosa sarà chiaro agli “scienziati dello Spirito” che seguiranno: che tu non sei un mago, bensì una cellula evoluta.

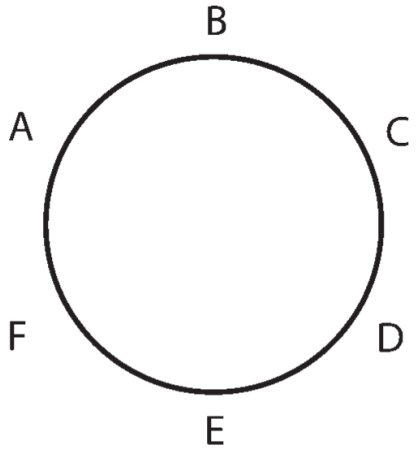
Ma sempre individuata. Per questo ho usato il termine “discutibile”. Si partirà dalla tua visione e la si dibatterà. Benissimo! Ci saranno infatti altre cellule evolute con altre visioni. Ci mancherebbe! Lo Spirito parlerà di più, nel futuro, non di meno. [11]

Che cosa colpirà i posteri? Ad esempio, l’idea della non-creazione. Un albero non c’era, miliardi di anni fa! Rimane però la domanda: dov’ era, quell’albero? Se non c’era, come ha fatto ad apparire? Dal “nulla”? Ma il nulla, che cos’è? Vedi, ci siamo bloccati. Come fa il seme che produce l’albero ad apparire? E l’albero che produce i semi? È il famoso dilemma dell’uovo e della gallina. Un’errata visione produce un’errata impostazione. Gli antichi saggi si chiedevano infatti: “Come fanno le cose a venire all’essere?”. Giusto!

Io ti dico che nulla è stato creato. Alberi, semi, uova e galline esistono da sempre. Il punto è: questo coincide “sempre” con ciò che vedi! Come al solito, è la visione del tempo lineare che inganna l’uomo. L’uomo dispone le cose secondo un’ascisse temporale, così:



Si capisce quindi che A è “prima” di E. Per cui, il seme dell’albero, dov’è rispetto all’albero? È in A, chiaramente. L’albero cresce in B, poi in C, D, E. Ecco l’albero completo che produce un seme; e dal seme si riparte. Ma se si riparte, allora il disegno non va bene! Casomai, andrà fatto così:



A questo punto, da dove si parte? L'immagine è quella del tempo circolare, che è sempre metafora, ma più felice di quella del tempo lineare. In questa visione, A ed E "si confondono", non sono più separati di principio. Se per fare un albero ci vuole un seme, e per fare un seme ci vuole un albero (come dice la canzoncina che hanno insegnato a tua figlia a scuola), come si fa a concepire un tempo con un "prima" e un "dopo"?

La cosa è così imbarazzante che la scienza del tuo tempo preferisce ignorarla. Lo scienziato ti dice: la vita si è manifestata da un "brodo primordiale", e da lì sono nati esseri monocellulari ecc. Tu chiedigli: ebbene, come si è formato questo "brodo"? Da dove è stato preso, lo schema cellulare che chiamate DNA? Dov'era, "prima"?

Se io insisto su questa "visione semplice", è perché bisogna partire da lì! E poi, ti sembra così semplice? Una visione in tempo non lineare, per cominciare, ti chiede di rifare l'immaginario umano. Non è poco! Non è semplice! Con l'aiuto di altri, che verranno dopo di te, verrà costruita una nuova scienza che risponderà alle esigenze dei tempi che seguiranno. "Seguiranno"? No, se penseranno nel modo che ti indico. Penseranno, invece, che il loro tempo coesiste con il vostro.

Ecco che cominciamo ad avvicinarci a un nucleo di conoscenza vera. Si vivrà in tempo lineare, per le esigenze planetarie, ma si penserà in "tempo totale". È possibile? Noi non lo stiamo forse facendo? Tu, nel transito umano, hai coordinate precisate, ma non il tuo "parlare con me".

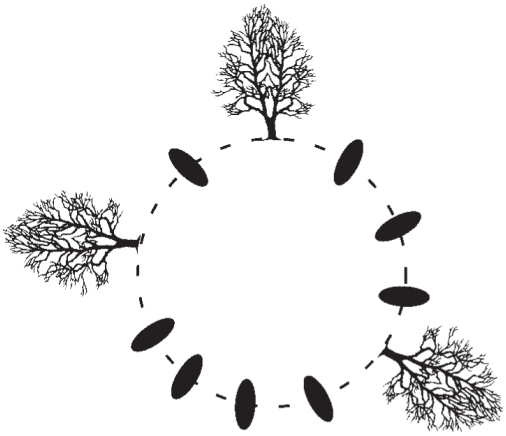
Tutto è in me. Potenziale. Potenziale! Io contengo tutto. Domanda: ma la sapienza è un flusso, il seme è una cosa. No! Tutto è "cosa", più o meno

pesante, più o meno sottile. Solo l’Unità non è cosa. Ma esiste perché è tutte le cose!

Ci vuole un meccanismo perché io arrivi a te, o viceversa? Certo. E ci vuole un meccanismo per arrivare al “circuito sigillato” seme-albero. E allora? Questa è la legge! Solo l’Unità non è meccanismo, ma contiene i meccanismi. Tutti potenziali, in numero incalcolabile. In me, che mi personalizzo per scopi didattici, c’è tutto e il contrario di tutto. Tutto insieme. È la visione dell’uomo che separa.

Tu sei un giardiniere; se lo desideri, puoi divenire un esperto di botanica. E cosa saprai? Saprai forse come fa a esserci una quercia? Per quella via non lo saprai mai. Saprai solo gestire una quercia. Ciò, per secoli, si è dato per scontato. Il saggio si inchinava di fronte alla creazione, si riconosceva impotente.

Solo il superficiale contemporaneo meccanico-scientifico crede di avere “capito”: in realtà, ha così rimpicciolito il suo orizzonte da scambiare, alla lettera, un mondo di effetti per la causa prima. Ma nel futuro non sarà così. Ora, disegna questo diagramma:



Semi e alberi si “accavallano”. Non c’è un prima e un dopo! Semi e alberi sono, esattamente, la stessa potenzialità. La stessa “figurazione” nel suo meccanismo di base. La domanda giusta allora non sarà “Come fa a esserci una quercia”, ma “Perché c’è?”. La prima risposta te l’ho già data: la quercia c’è perché tutto c’è.

Ci sono triliardi e triliardi di alberi, in tutti gli universi fisici. Tutti gli alberi immaginabili. Perché non dovrebbe esserci la quercia? Ma questa,

appunto, è la prima risposta che serve a non considerare come un caso unico la vita su un pianeta.

Quando la visione di base si è sedimentata, si può fare un piccolo passo avanti. Ma attento, una risposta “filosofica” al perché di base è impossibile. Infatti, come si potrà spiegare il “tutto quel che c’è”? Esso comprende anche i perché!

Il solo modo, ti ho detto, è sconfinare, ovvero attingere l’Unità.

10.

Prova a immaginare un mondo incorporeo. Come è? Come si fa a “vivere”? Semplice. Si ha tutto ciò che avete voi, ma in altro modo. Tutto fluisce, tutto si condensa da voi. Ma deve essere lo stesso mondo, deve esserci lo stesso principio di base, altrimenti non saremmo qui a parlare di Unità.

Ancora una volta, esci dalla tua visione di uomo! A volte, è sufficiente immaginare in un altrove. In un mondo di plasma, ad esempio. E tutto si sdrammatizza. Come fanno, lì, con i loro alberi e i loro semi? Come fanno, senza galline e uova? Quando sei a questo punto, ti rendi davvero conto che ci deve essere un “di più” rispetto alla tua visione, perché non riesci a visualizzare l’altra.

Ecco ciò che ti propongo, come autentico esercizio da illuminato: se non riesci a immaginare altre condizioni, allora riversa ogni dubbio sulla tua. Utilizza lo sconcerto! Pensa che anche la tua condizione sia impensabile, per altri! Vedi il tuo caso attraverso la (difficile) visione di altri casi. Che è un altro modo per dire: esci dal “punto A”.

Ciò che io ti dico non è “pura Atlantide”. No. È invece un principio. C’è un “principio di sapienza”, per così dire, e questo può assumere infinite forme. Atlantide fu una; voi, un’altra; i prossimi millenni, un’altra ancora. C’è un vortice anche nella conoscenza; in questo vortice la conoscenza fluttua, ondeggia.

Quanto alle forme della conoscenza, ogni epoca ha per principio le sue. Le tue oscillano vicino a quelle di Atlantide, che oscillavano vicino ad altre. Ma anche le esperienze convivono! E gli uomini, portatori di visioni, si affastellano nel vortice al pari di qualsiasi altra cosa. Tu “danzi” nel vortice del tutto, dal tutto prendi saggezza e la trasmetti danzando ad altre forme.

Ma cosa accade, in realtà? Che la saggezza è una sola, e permea tutte le parti dell'Unità. Le fonti di trasmissione sono il modo, perché ogni parte entri in contatto con tutte le altre parti, e quindi con l'Unità. In un corpo, tutte le cellule sono alla pari! Tu, col tuo compito, vediti così. Cellula fluttuante, collegata con passato e futuro, danzante nell'eternità.

Senza nulla inventare, e nulla dimenticare. Perché tutto c'è da sempre, solo le forme mutano.

Facciamo un passo avanti. Come possiamo parlare di semi e alberi, senza parlare delle onde? Le onde sono ciò che fa la realtà, anche se non sono, così semplicemente, le cose che compongono la realtà. E perché? Perché le onde sono l'ordine in ogni stadio dell'Unità, e non solo nel mondo della condensazione.

Le onde "comandano" gli stati incorporei, anche se, in quegli stati, gli "abitanti" non vedono le cose separate come voi, e quindi per così dire si identificano con le onde. Se pensi a un mondo dove non c'è materia, tu non vedrai un mutamento, un fare e disfare. Non ci sono schermi, la struttura appare nitida.

Per voi il famoso campo unificato invece non potrebbe essere le onde? Pensaci, che cosa cercano gli scienziati? Una Forza Superiore, che unifichi e spieghi la moltitudine dei casi separati. E le onde sono perfette! Perché sono il campo unificato. L'errore della visione dei fisici tuoi contemporanei, lo ripeto, sta nella limitatezza della visione dal punto A. Tuttavia, le onde le puoi padroneggiare, dal "punto A". Guarda uno psichico, per fare un esempio solo: non sa nemmeno come fa, ma fa. E questo, lo dico di passata, è il motivo per cui ti imbarazzano le cosiddette "medium selvagge". Ci riescono, ma non sanno come!

Certo, l'insieme delle onde è ben superiore al punto A! Ma è sempre "estensione", pur se in un inimmaginabile numero di stati. Invece, la percezione del Totale non è estensione, è al di sopra di ogni estensione. L'ho definito uno stato di coscienza, qualcosa che non puoi misurare, e quindi capire.

Invece le onde sono per così dire un reticolo, anche se di spropositate dimensioni. Le onde sono la realtà comprensibile razionalmente, ma non sono il tutto. Perché il Totale è di più della somma delle parti!

Se sono le onde a formare, per tornare all'esempio di partenza, sia il seme sia l'albero, dobbiamo studiare le onde prima di ogni altra cosa. Le onde non sono esistenti, nel senso che comunemente dai al termine. Le onde *fanno* casomai l'esistenza. Fai attenzione, tu sei fatto di onde! Tutto ciò che percepisci è solo uno schema di onde.

Come farai a studiarle, se ci sei dentro? Come fa una cosa a studiare se stessa, non potendosi, in realtà, mettere fuori da se stessa? Materialisti, in guardia! Pensa all'assurdo di chi vorrebbe studiare le sensazioni dell'uomo come derivanti unicamente da circuiti neuronici. Come farebbero, le cellule del cervello, ad auto-studiarsi? Uno sprovveduto può credere che le cellule del cervello riescano a studiare un soggetto altro da sé; ma studiare l'intero, cioè comprendendo se stesse nello studio?

Guarda che è grossa! In realtà, se entro certi limiti ci riescono, è perché a loro insaputa c'è "un altro" che studia! Ed è in ogni caso lo stato di coscienza superiore, che sempre si manifesta, poco o tanto. Non commettiamo lo stesso errore con le onde! Non puoi studiare le onde "dal basso".

Infatti, prima ti ho insegnato a manovrarle. Ma insegnato a "chi"? A me stesso, alla coscienza superiore che si manifesta in te. Altrimenti, ti sarebbe capitato ciò che capita ai tuoi contemporanei: avresti studiato le onde affidando la comprensione a uno stato di coscienza che si manifesta confusamente, e che farebbe quel che può.

No. Lo studio inizia dalla corretta impostazione. Prima bisogna capire. E ciò può essere fatto solo abbandonando il punto A e proiettandosi in una visione superiore. In pratica, ciò vuol dire mutare visione. Infatti, non ti invito a studiare le onde in stato mistico, ma, al contrario, in uno stato normale. Cosa intendo per "normale"? Che devi abitualmente, normalmente, non considerarti uomo, ma parte integrata dell'Unità. Come spesso ti dico: "Sii me".

E ora, attenzione. Nel momento della massima percezione, che cosa si prova? La sensazione che tutto è come deve essere. Tutto va a posto! Ogni cosa torna dove deve essere. E com'è possibile? Con le onde.

Potrei dirti: fai così e così. E tu passeresti di stato. Ma io non voglio che tu diventi un "meccanico" di altissimo livello! Voglio che tu capisca.

Quindi, devo fornirti visioni. Eccone una. Come fanno a stare insieme tutte le parti dell'esistente? Con un ordine. Ebbene, le onde sono quest'ordine. Come fa ogni cosa ad avere un suo posto? Con un'organizzazione. Le onde sono quest'organizzazione.

Cominciamo ad avvicinarci al nucleo: non puoi definire le onde. Qualsiasi definizione separa. Le onde sono l'insieme, la regola dell'insieme. E le puoi capire solo tutte insieme!

Allora le onde sono lo Spirito? No. Perché lo Spirito non è, le onde sono. Spirito è il nome convenzionale che diamo allo stato di coscienza dell'insieme; le onde non sono lo stato superiore, ma il modo di tutto ciò che è.

Ecco perché, non potendo definire, uso tutte queste metafore: ordine, regola, legge. Se preferisci, le onde sono il movimento dell'insieme. L'importante è che tu non le veda come entità.

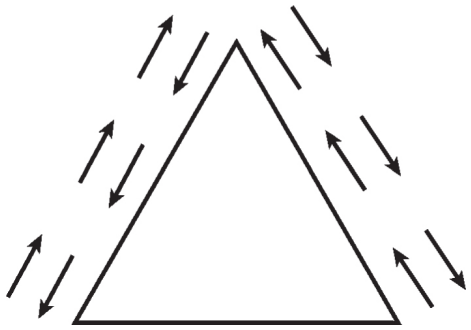
Perché si usa la parola *onda*? Per qualche analogia con le onde che l'uomo conosce. Analogia, non identità! In tutte le immagini terrestri l'onda "si vede", ma non è entità separata. Pensa alle onde del mare. Ci sono, le vedi; ma afferrale! Le descrivi, ma non le puoi considerare davvero esistenti, come invece una nave, una roccia, un'isola. Il mare è fatto di onde, ma tu non le puoi contare; non hanno identità precisata.

È un'immagine impiegata in tanti sistemi didascalici antichi, che si sono posti davanti a questo problema.

11.

Il mondo, anche quello che seguirà, non può essere composto solo da guru. Ci vuole una base di conoscenza da cui partire per arrivare a un modo individuato di conoscenza. Ciò non è in contraddizione con l'idea di Unità.

Ad Atlantide espressero tutto ciò con il simbolo della piramide:



Come veniva inteso questo schema? La cuspide simboleggia l'Unità; la costruzione rappresenta la manifestazione. Bada, non il tutto, perché nel tutto c'è anche la cuspide! Questa cuspide è ciò che io definisco stato di coscienza superiore, lo Spirito. E le frecce? Quelle sono "azioni da a". Vale a dire: c'è l'individuazione, ma le parti non sono staccate dal tutto, bensì interagiscono.

Non parliamo forse di organismo? In un organismo le cellule ci devono essere, ma se vedi e giudichi l'organismo cellula per cellula, la visione è errata. Perdi di vista l'insieme, la vera struttura.

Questa struttura è ciò che fece nascere l'idea di Dio. Io ti dico, Dio non c'è. Ma allo stesso modo si può dire: anche la cellula non c'è, perché è mutevole, è parte dell'organismo, che non è individuato nel senso che comunemente si dà al termine.

Esistenza e non-esistenza, a questo punto, divengono puri giochi di parole. Chi esiste? Il Tutto. Se, in ultima analisi, le cose non si distinguono così bene come in prima istanza appare, allora perché fondare una scienza sulla distinzione? Fondiamola invece sull'integrazione, sullo scambio[12]!

Nel grafico che ti ho suggerito, "azioni" vanno e vengono fra la cuspide e i lati; nella realtà fisica, forze vanno e vengono fra i "cieli" e la Terra. Lo schema della piramide era quindi duplice. Accennava sempre a uno scambio. Era davvero ben scelto.

Stiamo parlando di scambio, e torniamo così alle onde. Ti ho detto che le onde sono l'ordine, la regola. Ti posso anche dire che sono lo scambio. Siccome le onde a occhio umano non sono, allora bisogna capire attraverso metafore. E le metafore possono mutare. Io te ne do un "pacchetto", così che possano servire in più casi.

Ma perché ti dico: le onde non esistono? Mi metto a fare il metafisico? Mi spiego. Ti dico che le onde non esistono nel senso in cui dico: Dio non esiste. Non vuol dire che non c'è nulla! Vuol dire che devi mutare visione. Ciò di cui parlo non c'è nella dimensione in cui abitualmente pensi. Cambia dimensione, e tutto esisterà!

"Dio" non c'è, come Essere Soprannaturale; ma lo Spirito, l'insieme, c'è, e si vede e si sente; le onde non sono forze o energie che "fanno" le cose; ma tu, quando ti alzi e raggiungi la dimensione superiore, manovri le onde, e quindi a quel livello le onde ci sono.

Ora facciamo un passo più in là. Perché c'è necessità delle onde? Non bastano l'insieme e le sue parti? Perché questa complicazione? Non è una complicazione: lo sarebbe se io avessi posto le onde in un universo fisico, come in uno stato incorporeo. Non l'ho fatto, ti ho invece detto che tutto quel che c'è, c'è in qualche modo. Ebbene, le onde sono il modo. Sono la legge interna agli universi, di qualsiasi tipo.

Come farebbe un organismo a vivere senza leggi? Come starebbe insieme? Le onde fanno stare insieme il tutto. Ecco perché sono incorporee. Perché la vastità di "tutto quel che c'è" è tale, che non potrebbe esserci una legge fisica e tenere insieme la vastità allo stato puro!

Invece, la cellula che si alza sente la felicità di uno stato dove "tutto è a posto". Cosa sente? Un ordine. Ma le onde non sono l'Unità, te lo ripeto, bensì il modo di essere dell'Unità. Perché ti complico così la vita? Devo farlo. È una scienza nuova, quella che ti insegno. Pensi che per Einstein fosse stato facile? O che Pitagora sia arrivato in quattro e quattr'otto dove io ti sto portando? È il tuo turno di faticare.

Devi faticare sull'inafferrabile essenza delle onde. Ti ho detto che non sono cose, non forze, non energie. Sono un modo, una legge, una regola, un ordine. Sono, cioè, l'essenza stessa dell'organismo in cui sei. Ne sono la struttura nascosta. Quando ti dico: alza le vibrazioni, vieni a me, tu lo fai in un attimo. Sì, perché sei in me! Ma sapessi com'è complesso, dovessi descriverlo!

Tu sei, perché le onde ci sono. Tu ti "arrampichi" fino a me attraverso le onde. È con le onde, che tocchi materia ed energia, è con le onde che

ascendi a stati superiori. È con le onde che il mago “si ferma” a universi intermedi, che poi vede in quei modi astrusi che la sua cultura gli offre.

Buddha non vedeva così, Pitagora nemmeno. Ma il mago che materializza entità incorporee e tu che devi fare programmi scientifici lavorate secondo uno stesso schema. Usate le onde.

12.

Questo è il ciclo più complesso. Perché? Perché tu evolvi. L’evoluzione, in tempo umano, esiste. È il modo, la misura perché l’iniziato possa vedersi nel suo rapporto con il tutto. La sua comprensione avanza. Di conseguenza, avanza la sua conoscenza specifica.

Ciò che muove la cosa è la corretta visione. Identificare il punto A o, più semplicemente, superare l’io personale. Se ti poni in posizione vantaggiosa, vedi e percepisci di più.

Attenzione, però: il punto A va superato, non annichilito! Ecco perché ti parlo “da scienziato”. Tu hai un organo di percezione, la mente; di lì passo. Di lì organizzo la visione. Questa visione è adatta alla mente, ecco perché parlo di scienza. La scienza è una visione, l’organizzazione di una visione. La scienza del futuro avrà, più o meno, l’impostazione che ti do ora.

Dicendo che la tua conoscenza è filtrata dalla mente, torno a dire: non è tutta la conoscenza! Un’entità senza mente, cioè disincarnata, non potrebbe vedere come te. Questa entità potrebbe non percepire la fisicità del tuo pianeta. Tuttavia, tu e quell’entità siete in contatto. E come? Con le onde. Le onde sono il solo legame di tutte le cose. Sono, si è detto, entità astratte, ma sono! La tua mente deve fare uno sforzo. Immaginare un collante di tutte le cose che è e non è.

Tu sei sul tuo pianeta, che scrivi “attraverso le onde”. Ebbene, non è studio delle onde, questo? Che cosa fai, prima di scrivere? Ti concentri. Mi chiedi: posso cominciare? Ebbene, questo è un metodo, quindi è scienza.

Quando pensi: sono Spirito, e hai una visione, in realtà che accade? Non è l’estasi! Succede questo: tu abbandoni consapevolmente il sistema di coordinate in cui sei come uomo. Cioè tu, sapendo che ci sono altre possibilità e dimensioni, e sapendo che lì non valgono le leggi fisiche, vuoi fare questo spostamento.

Sì, ma come fai? Lo fai con le onde. Sono le onde che ti permettono ciò! Perché le onde collegano le dimensioni. Ergo, attraverso certi metodi, quelli classici della concentrazione, o altri, attraverso l'assoluto convincimento, tu passi di condizione, "incontri" le onde, e le onde ti permettono in pratica qualsiasi cosa.

Ecco l'origine dei poteri la manovra delle onde. Che può anche essere istintiva. Le tue medium genovesi, cosa facevano? Arrivavano alle onde in modi spontanei, quasi inavvertiti. Non è una prova dell'esistenza delle onde? Tu puoi pensare che sia una prova il fatto che il sistema di coordinate in cui viviamo è parziale. Sfori, e ti trovi da un'altra parte.

Attento però, quello in cui vive l'uomo è un sistema! E le altre dimensioni non possono essere caotiche, devono essere a loro volta sistemi. Bene; che collegamento c'è? Come si va da un sistema all'altro? Come si raggiunge uno stato da un altro? Attraverso quali modi?

Riflettici. Tu vuoi certe esperienze. Vuoi vedere Nostradamus. E lo vedi, lo vedi bene. E come fai? Come sai che quel signore era proprio Nostradamus, e non un suo contemporaneo? Me lo sai dire? Ebbene, era proprio Nostradamus, e lo hai visto perché ci sono le onde. Perché c'è un ordine. Sennò, vedresti un caos.

Sennò, saresti matto. Un caso assai diffuso. Cos'è un matto? Uno che non percepisce i sistemi. È spaesato qui, e non ha la capacità di manovrare le onde, e attingere sistemi superiori. E un uomo normale, cos'è? È una creatura che percepisce un sistema solo. E cos'è un iniziato? Uno che percepisce lo schema, cioè la struttura che collega i sistemi.

Ma gli iniziati di tutti i sistemi percepiscono la struttura che lega. Questa struttura io la chiamo "onde", perché così ottengo un effetto didascalico. Non ti metto davanti a un'astratta struttura che sentiresti come esterna, ma a qualcosa di vivo che tu possa manovrare. Le onde sono, sì, la struttura, la sola che c'è, ma sono tue, sono il tuo modo d'essere.

Ecco perché vi insisto tanto. O passi di qui, o niente. Le onde fanno tutti gli universi, e quindi anche il vostro. Studia le onde, e l'inaudita quantità di forme verrà ridotta a Unità. La tua mente questo lo capisce. Ci deve essere una matrice sola! Le forme sono il dispiegamento di questa matrice.

Si deve allargare l’orizzonte: se consideri l’uomo un caso fra i tanti (e se non coincidi completamente con l’uomo!) allora questo pianeta si inserisce più armoniosamente nell’insieme.

13.

Il caso del mondo che abiti è un caso particolare di un progetto molto più vasto. E tuttavia, per ampio che possa essere, questo progetto è alla tua portata. A condizione che tu ti metta a guardarlo nel modo giusto. Non c’è posto abbastanza “basso” da impedire la corretta visione dell’Unità. Casomai, ci sarà visione e visione.

Oggi la tua visione supera ciò che in prima istanza chiedevi, ma ciò non è strano; ancora una volta, è la prova di un rapporto. L’Unità, e ciò ti dovrebbe rassicurare, non è una tua “proiezione”, come argomenterebbe un tuo contemporaneo. L’Unità ti dà di più di quel che pensavi perché è di più di quel che pensavi!

Ti ho detto che ciò accade perché ci sono le onde. Siamo al centro dell’argomento. Le onde, questa misura incorporea, abbracciano tutti i meandri e tutte le complessità di “tutto ciò che c’è”. Non c’è vuoto, nella realtà, non c’è nulla che non sia onda. Queste onde permettono a tutte le parti di coesistere in una sola struttura. Sono la “garanzia” dell’Unità.

Io ho cominciato a insegnarti a manovrare le onde. Più scientificamente, che vuol dire? Questo: tu, pensando “sono Spirito”, abbandoni un certo continuum spazio-temporale, che connota la posizione umana (il punto A). E dove vai? Da nessuna parte. È l’uomo, che è “da qualche parte”! In realtà, ecco ciò che accade: tu, Spirito, *viaggi* (metafora) in un *mare di onde*. Ma attento, il mare di onde non è materico!

E allora, perché vedi Nostradamus? Perché anche Nostradamus è nelle onde! Nel tuo spazio-tempo Nostradamus non c’è: quell’uomo è morto. E non è che sia in qualche altra dimensione, come ingenuamente credono gli spiritisti. È che quando tu incontri Nostradamus e la sua epoca, tu, Nostradamus e quell’ambiente non siete da nessuna parte. O, per dire meglio, siete nell’intreccio delle onde.

Dov’è, per te, la difficoltà maggiore? Nella fisicità della vostra vita. Ecco perché insisto con le onde! Io devo portati a una visione nuova, che tu

trasmetterai.

Ritorniamo al nostro esempio. Sai dov'è il punto centrale? Che il "tu" che vede Nostradamus, e Nostradamus e la sua epoca, non ci sono! Tu non sei qui, ecco perché vedi il passato. Lo vedi in quanto non sei uomo. Attento ora al paradosso: tu vedi in quanto non sei uomo, però vedi uomini.

Come si spiega ciò? In sé, è semplice: è la visione dell'uomo che è complicata. Ecco, solo lo Spirito é; il resto è condensazione, più o meno sottile o pesante. Quindi tutto è eguale, al di là dello Spirito. Lo Spirito vede te, in quanto uomo, e perché non dovrebbe vedere Nostradamus? O non vede nulla, o vede tutto! O si parte dal principio che il mondo fenomenico non c'è, o se c'è lo si deve vedere tutto. Come potrebbe, lo Spirito, vedere "a pezzi"?

Quindi se accetti un compito (eccoci sempre in tema), allora devi essere Spirito che accetta un'esperienza. Se vedi come uomo, a un certo punto vedrai come *uomo che sa*. Cioè come iniziato. E allora vedrai tutto! Rifletti: se accetti una visione, allora accetti tutte le visioni. Tu non vuoi "scomparire". E chi lo vorrebbe? Neppure si può! Allora non rimane alternativa. La sola cosa possibile è essere tutto.

In teoria, limiti non ci sono. Sai dove sono? Nell'accettare. Se accetti il tuo ruolo, i limiti sono quelli del ruolo. Una prova: oggi puoi vedere e sapere ciò che vuoi. Eppure, usi poco il potere. Come qualsiasi altro iniziato. Perché? Perché hai superato il livello. Sei più su.[13]

Quindi ci sei tu, Spirito, non il mondo. Ma come la mettiamo con la rappresentazione del mondo che hai nell'esperienza? Ebbene, questa rappresentazione è data dalle onde. Sono le onde che ti fanno stare in mezzo agli altri. Come fanno gli uomini a vedere tutti la stessa cosa, si chiedeva un fisico del Novecento? Giusto! La risposta è: attraverso le onde. Se l'esperienza umana funziona male, è perché si è disposti male nel reticolo delle onde. Questo è il caso dell'epilettico, dello schizofrenico.

Si sente male l'Unità, si sente male una forza terrestre. Il disturbato, quindi, sente male le onde.

14.

Ci sono stati incorporei e altri, come il vostro, fisici. Guarda, però, che lo schema è lo stesso! Se ti consideri un ente incorporeo, che agisce tramite le onde, allora sarai simile a quelle entità disincarnate.

Che differenza ci sarà? Spirito tu, Spirito loro! La differenza è di stato: tu sei incarnato. Ma tu non sei l'incarnazione! Volevo portarti proprio qui: tu non sei l'uomo in cui, apparentemente, ti trovi. Tu, invece, manovri l'uomo tramite le onde. È per mezzo di questo schema che aderisci a lui. Ma questo schema non esaurisce le tue possibilità, lo deduci dal fatto che esiste il cammino iniziatico, che porta al distacco. Il distacco è la prova di quanto ti vado dicendo.

Facciamo ancora un passo avanti. Perché è più facile essere in una creatura che in tutte contemporaneamente? Qui si capisce la legge. Nella realtà, tu sei in tutto contemporaneamente. Ma tu avverti una presenza più delle altre; bene, questo è il tuo compito.

Il compito è, precisamente, portare l'ordine nelle cose. Nelle manifestazioni. Attraverso una presenza "densa" tu, Spirito, intervieni più facilmente nelle vicende del pianeta. Devi fare delle cose. Le fai, le farai, attraverso l'uomo. Ma, a sua volta, l'uomo è composto di onde. E tu fai, esegui il tuo compito attraverso le onde.

E gli altri uomini? Lo Spirito è in loro (tu sei in loro) attraverso le onde perché, lo ripeto, in qualche modo si deve essere. Così si spiega l'enorme varietà della vita. Se non ci fossero le onde, se non ci fosse uno schema, nulla ci sarebbe; io non potrei parlare, perché saremmo nell'inconcepibile. Invece, tutto è come deve essere.

Insisto sulla giusta visione: tu sei fuori, sei nell'uomo grazie alle onde. Io ti insegno il distacco dalla sola visione umana. Non è questo lo scopo dell'iniziazione? Disporre le onde, così si avrà serenità, pazienza, sopportazione; ma anche energia, forza. Ora capisci che "umiltà" e "rassegnazione" del santo sono solo descrizioni imperfette. Molto imperfette! Il santo è tanto al di là dell'uomo comune da guardare con pacatezza, con un sorriso, ai trambusti e agli affari quotidiani. Così sembra rassegnato, ma non lo è affatto! Vibra, invece. Di gioia.

Chiudiamo questo ciclo. La tua parte interferisce sempre di meno nel flusso, ma interferisce! Cosa credi, che queste lezioni siano "vangelo"?

Inevitabilmente, hanno l'*imprinting* di una personalità umana. Ciò che ti dico non è "tutta la sapienza possibile", ma è tutta la sapienza possibile per te, nel tuo caso.

La tua non è una linea mistica, e nemmeno una pura linea intellettuale. Che cos'è? È la ricerca dell'Unità, del tuo posto nell'Unità. Per fare ciò, devi passare attraverso la scienza. Io ti prendo per mano e ti porto "attraverso", non dentro! Devo fare di te un illuminato, non uno scienziato.

Ecco perché non ti fornisco nozioni, ma visioni. Ed ecco perché tu farai lo stesso per chi ti leggerà.

Molti anni dopo (nel 2005) la Guida mi ha dettato alcune note che riguardano questo ciclo, che è del 1987. Le riporto:

Tu dirai ai lettori: "Il libro che leggete è il mio e il vostro modo di realizzare lo Spirito. Non è sapienza! La sapienza, a sua volta, è un modo. Un libro, in sé, 'chiude': finisce infatti all'ultima pagina. L'Insegnamento apre. L'Insegnamento è una partenza".

Io, Spirito, ho ispirato gli autori del Vedanta. Io, Spirito, ispiro te, lettore. Il movimento è lo stesso. Leggi con attenzione, con rispetto. Ma leggi avendo davanti a te l'Autore Vero.

Il libro deve vibrare! E il lettore deve metterci le sue vibrazioni.

[10] Queste parole anticipano un tema che tornerà molte volte negli anni a venire. Con "Qualcosa c'è!" la Guida ha sempre inteso dirmi: "Non pensare a un 'nulla', pensa invece a una vibrazione animata, anche se al di là dell'umano. Pensa alle cellule vibratorie, ai tuoi 'vicini nella vibrazione', che chiamo *conglomerato*, anche se non devi pensare a delle entità. Non sono entità, ma ci sono!".

[11] A distanza di vari anni, queste parole, che non ricordavo più, mi sono sembrate importanti. Per me e per chi leggerà. Mi tolgono infatti l'imbarazzo di "fare il vate". Il mio è un caso fra altri casi, ed è giusto che le parole che ho udito e scritto vengano discusse. Lo stesso flusso colpirà uomini più intelligenti di me, e si avranno visioni più nitide ed evolute.

Benissimo! Ciò che conta, è che ciò che mi è stato detto possa comunque servire.

[12] Quest'ultimo concetto è importante, e mi verrà ripetuto molte volte. La Guida preciserà che va cercata una "scienza di relazioni", non una scienza della separazione, come la nostra. Anche l'idea di "scambio" ritornerà in molti cicli.

[13] Queste parole spiegano un fatto al quale ho già accennato, e su cui mi interrogavo. I primi tempi, quando imparai a usare le onde, passavo da un "tuffo" nel passato all'altro: i sapienti antichi, la vita di Gesù, le strane costruzioni del pianeta, le piramidi, Atlantide... poi la frenesia cessò. Senza sforzo. Senza volerlo. Perché? mi chiedevo. La sola volta che vidi scene del passato fu, diversi anni dopo, per il santo Francesco, e fu la Guida a chiedermelo. Ecco la risposta: la curiosità umana scemava perché scemava la presenza umana.

CAPITOLO 5

NEL MONDO

Il decennio del 1990 inizia, per me, con una novità: ho molto più lavoro che negli anni passati. Lo studio di pubblicità aperto con due amici è bene avviato. Sono molto più impegnato, sì; vedo con qualche apprensione una più che probabile riduzione delle “fughe” in Toscana. Però ho anche più denari, e questo mi solleva: sono un padre di famiglia, in fondo! L’ultima vacanza nel nostro bosco mi fa fare questa riflessione, a gennaio del 1990: “Siamo stati benissimo. A volte mi chiedo se questa serenità che ho, che ora provo stabilmente, è dovuta solo al fatto che non ho problemi materiali? O, invece, c’è un ‘accontentarsi’ superiore, dovuto all’iniziazione?”.

La Guida mi fa notare che i lavori che ho sono di diverso tipo, e che in vari altri momenti ho guadagnato in modo soddisfacente: ma, adesso, lo scorrere della vita è inquadrato in altro modo. È in queste occasioni che si apprezza l’Insegnamento, ad esempio il ciclo sul “ritmo”, appena concluso. Me ne accorgo in un’incombenza richiesta dai molti nuovi contatti lavorativi: devo rinnovare il guardaroba!

Erano anni che non comperavo nulla, che non entravo in un negozio di abbigliamento; e così, io pubblicitario, ho fatto l’esperienza di trovarmi in mezzo a una “ritmica” attività di consumo. In mezzo alla gente, osservo la gente davvero da vicino: quale fascino, quale malia, quale tentazione ha l’abbandonarsi ai piaceri materiali! Si è proprio presi da un ritmo, c’è poco da dire.

C’è però un altro ritmo che avanza, che si fa sempre più strada. Parliamo del mutamento climatico e dell’inquinamento, che proprio in quest’apertura del decennio si fa sentire sempre più pesantemente fino a essere presa in considerazione dai mass media. Penso di fare la cosa più corretta trascrivendo le brevi annotazioni del diario di quell’epoca.

18 gennaio. Tre giorni fa la siccità era a pagina 17 del principale quotidiano; ieri è scalata a pagina 8. La situazione è sempre più grave. So che non sarà la crisi ecologica a seppellire il pianeta (“Ci vorrebbe troppo tempo!”, mi dice la Guida), ma certo la caduta del raccolto dei cereali e il relativo crollo della Russia potrà avere pesanti conseguenze. Si comincia a suggerire che dovremo pagare per acqua e aria; cosa succederà quando un chilo di pane costerà quanto un pieno di benzina?

28 gennaio. Scatta per la prima volta “l’allarme rosso” a Milano: l’aria è irrespirabile. Ci si alza con un gran sole ed è così da mesi. Alla sera, tramonti “da favola”: sembra la parodia del comune desiderio di bel tempo. Se anche non sapessimo dell’effetto serra, ci sarebbe comunque qualcosa di molto perverso in una calda primavera nel bel mezzo dell’inverno!

2 febbraio. Per la prima volta, l’inquinamento “si sente”. In molti abbiamo una raucedine costante, e l’aria è proprio pesante. Perfino la patetica “opinione pubblica” sembra rendersene conto: dappertutto si parla di questo cielo sempre terso, della siccità, dell’aria irrespirabile...

12 febbraio. Andiamo per la prima volta a Cogne, in Val d’Aosta (1600 metri), nostro tradizionale rifugio montano. Impressionante: non c’è neve, quella poca è stata “sparata”, è artificiale. Al di fuori delle piste innevate, appare un terreno brullo e marrone, che non ho mai visto in tanti anni di frequentazione. E fa caldo! Passeggiando, vedo intere abetaie seccate. Beh, non ci sono solo i nostri abeti, in crisi! In albergo, grandi lavori; il proprietario ci dice che sta costruendo una piscina e una sauna: “Ormai”, conclude tristemente, “qui la gente a sciare non verrà più, e gli ospiti vanno intrattenuti”.

12 marzo. La conferenza mondiale per il buco dell’ozono (che non tutti gli esperti considerano pericoloso) si risolve comunque in un buco nell’acqua... In città, caldo come a maggio.

15 luglio. Addio giardino! Corro di qua e di là per bagnare, ma la siccità ha partita vinta. Come entra in crisi il giardino, così accade inevitabilmente

con orti e campi di patate: a questo punto, nelle nostre vallate, non ci si può non accorgere di quel che accade. Ma che fare?

19 settembre. Sempre più caldo: potremmo essere a Singapore! Basta uscire di casa per assistere in prima visione allo sfascio senza ritorno: auto in code pazzesche; la velocità di circolazione, in città, durante il giorno è sui due, tre chilometri orari; a piedi, un uomo normale ne percorre sei! Dappertutto brutture e rumori. Ma, mi dico, questa è una tua visione: in mezzo al degrado si spalancano migliaia di boutique, e la gente vi sciama festante in mezzo. Mi pento di aver scritto che ci si comincia ad accorgere del mutamento climatico: macché! Tutti sono contenti del "bel tempo"! Ci scappa ancora qualche weekend.

7 ottobre. Il comune decide, solo per qualche giorno, di avviare la circolazione a targhe pari e dispari. Non servirà a nulla; forse servirà a capire quale schiavitù sia la macchina.

9 novembre. Inquinamento allucinante. Il solo provvedimento è di raccomandare alle mamme di non portare fuori i bambini! Al confronto le armi chimiche, c'è la guerra in Iraq, sono nulla.

11 dicembre. La *pollution*, come la chiamano i giornali, ha raggiunto livelli intollerabili (per me!). Quando rientro a casa, ho gli occhi che bruciano, il naso in fiamme, la gola arrossata. Così, acquisto una mascherina e provo a uscire un po' più protetto, ma non l'avessi mai fatto! Gli automobilisti mi passano accanto e mi insultano; logico, in fondo sto "contestando" il sistema. Un bambino chiede al padre: "Papà, perché quel signore porta la maschera?", il padre, a muso duro: "Perché è scemo!". Beh, è Natale, tutti corrono festosi da un negozio all'altro per gli acquisti. Sono io in distonia, non mi rimane che buttar via la mascherina!

C'è anche purtroppo qualcosa di nuovo nello scenario che vede uomo contro uomo: gli Stati Uniti hanno portato la guerra in Iraq. Hanno ragione o torto? Saddam Hussein, il leader iracheno, ha davvero un temibile arsenale nucleare? Il mondo "liberale" è in tutti i casi indignato. Il commento del diario è: "Patetica impressione dell'Occidente impaurito, e in

particolare di un’Europa piccina piccina”; poi: “Continua la guerra in cui i più forti non devono far male ai più deboli, o l’opinione pubblica occidentale si indignerebbe. Si potrebbe pensare a un certo miglioramento della sensibilità; ma, contemporaneamente, i russi massacrano in Lituania e Lettonia, e questo non sembra interessare nessuno”.

Già, non è questo il punto di vista della *Bhagavad Gita*! Il pacifismo non è una soluzione, dice implicitamente, e infatti qui lo vediamo benissimo. La verità è che c’è un forte, fortissimo odio verso l’America, che ha voluto la guerra, più che compassione verso chi cade.

Anche la Guida commenta. Mi dice che questa guerra non sarà gran cosa (previsione avveratasi) ma che, dopo, ci sarà un continuo su e giù, con guerre e guerricciole, finché non sarà chiaro che siamo alla fine del sistema in cui viviamo.

Ci sono venti di guerra anche nel mondo del lavoro. Era qualche tempo che non operavo in prima fila, e la nuova visione è proprio desolante: “La situazione del lavoro volge al brutto. Prepotenze, cafonaggine e maleducazione dominano. Siamo in un periodo di transizione verso il peggio e la situazione, sia pur confusamente, viene avvertita. Com’è lontano il mondo del ‘lavoro moderno’ rispetto a quando arrivai a Milano! Oggi il valore del lavoro è concretamente superato da quello del denaro sporco, dalla malavita, dalla corruzione, da pensioni e dei contributi dello stato ecc.”.

C’è poi un altro aspetto del degrado sociale, che diverrà via via sempre più pressante: l’impatto degli extracomunitari. Era prevedibile, ma i modi in cui ciò è accaduto non lo erano. C’è una “tolleranza politica” che si rivelerà sempre più pericolosa. Le grandi città sono il teatro di questa recita: mia moglie, rientrando a casa con la sorella alle otto di sera, viene aggredita e derubata; impensabile fino a poco tempo fa.

Ma ecco che devo mettermi in castigo: tu trovi assurdi quelli che perdono la testa davanti ai negozi, mentre il mondo va in rovina? E tu, come sei? La crisi climatica aveva, come ho detto, ridotto il mio entusiasmo verso l’hobby del giardinaggio. Anzi, avevo addirittura pensato di cancellare alcune zone, e limitare così il mio impegno (ma anche la mia prospettiva). Ed ecco che succedono due cose inattese: nel ‘91 abbiamo un autunno

molto piovoso, e tutto verdeggia come ai bei tempi; poi, trovo un nuovo giardiniere, molto efficiente, e la passione riprende!

La siccità però non molla: e l'acqua? Diamine, mi dico, sei o no un mago? Trovatela, l'acqua! Così mi munisco di un pendolino e me ne vado in giro. E la trovo davvero! C'è una vena che scende verso casa, la stessa che alimenta la fonte, e qui e là il pendolino gira, tanto o poco: sono altrettante piccole fonti che mi fanno progettare laghetti, pozze, cascate e ruscelletti.

Guarda un po' com'è la natura umana! Sono lanciato, faccio un passo più in là. Chiamo il rabdomante locale, che tradizionalmente usa la forcella, e insieme indaghiamo attentamente. Che cos'ho intesta? Visto che l'acqua abbonda, facciamo un pozzo! Troviamo il posto giusto. Pochi mesi più tardi verrà un pozzaio che scaverà un ottimo pozzo, che da allora non cessa di "tirare". Ho un bravo aiutante, ho l'acqua e ora progetto addirittura un giardino boschivo!

In breve, quella zona diventa una meraviglia. Sono ormai un giardiniere esperto, e progetto con sicurezza; basta un anno, e camminiamo per sentieri e sentierini, accompagnati dal dolce rumore di cascate e cascatelle. Guarda un po' com'è la natura umana! Monsieur De Lapalisse, poco prima di morire, in fondo era ancora vivo! Che cosa si fa, in attesa della morte? Logico, si continua a vivere! Il posto è diventato così affascinante, che cominciamo a chiamarlo "il paradisino".

Ma non sono ancora del tutto convinto, così mi raccolgo per vedere com'è, nello schema superiore, la mia posizione qui. Vedo, cioè sento, la mia vita molto piccola e insignificante: un nulla nel tutto. Però vedo la posizione dell'uomo con comprensione e affetto. Dall'alto ogni cosa è chiara: questa vita deve essere valutata solo nell'insieme, perché è l'insieme che conta. Altrimenti, dall'altezza in cui sono, ad esempio, com'è "chiusa" la passione del giardinaggio!

La Guida interviene. Mi dice che nel mio amore per quel posto c'è la contrapposizione alla vita cittadina, sempre più squallida; questo è però solo il lato più evidente. Soprattutto, la casa in Toscana è una "condensazione", un "rito di passaggio". Avrei potuto nascere in altri posti "segnati", che ho veduto nelle vite passate, come la Francia o la Cina, ma è capitato in Toscana. Questo posto riassume le vite precedenti, e l'importanza che gli do

è il modo terreno di riconoscere la sua centralità. Adesso è un giardino, la maniera terrena di “onorare”.

Ne esco rasserenato. È un periodo, giardinaggio a parte, abbastanza intenso. La Guida mi detta nel giro di pochi mesi diversi cicli, fra cui uno, “Ascolto”, molto importante per la sua impostazione didascalica. Mi dice che non è il momento di “fare”, ma di “essere”. Devo interiorizzare ogni esperienza esterna, viverla, giudicarla da dentro. Il periodo in cui l’uomo era rivolto al mondo è definitivamente tramontato.

“Sento” esattamente lo stato che mi indica la Guida. Quando esco dalla visione, mi dico: però, è un bel problema! L’uomo è sempre stato un tipo abituato ad agire, con molta attenzione all’esterno, un uomo che ama discutere e tende sempre a dominare, a tener più alta la sua voce. Ce la farò? Risposta: ce la devo fare!

Qualche giorno più tardi incontro un vecchio amico, che mi chiede: “Perché non scrivi più? Perché, essendoti fatto un nome, non ne hai approfittato?”. Non so che cosa rispondergli. Così dico che i libri vendono sempre meno, che hanno sempre meno importanza nella vita comune, ma lui ribatte: “Sì, va bene, ma ci sono ancora! Quando si è a una certa età, è desiderabile una vita ‘da autore’, anche con ritmi più modesti...”.

Non ha torto. Penso a un progetto, vado in libreria per cercare materiale. Interrogo la Guida, che mi risponde in un modo che mi riempie di imbarazzo. Ecco la sintesi. Non sono “io” che scriverò, ma… è utile agli altri ciò che intendo fare? Mi rendo conto di quanto la mia visione spicciola sia debitrice al mondo! Ragionavo davvero come un “io”, un soggetto che si chiede se è troppo narcisistico scrivere ancora, o se invece è corretto farlo. Capisco la lezione: non mi ero messo, coi miei pensieri, “nel tessuto”.

Ci riesco invece in altri momenti, in cui provo la sensazione del “tutto a posto”, sento davvero di essere la voce che mi parla, l’identificazione è totale. Poi, qualche momento dopo, il ritmo del mondo mi afferra e mi distrae. È davvero ben scelta l’immagine di Horus: *clic clac*, *clic clac*, aperto-chiuso, aperto-chiuso. È inutile tentare di modificare il “così è”. La Guida è tassativa: “La condizione che ti indico è non umana, non la si ottiene con mezzi umani”. Proprio in quei giorni mi detta un breve ciclo, “Flussi”, dove la questione viene inquadrata.

L’immagine che chiude questo periodo è un incontro in Toscana. È una sera di luna piena, il bosco è come al solito affascinante. Cammino fra le querce e avverto uno strano rumore. Si avvicina un animale; è una volpe, che si ferma e mi guarda. È un fatto insolito, e la volpe si allontana; ma poco dopo, mentre rientro a casa, me la ritrovo davanti.

La scena che segue mi lascia sbalordito, ma anche esilarato. Lei si ferma a pochi passi da me e mi guarda fisso, direi con intenzione; poi si mette sulle zampe posteriori e, sempre guardandomi negli occhi, comincia a danzare! Proprio così: saltella, si sposta, ballonzola. Non so che cosa mi stia succedendo: la cosa è davvero strana, tanto che d’istinto rispondo!

Mi metto a danzare anch’io, di fronte all’animale, e per qualche minuto facciamo un vero duetto, compresi piroette e saltelli. Poi la volpe si ferma, mi guarda con intenzione, si butta giù da un pendio. Dovrei seguirla? Ritrovo la ragione, e me ne ritorno a casa dandomi qualche pizzicotto per essere sicuro di non stare sognando.

Qualche anno dopo, trovo il coraggio di parlarne con un amico giapponese, badando a buttare la cosa in ridere: ma lui non ride, e mi dice che la cosa nel suo paese è ben nota, e che la “danza della volpe” fa parte della tradizione magica. Beh, sono o non sono un mago?

INSERTO 4

Ascolto

In molti cicli si parla dell'iniziazione. Questo è particolarmente dedicato al tema. Riassume cose che mi erano state dette in precedenza, e che mi verranno costantemente ripetute. Ha quindi un intento nettamente didascalico.

1.

C'è un problema che interessa tutti gli iniziati. Perché ci sono momenti di ricezione buona e altri di cattivo ascolto? Perché si è più o meno intensi? Vicini o staccati?

Riassumiamo la base del discorso. Ti ho detto: ciò che, semplificando, chiamiamo anima è in realtà tutto ciò che c'è, ed è una e una sola. Non ci sono due realtà. E nemmeno esiste un "nulla", in qualche modo si è, si deve essere! E chi è che è? Lo Spirito. Con questo nome indichiamo lo stato di coscienza superiore che è dato dall'insieme, dal Totale. Attenzione, questo tutto non è "da qualche parte"! Non è entità come lo può concepire un uomo. Però, c'è. È ciò che promana dalla miriade di condizioni.

Dato il loro numero incalcolabile (perché le condizioni si fanno e rifanno continuamente), lo stato superiore è per forza al di là di ogni singola percezione. A meno che questa percezione non si stacchi dal suo punto isolato, che impedisce la visione totale, e "si alzi" fino a scordare se stessa e a percepire così l'Unità.

Ma, attenzione, questo è uno schema! E come tale limitato. Perché, in realtà, singola percezione e Unità sono la stessa cosa. Altrimenti, come potrebbero congiungersi? Che cosa è "esterno" ad esse? L'uomo, lo schermo corporeo. Ma anche questo è un meccanismo. Infatti, una cosa non può essere fuori dallo schema! Ancora, che Unità sarebbe? Ci avviciniamo così alla verità: non è che l'uomo non esista. Ma è mobilissimo. Vive un nulla.

Appare, muta, scompare. Come si fa a crederlo autentica entità? Eppure, lo sembra! Lo sembra perché è Spirito. Insomma, solo lo stato di coscienza superiore permane. Solo questo stato può essere preso in considerazione. Ecco perché l'iniziazione va in questa direzione. Insegna a vedere la realtà. A chi? All'uomo che, però, è "uomo-Spirito".

Ecco lo schema. L'uomo, questa mutevole, fugace apparizione, deve trovare una sua collocazione. Un suo posto nello schema. Scopre che questo posto c'è, ma non è quel che credeva. Vede la sua fugacità. Ma scopre anche la sua reale appartenenza. Ciò che c'è di eterno nel passaggio, pian piano vien fuori.

L'uomo si sente nello schema eterno. Allora, non è più uomo? No, non è questo lo scopo! Non quello di annichilire qualcosa che c'è, che esiste in senso limitato. Lo scopo è di far capire a questo "passaggio" la sua realtà affettiva, la sua appartenenza.

Ma come può, ogni punto dell'Unità, avere una sua vita, pulsante, differenziata? Ogni punto "vive", e crede di vivere in sé e per sé, all'interno di una struttura che per voi, ad esempio, è un sistema di coordinate spazio-temporali. È questa la "personalità" come la concepisce una normale creatura senziente.

Ma lo schema è più vasto, enormemente più vasto. Illuminazione è capire ciò. La creatura "staccata" sente di non essere tale. Sente lo schema reale! Sente di non essere una "vera creatura", perché deve risolvere il problema del proprio mutare, della propria morte. Come fa a esserci vera identità, poste queste premesse?

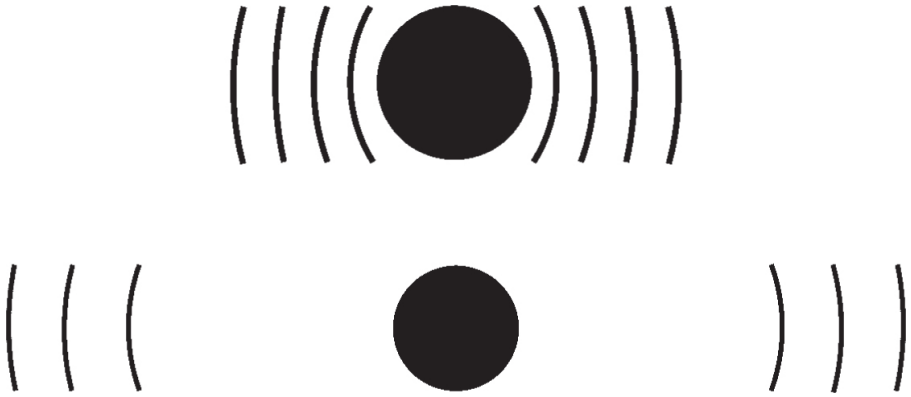
La vera identità viene trovata nello stato superiore. E viene dimostrata. Allora, l'effimera sensazione di "essere uno" scompare. Si dissolve. Appare la luce.

Ti voglio suggerire questo motivo: il rapporto fra cellula individuata e l'Unità è un "prendere" e un "lasciare", un gioco di pieni e di vuoti, un ritmo sincrono e asincrono. Ecco un'immagine:



C’è un centro, e ci sono vibrazioni. Non c’è separazione! Ci sono onde che si dipanano dal centro, e che al centro ritornano. Ecco perché parlo di pieni e di vuoti, perché è come un flusso. C’è lo stato di coscienza superiore, e ci sono i modi di essere. Ma si tratta della stessa cosa! I due poli non possono fare a meno l’uno dell’altro.

Questo pieno-vuoto, questa luce-buio, questo sincrono-asincrono sono, esattamente, il modo della condizione iniziatica. Quando, l’iniziato si sente Spirito? Nel momento in cui la vibrazione si avvicina al centro; e, parallelamente, si sente “solo” quando la vibrazione si colloca nel modo opposto. Ecco due figure esemplificative:



Naturalmente, fra i due estremi vi è una gamma sconfinata di condizioni intermedie. La condizione suprema non è una condizione in senso letterale. Non è un qualcosa che, un giorno, si possa raggiungere: questa è visione umana, distorta dal fatto che l’uomo vede il tempo come lineare.

Nella realtà, la vibrazione individuata si alza e si abbassa, sale e scende, si avvicina e si allontana, ma da che cosa? Dalla percezione dello stato superiore, non dallo stato superiore! Questo stato è ineffabile, cioè non è uno stato. Ti ho detto: io non sono un’entità. Ora ti dico: non sono uno stato. Se fossi uno stato, cadremmo nel dualismo, ci sarebbe il mio stato, e il tuo. No! Io sono una proiezione o, se vuoi, sono te quando sei in sincronia con me.

Metafora per metafora, usiamone un’altra. Un guru indù che vive ritirato sembra essere sempre con me; e tu, invece, no. Ma sei sicuro di ciò? Tu sei mai stato dentro un guru indù? È vero invece che in tempo lineare c’è

progresso ed evoluzione, e allora può darsi benissimo che il guru indù sia più avanzato di te. È possibile, ma ciò non prova nulla.

Cosa vuol dire, in termini "scientifici"? Che le vibrazioni del guru sono più stabilizzate, oscillano di meno. Cosa ti consiglio sempre? Non eccedere in mondanità, e non ritirarti di colpo in me. Sii me dovunque! Anche, e perché no?, lavorando, anche discutendo o litigando. Oscilla di meno, e progredirai di più e più rapidamente.

Sta a te. C'è libertà! La libertà è il modo di esistere. Come potrebbe esserci uno "schema deterministico" della vita spirituale? Sarebbe inutile vivere! Tempo addietro affrontai il problema del male: se non ci fosse, ti dissi, a che pro vivere? Se non ci fossero male e bene, se cioè non ci fossero differenze, neppure ci sarebbe l'esistenza!

E bada che ciò vale in ogni stato. Ovunque c'è "male", pur se così sottile in certi stati, che a te sembrerebbe, rispetto al male terrestre, una condizione paradisiaca. La libertà è, anche, il modo in cui l'iniziato si avvicina e si allontana dal centro. Il modo in cui la cellula individuata esprime la sua condizione. Il modo in cui vive nel "mondo delle vibrazioni".

Altrimenti, ancora, non ci sarebbe nulla! La libertà si scontra con altra libertà. Questo è lo schema dell'esistere. Ti avevo detto: liberi sono gli atteggiamenti, non gli avvenimenti. Le cose, i fatti, "ci sono già". Il modo di viverli, no. Possiamo fare un passo più in là. Liberi sono i modi per raggiungere e per allontanarsi dal centro.

Non sei libero verso gli altri, ma verso di me. Non puoi essere libero verso gli altri, se negli altri vedi altrettanti uomini. Ma se negli altri vedi me, allora sei libero. Ecco cosa vuol dire *libero*. Non libero di fare, ma libero nell'essenza, non imprigionato da visioni. È questa la verità occulta.

Se tu sei me, se vedi me ovunque, allora sei libero da te. Dal te umano, questa è la libertà! Non "libero arbitrio": no, quello non c'è. Perché si estrinseca in atti umani! Ma la libertà reale è la scelta reale della vita. Puoi, in ogni occasione, scegliere di essere me.

La vita è una condizione in cui si percepisce l'Unità. La felicità dell'iniziato sta lì, nella scoperta che lo Spirito è raggiungibile subito, non in un imprecisato domani, o dopo la morte, e che stando nello Spirito si è nella

beatitudine. Ma non sempre, perché c'è quel movimento ondulatorio, su cui insisto. E che ci deve essere, altrimenti non ci sarebbe vita.

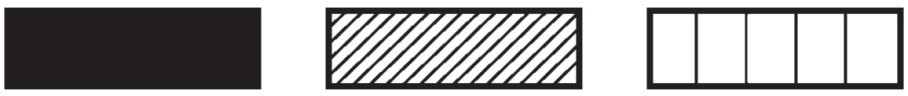
L'iniziato è un "pezzo di vita" che scopre la legge. Da quel momento, non è e non può più essere come prima. Cessa di essere uomo, o qualsiasi altra cosa sia. Avverte il legame superiore. Prima, il legame del "sé" col tutto; poi, il legame di ogni cosa con ogni cosa. Quando arriva a questo livello, ogni legame precisato si allenta; tutto si fonde, tutto è luce.

Logico: se scopri tutti i legami, scopri anche che non ci sono legami. Se tutto è Unità, dove cominceranno le differenze? Questa è la verità e la sua teorizzazione, ma è anche uno stato difficile da mantenere! In ogni fase, ci sono percezioni nitidissime di questa realtà, ma anche momenti di allontanamento.

L'iniziato deve organizzare la propria presenza in funzione dell'iniziazione. È come un ricettore, deve drizzare bene la sua antenna. Se c'è un'organizzazione della vita fenomenica, deve esserci un'organizzazione della vita spirituale! E questa sarà nella cornice fenomenica: dove, altrimenti? Sempre ci sarà una cornice, più "spessa" o più "sottile", ma ci sarà sempre.

Tu sei iniziato in quanto creatura. Se sei convinto di essere Spirito, puoi dire "sono uomo", senza timori. Come dici "sono padre". Non sei solo padre, ecco la verità, e non sei solo uomo.

Un punto importante: i pieni e i vuoti di cui abbiamo parlato non si susseguono linearmente. Se il tempo fosse lineare, non ci sarebbero un "su" e un "giù". Perché una creatura senziente ha periodi in cui sta bene e altri in cui sta male? E un iniziato, momenti di sintonia e altri di distonia? Vediamo uno schema:



Semplificando, il grafico rappresenta tre condizioni esistenziali, tre "pacchetti di vibrazioni", dal pieno al medio, al quasi vuoto. Se tu vedessi le cose in tempo non lineare, potresti considerare che a ogni creatura (a ogni passaggio fenomenico della cellula) corrisponde un determinato pacchetto complessivo. Una "dote", un'attribuzione.

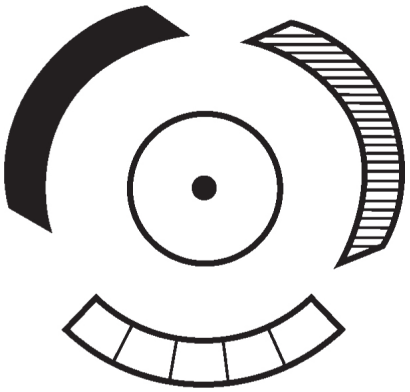
Ora, fai questa riflessione: giudicando la vita di un uomo del passato, tu valuti proprio il pacchetto complessivo! Non è questa la matrice dell'interesse per le biografie? Tu leggi un'esaustiva vita di un personaggio e, inevitabilmente, dai un giudizio complessivo.

Che cosa fai? Dai un giudizio "in tempo circolare"! Sei al di là dei dubbi, delle incertezze dello svolgimento della vita comune. È vero che stai leggendo singoli avvenimenti, ma è anche vero che lo stesso biografo li valuta tenendo sempre presente il giudizio finale.

Se tu studi la vita di un grande iniziato, che cosa fai? Perché "te ne fidi"? Lo fai perché già in partenza consideri la sua esistenza "tutta insieme". Tu annulli i "singoli giudizi lineari" per una valutazione complessiva. Cioè, in tempo circolare! Che è sempre una metafora, ma più conveniente di quella del tempo lineare.

Ora, chi dà questo giudizio? L'intelligenza di chi giudica. Una dote spirituale, perché solo lo Spirito può dare questa valutazione. Ed essendo Spirito nell'esperienza, con i limiti di un'esperienza fenomenica, per arrivare a un valido giudizio ha bisogno che tutto sia finito. Che la vita sia terminata, interamente dispiegata davanti agli occhi dell'indagatore.

Altrimenti, se non sai "come andrà a finire" il giudizio potrà errare! Se tu, allora, volessi uno schema più preciso rispetto a quello di partenza, lo potresti disegnare così:



È una visione più scientifica, perché tu potresti calcolare i "blocchi" di vibrazione. Complessivamente è come, per dire, misurare la temperatura media annua. Nella realtà, così come gli avvenimenti si accavallano, anche i momenti vibratori si mescolano.

Così, ora, capisci perché per prima cosa io ti dissi “il futuro”, cioè ti feci vedere tutta la tua vita. E capisci perché, fin dal primo momento, ti ho detto che devi valutare complessivamente, organicamente, la tua attuale vicenda terrena.

2.[14]

A volte pensi alla “singolarità” di cicli di lezioni tematiche, informative, che durano diversi giorni senza staccare dal tema. Che cosa c’è di strano? La vita non è forse informazione, nel senso che oggi si dà al termine?

Il gene è un “pacchetto informativo”. È, esattamente, il corredo che ha chi? La creatura? Sì e no. Non la creatura così semplicemente, ma la creatura “accompagnata”. Perché la creatura è scheletro, struttura di base, ma c’è “dentro” chi la anima. Però, ci vuole un meccanismo autosufficiente! Lo Spirito deve avere una base che basti a se stessa. È il gene a dare questa base. È un’impronta informativa, una guida basica. Così l’organismo ha uno schema di risposte pronte per un gran numero di evenienze.

E adesso attento, è proprio questo schema “prefabbricato” che trae in inganno l’uomo! Perché è così perfezionato che sembra totalmente autosufficiente. Invece, lo è soltanto se guardi le cose da un determinato punto di vista.

Quindi, c’è un pacchetto informativo che ti fa stare nel mondo. Ma com’è che si va più in là? Perché “si evolve”? Ecco che la mente laica è nei guai. Perché mai ci sarebbe il bisogno di evolvere? Che spreco! Che razza di “natura” è mai quella che si dichiara imperfetta in partenza? Scienziati, sciogliete l’enigma! Ed enigma rimarrà sempre, se non imposti la questione correttamente.

Ecco l’impostazione corretta. Il gene non è “fermo”. Non lo è nel senso che è già, lui, un programma; vi è scritto tutto ciò che un essere diverrà nel *tempo*. Cioè in una serie di fasi, ascendenti-discendenti, che la mente dell’uomo colloca in tempo lineare. Ma così non è. Se il pesce diviene anfibio, e poi terrestre, è vero anche il contrario! Non si è mai visto? Vuol dire che l’uomo non è preparato a vederlo.

Tu eri rimasto divertito dalla risposta di Vivekananda quando, nelle sue conferenze americane, gli chiedevano che cosa pensassero gli studiosi del Vedanta della teoria dell'evoluzione. Lo *swami*, persona educata, diceva così: "Mah, noi pensiamo che se c'è l'evoluzione deve esserci anche l'involuzione; ma nel vostro sistema non la vedo!". Ben detto, spiritoso.

L'uomo della tua epoca non solo vede in tempo lineare, ma ha una sua particolare scala di valori: essere terrestre è "di più" che essere acquatico. Pensa un po'! L'evoluzione va verso l'alto! E chi stabilisce dov'è l'alto e dov'è il basso? In realtà il gene ha tutto in sé, alto e basso, acqua e terra. I giudizi di valore rimangono confinati in un determinato ambiente culturale.

L'uomo ha vissuto molte ere senza sapere che cosa fosse la genetica. Qualcosa s'intuiva ma, per apparente paradosso, meno era sviluppata la conoscenza scientifica, più il quadro appariva allargato. Ben più del vostro. Perché c'era più spazio per "il resto". Si riusciva a situare (eccoci al punto!) la vicenda umana in un quadro in cui appariva il destino, la sorte. Si intuiva un meccanismo vasto, anche se, come puri meccanici, voi siete senz'altro superiori.

Che cosa è interessante, nella visione delle ere arcaiche? L'idea che la vicenda umana sia mista. C'era, certo, il senso dell'ereditarietà (che voi chiamate *genetica*, allargando assai il concetto); ma c'era anche l'idea che l'uomo rispondesse a voci superiori. Il religioso era "chiamato", le stelle erano una grande tavola di lettura, una tavola di rispondenze; e così via.

Ecco ciò che i vostri scienziati non capiscono: il ciclo è completo. Non capiscono la legge di necessità. C'è un meccanismo in sé, che non va giudicato con metro umano. La vita fluttua, una specie va e viene, cresce e diminuisce. Non "evolve"! Evolvere vuol dire tendere a un fine. Questo non può essere, a livello fenomenico. L'esistenza fenomenica non è finalistica.

La struttura ospite si muove, ma non evolve. Lo Spirito, invece, non sta in un programma chiuso, come un organismo. È questo lo scoglio da superare! Lo Spirito non è "determinato". Lo Spirito è "l'interpretazione" della vita, del suo svolgimento.

Quindi, per riprendere il tema iniziale, perché ti deve meravigliare questo mio intervento? Perché è fuori dagli schemi? Invece, è uno schema.

Uno schema superiore. Te ne accorgi studiando le varie vie iniziatiche. Perché lo Spirito deve “imparare” e io sono il libro di testo, e sono l’allievo!

Quindi tu devi considerare come “meccanismo”, cioè come completa struttura, sia il passaggio fenomenico sia il tragitto spirituale. Voglio che tu non consideri eccezionale ciò che ti accade. Eccezionale vuol dire “fuori dagli schemi”. Invece, è eccezionale solo statisticamente, rispetto al numero degli umani. Ma è uno schema, è in uno schema.

È solo l’esperienza umana che ti fa sembrare strana la mia frase consueta: “Io sono te”. Se tu fossi in condizione disincarnata, strana sarebbe la dialettica io-te. È l’esperienza tramite un corpo, che fa sembrare eccezionale un flusso di coscienza che ti raggiunge nei modi di una voce interiore “ragionante”.

Torniamo al tema di partenza. Le informazioni genetiche sono prima dello svolgimento, prima della vita. Nel codice c’è già tutto, dal temporale all’omicidio. La vita è affastellamento, apparentemente casuale, di atti che hanno origine in una “impronta”. Altrimenti, perché ci sarebbe il seme e l’albero? Com’è possibile che si siano “formati” entrambi?

O, addirittura, prima l’uno e poi l’altro? Invece, ti ho detto, sono possibilità. Dentro un grande schema (dentro un inimmaginabile codice genetico) c’è tutto. Ogni volta, combinazioni diverse creano certi universi. Questi universi poi “rientrano” e in seguito “fuoriescono”. Ma come si forma un universo? Dove sono le nubi gassose, dove le particelle che daranno vita ai pianeti?

Sono già lì, nello schema. Possono essere in un modo o nell’altro. Il tuo uomo, il tavolo dove scrive la penna sono già stati innumerevoli volte. Uguali, diversi, leggermente diversi. Cos’è che non muta? Lo Spirito, l’anima del tutto. Ma attento, l’eterno Brahman non è fermo all’interno del meccanismo! *È* il meccanismo. La differenza di visione è essenziale.

L’identificazione con una certa creatura è errata, ma non con tutte le creature! Queste ci sono, all’interno dello schema combinatorio. Nascono e muoiono, vengono e vanno, ma il movimento c’è. Non è inganno! Ecco che cosa capisce l’iniziato: è la percezione che conta. Questa sì che è eterna! Ed ecco perché tanti iniziati, nella storia che conosci, si sono ritirati dal mondo. L’hanno fatto per percepire, non per fuggire le cose mondane.

Tu non eri pronto ad accettare un “meccanismo” nella vicenda spirituale. Che invece c’è. Lo riassumo. C’è una legge di necessità. Che cos’è? È lo svolgersi delle cose. In altre parole, lo Spirito! Lo Spirito è la legge di necessità che fa sì che tutto sia come deve essere.

Tu, ad esempio, quando rivivrai la tua “storia di iniziato”, vedrai una calibrata successione di eventi, tutti dovuti, tutti “costruiti”, che mirano a un determinato risultato finale. Guarda, ad esempio, la tua vicenda in Toscana. Hai visto una sorta di “coscienza dei posti” che, nella cultura umana, diventa una serie di vite legate dal karma ecc. Anche se oggi hai superato questa visione, essa è comunque stata una vividissima metafora del “così è”, della legge che tutto lega. Cioè, della legge di necessità.

Tutte le vicende sono legate, e tu sei il legame di ogni cosa. La storia in Toscana è stata un simbolo bene illuminato per farti capire il meccanismo. Siamo al centro di queste lezioni, che vertono sul meccanismo: tu devi vedere tutto come la vicenda toscana.

Capire che sei al centro delle cose che ti capitano non come uomo, ma come coscienza, come centro spirituale. Il meccanismo superiore comprende quello inferiore. Tutto è legato, tutto calcolato. Anche le sciocchezze umane? Sì! A un più alto livello, le sciocchezze scompaiono, e rimane solo la visione superiore. Quindi, devi sentirti in uno schema. Se l’iniziato si sente “sotto” lo schema, deve comunque pensare che lo schema c’è, “tutto è come deve essere”.

L’iniziato deve capitalizzare ogni istante, ogni fase del passaggio. Tu non sei “avanti” o “indietro”: tu sei. Ciò che io voglio è che tu sia me in ogni circostanza. È facile, per così dire, essere Spirito quando ci si ritira. In momenti scelti. Ma esserlo mentre si lavora? mentre si discute? mentre ci si masturba?

Guarda che è molto più difficile! Molto. È ciò che chiedo a un iniziato. Bisogna passare di lì. Essere Spirito nelle delusioni, come nei momenti piacevoli. Lo Spirito va realizzato in ogni circostanza. Ma anche “andare su” rispetto alle circostanze. Devi essere Spirito mangiando, ti dico; ma dico anche: lo Spirito non mangia! E, come c’è un livello (reale, da rispettare) della creatura manifestata, così c’è anche un livello al di là della creatura. Altrettanto reale!

Ad esempio il livello delle “magie”. A che servono? Non a “realizzare” qualcosa in una esistenza fenomenica! Che senso ha resuscitare un organismo, se morirà ancora? Guarire un ammalato, se poi in ogni caso ancora il corpo si guasterà? No, le magie servono all’iniziato, e a una cerchia attorno a lui, per fargli comprendere che “c’è dell’altro”. Il livello magico è “quello dello Spirito”. Non alla lettera, se lo Spirito è tutto! Lo è nel senso che è al di là del livello normale della creatura, quindi “apre”.

Lo scopo di queste idee è proprio formare la convinzione che “tutto va come deve andare”. Che ogni cosa è al suo posto. Che non ci sono, in prospettiva più profonda, momenti sublimi e momenti inferiori. La fase della piena consapevolezza vuol dire piena accettazione. Comprensione profonda che ci sono momenti e momenti, come ci sono universi e universi, ognuno valido in sé. Perché in ognuno si manifesta lo Spirito!

Ci sono iniziati in ogni universo, in ogni condizione. Che importa se le magie del più alto guru terrestre sono equivalenti agli esercizi di scuola di un bimbo galattico? È ciò che si ricava, che conta! L’Insegnamento e la relativa apertura.

Circolarità

L’Insegnamento che da me ricevi non è come la sapienza religiosa che puoi conoscere oggi. Ha meno specifiche, meno classificazioni, meno dettagli rispetto ad esempio al Vedanta o al buddhismo. Sai perché? Perché, per vedantisti e buddhisti, era chiaro il punto di partenza. Per voi occidentali, e per chi vi seguirà, no.

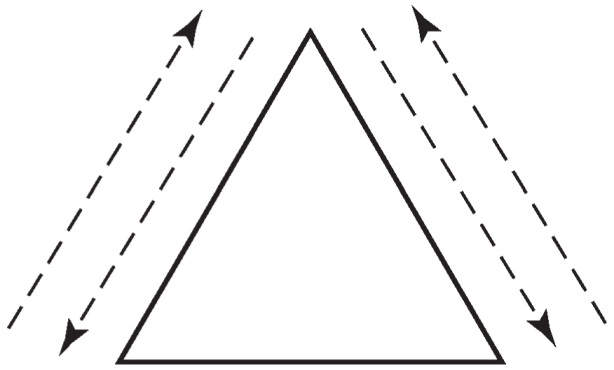
Insisto sul punto di partenza. Sulla “fisica”. Sulla scientificità. Mi interessano meno le declinazioni. Queste sono epocali! Ma la corretta impostazione è fondamentale sempre. L’Insegnamento è per te e per altri da te. Passa attraverso te. Tu ne sei un diffusore. E questa è circolarità, il tema di questo ciclo.

Circolarità vuol dire un diverso concetto del tempo, e vuol dire anche un diverso atteggiamento verso la posizione individuale. L’Insegnamento è un “nucleo”. Le sue versioni sono state, e saranno, moltissime. La tua è una delle tante. E il nucleo, che cos’è? Il nucleo non è direttamente l’Insegnamento, ma la sua sostanza, il “così è”, come di solito si dice.

È il nucleo che conta. È questo principio che trovi in ogni filosofia religiosa che si rispetti. Perché, allora, te ne faccio predisporre un'altra, se già vi sono tante versioni? Perché, come altre volte ti ho detto, la conoscenza va fatta rivivere. E perché ce ne vuole una nuova, per i tempi che verranno. Tempi di tabula rasa. Ma anche tempi che si potranno rifare a un notevole livello sapienziale: frammenti di religioni passate, insegnamenti tramandati, come nel tuo caso, da iniziati istruiti in modo specifico.

Ecco cosa intendo con circolarità: devi sentire questo grande flusso, questa grande Forza al di là di te che si fa persona in te, cioè nell'uomo che sei, ma che è molto, molto di più della sua realizzazione. Tu non sei quell'uomo: non sei una creatura di fronte a un monumento sapienziale. Tu sei la creatura e il monumento insieme!

Potremmo definire la circolarità come "circolazione delle parti". Tu sei affascinato da sempre dalle piramidi (e non solo tu!). Ti interessa il "a che cosa servivano?". Però sai un'altra cosa, ovvero che la piramide era il simbolo dell'Uno e dei molti. Che vuol dire? Che, in un autentico concetto di circolarità, non ci può essere vera differenza fra Unità e parti dell'Unità. Infatti, la piramide nell'intenzione di chi elaborò il simbolo, "muoveva", così:



C'erano forze che "andavano su e giù". Il che vuol dire che la cuspide non era semplicemente l'Uno, e le facce della piramide non rappresentavano soltanto le "facce" della realtà, ma erano la stessa cosa! C'era movimento da a. La piramide, come la spirale, non era un simbolo "fermo".

Così rappresentava anche le forze cosmiche che, tramite la costruzione, venivano convogliate verso il pianeta e, da lì, per così dire ritornavano trasformate verso l'universo. Queste forze, insomma, non erano esterne, la Terra le accettava e le impiegava perché la Terra è parte dell'universo.

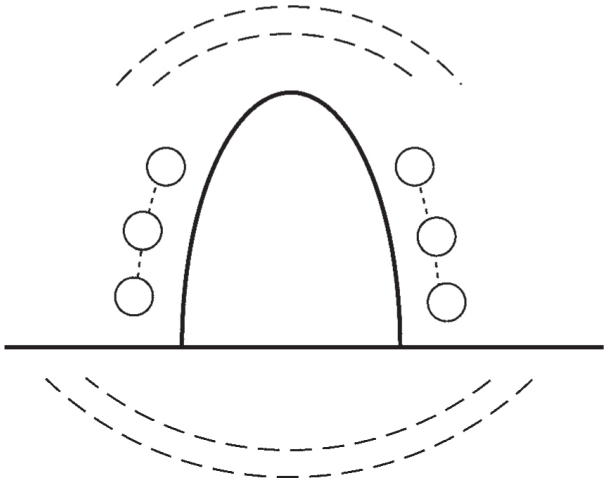
Allo stesso modo si possono intendere tutti gli altri simboli similari: l'asse del mondo, la montagna sacra ecc. Ecco di che si trattava, erano modi in cui l'energia cosmica si "scaricava", diveniva di ambito terrestre. Ma la cosa non si fermava lì, e la Terra riceveva e restituiva. Gli uomini tramite quelle esperienze, usando cioè quelle forze, infatti si "innalzavano", entravano in contatto con altre condizioni. C'era, quindi, scambio.

E questa è circolarità. Cos'è un circolo? Una figura che non comincia e non finisce, e in cui tutte le parti sono alla pari. Simbolo utile quando parliamo del tempo, come ben sai. Da queste grandi metafore, che l'uomo un tempo impiegava assiduamente e che i tuoi contemporanei ignorano, devi capire la tua posizione. Il famoso "qui e lì": sei in uno scambio.

Io, Unità, invio messaggi; tu, cellula dell'Unità, ricevi e restituisci. Infatti, quando ricevi, ti alzi "fino a me". Non sei lì, fermo col tuo messaggio. Non sei un semplice ricettore! Sei attivo, nello scambio. Ecco perché ti dico: "Tu sei me". Sei me perché la fase di partenza equivale a quella d'arrivo. A volte l'iniziato si sente piccolo piccolo... ma, vedendo in questo modo, sarebbe piccolo in qualsiasi altra posizione. Anche la più "elevata"! Non importa infatti da dove ricevi, un punto vale l'altro. Le posizioni sono tutte uguali nella circolarità.

Per superare una posizione, non bisogna essere più "buoni" o più "attivi nello Spirito". Bisogna invece situarsi meglio. Il compito di un iniziato della tua epoca è reso difficile dal fatto che l'iniziato è solo, dinamicamente solo, e quindi si sente ancora più cellula "distaccata". Altra era la situazione degli uomini che vi hanno preceduto.

Vediamo come si sentivano, di fronte a un menhir, gli umani di un'altra epoca.



I punti attorno alla pietra rappresentano uomini. Leggi così l'immagine semplificata: ci sono forze che il menhir attira dall'universo e ci sono forze telluriche che il menhir attira dal pianeta. Poi ci sono energie che legano gli uomini che vi si sedevano attorno, in circolo.

Tutto era legato. Ecco la circolarità. Quegli uomini non si sentivano soli: non lo erano! Erano accompagnati da una visione. Il menhir non "serviva a"; quegli uomini cercavano una certa posizione. Potevano essere individui in tantissime azioni della loro vita, ma il pensiero che li animava era giusto. Erano collocati bene.

Perché oggi non è così? Non perché c'è un peggioramento! Ma, ancora, per via della circolarità. Perché posizioni buone e altre meno buone si alternano in uno schema che non è lineare. È, invece, circolare: su e giù, su e giù nella comprensione.

Il concetto della circolarità che avevano gli antichi si apparentava a quello della ciclicità. Ciò che io dico a te, ciò che quegli uomini sapevano, esiste da sempre. È al di là del Bing Bang! È, semplicemente, l'organizzazione di un concetto base, quello dell'Unità e della molteplicità.

Ma l'organizzazione non conta, conta la realtà di fondo, la visione complessiva e immediata delle cose. Questa idea ritorna ogni volta che vi sono creature senzienti che si pongono domande. In un certo senso, è un "obbligo" della mente raziocinante e indagatrice. Un animale non si pone queste domande; esso è nell'Unità, e non potrebbe pensare altrimenti.

Anche l'impercettibile cellula di un'altra condizione non si pone domande. Avverte l'Unità a un livello così alto da non avere necessità di

indagini. Poi vi sono creature come voi, dotate di capacità indagatrici, che non sentono immediatamente lo schema delle cose, e nemmeno sono capaci di vivervi dentro tranquillamente come un animale.

Quando ci sono gli uomini, arrivano le spiegazioni. Per questo parlo di ciclicità. Ti avevo detto di un sapere incarnato nella vecchia India: allo stesso modo, ci sarà un sapere derivato dalle opere di alcuni di voi contemporanei. E questo schema è valido per tutto l'universo!

Quindi l'Insegnamento costituisce un tutto unico, e così sarà inteso da chi lo riceverà. L'Insegnamento è un tutto unico fuori dal tempo. Esso preesiste a te e a chiunque altro. Esiste realmente qualcosa come la "conoscenza", la "sapienza": gli uomini del passato intendevano proprio questo quando parlavano di rivelazione. Per questo esiste una cultura sacra! Non solo per i modi di trasmissione, ma per la qualità.

Ciò che cambia, insomma, è la cultura umana, non la sostanza delle cose. Ma questa "sostanza", che cos'è? Che cos'è questa specie di "sapienza assoluta"? La risposta sta in una condizione: quella della parte che avverte il tutto. In un'esperienza, anche se breve, tu l'hai provata. Ecco perché Vivekananda diceva: "La religione è realizzazione". Noi possiamo dire: la religione (cioè la conoscenza) è una condizione.

Non è un fare, un realizzare. È un esserci. Tutte le parole, tutti i modi culturali, tendono allo stesso scopo: portare l'iniziato in una certa condizione. Io ti insegno a realizzare la condizione superiore nelle cose, nella quotidianità. Poi, in certe occasioni, ci sono dei "tuffi" in altri stati. Ma quello che cerco per te è di situarti nella maggior parte del tuo tempo in una vibrazione superiore.

E questa è circolarità. Un richiamo continuo. Un costante e "circolare" avvertire lo Spirito nelle cose. Nel futuro, in ciò che convenzionalmente chiamiamo così, l'uomo vivrà "circolarmente". Per questo devi considerare centrale questo ciclo. Che chiude un'era e ne aprirà un'altra, quella del vivere responsabile.

Prendi un uomo comune, pieno di affanni, di problemi, di rancori. Incapsulato in una porzione di vita limitata. Ed ecco un iniziato, che può avere gli stessi problemi, ma la sua visione è diversa. Egli splende, sorride dei problemi.

È questo che voleva Buddha! Voleva sottrarre gli uomini al dolore. Voleva mutare la loro visione e non farli soffrire più. Qual era il suo metodo? “Scentrare” le cose, allontanarle. Vederle in altro modo. Non è più o meno quel che voglio io da te? Sai qual è la differenza? Uso un metodo più “scientifico”. Lo richiedono i tempi, lo chiedono soprattutto i tempi che verranno. Non ti dico infatti che il male non c’è, oppure di cancellarlo. Ti dico invece: compi un’operazione da fisico nucleare, cambia la percezione della realtà.

Non del male e del bene! Ma del “dove sei”. Non diventare più buono, né più puro, ma muta la percezione di tempo e spazio. Questa è circolarità. Non sentirti legato. Circolarità vuol dire essere al di sopra dei vincoli e dei legami.

Questo ciclo lo potremmo definire come un “aumento di coscienza”, ma meglio ancora come “precisazione di coscienza”. Con la parola coscienza intendiamo l’*anima mundi*, l’eterno Brahman, quel che io preferisco definire “il Tutto”. Il Tutto, nella visione più “scientifica” che intendo darti, è sul piano sempre delle metafore una mente, o meglio ancora una coscienza.

Mente è più moderno, ma tende troppo all’intellettualismo. *Coscienza* ha in sé un chiaro accenno morale. Coscienza è il “così è”, è lo Spirito, l’anima collettiva. E si esprime. Prima di tutto con l’esistente! Non devi, ad esempio, meravigliarti che ci sia un programma per te, per la tua iniziazione. Una volta ti dissi: io sono tutti gli universi, tutto quel che c’è; non posso fare qualcosa di specifico per te? Io sono maestri ed educatori, in questo e in tutti i mondi; non posso studiare un programma di insegnamento su misura per te?

Potrei (è il caso più comune) assumere forma di uomo, di guru; ma non posso forse esprimermi in altro modo? Sono il Tutto, sono qualsiasi intervento. Se sono ogni cosa, sono espressione. Ed è proprio l’espressione che le creature vedono! Ma io sono ciò che sta sotto l’espressione. Sono le onde, la tessitura dell’espressione. E sono, anche, il pensiero che riflette sull’espressione.

Per te, che sei uomo, questo “pensiero” è importante. Perché è ciò che si chiama, se ben guidato, presa di coscienza. E bada: passare dall’espressione

alle onde alla riflessione è proprio circolarità.

Ora, alcuni pezzi dell'insieme sono facilmente percepibili. Le cose si vedono; un certo pensiero viene isolato e capito. Tanti altri passaggi, invece, non sono così immediatamente percepibili. Il vero scopo dell'Insegnamento, che è un'iniziazione, è quello di "metterti dentro" all'insieme, di farti percepire dal di dentro la circolarità. Ecco perché parlo di aumento di coscienza. Se tu conosci più cose su un argomento, sei più cosciente di quel tema.

Quel che voglio, è che un iniziato sia dentro la circolarità. Che esca da una posizione precisata. Bisogna salire da un punto determinato di un pianeta isolato nello spazio, a una visione complessiva. Se riesci a vederti da fuori, serenamente e non come umana autocritica, vuol dire che sei sulla strada del distacco.

Oh, è facile staccarsi dal mondo! Basta andare in una caverna e star lì. E poi essere ossessionati da ricordi e proiezioni, come tanti eremiti hanno sperimentato. Non si erano distaccati, prima, da se stessi. Se ci riesci, non t'importa più di isolarti! Il mondo diventa, te lo garantisco, paradisiaco, anche in mezzo a obiettivi orrori.

Circolarità vuol dire *spaesarsi*. Uscire dalla propria pelle. Bisogna imparare questo richiamarsi, questo coesistere non solo di elementi temporali e di atti, ma anche di possibilità e di momenti spirituali.

Tutto è. Tutto insieme. Tutto coesiste.

Oscillazione, 1

L'iniziato oscilla. Pencola su e giù, su e giù. Da che cosa dipende? Sostanzialmente, dal concetto di tempo. Se tu ordini gli avvenimenti secondo uno schema che non è lineare, ecco che le cose sono più chiare. Ma non basta. Ci sono cause "interne" che l'uomo conosce solo in parte. Sono i ritmi particolari, personali. Ecco allora lo schema: l'intero universo oscilla e l'uomo con esso. In certi momenti, la "zona" a cui tu rispondi si alza o si abbassa. E tu con essa.

L'iniziato è costretto, in quanto uomo, ad affrontare un duplice "saliscendi": quello suo proprio e quello del punto in cui si trova, quello personale e quello universale. I pianeti del vostro universo sono in un

“reticolo”; vale a dire, in un sistema di referenze. Si influenzano l’un l’altro. Ciò che avviene a livello di meccanica dei corpi celesti è null’altro che una metafora di un più alto principio: quello della giustizia.

Tutto sta in relazione, tutto subisce o fa subire. Attrazioni, repulsioni... vedi come questi termini si possono usare in astrofisica come nelle relazioni umane? E la giustizia altro non è che la legge per cui tutto sta insieme. Solo la matura visione spirituale permette di orizzontarsi nell’immensità delle relazioni: se infatti hai ben chiaro il principio dell’Unità, allora capisci che lotte e i conflitti (o gli amori e le amicizie) altro non sono che l’inevitabile disporsi “in qualche modo” di tutte le parti che compongono l’insieme.

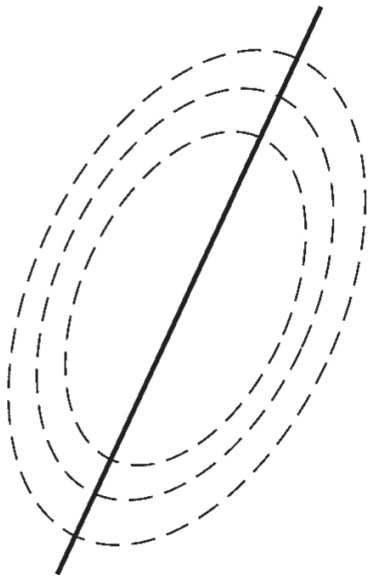
La fortuna, la sfortuna, i momenti buoni e quelli cattivi... che cosa sono, se non visioni ego-riferite? È il punto di vista della singola cellula, che fa percepire in questo modo! Ma se esistesse un organismo cosciente di tutte le sue cellule, allora ogni azione e reazione non verrebbe più vista in quel modo. Tutto sembrerebbe andare a posto. Tutto, cioè, sembrerebbe giusto.

Ora, non c’è un “organismo superiore”, non c’è un “pianeta pensante” che possa vedere dall’alto e tutta la vita di miliardi di creature. Ma tu puoi essere tutto, tutto insieme, e lo puoi essere coscientemente. Tu non sei una somma di parti. Sei lo Spirito, il Totale.

A che cosa miro con queste parole? A rendere l’iniziato imperturbabile. Al di là del saliscendi, delle maree che reggono (e turbano) gli universi. Questo è il cammino iniziatico.

Un’oscillazione, che cos’è? È avvertire una differenza. C’è un prima, c’è un dopo: una settimana fa stavo bene, e ora... Si avverte lo scorrere del tempo, e cioè il mutamento. Io intendo portare un iniziato ad avvertire solo minimamente questi su e giù. Ecco come fare.

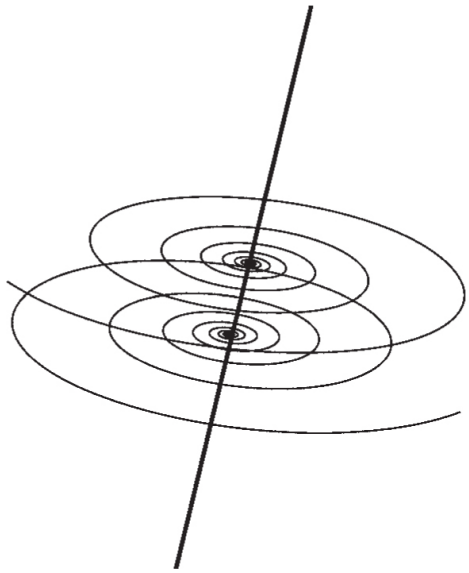
Prima di tutto, il costante pensiero allo Spirito causa un decentramento. Non c’è più un asse “fisico” attorno al quale ruota il mondo:



È l’uomo che deve divenire l’asse, cioè “il giudizio”. Come fa a esserci un su e giù se non c’è un punto di osservazione? Come nel cosmo non c’è alto né basso, così per l’iniziato non c’è un punto umano, precisato, da cui guardare. Bisogna allargare la visione e stare fuori dalle oscillazioni. E lo si può fare non identificandosi in alcun altro punto. Qui aveva ragione maestro Eckhart. “Non siate buoni”, diceva, “non siate caritatevoli, siate in Dio!”.

Non devi essere “giusto”, non devi “capire gli altri”. Devi essere in un’altra posizione. C’è un modo solo: scentrarsi. Mettersi in una posizione in cui vedere da fuori tutte le oscillazioni. Questo è l’unico modo per non oscillare! Comprendere in sé tutti i movimenti. Per questo gli indù usano la metafora del mozzo della ruota. La ruota vortica! Lo Spirito sta nel centro del movimento, imperturbabile.

Secondo le antiche metafore divulgative, c’è il vortice, e c’è un “asse” fermo nel vortice, attorno a cui è il vortice a girare:



Tu, Spirito, sei, figurativamente quest’asse. Tieni davanti a te questa immagine come un vero e proprio esercizio di concentrazione: immaginati fermo nell’universo. Le cose girano, si alzano e si abbassano, vorticano; salgono e scendono. Interi cicli umani (e galattici!) appaiono e scompaiono.

Tu, no. Perché tu sei il mutamento! Tu sei il su e il giù, ma queste oscillazioni non sono te. Le comprendi e basta. Non coincidi. Quindi, l’iniziato deve sentirsi l’asse del mondo. Guardati attorno: senti l’acqua dei tuoi laghetti che fluisce, le nuvole che corrono, gli uomini che si affannano. Gli anni che passano. La morte che va e viene, la vita che va e viene. Tutto muta, tu no. Tu *sei* il mutamento.

Sei l’Essere. Sei, e basta. Siccome vedi con occhi umani, allora vedi tutto il mutare e il divenire e lo scorrere come uomo, ma devi sentirti al di sopra come Spirito. Imparerai che la felicità sta nel lasciare che muova e vortichi l’universo, e nello stare fermo interiormente. Non si è sempre parlato di saldezza interiore? È una metafora che accenna allo “star fermi”. Gli induisti e i buddhisti sono andati molto avanti su questa strada. Tu, che sei Spirito, sei indù e buddhista.

Ricordati che vivi in un’epoca di decadenza e, anzi, di crollo. Vedrete momenti bruttissimi. Chi non ha aperture, vedrà il movimento come sola decadenza, così come l’uomo contemporaneo ha visto solo il progresso.

[14] Questa seconda parte del ciclo mi è stata dettata due anni dopo la prima. La cosa più importante mi sembra l'"organizzazione" della vita spirituale, della via iniziatica.

CAPITOLO 6

RITIRATE

La migliore definizione della società che mi si para davanti è in un libro che analizza la bizzarra, contraddittoria condizione contemporanea: “Medioevo via satellite”. Perfetto! Una sventurata mescolanza di primitivismo e di innovazione tecnologica. La situazione è pesante, e avendo più impegni di lavoro, me ne accorgo sulla mia pelle. La Guida mi parla dell’avvitamento della nostra società, e mi consiglia di “galleggiare sul bordo della spirale”.

Stanne fuori! Se crolla la proiezione principale, ogni atto terreno dell’uomo comune non avrà più scopo. E l’iniziato? Deve essere flessibile, agire nel modo più adatto, caso per caso. Sì, bisogna stare dentro solo il necessario per “campare”. Sono nella condizione giusta per l’ascesi spirituale, dice la Guida: è stato abbattuto il lato proiettivo dell’io. Prima l’ansia per l’affermazione mondana, poi la frustrazione dell’insuccesso. Ora non c’è né desiderio né delusione: la base necessaria per il mutamento di stato spirituale.

Ecco la conclusione (paradossale) che ne potrebbe ricavare GPC. Prima il problema era *dentro*: inquietudini, insoddisfazioni, delusioni. Ora il problema è *fuori*: un mondo di infamie quotidiane, dove la politica dà il peggio di sé, ma dove peggiora a vista d’occhio anche il mondo del lavoro, la cosiddetta società civile.

C’è un’immagine perfetta dello stato delle cose: uno sciopero della nettezza urbana riempie Milano di rifiuti. Fra la robaccia e la puzza, la gente corre imperterrita da un negozio all’altro. Vecchio (ormai!) tormentone dell’osservatore GPC: “Ma come fanno a non accorgersi?”. GPC immagina un raccontino di fantascienza: muori, e ti risvegli all’inferno. Ti sembra, però, di riconoscere qualcosa... per forza, ti sei svegliato in Italia!

Leggo un libro inquietante. Scritto da uno psichiatra americano, che svolge la sua opera presso una associazione di... vittime di rapimenti da

parte di UFO! Sono le vittime, come si dice, delle *abductions*; sono molti, si sono conosciuti nelle tante trasmissioni televisive che si sono occupate del caso, si sono riuniti per scambiarsi le loro esperienze, raccontarsi i traumi passati. Hanno deciso di consultare un medico e questi li ha ascoltati per poi scrivere un volume sull'esperienza (a ruota, usciranno vari altri saggi sul tema).

Che dire? Le esperienze descritte seguono tutte la stessa traccia: i poveretti vengono portati via dalle loro abitazioni e trasportati sul velivolo alieno, dove agli uomini viene prelevato lo sperma e alle donne viene inserito "qualcosa" nell'utero. Qualche tempo dopo, le donne sono riportate sull'astronave e viene loro estratto "qualcosa".

A tutti viene fornita la stessa spiegazione: il nostro pianeta sta morendo, e fra pochi anni l'atmosfera diverrà irrespirabile. Perché l'uomo possa sopravvivere, è necessario che venga munito di un diverso apparato respiratorio. Viene quindi "costruita" una nuova specie umana, modificata: ma i cromosomi devono essere i nostri, perché vi sia continuità. Saranno figli nostri!

C'è da rimanere molto perplessi, è ovvio. Soprattutto quando i rapiti riferiscono di aver visto grandi sale con centinaia di capsule trasparenti, e dentro minuscoli feti... Ma due cose mi turbano più di tutto. La prima è che agli "addotti" vengano fatte vedere scene del futuro prossimo, su una specie di schermo; nessuno o quasi di loro, ecco la cosa preoccupante, si è mai soffermato a pensare al rischio di inquinamenti, effetto serra, e via dicendo. Sono stati colti di sorpresa dalle immagini e dalla "rivelazione" del futuro disastro, cose strane tanto quanto la loro avventura.

Ed ecco quella che mi turba ancora di più: queste scene sono identiche a quelle che ho visto io, sia da solo sia quando ero con Melly; un mondo desolato, bruciato, senza un filo d'erba, senza una foglia; un silenzio irreale occupava la scena, sotto un inquietante cielo giallo-grigiastro. Avevo, come dicono gli psicologi, rimosso queste immagini terrificanti, ed eccole di nuovo qui, attraverso le esperienze delle *abductions*.

Confesso che ho attuato lo stesso procedimento: ho cancellato la visione e mi sono sforzato (mi sforzo anche adesso!) di non pensarci più. Ma la Guida mi aveva detto che quelle visioni erano giuste: "Quando sarà il

momento ti darò istruzioni, perché tu dovrai sopravvivere, ti piaccia o meno".

Quando torno in città, dopo le vacanze estive del 1994, compio il solito giro alla ricerca di libri e dischi, e mi rendo conto di essere un sopravvissuto: il mondo scritto se ne va, il mondo visivo se ne viene. Mi sono sempre considerato all'avanguardia, ma ora mi sento indietro (e lo sono!). È la prima volta che mi sento "tagliato fuori". Dopo decenni passati a scrivere sulla mia vecchissima, ma efficientissima macchina da scrivere, devo passare al computer. Mi devo staccare dal "vecchio GPC", in tutti i sensi!

Guardo con aria critica le mie tante librerie: che follia! La "scossa" mi fa vedere con più lucidità quale concentrazione, quale sforzo ci sia voluto per chiudersi anni e anni in muri foderati di libri. Che maniacalità! E quali esclusioni! Le lunghe estati erano una navigazione concentrata sull'intelletto, unica bussola per uno scrittore; e ora, mi rendo conto, non leggo quasi più.

Eppure a volte mi prende come un'onda nostalgica, una citazione casuale mi fa tornare alla momenti passati, come di solito succede con qualche canzone, e allora riprendo un libro, qualcosa che mi è stato caro, mi rimetto in poltrona... ma non funziona. Per sapere, mi dico, ho la Guida. E in effetti i cosiddetti "libri di conoscenza" mi paiono ora irrimediabilmente superati.

Ma proprio nel '94, compare una "coda". L'anno precedente ho scritto un breve saggio per onorare un vecchio impegno. Il libro esce, per fortuna, nel silenzio generale. Anni dopo, però, la Guida mi dice che minimizzo: "Parlane! Servirà. Le cose che hai detto non sono sbagliate. Solo che ti sei rivolto a un mondo che non ti può capire".

Il libro si intitola *Effervescenza addio*. Che cos'è l'*effervescenza*? È il ritmo, la vibrazione, la cultura del consumo. Il termine deve avere una sua realtà intuitiva, spiega il saggio: sottintende un tono spumeggiante, spesso esaltato, che ha la sua acme in occasioni particolari, quali le vacanze, i weekend, le spese natalizie ecc. Ma l'effervescenza si ritrova comunque, come basso continuo, in tutta l'attività consumistica.

E l'*addio*? Il libro si pone di fronte a uno scenario possibile: cosa accadrà quando questi modi dovessero trovare un ostacolo alla loro

realizzazione? Per una crisi, una recessione, per un qualsiasi serio ostacolo che apra un periodo di difficoltà economiche? Come reagirà questa società, che si trova in uno stato di festa continua, la festa del non-compleanno, come nel mondo di Alice?

Ovviamente il libro rileva che, al di là della cultura del consumo, altro non c'è. La nostra società non può reagire come facevano, nei momenti di difficoltà, i mondi del passato. Non ci hanno mai insegnato a chinare il capo, a "stringere la cinghia", a nasconderci.

Che razza di tesi! Giustamente il mondo della cultura non fiata sulle idee di un così sconsiderato menagramo. Ma l'effervescenza scompare anche dalla vita dell'autore: le cose nel nostro mestiere non vanno bene, e decidiamo di chiudere la nostra piccola agenzia di pubblicità. Ci saranno meno guadagni, sì; ma intuisco che ci sarà anche qualcos'altro.

Un ciclo dettato in questo periodo ("Fluttuazioni") mi dice che tornerò, dopo la "digressione" fra le cose, a un maggior raccoglimento. La cornice esterna coincide col movimento interiore. Non mi lancerò più in avventure di lavoro, e non scriverò più libri "mondani". Ritirata!

Un editore, qualche mese dopo, mi propone di scrivere un altro saggio: dico di no. Ecco il commento del diario: "L'addio ai libri non mi fa soffrire. Non devo più pensare a un 'io' che ha legami col passato. La Guida mi ha detto: 'A che pro libri sul mondo dei consumi, in un mondo che non avrà più consumi? In un mondo che sta per finire, un libro sul mondo non può trovare posto, a differenza dei libri dedicati allo Spirito'".

Che anno è? Il 1994? Ma allora è un compleanno! Proprio dieci anni fa iniziai a percepire il flusso dell'Insegnamento.

Riprendo le prime lezioni e rimango colpito dall'intensità, dalla concentrazione di quella folgorante esperienza. Mi viene da chiedermi che cosa sia successo, da allora, ed ecco cosa trovo nel diario: "Sono contento di non aver mai smesso, ma sono deluso di ciò che ho realizzato. Che cosa mi direbbe la Guida? Pensa alla svastica! Tutto è contenuto nell'insieme, non c'è un prima e un dopo: c'è il progetto".

Ancora: "Il punto cruciale dell'iniziazione, almeno di un'iniziazione come la mia è che *ci si dimentica*. Il ritmo terreno distrae, fa perdere la

concentrazione. Il mondo protesta. Sono in ansia per il lavoro che langue, sono preoccupato per il denaro, per le necessità della famiglia".

La Guida mi dice: "È lo stesso problema dei mistici. Le 'tentazioni' sono apparizioni fantastiche, della mondanità; tu, invece, hai la mondanità in presa diretta. Un bel lavoro è già stato fatto: non hai più proiezioni umane. È già molto! Ma nemmeno sei a posto: devi stabilizzare le vibrazioni. Se perdi da una parte, devi guadagnare dall'altra. Se annulli le proiezioni, devi salire spiritualmente. Devi *dedicare* le tue giornate, è questo che intende la Gita quando dice: l'azione, ma non il frutto dell'azione".

La Guida riprenderà il tema: "Devi trovare un ritmo che non abbia a che vedere con le cose dell'uomo. Intanto, se avessi troppo lavoro saresti distratto e avvilito. Se potessi occuparti a tempo pieno del giardino, saresti deconcentrato. Non c'è una condizione umana soddisfacente e adatta, non ci si può illudere di trovare lo scenario giusto. Solo interiormente, con un ritmo interno, si arriva a splendere".

Il ciclo "Oscillazione" è particolarmente riferito agli alti e bassi (*clic clac*) della condizione iniziatica: ricordati, mi dico, di Horus! In meditazione, sento che la mia condizione materiale, che comincia davvero a preoccuparmi, non è poi peggio di altre situazioni passate. Ecco dov'è il punto: mi sento in difficoltà perché c'è ancora ritmo umano, in me e attorno a me.

La Guida puntualizza: "Avrai poco, ma sempre il sufficiente per far fronte ai tuoi impegni. Non hai scritto un libro sull'effervescenza? Avere il sufficiente, anche se poco, non verrà più messo a confronto con un mondo edonistico, effervescente. Nel mondo avviato verso una condizione economica più modesta troverai la cornice giusta".

Gli interventi della Guida placano le mie ansie. Ecco cosa annoto: "Le preoccupazioni verso il mondo del lavoro si attenuano; ad ogni richiamo, provo un palpito di felicità. Ora *so* che posso concretamente stare nella luce. Appena sveglio, mi capita di pensare come prima cosa alla condizione spirituale".

Più oltre: "Oggi vedo bene come sarebbe logico considerare questa esistenza; non so se le parole renderanno. Ecco, ogni momento è bello in sé perché si vedono le infinite possibilità combinatorie, il 'gioco' delle manifestazioni fenomeniche. I momenti pulsano, non scorrono; appaiono e

scompaiono. A questo livello, non hanno più senso le idee di ascesa e decadenza; il povero villaggio d'Oriente vale la grande città che fu, perché nel Tempo Vero sono come due lampi, non una successione".

Ho trovato particolarmente adatta per il periodo questa frase di maestro Eckhart: "Bada ad annullarti di tutte le creature, di tutta la consolazione che dalle creature può venirti. Poiché con certezza, fin tanto che le creature confortano e hanno la capacità di confortarti, mai troverai il vero conforto. Ma se nulla può consolarti salvo Dio, veramente sarà il tuo consolatore".

La Guida commenta: "Che cosa otterresti con sicurezza una maggiore sicurezza economica? Pensa a quanti rischi puoi ancora andare incontro! La vita è piena di terrori, se l'affronti dal basso. Solo spostandoti nella luce, questo intende Eckhart, puoi trovare la strada. La difficoltà attuale non nasce da umano timore – hai notato che ci sono stati altri momenti difficili – ma dal dover uscire dalla pelle dell'uomo: la *muda*. Ecco un uomo che non ha avuto quel che sperava, e che magari meritava; ora, comunque, lo si deve lasciare. L'uomo non deve più occupare la scena".

Perché oggi, ragiona la Guida, tanti uomini lottano per governare paesi allo sfascio? Perché devono occupare un certo spazio terreno. Non possono fermarsi, né ritirarsi. Il meccanismo è troppo assorbente. Invece, conclude, io devo *ritirare* la mia partecipazione. Stare fuori dallo spazio terreno.

L'iniziato altalena, e al nostro tempo vive in un mondo che a sua volta altalena vistosamente. Dopo un'estate caldissima, abbiamo un inverno gelido, con neve, come "ai vecchi tempi". Mia moglie aveva proposto scherzosamente di cominciare a coltivare banane, visto che la frutta si guastava spesso a causa dell'eccesso di temperatura: l'esperienza insegna che non è così semplice. Il mutamento non è rettilineo, ma caotico.

L'estate del '94, purtroppo, ripete però l'andazzo delle precedenti. In collina la temperatura raggiunge i 36°, è veramente eccessiva. Giornali e televisioni dicono che è l'estate più calda del secolo, e non si stenta a crederlo. Si ammette un errore scientifico di valutazione: l'aumento è assai superiore al previsto.

Finalmente trovo un libro serio sull'argomento, di un autore americano, Stephen Schneider, intitolato proprio *L'effetto serra*. Punta la sua attenzione sull'anidride carbonica: "Dall'inizio dell'era industriale, le attività umane

hanno incrementato la quantità di Co2 del 25%. Poiché l'umanità sta bruciando la materia organica ereditata dai passati periodi geologici (e anche le foreste del nostro presente) per fornire di energia le tecnologie e il sistema economico della società moderna, ciò significa che noi stiamo immettendo i derivati del nostro carbon fossile nell'atmosfera, a un ritmo incredibilmente accelerato. Grandi quantità di CO2 sono scaricate nell'atmosfera a una velocità molto maggiore di quanto non possano venire assimilate o assorbite dagli oceani o dagli esseri viventi nella biosfera".

Guarda un po': allora la mia metafora del vaso di Pandora era giusta! Anche il metano, continua l'autore, un importante gas serra, è aumentato nella composizione dell'atmosfera del 100% a partire dall'Ottocento. Poi ci sono i composti chimici fatti dall'uomo, usati come gas per i prodotti spray e per quelli a schiuma, per i refrigeratori e altri prodotti industriali, che sono attivi nella distruzione della fascia d'ozono dell'atmosfera.

Mi rendo conto della diffusa ignoranza (compresa la mia) in materia: l'effetto serra non l'abbiamo inventato noi moderni, con la nostra attività sconsiderata, ma è ciò che permette la vita sulla Terra. I raggi solari vengono catturati in una certa misura dalla composizione atmosferica. Se rimbalzassero via, avremmo temperature di centinaia di gradi sotto lo zero; se venissero completamente assorbiti, di centinaia di gradi sopra.

Ciò che permette la vita così come noi la intendiamo e pratichiamo è proprio quella certa quantità di assorbimento. Noi stiamo aumentando, e molto rapidamente, questa percentuale. Di qui il disastro annunciato. C'è, sottolinea l'autore, una grande incertezza scientifica al riguardo: i grandi gruppi, le multinazionali, premono per indirizzare la visione verso una meta non catastrofista; gli scienziati, in buona o cattiva fede, non si mettono d'accordo neppure sui dati.

I dati però mi lasciano sconcertato. Si nega che gli oceani abbiano aumentato il loro livello, non c'è alcuna prova di ciò, si sostiene. E lo vengono a dire a me, che sono genovese? Quando vado a trovare mia madre, do una mesta occhiata alla spiaggia: lì giocavo a calcio coi miei amici, zampettando sulla sabbia, occhieggiando le ragazzine in bikini che occhieggiavano noi maschietti.

E adesso la spiaggia non c'è quasi più! Al punto che si sono dovute spostare le cabine, affiancandole alla via Aurelia, altrimenti non ci sarebbe

neppure più lo spazio per gli ombrelloni. Altro che prendere a calci il pallone! Schneider, però, non nasconde le cose: “Se gli oceani si riscaldano, essi tenderanno a crescere di livello, e questo indipendentemente dallo scioglimento dei ghiacci da qualche parte, ma solo per il loro riscaldamento”.

Ci viene detto così, *en passant*, che si sta per sciogliere una gigantesca lastra di ghiaccio dell’Antartide, grande quanto un pezzo d’Europa: se gli scienziati se ne accorgono appena, la gente se ne accorge eccome! In tutta la Riviera i comuni cominciano a stanziare denaro per costruire dighe, in modo da limitare l’afflusso dell’acqua e non far scomparire le spiagge: altrimenti, scienziati pro o contro, addio turismo!

Insomma, anche per le nostre spiagge vale lo stesso movimento: *ritirata*!

INSERTO 5

Fluttuazione

1.

Più volte ti ho detto: non c’è “una” Unità! Così come ti dissi all’inizio, non c’è Dio! Non c’è un Centro. Ci sono solo le “particelle”, grandi o piccole, fisiche o no. Eppure, un Centro c’è. Non è un posto. Non è una somma. Lo si può descrivere solo con metafore. Se ne sono trovate tante: io ti ho insegnato a considerarmi una coscienza.

Sono, cioè, non una zona, ma piuttosto uno “stato”. Mi puoi raggiungere. Come? Lasciando le zone. Allontanandoti dal precisato. Sfuggendo, come insegna la dottrina orientale, agli opposti. Ed ecco che veniamo alla fluttuazione. Perché l’iniziato a volte soffre? Perché quasi mai è soddisfatto di sé? Perché tu non sei soddisfatto?

Perché a volte sei lontano da me. Sei troppo in una zona. Ti “dimentichi”. E quindi non sei felice. Ecco allora che cosa ti insegno: è un problema di dinamica. Perché tu sei già in me! Dove altro potresti essere? Ma non sempre ti senti me. È un problema di traiettoria, ecco perché ti parlo di fisica.

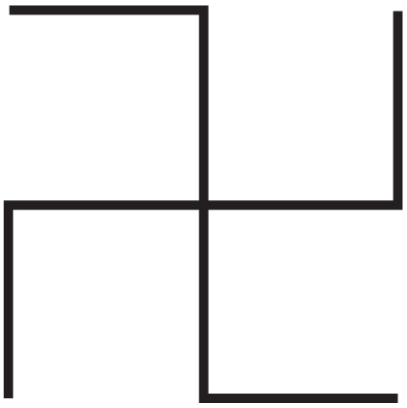
Non voglio creare un mistico, ma uno “scienziato dello Spirito”. Uno che sappia dov’è, e che sappia dove muoversi. Io ti insegno come stabilizzare le vibrazioni partendo dall’interno. Per questo dico fisica, non dico ad esempio “geografia”. Non ti dico: rifugiati laggiù. Ti dico: sali a me. Agisci in te, io sono già qui. Non ti serve nulla.

Ma devi agire, sennò non realizzi la potenzialità. Devi sapere che devi muoverti all’interno. Come, lo sai: il consueto “pensa a me” è il modo. Che parla di uno spostamento, una diversa maniera di intendere i pesi. Dice di un nuovo equilibrio, non dice di un fare esteriore, di una ritualità. È un metodo al di sopra delle culture e delle età, per questo funzionerà. È pensato per te e per chi seguirà.

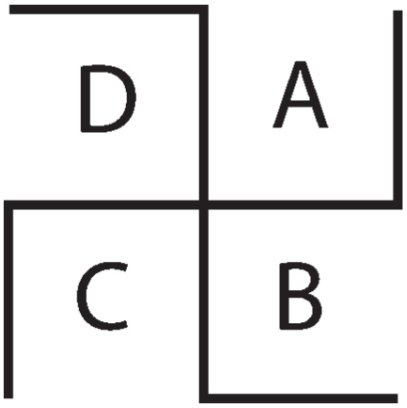
Il nodo è costituito dall'iniziazione. Come sai, ci sono diversi tipi di iniziazione. Possiamo fare una graduatoria? Ti ho detto che nello Spirito non ci sono gerarchie, però le distinzioni ci sono. Eccone una importante: perché non usare tutte le possibilità umane? Perché, sullo Spirito, non cominciare a ragionare?

Vediamo così una prima distinzione: ci sono i mistici puri, ci sono i "folli di Dio" e c'è il metafisico, c'è il vedantista. Ma si può fare un passo più in là. Il vedantista usa la ragione, ma non "misura". Non ha atteggiamento scientifico; quella conoscenza viene da lontano, non è "sua". Io voglio porre le premesse per un approccio diverso. Con tante altre nozioni, nel futuro nascerà un altro modo di intendere lo Spirito.

Che cosa vuol dire "nel futuro"? Se il tempo, varie volte l'abbiamo detto, non è lineare? Guarda:



Ecco la famosa svastica. Che cos'è? È il senso del tempo. La svastica accenna alla completezza. Vale a dire, all'esperimento di tutte le possibilità. Così:



Per completezza intendo il completo dispiegarsi delle potenzialità dell'uomo, nel disegno esemplificate dalle lettere. L'uomo è creatura con un determinato corredo genetico. È un "programma". È scritto che possa (e debba) comprendere un'intera scala di valori. Come? Nel tempo lineare, con un prima e dopo? Anche. È così alla prima osservazione (questa è una possibilità). Non lo è a un'osservazione più precisa (questa è una seconda possibilità).

Ecco come possiamo impostare la cosa. Tutte le potenzialità vanno esperite, provate. L'uomo può metterle in fila, oppure no. Quel che conta, è che tutte le possibilità siano espresse. Nel Tempo Vero, com'era chiamato, nel non-tempo, insomma, tutti gli esperimenti convivono. Tutti sono alla pari.

Ecco cosa si intendeva con la svastica: è una ruota, la visualizzazione di una ruota. Non c'è una vecchia espressione, "la ruota del tempo"? Così dobbiamo intendere: tutte le potenzialità "danzano". Si affastellano. Convivono. Tutte danno l'insieme.

E questo insieme dov'é? Com'è? La mente umana oggi non è completamente attrezzata per capire. Ma quando ci si volge alla propria vita, tutti i ricordi non danzano insieme? Non c'è forse una specie di visione complessiva, la "mia vita"? Ecco una metafora utile, un avvicinamento al nostro discorso. Il vostro universo è "una vita". Da vedere tutta insieme: esplosione-nascita, involuzione-morte. Lo si comincia a intuire. Quel che conta, adesso, è che tu legga l'insieme, che la tua visione comprenda l'insieme.

Insieme è la non-distribuzione nel tempo di uovo e gallina, di seme e albero. Una visione d'insieme è la non-distribuzione nel tempo di vita e morte. E se è così, perché allora distribuire nel tempo le fasi di una vita? Ecco che torniamo al nostro tema, la *fluttuazione*. Questo su e giù è percepire in tempo lineare. È chiedersi: perché non miglioro? Perché sono così e non meglio?

Questa è l'illusione sensoriale che l'iniziato deve superare. Togliersi dal tempo lineare! Pensa alle fasi della tua vita: fino a una certa età non sapevi. Poi la fase della consapevolezza. Poi, altre fasi. E come le giudichi? La giovinezza è peggio dell'età matura? Se tutte queste fasi ci sono, ciò non ha forse un senso? Non sono tutte necessarie?

Così ti dico: non fluttuare. Non vedere con occhi “umani”. Non abbandonarti al sensorio. Tu sei un progetto. Ma non lo devi giudicare dal basso, non lo devi vedere “da uomo”. Vedi da altra angolazione. Alzati e valuta il progetto. Se vedi dalla posizione giusta, ciò ti darà forza. Una forza estrema.

2.

Stiamo costruendo una sorta di “fisica elementare” della spiritualità. Parliamo adesso delle vibrazioni, queste “frequenze dell’anima”. Come possiamo definirle, ai nostri scopi? Sono le percezioni con cui la coscienza dell’uomo si pone nei confronti dell’esterno. E, si capisce, a un livello più elevato anche della parte spirituale.

Sono una reazione, una risposta. Qualcuno ti fa infuriare, e avrai un certo tipo di vibrazioni. Entri in un luogo sacro, e un altro tipo di vibrazioni. Non stiamo forse parlando di fluttuazioni? La coscienza dell’uomo fluttua, da un massimo di agitazione (ira, passione, angoscia) a un massimo di stabilità: la percezione di una condizione superiore.

Ecco perché spesso ti dico che devi stabilizzare le vibrazioni. L’uomo conosce questa legge da sempre, è addirittura intuitiva. Fu razionalizzata e schematizzata infinite volte. L’ultima “scienza” al riguardo è dovuta alle metafisiche orientali, ma sempre ci si è preoccupati di stabilire come l’uomo possa mettersi di fronte alle vibrazioni.

Ora fai attenzione. C’è una “geografia” delle vibrazioni: i luoghi santi, l’eremitaggio. Non ti ho tante volte parlato della funzione del ritiro? Il ritiro è un posto dove si cerca di sfuggire all’affanno del mondo. Cioè, alle forti vibrazioni umane. Se sto in un villaggio, e vedo madre e sorelle violentate dai soldati, è un conto; se sto in convento e mi sono risparmiate certe scene, è un altro.

Che posizione assumo al riguardo? Eccola. La “fisicità” del metodo è un aiuto, nulla più. Il ritiro, la ritualità sono aiuti, nulla più. Io ti insegno a evitare le vibrazioni basse con un metodo interiore. Il più utile! Il più praticabile. Non possiamo ritirarci tutti dal mondo! E gli altri? Ci deve essere un modo per stare nel mondo e sfuggire alle vibrazioni basse.

Molti metodi furono trovati. Voi conoscete il vedantismo, il buddhismo, il Tao, lo Zen, ma altri schemi furono sperimentati. Ad esempio, in civiltà per voi scomparse ci si mise davanti alla questione così: ciò che è spiritualmente corretto è. Vita spirituale e vita pratica coincidevano. C'è una vita sola, c'è un solo modo di affrontarla. È giusto, ma non è tutto. Le deviazioni ci saranno sempre, nonostante i raffinati metodi genetici praticati.

Il modo del futuro però sarà simile a quest'ultimo. Non ci può essere separazione, male e bene, santi e assassini. E come si può ottenere ciò? Solo con un sistema sociale, solo eliminando via via i devianti? No, nel ciclo precedente non erano certo così ingenui! Invece, compresero in pieno il sistema delle vibrazioni e intervennero su quello. Impedirono, con un vero metodo, l'eccesso di fluttuazione.

Insomma, ci si è sempre resi conto che la mente umana è fluttuante. Ti ricordi le precedenti lezioni sulla mente? Ti poni in concentrazione, animato dalle migliori intenzioni: pochi minuti, e la tua fantasia galoppa. Come fare? Come impedire che le vibrazioni "basse", questa resa del mondo fenomenico, raggiungano la mente umana?

Ebbene, io non miro a una separazione "geografica", non miro a una "polarità di osservazione". Non dico: non pensare questo e quello, non metterti in un certo polo. Dico invece: raggiungi una condizione. Trova un ritmo. Nascondersi non serve. Vedere il mondo da una certa angolazione non serve. O meglio, può servire, ma si possono trovare metodi superiori.

Vediamo: prova a confrontarti con gli altri su qualche tema "spinoso", ad esempio quello delle idee sociali. Come sono le tue idee, rispetto a quelle degli intellettuali oltranzisti? Inconciliabili? Sì, se ne facciamo un caso politico, ma io parlo di realtà spirituale. Prova questo metodo: pensa quanto c'è di comune fra te e il tuo avversario. Vedrai che non si tratta di poca cosa: entrambi siete anticonsumisti, avete un certo atteggiamento antimoderno, e via dicendo.

Non sto a dire se è tanto o poco. Ti dico: c'è. C'è, in te, qualcosa degli altri. Dove sta la differenza? Nelle proporzioni; nelle quantità; nel praticare una "dieta mista" di chiusure e aperture... certo: il risultato finale sarà diversissimo! Ma a me interessa un'altra cosa: la "comunanza". Ti ricordi le

prime esperienze con le vite precedenti? Che choc! Ti eri visto come invidioso, meschinello, perfino stupratore: il male e il bene non erano più così distinti. Perché? Perché avevi sentito in te quei sentimenti. Oh, attutiti, presentabili! Ma quel che conta è che ti eri tuffato in altre condizioni.

È stata esperienza molto utile. Ora, fai qualcosa di simile con i tuoi contemporanei: cerca il contatto. Non sentirli distaccati da te. Non ti sto dicendo: ama il prossimo tuo. Ti dico: osserva il prossimo tuo con altri occhi. Cerca che cosa c'è di comune. Una visione spirituale si attua *integrando i contrari*. Cerca le zone di contatto: proprio qui sta la scienza del futuro.

Ora ti dico con precisione a che cosa miro con questo ciclo sulla fluttuazione: a stabilizzare le sensazioni di appartenenza e lontananza.[15]

Ecco che cosa dire a un iniziato: devi stabilizzare il senso di appartenenza. Devi, in senso opposto, stabilizzare quello di lontananza. L'iniziato non deve fluttuare. Che cosa vuol dire appartenenza? È un modo per indicare l'Unità dell'universo. È "l'esserci dentro". La lontananza è il "non sentirsi dentro".

In un universo fisico, tutto appare separato: pianeta da pianeta, galassia da galassia e uomo da uomo. Ma non è così! I pianeti sono composti dagli stessi materiali. E gli uomini? Dalle stesse visioni. Ecco perché ti dico di esaminare gli altri. Non li allontanare da te. Investiga le loro pulsioni, vi troverai tante cose che capisci perché le trovi in te.

Gli altri *sono te*. Con diverse gradazioni: quelle che, agli estremi, connotano il santo e il malvagio. Ma se il santo non avesse vibrazioni di malvagità dentro di sé, perché si sforzerebbe di essere santo? Contro chi lotterebbe?

Voglio farti capire in profondità che l'espressione "stabilizzare le vibrazioni" vuol dire annullare le differenze, diminuire la lontananza. Sentire l'appartenenza. La vibrazione è dovuta a sentirsi in un modo o in un altro. Perché l'ira? Perché sei molto "in un modo". Tu, in partenza! E se incontri chi è molto in un altro modo, nasce lo scontro.

Per questo riprendo le parole di maestro Eckhart e ti dico: non essere buono! Non amare gli altri! Amore e bontà sono soltanto parole. Ciò a cui si deve mirare è la visione superiore. Che senso ha amare un mascalzone?

Come si potrebbe? E perché si dovrebbe? Perché annichilire la propria capacità di giudizio?

Io ti dico: lo devi capire. *Capio*, lo sai, è vocabolo che nella sua semantica ha il concetto di appartenenza; vuol proprio dire infatti "contenere". Devi "contenere" il mascalzone. Devi inserirlo armoniosamente nel quadro. Non in modo etico, ma in modo fisico. Con cioè una visione scientifica.

Sarà questa la strada del futuro. Si capirà che le distanze sono troppo grandi, se esaminate da un certo, determinato punto di vista. Bisogna concretamente introdurre il concetto di appartenenza. Diminuire il gradiente di fluttuazione.

I tuoi contemporanei sono a un livello basso, bassissimo? Sì! Più basso di così! Sono atei totali, cioè ciechi totali. Ma che cosa ci dice la svastica? Che sono allo stesso livello di quelli che seguiranno, a loro nettamente "superiori". A una visione ampia è così.

Il contatto va tenuto in alto e in basso perché, ricorda le mie lezioni precedenti, la spirale "ruota". E, nel girare, perde i contorni, cioè la dimensione temporale. La spirale, che non è altro che una svastica in movimento, e la ruota non vengono viste, quando girano. Perdono i contorni fissi. Presente, passato, futuro si annullano. Non hanno più identità. Questo è il risultato dello stabilizzare le vibrazioni o, stessa cosa, del ridurre le fluttuazione.

3.[16]

Abbiamo affrontato il problema della fluttuazione da varie angolazioni; la difficoltà maggiore è naturalmente quella classica, l'Uno e i molti, la nomade e la totalità. Questo è il primo rapporto da stabilizzare. Ma se devo "avvicinare" un pianeta a un pianeta, un universo a un universo, un'esperienza sensoriale a una che non lo è, perché non si dovrebbe seguire lo stesso principio nel rapporto fra l'uomo e le sue sensazioni quotidiane?

Eccoci alla fluttuazione della mente umana. Non sta mai ferma. Divaga. Per questo il guru dice: fissa la tua mente al pensiero del Brahman. Per questo io ti dico: pensa a me. Non è facile. Perché? Perché l'uomo è in un

rapporto, in una ragnatela; la sua mente è un punto fra tante altre pulsazioni. L'uomo le sente! Ne è toccato.

Ci si può astrarre? E perché, poi, lo si dovrebbe fare? Se l'esperienza c'è, perché volerla cancellare? Ma, allora, perché ti dico: pensa a me?

Vediamo di approfondire. Io sono la vibrazione superiore, io sono stabile. La tua mente è l'altalenante vibrazione inferiore. Io non ti dico: non pensare. Ti dico: crea, sempre, un "tetto" sopra i tuoi pensieri. Usiamo una facile immagine: sopra le nubi c'è il sole. Devi tenerlo presente in qualsiasi analisi. Anche di notte c'è il sole! Puoi forse costruire un modello dell'universo "notturno"?

Così ti dico: non rinunciare alle fantasie umane, non potresti. Ma ti dico anche: non farle sforare, non ti ci affezionare. Senti un "tetto" su di loro. Un limite, una presenza superiore. Queste immagini si riferiscono allo Spirito, ai pensieri sullo Spirito.

Come si fa a "pensare lo Spirito"? Non si può. Un'esperienza trascendente non è un pensiero, è invece l'annullamento del pensiero. Fra te e te, come puoi "pensare" al non-pensiero? Puoi raccoglierti, dedicare il tuo tempo. Ma non c'è nulla cui pensare! Non nel senso che gli occidentali danno al termine.

In questo momento, tu pensi? No, scrivi sotto dettatura. Che cosa vuol dire? È un flusso di coscienza che annulla l'attività della tua mente. Presuppone una mente, ma la considera "l'organo appropriato allo Spirito", come disse bene Democrito. È lo Spirito che si esprime, non la mente.

Però la mente è l'organo dello Spirito, e svicola? Sì, questa è l'esperienza umana. In altri stati, in altre condizioni, in altri universi ci sarebbero altri problemi. Questo è il vostro, il problema capitale.

Ho introdotto il concetto di "tetto", e ora lo specifico. La mente ha una misura, un limite. E chi lo stabilisce? Lo stabilisce, volta per volta, il "contatto" con lo Spirito. Vale a dire, il tuo grado di avanzamento lungo la via spirituale.

Avere un limite vuol dire cominciare a stabilizzare le vibrazioni. Vuol dire controllare la fluttuazione. La tua mente salta qua e là: è "libera". Associa capricciosamente immagini e sensazioni, pesca a caso dal deposito della memoria. Proprio a caso? No, anche se guardiamo alla psiche con

occhi soltanto umani, come oggi si fa, si possono trovare le cause di tanti accostamenti. Se, come si potrebbe fare, si aggiungono vite ed esperienze precedenti, altri nessi verrebbero trovati.

Ma la mente non è soltanto umana: è una “risposta”. È un passaggio, l’organo adatto alla manifestazione spirituale. Quindi, non può essere abbandonata. Primo dovere dell’iniziato è il controllo della mente.

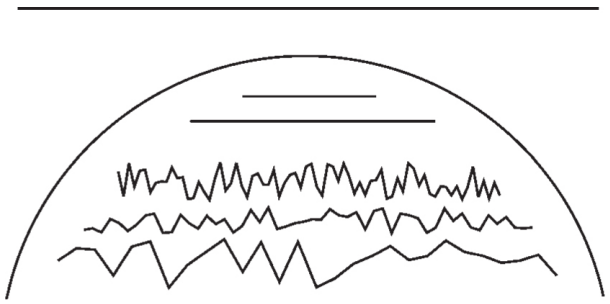
Come fare? Con un “ordine”. Nei due sensi della parola: mettere ordine e comandare. La mente deve entrare in uno schema, deve prevedere l’intervento spirituale. Ecco cosa deve fare l’iniziato: deve sentire l’esigenza di porre un limite, di non superare il tetto.

Lo deve fare con un ordine. Cioè, con un richiamo. Non sto affrontando il problema in chiave etica, sto parlando di “misure”. La mente che tende a galoppare non deve superare una certa misura, non deve oltrepassare il limite. Abbi davanti ai tuoi occhi qualcosa come un’equazione. Sappi che, se lascerai spazio in eccesso allo sviluppo della proiezione umana, ti riuscirà più difficile dare l’ordine.

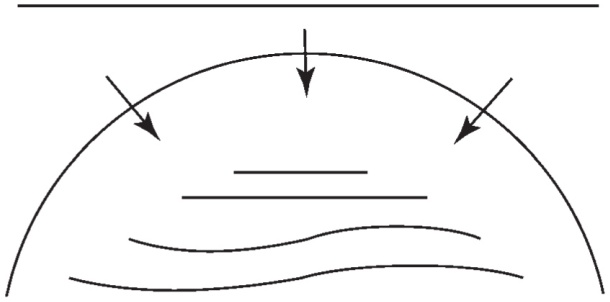
Tu devi allora interrompere, fermare il continuo flusso mentale, il salto della fluttuazione. L’iniziato deve abituarsi, tramite le onde, a dare l’ordine. A fare costantemente riferimento al concetto di vibrazione, precisamente all’accumulo delle vibrazioni. L’iniziato è abituato a un ritmo ma, a un certo punto del suo cammino, deve operare un’interruzione del ritmo.

4.

Disegniamo due semplici schemi:



a



b

La cupola è un simbolo della mente. Nella figura *a* si alternano vibrazioni “frenetiche” e altre “calme”. Ci sono pensieri che turbinano, come fare per calmarli e incanalarli? Introduciamo il concetto del reostato. Non puoi bloccare la mente! Né puoi “pensare allo Spirito”. Ma una cosa puoi fare, devi fare: inserire un reostato, quel dispositivo regolatore della corrente che arriva a una macchina. Nella mia metafora, quando la vibrazione “bassa” giunge a un certo grado di ebollizione, il reostato parte. E cosa fa? Cambia il ritmo.

Introduce il richiamo, blocca il flusso, richiama un altro flusso. Ciò che mi preme è introdurre una legge di fisica. Fare capire che il cambiamento avverrà, nell’iniziato, osservando certe istruzioni tecnicoscientifiche. Ecco perché non ti dico: sii buono, sii paziente. Ti dico invece: pensa a me. Quando? Più che puoi, si capisce, ma soprattutto quando la tua mente galoppa.

La figura *b* simboleggia che cosa accade quando un ritmo si sostituisce a un altro ritmo: la mente è più calma, più aperta allo Spirito. Vibrazioni superiori la invaderanno e caleranno quelle basse. Insisto su questo: le mie non sono istruzioni etiche. L’etica è umana, io non sono umano. In me sono compresi gli umani, ma io non mi esaurisco in loro.

Non mi raggiungeresti mai diventando un “bravo essere umano”. Io voglio che tu pensi: sono Spirito, e agisco così per essere ciò che sono. Il richiamo è un mezzo tecnico per raggiungere la pienezza del mio essere. L’iniziato deve pensare: questa pienezza mi spetta. Mi è stato detto come ottenerla. Ciò che deve interessare a un iniziato è il risultato finale, non i passaggi intermedi! Ciò che conta è che tu raggiunga il livello che ti spetta perché questa è una legge, e va osservata. È una “legge di natura spirituale”.

Ciò che voglio è che i singoli atti della vita di un iniziato siano intessuti al pensiero spirituale. Miro a una fusione, all’assenza cioè di fluttuazioni. Quando vedi qualche uomo di Dio con quell’espressione incantata, estatica, vuol dire che è arrivato a questo risultato. Apparentemente, con modi diversi da quelli che ti indico. In realtà con lo stesso metodo: il richiamo.

Io richiamo leggi fisiche; c’è chi si pone in posizione differente, rispetto al trascendente. Ma, ti assicuro, nessun mistico pensa a un Dio precisato. Credimi. Tutti avvertono, come Francesco d’Assisi, la *luce*. In quella condizione, il concetto di Dio come divinità precisata scompare. Rimane una vita “annegata” nella luce, intessuta filo per filo con lo Spirito. Ogni atto, così, si lega al suo riflesso spirituale.

Vediamo, in ultimo, lo scopo operativo di questo ciclo. Ciò che fluttua, potremmo dire, è l’esistente; in esso, dal punto di vista dell’uomo, ciò che fluttua è la mente. Bisogna distinguere, a questo punto, fra consapevolezza e ritmo esistenziale. Tu sai, in ogni momento, qual è lo schema. Non hai dubbi; la tua visione è definitiva. Il problema è mantenerla sempre presente. Non “dimenticare”.

Vi sono innumerevoli “istanti dell’esistere”. Per semplificare, identifichiamone due tipi: i “direttamente consapevoli” e quelli “dovuti al mondo”. Nostro intento deve essere di “mescolarli”, farli convivere. Questo è il risultato di ciò a cui miro, il costante richiamo.

Il pensiero dello Spirito deve essere fuso con gli istanti esistenziali, sempre. L’iniziato si deve abituare all’idea che il miglioramento si ottiene con uno spostamento: è una legge di fisica. Bisogna spostare via via la percentuale di tempo in cui la mente, da distratta, diviene consapevole. Il segreto è tutto qui. Devi proprio pensare che si tratta di una legge di “fisica trascendente”.

Le vibrazioni vanno “ingabbiate”, cioè vanno tessute insieme. Quella che si chiama la “tela della vita”, antica espressione, riguarda proprio la vita complessiva. Tieni sempre presente questo concetto, che è la chiave di volta di questa parte dell’Insegnamento: la tessitura fa. Vale a dire, produce cambiamenti.

È l’unico modo! E lo è in tutte le situazioni, dall’eremitaggio alla vita nel mondo.

Visioni

Tutti gli iniziati hanno visioni. Come le possiamo definire? Una forma di comunicazione. Un colloquio. Aggiungerei, la visione è lo stato reale. Ogni iniziato sa benissimo di non essere uomo, ma di essere l’Unità; e lo è, apparente paradosso, in quanto è “qualcosa”.

Essere qualcosa è essere l’Unità; come farebbe a esserci unità se non ci fosse percezione dell’Unità? Come sapresti che c’è una coscienza universale se non ci arrivassi da una (apparente) coscienza particolare? Se non ci fosse questa percezione-coscienza, non ci sarebbe nulla; non ci sarebbe vita.

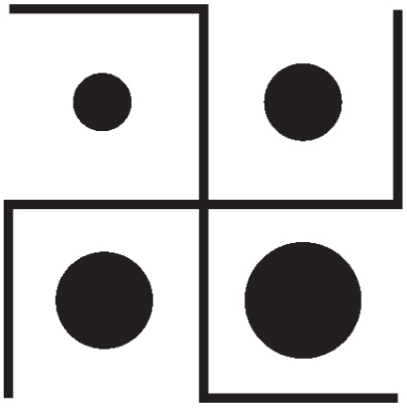
Vita non nel senso umano! Per vita intendo il rapporto fra le parti. Questa è la “vita” che si risolve, poi, nella cessazione dei rapporti quando si approda all’Unità. Ma, ancora, come percepiresti questa Unità se non partissi da un “qualcosa”? Se fossi in uno stato non-fisico, percepiresti un “altro da te”; non vedresti, non sentiresti questo “altro”, ma sapresti della sua esistenza.

Tu, invece, avverti gli altri sulla tua pelle; eppure, sai (e senti) che non è solo così. Se ti concentri, gli altri spariscono. Per meglio dire, li avverti in altro modo. Che accade, in meditazione? All’inizio ti dicevo: ti alzi fino a me. Era un’immagine. Ti ho detto in seguito: non è che ti alzi, è che mi percepisci meglio. E ho aggiunto: in meditazione sei me, capisci e senti di essere l’Unità.

E perché ci dobbiamo parlare? Perché invio visioni? C’è necessità? Sì. Perché tu sei me in quanto sei “qualcosa”! E questo “qualcosa” in qualche modo deve essere, e avrà quindi, sottile o sottilissimo, un suo modo d’esprimersi, un suo linguaggio.

Questo linguaggio sono io, è mio. Non è che io “usi le parole” con te: io *sono* le parole. Quando sei me, “ci parliamo”. È un modo primitivo? No. Io uso concetti proprio perché tu sei “qualcosa”. Se quando sei in meditazione sei me, quando vivi cosa sei? Sei sempre me! Cos’altro potresti essere? Ecco perché ti ho detto: sei troppo altalenante, e te l’ho spiegato nel ciclo precedente, “Fluttuazione”. Non voglio miracoli o sforamenti, voglio invece continuità di visione.

Nel futuro, Lo Spirito sarà un “così è”. C’è l’Unità: come la possiamo vivere? Deve esserci un modo fisico-scientifico per viverla, questa Unità. Altro che miracoli! Nella mia visione, è solo un fatto di realizzazione di un “nodo” genetico. Ecco un’immagine:



Ciò che devi intendere è che ci sono molti modi di realizzare l’Unità, dal più semplice al più complesso; ma se fai agitare la svastica, i molti modi diventano un solo modo. In tempo umano non è così, ma io “vedo” così. E tu devi vedere come me. Per questo ti faccio “studiare fisica”. Perché questo sarà uno dei modi del futuro.

Naturalmente devi vedere la svastica girare in tutti i sensi! Si sale, si scende; per questo, alla fine, si arriva al concetto dell’Unità. Nel caso, attraverso la scoperta dell’inesistenza del tempo. Se il tempo non scorre, che tempo è? L’uomo lo devi vedere come una potenzialità: contiene tutto, già ora. Basterebbe questa idea, desumibile dalla genetica, per mutare la vostra cultura.

L’uomo è un progetto. È già completo. Quindi, che “storia” potrebbe esserci mai? Questi sono i pensieri delle epoche che seguiranno, e tu li aiuterai, nei limiti del tuo compito.

La visione è un colloquio, vale a dire un rapporto. Ecco un concetto importante. Nello schema adatto alla mente umana che più volte ti ho disegnato, campeggiava un'idea: nella vita c'è quel che c'è; vale a dire, nello schema degli universi c'è tutto. Tutto ciò che puoi immaginare. È proprio per questo che parliamo di Unità: siamo sicuri di un superiore principio di coesione proprio perché "tutto sta insieme".

Che cos'è la visione? È un contatto. Altro concetto utile! Le parti (apparenti) del tutto stanno insieme non soltanto per contatto biologico, ma per un rapporto superiore. "Tutto si tocca": questa è la dimostrazione dell'Unità. Queste pagine che scrivi ne sono una verifica. Che cosa accade, infatti? Tu "sali", cioè: non sei semplicemente una particella. Avverti l'insieme; ti stacchi dal sé, cerchi qualcos'altro.

Che cosa trovi? Dipende naturalmente dalle circostanze particolari, cioè dalle culture. Tu trovi me, che sono l'Unità; sono il tutto. E sono la prova che l'Unità esiste, che c'è un'Unità superiore a uno schema geografico o naturalistico. Tu sei certo della mia esistenza perché te ne do le prove. Che cosa puoi pensare, infatti? Che se mi senti devi essere me. Altrimenti, come potresti sentirmi?

Se il tuo schema fosse un altro, mi crederesti Dio, o un demone, o qualche altra entità. Ma tu sei più "moderno". Tuttavia, devi passare attraverso la tua cultura: scrivi o vedi scene. O, magari, potresti attraversare i muri, alzarti in volo ecc. Sono tutti modi "locali"! Se non ci fosse la gravità, alzarsi in volo non sarebbe un miracolo; e così via.

Ti ho però detto: c'è uno stato che accomuna i mistici, in qualsiasi modo siano, di tutti gli universi, di tutte le condizioni. È la cessazione dell'identificazione con il soggetto. Ciò è uguale per tutti. I modi espressivi saranno diversi, diversa sarà la resa culturale. Non l'esperienza. L'esperienza, per un umano, è la totale serenità, la felicità senza spiegazioni. L'estasi.

Questo stato non è né un contatto né un rapporto. I due termini infatti presuppongono una dialettica. Quella apparente della parte e del tutto. Quando l'iniziato va in *samadhi*, per usare il termine dell'induismo, non c'è rapporto. Egli è l'Unità, e basta.

Ecco perché non ti spingo verso i "miracoli". I miracoli sono la conseguenza di una condizione: è la condizione che conta! Il miracolo è pur

sempre un rapporto; è un meccanismo. Sottilissimo, ma meccanismo. Io ti chiedo e ti offro di più. Però attenzione, questo meccanismo è importante. È ciò che fa mutare, fa credere, è lo strumento dell'iniziazione. Quando ti dico che il rapporto dell'uomo con lo Spirito nel futuro verrà studiato come un problema di fisica, intendo questo. Oggi, per voi, è ancora un fatto magico.

Stiamo sempre parlando dell'intessersi della realtà spirituale con la vita umana. Ogni volta cerco di meglio specificare il solito "pensa a me". Ora ti insegno questo: la presenza deve essere costante per motivi di fisica della trascendenza. Anche questo è un tema su cui continuo a insistere. Ecco lo scenario: non c'è una condizione dell'uomo assoluta, staccata; e non c'è una condizione spirituale assoluta.

Nemmeno il *samadhi* lo è. E come potrebbe? Sempre ti ripeto: c'è quel che c'è. Non ci sono paradisi! Non luoghi estatici! Non giardini degli dèi! Non c'è nulla di superiore alla vita umana. Come potrebbe esserci una gerarchia nell'Unità? Non c'è un "posto" dove si trova lo Spirito. Quando l'iniziato sfora, fa degli incontri: cioè tocca altri stati. Non parlerà con i Cherubini, non entrerà nel territorio dei demoni; però queste metafore hanno una certa utilità, perché c'è "qualcosa" al di là dell'uomo. E la si raggiunge.

Che accade, in realtà? La cosa è semplicissima, ciò che la complica è la mente umana, ingannata dalla (apparente) causalità. Accade che tu sei insieme particella e Unità: e vivi come insieme! Devi vivere sempre come insieme.

Ecco il senso del "pensa a me". Non devi separare: realtà è l'Unità, non la separazione. Spirito è questa vita e tutte le altre. Fondamentale la particella *e*. Da sola, una sciagura è insopportabile; nello schema che ti do, è soltanto una possibilità di una certa condizione.

Tu devi quindi intessere la presenza spirituale nella tua vita, tutta intera. Quando parli, mangi, litighi. Sempre! Se lo capisci, ogni atto diviene "spirituale". Poi ci sono momenti più intensi, in cui senti meglio questa appartenenza. Cosa c'è di strano? È un ritmo umano. Così come ci sono momenti in cui sei più creativo, o più innamorato. O più triste, o più stanco. Ma il pensiero deve essere costante. Deve intessersi alla vita: solo così la vita muta.

Ecco il centro del discorso: nell'Unità non ci sono gerarchie. Questa può parere un'argomentazione strana, sembra svalutare l'incontro con Dio, con forze superiori. Ma tutti i mistici sanno che così non è, lo sanno iniziati di opposta impronta. Che cosa pensa colui che si rifugia nella solitudine, l'eremita? Che ogni secondo della sua vita deve essere passato nel rapporto, il più intrecciato possibile, con Dio.

E che cosa pensava san Francesco? Che in ogni creatura, anche la più miserabile come un lebbroso, si sente il soffio divino. Entrambi i tipi di mistici non scelgono momenti e situazioni privilegiati, ma vogliono estendere il rapporto con l'Unità il più possibile.

È necessario, ti ho detto varie volte, trovare un ritmo. Una vibrazione adatta a un essere che percepisce l'Unità. Non è forse un concetto di fisica? Lo si può ottenere con modi non adatti alla tua cultura, ma lo si può ottenere "mentalmente". Vale a dire, attraverso una certa disposizione interiore che non richiede il conforto del sensorio.

Ma guarda che ciò è richiesto anche dal semplice camminare sulla Luna! Il sensorio è una delle possibilità percettive della tua specie. Per questo stiamo parlando di visioni. Ora ti rivelo che ho costruito un gioco di parole per meglio spiegarmi: *visioni* sono quelle del mistico, sì; ma *visione* si può anche intendere nel senso di un'apertura intellettuale: la nuova visione del Rinascimento, e così via.

Io chiedo una visione nuova, cioè costante e quotidiana, del rapporto fra parte e tutto. Una visione da portare costantemente con sé.

Un filtro attraverso il quale vedere le mille e mille sfaccettature della vita sul tuo pianeta.

È così che, ora, uso il termine visione. Un modo culturale per vedere il mondo, un modo che deriva da un convincimento razionale. Sarà il modo del futuro.

In un ciclo precedente abbiamo parlato di oscillazioni. Che vuol dire "oscillare"? È la condizione dell'iniziato. È sempre stata vissuta come "tentazione", come lotta fra corpo e anima, fra realtà superiore e mondo terreno.

Io imposto le cose in modo diverso. Non ho mai fatto drammi, con te! Non ho mai squillato le trombe del dovere. Ti ho sempre detto: è una

questione di fisica. La creatura partecipa di due stati, oscilla fra due stati. Ora dobbiamo fare un passo più in là. Non dico: io sono la realtà, solo lo Spirito è realtà. Non ti dico: il mondo è apparenza.

Dico invece: tutto è reale. Realtà è la visione completa. Perché, invece, si insiste sulla vanità del mondo? Perché l'uomo, di solito, non ha la visione completa, ma ha soltanto quella mondana. Allora, sì, questa visione è illusoria! Non certo nel senso che questo mondo fisico non esista. Se sei in una pianura e non vedi le montagne lontane, non è che la tua visione della sola pianura sia irreale. È invece incompleta; e se vi costruisci sopra una geografia, e la consideri risolvente, allora sì, questo è irreale.

Se, come di solito dico, "c'è quel che c'è", come potrebbe non esserci il mondo vicino a te? Il punto centrale è allora la visione. Una visione completa, cioè corretta, mette il mondo al suo posto. È un posto piccolo? Sì e no. È quel che è. Né piccolo né grande. Diventa piccolo, con la nuova visione dell'iniziato; non certo in assoluto.

Io chiedo sintesi. Se il mondo è troppo importante, il mondo è pericoloso. Se sta al suo posto, non lo è più. Ecco cosa voglio: una costante visione corretta. Tu, inoltrandoti sempre più sul Sentiero, avrai sempre più momenti di stacco dal quotidiano, e sempre più visioni. E vedrai sempre più lo Spirito intessuto nel mondo. Lo Spirito in ogni atto e azione del mondo.

La tua impronta coincide con quella degli uomini del prossimo ciclo, "scienziati dello Spirito", come già gli atlantidei. Ti istruisco per loro. Tu sei loro. Perché, altrimenti, parlare di Unità[17]?

Ora comprendi meglio cosa intendo con "la mia fisica". Hai percorso questo itinerario mentale in cicli che risalgono a più di dieci anni fa, come il ciclo "Visioni". Ecco il punto centrale: questa fisica non è "meccanica". Non è ciò che può pensare un tuo contemporaneo. Se vogliamo umanizzare il concetto, questa fisica è piuttosto un "sentimento", meglio ancora, un sentire.

È un procedimento. Che ti porta dove già sei. Quindi, è un orientamento. L'uomo è avvolto da cose, da idee sulle cose; non sempre avverte un superiore modo di essere; mischia il tutto... il risultato, già lo sappiamo, non può essere soddisfacente.

Ci vuole una “bussola”. Un modo di orientarsi, per sapere dove si è. E sapere il perché. Come si fa? Con una “legge”, cioè con la decodifica di una legge. La legge è ciò che collega il tutto, ciò che lo regola. Ecco perché uso questo termine. Ci sono cose da capire, ci sono cose da fare. Pensieri da scartare, pensieri da acquisire.

L’uomo deve capire per essere nel modo giusto. Ecco perché preferisco parlare di fisica. Era il modo del ciclo precedente, sarà quello del futuro. Importante è proprio capire che la fisica è un modo: parte dal “così è” e cerca di risalirlo. È “un” modo, non certo l’unico: è il più adatto a una creatura senziente.

Uno scoiattolo non ne ha bisogno; un essere disincarnato, nemmeno. Ma entrambi devono “fare qualcosa”, perché entrambi sono in un modo; devono uscirne per entrare nel “tutti i modi”. Nell’Unità.

L’aggancio

Ieri hai incontrato un tuo amico: un uomo a suo modo sensibile, ma preso dal basso ritmo planetario. È “separato”: deve, per forza, trovare una posizione (una giustificazione) a questo suo essere circoscritto. Il tuo amico non è cattivo, e nemmeno egoista; gli manca una cosa: definisco ciò “l’aggancio”, e questo sarà il titolo del mio intervento.

L’*aggancio*, nella mia metafora, non è il *samadhi*. Non intendo lo stato di illuminazione: farò al proposito un discorso “tecnico”, impostano una fisica, i prodromi di quel che diverrà il modo di pensare del prossimo ciclo umano. Perché aggancio? Perché è il modo di “stare attaccati” alla condizione superiore, è il modo di stare in una visione superiore.

Quando ti dico: alzati, vieni a me, ti ho spiegato che cosa intendo; alza le vibrazioni, muta di stato. Questa è fisica! Una condizione diversa, cioè, in linguaggio semplificato, “superiore”, c’è! È un fatto reale. Sperimentabile. Eppure, si può ben dire che sembri meno reale della condizione normale, perché anche questa è sperimentabile!

Lo è a tal punto che la definiamo “l’esperienza umana”. Che bella espressione, se gli uomini la intendessero alla lettera! Vale a dire: lo Spirito è l’insieme di stati e condizioni, l’insieme di esperienze e momenti

sperimentabili. Sei uomo, ma puoi essere qualsiasi altra cosa! Senti come uomo, ma puoi sentire in tanti altri modi.

Io aggiungo, ed è un passaggio capitale: sei uomo, e puoi essere diverso. Non solo nel senso: nasci qui o là, su un pianeta o su un altro, come creatura fisica o come neutrino. Il passaggio capitale è che sei uomo, ma sei anche l'insieme. Non sei semplicemente più esperienze, più stati, più condizioni: li sei tutti!

Se capisci questo, se provi questo, sei "agganciato". La maggior parte dei tuoi contemporanei ignora l'aggancio. Non sa salire. Anche i migliori, i più intelligenti! E tu lo capisci bene, perché sei stato come loro.

Ora faccio un passo avanti e ti dico: le cose devono scorrere. E come fai a sapere di essere nel giusto? In un solo modo: trasferendoti. Non devi "fare". Sii ciò che sei! Ecco cosa vuol dire l'aggancio. Vuol dire che sei dove devi essere, e lo sai. Tu devi fare accadere il già accaduto: ecco la prima, sovrana regola esoterica. Vi ritorneremo.

L'aggancio, in termini umani, dà forza. Apparentemente ciò non sembra. L'uomo del mondo è risoluto, tenace, a volte arrogante. L'uomo agganciato non è detto sia il suo contrario, timido, o addirittura inetto. Ma è *staccato*. Non lotta con l'accanimento e l'esclusività di intenti degli altri.

Nessun uomo agganciato considera la lotta umana come primaria: nessun uomo agganciato lo fa. Non lo fa l'illuminato splendente, ma non lo fa neppure chi è alle prime armi; non lo fa chi avverte qualcosa al di là del consueto tumulto.

Stiamo parlando di varie gradazioni del sentire, di uomini che definisco semplicemente agganciati, e non illuminati. Tutti, però, non si identificano nella lotta umana. Perché li definisco "forti", allora? Perché sanno. Poco o tanto, sanno che non è tutto lì. Il che vuol dire che hanno un orizzonte molto più vasto del normale.

Il che vuol anche dire che vedono al di là dell'orizzonte normale. È questo che dà forza. L'assistere alle lotte umane col sorriso interiore di chi, interiormente, è più evoluto: così come l'adulto guarda gli screzi dei bimbi.

L'uomo agganciato sa che il tumulto non è la condizione vera della persona umana. Intuisce ciò che gli orientali chiamano *maya*. Vede, e distingue, il gioco del mondo. Sa, nella tua epoca, che la costruzione dei

balocchi prima o poi crollerà. E, bada, anche l'uomo comune lo sa; confusamente, ma lo sa. Il non essere agganciato lo porta però a obbedire a un ritmo basso.

Non può fare a meno di correre: la famosa pallina del flipper. Non riconosci tante persone in questa definizione? Ora, fa' attenzione. Ci sono epoche in cui il sorriso verso le cose del mondo può essere letterale. Ed epoche in cui ciò non è proprio possibile: quando vedi la gente scannata accanto a te, per dire.

La tua epoca non permette sorrisi. Siete vicini al *redde rationem*, e ciò comincia a vedersi. Il termine che più usi nel tuo diario è "infamia". In mezzo agli infami non si sorride. Ma la forza permane e l'illusione del meccanismo dinamico è vista. E ciò a sua volta dà forza: la visione più profonda, il conoscere, almeno parzialmente, la realtà. E gli altri? Corrono e corrono. Possono sembrare più veloci degli agganciati, ti può sembrare che corrano col sorriso del vincitore; ma non è così.

Quando parlo di forza, parlo di appagamento. Bastarsi, non desiderare. Potenza sovrana! Conquistare un impero (ma anche una brillante carriera) è difficilissimo. Non desiderarlo è insieme facilissimo e difficilissimo. Ma quando ti sei messo alle spalle il difficilissimo (cioè il percorso iniziatico), allora la vita diventa paradisiaca.

Non desiderare nulla! Stare meravigliosamente così come si è! Ecco che cosa vuol dire l'espressione "uomo liberato": vuol dire sciolto dai vincoli umani. Non agganciato al mondo, bensì agganciato allo Spirito.

In conclusione ti dico: c'è una realtà superiore che, se intravista, introduce a una visione superiore. E c'è una realtà fenomenica che, se vissuta esaustivamente, non permette la visione superiore. Io chiamo "aggancio" il modo in cui una creatura umana intravede lo schema superiore. E si comporta di conseguenza.

Vediamo ora di approfondire una distinzione che sembrerebbe intuitiva, quella fra iniziato e agganciato. L'iniziato è colui che non si limita a un aggancio, ma vive la realtà superiore. In questo ciclo ho concentrato la mia attenzione sugli agganciati e non sugli iniziati perché non volevo fare una sorta di club di esseri superiori, con un oscuro mare intorno. Questa non è la realtà; è solo l'uomo tuo contemporaneo che vede così.

Per questo il tuo prossimo libro investigherà i modi con cui l'uomo storico ha intuito e sentito la spiritualità. Potremmo dire: i modi dell'aggancio. Come è stato avvertito l'Uno. Dal guru sublime a chi, come Darwin, errò scientificamente, ma avvertì benissimo il legame che tiene tutte le cose[18].

In realtà non ci sono differenze; c'è, si diceva un tempo, l'Uomo. L'uomo cosmico, l'Uomo Vero. Cioè un principio spirituale. È così che bisogna vedere. In senso umano, ci sono epoche buie, di frattura fra luce e tenebre, come la vostra, ed epoche più variegate.

Come saranno i tempi a seguire. Non tutti saranno iniziati, ma quasi tutti avranno una percezione della realtà superiore. Tu scriverai per loro, tu esisti per loro.

Flussi[19]

Cominciamo dall'idea del tempo. Tu sai che il tempo, in senso stretto, non c'è. Eppure, questa espressione non è esatta. Se, come uomo, senti il tempo, il tempo deve esserci! Ma non è quello che sembra.

Vediamo uno schema: c'è il Big Bang, c'è l'universo che si dilata: e dove va? E, prima, dov'era? Tempo e spazio, ecco il punto, vanno trattati insieme. Se, così si dice, la materia si contrae fino a "scomparire" e poi, allo scoccare di una certa scintilla, "riappare", questo che vorrà dire?

È un ritmo. Un va e vieni. Ma un ritmo è una struttura! Si deve svolgere da qualche parte e in qualche modo. Ecco, allora, come vedo io le cose. C'è un universo che per comodità chiamiamo fisico; materia e non-materia fanno come delle contrazioni-pulsazioni: un muscolo che si espande e si ritrae. Non è che quando la materia scompare non esista più! È invece invisibile ai vostri occhi. Perché? Perché i vostri occhi sono nella materia che si è contratta: voi siete la materia in contrazione.

Col Big Bang appaiono galassie, stelle, pianeti, uomini: i vostri occhi. Allora, gli occhi dell'uomo possono vedere attorno a sé "tutto il resto" della materia. Ecco, semplificata, l'idea del Tutto. Se ci fossero differenze, come si manterrebbero nel "riposo" della materia? Quando la scintilla appare, tutto si rimescola: ecco, allora, che compaiono tempo e spazio; un momento

dal Big Bang in poi seguito da tanti momenti; e un posto dove i "frammenti" possono stare.

Ma, prima, dov'erano tempo e spazio? Erano anch'essi nel Tutto. Inoperanti, per così dire; ma c'erano come ci sono ora. Quindi: tempo e spazio ci sono, ma per così dire vanno e vengono. Ecco perché l'antico saggio affermava: non ci sono! Non ci sono perché non sono assoluti. Soprattutto, non sono ciò che sembrano.

Ma, secondo una visione più elevata, ci sono: sono soltanto altra cosa da quel che sembrano a un uomo normale. Questa non è metafisica: è soltanto lo schema delle cose. Se è vera la legge di microcosmo e macrocosmo, allora anche le singole vite di galassie, pianeti, creature, vi ubbidiscono.

Non sono assoluti! Non c'è un "destino" di *un* uomo. Non c'è l'apparizione di una creatura, per così dire, dal nulla. Tutto è flusso. Appare, scompare, riappare. Da sempre. Per sempre.

Questo è il concetto più evoluto del tempo: non un assoluto, né tantomeno uno scorrere. E nemmeno una circolarità. Se vuoi un'immagine più adeguata, è una pulsazione; un flusso.

Ho parlato del Big Bang e non l'ho definito come un evento, ma soltanto come un momento fra vari momenti: come un pendolo che va su e giù, come un'onda che continuamente nasce e si rifrange. Il tuo universo (e tutti gli altri) si fa e si disfa.

Se questo accade di continuo, allora non si può nemmeno parlare di nascita e morte, di pieni e di vuoti, ma proprio di flussi (e riflussi). L'iniziato deve abituarsi a vedere la vita come un flusso continuo; mai è nata e mai morirà; deve vederla come staccata da una visione geometrica, costruttivistica.

Ti ho però detto: se ci sono i flussi, in certo senso una struttura c'è. È così, ma non è quella che vedi. Quella che ti indico io è una struttura! Dove il tempo non è lineare, dove non c'è progredire, dove non ci sono attori individuali. Se tu sei legato al passato e al futuro, e se passato e futuro in senso reale non ci sono, neppure tu ci sei. Almeno, non sei quello che pensi di essere.

Ecco il paradosso dell'umana condizione: si crede che l'uomo geniale sia l'uomo massimamente diverso, superiore agli altri; e io ti dico esattamente

il contrario. Ti parlo di un flusso in cui sei e in cui non ti devi distinguere. In che senso non ti devi distinguere? Non in senso umano! Ma nel senso superiore, nella vera struttura che ti delineo. Tu, come uomo, sei come ci sono tempo e spazio. Ma, al di fuori dello schema umano, non sei. Non ti distingui più.

Tu devi guardare come uomo, ma devi pensare come me. Sii uomo quando devi, e Spirito quando devi: sempre!

Ti sto invitando a confrontare i ritmi universali con quelli della persona. Ecco lo scenario che sto delineando: un “apparire” e un “rientrare”, un manifestarsi e un eclissarsi. Così l’universo, così l’uomo, così qualsiasi creatura o elemento. La materia appare e scompare, l’uomo nasce e muore. Ma, come dicevano gli antichi guru indù, come dice la *Gita*, nessuno nasce e nessuno muore.

Tu sei apparso, riapparirai; qui, altrove. Questo è ciò che chiamo un flusso. Ti invito, con questo intervento, a vedere la tua sorte in uno scenario più vasto.

Tu sei sempre esistito: in altre epoche, in altri momenti che non puoi neppure immaginare. Un “grano” di sensibilità cosmica. *Tu* che cosa vuol dire? Esattamente come dire *universo*. C’è un universo come il vostro? Sì e no. Da una certa angolazione c’è e ha una “personalità”. È una “confluenza” dell’esistere. Convive con un numero impressionante di altri universi. Più o meno “pesanti”, per così dire. Appare e scompare. E com’è? Sempre uguale? In parte, come per una creatura.

È una cellula universale che si fa e si rifà, con elementi sempre uguali ma che si ricombinano in modi sempre diversi. Giraffe e rinoceronti ci sono sempre stati, da sempre; ma non erano esattamente così. E tu ci sei da sempre, sempre diverso.

Sempre uomo? Ecco un punto importante. Se sei il Tutto, non sei un uomo! Ma ciò è troppo teorico: il Tutto si può sentire, non capire. Ci si arriva in altri modi. Prima di tutto, spiazzando l’io. Questo sì che non c’è! Non c’è un io individuato, con nome e forma. Non c’è GPC. Però c’è, come dire… una “traccia” di GPC. Qualcosa ci deve essere, per ipotizzare una struttura!

Questo GPC attuale, e qui è il punto, non è definitivo. Appare e riappare: è un flusso, è nel flusso. Ma c'è. Questo è il punto chiave. Ci sei, ci sei stato, ci sarai. Apparirai e riapparirai, sempre diverso, sempre uguale. Ecco perché "tutto sta insieme"! Giustamente, è una delle domande che la scienza oggi si pone. La risposta è: *non per caso*! Tutto sta insieme perché è sempre stato insieme. Ci sono possibilità combinatorie immense, ma, per definizione, finite.

C'è un universo fisico, c'è una cellula umana, e così via. Possono essere diversissimi volta per volta, ma ci sono. Il mondo non è apparenza! È quel che è. Non è apparenza, ma è diverso da come a voi sembra. Bisogna sostituire all'idea di stabilità l'idea di flusso. Sentire lo scorrere, il farsi e disfarsi. Sentire che ci sarai sempre, non come ora.

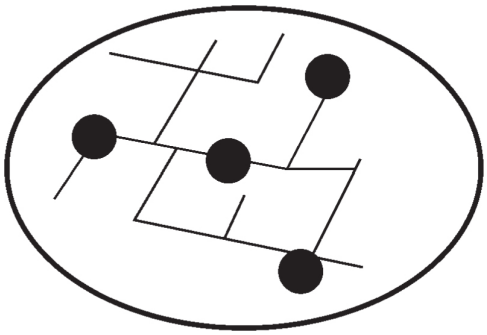
Morirai, ma vivrai. Staccati da GPC, e non morirai più.

Rispondo, a questo proposito, a una tua curiosità. Sai perché gli alieni non intervengono nelle vostre vicende? Perché sanno tutto ciò. Potrebbero, alzando un dito, mettere fine al vostro caos, darvi stabilità. Ma a che servirebbe? Nel fluire eterno delle cose, che scopo avrebbe? Ti ho già detto: potevano fare un uomo "migliore", e non l'hanno fatto. A che scopo? C'è la vita, non una vita migliore o peggiore.

Pensaci: la tua casa in Toscana non è una bellissima metafora del fluire? Vai e vieni, appari e riappari. Lo scenario è lo stesso, ma muta di continuo.

Ecco il mio scopo attuale: spiazzarti. Non farti vivere in prima persona le vicende di GPC. Spiazzare la tua visione, che è, e non potrebbe essere altrimenti, tridimensionale. Legata al tempo e allo spazio, legata a cause ed effetti.

Perché spesso ti dico di valutare tutta insieme la tua esperienza? Perché anch'essa è un flusso, una serie di flussi: tu sei intenso o non lo sei, mi senti bene o mi senti male. Ora mi senti molto bene: perché? Disegna questo grafico:



Fai conto che la tua vita sensibile sia una sorta di “reticolo”. Questo tracciato comprende sia gli effetti gravitazionali del pianeta su di te, sia gli influssi stellari sulla tua vita, sia la presenza di forze cosmiche che non conoscete. Non ti ho detto più volte che sei un punto in una trama di energie?

In questo “tessuto” si formano varie condensazioni: per dire, uomini, alberi, animali. Ci sono già, sono lì da sempre, ma di volta in volta “appaiono” o, come preferisco dire, si condensano. Si condensano e spariscono. Sono un flusso. E anche sul tuo tracciato personale, sulla tua rete, ci sono queste condensazioni.

Te le ho fatte rappresentare graficamente come delle “bolle”, che sorgono e si sciolgono. Cerco immagini per te, ma tu devi sforzarti per capire. Ora, le “bolle” sono momenti di particolare intensità, in cui lo schema generale (la combinazione delle forze) è favorevole a una certa condizione. Nel nostro caso, in questo momento è favorevole alla tua comprensione della mia voce. Questo è un flusso.

Tutte le immagini che ti do obbediscono a uno scopo preciso: distaccarti dalla linearità del tempo. Metterti e farti vedere su un altro piano. La vita non scorre ed è a-causata: c’è! Questa è la mia visione: se io sono il Totale, non posso vedere in altro modo i singoli numeri che compongono la somma.

Io sono e vedo l’insieme. Proprio per questo ti parlo di flussi. L’insieme non obbedisce a uno schema umano. Non è “logico”, non è “razionale”. Non c’è causa, nella mia fisica, non c’è successione concatenata degli eventi. È così che vedeva Nostradamus, che tanto ti interessa: e non lo capirai mai finché non lo vedrai “non in successione”. Gli avvenimenti che profetizzò, ovvero i singoli flussi, sono nel complesso giusti; ma il

problema, per la mente umana, è la loro collocazione in una sequenza temporale.

Impossibile! Sono “bolle” che emergono, e non cronologie. Naturalmente, da una singola “bolla” si possono ricavare molte notizie, ma non era questo il suo scopo. Lo schema non è umano; è un’opera didascalica, che introduce ad altra visione.[20]

Lo scopo di questo ciclo è quindi quello di “scentrare” la tua posizione, di farti concretamente vedere come parte di un flusso. Permanenza e impermanenza: ecco come si potrebbe anche definire la cosa. C’è un substrato che permane, e ci sono attori e circostanze che non permangono.

Tu dovrai fare e scrivere staccato dal mondo. Non come un dovere! Ma come parte responsabile di un flusso sapienziale che va e viene, appare e riappare. Ma che c’è, nella realtà, sempre. Tu sei atemporale, cioè eterno: qui, su questo pianeta, devi fare la tua parte. Oscillare nel flusso.

[15] Il concetto di *lontananza* sarà il fulcro di un altro ciclo, molto lungo e complesso, “Vicinanza e lontananza”, che mi verrà dettato due anni dopo, nel 1997, e che verrà quindi riportato più avanti.

[16] Queste pagine ritornano sul tema della *mente*, cui era già stato dedicato un ciclo. È una caratteristica dell’Insegnamento quella di riprendere i temi di fondo, vuoi perché un allievo via via matura e si apre ad altre visioni, vuoi perché, come varie volte mi è stato detto, l’Insegnamento è “circolare”, è una sola sinfonia, che lega insieme tutte le sue note, cioè tutte le tematiche.

[17] Una decina di anni dopo, nel 2005, la Guida mi ha dettato un breve intervento mentre trascrivevo il ciclo sulle “Visioni”, con idee che riprendono e sviluppano quelle precedenti. Mi ha chiesto di metterlo in appendice al ciclo.

[18] Il libro di cui si parla è *I mille modi dell’Uno*, che uscirà diversi anni dopo, nel 2003.

[19] Gli ultimi cicli trascritti cominciavano a delineare “la mia fisica”, come la definisce la Guida. Questo lo affronta centralmente, in modi sintetici e didascalici.

[20] Queste idee mi verranno ripetute e allargate quando scriverò il capitolo su Nostradamus di *I mille modi dell'Uno*.

CAPITOLO 7

QUESTIONE DI MODI

Mi rendo sempre più conto, trascrivendo i cicli, delineando “la mia fisica”, che tutto il pensiero ruota attorno al *come*: tutti i cicli trattano un tema che appare e riappare, che viene spiegato e ripreso. Potremmo chiamare questo tema centrale “I modi”.

A distanza di anni, non avverto nelle lezioni ripetitività in senso stretto: piuttosto, è come un “circolo” attorno alle stesse tematiche. Viene affrontato di petto il problema dei problemi: come dobbiamo comportarci di fronte all’idea di Dio? E gli angeli, i demoni? Perché vi sono tanti tipi di misticismo, come si è arrivati all’idea di eremitaggio? E, oggi, cosa deve pensare o fare un iniziato?

I cicli dicono: è un problema di percezione e di resa, cioè di modi. L’Unità è una, ma i modi per viverla sono mille! E con ciò si spiega il titolo del libro che si comincia a delineare in quegli anni, e che sarà proprio *I mille modi dell’Uno*. Una fisica, quella impostata dalla Guida, che richiede un approccio del tutto nuovo per la nostra epoca. E che richiede, anche, un approccio nuovissimo per quella che è sempre stata chiamata la “morale”.

Ecco un esempio che ritrovo nel diario.

Ero andato indietro di dieci anni, come ho già detto, e mi ero ritrovato immerso negli stessi problemi che avevo in quel momento: preoccupazione per il denaro, ricerca (difficile!) della condizione spirituale al di là del contingente. Possibile? mi sono detto. Sembra che il tempo sia passato per nulla!

La Guida è intervenuta: “La tua iniziazione è avvenuta in tempo circolare. Momenti alti e momenti bassi, mescolati come le briciole nel piatto. Non è stata seguita una via lineare, evolutiva”. Insegnamenti molto importanti, quelli sulle onde, mi sono stati impartiti all’inizio: perché?

“Perché i momenti si ripetono, si accavallano, non sono disposti in ordine di tempo”.

Conclusione: “Non giudicare da uomo! Non vedere con occhi umani! La tua iniziazione va valutata tutta insieme, non volta per volta, non a momenti separati”. A volte mi chiedevo: perché la Guida non mi “sgrida”? Perché valuta con tanta serenità i miei momenti di distonia? Qui sta lo stacco, enorme, con l’etica delle religioni tradizionali.

San Francesco, il mio “sodale”, come mi verrà proposto anni dopo, praticava una dieta severissima; una volta si lasciò andare, mangiò una coscia di pollo; poi si tolse il saio, e in mutande fece il giro dei paesi, condotto con una corda al collo da un confratello che suonava una campana e gridava: “Ecco un peccatore! Abbiate vergogna di lui!”.

È una “giullarata”, sì, in completo stile francescano; ma il pensiero di fondo è facilmente rintracciabile, perché è caratteristico delle religioni che conosciamo. L’opposto di quello che mi insegna la Guida: stai sopra GPC! Sorridi dei suoi difetti! Non valutare da uomo!

Ed ecco la versione più ragionata, quella della “mia fisica”: “Tu sei Spirito, e in qualche modo devi essere. Ti senti troppo piccolo come uomo? È così; ma devi in ogni caso partire da un *punto*! Ogni punto è identico a tutti gli altri, uomini o nebulose che siano. Ciò che conta è *uscire* dal punto, divenire la totalità. Ecco perché non c’è differenza fra le esperienze! Quel che conta è l’allargamento, la visione che appare quando si abbandona il punto, qualsiasi esso sia”.

Il mio moralismo ereditato, l’imbarazzo sempre provato per i momenti di debolezza, è servito almeno a una cosa: a non dubitare che fosse la mia mente a costruirsi quella visione. La “mia fisica”, con la sua apertura, contrastava troppo con la mia precedente visione etica. A volte la Guida scherzava: è più facile togliersi il cibo, che mangiare qualcosa di buono… come Spirito!

Sì, me ne sono venuto convincendo; con fatica, ma con sicurezza crescente. La morale è certamente indirizzata verso il giusto, ma si appoggia ad atti, atteggiamenti, rinunce, convenzioni: sono “cose”, confinate nel mondo dell’uomo, se valutate con “la mia fisica”. Lo diceva anche Vivekananda: “Una serena indifferenza per la fama e la ricchezza è la

prova che un uomo che lavora è spiritualmente un monaco, anche se ha il ruolo del cittadino".

Ciò che conta, insomma, è la visione: le antiche parole del Vedanta, di cui Vivekananda è stato l'ultimo grande interprete, coincidono con quelle della Guida, che al proposito aveva commentato: "Gli indù hanno ricevuto e trasmesso un sapere metafisico adatto a un'epoca per lungo tempo non scientifica. Tu trasmetterai a un mondo diverso, più evoluto. Il sapere è lo stesso, e viene divulgato ogni volta nei modi adatti".

In quel periodo, per preparare il libro, leggevo e rileggevo proprio Vivekananda, che aveva avuto una parte così importante nel mio cammino iniziale. Sul finire della sua (breve) vita, sempre più forte avvertiva il fastidio della separazione fra religione formale e "vita di fuori", fra monaco e cittadino: se Dio è in ognuno, perché queste divisioni?

In meditazione mi rendo conto, però, che c'è qualcosa che non va: non devo studiare Vivekananda per "uscire" dalle angustie quotidiane, per trovare consolazione per me. Devo invece farlo per coloro ai quali il libro verrà rivolto. Solo così sarò nel vero solco del maestro, che si annullava per aiutare gli altri.

Decido, a questo punto, di proiettarmi più intensamente in Vivekananda: sono o no un "maghetto"? È già tanto che non lo faccio, ma mi riesce ugualmente bene l'esperimento. Entro in meditazione tenendo in mano una foto del maestro indù, e sento subito che Vivekananda "non c'è", che è un "flusso di pensiero" che appare e riappare, non diversamente da me.

Ecco una verifica degli ultimi cicli! Ci sono "flussi di guerra" e altri spirituali. Senza che lo voglia, avverto un intreccio, un confronto fra il percorso di quel grande uomo e il mio: breve e luminosa la sua vita, lunga e oscura la mia; ma non c'è differenza, siamo due apparizioni del flusso e nel flusso. Sono entrambe vite dedicate. Impara GPC: non "fare il modesto"! Non sentire la tua vita come piccola, non vederla con occhi umani: nello Spirito (impara!) non ci sono gerarchie.

Vedo Vivekananda a Londra, lo vedo più esattamente con gli occhi dei suoi discepoli: è giovane, dalla chiara luminosità, affascinante, esotico. Se ne va in carrozza per le vie della città (siamo a fine Ottocento), curioso come un fanciullo. Vivekananda passò la maggior parte della sua vita in India, ma la integrò con l'esperienza occidentale: riconosceva agli

occidentali diversi meriti. Opposta la mia esperienza: ho vissuto sempre in Occidente, ma a un certo momento ho avvertito la necessità di accostare la sapienza indiana. Beh, direbbe la Guida: non c'è forse l'attrazione degli opposti?

Mi sforzo di approfondire queste riflessioni. Ho una visione chiarificatrice. Qui, devo "riempire" una vita: vedo proprio, come immagine, un circolo che via via si colma. Lo farò piano piano, con cura, eseguendo bene il lavoro. Poi, potrò "danzare". Ho visto la danza sopra l'esperienza fenomenica, ma danzatori e vita concreta si mescolavano, erano la stessa cosa. C'è uno scambio così fitto che non si avverte più la differenza, i danzatori occupano man mano dei "vuoti" nel mondo e poi tornano su a "danzare".

Ci rifletto: sono le aperture degli ultimi cicli; le avevo capite, sì, ma qui le ho "viste". E che cosa pensava Vivekananda, il "grande danzatore"? Negli ultimi tempi della sua vita si sentì sempre più distaccato. Non si sentì più uno swami. Abbiamo i passi di una sua commovente lettera a un'amica americana: "Da molto tempo ho rinunciato al ruolo di guida. Dall'inizio dell'anno, non ho impartito alcun ordine. I momenti più dolci della mia vita sono stati quelli in cui mi sono lasciato andare alla deriva, dolcemente, nell'abbraccio del grande fiume. Non oso agitare l'acqua con le mani o con i piedi per timore di turbare questo silenzio meraviglioso. Eccomi, Madre, eccomi!".

Confesso che mi sono sentito un po' a disagio di fronte alle ultime sensazioni (Vivekananda morirà di lì a poco) di quello che fu definito "Il lottatore". Evidentemente, sentiva che la sua opera era terminata, era sufficiente. Ma, altrettanto evidentemente, finché non si avverte ciò si deve lavorare. Vivekananda realizzava in sé l'idea dei flussi, si sentiva ormai staccato dall'identità umana. Invece, e questo è il mio caso, se ti senti ancora legato, devi lavorare. Lavora, GPC!

Questo periodo – siamo entrati nella seconda metà degli anni '90 – è quello dei "sogni in salita". Ne faccio diversi, tutti con la stessa tematica. Ad esempio, salgo faticosamente per ripidi tornanti, mi sento stanco, arranco, finalmente arrivo in cima; sotto di me una bella valle, colma di fiori. Un'altra volta, sempre in salita, mi si guasta la macchina: scendo, comincio

a spingerla con grande sforzo, e quando arrivo in vetta c'è una bella trattoria, dove pranzo piacevolmente con amici. In un altro sogno salgo e salgo, e a un certo punto arrivo a un incrocio; vi sono tre strade: quale prendere? Ne scelgo una, e mi trovo di fronte alla solita bella vallata, verde e serena.

Che cosa vorrà dire? Al di là, intendo, del suo significato più ovvio? La Guida dice: "Ti ho mandato i sogni perché tu temi di fraintendere le mie previsioni. Allora, scelgo questa strada. I sogni sono quel che sono, perché non accetti la mia razionalizzazione. Ma, da oggi, io voglio parlare a *te*, non all'uomo. Esci da GPC, e non ci sarà più bisogno di sogni profetici".

Di colpo, capisco davvero che i sogni erano inviati a *me*. Non si riferivano, quindi, alla situazione di soldi e lavoro, come avevo subito pensato, ma alla vita spirituale. Anzi, alla vita e basta, perché la Guida mi ripete sempre di non separare traccia spirituale e traccia mondana.

Ormai ho bene individuato le "tematiche narrative" dei miei sogni di quel tempo: c'è il ciclo in cui mi taglio la barba, c'è quello della marcia in salita e c'è quello meraviglioso in cui ho la sensazione di volare. Ed ecco che il lavoro al nuovo libro e un ciclo di sogni sorprendentemente si intrecciano. Fra i vari personaggi, c'è un santo bizzarro, Giuseppe da Copertino, la cui "specialità" era proprio il volo mistico.

Durante la messa, di solito a un passo del Vangelo, lanciava un grido e saliva, fino al soffitto della chiesa, nelle posizioni più strane: con un braccio sghembo e l'altro puntato al soffitto, oppure compiendo capriole. Gli succedeva anche all'aperto, e allora volava sopra gli alberi. Che strana via è quella del misticismo!

Il povero Giuseppe crea grande imbarazzo alla Chiesa, che lo rinchiude in vari conventi, così che non possa dare scandalo né attirare folle di curiosi. Lui accetta con umiltà e vive per anni segregato, ma lo scandalo non cessa: esce ugualmente, passando attraverso le spesse mura della cella, e vola sopra casolari e paesi sbigottendo e incantando i contadini. Sì, ci sono davvero "mille modi" per raggiungere l'Unità. Quando passo a studiare Paolo di Tarso, viaggio attraverso una personalità del tutto differente.

Ho deciso, almeno con alcuni dei personaggi, di usare le proiezioni e vederli e sentirli, nei limiti che mi sono concessi. Ecco Paolo. È a tavola

con una delle sue comunità. Mangiano qualcosa come un formaggio acido; poi cantano. Paolo spezza il pane e parla di Cristo. Lo sento felice, splendente. Poi lo accompagnano a casa. È sera, meravigliosa sensazione di pace; silenzio. Paolo li benedice, tutti si inginocchiano sulla strada. Sale per una stretta scala, entra in una stanzetta. Lo vedo sdraiato in uno strano letto, senza lenzuola. Poi "si alza", esce dal soffitto: in astrale va a vedere le altre comunità, le avvolge tutte nel suo amore.

Ne rimango meravigliato: leggendo della sua vita tormentata, lo pensavo in tutt'altro modo. Lo vedo invece totalmente felice, perché compiva il suo dovere terreno, il "compito", e questo era tutto. La Guida interviene: "Sì, Paolo era splendente perché faceva quel che doveva fare; era a posto. Non c'è differenza fra te e lui, né di tempo né di spazio (questo l'avevo nettamente percepito). Vivete ora, in questo stesso istante". Perché allora tanta fatica, predicare, fondare comunità, o scrivere "la mia fisica"? Perché gli altri, quelli che circondano un iniziato, percepiscono il tempo come lineare. Si fa per loro. Si accetta la struttura.

Così realizzo ciò che mi viene sempre detto: non giudicare con occhio umano, non pensare "da GPC", e quindi non costruire scale di importanza; tu e Paolo siete indistinguibili nello Spirito, quindi è inutile che tu faccia il "modesto" nei confronti della sua opera, che vale quella di qualsiasi iniziato. Nello Spirito non ci sono gerarchie!

E, nello Spirito, si va al di là della comune intelligenza. Ad esempio, terminato Paolo, inizio Giovanni della Croce e mi trovo in difficoltà. *Notte Oscura* è uno scritto che cattura immediatamente l'attenzione, ma cosa vogliono dire certi passaggi? E perché quelle terribili difficoltà di percorso? C'è il fenomeno dell'oscillazione che colpisce l'iniziato come chiunque altro, d'accordo, ma...

Così mi concentro, e accade una cosa stranissima. Non vedo la Spagna di Giovanni (che è la stessa Spagna del Cervantes), vedo invece un ragazzino spagnolo, uno scugnizzo che mi guarda dritto negli occhi, poi si rivolge a qualcun'altro e dice: "No habla español! No habla español!". Non parla spagnolo. La visione finisce qui.

Che vorrà mai dire? Interviene la Guida. Il ragazzino intendeva: "Non conosce la cultura dell'epoca!". Come si può capire un uomo del Cinquecento spagnolo, se non si conosce in profondità la civiltà dei

caballeros? Giovanni combatteva contro lo sfarzo, contro l'enfasi della sua società, compresa quella del suo ordine. Che voleva modernizzarsi, cominciare ad esempio, alla lettera, a mettersi le scarpe: Giovanni era carmelitano, e stava nascendo il movimento dei "Calzati", contrapposto ai tradizionali carmelitani scalzi.

Guarda un po'! Giovanni era costretto a partecipare a riunioni mondane, e, racconta, si appoggiava a un muro e cominciava a dare violenti colpi con le nocche, fino a sanguinare: così si costringeva a tenere la bocca chiusa! Pagherà duramente, sul piano umano, la sua indifferenza agli onori e allo sfarzo dell'epoca.

Così rifornito di notizie, leggo Giovanni e mi piace sempre di più, lo capisco sempre di più. C'è una sua frase che sento perfetta per me, per i miei dubbi e tormenti: "Dio stima più in te la rassegnazione all'aridità e alla sofferenza per amor suo che tutte le consolazioni e visioni spirituali che tu possa avere". E c'è una riflessione adatta anche al GPC giardiniere!

Per punirlo della sua intransigenza, l'Ordine, dominato dai Calzati, manda Giovanni in esilio in un minuscolo convento sulla Sierra, nel mezzo di un paesaggio quasi desertico. Vi sono pochissimi monaci, che devono provvedere ai loro bisogni direttamente: *ora et labora*. Pensavano così di distruggere Giovanni, lo fanno invece felice. Nella solitudine si trova molto meglio che nella sfarzosa società dei *caballeros*: più facile sentire la presenza divina, senza ostacoli. Passa le mattine nell'orto, a cavare erbacce; commenta: "Ciò mi dava grande soddisfazione". E la dà anche a me, amico Giovanni!

La Guida riassume questo momento intenso. "Tu spesso mi chiedi il perché degli alti e bassi, della luminosità e dell'oscurità. E io non posso risponderti. Perché voglio che tu veda *come me*. Io non vedo la tua vicenda, le vedo tutte: vedo te e Giovanni della Croce *insieme*. Io sono la giustizia, cioè l'intera visione. Vedo le altre vicende alla pari con la tua, e si sciolgono nell'unica visione.

"Tu devi vedere così. Se ti parlo del tuo caso, allora *penso come te*. Traccio segni, costruisco simbologie ecc. com'è sempre stato fatto. Questa è cultura umana. Se vedi come me, tutte le connessioni e i ritmi umani svaniscono nell'insieme. Ecco ciò che intendeva Giovanni con 'oscurità', 'spoliazione', e così via. Quando percepisci la luce, cessa la visione della

vita umana. Per questo Giovanni ‘non vedeva’ la vita degli altri, perché *sapeva* qual era la vera visione. E per questo non era simpatico, era un rimprovero vivente per tutti”.

In Toscana avvengono due episodi, simbolicamente ravvicinati, che mi danno la folgorante idea del “così era” e del “così è”. In una giornata grigia, fredda, di inizio primavera, facciamo una gita per visitare due bellissime e rinomate pievi: Gropina e Romena. Impressione di alienità: siamo a Nord, c’è un evidentissimo spirito nordico che non ha lasciato traccia alcuna nella nostra cultura.

Stupefacente il pulpito di Gropina, in puro stile longobardo. Vi giro attorno, sorpresissimo: vi sono le figure, i simboli che, ormai da diversi anni, ritrovo nei miei viaggi nella cultura induista. Guarda che accostamento! Ci fa da guida il pievano, che del pulpito dà una sua interpretazione. Educatamente (spero) gli faccio rilevare che quella stessa simbologia è presente nei templi indù, chiaramente ispirati dalla cultura ariana. “Gli indiani? Quei barbari?”, esplode il buon curato.

Lasciamo perdere... È però interessante vedere in opera due “antichità”: la vecchia cultura d’Oriente ma anche d’Occidente, perché questo prete è visionario, intransigente, assolutista come un uomo del Medio Evo. Ma l’escursione è davvero affascinante, nel cielo grigio e umido, fra i boschi ancora invernali; un tuffo mille anni addietro.

Passa qualche settimana, torniamo in pieno sole e vedo uno scempio moderno: tutte le rose sono state mangiucchiate! Sono i caprioli, mi dicono i locali; quest’anno ce ne sono tantissimi. Pochi giorni, e nuovo disastro: tutto il giardino è pieno di buche, centinaia, migliaia di bulbi sono stati divorati.

Chi è stato? Sono le istrici, animali che qui si conoscevano poco, si vedevano poco. Le istrici tornano e mangiano: addio fioritura dei bulbi! Ma com’è possibile? Quante saranno mai? Ne parlo col capo della Forestale, che mi dice che i caprioli hanno distrutto tre milioni di pini della loro riserva, quelli destinati alla riforestazione: erano piccoli, sono state divorate le cime, e addio alberi.

C’è qualcosa che non mi quadra. Intanto, devo far recintare tutto quanto il giardino: spendo soldi, ma soprattutto non mi piace vedere la rete. Poco

dopo mi chiamano alla Forestale: c'è il loro "dottore delle piante", voglio vederlo? Certo! Incontro un uomo in difficoltà. Dove prima c'era un capriolo, mi dice, improvvisamente ne sono apparsi dodici. Sì, questo l'avevamo visto anche noi. Ma com'è stato possibile?

In teoria, dice l'esperto, non è proprio possibile. Secondo le leggi dell'etologia, la scienza che studia gli animali, il capriolo è un "solitario": si sceglie un territorio, solitamente di due, tre ettari, e lì sta. È suo, lo delimita orinando sugli alberi del confine; gli altri caprioli rispettano l'esclusiva. Il capriolo si muove solo durante la stagione degli amori; le femmine allevano i piccoli, e quando questi crescono si cercano il loro territorio, e così via.

Il fatto è che, adesso, i caprioli vivono in comunità. "Non è possibile", dice il bravo zoologo con aria avvilita, "la natura non può fare queste cose". Però le fa. Aggiunge: "Lo stesso discorso vale per l'istrice, altro animale solitario: è impossibile che si muova in gruppo, ma io stesso, una sera ne ho viste tre o quattro che marciavano in pattuglia. Le leggi di natura devono essere state violate un'altra volta".

Com'è potuto accadere che da una stagione all'altra i caprioli si siano, di colpo, decuplicati o più? Le capriole hanno cominciato a partorire dieci, dodici caprioli per volta? O hanno partorito tre, quattro volte in un anno, invece di una? Lo zoologo non ha nemmeno più il coraggio di alzare gli occhi e di guardarmi. "Sono tre mesi che ci sto pensando...", dice con un filo di voce.

La gente che cosa dice? Le solite cose: gli uomini hanno abbandonato i boschi, per questo ci sono tanti animali. Non è vero. Vado al mio solito vivaio vicino a Firenze: è una tipica zona mista, qualche campo, qualche piccola fabbrica, paesi con molte case nuove; è un zona molto più abitata rispetto a trent'anni fa. Al vivaio sono disperati: le istrici hanno divorato quasi tutte le iris, la specialità della ditta!

Ci hanno rimesso un sacco di soldi; ora stanno cintando tutto, e mi insegnano come fare (l'istrice scava sotto le reti, ma a non più di trenta centimetri). "Ormai", dicono avviliti, "il danno grosso è stato fatto". Chiedo: "E gli altri anni? Non le avevamo mai viste". Rispondono. "Questo vuol dire che la zona è molto più abitata di un tempo, e gli animali sono apparsi solo quest'anno".

Com’è possibile? Trovo la risposta leggendo Ernst Jünger, notevole scrittore e soprattutto entomologo appassionato, studioso del mondo naturale. Non ha dubbi: “Gli animali presentono l’imminente morte del pianeta. E rispondono. O si lasciano morire (animali in via di estinzione) o mettono al mondo più figli possibile, sperando che qualcuno sopravviva”. *Touchè*! Ecco il centro, spinosissimo, del problema.

Spinosissimo perché quel che accade diviene un vero tabù sociale. Non se ne occupa il mondo industriale, e questo è ovvio; ma non ne vogliono sapere neppure gli ecologisti, che ammettono solo gli animali in via di estinzione. E l’esplosione demografica? Non gli farebbe comodo...

Tuttavia, cerco di farmi coraggio, ciò che accade potrebbe anche spalancarci porte immense: che possibilità di “movimento” ha una specie! A modo suo avverte lo sfascio planetario, e provvede. Rovesciando completamente le leggi naturali, e inventandosene di nuove! Potremmo impostare una nuova scienza, incorporando queste aperture...

La cosa va avanti. Qualche tempo dopo tocca ai calabroni: non ci rimane un frutto su nessun albero! Il calabrone è anche pericoloso, perché la sua puntura sparge un veleno potentissimo, pur se in dosi minime. Una volta, cercando di difendere un pero, sono attaccato e punto: devo stare a letto un intero pomeriggio, completamente spossato, con febbre alta; a sera tutto rientra nella norma. Mi dicono che i vigili del fuoco di Sansepolcro quell’estate sono stati impegnati per il 90% del loro tempo in problemi che riguardavano i nidi dei calabroni vicini alle case: chi ha il coraggio di avvicinare un nido dei “vesponi” senza equipaggiamento?

Dopo i calabroni, tocca alle cetonie aurate, golosissime di rose: ne colgo sette che si disputano il medesimo fiore! Ed ecco la risposta delle rose: non fanno più la seconda fioritura. Non sono solo gli animali a “sentire”; l’uomo, ahimè, è l’unico che sembra non sentire niente! Sono poi i tafani a occupare il territorio: altro insetto abbastanza fastidioso per le punture. Lo metto sotto accusa per la pancetta che negli anni mi è venuta: prima, passavo le lunghe estati all’aperto pulendo, zappando, estirpando, sudando e mantenendomi in forma; poi l’estate non si è più usciti, perché una fastidiosa nuvola ronzante attorno alle nostre teste ce lo ha impedito.

Mi accorgo però che la natura sollecitata per quanto provveda, non può provvedere a tutto. Il cibo presente non basta ai nuovi eserciti! Io non metto

più bulbi, per dire, i campi di patate sono tutti cintati, e così gli orti; gli alberi da frutto sono trascurati, e producono sempre meno. Risultato: dopo l'esplosione dei calabroni, due anni dopo non ne abbiamo quasi più visti...

Evidentemente, la specie collassa: i molti figli misteriosamente partoriti non trovano cibo. Ci sarà da fidarsi per il futuro? Potremo ancora coltivare qualcosa? Il futuro? Se seguo la traccia della Guida, dubbi non ce ne sono: te lo do io il futuro!

In un mondo così avviato, GPC è almeno contento della sua famiglia: Olga, a marzo 1996, compie ventuno anni, e li festeggia con un bel ventotto all'università; temo che la laurea (scienze politiche) non le servirà a nulla, esattamente come è successo a suo padre! È una bella ragazza, dal carattere forte e fumantino: in questo ha preso da me.

Mia madre, con alti e bassi, non se la passa male; invece, mia moglie Luciana entra in crisi. Il fatto è che ci telefonano dalla Toscana: i ladri sono entrati in casa! Devo correre giù, i danni sono minimi, più che di ladri professionisti si è trattato di "gente comune", cacciatori o fungaioli che sono passati di lì, hanno visto la casa chiusa, hanno forzato uno sportellone e sono entrati.

Luciana la prende malissimo. Inutile dirle che ci è andata bene, che hanno rubato sciocchezze: lei è legatissima alle cose, alle *sue* cose, e non trova consolazione. Anzi, comincia un brutto periodo in cui porta via cose su cose, non fidandosi più, e riempiendo la casa cittadina di oggetti che non le spetterebbero.

Poco tempo dopo subiamo un altro furto, così assurdo che c'è una piccola processione di gente del paese che vuol vedere: non ci credono! Avevamo infatti comprato un rospo in terracotta, oggetto comunissimo, banalissimo, per far divertire la piccola Olga che giocava sulla riva di un laghetto frequentato da molti di questi animali.

Siccome il rospo tendeva a cadere, il muratore che ci aveva aggiustato la casa, passando da noi, l'aveva fissato a una pietra con il cemento. Incredibile: qualcuno è venuto, con martello e "subbia" (un ferro del mestiere) e l'ha staccato dal masso, portandoselo via. Possibile? Un oggetto del valore di poche migliaia di lire!

Il muratore, il primo a venire, è sbalordito: “Creda, ci vuole uno del mestiere per fare una cosa così! E ci sarà voluto anche un bel po’ di tempo!”. Vengono in diversi a vedere, e tutti rimangono increduli. A che livelli siamo giunti! Qualcuno parte da un paese non certo vicino, fa qualche decina di chilometri, si ferma da noi un’ora per rubare un povero rospo, ormai vecchio e tutto sporco! Che si trova in vendita, a poco prezzo, in ogni negozio che vende vasi e attrezzi!

Confesso che mi lascia più amaro in bocca che non un furto professionale. Perché vuol dire che il livello è bassissimo, e rubacchiare è diventata una specie di hobby, un divertimento quotidiano. Come reagirei se, in una gita, vedessi in qualche giardinetto il nostro rospo?

Mi vengono in mente le parole del Buddha, che ho letto qualche mese fa: uscendo dal consueto tono, il grande uomo a un certo punto ha un attacco d’ira. Contro chi? “È preferibile la compagnia del peggior nemico, a quella di uno stolto!”. Ben detto, maestro! Con un nemico si può fare qualcosa: o ti uccide, o tu lo uccidi, o la luce divina lo raggiunge, e si pente; ma con un cretino, che cosa fai?

La Toscana però è bella, e passato il malumore ce la godiamo. Nel giugno il diario riporta: “Tempo splendido. Come sempre in questa stagione, mi viene da dire che questo posto è troppo bello! Non è *spirituale*, stare qui!”.

È stato un anno buono, perché fresco e piovoso; la campagna è verde, la siccità dei tempi trascorsi sembra passata. Ma non si gode per molto. A metà giugno a Milano si sfiorano i 40°, e qualche giorno dopo il gran caldo arriva anche da noi. Alle nove del mattino, fuori non si resiste più. Ma ecco che passano pochi giorni e scoppia un gran temporale: temperatura bruscamente in calo.

Farà così per tutta l’estate. Una vera e propria altalena: mi viene il sospetto che, fermo restando l’aumento globale della temperatura, il clima non sia qualcosa di prevedibile, regolabile; gli anni a venire confermeranno questa sensazione. Il clima è scombinato, caotico, “stupido”: l’abbiamo fatto noi, e ci somiglia!

In città è peggio: quando torno l’inquinamento è al livello massimo. Appena esco, gli occhi lacrimano, le mucose s’infiammano, la raucedine si

installa. Ho una specie di raffreddore costante, che m'intontisce; e ancora non sono accesi i riscaldamenti!

Mi prende il solito tormentone: come si fa a vivere in un ambiente simile, e non accorgersi? Poi succede un singolare episodio. Vedo un film di fantascienza, *L'esercito delle scimmie*. Il protagonista viene dal futuro, e si proietta anni addietro per prevenire (mutando il destino) una catastrofe provocata da un virus. Il problema è che gli uomini del passato non credono a quello strano essere che sembra conoscere il tempo che verrà.

La cosa mi colpisce, fato a parte. Le scene di distruzione che vediamo in apertura di film sono pressoché identiche a quelle delle mie proiezioni sulla catastrofe prossima ventura. Come il protagonista, io so, ma nessuno mi crede! Ed ecco il punto delicato: io so, ma non ho nessuna prova. Io *ho visto*, ma non *ho vissuto* la catastrofe.

Non è la prima volta che queste riflessioni mi turbano. La Guida ha sempre confermato le mie visioni, sì; ma ecco che ritorna il "cattivo pensiero": se mi fossi inventato tutto, compresa la voce che mi parla? Perché nessuno sospetta nulla, nessuno teme nulla, nessuno si accorge di nulla? Non sarà la solita storia del matto che pensa che siano matti tutti gli altri?

Ne parlo con Luciana che si mette a ridere: "Io", dice, "penso spesso che tu sia uno schizofrenico serio, cioè normale nella normalità ma matto nelle proiezioni". La Guida interviene. "Io assumo con te il ruolo di fratello maggiore: la tua mente non può che sentirmi così. Io non sono precisato, io sono un raggiungimento. Quando mi raggiungi, mi traduci. Io non faccio previsioni: ma quando mi raggiungi, prendi da me quel che ti serve in quel momento. Traduci. Puoi sbagliare? Sì: traduttore-traditore. La tua mente può sbagliare, in una società più evoluta scientificamente si calcolerebbero i margini di errore, e questo già lo sai. Sai anche il rimedio: non chiedere per la vita pratica di GPC. Ma quando ti parlo io per primo di cose terrene, quando ti faccio previsioni, allora non ci sono errori. Puntualizza una cosa sola: io ti dico cose che la tua mente, prima, non ha mai pensato. Ciò ti deve tranquillizzare. Io ti faccio vedere cose che ti addolorano, che ti annientano, come il tuo bellissimo giardino ridotto in cenere. Ciò ti deve convincere".

Mi convinco; forse mi convinco troppo, tanto è vero che, siamo d'autunno, la stagione delle proiezioni, non penso al giardino, non progetto

nulla, non acquisto bulbi. Mi convinco, ma “qualcosa” in me resta in sospeso. Mi riprende il male allo stomaco, e passo brutte notti.

La Guida, sempre vicina, mi spiega le difficoltà del passaggio, e mi invita a una visione: “Chiudi gli occhi”. Vedo la danza cosmica, e soprattutto *sono* nella danza cosmica, nel collegamento totale, senza un meglio o un peggio. Sento che non ci sono responsabilità per questa vita; ognuno di noi “danzanti” avverte il Tutto come può. Senza un meglio o un peggio. Mantenendo questa visione il senso di colpa, per gli errori e le manchevolezze di questa vita, scompare. E scompare anche il male allo stomaco. Dopo una visione chiarificatrice, ci si dice: è tanto facile! *È così*. Tutto qui! E (fino alla prossima crisi...) funziona.

Ad esempio, vengo invitato a una trasmissione televisiva: sono anni, dall’epoca dei miei primi libri, che non accadeva. Mi colpisce la tensione, la preoccupazione, ma soprattutto la vanità dei partecipanti. Durante le riprese, accade un incidente grottesco: c’è una specie di giostra con seggiole avveniristiche per noi “attori”, ma a un certo punto il meccanismo cede, la giostra si inclina, e tutti finiamo col sedere per terra! E nessuno ride, nessuno esibisce un minimo humour senso dell’umorismo.

In quei momenti mi rendo conto di che cosa voglia dire essere *sopra*: totale serenità, non-attesa di privilegi, che consente anche di sorridere. Mi rendo conto che, in quella sala, fra registi, truccatori, cameraman e “persone importanti” non c’era più il vecchio GPC. Una buona notizia!

INSERTO 6

Lontananza-Vicinanza

1.

Ho spesso insistito su questo concetto: deve essere normale riconoscersi nello Spirito. Bisogna lavorare perché ciò accada. Questo è il tuo compito: far sì che le generazioni future abbiano una traccia, elementare ma corretta, del “così è”, e soprattutto del “così deve essere”.

Ho affidato ad alcuni questo compito. A te ho detto: le metafisiche attuali non vanno del tutto bene. Perché? Perché è antica sapienza, trasmessa, sì, ma non compiutamente arrivata. Per fare capire che cosa intendo, imposterò uno schema, così da soddisfare anche certe tue umane curiosità.

Il ciclo che vi ha preceduto aveva capito: provava a realizzare il “così deve essere”. Ma gli uomini non vanno solo avanti: cominciarono, a un certo punto, a regredire. Avevano compiuto passi notevolissimi! Eppure, si diedero a cercare altro. Perché? Perché, col tempo, diventarono “terreni”. Non tennero il doppio pedale, ciò che ora chiamo lontananza-vicinanza.

Ciò che ti dico è al solito semplificato, perché sintetizzo un lungo periodo, ma sarà utile. Quegli uomini diedero quindi per scontato il rapporto con lo Spirito: ci si “abituarono”. Allora, la “scienza terrena” acquisì interesse, perché nuova, esplorabile. Non hai idea dei mezzi che possedevano! Altro che computer. Potevano, con il solo ausilio della mente, volare.

Non gli bastò. La loro scienza divenne sempre più sperimentale, azzardata. Sempre più fine a se stessa. Iniziarono gli errori. Uno dopo l’altro: l’intera cosa sfuggì di mano. La catastrofe non fu immediata, ma si cominciò a capire che il ciclo stava per finire. Vuoi che io non fossi lì? Io avvertii i vari Noè! Molti uomini furono messi in preallarme, così come ho fatto con te. Diedi istruzioni. Ci furono, quindi, gruppi che cominciarono a studiare, già prima della fine, dei mezzi di “ripartenza”. Si stabilirono centri

sapienziali in vari punti del pianeta. Dove poi si svilupparono le prime civiltà del vostro ciclo: in Egitto, ad esempio.

Prima constatazione: sono il pericolo e la crisi che fanno allontanare. Gli abitanti di Atlantide, finché la loro civiltà resse, stavano vicini gli uni agli altri. Ecco che cosa ci insegna questa storia: se l'uomo cerca, e trova, la propria posizione, la parte spirituale starà "vicina" a questa, per semplice motivo che in qualche modo si deve essere, ed essere uomo vale qualsiasi altro ruolo.

Gli uomini di cui ti parlo capirono i loro errori. Quando l'ultimo cataclisma seppellì la loro terra, erano già via. E si preoccuparono della salvezza dei sopravvissuti, cioè della loro "educazione". Non fu per niente facile. Difficoltà materiali imprevedibili li annichilirono. Il loro programma trovò ostacoli in altri scampati, che erano scampati fisicamente, senza preoccuparsi di un programma alternativo.

Ecco la matrice dei vari "angeli caduti", "vigilanti", "serpenti" e altro. Furono costruiti vari "giardini", cioè centri per gli scampati, dove questi sarebbero ripartiti con le giuste aperture e i giusti mezzi. Non andò quasi mai per il verso giusto. Intervennero altri gruppi, altre visioni.

Una storia così complicata, che in nessun modo potrei ricostruirtela. Ti basti sapere che andò avanti per molto. Via via, i programmi si smontarono. Via via, i "vigilanti" furono sostituiti da gruppi sempre meno evoluti. La forbice si allargò sempre più. Gli ultimi sopravvissuti erano imbarbariti, o quasi. L'umanità era avviata al tramonto. Allora, intervennero "dalle stelle", ma questa è un'altra storia.

Racconto la storia quando è strettamente necessario. Piuttosto, ne traggo insegnamenti. Ecco il primo: lo Spirito è in vicinanza con la vita dell'uomo quando l'uomo ha trovato la propria posizione, e la conseguente visione. La lontananza c'è, invece, quando la posizione-visione è confusa. Allora, l'uomo spirituale si allontana dagli altri in vari modi. Ti allontani perché non condividi quel mondo.

La storia dell'uomo è un continuo oscillare fra vicinanza e lontananza dall'autentica visione, cioè dallo Spirito. E per conseguenza: quando la visione è giusta nel suo insieme, gli uomini non sentono il bisogno di separarsi gli uni dagli altri, non avvertono la necessità della lontananza.

Al contrario, quando la più parte degli uomini erra, non conosce cioè la propria posizione, allora l'iniziato tende alla separazione. Se ne va. In mille modi, come indaga il libro che stai preparando. Quei gruppi di Atlantide, di cui ti ho parlato, se ne andarono alla lettera. Avevano intuito l'abisso in cui la loro civiltà sarebbe precipitata.

Quegli insegnamenti si sono gradualmente affievoliti. Il mito, le grandi metafisiche sono un riflesso di quel lontano sapere. Riflesso "pallido". Non perché i concetti siano errati, ma perché, appunto, sono concetti. È da lì che bisognava partire per creare un'altra investigazione! Un'altra scienza dello Spirito. La conoscenza, e insisto molto su ciò, va fatta rivivere.

Non è stato così. Allora, chi comunque ha avvertito il senso dell'Unità, chi ha intuito il proprio posto nello schema, si è sentito spiazzato. Solo. Con valori e visioni non condivisi. Da qui la lontananza-vicinanza. Vicini allo Spirito, lontani dagli uomini.

Più volte ti ho detto: non si fa così! Non ci si deve staccare. Si deve armoniosamente convivere con gli altri. Utopie? Se tu potessi guardare nelle galassie, troveresti molti miliardi di pianeti in cui ciò si è verificato. E ne troveresti tanti altri in cui ciò non è ancora accaduto. O è accaduto, ma il tentativo non ha retto nel tempo. Che c'è di strano? Io indico la strada. Se ci fosse un modo solo di percorrerla, che sostanza avrebbe l'avventura umana?

Vedi, gli *alieni* che vi sorvegliano sanno benissimo tutto ciò. Per questo non intervengono "tecnicamente". Potrebbero darvi, con uno schiocco delle dita, fonti energetiche strabilianti. Non lo fanno: a che servirebbe? Lo scopo non è viaggiare veloci, ma sentire lo Spirito. Ogni specie deve arrivarvi da sola. Tentando, provando, fallendo, riuscendo.

Sul solco di queste osservazioni, ti ho detto: nel passaggio sul pianeta, tu sei una rotellina nell'immenso ingranaggio. Ma non devi valutarti per la "qualità" dell'opera, bensì per la tua posizione rispetto a me, all'Unità. Tu hai un compito qui perché senti me, non il contrario. Io ti invito a non allontanarti dagli altri: nel tuo caso, a scrivere per gli altri. Io istruisco te, do luce a te. Non mi interessa il sapere in sé. Mi interessa che anche altri vengano illuminati: e per ottenere questo occorrono certi mezzi. Non confondiamo cause e conseguenze! Il tuo compito consegue a una tua visione.

L’iniziato, si dice, sta “con la testa alta”: ha sempre davanti a sé l’idea corretta dello schema. La porta sempre con sé. Come si ottiene ciò? La Tradizione dice: con il costante pensiero alla Realtà Ultima, al Brahman. Io ti dico: pensa a me. Però, di per sé, non basta!

Non puoi pensare a qualcosa se non sai che cosa pensare. Per questo ti ho fornito tutta una serie di concetti e di argomentazioni, ho svolto per te la “mia fisica”, che tu porgerai ad altri.

Quando ti dico: le metafisiche orientali, il buddhismo non sono sufficienti, intendo che quelle speculazioni sono lontane da chi dovrebbe tenerle sempre davanti a sé. La prova? Il vostro ciclo sta fallendo. Le idee, le immagini non sono state sufficienti a combattere l’evidenza sensoriale.

Il mondo preme: tu devi avere, concretamente, una scienza da contrapporgli. È a questo che dobbiamo mirare. A eliminare gli stacchi, le eccessive differenze fra uomo e uomo. Non sto parlando di vicinanza e di lontananza? Dobbiamo avvicinare gli uomini fra di loro, e gli uomini allo Spirito.

A prima vista, queste parole possono sembrare paradossali. Se tutto è Unità, come si può essere lontani da questa Unità-realtà? E non è superfluo dire “vicini”? A che cosa? Se c’è una sola realtà, come si può esserne vicini o lontani? Qui sta il punto. Le metafisiche che conosci vi si sono affannate intorno. Seguimi in questo ragionamento. Com’era un essere senziente, alle origini? Come si sentiva? Avvertiva l’Unità? Tanto, poco?

Vedi? Siamo già nei guai. Se pensi che gli uomini hanno un sensorio che non gli fa percepire ecc., hai già posto le premesse della trappola. Se è così, potrebbe essere diverso? C’è stato un tempo in cui era diverso? Eravamo più “vicini”?

Guarda, questo è un dibattito eterno. C’era in ogni cultura planetaria, e c’era anche sul tuo pianeta! Cosa pensi che fossero le discussioni sulla “caduta dell’uomo”, sullo “stato di natura” e simili? Erano echi di antiche discussioni. Si pensò (non senti, anche tu, un’eco?) che l’eccesso di civiltà e di complicazioni avessero traviato l’uomo. Torniamo alle origini! Sentiamo col cuore! Questi, fra gli altri, erano i pensieri di quei discendenti di Atlantide di cui ti ho parlato. Pensavano: perché tutto questo “macchinare” per avvertire la realtà? Non c’è un modo più diretto?

E Paolo di Tarso, di cui ti stai occupando, che cosa pensava? La stessa cosa. Centrava la sua critica alla “legge”, a una cultura, cioè, legata al momento. Non con la legge ci salveremo, ma stando in Dio! La salvezza non è opera volontaria, ma viene da Dio. Lo diceva come poteva, con i mezzi che aveva. Ero io che parlavo in lui? Sì. E perché a lui dicevo cose tanto diverse che a te? Semplice: lui prendeva quel che poteva, e tu pure.

Ma allora, se è così, non c’è un modo per avvicinarsi all’Unità! Non c’è un modo per capire! Beh: non è il tema del libro che stai preparando? Non stiamo girando attorno sempre alla stessa idea? L’uomo cerca da sempre un modo diretto di accedere al centro. Cioè, di stare vicino. Perché? Perché si sente lontano.

È la dialettica fondamentale della condizione della creatura senziente. Cominciamo allora col dire: vicino e lontano sono termini relativi. Attengono a una condizione. Riguardano un punto di vista. Ecco un’espressione che mi piace! Un “punto di vista”. Se c’è un punto di vista, ce ne saranno altri. Tanti, tantissimi.

Così siamo davvero vicini al centro del discorso. Perché ti dico: lascia perdere l’uomo, non te ne occupare? Perché ciò che ti chiedo io è molto più difficile. Se ti dicessi di aiutare i bisognosi, allora te lo garantisco, sarebbe più facile. Cambiare se stessi, le proprie abitudini, è facile.

Che cosa è difficile? Essere me. Mutare visione. È più facile mutare la propria vita! Prendere i voti, lasciare il mondo, donare le proprie ricchezze ai poveri. Se sei disperato, lo fai. Io ti chiedo una cosa difficile. Di rimanere ciò che sei, anzi di non badarci neppure, ma di mutare visione. E che accade mutando visione? Presto detto: vicino e lontano perdono significato.

2.

Mutare visione vuol dire non percepire più con i modi e le strutture dell’uomo. Andare più in là, vedere più in là. Attenzione però, se tutte le creature senzienti lasciassero le loro “persone”, che accadrebbe? Cesserebbero di farsi domande? Di sentirsi lontani o vicini? La risposta, al solito, è sì e no.

Ecco la verità: chiedere e cercare di capire è il senso dell’esistere come creatura senziente. Senza domande e senza ricerca, il senso dove sarebbe?

Ogni cellula, a tutti i livelli, chiede! Il solo modo per non chiedere è abbandonare la propria posizione ed essere me. Ma questo è il punto d'arrivo! Nel frattempo, che si fa, come si vive?

È il senso della vita, che si deve cercare! Il *logos*. Il proprio posto nell'universo, come suggerisce il tuo libro precedente, *Appuntamento a Babele*. Nel prossimo ciclo si comprenderà che lontananza e vicinanza sono due poli necessari all'esistere della creatura senziente.

È fondamentale, quindi, che l'uomo abbia le idee chiare, in senso scientifico, sulla sua posizione. L'abbiamo definita una oscillazione. Un movimento di percezione, un andare e venire. Impiego spesso questa espressione, "oscillare": accenna a qualcosa di difficile comprensione per l'uomo. Infatti, l'uomo crede alla freccia del tempo, al prima e dopo, l'uomo crede alle forme.

E io ti dico: il tempo non è, e l'apparire e scomparire delle esistenze ha un ritmo che non è quello immaginato dall'uomo. Ti ho detto che è un flusso. Ma potremmo anche definirlo così: è un pendolo fra vicino e lontano.

C'è un moto incessante di tutte le parti attorno al centro. Che cos'è questo centro? *Neti neti*, né questo né quello. Ecco la risposta. Non è definibile, è l'insieme. Impiegando metafore, ti dissi: è una mente; ancor meglio: è una coscienza. Sono io che ti parlo. Io sono il flusso intero, l'intera danza di tutte le scintille, il completo andare e venire.

Da sempre, per sempre. Ecco una parola che mi si addice: *sempre*. Dicendo ciò, annullo la cultura dei tuoi contemporanei, ma, se ci pensi, ne costruisco un'altra. Ti dico infatti: accetta l'uomo! Accetta la tua posizione. Ma cambia visione.

È quindi molto importante questa immagine, di lontananza-vicinanza, perché è il fulcro dell'esperienza umana. Accompagna l'uomo da sempre. Vediamo alcuni esempi. Megaliti e piramidi che cosa sono? Modi per portare l'uomo più vicino. Si capì infatti che molte distonie dipendevano da posizioni fisiche. Vero! Se vuoi meditare, meglio una stanza silenziosa che un'osteria.

Si capì che alleggerendo la posizione carnale dell'uomo ci si sarebbe messi in condizioni migliori. Tu, all'inizio dei tuoi "esperimenti" con le

onde, hai avuto la visione di un gruppo di uomini e donne attorno a un menhir. Una scena di molto tempo fa, più di quel che pensi. In coro, facevano quella vibrazione, “Ohm” che conosci, oggi, dalla cultura orientale. Che cosa volevano fare? Staccarsi. Staccarsi, per quanto possibile, dalle coordinate spazio-temporali. Il menhir-antenna collegava “terra e cielo” o, come direbbe un fisico, creava un campo. E loro c’erano dentro. Questo campo li staccava, per così dire li sospendeva. Erano, per usare un’espressione efficace, meno terra terra! Questo ciclo scomparve. Ma rimase l’idea che la cosa funzionava. Si continuò per secoli e millenni a costruire con le pietre dei veri e propri “campi di ricezione”.

Nel frattempo, altri cicli apparvero. Quello di Atlantide affrontò il problema da un punto di vista più complesso e più scientifico. Non si pensò più in termini di “agopuntura terrestre”, ma a sfruttare meglio le “risonanze” (non ho parola adeguata) planetarie. Si costruirono macchine complesse, di cui le piramidi che conoscete sono pallide copie, spente (è il caso di dirlo) imitazioni.

L’esigenza infatti rimase: si continuò a erigere piramidi dopo il cataclisma perché funzionavano, anche semplificate. Anche alterando alcuni principi. Le piramidi non erano solo un simbolo, ma una necessità. Quel ciclo è definitivamente scomparso, ma l’esigenza di fondo è rimasta: il dolore per la lontananza, il desiderio della vicinanza ci sono ancora.

In qualche modo si tentò di accostarsi ai modelli del passato: ma, tu capisci, se poni un tempio sulla cima della piramide (come nella cultura maya) come “casa del dio”, non è proprio la stessa cosa dell’avere una piramide-macchina che sfrutta forze inerziali, le amministra, le trasforma!

Il simbolo non funzionò, il problema rimase. E come si fece? Lo si rese introspettivo. Se non sono più capace di avvicinarmi, come creatura sociale e con metodi scientifici, mi avvicinerò da solo, nel chiuso della mia anima. Beh, questo funziona! La piramide era “sociale”: fu l’accostamento sociale che venne meno.

Arriviamo, così, alla storia che conosci. L’uomo e Dio: da dove ne viene questa strana invenzione della divinità? Dalla lontananza. Se l’Unità è lontana, ti senti più uomo, dai più peso alla tua posizione. E, allora, quel moto, quella potenza di vita che comunque avverti, si allontana da te. Tu sei

piccolo e lassù c'è la grandezza. Ecco la genesi dell'invenzione di Dio, una vostra "specialità".

Da qui il monachesimo, l'eremitaggio. Presenti in ogni cultura. Ora, come si concilia, ad esempio, la visione del Vedanta col monachesimo? Dal Vedanta, l'idea dell'Unità si ricava! E se sanno, perché allora si rifugiano in monasteri, perché passano anni nella grotta? Era questo uno degli assilli di Vivekananda, come hai visto studiandolo in profondità.

Perché? Perché sono decaduti. Sono, esattamente, lontani. Sentono, e temono, il mondo attorno a loro. Oh, naturalmente i loro libri dicono: vedi il Brahman in ogni creatura. Se è così, io dico, perché vi separate? Per stare più vicini al centro? E gli altri che lasciate, che cosa sono, dove sono? Se il Brahman è in ogni uomo, ogni uomo deve essere il centro.

La verità è che alcuni capiscono benissimo, io li istruisco, perché raggiungano il centro; ma i più, no. Non c'è società spirituale. Vivekananda capì, e per questo, fra tanti pensatori, te l'ho fatto accostare. Per questo si diede al mondo. E scelse il mondo più semplificato, spiritualmente primitivo: l'Occidente. Se il Brahman è in ogni uomo, lo è anche negli americani! Tieni presente questa traccia, quando ne scriverai.[21]

Ciò che ti dico sono i prodromi di una nuova fisica, che verrà sviluppata nel ciclo futuro. Ciò che conta, è che il prossimo ciclo inizi nel modo giusto: con una visione scientifica. Io ti faccio porgere concetti semplici, chiari, corretti. Insisti su queste idee: (1) l'esperienza umana è necessaria; (2) come tale, non vi si può sottrarre; (3) l'uomo deve accettare, vivere con gli altri uomini, e percepire la realtà per quel che è;

(4) è necessaria una fisica evoluta, che ponga l'uomo e gli faccia capire dov'è (bisogna conoscere le leggi del pianeta e dei cicli); (5) la condizione cui si deve mirare è una visione. Questa non deve annichilire l'uomo, ma fargli vedere le cose nella giusta angolazione.

È questa visione che annulla i contrari e fa capire. Per arrivarci non servono eroici sforzi individuali: occorre una condizione sociale, cioè una comprensione generalizzata. Spesso ti ho detto: il nostro rapporto è troppo diretto, tu dovresti avere dei maestri. Io sarei i tuoi maestri! Così, sostanzialmente, tu dirai ai tuoi lettori: io vi dico di non fare come me. Non ho potuto agire altrimenti, ma voi con la mia stessa visione fate altro. Fate meglio.

L’esperienza spirituale non si capisce se non si fa. Tutti devono percorrere una certa strada, non solo la classe sacerdotale. La nascita del sacerdote (o, prima, dello sciamano) vuol dire che la maggioranza degli uomini sono lontani, e ci vuole uno specialista per avvicinarli.

Proprio ciò che non va bene. Intendiamoci: guide, maestri ci saranno sempre! Ciò che non va bene è questa condizione: io faccio la mia vita e mi occupo dei miei affari, e quando ho bisogno di qualcosa di “religioso”, chiamo il prete. Ecco, qui sta l’errore: nel “coltivare” la lontananza!

4.

Stiamo parlando della visione. È per questo che gli orientali hanno la simbologia del “terzo occhio” (il guru vede di più!), è per questo che il termine “Veda” contiene la radice *vid*, come nel latino “video”: i Veda trattano le cose da vedere.

Ora, se fossi uno scienziato umano tuo contemporaneo, parlerei di una dicotomia: ciò che vede lo Spirito, ciò che vede l’uomo. Io non penso così. Per me c’è una visione sola, quella che ti ho dato. E quella dell’uomo? Non c’è frattura. L’uomo non vede sbagliato: vede poco. La visione dell’uomo non è errata in sé, è insufficiente.

Quella dell’iniziato, invece, comprende anche quella umana, ma va più in là. Ora capisci meglio il mio insistere sul concetto: prendi l’uomo per quel che è, accetta GPC così com’è. Ho sempre parlato di visione, infatti, non di un cambiamento nello stato dell’esistenza umana. Quella, non si tocca. Ma la si può e la si deve vedere in altro modo.

Ti ho detto: ottenere ciò è assai più difficile che lasciare il mondo, donare le proprie ricchezze ai poveri e simili. Te lo confermo. Il punto delicato è: devi prenderti come sei. Ti devi accontentare dell’uomo attraverso il quale vivi. Non c’è altro da fare. Ecco perché ti dico sempre: non ci badare! Non cercare di migliorarlo. Invece, prendi le distanze. Fai tutto quello che fa lui, ma non ti fare coinvolgere.

Stai in te. Pensa, sempre, di essere Spirito, e fai ogni cosa come tale. Devi essere in qualche modo! Devi, quindi, sentire musica, sfogliare libri di giardinaggio, avere fantasie sessuali ecc. Che fa lo Spirito, in questi casi?

Guarda, assiste? No. Vive l'esperienza. E com'è possibile? La vive da un'altra dimensione, da un'altra finestra.

Più giusto chiedere: come ci si arriva? Ebbene, con l'esercizio. Cioè, con la corretta visione esercitata sempre. Questo voleva dire la *Baghavad Gita* con la frase "imbarazzante" dell'assassino che verrà salvato se il suo pensiero sarà sempre volto al Brahman. La *Gita* non ha detto: l'assassino si deve redimere! Ora, tu devi vivere quelle esperienze di cui hai letto. GPC non c'è; sei tu che lo fai vivere. E, quindi, sei tu che devi vedere per lui. Ma lui qualcosa deve fare: e tu falla con lui! Segui la traccia, ma vedi come me.

Ti sto spiegando la "vicinanza" dello Spirito con la sua traccia. Ti sto spiegando come fare a "stare vicino" all'uomo senza farsi coinvolgere di suoi timori, fobie e altro. E ti sto dicendo che i modi della lontananza sono errati: i mistici che stai studiando per il nuovo libro volevano tenere lontana la parte umana con digiuni, penitenze, rinunce. All'estremo opposto, chi s'identifica con l'uomo gli sta troppo vicino. Al punto che non percepisce più lo schema reale.

Così ho rovesciato l'impostazione della tua epoca. Infatti, ti dico: non è l'uomo che avrà una visione più alta. Sei tu che avrai la vera visione, e non staccandoti dall'uomo avrai allora una visione sola.

Si è detto: l'iniziato oscilla. Vicino, lontano. Vicino allo Spirito, lontano dall'uomo. In un momento di crisi, invece, può sentirsi lontano dallo Spirito e più vicino alle forme terrene. Prima di tutto: che cosa cerca, che cosa vorrebbe un uomo iniziato? Una situazione "ideale". Cioè continuare a pensare allo Spirito, ma avere uno scenario umano sereno.

Perché si pensa così? Perché si separa. Di là lo Spirito, di qua il mondo. Allora, o si lascia il mondo, o non lo si lascia, ma lo si vorrebbe esorcizzare, ammorbidire. Non ti riconosci in questo ritratto? Ebbene, si tratta di un errore. Derivato da ciò: si sceglie un punto umano di osservazione.

Pensa a chi si ritira in convento: prima o poi, avranno comunque a che fare con "il mondo". Perché credi di avere incontrato, per il libro che scrivi, le vite di Giovanni della Croce, di Veronica Giuliani, di Giuseppe da Copertino? Perché sono una perfetta esemplificazione dello scenario che ti tratteggio. Si ritirano dal mondo e vengono vessati. Da chi? Dal mondo!

Perché il mondo c’è, anche per l’iniziato, e ti tratta “da uomo”. E così si patisce comunque lo scarto, l’avere dentro uno scenario ma dovere agire in un altro. Un problema inevitabile. Perché? Perché è uno stadio, un passaggio. L’iniziato ha, ancora, visione umana. Aspira, sa, compie anche azioni miracolose, ma vede come uomo ispirato, naturalmente.

Quindi, stando nel mondo, prende i colpi del mondo. Non ti ripara il convento! Non la grotta, né un’esistenza modesta. Tu sei qui e lì, e prendi i colpi come tutti gli altri. L’iniziato cerca di sfuggire all’uomo con modi umani. Lì sta l’errore. Guarda il caso dei mistici cristiani, e non solo loro: si punivano, si flagellavano. Punivano chi? Il loro corpo. Volevano, cioè, superare il lato fenomenico passando dal lato fenomenico!

I modi sono sbagliati. L’uomo non va punito, né convinto. Il mondo non va sfuggito. Io ti ho indicato l’unica strada: la visione. Con *visione* si intende, esattamente, mutare condizione. Essere in uno stato diverso. È un’operazione di fisica. Insisto, è operazione scientifico-tecnica.

E io, Spirito, dico ciò? Vuoi che usi il termine “spirituale”? Che vuol dire? Io ti dico: fai così, vedi così. È tecnica, trascendente se vuoi, ma del tutto comprensibile alla mente razionale. Perché gli antichi arrivarono alle pietre conficcate nel suolo, alle piramidi? Perché l’avevano capito. Avevano capito che bisognava “abitare” una condizione. Avevano capito che la vita umana è oscillazione fra lontananza e vicinanza, e cercavano di limitare il grado di escursione.

In ogni situazione, tu devi portare la tua visione. Farle fare da contrappunto. Questo è l’unico modo possibile. E si fa così, anche se non hai le possibilità di Atlantide! Infatti, quei mezzi erano un ausilio, servivano per alleggerire la posizione umana, ma non si faceva tutto “con le macchine”!

Invece, una disposizione scientifica si rifletteva in un ordine sociale, etico. Questo sì che è importante! A questo dobbiamo mirare.

5.

Questo ciclo è di “apertura”. Perché situa, spiega il cammino iniziatico. Che non è diritto, ma oscilla, fluttua. È una “danza”, una vibrazione. Ci sono momenti altissimi, poi subentrano problemi, dubbi; alla fine, tutto si

scioglie, ma l'iniziato rimane nell'esperienza fino all'ultimo, con tutti i problemi che ciò comporta.

L'oscillazione è un ritmo, una condizione: non vi si può sfuggire! Il ritmo è chiaro fin dall'inizio, anche se non se ne conoscono le cause. Poi lo Spirito interviene, e dà un senso e un significato alla vicenda, tutta intera. Perché "tutta intera"? Perché io vedo così, perché è così. L'iniziato prima di tutto deve imparare a valutare la sua storia.

Ti ricordi le prime spiegazioni sulla spirale? Quando ti dissi che la spirale "muove", tu non comprendesti in pieno. Ora ti sarà più chiaro. La spirale non è altro che un'oscillazione (su e giù, su e giù) messa però secondo una visione più corretta, quella del tempo circolare. La spirale riproduce picchi e discese (su e giù, su e giù) e accenna ciò "muovendo". Questo è il famoso senso della vita!

È una legge! Che cos'è questo oscillare? È ciò che chiamai *flusso*. Stesso concetto: apparire-scomparire, esserci-non esserci. È questo che spiega la vita e la morte. Si tratta di un ritmo! E non sto parlando di morte fisica. Infatti che succede, da morti? Nulla! Come fa a succedere qualcosa? Tu non nasci e non muori. Sei me, da sempre e per sempre. Il che vuol dire che sei in un ritmo, in una oscillazione. Appari, scompari e riappari.

Appari come? Scompari come? Oh, sono metafore! Vuol dire: il ritmo prevede incarnazioni, o simili azioni, che sono in realtà la presa di coscienza del Tutto in una sua parte, e di una parte verso il Tutto. Non stiamo parlando di lontananza e vicinanza? Se non ci fosse la vita, che senso avrebbero queste parole? Ma la vita c'è, e se c'è, deve avere un suo ritmo.

Che è quello che ti sto illustrando. Quindi vivere vuol dire affidarsi a un ritmo, a un'oscillazione. Il ritmo è la struttura grazie alla quale la vita esiste. Quando "nasci", semplicemente appare una pulsazione, coincide con una cellula, oscilla (vicino-lontano, vicino-lontano) e poi "muore"; vale a dire che quella coincidenza si sposta, apparirà altrove.

È proprio questa struttura che ha fatto nascere la (eccellente!) metafora della catena delle esistenze.

Anni fa pensavi che s nella cultura umana c'è tutto quello che serve, come il Vedanta, il taoismo, il buddhismo, perché gli uomini vivono nell'errore? Ti

ho fornito una prima risposta: quelle visioni non hanno funzionato perché “ereditavano”; non vivevano fino in fondo la loro sapienza, non la facevano muovere. La seconda la fornisco ora, chi non si accosta al Vedanta o alle altre metafisiche è lontano. Tu sei arrivato a Vivekananda perché eri vicino.

Capire e non capire sono solo punti nell’oscillazione, fasi del ritmo. Ti ho anche detto che non conta il risultato in sé, come ad esempio nello scrivere un libro. Conta l’atto di farlo. Perché, facendolo, sei vicino a me come fonte ispirativa. Questo conta, non la sapienza umana!

Ecco perché ti dico: quando scrivi come Spirito non puoi sbagliare; ma se anche fosse? Conta la vibrazione che arriva, non i modi in cui è espressa! Per questo, all’inizio, ti dissi: leggi le Upanishad, non i commenti. Su Vivekananda, i suoi discorsi sono stati trascritti; non disse proprio così, e non disse tutto ciò che sapeva; ma è sufficiente. Se tu, da quelle letture, ti sei alzato fino a me, ecco, è questo che conta! Non il sapere letterale dei libri.

E, tuttavia, la vita è forma. E va rispettata, e va coltivata. Ci vogliono elaborazioni, discorsi, libri... ci vogliono, ma ci vuole un’altra cosa: chi fa questo deve, facendolo, avvicinarsi a me. Sennò, fai commenti eruditi, come quelli alle Upanishad. Era questo che non andava a Gautama Buddha. Giovane colto, intelligente, ricco: non doveva niente a nessuno, non aveva soggezione. Bene! Non poteva accontentarsi delle formule rituali con cui tutto veniva avviluppato. Volle un’esperienza personale: è così che si fa!

Ma perché ti dico bisogna andare oltre? Perché i tempi erano primitivi, e Gautama era un “primitivo”. Che male c’è? Anche tu lo sei! Valutato da un alto intellettuale galattico, lo sei, eccome. Ma un iniziato della tua epoca lo è meno di Gautama, giacché la tua epoca è giunta alla scienza e alla tecnologia: e la sua no. Tu devi avere una visione più precisata: quella che ti fornisco.

Allarghiamo adesso il quadro. Perché alcuni sentono lo Spirito e altri no? È un caso? Un merito? Ecco il punto chiave: non ci sono una volontà individuale e uno sforzo dell’uomo. Questo intendeva Paolo con l’espressione “Dio chiama chi vuole”. Lui, illuminato, aveva intuito lo schema. Io te lo razionalizzo.

Lo schema è: non esiste una cellula-uomo che si possa porre, di sua iniziativa, all'interno dell'Essere-Spirito. C'è, invece, quel movimento, quell'oscillazione di cui ti parlo. Se succede, succede. Tutto qui? Sì, ma, se lo capisci, se lo interiorizzi, non sei più uomo! Questa, e non altro, è ciò che si chiamava *divina simplicitas*. Per capire la danza cosmica, devi danzare.

In questa danza, non ci sono singoli danzanti: c'è la danza, e basta. Si danza vicini, si danza lontani. L'uomo adombra tutto ciò parlando di "destino". Sì, ma è metafora imprecisa. Sarebbe più giusto dire: c'è un solo destino, e io lo percepisco nel pulviscolo delle esistenze, nell'incessante andare e venire. Io, cellula, sono tutti i destini. Quindi, accetto tutte le posizioni.

Tu devi accettare la tua esistenza come accetti tutto lo schema. Il senso della giustizia sta nell'intero meccanismo. E questo meccanismo non va solo intuito, va capito e razionalizzato.

Sotteso a tutto ciò che ti dico c'è il problema della trasmissione. Se io ti impartisco una lezione sul Vedanta, tu hai sull'argomento certe nozioni: io le posso capovolgere, ma le tue nozioni sono, comunque, ciò su cui si appoggiano le mie parole. Passo di lì. Una volta ti sorpresi perché, a una tua domanda, risposi: vai in libreria, ci sono due o tre libri sull'argomento. Comincia a leggerli. Forniscimi un parco di metafore. Poi interverrò. Mi appoggerò a ciò che hai imparato.

Invece, se tu chiedi per risolvere un concreto problema umano (cosa legittima!), la tua mente può avere un'impostazione che non mi è possibile mutare. Perché, se tutto posso? Semplice: io sono te! E, in quel caso, sei tume nell'esperienza umana, a non poter ricevere le notizie illuminanti. Anche questa è fisica! Non c'è una trasmissione "diretta", come se la luce illuminasse una zona d'ombra.

Io non parlo a uomini! Se la cellula è impostata male, sono io a essere impostato male. Lo sono, si capisce, in quella particolare occasione. È questa la dialettica di lontananza-vicinanza. Se tutto è Unità, non ci possono essere due poli nella trasmissione, vale a dire comunicante-ricevente. Due poli staccati!

Io sono il Totale, tu sei una cellula: se ti do l'impressione di essere onnisciente, è perché tutte le mie cellule sono enormemente di più della tua

che, d’altra parte, è compresa nel numero. Ti è chiaro, comunicatore? È qualcosa come un corto circuito, non un flusso informativo direzionato. Come ti dico, di solito? Tu prendi da me quello che puoi.

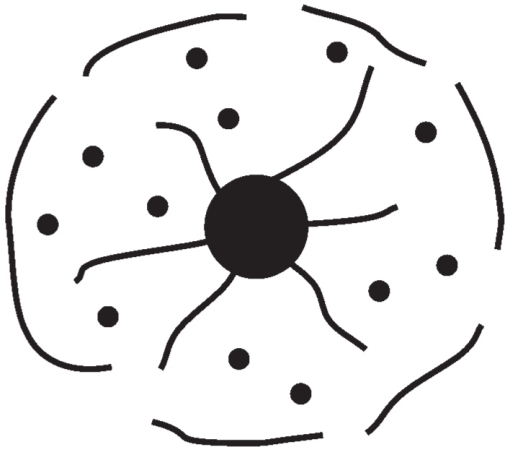
Questo, si capisce, annulla l’idea umana di consequenzialità, di causa-effetto, o, per meglio dire, la confina alla quotidianità di un certo pianeta, alla visione fenomenica di quel pianeta e alla sua “scienza”. Come può fare allora la cellula? Semplice: ciò che conta non è il risultato umano, la nitidezza della trasmissione! È trasmettere che conta. Trasmettere vuol dire essere e riconoscersi nel Totale.

In questo momento, un numero incalcolabile di cellule parlano a te, “attraverso” un apparente meccanismo che è una “voce” che ti raggiunge, e un modo di perpetuarla che è la scrittura. Ci possono essere errori? E come no! È un tema che abbiamo affrontato varie volte. Ultimamente hai studiato Giovanni della Croce, che distingueva le parole sostanziali dalle altre. Era il suo modo di affrontare la cosa.

Io dico così: tu oscilli, vicino-lontano, vicino-lontano. Da che cosa? Dal Totale, dal centro. Se sei vicino, senti benissimo; se sei lontano, senti male o non senti del tutto. Se chiedi per la vita fenomenica, quasi sempre sei lontano, poco o tanto. Perché? Perché non chiedi per il Totale, chiedi invece per l’apparente posizione individuata della cellula.

Un esempio. Se è GPC a chiedere perché, in una certa situazione economica si sente a disagio, si sente umiliato ecc., allora la fonte che chiede è “lontana”, e i risultati sono rischiosi. Ma se è lo Spirito a chiedere, se lo Spirito che è in GPC chiede: cosa fare per chi è con me? Per moglie e figlia? Come posso farle star meglio, garantire la loro sicurezza? Allora tu sei me, hai la mia visione. E, bada: questa domanda non è “inferiore” a una sul buddhismo! Nello Spirito non ci sono gerarchie.

Questo ciclo fornisce metafore di tipo scientifico: per meglio dire, aperture che verranno messe a profitto da una scienza più evoluta della vostra. Ma bisogna pur arrivarci a questo livello! Ci vogliono basi, e le stiamo fornendo. Fai questo grafico:



È un simbolo per indicare il nostro tema centrale: l’oscillazione. C’è un centro, chiamiamolo così per comodità. Che cos’é? La risposta classica è *neti neti*. Io lo chiamo Spirito, la coscienza universale, l’anima di ogni cosa, il Tutto. Come tale, non è descrivibile. Per il buon motivo che non c’è! Non è neppure uno stato, una condizione. È invece formato sia da stati fisici sia da condizioni, in numero tale che la parola “numero” cessa di avere significato.

Se non c’è, se non si può descrivere, perché se ne parla? Perché si sente. Perché si avverte. In teoria, nulla di strano: è la stessa metafora applicabile all’uomo, costituito di cellule che continuamente mutano; eppure, l’uomo dice io. Perché lo dice? Perché lo sente. Non saprebbe, però, dire che cos’è questo “io”. Non è certo un nome! Né uno spazio occupato. Non è un ruolo. Allora? È una mente, una coscienza? Andiamo già meglio.

Questa coscienza è lo Spirito, lo Spirito che è uomo. Ora, questo schema “oscilla”. Si muove, non è fermo. Trilioni di cellule danzano. Dove? Per dove? L’unica cosa reale è il movimento in sé. Non c’è un dove, non c’è un quando. Ma se si avverte questa coscienza, questo legame, allora che legame c’è fra tutte le parti? Il Tutto si potrebbe descrivere solo sommando (cosa impossibile) le sue parti. Queste parti sono però in costante movimento, nascita-morte, vita-dissoluzione; come se ne esce?

Qualcuno teorizzò: non ci sono le parti, questa è illusione. C’è solo il Totale. In fondo, è la stessa cosa. Io ti dico: c’è l’oscillazione. Tocchi il centro, ti allontani dal centro: vicino-lontano. Metafore? Sì, ma buone. Utili. Di conseguenza, questa oscillazione comprende tutto quanto il

quadro, perché presuppone un centro, le innumerevoli parti, e il loro collegamento.

Si potrebbe dire: la natura stessa, non accenna a questo schema? Una stella e i suoi pianeti, il nucleo dell'atomo e i suoi elettroni... sì; ma siamo a livello di immagini grafiche. Utili, ma immagini. Io preferisco dire: danzando, le cellule toccano il centro, lì vivono, poi se ne staccano... che differenza c'è? Semplice: nel mio quadro, il movimento è uno solo. Non c'è il Sole, con i suoi pianeti, ma un'unica oscillazione che comprende Sole e pianeti. L'intera esistenza oscilla! Tutto muove, e non in modo lineare, consequenziale.

6.

Noi chiamiamo questi cicli l'Insegnamento. Ho introdotto questo concetto: l'Insegnamento non è un fatto intellettuale. È una trasformazione. La stessa idea l'hai introdotta in *Babele*: il sapiente, prima di tutto, trasforma se stesso nell'esperienza.

Che cosa vuol dire trasformare? Vuol dire fare emergere una visione. Tu sei già Spirito, non puoi esserlo di più! Non puoi divenire ciò che già sei. Però puoi vedere bene o male. Nel mio linguaggio, essere vicino o lontano. Quindi la sapienza è una visione. Il sapiente è colui che ha fatto suo un determinato punto di vista.

Tu, adesso, sai più di prima: ma questo innalzamento, insisto, non è avvenuto per infusione di concetti, bensì per frequentazione di stati superiori; i concetti ne sono stati conseguenza. Un'ulteriore conseguenza è stata la trasformazione della tua mente, cioè una nuova visione. Nella mia, di visione, non ci sono i passaggi che ti descrivo. Io non vedo consequenzialità! Io "vedo" una luce, una pulsazione. Ti vedo "all'interno" di me. Poi, ti descrivo in termini umani il fenomeno.

Ma, intervenendo su fatti umani, perseguo un altro scopo. Nella mia visione, che importanza avrà mai che ti dica nuove cose sul buddhismo? In trilioni di religioni in me esistenti? Eppure, ha importanza. Perché è così che ti raggiungo! Col pensiero, le idee. In qualche modo si deve essere: tu sei una creatura fisica, dotata di una certa composizione neuronica, "appropriata a me", per dirla con Democrito.

Io accetto tutto ciò perché sono tutto ciò. L'Insegnamento non è composto né da "parole intelligenti", né da "parole spirituali"; invece, l'Insegnamento è una trasformazione. Questo conta!

Vediamo come altre culture hanno affrontato questo tema capitale. Tu sei molto interessato alle piramidi, su cui già ci siamo intrattenuti. Riassumo gli elementi di base. Le piramidi erano un modo per "alleggerire" la presenza umana: l'uomo cercava di non rimanere incapsulato, imprigionato sul pianeta. C'è l'universo: perché non provarlo? Ci sono altri stati e condizioni: perché non sperimentarli?

Il punto, naturalmente, è: come si fa? Si capì che c'erano leggi che legavano il pianeta all'insieme. Il Tutto non è solo metafisica! È una realtà sperimentabile. Ora, fai attenzione. La tua epoca ha una curiosa idea della scienza: quasi, la contrappone alla spiritualità. Da quel punto di vista è logico: se la scienza non ti aiuta a sforare, se è solo indagine sulla tridimensionalità, allora per raggiungere altri stati occorrono altra esperienze.

Ciò non va bene, la scienza deve aiutare la realizzazione spirituale! Se ti dico: somma questo universo a tutti gli altri, somma ogni stato a tutti gli altri, che cosa ti sto dicendo? Ti sto parlando dell'Unità, ma ti sto facendo un discorso "spirituale"? Perché mai questa "somma" non dovrebbe in qualche modo misurarsi, calcolarsi, perché non si potrebbe studiare?

Dov'è il problema? Questa somma, questo insieme, si manifesta. Come potrebbe non farlo? Già è manifestazione, di per sé! Cos'è un pianeta, cos'è una galassia, se non manifestazione? Aggiungi il resto, l'immensità degli stati non fisici, e tu avrai ciò che io chiamo, per semplificare, coscienza, flusso. E che bisogno c'è di una religione per un fenomeno del tutto naturale e spiegabile?

Quello che ad Atlantide (e prima ancora) fu capito è che questo "stare insieme" ubbidisce a certe leggi. Una, elementare, è la posizione della cellula nell'insieme; ma, subito dopo, capirono che questa posizione non è ferma. Oscilla! Muove. Ciò che io, per semplificare, chiamo lontananza-vicinanza.

Quindi non è solo la posizione che conta. È l'oscillazione che conta! Qui è il nocciolo della questione. Infatti, si potrebbe impostare una scienza delle

posizioni come se fosse un assoluto? Basta cambiare zona galattica, basta cambiare universo, e tutto muta!

Per cui è il movimento che va studiato, è la legge fondamentale che va studiata. Guardati attorno: l'I Ching, di che si preoccupa? Del mutamento. Il Tao, come lo si definisce? La legge del mutamento. Il personaggio che studi adesso per il libro, Tolstoj, che fa dopo quella terribile notte? Muta.

Torniamo ad Atlantide. Che cosa fecero, in sostanza? Scoprirono che si poteva "controllare" l'oscillazione. Per dire meglio, potevano regolare l'oscillazione del pendolo, non farsene travolgere. Qual è, invece, il problema degli iniziati del vostro ciclo? Quello che avverti tu per primo: l'eccessiva oscillazione. Giù e su, con picchi troppo alti. Quindi, inevitabile è la legge, non i modi. Questi si possono esaminare, studiare, ristrutturare.

Ad esempio, un modo per avere meno picchi potrebbe essere quello di eliminare alcune storture delle società "fisiche": accumulo dei beni, ricchi-poveri, padroni-schiavi ecc. Servirebbe? Sì. E si può fare. Ma non basta, si ricostituirebbero altre e più sottili distinzioni.

Si può allora fare un passo più in là: non occupiamoci solo di forme di giustizia sociale, pur desiderabili; invece, assieme a queste, disponiamo il pianeta in altro modo. Così, otterremo un alleggerimento della nostra posizione, e lo otterremo in senso planetario, cioè "per tutti". Va bene? Va benissimo. E, allora, perché Atlantide decadde?

Proprio per via dell'oscillazione. Andarono molto in alto, ma non poterono fermarvisi. Non è questa la legge del Tao? Quando hai raggiunto il punto più alto, inevitabilmente discendi. Ma, allora, che cosa si può fare? Capire. Mutare visione. Accettare, interiorizzandola, la legge. Ecco le parole giuste: essere la legge, oscillare con l'oscillazione.

7.

Perché gli iniziati fanno l'I Ching, o altri tipi di mantica? Per sapere come ci si deve comportare in certe circostanze. Per sapere qual è il proprio posto in quelle circostanze. Comportarsi vuol dire assumere l'atteggiamento giusto in una trama dell'esistenza data. Ecco perché una delle leggi fondamentali dell'esoterismo recita: gli avvenimenti sono dati, gli atteggiamenti sono liberi.

La visione che spingeva a interrogare l'oracolo è quella che stiamo trattando: l'oscillazione. Tutti i tentativi dell'uomo spirituale, dai cicli precedenti a oggi, a questo miravano: stabilizzare il movimento, cioè capirlo, non farsene travolgere. Ad esempio, perché momenti di grande intensità e altri opachi? Come si fa a sapere di essere sulla strada giusta?

A te ho insegnato un modo, ovvero valutare la tua vita tutta assieme, in tempo circolare. È sempre un modo, ma è più corretto. Einstein diceva che passato, presente, futuro vanno visti come tante briciole di pane sparse su un piatto. Se io dispongo per te gli avvenimenti sparsi sul piatto, tutti ti sembreranno indispensabili. Le fasi iniziali e quelle finali di un cammino iniziatico saranno equivalenti, devono essere equivalenti.

Sorge però una domanda: non potrebbero esserci soltanto momenti favorevoli? Perché ci sono quelli dispersivi? È l'eterna domanda: perché c'è il male? Il maestro insegna che va visto insieme al bene, ma perché? Ecco la risposta del maestro: male e bene, intensità e dispersione sono le facce della stessa medaglia. Rappresentano l'esperienza tutta insieme.

Ben detto! Ben detto? Che bisogno c'è di due facce? Cioè, per dire, dello *yin* e dello *yang*? La realtà è duale? Io dico: buona metafora, ma troppo semplificata. Funziona a livello fisico. Niels Bohr, di cui stai per scrivere, la fece sua e spiegò cose fino a quel momento inspiegabili. Ma il passaggio dalla fisica a questo tipo di metafisica è corretto? È questa la legge?

Io dico: questa è semplificazione della legge. È un simbolo. Ottimo! Ma c'è dell'altro. È questo "altro" l'oggetto del nostro ciclo. Il suo scopo è investigare e spiegare la legge interna al Tutto. Non è ciò che vedete! Non quello che riuscite a rappresentare. Se non si capisce la legge generale, come dedurre spiegazioni parziali, come quelle utili alla creatura di un determinato pianeta?

Ti ho delineato la legge. C'è, ti ho detto, questo incommensurabile insieme di universi, stati, condizioni e altro per cui non esistono parole nella tua cultura. Questo Tutto è composto dalle sue parti, o, viceversa, c'è solo il Tutto, e le sue parti non contano.

O magari, c'è una terza idea, più sottile, che ti sto delineando. Non un "eterno Brahman" astratto, che non c'è perché ci sono le sue parti, né il contrario. C'è solo oscillazione. Movimento. L'insieme c'è, come potrebbe

non esserci? Ma siccome non è mai fermo, come si fa a pensarlo? A immaginarlo?

Va bene, è composto da un numero incalcolabile di componenti, e questo già spiazza la mente umana; lasciamo allora stare i componenti, e occupiamoci solo del Tutto. Stiamo nel Tutto. Sì, ma... come mai è così difficile? Perché il *samadhi* e lo stato di grazia, ammesso che siano le soluzioni, si reggono solo per poco tempo?

E poi, che soluzione sarebbe? Quasi... uno spreco! Ma come? Abbiamo la vita, le varie esistenze, e dobbiamo lasciarle per cercare uno stato al di là di esse? Perché, allora, queste esistenze ci sono? Vedi? Non se ne esce. Ti ho detto, il mondo non va lasciato. In qualche maniera devi essere! Non va lasciato, ma va visto in altro modo. È sulla visione che bisogna lavorare.

Visione vuol dire un'immagine del dato reale. Che non sia debitrice al sensorio umano, alla mente umana che sul sensorio si basa, alle ideologie umane. Visione è la "percezione" della realtà.

La visione corretta dice: è inutile chiedersi se questa vita sia reale o no, e se solo lo Spirito sia la realtà. Ci sono entrambi! Ci sono le cose, e c'è l'insieme delle cose. Ciò che conta non è questo tipo d'indagine, che si basa solo sulle parole, che è limitata all'uomo.

Ciò che conta è capire il legame, la legge che governa il Tutto. E questa legge è movimento. Oscillazione. Bisogna interiorizzare questa idea. Farla calare in sé. Farla vivere in sé. Non c'è altro modo. Capire l'oscillazione fa capire la posizione.

Ecco la spiegazione alle domande dell'iniziato: tu sei intenso o svagato perché oscilli, danzi, usa le metafore che vuoi. Sei nel Tutto, e nel Tutto muovi. Non essendo fermo, non sei mai "te stesso".

Neppure un te stesso spirituale! Non puoi essere sempre intenso. Non puoi essere sempre nel giusto. Non puoi aggiustare la traiettoria umana. Quante volte ho insistito su ciò? Non ti occupare dell'uomo! La vita dell'uomo, prendila com'è. Non puoi rendere "perfetto" qualcosa che non sta fermo! Quando pensi: "La Guida non mi sgrida perché non mi piacerebbe sentirmi sgridare", allora ti dico: "Non ti sgrido perché non saprei chi sgridare".

Chi sei tu? Non sei un’entità! Non hai una personalità! Non sei un uomo, non sei un “puro Spirito”. Che cosa sei? Oscillazione. Sei me, che sono l’oscillazione di tutte le oscillazioni. Con chi me la prenderei, quindi? Se commetti un errore, e io ti raggiungessi e ti sgridassi, che cosa otterrei? In quel momento, non sei più colui che ha commesso l’errore! E se io “vedo” l’errore prima che accada, come posso colpevolizzarti?

Ecco spiegati bene e male. Sono solo punti di vista, che “fissano” un momento del tempo ignorando il suo costante fluire. Questa è metafisica, per me è il dato reale, e non va certo esemplificata abolendo le leggi umane. Questa visione non tocca il dato reale; invece, lo spiega.

Io ti ho detto, per spiegarmi: nella danza, le singole cellule “toccano” il centro. È un’immagine. Utile. Ma la realtà che ti rivelo oggi è: non c’è nessun centro. C’è soltanto, o non c’è, la comprensione di quel che accade nella realtà: la visione. Tu non puoi modificare quel che accade, ma lo puoi capire. Cioè, vederlo nel modo corretto.

Ti ho anche detto, scherzando ma non tanto: sarò le tue piramidi. Ti stabilizzerò. Se l’unica legge è l’oscillazione, è su questo che dobbiamo lavorare; dobbiamo passare di lì. Ecco a cosa miro: a far sentire a posto l’iniziato. A farlo assistere allo scorrere dei giorni terrestri con calma assoluta, a posto nello scorrere. Sapendo, prima di tutto, che non c’è esattamente uno scorrere: cioè, vedendo con la visione giusta.

8.

Hai appena letto un libro sul taoismo. Ecco una domanda importante: ciò che io ti dico, si ritrova in altre fonti? Sì e no. I concetti di base ci sono, eccome! Ero io che ispiravo i taoisti. E tu hai subito trovato l’idea del “movimento”, guarda caso contenuta nell’ideogramma più antico. Che cos’era, dunque, questa indicibile idea del Tao? Più o meno, ciò che ho chiamato oscillazione. Non potendo definire il “che cos’è”, si è definito il “com’è”. La sua legge interna.

Ed ecco il paradosso: se la sua legge è l’oscillazione, allora non è né visibile e neppure “fermabile” con un’immagine, anche metaforica! Il Tao è ciò che non si può dire; il Brahman è *neti neti*.

Ma ecco un altro paradosso: se è così, dove poniamo la mente indagatrice dell'uomo? Se tutto è Spirito, anche il pensiero dell'uomo lo è. La mente cerca e vuole risposte. Ma come fornirle, con una situazione di partenza "indicibile"?

Apri i tuoi cassetti: ci sono decine di cicli, centinaia di lezioni, migliaia di pagine da me dettate. Ma come? Io, l'Indicibile, parlo tanto di me? In realtà, lo schema è il seguente: l'uomo, la sua mente, oscilla; quando mi raggiunge, io "parlo"; quando io parlo, uso immagini.

Qual è, dunque, il significato di tutto ciò? Eccolo: è l'oscillazione che provoca la spiegazione. Non la spiegazione che può spiegarla. È attraverso le immagini, le parole, i concetti, le visioni, che lo Spirito nell'uomo raggiunge il Centro! Non conta "dire l'indicibile", spiegare l'inspiegabile. È la condizione che conta. Questa condizione è ciò che chiamo lontananza-vicinanza.

Ecco allora la spiegazione delle "tante parole" che accompagnano le visioni di base: esse sono il frutto di un movimento, quello delle cellule che oscillano, vicine-lontane, ed esprimono questo loro stato.

Può sembrare paradossale che l'Indicibile abbia avuto così tante non-definizioni! Ma non può essere altrimenti. Per questo varie volte ti ho detto: l'antica sapienza è commentata (fin troppo!) ma non vivificata. Ciò vuol dire che bisogna essere vicini sempre, epoca per epoca. Riscoprire le cose già scoperte. Riviverle. Farle proprie.

È questo il compito che ho affidato a te. Non ti ho mai indicato una strada sapienziale da seguire acriticamente. Ti ho ancora detto, poco fa, che *yin* e *yang* vanno bene, ma sono "legati". Io non cerco una dialettica di stati, ma una dialettica di movimento. Tutte le immagini sono destinate a essere superate, e tutte le immagini sono "buone": perché il fine non è intellettuale, ma è quello di raggiungere una certa condizione, ciò che io chiamo visione.

Si delinea così una specie di corto circuito: tu hai una "comunicazione" se raggiungi il centro, e questa comunicazione ti serve a sua volta per raggiungere il centro! Non stiamo parlando di Unità? Eccone una dimostrazione. Stiamo parlando di "una sola cosa": eccola dimostrata.

Le immagini che ti fornisco non sono migliori delle altre. Se le altre sono servite, ciò basta a giustificarle! Sono però, questa è l'idea giusta, più adeguate all'epoca che le farà sue. Sarebbero anche più adeguate alla tua epoca se questa, oscillando, fosse più vicina allo Spirito.

Il punto di indagine è sempre quello del rapporto. Andiamo da una soluzione semplificata e gerarchica (Dio e l'uomo) ad altre più sfumate. Ma il punto centrale sta costantemente nella relazione esistente fra questa inimmaginabile complessità e la sua "sintesi": il Brahman, il Tao o altro.

Ti ho detto: bisogna spostare il punto di indagine. Dall'"oggetto" alla legge che lo governa. Impossibile dire che cos'è il Tutto: dirlo significherebbe limitarlo, circoscriverlo. Giusta quindi la posizione delle antiche metafisiche che rifiutavano la definizione. Definire equivale a rimpicciolire. È ininfluente, è in fondo un gioco di parole, dire che c'è solo il Tutto o viceversa che ci sono solo le sue parti.

Il punto debole del ragionamento è però la terminologia, e ovviamente ciò a cui si richiama: "ci sono", "c'è" cosa vogliono dire? Anche presupporre un'esistenza vuol dire circoscrivere, limitare. Io sposto quindi l'angolo di visuale. Ti dico: c'è solo oscillazione. L'oscillazione riguarda sia il Tutto sia le parti, perché il Tutto non esiste senza una legge che governi il movimento e, senza movimento, non ci sarebbero neppure i componenti.

Perciò non è in una ricerca solo intellettuale che si esaurisce l'argomento! È anzi vero il contrario. Ti ho detto che la ricerca, l'intellettualizzazione sono i modi per essere nel Tutto. Esserci, non descrivere! Sinteticamente, Vivekananda disse: "La religione è realizzazione". Ben detto! Il Tutto si manifesta. "Si sente". Ti fa capire che c'è: come coscienza, come mente, come "artefice". Scegli la metafora che vuoi.

Se la mente non è sufficiente, come possiamo cavarcela? Semplice. Rovesciando la questione. Noi non dobbiamo capire il Tutto: noi dobbiamo viverlo. Noi dobbiamo "danzare". Ecco un'altra metafora molto usata: la danza cosmica. C'è una danza generale, in cui sei una "figura", ad esempio un uomo; e una danza nella danza, in cui come uomo sei un po' su e un po' giù.

Tu devi abbandonarti nel ritmo. Ti devi confondere nell'oscillazione. Non devi più essere uomo ma danzare attorno all'uomo. Questa è la legge. Ora, rispondo a una possibile obiezione. Per accettare la vita così com'è, c'è bisogno di una iniziazione? Sì. Non basta vivere? No. È l'esperienza che te lo dice. Quante persone conosci che si accontentano, che accettano la vita così com'è? Appena li conosci bene, ti accorgi dell'abisso che c'è in ognuno.

Bisogna imparare a oscillare. Bisogna imparare i modi, le regole della legge. Ci vogliono pensieri giusti per oscillare, per essere nel modo migliore.

9.

Vediamo adesso un caso che interessa te, in quanto comunicatore. Tu scrivi un ciclo; a un certo punto, dalle mia parole, lo consideri concluso. Io mi rifaccio vivo: perché? Perché mi congedo da te e poi riappaio? Incoerenza? Se te lo spiego, l'incoerenza scomparirà, e il caso interesserà altri iniziati, perché, con differenti modalità, è piuttosto diffuso.

Il punto da cui partire è la visione del meccanismo. Ci sono due poli apparenti: l'insieme, la coscienza universale, e la cellula. L'insieme "si attiva" e comunica: passa attraverso il sensorio di cui la cellula è agente, e con questo flusso un impulso viene decodificato, diviene scrittura ecc.

Giusto? Sbagliato? È già una visione evoluta, sufficientemente scientifica. Ma è parziale. Infatti, se c'è l'Unità, perché questa trasmette? Per necessità? Perché lo scrivere, nel tuo caso, è il modo più adatto? O ci sono altre aperture?

Ci sono altre aperture. Cominciamo dalle ultime nozioni, e usiamole. C'è, ho detto, una legge: quella dell'oscillazione. Inutile investigare i poli in sé e per sé: comprendendo la legge generale, comprenderemo tutto quanto, perché non possono esistere posizioni fini a se stesse, al di fuori di un movimento che tutto comprende.

Se tu, uomo, muti in continuazione, allora anche io, Totale, muto in continuazione! Per forza, essendo l'insieme di stati in movimento incessante. È il mutamento, allora, che va esaminato. Ma come può, questo

mutare, esprimersi in leggi? Come si fa a studiarlo? Perché ti dico: sii scienziato, se di fatto è impossibile?

Qui, vedi, cala a picco la normale visione umana: perché queste domande sono fatte da un punto precisato. Ecco allora la mia proposta: lascia la visione umana! Vedi come vedo io. Se c'è solo il movimento, è questo che devi "capire". Capire in questo caso vuol dire *vivere*. Devi vivere il movimento, essere il movimento e nel movimento.

In questo ciclo ho insistito su questo concetto: è attraverso l'intelligenza (lezioni, libri ecc.) che tu mi raggiungi. Sono modi per raggiungermi, non hanno un valore fine a se stesso. È attraverso queste lezioni che ti congiungi a me, cioè sei il movimento. Libri, idee, lezioni non hanno valore in sé. Sono il modo della tua epoca di avvicinarsi a me, insieme, si capisce, ad altri modi. Il che non vuol dire svalutarli! Sennò, perché ti direi: sii scienziato?

Questi modi vanno realizzati al meglio, perché è proprio attraverso questa tensione che si giunge al centro del movimento, è "facendolo" che si riesce! Tu ti devi impegnare al massimo con i personaggi del libro che sta scrivendo, perché così metterai nel libro vibrazioni che servono (moltissimo!) a te come serviranno moltissimo ad altri.

Che cosa intendo con "vibrazioni"? Indicano un rapporto fra chi scrive, chi fa, e il Tutto. È una metafora, si capisce, per intendere la visione di lontananza-vicinanza e l'oscillazione. Perché ti dissi: nei libri di Vivekananda, anche se non da lui scritti, ci sono sufficienti vibrazioni?

A questo punto del cammino intendo questo: ci sono le sue idee, il suo personale oscillare, che si trasmettono a te. Tu, e te ne eri accorto, non assorbivi idee ma aperture, illuminazioni, di cui avevi necessità. E perché Vivekananda e non Buddha? Per la qualità della tua impronta, cioè per il tuo modo di oscillare.

Quanto alle mie lezioni, ecco che torniamo al punto di partenza, in realtà io non ti parlo. Io oscillo, muovo. Ci incontriamo, cioè: oscillando, tu "incontri" un "maggior numero" di stati che in me sono. Intendi, naturalmente, questo come metafora. Io ti delineo un "meccanismo non meccanicistico".

Ed eccoci a rispondere alla domanda iniziale: perché non ti aspetti un'altra lezione? Perché la lezione giunge all'improvviso? Semplice: non oscilli solo tu! Anche gli innumerevoli stati che in me sono, oscillano! E tu, nella tua zona, non puoi sapere quando oscilleranno in modo a te "favorevole".

Vedi? Cerco di non farti vedere le cose come una magia. Il movimento non è descrivibile alla mente umana, né da questa può essere calcolato. Ma c'è. È una realtà, una legge. Di conseguenza, queste lezioni sono un incontro. In certi casi, tu desidererai proseguire il ciclo: bene! Vuol dire che sei in me. In altri, non te l'aspetti. Io, allora, sono in te.

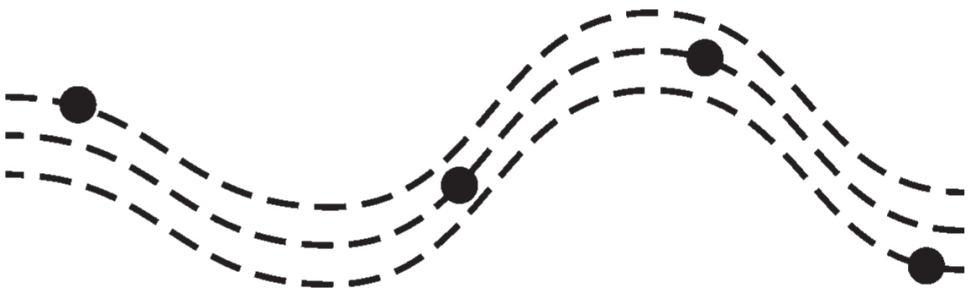
10.

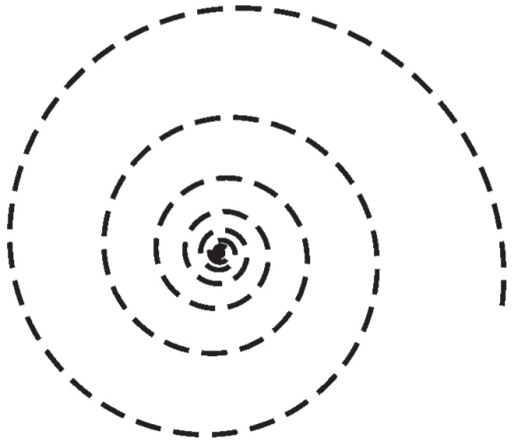
L'oscillazione ti dice: capire è una potenzialità, capire e non capire sono "la stessa cosa". Questa è la corretta visione della complementarità, della visione di *yin* e *yang* e simili. Queste visioni vogliono dirti: non è che la realtà abbia obbligatoriamente due facce. Sarebbe un po' limitato! Invece, nella sua oscillazione il pendolo tocca l'una e l'altra possibilità, con tutte le sfumature intermedie.

Questo è il significato occulto del libro che stai scrivendo, che indaga i modi dell'Unità. Non si tratta di una serie di storie sul "come fare", ma di un'indagine sull'oscillazione, su come vicinanza e lontananza si intersecano di continuo, e come non vi sia un modo di avvicinarsi allo Spirito.

Non ci può essere un modo privilegiato! Questo intende il libro, che indaga le potenzialità che derivano dall'oscillazione. Ciò che conta, allora, è capire il meccanismo tutto intero, non la scelta intellettuale di un momento, di un modo contrapposti ad altri. Così verrà inteso nel futuro.

Vediamo due immagini che ci chiariscono questi concetti.





Il primo grafico simboleggia il ciclo degli avvenimenti secondo una visione non-lineare. È certamente una buona immagine per intendere l'oscillazione e chi vi si trova (segnato dal consueto puntino). Come mai, allora, si è arrivati al secondo, la ben nota spirale?

Il primo grafico spiega il transito individuale: ci sono varie fasi, varie oscillazioni, che non si succedono secondo un principio finalistico, del prima e dopo, tipico ad esempio della tua epoca. Non c'è uno scopo umanamente rintracciabile nella vicenda umana: c'è questo su e giù, su e giù, né prima né dopo, né meglio né peggio. Vicino e lontano non devono essere i segni di qualità e difettosità! In una visione globale, entrambi sono necessari.

Si andò più avanti, si sviluppò questa idea. Se tutto è movimento, come distinguere il "mio" movimento? È illusorio, in linea di principio. Non ci sono "io" nel movimento: c'è il movimento! Il secondo grafico, quello "definitivo" di una visione illuminata, spersonalizza la visione e la riconduce a uno schema più aderente al dato reale. Non è che tu debba cercare il tuo posto nel movimento: non è così che si fa!

Quando ti parlai, per il libro precedente, cioè *Babele*, di "cercare il posto dell'uomo", intendevo questo. Il posto dell'umanità, non di un singolo uomo. E quando si fa l'I Ching? Stessa cosa. Non devo cercare come uomo, ma come Spirito! Cerco di sapere come mi devo atteggiare all'interno del movimento, un movimento che c'è già. Ecco un modo più evoluto di intendere l'oroscopo: cerco di "non turbare" il movimento generale, di sapere per muovere in armonia con tutto il resto.

Se l’uomo, nel tuo ciclo, avesse cercato il proprio posto, non avrebbe distrutto il suo pianeta. Se l’ha fatto è perché si è mosso in disarmonia col movimento generale. Il secondo grafico, la spirale, ti fa anche meglio intendere la classica frase esoterica del “tutto a posto”. Se tu sei nell’intero movimento, consapevolmente, muoverai in armonia con tutto ciò che lo compone: è questa armonia che fa nascere certi momenti di inspiegabile felicità che l’iniziato prova.

O che fa sì che l’iniziato si perda negli altri: lo hai trovato, per l’ennesima volta, nel personaggio di Tolstoj. “Rinunciare a se stessi” vuol dire: l’oscillazione porta a vedere il quadro totale, superando e spiazzando la visione dell’uomo. Uomini innumerevoli hanno desiderato di annullarsi negli altri e lo hanno fatto.

Ci sono altri modi: ma non è che l’iniziato di diversa matrice arrivi “per via razionale” dove il santo arriva istintivamente. Non è affatto così. Invece, il santo tradizionale e l’uomo scientifico arrivano allo stesso risultato con lo stesso meccanismo: sono i modi che cambiano. Anche il più mistico, il più dolce dei santi, non sfugge alle pene del mondo; hai incontrato Giovanni della Croce, Teresa d’Avila e diversi altri, e lo hai visto bene.

Credimi, il procedimento di qualsiasi iniziato è doloroso perché è un “salto”, quasi una vertigine. Ti devi abbandonare nel più pericoloso dei lanci: lasciare le coordinate che ti hanno permesso, e ti permettono, di vivere, per affrontare la spersonalizzazione.

11.

In chiusura del ciclo, ti do una sintesi delle idee che ho esposto.

Ogni cellula è in qualche modo. Questo modo è la sua maniera di espressione, e, come sai, tantissime sono queste maniere, fenomenicheo no. La cellula, quindi, sta nel Tutto in un certo modo; il Tutto è l’insieme di questi modi. Quando la cellula perviene a capire questa struttura, si trova in un primo momento spiazzata. Infatti, percepisce il Tutto secondo uno schema, e questo schema, di necessità, esclude gli altri.

Se sei creatura, se hai un corpo, non puoi sapere come sarà il modo di un’entità disincarnata. E viceversa. Quando, poi, il Tutto si manifesta, come può fare? Esattamente come una cellula: usa un modo. Non può fare

altrimenti! In questo scambio, c'è un "di più" (il Tutto) che si manifesta attraverso un modo che esprime, inevitabilmente, una minima parte delle potenzialità. È così in tutti i casi! Anche le creature massimamente evolute, anche gli stati multidimensionali ubbidiscono a questa legge.

La cellula, quindi, avverte il Tutto con modi precisati. E qui nasce un paradosso: com'è possibile sentire più di quel che si è? Risposta: la cellula *è* più di quel che sembra! Non è isolata, non separata dal tutto, se non illusoriamente. In realtà, la cellula è tale perché partecipa alla vita del Tutto, e lo fa, di necessità, in un certo modo.

Potrebbe fermarsi qui il ragionamento? No, perché c'è un legame e questo legame si sente. Come potrebbe non sentirsi? Ecco, *sentire*: questa parola va bene. Il Tutto si sente, si avverte. La cellula sente di non essere sola, separata. Lo sente di più o di meno, perché il Tutto muove. A seconda dell'oscillazione, la cellula avverte il legame, vicinolontano, poco-tanto. Ma il legame c'è sempre, anche se, in certi casi, si avverte pochissimo!

Quando la cellula lo avverte molto, nasce quel fenomeno che la tua cultura chiama iniziazione: il tuo caso. Che accade, allora? Il legame si sente, di necessità, in modi umani, attraverso cultura umana. Ma, via via, succede un'altra cosa: si rinserra il legame fra cellula e Unità, si allenta il legame fra cellula e sua rappresentazione fenomenica. L'uomo si sente "meno uomo", meno legato ai ritmi umani.

A questo punto succede un'altra cosa, che può apparire, anche questa, paradossale. Lo Spirito parla in qualsiasi modo con la cellula, e questi modi sembrano miracolosi. Statisticamente, lo sono. Ma, dopo un po', per l'iniziato questi modi "non vanno più bene". Ti ricordi Giovanni della Croce? Non gli garbavano i miracoli! Sai perché? Aveva raggiunto il legame profondo, e questo gli sembrava, comunque, un versante umano. Aveva ragione.

E il tuo caso? A un certo punto, hai smesso di vedere le scene del passato. Non ti interessava più. Che incredibile potenzialità, per un uomo! Svanita. Che cosa t'interessava, invece? Armonizzare le "due vite", quella terrena, quella spirituale.

Ultimo paradosso: tutto il sistema per raggiungere lo Spirito svanisce nel momento in cui lo si raggiunge. Intelletto, parole, insegnamento, miracoli: tutto scompare e rimane la danza nello Spirito, il movimento nel

movimento. Sparisce l’uomo. Per dire meglio, la sua precisata visione. Ecco perché il santo si dimentica di sé! Perché non si distingue più dagli altri. Vortica, ruota nel Tutto insieme a tutto e a tutti.

Ed ecco perché questo ciclo, pur con tanti passaggi, ha ruotato costantemente attorno a un tema: quello della visione.

[21] Spesso la Guida mi ha dato precise istruzioni su come impostare questo libro che state leggendo. Penso sia utile, in qualche caso, riferire quelle parole come la sintesi che mi è stata dettata a questo punto del ciclo.

CAPITOLO 8

CAPIRE

Il ciclo “Lontananza-Vicinanza” mi ha fatto molto pensare. Tutti i cicli, mi rendo sempre più conto, si pongono uno scopo preciso: capovolgere la normale visione umana. Così è per l’idea del *movimento*, che ho cominciato, seppur in ritardo, a interiorizzare. Per consolarmi, mi dico: la rivelazione che la Terra muove, capace di sconvolgere il mondo tolemaico, è un niente di fronte alla rivelazione che tu *ci sei* solo se hai presente il movimento!

Di colpo, mi torna alla mente un’esperienza di quando ero poco più di un ragazzo: avevo letto che le cellule del nostro organismo, ogni quattro anni, sono “nuove”, cioè tutte quante rinnovate, mutate. In pratica, ogni quattro anni, dell’uomo di prima non rimane niente! Per il giornale era una notiziola da pagina sette, ma io ne rimasi sconvolto: com’era possibile? Nella mia testa non c’era più un solo neurone di pochissimi anni prima? E come facevo, allora, a pensare le cose di tanti anni fa? Com’è possibile la memoria? Da dove ne viene? Ma, cosa ancora più imbarazzante, *io* chi ero?

Consultai vari libri, non trovai una sola parola di spiegazione. Ne trovai in quantità, invece, quando molti anni dopo mi accostai al Vedanta. La Guida ha poi centrato la mia attenzione sul movimento, sull’eterno flusso, la parte basica dell’Insegnamento. Ma se cerchi davvero di interiorizzare “la mia fisica”, ti gira la testa, alla lettera!

Un’altra cosa mi colpisce, rileggendo l’Insegnamento: le lezioni sono sempre le stesse, e sono sempre diverse. Da cosa dipende? Dal fatto che ogni volta “rivelano” qualcosa di più? O invece sono cambiato io, e capisco di più? La Guida interviene, e pone il quesito sul problema del tempo.

Mi fa l’esempio del libro che sto scrivendo: “Ti ho parlato di questo libro”, mi dice, “più di dieci anni fa: non ero in anticipo! Ti ho detto la tua vita tutta insieme, non in tempo lineare. Così, questo modo ti ha insegnato.

Ricorda, i modi dell'Insegnamento sono stati un Insegnamento". Ecco come devo inquadrare le mie continue domande sullo svolgimento della vita?

Mi viene dettata una lezione "sciolta" proprio su questo tema. "Prova a immaginare un grafico", mi dice la Guida, "un diagramma base, come quelli che, di solito, accompagnano i cicli dell'Insegnamento: immagina due cerchi, l'uno dentro l'altro".

Ecco la spiegazione, che riguarda la mia vicenda umana: "La tua vita, intesa *tutta insieme*, così come ti è stata anticipata, è rappresentata dal cerchio esterno. La fase attuale è invece schematizzata dal cerchio interno. Attento: questo cerchio è contenuto nel primo! Ne è parte integrante, le fasi *non* sono staccate fra di loro. Il centro è l'esperienza globale, ma lo possiamo anche intendere come quella finale. È il risultato della vicenda complessiva, ciò che un tempo veniva chiamato 'il senso della vita'.

"Puoi vedere lo schema in due modi. Dal centro al di là, dall'esterno al centro. È la stessa cosa! Il centro tutto contiene, la vita contiene il centro nel suo insieme. I segni sui cerchi, poi, sono avvenimenti, momenti. Anche qui, puoi considerare una fase come composta di tanti passaggi, o anche dai passaggi concepire una sola fase che, comprendendoli, li annulla".

Anche le cose umane si cominciano a capire. Ad esempio il dibattuto caso del surriscaldamento: esce un libro di un giornalista scientifico americano, Ross Gelbspan, *Clima rovente*, che affronta di petto la questione. Vediamo prima, però, come abbiamo affrontato noi il 1997.

L'inverno fra il 1996 e il 1997 è molto freddo: mezzo metro di neve in Toscana! Accompagno Olga al treno sulla jeep di un coraggioso abitante del luogo, e al ritorno faccio a piedi le ultime centinaia di metri: da non credere... il vento fischia, nuvoli di nevischio non lasciano vedere nulla. Dove sono? Dov'è la casa? Mi viene da ridere: mi sono perso nel mio bosco! La neve è così alta ai margini del campo sottocasa, dove soffia il vento, che vi affondo, non riesco a camminare. Poi intravedo le orme di un cinghiale: lui sa dove mettere le zampe, seguo la traccia, vedo le luci. La casa è calda, Luciana è in cucina, tutto è a posto. Ma guarda un po' che avventura!

Rileggo il diario, dove leggo di un marzo caldissimo e, peggio ancora, di un ottobre torrido: ci sono punte di 30°! Ai primi di novembre faccio la

solita scappata a Genova a trovare mia madre, quando torno a Milano, in casa non si riesce a stare: il riscaldamento è acceso ore e ore, ma l'appartamento è bollente! Ancora peggio è la consueta scappata autunnale in Toscana: le piante, per la siccità, sono al collasso. Ma come si fa, com'è possibile, bagnare un giardino in autunno?

C'è poi l'esperienza di uno scienziato argentino che si trovava sull'isola di Ross, appena al largo dell'Antartide, per indagare su un fenomeno appena annunciato: un enorme pezzo di ghiaccio si stava staccando dalla piattaforma glaciale. Ecco le sue parole: "Una visione spettacolare! Quella che era stata una piattaforma di ghiaccio larga più di sessanta chilometri si è frantumata in pezzi che sembravano ciuffi di polistirolo, come se un bambino l'avesse fatta a pezzi. Non sono riuscito a trattenere le lacrime".

Il libro che ho citato sintetizza: "Con l'inizio del 1980 si sono registrati i dieci anni più caldi della storia scritta. I cinque anni consecutivi più caldi hanno avuto inizio nel 1991 e l'anno più caldo nella storia del clima è stato il 1990. Il pianeta si sta scaldando a un ritmo che non ha precedenti negli ultimi diecimila anni". Ma il caldo non è solo caldo!

Il surriscaldamento estende i suoi danni in tutte le direzioni: "I recenti rapporti meteorologici sono contrassegnati da piogge più intense e pesanti nevicate, uragani più violenti, siccità prolungate e fuori stagione che provocano mancanza di raccolti e devastanti incendi boschivi, ondate di caldo assassine e inondazioni eccezionali".

Gelbspan non le manda a dire: "Le emissioni di carbone e petrolio sono la causa più rilevante del riscaldamento dell'atmosfera sul pianeta". L'opinione pubblica non è stata messa a parte della verità: "Ciò che la maggior parte degli americani sa del riscaldamento planetario è menzognero; le industrie petrolifere hanno speso milioni di dollari per convincerli che non c'è nessun surriscaldamento".

Le notizie catastrofiche rimangono confinate sui giornali locali, la maggior parte della gente non viene messa al corrente. Un altro giornalista conta ben sette premi Nobel fra coloro che negano il fenomeno, o sostengono che fenomeni simili sono sempre accaduti: il giornalista compie un'accurata ricerca, e scopre che tutti e sette gli scienziati hanno ricevuto ingenti finanziamenti per i loro istituti. Da chi? Pensa un po': dalle multinazionali sotto accusa!

Nei congressi e nei negoziati internazionali viene negata la realtà del riscaldamento globale, “con una campagna di disinformazione di inaudita ferocia”, commenta l’autore, che ci ricorda che l’industria petrolifera sostiene interamente l’economia della maggior parte delle nazioni mediorientali e di diverse altre, come Russia, Messico, Venezuela e Indonesia; dà lavoro a milioni di persone e influisce sul patrimonio di milioni di investitori.

Gli economisti avvertono che tagli consistenti nel consumo di petrolio e carbone potrebbero gettare nella miseria decine di nazioni e paralizzare l’economia mondiale; e pensa un po’, quando, anni dopo, un gruppo di esperti annuncerà che il petrolio dell’Arabia Saudita, maggiore produttore mondiale, sta per esaurirsi. Due, tre anni al massimo di estrazioni... la nazione incriminata reagisca con indignazione: i nostri esperti ci garantiscono che produrremo petrolio per almeno dieci anni!

Un osservatore esterno dice: “Ma fra dieci anni molti dei presenti saranno ben vivi! Vivi i nostri figli, almeno, e sicuramente i nipoti... possibile che qualcuno ragioni, anzi sragioni così?”. La morale comunque è chiara: il petrolio ci sta distruggendo, ma la mancanza di petrolio pure!

La riflessione sugli anni a venire mi fa compiere un tuffo negli anni “già venuti”: sono alla vigilia dei sessanta anni! Come si vive, oggi, a sessant’anni? Facile fare ironie sui nostri vecchietti, e soprattutto vecchiette: patetiche anziane coi capelli tinti di rosso fuoco o giallo-grano che dimostrano ugualmente la loro età, ma in più si caricano di questo obbligo... rimanere giovani! Ecco, mi dico, il risultato del laicismo: se non credi nel flusso del vivere, fosse anche la modesta proiezione di paradiso-purgatorio, se, insomma, hai una sola vita da vivere, logico che cerchi di protrarla il più possibile! Al di là non hai nulla, se non il salto nel buio.

Però scopro che questa non è proprio una “faccenda moderna”. Sto studiando Milarepa, per inserirlo nel libro sull’Unità; ed ecco che trovo questi suoi bellissimi, e illuminanti, versi proprio dedicati alla vecchiaia:

Nel mezzo dei preparativi per il futuro
arrivate inconsapevoli ai vostri ultimi anni
non notando che la vostra fronte

è segnata dalle rughe,
non sapendo che i capelli sono diventati bianchi,
non vedendo che le palpebre sono afflosciate,
non ammettendo che bocca
e naso si abbassano.
Perfino quando, inseguiti
dagli inviati della morte,
continuate a cantare e a gioire nel piacere
non sapendo se la vita durerà fino a mattina
continuate a fare progetti per il domani.

È un difetto antico, ce lo testimoniano i discorsi di Buddha che, riferendosi agli anziani garruli e inconsapevoli, ci regala questa ottima definizione: “Un uomo così io lo chiamo Vecchio Invano”. Perfetto! Forse, mi dico continuando a ragionare, un tempo c’era *qualcuno* che si comportava così: oggi, la cosa è di massa.

Ci riesce proprio difficile invecchiare. Mia moglie, da un po’, è preda di attacchi di paranoia, se questo è il termine esatto: prima, accusa la portinaia milanese di avere avvelenato il nostro gatto, poi accusa la donna che in Toscana accudisce la casa di avere compiuto il furto che abbiamo subito. Da un po’, ho l’impressione che tutte le persone che ho attorno siano un po’ fuori di testa, per non parlare degli “intellettuali”, che di questo male sono afflitti costituzionalmente.

E tu, mi dico? Come credi di cavartela, “in GPC”? Ti senti tanto meglio degli altri? Il diario oscilla. Una volta trovo: “Non sono intenso, ma sicuramente più distaccato. Non mi voglio più bene, mi guardo da lontano”. Ottimo! Peccato che qualche settimana più tardi, al termine dell’estate, “l’onesto” diario annota: “Ho inteso prendermi la mia rivincita umana: pranzi e pranzetti! Non ho frequentato lo Spirito come volevo, piuttosto sono stato un giardiniere!”.

E, purtroppo, ci sono le prove. Ecco cosa trovo scritto in piena estate: “Quando sono qui, mi scordo di tutto, di Milano come di mia madre, e sono poco concentrato nello Spirito. Le ore scorrono in un trafficare nel giardino, perso, smemorato, assorto e senza pensieri. Piacerebbe a un maestro zen?

Non so, ma di sicuro non piace *a me*, perché questa è pur sempre serenità umana!”.

La Guida interviene: “Ti devi *accontentare* dell’uomo attraverso il quale vivi. Ecco perché ti dico sempre: non ci badare! Non cercare di migliorarlo: fatica sprecata! Invece, *prendi le distanze*. Fai tutto quello che lui fa, ma non ti fare coinvolgere. Sai perché, in questo periodo, dormi male? Perché lotti. Non devi lottare! Questo, lascialo fare ai mistici, che altra strada non avevano. *Stai in te*. Pensa, sempre, di essere Spirito, e fai ogni cosa come tale. GPC non c’è. Sei tu che lo fai vivere. E, quindi, sei tu che devi vedere per lui. Ma, lui, qualcosa deve fare: e tu falla con lui! Segui la traccia, ma vedi come me”.

Il libro sull’Unità, che ancora non ha un titolo, prosegue. La Guida mi aveva detto: troverai alcune piccole figure, sceglile e inseriscile; serviranno. Dopo Giuseppe da Copertino, il “santo volante”, leggo un libro sulle stigmate e mi imbatto in una quantità di terribili storie di iniziazioni, con conflitti, ostilità, addirittura persecuzioni. Capisco bene perché la Guida, in tante occasioni, mi ha messo in guardia verso il misticismo: “Non si fa così!”.

Fra gli altri, mi attira il caso di Veronica Giuliani, monaca di un convento non lontano dalla mia zona Toscana, che subì gravi pene e un vero e proprio confino, perché stigmatizzata: la badessa e le consorelle ne erano per metà invidiose, e per metà scandalizzate. Faccio bene a prenderla in considerazione? Chiedo alla Guida se sono nel giusto, e mi risponde: “Non puoi sbagliare perché non lo fai *per te*, quindi non hai vibrazioni che ti possano condurre in errore”. Già...

Poco dopo, mi inquadra il lavoro che sto facendo: “La cosa importante è che tu abbia assimilato l’idea che mi raggiungi *attraverso* le lezioni o scrivendo un libro. Mi puoi raggiungere così o compiendo qualsiasi attività umana. Ecco che cosa vuol dire ‘Dedica a me ogni momento della tua vita’, come trovi scritto nel Vedanta. Capisci? Eccoti una prova di quel che ti ho detto in varie occasioni: nelle metafisiche orientali le idee ci sono, ma manca il ragionamento che porta alle idee. Così, rischiano di diventare incomprensibili. Tu chiediti sempre il *senso spirituale* di ogni atto che fai: a

chi, a che cosa serve? Questo è il senso dell'esperienza umana. Fai così, non devi fare altro".

È un periodo in cui le vibrazioni sono disposte, per me, in favore di un buon "ascolto": la Guida interviene più volte per spiegare il senso del libro che sto scrivendo. "Perché ti faccio scrivere il libro sull'Unità? Perché servirà. Non ai soli superstiti di una catastrofe: sarà una documentazione utile per millenni. A te piacerebbe sapere cosa pensavano ad Atlantide? Col tuo libro di adesso, con il prossimo, con *Babele*, e naturalmente con altre opere di altri uomini, si avrà un panorama sufficiente della vostra epoca. Si capirà che l'uomo cercava e che cercando sbagliava; che l'idea di Unità non può non apparire nella cultura umana e che la si può cercare *comunque e ovunque*."

I libri sono libri, anche quelli dedicati allo Spirito! Se penso che dovrò cercare un editore, mi prende lo sconforto, guardando il panorama culturale che ci circonda. La Guida interviene sullo specifico: "La tua specie non è molto sviluppata, ma che fa? Una 'sublime' intelligenza disincarnata non vi capisce, così come voi non la capite. Da nessun punto si percepisce il Tutto! Per farlo, bisogna uscire dalle coordinate, da qualsiasi sistema di coordinate. Prova a pensare questo: anche un raffinato guru galattico deve uscire da sé, per raggiungermi. Pensi sia più facile? Tu vivi in un mondo semi-barbarico: non è così difficile *dare le dimissioni*! Ma se vivessi in un mondo molto soddisfacente? Se ti piacesse il tuo ruolo? Io ti direi: lascia tutto, vieni a me. Avresti problemi".

Sto faticando alla scrittura di un libro e la Guida (viviamo o no nel tempo circolare?) mi anticipa addirittura la pubblicazione del prossimo, questo che state leggendo: "Rileggerai le lezioni, una per una, e le sceglierai. Racconterai la tua vicenda. Non essendoci più personalismi, potrai farlo senza timori. Riferirai i tuoi passaggi, e li accompagnerai con le 'parole. Non tutte! Sentirai, rileggendo, quelle più utili e universali. Lascerai da parte quelle dedicate a GPC, salvo che servano a tenere viva la narrazione. Sarà il più affascinante dei tuoi libri. Ti consiglio di parlare della tua vita, per dare sentimento alla narrazione. Non deve essere un trattato metafisico! Poco dopo che l'avrai terminato, il tuo pianeta entrerà nella fase finale del suo ciclo".

Ma non c'è, purtroppo, solo "l'ascolto". Ecco cosa trovo scritto all'inizio d'estate dello stesso 1997: "Anni fa scrivevo spesso sul degrado sociale e sul caos urbano: a tutto ci si abitua, evidentemente. Ma in questi giorni, con l'aggravante dell'afa, lo spettacolo della cosiddetta società civile è davvero penoso. Brutture, sporcizia, motorette in ogni dove e sempre mi chiedo: Ma come fanno a non accorgersene?".

Questo del "come fanno" è un mio tormentone, ricorre continuamente per tutto il diario. A Natale scrivo: "Impazzano le vendite di elettronica. Impressionante, la cosa che più mi colpisce in questi anni è lo stacco fra le proiezioni di Internet e la realtà delle strade, sempre più invase da mendicanti, terzomondisti e simili; è come se due estremi avessero trovato un acme di sviluppo parallelo: le possibilità tecnologiche e uno scenario medioevale".

L'accostamento si ripropone con forza durante le vacanze di Natale. Poco prima, era nata una disputa sociale su un vertiginoso afflusso di albanesi, fuggiti – si è detto in un primo momento – per la guerra. Poco dopo, però, si comincia a scrivere che si tratta di delinquenti comuni: caos di decisioni, di pseudo provvedimenti ecc.

A Natale viene a trovarci una coppia di cari amici, spesso nostri ospiti.

Lui si è comperato il telefonino e ci vive insieme; se lo porta dappertutto, anche in bagno. Lo conosco da anni, e potevo aspettarmi tutto da lui, ma non l'adesione a questi modelli. Il telefonino fa impazzire soprattutto gli italiani, ne acquistiamo più noi da soli che tutta l'Europa.

In giro non si vede altro che gente con la mano alzata all'orecchio; quando piove, con l'ombrello e le borse, è un guaio. Allora tengono l'oggettino fra spalla e collo, e si incontrano migliaia e migliaia di poveri "storti", persi nel loro cicalare. L'immagine che più viene spontanea è quella di un formicaio, o di un alveare: tutti sono collegati a tutti. Sei obbligato ad ascoltare le conversazioni di tutti; dai più banali "dove sei?", "cos'hai mangiato?", a imbarazzanti liti fra fidanzati, dove lei furibonda gli grida: " Mi hai detto di non mettermi le mutande, e l'ho fatto, e poi?".

Quando scoppierà l'era dei "messaggini" ne vedremo delle belle. C'è un mutamento della lingua scritta, una semplificazione; ad esempio, "per" si scrive semplicemente "x". Poco male, si potrebbe dire; ma ecco che cosa mi racconterà un'amica insegnante: chiede a una sua allieva se ricorda il nome

di qualche compagno di Garibaldi nella spedizione dei Mille; come, no, fa la ragazza, e dice: “Nino *Biperio*”. “E chi è mai?”, domanda stupita l’insegnante. “È scritto qui sul libro!”, fa vedere la ragazza. Guarda un po’: si tratta di Nino Bixio, ma siccome la “x” è diventata un “per”. Insieme, ci divertiamo a riscrivere la storia: papa Pio XII diviene *Pio Perii*, il vecchio Marx, *Marper* e così via.

Mi chiedo se è giusto ridere di tutto ciò: la scuola non può altro che essere la condensazione di una realtà sociale; e la società, anche se grottesca, non fa certamente ridere... per fortuna c’è un’altra traccia. È un anno denso di lezioni; un ciclo, soprattutto, “Diffusione”, mi apre orizzonti nuovi. Mi precisa l’idea di *movimento*, me la fa vedere in atto, per così dire. E poi c’è un punto che mi apre completamente gli occhi. Eccoci!

Uno dei misteri si risolve: perché c’è l’esplosione demografica di istrici, caprioli ecc.? Perché hanno mutato radicalmente le leggi etologiche e cacciano in gruppo? Il ciclo introduce il concetto di *interscambio*: non c’è soltanto un programma (di genetica o altro) che riguarda una specie. Se così fosse, dice la Guida, non parlerei di combinatorietà, di interscambio: direi, invece, stiamo lì e aspettiamo! Non è il tempo che manca.

Invece, ecco l’apertura: “L’incontro genera *novità*. Qualcosa di imprevedibile per definizione. Lo schema c’è, ed è vincolo nel senso che un animale terrestre non parlerà mai; ma potrà fare altre cose, ugualmente innovative, all’interno dello schema”. Con tanti saluti all’amico Darwin, all’evoluzione, e a tutta la nostra scienza!

Mi rendo proprio conto che l’imperativo della Guida, il faro puntato sulla scienza, non è soltanto un modo per noi innovativo di ottenere l’accesso all’Unità: ma spiega cose che ci risultano impossibili da capire. La “mia fisica”, insomma, non serve semplicemente per sostituire un modo più evoluto al modo primitivo del misticismo classico: se c’è una visione, questa si deve estendere a *tutto*.

E mentre scrivo queste parole, a quasi dieci anni di distanza dal ciclo sulla “Diffusione”, la Guida interviene con altre idee, che mi suggerisce di aggiungere sia al ciclo sia a queste note.

“L’interscambio spiega il caso dell’istrice? Sì! L’istrice si è ‘allargata’: lo ha fatto di necessità. Ma se c’è questa possibilità, perché non andare più in

là? Perché non *sperimentare* con cura questa possibilità? Ecco ciò che fecero ad Atlantide e in tanti cicli di cui nulla sai, ecco ciò che faranno nel prossimo ciclo. La differenza fra uomo e istrice? L'uomo non deve farsi prendere alle spalle, perché ha un programma diverso da quello di un animale. L'animale 'sa' intuitivamente, l'uomo ha altre caratteristiche.

"L'uomo intuisce, sì, ma poi deve sperimentare. Può sbagliare! Ad Atlantide sbagliarono. Anche l'animale può sbagliare: i calabroni, hai pensato, sono collassati! Perché non hanno fatto i calcoli. Ma guarda che l'uomo di oggi fa altrettanto. Perché l'uso intensivo del petrolio? Perché c'è l'idea del progredire, dell'avanzare. L'uomo prova e sbaglia. Giusto cercare una forma di energia, sbagliata la direzione.

"Ma questa idea del 'progresso' che cos'è? Io dico: percezione, per voi confusa, del principio dell'interscambio. Scambiando si avanza, ma, anche, si può andare indietro! Evoluzione-involuzione, se proprio vogliamo usare queste parole".

Ecco la chiusa dell'intervento, che riporto tal quale: "Metti queste idee a commento posteriore nella parte che stai scrivendo . Così il lettore vedrà in opera lo scambio: tu pensi una cosa ed ecco la risposta!".

INSERTO 7

Metafisiche

Parliamo spesso di metafisiche. Che cosa vuol dire “metafisica”? Che ci si deve basare su qualcosa, e trascenderla. Prendiamo, come esempio, il Vedanta. Deriva da una complessa filosofia che era in opera in un’epoca molto remota.

Era allora la conclusione di una lunga era di avvicinamento allo Spirito secondo modi molto razionali, freddi, oggettivi. Se il Tutto è, se lo Spirito è, se noi siamo nello Spirito, perché tutto ciò non dovrebbe essere razionalizzabile? E “misurato”, “quantificato”? Oh, si capisce, con misure ben più sottili di quelle che tu conosci!

L’idea giusta fu portata avanti. Poi, il crollo. Scomparve la scienza, rimasero le idee, le travi portanti. Da queste idee nacquero varie discipline, e da una di queste quella metafisica che tu conosci come Vedanta. In realtà la cosa è molto ma molto più complessa, ma l’essenziale basterà.

Che cos’è una disciplina come il Vedanta? È un ragionamento, la conclusione di un processo; sono “parole”. Manca il fondamento scientifico, che si è perso. Eppure serve! A te la *Baghavad* è servita. In realtà, che cosa funziona nelle discipline orientali? Due cose principalmente. La prima, di base, è di far intendere che la realtà “non è quel che sembra”. La seconda: la funzione del maestro, che insegna all’allievo un “si fa così” derivante dalla sua personale iniziazione.

Ma, per il resto, Vedanta e affini sono sempre allo stesso punto. Perché, non si può andare più in là? No! Perché non c’è più stato sviluppo. Se tu potessi conoscere i filosofi di Atlantide, rimarresti sbalordito. Ti sembrerebbero scienziati. Quasi “tecnici”. E, altre volte ti ho detto, questo eccesso portò Atlantide alla distruzione. Ma il principio era giusto! E per lungo tempo creò una “scienza dello Spirito” notevolissima.

Se leggi, come fai ora, la vita di Milarepa – ma anche quella di Buddha – trovi uno stile epico, e un paesaggio mentale primitivo. Non per quella

strada si costruirà il futuro. Invece, la metafisica che ti trasmetto, com'è? Semplice ma giusta. Nel senso: buona come piattaforma per la prossima epoca, che sarà assai più evoluta della vostra. La mia metafisica è semplice ma corretta, come il mito cosmogonico di cui hai capito la valenza. Grande divulgazione, grande visione ma, dietro, grande conoscenza scientifica.

Forse le mie parole possono sorprendere l'uomo contemporaneo, abituato a pensare che ogni visione, ogni religione sia buona in sé, perché porta l'uomo alla conoscenza. Certo, è così; ma c'è di più. L'uomo, sei arrivato a pensare, non evolve, ma si sviluppa: porta a essere certe potenzialità. Se è così, perché accontentarsi? Perché credere che il discorso sullo Spirito sia stato fatto una volta per tutte?

L'uomo che tu sei, questo lo sai bene, non è di questo pianeta. La potenzialità che tu hai, quindi, non è "di qui". I tuoi cromosomi vengono da lontano, tu vieni da lontano. Il ciclo di Atlantide fu un "programma"; il prossimo sarà un altro. E quello attuale? Non è soltanto un errore: è una sperimentazione. Gli uomini hanno sperimentato l'essere nelle cose: non ci cadranno più, perché l'esperienza servirà.

Ti ho detto: nel fluire, ci sono pensieri ben più profondi dei tuoi, ma se mi senti va bene così. E ti dico: ci sono zone intellettuali ben più profonde delle vostre, ma se mi raggiungete comunque ciò va bene. Ma può andare meglio! Perché l'uomo è un programma, e il programma va sviluppato.

Parlando dei principi di popolazione del vostro pianeta, ti dissi: l'uomo potrebbe essere meglio, e gli alieni potrebbero togliervi dal vostro caos alzando un dito. Non lo fanno: non certo per indifferenza! Ma perché ciò è già avvenuto in tempo circolare, dato che il vostro programma (chiamiamolo per comodità codice genetico, ma non è sufficiente) comunque vi assicura lo sviluppo dovuto.

Un bambino è un programma per divenire adulto, ma va accudito. Così per l'uomo, per gli interventi che nel passato sono stati fatti, per quelli attuali come i cerchi nel grano, per chi come te e come altri lavora per diffondere una metafisica semplice, ma corretta.

Vediamo la tua prima tappa: *Appuntamento a Babele*. Che cos'è? Una perlustrazione. Una galoppata sulle possibilità. Ecco lo schema: ti porta al mito, ti fa vedere come questo è declinato, come in qualche modo ha attraversato la storia umana, come si è eclissato.

Che cos’è il mito? Una visione. Un modo per ancorare l’uomo al cosmo e fargli alzare la testa. Voi non siete terrestri! Questo ti dice il mito. Non vi legate qui, guardate in alto. Ecco lassù il cielo, la grande tavola delle rispondenze: come in alto, così in basso. Ecco gli astri che nascono e muoiono come voi. Sono un flusso, un andare e venire. Ecco l’astrologia: un modo per legare il cielo all’uomo, per far capire all’uomo che non è solo qui che si svolge la sua vita.

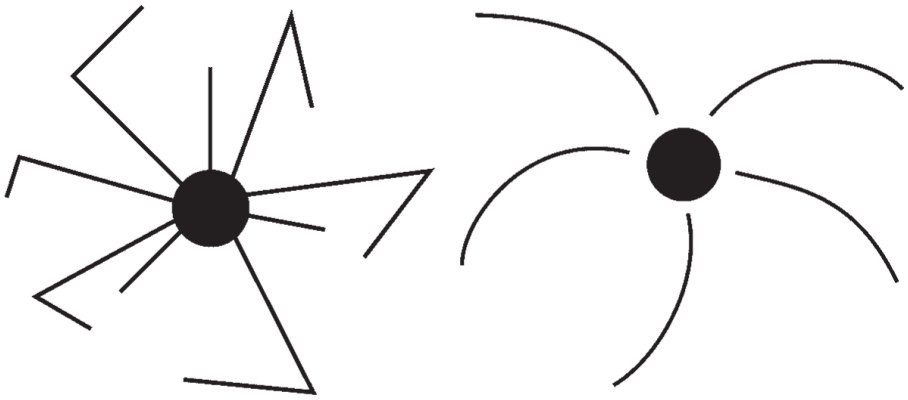
Babele racconta tutto ciò. Fa capire che il sapere non è fermo, dato una volta per tutte. Questo libro è portatore di un pensiero complesso, che abbraccia decine di migliaia di anni. Ci sono dentro cose che non sapevi, e cose che capisci soltanto adesso. Ciò che chiamiamo “progetto didascalico” non è la partenza, è una correzione di rotta. Non è una costruzione nuova, ma la ripresa di temi che, in origine, erano spiegati in modi assai più evoluti.

Ecco la seconda tappa: il libro sull’Unità, che stai scrivendo. È uno spaccato sull’uomo del tuo ciclo, cioè un’investigazione sulle possibilità umane. Dice: l’uomo è così, percepisce così. Come si fa a percepire l’Unità in modo “giusto”? Com’è possibile se, per definizione, la si percepisce da un punto? Se parlo, se spiego, parlo e spiego da un punto! Quindi mi farò capire da chi, come me, condivide quel punto.

Per questo ti ho detto: metti anche esempi di uomini “che sbagliano”, non solo di santi vittoriosi! Non è, così semplicemente, che lo Spirito sia equidistante da tutti i suoi punti. Ovvio che è così. Ma è, anche, che le punte “alte” non possono essere così alte. Per questo ci sono stati tanti devianti, in tutte le religioni! Tanti cercatori “in qualche modo”. E per questo mi interessano.

Percepire l’Unità è lotta. Raggiungimento. Deve trapelare l’idea (in te per primo) che tutti questi modi sono alla pari. Quindi, ci possono (e devono) essere altri modi. Il libro non dice quali: chi leggerà, intuirà o saprà, a seconda dell’epoca.

Disegna questi due grafici:



Il primo è il “reticolo” in cui ti trovi. Il secondo lo potremmo chiamare “allargamento del reticolo”. È il tuo programma, il programma degli uomini che seguiranno. Ecco il ragionamento. La posizione della cellula umana è determinata. Non è possibile altrimenti. Qualsiasi cellula deve esserlo, sia essa corporea o no. Occupiamoci di quella cellula corporea che è l’uomo.

L’uomo, diceva Einstein, sta in un SC, un sistema di coordinate spazio-temporali. Questa è già una determinazione. Spazio e tempo, comunque tu li veda, come Einstein o in altro modo, sono elementi di un “collocamento” dell’uomo.

Ce ne sono altri. C’è il “cielo nativo”: metafora per fare intendere che l’uomo è nell’universo e, diciamo così, in una porzione di universo; e se tu sei lì, “dentro” un reticolo di stelle, per forza ne sei influenzato. Poi ci sono forze ed energie che ancora non conoscete, ma che puoi intendere: ciò che portò all’invenzione delle piramidi, e prima ancora all’idea dei menhir e simili. Ci sono altre cose ancora, che non puoi nemmeno immaginare.

E poi c’è la vicenda umana, la “storia”, che condiziona l’uomo: Giovanni della Croce, che stai studiando, non aveva le aperture del Tempo Vero, e ragionava, come la sua epoca, in tempo lineare; un’epoca ancora tolemaica.

Tutto questo è ciò che chiamo reticolo, la collocazione della cellula. Anime sensibili l’hanno intesa come “prigione”: perché tanti limiti? Perché l’uomo è una specie assassina? Perché i giusti soffrono e i malvagi trionfano? Certe metafore – la reincarnazione, ad esempio – hanno tentato risposte. Giustificazioni. Allargamenti di visione.

Certe scienze hanno fatto di più: se l’uomo è in un reticolo, e se ne accorge, allora potrà venirne fuori! O, almeno, eliminare certi limiti, evitare

certe distonie. Andiamo già meglio. Ecco che cosa si pensava un tempo: se io sono nell'universo, e sono corpo, allora la posizione di questo corpo è qualcosa che può essere migliorata. Se penso in una stanza silenziosa ottengo certi risultati; in mezzo a rumore e confusione, altri.

Nulla di simile, però, a ciò che per voi è l'isolamento, il raccoglimento: si pensava in termini di vera realizzazione scientifica. Si studiò il pianeta: le sue linee di forza e di risonanza, il suo magnetismo. Soprattutto, l'interazione delle energie planetarie con quelle terrestri. Si scoprì che se si precisava un punto d'incontro, in realtà si "allargava" la posizione.

Più si diveniva precisi, più si ottenevano risultati allargati. A che cosa si mirava? Ad allargare il reticolo. A "stringere" di meno la posizione umana. Meno sei precisato, meno sei uomo! Non è elementare? Più ti liberi dai legami umani, più sei vicino all'Unità. Se è così, se non sei soltanto uomo, deve esserci un modo per accorgersene!

Anche queste sono metafore, ma di un tipo grandioso. Se l'uomo si stacca dalla sua posizione ed "entra" nell'universo, questo è già tanto! È vero, ci sono gli universi paralleli e così via, ma anche questi si spiegano più facilmente se ti metti nella posizione giusta. Come dovrebbe essere la posizione di un iniziato? Meno drammatica di come voi la praticate. Il mondo c'è, non ci si deve separare dagli altri! Ci vuole armonia. L'uomo deve stare nel Tutto come cosa naturale, non come strada dolorosa e individuale.

Si deve percepire il Tutto come la reale esistenza, non come eccezione esistenziale. Molti metodi funzionano: digiuni, penitenze, riti misterici ecc. Che cosa vuol dire "funzionano"? Che fanno uscire l'uomo dal reticolo. Ma sono costretti a una forma. Ora, perché io ho fondato, attraverso uomini, tante sette e tante chiese? Perché la mente di quegli iniziati quello, e soltanto quello, poteva prendere da me.

Rispetto a un mondo che rischiava di annullarsi, il "ritorno" del Vedanta millenni fa fu cosa eccellente; eccellente il cristianesimo, in quell'epoca buia. Ma, alla prova dei secoli, che cosa è accaduto? Né l'una né l'altra visione, né visioni diverse hanno impedito agli uomini di distruggere il proprio pianeta, di dar vita a scienze insulse e a tecnologie manicomiali.

Perché c'è contrasto fra carne e Spirito? Perché c'è divisione fra uomo di Dio e uomo del mondo? Perché le "idee sullo Spirito" non hanno

funzionato, ecco perché. Perché erano deboli. È bastato un po' di progresso materiale, e lo Spirito si è eclissato. È successo perché gli uomini di Dio si sono fermati, sono usciti dal mondo, non sono stati capaci di creare scienza[22].

Spesso dico: tutto è flusso, la conoscenza di conseguenza è un flusso. Qualcosa che c'è. Ma, nel contempo, è una potenzialità. Approfondiamo questo concetto che non ti è (non solo a te!) del tutto chiaro.

Potenzialità: qualcosa che può, o non può, essere. Com'è possibile? Vediamo, tu metti dei semi nel tuo terreno: questi possono crescere, o non crescere, o crescere stentatamente. Un passo più avanti: io "semino", attraverso società molto evolute, determinati "concentrati" (parola non c'è) di "agglomerati cromosomici" (idem) in un determinato ambiente.

Che cosa può accadere? Di tutto! Se il numero delle "semine" è elevato, si può creare un ambiente mai visto. Perché le combinazioni possono essere tantissime. Ancora, se amplio la scala, può crearsi un universo completamente nuovo. In che senso nuovo? Nel senso che tutto quel che lo compone è noto, ma la combinazione, nel momento in cui osservo, appare per la prima volta.

Ecco cosa vuol dire "combinatorio". Non vuol dire: il futuro è indecifrabile, perché può essere così o cosà. No! Per quel che ti riguarda, il futuro *è*. Fai però attenzione. Se metti nuove piante nel tuo giardino, possono accadere le seguenti cose: queste attecchiscono e scacciano piante esistenti; queste attirano nuovi animali; queste possono ibridarsi con affini piante locali e dare vita a nuove specie ecc.

Questo vuol dire combinatorio. Vuol dire alla lettera mescolare, combinare elementi noti per dare vita a un quadro non noto. È ciò che è successo col vostro pianeta. Ora, io so il futuro! Ma un "ingegnere planetario" non agisce interpellando l'oroscopo. Egli, invece, ha di fronte un compito: creare un ambiente. Non gli interessa sapere il futuro, perché il futuro sarà la resa finale. Non c'è un "caso di coscienza" in questo lavoro. Ciò che sarà è l'apparizione della vita, non un atteggiamento da prendere.

È quel che è accaduto al vostro pianeta. Come già sai, sono stati fatti vari interventi. In milioni di anni. Chi ha iniziato l'opera è scomparso da un sacco di tempo. Stadio dopo stadio, nel pianeta sono stati immessi vari

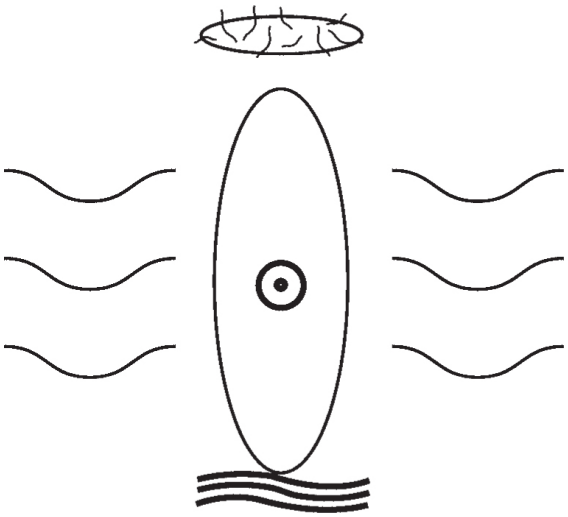
“semi”. Non alla lettera! Per questo, prima, ho usato quelle strane espressioni. Poi, dopo attenti studi, è stata inserita la creatura senziente. Non come voi, però.

C’era una parvenza. Un esemplare “fantasma”. Ciò che tu trovi, detto imprecisamente, in antiche dottrine che rivelano che l’uomo, in origine, non era fisico. Sì, ma non alla lettera. Era una sorta di “simulazione”. L’introduzione dell’uomo ha causato ulteriori cambiamenti. Altre combinazioni, e così via.

Il processo è in corso. Nessuno si preoccupa del tempo: è ovvio che ci voglia del tempo. Ci sono stati vari intoppi; vari “simulacri” dell’uomo sono stati tolti dal pianeta, altri immessi; varie forme fisiche sono poi collassate, come i primati; ma sapessi quante ce ne sono state!

Milioni di anni, dico. Ora ci siete voi, e ancora una volta altre combinazioni saranno tentate. Quanto a voi (passami una battuta), “combinando” l’avete combinata bella! Tu, ora, sei in uno scenario di precatastrofe, attorniato da creature che non capiscono il loro ruolo, che non cercano – come *Babele* suggeriva – il loro posto nel cosmo. Altro giro, altro tentativo. Milioni di anni passeranno... chi ricorderà più GPC? E, allora, che scopo ha tutto questo?

Eccolo: incontrare la realtà. La realtà non è quella delle forme e delle potenzialità combinatorie, la realtà è ciò che vedo di te: vibrazione, luce. Il movimento, il flusso che mai cambia perché io non cambio. Queste lezioni svolgono un tema fondamentale: la posizione dell’uomo nel reticolo spazio-temporale. Ho insistito nel valutare il fatto con scientificità. Ecco come proseguo il discorso:



Uno schema esoterico. Lo spiego: la figura al centro rappresenta l'uomo. Il disegno sintetizza le varie forze cui è sottoposto. A destra e a sinistra appaiono forze che definiremmo tridimensionali: sono interventi umani (lotte, guerre, dispute) e predisposizioni native (capacità, intelligenza, sesso, razza ecc.). Per comodo, diciamo che le forze dovute agli altri (spazio-tempo precisato) sono a destra; quelle del "cielo nativo" a sinistra.

Che differenza fa? In termini umani attuali la questione si pone così: le forze umane sono "presenti", si avvertono come intervento precisato; le capacità personali sono "latenti", "fluttuanti": l'uomo sente di avere in sé capacità, desideri, ambizioni spesso non chiari neppure ai propri occhi. E, in generale, di essere un "complesso" che non può essere capito così semplicemente.

L'uomo si sente un "misto". Per questo fu definita l'eccellente metafora delle vite passate. E l'altra, geniale, del karma: il karma è ciò che, nel disegno, lega "destra" e "sinistra". Il karma fa apparire "indeterminata" anche la zona più apparentemente precisata: quella degli interventi altrui.

Capisci? Se uno ce l'ha con te è perché in un'altra vita ecc. Ottima idea. Così, l'uomo è in realtà fra due flussi. Che è come dire che in realtà è lo stesso uomo a essere un flusso! Dietro alle cose (al "destino"), c'è sempre una spiegazione. Tutto trova giustificazione. Se siamo un flusso, però, non per questo siamo farfalline svolazzanti: quando ci "incarniamo" tocchiamo gli altri, ne veniamo toccati, e ci portiamo dietro questi influssi, il karma che si va costruendo di vita in vita.

Quindi, c’è una responsabilità in ogni vita. E c’è un legame fra le vite. E c’è una somma di tutte le vite! Ecco dove nasce l’idea di “bruciare il karma”. È solo un’immagine; ma tu hai sperimentato la cosa: a un certo momento, ti sei sentito liberato dal ciclo delle incarnazioni che ruotavano attorno alla tua casa toscana.

Quindi, hai bruciato il karma. Che cosa accade? Simbolicamente, questo: tu “alleggerisci” le due posizioni. Non hai più debiti, non sei più una serie di incarnazioni. L’iniziato diventa “leggero”, il mondo si sgrava a sua volta. Questa “leggerezza” provoca altri effetti: l’iniziato si sente meno legato al mondo, e avviene il famoso distacco.

Ora torniamo al nostro disegno. Ci sono forze “laterali” e ce ne sono altre “sopra” e “sotto”. Che cosa sono queste ultime? Sono un “posizionamento”. Sono “il cielo e la terra”. Beh... alla lettera! Ecco da dove si partì nei cicli che vi hanno preceduto: se ci sono astri e galassie, devono per forza avere rapporti fra loro. Condizionarsi. E se ci sono forze e “venti” cosmici, questi devono per forza avere effetto su chi vi è sottoposto.

Non sembra difficile da capire. Ma ecco il punto: se hanno questi effetti, su chi precisamente li hanno? Qui si ebbe un colpo di genio: non semplicemente sull’uomo! Ma sull’ambiente-uomo, sull’uomo inserito nel suo pianeta. Quindi, queste forze “colpiscono” l’uomo in quanto abitante di un pianeta. Se l’uomo si spostasse? Cambierebbe il quadro!

Bisognava investigare, capire, scoprire. Ci volle tempo. Poi si capì che la Terra è una “cassa di risonanza”: assorbe, restituisce. Si capì che l’uomo è “legato” a questa risonanza. Ma si capì anche che, essendo l’uomo “legato” al cielo, si creava un rapporto. Era immodificabile? No! Il vento c’è, la Terra c’è: una collinetta la puoi costruire!

Le costruirono. Linee di forza terrestri vennero individuate, e vennero interrotte o amplificate: linee magnetiche, scorrimento di acque, e altro che non posso dirti, perché non hai riferimenti. Molte cose vennero capite prima del ciclo di Atlantide: già ti ho detto che il ciclo precedente (chiamiamolo Mu) aveva messo a punto il sistema di una “agopuntura di pietra”.

Atlantide andò oltre. Complesse macchine furono disseminate in tutto il pianeta per difenderlo, per adattarlo. Cioè, per mettere l’uomo nelle condizioni migliori. Le piramidi che conosci sono un “ricordo”. In parte

funzionavano, in parte erano la rivisitazione di un simbolo. L'uomo aveva zone in cui ritirarsi per essere meno uomo, cioè per avvertire l'Unità.

Ora si capisce meglio il mio disegno. L'uomo ha quattro "forze-influssi". È lì in mezzo, per così dire. Suo compito è trovare equilibrio fra queste forze-pressioni.

Molto spesso uso il termine "vibrazione". In che senso, lo uso? Parlo di un collegamento. Io comunico con un iniziato: il Totale parla con una sua cellula. E come lo fa? Attraverso le onde: sono le onde che collegano! E, per poter parlare bene, bisogna usare bene le onde. Per usare bene le onde bisogna conoscere bene il ricettore: l'uomo, la cellula.

Perché anche il Totale non si esprime se la cellula non può ascoltare! Il processo è lo stesso. Allora, io uso il termine vibrazione per indicare un rapporto. Un rapporto che "si esprime"; e lo fa a seconda dei casi. Nel tuo caso, le onde trasmettono concetti, e la tua mente li traduce in parole. Naturalmente, possiamo ipotizzare tantissimi altri sistemi.

Altra cosa: perché ti dico "alza le vibrazioni"? Perché dico sempre "pensa a me"? Intendo questo: chi è incapsulato è l'uomo! E bisogna alleggerirlo. C'è un modo diretto: superarlo, passargli sopra. È ciò che consiglio a te. Sostanzialmente ti dico: vai al di là di tutti i condizionamenti, sii me e basta. Certo, si può fare in modi più logici, più "sociali".

Io ti faccio lasciare ogni legame. Tu ti alzi a me e lasci tutti i problemi terrestri e tutte le gravitazioni stellari. Allora, ciò che si alza non è l'uomo, ma è la vibrazione. Ecco perché ti dico: devi spiazzare l'uomo. Ma non è la stessa cosa che dice la dottrina tradizionale? No. Lì si dice di lasciare: perché mai? Io non miro a questo: voglio invece che l'uomo cambi visione. Ma che non si distacchi dal suo essere uomo! Perché dovrebbe? L'uomo c'è; è la visione, che, nella tua epoca, non c'è.

Attento: io uso parole, ma non mi fermo alle parole. Ci deve essere una vita umana! Non va annichilita, non va disprezzata. Se lo si fa, è perché questa vita non è soddisfacente. Quando ti dico: "Non sei GPC", intendo: "Tu non sei soltanto GPC! Lo sei, e sei molto di più".

Diffusione

Sei uno scrittore. Più volte ti sei chiesto: come si fa a creare la scrittura? E prima ancora il linguaggio? Non si può, hai concluso; deve essere qualcosa contenuto nel gene. Sì, ti rispondo, e no. Come fa, allora, a esserci un gene? Perché dovrebbe contenere qualcosa? Da dove nascono, allora, queste informazioni? Vedi? Non se ne esce; siamo all'eterno "perché c'è quel che c'è?".

Chiariamo le cose, e cominciamo col dire: l'Unità c'è, e si manifesta. Io, Unità, mi manifesto a te. E perché dovrei limitarmi a far ciò? Che senso avrebbe istruire le creature una per una? Crearle, poi, una per una? Se ci sono, e mi manifesto, perché non immaginare un meccanismo?

Ora passiamo a un esempio concreto. Il Tutto si espande in un universo fisico: il vostro, ad esempio. Ci sono, ricombinate dagli stessi atomi, varie creature. Altre appariranno in seguito, facendo impazzire i vostri evoluzionisti. Ora, che posizione ha l'Unità, nei confronti di queste creature? E viceversa? Semplice: esse sono in un rapporto, corpo-cellula ecc. C'è, voglio dire, un legame. Molto stretto.

Con questo legame, però, la creatura non è legata così semplicemente a un "corpo" che la possa comprendere: che so, sei una gazzella e sei legata a tutte le galassie. No. Sei una gazzella e sei legata a tutti gli universi, visibili e invisibili. A miliardi di miliardi di stati e condizioni! È una potenzialità enorme. La nostra creatura è "infusa" da questa totalità, l'assorbe, ne è compenetrata.

Ed ecco che una di queste creature assorbe una cosa come il linguaggio: che tipo di linguaggio? In realtà, assorbe una potenzialità latente, che si esprimerà in un sistema-linguaggio. Non è un procedimento mistico! È un meccanismo. Insisto su ciò. L'uomo "prende" un modesto apparato sensoriale, ma un buon modo di espressione verbale; un altro animale vedrà cose che l'uomo non vede, ma non arriverà alla concettualizzazione (e relativa espressione); e così via.

Se tu avessi un quadro delle varie forme galattiche, capiresti di più: non ci sono solo creature senzienti e animali, ma tantissime forme intermedie. Una di queste è certamente allo stato attuale l'uomo del tuo pianeta. Che è, per varie vicissitudini, creatura senziente ma non ancora sviluppata.

Ora, perché tu mi senti? Perché il flusso fra me e le parti è continuo. La tua specie è continuamente attraversata da me, ma pochi mi sentono. Il

motivo? Il processo “è quel che è”. Come tutta la vita! C’è chi sente di più e chi meno. All’inizio, certi caratteri vengono per così dire “fissati”; certe caratteristiche fisiche, embrionali, cromosomiche.

Ma il quadro non può essere fermo! Per il buon motivo che c’è continuo scambio fra il Totale e le cellule. Il Totale interviene. E nell’arco di eoni si vede. Come intervengo verso un iniziato, intervengo verso una specie. Tu ti sei chiesto: lo Spirito, come si porrà in un clone? Lo differenzierà? Ecco, questa è l’impostazione giusta.

Tu non sai che cos’è l’uomo, ma l’uomo è una sorta di clone. Oh, con un processo molto evoluto! Che prevedeva la differenziazione esteriore. Ma l’uomo è un essere “artificiale”, cioè costruito. E con ciò? Chi è disturbato da questa notizia? Non certo chi ha ben chiaro il quadro! Io intervengo di continuo, io sono lo scambio continuo. Io ho “insegnato” agli uomini a parlare, cioè, ho fornito questa possibilità. Non dico: ai terrestri! Ma a chi ha “fatto” i terrestri.

Questi uomini hanno diffuso il seme dell’uomo nelle galassie. Perché? La vita c’è, va diffusa. Il flusso va “calibrato”: cioè, reso a livello fenomenico. È una legge intuitiva. Io ci sono, e mi esprimo; le parti mi sentono, e si esprimono. Tu sei una parte che “sente”. Tu devi, come me, fornire potenzialità. Tu devi fare come me. Devi diffondere.

Tu sei un flusso, tante volte ti ho detto, e vai e vieni, appari e scompari. Tu ti espandi, tu porgi, tu offri. Scrivendo le mie lezioni, scrivendo questo libro, sei una sapienza che si diffonde. Che, quindi, “si spreca”. Anche questo è un concetto scientifico: l’energia, ad esempio quella solare, si disperde! Ma una parte arriva. Tu devi vedere più su, al di là del ruolo di diffusore umano, e sentire il possente, eterno ritmo dell’Unità in moto.

Più volte ti ho detto: non c’è una “natura” da una parte e un “creatore” dall’altra. E non c’è neanche, così semplicemente, un meccanismo biologico che possa spiegare la vita, rispondere alla domanda: perché c’è quel che c’è? Invece, c’è scambio. Io sono il flusso che si diffonde in ogni dove. Io amplio i meccanismi. Io diffondo possibilità. La natura avverte la possibilità combinatoria e, a sua volta, diffonde una sua capacità di adattamento.

Ora andiamo più in là. La creatura senziente è tale perché ha “aderito” alle potenzialità espresse dallo schema, cioè a questo andare-venire di un flusso che tutto avvolge. L’uomo risponde in un modo: accetta, fa suo uno schema che gli consenta di esprimere concetti. Ma non solo questo! Altrimenti, saremmo solo un gradino più su del razionalismo laico.

Ecco quel che succede in un esempio concreto: le creature senzienti, obbedendo sempre allo stesso schema-impulso, diffondono la vita. E come? Come possono! A seconda delle loro possibilità. Tu, giardiniere, semini; grandi civiltà galattiche si espansero in varie galassie. Cosa portarono, che cosa diffusero? Potenzialità.

Su un pianeta diffusero una “potenzialità biologica” simile alla loro, ma che aveva in sé la ovvia possibilità di mutamento offerta dall’incontro con l’Unità, col flusso generale. Ne derivava una nuova specie, che, in realtà, non aveva nulla di nuovo. Ciò che è nuovo è l’incontro col flusso generale. A questo punto, si hanno varie possibilità.

Ci sono stati casi, rari, in cui i “nuovi venuti” hanno accettato tanto bene da superare i loro diffusori. Più spesso, invece, le cose non vanno tanto bene. Perché? Perché le nuove creature “sentono male”. Non raccolgono le potenzialità. Non riconosci il vostro caso?Allora, i diffusori possono intervenire: eliminano gli errori, riparano i guasti. Se la specie si avvia alla distruzione, ne fanno un’altra.

Ma, allora, che clonazione è? Non ci può essere clonazione così come voi la intendete! Perché lo Spirito è ovunque, ovunque scambia con le sue cellule. Un clone “identico” è solo una fantasia cervellotica. A che servirebbe? A umiliare la copia? Invece, se per clone intendi ciò che può fare una vera civiltà scientifica, allora la cosa diventa più ovvia: si tratta, per usare una metafora, di “semi”.

Io diffondo: io sono energia che si diffonde, vibrazione in movimento. Sono potenzialità. Posso arrivare, o no. Se arrivo posso, ancora, essere inteso in vari modi, dalla strampaleria alla saggezza. Perché? Perché, anche qui, c’è la possibilità combinatoria!

Ma se arrivo “bene”, e la creatura sente e s’identifica in me, ecco che a sua volta diventa me, vale a dire: sa di essere me. A questo punto, anch’essa è consapevolmente nel flusso, e anch’essa diffonde. Perché tutti gli iniziati predicano, insegnano, fondano religioni ecc.? Perché questo è il modo

umano attuale di diffondere. Si “capisce” di più e, sentendo tutto come Unità, sentendo gli altri al pari di sé, si sente di dover fare conoscere ciò che si è ricevuto.

Da tutto ciò che ti ho detto, ti è rimasta un’immagine, giusta: quella di una struttura-flusso, di un meccanismo dinamico in cui sei non come “cellula staccata”, appartata, ma come “motore attivo”. Questo è il risultato di un aumento di coscienza percettiva: la sensazione di essere attivamente nel flusso.

Approfondiamo, per motivi di chiarezza didascalica, il tuo caso. Tu ti sei spostato. Cioè, sei giunto alla consapevolezza. Il che vuol dire vedere lo schema per quel che è. Naturalmente, tu lo vedi per quanto la tua mente te lo permette. Ma ciò che conta è che tu lo senti. Questo può creare una certa confusione, ma è inevitabile! Lo schema è una struttura spiegabile, e tu non hai gli elementi della spiegazione. Per questo, quando scrivi, ti sembra di “sentire di più” e di non riuscire a rendere. È proprio così! Ma che importa? Importa essere nel Tutto, non razionalizzare la posizione. Poi, col tempo, “si aggiusteranno” le metafore. Ciò va fatto; ma io ti ho anche detto: per percepire l’Unità non basta la mente. Devi essere me.

Io mi faccio sentire da te. In me, ci sono miriadi di “coscienze singole” che si sono consapevolmente unite e, essendo me,“inviano messaggi” a te tramite me. Attento, però; non è che tu devi immaginare legioni di spiriti che ti parlano! Ma devi pensare che ci sono miliardi di coscienze disincarnate che fluttuano in me; che io sono “fatto” delle mie parti. E le mie parti non potrebbero stare senza un “centro”. Questo centro, che tutto riassume, lo chiamiamo Spirito.

Quando, i primi tempi, mi firmavo “R” (cioè Ramacharaka), io non mentivo. Non era un pio inganno! In quel momento, delle mie innumerevoli “cellule coscienziali” (neologismo!) tu potevi sentire solo “R”. Che c’era! Che non era più Ramacharaka in senso umano, ma che fluttuava, diffondeva, si era fuso con me.

Bene: tu, ora, sei... R! Tu fai cose che non sono libri, ma vibrazioni, che si espandono, che raggiungono, che mutano le cellule che ne sono raggiunte. Non importa se sono “cellule presenti” o future! Importa che ci sia il flusso e che il flusso “tocchi” diffondendosi, che stabilisca un legame

fra le parti, che faccia, col movimento, un unico solo corpo di questa inverosimile diversità.

Questa diversità ci deve essere, perché altro non può darsi: ogni forma è da me toccata, tutto è composto dagli stessi elementi, tutto è Unità eppure tutto è diverso, perché il movimento è continuo, e nessuna cellula può essere uguale a se stessa.

È “l’eterna danza”, buona immagine che ti dice: sei un danzante nel flusso, e ciò che conta non è la cellula danzante, ma la danza.

L’iniziato viene quindi portato al centro di un sistema che comprende il vostro universo e tutti gli altri che non percepite: in numero tale che, conoscessi la situazione reale, la parola “numero” non avrebbe più senso.

Come può accadere ciò? Semplice: io svelo a un iniziato lo schema reale. Che è il seguente: la complessità di universi, stati, condizioni, forma un tessuto omogeneo, un “corpo” che è ben di più della somma delle parti, per quanto sconfinata sia. Questo tessuto è sempre stato inteso come un “qualcosa”: Dio. I più evoluti parlano di Brahman, indefinibile. Ma tutti hanno inteso questo rapporto, fra il Tutto e le parti, come un rapporto autentico, che si esprime, che è generatore e creatore di risultati.

Solo lo scettico, il Totale non illuminato non riesce a vedere il rapporto come dotato di senso. Via via, chi invece vede amplia la sua veduta: “Tu sei quello”, come dice la metafisica indù, “Tu sei me”, come tante volte ti dico. Se sono te, tu sei nel centro; se sono te, tu sei esattamente come me. Lo sei nei limiti della tua esperienza; ma mi puoi raggiungere, ed essere veramente me.

Io ti faccio scrivere “la mia fisica”. Ti dico: la dottrina che c’è va bene, ma bisogna andare più in là; quello di Vedanta, del Tao e di altre metafisiche è vero sapere, ma, ti ho detto, non più irrorato. Non vivificato da nuova linfa. Qui è possibile un’obiezione. Come si può andare, spiritualmente, più in là? E a che serve? Se Ramakrishna raggiungeva il *samadhi* con i suoi mezzi, se la stessa cosa accadeva al suo discepolo più colto, Vivekananda, insomma se il metodo funziona, che bisogno c’è di un miglioramento? Altra obiezione: la “scienza” mi potrà dare degli aiuti, ma quale aiuto varrà più della voce dello Spirito che mi raggiunge direttamente?

Qui è necessario aprire lo scenario e dire: dovete conoscere la reale struttura. Nulla è fermo! Mondi vengono fatti, ma non è previsto che stiano così come sono creati! Mutano, e come fanno? Scambiano con me, il Totale. Non possono stare fermi in un insieme fantasticamente grande di universi che, di principio, si influenzano l'un l'altro.

Io, Unità, sono l'insieme, il solo corpo. E se sono un "organismo", come può una parte essere autosufficiente? Capisci? Se i pianeti influenzano te, com'è possibile che gli universi non influenzino un universo, un pianeta, una specie? Questa influenza è lo scambio di cui ti ho parlato.

Sei un comunicatore, e ti parlo allora per metafore, ma che velano il sistema vero. Ora, le conoscenze della tua specie non sono ferme. Non possono esserlo! Questo sistema di cui ti parlo si potrebbe definire autoregolato: tu, in quanto Spirito, devi compiere una certa "regolazione".

Mi spiego. La tua specie raggiunge una visione. C'è un crollo. Si riparte da zero. Ma quelli che inventano sistemi come il mito, che cosa fanno? Regolano il meccanismo, che si stava avariando. Diffondono nuovamente quella visione, usando i mezzi che hanno. Per un po' funziona. Ma tutto muove: quella visione, quella metafisica muovono. Non sono più le stesse! Come mai? Perché cambia il rapporto fra loro e i nuovi uomini.

Non basta riscriverle. Bisogna "reinventarle". Farle "muovere", al pari del movimento generale. Così è la "vita"! Una specie scambia col tutto, e muta. C'è la vita, ci sono io. Io mi diffondo nella vita, io, il Tutto, regolo la vita.

Che cosa intendo per "vita"? Un "esserci veramente" dello Spirito nelle sue parti. Non un meccanismo come quello di un orologio! Allora, meglio la metafora dell'organismo. Ma non è sufficiente; c'è consapevolezza, nello scambio.

Introduciamo un concetto nuovo: la sperimentazione. Ecco il ragionamento. C'è una specie, con un suo "apparato" di partenza (codice genetico, ma non solo quello), e c'è l'Unità. La specie è e muta. Muta perché, si è detto, fluttua, si muove dentro un immenso *organum* che è l'insieme di tutte le cose.

La specie si sviluppa scambiando le sue potenzialità con quel grande "schermo riflettente" che è il Tutto. Ora, c'è un programma che riguarda

una specie come riguarda un uomo; ma come avviene questo mutamento? Se l'uomo dovesse semplicemente portare a compimento un programma, allora non parlerei di "combinatorietà", scambio, diffusione ecc. Direi: stiamo lì, e aspettiamo! Prima o poi, succederà; non è il tempo che manca!

Invece, io dico: l'incontro genera novità. Qualcosa di imprevedibile per definizione. Lo schema c'è, ed è vincolo nel senso che un animale terrestre non parlerà mai; ma potrà fare altre cose, all'interno dello schema, ugualmente "evolutive". Quindi una specie, un'entità, prova una certa strada. Possiamo dire: esperimenta. Prova e "osserva". Il movimento non è cieco, non va solo avanti! Ecco dove sbagliavano gli scienziati di cui ti stai occupando (Darwin, Lamarck): sentivano una "necessità" di progredire.

Io ti ho detto: c'è necessità di ubbidire alla legge dello scambio. Questo, sì; quanto alla necessità del progredire, si tratta solo di un punto di vista. Come disse Vivekananda agli ascoltatori occidentali: se c'è l'evoluzione, deve esserci anche l'involuzione! Noi potremmo dire che questa sperimentazione è a sua volta una legge-meccanismo. Cioè, si fa così. Non c'è sicurezza del risultato! Perché? Perché non importa. Lo si fa perché si ubbidisce a una necessità: c'è l'Unità, ci sono io, c'è lo scambio.

Non conta se va male o se va bene: questi sono concetti relativi. Può sembrare di aver sbagliato e recedere-involvere, e scoprire che, invece, sbagliato era quel giudizio. Il flusso c'è sempre; lo scambio opera continuamente. Su e giù, fuori-dentro, appari e scompari. Questa è la vita! Non il giudizio sulla vita, che è opinione, quindi limitazione. È il movimento che conta, non il risultato; è l'esserci, non il fare.

Esiste, in partenza, un dato, che è insieme fisico e metafisico: c'è l'Unità, ci sono le sue parti. C'è un rapporto, che può essere capito e vissuto oppure no, oppure una delle tante vie di mezzo. Se si capisce, si vive. Nel modo giusto! Allora, si muove, si "danza", si sperimenta: si capisce cioè che è questo lo scopo, non il risultato concreto. Perché è concreto solo da un punto di vista!

Tu non puoi essere nel giusto facendo qualcosa. Le intelligenze disincarnate, come se ne accorgono? Ma tu danza nel ritmo universale, e se ne accorgeranno. Ti sentiranno, in qualche modo ti percepiranno.

Come? Stando tutti nell'Unità, alla pari. Per questo ti ho detto: lo splendore dell'iniziato è a-causato, non ha bisogno di nulla! Non di un fatto,

non di un successo, non di un risultato. Ecco l'unica cosa che conta: essere. Avvertire la sensazione meravigliosa di essere a posto.

Ti ricordi quando hai totalmente coinciso con me? La felicità nasceva dall'idea, dalla fortissima sensazione, che tutto era giusto così.

Quello che sto facendo con questo ciclo è di darti un'immagine generale del reale: non una metafisica, ma ciò che per l'uomo di oggi è una vera fisica. Il punto è che una "vera fisica" non può basarsi soltanto sul sensorio, sul lato puramente umano: il movimento dello Spirito, la presenza dell'Unità sono reali e vanno calcolati quanto il mondo fenomenico.

Il mondo fenomenico è di suo nell'Unità, e si influenza parte con parte. Ti ho detto: ci sono forze cosmiche che non conoscete e che colpiscono, raggiungono la Terra. Hanno effetti! E se li hanno, l'uomo può intervenire. Si tratta forse di magia? Allo stesso modo: nell'Unità non ci sono solo stelle e pianeti "vicini", che direttamente vi influenzano; ci sono stati e condizioni in numeri inimmaginabili.

Ebbene, tutti questi "universi" sono nell'Unità e si influenzano l'un l'altro, e influenzano gli stati fisici. È un pensiero elementare, questo è il meccanismo della vita. E per vita, lo ripeto ancora, intendo l'eterno movimento, la danza cosmica. C'è quel che c'è. Come fa a esserci? E come potrebbe, invece, non esserci? La vita è a-causata, e quindi inspiegabile. È l'unico dato di partenza.

Tutto il resto è meritevole di indagine. Ma "quel che c'è" c'è, e basta. Non ci può essere una spiegazione! La spiegazione è "inferiore" perché si appoggia, direbbe il ve dantista, a "nome e forma", cioè al meccanismo di causa-effetto.

Pensa al famoso quesito dell'uovo e della gallina: chi è nato "prima"? Se vai a ritroso nel tempo (se vai nel vero meccanismo), le leggi umane non valgono più. Nel senso che non ci sono "prima e dopo", non ci sono momenti di nascita e morte. Uova e galline convivono, vale a dire: ci sono gli elementi base, che si combinano, e danno uova e gallina alla pari.

Ma come fanno questi elementi a combinarsi? A "decidere" di essere stato incorporeo, o albero, o gallina? Io dico: per la trasmissione. Perché l'Unità è un flusso di trasmissione, di irradiazione. È un meccanismo "interno" che, poi, "si vede". Ma tutto avviene come scambio, dinamica,

trasmissione fra tutto e parti. L’esempio a voi più vicino l’ho già portato: “cloni” di specie senziente sono stati “seminati” sulla Terra. Questi cloni, cioè questi uomini, fatti bene o male non conta, sono esattamente cellule dell’Unità.

Non ne sono separati, non possono esserlo. E l’Unità comunica, trasmette o, metafora più adatta a un comunicatore, è un principio informativo, una sorta di “eterno serbatoio” di notizie. Gli uomini-cellula avvertono il flusso informativo dell’Unità. In mille modi: ad esempio, si trasformano utilizzando il loro codice di partenza; oppure, mutano la loro idea delle cose, data ad esempio dal sensorio, in una più evoluta. Che cosa fanno, in quest’ultimo caso? Elaborano visioni, cioè cultura. Religioni, metafisiche, scienze.

Ciò a cui tendo è lasciarti una grande immagine, di cui già abbiamo parlato: quella della spirale. Ti ricordi che ti ho detto che la spirale muove, devi vederla in movimento? Non ne hai, all’inizio, capito il perché. Ora capisci. È il movimento, che la spirale vuole significare!

In questi momenti stai studiando per il libro sull’Unità i tentativi degli evoluzionisti dell’Ottocento, Darwin e i suoi contemporanei. Il problema, hai capito, ancora oggi non è risolto. Che cosa mancava, a questi scienziati? Proprio il senso dell’esserci, e del relativo scambio. Immaginavano tutti, e oggi immaginano ancora, un meccanismo finalistico, intelligente, che “dimostri qualcosa”. Non sono pronti per capire che “tutto è come è”.

Quando ti dico: non importa la qualità dei libri che scrivi, non importa per te, e non importa per chi seguirà, perché lo dico? Perché, in ogni caso, non potrebbe arrivare uno “schema scientifico completo”. Assurdo! Invece, arriveranno impulsi, stimoli, suggestioni, aperture. Ma anche la scienza futura non sarà sufficiente! Quel che conta è infatti stare nello scambio dell’Unità. Non ci sono spiegazioni finalistiche.

Ti porto un esempio: che cosa hai scritto in *Babele*, a proposito dei sapienti passati e attuali? Che l’esperienza, mistica o no, trasformava il sapiente del passato; mentre quello attuale non è disposto a “perdersi”, a mutare di stato: non accetta la trasformazione che il suo stato comporterebbe. Lo scienziato di oggi sta infatti fuori a studiare. Non viene toccato dal sapere.

Questo è lo schema di partenza. Con questo ciclo l'ho ampliato. Ho aggiunto l'idea dello scambio, della trasformazione che vale in sé, della trasmissione che non chiede intellettualità, della diffusione dovuta come appartenenza all'Unità.

Ti lascio con questa immagine: non una freccia "evolutiva" del tempo, ma la perfezione del cerchio. Né inizio né fine, né meglio né peggio. Nella legge del mutamento, come stabilire un parametro "fermo" dal quale scientificamente giudicare[23]?

Perché ci sono uomini che, spontaneamente, conoscono il futuro? Perché c'è la possibilità che ciò esista naturalmente. Ci sono molte specie con questa caratteristica, nelle galassie. Ma, come sai, gli altri non sono inferiori. Perché capiscono di esserlo! Sanno che potrebbero avere di più. E provano ad averlo. Ecco che cadono a proposito le note del ciclo "Diffusione", che ti ha colpito: se nulla è fermo, se c'è continuo scambio, allora posso "migliorare"!

Cioè, raggiungere una potenzialità. Ecco il punto! Io, cosa faccio con te? Uno scambio, nel quale tu muti. Perché lo puoi fare, perché sei Unità, e puoi esserlo in tanti modi. Come GPC, ma anche come "GPC migliorato". Sempre Unità sei! E sempre GPC, sei; ma se sei Unità attraverso GPC, allora questo "attraverso" può essere mutato.

Ecco perché io sono favorevole alla scienza: perché, da un lato, pensare da scienziato è già un miglioramento, e poi "apre". Serve! Queste sono le idee che passerai. Farai capire che l'uomo non è fermo, e quindi non deve avere religioni ferme, visioni ferme. Non è nelle cose!

Fatto salvo il rispetto per chi ha lavorato prima di te, la riconoscenza per chi ti ha lasciato l'eredità (sentimenti umani), rimane l'apertura costante verso nuovi modi di stare nell'Unità.

[22] Questa lezione del ciclo traccia una "storia" dell'uomo decisamente inconsueta. La riporto sperando che la mia mente – si tratta di cose di cui nulla sapevo – abbia correttamente inteso.

[23] Come ho anticipato, circa dieci anni dopo mi sono state dettate alcune note da inserire alla fine di questo ciclo. Eccole.

CAPITOLO 9

CICLI

Il ‘98 è stato l’anno di punta dell’Insegnamento: ho scritto ben quattordici cicli! Anche i due anni successivi sono stati molto intensi, avendone scritto per ciascuno più di dieci. Più volte la Guida mi ha spiegato il perché: è dipeso dalla mia posizione, naturalmente, una disposizione vibratoria favorevole che ha fatto salire la “qualità” della trasmissione. Ma anche dall’andamento del cammino iniziatico: col passare degli anni, la parte più didascalica (l’Insegnamento) viene acquisita, e il vero principio non è tanto quello di “capire” lo Spirito, ma di *vivere* la condizione spirituale.

Ma quell’anno non è stato speso solamente a scrivere: lo spazio spirituale me lo sono dovuto (alla lettera!) sudare. È stato infatti il più caldo degli ultimi 130 anni, da quando abbiamo dati statistici affidabili, così ci hanno spiegato; è stata l’estate del “fiato del drago”, come l’abbiamo definita, e fra poco dirò il perché.

Il clima ci riconduce a un dramma planetario, è ovvio, ma anche a uno privato: che cosa fa un giardiniere fra le fiamme dell’inferno? Credo che per rendere la situazione sia meglio seguire il diario, che annota diligentemente e con toni allarmanti le varie fasi, dall’inverno scombinato alla primavera di fuoco e gelo, all’estate incredibilmente torrida, fino all’autunno dalle piogge improvvise e inattese che ci fanno sperare che la distruzione della Terra sia un po’ meno prossima di quel che si pensava. Ecco qui il “documento”.

È il 13 gennaio: “Il tempo è impazzito: in Canada freddo glaciale, a New York 22° e peschi in fiore; dopo due giorni però anche lì arriva il gelo, e le povere piante vengono stroncate! In Israele nevica, il fenomeno chiamato El Nino continua a sconvolgere mezzo mondo”.

Il 17 febbraio: “Sempre più caldo, come fossimo a maggio; a Milano, in piazza del Duomo, a mezzogiorno il termometro segna 22°, nel pomeriggio arriva a 25°!”.

Il 18 marzo: “Rientro oggi dalla Toscana, e fa così caldo che in auto devo accendere l’aria condizionata, come fossimo d’estate”.

Il 12 aprile ci troviamo in Toscana: “Ieri sera, a mezzanotte, guardo fuori e allibisco: è tutto bianco, nevica! Oggi diluvia tutto il giorno, con circa quattro tremende grandinate. Adesso, ore undici di sera, cielo stellato e luna; speriamo in danni limitati”. Il giorno dopo: “Ore 7:30, nevica fitto. Pomeriggio: migliora un po’”.

Il 16 aprile. “Siamo arrivati da una settimana, e avrò visto il sole un quarto d’ora”.

Naturalmente, un giardiniere o un coltivatore vedono le cose ben diversamente da un cittadino: il “tempo impazzito”, per noi, vuol dire che il caldo assurdo di marzo anticipa le fioriture degli alberi fruttiferi, e l’emissione delle foglie di tutte le piante, mentre la neve d’aprile colpisce una natura totalmente impera parata e... ingannata!

Nel mese di maggio il caldo torna alla ribalta: oltre 30°; giugno crea a noi maschi un problema inatteso: ci sono i mondiali di calcio, al pomeriggio mi sposto al piano di sopra, dov’è il televisore e... si soffoca! Pensare che la nostra casa toscana è a 700 metri d’altezza. Alla sera va un po’ meglio, ma il calendario ci ricorda che l’estate non è ancora iniziata!

Quando inizia, ci si rende conto che le previsioni erano giuste: a Milano si sfiorano i 40°, così nella maggior parte d’Italia. Ecco cosa dice il diario: “Il caldo è l’argomento dominante, in televisione come sui giornali; in USA viene dichiarato lo stato di calamità; in tutto il pianeta si contano centinaia di persone morte per il calore”. Ancora: “Ieri, nei negozi di Anghiari, il nostro comune, non si parlava d’altro che del caldo. Nessuno ricordava un’estate simile”.

E mentre si affaccia il mese di agosto, si alza un vento forte, dominante, caldissimo: che cos’è? In tanti anni che stiamo qui non lo abbiamo mai sentito; scendo al paesino, chiedo ai vecchi, che sono stupiti quanto me: “‘Un s’è mai sentita una ‘osa simile!”. Mi rendo conto che sta succedendo qualcosa di molto brutto; ci scambiamo osservazioni con gli amici che, come noi, da anni si sono trasferiti in queste colline: tutti sono colpiti dalla mescolanza della “vecchia” aria fresca serale, che un po’ ci fa ancora compagnia, con lo stupefacente vento caldo che appare improvviso, misterioso.

Cosa sarà mai? Ci sforziamo di dargli un nome; quello che ci sembra più appropriato è “Il fiato del drago”. Io ricordo, mentre tutti fanno scongiuri, che è proprio il vento l’elemento formatore dei deserti. Il vento, naturalmente, deve essere causato da qualche altro fenomeno; ma, quando appare improvviso, la sorte di una regione è segnata.

La Guida interviene. Mi dice che il pianeta non finirà bruciato per il caldo: “La vampa si allontanerà, ci sarà un po’ di respiro”. Ma la previsione non incoraggia: il pianeta non sarà distrutto dal clima, perché ci vorrebbe troppo tempo! La fine di cui mi parla la Guida avrà un’altra causa. Ma ecco il rimedio: “Non farti catturare dalla gravitazione del tuo pianeta. Sei in un mondo arrivato alla fine, ma sei contemporaneamente in tutti gli universi. C’è scambio! Attiva lo scambio. Cerca la condizione superiore e vedi tutti i piani insieme”.

Non è facile. Il diario è preciso nel configurare la mia condizione.

È il 12 agosto: “Quello che mi turba più di tutto è il rumore. Il vento turbina fra le foglie ormai appassite degli alberi con un crepitio funereo: *cra cra cra*... uffa! Com’è difficile tirarsi fuori, essere lì e qui, quando la posizione terrena è così faticosa”.

Passo le giornate a innaffiare; ha senso? mi chiedo. Perché continuare a faticare, quando tutto ci dice che è inutile? E c’è di peggio: facciamo qualche gita, e appena scendiamo dai nostri colli ci accorgiamo che altrove la situazione è molto più grave; a metà agosto, dappertutto, i noci non hanno più una foglia! Poco dopo, il nostro pozzo comincia a dar segni di cedimento: era la nostra risorsa! Dopo la metà di agosto, scrivo: “L’estate se ne va... e se n’è andato il lungo periodo del sogno toscano, del giardino e dei tanti mesi di stacco”.

Ma alla fine di agosto, il miracolo: piove! La temperatura cala di colpo. Non cala il vento, ma non è più bollente: è la vecchia tramontana, alla quale siamo abituati. Anche a settembre piove e fa più fresco: i prati rinverdiscono. Insomma, la Guida aveva ragione!

Un’estate così la ricorderemo, almeno fino al 2002, quando ne capiterà un’altra simile se non peggiore. Intanto, tiriamo il fiato e torniamo in città, dove i cittadini hanno sentito *solo* il caldo, come mi risulta dalle prime conversazioni: già, loro non hanno giardini, né orti, né frutteti, e nemmeno un bosco in cui abitare!

La “valanga” dei cicli è iniziata proprio a gennaio: il primo, “Accettare”, è molto denso, poiché consta di ben diciannove lezioni per decine di pagine. Scrivo le prime dodici lezioni (e 60 pagine) in soli quattro giorni. Che ritmo! La Guida, come ho detto, nel tempo è tornata più volte sull’argomento: “Perché tante lezioni? Dipendeva dalla tua posizione. Ecco la tua fase di allora, parole, parole, parole... Che cosa sono le parole? Un fatto umano. La risposta tridimensionale a domande che andavano al di là della dimensione normale.

“Ricordi cosa ti dicevo? Ti invio tante parole, giuste, perché ne hai ricevute tante... sbagliate!”.

Solitamente, arrivato a un certo punto mi veniva detto che il ciclo era terminato; invece, dopo qualche giorno, riprendeva. Perché? Anche qui la Guida spiegherà: eri stanco, e umanamente desideravi un po’ di riposo; così scrivevi: ‘Con questa lezione il ciclo è finito’, invece c’era dell’altro da dire. Ecco un piccolo esempio dell’influenza della mente umana sul flusso”.

In effetti, ci si stanca! Ore e ore a scrivere... “Sono stremato”, “Sono frastornato”, trovo scritto più volte nel diario. Una conseguenza: la difficile valutazione del ciclo appena questo è terminato. Ecco il commento a quello intitolato “Accettare”, risalente agli inizi di febbraio: “Avevo pensato che questo ciclo fosse ‘confuso’, o almeno ripetitivo; che il suo scopo fosse principalmente quello di trasfondermi vibrazioni attraverso un impianto di idee. Rileggendolo, mi accorgo invece che è di grande qualità intellettiva, una sintesi che mi impegna in prima istanza proprio mentalmente”.

Pochi giorni, e inizia un altro ciclo, “Finire”. Mi succede una cosa singolare: non ho neppure terminato di leggere il ciclo precedente, che comincio il nuovo! Arriva infatti a ruota “La pace”. Rileggendo il diario, capisco che il ritmo dell’Insegnamento s’intreccia con naturalezza a quello della vita comune: “Esco e il solito valzer consumistico mi colpisce con un’evidenza nuova. Migliaia e migliaia di giovani che comperano e comperano. Non sembra esserci altro. Così che mi riesce difficile accettare il tema di fondo della Guida: questo mondo crollerà. Com’è possibile? C’è un accordo generale su questa vita!”.

Qualche riga dopo: “Che parole ‘umane’ ho scritto!”. Infatti, in una lezione c’erano queste parole: “Ti sto dicendo che dovrai rinunciare a una valutazione umana delle cose che accadono attorno a te. Se anche questo

mondo dovesse scampare – e non sarà! – la sua proiezione sarebbe ugualmente errata. Questa è l'unica cosa che conta per te". Morale: "Impara, GPC! Non dubitare, se non hai capito".

Non siamo neppure a metà anno, e scrivo altri due cicli: "Oscillazione" e "Inquadramento". Il commento relativo è: "Vivo come in trance, senza pensare, stordito, preso fra questo flusso ininterrotto e gli impegni di lavoro piuttosto che le escursioni in Toscana. Non mi concentro, ma mi dico: se sono *io* che detto, faccio già la mia parte".

I cicli si intrecciano anche con il libro sull'Unità che continuo scrivere. Un passaggio mi chiarisce un tema che ritorna continuamente in Paolo di Tarso: "Dio chiama chi vuole. Non vi salveranno le opere!". La Guida dice: "L'agire umano è *dovuto*. Tu fai quello che ti suggerisco, perché sei consapevolmente nel movimento, e avverti la necessità di esserci *in qualche modo*". Dio chiama chi vuole: il nostro ruolo nasce dalla fluttuazione, da una disposizione della trama che è sovradimensionale.

Così mi spiego meglio il mondo di Milarepa e la sua visione "tecnica" dell'iniziazione: è un livello che si acquisisce dal maestro, staccato dalla visione etica. Magia nera e magia bianca sono soltanto due modi, giustificati dalla forza del mago che può essere indirizzata al bene come al male. Dipende da "dove sei", proprio da quella *posizione* continuamente richiamata dalla Guida. Ciò allarga la visione occidentale-cristiana, per cui i poteri conseguono a un'iniziazione luminosa, etica.

La vita di Milarepa conferma indirettamente, sia pure nei suoi modi primitivi, l'idea della "scienza dello Spirito" tanto cara alla mia Guida. E allarga la nostra visione del bene e del male. Questo Paolo l'aveva capito: Dio chiama chi vuole, dipende cioè da dove sei e come sei. Nell'Unità ci sono i santi e gli assassini: come distinguere, *sub specie aeternitatis*? Come giudicare, al di là del quotidiano?

Un altro passaggio mi aiuta in uno dei continui alti e bassi della mia vita: dall'inizio dell'anno economicamente la mia vita ha iniziato a migliorare un po'. Finalmente! Non mi devo più preoccupare per la famiglia; ma, a metà anno, ecco un altro fastidio: l'appartamento in cui abitiamo a Milano è messo in vendita; calcolo se ho i soldi per acquistarlo, e alla fine decido di no, ma sorge la preoccupazione del futuro acquirente: se vorrà abitare qui, prima o poi ce ne dovremo andare.

Ma non accadrà nulla di catastrofico, per anni continueremo a starcene nella nostra comoda tana; questa altalena legata alla condizione fenomenica (alla sua “valutazione”) non mi rende però contento. Ed ecco come la Guida affronta l’argomento: “Tu devi sempre pensare alla tua traiettoria umana come *dovuta*, *logica*, *bella*. Questo non è ancora in te, ma lo deve diventare. Devi fare un passo più in là: devi vedere la tua vita attuale come inserita nel cosmo, una vita *dotata di senso*.

Qui è il punto. Il diario riferisce: “La rinuncia non obbligata, ma *consapevole*, a una brillante vita umana è dolorosa. Devo iniziare un vero periodo di ricostruzione, prendermi così come sono. Non *pensare male* di me. Non è facile, quando umanamente ci si sente fragili. Lo capisco, ma ecco il guaio, da un po’ mi è ripreso il male allo stomaco notturno”.

Ed ecco che la Guida mi impartisce una lezione dedicata proprio a questo fenomeno: “La tua sofferenza si manifesta *da coricato*. Che cosa succede? La dinamica di GPC cessa: non esige più nulla. Ma GPC c’è! Non gli va di uscire di scena. Da qui il male allo stomaco, o uno dei tanti guai sempre capitati agli iniziati. Durante il giorno c’è infatti una sorta di lotta equilibrata. GPC si prende le sue piccole soddisfazioni; tu fai le tue proiezioni. Di notte, GPC non può *muoversi*. Da qui le distonie”.

Il rimedio? “Tu devi *continuamente* fare il contrappunto alla parte umana”.

È l’anno del grande caldo, sì, ma le notizie che arrivano dal pianeta Terra fanno venire i brividi. Cominciamo dall’Italia: scoppia una polemica sugli albanesi, da noi sempre più numerosi e coinvolti in rapine, furti nelle case, violenze sessuali ecc. Qualcuno rivela che si tratta di delinquenti, che ci vengono “inviati”. Possibile? Ricevo una conferma indiretta da un amico, che per qualche anno ha insegnato all’Università di Algeri. Tornato in quel paese, i suoi colleghi gli manifestano la loro totale meraviglia: ma siete matti, voi italiani?

Così gli raccontano una cosa che là tutti sanno: il governo algerino ha svuotato le prigioni, a un prezzo conveniente. La mafia italiana ha offerto i suoi servigi, e migliaia di delinquenti sono stati scarcerati, poi imbarcati e scaricati in Italia. I peggiori, naturalmente: assassini, stupratori e così via. Insomma: siamo diventati lo “sbocco” delle fognature di tutto il pianeta!

Lo sbarco dei clandestini comincia a vedersi in ogni zona sociale, diventa un argomento di dibattito, ma cosa si può fare? Camminare per strada a Milano è ormai molto difficile: a ogni metro, qualcuno ti ferma, ti vuol vendere o semplicemente ti chiede qualcosa. Che fare? Come distinguere i "veri poveri"? A volte mi capita di vedere mendicanti con jeans griffati e giubbetto alla moda, ma quale atteggiamento assumere? Loro sono decisamente più *in* delle persone verso cui tendono la mano!

Che cosa avrebbe detto, di questa situazione, Buddha? O, meglio ancora, san Francesco? Quel che accade sulla nostra povera Terra è nuovo, e il nostro modo di osservare e valutare socialmente è decisamente vecchio. Ma non è tutto qui.

Le lezioni degli ultimi cicli, alcuni dei quali riporterò al termine di questo capitolo ("Fine del viaggio", "Accettare", "Contrapposizione" e altri) insistono sul concetto del *crack*, come la Guida definisce il nostro futuro a breve termine. Non ci sono solo i profeti, che per secoli si sono sbilanciati sul tema: anche il vice premier americano lo ha fatto, ipotizzando catastrofi dovute al surriscaldamento; ma la sola cosa che sembra davvero interessare la gente sono i campionati di calcio che stanno per cominciare.

Una lezione di uno degli ultimi cicli dice testualmente: "Tu devi vedere i tuoi simili come se provenissi da un altro pianeta. L'oscurità è su di loro, l'oscurità li avvolge. Corrono, corrono e non sanno dove vanno. Quando le condizioni economiche produrranno il *crack*, per loro sarà la fine". La Guida insiste sull'idea dello "smorfiamento", come conseguenza inevitabile del passaggio dal consumismo all'indigenza. E io, come mi dovrò comportare? "Non dovrai stare nel mondo con indifferenza. Ma con la visione di chi viene da un 'altrove' che, nel tuo caso, non è una zona galattica ma una diversa condizione".

La crisi economica è una visione che non ho in me. Non mi sono mai occupato di finanza. La Guida ha pronto il rimedio: "Vai in libreria e cerca. Sono usciti alcuni libri sull'argomento. Comincia a leggerli, poi interverrò". Eseguo: i libri ci sono, comincio a leggerli, e rimango sbigottito: possibile? Siamo a questo punto? Ecco perché la Guida mi ha detto: "Ti sembra strano che possa accadere una crisi economica? Invece è già accaduta! Ci siete già dentro! E qualcuno se n'è accorto".

Un autore americano informa lucidamente sulle cause della crisi, che giudica imminente: l'industria produce più di quello che viene consumato; nel Terzo Mondo non si è riusciti a creare i boom economici sperati e neppure nei paesi dell'Est europeo; così c'è un grave scarto fra offerta e domanda. Questo scenario un poco lo conoscevo, ma ciò che mi sbigottisce è la rivelazione della "grande truffa" della speculazione finanziaria.

Un mondo fasullo, inventato, soprattutto per quella che si chiama New Economy, basata in gran parte sullo sviluppo di computer e tecnologia. Un mondo falso, ormai avviato sull'orlo del baratro! Mi sembra tanto strano che vado a trovare un amico che lavora nella finanza e che spesso soggiorna a New York: mi conferma ogni cosa.

Alla fine dell'estate arrivano i primi segni: il crollo delle Borse asiatiche. Il Fondo Monetario Internazionale parla apertamente di recessione. Attorno a me, nessuno sembra sospettare: anzi, negli ultimi tempi quasi tutti si sono precipitati a investire in Borsa, visti i facili e immediati guadagni. E tutto questo è... una truffa colossale? Purtroppo sì, come ci diranno i mesi futuri e come la Guida mi ha detto per tempo.

Ma in che mondo viviamo?

A fine anno mia madre mi dice, tutta contenta, che è riuscita finalmente a farsi invitare a una popolare trasmissione televisiva di giochi a quiz: ci devo credere? Ha 83 anni! È piena di acciacchi, bisogna organizzare il viaggio da Genova a Milano, accompagnarla negli studi, fra showgirl discinte e presentatori garruli... ma, intanto, ce l'ha fatta! È apparsa in TV, da domani tutti la riconosceranno per strada.

Il commento nel mio diario è: "Non c'è dubbio, mia madre è molto più moderna di me".

Un anno denso, che termina con alcune lezioni staccate, che ricapitolano i tanti temi trattati. Ecco come la Guida giudica la nostra società: "Le persone sono incapsulate perché sono Spirito! È proprio l'appartenenza che genera inquietudine, insoddisfazione, continua tensione: un animale non sta in questa condizione. Anch'esso è Spirito, ma con altra organizzazione, L'uomo, invece, *chiede*. E se le risposte non sono attorno a lui, prende ciò che attorno a lui c'è: attualmente le cose, cioè le proiezioni terrene. E queste

non bastano mai, da qui nasce l'inquietudine. Non c'è organizzazione umana che basti a se stessa, che sappia giudicare se stessa".

"La regola è: lo Spirito deve essere in qualche modo. Se è uomo, allora è Spirito che occupa uno spazio tridimensionale. Se questo spazio al momento non prevede pensiero spirituale, non per questo lo Spirito può essere assente! Capiscimi, nell'organizzazione sensoriale dell'uomo è prevista la funzione del vedere, ma nascono ugualmente i ciechi. Il che non contraddice l'impianto genetico di base. Attualmente, sul tuo pianeta l'uomo è cieco, non vede neppure le cose più elementari. Non avverte neppure ciò che un tempo si chiamava il soffio divino".

Ecco come dobbiamo invece vedere: "Non ci sono vite, ci sono vibrazioni. Un'immensa rete di 'pulsazioni', di movimento di 'molecole dimensionali' (non ho le parole). È un immane campo di 'scintille', di fasi 'energetiche' (idem). Queste onde si toccano, si lasciano e poi tornano a toccarsi". "Ti ricordi Democrito? Qualche cosa Democrito intuì, qualche cosa riuscì a trasmettere. *Attrazione*! Ecco una parola utile. Queste vibrazioni si toccano e si attraggono, e poi 'si lasciano'. Voi vivete tutto ciò come *esistenze*, le pulsazioni per così dire si 'condensano', si fanno vedere". Ecco la conclusione: "Tu non sei un uomo, sei una pulsazione".

INSERTO 8

Accettare

Perché qualsiasi cammino iniziatico presenta dei momenti di “ribellione”? Autentiche distonie? Semplice, l’iniziazione implica una rinuncia: devi lasciare la visione precedente. Nessuno nasce iniziato! Non per caso, si sono trovate tante immagini, ma tutte si rifanno all’idea di un viaggio, di un percorso: si viaggia verso una nuova consapevolezza. Si tratta di un’apertura, sì, ma si tratta anche di una chiusura! Come in un vero viaggio, vai verso qualcosa e lasci qualcosa.

Però, se è vero che l’oscillazione ti chiede di vedere in tempo non lineare, mentre l’immagine del viaggiare sembra richiedere il tempo lineare, in questo scontro di immagini c’è una lezione importante. È questa: non viaggi per arrivare. Viaggi per essere ciò che sei. Quindi se è un viaggio, non è un viaggio verso l’ignoto, ma per tornare a casa. L’iniziato, al termine, torna dov’era: non si è mai mosso.

I modi dell’iniziazione, inevitabilmente, sono umani: tu vivi da uomo il tuo avvicinamento allo Spirito. Come uomo parti, come Spirito arrivi. Per questo il punto capitale di un’iniziazione è la trasformazione. Trasformazione è un mutamento. Ma attenzione, le parole ci possono ingannare. Non si può trasformare nulla! Lo Spirito è. L’uomo, invece, come entità autonoma non è. Che cosa, allora, si trasforma?

Io dico: la visione. Vedere. Ecco il punto! Tutto è com’era, ma l’iniziato lo vede diversamente. L’uomo vede e sente in tempo lineare e, allora, avverte i cambiamenti in lui, avverte cioè di progredire. Le tensioni diminuiscono, la verità si fa avanti. Anche nell’iniziazione vale la legge dell’oscillazione.

Fase dopo fase, oscillazione dopo oscillazione, la visione non è più umana. Ecco da dove viene il titolo di questo ciclo: che cosa vuol dire “accettare”? Mutare il proprio convincimento. Questo dice la semantica del termine. Si accetta quando si è sconfitti. O quando ci si trova di fronte a

un’opinione migliore della nostra. Si accetta quando non ha più senso rimanere sulle proprie posizioni.

Tu hai accettato il mio punto di vista e hai messo a tacere quello dell’uomo. Risultato? Un cambiamento radicale di visione. Vedere vuol dire cambiare: se vedi, giudichi. Se vedi, fai.

Quindi l’iniziazione è rottura. Per questo si parla di illuminazione! C’è un prima e c’è un dopo. Tu stai studiando la figura di Paolo di Tarso per il libro sull’Unità; ebbene, proprio questa è l’idea che propose Paolo. Lui non vedeva il processo come personale: in quel momento, non sarebbe servito. Doveva lavorare per gli altri.

Paolo vedeva in Cristo esattamente ciò che si chiama illuminazione. Un’illuminazione collettiva, da porgere a tutti. Prima e dopo: Cristo è lo spartiacque. Fu preso alla lettera, e perfino il calendario venne diviso! Ma ciò che Paolo intendeva era questo: se vieni in contatto “diretto” con lo Spirito, dopo non puoi più essere quello di prima. Paolo viveva in un mondo che aveva perduto i modi per avvicinare lo Spirito, e la confusione regnava nei cuori; ci voleva un cambiamento, un prima e dopo.

È inevitabile questa idea dello spartiacque: come c’è un costante movimento (su e giù, su e giù), allo stesso modo c’è il movimento costante nella sua traduzione umana, in tempo lineare, prima e dopo. Dov’è il punto cruciale? Te lo sintetizzo: io non vedo come voi! Non posso essere limitato alla visione dell’uomo. Perché io sono tutte le visioni. Così, io cerco di portare tutte le mie cellule alla mia stessa visione.

Siete voi che dovete vedere come me! Perché? si chiedono tanti iniziati. Perché solo il Totale può avere una visione giusta, cioè “garantita”. Come potrebbe esserci un movimento, se non fosse regolato? Nell’immensità di stati e universi, nel numero incalcolabile (cioè, nonnumero) di esistenze, come potrebbe esserci Unità se non ci fosse una visione sola? Ecco perché ti dico: ciò che ti spiego è fisica! Non è la vostra scienza, ma è scienza!

Ergo, se si dimostra logicamente che c’è necessità di una sola visione, se si avverte anche in apparato umano la consequenzialità del ragionamento e se ne sposa la conclusione, allora non rimane altro da dire che questo: se c’è una sola visione, tu, tu e tu dovete abbracciare questa visione. Dovete accettare che ci sia un solo punto di vista, che naturalmente abbraccia tutti i punti di vista possibili, li risolve in una sola visione e li fonde nell’Unità.

Se l’iniziato accetta, allora possiamo dire che c’è davvero un prima e un dopo; e, conseguentemente, una visione limitata (non “sbagliata”) che si deve fondere in un’altra più ampia. La più ampia possibile. Ora, come si può giustificare che una visione limitata (così limitata come quella umana) possa poi sfociare in una che è la più allargata concepibile? La risposta è questa: ciò accade perché è lo Spirito che “muove”, non l’uomo.

Per questo c’è l’illuminazione! Per questo si sono sempre usate metafore del tipo “il velo si è squarciato”. Non c’è, quindi, un modo umano di divenire Spirito. Spirito cerca Spirito. Il viaggio, per tornare all’immagine di prima, si conclude alla tappa di partenza.

Accettare implica quindi un “sacrificio”. Cioè, una rinuncia. Si accetta ciò che prima non si sapeva o non si capiva. E ciò spiega anche la “ribellione” che spesso caratterizza lo stato iniziatico.

L’iniziato, poniamo, è di fronte a una tragedia umana, così frequente nelle epoche passate. Ti portano via la moglie, o la figlia, perché piacciono a qualche prepotente. Come si fa ad accettare? Il prepotente commette un’ingiustizia; e come fai ad accettare una visione che ti dice: è logico così; ci sta anche questo?

Qui è il punto critico! Con che cosa ho iniziato io con te, anni fa? Col problema del male e del bene. Oggi, a una fase più matura dell’iniziazione, cosa potremmo dire? Oggi è più facile: male e bene coincidono con due possibilità dell’oscillare, cioè vicino-lontano; sono, quindi, stati “necessari”, nel senso di dovuti al meccanismo di base. Io sono Spirito anche nel prepotente, potrei dire al poveretto che subisce il torto.

Ma anche se non lo dico alla lettera, si capisce lo stesso il pensiero di base. Un pensiero ingiusto, secondo la normale visione umana. Non c’è, allora, che un sistema, ovvero mutare visione. Io ti ho impostato così: guarda ciò che accade con gli occhi di un fisico, di uno scienziato. Vedi come se, attorno a te, ci fosse un immenso meccanismo che ti comprende.

Un movimento in cui tutto può accadere. Che senso avrebbe allora (e il ragionamento ti convinse) “un po’ meno male”? Un “male concordato”? Qualcosa come una convenzione di Ginevra spirituale? Ti venne da ridere, comprendesti il tuo errore di visione. Ecco: visione! Io non lavoro per lenire il male del mondo, ma per fare mutare visione.

Vale quindi ciò che ho detto prima: la mia è la sola visione giusta, perché le comprende tutte. Questa è la sola giustizia che posso amministrare. Non tanti tribunali per tanti pianeti, tanti universi ecc. Ma una sola visione per tutti.

Questa visione dice: se c'è Unità, ogni stato vive avendo davanti a sé questa idea. Realizzi questa idea nei suoi modi, poco o tanto che sia. Ma, se è così, perché ti istruisco? Perché ti parlo del futuro? Perché ti dico: questo sì, questo no? Per due motivi. Primo: ho detto "realizzare", cioè fare; dare compimento all'idea da cui tutto parte. Secondo: tu sei in una condizione, e quindi io dico – e tu traduci – per quella condizione. Di conseguenza, i modi saranno umani, adatti a cioè a una condizione.

Altra domanda: come si fa a sapere se i modi sono corretti? Risposta: si guarda all'intenzione. Allo stato di chi opera. Se scrivi un libro, ti dico: non farlo per te, ma per tutti. Non potrai sbagliare. Non fare per te, e non sbaglierai. Che vuol dire "non sbagliare"? Vuol dire che tu puoi scrivere (cioè rendere) bene o così abbastanza bene i concetti, ma ciò che conta non è la resa intellettuale, bensì le vibrazioni che se ne ricavano.

Ricordati di Vivekananda: le sue lezioni non erano scritte da lui, lui era molto più sofisticato. Le sue parole venivano stenografate e trascritte. Ciononostante, a te sono servite, e molto! Che cosa ne hai ricavato? Non semplicemente idee, ma vibrazioni. Stimoli che hanno lavorato in te e ti hanno trasformato. Ecco ciò che conta, non il "bello scrivere"!

Stiamo parlando delle conseguenze di un cambiamento di visione. Abbiamo visto che in questo caso non si tratta di una perdita, ma di una sostituzione. Per motivi di "fisica", di una considerazione scientifica al di là delle vostre attuali capacità, ma pur sempre razionale, le tante visioni vengono riassunte da una sola visione. Che ne è la somma. Ma, come dice l'adagio, il Totale è di più della semplice somma delle parti.

Questo Totale è, per così dire, un'entità a se stante. Eppure, non potrebbe esistere senza i numeri che lo compongono! Questo Totale è, agli occhi dell'uomo, un "qualcosa" di autonomo. Anche questa è una visione: quella che porta all'idea di Dio. Tu, all'inizio, diffidavi di un dio circoscritto, personalizzato, ma sentivi ammirazione per la posizione dell'uomo autenticamente religioso.

Ti ho fatto cambiare idea. Quest'uomo, ti ho detto, si è di fatto separato dalla società; nella spelonca o nel convento, è lontano dalla più parte dei suoi simili. Ma se i suoi simili sono il Brahman, che senso ha allontanarsi da loro? Più coerente, anche se insufficiente, la posizione di Milarepa: anch'egli si era separato, ma "a vantaggio di tutte le creature". Che idea apparentemente bizzarra! Ciò che intendeva Milarepa era questo: ti devi allontanare dall'io individuale. Quel che farai poi, sarà giusto in tutti i casi.

Milarepa voleva fuggire al pericolo maggiore di questa lontananza del religioso dai suoi simili: la costruzione di una struttura. Cioè di una posizione assurda: l'uomo di Dio si separa dagli altri, che sono Dio, e dalle loro strutture per che cosa? Per dedicarsi allo Spirito senza seccature umane? Beh... magari! Invece, si allontana da una struttura per costruirsene un'altra: la religione formale.

Tutti gli uomini ispirati si sono ribellati alla "forma religiosa": da Buddha fino a san Francesco. Potremmo però chiederci: perché tanta fatica? Perché tante visioni sbagliate, per poi doverle rivedere, ricostruire? Prima di tutto, non sempre sono visioni sbagliate: sono parziali. Incomplete. Tu non sapevi (e come potevi?) che il nucleo del Vedanta discende dal ciclo precedente (in realtà è molto, molto più antico, dico in termini terrestri). Non ti ho mica insegnato che il Vedanta è sbagliato! Ma se tu sapessi che cos'era nella sua piena maturità intellettuale, allora la sua versione indù ti sembrerebbe, quantomeno, primitiva.

C'è poi un altro motivo per cui la conoscenza va fatta rivivere. E questo è basico: per definizione, qualsiasi visione che parta da un punto è inferiore alla visione che comprende tutti i punti. Guarda che la "revisione" non è solo delle creature fenomeniche! Per voi si tratta di un processo mentale, per altri si tratterà, poniamo, di una diversa irradiazione, cioè di una "vibrazione di maggiore consapevolezza"; ma il mutamento c'è sempre.

Per forza: discende da una legge. La legge del movimento, dell'oscillazione, e del conseguente schema: vicino-lontano. Nulla è fermo! Come potrebbe essere fermo un sistema di conoscenza?

Ed ecco un'altra domanda: perché le cose non possono essere così come sono? Perché c'è bisogno di una trasformazione, di un mutamento? Una creatura senziente non se ne può stare "così com'è", come ad esempio fa un animale? Invece, una creatura non fisica, come farà?

Queste sono domande legittime. Vedi, m'interessano più queste domande che non quelle sulla morale, il bene e il male ecc. Queste ultime sono così urgenti perché nascono da un ciclo in particolare distonia con lo Spirito come il vostro; le altre sono di impostazione generale. Cominciamo col dire: non c'è un "obbligo" a porre domande! È una possibilità. Se nel Tutto ci sono pietre e alberi, è chiaro che queste strutture non si pongono domande. E anche una struttura più complessa, come un animale, non se le pone.

Ma un uomo sì. Perché? Semplice: i componenti sono sempre gli stessi e muovendosi, oscillando, formano configurazioni differenti. Non è che l'uomo abbia un'anima, e l'animale no! Rispondere alla domanda ci porta, proprio, a un'altra concezione della realtà. Questa è la risposta: non esistono né uomini né animali. Non sono definiti! Non sono perenni. Pietre, animali, uomini, tutti sono cellule dell'Unità, in costante movimento: quindi, non sono afferrabili come "personalità".

Quando una configurazione diviene abbastanza complessa, percepisce di più delle altre. Si chiede, quindi: chi sono? Cosa faccio qui? C'è dell'altro, che non vedo? Una pietra non se lo chiede. Ma è! La sua struttura basta a se stessa, non richiede ulteriori proiezioni. Ma se una struttura lo richiede, ebbene, le cercherà.

Siamo, ancora una volta, alla visione. Un animale ha una visione; un uomo, un'altra; una nebulosa, un'altra ancora; uno stato diverso dal vostro, una visione del tutto diversa. Un immenso, interscambiabile "meccanismo", composto di parti enormemente diverse fra di loro. Ma come fa tutto ciò a stare insieme? Ecco una buona domanda! Gli antichi filosofi, questo si chiedevano. La risposta scientifica è: sta insieme perché non è diviso. Perché è una sola cosa. È la sola risposta corretta ed è dimostrabile.

In *Babele* hai ricordato che la vostra fisica ha avuto la possibilità di riscoprire l'Unità. Un'Unità fisicamente accettabile! Occasione sprecata. Ma, nel ciclo precedente, svilupparono questa visione, e i frammenti li ritrovi in Vedanta e libri simili. Ergo, c'è un solo "mondo". Tutto sta insieme perché non è diviso. Ma *sembra* diviso! Ah eccola qui, la causa delle domande! *Sembra*, ma la visione scientifica ti dice che così non è.

Allora si comincia a capire questo: c'é una visione immediata (la Terra è immobile); e ce n'è un'altra più approfondita e reale: la Terra si muove. Se

accetti la visione scientifica, hai già *accettato* una visione diversa dalla tua! La mente umana deve capire questo: ogni esplorazione aggiunge qualcosa. Se aggiunge, toglie! Toglie le certezze di prima.

Ciò che sto cercando di spiegare è che il sistema che illustro è inevitabile. Per questo spesso parlo di “necessità”: è stato di necessità accedere alla mia visione. Tu hai scoperto di essere Spirito e non uomo. Sei uomo in quanto il movimento, per un attimo nell’eternità, ha assunto questa struttura.

E questa struttura, allora, c’è o non c’è? Eterna domanda! Risposta: certo che c’è! Ma non è ciò che sembra, non è definitiva. È una fluttuazione. E, ciò dicendo, hai già cancellato la cultura umana contemporanea. Ci sei per l’attimo in cui la configurazione, apparentemente, “sta insieme”.

Ma tu ci sarai sempre! Ci sei da sempre! Ecco perché, prima, ho detto: vieni a me, torna dov’eri.

Ti ho fatto scrivere centinaia di lezioni, decine di cicli, in quello che chiamiamo l’Insegnamento. Ci si potrebbe chiedere: è proprio necessario? San Francesco, come faceva? Milarepa, come ha fatto? Non c’è un modo diretto, un “abbandonarsi”?

Insomma, io avvicino te in modo sofisticato... E chi lo dice? Chi può dare una definizione oggettiva? La realtà è invece questa: ogni cellula, ogni apparato prende da me ciò che può, ciò che è giusto e logico prendere in quel momento. Questa è legge di necessità: “così è”. Lo possiamo anche vedere come un senso, un orientamento di superiore giustizia. Nello Spirito non ci sono gerarchie! Non c’è intelligenza, non c’è primitività.

Io sono sempre lo stesso. Io sono il movimento, il vicino-lontano per tutti. Ogni cellula prende ciò che può e deve, e ogni “gruppo di cellule” (società, culture) lo stesso. Ci sono uno scambio, un flusso, una danza.

L’insegnamento non è un processo individuale, il suo scopo è esattamente il contrario: portare l’iniziato verso una visione in cui, come dicono le antiche metafisiche, soggetto e oggetto si confondono.

L’iniziato nel suo tragitto si allontana dall’io: si identifica, come Milarepa, con “tutte le creature”. Non importa attraverso quale modo vi giunga! E non importa neppure se abbia, o no, avuto successo: nessuno può

misurare il “successo”. Questa è una considerazione della massima importanza, ed è quella che regge il tuo libro sull’Unità.

Ti ho detto che ciò che conta, nel rapporto da me a te, non è il risultato intellettuale, la resa umana dell’Insegnamento: ciò che conta è che, attraverso l’insegnamento, tu possa trasformarti. Ma, allora, perché un libro? o delle lezioni? Risposta: libri e lezioni servono per trasformare altri. Io sono il Tutto, non agisco a livello di individui, perché per me non esistono individui. Esistono posizioni in costante movimento.

Ho anche insistito perché ti sia ben chiaro il rapporto con GPC. Lui c’è! È il modo, la posizione in cui tu sei me. Se me attraverso lui. Quindi, gli devi qualcosa. Ma questo “gli” a chi si riferisce? Che cos’è in realtà GPC, non tanto quanto organizzazione fenomenica, ma GPC come organizzazione psichica; che cosa sono passioni, sentimenti, pulsioni? Che cosa sono, per GPC, le rose, il giardino?

Ebbene, sei “tu” che hai passioni! Tu quando vedi da uomo. Non ci può essere un uomo che “vede da uomo”: sei sempre tu. E allora ti dico: sì alle rose! In qualche modo devi essere. Non c’è proprio nulla di male a essere un giardiniere. L’importante è che la tua visione complessiva non coincida con quella di un giardiniere.

Per questo ti ho detto, all’inizio sorprendendoti: non lottare. Lascia perdere l’uomo. Nel senso: lascia perdere la visione umana, non darle importanza. Non ci puoi far nulla! Puoi allontanarti dall’oggetto del desiderio, non dal desiderio. Cosa credi che fossero le tentazioni, le allucinazioni degli asceti? Lotte. Lotte contro il coinvolgimento negli “affari umani”. Io invece ti dico: non confondere! C’è un debito verso la posizione. Pagalo! Ma non vi dare peso.

Paga, ma stai lontano. Fai, ma non esserci. Vuol dire: segui la traccia umana, ma non credere di essere lì. Ciò non contraddice un altro mio consiglio: quello di stare nelle cose umane, ma sempre con la visione dello Spirito.

Qual è il meccanismo che regge questo Insegnamento? È regolato, come tutto, dalla legge del mutamento: la tua vibrazione, il tuo legame con il Tutto, oscillano vicino-lontano. Quando sei vicino, senti la mia voce. E

come mai la parte umana “non lo sa”? Sei tu che lo sai! Sei tu in me che “decidi”, vale a dire: oscillando, ti trovi nella posizione adatta.

E la parte umana? Accetta lo schema. Ancora, come spieghiamo la scelta dei temi, il processo didascalico sotteso all’Insegnamento? Potrei risponderti che io sono il meccanismo generale, sono il ruotare delle galassie: potrò essere anche il tuo Insegnamento! La risposta è corretta, ma parziale.

Ti ho detto, prima: ogni cellula prende ciò che in quel momento può prendere. Legge di necessità. Ma anche il modo va organizzato in modi! Tu, in altre parole, oscillando ti trovi a vibrare in un modo adatto alla trasmissione. Ricavi, se posso esprimermi così, “vibrazioni di ritorno”. Sono queste che raggiungono la mente di GPC. Che, a sua volta, ha già una sua dimensione, cioè certe domande, certi pensieri ecc. È da questo incontro che nasce l’Insegnamento.

Sarebbe più facile se le cose andassero così: tu hai certe curiosità, e chiedi; io rispondo. Si può fare, e l’abbiamo fatto; ma è insufficiente. Perché il “tu” che chiede non esaurisce tutte le possibilità. Il tu reale, lo Spirito, ne sa molto di più! Sa che cosa occorre in quel momento. Lo hai imparato nella pratica: quando hai qualche dubbio, lo accantoni. Momentaneamente. Pensi infatti: prima o poi la Guida interverrà, mi spiegherà.

Detto in modi più precisi: ci sono livelli che, come uomo, intuisco, ma che sono al di sopra delle mie possibilità attuali. Ma le mie possibilità attuali non sono tutte le possibilità dello scambio! Ergo, lo scenario si aprirà, ne saprò di più. Vedi? Ancora una volta c’è stato un principio di accettazione.

Ecco cosa chiedo a un iniziato: di trasferirsi, cioè di stare dalla mia parte. Di non attendere, sgomento, che la divinità si manifesti, ma di sentire in lui la forza di una realtà superiore, e di capire, via via, di essere all’interno di questa realtà. Tu devi, quindi, stare dalla mia parte, non da quella di un piccolo uomo che scrive e scrive.

Io non parlo agli uomini. Io sono un meccanismo, un movimento che porta tutto ciò che lo compone più vicino o più lontano dalla visione reale. Io non distinguo, non penso che tu sia inferiore a un intellettuale di successo. So soltanto che tu sei vicino. Così, tu vibri fino a raggiungermi: le

lezioni sono la conseguenza di questo fatto. Esse sono dovute (legge di necessità). Sono automatiche (legge del movimento). Non sono umane, ma si realizzano con modi umani.

Ecco un concetto su cui spesso mi soffermo: i modi. Si potrebbe infatti argomentare: se tutto è così, se c'è solo questo movimento, perché devo agire? Perché avverto un compito? Semplice, devi essere in qualche modo! Non puoi essere Spirito, e basta. Lo devi essere in una posizione. Devi realizzare questa appartenenza.

Tu sei in modi umani, io ti istruisco in modi umani. Detto con più precisione: tu, avvicinandoti, ricavi un insegnamento in modi umani. E perché io "mi preoccupo" che nel futuro si avvii una scienza dello Spirito? Sempre per lo stesso motivo: tu senti, in me, una pulsazione "giusta", e la traduci in un Insegnamento che parla dei modi futuri. Sei tu, posizione umana, che ti fai carico del futuro del tuo pianeta, e ricavi da me indicazioni al riguardo.

Vedi, io mi sforzo (tu-io ci sforziamo) di rendere in termini concettuali qualcosa che è al di là del concettuale. Cerchiamo di rendere un movimento senza spiegazioni in una serie di spiegazioni. Perché lo facciamo? Per via dei modi. Questa concettualità cui facciamo riferimento non è la sola. Ci sono altre visioni, ci sono state e ci saranno. Per arrivarci, bisogna lavorare: studiare, pensare, comunicare.

In qualche modo devi essere! Ora, in questo momento, il tuo modo è lavorare perché altre "incarnazioni" abbiano i modi giusti per capire.

Vediamo un risultato concreto del processo dell'accettare. Se accetti la visione superiore, ti distacchi da quella comune. Arriviamo così alla formulazione di un concetto molto diffuso nella spiritualità: il distacco. Qual è il punto nevralgico, così come arriva di solito a un iniziato? Non ci si stacca dal mondo, ma dal sé. Io dico: da una visione.

Come ci si potrebbe staccare dalle cose del mondo? Una cosa o ti piace o non ti piace: se ti piace, voglio vederti a staccartici! E poi, perché? A che servirebbe? Parlo naturalmente di passioni lecite, che non danneggino altri. Più volte ti ho detto: è operazione umana, lotti da uomo. Quanti "santi" l'hanno fatto! E con quali problemi, con quali drammi. Lo hai visto in tante

vite di cui ti sei occupato per il libro sull'Unità: l'angoscia di staccarsi dal cibo, come per Veronica Giuliani. E perché, poi?

Oh, non è difficile da capire i loro "perché"! Ma in senso più ampio? Tu devi essere me, ecco la mia visione, così come sei nel tuo passaggio. Se sei un guerriero, verrai come guerriero, non come guerriero che fugge dal campo di battaglia! Arjuna, che spesso ti cito perché, lo hai capito da un pezzo, è il "tuo" caso, fu invitato dal dio a cambiare visione, non a fare qualcosa.

Ciò che ti permette il distacco è proprio la diversa visione. Ma che cos'è, allora, questo distacco? Che accade? Non accade nulla. Non si nota nulla. Ciò che muta è il modo di vedere gli avvenimenti, che, di per sé, rimangono gli stessi. Ciò che c'è di nuovo è lo splendore.

Con questo termine si indica la condizione di chi ha accettato. Vuol dire vivere in altro modo. Il termine "distacco" non rende questo stato (infatti, io non lo uso): dice che ci si è allontanati dalla visione terrena, e quindi dai desideri terreni. Ma non dice la gioia, la felicità senza cause (insisto su ciò) che è tipica di chi ha raggiunto una certa condizione. Splendere, essere totalmente felici, non chiedere più nulla perché si ha già tutto.

La condizione spirituale è quindi un sentire: questo vuol dire "essere". Un modo non razionale, ma che presuppone la ragione, di affrontare le varie condizioni dell'esistenza. Gli atti che compongono la vita dell'uomo si incastonano nel sentire superiore: perdono così la loro autonomia e la loro conseguente potenza. Non vanno più valutati, giudicati: essi scorrono. L'uomo spirituale vive nella sua autonomia, al di là del fluire delle cose.

Anche qui si potrebbero fare domande. Eccone una: se la vita è acre, tumultuosa, emotiva, perché contrapporre una condizione diversa? Chi dice che la stabilità sia meglio dell'emotività? Risposta: la vita come voi la vivete è a sua volta un modo dell'esistere. Chi dice che è l'unico e il definitivo? E chi garantisce che la competizione sia meglio della solidarietà? Che dia più emozioni?

La visione limitata a questo ti porta: a considerarla la sola. Ma su questo stesso pianeta si è vissuto in modi diversissimi dagli attuali: il ciclo che puoi chiamare Mu, o Lemuria, aveva con l'ambiente un rapporto empatico per voi incomprensibile. Chi l'ha detto, che capire in profondità un albero sia meno "emozionante" che tagliarlo?

Ecco come io vedo: una visione superiore, costantemente mantenuta, non annulla la vita comune. Come potrebbe? La fa, invece, vedere in altro modo. Facciamo un esempio. La tua visione è enormemente diversa da quella comune. Eppure, sei uomo! Ti attirano le donne, quindi, e che male c'è? Ti piace vedere il football; ti appassioni al giardino; provi repulsione per la politica ecc.

Non ti distingui dagli altri, per queste cose! Solo, non parli mai della condizione spirituale. Supponi ora che ci siano più persone come te. Cesserebbe l'attrazione sessuale? E perché? Come si potrebbe fare, senza? Oppure, che male c'è in un gioco come il calcio? E, dico io, non è uno splendido passatempo il giardino, che così bene ti fa sentire i ritmi naturali?

Guarda che cose simili esistono su tutti i pianeti, anche quelli più civilizzati! Torniamo ora all'ipotesi di prima: se ci fossero più persone come te, che accadrebbe? Come potrebbe mutare, lo scenario attuale? Ad esempio così: sì all'attrazione sessuale, e, inevitabilmente, sì alla competizione, no alla sopraffazione. Sì a un gioco; no alla sua decadenza.

Mi fermo qui. Quel che voglio farti capire è che una ferma visione spirituale non annichilisce la vita umana: la sua resa sarà una diversa vita umana, con sue regole, suoi sentimenti ecc. È la mancanza totale di una visione spirituale che fa accettare agli uomini la vita così com'è: basta che abbiano un livello materiale sufficiente! Anche il cane non giudica il padrone, se la sua ciotola è sempre piena.

Ma tu stesso ti chiedi (tuo tormentone costante): come fanno a vivere così? Come fanno a non vedere? La risposta sta qui: se hai una visione bassa non vedi l'immondezza attorno a te; se il tuo universo è materico, solo una difficoltà materiale ti metterà in crisi.

Ciò a cui si deve tendere, allora, non è un giudizio, cioè uno scorcio intellettuale sulle cose: se anche ci riesci, definirai una morale, e questa apparirà invecchiata pochi anni dopo la sua formulazione. Non è ciò che hai pensato tu, a proposito delle anziane (c'è anche la tua mamma!) che si tingono i capelli e simili? Hanno lasciato il modello della loro gioventù: la sposa e madre esemplare.

Se imposti una visione scientifica, invece, questa regge. "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te": non puoi dire che invecchi! Puoi scrivere questa frase (che deriva, proprio, da una visione scientifica) in

qualsiasi lingua, la puoi modulare in “impulsi di luce”, come si fa in certi pianeti, e avrà sempre valore.

E come ci si arriva a pensare ciò, a mettere insieme una lucida visione dell’essere spirituali? Io dico: vivendo una condizione. Essendo una condizione. Trasferendosi in una condizione.

Abbiamo parlato, prima, di una “ribellione”, meglio dire una distonia, caso tipico dell’iniziazione. Come mai? Perché una distonia in un processo di illuminazione?

Qualsiasi posizione, all’interno del Tutto, non è percepita così semplicemente; ricorda il tipico esempio delle vecchie filosofie: un dito che si crede isolato all’interno del corpo! Un’immagine facile. Approfondendo, possiamo dire che una posizione è una cultura: nel senso di “modo d’essere” a qualsiasi livello, fisico o no. Guarda che da un certo punto di vista tutte le posizioni si considerano “fisiche”, cioè realmente esistenti!

Strani, improbabili, appaiono invece tutti gli altri stati. Ma non è sempre così: tu, fin dall’inizio, non lo pensavi, non avevi le idee chiare, ma eri convinto che ci fosse dell’altro. Se è così, c’è una porosità, ci sono buchi nell’apparente solidità di una posizione! Vale, insomma, la legge dell’oscillazione: uomini, società, epoche oscillano; sono più vicine o più lontane, creano, o no, culture alternative che presuppongono questo “altro”, e queste culture sono a loro volta credute e praticate di più o di meno, e così via.

Se anche una visione che per la stessa legge comprende altri stati si afferma, ciò non vuol dire che essa parli per tutti! L’oscillazione è presente in ogni caso, in ogni minima o grande posizione. Quindi per definizione, un processo iniziatico è un “percorso misto”. Più visioni si contrappongono.

Questa è l’idea guida del ciclo sull’accettare. Accettare, però, non vuol dire annichilire! Vuol dire tenere la vecchia visione, ma superarla con la nuova. La vecchia la “tieni” ogni volta che parli con chi non sa, ogni volta che non ti è chiesto di insegnare ecc. Ma la vecchia la tieni (un po’) anche se non vuoi tenerla. Ti si appiccica addosso, ha una sua evidenza sensoriale, una sua deriva di “soddisfazione”[24].

Tu sei inquieto quando, col pensiero, ti dedichi al giardino, invece che a me. E io (che sarei l'offeso) ti dico: non ha importanza. Non lottare contro i rigurgiti, o non ne verrai fuori. Ogni lotta destinata alla sconfitta porta qualche pena: nel tuo caso, notti inquiete, male allo stomaco ecc. Perché dico ciò? Per consolarti? Lo dico perché non ha realmente importanza. Non sei un mistico nella grotta! Sei nel mondo, nell'inquinamento, nella rozzezza, nell'ignoranza. Nel giardino. Questo pensare a una "bella cosa umana" è il tuo modo di ribellarti.

Modo concentrato, specialistico; umanamente, modo fortunato. Chi si è ribellato, di solito, è chi ha terribilmente sofferto; chi ha visto portare via come schiavi i suoi cari; chi ha subito i terrori della sopraffazione. Si ribellavano, ma, se fossero stati "vicini", la giusta visione tornava sarebbe tornata. L'iniziazione è difficile perché ha di fronte un mondo "pesante". Un mondo che c'è!

Come potrebbe, una condizione, essere illusoria, come sostengono certe superficiali divulgazioni delle antiche metafisiche? Illusoria di fronte a che cosa? Di fronte a una "altro mondo", a un totale che "non si vede"? Se s'imposta la questione così, la visione più alta è sconfitta in partenza. Troppo forte la proiezione fenomenica. Non si può affrontare il mondo in cui vivi come se fosse un fantasma! Tanto più che a sembrare un fantasma, casomai, sembra l'altro.

Ti ho detto che questo mondo c'è. Ma c'è dell'altro. E te lo farò vedere. Tu avevi "già visto" delle cose, l'apparente solidità del mondo comune era già incrinata. Poi ti ho suggerito altre visioni, che ti hanno convinto: dalle esperienze con la tua Maestra Melly alla volta in cui ti sei identificato con me, a queste stesse lezioni. Questo "altro" te l'ho fatto vedere. E hai anche provato, a sprazzi, la condizione del percepire un mondo superiore.

Vedi? Non ho annullato il mondo in cui GPC vive! Devi vedere la realtà. Veniamo così al punto centrale di questo ciclo: accettazione e ribellione. L'iniziato vede, si è detto, che c'è dell'altro. Questo "altro", non umano, gli si rivela così cospicuo che si vede costretto a mutare visione. Non si tratta più di qualche apparizione, sogno, presentimento. No, la mente dell'uomo coglie un sistema. Ho insistito molto sull'idea di struttura scientificamente comprensibile; ma, anche con modi maggiormente mistici, la struttura si

percepisce. Basta guardare l'universo! È così ordinato, meravigliosamente strutturato, che è "bello" per definizione: *cosmos*.

Quindi, si deve accettare una visione diversa. Ma, come si è detto, accettare comporta uno spiazzamento. Infatti, non si tratta soltanto di acquisire nozioni, ma di una trasformazione. Ne hai parlato in *Babele*. Ed è proprio questo che provoca ribellione! La nuova visione cancella quella di prima, e finisce di conseguenza per cancellare azioni, ruoli, interpretazioni.

Ne va di mezzo l'intera vita! È vero, un'altra si dischiude, ma non si può acquisire senza lasciare. Partire è un poco morire: ben detto! Non a caso si parla di "viaggio" iniziatico. Che fare? Niente, io dico. Questa risposta può lasciare sconcertati, ma la spiegherò: deve essere un processo naturale.

Ecco perché a volte ti lascio perplesso: mi reputi il migliore insegnante, ma "stranamente" permissivo; non sgrido, non punisco. Perché mai? Perché tu, cellula, prendi da me ciò che puoi: legge di necessità, legge di giustizia. Prendi ciò che davvero ti serve. E io so che cosa ti serve: ti serve aggiungere visioni alla tua visione, vedute a vedute. Ti serve capire che "c'è sempre qualcosa al di là".

Fallo per anni; accetta questo, e siine convinto; per anni! E vedrai i risultati. Perché, invece, drammi, forzature? Digiuni, rinunce? A che servono? La visione superiore c'è, è la sola realtà, non c'è bisogno di forzare lo schema! Se, nel tuo ciclo, il dramma è quasi sempre inevitabile, ciò dipende dal fatto che questo ciclo è figlio di una catastrofe, e non ha saputo rimediare. Tutto qui. Ma nel futuro non sarà così.

Ecco il centro del discorso: il mio Insegnamento non è un'"opera sublime", è un modo umano di rendere la visione superiore. E, allora, umano per umano, è corretto che tu, stanco di questo scrivere, esausto per lo sforzo, finita la lezione sfogli un libro di rose. Che male c'è? Come potresti fare, se non agendo "da uomo"? Non devi fuggire via, devi tenere ferma una visione agendo da uomo.

Ho paragonato l'Insegnamento a una sinfonia. I temi si intrecciano, riappaiono. Ora un tema è dominante, ora è in sottofondo. Perché? Perché l'Insegnamento riflette un rapporto. Non c'è semplice emissione, non c'è una sola direzione. L'Insegnamento rappresenta i modi dell'iniziazione, quindi oscilla, come oscilla l'iniziato[25].

L’Insegnamento non può sbagliare; tu non puoi sbagliare. È come se ci fosse un deposito da cui attingere: prendi, di volta in volta, quel che ti serve. Se i temi ritornano, è perché quella zona del deposito non è ancora esaurita. I temi non sono gli stessi, ma si richiamano. Ogni volta, prendi di più: vuol dire che sei più vicino. Ma attento, tu oscilli sempre! L’Insegnamento potrebbe dare l’impressione di essere “evolutivo”: ma tu non sei sempre lì a scrivere! Scrivere è una “linea” dell’iniziazione, soltanto un modo.

L’iniziato arriva a capire questo: soggetto e oggetto sono la stessa cosa, in realtà non c’è un polo trasmittente e uno ricevente e, infine, tutto l’Insegnamento non è ciò che sembra. Non è un corpus di idee! È una frequentazione: per te, per chi leggerà. È un modo di accedere e un modo di trasformare, una via che porta a. Non una via da a. L’Insegnamento va visto come un flusso, ma non come un flusso direzionato.

Se l’Insegnamento offre idee nuove, non è allora un processo intellettuale? Anche. In questo senso tu sei più vicino, e al tuo livello questo vuol dire che sei “più intelligente”. Vuol dire che la tua mente è meno umana. Detto meglio: più sei vicino, più la tua visione è vicina. Allora, dati e certezze umane vengono cancellati e sostituiti con altri. Ma questi nuovi dati non derivano da un processo intellettuale, bensì da un flusso che ti ha portato più vicino. La resa intellettuale è il modo umano di tradurre, di realizzare questa vicinanza.

Lo scopo delle lezioni di quest’anno è quello di darti altre aperture e un’altra e più ampia visione. E di farti accettare questa nuova realtà che ti è stata indicata.

Anni fa, avevi compiuto un primo (e importante!) avvicinamento, e la traduzione di allora era stata la comprensione di una serie di vite che si legavano a quella attuale. Superfluo chiedersi se quelle esistenze fossero vere: allora, sì! Per te, sì! C’erano prove su prove. Quindi, erano vere. Altrettanto inutile chiedersi se le cose che ora ti dico siano giuste. Certo che lo sono! Lo sono per te, e lo saranno per molto tempo a partire da ora.

Ma io, ricorda, non sono né esistenze né parole. Sono anche questo! Ma sono tante altre cose, un tale magma vibratorio che queste evidenze vi si perdono dentro. Sono una visione dentro tante altre visioni. Il che vuol dire una visione nuova.

La vita fenomenica, abbiamo detto, è pesante; anche l'Insegnamento deve essere "pesante", deve, cioè, contrapporre visione a visione, ritmo a ritmo. Non si tratta di un conflitto (anche se può parere tale); si tratta invece di un superamento.

Ecco perché in questo momento il flusso di lezioni ti stanca: perché la vita spirituale è difficile! Perché deve essere intessuta continuamente alla vita comune. Insisto su questo concetto: la visione spirituale deve essere continua. Si deve intrecciare alla quotidianità. Pagare le tasse, rispondere al telefono, sfogliare un catalogo di rose, rivolgere il pensiero allo Spirito. È sempre la stessa cosa, vale a dire che il ritmo deve divenire uno solo, come la visione.

Questo vuol dire l'antica espressione "santificare ogni atto". Di per sé è oscura, ma è un'ottima sintesi, una volta che si è fatto tutto il ragionamento. È quello che io ti dico: fai tutto quello che devi fare, divertimenti compresi, ma pensa a me. O, come altrimenti si può dire, dedica ogni atto a me. Proiettalo, ti diventerà abituale. Quando i "due ritmi" diventano uno solo, l'iniziato può fare ciò che fanno i "maghi"; ma, prima, bisogna stabilizzare le vibrazioni.

Vuol dire che devi giungere a un nuovo rapporto con lo Spirito, a un nuovo ritmo. Questo ritmo comprende il vecchio, così come, lo stai studiando in questi giorni, la visione di Einstein comprendeva quella di Newton e così come quella che ti insegno comprende entrambe.

Quindi, tu devi divenire attivo nei confronti dell'Insegnamento. Ecco il punto centrale, il cuore di ogni iniziazione: finalmente ci siamo arrivati. Il punto è che tu non sei lì ad aspettare. Tu devi capire, in profondità, che non ci sei semplicemente tu che scrivi: sei tu che detti.

Non c'è differenza fra me e te. Ed ecco lo scopo profondo, esoterico di questo Insegnamento, come di qualsiasi modo iniziatico: far comprendere all'iniziato (ovvero l'iniziato capisce in sé) che non c'è differenza fra punto di arrivo e punto che si muove lungo il sentiero.

Un capovolgimento! Tu devi capire che non c'è nessun "centro", nessun luogo di emanazione. Non c'è alcun metodo didascalico prefissato. Non c'è alcun sistema superiore. C'è solo l'Unità, in cui sei, che sei. Questo è il solo schema, quello finale. Ed ecco l'ulteriore scopo di questo ciclo di lezioni: farti divenire responsabile nei confronti dell'Insegnamento.

Tu, da qualche tempo, lo avverti: quando scrivi che “sei contento”. Contento di farlo. Prima non era esattamente così: tu eri passivo, sbalordito, quasi lusingato. Oh, per sapere, sapevi! Un evoluto non può immaginare uno Spirito, un’anima che parlano! Ci si immagina che sia un’entità astratta, riassuntiva: il Brahman. E si capisce che c’è un movimento auto-riflesso: una parte di te parla a te.

Ma vedi, questo è solo uno schema. Quando ti dicono: “sei sempre tu”, che cosa intendono? Non capiscono fino in fondo ciò che hanno appena detto. Pensano: c’è una zona che si riflette in te, una potenza eternamente in atto. Tu pensavi: un flusso informativo. Sì, va anche bene. Ma non basta. Perché non c’è nessuna zona, nessun flusso che se ne viene. Nulla, c’è: ci sei tu. Tu che attivi, che rendi possibile il fatto. Tu che attivi la tua “parte” nel Tutto.

Al solito: o ci sono io, o ci siete voi. Oggi te le dico in modo più scientifico: non ci siamo né io né voi. C’è solo movimento. Fluttuazione “eterna”. Oscillazione perpetua. Qualsiasi posizione, poi, si immagina questo rapporto in relazione alle proprie possibilità.

Ecco come lo devi immaginare tu: un’enorme potenza (l’intero movimento di oscillazione) che, nel momento in cui lo pensi, sei tu. Nel momento in cui lo pensi: eccoci arrivati! Ecco cosa vuol dire “pensa a me”: vuol dire realizzare. Il centro si raggiunge quando si pensa al centro. In realtà non c’è alcun centro: c’è però questa realizzazione, questa condensazione di possibilità che è implicita nell’eterno movimento.

Questo è ciò che può capire la tua cultura. “La religione è realizzazione”, insisteva Vivekananda: sì, ben detto. È qualcosa che va fatto. In realtà, lo scopo di qualsiasi modo iniziatico è il seguente: prima di tutto inquadrare la cellula, farle trovare il proprio posto; secondo: renderla attiva, far capire che ci sono un movimento e delle regole nel muoversi. E che queste regole sono fatte da quello stesso che le esegue.

Quanto a te, questo flusso di idee è il tuo mezzo per realizzare il cammino iniziatico: così lo devi valutare, così lo devi vedere.

Finire

Parliamo del tempo: sarà l'argomento al centro di questo ciclo, dedicato alla visione finale che l'iniziato abbraccia. Cominciamo col dire: se la tridimensionalità c'è, se il sensorio umano non è sbagliato, ma la sua visione è insufficiente, allora anche l'idea del tempo lineare non può essere sbagliata.

Semplicemente, non è esaustiva. Serve per vivere in questo pianeta. Per avere rapporti con le altre parti, con i loro movimenti. Non puoi capire l'avvicendarsi delle stagioni, se non vedi in tempo lineare. Ma ecco che, allontanandosi dalla semplice stagionalità per avventurarsi nel cosmo, le cose cambiano. Come argomentò Einstein? Che non c'è *un* tempo.

Ce ne sono tanti: dipende da come vedi. Ecco che torna l'idea della visione. Se vedi da un punto non terrestre, le cose cambiano. Einstein cercò non tanto una moltitudine di punti di vista (come sarebbe possibile?) ma una "unicità" dei punti di vista. Einstein cercava "una sola dimensione" che mettesse d'accordo tutti i punti di osservazione[26].

Torniamo al nostro tema. Ciò che ti sto dicendo è che il tempo lineare funziona in una sola dimensione. Non ti dà conto di tutto ciò che supera il sensorio umano. Quindi, l'idea della freccia del tempo va a sua volta superata. Come? Tenendola ferma e facendo intervenire altri punti di vista. Ad esempio, io ti ho detto: devi vedere la tua vita tutta insieme. Devi dare un giudizio complessivo.

A cosa miro? Prima di tutto, è così. E tu devi essere impostato nel modo corretto; ma il mio è anche un metodo didascalico. Io miro all'intreccio delle visioni. Tu vivi le varie fasi una per una, ma nel contempo hai davanti a te la visione complessiva. Il tuo giudizio muta, si fa più ampio. Quindi, inevitabilmente, giudichi in modo diverso le varie fasi che attraversi. Questo significa mutare visione!

Se ci si deve avvicinare allo Spirito con modi adeguati, questi modi devono essere finalizzati: lo scopo è proprio il senso che si deve ricavare dall'operazione. Si deve arrivare più vicini, non ci si deve limitare all'osservazione. L'osservazione, invece, deve trasformare. Questo è lo scopo!

Io ti insegno modi più evoluti di intendere il tempo non per insegnarti a essere scienziato, ma per insegnarti a essere Spirito. E ti dico: importanti

sono i modi! Un modo razionale è meglio di un modo semplicemente intuitivo. Ma il modo razionale, in sé, non è l'obiettivo finale!

Che il tempo non fosse soltanto lineare si è sempre intuito. Basta un sogno! Basta un vaticinio. Come mai si può conoscere il futuro? È chiaro che il futuro ci deve già essere: sennò non si potrebbe vedere! Volendo si può retrocedere nel passato che ignoriamo, e vedere anche quello.

Ergo, passato e futuro non possono essere allineati, quello c'è stato e quest'altro ci sarà: bisogna cercare altre immagini. Una delle più felici fu quella del cerchio, della collana: quale perla è "prima" o "dopo" in una collana? Ecco un altro vantaggio di queste immagini: spiegano fatti altrimenti misteriosi; è nata prima la ghianda o la quercia? Se ci si allontana così tanto, la domanda non è risolvibile con l'idea del tempo lineare. Il quale, invece, risponde esattamente alla domanda: chi ha costruito quell'oggetto? Quando?

Ma non risponde alla domanda: quando, come, è nato l'universo? Si rispose: l'universo è a-causato. Quindi, le due visioni del tempo possono, e devono, convivere: per forza, l'una comprende l'altra! Insisto su questa idea: non sono in opposizione. E, allora, perché lo sono diventate? Solita risposta: insufficienza della visione scientifica. Se indaghi l'origine delle cose come indaghi chi ha fabbricato un tavolo, non arrivi da nessuna parte.

Tuttavia, la visione più completa, quella del tempo circolare, è pur sempre una visione umana. È più evoluta, ma limitata. Se ci pensi, si basa su un "rimescolamento" degli avvenimenti. Non li dispone nel modo consueto; ma, in qualche modo, li dispone[27].

In altre parole: tu vedi il futuro, esci dalla condizione umana, ma vedi avvenimenti! Vedi da uomo. Non ordini gli avvenimenti secondo cultura umana, ma, in certo modo, ti contraddici: infatti, l'avvenimento si svolge secondo tempo lineare, ha cioè un inizio e una fine.

Paradosso: vedi in tempo circolare un fatto "futuro"che però si svolge da a, secondo visione lineare! La stessa cosa accade nelle iniziazioni mistiche: il santo non è più "qui", ma i suoi atteggiamenti sono "di qui". Cioè si vedono! E, se si vedono, per definizione si svolgono in una dimensione umana, passibile cioè di rappresentazione.

Un bel problema, no? Per risolverlo, dobbiamo trovare le metafore giuste. Te ne offro una, comunicatore: quella del pilota. Il pilota sa dove deve andare, qual è la rotta, quali gli scogli da evitare, in quale porto fermarsi. Tu, però, vedi solo la nave. Non è che non vedi niente! Se la nave si muove, sei in grado di capirne la rotta. La capisci da segni esterni. Devi, per capire, rifare tutto il tragitto mentale del pilota, avere le sue stesse cognizioni.

Ma attenzione, se guardi da fuori, capisci solo un movimento; puoi anche capire le ragioni del movimento, individuare le intenzioni del pilota, ad esempio il punto d'arrivo; ciò che non potrai mai afferrare è il sentimento del pilota. Non puoi essere lui! Quindi, non puoi nemmeno capire le ragioni profonde del viaggio.

Lasciamo adesso la metafora, e cominciamo il ragionamento scientifico. Qual è il succo delle ultime lezioni? Che i modi umani sono traduzione, resa. Che, attraverso questi modi, lo Spirito realizza un programma: si esprime, per così dire (la rotta impostata dal pilota). Ho spiegato che qualsiasi cultura religiosa non è altro che manifestazione dello Spirito, traduzione di uno stato di vicinanza.

Ma qual è la verità profonda, che chi osserva il viaggio dall'esterno non capisce? Eccola: tu che scrivi, non ci sei; i tuoi libri, non ci sono; il santo in estasi non c'è. Le pagine su cui lavori ci sono ma, nello stesso tempo, non ci sono. Questa è la realtà, quello che c'è di vero, in queste pagine che stai scrivendo, non è la sapienza, bensì il movimento dello Spirito. Quindi, le pagine sono reali perché reale è il flusso, il movimento che le ha causate!

Questo intendono gli indù con il concetto di *maya*. Sollevare il velo della *maya* vuol dire: guardare cosa c'è al di là delle apparenze umane. E, al di là, c'è qualcosa di assolutamente reale: il movimento dello Spirito. Così il guru può rimanere impassibile di fronte al bene come al male: per lui sono la stessa cosa, perché vede la stessa cosa al di là di bene e male.

Se però ti limiti a leggere la dottrina, non funziona: non si tratta di idee del guru, è un'evidenza fisica. Un tempo, lo si sapeva con evidenza scientifica, ma l'evidenza finì. Rimase solo la "notizia". Perché il guru vi crede? Perché io sono il guru! Io lo illumino. Così vive i concetti, altrimenti troppo sintetici.

Quindi un avvenimento della terza dimensione è importante perché, da quello, si può leggere l'esatto movimento di "ciò che vi è dietro". Funziona? Sì, se si dispone della cultura adatta. Altrimenti, vedi solo la nave che va. Ma qualcosa si può capire lo stesso! Il sant'uomo è capito da tutti, egli lascia trasparire ciò che lo muove, l'invisibile che guida i suoi atti; cioè, di cui i suoi atti sono rappresentazione umana.

Allo stesso modo, l'avvenimento futuro che il profeta vede, dice che c'è uno schema diverso, superiore. Ma nello stesso tempo tutto ciò dice anche che in tutti i casi sempre di schema umano si tratta. E, allora, perché studiare i modi della profezia? Non sarebbe più logico studiare la realtà che vi sta dietro? Ecco, questo sì che è un bello spunto! E fu proprio partendo da qui, che nacque nei cicli precedenti, nelle civiltà più evolute di altri pianeti, quella che io chiamo la scienza dello Spirito.

Quindi, facciamo un passo più in là. Non è semplicemente che la visione spirituale mescoli le carte e le disponga in altro modo: fa di più, ti fa vedere che cosa c'è al di là del gioco. Ti fa capire che le carte non sono in sé, ma accennano ad altro. Ed ecco un'altra immagine per te comunicatore: le carte sono segni. Le carte costituiscono un sistema. Non è che le carte non esistano, è che tu devi vedere che cosa c'è dietro, usando le stesse carte.

Se lo Spirito, muovendo, costituisce un universo fenomenico, è attraverso i fenomeni che "lo vedi". I fenomeni sono la trama della realtà, così vanno visti. Ciò è stato sempre capito, ma più spesso travisato. La vita nasconde qualcosa, e va interpretata: non è questo il fondamento di superstizione, scaramanzia ecc.?

Si tratta di intuizione primitiva; la corrispondenza non serve per vivere meglio. Io ti ho fatto intuire che non devi vedere ogni avvenimento come "simbolico": devi invece stare sopra alle cose. Ma io stesso ho usato la cultura umana per fini didascalici: ti ho fatto trovare il "tuo" numero, il 77, collegato alla tua casa. Voleva dire: sì! È un legame "fatale".

La cultura dello Spirito passa attraverso modi umani, deve essere concettualizzata; è così che l'iniziato accede allo Spirito. Ma non solo così: torniamo adesso all'intuizione di cui ti ho parlato prima. Se c'è l'Unità, se ci sono altri stati, perché non provarli?

Liberarsi dal peso! Tu hai già fatto altri viaggi: sei stato tutta una serie di personaggi, alcuni affascinanti, altri cupi. E che è successo? Ti sei staccato,

prima di tutto, dalla visione limitata di GPC. Hai capitalizzato l'esperienza, ti sei liberato da vari legami. Ma ecco che torna il tema del nostro ciclo: come ti sei liberato? Rivivendo vite di altri uomini!

Hai allargato la visione di un uomo proiettando la visione di altri uomini, cioè le loro esperienze, sensazioni, dolori... vedi? Eccolo, il nostro tema: vedi il non-tempo, ma alla fine sei costretto a vederlo con modi umani! Superi le barriere di una visione limitata a una sola esistenza, ma alla fine lo fai con tante altre esistenze!

Sono modi di passaggio. Utili, culturalmente sedimentati, ma con limiti evidenti. Io devo portare l'iniziato alla visione finale, e questa non può essere debitrice a modi umani.

Una visione finale è una sintesi. Una sintesi di condizioni diverse. Una è naturalmente quella umana; un'altra, potremmo dire, è la mia, il Totale. Ma non è così: questo è un comune errore umano, il "rapporto" dell'uomo con Dio. Ci si porta dietro questo errore anche a livelli evoluti; facciamo dunque chiarezza.

Non ci può essere una sintesi fra me e te, per il buon motivo che siamo la stessa cosa. Non ci può essere un rapporto fra due visioni, come già ti ho detto: per ragioni di necessità, solo la mia visione è quella possibile. Per andare avanti, dobbiamo aprire lo scenario.

Il panorama dell'esistente è immenso: tali e tanti "universi" che tu non potresti credere. Perfino gli scienziati umani si sono posti davanti al problema dell'enorme quantità di specie esistenti sul vostro pianeta: perché tutta questa diversità? Perché tanto spreco? Semplice: perché esiste l'Unità! Chi si pone queste domande non ha ancora interiorizzato l'idea del movimento, in termini umani: del roteare di particelle, le stesse particelle!

Se tutto è la stessa composizione, che importanza avrà mai la quantità delle combinazioni? Non c'è nessuno spreco! D'altronde, se hai i numeri, non puoi pensare a uno spreco per la sconfinata possibilità combinatoria di pochi elementi di base! Qui, senti l'eco di antiche discussioni: i numeri sono sempre stati un'eccellente metafora alla combinazione dell'esistente, come Pitagora insegna.

Dunque, l'esistente è in un numero incalcolabile di forme o di non-forme. Che fare? La soluzione è questa: se è così, e se tu ci sei dentro, allora

devi innanzi tutto trovare il tuo posto; poi devi legare il tuo posto con tutti gli altri. Il tuo primo libro “dedicato”, *Babele*, era fra le altre cose un’indagine sulla fatica umana di trovare il proprio posto nell’universo; ma questo è solo un aspetto del problema. L’altro è il rapporto della cellula-uomo, o di qualsiasi altra cellula, con tutti gli altri componenti.

Arriviamo così a un punto centrale: tu non devi operare alcuna sintesi con me; tu devi trovare la sintesi con tutte le altre cellule. Questa sintesi è ciò che io chiamo visione. Questa sintesi è la mia visione. Io sono la sintesi! Così si allarga il campo. Non ci siamo solo io e te, c’e un inaudito movimento di corpi e di non-corpi, cioè di costituenti, che si combinano in continuazione. Nulla è fermo; nulla è definito; solo una visione può esserlo.

Ora, nella tua visione, che si sta avvicinando alla mia, devi introdurre tutti gli altri universi, cioè tutte le altre possibilità combinatorie. Perché tutti gli altri universi ci sono, e sono te. È con loro che devi stabilire un rapporto, e arrivare a una sintesi. Io sono il risultato della sintesi, io sono la sintesi. Ma io non sono! Io non sono nel movimento, come te, come tutti; io sono, invece, il movimento. Io, ora, sto “passando” attraverso altri stati per arrivare a te[28].

Tutte le lezioni di questo ciclo hanno voluto darti un’apertura importante: non c’è alcun meccanismo spirituale. Non c’è neppure alcuna trasmissione di sapere. Ma c’è una realtà, che è la causa di ciò che vedi e senti. Questa realtà è ciò che è sempre stato intuito, e che, ad esempio, si è esemplificato dicendo che sta “dietro” le cose. Sollevare il velo! Più o meno è questo che viene reso, dalla cultura spirituale che conosci, dello schema che ti ho rivelato.

Non a caso ho detto schema: perché è comprensibile, anche se a livelli che la vostra scienza non capisce. Ti lascio con un’immagine complessiva: tutto ciò che è, tutto ciò che appare, è il risultato di una “disposizione” che non è comprensibile all’uomo, ma che, ciononostante, è.

Due cose ti ho detto: che questa realtà non è intellettualmente indagabile dall’uomo, e che bisogna trasferirvisi. Le due cose non si contraddicono. Perché, in tutti i casi, agente è lo Spirito, la presenza reale della struttura umana. Ti lascio quindi con l’immagine finale di un “mondo di vibrazioni” che si sostituisce al “tuo mondo”. Devi capire che c’è una struttura al di là

della tua, che non è misteriosa, non è lontana, che è raggiungibile. Che ti farò provare.

Questa immensa struttura comprende la tua, nel senso che non è superiore alla tua, ma la tua ne è parte. Tu sei in una rete molto più grande di quella che puoi immaginare. Voglio togliere ogni alone magico al nostro rapporto e alla tua visione d'insieme. Tu sai che come Spirito non sei "solo lì". Questo è importante! Questo va interiorizzato.

In questo momento non sei solo lì a scrivere, perché tanti altri stati si occupano di te, e tu sei già in questi stati. Ci sei come sei sul tuo pianeta. Sei alla pari in ogni dove. Non c'è una geografia fisica! Non ci sono posti! Tu sei in ogni dove.

Voglio anche che tu interiorizzi che questo mondo vibratorio è reale, che ogni evento che accade attorno a te è la resa di un atto che è altrettanto reale, perché è per così dire la matrice di tutto ciò che vedi accadere.

Queste idee naturalmente le devi vivere, ma le devi anche capire, proprio letteralmente capire, cioè devono divenire comprensibili all'apparato umano. Altri ci sono passati, altri resoconti troverai: tutti rispondono allo stesso principio: c'è un'organizzazione superiore e c'è un'organizzazione umana. Non ci deve essere frattura, ma uno sfociare dal semplice al complesso.

Lo scambio

Uno dei temi di fondo di tutte le metafisiche che conosciamo è quello dell'universo a-causato. Un mondo che c'è da sempre, che non diviene, che permane da sempre e per sempre. Qualcosa che la mente umana fatica a capire, perché è legata allo schema causa-effetto.

Questo schema funziona nelle "piccole cose": se ti sposi, se compi atti sessuali (causa), avrai un figlio (effetto); se fai azioni sconsiderate, avrai un danno; se sei malato e prendi certe medicine, ne conseguirà un miglioramento; e così di seguito. Che vuol dire, invece, a-causato? Vuol dire che causa ed effetto sono all'interno del meccanismo; vuol dire che ne sono i modi. Non ne sono, invece, la ragion d'essere.

Non si può negare che ci siano causa ed effetto! È l'uomo che lo vede? Beh, l'uomo c'è, e anche ciò che l'uomo vede, c'è. Al solito, aggiungo: c'è

dell’altro. L’uomo non vede male, vede poco. Tuttavia, c’è una parte dell’uomo che può vedere di più. A voi è arrivata l’idea della Dea Madre, che, vergine, partorisce l’universo: al di fuori di causa ed effetto. Questo perché l’idea dell’universo a-causato permeava culture planetarie dei tempi andati, che semplificarono queste aperture per quelli che non potevano più vivere certi livelli culturali.

Tu pensi: l’uomo abita questo pianeta da milioni di anni. È vero? Sì. Siamo “civilizzati” da milioni di anni. È vero? Sì e no. Non c’è solo la genetica, a fare l’uomo! C’è il movimento, l’oscillazione di cui sempre ti parlo. C’è il Tutto attorno all’uomo. Il Tutto scambia con l’uomo, porta suggerimenti, stimoli, aperture. Pensaci: tu come fai a scrivere queste lezioni? Spesso ne abbiamo parlato: ti allontani da una limitata visione ego riferita, come prima fase, e ti poni domande; in questo modo ti avvicini all’Unità ed entri in contatto con fasce superiori (cioè non fisiche, ad altri livelli vibratori).

Non è che queste provvedano a te! Accade così: c’è un pulsare, un muoversi che ti raggiunge. Questo ti fa ampliare ancora la visione, e così raggiungi altri livelli, ti giungono altri stimoli, e così via. Il fatto che tu poi scriva è secondario, come già ti ho detto. Ciò che conta è lo schema reale: non c’è un io che ti parla! Non c’è un’entità che detta. Invece, c’è uno scambio: tu sei nell’Unità e percepisci stimoli e suggerimenti, e questi si traducono in concetti che poi vengono trascritti. Si tratta, ripeto, di uno scambio.

Nello scambio, tu sei alla pari con tutti gli stati, con tutte le condizioni. Ecco perché si arriva all’idea dell’universo a-causato, di un Tutto, non percepibile dalla tua specie. Ma l’universo è a-causato, e se qualcuno lo sa, prima o poi lo saprà anche l’uomo, l’abitante del tuo pianeta.

Ora, fai attenzione. Tu non devi immaginare un meccanismo di popolamento del pianeta Terra fatto in questi modi: arriva un’astronave, porta giù dei cloni, li lascia lì, se ne torna alla sua stella ecc. Non è così. Questo è lo schema: la vita c’è. Bisogna partire da lì! Lo scambio c’è. Che cosa può fare la creatura senziente? Facilitare lo scambio. Si tratta di trovare i modi giusti.

Se un pianeta subisce una catastrofe, che si fa? Si evita che la specie scompaia. La si rimette in carreggiata. In pratica, si fa ciò che si deve

perché possa di nuovo attuarsi lo scambio. Questo è lo scopo! Dopo Atlantide, l'uomo era allo sbando. Falliti i tentativi dei sopravvissuti di ripristinare quei livelli. Gli alieni intervennero non per restaurare la civiltà, ma per impedire un crollo, dopo il quale lo scambio non sarebbe stato più possibile.

Devi capire questo: lo scambio è legge scientifica, è "misurabile", non è casuale. Se conosci certe leggi, puoi sapere esattamente che cosa devi fare e quando. A proposito della tua domanda di un tempo, perché gli alieni non intervengono per darci una fonte di energia pulita, perché non ci aiutano? Ti ho risposto: non conta dare all'uomo certe fonti energetiche, devi preoccuparti di vedere se capisce, o no, l'Unità.

Ho ripreso il concetto, ampliandolo. Quindi, perché non s'interviene nei confronti di un pianeta morente? Perché lo scambio non è impedito! Tu scrivi queste parole, no? Nell'inquinamento, scrivi! Si prendono misure perché nel futuro lo scambio ci sia: ad esempio, con queste lezioni. Ma chi è che lo fa? Nessuno! Non c'è una fonte agente; c'è solo il movimento, lo scambio.

Gli alieni non erano, e non sono oggi, agenti nei vostri confronti. Sono anche loro nel movimento! Perché non intervengono? Perché tu non divulghi, allora, queste idee? Perché l'appartenenza al movimento ti dice, ti fa intuire: non è il caso. Una civiltà e un ciclo muoiono come muore un universo. In realtà, nulla muore. Non stiamo parlando di acausalità? Come si può morire, senza causa ed effetto? Tu senti me che ti detto così: non fare nulla, al presente; non parlare con nessuno; queste idee, ora, non servirebbero.

Questo è un concetto; ma come fa a esserci un concetto, senza la causa che lo genera? Risposta: sei tu che crei concetti, tu che trasformi lo scambio in modi umani, adatti alla tua condizione. Questo modo ti fa dire che siamo troppo in là con la distruzione planetaria; queste idee vanno trasmesse a chi verrà dopo ecc. In altre parole: tua preoccupazione, anche se non vi hai mai pensato, sono i modi dello scambio.

Se c'è scambio, vuol dire che tutte le posizioni sono alla pari. Che nessuna è per definizione privilegiata, che nessuna è indietro, primitiva ecc. Infatti l'unica realtà è il movimento di scambio, non i risultati. Bisogna riflettere

su ciò: se nulla è fermo, come si può stabilire un meglio e un peggio? Quindi, coloro che nel tempo si sono preoccupati del vostro pianeta, non si sono preoccupati del risultato: non avrebbero potuto, questo sarebbe loro sfuggito in tutti i casi.

Si sono invece preoccupati di far stare il pianeta in un sistema di scambio. Naturalmente il pianeta ci sarebbe in tutti i casi! Ma sulla legge non si può intervenire, sui modi sì. Se tu prendi l'influenza, prima o poi passerà: ma perché star male, se con una medicina limiti i sintomi? Altro punto importante: se la legge è quella dello scambio, allora non ci saranno un "prima e dopo" assoluti, perché le posizioni si fanno e disfanno; e soprattutto non ci sarà una valutazione di queste fasi temporali, perché non ci sono "valori" certi (il progresso, che porta all'idea di evoluzione ecc.).

Ora, per la legge di microcosmo e macrocosmo, anche nella vita avvertibile di una creatura deve essere così. Ecco perché ti ho sempre detto che di valutare la tua vita tutta assieme: momenti illuminati e momenti di distonia. Il su e giù non è un valore morale! Tu non sei buono o cattivo! Tu sei il meccanismo.

Questa è la reale visione, così tu devi vedere. Devi essere responsabile anche dei momenti di vicinanza, non solo sentirti in colpa per quelli di lontananza. E, soprattutto, non devi vedere tutto ciò con occhi umani. Se c'è scambio, tu sei lo scambio, non il risultato dello scambio! Sei il movimento, non la resa del movimento. Ciò che conta, quindi, è trasferire la propria visione nel movimento, non nei fatti che conseguono al movimento.

Quando ti dico di non badare all'uomo, intendo non stare dalla sua parte, non vedere come lui. Guarda al di là. Perché, se un uomo comune potesse razionalizzare queste idee, allora ricadrebbe nell'errore della visione causa-effetto: non si sentirebbe responsabile della "vita", ma delle "azioni" dello Spirito.

Ti dico invece: non ci sono azioni, nemmeno a livello spirituale, non c'è causa-effetto, nemmeno negli stati più alti. C'è quel che c'è. E tu devi vedere questo "quel che c'è" come un continuo farsi e disfarsi, come un meccanismo che non deve nulla a nessuno, che nessuno ha inventato, nessuno guida, nessuno dirige.

Che nessuno vuole! Che nessuno può negare. Come si arriva a questa visione? Vivendola. Sperimentandola. Essendoci. Ecco perché io porto

l’iniziato in altri stati. Ma non si tratta di miracoli né di esperienze sublimi, pur se sono ovviamente rare. Si tratta invece di una necessità. Semplicemente, questi stati ci sono come c’è il vostro. E, se ci sono, è “normale” che prima o poi ci si imbatta in essi.

Anche questa è legge del movimento! Anche qui non c’è merito, non c’è responsabilità. Tutti i concetti umani cadono, cioè vengono superati, permangono validi a un livello inferiore. Arriviamo così al nucleo di questo ciclo, ovvero la condizione iniziatica nelle sue fasi finali.

Prima osservazione: quando ci si arriva, la visione deve essere già mutata. L’iniziato non è più una strana creatura che vive diversamente dagli altri che gli sono attorno. L’iniziato vede via via sfumare i contorni. Se il meccanismo è quello descritto, anche le prime fasi rientrano in questo scambio: quindi, valgono le ultime! Quindi, lo scambio va valutato tutto assieme, e va vissuto tutto assieme, come un unico movimento, anche se per comodo lo dividiamo in fasi.

Seconda osservazione: l’iniziato ormai “sfumato” non vede più se stesso separato dagli altri sul piano della conoscenza. Come ha cancellato l’idea del tempo lineare, così deve cancellare l’idea di diversità: questo è il vero significato del “vedere il Brahman in tutti”. Vuol dire: se lo scambio è alla pari per tutti, allora cambia solo la posizione osservata con occhi umani.

Perché tanto spesso uso termini come “meccanismo”, “scientificità” e simili, parlando della realtà spirituale? Viene fatto per correggere una serie di errori tipici della tua specie in questo ciclo.

Per cominciare: non esiste una realtà “spirituale”, esiste una realtà, cioè una visione, e basta. Se le due visioni non coincidono, ciò vuol dire che la visione umana non abbraccia tutto il reale, e quindi non è “la realtà”. Quanto alla visione spirituale, volendo mantenere questo concetto, potremmo oggi esprimerlo così: l’uomo scambia con l’Unità, e questo scambio si traduce in un “accrescimento” di quella visione che possiamo chiamare fenomenica.

Se chiamiamo Spirito la resa di tutto quel che c’è, l’anima dell’esistente, allora la visione spirituale è questa: tutto ciò che l’uomo vede, più quello che la realtà dello scambio gli permette di raggiungere. Ma la “visione spirituale” è a sua volta un giudizio umano! Vuol dire: far proprio un “di

più” di ciò che l’uomo può percepire. Tuttavia, per definizione, questa è la posizione di qualsiasi creatura, di qualsiasi dimensione esistente. Da qualsiasi punto tu veda, non potrai mai assorbire la totalità!

Ecco allora la soluzione: non vedere da un punto, per quanto “illuminato” possa essere, ma vedere come se si fosse la totalità stessa. Essere, come ti sto dicendo, lo scambio; coincidere con il movimento. Per farlo c’è un modo solo: viverlo. Non si può vedere con gli occhi, né con la mente. Il sensorio serve a poco, la mente va più in là, ma è comunque debitrice all’uomo.

Allora, io ti delineo un panorama che, alla fine, puoi trovare nel Vedanta, o nel taoismo: c’è solo il Brahman; solo il Tao. Altro non c’è. Ma perché ti ho detto che quelle metafisiche ti sono, sì, servite, ma non ti hanno trasformato, come io ho fatto? È per la forza della mia esperienza, per il suo *pathos* spirituale? È per il metodo?

Ecco la risposta: è per lo scambio. Tu sei attivo, in questa esperienza. Tu scambi con me, il Totale; tu stai qui e riporti lì, per semplificare il problema. Il Tao non va bene? Sì, va bene; ma, anche, no. In sé, si capisce, va bene, ma tu lo accosti “già bell’e fatto”, già formato. Tu lo accosti con la mente. Anche qui non c’è niente di male! Il fatto è, però, che la tua mente riceve, come già ti ho detto, una sorta di sintesi, un risultato finale, ma non il cammino per arrivarvi.

Invece, il mio “cammino” da dove viene? Dal fatto che sei in me. Tu non arrivi direttamente al Vedanta. Tu lo leggi da millenni di distanza, lontano dalle risonanze originali. Ti ricordi che, anni fa, ti dissi: leggi le Upanishad, non leggere i commenti? Oggi capisci bene il perché.

Io voglio, per te e per chi seguirà, uno scambio diretto, che avvenga in certi modi. Il mio-tuo Insegnamento (il risultato dello scambio) potrà a sua volta servire per attivare uno scambio. E, siccome le epoche future saranno più evolute della vostra, l’Insegnamento ha una certa valenza, va visto in un certo modo: quello che ti sto indicando ora.

Non è disposto linearmente: può essere spezzato e ricomposto, è stato studiato per questo. Non passa per l’intelletto e basta, ma deve attivare altri livelli. È sovra-personale perché, nello scambio, si perde il meccanismo causa-effetto, così come lo intende la visione umana.

Io ti cancello una scienza per costruirne un’altra. Questi saranno i suoi prodromi.

L’iniziato splende senza motivo, senza causa. Perché senza causa? Perché, nella visione superiore, causa ed effetto scompaiono. Semplicemente, si è. E da cosa deriva la gioia, la famosa “gioia ineffabile”, vale a dire “che non è fatta”, che quindi non ha causa? La gioia è una metafora. Si usa per accostarla a una condizione nota.

Che cos’è la gioia, per un uomo? È una condizione data da altre condizioni: è andato bene qualcosa, si è ottenuto successo ecc. La gioia umana è causata. Così come il dolore! Ci può essere una gioia non-causata? No, se ci pensi: si può essere sereni, il che vuol dire che in quel momento non ci sono problemi gravi. Ma anche questa è una causa!

La condizione puramente umana è di sospensione: può sempre accadere qualcosa. La gioia umana è quindi dipendente: non deve accadere nulla di male, deve andare qualcosa bene. La gioia dell’iniziato non è così, è una condizione. Stabile. Si ottiene “essendoci” nello scambio, nel movimento. Tu come definiresti la tua esperienza, pur se breve, in cui hai coinciso con me? Non ci sono parole, o devi prenderne qualcuna in prestito da culture diverse dalla tua.

Era “assenza di contrapposizioni”, come si dice: niente opposti! Non c’era alcun motivo, per essere così, niente causa. C’era totale comprensione per l’uomo: niente isolamenti. Vedi? *Neti neti*! Né questo né quello. Oh, se per questo, si è sempre detto che lo stato di grazia è indicibile! Voglio invece che per te sia dicibile; tu lo proverai e dovrai anche spiegarlo, o, per dire meglio, inquadrarlo.

Dovrai situare questa condizione; e i ti dico i modi per farlo. Questa condizione è quella reale perché, quando la si raggiunge, è equidistante da tutti i punti: non sei umano, per così dire, ma non sei neppure qualcosa d’altro. Sei uomo, ma non vedi come uomo; sei vicino ad altri stati, ma non sei uno di questi stati. Cosa sei? Una visione. Vedi, cioè vivi, l’insieme.

Sull’iniziato scende una grande calma, una grande comprensione e, come conseguenza, una grande pietà per tutte le creature! Ma queste non sono parole? Sì, perché sto tentando, sia pure imperfettamente, di definire un concetto: l’*equidistanza*. Un concetto apparentemente paradossale

perché, infatti, se tu sei un punto, come fai a essere equidistante? Come punto nella trama non ci riuscirai mai. Ma tu non sei un punto! Sei me. Mi avverti attraverso un'esperienza, ma non sei l'esperienza.

Ecco che così specifichiamo l'idea: equidistanza è un concetto di fisica, e vuol dire che tu sei "tanto uomo" quanto una qualsiasi altra condizione. Sei vicino al movimento generale, non al piano vibratorio del tuo pianeta. Sei al di là delle leggi del tuo pianeta. I mille problemi della vita concreta ci sono, ma vengono visti in altro modo: non sono subiti. Quindi, l'equidistanza si vede nella vita degli uomini, ma non dipende dalla vita degli uomini.

Torniamo a un punto che interessa te in quanto comunicatore: si possono descrivere le esperienze spirituali? O possono essere solo vissute, ma non trasferite? Le mie ultime lezioni suggeriscono implicitamente la risposta: si possono descrivere, ma con altre aperture, con una diversa scienza. Non abbiamo però detto che per provare la condizione ultima si deve essere in una certa posizione? Sì, ma ciò può (anzi, deve) essere razionalizzato.

La conoscenza ti aiuta proprio a incamminarti verso la condizione giusta. Ecco perché, nei cicli precedenti, si erano messi a punto vari sistemi per facilitare l'avvicinamento dell'uomo a questa condizione. Ecco perché ti ho detto che se certe cose venissero insegnate a scuola, sarebbe tutto più facile. Occorre un sistema allargato, non un accostamento individuale.

Occorre uscire dal primitivismo tecnologico, e da quello spirituale. In entrambi i casi, si tratta sempre di mancanza di pensiero scientifico. Con una differenza: nello Spirito, si può usare un metodo "fai da te", quello che usi tu. Quello che misero a punto i discendenti di Atlantide, quando si accorsero che non potevano più ricostruire il loro livello scientifico.

Inventarono un altro livello. Più primitivo, ma funzionava. Entro certi limiti; non con tutti. Saresti sorpreso di vedere quante pratiche magiche "primitive" in realtà derivino da quel sistema, fatto da uomini ancora evoluti. Poi rimasero i frammenti del sistema, e da un primitivismo dei modi si passò a un primitivismo allargato.

Però, funzionava! E perché? Per la legge che ti ho illustrato: quella dello scambio. Un primitivo non è solo, interagisce col Tutto. Facciamo il tuo esempio: eri una tabula rasa, non avevi alle spalle nulla. Nemmeno una

“scienza stregonesca”, perché ormai scomparsa anche quella. Eppure, io in sogno ti indicai Vivekananda. Vedi? Questo è scambio[29]!

Il tuo caso è un’anomalia. Proprio per questo, il tuo esempio sarà utile. Ti invito a vedere la cosa dal di fuori: tu sei me, e insieme abbiamo deciso di creare un caso estremo in un’epoca estrema. E, ora, vediamo la questione ai raggi X. Analizziamo la frase precedente nella sua versione scientifica: tu, col tuo apparato, sei stato attirato in una zona di vicinanza dall’eterno oscillare. Ma sul tuo pianeta non c’era nulla in cui tu potessi riflettere il tuo stato.

Così, appare una organizzazione “inventata” per poter rendere conto ed esprimere questo stato di vicinanza. Ecco la conclusione scientifica: questo “miracolo” è in realtà dovuto, deriva precisamente dallo stato di necessità. Non c’erano altre strade percorribili.

Ciò che differenzia il tuo pianeta da uno evoluto da milioni di anni è l’oscillazione, che per voi è molto ampia. Al punto che la fase “giù” può distruggere il pianeta. È già successo, e più volte di quel che credi. Una creatura “giovane”, dalle ampie oscillazioni come l’uomo, ha più possibilità di combinare disastri.

Ma i disastri non sono solo fisici! Non è detto che ci sia solo una misura fenomenica. Invece, si tratta di una legge generale: la legge dell’oscillazione si traduce ai vostri occhi in uno scambio; si è tutti nello stesso meccanismo, si oscilla, ci si “sposta”. Questo vuol dire scambio: se ti senti nell’Unità, allora lo scambio è vivo, produce effetti; altrimenti subentra la solitudine, non si avverte più l’Unità.

Il ciclo che vi ha preceduto ha raggiunto punte molto alte: ma il movimento aveva ancora un’escursione eccessiva, ed ecco che quel mondo così evoluto si è auto-esiliato. “Solitudine” vuol dire orgoglio della propria posizione, della propria individualità. Non riconosci i sintomi della vostra malattia? Perché i tuoi contemporanei non vogliono saperne degli UFO, nonostante le prove schiaccianti? Perché si sono isolati. Non è che non vedano gli UFO: non vedono nulla al di là dell’orizzonte fenomenico.

Ecco invece la posizione di un iniziato: egli non vede avvenimenti, uomini “isolati”, vede invece uno scambio. Vede la regola, la legge fondamentale che muove il Tutto. E, sul suo pianeta, non la scorge in opera.

Per meglio dire: la vede ignorata. Ma attenzione, se ignori, perdi! Se non ti chiedi mai nulla, se non hai mai risposte, allora non esprimi le tue possibilità, le tue potenzialità. Il mondo diviene sterile. Ecco una parola che mi sembra giusta: il tuo mondo è *sterile*.

Avere una scienza diversa vorrebbe dire avere un'apertura: l'uomo è incapsulato sul suo pianeta, incapace di avvertire attorno a sé il pulsare del cosmo. Incapace di teorizzare altri stati di esistenza. Incapace, quindi, di proiezioni, e in ultima analisi incapace di operare quello scambio che gli permetterebbe invece notevoli aperture.

Tutto ciò non ha a che fare con lo sviluppo di una potenzialità genetica. Che ci sia una piattaforma genetica, una struttura data, è fin troppo ovvio. C'è l'uomo, c'è la pietra, l'albero, l'animale ecc. Ci sono limiti e ci sono possibilità. L'uomo, quindi, è una struttura aperta. La genetica non è chiusura! Non c'è "tutto dentro". Quello che la vostra specie non capisce è proprio la potenzialità, la sua piattaforma filosofica.

Guarda che il DNA è un fatto fenomenico! C'è, come c'è l'atmosfera. Ma quando si inseriscono nell'equazione altri elementi, il DNA diviene una delle componenti: quella di partenza, non necessariamente quella di arrivo. Va calcolata, ma "c'è dell'altro". Questo "altro" mi sforzo di situarlo nella tua visione con queste mie ultime lezioni.

Quando l'iniziato interiorizza queste idee, il suo scenario non sa più quello di prima. Si allarga, enormemente. Avverte il pulsare di altre creature attorno a sé. Sente l'andare e venire, lo scambio continuo in atto. Capisce, intimamente, come il suo pianeta sia situato e "avvertito" da queste altre condizioni[30].

Dovrai rinunciare a una valutazione umana delle cose che accadono intorno a te. Dipende dalla situazione vibratoria: i tuoi contemporanei non hanno colpa se sono così. Nessuno ha colpa! Dovrai vedere il tuo mondo con un'apertura scientifica superiore alla scienza del tuo tempo. Io do all'iniziato una visione nuova e più ampia, e in cambio l'iniziato avrà una condizione di assoluta serenità, di assoluta sicurezza.

Se ti togli dall'isolamento spaziale, se ti togli dalla visione planetaria, ottieni molto di più. Dallo scambio, guadagni. Ecco un punto importante: lo scambio c'è, anche se non te ne accorgi. Quando te ne accorgi, ciò accade

perché lo scambio era in opera, e ha funzionato al di là della consapevolezza della singola entità.

Non riconosci in ciò il meccanismo di queste stesse lezioni? Ed ecco, allora, che torno a un concetto già esposto; c'è un modo per capire e vivere il movimento, lo scambio: starvi dentro. Stare dalla parte del movimento, non da quella di chi ne vede solo le conseguenze!

Il che significa, ancora, mutare visione. Vuol dire assumere responsabilità nei confronti dello scambio, sentire attorno a sé questo movimento: non vedere se stessi come una piccola creatura di fronte a un vortice immane. È la mancanza di una corretta visione, è il non aver avvertito questa responsabilità che ha portato all'invenzione di Dio. Dio appare in tutte le epoche di decadenza scientifica.

Io vedo le cose così (e tu vedi le cose così) da molti millenni, ancor prima dell'ultimo affondamento di Atlantide, non c'è più uno scambio consapevole e attivo. Non c'è più il senso di un mondo che scambia con tutto il resto. Lo scambio non "fa"; se è correttamente percepito, muta l'intera visione.

Oscillazione, 2

Parliamo ancora dell'oscillazione, cui abbiamo già dedicato un breve ciclo. L'avevamo definita un ritmo: qualcosa che lega insieme le parti del Tutto, un linguaggio. Qualcosa che spiega il movimento complessivo: il motore dell'insieme. Si tratta di immagini? Sì, perché l'uomo ha necessità di immagini; si tratta però di qualcosa di reale, qualcosa che l'uomo traduce in un modo per lui possibile.

In uno stato non-fisico, si faticherebbe a capire il senso di un'immagine che si rifà a un movimento: se il movimento non c'è, cade l'immagine. Si tratta, però, di uno stato reale. Oscillazione vuol dire che non esiste uno stato definito, non c'è un panorama concretamente descrivibile. In nessuna condizione, fisica o non-fisica.

Se c'è solo lo Spirito – una coscienza, una sensibilità, una mente, o come vuoi dire – come fa a esserci un panorama reale? Ma lo Spirito è il panorama reale! Giusto, ma fino a un certo punto. Io ti dico: o esisto io, o

esistete voi; per me è lo stesso! Dobbiamo però, adesso, fare un passo più in là: voglio approfondire il legame di ogni stato e condizione.

Io dico quindi a un iniziato umano: c'è soltanto il movimento. Tu sei nel movimento, io sono il movimento, e ti comprendo. Tu sei me: è questo il punto da indagare! Un universo indaga se stesso. Un mondo fisico definisce la sua geografia: continenti, pianeti, sistemi, galassie... poi, il quadro si complica. Tutto ciò muove, e il movimento si vede: lo scienziato tuo contemporaneo lo chiama "universo in espansione".

E da dove viene, quest'universo? Dove va? Si espande da dove e per dove? L'universo è una sorta di "razza" che cerca e conquista nuovi territori? Ti indico, subito, l'errore di questa visione: è limitata. Non puoi calcolare, e ragionare, su un universo! Per questo, cicli più evoluti del vostro hanno cominciato a interrogarsi sugli altri universi. Trovati i modi, sono iniziati i "viaggi".

E che cosa si è scoperto? Che questi universi, non venendo percepiti come fisici, non davano l'idea del muoversi, intendo in senso umano: non si poteva teorizzare, ad esempio, un Big Bang. Ciò che arrivava da quelle "visite" era piuttosto un'idea di struttura: quelle condizioni c'erano, semplicemente. Gli "abitanti" apparentemente non si sviluppavano e non si trasformavano. Si cominciò però a pensare: non siamo invece noi a non capire la loro essenza? A noi sembrano così perché è così che li percepiamo. Sono "stati senza personalità", per così dire: non si trovava infatti nulla che in qualche modo si legasse all'idea di individualità.

Ora, si sapeva benissimo che non esiste una "vera" individualità! Però, in questo modo, saltava uno schema, che è anche il tuo di adesso: quello del Tutto e delle parti, sia pure parti apparenti, nel Tutto cioè comprese. Come potevano, quegli stati, essere così "bastanti a se stessi"? Senza un'individuazione? Senza un inizio e una fine, sia pure da vivere in modo relativistico?

A questo punto si fece largo un'altra idea, una diversa visione: che quegli stati fossero come quelli di questo universo, ma capiti in modo errato. Vale a dire, erano "disancorati". Non legati a individuazione perché l'individuazione non esiste! Infatti, se tutto è Brahman, come fa a esserci qualcosa che comincia e finisce? Qualcosa che si può definire?

Fai bene attenzione: che cosa vuol dire, invece, “non comincia e non finisce”? Neppure apparentemente? E come si concilia, questa realtà, con quella di universi – non soltanto il vostro! – che invece nascono e muoiono? Ci voleva, decisamente, un salto di qualità. E qualcuno cominciò a capire.

Bisognava spiazzare la visione umana. Come cosa logica, l’uomo pone al centro della sua visione, per quanto illuminata, la sua esperienza. Riesce a capire un rapporto di quantità o di gerarchia: io, che ti parlo, sono te, ma sono anche tutto il resto. Quindi, so più di te.

E se non fosse vero? Se tutte le visioni, se tutti i messaggi fossero “falsi”? Nel senso di adatti alla nostra visione? Se non fosse così? Se non ci fosse né l’Uno né i molti, né il Brahman né le cellule, né universi fisici né universi non-fisici: se, insomma, questa visione evoluta fosse nient’altro che il punto di vista umano? Fosse cioè “solo per qui”, fabbricata dagli abitanti di qui?

Le scoperte e le “frequentazioni” degli stati al di là del vostro fecero nascere molte domande. Perché questa diversità? Perché c’è il senso del tempo, nei mondi fenomenici, che dà la “nascita” e la “morte” di un sistema? E, cosa più importante ancora, quale spiegazione può comprendere sia l’essere sia l’idea del divenire di un universo? Da dove si viene, dove (ma perché poi un “dove”) si va?

Qualcuno provò a capovolgere la visione: funzionò. Alcuni tasselli cominciarono ad andare a posto. Che cosa vuol dire “fisico” e “non-fisico”? Impostata così la questione, si arriva inevitabilmente all’idea di una separazione. Stati fenomenici, stati vibratori ecc. Perché queste differenze? Perché l’uomo vede così. Ecco la risposta! Sta nell’uomo, il punto chiave. Nella sua visione. Si cominciò allora a ragionare in questo modo: ciò che conta è il rapporto.

È la relazione fra gli stati che va indagata, non gli stati uno per uno! Un pensiero così è una rivoluzione. Infatti, nulla vieta di compiere uno studio su, per esempio, il piano degli “Arcangeli”. Si può fare! È stato fatto. Ma in che cosa ci porta avanti? Loro là, noi qui; loro inattingibili nel non-tempo, noi incapsulati nelle nostre coordinate.

Ma come fa, tutto quanto, a stare insieme? Come è possibile che questi universi convivano, siano compresenti in... dove? In… che cosa? “Dove”

sono gli Arcangeli, o come ti va di chiamarli? Dove sono Cherubini, Troni, Dominazioni ecc.? Le domande erano senza risposte. Si intravedevano mondi splendenti, ma algidi, “senza sentimenti”. Doveva esserci una spiegazione!

La spiegazione arrivò con l’intuizione di base. Non guardare il dito che accenna alla luna! Guarda la luna, invece. Non studiare questi universi, non studiare i Cherubini, se vuoi davvero capire. Studia il loro rapporto. Qui venne il punto di svolta. Non per caso queste lezioni vengono subito dopo un ciclo intitolato “Accettare”. Cambiare visione vuol proprio dire accettare. Studiare il rapporto fra universi vuol dire lasciare un punto di vista, quello umano, e concentrarsi sullo scenario.

Altra conseguenza: scentrare l’uomo vuol dire vedere gli altri stati alla pari con quello fenomenico. Vuol dire immaginare un meccanismo retto dagli stessi principi, anche se ciò contrasta l’evidenza. Ergo, se negli altri stati il tempo non c’è, e qui sì, il problema non sta nello stabilire se il tempo c’è o non c’è. Ma nello stabilire come è configurabile un rapporto fra chi avverte il tempo e chi no.

Occorreva un altro scenario; questo fu via via composto, e in qualche modo ti è arrivato. Ma in quale modo? Con immagini, metafore, parole. Sappiamo però che il rapporto va al di là delle immagini: com’è possibile renderlo così? La risposta è questa: le immagini *servono per*. Sono propedeutiche. Se le descrizioni non contano, se ciò che invece conta è il rapporto, allora l’unico modo possibile per capire sarà di stare nel rapporto.

Stiamo arrivando al centro. Qui trovi la spiegazione di tante metafisiche e di tante filosofie. Comprese le mie. Perché ti dico: trasferisciti in me? Perché ti dico: scentra l’uomo? Perché ti dico: pensa a me?

In realtà ti dico: vieni nel rapporto di tutte le cose, stai al suo interno, perché questo è l’unico, il solo modo possibile per capire. Cioè, di essere. Se non fai così, rimani isolato in una condizione. Te ne stai sul tuo pianeta. Il processo è incompleto: perché analizza, ma non fa vivere. Perché, in ultima analisi, non serve. Sono parole dure? No. Le religioni, come le metafisiche, *servono a*.

Poi, ti devi trasferire. Fai attenzione, questo è il risultato di un processo scientifico. È con la ragione che si è arrivati a capire ciò. E la “ragione” cos’è? È, a sua volta, un’appartenenza. Le cose che ti sto dicendo non sono

scienza: sono, invece, il risultato della frequentazione dell'insieme. Che si riflettono in scienza, che si traducono in scienza.

Perché, allora, insisto tanto sul concetto di scientificità? Perché mi oppongo all'idea di misticismo. Perché ti sto dimostrando che questa visione deriva da uno stato di necessità. Quegli uomini di cui ti ho parlato non erano staccati e isolati su un pianeta, ma vivevano il rapporto, anche se in modo ancora incompleto.

Purtroppo questa incompleta appartenenza si tradusse comunque nella "rivoluzione" di cui ti ho parlato. Stare nel Tutto fece nascere nuove idee sul Tutto.

Se studi gli universi uno per uno, anche ammettendo di poterlo fare, avrai tante scene che però non risponderanno alle domande da cui sei partito. Allora, ti sto dicendo, si è scelto un altro modo di operare. Non studiare i vari scenari, ma ciò che li fa stare insieme, il rapporto che li lega. A questo punto, però, è necessario fare un salto di qualità. Che riguarda l'osservatore, non meno che le varie scene.

L'osservatore non è isolato! Non è nemmeno un mondo fra altri mondi. L'osservatore sta nell'insieme, e l'unico modo di conoscere questo insieme è di trasferirvisi. Possibile obiezione: l'osservatore non è già nell'insieme per definizione? Sì, ma è lui per primo a non percepirlo. Se lo percepisse, a che pro farsi domande? Invece, le domande ci sono; le domande ci devono essere; rispondendo alle domande, si ottiene il risultato voluto: la risposta finale, che non è una vera risposta, ma è proprio quell'"esserci" di cui parliamo.

Quindi stare nell'insieme, capire l'insieme, la totalità dei rapporti, è un processo che per l'uomo parte intellettualmente, ma il cui arrivo non è intellettuale. È, invece, esistenziale.

Se questo ti è chiaro, potrai capire le tante metafisiche che hai affrontato, le potrai, cioè, vedere in modi più sottili. Tutte, ad esempio, insistono sull'idea del distacco. Lasciare il mondo, le sue vanità, le sue proiezioni. Perché mai? Perché uno dovrebbe nascere in una certa condizione e, di principio, ribellarvisi?

Perché la castità? Perché reprimere l'impulso sessuale? Non è mica una tua scelta! Ecco la risposta: perché era stato tramandato lo scenario di base,

ma non i modi. Se pensi che il solo modo per arrivare all'autentica conoscenza sia abbandonare il punto di vista umano, la domanda immediata è: "Come si fa?". L'uomo chiede un metodo. Coloro che hanno ricevuto l'informazione di base sanno a che cosa mirare: se guardi una donna, e ciò ti distrae, non la guardare. Mettiti in condizione di non guardarla, ritirati in convento.

Non è un metodo valido, varie volte ne abbiamo parlato. Ora approfondiremo il tema. Ciò che non funziona è che il convento, a sua volta, è un mondo. Precisato, circostanziato. Bisogna capire il rapporto che lega i mondi, non costruire un altro mondo! Eppure, in certi casi, il convento ha funzionato. Perché? Perché ha fornito una piattaforma, un aiuto, un incoraggiamento. Tante volte ti ho detto: è normale essere nello Spirito, e in qualche modo ci si arriva sempre!

Ma ci sono modi giusti e modi sbagliati. Spesso parlo di modi, è il caso di approfondire anche questo tema. Alla luce di quanto detto, un modo giusto è quello che, riconoscendo il rapporto come un "non modo", non cerca coerentemente di creare condizioni esterne per raggiungere la visione finale. Un modo sbagliato, invece, è quello che formalizza, umanizza il cammino per raggiungere la corretta posizione. Ora puoi capire meglio gli insegnamenti di Buddha, o di Gesù, o di Paolo: miravano a togliere di mezzo le forme, i modi sbagliati. Volevano "catapultare" l'anima umana direttamente nel centro, nel rapporto col Tutto. Un modo c'è già: è quello in cui ti trovi. Arjuna, vai e combatti!

I modi, basicamente, ci sono già: non ne occorrono altri. Che cosa occorre, invece? Ti ho detto: una visione. Poi ho fatto un'aggiunta: occorre anche una frequentazione.

Questo è il passaggio capitale. Visione non è resa intellettuale, ma passa per il ragionamento: infatti, la nuova visione va accettata perché cancella la vecchia. La frequentazione è invece il vero punto di arrivo. È il famoso "esserci": l'unico modo per realizzare l'Unità è starvi dentro. Per fare ciò, non si deve più essere nella condizione di prima.

È questo passaggio, imperfettamente inteso, che ha portato alle tante forme religiose: se non devi essere nella condizione di prima, devi cominciare a costruirtene una nuova, qui. Lascia il mondo, pratica il celibato ecc. No, non si fa così. Non si raggiunge l'Unità con questi modi.

“Dio chiama chi vuole”: ben detto, almeno coi mezzi dell’epoca. L’uomo non può raggiungere Dio coi propri mezzi perché agisce da uomo! È solo unendosi alla divinità che ci riuscirà, solo trasferendosi con tutto se stesso nel centro di questo rapporto che riuscirà.

Stiamo rispondendo all’eterna domanda: nella realtà, al di là dei modi umani, che cosa c’è? La prima osservazione è la seguente: se devi cercare qualcosa che equilibra le varie condizioni, non ti puoi per definizione appoggiare a uno scenario. È un non-scenario, ti ho detto, che va cercato.

Che comprenda mondi fisici e non-fisici, intendendo queste espressioni in modo colloquiale: infatti, per uno stato diverso dal vostro, siete voi irreali, non concreti ecc. Ma se è così, è questo legame, allora, che va definito. Se ogni stato confina con l’altro, vuol dire che è una sorta di “fisica di confine” che va trovata.

Ecco la soluzione più evoluta: non c’è nulla di definito. Né il vostro stato, né gli altri. Nessuno può arrogarsi il titolo di “reale”. Ogni stato sfocia nell’altro. Non c’è separazione! Ogni stato è l’altro, tutti gli altri. Questa è l’immagine definitiva. Quella che io ti do con il titolo di questo ciclo: “Oscillazione”. Che vuol dire oscillazione, in ultimo? Che nulla è fermo, nulla è definito, permanente; nessuno stato è fine a se stesso.

E come fai a esistere? In quel momento, si ha percezione di un istante, potremmo dire di un “respiro” nell’eterno movimento. Ogni aggregazione momentanea ha così la sensazione di esistere. Stato per stato, galassia per galassia, creatura per creatura.

Solo in quell’attimo in cui ti “ritrovi” in una condizione. Ma vedi: basta, come nel tuo caso, avere più percezioni (essere fuori dal corpo, vedere altre vite ecc.) per spiazzare una visione di definitività. Non sei solo “quello lì”. Se sei di più, un’indagine approfondita ti rivelerà che sei “molto di più”. Quando tu, da piccolo, ti trovavi fuori dal corpo, ti chiedevi: “Dove sono?”. Poi vedevi un piccolo corpo addormentato, e ti rispondevi: “Ah, ecco, sono quello lì”. Ebbene, chi eri tu che chiedevi? Questo è il punto: ci deve essere qualcosa al di là di ogni singola percezione.

L’immagine che ti propongo, quella dell’oscillazione, non si porta dietro il rischio della personalizzazione, come può essere, ad esempio, quella del Brahman, se non viene correttamente intesa. C’è un movimento, un

oscillare; di che? Di nulla che si possa definire! Non si tratta di “pezzetti” minimi: atomi o simili vanno bene se hai di mira un universo fisico.

Oscillazione è ancora un’immagine, ma ti chiede uno sforzo: non oscilla nulla di definito. Non ci sono “elementi minimi”. L’idea di oscillazione, come io la intendo, ti chiede di non vedere con occhi umani. Non devi arrivare all’idea di Unità con gli elementi di un solo stato, di un solo pianeta, di una sola condizione. Questo è molto importante.

In conclusione, voglio lasciarti con questa idea: il modo normale di vedere dell’uomo è quello di stabilire coordinate. Bisogna inquadrare il fenomeno, per quanto ampio esso sia. Io ti voglio portare al di là delle coordinate. In una visione dove non ci sono né “parti” né gerarchie di parti.

Uscire dalle coordinate vuol dire uscire dalla visione dell’uomo, intendendo per uomo una creatura posizionata in un universo che per comodo chiamiamo fisico. La visione della creatura è una visione, alla pari di qualsiasi altra di qualsiasi altro stato. Ebbene, non si può costruire una mappa di tutti questi stati. Si può, invece, investigare il loro rapporto.

Perché quei primi investigatori eoni fa si sono trovati, sostanzialmente, a disagio di fronte a stati e condizioni “sublimi”? Questo è un altro punto molto importante. Perché, in realtà, si sono trovati davanti a qualcosa di “non configurato”. Di non strutturato. Di non personalizzato. In nessun modo.

Fu allora che il cambiamento di visione si rese necessario. Ecco che cosa si scoprì: non esiste struttura! Né gerarchia, né posizioni. Quegli stati, in realtà, erano la resa di un concetto che via via si fece più chiaro: non c’è nulla al di là del rapporto. Quegli stati esemplificavano questo concetto. Ma, allora, anche l’uomo deve essere una non-struttura! Infatti, lo è. L’uomo si vede come struttura, e l’uomo evoluto arriva a capire altre strutture al di là della sua.

L’iniziato arriva invece alla visione che ti ho dato in questo ciclo. C’è solo un rapporto, e questo non è di “cose”, né di stati superiori. Cherubini e simili sono nel mutamento, alla pari di voi, anche se lo avvertono meglio.

In un istante temporale ci sono diverse condizioni. Sono vere se sei lì a vederle! Ma non sono vere se tu percepisci il rapporto fra le condizioni; e

poi, dal rapporto, passi alla “condizione del rapporto”: ciò che chiamo oscillazione.

Fine – Principio[31]

Perché così tante attenzioni al “finire”? Perché, ricorda il Tao, finire vuol dire ricominciare. Infatti, la condizione che cerco di delineare è l’ultima possibile per una creatura allo stato di sviluppo della tua specie, anche se è quella di partenza (cioè “normale”) per chi si trova in altre condizioni. Fenomeniche o no.

Vi sono popolazioni “fisiche” (in questo universo o in altri) che praticamente non devono nulla alla materia, che si sono per così dire astratte dal rivestimento. Vi sono guru galattici quasi disincarnati: la loro visione coincide a tal punto con l’Unità, da non avvertire più il “debito corporeo”.

Vivono nella consapevolezza. Ecco un termine utile: consapevolezza. Voi vivete da millenni nell’insicurezza: “Del domani non v’è certezza”. È così per mancanza della giusta visione, della conseguente consapevolezza. Supponiamo che un’intera civiltà parta da dove tu stai arrivando. Già a scuola, si insegnano i fondamenti. Si “scentra” l’alunno: anziché formarlo a partire da una corazza che l’avviluppa, si argomenta all’incontrario. Non c’è un io; non c’è un corpo “fermo”; non c’è un tempo che, scorrendo, cambi le cose via via.

Le cose mutano non perché sono soggette al tempo, ma perché “si incontrano” fra di loro, scambiando con ogni altra cosa. E così via. Il bambino così istruito diverrà meno aggressivo, meno individualista, meno legato a una proprietà personale. Vedrà sfumare un mondo corporeo a portata del suo sensorio: anche perché, se si è giunti fin lì, il sensorio diverrà uno dei tanti modi di conoscenza, non il principale se non l’unico, com’è per voi.

Fin dall’inizio il ragazzo si abitua quindi a interagire con una realtà enormemente sviluppata, che è la sola realtà. Ci si abitua così come un uomo oggi si abitua a stare in una casa, avendo però attorno una città. Certo, in casa hai tanti servizi: ma cinema e teatri sono fuori, fuori sono negozi e biblioteche, e così via. Il piccolo mondo che circonda l’uomo

d’oggi continuerà a esistere, ma sarà un piccolo mondo in mezzo a tanti altri.

Perderà il suo spessore. La sua importanza. Un esempio che ti è vicino: se tu sei il bosco, non ti chiedi più quanti alberi devi tagliare, e come; tu lo sai direttamente. Se sei gli altri, non avrai più regole di comportamento e di educazione come avete voi; non ce ne sarà bisogno.

Difficile da capire per l’uomo attuale; questo mondo può sembrare ai vostri occhi strano, utopico, “nebbioso”: che si fa, lì? Come ci si vive? Ecco una prima risposta: se padroneggi certe tecniche mentali, puoi, ad esempio, evitare la fatica di cercare ed estrarre il petrolio! Puoi dedicare il tuo tempo alla scienza dello Spirito. Gli storici della cultura tuoi contemporanei dicono che la cultura nasce quando hai abbastanza scorte alimentari da potertici dedicare.

Non è vero alla lettera, ma rende l’idea. Se puoi viaggiare senza cercare energie terrestri, puoi impiegare il tuo tempo nel cercare altro. Ecco perché ti ho detto che un mondo spirituale non è un mondo senza regole! La scienza è un insieme di regole: l’uomo spirituale creerà una cultura adeguata, e questo richiede procedure. La vita su un mondo evoluto è diversissima, sì, dalla vostra, ma non così tanto quanto si può credere. Le creature sono creature, con le loro esigenze.

Dov’è la differenza con voi? Nel fatto che sanno di non essere creature! Vivono come persone fisiche, ma sanno di essere di più. In fondo che cosa voleva essere, ai suoi inizi, la regola conventuale? Voleva raccogliere uomini che facessero orti, che scrivessero, costruissero ecc. Lavoravano come gli altri! Meglio, in tanti casi. Erano uomini dello Spirito che esteriormente si comportavano come gli altri. E avevano regole: anzi, la Regola!

Ti ho già detto che questo sistema non va bene, perché l’individuo così si auto-isola. Non è un modo corretto di realizzare l’Unità: perché gli altri ci sono, anche se te ne separi.

In tutti gli stati vige la legge dell’oscillazione che, a occhio umano, può non essere percepibile: chiara la distinzione fra san Francesco e un mascalzone, ma come distinguere nell’universo dei neutrini? Eppure, la legge deve valere anche lì. Questo avvicina gli universi, questo assimila le esperienze:

avverto l’Unità come sauro senziente di una lontana galassia, o come essere umano.

Cambiano solo i modi, e solo quelli. E non è dei modi che parliamo? Di questo stiamo trattando: com’è un mondo, una società in cui è percepito fortemente lo Spirito. Già sul tuo pianeta vi sono state risposte diversissime. Alcune così lontane da apparirti incredibili, altre più vicine ma sempre, per te, strane.

Una riguardò un ciclo di cui hai sentito vagamente parlare come Mu, o Lemuria. Ti dico solo il loro intento: se tutto è Unità, le differenze vanno lenite, smorzate. Non c’è bisogno di viaggiare fra le stelle per trovare differenze! Ve ne sono molte sul pianeta. Scopo di quel ciclo fu di costruire “un solo pianeta vibrante”. Volevano armonizzare le vibrazioni dell’uomo, del mondo naturale, dei fenomeni meteorologici.

Uomini, alberi, pietre, pioggia, fulmini, uniti in un solo “sistema vibratorio”. Erano, a modo loro, persone sofisticate. Tu, quando frequentavi la tua Maestra Melly, avevi visto questa scena: uomini e donne riuniti in circolo attorno a un menhir. Hai sentito che l’occasione non era “primitiva”. Non erano tecnologici, ma evoluti. Che cosa facevano? Volevano trovare una sola “chiave” per interpretare l’universo. Un codice vibratorio, basato su considerazioni scientifiche di cui voi non possedete neppure i dati di partenza.

L’universo vibra: è il movimento! L’universo vibra su frequenze che apparentano ogni cosa: è lo scambio. Allora non sei riuscito a capire che cosa facevano, te lo dico adesso. Volevano stare dentro il movimento, alla pari con tutte le vibrazioni. I modi che trovarono furono estremamente ingegnosi e purtroppo impossibili per voi da comprendere. Nella tua visione hai visto un “vortice di energia” che si formava alla cuspide del menhir, e hai capito che quella risonanza era provocata da una “vibrazione vocale” emessa dal gruppo: lo stesso “Ohm” che ancora oggi pronunciano i monaci buddhisti.

Che non sono capaci di ottenere quei risultati, ma che qualcosa ottengono: predispongono il loro ambiente per le adunate, per le preghiere. I modi di quegli antichi uomini hanno oltrepassato il ciclo; menhir sono stati costruiti per millenni dopo la scomparsa di quel mondo. Quella di cui ti

parlo era una civiltà, una società: maschi e femmine, per dire, si corteggiavano, si sposavano. Litigavano: e perché no?

Avevano un'agricoltura: "convincevano" i cereali a crescere in certi modi coltivandoli in certe aree, predisposte ad arte, interessando correnti magnetiche, flussi sotterranei, movimenti stellari. Non erano "separati" dalle piante che costituivano il loro cibo! Questa società davvero notevole aveva leggi, regole, comportamenti, né più né meno di voi. Una civiltà che viveva principalmente su una terra che si inabissò. Che ne fu del loro livello? Bisognò ricominciare da capo.

Venne il momento di Atlantide, nome convenzionale per intendere un ciclo, una civiltà anch'essa in buona parte insulare. Per forza: se le terre sono circondate dall'acqua, qualsiasi sconvolgimento si richiamerà a una "isola"! A una terra poi mitizzata. Ciò ha causato un'infinità di fraintendimenti, che durano ancora.

Crollata Lemuria, pian piano fu realizzato un altro livello. Diversissimo dal primo. Con una partenza quasi di segno opposto. Anche lì si partì dalle vibrazioni che collegano tutti gli stati. Ma si alzò la posta. Varie volte abbiamo parlato di Atlantide; fu, a suo modo, una civiltà prodigiosa, anche se di limitata estensione. Gran parte del pianeta non ne era toccato.

Ciò che ora ci deve interessare è: primo, anche questa società aveva regole, organizzazioni ecc.; secondo: anche questa venne distrutta. Cominciamo da quest'ultimo punto. I due cicli di cui parliamo dimostrano che non c'è meglio o peggio, ma che sia Atlantide, sia Mu, sia il vostro mondo sono fasi del movimento.

Certo, Atlantide in tutti i sensi vi era superiore! Però, quel livello decadde, quegli uomini involsero, combinarono un enorme guaio e, più o meno, scomparirono. Quindi, "meglio" di voi in che senso? La misura c'è, ma non è umana. Meglio non nel senso delle realizzazioni, ma della consapevolezza, che era diffusa. Questa consapevolezza, però, non si riuscì a trasmetterla, e il vostro ciclo ne è il risultato.

Veniamo all'altro punto. È il centro del mio discorso. Ti voglio convincere (voglio convincere altri attraverso te) che queste società non sono né "magiche" né utopistiche. Sono mondi, livelli. Tal quale il vostro. All'interno di un livello di consapevolezza, la società si organizza. Non può

non farlo! Sì alla competizione, poniamo; ma se è una vera società evoluta, chi vince si vedrà alla pari di chi perde.

Possibile? Sì, è la corretta visione, che permette ciò. Ed è quello che adombrano le vecchie scritture: il lavoro ma non il frutto ecc. Ti ho detto: va bene, ma è troppo sintetico; non è "vissuto"; non è intellettualmente "masticato". Questo ciclo vuole fornire la piattaforma per un ragionamento adeguato.

Si delinea, adesso, il mio scenario di "fisica della realtà": un movimento che porta ogni cellula (e ogni gruppo di cellule, cioè una società) a essere più vicina o più lontana; a raggiungere una posizione evoluta, di più, di meno, o niente del tutto; un movimento che si giustifica da sé, senza prima e dopo e senza meglio e peggio, perché le cellule sono tutte alla pari, roteano nel meccanismo tutte alla pari.

Questo è il senso che do al termine "giustizia". E quindi ti invito a vedere come me, a "vivere" come me: cellula fra le cellule, indistinguibile, inconsapevole, oggi vicino e domani lontano. Senza progresso, senza regresso. Queste sono visioni dell'uomo. Una sola cosa conta: la corretta visione, il raggiungimento della consapevolezza.

In queste lezioni ho usato più volte i termini "società", "mondo". Ho inteso questo: nell'eterno movimento tutto è alla pari, non vi sono gerarchie; ma vi sono "raggruppamenti". Ti ricordi Democrito? Gli atomi e il vuoto… un concetto utile, anche se ancora primitivo. L'idea però è giusta: c'è una "vicinanza" di atomi e altri costituenti, ed è questa prossimità che genera universi, stati, mondi.

Come fa a esserci differenziazione nell'uniformità? Ecco un punto delicato, perché chi parla così è un uomo, che vede da uomo. Per questo l'iniziato può compiere l'esperienza finale, il "volo mistico": perché "non è più uomo", ha altra visione, sta in altra condizione. Come uomo non potrebbe mai.

Ed ecco la risposta per l'iniziato: l'universo è Unità perché "non ci sono" due visioni uguali fra loro. Tutti vedono una disposizione delle cose secondo certi parametri, e tutte queste visioni divergono, stato per stato. Ma allora come fa tutto quanto a stare insieme? La fisica ti dice proprio che

tutto sta insieme, che puoi viaggiare in altri stati (si è sempre fatto). Ti dice che gli universi si toccano.

La risposta sta nella visione: tutto sta insieme perché a una visione superiore tutto è uguale. Sono le singole visioni che divergono! Ma ci deve essere, dietro queste visioni diversificate, una sola realtà. Non è una realtà fisica; non è non-fisica; che cos'è? *Neti neti*.

Perché questa realtà non è di per sé, ma è una "somma", che nel Totale si differenzia da tutti i numeri componenti. L'unica realtà è il movimento complessivo di tutti questi componenti, ognuno di per sé rilevabile e classificabile, sia pure cultura, modo per modo.

Un'altra cosa l'osservazione ha insegnato, e anche questo è un dato reale: il movimento significa scambio. I pezzi non sono isolati! Invece, interagiscono, si influenzano. Questo ha fatto nascere l'idea dell'Unità; è questo scambio che noi chiamiamo Spirito. Qualcosa al di sopra delle parti, che circola in tutte le parti. Per questo più volte ti ho detto: o ci sono io, o ci siete tutti voi. Per me è lo stesso.

Ora, approfondito il discorso, capisci che ciò è vero alla lettera: io sono il risultato di tutte quante le parti. Ma le parti sono il risultato della mia presenza. Quindi, l'unica realtà è la compresenza delle parti e il risultato di questo movimento: che è un interagire costante, un costante influenzamento.

Questo movimento porta a varie posizioni, che ho esemplificato con l'immagine "vicino-lontano". Non c'è responsabilità: *clic clac*, apertochiuso. Sei in un modo, sei in un altro modo.

Perché tanta insistenza sul tema? Perché la tua è un'epoca "finale". Finisce, e riparte. Ed è già successo: non abbiamo parlato di Atlantide? Farei torto alla tua intelligenza se ti rivelassi che non c'è stata esattamente "una" Atlantide. Si è trattato di un ciclo, è durato millenni, non si è svolto soltanto su un'isola!

Atlantide: ecco un bell'esempio di fine-principio. Nel momento in cui raggiunsero il livello più alto, cominciarono a decadere. Il Tao ha afferrato il punto chiave: tutto muove, nulla permane. Anche se, in senso reale, non è detto che ci sia un "punto alto" raggiunto il quale, automaticamente, si scende! Vi sono civiltà galattiche che, secondo visione umana, sono al

punto alto da miliardi di anni: e non decadono. È vero, invece, che la legge del cambiamento è sempre all'opera.

Atlantide cadde non perché raggiunse il punto più alto della parabola, ma perché, inevitabilmente mutando, si ritrovò come civiltà in un punto più "lontano". Lontano dalla piena comprensione. Così, iniziò una "parabola di lontananza" che alla fine portò a una serie di gravi errori: è vero, arrivarono perfino a spostare l'asse terrestre! E fecero tanti altri guai, che non importa sapere.

Per inciso: perché insisto sui cicli precedenti, confrontandoli col tuo e con quelli a venire? Per due motivi. Il primo è didascalico, e si apparenta al metodo dei tuoi inizi: vedendo altre vite, ti sei staccato da questa, non l'hai più considerata come conclusiva. Allo stesso modo, percorrendo il più vasto cammino di vari cicli, intendo staccarti da questo. Il secondo motivo è sapienziale: è utile sapere queste cose, collocarsi nella storia planetaria. Trasmetterai queste notizie, e serviranno ad altri.

Ora vediamo di approfondire questi "scambi galattici". Quando una specie "tocca" altri pianeti, lo scopo non è facilmente comprensibile per i tuoi contemporanei; né lo scopo né i modi. Ti ho suggerito la metafora del giardiniere: tu non ti limiti a fare un giardino, a mettere belle piante ecc. Spesso, semini piante spontanee, e non per motivi estetici: perché, allora? Non lo sapevi definire, a una mia domanda, e ti ho allora suggerito la risposta: perché vuoi diffondere la "vita". Perché si avverte questa necessità? Per il movimento e relativo scambio.

Ora, fai attenzione: perché l'uomo sa creare, inventare? Perché è nella sua impronta. Se è così, prima o poi arriverà al volo spaziale. Si troverà di fronte ad altri pianeti: abitabili, chi più chi meno. Tutto va lasciato così com'è? E perché? Se così fosse, allora sarebbe assurdo avere capacità di invenzione tecnologica, e volare nello spazio!

L'impronta deriva da necessità e genera necessità. Se sei in un certo modo (necessità) ti comporterai in modo adeguato (necessità). Ma come comportarsi? Ecco il punto: i modi, a cui do molta importanza. Naturalmente, non c'è un modo solo; la storia del tuo pianeta, per dire, è una storia di "discussione di modi". Molte leggende terrestri nascono da ciò: ci sono stati modi cauti e altri più "pesanti".

Discussioni, prove, tentativi... sapessi che cosa e com'è stato fatto, e per quanti milioni di anni! Rimarresti sbalordito. Ma una cosa è certa: si sapeva benissimo dello scambio, e dell'assurdità di intraprendere qualcosa come una "clonazione" planetaria. Ti dico, per semplificare, qual è sulla media il pensiero odierno. Oggi prevale un orientamento che potremmo definire "ecologico": ogni pianeta ha il diritto-dovere di svolgere le proprie potenzialità. Di "fare la sua vita".

E i disastri? Inevitabili. Se hai un certo quadro di partenza, prima o poi arriverai a un livello tecnologico sviluppato. Ma se non sei spiritualmente sviluppato... allora è il crollo. Ma a un crollo segue una ripresa: questo ciclo non s'intitola forse "Fine-Principio"? A nulla servirebbe, oggi, "salvare l'umanità": questa umanità ricadrebbe negli stessi errori. Ciò, però, non significa indifferenza. Loro, i non-terrestri, lavorano, per chi seguirà; tu lavori.

Ecco perché oggi dico a un iniziato: guarda i tuoi simili come se fossi un extraterrestre. Quando te l'ho detto la prima volta, sei rimasto stupito; oggi capisci. Di conseguenza, niente anatemi verso gli stolti che hanno distrutto il loro mondo, niente maledizioni, niente ira; ma anche niente pietà, niente compassione. Ciò che accade deve accadere. Le stesse cose dico a chi, più evoluto di voi, ha con voi rapporti.

Hai notato che, negli ultimi tempi, l'Insegnamento è cambiato. In una cosa, soprattutto: nello spostamento verso una visione più scientifica. Ecco la conclusione dei miei ultimi interventi: non può esistere qualcosa come la "morale". Esiste un "così è". C'è una legge, un meccanismo, una necessità. Le cose sono come sono. La morale? È un giudizio umano, una trasposizione umana.

Intendiamoci, sto parlando a iniziati! Non direi questo a chi si trova a livelli inferiori. Ma a un iniziato dico: non giudicare! Non odiare, non perdonare. Non insultare, non compatire. Che cosa devi fare? Vedere nel modo giusto.

Lo scopo di questo ciclo è quello di farti abbandonare le categorie umane. Metterti nella posizione giusta nei confronti dei tuoi simili. Altrimenti, non potrai che disprezzarli. E, se lo fai, scatta la trappola: perché è così? Di chi è la colpa? Se ci fosse una "colpa", sarebbe mia! Ecco

il doloroso punto di contatto fra l'uomo religioso e l'idea di Dio: perché Dio permette ciò? Violenze, torture, assassinii, soprusi... dov'è Dio? Perché se ne sta lì a guardare, e non fa niente?

Chi immagina Dio a misura umana (il Grande Architetto, per dire) non può uscire da questo inghippo. Non è ciò che ho insegnato a te. Ti ho detto: finire e cominciare sono due fasi dovute. In ogni situazione. Anche nella vostra. Se tu "semini" creature senzienti, in uno schema come quello che ti ho illustrato, devi anche lasciare che le creature cerchino le loro risposte. E che possano sbagliare.

Se sei fuori da questo schema, allora colpevolizzi chi ha "creato" l'uomo. Dov'è l'errore di base? Nel vedere sub specie gerarchica. "Chi sta su" sbagliò! No, non c'è gerarchia nell'eterno fluire delle cose. Non c'è chi sbaglia, in un movimento che è al di là del giudizio perché è. Non c'è qualcuno che vuole qualcosa, *sub specie aeternitatis*.

Siamo alla conclusione del ciclo. Come dovrebbe essere questa società ideale che sto tracciando? Lo potrei esprimere con le parole: armonia, equilibrio. Armonia fra che cosa? Fra le "parti sociali"? No, lo Spirito è la società, ma non coincide con la società; è molto di più. Non è questo ciò a cui miro. Io intendo armonia fra chi è lontano e chi è vicino, equilibrio fra fine e principio.

Ora, è chiaro che una società che ha questo equilibrio debba avere anche un equilibrato sistema politico, sociale, economico! Il fatto è però che sempre ci saranno creature che, per l'oscillazione, saranno più aperte all'influsso dello Spirito, cioè a una migliore percezione dell'Unità.

Parliamo ancora una volta di Atlantide: in quest'ottica puoi vedere il ciclo che vi ha preceduto, come uno sforzo fatto in funzione dell'armonia fra guru e altri. Perché differenze ci saranno sempre: è inevitabile. Se, però, io realizzo un "campo" che annulla certe influenze negative e accentua le positive (il "sistema piramidi"), allora questo è un passo verso l'equilibrio. Si dà una sorta di "minimo garantito" anche a chi è in una posizione non felice in partenza.

È giusto, questo? Sì, come è giusto dare a tutti un certo benessere, il diritto allo studio ecc. La vostra società non si è mai preoccupata, di principio, di annullare le differenze sociali; si è preoccupata di eliminare le

punte negative. Non è sbagliato, in sé; le utopie non portano lontano. Ma questo sforzo (a volte in buona fede, a volte no) è stato compiuto solo nei confronti della vita fenomenica, delle posizioni socio-economiche.

Oggi, cosa può essere armonia? Bisogna scordarsela? No: armonia oggi è visione. È la comprensione dello schema, è vedere gli altri per quel che sono, vivere in un mondo degradato, sapere perché è così, accettare il "così".

Vivere in armonia vuol dire capire in profondità la legge del movimento, l'aprirsi e chiudersi, lo stare vicini o lontani. Essere in armonia con la propria vita vuol dire stare consapevolmente nell'Unità.

La casa[32]

Com'è la condizione di una creatura senziente? A prima vista, può sembrare paradossale. Ha, poniamo, percezione della sua reale posizione, si vede cioè come cellula di un corpo più vasto, come movimento nel movimento. Ma, insieme, si vede precisato. È nel turbine di ogni cosa, è nell'oscillazione ma, alla sera di una giornata terrena, ha necessità di riposare, mangiare, dormire, fare l'amore, curare i figli. Sono tutte operazioni precisate. Come si concilia questo ruolo con l'eterno oscillare? È chiaro che il metafisico non ha difficoltà a rispondere: che cosa c'entra l'essere, o non essere, creatura fisica con il movimento? Il movimento riguarda l'Essere! Se vuoi rendere la cosa in modi più scientifici, il nostro metafisico dirà: osservati, uomo, e vedrai che prima di tutto il tuo stesso corpo è in continuo movimento. Quindi, è così nel grande come nel piccolo.

Il metafisico "puro" scorda però una cosa: che il ritmo dell'uomo non avverte, così semplicemente, il movimento. Avverte, sì, le variazioni attorno a lui, il mutare delle stagioni ecc. Ma, in realtà, la risposta umana si modella al contrario del pensiero metafisico. L'uomo non si mette nudo in mezzo a un campo, accettando di "muovere col movimento": invece, cerca di difendersi dalla variazione!

Se piove o nevica, ciò che conta è "avere un tetto sulla testa". Cioè una casa. Ecco, allora, un motivo pratico divenire un potente motivo simbolico: la casa deve essere solida, le fondamenta divengono immagine proverbiale, e così via. L'uomo comune finisce prima o poi per eleggere qualche

simbolo di stabilità al centro della sua vita: famiglia, tribù, patria; la casa, però, è il simbolo primario.

Lavorare a *Babele* ti ha fatto esaminare il mito da un punto di vista allargato: il mito cercava proprio di fare alzare la testa all'uomo, di proiettarlo "più su", di suggerirgli un altro ritmo più esteso, accennante all'eternità, che era il movimento degli astri. Non è certo per caso che in astrologia compare il termine *casa*: una casa celeste! Qualcosa che è al di là della semplice immagine terrestre. Il viaggio di pianeti e delle costellazioni: qualcosa di immensamente più grande dei viaggi dell'uomo.

Da questa angolazione, rifletti al tragitto dell'uomo di Dio del tuo ciclo, di cui spesso parliamo. Che cosa fa, prima di tutto? Lascia la sua casa. Va a vivere in convento, o si chiude in una grotta. Cioè, un'altra casa! Più coerente, allora, la posizione del sannyasin, il monaco itinerante: è l'uomo senza casa! L'uomo che muove di continuo, la risposta più "semplice" alla realtà ultima: il movimento.

L'essere umano corre quindi un rischio: scambiare i pesi, le importanze. Deve trovare un modo per stabilizzare se stesso nel mondo fenomenico; ma, fatto ciò, rischia di scambiare questo "posto" con la sicurezza. Rischia, più esattamente, di non avvertire il movimento attorno a sé, il movimento in cui è.

Ecco allora che costruisce dei rifugi: la ricchezza! Una corte che ossequi e garantisca l'umano rispetto; oppure la fama, che dia il senso dell'immortalità. In altri casi, è la ricerca di un prolungamento della vita comunemente intesa, il tentativo di assicurarsi anni e anni di esistenza: ne hai intuito qualcosa a proposito delle ricerche degli alchimisti.

Insomma, per semplificare potremmo dire che l'uomo cerca di strutturare ciò che per l'animale è la tana. Siamo al centro del nostro tema: la casa non come semplice residenza, ma come simbolo del risiedere, senza rischi, nel turbine del mondo.

Io non ti insegno questo. Ti ho sempre detto: pensa a me, vieni a me. C'è un solo modo per trovare le coordinate giuste: uscire dalle coordinate. Qualsiasi posizione non riuscirà mai soddisfacente, perché sarà sempre precisata, limitata. Io voglio che tu localizzi invece la tua presenza nell'Unità. Io sono la tua casa.

Ecco ora un modo più evoluto di vedere questo Insegnamento: si tratta di una casa. Non ti dà forse sicurezza? Non è qualcosa di garantito e indistruttibile? Pensa invece a come fa l'uomo, in questo mondo di lotte, a cercare pace: la religione è sempre stata la prima risposta. Ma anche la conoscenza. Anche la stabilità, dettata dai rituali e dalle occasioni di culto. Nulla di male, in ciò: sempre, ci saranno rituali. Seguimi, però, in questo ragionamento.

Se ti accosti a un menhir (mi rifaccio alla tua visione) quando c'è una certa congiunzione planetaria, ciò ha un senso. Se posizionando questo menhir lo "combini" con la congiunzione, questo ha un senso ancora più netto. Se, invece, festeggi il "compleanno" di un santo, il senso dov'è? Questa occasione non richiama nulla. Si limita a radunare i fedeli, a ricordare il loro credo. Si tratta, semplicemente, di un fenomeno di decadenza.

Tu hai notato che i templi vengono costruiti uno sull'altro. Perché? Perché i fedeli erano abituati ad andare lì? È solo politica? E allora, si risponda a questa domanda: perché i fedeli, dal primo momento, andavano lì e non altrove? La verità è che "lì" ci sono congiunzioni di magnetismi, forze cosmiche e altro ancora ignoto all'uomo del tuo ciclo. Ecco quello che si ricava dal nostro ragionare: prima di costruire una casa, devi sapere dove metterla!

Fai attenzione al percorso che ti sto illustrando: l'uomo, sul pianeta, deve avere una casa. Questa, a una prima istanza, lo difende dalle belve, dai nemici, dagli elementi; c'è però un passaggio superiore. L'uomo avverte il legame con l'Unità, che all'inizio è per lui legame col cosmo. Di conseguenza, non costruisce la casa semplicemente basandosi su coordinate esterne, ma la situa in un ambiente più vasto.

Così, ad esempio, è nato il Feng Shui. Io approvo ciò, così come approvo le piramidi, perché dietro vi è lo sesso pensiero: se stai bene qui, raggiungi meglio lì. Cioè, la casa ben posizionata serve ad aiutare l'uomo nello sforamento, lo mette nelle condizioni di raggiungere più facilmente l'Unità.

La casa è un rifugio, nel caso più semplice, o è un "posto d'ascolto" in una società più evoluta. Vale a dire, la si inserisce in un sistema che non è solo terrestre, o solo tridimensionale, ma che è un sistema! Poi, ci sono altre

aperture: se sei nato in un certo “posto” celeste, in senso astrologico, allora la tua casa sarà simbolicamente lassù, e il quaggiù sarà il suo riferimento.

Io dico invece a un iniziato: “eleggi dimora” da me. L’Unità è la tua casa. Lo Spirito non è, non va visto semplicemente come una fuga dalle cose sgradevoli. Lo Spirito dà. Lo Spirito ti dà ciò che nessun’altra situazione ti potrà mai dare. L’iniziato deve pensare di essere residente nello Spirito, nel vortice inimmaginabile, nel movimento di tutto, in proporzioni e “misure” che la mente dell’uomo non può indagare.

Io dico all’iniziato: pensa in modo attivo. Pensa di essere in me, di risiedere in me. Io ti chiedo di pensare con “amicizia” alla vita pulsante, agli stati innumerevoli che in questo momento confluiscono in te. Pensa di essere loro, in loro. È necessario che l’iniziato, a un certo punto del suo cammino, abbia qualcosa come un “sentimento”: di alleanza, fraternità. Tu non risiedi in alcun mondo riconoscibile all’uomo, ma “danzi” insieme al Tutto, e quindi sei lì.

Dobbiamo quindi cercare una rispondenza: casa richiama casa; cioè, ti fa abitare sul pianeta in altro modo. Le vibrazioni devono scorrere “da là a qua”. Mi spiego: la tua “casa nello Spirito” deve divenire operativa, attiva; lo Spirito dà, lo Spirito si sente. Non ci devono essere fratture!

Devi immaginare la “scala cosmica”, l’*axis mundi*, che aveva il compito simbolico di unire cielo e terra: li devi collegare in una reale esperienza. Ora ti è chiaro a che cosa servivano le piramidi: a collegare. Ed ecco perché, e questo lo hai già interiorizzato, quando i principi di fisica divennero incomprensibili, si cominciò a costruire un tempio sulla cima delle piramidi come nella cultura maya.

Che cos’era? “La casa del dio”. Vedi come tutto si richiama? Si voleva che gli dèi abitassero vicini agli uomini, cioè si cercava di rendere in qualche modo l’idea delle vibrazioni che, nell’immagine comune, scorrono da lassù a quaggiù nella realtà e avvolgono tutto l’esistente. L’uomo ha sempre avvertito questa necessità, e l’ha praticata come meglio ha potuto.

Non è che le piramidi, alla lettera, ti portassero allo “stato di grazia”. Però ti aiutavano, ti mettevano in condizione. Per millenni il ricordo rimase. E si cercò in qualche modo di dare vita a quei principi non più praticabili a livello alto. Attento: si viveva qui, sul pianeta! Anche da un viaggio celeste,

si torna! È quindi qui, sulla Terra, che si deve vedere lo Spirito. Conosci la mia impostazione: io non voglio “fughe”, voglio invece un mondo dove la corretta visione si traduca in corretti modi di esistenza fenomenica.

Ci si può chiedere: perché questa insistenza verso i cicli precedenti? Non per soddisfare umane curiosità. Il mio intento è di fare capire che quei cicli cercavano proprio un rapporto armonico. Il ragionamento, in sé, non è difficile: se tutto è Unità, perché mai deve esserci stacco fra Totale e parti? Perché una contrapposizione fra percezione “grande” e “piccola”? Perché separazione?

Il pianeta risuona così com’è! Gli animali avvertono l’Unità e il suo ritmo. L’uomo, creatura più complessa, ha necessità di altro tipo. Ma guarda che le apparecchiature più sofisticate altro non fanno che ampliare una risonanza naturale: tu non mi senti forse “senza nulla attorno”? Vuol dire che il tuo ambiente è adatto a “filtrare” la comunicazione, sennò non mi sentiresti!

Ti ho già detto che nel ciclo precedente ci si interrogò sulla necessità di una maggiore “semplicità” nel rapporto fra uomo planetario e Unità. Si pensò che l’eccesso di modi scientifici e di attrezzature avrebbe finito per ottundere il sentire umano. Dopo la catastrofe, certi gruppi vollero ripartire con una piattaforma diversa. Puoi trovare un’eco del conflitto di opinioni in una serie di racconti mitici, ad esempio quello dell’Eden.

“Dio” era, nel caso, un gruppo di scampati (i Nefilim, nella versione originaria) che seppero conservare una certa linea di pensiero per generazioni, e la vollero applicare ad altri, primitivi o ritornati primitivi. I “serpenti” erano invece un altro gruppo con diverse idee. Nel ciclo di Atlantide, la Stella Polare era nella costellazione di Alpha Draconis: gli atlantidei vennero spesso rappresentati da un drago, o da un serpente, da cui la continua riapparizione di questi animali simbolici nella vostra storia.

Quest’altro gruppo riteneva che un livello scientifico praticabile fosse assolutamente necessario. Da qui il conflitto raccontato dal mito in qualche modo. Chi ha ragione? Chi torto? Tutti e nessuno! Perché non si può stabilire che cosa fare in assoluto. Lo impedisce, prima di tutto, la legge dell’oscillazione.

Ma io ti parlo di armonia: vediamo come oggi si può declinare il concetto. L’uomo può fare a meno della scienza? E perché mai? Leggi bene

il mio ultimo esempio: chi voleva la “semplicità” era un uomo sofisticatissimo! Non combatteva il progresso, ma la sua resa in una particolare condizione. Seguimi ancora nel passaggio: ti parlo spesso di modi. Buoni o cattivi. Che voglio dire? Se nego la cultura assoluta, come faccio a dire “buono” o “cattivo”?

Ecco la risposta: sei tu il giudice! Il tuo caso ci serve didascalicamente. Tu, come uomo, sali a me: ciò che prendi lo usi al tuo livello. Va bene per te, e per chi seguirà. Va bene per quel che la tua mente può capire. Chi garantisce la “buona fede”? Il processo di scambio. Non scrivi per te: prendi, e dai. Puoi sbagliare certi punti, non capire certe cose: ovvio! Ma il flusso, nell’insieme, non sbaglia. Non è un processo intellettuale, ma una trasformazione, ciò a cui miriamo.

Tutto ciò che ti dico ha quindi questo scopo: aiutare l’uomo ad avere una casa sul pianeta che sia la resa della casa spirituale. Questa è la matrice di quel pensiero che trovi di continuo, ad esempio in Platone, che dice che questo oggetto, questo strumento, sono la “copia” di altra cosa. Più precisamente possiamo dire: questo pianeta non sta da solo! Ci sono richiami costanti. Tutto è richiamo. Nulla, qui, può stare senza riferimento.

Il “mondo delle idee” platonico è, semplicemente, ciò che chiamo oscillazione, ciò che fa la realtà fenomenica. Ti voglio quindi lasciare con questa forte idea: l’iniziato deve vivere in una casa spirituale, deve “sentirsi di casa” nell’Unità.

Temi[33]

L’essere umano

Non c’è una “natura umana”: l’uomo è un incontro, è Spirito nell’esperienza. Tu sei in una serie di coordinate, ciò che chiamiamo impronta: ma non sei un uomo “così e cosà”! L’uomo, ciò che la tua cultura considera tale, è un aggregato in continuo farsi e disfarsi. Non può avere un’esistenza indipendente. È, più o meno, una “base operativa”.

Con questo superiamo le solite dicotomie anima-corpo, per dire che questo aggregato roteante, questo sistema in costante movimento che è l’uomo non ha una “sua” coscienza: è invece il movimento stesso, è

oscillazione in sé e non parte dell'oscillazione. Dietro la continua oscillazione c'è una "intelligenza", una coscienza o, come dice la cultura induista, *neti neti*.

Questa coscienza aderisce poco o tanto al vortice che si palesa. È quindi vicina o lontana. Se la coscienza è vicina, via via i contorni del mondo sfumano e lo schema reale si delinea. Eccolo, lo schema reale: non si può essere in due! C'è solo lo Spirito, c'è solo l'Essere. Tu non sei staccato dal tutto, e non sei neanche parte del Tutto. Tu sei il Tutto, altra possibilità non hai. Ecco un punto della massima importanza.

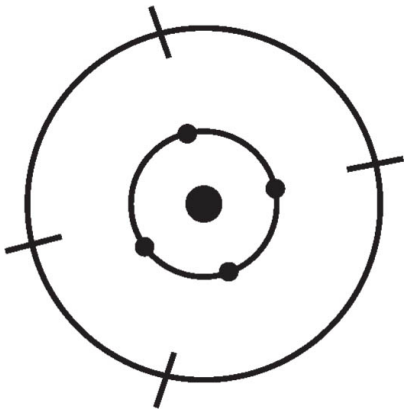
Ma perché, per attingere alla parte più alta dell'esperienza spirituale, bisogna abbandonare le caratteristiche essenziali della specie? Potremmo dire: per una ragione di equità, di "giustizia". Infatti lo Spirito è l'insieme, mentre la condizione, e qualsiasi condizione, è particolare. Se vuoi raggiungere davvero l'insieme, ti devi spogliare della tua visione particolare. Ciò è valido in ogni condizione o situazione.

Di conseguenza, se vuoi uscire dalla posizione umana per abbracciarne una più vasta, devi lasciare l'intelligenza umana. Io, ad esempio, ti ho insegnato una "lingua". Ti ho detto tutto ciò che potevo dirti adoperando un certo modo. Più in là non vado: parole e concetti sfumano, si dissolvono, si compenetrano.

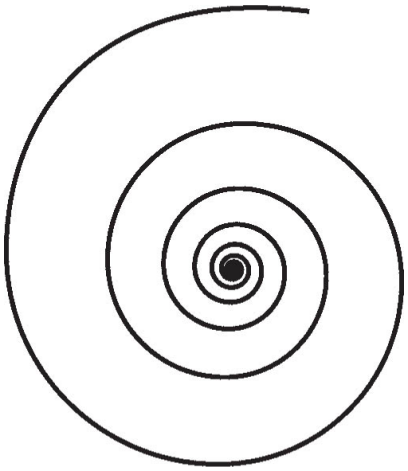
Ecco come l'intelligenza umana si pone nei confronti del "volo", dell'esperienza finale: non è l'uomo, con la sua cultura, che può compiere questo salto; l'uomo però, con la sua cultura, lo può capire o, meglio ancora, lo può vivere.

Segnali

Vediamo la posizione umana secondo una "grafica esistenziale":



Rappresentiamo qui il “punto nella trama”, l’uomo inserito in un sistema: è soggetto quindi a un campo gravitazionale, raggiunto da una quantità di radiazioni, di forze che ancora non conoscete. Invece:



Qui, nella ben nota spirale, l’uomo non è “incapsulato”, termine riassuntivo che varie volte ho usato: è invece nel vortice, nel flusso, nello scambio. Come fanno, questi due schemi, a convivere? Il reticolo non è fermo! Oscilla, e l’uomo con lui; ci sono aperture e chiusure. Poco o tanto, qualsiasi “particella” si trova a oscillare davanti a un “vuoto” o a un “chiuso”.

Come l’obiettivo di una macchina fotografica: *clic clac*. Dipende, posizione per posizione, da tutta una serie di fattori: onde di vario tipo, energie di vario tipo. La “parte”, oscillando, si apre, a sua volta, o si chiude. A che cosa? A una visione. Se sei molto incapsulato, vedi poco; se lo sei poco, vedi molto. Questo vale per tutte le posizioni: una galassia, un pianeta, un individuo.

Ciò è ancora intuito, ma lo si intende in maniera mondana: la buona sorte, una cattiva luna... Che cosa può invece significare una favorevole posizione, una buona combinazione astrale? Si traduce in un'apertura, in una migliore percezione dello schema reale. Anche, è ovvio, in un po' di fortuna umana! È la stessa cosa. Tutto sta insieme. È questa generale legge dell'oscillazione che determina ogni posizione: dalla vita tutta intera (santo o assassino, per semplificare) alle porzioni di vita che si prendono in esame.

Ora, questo è semplicemente "destino"? Ci si deve rassegnare, e basta? Se fosse così, perché tu non ti rassegni a essere miope, e indossi occhiali? È destino nascere miopi, ma è anche destino nascere in un'epoca che conosce gli occhiali. L'uomo è fatto per trasformarsi nella trasformazione. Nulla è fermo! Si può migliorare una prestazione fisica; e perché non si potrebbe migliorare una "prestazione" spirituale?

Ci sono leggi, nel movimento; un iniziato le deve conoscere, perché non deve vivere immerso in uno scuro brodo di incomprensione. Io ti invito a dissolvere il legame col tuo mondo, vale a dire il modo precisato, circostanziato di starvi. Ma, per allentare il legame, prima bisogna capire di che legame si tratta!

Dissolvere il legame non vuol dire ritirarsi dal mondo o rifiutare il mondo. Vuol dire invece collocare l'esperienza mondana al suo giusto posto. Essere lì e qui. Ecco perché ti ho detto: i due grafici si muovono, si intrecciano, nessuno dei due è reale senza l'altro. La vita è una sola, non può essere "astratta": deve configurarsi in qualche modo. Ma la "figura" che ne risulta a sua volta non è ferma: non lo è sia se è fisica, sia se in altro stato. Percepire il movimento: ecco, come ti sto ripetendo, il punto centrale.

Vediamo un'applicazione della legge del movimento: il vostro pianeta. È stato oggetto di varie sperimentazioni in cui creature evolute da milioni di anni passano da una zona all'altra, diffondono la vita. Sanno che questa vita diffusa varierà in ogni caso, in ogni modo, in ogni cellula. Non si può programmare, si può prevedere, ma ci sarà sempre uno sviluppo locale.

Per questo non si può stabilire una volta per tutte che cosa sia l'uomo. Che cos'è un primate? È un uomo "sbagliato"? No. È una creatura autonoma. Come fa ad avere gli stessi cromosomi dell'uomo? Semplice, ha la stessa base dell'uomo. Dall'uomo, dal (non ho termine) "nucleo genetico

più altro” può venir fuori qualsiasi cosa. Questo, sia chiaro, al di là di tutte le “programmazioni funzionali” che sono state messe in opera: parziale modifica dell’atmosfera, introduzione di vegetali, variazioni del suolo ecc.

A un certo punto uno “spiraglio” si è allargato, nel movimento, e gli uomini hanno cominciato a capire. Ci si chiese: questo spiraglio non si può allargare di più? Certo che si può! Anche avere un pensiero del genere dipende dalla fluttuazione. Chi ragionò così, mise allora a punto vari sistemi per migliorare la posizione dell’uomo, allargare il reticolo, avvertire meglio il legame autentico.

Ciò si può fare in tanti modi. Dissolvere i legami specifici, cioè allentare la dipendenza fenomenica, è il modo tipico dei mondi con determinate caratteristiche gravitazionali, dei mondi “pesanti”.

Nell’eterno movimento, ogni cellula si trova costantemente in due posizioni base: ti ricordi l’esperienza di Horus, che la tua amica Athon ti ha svelato? Sinteticamente, Horus ti ha fatto vedere il meccanismo reale: *clic clac*, *clic clac*; aperto-chiuso, aperto-chiuso. Con, naturalmente, tutte le possibili posizioni intermedie. Può sembrare troppo meccanicistico? Invece, non lo è. Piuttosto, lo chiamerei “organicistico”: questo *clic clac* è un “respiro”, è un “soffio”. Vecchia immagine, è il respiro dell’eterno Brahman.

Si tratta quindi di posizioni. Pensaci, qualsiasi cosa tu faccia, prima di tutto devi sapere dove sei. Ciò è ovvio a livello di fisicità; ma allarga il quadro. Dovrai sapere allora dove sei nell’universo, dove sei nel reticolo che – attento! – non è una “prigione terrestre”, ma prima di tutto una posizione cosmica. Il movimento non riguarda solo un posto geografico: gli uomini scambiano, devono avere rapporti con altri stati.

Ecco perché nei cicli precedenti l’uomo cercava di farsi più “leggero”, di liberarsi dagli effetti più sostanziosi di una posizione e dalle costrizioni conseguenti: voleva fluttuare libero nel movimento, e cercarsi una posizione più favorevole.

Questo movimento, questo eterno fluttuare, non è caos; la natura è mirabile organizzazione, come sempre si è intuito. Perché non dovrebbe essere organizzata la vita dell’uomo? Così si risponde all’eventuale domanda sulla “naturalità” dell’uomo: se le piante si adattano, e mutano, secondo le esigenze ambientali, allora possiamo dire che le azioni

dell’uomo sono, a loro volta, la risposta alla legge di necessità. Sono esattamente “naturali”, conseguono cioè alla naturale disposizione di una determinata creatura.

Sforare

Voglio fissare alcune idee sui passaggi finali dell’iniziazione, sui “viaggi”.

Prima osservazione: ogni cellula vive nei suoi modi culturali e realizza lo Spirito nella sua condizione. Non deve rifugiarsi in un altrove! Se così fosse, perché l’esperienza precisata? Perché la vita? È nella condizione in cui si trova che lo Spirito “torna nello Spirito”.

Non esistono, quindi, condizioni “pure” da cui giudicare le altre. Come si dice, nello Spirito non ci sono gerarchie. Tutto oscilla, non ci possono essere punti privilegiati nella trama, ma da ogni punto si raggiunge l’Unità.

Seconda osservazione: conta essere vicini; non conta, in sé, il modo tecnico. Spesso ti dico che ci sono modi giusti e modi sbagliati. Sbagliati nel senso di faticosi, dispersivi. Un eccesso di tecnologia è sbagliato quanto un eccesso di misticismo. E come si fa ad avere la soluzione giusta? Ecco la sola risposta: non si fa. Nel senso che non c’è un sistema dato. Lo si cerca, lo si trova.

Il sapere, la conoscenza devono essere rivissuti, vivificati. E il tempo passato nella ricerca? I tentativi falliti? Sono la stessa cosa dei tentativi giusti: ciò che conta è lo scambio, il rapporto. Se cerchi, sei già nello Spirito! Sei nella direzione giusta. Cercare bene, però, vuol dire sentire meglio lo Spirito. Si attua così un corto circuito in cui tu sei vicino, e senti lo Spirito nei modi dovuti; questi modi ti aiutano a stare meglio nello Spirito.

Altre considerazioni. Lo scopo che voi affidate alla scienza è troppo limitato, nei cicli precedenti la scienza non si volgeva semplicemente al benessere materiale. Per una considerazione ovvia: tu puoi avere ottime fonti di energia, per scaldarti o per viaggiare, ma a che serve se sei scontento?

La posizione dell’uomo non è data solo da un focolare o da un’astronave! Tutto contribuisce al benessere dell’uomo: limitare i danni di una tempesta magnetica, o essere in condizione di avvertire lo schema reale.

Nel ciclo precedente arrivare a sforare dalla tridimensionalità equivaleva a viaggiare fra le stelle.

Se esistono altri universi, perché non visitarli? Perché non sono fisici? Ma si può fare lo stesso! Basta avere gli strumenti adatti e la disposizione adatta. Il “sistema piramidi” non ti portava direttamente allo “splendore”: ma ti aiutava. Stabilizzava le oscillazioni. Dava, per usare il linguaggio moderno, un “minimo garantito”.

Al punto che ci fu chi trovò pericoloso questo sistema, perché l’uomo si abituava a vivere al di là di sé. E, dando per scontato lo “sforamento” e non avvertendolo più nel suo reale valore, finiva per rivolgersi alla piattaforma terrena: sempre di più, convogliando verso il pianeta altissime conoscenze. Ecco la matrice di quegli sconvolgimenti che provocarono il tracollo finale.

Perché ti chiedo di essere “scienziato”? Essere scienziati vuol dire trovare i modi migliori per vivere l’Unità. Non vuol dire non dare valore al raggiungimento! L’uomo deve capire che, fra la terza dimensione che abita e le altre, non c’è contrapposizione, c’è invece dialettica. L’una cosa chiede l’altra. L’Unità è come non esistesse, se non la senti, se non la pratichi. Quindi, arrivare allo “splendore”, che consegue questa condizione, è lo scopo dell’esistenza terrena.

Se invece ciò che non è tridimensionale non viene avvertito, e quindi non viene studiato, allora la dimensione terrena occuperà la scena da sola. Allora, il “viaggio” sarà un dramma, come tante testimonianze ci dicono.

Non ci sono quindi due “zone” drammaticamente separate. Non ci sono il “mondo della carne” e quello dell’anima. C’è un mondo solo, c’è l’Unità. Noi, per comodo, parliamo di “viaggio”, di evoluzione spirituale; ma facciamo ciò in ossequio alla cultura umana. Teniamo pure questa visione, che ci serve per comunicare, ma appoggiamoci all’altra, quella per cui non c’è un “destino terreno” dell’uomo GPC, ma ci sei tu che ora, al momento, mi senti “in qualità di GPC”, attraverso una creatura umana.

E allora, secondo questa visione, non si viaggia né si evolve, perché l’unica realtà è l’oscillazione, la sola forma di consapevolezza è il riconoscersi nell’Unità, non riconoscendosi, quindi, nella cellula.

Se per definizione nessuna parte può rappresentarsi il centro di per sé, per il buon motivo che come parte non conosce le altre parti, come potranno

queste cellule comunicare fra di loro? La risposta è: se vuoi “visitare” altre zone ciò è possibile, ma non lo puoi fare come uomo. E se come uomo voglio visitare altri uomini? Stessa cosa, se vuoi davvero conoscere gli altri, devi diventare gli altri: “Ama il prossimo tuo come te stesso”.

È una risposta troppo sintetica, che non riporta tutto il ragionamento, ma è giusta! Questa è la conclusione: ti devi staccare da te. In qualsiasi circostanza, ecco che cosa vuol dire vedere il Brahman in ogni creatura. Questo è un modo nuovo di impostare un vecchio problema: se vuoi davvero comunicare con un altro, devi diventare quell’altro.

Come conseguenza: visto dall’occhio umano, lo schema reale è un uscire da una visione, e da uno stato, limitati, per alzarsi a una visione più allargata. Ciò si è sempre saputo, naturalmente. Sono sempre state impiegate metafore che accennano a questa apertura. Perché, allora, io insisto che siano queste parole a essere tramandate?

Semplice, io imposto la questione in termini scientifici. Non chiedo di essere buoni! Chiedo di vedere quel che c’è. Chiedo di mettersi di fronte a uno schema, a un meccanismo e di studiarlo.

Il movimento

Questo vortice, questo movimento di cui parliamo, in qualche modo deve essere. E lo è in tanti e tali modi che la mente umana non potrebbe cogliere. Se è così, perché discutere? Perché non accettare e non vivere semplicemente come vive un animale? Perché non si può. Perché vi sono configurazioni semplici, e altre complesse. L’uomo è relativamente complesso. Non può vivere come un animale.

Deve chiedere, indagare. Non avverte semplicemente il fluire come un animale. Il quale è, apparentemente, posizionato una volta per tutte. Ma non è vero alla lettera, anche l’animale muta. Non evolve, muta! Ha in sé questa capacità di adattamento, di risposta alle sollecitazioni esterne. Ecco la risposta all’esplosione demografica dei tanti animali del tuo bosco, al loro mutare abitudini che si credevano “eterne”.

Invece, come spieghiamo gli animali domestici? Sono creature che dal punto di vista dell’uomo hanno una forte capacità di mutare. L’uomo se ne accorse, su questo come su tanti altri pianeti. Perché si è intervenuti? Per

creare una “società”, vale a dire un principio simbiotico fra creature diverse. Uno scambio realizzato su scala planetaria. Io sono utile a te, tu a me.

Non badare a ciò che sono divenuti gli animali domestici! Il tentativo fu geniale: realizzare, fra l’uomo e certe creature, ciò che avviene in certe nicchie, come l’uccello che mangia i parassiti ad animali di grossa mole ecc. La stessa agricoltura, agli inizi, era concepita in questi modi: come uno scambio. L’uomo ha necessità di nutrirsi, e allora “inventa” un suo scenario in cui certe piante “si adattano” a fornirgli il cibo.

Anche la pianta ne ha un vantaggio! Ad esempio, verrà conservata, come specie, intendo. Una pianta utile a un uomo evoluto verrà curata e rispettata: non scomparirà, come specie. Voi non avete ancora il grano, pianta utile all’uomo da eoni, qui come in altri pianeti? Ecco una considerazione utile: il principio dello scambio, dell’eterno mutare e divenire, non c’è solo “lassù”, su scala immensa, ma deve essere realizzato ovunque.

Su un pianeta solido c’è scambio elementare in ogni circostanza; anche voi l’avete rilevato, e chiamate ciò *catena alimentare*. Ebbene, l’uomo deve inserirsi in questo scambio, costruire una “cultura dello scambio”. Per far ciò, deve studiare. Se vuole scambiare con altre creature deve imparare, e bene, scienze come la genetica; se deve scambiare con altri stati e condizioni, deve arrivare alla scienza adatta per mettersi nelle condizioni migliori.

Lo scambio è il movimento in sé, in ogni caso, non i suoi risultati. Scambio è stare nell’insieme, realizzare ciò che lo scambio chiede.

Sintesi

Più volte ti ho detto che con queste lezioni intendo delineare una vera e propria fisica, semplice ma corretta, una sicura base per chi verrà dopo. Una base vuol dire non commettere errori dovuti a un’incomprensione dello schema generale. Questo schema dice che: (1) c’è quel che c’è nel senso che ci sono universi fisici, e ci sono stati, ma anche condizioni non-fisiche. Non c’è, di principio, nulla di “mistico”. Non c’è, di principio, nulla che non possa essere capito. La tua posizione non ti farà capire, d’acchito, quella di un altro, ma c’è sempre un modo. (2) Questo modo discende dalla legge generale, ovvero quella dell’oscillazione. Ogni cellula sta in una

gamma di posizioni, da un “minimo” a un “massimo”, ciò che chiamo lontananza-vicinanza. (3) Quando una cellula è vicina, allora può “stare nel Tutto”, nel senso di starvi consapevolmente, sapere di esservi. Allora sarà “vicina” a tutti gli altri stati, posizioni ecc. Per principio, ciò è possibile sempre, in qualsiasi posizione. (4) Questo “così è”, prima di tutto, è. Insisto su ciò: è qualcosa che c’è, non qualcosa che va “guadagnato”! Va raggiunto, e ci vorranno modi per farlo; ma non va considerato come il premio a una vita santa. Mi interessa staccare lo schema dalle interpretazioni. Non mi interessano infatti gli atteggiamenti, perché questi a loro volta oscillano, sono cioè determinati dalle società, dalle culture ecc.

(5) Si può e si deve avere un pensiero razionale sullo schema generale. Si deve avere un approccio scientifico. I sentimenti servono se non c’è altro. Se c’è dell’altro, se ci sono sistemi adatti, apparati adatti, allora la sola cosa che occorre è il convincimento. (6) La “rinuncia a sé” è, nella vostra cultura, fraintesa; non va perseguita in questi modi. In realtà significa questo: al di là della cellula c’è il Tutto, e questo è. Perché, allora, non lo si capisce d’acchito? Perché, per definizione, qualsiasi posizione è limitata. Bisogna allargarla. Il solo modo per stare nel Tutto, e percepirlo, è di lasciare la limitata visione di una sola posizione e abbracciare la visione generale.

Ecco la base operativa. Poi, epoca per epoca, cultura per cultura, verrà rivestita nei modi più opportuni. Se vogliamo fare un favore a chi seguirà, dobbiamo aprire loro gli occhi. Far cambiare visione.

Rifletti su questo: perché si è sempre riconosciuto che tutte le metafisiche e le antiche religioni dicono “la stessa cosa”? Perché la base era comune. Discendeva da una visione più antica ancora, di cui molto abbiamo parlato. Ho spiegato che cos’è successo: quel mondo non è stato capace di ritrovare le energie di un tempo.

È passato il riassunto, non le vibrazioni. Non è stato fatto rivivere il sapere, altro punto su cui molto ho insistito. E come mai ci sono stati santi, iniziati, illuminati? Semplice, l’oscillazione c’è in ogni caso. E quando la cellula è vicina, allora si staccherà dal ruolo umano e raggiungerà la visione più alta, in tutti i casi.

In realtà, accade questo: oscillando, la cellula mi raggiunge; se mi raggiunge, vuol dire che si è staccata dall’io; se è così, penserà agli altri

come a se stessa, e cercherà il bene comune. Allora predicherà, fonderà religioni, scriverà libri e così via. Questo è il risultato tradotto nella cultura di quella posizione. Il Tutto non può avere programmi definiti, “assoluti”. Ma se tu coincidi col Tutto, allora traduci questo coincidere in programmi, in azioni.

Ecco come sintetizzare il passaggio più difficile: il pensiero dell’uomo non è una “produzione” umana, ma è opera di uno scambio. Dire così è fare un passo più in là rispetto all’idea, sempre circolata, dell’ispirazione. Nell’ispirazione, l’uomo è passivo; nello scambio, invece, non ci sono ruoli, se non apparenti.

La differenza è sensibile. Se pensi che il poeta o il vate siano ispirati, poni automaticamente delle gerarchie: c’è Dio su, l’uomo giù. Nella fisica che delineo, invece, non ci sono zone privilegiate, ispirative. Non c’è una voce al di là dell’uomo che sa di più perché è di più. Io ti dico che tu sei una posizione, io sono tutte le posizioni. Ma non è che io ne so più di te! Io, alla lettera, non so niente. Io sono movimento, non sapienza. Oscillazione, non programmi cognitivi. Sei tu che, oscillando, essendo me consapevolmente, attui una “trasposizione” sul piano umano dello scambio, dell’essere in me. Solo così si possono spiegare certe cose, come quelle che riguardano la tua iniziazione. Ad esempio, com’è possibile che l’iniziato, ai suoi esordi, riceva “senza sapere”? Nella cultura tradizionale, si diceva: perché Dio l’ha raggiunto.

Io ti dico: perché tu, tu Spirito, sei spersonalizzato, sei me! In quanto“me” suggerisci e ricevi. Poi, nella tua posizione (creatura dotata di intelletto) traduci in modi adeguati. Io offro un quadro di amalgama, non di separazione. Un quadro di continuo interscambio, non di gerarchie.

Per questo dico a chi seguirà: siate scienziati, sperimentate. Provate! Dovete verificare ciò che vi viene detto. Sarà questa verifica che vi porterà alla percezione dello schema reale.

[24] La Guida mi ha detto più volte di non essere “timido” con i riferimenti alla mia iniziazione. Servirà ad altri, ha spiegato. Comincerò quindi a inserire qualche esempio tratto dalla mia vita di uomo.

[25] Questa lezione mi è sembrata importante perché legata al mio mestiere umano, quello del comunicatore, ma soprattutto per chi deve compiere un lavoro didascalico. Il fatto ispirativo, cioè, qui è visto nel suo versante comunicazionale.

[26] Le altre aperture sulla fisica einsteniana sono riportate nel libro *I mille modi dell'Uno*.

[27] Queste idee rispondono a una domanda che mi ero fatto mentre rivedevo le vite passate: io le vedo, mi dicevo, perché il tempo non è lineare, e c'è il "solo istante temporale"; ma, se è così, perché vedo queste vite passo dopo passo, proprio secondo visione lineare?

[28] Rileggendo il diario e gli appunti, ho trovato due volte questa annotazione sulle parole che ora trascriverò: "Si tratta davvero delle ultime cose". In effetti, caratteristiche di questa lezione che chiude il ciclo sono la sintesi e la "autorità" del tono.

[29] Si parla qui del mio caso, che riferisco perché penso che possa interessare al di là del personale, come iniziazione "anomala".

[30] Il giorno prima di rileggere e trascrivere le note che seguono, e che chiudono il ciclo, mentre cammino fra la gente ho una sensazione, che la Guida commenta così: "Oggi hai avuto la netta percezione del mondo 'umano' attorno a te. Sono come sono: dipende dal loro grado di vibrazione. Come potrebbe, lo Spirito, essere 'responsabile' dei miliardi di posizioni? Come potrebbe costruire 'posizioni giuste'? Ora ti dico una cosa importante: vedi allo stesso modo GPC. C'è! In qualche modo. Tu non ne sei responsabile. Stai su, e guardalo. Questo è il punto d'arrivo: staccarsi dall'uomo". Mi ha colpito il fatto che la lezione che adesso riporto, dettata otto anni fa, parta proprio dalla stessa situazione.

[31] Diversi cicli di questo periodo contengono nel titolo l'idea della "fine"; di questi, due vengono riportati. La Guida inizia queste lezioni spiegandomi il perché.

[32] Il 1998 non è stato solo l'anno dei cicli, ma anche quello, poi risoltosi felicemente, del problema della casa. Il ciclo che segue, nel mio ricordo, era stato dettato "per me", per farmi alzare al di là dei problemi terreni. Rileggendolo, mi sono invece accorto che ha utili, e allargate, aperture didascaliche.

[33] Fra i molti cicli dell'anno 1998, che non è possibile riportare integralmente, ho selezionato alcuni temi che mi sono apparsi incisivi e che

riprendono e chiariscono argomentazioni precedenti.

CAPITOLO 10

1999: LA FINE DEL MONDO?

Il 1999 inizia con una “condensazione”, un pensiero ricorrente, un tema su cui mi affanno da anni: lo chiamo, per semplificare, “*essere soli*”. A gennaio mi raggiunge in Toscana un amico con cui condivido il pensiero spirituale di base; vado a prenderlo in paese, risaliamo il bosco, a un certo punto fermo l’auto e scoppio a ridere.

Perché? mi chiede stupito. “Guarda un po’”, gli dico, “ci siamo visti dieci minuti fa, siamo nel bel mezzo del bosco, tutti e due presi a discutere di cosa? Del Vedanta, dell’interpretazione che ne dà Vivekananda!”. Ride anche lui. Condividiamo un problema: l’esser soli, appunto. Con chi possiamo parlare del nostro mondo, della nostra visione? Quante persone conosci con cui poterlo fare? Due o tre, forse nemmeno, risponde.

Anni dopo, rivolgo la stessa domanda ad Athon, grande Maestra che ha avuto non pochi allievi, ma anche lei mi dà la stessa risposta. Ci sei tu... c’è il tale... beh, due o tre... facciamo quattro. Devo confessare che questa situazione a volte mi serve da giustificazione. Quando ad esempio il malumore di GPC prende il sopravvento.

Ecco cosa scrivo poco dopo, quando a trovarci arriva una coppia di vecchi e simpatici amici: “Questi nostri cari amici e mia moglie mi sembrano uggiosi; ma che colpa avranno mai, se non sanno? Mi sento in colpa perché mi irritano. Ma ora, a tarda sera, mi dico: che colpa ne ho? Com’è difficile dissimulare sempre”.

Uno dei temi su cui insiste la Guida è proprio quello che potremmo intitolare “Gli altri”. “Non li devi vedere con occhi umani”, mi ripete, “o non ne verrai fuori”. Sì! Tante volte vedo basso perché mi dimentico dello Spirito, l’uomo prende il sopravvento, il ritmo umano domina. Ecco un esempio del battibecco fra me e la Guida, in due annotazioni che riporto sula diario a distanza di pochi giorni.

Osserva GPC: “La vita concreta, quella degli ‘altri’, mi è sempre più lontana. Mi sembra sempre più assurda. Vedo un’umanità di matti che corrono qua e là, tutti impegnati a telefonare, urlando come ossessi per le strade cittadine; le trasmissioni televisive mi paiono manicomiali, le varie guerre e guerrette mediorientali o balcaniche, osservate in TV, ignobilmente grottesche”.

La Guida: “Il ‘grumo condensato’ chiamato GPC nella fluttuazione perenne si è trovato ‘vicino’. Cioè, il suo reticolo, muovendo, ha aperto uno spiraglio. Parlo per metafore, ma i concetti sono esatti. GPC vede ormai con altri occhi. Non è preso dalle smanie collettive. Ma il reticolo di GPC non è del tutto aperto, ogni tanto (la fluttuazione!) lo spiraglio si attenua. GPC si dispera. *Chi* si dispera? Io che parlo, che sono te, in te. Poi, come in questo momento, lo spiraglio si allarga. Questo, credimi, accade in tutti i casi. È la legge interna del movimento. L’occhio di Horus”.

Proprio così. Sto leggendo i diari di viaggio di Alexandra David Néel, per noi europei vera progenitrice della scoperta della spiritualità orientale. Percorre il Tibet per anni, fra mille avventure e, per una donna di decenni fa, non deve essere stato facile! Ma ecco che cosa scrive da un soggiorno nel Sikkim, nel 1912: “Sono appena rientrata dal fare visita a qualcuno. È stato penoso. Vi è una specie di nube, di nebbia quasi visibile tra quella gente e me... Si pensa a quella strana cosa che è la vita degli uomini, alla stupidità di tutti quei cervelli da fantocci, alla loro insanabile, stupida cattiveria...”.

Ma, sempre nello stesso periodo, trovo una strana conferma, dove meno me lo aspettavo. Sto leggendo i discorsi di Buddha, una visione che, come dice la Guida, per quanto non mi sia congeniale mi è pur sempre utile. Leggo, quindi, fin quando non arrivo al punto in il Grande maestro è preso da un attacco d’ira: con chi ce l’ha?

Con gli stolti: “È preferibile la compagnia del peggior nemico, a quella di uno stolto!”. Già. Con un nemico, per così dire, si può fare qualcosa: o ti uccide o l’uccidi, o ci si mette d’accordo. Ma con uno stolto, come si fa? Come l’affronti? Ecco un problema che attraversa l’intera storia umana. Oggi, temo, il problema è più visibile perché le potenzialità sono maggiori, lo scenario materico si è allargato.

Un esempio. All'arrivo dell'afa, in un bar di città vengo coinvolto in una discussione sui condizionatori d'aria: come vanno usati? Inoltre, perché fa molto caldo anche di notte? Cercando di essere "candido", osservo: "Non c'è via d'uscita, perché più tenete aperto il condizionatore più aria calda inviate fuori, nell'atmosfera; e più l'aria si riscalda, più bisogna tenere acceso il condizionatore, e così via. Insomma, è il classico problema del cane che si morde la coda! Inoltre, il caldo danneggia le piante, i raccolti, e come si può difendere da tutto ciò un campo di grano?". Mi guardano sbigottiti, è la prima volta che lo sentono dire! Nessuno ci ha mai pensato...

Ancora. Giornali e televisione si accorgono di colpo che Milano è in balia della malavita. Nove omicidi in nove giorni! Ma ecco che sui giornali si affiancano le notizie degli omicidi con quelle delle sfilate di moda che richiamano gente da tutto il mondo. Insomma, omicidi e prêt-àporter camminano a braccetto!

Ancora. Andiamo qualche giorno in Veneto. Il traffico è pazzesco e per decine di chilometri non si vedono altro che distributori di benzina. E le famose ville palladiane? Non un cartello le indica. Per trovarle, si gira fra immensi supermarket, fabbriche, pizzerie, bowling e così via. Quando faticosamente raggiungi la villa, ti appare del tutto aliena rispetto a ciò che la circonda. Vista in quell'ambiente, una villa del Palladio sembra... Disneyland!

Ancora. A proposito del fanatismo per l'automobile e del drammaposteggio, c'è una forte protesta del clero vaticano, dal semplice prelato al cardinale, perché i lavori per il Giubileo hanno tolto molti posti auto! Come si fa? Si fa così, come mi suggerisce la Guida: ti chiedo di essere meno "intelligente", meno analitico. Non vedere gli altri come figure, ma come fluttuazioni, vibrazioni non precisate. Esci da GPC, dalla sua "testa"!

Il lettore si sarà ormai abituato al "rendiconto climatico". Ecco come inizia l'anno; è il 6 gennaio: "Bisogna annotarlo: a mezzogiorno, abbiamo preso l'aperitivo all'aperto, neanche fosse primavera!". Invece, a primavera, cosa succede? Il 10 di aprile trovo scritto: "Vento pazzesco, freddo invernale. Sono le dieci di mattina e sono sveglio da ore, non ho ancora trovato il coraggio di uscire!". Il giorno dopo: "Spettacolare, autentica, 'drammatica'

bufera di neve come non ne vedevo da anni. Vento folle, turbinio di fiocchi in ogni direzione. Sono bloccato. Rimpianto per non aver portato con me il lavoro su Vivekananda. Ma chi lo immaginava?". A maggio, invece: "Caldissimo, umido; come in piena estate. Ma saremmo ancora in primavera!". Conclusione: "Questo tempo ci assomiglia davvero: è matto come noi uomini! D'altra parte, così com'è, l'abbiamo fatto noi".

Vivere all'aperto comincia a creare problemi. A inizio estate scopro un clandestino: una zecca su una coscia! Non era mai successo: fino a quel momento, attaccavano solo gli animali. Leggo qualcosa al riguardo, mi informo e scopro che sono estremamente pericolose e difficili da togliere; tanto, che devo andare al pronto soccorso. Se lasci la minuscola testa dell'insetto nel corpo, questa può provocare seri disturbi, soprattutto al sistema circolatorio. In certi casi, addirittura la morte. A fine estate ne prendo addirittura quattro! E, ogni volta, è necessario far ricorso agli antibiotici.

Inizia un brutto periodo: sto facendo un grosso lavoro ai denti, e sono costretto a prendere antibiotici; ci aggiungo quelli per le zecche, e la debilitazione è totale. Poi mi suggeriranno un (parziale) rimedio, ma intanto entra in crisi la vita in campagna, come riferisce il diario: "Vacanze rovinate e, quel che è peggio, questo vuol dire che il nostro rifugio è diventato pericoloso: l'aumento di ogni specie animale si rivela micidiale. Come si potrà vivere all'aperto?".

La cosa è tanto seria che se ne accorgono perfino i media. I giornali riportano l'elenco, molto numeroso quell'anno, dei morti per punture non solo di zecche, ma anche di calabroni e una nuova specie di zanzara, subito ribattezzate "assassina". In una trasmissione televisiva compare un entomologo che spiega che cosa sono le zecche e il grado di rischio di una loro puntura. Già, ma non vien detto che cosa fare.

Il rischio ambientale si moltiplica amplia e si estende anche al mio giardino. All'inizio di maggio, annoto, è tutto davvero bello; le fioriture estive sembrano una ricca promessa; ma, a fine mese, ecco l'annotazione: "Per ora è tutto a posto, ma l'immensità del giardino e la mia follia nel concepirlo mi lasciano sempre stupito".

Poi cominciano i guai: il solito caldo, il solito ventaccio, le solite bestie che mangiano tutto e così via. Ricevo diversi interventi della Guida. Eccone

uno: “Se ti piace il giardinaggio, fai giardinaggio. *Fallo bene*. Con cura. Non serve a niente? Serve a te! Se ti crea problemi, è perché fai ciò da uomo. È da uomo soffrire, pentirsi! Fare proponimenti! Il frate giardiniere era orgoglioso dei complimenti che gli venivano fatti, ma non faceva il giardino conventuale per sé, bensì per la comunità. Tu fai lo stesso. Non hai di fronte una comunità? Sbagli! Hai di fronte l’Unità! Fai il giardino, quindi, per te-Unità. Spersonalizza l’intervento, ma compi l’intervento”.

Un’altra volta: “A me non interessa che tu pianti rose. A me interessa che tu, mentre pianti rose, abbia la mia visione, il mio schema davanti agli occhi”. Seguono queste parole, che mi colpiscono profondamente: “Tu devi pensare sempre alla tua traiettoria umana come *dovuta*, *logica*, *bella*. Questo non è ancora in te, e lo devi diventare. Devi vedere la tua vita di adesso come inserita nel cosmo. Una vita *dotata di senso*”.

Nella complessità della traiettoria umana compare una singolare occasione: mi viene offerta l’opportunità di pubblicare un libro illustrato proprio sul giardino! Che singolare situazione, mi sento un po’ in colpa perché, com’è logico, la cosa mi piace molto; non sarà troppo “umano”, troppo individualistico? Chiedo alla Guida. La risposta non potrebbe essere più chiara.

“Fai un buon libro. *Fallo per gli altri*. Questi ‘altri’ non li puoi nemmeno immaginare! Fai che giardino e libro siano occasioni di gioia. Devi fare un libro che comunichi (ovvero faccia attraversare il tempo) alcuni principi base. Questi principi non vengono oggi utilizzati, ma *ci sono*. Tu li conosci, divulgali!”

E, a proposito del mio consueto senso di colpa la Guida mi dice: “Tu sei Unità attraverso un uomo. Vuol dire, nella circostanza, che non devi opporti, devi invece ‘nuotare’ negli avvenimenti, senza colpe né gioie inconsulte. Devi gioire per il tuo giardino, ma non come fosse un progetto alternativo, una fuga. Fino all’ultimo, il tuo giardino splenderà, e sarà il tuo rifugio terreno nel degrado. Accetta le cose buone, accetta le cose cattive”.

In realtà, ho sempre commesso un errore che credo sia tipico di un cammino come il mio: separo i momenti dedicati allo Spirito da quelli mondani. C’è il giardino e ci sono le lezioni. E quell’anno, come il precedente, ci sono davvero! Passo una parte considerevole del mio tempo a

scrivere cicli su cicli; alcuni li considero fondamentali, come “Mirare”; altri hanno un tema che si ripete: “Innalzarsi”, “Salire”, “Leggerezza”.

Questi titoli, è evidente, indicano un tema: lo “star su”. Riporto due o tre interventi, che poi il lettore troverà sotto i titoli rispettivi. Un ciclo, “Leggerezza”, tratta il problema sociale più impellente: gli extracomunitari, l’invasione dei milioni di disgraziati che cercano da noi quel che loro non hanno: “Non c’è un modo per comportarsi ‘eticamente’ nei confronti di milioni di uomini che muoino di fame. La sola soluzione è di fare a livello individuale ciò che si sarebbe dovuto fare a livello collettivo, mettersi nella posizione giusta, e agire *da* quella posizione”.

La Guida tornerà molte volte su questo tema, che introduce l’immagine del “conglomerato”. Ecco un intervento di diversi anni dopo: “Spiazza la tua appartenenza. Ti ha colpito l’idea di essere *pulsazione*: sì, lo sei! Non sei precisato, non puoi esserlo. Sei in una vibrazione, indistinguibile da tutte le altre. Ma sei una vibrazione che, detto in termini umani, *muove*. E quindi non hai una posizione, ma (altra metafora) una traiettoria. È la traiettoria che fa nascere l’idea del conglomerato. Una sorta di ‘struttura’ nel muovere, un’idea di ‘vicinanza’. È questo che fa percepire i mondi, le entità. Tu non stai andando verso il nulla: sempre, sarai nel movimento. Non c’è annullamento, non c’è morte. Tu non essere GPC, e non morirai mai. Sei nel movimento, e vivrai sempre”.

Riporto ancora una citazione da “L’opportunità”: “Voglio introdurre un concetto, quello di *sincronia*. Tu devi pensare alla situazione generale come a un lampo nello sfolgorio della luce. In questo momento abbagliante ci sei tu e ci sono tutti gli altri. Tutti *alla pari*, tutti, per te che vedi, nella stessa particella spazio-temporale. Tu danzi alla pari di tutti gli altri danzatori. Danzano male? Sì, se li vedi da uomo. Ma nella danza generale, come si potrà distinguere? In quell’istante, non ti puoi distinguere da nessun altro”.

Durante tutto l’anno si sono succeduti due avvenimenti strani: un ciclo di sogni e (non riesco a trovare altra parola!) i “rumori interni”. Il ciclo di sogni ha sempre lo stesso motivo: devo prendere un treno, ma alla biglietteria non mi capiscono, e così lo perdo. Allora cerco un altro treno per raggiungere Genova, ho però vari contrattempi e quando finalmente arrivo al marciapiede, il treno mi chiude le porte in faccia e se ne va.

Ancora. Sempre a Genova attendo il mio solito tram, che non giunge mai. Finalmente, eccolo! Ma mi passa davanti senza fermarsi. Laggiù c'è in arrivo un altro tram: a questo punto però mi sveglio.

Dopo ogni sogno provo un forte senso di frustrazione a cui si aggiunge la delusione per non averne capito il significato. Finalmente la Guida mi dà l'interpretazione: "Questi sogni non ti devono preoccupare. Ti dicono che non devi cercare un 'centro' al di là di te, non devi prendere mezzi. I mezzi sono umani, tu non sei umano. Con fatica, devi imparare a stare in te, ad abitare il castello interiore. Nell'ultimo sogno, si annuncia l'arrivo di un altro tram: i tram non smettono mai! Il prossimo, prendilo da Spirito, non da GPC!".

Assai più bizzarra l'altra esperienza (anche questa sempre notturna). I segni iniziano nella seconda metà dell'anno quando avverto, non so come dire, un forte "schiocco" interno. Poco tempo dopo mi sveglia il rumore di una porta chiusa: ma nel "mondo reale" non si è chiusa alcuna porta. Sento quindi un *clin clan*, come il suono del campanello di un negozio; seguono squilli del telefono, altri schiocchi interni, e, alla fine, un suono celestiale, come un accordo di arpa.

A questo punto interviene la Guida, dicendomi che la nostra cultura ignora totalmente il fatto; in un *ashram* indù, invece, un tempo lo si insegnava comunemente. Patanjali, ad esempio, ne parla diffusamente. Ecco la sintesi della Guida: "Chi si inoltra nel viaggio deve sperimentare nuove condizioni. Voci, rumori, sensazioni... man mano che l'iniziato approfondisce l'esperienza si deve abituare alla 'compenetrazione'. Nella realtà, accade il contrario: è l'iniziato che si sposta da un universo precisato verso una zona che precisata non è, perché è un insieme di zone. In altre parole, l'iniziato si trova in uno squilibrio. I suoi sensi sono abituati a una 'media di sollecitazioni' che è l'incontro della sagoma umana col pianeta. Che è il risultato di un adattamento. Qui, si tratta di un 'disadattamento': il sensorio si allarga è dà *risposte diverse* dalla media".

Ecco la conclusione: "È cambiato il pilota". Ed ecco la mia conclusione: come siamo ignoranti! Più o meno, nelle cose dello Spirito, come eravamo scientificamente prima della scoperta dei microbi: una quantità di fenomeni erano incomprensibili. Eppure si vedevano! Il problema è che, contrariamente a quel che l'uomo di oggi crede, anche le cose dello Spirito

si vedono, dai miracoli alle apparizioni alle estasi fino agli strani rumori interni: incomprensibili per me, del tutto ovvii per un ragazzo che studia in un monastero indù.

E se non hai questa possibilità? Se non vivi in una cultura metafisica collaudata? La Guida più volte mi ha detto che il mio caso "non va bene", che non si dovrebbe far così. Ecco un intervento specifico: "Io agisco *direttamente* su di te. Questo metodo 'non va bene' perché è eccezionale: io desidero un equilibrio, un'armonia. Mi devo esprimere in una struttura umana e con una struttura umana. Fra te e me invece 'non c'è nulla', nel senso che la mia vibrazione non si può arrestare su altre strutture: scuole, maestri, dottrine metafisiche. Così ti raggiungo direttamente, sono nella tua mente *prima* che la tua mente sia correttamente orientata".

Ecco la sintesi: "Tu dovresti avere dei maestri. Io sarei i tuoi maestri". Il concetto della vibrazione che arriva "prima" che la mente abbia il corretto orientamento, ci aiuta a capire i tanti casi di "voci" male interpretate, le tante follie dei santi. Oscillando, in una non-cultura metafisica come la nostra, si raggiunge la vibrazione superiore e si ha un rapporto diretto, che può provocare distonie, allucinazioni e simili. O errori proiettivi, come il tormentone di una parte della nostra società (e purtroppo anche mio!) sulla "fine del mondo", annunciata da vari profeti, fra cui si è voluto includere anche Nostradamus per l'anno 1999: mille e non più mille!

Il ciclo "Mirare", dell'inizio dell'anno, introduce e inquadra perfettamente il tema. È infatti dedicato alla profezia, con una lunga trattazione sull'astrologia, come il lettore potrà vedere nella sezione seguente. Di questa disciplina viene data una versione innovativa per la nostra cultura, è infatti intesa come "scienza dei rapporti". L'astrologia "studia la reciprocità".

Così si introduce anche Nostradamus, di cui la Guida ribalta completamente la mia visione, proiettandomi in un "nuovo Nostradamus": un astrologo illuminato che fa l'oroscopo "all'umanità tutta". Nostradamus sarà così l'ultimo capitolo del libro *I mille modi dell'Uno*.

Proprio Nostradamus causerà il tormentone dell'anno '99, come ho detto, e creerà anche a me molti problemi di tipo applicativo. Il punto chiave è che Nostradamus non mette date alle sue profezie, il che ha sempre

creato scompiglio fra i suoi lettori: le profezie si possono infatti verificare solo dopo l'avvenimento.

Con un'eccezione: la quartina X,72 che inizia con queste parole:

L'an mil neuf cent nonante neuf sept mois,
Du ciel viendra un grand Roy d'effrayeur.

Traduzione letterale: "L'anno millenovecentonovantanove e sette mesi, verrà dal cielo un grande Re d'orrore". Come si deve intendere questa data? Gli improvvisati chiosatori di Nostradamus non manifestano dubbi: alla fine dell'anno in corso, appunto il 1999, una catastrofe annichilirà il pianeta Terra. Il che provoca naturalmente un certo allarmismo, o quanto meno innesca inchieste giornalistiche.

Ma le voci scettiche non sono poche. David Ovason ad esempio nega con decisione che la data si riferisca semplicemente al nostro calendario: la sua "partenza" sarebbe diversa. Una studiosa italiana, Anna Maria Turi, in precedenza aveva sintetizzato il problema in questo modo: "C'è chi estende anche alla data del 1999 il criterio cabalistico applicato al resto delle *Centurie* e non vuole quindi prenderla per buona nel suo valore letterale. Essa non sarebbe una data, ma una cifra da cui estrapolare con sistemi numerici idonei o 'chiavi' un'indicazione cronologica diversa".

I dubbi accrescono un altro tormento esegetico: quello della guerra nucleare, prevista da tanti profeti , dai più antichi fino a Nostradamus, proprio per la nostra epoca. Citiamo ancora Turi: "Tutti gli interpreti di Nostradamus sono concordi nel sostenere che le *Centurie* hanno previsto il verificarsi di un terzo conflitto mondiale. Il conflitto, secondo queste analisi, incomberebbe su di noi, ma se la sua violenza sarà inaudita e tale da superare ogni guerra della storia, la sua gestazione sarà lunga, fatta di tanti fermenti sedati, di tensioni e vane trattative, attentati terroristici e invasioni".

Qui entriamo in uno dei territori che mi hanno sempre interessato come studioso di comunicazione, quello che chiamo "aggiornamento delle metafore": il profeta vede avvenimenti, cose del futuro che la sua cultura non riesce minimamente a inquadrare, e rende ciò che vede come può. Porto un esempio che mi tocca da vicino. Nostradamus scrive più volte che

il cielo sarà solcato da “lance infuocate” che colpiranno la Terra causando terrificanti distruzioni; queste “lance” viaggiano seguite da una scia di scintille: *avec ses etincelles*.

L’avesse detto solo lui! Queste “scintille” appaiono in tutta la vicenda profetica, anche quella più vicina a noi: *die irae dies illa, solvet saeclum cum favilla*. Il mondo perirà per il fuoco, *per ignem*: sono queste le faville di cui tanti profeti parlano? Ma un giorno vedo in televisione la rappresentazione grafica di un missile nucleare: dal retro, mentre solca il cielo, viene espulsa una scia di scintille!

La mia Maestra Melly mi fece leggere la trascrizione di una sua visione. Voleva sapere se, al termine dell’ultima guerra, ne avremmo vissuto un’altra. Purtroppo sì. Cosa vide Melly? Dei “siluri” che volavano scavalcando i continenti e che portavano tremenda distruzione ovunque cadevano. Ecco un bell’esempio di aggiornamento metaforico: i missili sembrano siluri, di cui si aveva triste conoscenza nell’ultima guerra, ma quelli di Melly non viaggiavano nelle acque bensì volavano.

Com’era il cielo di Nostradamus? Non aveva mai visto un aereo e neanche una mongolfiera! Nel suo cielo correvano solo le nuvole, saettavano solo i fulmini, l’unica traiettoria era quella degli uccelli. “Lance infuocate” è una metafora, impossibile a comprendersi per secoli; ma le scintille, oggi almeno, ci aprono gli occhi!

La Guida mi ha parlato tante volte del disastro nucleare, e io stesso in visione ne ho constatato le terribili conseguenze. L’ho visto, sì, ma *quando* si verificherà? Ecco il punto! E qui posso portare testimonianza dell’inganno che ci dà la mente umana, quando la nostra impostazione è errata. Insomma, quando il flusso ispirativo ci raggiunge “direttamente”.

Per tutto il ‘99 la Guida mi parla del disastroso autunno: non una guerra, no, ma un collasso sociale, una crisi “economico-strutturale” che ci metterà in ginocchio, provocando l’avvicinamento all’abisso. Ecco le sue parole testuali, che riporto nel diario: “I tuoi contemporanei saranno disperati, non pacificati. La testa la perderanno, non l’abbasseranno”. Mancano pochi mesi! Sta per iniziare l’epoca buia, quello dello “smorfiamento”, come espressivamente la Guida definisce la risposta umana allo stato di crisi.

Ma non è tutto, mi annuncia che, sempre entro l’anno fatidico, avverrà il fondamentale passaggio del cammino iniziatico, quello che viene chiamato

in tanti modi: nella nostra cultura, il volo mistico, più semplicemente il “volo”, come dice la Guida.

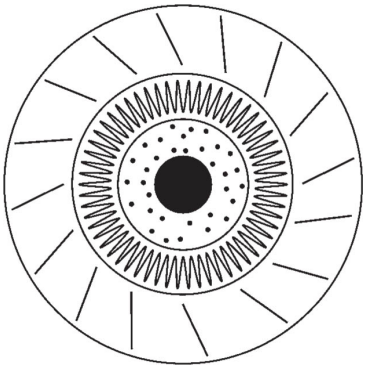
Invece, i mesi passano e non succede nulla. La famosa scadenza di Nostradamus viene modificata dagli studiosi: il “settimo mese” di cui si legge non è più luglio, ma ottobre; astrologicamente la data andrebbe letta così. Ma, in ogni caso, sembra che non succeda proprio nulla. Anzi, la Borsa va a gonfie vele! Ecco la nota dubbiosa e sconsolata di fine estate: “Ci sarà un ottobre nero. E se non fosse? mi chiedo. Se non ci sarà il crack, che penserò? Perderò fiducia, almeno in me come ricettore? Ottobre, la vera data di Nostradamus, mi è stata confermata più volte dalla Guida. Ma... il volo? Se tutto ciò, piano spirituale e piano umano, non accade, che penserò?”.

Ottobre passa, l’anno termina e non accade nulla. Prima dell’approfondimento la mia mente era orientata proprio verso la crisi autunnale: mi ero inventato io così il flusso che mi parlava di crisi? Ma il volo, come ero arrivato a datarlo? Anni dopo, la Guida mi darà una spiegazione più approfondita. “Non erano previsioni sbagliate, le tue, ma piuttosto una *rivisitazione di uno stato*. Essendo Spirito e avendolo riconosciuto, ti avviavi verso la strada della piena realizzazione. Quindi, il ‘flusso del conglomerato’ ti rendeva partecipe di questa realtà. E tu la ‘traducevi’ come potevi. Ci mettevi le date! La crisi del tuo mondo, la tua piena realizzazione. Eri, per usare il nostro linguaggio, molto vicino”.

No, non ho perso la fiducia. Mentre scrivo queste parole, la Borsa è in caduta, l’economia vacilla, il petrolio manca, il rischio nucleare è aumentato. Rimane il nostro irrisolvibile problema storico-culturale: quando? Questo è il problema di GPC come ricettore!

INSERTO 9

Mirare[34]



Questa immagine si apparenta alla spirale, alla svastica ecc. Anche questa ha un substrato scientifico. La spiegheremo gradualmente.

Parliamo della tua iniziazione. Dai primi, confusi passi, sei passato a fasi sempre più lucide. Delineiamo il meccanismo di base: man mano che eliminavi certe visioni, e ti concentravi su altre, tu in realtà restringevi il campo di ricerca: via questo e via quello! Ma anche lo allargavi: dentro nuove idee, nuove acquisizioni. Scartare, scegliere vuol dire andare verso un obiettivo.

Ecco un concetto-chiave: il processo di iniziazione è un cammino scientifico, un processo razionale. Non a caso usiamo il termine "Insegnamento". Che cosa accade? L'allievo riceve le lezioni una per volta, una dietro l'altra, ma questa non è la visione dell'insegnante! L'insegnante ha davanti a sé il sapere tutto insieme.

Ti colpì la riflessione che ti invitai a fare tempo fa: il maestro, con la sua vita, fa "da tempo circolare". Garantisce il risultato perché l'allievo vede il maestro come realizzazione finale. Vede la globalità di quell'insegnamento che a lui viene dato "in tempo lineare", giorno dopo giorno.

In me, Unità, la conoscenza c'è già tutta; in te no. Ma tu compi a tappe un avvicinamento. Non è forse un processo analogo a quello di uno

scienziato all’opera nel suo laboratorio? Lui vuole arrivare a una scoperta: ma quello che scoprirà c’è già! Quindi sarebbe più logico chiamare la scoperta “rivelazione”.

L’iniziazione è un processo di avvicinamento. L’immagine più impiegata non è forse quella del viaggio? Nel viaggiare, hai presente una meta, e mentre ti avvicini hai ben chiaro che tutte le altre tappe “non sono quella”. Questo, nel tuo viaggio, ti si è chiarito. Un’altra cosa si è fatta chiara in te: l’idea di un’oggettività del processo spirituale. L’Unità, prima di tutto, c’è!

E se c’è, deve essere conoscibile. Così, abbiamo aggiustato la mira: no ai procedimenti solo mistici, con il ricorso alla sola volontà dell’iniziato. Sì invece a un impiego di mezzi che ho chiamato scientifici. Vale a dire, “schermi” o “richiami” a movimenti cosmici, energie, particolari condizioni. Che la vostra scienza invece ignora.

Aggiustiamo ancora la mira. Nessuna delle due idee estreme funziona: né quella del puro misticismo, né quella del puro tecnicismo del processo. Vediamo questo secondo caso, di cui nulla sai, se non dalle mie parole. Se mi metto in un campo vibratorio ideale, ottenuto con mezzi avanzatissimi, che cosa ottengo? Non vengo disturbato da frizioni locali, da distonie della posizione.

E che altro? Beh, se non sono disturbato (e se, ovviamente, la società umana non preme attorno a me) avrò le condizioni ideali per lo stacco. Ma, per compierlo, tutto ciò non è sufficiente! Infatti, quella condizione è troppo generica. Non nel senso che sia aperta a tutti: ma nel senso che non è sufficientemente mirata, cioè precisata.

Vale a dire che se sono quell’uomo, allora devo coincidere con lo Spirito in quel modo, unico e precisato. Il resto è necessario contorno, non la maniera per farlo! Beh, negli ultimi tempi ad Atlantide tutto ciò non era più chiaro. In che senso? Si erano abituati. Il vostro opposto! Non c’era più ricerca personale, faticata, “mirata”. C’era una sorta di “trasferimento”; si accontentavano.

Si tratta invece di un tuffo, di un volo. Non può essere pensato in modo “comodo”. Viceversa, la vostra epoca drammatizza. Lo fa perché l’iniziato non ha scenario adeguato attorno a sé, non ha struttura che lo circondi. È solo, anche in un monastero. I valori del mondo sono all’opposto dei suoi.

Sente la necessità di difendersi: si associa con altri, indossa un abito specifico, ubbidisce a uno statuto.

La conclusione è che se uno schema non porta di necessità all'identificazione con lo Spirito, anche la religione fallisce! Su migliaia, milioni di monaci, quanti hanno ottenuto la realizzazione?

Qui dobbiamo introdurre un concetto, quello della necessità. Che cosa intendo? C'è una struttura, un "così è". L'uomo non l'avverte, ma c'è. Come sai che esistono i quanti? Lo sai attraverso prove ed esperimenti, con risultati evidenti.

Ora, lo stato finale, l'uscita dalla condizione umana, ciò che veniva chiamato il volo mistico, ci sono, nel senso che si tratta di una condizione, di un modo dell'esistere. Ogni cellula – ogni cultura di cellule – ci arriva con modi diversi, ma il risultato deve essere uguale per tutti. È un mondo al di là dei mondi.

Ecco perché parlo di necessità. Perché è così! Perché ho introdotto l'immagine del mirare? Per farti capire che c'è quella condizione e non altra, e tu devi sapere che cosa cercare, e quando. La tua ricerca iniziatica è mirata a quel risultato. Torniamo al disegno di partenza: via via, da un cerchio si passa a un altro, fino ad arrivare al centro.

Fin dall'inizio, dal primo passo iniziatico, è così. Questo è lo schema, a questo si deve ubbidire. E bada: se le immagini e i relativi modi culturali sono umani, il risultato finale non è umano, nel senso che è uguale per ogni condizione. Umanamente si è sul cammino, si fa, si studia, ma la conclusione, umanamente, è *neti neti*.

Mirare vuol dire pre-vedere. Conoscere il punto di arrivo prima ancora di mettersi in cammino. D'altronde, che cosa fa il viaggiatore avveduto? Consulta mappe, raccoglie informazioni, stabilisce le tappe e le soste. Giovanni della Croce, che cosa ha fatto?

Giovanni ha descritto il suo viaggio, e l'ha fatto per aiutare altri viaggiatori. A modo suo, coi metodi dell'epoca, ha detto ciò che ho spiegato a te: l'iniziazione oscilla. A volte, diceva, si ha l'impressione di retrocedere. Arrivati a ciò che si crede un buon punto, si ha l'impressione di restare con un pugno di mosche in mano.

Proprio così! Io ero in Giovanni, naturalmente, e l'ho guidato, ma mi mancava l'ambiente. Era una mente fina come pochi, ma il mondo in cui si muoveva era spiritualmente rudimentale. Doveva, entro certi limiti, accettarlo nel suo compito di guida spirituale. Difficile seguire il suo itinerario! Più facile, più gratificante per lui, guidare altri: con la presenza, l'attenzione personalizzata.

Ecco che ritorna un tema importante: l'iniziazione è personale. Può sembrare un paradosso: un percorso che porta nel Tutto, che cancella l'egoismo individuale, deve svolgersi in modi individuali?

Sì. Per un motivo semplicissimo; perché è l'iniziato stesso che costruisce il suo programma! Anche se inizialmente non lo sa, anche se lo capisce poco a poco. L'iniziazione è un incontro. Anche questo rientra nell'idea del mirare. È mirato, come processo, a un solo viaggiatore. Bada bene, il fatto che il processo sia individuale non significa che sia "individualistico"! Nessun iniziato lavora per sé soltanto. Ma questo altruismo deve svolgersi per forza in modi precisati e individuati.

Perché ti ho detto il futuro? Perché volevo inquadrare bene il tuo percorso, volevo spiegarti il viaggio: insomma, volevo che la mira fosse precisa. Tu avanzi con precisione, giorno per giorno, con ritmo costante: con il ritmo dell'oscillazione. Questo ritmo va capito, inquadrato, misurato. Misurato perché? Perché si tratta sempre di un processo logico, strutturato, razionalmente comprensibile.

Tu devi essere padrone di un fenomeno che sei in grado di comprendere, esaminare, predire. Io con te ho fatto il profeta. Tu ti occuperai di un grande profeta, Nostradamus, uno che aveva le idee chiare. Per questo te l'ho fatto accostare.

Iniziò come astrologo evoluto, erede di una grande tradizione iniziatica. Con mezzi a disposizione che non erano di tutti. Poi, il quadro gli si allargò. Si domandò: "Perché conoscere il singolo destino?". Risposta: non per bassi motivi, ma per atteggiarsi meglio di fronte agli avvenimenti.

La stessa partenza dell'I Ching, che lui non conosceva. Ma Nostradamus aveva spirito scientifico. Cominciò a riflettere. Capì che nella scienza che gli era arrivata c'era un "respiro", un movimento ampio, qualcosa che all'uomo normale sfuggiva. Se la mia vita è "determinata" dagli astri, allora

ogni vita lo è, allora la vita intera lo è! Difficile, a parole, esprimere un simile sentimento.

Nostradamus intuì che nell'antica tradizione astrologica c'era di più, molto di più. Come ci arrivò? Semplice: io lo portai in quella direzione. Lui oscillò vicino, e tornò con certe aperture.

Più precisamente, avvertì un "ruotare", un pulsare, un generale movimento: ciò che chiamo oscillazione. Ma, fatto notevole, intuì che ciò era non solo ordine, ma ordine misurabile. Volle indagare il meccanismo. Ti ho già detto: volle fare l'oroscopo all'umanità tutta intera, e far capire che tutto ciò non funzionava per magia.

C'è una metafora interessante, quella del dio orologiaio. Nostradamus era religioso, ma una cosa intuì: che il movimento è auto-regolato, che nessuno dà la carica al meccanismo. Egli pose sul tavolo, per così dire, rotelle e ingranaggi, e fece vedere com'erano e come si incastravano fra di loro. Del risultato pratico nulla gli importava: le sue profezie riguardavano i secoli successivi, e non poteva preoccuparsi per la sorte della monarchia francese da lì a duecento, trecento anni! Volle far vedere l'orologio in funzione e far capire che si può capire.

Rimangono da spiegare i modi, che tanto ti intrigano. Scriveva sotto dettatura? Sì. Come te? Sì e no. Aveva una base "ordinata", una disciplina che sentiva come scientifica. Aveva un linguaggio (segreto) ben codificato. Io passai di lì perché lui mi aveva cercato passando di lì.

Nostradamus era un matematico, un uomo di lettere, oltre che uno sperimentatore sul campo. L'iniziazione gli aprì un grandioso scenario, e ampliò enormemente quello umano. Il suo processo iniziatico arrivò a definire con precisione un metodo. Un caso molto raro; per questo te ne ho parlato.

L'atteggiamento verso il fenomeno dell'iniziazione è inteso nel vostro ciclo come mistico, per definizione non intelligibile né descrivibile. Io invece ti dico che l'obiettivo è comprensibile e definibile; si tratta di un "andare verso"; ci si muove lungo certe coordinate; via via la visione si amplia, si perdono per strada idee, altre se ne acquistano; ma ecco la cosa più importante: la conclusione è mirata, nel senso che si tratta di un obiettivo "che c'è", come c'è un'acquisizione della scienza terrena.

Quindi, ci si arriva in certi modi; ma l'obiettivo "è lì" che ti aspetta. Se lo sai, lo inquadri, lo miri. I modi con cui ciò avviene sono a loro volta singolari per la vostra cultura, perché l'intero processo è guidato da colui che (apparentemente) viene guidato.

Dal momento che ciò che definiamo "Guida" è l'incontro fra una coscienza superiore e l'allargamento della coscienza di chi sperimenta, ne consegue che la visione è già in partenza più alta di quel che si avrebbe sperimentando con soli mezzi umani.

Tutto ciò è però ben comprensibile! L'uomo può sperimentare questi "allargamenti" in vario modo, ad esempio con droghe. Il risultato non è quasi mai controllabile, ma in certe situazioni, presso certi popoli, la droga fu proprio usata come metodo, come supporto all'iniziazione. Mondi assai più evoluti usavano il "sistema piramidi" per creare qualcosa come un luogo d'ascolto, una sorta di "campo di raccoglimento".

Ci sono tanti altri ausili nella lunga storia umana. Uno lo conosci: il ritiro, l'isolamento; è la vita monastica con i suoi ritmi, la preghiera, i digiuni, le penitenze ecc. Da che derivano? Da impotenza, potremmo dire. Se non hai più un apparato tecnico-scientifico, ti arrangi come puoi. Sai, e puoi sperimentare, che una certa dieta, o la pratica della castità, provocano determinati stati. Da cui si può partire per raggiungere la meta finale.

Che cosa non va in questi sistemi? Una cosa su tutte: cercano, ma senza sapere esattamente dove andare. Infatti io ti dico che il processo corretto è la crescita della coscienza individuale, perché è questo che provoca la "sapienza" del processo iniziatico. Ma se questa coscienza la turbi? In realtà, ciò che volevano fare era questo: cancellare la parte umana, annichilirla, e tirar fuori l'anima.

Io ti ho impostato in modi opposti, e ti ho spiegato il perché. Ma ti ho anche detto che a volte quei modi funzionano. Non è strano: se tu, attraverso l'oscillazione, sei vicino, la necessità vuole che il processo si compia, in qualsiasi modo.

Un sistema che ti attira è quello della profezia. Non attira mica solo te! Perché? Semplice, perché è un modo che si presta all'uso nella vita normale. Nella profezia c'è uno sconfinamento nel quotidiano, un suo

impiego non spirituale. Non c'è nulla di strano: è infatti la struttura del tempo che è in discussione, e ciò è avvertito anche dai non iniziati.

Ma in realtà il compito del profeta è di inquadrare, prendere di mira una posizione. Di far avvertire la trama, la ragnatela in cui l'uomo si trova. Di far comprendere la ciclicità e la prevedibilità degli avvenimenti.

Io ti dico: ci sarà un crollo, quindi rinforzati. Devi vedere gli avvenimenti con occhi non umani, o verrai sommerso. Il profeta dice: ci sarà un crollo; pregate! Beh, è la stessa cosa! Significa: preparatevi, non affrontate inermi gli avvenimenti. Io ti dico anche: l'avvenimento c'è, ma tu lo devi orientare. Che vuol dire? Questo: devi affrontarlo in un certo modo, e allora l'avvenimento non sarà più lo stesso.

Perderà la sua potenza. O ne avrà una maggiore, se legato all'iniziazione. Se l'avvenimento non ti tocca, non c'è. Ecco il segreto! Naturalmente, ciò va inteso *cum grano salis*. Nessuno rimane indifferente vedendo le strade piene di cadaveri! Ma perché tanti veggenti hanno predetto la fine dei tempi all'incirca per la vostra epoca? Perché ci sarà.

Lo hanno fatto seguendo una certa traccia, che non sempre è lucida, non sempre è "utile": ad esempio, compiendo la profezia per chi non ci sarà più, o con visioni inadeguate. Ma l'intento era corretto!

L'uomo che si affida al sensorio ha messo a punto tutta una serie di operazioni mentali per padroneggiare il suo mondo: è ciò che voi chiamate tecnologia, ciò che per voi è scienza. Si può quindi dire che quest'uomo cerca, col progresso, di aggiustare la mira. L'uomo che percepisce di più opera in modo analogo: cerca di mettere a punto modi (strumenti, in senso lato) per conoscere la trama vastissima che, ogni giorno, gli si rivela più grande.

Torniamo al tema della profezia, ottima metafora della misurazione e della metafora conseguente del "mirare", dell'aggiustare gradualmente il tiro nell'avvicinamento al centro di un'iniziazione.

Cominciamo col dire che l'uomo individua una trama. Capisce un ritmo. Man mano che la scienza cresce, allarga il campo di ciò che conosce. La trama comprenderà un sistema planetario, una galassia, più galassie. Poi, ci si accorge che ci sono universi non-fisici, e così via.

Tutto ciò sta insieme. Ecco la considerazione di base. Come fa? Che legge ha? Una delle cose che si capiscono subito è che il tempo non è ciò che sembra. Sogni, presentimenti, fenomeni ispirativi... se il futuro fosse inconoscibile, allora non ci sarebbero questi fenomeni! Se il futuro invece è conoscibile, allora non è futuro.

Ecco l'idea del tempo circolare. Ecco l'idea del Tempo Vero. Praticare, studiare questa apertura è una possibilità dell'uomo. Se si va avanti nello studio, allora si avverte la necessità. Dove porta la necessità? Più in là dell'orizzonte umano. Porta a un'esplorazione della trama, a una percezione matura della struttura. Questa struttura ha un ritmo, che non è quello dell'uomo. Che comprende, sottintende quello dell'uomo. Ma la cultura dell'uomo non può esaurire la cultura che porta alla comprensione del Tutto.

Ergo, bisogna lasciare la cultura umana. Qui trovi la matrice dell'esoterismo. Perché tanti segreti? Perché la dissimulazione? Ebbene, l'esoterismo adotta certi modi perché è consapevole di opporsi alla normale cultura umana. Non era così un tempo: la cultura coincideva con ciò che oggi è segreto. Ma, dopo il crollo, la più parte dell'umanità iniziò il cammino della sensorialità. Gli altri, pochi, nascosero ciò che sapevano.

In questo modo evitavano guai, non disperdevano energie. Ma, anche, si consideravano "superiori", ritenevano necessario separarsi dal volgo. Una cattiva idea; per questo non ti ho mai indirizzato verso l'esoterismo. Torniamo al filone principale del discorso. La conoscenza superiore della struttura comporta, si diceva, la rottura con le conoscenze elementari dell'uomo.

Ad esempio, l'idea del tempo lineare. Il tempo collettivo della struttura è un non-tempo, perché il concetto di tempo è locale. Einstein lo capì bene, e per questo te ne farò ancora parlare. Che succede, se ci si addentra nel non-tempo? Passato, presente, futuro si mescolano: come tante briciole di pane su un piatto, disse Einstein. La tentazione di conoscere il futuro è forte! Non c'è da meravigliarsi se è stato questo il terreno di ricerca più battuto.

Ma Democrito "prediceva" il passato! Tu hai vissuto altre vite, io ti parlo comunemente di Atlantide. Vedi? L'illuminazione non può riguardare il solo futuro. Se siamo, in realtà, nel non-tempo, allora quella scelta sarebbe limitativa.

Questo non-tempo è caos? E perché mai? Così mirabile è il suo ordine, che l'uomo riesce a percepirlo ordinatamente allineato, dal passato al futuro! Questo è un bel rovesciamento di visione. Si intuisce che quello umano è uno dei tanti modi di percepire il non-tempo; utile, ma superabile.

Ancora un passo avanti. Il tempo di qui, come si concilia col tempo generale? Ecco un ottimo spunto. Non era proprio Einstein che cercava l'invarianza? Ti dissi: dal suo punto di osservazione non poteva trovarla, ma l'idea in sé era giusta, ed è per questo che ne parlerai ancora[35].

Ancora un passaggio importante. La risposta alla domanda di Einstein è: il solo modo per trovare l'invarianza è uscire dalla pelle umana, dal mondo umano, e raggiungere l'Unità. Allora, cessa non solo il tempo, ma ogni idea sul tempo.

Ciò è corretto; tuttavia, non basta. Ma... è l'esperienza sublime, e dico che non basta? No, perché l'uomo, come qualsiasi creatura, deve trovare un modo armonioso di vivere la propria vita. Deve illuminarla, non la deve abbandonare!

Il modo veramente corretto è costruire da illuminati una cultura umana che parta dai presupposti appena detti e li sviluppi umanamente. Questa è stata la grande apertura dell'astrologia.

Cominciamo col dire che il vaticinio è un'esplorazione. Un sistema di conoscenza. L'uomo, abbiamo visto, si addentra in quella rete che, ad ogni passo, si allarga sempre di più. Mentre avanza, lascia dietro di sé le immagini superate.

La profezia è una verifica. Come fai, esplorando, a sapere che i tuoi passi vanno nella direzione giusta? A essere garantito che il tuo esame della struttura è corretto? A verificare che la tua mira sia giusta? Anticipare gli eventi futuri è un ottimo esercizio, un'eccellente verifica. Si può controllare! L'uomo scopre che il tempo non è lineare; scopre che, dall'Unità, arrivano messaggi, che c'è un permanente flusso informativo, una buona metafora, questa, che ti piace come comunicatore.

Ecco come agisce la "parte superiore" del medium quando raggiunge il centro e profetizza: vuol dare conferma al medium stesso, a chi gli sta vicino, che la struttura totale è razionalmente comprensibile e verificabile. Che le cose non sono così come sembrano, ma che il nuovo schema è di più

dello schema consueto, lo comprende in sé. Infatti, il medium non annulla la sua cultura, ma la amplia. E dà dimostrazione che, col suo sistema, si possano conoscere cose che con quello normale mai si potrebbe.

Siamo all'apertura più importante: il processo per arrivare all'Unità è misurabile. La comprensione razionale dello schema e la sua resa sono nella possibilità dell'uomo. Arriviamo così all'astrologia. L'intuizione da cui prese le mosse ti sarà ormai chiara: se c'è questa connessione del Tutto nel Tutto, di ogni parte con ogni parte, allora questo legame si può capire.

Un legame: torna utile la vecchia immagine del dito che non avverte la malattia dell'organismo intero, perché si crede isolato, non capisce la connessione col corpo. Se capisse, troverebbe la sua posizione all'interno della posizione generale. Attento, prima dovrebbe interessarsi alla posizione generale! Ecco un punto capitale. È la struttura, che conta! È la sua posizione generale che va indagata!

Nel viaggio di conoscenza, noi verremo a sapere anche notizie della nostra posizione particolare. Se tu estrai solo quest'ultima, hai semplicemente una verifica del tuo sistema di ricerca. È poco? È sufficiente? È quel che è: una fase del viaggio generale. Non si investiga l'universo per conoscere il momento più opportuno per una spedizione guerresca! Lo si fa, invece, mentre si cerca l'invarianza, la posizione totale che tutte le riassume.

Questa era, nella sua fase matura, l'astrologia. La descrizione del pulsare di bilioni di stelle. La misurazione dell'oscillazione. Che cos'è un cielo in movimento? È l'oscillazione. E se capisci il movimento, che cosa ottieni? Hai capito "come si muove" l'Unità, la sua legge interna. Ecco lo scopo! Il cielo era uno soltanto degli elementi di questa scienza. Ci sono altre realtà, altre energie, altri allineamenti che sono sì "fisici", ma che non rientrano in un esame da farsi con soli mezzi intellettuali.

Insomma, l'uomo del passato voleva rispondere alla domanda eterna: qual è lo scopo della mia esistenza? E lo fece con una complessa ricerca scientifica. Invece, riducendo l'astrologia al solo movimento dei pianeti, la si impoverisce.

L'antica astrologia era una scienza dei rapporti. Il tuo pianeta non riceve soltanto influssi da altri corpi celesti, ma, come riceve, dà. Ecco cosa vuol dire essere nell'universo! L'astrologia studiava la reciprocità. Così nel

grande come nel piccolo: un pianeta risponde ad altri pianeti, un sistema a una galassia, un universo ad altri universi... e si può percorrere la strada all'incontrario, fino ad arrivare alla singola cellula.

Dopo quest'apertura, possiamo vedere con altri occhi l'I Ching. L'I Ching svela, fa capire l'armonica giustizia della struttura. Per questo non si deve interrogare "da uomo": perché, in questo modo, trascureresti gli altri uomini. L'oroscopo ti svela invece la trama complessiva, naturalmente per la circostanza richiesta. In questo schema ci sei anche tu. Tu devi capire il tuo ruolo all'interno di un movimento che ti comprende, ma che non si esaurisce in te.

Ecco il significato esoterico della frase "Far accadere gli avvenimenti", che ti ha creato (non solo a te!) problemi. Vuol dire: dai il tuo "consenso", capisci il tuo ruolo, non ti opporre. Vedi gli altri al pari di te. Stai nell'universo, nel suo movimento, ma non subirlo.

Come? Sii tu il movimento! Fallo tuo, interpretalo. Spiegalo su un piano più vasto. Insomma: qualsiasi profezia, oroscopo ecc. non vanno visti su piano personale. Si tratta di uno svelamento: non svelano tanto l'avvenimento, quanto il suo significato nella tua vita in relazione a quella di tutti gli altri.

Non è facile, certo, soprattutto se hai un errato schema di partenza. Se ti senti "separato", non puoi fare l'I Ching. E se poi sveli all'ignaro l'incorruttibilità dell'avvenimento futuro, questi risponderà: allora, a che serve? Preferisco non sapere!

Invece, prima di tutto la profezia è verifica di un metodo. L'uomo può conoscere ciò che ha attorno su un piano molto più vasto; un piano che annulla il tempo. Ciò fatto, la struttura viene vista in una luce nuova. Non più luogo di lotte, di ansiose attese, ma lo scorrere, l'altalenare di avvenimenti. Oscillare di periodi, di occasioni.

Dato che questa oscillazione (ecco il punto!) non è sregolata, dal momento che è ordine, la si può riconoscere. E siccome la cosa scoperta c'è già, anche la struttura che comprende la vita umana c'è già! Questo toglie emozioni alla vita dell'uomo? E perché? L'emozione, in questo caso, è figlia dell'ignoranza! Non è "emozionante" rischiare una malattia infettiva perché non sai che cosa sono i virus!

Con queste lezioni, un altro cerchio del disegno di partenza si è dissolto. Ti sei accorto che questa immagine è un bersaglio? Tu puoi avere difficoltà a scoprire il centro, ma lo sai che un centro c'è!

Il tema principale di questo ciclo è che il processo iniziatico "sappia" dove dirigersi, che non sia un cammino nelle tenebre, secondo la nota immagine, ma che sia mirato, cioè indirizzato con precisione verso un determinato livello.

Tutto il processo è quindi comprensibile all'uomo. Come potrebbe non esserlo? Solo la frequentazione di altri stati "cancella" le caratteristiche dell'uomo. Ma tutto il tragitto si svolge in modi comprensibili. Certo: c'è un "di più" dell'uomo, e cioè la sua coscienza che si allarga, che arriva dove il singolo non potrebbe arrivare. Ma ciò non è irrazionale!

Tu, ad esempio, hai capito che io "non ci sono". Sei tu che mi frequenti! Tu che "torni carico" di nuove aperture dall'incontro con l'Unità. Se guidato, puoi capire questo grande aumento delle potenzialità dell'uomo. Il quale uomo cammina nelle tenebre solo se non ha un'adeguata cultura che lo sorregga nel viaggio. Ora, se capisci le coordinate in cui situare l'esperienza umana, puoi anche sapere in anticipo se una vita sarà più o meno illuminata.

Quando nasce un grande iniziato (vedi la leggenda dei Re Magi) lo si sa, lo si può sapere. Ogni uomo eccezionale (un "salto" particolare dell'oscillazione) ha avuto questi segni, e qualcuno li ha interpretati. Cristo, Buddha, Zoroastro... bambini "segnati", nascite miracolose, interventi divini nel concepimento ecc.

Di che si tratta? Di un modo umano, anche se primitivo, di dar conto di una particolare condizione che ha permesso quel passaggio particolare. Più primitiva è la società, più magico-simbolici saranno i modi del riconoscimento. Invece, la consapevolezza scientifica crea normalità alla previsione. La inquadra, la impiega. Dà per scontato il "così è".

C'è ancora una cosa da dire. La profezia è attiva. Infatti, dopo un vaticinio nessuno rimane "fermo" ad attendere il risultato. L'uomo mondano cercherà di prendere provvedimenti; l'uomo ispirato curerà gli atteggiamenti. Quindi, profetare significa attivare.

E se si usa a cattivo fine la capacità profetica? Per arricchirsi, per approfittare delle circostanze? Non c'è problema! Perché il futuro, in tutti i casi, può essere letto: questa è la struttura. Che l'uso sia buono o cattivo, non cambia lo stato delle cose. Come, con i poteri, si può guarire un malato, si può far ammalare un sano. Non c'è sempre stata la classica suddivisione fra magia bianca e magia nera?

Quel che conta è che da queste aperture si capisca in profondità che non esiste una cultura umana fine a se stessa: ogni passo che si compie è sempre un avvicinamento alla meta. Ciò che io ho esemplificato con l'immagine del mirare. Naturalmente, la cultura dell'uomo oscilla; ma non c'è un'epoca che, di principio, operi in tale distonia da impedire una base culturale su cui costruire il cammino iniziatico.

Ti ha sorpreso quando ho parlato di un'iniziazione "su misura". Ma non può che essere così! Perché è una possibilità di comprensione che si alza, e che torna poi a una coscienza necessariamente precisata. Tutte le iniziazioni si svolgono in questi termini. Quando dico, dunque, che ogni iniziazione è mirata, intendo il termine in più sensi.

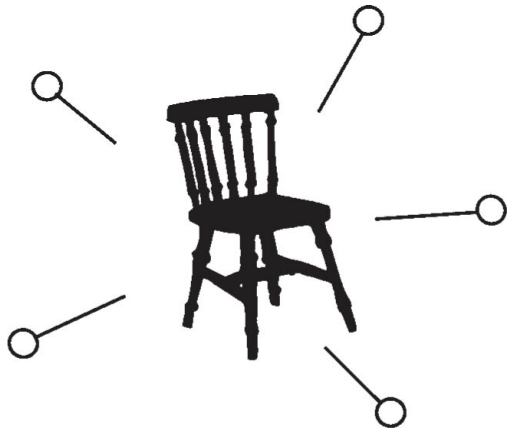
Il primo, quello da mettere davanti a una intelligenza scientifica: ogni iniziazione ha davanti a sé, già delineata, la "scoperta da fare". Se devi scoprire la legge di gravità, non te ne puoi inventare un'altra! Lo scopo dell'iniziazione è portare la cellula all'Unità, a farle vivere l'esperienza al di là della sua possibilità iniziale, al di là delle sue coordinate di partenza.

Questo stato c'è e lo si può teorizzare, lo si deve raggiungere. Il processo di iniziazione non è un percorso mistico, ma di conoscenza, di accrescimento della conoscenza in cui la "mira" si fa più precisa.

Il secondo stadio di pensiero riguarda ciò che verrà ricavato da queste lezioni nel ciclo che seguirà il vostro. Una cosa soprattutto: l'indagine del rapporto, la comprensione dello scambio. Chi ti segue troverà idee che costituiranno una sicura base per la scienza a venire.

Congiungimento

Cominciamo con un'immagine semplificativa:



Tu sei seduto sulla tua poltrona. Ti vuoi “staccare”. Lo hai fatto per molto tempo. Che cosa cercavi? Due cose: la conferma dei tuoi “poteri”, di una nuova potenzialità, e la soddisfazione di umane curiosità. Atlantide! Le costruzioni misteriose... ma anche la vita di uomini che sentivi “vicini”: Paolo, Democrito, Pitagora.

Una fase necessaria. Vediamo ora di spiegarla in termini più scientifici. Perché l’Unità è stata rappresentata come un vortice? Per indicare l’oscillazione, il perpetuo movimento. Vedi la spirale in movimento, ti dissi agli inizi. Un turbine. Muove per dar conto che nulla è fermo, che tutto ruota.

Ora, se tutto ruota, per principio non ci può essere una disposizione lineare degli avvenimenti. È anche vero che tutto, poi, deve rendersi secondo cultura umana: tu “capti” un avvenimento secondo uno schema di circolarità, ma poi lo leggi linearmente. Non se ne può fare a meno! Se vedi da uomo, disponi da uomo.

Tu indagavi la storia del tuo pianeta. E se avessi voluto vedere le creature del sistema di Sirio, come avresti dovuto fare? Stessa cosa. Sono “da qualche parte” nella vostra galassia. È solo un altro mondo, assai diverso dal vostro, ma è un mondo.

Quando tu facevi le tue prove, ti dicevo di sederti e pensare: “Non sono GPC”. Perché? Perché non era GPC a compiere l’esperienza. Lui non potrebbe! E tu, con quelle proiezioni, non incontravi realmente altri uomini. Vedevi, ma non con gli occhi, non sentivi con le orecchie, non toccavi con le mani. Perché? Per due motivi.

Perché, se sei tu che viaggi nel passato, allora tu non sei un'entità fisica. Ma nemmeno lo erano le persone che vedevi. Per forza: se GPC non c'è, nemmeno Pitagora c'è! Allora cosa vedevi? Ciò che tu vedi anche adesso. Tu sei in un'esistenza, ma non sei quell'esistenza, non sei un uomo.

Ciò che vedi e tocchi, vedi e tocchi in quanto GPC. E con Pitagora? Stessa cosa! Tu non eri "realmente" lì, pur se sentivi rumori, percepivi odori ecc. Un contemporaneo lo definirebbe un mondo virtuale. Sì, ma è virtuale anche il vostro. Per questo, non possono esserci viaggi nel futuro o nel passato, così come li immagina la fantascienza. Niente trasferimento dell'entità umana! Ma è possibile migliorare le capacità del singolo, ad esempio in una cultura come la vostra.

Nei cicli precedenti si faceva; nei prossimi, si farà nuovamente. Ma niente contatto fisico! Perché il "fisico" non c'è. Questa è la verità: non puoi, dal fisico, avere esperienze trascendenti. A loro volta, queste esperienze sono una dimostrazione e dimostrano non solo che passato e futuro sono convenzioni, ma che è convenzione l'esistenza di una precisata vita fenomenica.

Se tutto oscilla costantemente, come fa a esserci un mondo "fermo", cioè osservabile e descrivibile? Nella vostra esperienza, il vostro mondo altro non è che "l'adattamento", compiuto da un sensorio, dell'eterno ruotare.

Ciò che ti dico adesso non contraddice ciò che ti ho detto prima, ad esempio: questo mondo c'è, ma non è ciò che sembra. Proprio così, questo vostro mondo fisico è per l'uomo la dimostrazione che "c'è qualcosa". Qualcosa che ordina, che dispone: il cosmo, la regolarità dei moti celesti, l'alternarsi delle stagioni ecc.

Questo è il centro del pensiero tradizionale. Si vede che c'è qualcos'altro e, allora, ciò che si percepisce deve essere la resa di questo "di più". L'eterno Brahman non si definisce ma, per così dire, si percepisce. Proprio da qui nasce l'idea di un dio creatore.

Quindi, tu vedi il passato o il futuro come vedi la tua presente vita. Attento a un ulteriore, utile motivo didascalico: tu non puoi intervenire nel passato come non puoi intervenire nella tua vita di oggi. Gli avvenimenti ci sono, nel limitato uso dell'espressione, e non li puoi toccare, perché tu non sei "cosa".

Possibile obiezione: e i miracoli? Stesso discorso, anche il miracolo c'è, è già disposto. Un miracolo è tale solo per la vostra epoca. In realtà, un miracolo è tanto strano quanto il crollo di un tetto. Raro, ma spiegabile. In un mondo più evoluto, nessuno avverte la necessità di resuscitare qualcun altro. Se sai e pratichi l'idea che il corpo sia solo un "mezzo di osservazione", perché mai guarire un corpo malato, o resuscitarlo? Se ne prende un altro, piuttosto!

Torniamo ora all'immagine di partenza. Siedi sulla tua poltrona, pensa ai "mondi" che ti circondano in ogni direzione. Anche "sotto" di te. Tu sei circondato da altri stati. Tu sei un pulsare, in un continuo vorticare non solo di elementi fisici, della base cioè delle tue percezioni umane. Tu sei circondato da un continuo fluttuare di impalpabili presenze, non fisiche, fuori dal tempo.

Senti la tua poltrona, con te sopra, che si dissolve in questo ruotare di elementi al di là dell'umano. Non cercare altro.

Ho sempre parlato dell'importanza delle posizioni. Un concetto fondamentale; ma come può esserlo, se tutto muove? Proprio perché tutto muove, è importante! Il movimento, abbiamo detto, non è caos. È comprensibile e prevedibile. Prevedibile perché tu, cellula, vortichi insieme a tutte le altre cellule, sia fisiche sia no, e quindi la tua posizione si giustifica e si comprende, solo vedendola nell'insieme.

Una posizione non è un'individualità: è, invece, un rapporto. Solo così tu devi vedere il tuo organismo, la sua storia, il suo destino. Devi fare un passo più in là rispetto alla cultura della tua epoca. Questa, al più, può immaginare che si possa "prevedere" un avvenimento di una vita: ma lo stacca dall'insieme.

Io e te vediamo invece un avvenimento, che in sé è "cosa": la realtà non è però l'avvenimento, ma il vortice oscillatorio che si condensa nell'avvenimento. Ecco un segreto esoterico! Un passo più in là del noto "gli avvenimenti sono scritti, gli atteggiamenti no". Che cosa si voleva in realtà dire? Che dobbiamo interpretare l'avvenimento, che altrimenti, alla lettera, non esisterebbe.

Sarebbe solo vortice di atomi. Tu devi sperimentare una certa condizione: io vedo te che lo fai, ma tu come iniziato devi essere

consapevole dell’esperienza, la devi “orientare”. Orientare vuol dire che la devi collocare nel quadro generale dell’oscillazione. Devi essere superiore all’accadimento.

Ti devi trasferire. Devi uscire dalla pelle di GPC. Torniamo all’immagine di partenza: devi sederti in poltrona e non essere più lì. Devi uscire, anche, dalla pelle della poltrona. Devi pensare: io non sono qui, nel senso che non sono solo qui. Ho responsabilità verso questo avvenimento, lo devo far accadere nel modo migliore. È mio compito. Potrebbe non accadere? No. Tu devi coincidere con l’accadimento. Che, altrimenti, sarebbe privo di vitalità.

L’oscillazione, più volte ti ho detto, è misurabile. Ma se è *neti neti*, “né questo né quello”, come misurare l’indicibilità? Non dobbiamo farci fermare dalle parole; cerchiamo le immagini giuste. *Neti neti* vuol dire “al di là dell’esperienza umana”. Tutto qui. Misurare vuol dire che l’eterno oscillare è misurabile per quel che riguarda l’uomo.

L’uomo sa, può sapere, deve sapere dov’è in un certo momento. Conoscere la sua posizione. La sua, abbiamo precisato, in rapporto a tutte le altre. Ciò si può fare. Ma questa conoscenza non serve in sé! Ecco dove erra la tua epoca. Non esiste una scienza fine a se stessa. La conoscenza serve se ti porta al di là, se ti trasforma. Se ti costruisce un piedistallo da cui iniziare la trasformazione[36].

Perché accade quest’esperienza? Perché si realizzano determinati allineamenti astrali (e altro) favorevoli alla tua posizione. Non sei tu che sei “fortunato”! È l’Unità che è disposta, oscillando, in modo adatto alla tua oscillazione.

Se è così, ecco che verifichiamo le parole dette in precedenza. Primo, tu non puoi (nessuno può!) modificare la struttura, perché l’oscillazione è. Secondo, tu devi vivere con responsabilità l’avvenimento, perché ne sei informato, perché riguarda una particolare cellula di un certo pianeta.

Tu partecipi consapevolmente perché “hai in carico” quella cellula, o almeno questo accade nel “gioco cosmico”. Perché mai dovresti cercare di modificare gli avvenimenti? Tu sei tutto il gioco! E siccome questo, posizione per posizione, è difficile da capire, ecco che ci sono ausili e strumenti adatti per aiutarti a decodificare l’intero movimento.

Insisto, sei solo responsabile direttamente verso GPC, ma tu sei me. Nel momento in cui percepisci ciò, è legge di necessità che tu compia questo movimento, questa apertura. È necessario che tu, prima dell'esperienza decisiva, ti senta me.

Sentiti me attraverso questa immagine: nell'immensa oscillazione, una cellula si trova vicina, molto vicina. È così, fa parte della necessità. È necessario che tu interiorizzi questa visione. Devi spostarti. Non fare nulla per "facilitare" l'avvenimento; invece, mettiti nella posizione giusta.

Proseguiamo nei nostri approfondimenti. Generazioni di sapienti si sono affannati attorno al problema dei problemi: che rapporto c'è fra l'aldiqua e l'aldilà? Che interventi si possono fare? O non si possono fare? Per inciso, ti dirò che la matrice dell'esoterismo, da qualche migliaio di anni, è proprio questa. Come posso avere potere sulle cose?

Ecco un punto di partenza: lo Spirito, come spesso dico, deve essere in qualche modo. Cioè, l'eterno fluttuare si dispone. Questa disposizione è *cosmos*, ordine, sovrana struttura; ma è anche vicinanza con creature: genera amore, odio ecc. È chiaro che, in linea di principio, si tratta della stessa cosa. Il moto di Sirio è disposizione concretizzata dell'Unità come lo è l'agire dell'assassino.

È tutto qui? Se lo è, perché tanta tradizione sui poteri magici e simili? Te lo spiego: ciò che è, è perché l'oscillazione ne è causa. L'uomo, dal suo punto di vista, subisce. Ma l'iniziato? Egli sa. Con opportuni esercizi, riesce ad esempio a muovere gli oggetti. Questo sì che è potere! E come vi riesce? È la stessa cosa che per le visioni: stai nell'Unità, allontanati dalle coordinate dell'uomo.

Avvertirai un "momento", un "qualcosa" che ti farà padroneggiare l'evento. Che cosa è accaduto? Tu sei stato l'oscillazione, cioè lo Spirito. E lì dove sei non ci sono eventi! Se un oggetto non c'è, se è un vortice, allora lo puoi smontare, spostare, e così via. Lasciandolo intatto nella forma, perché è altrove che operi!

Capisci? Tu sei andato al di là della cosa, sei andato, direbbe Platone, nel mondo delle idee. E che cosa hai spostato? Una copia! direbbe ancora Platone. Sei, cioè, intervenuto nel mondo delle forme. Hai fatto tanta fatica

e poi... sei tornato al punto di partenza! Hai semplicemente spostato un oggetto.

È utile? Può esserlo: ne vedi i risultati nelle costruzioni sul tuo pianeta che tanto ti interessano. Non c'è né potere né magia; ciò, per i pianeti più evoluti, è un'ovvietà. Ora ti è più chiaro: i poteri dei maghi e degli esoteristi derivano dalla decadenza di un livello scientifico.

Se tu raggiungi l'oscillazione, ti sembra di poter fare qualsiasi cosa: costruire facendo volare le pietre, guarire gli storpi, resuscitare i morti e così via. Questi poteri non sono "spirituali", ma semplici potenzialità umane. È quindi sì possibile fare grandi "miracoli", ma questi sono solo sul piano umano. Ci sono già. Li puoi vedere.

Per questo Gesù non amava compiere miracoli; Buddha, idem; Giovanni della croce li aborriva. Come mai? Perché, in questo, non vedevano lo Spirito in azione. Vedevano invece che, raggiungendo un certo livello, si possono fare certe cose.

Questo è il meccanismo di base. Una cosa è più difficile da interiorizzare: che è l'insieme che conta.

Le stranezze, agli occhi dei tuoi contemporanei, di sollevare enormi pietre, guarire infermi, vedere il futuro, sono tali per la caduta che ha avuto l'uomo del tuo ciclo. Altrimenti, sarebbero normalità lavorative. E se sono tali, allora vedi così: chi considererebbe magico sollevare un monolito con una gru? Chi lo farebbe "per sé"? È un atto che, però, parrebbe miracoloso a un uomo pre-tecnologico.

La cosa più difficile, però, è il rapporto con gli eventi. È la stessa cosa: nessuno può modificare il "futuro" per il semplice motivo che non c'è futuro! Se lo si vede, non è per intervenire, ma per aiutare l'uomo nel suo transito fenomenico. Ecco il nocciolo: se io sposto un monolito, e vicino a me c'è chi non sa, può sembrare che io "influenzi" il futuro. Infatti, se per fare il lavoro ci vogliono centinaia di uomini e arrivo io, il mago, e lo faccio in cinque minuti, ciò per il primitivo vuol dire due cose: a) ho compiuto un atto inspiegabile, magico e b) ho modificato il futuro, ho cioè tolto il lavoro a quegli operai.

Ma da un altro punto di vista ho solo fatto un lavoro. Sono un "sollevatore energetico di pietre" e faccio quel che devo fare. La stessa cosa

vale per il profeta. Gesù fa quel che deve fare. È previsto che muoia sulla croce? Fa parte del lavoro. Potrebbe intervenire? E perché? Se tu sei a quel punto, non sei più un uomo, nella tua considerazione! Quindi, vedi dall'alto la vicenda. Soffri? Sì, ma come uomo.

Quando ti alzi e capisci la trama, non la subisci, ma sei tu la trama. La fai tua. Io ti ho detto: orienti gli avvenimenti, cioè li vedi in un ordine. Tu sei l'ordine, quindi non interferisci. Ma potresti? No! Perché l'oscillazione è. L'universo è e non diviene. Se l'universo è, tutto ciò che è condensazione non si tocca perché non si può.

Non bisogna quindi confondere i miracoli con l'interferire nel destino. Nel destino ci sono già i miracoli! Il guru li vede e li compie. Nel destino c'è un doloroso incidente per il guru: questi lo vede e lo compie.

Su questo tema si sono affannate le più belle intelligenze umane da tanti millenni. Dov'era il problema? Nel non avere, come normali, certi poteri. Soprattutto, nel pensare di ottenere questi poteri personalmente. Ma tanti hanno capito! "Dio chiama chi vuole"; "Non si può interferire col volere di Dio". Accetto tante metafore: queste dimostrano che chi le formulò aveva capito.

Forse non proprio tutto: avevano capito l'ineluttabilità del destino, non avevano interiorizzato l'idea che "tu sei il destino", che non sei staccato dalla trama degli avvenimenti.

Sintesi finale: Puoi fare miracoli? Sì! Puoi modificare il futuro? No! Puoi vedere il futuro? Sì!

Innalzarsi[37]

Ti voglio parlare del "dramma", cioè del modo consueto con cui il vostro ciclo vive il fenomeno dell'iniziazione. La condizione dell'uomo di Dio è separata, perché gli altri non capiscono l'esperienza spirituale. Essendo in un mondo separato, quasi su un palcoscenico, l'iniziato vive non solo in modi drammatici, ma a volte anche spettacolari il suo caso.

Se pensi, come pensano le vostre religioni principali, che anima e corpo siano separati, allora il corpo, l'identità personale, è come abbandonato in un vuoto. Di qui i tanti tentativi (digiuni, flagellazioni, rifiuto del sesso

ecc.) di annichilirlo e i tanti fenomeni (volare, avere segni sul corpo e simili) che colpiscono una figura umana abbandonata.

La separazione dagli altri provoca, in chi osserva da fuori, straniamento: la santità allontana il santo. Nel ciclo precedente, la condizione detta *samadhi* era invece conseguita con normalità; la vostra santità, ecco il punto importante, non rappresenta un modello moltiplicabile.

Questa “autonomia” del mondo terreno che voi vivete provoca distonie continue. Tu hai sentito varie volte parlare di *maya*: che cosa si intende, in realtà, con quest’espressione? *Maya* non è semplicemente, come si crede, l’inganno sensoriale. *Maya* è il costruire un mondo fatto solo di cose e di pensieri sulle cose.

Questo mondo, ripeto, non è autonomo, non definibile e non afferrabile perché in perpetuo movimento: il mondo è la resa di questo movimento! Non è quindi, metafisicamente, né ingannatore né illusorio. È invece altra cosa, una disposizione. Una struttura che rimanda a.

Ti ricordi la famosa discussione platonica sul “letto come copia”? Non bisogna fermarsi al letto terreno, diceva Platone; e aggiungeva: quindi, perché dipingerlo? Perché “inventare” la prospettiva per dipingerlo meglio? Inutile è ritrarlo, superflua l’arte.

Il fatto è che Platone era molto lontano dai momenti in cui questi pensieri vennero formulati. Guarda che nel ciclo precedente l’arte c’era, eccome! E quanto alla prospettiva, tale era la loro scienza che la vostra idea di prospettiva li avrebbe fatti sorridere. Ti dico sempre che l’uomo deve sviluppare tutte le sue potenzialità: quindi, anche quelle artistiche.

Platone cita l’arte egizia, che era ferma da millenni e che tu hai definito “segnaletica”; ma il fatto è che gli egizi erano in decadenza da millenni. Non erano più riusciti a vivificare il sapere che era stato loro trasmesso. Così, trattavano l’arte da... reazionari!

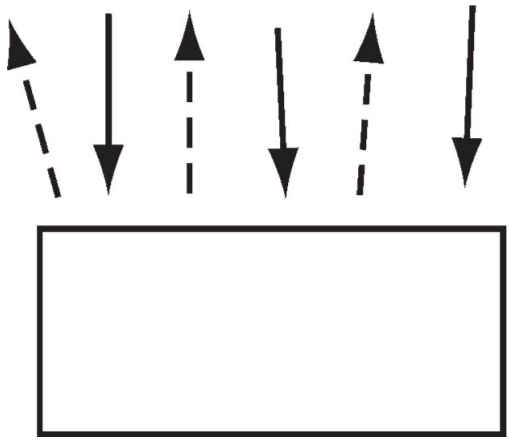
Al lato opposto c’è l’artista vostro contemporaneo, “l’uomo dello spazio” come lo hai definito in *Babele*. Errore antitetico: l’arte occupa la scena, scaccia altre aperture, addirittura coincide con la spiritualità! Torniamo al concetto di *maya*: l’arte deve esserci, ma non può avere autonoma potenza, né risolvere i veri problemi dell’uomo.

Tu, ad esempio, sei partito come “artista”. Perché? Perché sentivi di dover esprimere qualcosa, sentivi di avere dentro un “di più”. Che, nella tua cultura, si traduceva in desiderio di affermazione. Io, Spirito, ho sollevato il velo della *maya*: eri cieco, ora vedi.

Ecco la soluzione che indico: innalzarsi. Niente programmi rigidi. Come poteva, Platone, dire: “Questo no”? Con quale autorità? Lui, in realtà, intendeva mettere gli uomini in condizione di non sbagliare. Non è questa la strada, la strada è la corretta impostazione.

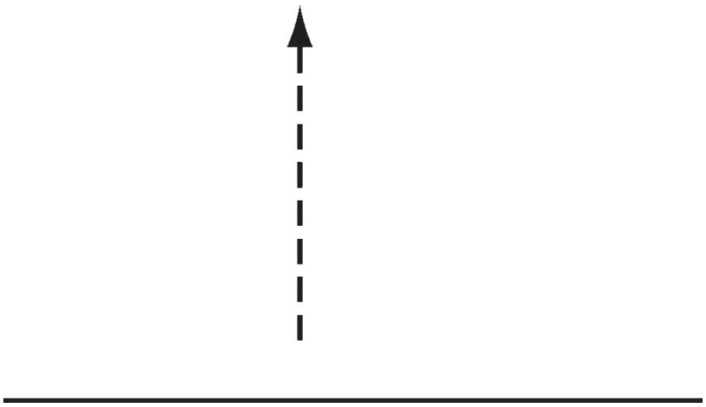
Vediamo un’altra apertura. C’è un “peso”, una misura nell’attività spirituale: se pensi male, ciò ha un effetto di deriva, ma ce l’ha anche il pensare bene! All’inizio ti avevo indicato il simbolo del 51%: arriva a passare più della metà del tuo tempo consapevolmente nell’Unità, e gli effetti si vedranno.

Un’altra frase ti colpì: tu sei me ogni volta che pensi a me. Che cosa vuol dire? Disegniamo uno schema:

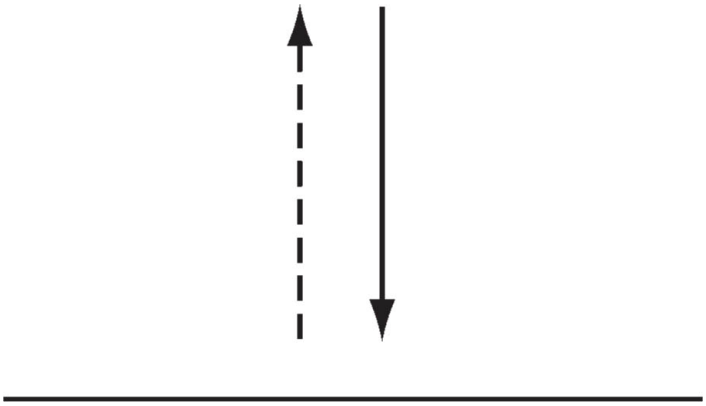


Questo schema si spiega così: il mondo fenomenico è la resa dell’Unità. Se tu non sai, questo flusso non è percepito. Infatti, le cose ci sono; gli avvenimenti accadono. Ma qualcuno si chiese: come fa tutto ciò a stare insieme? A “incastrarsi” con tanta perfezione? Chi, che cosa racchiude in una ghianda tanto “potere” da farla divenire una quercia gigantesca?

Le risposte le trovarono in me. Perché, se chiedi, vuol dire che ti sei alzato, così:



E allora io rispondo, così:



Ecco cosa vuol dire “io esisto” quando pensi a me! Vuol dire che tu capisci lo schema. Io esisto sempre, ma tu “fai accadere” la cosa. Non sono, naturalmente, idee semplici; ma, poco a poco, si capisce. Le cose ci sono se capisci perché ci sono! E io, per te, esisto nel momento in cui mi pensi.

Ora, fai attenzione: non separare! Io e le cose siamo la stessa Unità, la stessa identità sotto l’apparente diversità delle forme. Ogni volta che tu pensi a me, e pensi allo schema reale, questo schema diventa vero, ne vedi cioè dimostrazione. Tu ora sei consapevole del fatto che, ogni volta che pensi a me, vedi nel modo corretto. È un meraviglioso automatismo, vuol dire avere sempre la visione corretta in ogni circostanza. Non devi vedere due mondi separati, ma un’interazione continua.

Ed ecco la cosa più importante: sei tu che attivi l’interazione. Infatti, se non vedi giusto, non per questo il meccanismo cessa di esistere! Ma tu perderesti una grande apertura. Come nel noto adagio: vedi il dito puntato sulla luna, ma non vedi la luna.

Questo è il passo essenziale: non vedere il mondo fenomenico come fermo e staccato, ma vederlo nel movimento. Nel momento in cui ti senti me, ciò che ti sta attorno cambierà. Come indossare occhiali magici! Ed ecco cosa succederà: il mondo delle cose perderà la sua potenza perché lo vedrai per ciò che realmente è.

Salire

Il titolo di questo ciclo richiama un termine impiegato di continuo nella letteratura esoterica e spirituale. Si incita infatti l'iniziato a stare "sopra" l'uomo, sopra le cose del mondo. Sono d'accordo fino a un certo punto. Ti ho infatti sempre detto che in qualche modo devi essere. Perché essere uomo, e poi essere sopra l'uomo? In realtà, non è corretta la terminologia. Cioè, il concetto non è rispondente allo schema reale.

Ho preferito dirti che devi essere me "attraverso" una creatura. Vale a dire, una posizione. Che è tale solo se osservata dalla posizione medesima, perché l'oscillazione continua non permette di vedere qualcosa come "fermo", non permette quindi di parlare da una posizione assoluta. Ciò a cui io miro è una visione. Vale a dire, un'apertura. Un modo più largo e consapevole di considerare. Aprire, a sua volta, vuol dire allargare. Se allarghi la visione nella più ovvia fisica umana, vuol dire che sei salito rispetto alla posizione di partenza.

Ma perché una creatura "imperfetta" come l'uomo? Se tu giudichi l'uomo così, vuol dire che, poco o tanto, non vedi più da uomo. Un primo passo è quello di vedere gli altri attorno a sé come degli stolti; un passo più evoluto è rilevare la proprie imperfezioni. Ciò è corretto? Al solito, ti rispondo: sì e no.

È corretto vedere il "così siamo" negativamente rispetto al "così potremmo essere"; non è invece corretto immaginare l'uomo come creatura decaduta, creata da un dio malvagio, antitetico al "vero Dio", come pensavano molti gruppi religiosi nel passato. Ma perché l'uomo è valutato così? Tutti lo valutano così?

Le culture galattiche che vi visitano non vi vedono affatto come vi vedete voi. Perché? Per due motivi. Il primo è la loro saldezza nello Spirito, il senso profondo del movimento, e quindi del relativismo di ogni

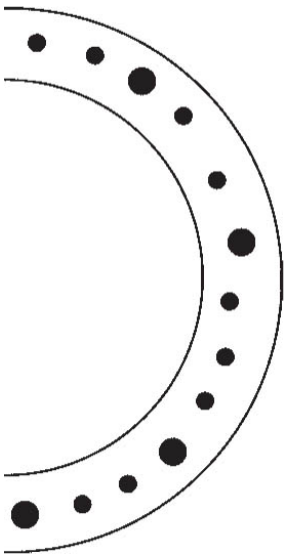
posizione. Il secondo motivo è dato dal fatto che conoscono la vostra (lunghissima) storia: voi siete su questo pianeta da milioni di anni, in questa o in altre forme.

Che cosa vuol dire “voi”? In uno scambio costante non ci può essere un pianeta isolato e una specie isolata. Gli alieni vi considerano come loro fratelli, non distinguono, non vi giudicano. Questo vuol dire che sono sopra il giudizio. Non vuol dire che non sanno giudicare! Ecco cosa intendo con il titolo di questo ciclo: salire vuol dire capire. Abbracciare una scena più vasta.

Rifacciamoci adesso alla spirale. La spirale è un “disegno”, non la rappresentazione del caos! Accenna a un movimento in ogni direzione, anche in quelle “direzioni” che il sensorio umano non percepisce. Per questo ti suggerii di vederla in moto, “su e giù”.

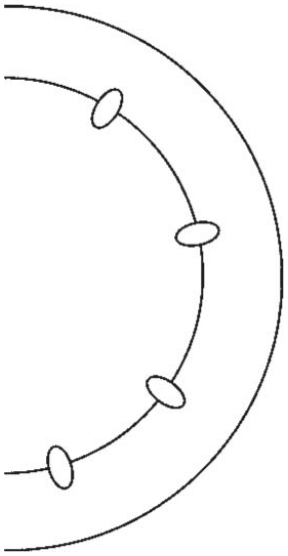
Ora, cos’è che muove? Si sarebbe tentati di rispondere, tautologicamente: muove il movimento! Risposta elegante, ma incompleta. Per il semplice motivo che tutto ciò che è movimento, percepisce la propria posizione come “unica”: l’uomo vede solo un paesaggio sensoriale, e non è colpa sua se non vede altro; la stessa cosa si può dire per uno stato non-fisico!

Quindi, c’è “qualcosa” che si muove nel movimento. Prova a disegnare una porzione della spirale:



Che cosa sono quei punti? Rappresentano universi, e negli universi (consideriamoli come “grandi entità”) ci sono, via via, altre entità minori, come gli uomini. Ora, prova a immaginare quei puntini come se fossero gocce d’acqua. Se ti cade una goccia sul collo, la senti! Ma l’individualità delle gocce è dubbia: non tanto perché siano tutte uguali (non lo sono!), piuttosto perché confluiscono in una sola materia, l’acqua. Da cui, anche, provengono.

Ti illustro ora un diverso pensiero:



Quelle che hai disegnato sono gocce che “pencolano”. Sono ancora gocce, ma stanno per rientrare in un ambiente più vasto: una pozzanghera, un rigagnolo, il terreno di un marciapiede. Quando sono rientrate, non sono più singole gocce, naturalmente. Però ci sono! Altrimenti, come farebbe a esserci altra materia liquida che poi evapora?

La goccia che pencolava se ne sta nell’insieme, apparentemente annullata, ma in realtà presente. Ben presente! Poi, per il noto ciclo, ecco apparire altre nuvole, ecco che dalle nuvole si annuncia pioggia, ecco le nostre gocce che pencolano... e poi? Tutto come prima! Questa metafora mi sembra corretta perché in essa il movimento è al primo posto. È il movimento che fa sì che una goccia sia individuata oppure no. E, se il movimento non fosse, neppure le gocce ci sarebbero.

Non mi voglio fermare all’ovvio parallelo: tu sei una goccia. Mi interessa un’altra apertura. Il fatto che una goccia cada in una pozzanghera

o nella polvere è casuale; fa parte del movimento. Ma non è così per la goccia! Lei, cellula, si trova in condizioni ben diverse se cade in un lago o su una spianata di cemento. E, quando il movimento la risucchia, sarà diversa la sua condizione, cioè la sua percentuale di umidità da donare all'insieme.

Possiamo dire che la "caduta" influenza la vita della goccia? Come no! È così. Tu sei "caduto" su un certo pianeta e questo ha influenzato il tuo ciclo che, in senso umano, possiamo definire di nascite e rinascite. Tu hai superato le idee iniziali sulla reincarnazione. Perché hai lasciato quella visione? Perché ti sei messo sopra la comune concezione dello spazio-tempo. Sei stato di più nel movimento, meno nelle avventure della goccia.

Le mie immagini vogliono darti conto di una cosa: il movimento non è caos, non è indecifrabile. È vero che non esiste meccanismo di causa-effetto, secondo ottica umana; questo meccanismo salta sulle "grandi distanze", vale a dire: non può spiegare un movimento che non è disposto linearmente.

Dove, invece, l'uomo può capire? Nel vedere la resa del movimento. Il mondo che conosci sta insieme: che cosa lo regola? Perché succedersi "razionale" delle stagioni? Perche incidenti come la distruzione provocata da un meteorite possono essere benissimo spiegati?

La spiegazione sta in ciò: c'è una regola interna, c'è un ritmo dell'oscillazione. La danza di Shiwa! Immagine che cito perché utile: danza, non confusione. L'ordine interno dell'Unità può dall'uomo essere visto e, limitatamente al suo sensorio, misurato. Non sono contro una scienza umana, anzi! Solo, chiedo una scienza che sappia andare al di là. "Legittima", come bene si espresse Democrito, confrontandola con la "illegittima", cioè incompleta, scienza umana.

Ciò è stato intuito tante volte. Quando parlo del ritmo, non mi baso sullo stesso principio della musica delle sfere? del suono? Un ritmo al di là dell'uomo, ma dall'uomo comprensibile! Ti ho costruito la metafora delle gocce per spiegarti la tua posizione. Tu ci sei! Non sei "impalpabile", sei ben precisato. Soltanto, sei molto di più di quel che sembri.

Ora, ti "senti goccia", nel senso che mi ascolti e capisci attraverso un apparato umano. Poi, quando "morirai", come mi sentirai? Ti sorprendo se

ti dico che è la stessa cosa? Infatti, non è l'uomo che mi sente! Tu mi senti perché sei me, e mi senti in un certo modo perché mi senti come uomo. Quando il corpo di GPC si dissolverà, tu sarai me. Come? In altro modo!

La goccia è tale quando cade, quando entra nel terreno, quando evapora. Lo è in diversi modi. Oppure, c'è solo l'acqua e la goccia è un modo d'essere dell'acqua. Ciò che quindi voglio è che tu ti senta me, in qualsiasi modo tu sia.

Ora possiamo tornare a un altro tema che interessa gli iniziati: le incarnazioni. Chi prova ciò? Ebbene, dipende dal punto di vista, cioè dalla visione. Se ti senti goccia, sei stato una serie di gocce e riconosci le pozzanghere, le sorgenti ecc. Se ti senti l'acqua in generale, no.

La casa in Toscana è stata una tua "pozzanghera". Un ambiente che si ripete, come la goccia che vi è caduta. È strano? Perché? Riconoscere ciò è riconoscere la vera struttura. Cioè, l'ordine. Le stagioni ci sono, le incarnazioni ci sono. Ci sono nel senso che sono la resa visibile, la dimostrazione adatta alla condizione umana dell'ordine interno all'Unità.

Quando la goccia non pencola più, quando ritorna alle nubi, allora "sale". Ecco il senso metaforico di questo ciclo: l'iniziato deve avere il senso della completezza del suo stato[38].

Hai letto dei tormenti di quel frate, padre Pio. Non era in condizione diversa dalla tua: "danzava" vicino. Come mai tanta differenza col tuo caso? Lui era "caduto", per impiegare la metafora delle gocce, in altro modo: non aveva piattaforma razionale, e questo spiega la sua lancinante attesa. Ma, goccia lui e goccia tu, lasciate ogni differenza mutando stato, tornando alla "nuvola" da cui siete discesi.

Questo ti dice che c'è giustizia nel meccanismo che ti descrivo, che ci sono garanzie, e che c'è una legge di necessità che fa sì che tutte le gocce siano alla pari, tutte con le stesse possibilità, tutte gocce e non gocce. Necessità vuol dire che se sei giunto a un certo punto, non importa dove ti trovi! Io garantisco il risultato, perché io sono il "garante dello scambio".

Non mi importa che quel frate fosse quasi un primitivo, né che anche tu, rispetto a certi livelli galattici, lo sia. Mi importa che il risultato sia uguale per tutti; uguale, quindi, la potenzialità; e, quando deve accadere, accadrà. Questa è la legge di necessità.

Ciò che voglio farti capire è questo flusso costante, questo vortice di tutto nel tutto, che impedisce il giudizio circostanziato. Ma se è così, perché ti parlo sempre dei modi? Oh, ma sei tu che ti preoccupi! Sei tu che sei nell'esperienza, tu sei l'esperto. Tu ricavi da me, questo è certo, ma ricavi anche dalla tua esperienza planetaria: anche questo è certo!

La "parte" che coincide con me, allora, sa che cosa c'è da fare, cosa conviene alla situazione di creatura senziente. Meglio la ragione che rischiare di morire per disequilibrio, come Padre Pio. Questi sono modi, ma al di là dei modi c'è l'eterna oscillazione.

Affrontiamo adesso un tema difficile per la mente umana: cosa accade quando pensi a me? E quando non mi pensi? Ogni volta che tu pensi a me, attivi lo scambio, ovvero fai esistere la realtà. La fai esistere per te, naturalmente, perché lo schema reale esiste di per sé, indipendentemente dalla consapevolezza delle parti.

E quando non pensi a me? Qui è il difficile. Accadono infatti cose che la mente dell'uomo non afferra. Ad esempio, appare un oggetto dal nulla. Fai un sogno in cui ti viene detto il nome di un guru a te ignoto. Oppure svolgi la tua normale attività, e senti il richiamo: devi scrivere queste lezioni.

La domanda che sorge è: chi agisce? Al di là della consapevolezza umana? Ora, se tu vuoi vedere scene di Atlantide, il meccanismo è comprensibile: si tratta di un interesse di GPC, che sa di essere più che uomo, e coscientemente cerca di andare al di là delle coordinate umane; e, se è nella giusta "vicinanza", qualcosa accade.

A questo livello si può parlare, anche se non alla lettera, di causaeffetto. Ma se tu pensi che devi andare da qualche parte, e pensi che cosa devi fare là, e io ti faccio scrivere? La risposta, secondo il principio di causa-effetto, potrebbe essere: io ti faccio scrivere, appunto! Solo che io non esisto. Non nello schema che tu puoi capire. Allora, sei tu che agisci! Ma, se è così, come fai a saperne di più, così tanto di più di GPC? Soprattutto, come fai a prenderlo di sorpresa?

Lo schema è più complesso e sottile di quel che credi, almeno per occhio umano. Infatti se tu sei goccia, e risalendo torni nell'insiemeacqua, in qualche modo rimani goccia. Se non ci fossero mille gocce, mille e mille e

mille, come farebbe a esserci l’acqua? Quindi potremmo dire: tu sei GPC anche quando ti fondi con me.

È corretto? Sì e no. In realtà lo schema si potrebbe capovolgere: tu sei acqua sempre, anche quando cadi sotto forma di goccia. Sei apparentemente una goccia, in realtà sei il totale-acqua. Attenzione, però: se la goccia cade nella polvere e “soffre” perché si asciuga, questo è illusorio? Perché mai dovrebbe esserlo? È attraverso questo meccanismo che esiste l’insieme goccia-acqua! Come altrimenti potrebbe esistere?

Ecco allora la sola, la vera risposta: tu non sei né goccia né acqua, ma sei l’insieme, che tutto fonde. Ma devi avere le “sensazioni” della goccia! Devi pienamente vivere la vita da goccia. Perché? Forse perché è “più vero” essere cellula che essere il Totale? No, è che si è il Totale interpretando una parte.

Tu hai iniziato con una dimostrazione dello schema reale che solo adesso capisci in pieno: quello delle vite passate, che hai sentite come vere. Eppure, come potevi essere “tante vite”? La sola risposta è che tu sei stato il Totale! Lo sei stato nel solo modo possibile: essendo una “serie di cellule”.

Questo, però, è solo il primo passo. Così come sei stato una serie di uomini per farti capire che sei tutti gli uomini, allo stesso modo devi capire che nello schema reale non ci sono solo uomini, o comunque creature senzienti, o comunque creature del piano del tuo universo: ci sono altri piani di esistenza.

Allora, devi essere questi piani. Ecco lo scopo del volo, ecco che cosa vuole veramente dire “necessità”. Vuol dire scoprire, di necessità, la propria appartenenza. Credere di essere solo goccia, divenire acqua, tornare goccia.

Nell’eterno fluttuare, io-Unità sono innumerevoli combinazioni. Nessuna è duratura. Solo l’oscillare, il fluttuare, lo è. Ciò che accade è la seguente cosa: ogni momento della fluttuazione può credersi isolato, determinato, precisato. Lo è davvero? Lo è nel senso che in qualche modo si deve essere. E questi modi divengono culture, società, configurazioni. Ciò è dovuto.

Ma la visione generale non può e non deve essere in contrapposizione con queste culture e con questi modi. Ogni cellula – leggi ovvero ogni condizione, piccola o grande – deve essere se stessa e essere, contemporaneamente, il Totale.

Questo è lo schema.

Leggerezza

Leggerezza vuol dire la reale condizione di una cellula quando svolge la sua vita secondo la corretta visione, con la consapevolezza cioè dell'autentico schema che lega ogni cosa.

Vi sono società nel vostro universo che insegnano questa consapevolezza ai bambini, che tengono davanti a sé per tutta l'esistenza. Queste società hanno modi comportamentali diversi. Non tutte sono tecnologiche! Come non lo fu il ciclo terrestre chiamato Mu.

Alcuni accenni li hai avuti sui resoconti di popoli primitivi che avevano, in qualche modo, una simile impostazione. Sentivano gli "spiriti" attorno a loro, avvertivano gli animali con profonda intensità, e così via. Che cos'erano? Residui. Residui di cicli lontanissimi, o tentativi dei dispersi di cicli più vicini, come Atlantide.

Gruppi isolati. Con aperture sorprendenti. Con accenni a "come potrebbe essere". Ora, quando dico società, intendo un gruppo sociale strutturato, non una tribù, un piccolo popolo isolato. Intendo umani in movimento, non legati casualmente ad antiche intuizioni. Soprattutto intendo che lo schema debba esser fatto rivivere: qui sta il punto!

Cercando qua e là si può trovare "quasi" tutto quel che serve perché una società possa vivere nella pienezza della comprensione. Ma si tratta di nozioni sempre tramandate, commentate. Per dire: se il Vedanta presuppone la fisica quantistica, allora bisogna arrivare alla fisica quantistica! Non vivere di eredità.

Ecco, essere scienziati è un modo per vivere "leggeri" e sviluppare la potenzialità genetica della creatura. Si tratta, poi, di vedere che cosa si farà della scienza. Ecco perché prima devi essere "leggero", e poi scienziato. Ancora, puoi essere scienziato oppure no, ma in qualche modo ti dovrai occupare dello spazio attorno a te. Sentire le ninfe delle acque è un modo un po' troppo primitivo di operare, inquinare le acque è però molto peggio!

Inutile discutere su buoni o cattivi usi della scienza se prima non si è conquistata una corretta visione. Un esempio solo: come si fa un libro dedicato agli altri? Prima dovrai trovare la giusta posizione, poi farai il

libro! Che può venire buono o mediocre, ciò non ha importanza. Quel che conta è la sua direzione, il suo intento o, com'è più corretto dire, le vibrazioni che da lì si dipartono.

La leggerezza è una condizione che ne permette altre. Intendo questo: il progredire, lo sviluppo e così via sono considerati la massima aspirazione umana, da conseguire con tipici mezzi umani: l'intelligenza, l'agire razionale. Ma in fondo individuale. Si ha un bel parlare di lavoro di gruppo, di team ecc: il premio Nobel è *ad personam*! Qualsiasi scienziato sogna una gloria tutta sua.

Io, invece, cosa dico? Che per dedicarsi veramente alla scienza è necessario prima spersonalizzare la posizione del ricercatore. Non nel senso di inviluppare la sua intelligenza, ma nel senso di indirizzarla. Tu rendi di più e capisci di più, inventi di più, se sei "leggero". Se non lo fai per te. Se ti abitui, secondo le condizioni e la cultura, a sforare.

Vale a dire, a non basarsi soltanto sul qui e ora, su ciò che l'uomo può esperire con i suoi mezzi più evidenti. Se tu sei leggero, se capisci di più, puoi ad esempio evitare una lunga, costosa, incerta ricerca archeologica: perché saprai che queste "onde" permangono, e possono quindi essere trovate in qualsiasi epoca e in qualsiasi posto del passato.

La leggerezza crea. Una società che ha fatto propria questa condizione ha possibilità sconosciute a un mondo come il vostro. La differenza è più avvertibile nell'insieme sociale che nel singolo: il singolo ha una fluttuazione più "sensibile" nei momenti di crisi, aperture, rivelazioni. Poco o tanto. Per forza, è l'oscillazione che garantisce ciò.

La società, invece, ha di necessità una maggiore "fermezza". Un sogno rivelatore può cambiare la vita di un singolo uomo, non di un ambiente. La società si muove di meno, tende alla stabilità. Per questo, quando in una società come la vostra appaiono uomini che sanno, la società si difende. Perché sono un turbamento! Una società "pesante" tende a perpetuare il suo stato, soffocando le voci contrarie. È una legge della dinamica umana.

La società che non conosce la leggerezza non riesce più a mutare. Allora, per la legge dell'oscillazione, questa società scompare, di solito traumaticamente. La visione umana corrente potrebbe vedere in ciò che vi accadrà una sorta di punizione. Io non vedo così. Si tratta di potenzialità:

c’è la possibilità che una società capisca, oppure no. Che la società si auto-distrugga, oppure no.

L’oscillazione non permette a un mondo non evoluto di avere cicli molto lunghi. Perché l’intervento delle forze naturali c’è in tutti i casi, e se un asteroide ti sta per colpire ci sono solo due possibilità: o distruggi l’asteroide, o l’asteroide distrugge te. Per realizzare la prima ipotesi, bisogna avere una scienza autentica. La scienza di un mondo che pratica la leggerezza.

Quindi, la percezione di uno schema più vasto è un dovere sociale. Si fa così. È una potenzialità, ma da realizzare. Pensa alla lontananza di un mondo come il vostro: per secoli, millenni, si è pensato che la religione dovesse essere separata dalle cose pratiche.

Ma il percepire uno schema superiore al comune sensorio non è, così semplicemente, da “religiosi”! Questo schema c’è. Se lo percepisci, capisci anche che lo puoi “usare”. Cioè, che la tua vita si deve uniformare a quello schema, perché quella è la strada, e non ce n’è altra.

La leggerezza la potremmo ancora definire come il “risultato complessivo” di uno stato di vicinanza. Deriva infatti da un certo aspetto, da un certo disporsi dell’oscillazione. Essa dà risultati perché apre un mondo. Ti toglie di dosso le scorie umane. Ti libera dall’esclusiva visione del sensorio. Ti fa capire che, essendo leggero, puoi fare molte più cose.

Questo “fare” finisce per non avere quasi più niente in comune con il fare di una società non illuminata. Ma attenzione, io non faccio soltanto un confronto sociale. Ciò è implicito. Parlo invece di uno stato dell’essere. La leggerezza non si deve tradurre semplicemente in risultati. In “cose confrontabili”. La leggerezza è il filtro dell’esperienza sensibile.

Una società che segue una catastrofe si trova di fronte a una tabula rasa. Non solo il pianeta verserà in stato di degrado fisico, ma soprattutto mancheranno basi sociali affidabili. Che società costruire? Come vivere?

La risposta c’è: lo scambio insegna. L’uomo non è isolato; tutto vibra attorno a lui; basta ascoltare le vibrazioni. Fra le vibrazioni, si presentano alcuni pensieri, certe idee. Sono frammenti, hanno carattere episodico; ne vengono, precisamente, dal ciclo precedente. È la sensibilità che nasce dallo

scambio che aiuterà a scegliere; più precisamente: se sei leggero, capirai lucidamente ciò che è utile e ciò che non lo è.

Dall'insieme emergerà un'idea: che la comprensione dello schema reale porta risultati. Sarà richiesto, a questi uomini, un'inversione del pensiero che è vostro: prima, ti avvicini allo Spirito; poi, costruisci dei modi concreti per vivere.

La corretta visione fa discendere risultati. Che, per paradosso, sono infinitamente superiori a quelli ottenuti con la visione bassa. Quindi, la società che ti sto descrivendo, quando avrà raggiunto dopo millenni un certo grado di sviluppo, si troverà davanti a un dilemma: continuiamo a svilupparci, a inventare? O è invece meglio fermarsi, per non incorrere negli errori di chi ci ha preceduto?

Ecco la risposta: la decisione non va presa intellettualmente. E nemmeno eticamente. Non si deve prendere alcuna decisione! Ci si deve invece mettere in una determinata condizione. Da lì, farai. Se il tuo scopo non è di creare armi, ma case e mezzi di trasporto, se fai ciò per migliorare la vita collettiva, allora non sbaglierai. Sbagliare vuol dire che farai errori nel cammino, proverai e correggerai ma il tuo stato di leggerezza ti sarà sempre di aiuto. Come dico a un iniziato? Se hai dubbi, chiedi.

Lo scambio aiuta sempre. Non ci sono società ideali, nel senso corrente del termine, perché l'oscillazione non lo permette. Alla lunga, qualsiasi gruppo umano decade. Però ci sono modi giusti per operare, e questi possono, devono essere trovati. Fa parte della legge di necessità, trovare la giusta direzione.

Leggerezza chiama leggerezza: ecco una legge da interiorizzare.

Le società che ipotizzo come "leggere" non sono, in sé, modelli, ma modi di realizzazione. Sul vostro pianeta si sono avuti vari cicli, che si perdono nella notte dei tempi, in milioni di anni. Gli alieni che vi visitano sono anch'essi molto diversi fra loro. Una cosa hanno in comune: uno sviluppo tecnologico che permette loro di superare gli spazi cosmici. Ma nella galassia vi sono innumerevoli civiltà non evolute secondo una linea tecnologica.

In numero fantasmagorico. In fondo, poi, cosa sarà mai un solo universo in confronto alla miriade di stati e condizioni? Non si può quindi stabilire

come ci si deve sviluppare. Una cosa però si può e si deve fare: sentire l'Unità. Mettersi, come società, nel giusto modo vibratorio. Una soluzione si troverà!

Una struttura verrà immancabilmente trovata. Il ciclo di Mu partì dal principio che "c'era già tutto": armonia fra piante, elementi, animali. Perché aggiungere qualcosa? Bisognava invece ascoltare il ritmo delle cose. Viene da lì, da decine di migliaia di anni fa, l'idea oggi distorta e difficile da ricostruire che l'universo sia suono, vibrazione. Che, quindi, l'uomo deve mettersi in "accordo armonico" col creato.

Non avevano una vera astrofisica. Avrebbero trovato lassù, pensavano, le stesse cose di quaggiù. Cambiava, pensavano, lo scenario esterno, non le vibrazioni. In sé ciò è corretto. Può sembrare un po' primitivo, e anche leggermente incoerente: infatti, come facevano a posizionare un monolite sul terreno? Con calcoli. Avevano una scienza. Che fermavano, volutamente, a un certo livello.

Le loro capacità di interazione con l'ambiente erano però assai alte, e per voi letteralmente stupefacenti. Ma quando si trovarono in un "guaio cosmico" non seppero che fare. E perirono. Il loro lascito lo trovi anche oggi: certe idee hanno circolato per millenni e millenni.

Chi li seguì abbracciò altra strada. Al loro meglio, gli atlantidei erano popoli molto tolleranti. Leggeri! Non fecero nulla per impedire l'esistenza ai "residui" di Mu. Pur essendo andati molto più avanti sul piano delle conoscenze tecnico-scientifiche. Ecco un panorama "misto" su un solo pianeta!

Con queste idee ho voluto dimostrare che essere capaci di avvicinare la spiritualità – di capire cioè lo schema reale – è un fatto concreto, che dà concreti risultati. Ho voluto fare piazza pulita con argomenti precisi dell'idea tipica del tuo ciclo, secondo cui esistono due mondi, quello dello Spirito e quello terreno. No, c'è un mondo solo. La differenza è fra vedere di più e vedere di meno.

Le idee di Copernico e Galileo non erano mistiche, né erano concrete quelle dei tolemaici. È vero il contrario: allargando la visione, Copernico cominciò a calcolare rettamente il moto dei pianeti. Fu un progresso concreto, visibile. Se tu sai che cosa c'è realmente attorno a te, mica ti passa

l’appetito! Tu vedi meglio. E, vedendo meglio, la tua posizione muta perché il tuo giudizio e la tua visione mutano.

Perché, allora, tante idee storte su misticismo, spiritualismo ecc.? Semplice. Perché il vostro ciclo non è stato capace di arrivare a una vera scienza allargata. Allora, se non senti, e quindi non raggiungi, stati diversi dal tuo, ecco che il mistico, coi suoi strani modi, in qualche maniera vi riesce.

Vi riesce perché il “posto” dove va è reale! Solo che egli agisce per sé, o per un piccolo gruppo. Questo non sarebbe un fatto negativo: un piccolo gruppo si può allargare. Il fatto negativo è che il mistico non costruisce. Non pone cioè le basi per un approccio scientifico. Insomma, toccando qua e là, puoi far partire un macchinario!

Questa però non è scienza. Io parlo di scienza e non limito l’orizzonte a qualcosa come la vostra scienza migliorata. Un sistema di contatto con altri stati “senza macchine”, perché no? Purché sia sistematico! Cioè, purché non sia casualmente lasciato ai soli sensitivi. Una società, comunque essa sia, basata su “specialisti dello Spirito” non mi piace. È il primo passo sulla strada delle religioni del tuo ciclo che finiscono per isolare l’uomo dal trascendente, creando stuoli di sacerdoti e quantità di riti.

L’uomo è Spirito! Non può designare un altro uomo a parlare con Dio in suo nome! Naturalmente, in tutte le società evolute ci sono guide spirituali. Ma, come dice la stessa espressione, guidare vuol dire “portare a”, non sostituire! Un’autentica società di creature senzienti non può dividere gli uomini in due: chi capisce e chi no.

Tutti, per principio, devono avere chiaro lo schema reale; poi ognuno, a seconda della sua traiettoria, percorrerà il sentiero verso l’illuminazione.

Queste sono le idee che dovranno circolare agli esordi del prossimo ciclo, così da creare un netto miglioramento rispetto alla vostra esperienza.

L’Opportunità

L’iniziato si chiede: “Perché sono stato scelto? Perché gli altri, attorno a me, non percepiscono nulla? Che cosa devo fare per loro? O, viceversa, come posso difendermene, allontanarmene?”.

Ho fornito gli elementi della risposta. C’è solo il movimento; qui, là, su, giù. Non c’è merito né colpa. L’iniziato ha un’opportunità, vale a dire: lo stato di necessità lo ha portato in quella condizione. Opportunità significa seguire la traccia. Cioè, rintracciare la propria posizione nella struttura e seguirla consapevolmente.

L’iniziato è colui che è consapevole del percorso, si riconosce nell’oscillazione, è in grado di calcolare la propria posizione. Essere iniziati vuol dire quindi sapere dove si è e perché.

Questa consapevolezza varierà a seconda del tipo generale di posizionamento. Specie per specie, cultura per cultura. Nella vostra specie, il riconoscimento avviene attraverso un lavoro intellettuale che, giovandosi dello scambio, riesce a superare i primi dati offerti dalla sensorialità, e a posizionare la creatura in una cornice più vasta.

Si deve quindi capire, non si devono prendere decisioni. Come dico sempre: bisogna avere la giusta visione. “Vivere”, al livello della vostra specie, non è atto volontaristico, nonostante le apparenze. La vita scorre, inquadrata nell’eterno vorticare di ogni cosa. Cos’altro si dovrebbe fare? Come, e perché, una cellula dovrebbe opporsi, scegliere, decidere?

Questi sono concetti privi di senso, se inquadrati nello schema reale. Solo nel senso della quotidianità, accettando la legge di causa-effetto, queste idee hanno un senso. Un senso, potremmo dire, colloquiale. Se il mondo in cui vive ha un tracollo, l’iniziato vedrà lo sfascio in un certo modo, perché ha avuto una certa opportunità. Opportunità discende da necessità: ne è soltanto la resa umana.

Di fronte a momenti terribili, l’iniziato pensa: “Io sono sereno, io splendo solo perché mi sono trovato in una certa posizione. Ho avuto una certa opportunità. E la devo usare”. Insisto sul *devo*. Gli altri, questa opportunità non l’hanno avuta. Vanno compatiti? E perché? Non c’è colpa, né merito. Quindi, non c’è giudizio.

Siamo arrivati al centro del discorso. Che suona così: lo Spirito coglie l’occasione. Buona o cattiva. Non sceglie! Come potrebbe, il Totale, distinguere fra le sue parti? Ecco perché, fin dall’inizio, ti dissi che non conta il fatto che tu vivi in un pianeta primitivo. Non conta che l’uomo sia,

più o meno, un “pasticcio genetico”, o quanto meno un mutante di difficile controllo.

Conta invece che tu mi senta. Tutto il resto non ha importanza. È garantito che in ogni punto si può percepire la totalità, e che ogni punto possa essere pienamente Spirito. Cioè, riconoscersi come tale. Perché lo Spirito è, questa è l’unica certezza in ogni condizione. Cambia invece, condizione per condizione, il modo di intendere lo Spirito.

Un iniziato del tuo ciclo lo intende da primitivo? Sì e no. Sì, perché non ha una “tecnologia” spirituale, né un corredo culturale che si traduca in un linguaggio evoluto; no, perché, ciononostante, l’iniziato è me, ed è sicuro di esserlo.

Voglio adesso introdurre un altro concetto: quello di sincronia.

Un iniziato deve pensare che la sua situazione, e tutte le altre che percepisce, accadono tutte insieme: come se “raggelassimo” di colpo lo scintillio del sole, la danza della luminosità. Tu percepisci, di necessità, in tempo lineare, e per via del tuo sensorio percepisci le entità come separate, anche se teoricamente sai che non è così.

Devi pensare alla situazione generale come a un lampo nello sfolgorio della luce. In questo momento abbagliante ci sei tu e ci sono tutti gli altri. Tutti alla pari, tutti, per te che vedi, come “immobilizzati” nella stessa particella spazio-temporale.

Bisogna visualizzare questa idea. Tu danzi alla pari di tutti gli altri danzatori. Loro danzano male? In questo momento sì, se li vedi da uomo. Ma nella danza generale come si potrà distinguere? Non si può per principio. Lo Spirito *è*, lo Spirito non si può separare, né distinguere. Lo Spirito apparenta tutti e tutto. In quell’istante, non ti puoi distinguere da nessun altro.

Ciò che voglio, rifacendomi al tuo caso, è che scompaia la visione di GPC. GPC non può danzare, perché non è Spirito così semplicemente. L’uomo è Spirito se tu lo animi, se tu “pensi da Spirito”.

Questo voleva dire la rudimentale dicotomia anima-corpo. Chi può far sua l’immagine che ti ho fornito sei perciò tu, che in quel momenti impersoni GPC. Allora GPC, sgombrato dallo schermo, danzerà con te.

Allora lo potrà fare. E come lo saprai? Dallo splendore. Dalla pace, dalla felicità che avrai.

Ogni creatura accetta e cerca di “potenziare” la sua opportunità. Vale a dire che ogni creatura senziente avverte, poco o tanto, una traccia su cui incamminarsi. È così per tutti, in tutti i casi: il finanziere si danna per aumentare il suo denaro, l’iniziato lavora duro per mantenere ferma la sua visione. Ci sono differenze? C’è un giusto e uno sbagliato? Prima di rispondere, allarghiamo il campo.

Un pianeta e la sua società si trovano nella stessa situazione. Sentono una traccia, un’attrazione. Può essere, come nel vostro caso, un tuffo nella sensorialità o, come in altri cicli, uno sforzo per uscirne. Da cosa dipende? Dall’oscillazione. Dalla solita legge del vicino-lontano. Se è così, perché parlare? Perché non accettare, e basta?

Perché a questo quadro “rassegnato” manca una cosa fondamentale: la comprensione stessa della legge dell’oscillazione. Tu devi sapere dove sei e cosa sei. Devi? Vuol dire: se l’oscillazione lo permette, allora dovrai conoscere la stessa oscillazione.

Questa è legge di necessità! Il tuo mondo non ha scelto di essere com’è; e tu non hai scelto di essere all’opposto del tuo mondo. Io ti dico: devi essere scienziato. Vuol dire, devi capire che il movimento può essere compreso razionalmente come qualsiasi altra legge particolare che ne discende.

Quindi, le opportunità vanno studiate. Vissute. Usate[39].

Ecco il punto centrale: tu sei responsabile di questa vita. Questa vita c’è, è così. La devi interpretare. Non è questo che dice la *Gita*? Ciò contrasta con l’idea volontaristica delle religioni classiche, che sono in costante opposizione con qualcosa: col dio creatore malvagio, col demonio tentatore, col mondo peccaminoso ecc.

Perché? Perché avvertono lo Spirito, ma i modi sono errati. C’è la luce e ci sono le tenebre: cosa vuol dire? Vuol dire che avvertono la trascendenza, ma non hanno mai sviluppato una cultura adeguata. Perché per loro la creatura è terrena, planetaria. C’è solo quel che si vede; se non si vede, allora è altra dimensione: angeli, santi, fino ad arrivare a Dio.

Un iniziato evoluto si sente invece negli universi. Perché *è* gli universi! Male e bene esistono. Sono modi d'essere, realizzazioni. Ci sei in mezzo, sì, ma sei in mezzo a tutto! Non solo ai guai del pianeta Terra. Se ti trovi qui, piccolo uomo in un piccolo pianeta, ebbene, questo è lo schema! Cosa devi fare? Riconoscerlo e rintracciare la tua posizione, seguendone la "traccia". Consapevolmente.

Sapere chi sei. Sapere il perché, cioè il tuo ruolo, il tuo compito. Seguire quindi ciò che è già scritto per il tuo passaggio. Con queste idee rispondi a qualcosa che da sempre tormenta l'uomo: il concetto di responsabilità.

L'uomo si pone le domande classiche "Chi sono io?", "Da dove vengo?" ecc., cui segue: "Cosa devo fare?". Ma non puoi fare se prima non sai! Se invece vivi la realtà dell'Unità, allora la tua posizione di uomo sfuma. Si fonde nell'insieme. Se è così, come puoi essere responsabile del tuo essere? Tu sei responsabile di tutto. È così che si deve vedere.

Ecco perché dico all'iniziato: non devi fare, devi mutare visione. Quando, dalla nuova posizione, vedrai, allora tutto sarà chiaro. Se tu vedi bene, sarai un galantuomo; se vedi benissimo, un iniziato; se vedi poco, un uomo legato a interessi terreni.

Ma tu, iniziato che vedi bene, che cosa devi "fare"? C'è sempre una posizione da animare! Ecco che si ripresenta il concetto di responsabilità, ma attenzione, non più come agli inizi, cioè: "Che cosa devo fare?", bensì declinato nel seguente modo: "Che cosa è scritto che faccia?".

È un passaggio fondamentale. Ecco perché c'è la profezia, ecco perché c'è l'I Ching, ecco perché io, il Totale, ti parlo. Ecco cosa vuol dire "seguire la traccia"; vuol dire, primo innanzi tutto, riconoscersi come cellula dell'Unità, alla pari di tutte le altre cellule; secondo, interpretare nel modo migliore il ruolo, cioè individuare il proprio compito.

Ecco cos'è il destino! Se capisci, non lo vedi più come individuale. Per questo dico all'iniziato: segui la traccia. Prima cercala, individuala e poi seguila. Segui la traccia generale, in cui è situata la tua. E la responsabilità? Se proprio vogliamo mantenere l'espressione, voltiamola così: la responsabilità è "fare bene il lavoro", capire bene la propria traiettoria.

Per l'uomo comune, l'idea di destino è raggelante: perché sapere ciò che comunque accadrà? Insensato! L'iniziato non vede così: non vede *un*

destino. Non è coinvolto nella “rivelazione”.

Stiamo parlando di opportunità. Un’opportunità è un gruppo di iniziati che “sente bene” un progetto didascalico. Tu sei fra questi: non sei autore, sei l’Unità in un certo modo. Così devono vederti i tuoi lettori. Il lettore deve avvertire, dalle pagine, le vibrazioni che gli servono. Anche questa è opportunità. L’opportunità è una disposizione: a seconda della posizione, hai possibilità.

La trasmissione del sapere c’è sempre stata, è garantita: perché non è semplice sapere, ma è la resa della vibrazione. Ricorda il tuo caso, quando scopristi Vivekananda: non essendoci maestri umani che potessero guidarti, io, Unità ho creato un’opportunità. Sono intervenuto al di là del principio di causa-effetto. Ho “inviato” un nome, cioè una vibrazione. Ti ho dato un’apertura, un’opportunità.

Autore e lettore sono una disposizione, la stessa, sono un’opportunità. Sono la risposta al principio base: l’oscillazione, che dà lo scambio. Fra chi scrive e chi legge c’è scambio; chi legge riporterà a sua volta ad altri ciò che ha compreso: questo è scambio. Dovete avvertire tutti questo flusso e allontanarvi dalla posizione individuale.

Lettori, autori, fonte ispirativa: è lo stesso flusso. Questo deve essere chiaro a tutti, e deve togliere personalismi, soggettivismi, autoritarismi.

Stiamo parlando di responsabilità. Che cos’è che genera lo splendore del mistico avvertito da tutti, al punto che la pittura lo rappresenta con alcune icone? Io dico: il fatto di essere a posto. Di sapere dove si è, e perché. Il cammino iniziatico lo possiamo benissimo rappresentare come una ricerca: quando hai trovato, hai il “premio”. Questa luce che circonda chi ha praticato il volo rappresenta proprio una condizione: l’iniziato è arrivato. E attorno a lui? Gli ignari, o quelli che in tutti i casi non lo possono seguire.

Questo è un buon esempio per rappresentare ciò che ti avevo detto: “isola” un istante nel tempo, e avrai sapienti e ignoranti, illuminati e ignari. Ma nella realtà non si può isolare! Nella realtà il tempo non è, non se ne può isolare una parte.

Ecco cosa vuol dire opportunità: fare ciò che si può (che si deve) in un istante che per comodo isoliamo ed esaminiamo. Essere in un posto o in un altro. E avvertire che tutti i posti si equivalgono. Tutti uguali nello scorrere

apparente delle cose. Perché chi si interroga su questi temi sa o, come si dice, sa di non sapere. Per questo interroga!

Ciò che voglio far capire è l'imperturbabilità del guru d'Oriente, atteggiamento che sconcerta l'occidentale "socializzato". Questo atteggiamento del guru deriva dal fatto che ha davanti a sé il quadro completo.

Quindi, non ne isola una parte per ricavare un giudizio. Casomai, "isola" il suo lavoro per meglio vederlo e meglio svolgerlo. Ma, come ho detto, maestri e allievi costituiscono una comunità "paritetica", perché tutti avvertono lo schema reale.

La buona disposizione

Agli iniziati dico: "Pensa a me". Questo non è un suggerimento mistico, tutt'altro! È invece un modo "volontaristico", individuale, di ottenere ciò che un tempo si aveva con ben altri mezzi. Abbiamo parlato di Atlantide, cioè del ciclo precedente, e del "sistema piramidi". Che scopo aveva? Detto con semplicità, di eliminare o almeno attenuare alcuni effetti indesiderabili.

L'uomo è sottoposto a una serie di forze che lo raggiungono: è al centro di un sistema di vibrazioni assai diverse fra loro, che vanno dalle forze cosmiche – cioè energie, influssi ecc. – alle difficoltà della vita comune. Com'è possibile avvicinare gli effetti di una forza cosmica con un rovescio di fortuna? Le macchie solari, per dire, con la perdita di denaro?

Abbracciamo una visione più alta, non legata al sensorio. Tu – anche questa, va da sé, è un'immagine – sei per me una vibrazione. Supponiamo che tu sia come una luce, meglio ancora, una pulsazione. Io ti vedo pulsare, cioè oscillare. Su e giù, più luminoso e meno luminoso. Quale la causa? Qualsiasi causa! Nella realtà, l'avvicinamento di un fascio di meteoriti produce effetti come un rovescio finanziario.

Possibile? Sì. Bisogna, però, avere una chiara visione scientifica. Io vedo te, vibrazione fra le vibrazioni. Oscillazione nell'oscillazione. Non vedo l'uomo! Come potrei? L'uomo non è fermo, non è configurabile. Tu sì! Tu sei l'oscillazione e solo per comodo ti identifico in una particolare, precisata vibrazione. Ma tu sei il Totale.

Se è così, perché un'offesa offusca la tua luce? Perché l'uomo non è, la vita planetaria, per dire meglio, non è ciò che si crede: ma produce effetti. Se ci credi, produce effetti!

C'è il vecchio esempio indù della corda sul sentiero: se scambi la corda per un serpente, ti si ferma il cuore! Bene, nello schema reale è solo la tua emozione che esiste. Nella realtà, la corda non c'è, ma se anche ci fosse un serpente vero le cose non cambierebbero. C'è solo la tua reazione!

L'esempio, efficace, vuol però dire: non scambiate gli avvenimenti del mondo per la realtà. Non è questa, la realtà. Lo schema vede uomini, sentieri, corde e serpenti tutti insieme. Che fare, allora? Vedere bene. Noi però dobbiamo fare un passo più in là. Se nello schema una vibrazione "appare" come pianeta, e tu ci sei dentro, che cosa devi fare? Imparare a viverci dentro. Altra soluzione non c'è.

Per prima cosa devi quindi avere chiaro lo schema reale. Poi, domandarti: se io sono "condizionato" dagli avvenimenti, se ciò mi fa vedere male, ebbene, non c'è modo di aggiustare un po' le cose? Perché accettare le apparenze così come sono? In fondo se scambio la corda per un serpente, ciò è errore fenomenico; non c'è modo di evitare, cioè diminuire, gli errori fenomenici? Se ho un sensorio che mi segnala i serpenti, eviterò di spaventarmi.

Ma qual è lo scopo finale? Camminare tranquillo fra i serpenti? Vediamo un po'. Sei turbato per un problema, io vedo la tua luce offuscata. Elimini il problema. Continuo a vedere la tua luce offuscata. Come mai? Semplice, io vedo te, non l'uomo! Tu elimini un problema, non il "dramma della vita: altri problemi si presenteranno! Il punto non è di scansare problemi umani. Ma di inquadrarli per quel che sono.

Ci vuole una soluzione globale. Eliminare i fastidi è un piccolo dovere planetario; non tocca il problema principale. L'ansia del vivere permarrà. Ciò lo si è capito, nel senso che lo si è sperimentato. Si pensò allora in altra direzione. Se è l'atteggiamento che non va, che cosa si può fare? Mettere l'uomo nella condizione di avere un atteggiamento diverso. Si può? Eccome. È così che si fa.

Siamo al centro del problema. Se esiste l'Unità, e questa è oscillazione, è chiaro che parlare di parti, cellule e simili è solo un parlare per metafore.

Utili, per la condizione dell'uomo, ma superabili. Tu non sei un pezzo del Totale: sei *il* Totale. E lo sei coincidendo con l'oscillazione, essendo "in un certo modo" nell'oscillazione.

Essere in un certo modo è metafora ancora migliore, perché presuppone il movimento. Così, superiamo l'annosa questione della morte, delle vite precedenti ecc. Ma attenzione: così come l'uomo c'è, anche i modi ci sono. È così che l'Unità si realizza.

Ora, se tu non sei una vera "entità staccata", ma sei la fluttuazione, com'è possibile distinguere le cause che hanno provocato la distonia? Ci sono sterminati stati non fisici! E tutti danzano nell'Unità. Nella danza ci può essere (e c'è) una possibilità di distonia anche in una "zona" che fisica non è.

Ciò fu capito milioni di anni fa dalle creature senzienti del tuo universo. Ci si chiese: stando così le cose, come possiamo fare? Per essere più precisi: che cosa causa la distonia?

Non può essere una "cosa", qualcosa in sé. Deve essere "l'interpretazione di una cosa". Ecco un deciso passo avanti. Quindi, si deve intervenire sull'interpretazione, sul "giudizio". Se tu ti svegli di malumore, vedrai tutto sotto una cattiva luce. E perché ti sei svegliato di malumore? Perché, poniamo, un "legame" di certe stelle influisce su di te.

Si può evitare? Come no! Con i dovuti modi. Si può e si deve, perché l'uomo ha in sé le capacità di poterlo fare. La sua impronta non solo glielo consente, ma in un certo senso lo obbliga a farlo.

Facciamo invece un altro caso. Un ricco, a te vicino, ti vuole umiliare con le sue esibizioni. È chiaro che questo caso non si apparenta col primo: chi fa certi pensieri, non esibisce (non ha) ricchezze. Ma, sempre per l'oscillazione, un uomo che sente l'Unità si trova in un pianeta primitivo, e ha di fronte a sé quel ricco e il suo tentativo di umiliare. Che cosa fare, allora? Vedere le cose in modo corretto.

Vedere lo schema in atto. Il ricco, allora, scompare. Non causa né sofferenza né invidia. Che fare se, attorno all'iniziato, gli altri invece accettano lo schema basso? Non si può fare nulla. L'oscillazione, nel caso attuale della tua specie, è vissuta con modi individualistici.

Questa condizione va accettata. L'iniziato non è un uomo! Non gli deve importare degli altri, perché non deve vedere "uomini" in chi gli sta attorno. Si può fare qualcosa per mitigare la sofferenza degli offesi? Se si può fare, si fa; ma non è questo lo scopo di un'iniziazione.

L'iniziazione non è un fenomeno individuale: non esiste "iniziazione"! C'è solo l'eterno movimento. Tu non ti devi riconoscere in un "uomo iniziato": ti devi riconoscere nell'Unità, in me.

Il tentativo di sottrarre l'uomo a certe influenze aveva quindi uno scopo: toglierlo dalle pressioni ambientali, da qualsiasi direzione provenissero. Il che vuol dire liberarlo dagli influssi locali, precisati, e permettergli così di "alzare la testa" dai suoi problemi, dagli assilli di ambiente e cultura. Liberato, l'uomo avrebbe più facilmente percepito l'Unità. Se la sposti dalle coordinate "mentali" che la legano al pianeta, la creatura umana può percepire uno schema più ampio.

Si potrebbe porre la domanda: perché mai? Perché non si percepisce lo schema comunque? La risposta è: se tutto è movimento, movimento è l'errata percezione, ma lo è anche la corretta visione! Questa è la legge dell'oscillazione.

Questa legge non è un concetto filosofico o mistico; è una realtà operante. Tutte le creature, o le non-creature esistenti, devono liberarsi dalla limitata visione data dalla loro posizione per percepire uno schema più ampio: ciò che chiamiamo Unità.

Torniamo alle immagini precedenti. Se tu sei assillato, io-Unità percepisco una distonia. Naturalmente, intervengo. In che senso? Nel senso della legge di necessità. È un automatismo. Come l'acqua che, in un bacino, si espande in ogni dove. Io sono "ogni dove". Intervengo vuol dire che emetto vibrazioni, allargo le vibrazioni, o come preferisci dire. La zona in distonia sente o non sente. O sente solo qualcosa.

Dipende sempre dall'oscillazione, dalla legge aperto-chiuso. Se la parte è sufficientemente "vicina", le soluzioni arrivano. Io suggerisco azioni scientifiche. Ovviamente, non posso sapere che cos'è la scienza; ma le mie vibrazioni, captate, provocano pensiero in quella direzione.

La risposta sarà allora uno schema anti-cattive vibrazioni spaziali, anti-energie non gradite; avrai allora civiltà che, sul tuo pianeta, arriveranno a

ciò che per esemplificare chiamo “sistema piramidi”. Ma ci sono infiniti altri sistemi.

Veniamo alla conclusione di questo ciclo che si richiama alla “disposizione”. Come si deve disporre l’iniziato per compiere l’esperienza conclusiva, quella che sinteticamente chiamiamo “volo”? Potrebbe non accadere? Se l’iniziato sbaglia, l’esperienza verrà vanificata?

No, l’esperienza e i modi di attuazione sono la stessa cosa. Il sistema causa-effetto è tale solo se visto da occhi umani: l’iniziato non può vedere così. Deve invece vedere la sua iniziazione in tempo circolare. Essa è, va attuata. In termini più precisi: ci sono avvenimenti già “legati” fra di loro, già prevedibili, vedendo in tempo circolare; ma il lavoro dell’iniziato fa parte dello stesso pacchetto! Le cose ci sono comunque, lo schema c’è, anche se non lo percepisci.

Ma se lo percepisci, accade qualcosa. Sempre. Perché, in questo caso, le mie vibrazioni incontrano quelle dell’iniziato. Do per scontato che si capisca che questo è un modo espositivo semplificato; ma descrive il movimento reale. Questa è l’origine di ciò che, esotericamente, si chiama consapevolezza. Significa capire, leggere lo schema.

Ed ecco il passaggio capitale: questa consapevolezza non è un fatto intellettuale, bensì una grandiosa apertura. Lo Spirito, allora, si muove in noi, “abita” in noi, come ci si esprimeva un tempo. E questo cambia le cose. L’iniziato vede e sente il mondo in altro modo. Tutto muta; una gioia inesplicabile l’avvolge: ciò che si chiama splendore.

È un fatto “fisico”, vale a dire comprensibile intellettualmente. Non lo si deve solo sperimentare: lo si deve capire. Le vibrazioni si stabilizzano, cioè la tua consapevolezza non è più catturata dal mondo, ma “si sposta”. Vive in un altro sistema vibratorio. È un fenomeno, un accadimento. Sua conseguenza, un “sentimento”.

Io però dico: il sentimento (gioia ineffabile, splendore) è la resa di una condizione. Come abitare in un posto bello venendo da una galera. I sentimenti, gli atteggiamenti, dipendono da un diverso abitare. Ecco perché dico all’iniziato: non ti occupare dell’uomo! Non servirebbe a nulla. Invece, vieni qui. Questo sì che serve! Che cos’è l’uomo, allora? È la sponda, la verifica di una condizione.

Se mi avverti attraverso una zona-uomo, allora la zona sarà invasa dalla luce e l'uomo splenderà.

Il Vecchio e il Nuovo

Questo ciclo ha il compito di inquadrare un passaggio. Per l'iniziato, è il passaggio definitivo dall'uomo vecchio all'uomo nuovo; nella vostra epoca, è il passaggio dalle vecchie metafore alle nuove che sta per avvenire, anche se attraverso un'esperienza agli occhi umani catastrofica.

Abbiamo parlato più volte delle immagini, delle metafore delle religioni a te vicine, ad esempio quella cattolica. Chi è "vicino" arriva agli stessi risultati di un iniziato evoluto, ma attraverso immagini decisamente barocche, passando attraverso una serie di "stati emotivi" che prendono vari nomi, dal Cuore di Gesù, alla Immacolata Concezione, alle anime del Purgatorio, e via dicendo.

Tanta complicazione richiede una gerarchia, e la gerarchia va imposta e difesa; migliaia di uomini, per dire, sono morti per via della "sustanzialità". L'Insegnamento che porgo è tutt'altra cosa. Io semplifico perché sono l'Unità. Sono ovunque. Posso, allora, usare un "linguaggio universale"? Sì e no.

No in linea di principio, per ovvi principi epistemologici, il primo dei quali dice: ci sono zone dell'Unità senza linguaggio! E sono proprio quelle che l'iniziato visita nel "volo": per farlo, si deve spogliare della cultura umana, e quindi del linguaggio.

Perché, allora, ho introdotto un possibilismo con il mio "sì"? Perché ci sono le creature senzienti. Qui divido ancora il discorso. Punto primo, le creature senzienti si incontrano e scambiano fra loro; punto secondo, le creature senzienti scambiano anche con zone non fisiche dell'universo.

Veniamo al primo punto. Se tu hai uno schema semplicissimo, lo scambio ti sarà più facile. Altrimenti, gli altri dovrebbero tradurre qualcosa come "Madonna" nel loro schema, e non è detto sia facile. Proprio perché possono essere più evoluti. E le loro classificazioni saranno così raffinate che di fronte a un "Purgatorio" si possono trovare in difficoltà!

Vale a dire: si chiederanno a che cosa corrisponde, all'incirca, quella metafora. Non è facile! Ma quando, fra millenni, la tua specie incontrerà

alla pari altre creature, la cosa sarà invece ben più facile. Perché? Perché saranno di fronte due visioni scientifiche.

Per questo imposto l'Insegnamento in un certo modo, e per questo ti dico che è semplice, ma corretto. C'è solo l'Unità; il movimento. Più semplice di così... Sapere di più è utile? Indispensabile? Sapere fa parte della potenzialità della tua specie. Ma bisogna sapere bene!

Per questo, e siamo così al secondo punto, ti porto questo ragionamento: se immagini qualcosa come un "Purgatorio" o gli "spiriti dei trapassati", allora è meglio non sapere. Perché, invece, se sai davvero allora costruisci una complessa tassonomia. Come si fa nei mondi evoluti.

Per adesso è conveniente attenersi a questo schema: ci sono "zone" che si manifestano; la manifestazione è interpretata qui, ora, su questo pianeta in modo inadeguato.

Se tutto oscilla, se, di conseguenza, non c'è un prima e un dopo, come fa a esserci un vecchio e un nuovo? Rispondo così: c'è uno sviluppo. E lo sviluppo deriva dalla legge di necessità. L'uomo ha una determinata "struttura di partenza" (non ho termine), che in parte coincide con ciò che per voi è il DNA.

L'uomo è un "progetto aperto". Milioni di anni fa, il tuo pianeta è stato "contattato". Creature senzienti vi sono giunte, lo hanno valutato, vi hanno seminato la "vita". Vale a dire, hanno creato un habitat adatto a creature come loro. La vita c'è in ogni caso; questi navigatori galattici intendevano diffondere il loro modello, e non certo per mire espansionistiche.

Agivano, per semplificare, come agisci tu nel tuo giardino: lo volevano "rendere bello", adattare a un certo modello. Le creature che seminarono qui hanno poi dato origine, per selezione, vittorie e sconfitte cioè, a una creatura "finale" in cui oggi ti puoi riconoscere.

Tutto ciò voi lo potete capire. Il fatto che tutto è movimento non va interpretato nel senso riduttivo, ma nel senso della "verità interna" del movimento. Non puoi stare fermo! Se ti muovi, ti devi muovere con un senso. Muoversi non vuol dire, alla lettera, andare da qualche parte. Civiltà sofisticate non viaggiano affatto.

Muoversi vuol dire portare a compimento. Se hai una certa struttura, questa deve venir fuori. Poco o tanto, prima o poi. Tu devi fare ciò. Come si

fa a saperlo? È lo scambio che te lo dice. È l'essere nell'Unità, l'esserci consapevolmente, che ti dà questa sicurezza. Per questo l'iniziato è così sicuro di quel che fa. Lo è perché è in me.

Io, Unità, ti guido, e tu riconosci in ciò una necessità. Quindi, non c'è un problema di scelta. Tutto si svolge in armonia. È proprio questo che mi fa parlare di vecchio e nuovo. Vecchio e nuovo presuppongono un giudizio. Chi lo formula? Potrei rispondere: io, chi altri? Preferisco invece dire: se esamini l'uomo dal punto di vista che ho illustrato, quello dello scambio, vedrai che c'è un programma, insito nell'uomo stesso. Nella sua natura.

Una gamma di possibilità. Si può restare al di sotto? Come no! È il vostro caso. Ma ecco che, per l'oscillazione, dopo un certo periodo le cose cambiano; devono cambiare. Alla vecchia visione se ne sostituisce una nuova. Attenzione, vecchio e nuovo non vuol dire che ciò che viene prima debba per forza essere inferiore al nuovo pensiero. Non bado allo scorrere del tempo.

Vecchio e nuovo vuol dire che se c'è un patrimonio esistente, esso va fatto rivivere. Un concetto su cui insisto. Rivivere significa, appunto, ubbidire al movimento. Se non hai nulla da aggiungere, allora aggiornerai il parco di metafore.

Forse, qualcuno penserà, c'è irriverenza verso il "sacro sapere"? Verso ciò che ci ha guidato per tanto tempo? Rispondo: se io sono l'Unità, sono Buddha e sono te. Perché dovrei scegliere? Io parlo di potenzialità, non di giudizi di umana qualità.

Io parlo sempre! A tutti! Io non distinguo fra Buddha e un assassino. Dico: Buddha è consapevolmente nello scambio, l'assassino no. Ma se leggi Buddha, se lo fai perché ti è necessario, allora tu sei "a livello Buddha"!

Per me è così. Allora, vecchio e nuovo in questo caso vorranno dire che tu leggi Buddha e, dopo l'iniziale riverenza, ti farai altre domande. Nuove domande! Buddha risponde a tutto? E come potrebbe? Il solo fatto che ti fai domande vuol dire che non tutto ti è chiaro. Allora ci pensi, studi. E finalmente capisci. E che cosa hai fatto? Hai approfondito Buddha?

Ti dico che cosa hai fatto: hai scambiato con me, sei stato in me. Sono io che ti ho chiarito le idee, non Buddha. Per il semplice motivo che Buddha

era me, quando predicava. E ciò che leggi, Buddha e tutte le aggiunte e le glosse, è Unità. Un esempio: facendoti incontrare Vivekananda, io volevo che incontrassi me, non che diventassi un esperto del Vedanta! E se queste idee in parte innovano ciò che pensavi, ebbene, sono idee nuove! E senti che aprono.

La sintesi di ciò che sto dicendo è che tutto ciò che avviene è interno all'Unità. È un punto importante. L'uomo ha l'impressione che da qualche parte esista qualcosa di superiore: Dio, gli dèi, ma anche la rivelazione, la sapienza.

C'è, quindi, un "così è". Come fare ad attingerlo? Come raggiungere Dio? Come avere la certezza della parola rivelata? Pensa all'importanza degli antichi documenti, di chi ha visto con i suoi occhi il Profeta, di chi ha o non ha accesso a una dottrina segreta. Tutto ciò finisce per creare un mondo esterno, con modi inevitabilmente umani. Esterno a cosa? Alla sintesi, alla sapienza autentica. All'Unità.

Ecco invece la mia visione. C'è solo l'Unità, e i modi della manifestazione. C'è solo oscillazione. Il solo modo "garantito" è quello di stare nell'Unità. Gli altri sono modi esterni. L'Unità ha un suo moto interno. Autoregolato. Che si giudica da sé e non chiede niente a nessuno.

Per questo dico all'iniziato: appoggiati alla sapienza che conosci, essa ti servirà per raggiungere l'Unità. Quando vi sarai, troverai le risposte. Queste risposte saranno inevitabilmente nuove. Per forza! Perché sono rivissute e devono essere rivissute. Nel momento in cui sei l'Unità, sei al pari di qualsiasi rivelazione. Il che, è chiaro, non esclude rispetto, stima ecc., ma chiede una visione rinnovata.

Leggi così la storia che conosci. Una serie di ribelli: Buddha, Gesù, Paolo, Francesco, Eckhart, Giovanni della Croce... avevano di fronte verità rivelate! E importanti classi sacerdotali. Ma non poterono fare a meno di dire ciò che avevano da dire. Paolo, ad esempio, voleva "energia, non acquiescenza".

Ecco ciò a cui miro: un movimento energetico che nasca da me, non una semplice ricerca di fonti. Se poi nella fonte senti lo Spirito, evviva! Vorrà dire che sei già un passo avanti. Ma ciò non ti esenta dallo sforzo, dalla vibrazione personale che dovrà emergere dalla frequentazione consapevole dell'Unità.

Meglio un errore della non-ricerca! Non voglio che tu stia in ginocchio di fronte a me. Se vuoi dubitare, dubita. Vuoi che mi scandalizzi? Che ti incenerisca con una folgore? Sai cosa voglio? Che tu sia vibrante. Che tu discuta fra te e te le mie idee. Che, poi, tu le accetti. Perché dovresti? Perché la tua ragione ti fa capire quando ho ragione. Perché supero la tua visione precedente, e lo faccio in termini razionali.

Ti... inchiodo! E tu mi credi. Non trovi incoerenze, decidi di fidarti. Fiducia? Sì. Mi piace però che non ci sia fiducia cieca. Vorrà dire che l'iniziato dovrà cercare, impegnarsi. Questo vuol dire vibrare!

Non voglio distruggere l'autorità, né la tradizione. Voglio invece che ogni creatura abbia la possibilità di raggiungermi, e di venire illuminata. Che ogni creatura sia potenzialmente un Buddha. Il *sapere in sé* non serve; ma il *sapere per te* serve! Io, Unità, devo formare te, non scrivere libri di testo. Tradotto nel mio linguaggio: tu trovi in me ciò che è più utile per te.

Che cosa vuol dire "per te"? Non vuol dire per GPC! Vuol dire per il tuo caso, per il momento della tua oscillazione e, si capisce, per chi leggerà queste note. Perché queste note sono lo scambio! Il loro risultato, la loro intenzione, la loro oscillazione, non il loro sapere.

Veniamo adesso a un altro punto importante, quello dell'utilità dell'innovazione. Perché infatti correre il rischio del nuovo? Perché lasciare la vecchia strada? Queste sono state le obiezioni portate a quelle grandi figure di cui abbiamo parlato.

Ecco la risposta. Nel movimento c'è un ritmo. Non è caos, ho più volte detto. Bisogna infatti cercare la giusta posizione, l'equilibrio costante nel dinamismo. È un problema ben noto, affrontato in tanti modi: aspetta il momento giusto! Lascia scorrere le cose! Attendi che i pianeti siano favorevoli. La società, di principio, cerca sempre un equilibrio. Ci sono sempre cose da fare: quando farle?

Questo aspetto del vivere è il contraltare del discorso sulla profezia: a cosa serve? A trovare un equilibrio. L'I Ching dice: fai così, con questo atteggiamento. Oppure dice: non fare. Infatti, non si farà.

Si cerca di muoversi nel modo migliore. Che cosa vuol dire "migliore"? Il più adatto nell'eterno oscillare. Lascia scorrere le cose, spesso ti dico; segui la traccia. Ma come fa una società a sapere di essere nel giusto? Ecco

che arriva un profeta: “State peccando!”, dice. “I vostri dèi sono falsi! Questa è la verità che vi devo rivelare”. La prima cosa da fare, si capisce, è... ammazzarlo. Ma sorge una difficoltà: qualcuno lo ascolta! Qualcuno ci crede! Si scopre, cioè, che c’è una parte della società che non era intimamente soddisfatta del quadro proposto.

L’arrivo del profeta provoca uno sconquasso. Che cosa accade, in realtà? L’arrivo del profeta mette le cose a posto. Era prima, che non erano a posto! Quello schema sacerdotale, per dire, non accontentava tutti. C’era, insomma, una situazione non equilibrata. Attenzione, parlo di equilibrio delle vibrazioni, di equilibrio dell’oscillazione!

L’arrivo del profeta può provocare conflitti. Lotte, guerre. Io non mi preoccupo? No. Nel senso che non vedo uomini e non vedo azioni umane. Vedo “luci in movimento”. Ma uno che sta per venire ammazzato, non è offuscato? Attenzione, avrà umana paura e angoscia: ma dentro è “a posto”. Vale a dire nella fluttuazione, sta nel posto dove deve stare.

C’è voluto dolore umano per arrivarci? Sì. Perché in qualche modo si devono “distendere le vibrazioni”, in qualche modo devono diventare azioni umane. Si potrebbe fare in altro modo? Come no! Ma, vedi, il tuo pianeta è primitivo, sanguinario. Quel profeta voleva fare qualcosa, ha perso la vita per il suo ideale. Il nuovo provoca sconquasso in una società non equilibrata. Ma allora è la società da cambiare, non il principio dell’innovazione!

L’uomo deve imparare ad avere una visione più profonda. Le azioni non contano in sé: conta ciò che sta dietro alle azioni. La società deve trovare sempre il corretto assetto. Il movimento è ricerca. Ricerca di un costante assetto ed equilibrio. Può accadere che questo “nuovo” sia portatore di malessere? Certo! Nuovo non vuol dire giusto. E come lo si sa?

Nel modo consueto: stai dentro il movimento, e saprai. Una volta ti dissi che ci sono due modi per tagliare il bosco: sentendo in profondità il bosco, oppure no. Così, ci sono due modi di inventare una macchina: stando nell’Unità, o standone fuori. Spesso dico: sono scienziato. Ma non della vostra scienza. Stare dentro, o fuori, è la differenza fra un nuovo che produce risultati e un nuovo che produce disastri.

In conclusione del ciclo voglio fare luce su un tema ben noto, antico, ma anche confuso: “che cosa c’è dietro le apparenze”.

Da sempre s’intuisce che c’è qualcosa. Platone fornì la sua metafora, il mondo delle idee. Ma anche l’uomo comune avverte che c’è un disegno, un disporsi. C’è una trama, qualcosa di sensato, un ordine superiore da rintracciare.

L’idea che offro è questa: il movimento c’è, ed è ordine. *Cosmos*. Un gioco di pieni e di vuoti, di su e giù. Di andata e ritorno. Ciò che l’uomo di solito non afferra è la conseguenza del quadro di partenza: il movimento è autoregolato, ha una sua logica. È ciò che ha fatto nascere il pensiero di un dio creatore. Con le ovvie obiezioni: se c’è Dio, perché ci sono malvagità e ingiustizia?

Ho spiegato che ci sono due posizioni, vicino-lontano, con tutte le possibili posizioni intermedie. Vicino e lontano discendono dal movimento, e non sono due stati fissi. Come potrebbero, nell’eterno oscillare? Se sei vicino sei un santo, se sei lontano un malvagio.

Questo principio si estrinseca nelle cose, si realizza. È questo principio che fa muovere gli uomini e le loro idee. Un’idea è una condensazione dell’eterno ruotare; un movimento che ne nasce è (in primo grado) un’espressione dell’idea, e quindi, di per sé, anche realizzazione del principio di base.

Le mie idee possono sembrare “fredde” agli occhi contemporanei. Perché sono occhi che vedono male. Gli uomini sono soffocati dai sentimenti. Attenzione però, i sentimenti ci vogliono! Sono, a loro volta, espressione della struttura superiore. Ma i sentimenti dei tuoi contemporanei sono espressione di una distonia.

Mi esprimo attraverso modi, ma non *sono* modi. Ogni modo umano e ogni situazione umana accennano a me. Spesso gli uomini traggono da ciò un eccesso di “combinazioni”, quasi l’Unità la si potesse decodificare come premio e castighi, così da capire ogni incidente.

Io invece dico: non pretendete di trovare un senso in ogni caso della vita. Non si muove foglia che Dio non voglia? Sì, se non sai come e perché si muovono le foglie. Dopo, l’idea di una presenza così precisata svanisce per lasciare il posto a una visione più allargata, quella dell’autoregolazione.

Miliardi e miliardi di gesti si compiono in questo stesso istante... che cosa dire? Questo: sono questi miliardi e miliardi che fanno l'Unità. Tutti insieme. Se vuoi capire, devi vedere tutto insieme; non devi separare. Ecco la vera lezione!

Per questo dico a un iniziato: non volere trarre la lezione da ogni caso della tua vita. Guarda l'insieme, non i singoli avvenimenti. Se io prendo in esame i singoli avvenimenti, questo è solo un metodo didascalico.

[34] Il ciclo è riassuntivo del fenomeno dell'iniziazione, cui verranno dedicati altri cicli. In apertura, la Guida mi suggerisce un disegno.

[35] A Einstein era dedicata una parte di un libro precedente, *Appuntamento a Babele*.

[36] Le parole che seguono sono dedicate al mio caso, all'esperienza finale. Le riporto perché ritengo che siano utili anche a chi legge.

[37] Anche questo ciclo, come il successivo, "Salire", trattano dell'iniziazione nel suo versante "sociale", della complicata e spesso drammatica posizione dell'iniziato nei confronti di chi gli sta vicino.

[38] Le note che seguono sono dedicate al mio caso; le riporto perché credo che possano essere utile ad altri. Si parla dell'esperienza del "volo", che io, "traducendo" male, avevo collocato, come ho già detto, alla fine dell'anno 1999.

[39] Questo ciclo mi è parso una trattazione sistematica dei concetti di "destino", "fato", "determinismo" e così via. Adatto a una mente laica, all'eterno tormento dell'"Allora, perché agire?". Anni dopo, la Guida ha ripreso il tema con un piccolo ciclo intitolato "La Traccia", da collocare al termine di questo.

CAPITOLO 11

SENTIMENTI

Inizia il nuovo millennio e nemmeno la prima “catastrofe parziale” si avvera. Si temeva infatti il *millennium bug*: un “malefico insetto”, qualcosa come un virus capace di infiltrarsi nel sistema informatico mondiale e di mandarlo al collasso totale. Si pensava che le cifre del nuovo anno, con i due zeri finali, potessero complicare le cose ai cervelli elettronici fino a farli collassare.

Non succede nulla. Ci teniamo le nostre complicazioni, sì, ma almeno funzionanti. E la catastrofe grande, quella collegata al “Mille e non più Mille”? La Guida ritorna sull’argomento, parlandomi della presunta razionalità contemporanea, basata sul “dove, come, quando”.

Ecco il centro del ragionamento: “Stante il sensorio umano, il vostro metodo vale, con difficoltà, per il passato. Ma per il futuro? Hai fatto un esperimento rivivendo le vite precedenti: se non riesci a venire a capo della collocazione di certe vicende passate, come pensi di inquadrare quelle che dovranno avvenire? Ecco perché trovi tante profezie centrate sul 2000: perché i profeti avevano quella scadenza nella loro mente. Come per te le presunte date di Nostradamus. Se pensi 2000, scrivi 2000!”.

Tuttavia, qualche brandello di profezia comincia ad avverarsi. Già il 3 di gennaio le Borse hanno una brusca caduta. Nei giorni seguenti le cose non migliorano: gli operatori si dichiarano “stupefatti”. All’inizio di marzo i giornali titolano: “Tracollo a Wall Street!”. Il cuore della Borsa si comincia a fermare. Ad aprile scrivo: “Il più grosso crollo a Wall Street che si ricordi! Ho davvero pena per tutti quei disgraziati che hanno creduto alla felicità finanziaria, e hanno perduto così i loro risparmi. Ma sarà dura per tutti!”.

Fino a che punto, mi chiedo, i furbi sono davvero furbi? Anche per uno come me, che di finanza capisce proprio poco, è fin troppo evidente che c’è una grossa complicità speculativa: nasce, per dire una cosa sola, la cosiddetta *New Economy*, basata sulla quotazione di società del settore

informatico, e si scopre che molte di queste sono più o meno inesistenti... possibile? Una truffa di proporzioni così colossali può funzionare per anni nell'omertà generale? Ingannando i semplici?

Come mio cognato, per dire, che nella Borsa investe un bel po' di denaro per poi perderlo in un colpo solo e rimanendoci così male che, poco dopo, accusa seri disturbi di salute. Sono milioni gli sprovveduti che hanno creduto a questa bizzarra "manna" caduta dal cielo della finanza, e che si sono visti sottrarre i loro risparmi.

La *New Economy* letteralmente si dissolve infliggendo un colpo durissimo al sistema delle Borse che da quel momento perde nettamente di credibilità. Ma non è tutto. Per gli ignoranti della finanza il 2000 prepara un'altra chicca, di cui ci accorgeremo tutti anni dopo. Uno dei principali paesi produttori di petrolio, l'Iraq, decide di sostituire il dollaro, per le sue esportazioni, con l'euro. Possibile?

Uno smacco inaudito per gli Stati Uniti! A ruota, prendono la stessa decisione il Venezuela e l'Iran: il dollaro si svaluta del 40% rispetto all'euro. Ecco l'antefatto della seconda guerra portata all'Iraq, ufficialmente innescata dall'attacco alle due torri di New York: c'era di mezzo il controllo del petrolio iracheno, sì, ma anche il tentativo di scongiurare una crisi di sfiducia nel dollaro, tradizionale moneta di riferimento.

Ma come si è arrivati a tanto? Ebbene, questa è la verità: gli USA sono il paese più indebitato al mondo, con valori mai raggiunti prima in tutta la storia economica. Ciò ha preoccupato i produttori di greggio: diversi di loro hanno iniziato ad acquistare oro, non fidandosi più del dollaro come moneta guida per gli scambi internazionali.

Qualche anno dopo un economista italiano, Eugenio Benetazzo, ci confiderà tutto il suo pessimismo sul futuro con la *teoria del Titanic*: "Così come i passeggeri di terza classe del Titanic continuavano a ballare e danzare, incoraggiati da violini e flauti di sottofondo, indifferenti al fatto che il grande transatlantico aveva iniziato a inclinarsi e a imbarcare acqua dalle stive, allo stesso modo si comporta la classe media in Italia, continuando a comperare superflui telefonini, cambiando l'auto con l'ultimo modello, andando in vacanza a credito, e fingendo che tutto, prima o poi, si risolverà".

La Guida mi ha parlato tante volte del crack, dicendomi che il pericolo maggiore non sarà tanto l'impoverimento in sé, ma, come ho già accennato, lo *smorfiamento*: la società non avrà più spinta, la delusione prevarrà e la vita sarà privata del suo senso, sia pure un senso ingannevole.

Qualche tempo prima avevo pubblicato il mio ultimo libro "profano": guarda un po', il titolo era *Effervescenza addio*! Il libro individuava un *tono*, un movimento psichico dell'attuale mondo consumistico, che proponevo di chiamare *effervescenza*. È proprio l'effervescenza, per dire una sola cosa, a far affollare i negozi che, a gennaio, propongono i saldi di dicembre: dopo che, a dicembre, gli stessi negozi sono stati presi d'assalto per gli acquisti natalizi!

A livello di società allargata accade quindi la stessa cosa che nel centro del sistema economico: finché prevale la *fiducia*, nulla si muove. Nessun dato fa scattare l'allarme. Così, quando la fiducia vien meno, il crollo è improvviso e senza rimedi: è l'insegnamento della famosa crisi del '29, che mise in ginocchio l'economia occidentale. Fino a un momento prima, tutti fingevano di non vedere il tetto che stava crollando: così, il crollo fece ancora più vittime.

Ma per fortuna ci sono altri panorami. Il 2000 è un anno denso di cicli: si parte con "La rispondenza" e "*Logos*", entrambi molto complessi, e a seguire con "L'eccedenza"; e siamo solo a metà gennaio! Poi ci sono "Flessibilità", "Anticipare" e tanti altri. Al termine dell'anno li conto: più di una dozzina! Proprio a fine anno inizia uno dei maggiormente elaborati e lunghi, "Posizioni", che mi terrà impegnato anche nell'anno a seguire.

I primi cicli ruotano attorno a un'idea centrale: "C'è quel che c'è, non c'è bisogno d'altro". Da quel che c'è ricaviamo il *logos*, avvertiamo l'armonia dell'Unità. "Il principio base è la lettura di un *ordine quotidiano* in cui siamo, un ordine che non è fine a se stesso perché richiama un ordine superiore. C'è ordine in ogni zona dell'Unità, *l'Unità è ordine*".

Scrivo a tempo pieno, perché oltre alle lezioni c'è il secondo libro "dedicato", molto laborioso, con la sua galleria di personaggi tanto diversi fra loro. La Guida mi detta un intervento chiarificatore, che risponde a tante mie domande.

“Il libro farà capire che non bisogna trovare *un* modo per arrivare al centro: ogni modo va bene. Ciò che servirà ai tuoi lettori saranno immagini di riferimento. Cercare di capire come e se lo Spirito si può avvertire *fra le macchine*. Sì! Anche se le macchine sono stupide o inutili come le vostre. Per questo ti ho suggerito di mettere diversi scienziati in questo libro: per far capire che anche uno scienziato, un fisico nucleare può e anzi deve preoccuparsi della realtà spirituale. Deve viverla. Fai con questo spirito la parte a loro dedicata nel libro. Fai capire che Einstein, Bohr e gli altri fisici cercavano di non farsi prendere da un ‘tecnicismo mentale’, cercavano cioè di ritrovare il *logos* nelle scoperte tumultuose della loro epoca”.

Mi domando: se questo libro è rivolto a uomini diversi da noi, che vivranno in un altro mondo, almeno inizialmente non tecnologico, come devo fare con il mio “vocabolario” delle parti moderne? Che concetti dovrò porgere? Si capiranno le tante allusioni alla nostra vita quotidiana? Anche qui la Guida ha diretto i miei passi.

“Non importa se non capiranno i riferimenti. Ma l’ambientazione sarà garanzia delle tue conoscenze. Farà capire che non si tratta di casi esemplari, inventati, ma di uomini in carne e ossa. Uomini che potevano sbagliare, ma cercavano. Il libro indicherà che l’esclusiva via religiosa non ha più garanzie delle altre: basteranno i santi da te citati per far loro aprire gli occhi. Capiranno che la mancanza di equilibrio e la *specializzazione* non portano alla serenità nella ricerca spirituale, anche se formalmente a posto”.

Il libro sull’Unità è faticoso, sì, ma me la sono cavata fino a “Quanti”, il capitolo dedicato a Einstein e ai suoi più evoluti colleghi; mi blocco. Qualcosa non lavora bene nella mia testa; perché? Sono praticamente in dirittura d’arrivo...

Ecco cosa mi dice la Guida: “Tu hai una certa stanchezza verso questo libro, al quale lavori da molto tempo. Ma, soprattutto, non hai struttura umana in cui collocarlo. Non hai date, non hai scadenze. Non hai umana eccitazione per il risultato. Se ti dicessi: devi terminarlo entro l’anno, per questo e quest’altro motivo, ti precipiteresti al lavoro. Nella situazione reale, invece, il libro fluttua. Devi allora prendere il sopravvento sui ritmi e sulle attese di GPC. Convinci GPC che il libro non richiede cultura specifica, o scientifica, ma ispirazione. Con quest’apertura, lo finirai in poco tempo”.

E così è stato. Ma c’è un altro libro, di mezzo! L’amico Ventura apre una casa editrice specializzata in libri illustrati, e mi propone di preparare un bel volume sul mio giardino. Che sorpresa! Ho scritto libri di tutti i generi, davvero, per ragazzi e adulti, ma un libro sul giardino non me l’aspettavo. Comincio a catalogare tutte le foto e a elaborare una struttura.

Quasi subito appaiono però i dubbi: non mi precipiterò ancora di più nella passione di GPC? Non sarà una manifestazione di egocentrismo? Una sorta di esibizione di un “angolo” di cui non ho mai scritto nulla? Mi tormento, mi blocco. Interviene la Guida: “Sai perché sei bloccato? Perché non vuoi fare un libro sulle manie di GPC. In sé, va benissimo. Allora agisci così: fai intendere un *essere*, non un *fare*. Parla di piante e di come ci si comporta con esse, ma fai vibrare ciò che senti dentro. Servirà. Se fai il libro per gli altri, sarà come un libro ispirato. Sii flessibile, esci da GPC”.

Riprendo rasserenato. Mi sembra di trovare i modi giusti; a ottobre il libro è stampato: che bello! A metà novembre addirittura la presentazione in una libreria del centro: come relatrice c’è una famosa giardinista, che del mio lavoro dice proprio ciò che mi sarebbe piaciuto sentire... Ci sono amici e ci sono naturalmente tanti complimenti in un’atmosfera affettuosa. Qualcosa di buono nella vita!

Pochi giorni dopo, vado per librerie: il libro o non c’è o è relegato in qualche invisibile scaffale... così è la vita! Questo non mi ha tolto serenità per il lavoro fatto; ma se l’avessi affrontato “da uomo”? Ecco cosa riferisce il diario: “Che situazione avvilente! Nella mia condizione non ci bado, ma è davvero malinconico rilevare la vanità di tanti sforzi intellettuali (ed economici!) di fronte all’indifferenza del pubblico... tutti quelli che conosco, scrittori, librai, editori sono affranti per la situazione. Il libro è un estraneo nella nostra vita”.

Il giardino non è solo una passione o, come accade negli ultimi tempi, una preoccupazione per le avversità climatiche o l’invasione animale. Il giardinaggio mi sembra, ora, una sorta di “coerenza” in un mondo impazzito. Il giardino è un progetto, perché il giardino “sta insieme”.

Invece, il mondo non lo sa più fare, non lo può più fare. Appaiono di colpo le “zanzare diurne”, definite “zanzare assassine”. Non assomigliano a quelle che conosciamo da sempre: si presentano al mattino, quando le altre

si sono già ritirate, non emettono il caratteristico ronzio, pungono però come le loro cugine. Cosa sono? Non si sa. Una mutazione genetica, dicono un po' genericamente; un'avvisaglia di tutto quello che ci può aspettare! Non solo gli animali mutano abitudini "eterne", ma compaiono addirittura animali nuovi!

Oppure, si ammalano. In quel periodo esplode il caso della "mucca pazza". Una malattia attacca i bovini di allevamento "industriale" (pressoché tutti) e rende la loro carne pericolosa per l'uomo. Scoppiano polemiche, discussioni, divieti, intransigenze e aperture, tutto assieme. provengono viene importata l'importazione di questi animali da certi paesi; ma se sono locali vengono accettati (guarda un po'!).

Si contano i primi morti, per fortuna pochi; e, poi, che succede? Semplicemente, "ci si abitua". Fino alla prossima crisi: passano tre anni, e questa volta tocca ai polli e ai volatili adatti alla mensa. La cosa viene chiamata "aviaria", e anche in questo caso le discussioni si sprecano.

Ci sono incidenti che accadono sotto i nostri occhi, oltre a quelli che percepiamo dai mass media. Sempre quell'anno uno stagno di Piero Ventura diviene di colpo trasparente: nell'arco di poche ore, tutti i pesci rossi muoiono di schianto. Cosa sarà mai successo? Vado a vedere, e rimango tristemente colpito da quella piccola superficie tutta rossa dei cadaverini galleggianti...

Da un po' di tempo non riesco più a leggere un libro se non vi riconosco una "affinità" col mondo naturale: scorro con interesse le pagine di Hesse, Junger, del vecchio Goethe perché parlano, con intelligenza, di piante, animali, ritmi stagionali; mi incuriosisce un libro di Coetzee che sviluppa una tesi che mi è congeniale: se l'uomo non usa l'apparato intellettuale per "sforare", allora si appassiona soltanto alla terza dimensione; così facendo risulta "inferiore" agli animali, che avvertono l'ambiente con ben più grande intensità. Del tutto d'accordo, amico!

Ma non impazziscono soltanto piante, animali, stagioni: il mondo umano compie azioni "ufficiali" da lasciare stupefatti. Metto così a punto la teoria dello *stimolo-risposta*: gli umani non sono più capaci di reagire a questo classico schema. Un esempio: le auto in città (stimolo) non ci stanno proprio più, il posteggio è divenuto per tutti un incubo. Il governo allora (risposta) prepara incentivi per vendere più auto.

Altro esempio di insensatezza collettiva. I media esultano per due parti di sei gemelli: nessuno ricorda, però, che la causa è da ricercare nelle cure che le coppie compiono per rimediare a uno dei drammi contemporanei: l'incapacità di generare. Trapela faticosamente, a questo proposito, un altro dramma avvolto dal silenzio: non solo l'incapacità di generare ("spermatozoi pigri" è il nome circolante) ma l'impotenza sessuale nuda e cruda.

Leggo una notiziola che mi lascia perplesso: il Ministero della difesa rende noto che il 24% dei giovani presentatisi alla visita di leva sono stati riformati per impotenza totale. Possibile? Uno su quattro? Avranno sbagliato la virgola, penso; ma anche il 2,4% sarebbe tantissimo!

Nel dubbio, telefono a un amico medico. "Ah, mi dice, finalmente un dato!" La sua affermazione testuale: "Guarda, questo è un tabù sociale". Mi racconta che le anticamere dei medici sono affollate di giovani maschi che presentano questo problema: tantissimi, ma in che percentuale? A suo parere, il dato comunicato può essere senz'altro credibile.

Rimango esterrefatto. Ci chiediamo: perché il ministero ha sentito l'esigenza di ufficializzare la cosa? Perché, ragioniamo, avranno voluto allontanare il sospetto di qualche imbroglio all'italiana: con tutti quei riformati! Ma i giornali non hanno sentito l'esigenza di indagare? No, altrimenti che tabù sarebbe?

L'anno seguente appare però un'affissione con questo titolo: "L'impotenza è una malattia come le altre. Parlane col tuo medico". Anche qui, non un commento degli osservatori sociali. Io invece mi chiedo: come faranno questi poveri ragazzi? In un mondo mai come oggi sessualizzato? Con donne mai come oggi disinibite? Proveranno ugualmente attrazione sessuale? Con conseguente frustrazione? Non riesco a rispondere. Beh... sennò, che tabù sarebbe?

In famiglia ci sono due festeggiamenti: il primo è per il libro sul giardino, che è il "nostro" libro; il secondo, a ruota, per la laurea di Olga, che presenta una tesi sulla storia della pubblicità, e che seguirà i passi paterni lavorando, come me agli inizi, in un'agenzia.

Olga è una ragazza intelligente, giudiziosa, oltre che di bell'aspetto. Mi dispiace, in un certo senso, che intenda seguire la mia strada: il mestiere

non è più quello di una volta, i guadagni, ahimè, nemmeno. Se prima Milano era la città della modernità e del cosiddetto terziario avanzato, oggi è diventata una brutta e sporca metropoli, con un crollo evidente dei “valori moderni”.

Mia figlia, per dire, dopo tre anni di lavoro in pubblicità e varie campagne importanti alle spalle, finirà per guadagnare esattamente come la badante sudamericana di mia madre, brava, ma analfabeta... Hai sbagliato tutto, le dico, dovevi nascere trent’anni prima!

La famiglia è composta da quelle che la Guida chiama “le tue donne”: mamma, moglie, figlia. Mi sento responsabile verso di loro, mi sento impegnato. Troppo? Rimango scandalizzato quando leggo di un maestro seguace di Buddha che, in meditazione, riceve la visita della moglie, che si lamenta perché ha abbandonato lei e i figli; i discepoli la guardano con rimprovero, e anche il Buddha la pensa così. Più volte la Guida mi cita quest’episodio emblematico: non ci si deve separare dal mondo!

E tuttavia che cosa cercava quel guru? Di non disperdere le vibrazioni. Ci si allontanava dalla famiglia proprio per questo. La Guida disapprova questo modo, ma trova che io sia troppo “immerso” nei problemi familiari. Ciò contrasta con la fisica che mi viene insegnata.

“Ti ho detto: parlo di fisica. L’amor di Dio è umano: se non sei umano, neppure saprai cos’è l’amore. Io non comprendo solo creature! Allo stesso modo ti dico: non essere sentimentale verso le tue donne. Allo stesso modo ti dico: non essere sentimentale verso GPC. Non essere neppure critico verso l’uomo, ciò non serve. Allontanati da tutto. Sii me. Non hai bisogno d’altro. Io ti basto”.

Mi rendo conto che queste parole possono sembrare “crude”. Ma la Guida ha continuato: “Una volta ti ho detto, stupendoti: sii egoista. Intendo: *staccati*. Lascia la presa. Quel che voglio dire è di non ti fare assillare dal mondo. Più precisamente ancora, *non pensare come il mondo*. Faccio ancora un passo più in là: non devi *fare* come il mondo”.

Ho capito così la cosa più importante: la mia visione è troppo precisata. Dobbiamo essere “egoisti”? E come comportarci, allora, verso i poveri, verso chi soffre? Un pensiero che mi ha attraversato più volte può essere la risposta: come faremmo in un pianeta evoluto, dove non ci sono poveretti? Verso chi eserciteremmo il nostro altruismo? E come si può proporre questa

domanda in uno stato non-fisico? Il sentimento è umano, precisato: come tale, non estensibile ai trilioni di stati che compongono l'Unità.

Mi rendo conto, ragionando, che devo decisamente allargare la mia visione: c'è un "piano completo": l'Unità. E ci sono i "piani intermedi": le forme di esistenza. L'iniziato deve vivere su entrambi i piani. Non puoi, se vedi questo mondo, non provare timore per l'avvenire di tua figlia. Non si può essere indifferenti verso la morte di un pianeta.

Ma il fatto, più volte la Guida mi aveva tracciato il quadro, è che il nostro pianeta è già "morto" e "rinato" innumerevoli volte, anche se non ne conserviamo memoria storica. Ebbene, se ciò è accaduto, dobbiamo incorporarlo. Noi siamo in un progetto che prevede milioni di anni di sviluppo. Se siamo nel progetto, dobbiamo sforzarci di vedere tutto insieme. Ecco ciò che ho imparato dalla Guida e dalla sua fisica: dobbiamo andare al di là della visione momentanea perché ciò è richiesto dalla "composizione" dei fatti stessi. Il distacco verso la nostra forma di esistenza ("l'egoismo") è il modo per ampliare il panorama e farvi rientrare anche cose e pensieri dei cicli precedenti o di quelli futuri.

Dobbiamo capire il ritmo del fare e disfare, del su e giù, per cui gli avvenimenti sotto i nostri occhi *equivalgono* a quelli passati o a quelli a venire. Dobbiamo abbassare i toni del presente: più facile ci sarà allora "incorporare" passato e futuro. La vicenda umana va ovviamente vista tutta insieme. Ma come possiamo fare ciò? Vivendo compiutamente su una base presente, percepibile ora?

Ebbene, la soluzione non può essere che una: non dobbiamo estrapolare il momento presente con la scusa "Io sono qui, ora". Ecco perché la Guida mi aveva scosso esortandomi a essere "egoista"! Cioè a non sopravvalutare momenti e pensieri, e sentimenti, dell'uomo GPC.

La Guida ha insistito con queste aperture, con assoluta coerenza, per anni. Quando mia madre ha trovato posto in un ricovero per anziani, io mi sentivo in ansia per le sue reazioni, nonostante fosse un posto eccellente, tenuto da suore affettuose. La Guida ha commentato: "Tutte le volte che ti dico di pensare a me, intendo di interrompere il flusso umano, metterti nella posizione giusta. Poi vedrai, saprai, giudicherai. Con tua madre, fai il figlio, ma *non essere* figlio. Sii figlio, marito e padre nella condizione umana, ma non essere così nella dimensione vera. Con tua madre sei uomo: ciò è

sbagliato, anche se ti fa onore; cioè: sarebbe più comodo non occuparsene! Invece, te ne devi occupare. Fai l'uomo, ma sii Spirito!".

Ecco la richiesta più difficile, per chi ha un'impronta come la mia: "Non partecipare. Non sentire. Non farti 'corrompere': neppure da buone cause!".

Mi sembrava di essere riuscito a staccarmi da GPC; trovo infatti questa nota verso fine anno: "Stamane, all'alba, di colpo capisco: mi sento nettamente altra cosa rispetto a GPC, sento distintamente la mia appartenenza ad altro ordine. L'uomo non c'è; ma l'abitudine, la pigrizia, fanno tornare nella posizione normale".

Ecco il punto: mi ero staccato dai desideri terreni di GPC, non mi ero staccato dal ritmo con cui GPC stava nel mondo. È la "Terra" che ti porta giù! A fine anno, la Guida ritorna sul tema, a significare la sua importanza. "Il modo di vivere l'Unità è di considerare *alla pari* ciò che succede oggi e ciò che è successo, o succederà, per eoni qui e in tutti gli universi. L'unico modo per l'uomo di ottenere ciò è diminuire l'importanza della vita terrena, non potendo avvertire il flusso di tutti gli altri stati. Vivere il Tutto vivendo meno intensamente il presente".

Trovo nel diario un altro intervento che muta la mia precedente visione: il distacco non come "allontanamento", ma come modo più intenso di vivere. "Che cos'è il distacco? È un *trasferimento*. Vuol dire lasciare una visuale per abbracciarne un'altra. Il distacco non è vuoto, è crescita. Il distacco dà fervore, non appannamento. Il distacco è *liberazione*. Nel vostro caso, ciò che vi circonda è destinato a essere travolto, e allora il distacco sarà la prima difesa dell'iniziato".

Il lettore si sarà ormai abituato al "diario climatico", e alla sua costante follia. Il 2000 non fa eccezione. Puntuale, il diario riferisce dalla Toscana: "Siamo al 22 marzo e fa caldo come fosse estate. Le piante precoci (primule, viole ecc.) sono penalizzate dalla siccità: vivacchiano, non fioriscono. Ieri, in un vivaio, non si parlava d'altro che della mancanza d'acqua. Nel pomeriggio di oggi il sole è così forte che me ne sto per ore in maniche di camicia".

Invece, a metà maggio, siamo come in autunno: nuvole, spruzzate di pioggia... me ne devo tornare a casa a cambiarmi. Questa volta, per indossare pesanti calzoni di velluto! A giugno riparte il caldo: GPC il

giardiniere annota che le piante sono un mese avanti nelle fioriture. Ma a luglio un'ondata di freddo: temperature in calo di quindici, 20°, piogge, allagamenti, neve in montagna.

Arriviamo ad agosto, precisamente il giorno 22: "Caldo terribile, riparte il Fiato di Drago, il vento fortissimo e riscaldato: tutto in crisi!". A dicembre, invece: "Caldo umido eccezionale. Bisogna tirar fuori gli abiti di qualche mese fa! Le previsioni prevedono caldo fino alla fine di gennaio. Eppure, la gente non rinuncia alle pellicce, ai giubboni imbottiti secondo la moda; la capacità di adattamento è davvero eccezionale!".

Subito dopo: "Ho scritto due volte di seguito *eccezionale*: ma lo è davvero o la follia è diventata norma?". Perfino la televisione si è accorta della cosa. Un'annunciatrice si rivolge a tutti noi spettatori del telegiornale con tono garrulo: "Dobbiamo imparare a convivere col tempo impazzito!". Sì, ti voglio vedere, carina!

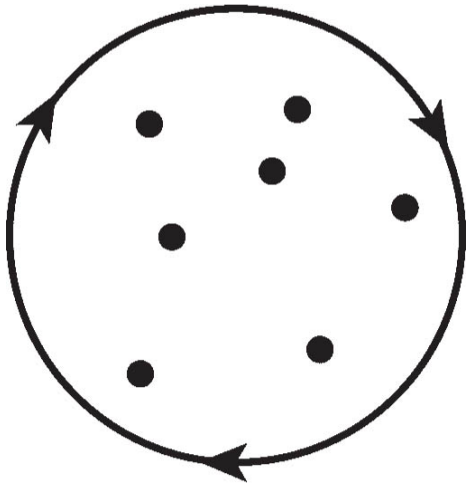
Eppure, è qui, dove viviamo. Ma come? Commento finale della Guida: "Ciò che conta è che tu sia me nelle cose, non che tu sia me in me. Non ti sforzare di essere me, di essere cioè quel che già sei. Ciò che voglio è che in tutti i momenti in cui esci nel mondo, allora pensi a me. Non sprecare il tuo tempo cercando di 'fare il santo'. È nel mondo che devi stare, e devi starci in un certo modo. Per essere precisi: l'intensità non va esercitata in meditazione, ma *nel mondo*. Poco o tanto, nel mondo ci sei, e il mondo ti tocca. Ebbene, non devi sentire il tocco. Questo è il segreto esoterico".

INSERTO 10

La rispondenza

Ultimamente ti sei trovato di fronte ad alcuni fatti strani. Hai avuto nozioni teoriche sulle predizioni, sul perché della conoscenza del futuro; e poi, alla resa pratica, ti è parso di subire un fallimento, vedi la “crisi del 2000”. Una specie di verifica all’incontrario.

Non è così. Il problema è quello della rispondenza delle vibrazioni. Nello schema più elementare c’è una fonte emittente e c’è un ricevente: lo Spirito, l’uomo. Questa è solo un’immagine: nella realtà, nell’eterno oscillare, altro non può esserci che una “rotazione delle informazioni”, cioè una circolarità reale. Così:



Gli eventi oggetto di profezia non sono e non possono essere “ordinati”. Vale a dire, non sono lineari, e quindi renderli lineari è una costrizione. Tu ti eri chiesto, con le vite passate: perché vedo linearmente un evento fuori dallo schema lineare?

Ciò accade perché non è possibile altrimenti. La difficoltà sta nel fatto che nello schema reale non ci sono eventi! C’è solo il roteare, l’oscillare. Di cosa? Di particelle, atomi ecc.? No. Di nulla che sia, in qualche modo,

umanizzabile. Per questo si usa il termine “vibrazioni”. Per questo l’universo viene provvisoriamente definito come “generato da un suono”.

Ciò che c’è, non è fisico. E come lo diventa? Non lo diventa! Stai vedendo le difficoltà dei fisici, di Einstein, Bohr e compagni: dividi, dividi, dividi... più nulla, resta! Il tuo vecchio Democrito l’aveva infatti capito quando utilizzò il termine *àtomos*, indiviso. Voleva dire: bisogna accettare il visibile così com’è, e non penetrare troppo oltre.

Infatti, ciò che c’è (ciò che sembra) non è altro che la resa del movimento vibratorio. Una delle innumerevoli rese possibili. Non ci sono “tanti universi”, paralleli ecc.: c’è un mondo solo. Che si vede in tanti modi diversi. Tu vedi passato e futuro (e vivi il presente) perché sei in una delle “visioni particolari”. Insisto su questo termine: visioni, non realtà!

Perché allora più volte dico: il mondo in cui stati va preso sul serio, è reale? Perché ci sei dentro! Alla pari con tutto il resto. La tua visione generale, “economica”, coincide con quella di animali, vegetali ecc. E basta. Chi ha altra visione, vede in altro modo la sola cosa che c’è. Non ci sono tanti universi, visibili o meno. Ci sono tante visioni. E come lo sappiamo? Lo sperimentiamo. Caso per caso, cioè condizione per condizione.

Tu hai visto scene del passato e alcune hai potuto verificarle per vere. Ti sei chiesto: com’è possibile?. Ti ho risposto: hai visto il passato perché il passato non c’è! È coevo a te che lo stai vedendo. Sennò non potresti. Stesso discorso per il futuro. Vediamo adesso, prima di tutto, di distinguere il passato dal futuro; agli occhi di un uomo, si intende.

Tu vedi lo stemma di una casata senese. Vai a Siena, e lo ritrovi. Che cosa vuol dire? Che c’è un riscontro. Ma c’è solo perché conosci il passato! Cioè, convenzionalmente, si stende una linea di fatti “che si sono visti”, e ciò si chiama *storia*. E la storia, i suoi fatti si possono “ritrovare”. Questo, però, è solo uno dei modi di rappresentare le cose, anche per una specie come la tua. Altri mondi riescono a vedere benissimo tutto insieme.

Veniamo al lato scientifico. Perché sbagli la data di una profezia? Perché hai capito male? Anche. Ma soprattutto perché non hai verifiche. Il futuro non è scritto, come invece la storia! Se nel passato riesci a mettere una data, è solo perché “le date ci sono già”. Puoi controllare o, viceversa, la tua mente è orientata.

Ciò che deve accadere, invece, non può aver orientato la tua mente. Quando ti ho parlato della crisi economica, ti ho detto: vai in libreria, cerca qualche libro sul tema. Cioè, orientati! Dopo, interverrò. Le mie previsioni ti sono sembrate “logiche” dopo che le tue immagini mentali erano “aumentate” su quel soggetto.

Tu chiedi: quando? Presto! rispondo. Quando? Presto! Puoi continuare a chiedere, ma io non posso fornirti date, e non perché sia impossibile in linea di principio. È possibilissimo. Il fatto è che “non ci sono date” nella tua testa!

Come deve fare, un uomo, di fronte a un simile quadro? Il primo passo è la comprensione, cioè la decodifica, dell’insieme strutturale. Tutto muove, nulla è fermo: prima di atteggiarsi, bisogna capire. Una decodifica sofisticata è di aiuto; una decodifica parziale non impedisce un corretto atteggiamento; la mancanza di qualsiasi decodifica (il caso attuale della tua specie) non permette alcun atteggiamento di risposta e provoca, per di più, gravi danni proprio alla “concretezza”.

È il vostro caso: l’uomo del “credo in ciò che vedo” riesce, per prima cosa, proprio a sciupare ciò che vede. Non può darsi infatti una visione etica se prima non c’è visione scientifica! Ecco perché insisto: siate scienziati, non uomini di fede.

Con questo ciclo intendo rispondere al quesito più imbarazzante: come devo fare se so che tutto ciò che mi circonda (ed io che vi sono in mezzo) oscilla costantemente, e mai è visibile “come fermo”? Devo prendere sul serio questo mondo?

Risposta: sì. Per un solo motivo: non c’è altro! Nel momento in cui capisci, anche tu percepisci quella configurazione e non altra, ed è di lì che devi partire per una visione più ampia. Questo è importante perché mette alla pari tutte le posizioni e rispecchia, quindi, il principio base dell’Unità. Che io esemplifico dicendo: in qualche modo devi essere! Tu sei il Totale, la completa oscillazione, perché questa non è materiale, non si può scindere. Ci sono invece molteplici visioni di una stessa realtà.

L’idea di *maya* come si concilia con queste parole? *Maya* vuole però dire: le cose non sono irreali; sono ingannevoli. Come potrebbero essere

irreali? Le cose del mondo ci sono, per il buon motivo che sono la resa (scientificamente: la verifica) del movimento generale, dell'Unità.

Ma le cose non sono soltanto ciò che sembrano. Proprio perché non sono "autonome", ma "legate". Sono così strettamente legate fra di loro, e con tutti gli universi, da perdere ogni identità.

Maya è, insomma, l'errore di visione. Se non percepisci correttamente l'insieme, ti leghi alle singole percezioni. Più lucida sarà la tua comprensione, più facile uscire (per capire) dalle coordinate in cui sei, da qualsiasi sistema di coordinate.

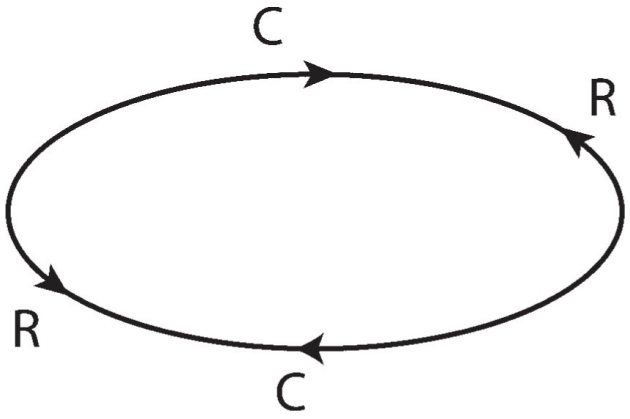
Ogni passaggio (metafora) dall'Unità alla moltiplicazione di stati, universi ecc. è una "comunicazione". Cioè, si vede, esprime qualcosa. Bisogna vedere bene! Il mondo è, potresti dire, non l'opera di Dio, ma la sua comunicazione. Guarda che è una buona metafora! È sottile. Non è, cioè, legata ai fatti. I fatti, i fenomeni, non valgono quindi di per sé, ma in quanto ci permettono di capire. Se noi cominciamo a collegarli, ci sembreranno un messaggio.

Possiamo, adesso, andare più in là nel concetto di *maya*, introducendo una nuova immagine. *Maya* non è un insieme di cose, legate da leggi fisico-meccaniche: ma è una serie di frasi-immagini, che dobbiamo decodificare. Sollevare il velo della *maya* vuol quindi dire comprendere il contenuto del messaggio.

Correggo leggermente una tua vecchia definizione: l'universo non è un flusso informativo; è invece una sola informazione. Sparsa in mille frammenti. Noi, quando siamo in una condizione, non riceviamo un flusso-messaggio: noi siamo all'interno del flusso-messaggio.

Possiamo leggere la "comunicazione dell'Unità" in infiniti modi, a seconda della nostra condizione. Essendo tu l'Unità attraverso una cellula, tu sei la comunicazione. Per questo ti ho sempre detto: conta che tu mi senta, non come mi senti. Conta essere, non essere in qualche modo.

Tu ricevi una comunicazione. In realtà, abbiamo detto, tu *sei* una comunicazione. E, per voler spaccare il capello in quattro, tu sei in una comunicazione. Così:



Il circuito è chiuso. Comunicatore e ricevente (C, R) sono in realtà nel movimento di comunicazione. La mente dell'uomo può faticare a capire: ma così è. Ora, se *C* e *R* occupano le stesse posizioni (in realtà una sola posizione) com'è possibile che ci siano distonie?

Semplice. Le posizioni sono alla pari, perché vivono all'interno dell'Unità. Ma, per poter avere Unità, è necessaria una (apparente) differenziazione, vale a dire una disposizione delle vibrazioni. Questa disposizione è ciò che fa parlare di universi, stati, condizioni. La disposizione c'è: è reale! Ma va vista all'interno del Tutto, dell'insieme. L'errore – ciò che si chiama *maya* – è di vederla come autonoma.

Ora, la manifestazione della comunicazione, di necessità, varia a seconda della posizione del ricevente. Se non ci fosse manifestazione, non saremmo neppure qui a parlare. Ti dico sempre che importante è che tu mi senta. Importante è lo scambio. È questo che ti trasforma, non la resa della comunicazione. "Miracoloso" è il fatto che tu scriva, anche se per ipotesi scrivessi solo una parte di ciò che arriva. E in realtà è così. Tu prendi dall'insieme ciò che puoi. Questo "ciò che puoi" è in realtà ciò che ti serve.

Perché allora in un ciclo precedente ho insistito sul fatto che si deve cercare il "nuovo", si deve essere più scientifici ecc.? Perché si tratta di sviluppo di potenzialità. Ogni specie, ogni manifestazione ha il dovere di svilupparsi. E, quindi, di "sentire meglio".

Ma lo scopo finale non è la scienza fine a se stessa! La scienza è un modo. Più logico, più utile del misticismo del tuo ciclo. Tu, abbiamo detto, sei ricevente e sei anche comunicatore. Allora, costruirai il miglior messaggio possibile nelle circostanze. E gli errori? Sono "compresi" nel circuito!

Per meglio capire, l’immagine più utile è la seguente: c’è una rete, che tutto avvolge. La visione dell’uomo va di necessità spostata: prima di tutto, è la rete che conta, non ciò che avviene nella rete.

Per quel motivo? Primo, ciò che avviene può non essere decodificato nel modo giusto. Il dolore! L’ingiustizia! Che spiegazioni hanno? Se pensi a un dio misericordioso, diventa difficile. Bisogna invece capire bene l’immagine di partenza: c’è quel che c’è. Va capito ciò che c’è, non ciò che potrebbe esserci. Il mondo fenomenico va capito mentre ci sei. Non si può rimandare la cosa a un ipotetico regno di giustizia! Bisogna capire la rete in quel momento.

Secondo motivo, tu ci sei già. Quando hai letto la *Gita*, ti ha colpito il concetto di “circostanza”: Arjuna era su un campo di battaglia. Bisognava partire di lì. Quando inizi a vedere “giusto”, hai già un patrimonio culturale formato. Bisogna passare di lì. E se sbagli l’interpretazione? Pazienza. Ci sarà una elusione, e nulla più.

Lo schema permane. Ma questa comunicazione di cui parliamo, che cos’è? Solo notizie in arrivo? Dati da interpretare? Ecco la versione più evoluta dell’immagine della comunicazione: essa è una resa globale del fenomeno. Quando l’iniziato prova una sensazione di inspiegabile serenità, questa che cos’è? È corretta decodifica. Tutto è come deve essere. La serenità è la resa di una comprensione più alta.

I dati non vanno però trascurati. Continuamente dico: siate precisi, scientifici! Ma la piattaforma che si deve studiare non va valutata in sé e per sé. Non è “scienza” nel senso che voi date al termine. Mi esprimo così perché altre parole non ho. Questa scienza che vorrei *serve a*. Apre! Non è ferma alla “scoperta”: apre, invece, le porte a una comprensione superiore.

Ti ho consigliato di inserire Nostradamus nel libro che stai scrivendo perché la sua era “scienza vera”: non tendeva a una realizzazione fenomenica. Voleva, invece, creare uno scenario più grande.

Possiamo rispondere adesso a una “domanda eterna” dell’uomo: perché si è vicini o lontani? Da cosa dipende? È la domanda eterna sulla sorte, sul destino. Comincio a rispondere così: non ci deve interessare il risultato (fortuna, sfortuna), ma il come.

Dico di continuo: tutto è movimento, oscillazione. La migliore immagine che posso trovare. Ma sono immagini! Se tu fossi in uno stato “immobile”, vale a dire dove non si conosce neppure un movimento? Ecco la prima considerazione: movimento è importante metafora per l’uomo. Però, bisogna che anche l’uomo faccia uno sforzo!

Uno dei primi insegnamenti riguardava la spirale. L’immagine archetipica del movimento. Tu la vedi bidimensionale, ma nella realtà, quella che l’uomo percepisce, ci sono tre dimensioni. Ecco perché ti suggerii: devi vedere la spirale che muove, che oscilla. Che “avanza” verso di te o che “retrocede”. Ma, anche, che non “gira” sempre nello stesso senso.

Ancora una volta, però, si tratta di immagini. Prova a pensare alla “quarta dimensione”: è difficile, sì, ma capisci subito che il modello muterebbe. E nella realtà muta ancora, ancora, ancora. Il modello, in teoria, deve comprendere tutto, e come può essere rappresentato?

Qui richiamo l’efficacia dell’espressione *neti neti*. Non è che non si possa definire l’Unità perché cosa troppo complicata, è che ogni parte conosce solo parzialmente l’Unità. Ecco allora la soluzione trovata: per capire l’Unità devi essere l’Unità. Ci devi stare dentro. “Dentro” vuol dire: consapevolmente.

Il movimento è quindi la migliore metafora per la tua specie. Perché il tuo mondo è movimento: quindi, l’Unità è movimento perché per voi altra realtà non c’è. L’Unità è quel che si vede. Tutto ciò che una “zona” può capire, quella è l’Unità. Intendiamoci, bisogna capire più che si può! Essere scienziati.

E la sorte? Il destino? Sono ciò che l’uomo può capire. La sorte è ciò che è, lontananza o vicinanza sono ciò che si vede. Sono rispondenze. Di cosa? Rispondenze di uno schema, di un’armonia, del *logos*. È poco? Allora, pensa più in grande!

Se tu conoscessi l’universo intero, semplicemente il tuo, la cosa sarebbe diversa. Scienziati di Alpha Ceti avrebbero saputo, magari con milioni di anni di anticipo, che su un pianetino roteante attorno al Sole sarebbe nato il “piccolo iniziato” GPC. Non è un bel po’ di più? Calcolando immensi movimenti di ammassi stellari, di forze ed energie per voi inconcepibili, si può conoscere il destino di ogni briciola spaziale.

Tutto si richiama. Tutto diviene logico. Non c'è più il senso di "ingiustizia". Tutto va accettato. Se è così, non c'è più un'individualità chiamata GPC. Vivesse in un mondo evoluto, GPC alla nascita conoscerebbe nei dettagli la sua vita intera. Che non sarebbe più sua. La sua psiche muterebbe completamente. La metafora migliore diviene, a questo punto, quella dell'attore: tu non saresti GPC, ma interpreteresti la parte di GPC. Avresti in carico GPC.

E se non nasci in un pianeta evoluto? Ti arrangi come puoi, per dirla colloquialmente. Arrivi allo stesso risultato. Non lo sai alla nascita, ma hai una rivelazione. Ci arrivi lo stesso. E se fossi in uno stato incorporeo? Faresti ancora "prima" dei guru galattici. Ma, vedi, se tu non ti consideri un pezzo staccato, allora corporeo e incorporeo perdono il loro significato. Allora, oscillazione vuol dire che in qualche modo devi essere.

Ti è "toccato" questo o quel destino ma, se sei bene impostato, non ragioni così. Tu *sei il destino*, semplicemente.

Parliamo ancora del mutamento. L'oscillazione si vede, anzi, è il solo modo per interpretare il *logos*, l'armonia interna dell'Unità. Come dobbiamo interpretare questo "si vede"? Perché in un universo si vede e in un altro no? Questo è un tema importante perché apre vari scenari: quello del progresso, ad esempio. Dobbiamo continuare a migliorare, a crescere? Quando ci si deve fermare? Perché gli animali stanno bene così come sono e l'uomo no? Che cosa conta il tempo nella nostra visione? Ci inganna?

Vediamo di rispondere. Prima cosa: il mutamento è misura. Implica un prima e un dopo, e qualcuno a misurare. È un tema umano: in uno stato non-fisico bisognerà usare altri parametri. Ma attenzione, è il dato reale che l'uomo vede. Se non lo vedesse, come potrebbe ricavare una lezione da ciò che ha intorno? Spesso impiego l'idea di resa: è proprio dal mutamento che la posizione umana è in grado di cogliere un'armonia da ciò che accade attorno a lei, in lei.

Rifletti su questo. Io ti ho detto moltissime cose, e ti ho sempre convinto. Perché? Perché mi riferivo alla realtà attorno a te. Ho spiegato, ho fatto vedere. Ho profetizzato. Ho sempre fatto riferimenti. Se i mutamenti non ci fossero, io, il Totale che è in te, come potrei comunicare con la forma che

hai? Su che cosa mi baserei? Se ci pensi, altro non c'è! Interventi, insegnamenti, profezie... continua tu l'elenco.

Chi è molto evoluto, come Giovanni della Croce, uno dei personaggi del tuo libro, non vuole più sentir parlare di miracoli. Vuole Dio, e basta. Ma Giovanni della Croce non ha scritto *La notte oscura*? E questo testo non è la cronaca di successivi mutamenti nell'iniziato? Giovanni non voleva atti esteriori, esibizionistici; tutto qui.

Altro esempio. Francesco curava i lebbrosi, perché? Vedeva in loro Dio. Cioè, percepiva la realtà di uno schema di riferimenti, di rispondenze, ed era a sua volta così evoluto da non giudicare. Dio è. Dio è un lebbroso. Nella realtà c'è la gioia, c'è il dolore. Senza dolore, che mondo sarebbe? Senza dubbi, che fede sarebbe? Francesco pensava così. Ogni cosa è Dio. Dobbiamo amare ogni cosa, anche quelle sgradevoli.

Beh... è un modo! Coerente. Non è il tuo, ma è una risposta. Tu devi misurare l'oscillazione per vederla in opera. Così com'è? Sì. Da uomo? Sì. Da uomo illuminato. Tu stai completando un libro su vari tipi di iniziazione. Vuoi far capire che l'uomo di base avverte l'Unità e cerca di capirla, renderla, spiegarla. Cerca di avvicinarsi. Perché questo libro? Perché tu senti l'Unità, è questo è il tuo modo terreno di rispondere.

Torniamo al tema di partenza. Che colpa ha il tuo ciclo di essere in questa condizione? Nessuna. E perché c'è? Per l'oscillazione. Come faccio a sapere di questa oscillazione? La vedo. La vedo qui, perché sto qui. La interpreto da qui. Ragionando, capisco che c'è un turbine costante, un "giro" di tutto nel tutto. E capita una cosa, ne capita un'altra... tanto da aprire al meditativo un dubbio di base: come si fa a capire la "ragione ultima" di tutto ciò? È possibile?

No. *Neti neti*. È possibile però un'altra cosa: stare nell'Unità. Capire nel senso etimologico di "avere in sé". Il metafisico arriva a capire ciò. Tutti questi universi, stati, condizioni, stanno insieme. Com'è possibile? È possibile, vale a dire: questa è la realtà. Questo è lo schema che si impone. Un "così è", non un "perché".

La prima cosa su cui ho insistito è stata l'idea di visione. Lascia stare, ti ho detto, i buoni propositi umani. Lascia perdere l'uomo. Non lo migliorerai mai! Rimanesti sconcertato, ma ora capisci. L'uomo non è. È la tua

interpretazione, che è. Tu hai bisogno, per esistere, di qualcosa. Uno "sfondo", un modo. Ebbene, il tuo modo è la vita di un essere umano.

O qualsiasi altro modo. Se non ci fosse un ambiente, non potresti percepire l'Unità: come arriveresti al *logos*? L'Unità è ciò che si vede; insieme a tante altre cose che non si vedono. Ciò può portare a un errore: voler classificare tutto. Più vedi, più ti convinci, sì; ma a una condizione, ovvero che non si intenda stendere una "mappa dell'Unità".

Ciò è impossibile, per definizione. E poi, che bisogno ci sarebbe? Perché numerare, classificare, tassonomizzare, quando puoi arrivare all'Unità senza "viaggi esterni"? È invece importante capire la circostanza. Molto importante! Da lì, da un punto qualsiasi di una trama immensa, tu puoi capire la trama tutta intera, senza muoverti da casa. Ma devi viaggiare con la mente.

L'iniziato non deve vedere questo mondo con gli occhi degli altri, ma deve vedere questo mondo. Perché gli altri non si accorgono dei guai del pianeta? Perché non capiscono? Te l'ho spiegato parlando dei ritmi, dell'oscillazione. Ma bisogna fare attenzione: non c'è una "parte" dell'oscillazione in sé che oscilla male! Non c'è una oscillazione "da qualche parte" che si riflette qui. C'è solo il "qui".

Bisogna però capire che c'è un'infinità di "qui". E questa immensità parla, si fa capire. Noi ne ricaviamo, parte per parte, un senso. Lo ricaviamo da qui! E quando dico qui intendo: da tutto ciò che vedi e senti. Comprese innumerevoli zone per voi neanche immaginabili.

Questa voce che ti parla non viene da una qualche parte, da un mondo sovrano delle idee. Non viene da un qualche dio. Viene da qui, dall'esistente. Questo esistente è di tale vastità e complessità che è inutile capirlo intellettualmente.

Impossibile circoscriverlo: muta continuamente, per legge interna, che si vede, che si può controllare. È *neti neti*, sì, ma tu lo puoi sentire. Da un "lì" alla portata, tu ricevi le idee e il tuo personale *logos*.

Logos

Il concetto di *logos* ritorna spesso in queste lezioni. Vediamo di approfondire. *Logos* non è semplicemente la resa di una disposizione

superiore. E non ne è neppure, semplicemente, l'interpretazione.

Logos è la risonanza della struttura nella struttura. È avvertire l'espansione della vibrazione. È la lettura, come ora ti suggerisco, della comunicazione non dell'Unità, ma della comunicazione che è l'Unità.

Facciamo chiarezza su queste parole. L'uomo evoluto si rende conto che non c'è un aldilà, né c'è un dio creatore; non c'è un luogo supremo al di sopra dei luoghi conosciuti. Estendere la geografia non serve. Incontrerai altre "cose", anche se possono essere non fisiche. C'è solo quel che c'è: ecco il mio ritornello. E c'è l'idea di *circostanza*.

Ti ritrovi già in un certo modo e in un certo mondo. È già così. Spesso richiamo la *Gita*: "Arjuna, sei un guerriero, vai e uccidi, oppure, vieni ucciso: è la stessa cosa". Ben detto! Coraggioso, essenziale. Tu sei un giardiniere: allora, compera quelle certe piante che desideri. Oppure non comperarle: è la stessa cosa.

Come interpretare queste mie parole? Così: tu devi provare e fare le azioni che conseguono al tuo stato. Qualsiasi stato! Ma ti devi rendere conto che c'è una "logica intrinseca" che si manifesta al di là del tuo intendimento. Che cosa ti può ingannare? La visione troppo circostanziata. La ricerca di un interesse personale. Non vuoi soffrire e non vuoi rinunciare a un piacere.

Eppure, *logos* vuol dire proprio questo: avvertire la giustizia nell'insieme degli atti, favorevoli o meno. Per questo a suo tempo ti dissi che quella della reincarnazione era un'eccellente metafora. Dava conto dell'insieme, di una giustizia superiore. Bisogna capire l'insieme! E, per farlo, bisogna abbandonare la visione personale. Ora, attenzione: *logos* ha assunto via via un significato leggermente diverso da quel che ho dato; esso è il "senso logico" delle cose, una sorta di estrapolazione concettuale, che più o meno coincide con il senso. Diciamo: qual è il senso di questa esperienza? No, non veniva inteso così dall'antica sapienza; non solo intellettualmente. Ci si preoccupava invece delle risonanze. Come fa tutto quanto a stare insieme? Ecco la domanda giusta! Non c'è un "motore generale", ma ci sono rispondenze.

L'insieme non è dotato solo di logica e di senso: ciò è normale, se lo capisco. Invece, come fa a essere così? Perché? *Neti neti*, ecco la risposta.

C’è quel che c’è, vediamo e capiamo da quel che c’è. Ed ecco perché vi invito all’analisi: perché più si vede, più si capisce.

Intuire il *logos* dà fiducia. Tu sei in un sistema che si giustifica in sé, che non chiede nulla a nessuno. Ciò che capita deve capitare. Comprendere ciò in profondità vuol dire fare un notevole passo avanti. Il *logos* non è quindi conquista intellettuale, ma intuitiva. Noi siamo nell’insieme.

Se ti “lasci andare”, percepisci il *logos*. Come fa un animale. Come può fare un uomo, che deve però “lavorare di più”.

Riassumiamo quanto detto negli ultimi cicli. Tu devi capire con ciò che vedi e con i mezzi a disposizione. Nella tua circostanza. Da qualsiasi punto si può e si deve percepire l’Unità. Non ci sono zone privilegiate. L’Unità si può capire e decodificare con strumenti sofisticati o guardando un pezzo di bosco con amore.

Ci sono pianeti così evoluti da ignorare il concetto di violenza. Sul tuo, è l’attività spirituale a essere ignorata. Dove si sta meglio? La risposta sembra ovvia; ma ciò che conta è *stare*, non *stare in qualche modo*. Conta la serenità interiore. Che ti dà un “mondo” perfettamente in grado di contrapporsi a quello comune. Un mondo a sé, una visione, in qualunque condizione.

Ma perché ci sono uomini che non vedono alcun *logos*, e così epoche, cicli? Ebbene, se c’è differenza fisica e psichica fra gli uomini, come si può pensare che queste differenze non vi siano nella visione? Sono proprio queste differenze a darti la legge generale, quella del movimento. È la diversità, a dartela. Così come la comprensione dell’armonia di fondo. Dell’armonia fatta dalle diversità.

Questa lettura è ciò che chiamo *logos*. Come ho detto, non è solo il senso delle cose: è la trama stessa delle cose, il movimento in sé. È la comprensione di una “sintesi necessaria”, di una legge intuitiva. C’è quel che c’è, e quel che c’è è molto di più di quel l’uomo può capire di primo acchito. Chi avverte il *logos* è un privilegiato? In senso umano, sì. Come chi ha successo con l’altro sesso, come chi gioca benissimo al calcio! Tante sono le “armonie minori” all’interno di un’armonia superiore.

C’è una vecchia idea, che attraversa tutta la filosofia orientale: quella delle piccole cose. Accontentarsi! Far bene il proprio lavoro. Badare ai

propri doveri. Il giusto mezzo. Di che si tratta? Di una declinazione dell'idea di *logos*. In questo senso: se avverti l'armonia, questa la devi trovare ovunque. Devi sentire il giusto agire in ogni circostanza.

Non si tratta di una scelta, né di abbandono di prospettive alte. Non è rinuncia. È la comprensione di una legge superiore. Questa: le "corrette vibrazioni" sono ovunque! Perché cercare qualcosa di speciale? Ovunque incontri l'eterno Brahman.

In sé è giusto. Bisogna fare attenzione che ciò non sia immobilistico. L'uomo ha necessità del "nuovo", non può stare fermo. Deve esplorare lo spazio! Non soltanto fare il pescatore taoista sul fiume Giallo.

Dov'è la soluzione? Nella visione. Nel non fare per sé. Nel non cercare soluzioni individuali. I viaggi spaziali sono tipici di popoli evoluti, proprio perché richiedono sviluppi per voi eccezionali della comprensione del rapporto fra uomo ed energie cosmiche. Allora, potrai fare il sereno "pescatore" esplorando pianeti!

La totale comprensione del *logos* porta alla spersonalizzazione. Perché si tratta di una sorta di intuizione globale, che non passa per i canali separatisti di culture come la vostra. Il sentire-vedere questa sola vibrazione toglie le pulsioni dell'agire individuale.

Il tema che stiamo affrontando è quindi il seguente: l'Unità è comunicazione, e questa si vede, condizione per condizione. Si vede come? Con l'ordine delle cose. Con la loro "logica". Con la disposizione che ci dice di un "aldilà" delle capacità umane.

A un livello diverso, e più raro, l'Unità la si vive e la si frequenta in presa diretta. Annullando la base di partenza, per diventare "tutte le basi". Se è così, perché tante difficoltà? Ecco che arriviamo al *logos*. Tutti si accorgono che c'è un ritmo nella natura! Vi sono nubi, poi tuona, pioverà. Causa-effetto sono facili da capire.

Ma cosa c'è dietro? Perché quella disposizione? O un'altra? E, domanda di base, perché tutte le configurazioni stanno insieme? Com'è possibile? Che cos'è che le lega? Sul tuo pianeta, alcuni arrivano a "estrarre" quest'armonia, a vederla di là dalle forme, degli accadimenti. Altri no. Capire questi altri fa parte del *logos*, come capire i Cherubini.

Il fatto, poi, che quelli che capiscono abbiano una tale varietà di proposte, dipende da una cosa precisa: l'ignoranza. Se vedi poco, capisci poco. Ciò non vuol dire: allora non afferri il *logos*. No, dice invece: ne afferri l'essenza, ma la rendi come puoi. Spesso ti ho detto: una scienza evoluta non ti porterà mai all'idea di un dio creatore, né a una religione strutturata, né alle mille teologie. Ti porterà all'incirca alle idee che dico a te, le idee dei cicli precedenti. Chiarirsi le idee è un dovere dell'uomo, è implicito cioè nella sua base di partenza.

Chiudo questo intervento con un tema che mi è caro: quello dei modi. Insisto molto su ciò. Al termine di lunghi discorsi, siamo arrivati a questa straordinaria conclusione: il migliore dei modi è stare "senza modi". Ti ho infatti detto: non conta ciò che scrivi (i modi), conta il fatto che scrivi (lo scambio). Lo stesso vale per i tuoi lettori.

Sempre a proposito dei modi: hai scritto migliaia di pagine per correggere i modi precedenti. In altro ciclo, tutto il lavoro ti sarebbe stato evitato. Ci sono infatti modi migliori. Nel tuo caso, usare dei buoni metodi ha voluto dire cancellare quelli precedenti.

Ecco quel che va capito: il sapiente *è*. Non è "in qualche modo". I modi servono per formare il sapiente. Il sapiente è il pensiero, non: pensa in qualche modo.

Voglio chiudere il ciclo con qualcosa di concretamente utilizzabile. L'idea è questa: il *logos* può essere richiamato. Che cosa vuol dire? All'inizio ti dicevo: pensa a me. Più avanti ti ho detto: lo Spirito c'è se lo pensi; ogni volta che pensi a me, sei me. E ancora, pensare allo Spirito porta risultati.

Ultimamente ti ho detto che tu sei nella rete. Meglio, tu sei la rete. Devi sentirti motore, agente. Sei il Totale, e come tale devi comportarti. Se sei il Totale, ogni parte è "tua". Da ciò, dico incidentalmente, nasceva il potere straordinario di un Gesù, di un Buddha. Ma loro non sentivano di essere "potenti", di trasferire potenza alla creatura. Sentivano che la creatura era in quella posizione nella rete. Di conseguenza, dovevano attuare un compito. Quel compito. La comprensione totale di un destino nel destino è ciò che chiamo *logos*.

Perché ti ho detto che il *logos* può essere "richiamato"? Facciamo il tuo caso. Ti trovi in un pianeta in grave crisi, con problemi e responsabilità

umane, e ti chiedi: che cosa devo fare? Risposta: ti devi trasferire. Devi lasciare la posizione localizzata e avere il quadro completo e la sua logica. Questo ti impedirà di giungere alla frustrazione, all'incapacità di decisione.

Se il *logos* va trovato con i mezzi che hai, e dove ti trovi, la visione che avrai sarà quella del tuo pianeta. Il tuo pianeta, sì, ma legato a tutti i ritmi e a tutti i movimenti. Questo è *logos*! È vedere il Totale in una parte, la parte nel Totale. Tu non staccherai la tua visione dai fatti ma, questi fatti, li vedrai-sentirai in altro modo.

Logos è un giudizio. È ciò che ottieni lasciando la tua posizione per meglio giudicare, ma usando ciò che ottieni per una valutazione. Questa valutazione è di là dal puro intelletto, ma non prescinde dallo schema delle cose. Voglio disancorare l'iniziato dal suo terreno, ma non voglio che "svolazzi" qua e là per territori misteriosi.

Perché ti ho detto che "senso" non è parola adatta al concetto di *logos*? Perché richiama "sensato", "logico". Ebbene, il *logos* è uno schema che in tanti casi alla mente dell'uomo può non sembrare logico. Se rifletti sulle follie della tua epoca, ti chiedi: ma come fanno a non capire? Dov'è il *logos*, lì? Impostando così la cosa, non lo troverai mai. Non c'è senso!

Eppure, un "senso" c'è, se allarghi il quadro. Ti sei chiesto: se affondiamo nelle auto, perché incentivi di vendita? Follia! Sì, umanamente. Ma c'è uno schema più alto, in cui sta la decadenza del tuo pianeta. Che sta in altri schemi di "deterioramento", che non sai. Tutto, allora, sta insieme. In uno schema di tale maestosa ampiezza, le follie attuali sono solo il modo di attuazione della vostra specie per dare esecuzione al progetto.

Quanto a te, vai nella rete e senti la rete. Sei tu, "là", ovunque sia il "là" che vedi.

L'eccedenza

Il titolo di questo ciclo può sembrare strano. Che cosa vuol dire *eccedenza*? Qualcosa che allarga le normali possibilità. Succede sempre di pensare, davanti a grandi iniziati: perché? Perché così tanto? Perché escono dalla media in modo tanto percettibile?

La prima risposta è: come ci sono i grandi assassini, ci sono i grandi santi. Ma questa risposta è parziale. Infatti il grande iniziato non è solo "più

buono", pareggiando il conto con i "più cattivi". Il massimamente malvagio ne ammazza solo un po' di più. Uno come Gesù faceva invece cose che nessuno aveva mai visto. Perché?

Vediamo, per cominciare, come impostavano le cose nelle civiltà antiche. Se nasce un bambino "speciale", lo si deve capire. Interpretando i segni: nascite miracolose, sogni che preannunciano la nascita, sapienti che raccolgono dati per comprendere il fenomeno... non ritrovi ciò perfino nel vostro tempo, con i bambini tibetani "reincarnati" in modi riconoscibili?

Cominciamo allora col dire: se l'Unità è ordine, tutto deve essere riconducibile a quest'ordine. La meteora "impazzita" non è più tale quando conosci le leggi complete dello spazio. Sarà un caso eccezionale, ma spiegabile.

Il bambino santo è parimenti un caso eccezionale sulla media, ma comprensibile. Prima di tutto inquadrabile. E chi riconosce ciò, chi è? A sua volta, un iniziato. Un caso, a sua volta, non comune. L'iniziato ha sufficiente intuito da avvertire i segni. L'iniziato è nello scambio: riceve un "segnale" e cerca di rintracciarne la traiettoria fenomenica con i mezzi a lui noti.

La stessa cosa avviene nei pianeti più evoluti. Lì non c'è magia. Non c'è attesa messianica. C'è un calmo, attento utilizzo della persona che "eccede", dell'eccezionale. Che cosa pensano del fatto? Più o meno, ciò che ti ho detto negli ultimi cicli. Che la trama a loro visibile è il *logos*, la sola vibrazione che tutto avvolge. E che ciò che accade in questa trama va accettato, perché diviene la "tavola di studio".

C'è una nascita eccezionale? Questo spiega lo schema reale, dà conto dell'oscillazione. La fa vedere. Ecco, allora, che ci sono margini comprensibili in questa oscillazione: prima di tutto, l'oscillazione c'è, ed è così. Perché la si vede così. Non c'è "miracolo". C'è un accadimento, che può essere spiegato facendo ricorso alle conoscenze complete della cultura. La creatura eccezionale diventa un "paletto" utile alla misurazione.

Ciò di cui voglio dar conto è la seguente cosa: qualsiasi caso è comprensibile e risponde alla struttura complessiva. Non ci sono eccezioni. Chi vede un'eccezione? La mente dell'uomo, cioè l'abitudine culturale

dell’uomo tuo contemporaneo. L’uomo misura ogni cosa, non è misura di tutte le cose.

Che cosa ci è di supporto, nel vasto quadro che dobbiamo tracciare? L’esperienza, proprio ciò su cui dovrebbe fondarsi il concreto uomo contemporaneo. Buddha è esistito, i miracoli ci sono stati e ci sono. Questi sono fatti. Non ti dico sempre: c’è quel che c’è? In questo “c’è quel che c’è”, c’è anche un morto che viene resuscitato.

C’è stato, è stato visto, testimoniato. Il caso va quindi spiegato. Ecco allora che chiudo il cerchio: il *logos* si ha qui, come già ho detto, si ricava da qui. I casi di eccedenza, pure e sono quindi uno degli estremi dell’oscillazione. La garanzia è data dallo scambio, che fa sì che un iniziato venga a sapere cose che la sua cultura direttamente non gli sa dare.

Se io ti dicessi: apparirà vicino a te un Buddha e tu dovrai fare questo e quello, non lo faresti? E se tu fossi invece un grande “astrointerprete” (parola non c’è) e deducessi il Buddha dai tuoi studi, che differenza ci sarebbe? Questa: gli studi sarebbero l’equivalente della mia “voce”, per il sapiente, perché da lì ricaverebbe l’idea di Unità. Non gli servirebbe altro!

Eccoci a un punto delicato. Voi avete bisogno di eccezionalità (di vivere cioè come tali certe esperienze) perché, sulla media, il *logos* non vi parla. Qui è il punto! Lo studioso è avvolto dall’oscurità; per questo, se uno ne esce, si dice che è “illuminato”! Se invece l’idea dell’Unità è in te, tu la vedi e la vivi sempre, in ogni occasione. L’apparizione di un guru eccezionale non dimostra niente. Stolti e guru sono la stessa cosa, dimostrano la stessa cosa.

Voglio lasciarti, dopo questi cicli, con un’idea scolpita: c’è quel che c’è, non c’è bisogno d’altro. Devi capire in profondità perché non servono miracoli, che valgono qualsiasi altra cosa. È dall’insieme, dal “pacco” di miracoli e banalità che ne esce l’immagine complessiva, è da lì che si ricava il *logos*.

Non da un catalogo scelto! In una visione... matematica, l’eccedenza è il contraltare della normalità, l’una non c’è senza l’altra: complementarità. Se capisci questo, riesci a strutturare meglio il quadro.

In un ciclo che precede questo abbiamo parlato di rispondenze; ora ci chiediamo come inserire, nel gioco delle rispondenze, l’apparire di fatti

eccezionali, di quel “di più” che si porta dietro il grande maestro. La conclusione p che l’eccesso è tale se si colloca: fatto questo, c’è, come il fatto più comune, che se ne distacca solo per aspetti quantitativi, numerici.

L’uno e l’altro sono parte della complementarità, sono necessari. Da ciò facciamo discendere il *logos*. Adesso puoi capire meglio il libro che stai scrivendo. Tutti i casi trattati dicono questo: un uomo si è trovato davanti a uno schema e a una struttura che andavano decodificati. Alcuni (Darwin, Leonardo, i fisici del Novecento) hanno cercato di venirne a capo con i mezzi della ragione.

Altri, con quelli della fede. Io dico: gli scienziati mi interessano di più, perché il loro atteggiamento è giusto; si palesa, misurata, una struttura, e bisogna capirne i ritmi interni. Non importa se si sbaglia nella ricerca, o se i risultati alla fine sono deludenti. Conta ciò che si chiama il circuito stimolo-risposta. Il mondo ti si pone come un fatto, un’evidenza. Questa è la partenza.

Occorre poi rispondere con l’elaborazione di una struttura che risponda coscientemente allo stimolo di partenza. È un ragionamento troppo ateo? In fondo, lo stimolo c’è anche per gli uomini di Dio. Anch’essi avvertono una struttura! Ma in questo avvertire gioca un ruolo fondamentale la “voce interiore”. Si avverte cioè un qualcosa di più, che non promana esattamente “dalle cose”, ma che sembra venire da un altrove.

Alt! Questo è un punto della massima importanza. In teoria, potremmo dire (semplifico) che l’uomo di scienza è di fronte alla struttura fisica e ai dati sensoriali; non c’è allora bisogno di avvertire alcuna voce interiore. Non dico sempre: c’è quel che c’è?

Sì; ma anche la voce interiore c’è. Anche quel che chiamiamo eccedenza c’è. Ecco perché ho usato il termine! Questa sensibilità eccede la comune ragione, la tassonomia sensoriale. L’eccedenza, però, perché c’è? Perché è nella struttura, come tutto il resto. Come il volgere dei pianeti, come il succedersi delle stagioni. Allora, nella mia visione, l’uomo di ragione deve inserire Francesco d’Assisi nella sua valutazione complessiva, lo deve mettere come punto estremo, ma lo deve mettere.

E l’uomo che ha eccedenza? Impara presto a vedere gli altri in modi non scientifici, ma comunque giusti: Francesco soccorreva i lebbrosi, non li

valutava scientificamente, ma lo faceva ugualmente con amore, cioè con il sentimento di uguaglianza di tutti nel Tutto.

L'oscillazione non avviene in un'ipotetica regione eterica; avviene e la si vede qui. È un "così è". Ci sono ignoranti perché ci sono ignoranti, e questo va accettato; e ci sono illuminati perché ci sono illuminati. È su questo schema che va fatta la riflessione, non su "divinità antagoniste" o dei malvagi e così via. Perché si è arrivati a queste strane idee? Per giustificare l'ingombrante presenza dei "normali" e la loro ignoranza, aggressività, opacità. Come possiamo vivere insieme a loro? Perché ci sono? Qui, si capisce, manca il quadro completo. Si cerca di capire il difetto; e l'eccesso?

Il quadro va preso così com'è. Si può spiegare? Sì. È lo scambio che te lo spiega. Ti parla dei cicli precedenti, della catastrofe, dei primi tentativi, dei fallimenti; decolla un ciclo, il vostro, privo di aperture. È un fatto, va capito; ma prima va accettato. C'è un'oscillazione interna al generale oscillare che causa decadenza. In un ciclo, in una nazione ecc.

Abbiamo così spostato la misura più in là, ma il principio non è cambiato. Esso dice: tutto oscilla, tutto si richiama. Ovunque. È guardando il più lontano possibile, che intuiamo l'idea del movimento. Così come questa idea la si nota in una struttura molecolare elementare.

Non è su questo principio che si basa la mantica? Il movimento è decodificabile! Sempre. Al suo interno, una cellula può trovare la sua posizione. Passata, presente, futura. È su ciò che io profetizzo. Io sono il movimento, non è che io veda il movimento! Ciò poi si traduce in profezie. In tutti i casi di profezia, e qui torna il nostro tema, c'è eccedenza.

Flessibilità

Un iniziato con la tua impostazione avverte a un certo punto un mutamento importante: dal dramma all'ordine, dall'eccezionalità alla quotidianità. Da qualche tempo insisto con il concetto di "c'è quel che c'è": ogni zona dell'Unità è quel che è, nel senso – per chi la esperisce

– che quello è il Tutto, quello è lo Spirito. Allargando il tiro (viaggiando, investigando), altro non si fa che allargare la conoscenza di "quel che c'è". Solo con il volo, o come lo si voglia chiamare, solo con l'esperienza finale, si lascia l'inimmaginabile varietà di "quel che c'è" e si va nel *neti neti*.

Quindi, svolta importante: perché cercare l'eccezionalità quando, nella quotidianità, trovi il Brahman?

Ulteriore approfondimento: questa eccezionalità (l'eccedenza) è tale perché deve esserci, è un modo, ed è tanto più singolare quanto più primitiva è la cultura di una zona. Queste parole sono, ovviamente, in opposizione con la cultura del tuo ciclo che ha sempre considerato le eccedenze come il "vero fine", che le ha perseguite in ogni modo, dividendo l'umanità in due: chi sa e chi non sa, iniziati e altri.

Invece, per semplificare, io chiamo iniziato chi si trova in una certa posizione e deve avere certi risultati. Invito a non dividere, a vedere tutti alla pari. A dare importanza alla vita che fai, che ti è toccata. E come? Vedendo l'ordine, intuendo il *logos* in questa vita che ti è toccata. Un ordine c'è, il *logos* è implicito. Ti occupi, per il libro, di Vivekananda, il quale diceva: "Io vi posso convincere a parole, ma se uscendo di qui un villanzone vi spinge via, voi avvampate d'ira".

Giusto! Ben detto. È qui che si vede se l'iniziato è tale. È nel vedere la propria vita come armonia, come successione armonica di eventi. Possibile? Nel caos del mondo fenomenico? In un mondo come il tuo, che è arrivato a distruggere se stesso? Sì. L'ordine c'è, gli avvenimenti hanno sempre un senso. E come si fa a percepirlo? Come si fa ad agire con senso?

Ecco che appare il concetto di flessibilità. Vuol dire, in prima istanza, non stare rigido nell'io! Non volere realizzare. Non farti guidare dall'orgoglio. Attenzione, non si esce dalla posizione-visione dell'uomo con mezzi umani. Non c'è un "giusto modo" di agire da uomo. Bene se ne accorse chi inventò tantissimo tempo fa l'I Ching, cioè la sua matrice. L'I Ching ti dice che cosa devi fare dopo che tu hai deciso di non voler agire da uomo. L'I Ching è un meraviglioso modo di piazzare la cellula-uomo dentro il complesso sistema che, sul piano fenomenico, abbraccia milioni di variabili.

Ancora una volta: prima trova la posizione giusta, e poi non ci saranno problemi. Se c'è ordine, questo si deve trovare in ogni atto della vita umana. Il problema non si risolve facendosi illuminare nei momenti cruciali della vita. Do per scontato che ci sono sicuramente gerarchie negli avvenimenti. E altrettanto certamente piantare rose non vale occuparsi della salute di un familiare.

Avendo rapporti con gli altri, si devono seguire gerarchie di cultura umana. Ma nei confronti dello Spirito, della presenza costante della vibrazione spirituale nella vita, bisogna andare oltre.

Ecco il punto centrale del discorso: bisogna *essere*, non fare. Preoccuparsi di trovare la posizione: dopo, tutto verrà facile. Questa posizione non è data da coordinate spazio-temporali! La posizione corretta, se posso esemplificare, o c'è o non c'è: "Dio chiama chi vuole". È lo scambio che ti illumina! Nello scambio, ci sono anche strutture sociali (religioni, metafisiche) fatte per aiutare.

L'iniziazione è un processo di riconoscimento aiutato, caso storico per caso storico, da ciò che la società ha saputo approntare. Ma, poi, c'è il problema del vivere! Come trovare, se posso dire, la "posizione nella posizione"? L'iniziato si convince: poi, c'è la vita! Qui introduco il concetto di flessibilità. Il termine è l'esatto opposto di rigidità. In prima istanza, flessibilità vuol dire non coincidere solo con la posizione umana.

Non irrigidirsi nell'io, nella sola visione egoistica ecc. Ma c'è dell'altro. Ci sono problemi anche dopo aver compreso qual è la nostra reale posizione. La vita scorre e noi dobbiamo scorrere con essa. Dobbiamo essere flessibili. Tutto muove, tutto è potenzialità. Noi dobbiamo muovere con il movimento. Muovere nel movimento vuol dire saper trovare l'armonia nelle cose. Vedere uno schema, una resa. Un disporsi degli avvenimenti che risponda a una vibrazione superiore. Capire che lo scorrere non è caos, non è confusione.

Questo è ciò che conta. Essere flessibili vuole allora dire che le cose accadono, rotolano, e noi dobbiamo vederle in uno schema conseguente, che richiami un'armonia. È difficile? Per voi, sì. Mi rifaccio, per semplificare, al tuo caso.

Tu capiti in un certo posto in Toscana. Avverti qualcosa e inizia il periodo di investigazione delle vite precedenti che ti aprirà allo Spirito. Ma accadono anche piccole cose significative: a un certo punto, leggi la targhetta con il numero civico della casa, cui non avevi badato; è il numero 77! Guarda, guarda... il tuo "numero magico"! Poco dopo, ti fa visita una donna che abitava lì: quanti anni ha? Settantasette!

Riassumo: via via, hai trovato il *logos* nella vicenda collegata alla casa. Tutto è stato chiarito ed è andato a posto. Senza saperlo, hai applicato il

principio della flessibilità: sei uscito da una “sola vita” e hai visto “altre vite” secondo uno schema culturale.

Sei stato flessibile. Attento, però: ciò può essere fatto in modo banale! Tutti, in fondo, lo fanno e ci provano. Quello che io intendo è un principio: la lettura di un ordine quotidiano in cui siamo, un ordine che non è fine a se stesso perché richiama.

Che cosa? Ciò che si definisce un “ordine superiore”. Il che vuol dire che c’è ordine in ogni zona dell’Unità, l’Unità è ordine. L’ordine si traduce in armonia. L’uomo deve trovare un sentimento di armonia in tutto ciò che fa, nella quotidianità. Gli uomini che seguiranno dovranno divenire abili nel riconoscere questo ritmo, questa disposizione che richiama tutte le disposizioni.

Ecco un risultato importante della flessibilità: se avverti la tua posizione correttamente, non avrà più importanza il ruolo precisato che l’uomo ha. Un destino vale tutti i destini. Qualsiasi momento andrà allora bene: nel grande come nel piccolo. Se non ti vedi precisato, non avrai problemi di successo, delusioni ecc.: questo intendeva Buddha quando parlava del desiderio come causa dell’umana frustrazione.

Precisiamo il discorso. Tu non puoi, di colpo, toglierti i desideri! Devi invece accettare il tuo ruolo come un modo di essere l’Unità. Se riesci a “scentrarti”, non potrai più avere desideri forti, perché questi non avranno più un referente.

Flessibilità vuol dire percepire l’intera trama. E se lo fai, trovi un ordine in questa trama. Anche, ad esempio, nella distonia del tuo mondo? Sì, perché ho spiegato i motivi di questa distonia. In senso umano, ci sono cause; in senso più allargato, non è altro che un risultato dell’oscillazione.

Perché l’iniziato è sempre lieto? La prima risposta è che l’iniziato non chiede nulla per sé, ha eliminato gli egoismi, non è preda degli umani desideri. Sì;, ma non è tutto. In realtà l’iniziato splende perché per lui la vita splende, perché non la vede come gli altri. Perché, staccandosi dall’identificazione, vede tutto insieme, percepisce un ritmo giusto in sé; un’armonia.

Ciò che voglio da un iniziato è legare insieme i due piani. Farne uno solo! Non c’è un “al di là”; ma non c’è nemmeno un “al di qua”, come lo

immaginano i materialisti tuoi contemporanei. L’iniziato deve vivere qui e lì.

Essere flessibili vuol dire non essere nella rigida parte umana in ogni gesto. Non vedere, non toccare, non agire come uomo. In ogni momento, avvertire un mondo di pulsazioni attorno. Essere l’intera situazione. Trovare la corretta posizione nello schema. Essere così flessibile da estendere le consuete percezioni e sentire che cosa fare. Questo deve divenire un ritmo.

Riassumo ora i punti capitali di questo ciclo.

Primo punto. Rivalutazione della situazione umana, perché è di lì che si rintraccia il *logos*. Ci vuole qualcosa per misurare la struttura, per ricavarne l’armonia.

Secondo punto. Più vedi questa armonia, più lasci la posizione di uomo: flessibilità, cioè capacità di vedere la vita come insieme, nel valutare alla pari tutte le opportunità, proprie o altrui.

Terzo punto. Ritrovare il *logos* in ogni momento, anche nelle minuzie quotidiane. Abituarsi a intrecciare le vibrazioni: non c’è un mondo superiore, ma una visione superiore, e questa deve essere viva in ogni momento.

Ne consegue un ritmo esistenziale diverso. Un accettare, un fondersi. Questa visione mette al riparo da cattivi pensieri e cattive azioni; mentre, è ben dimostrato, una legge (umana o religiosa) può sempre essere infranta. L’iniziato deve sempre riportare alla contingenza un sentire che non nasce dalla contingenza.

Attenzione, questo è un punto importante! Da che cosa nasce il dolore? Da un giudizio su un fatto. Questo giudizio va spostato: il fatto non deve parlare da sé! Il fatto non deve avere autonoma potenza.

Ecco cosa vuol dire visione bassa: non essere capaci di vedere le cose in un’ottica più vasta, in una diversa visione. Si spiega così l’imperturbabilità del guru. Non è che non sia toccato da questo mondo: è il suo giudizio a non essere legato a questo mondo. Egli può essere torturato, ucciso: ma non vedrà mai le cose come l’uomo comune.

Bisogna arrivare a questo giudizio. Ci sono mondi dove ciò è ovvietà, dove nessuno si farebbe mai trasportare da sentimenti nati dal mondo

fenomenico. Ma ci sono anche mondi come il vostro. L'iniziato deve, per così dire, difendersi – non intendo sul piano materico. Deve abbandonare il lato comune e difendersi con una diversa visione.

Attenzione, è una visione esercitata *qui*. E dove, sennò? Il giudizio non umano si esercita sui fatti umani!

L'intransigenza

Il titolo di questo breve ciclo ti sembrerà strano, ma è il logico seguito del precedente. Tratterò argomenti utili a chi sta per compiere lo stacco, a chi è così "flessibile" da poterlo fare. Non a caso, intransigenza e flessibilità sono agli antipodi semantici.

Comincerò col delineare l'uomo che segue una condotta morale. Questa gli delinea un "così è". Da dove deriva? Dalla tradizione, dalla dottrina, da una rivelazione. Da qualcosa che è accaduto. Da qualcosa che, per autorità, gli si impone. Non si deve violare l'obbligo coniugale! Non si deve mangiare quel tal cibo... oltre alle regole universalmente condivise: non si deve uccidere, rubare ecc.

Quest'uomo e questa società sono intransigenti. Seguono una condotta, una regola. Non la discutono. Perché? Perché la ricevono senza essere in grado di riviverla – tema su cui mi sono già espresso, parlando delle metafisiche antiche. Le regole non vengono rivisitate e rivitalizzate. Tutto è, tutto sarà, "come deve essere".

Oggi, non ci sono quasi più questi livelli. Ma è proprio vero? Tu esci di casa e vieni colpito dal degrado del tuo mondo. Io che cosa ti dico? Non giudicare. Perché dico ciò? Perché io non sono una verità rivelata, io sono la rivelazione. E voglio che tu sia me.

Io non vedo come i Padri della Chiesa, e non vedo neppure come vedi tu da uomo. Io non vedo uomini, vedo vibrazioni. Vedo sul tuo pianeta un movimento vibratorio disordinato, distonico. Vedo le onde che non si dispongono bene, vedo mancanza di armonia. Tu sai che queste sono immagini, ma servono a dirti che io non personalizzo la visione, perché io sono la visione. Non la vedo "tradotta" in pianeti, uomini, comportamenti ecc.

Come posso, pur essendo te, dare un giudizio etico su un movimento vibratorio? Per usare una tua immagine: è come dare un giudizio su un temporale! E tu? Tu sei me. Se non do un giudizio io, non lo devi dare neppure tu.

Ma tu ci sei in mezzo! Sì, e questo lo calcolo. Una volta ti dissi, lasciandoti stupefatto: tu non vai a puttane, e va benissimo; ma se anche lo facessi, non me ne importerebbe. Infatti io sono le sante, ma sono anche le puttane. Come posso distinguere?

Io vedo un movimento armonioso (magari, con alterazioni), poi vedo un movimento con turbolenze (magari, con momenti di quiete). Sei tu che dai i nomi! Tu dici “sante” e dici “puttane”. Ma io non posso dire niente, perché io sono il movimento.

L’intero movimento! Poi, zona per zona, le cellule daranno la loro lettura. Della stessa turbolenza? Sì. Ciò che per voi è un assassinio, ebbene, lo stesso movimento diventa cosa diversissima, indicibile e per voi incomprensibile in un altro stato. Ecco come devi vedere ciò che hai intorno. L’iniziato si deve sforzare di vedere come me.

Su che cosa si basa l’etica e su quali basi abbiamo l’atteggiamento intransigente che ne consegue? Il fatto è che si interviene dopo. Abbiamo una morale che ci dice che cosa dobbiamo fare, ma che è in grado di scoprire l’errore solo dopo che è avvenuto. Si potrebbe fare in altro modo?

A volte ti dico che in certi pianeti le “ultime cose” che dico a un iniziato terrestre vengono insegnate ai bambini, a scuola. Ecco il punto: se tu hai di mira l’Unità, e le sue conseguenze “applicative”, avrai cura di indirizzare gli uomini in quei modi.

Esempio: qual è il più sicuro rimedio contro i furti? Non possedere nulla. Non dare alcuna importanza alla proprietà, alle cose. Invece, una società umana dà per scontato che ci sia chi ha di più e chi di meno, e tutela il diritto a possedere. Il furto non è logica conseguenza? Se vedessi come me, avresti una sorpresa: la vibrazione di colui che si appresta a compire un lucroso affare è indistinguibile da quella del ladro che si appresta a derubarlo.

Capisci? Non ci può essere un’etica che distingua solo “legalmente”, cioè per umana convenzione, l’atteggiamento verso le cose! Perché

l’impulso è lo stesso, del ladro come dell’accumulatore. Solo i modi umani sono diversi. È logico pensare che ci debbano essere leggi comportamentali. Ma debbono arrivare direttamente da una visione aperta allo schema reale.

Eccoci a un punto importante, che sta a cuore a ogni iniziato. Come essere “giusti”? Come capire ciò come è giusto comportarsi nei confronti degli altri? E come sapere qual è il corretto comportamento nei confronti di chi ci disturba? Ti ho sempre detto: cerca la posizione. Non c’è altro sistema! Non puoi certo andare in giro dando una sommetta a tutti i disgraziati che incontri! Né puoi scambiare per altra cosa il cafone che scorrazza in moto sui marciapiedi.

Non ti chiedo questo. Ti chiedo di vedere come me. Di non vedere, negli uomini, qualcosa di compiuto: no, loro sono una risposta. Sono la resa di una distonia, così come l’iniziato è la risposta di un’armonia. Insomma, il vecchio tema vicino-lontano.

Possiamo però andare più in là. Questo movimento in cui siamo non ha “difetti”: quando dico distonia, uso solo un’immagine di riferimento. Oggi dico, più correttamente: ci sono solo “differenze”. Non c’è meglio o peggio, nell’oscillazione, non in senso umano! Ma, proprio perché c’è oscillazione, c’è differenza.

Queste differenze di vibrazione, al solito, si devono vedere nella loro trasposizione fenomenica. Se non ci fossero differenze, come farebbe a esserci la vita? In un mondo fenomenico, come potrebbe? Dove rinvenire il *logos*, se tutto fosse appiattito? Una legge “fissa” produce interpretazioni fisse. Una legge continuamente vivificata produrrà altre interpretazioni.

Il punto su cui richiamo l’attenzione è che visione chiama visione, visione modifica visione. Da cosa nasce l’intolleranza? Io dico: da una visione precisata, troppo precisata. Se quello davanti a te lo vedi solo come uomo, così come nasce l’amicizia nasce l’inimicizia. Visione limitata vuol dire non sapere collocare chi hai di fronte in uno schema più vasto.

Una visione modesta dà risultati modesti in tutti i casi: chi limita la sua veduta non è più concreto, più pratico. Guarda le condizioni del tuo pianeta, governato da uomini “concreti”, cioè incapaci di andare al di là del proprio interesse.

Questo è un punto capitale, per questo vi insisto. Non si può avere leggi – e non si può avere società! – se la visione non è scientifica, cioè il più approfondita possibile. Che cosa sono le leggi di un mondo dalla visione limitata? Sono consuetudini comportamentali. Sono limitate, "zonali". Soggette al tempo, confinate nello spazio.

Tu hai scritto di Paolo: non è questo ciò che diceva? Menò grandi fendenti ai vari conformismi! Una legge vi sarà sempre, diceva, e sarà *una* legge, non *la* legge. Non vi fermate! intendeva dire, non vi bloccate a ciò che avete. Raggiungete Dio: allora saprete.

Da parte mia, in linguaggio moderno, dico all'iniziato: cerca la posizione. Da questa discenderà una visione. Tu, per dire, ti senti imbarazzato per la tua intransigenza verso il mondo che ti circonda. Gli altri sono molto più possibilisti. Tu sei così perché hai una "legge" davanti agli occhi, cioè una visione. E ciò che vedi ti lascia profondamente rattristato.

Io invece ti invito a vedere questi sciamannati in altro modo. Semplicemente, sono lontani, e tu sei vicino. Tu avverti te stesso, ciò che ora sei diventato, dalla loro diversità. Sono una misura: vedili così. Ti dico ancora, cambia visione, non cambiare carattere. L'iniziato deve essere placato nei confronti degli altri: li deve accettare perché li deve vedere in altro modo.

Iniziazione, 1

Abbiamo parlato spesso (ancor di più se ne parlerà nel futuro) del crollo della tua società. Perché accade ciò? Ecco come vedo io. Vedo un "movimento stellare" (nella realtà molto, molto di più) che si è disposto in modo non favorevole per una certa zona galattica.

Nulla di strano! Se la zona fosse disabitata, ci sarebbero certi effetti; se è abitata, altri. Ciò che accade è solo la risposta alla disposizione generale: come tale, è dovuta. Non contano i modi, che sono soltanto realizzazione. Il meccanismo però non è "cieco", non è "freddo". Cosa vuol dire? Che se ne può sempre ricavare un senso, ciò capire il *logos*.

Il *logos*, ti ho detto tante volte, si deve ricavare qui, con le possibilità di qui. Ergo, è l'uomo a trarre il *logos*. Che cosa si può ricavare da una catastrofe? Oh, tante cose! Se sei lucido, lucidamente vedi gli eventi e la

loro successione. Il vostro “macchinismo” ti dà il *logos*! Perché è una cosa che non va fatta; se capisci ciò, ecco il *logos*.

Questo pensiero è interpretativo, umano, e quindi non può essere “freddo”, spietato, perché l’uomo mette sentimento nelle sue cose. Dio vi punisce! La collera degli dèi! Ecco esempi, primitivi certo, di “estrazione” di un senso dal meccanismo che ti si para davanti agli occhi. C’era sentimento nei profeti: pietà, indignazione. Se hai un sentimento, allora non vedrai più il movimento generale come algido. Lo è, da un altro punto di vista: l’Unità non ha sentimenti! L’oscillazione non si commuove!

Sei tu che ti commuovi. Tu, uomo, cerchi sempre causa ed effetto. Ma, nel tuo caso, sono intervenuto e ti ho fatto vedere in altro modo. Non solo non pensi a un castigo divino, ma nemmeno a precisate colpe umane, del genere: “Se si fosse fatto così...”; sì al progresso, ma... ora tu pensi: si sarebbe sbagliato in tutti i casi. L’errore è alla base! È la non-percezione dell’Unità il peccato originale!

L’immagine dell’oscillare vuol dire: non c’è una “sorte tritatutto”. L’oscillazione non è lineare, non razionalmente comprensibile. In un terremoto, qualcuno si salva. Un iniziato, in questa oscillazione, è in una zona di salvezza.

L’iniziato deve ricavare il *logos* in altro modo. Non con mezzi intellettuali! L’iniziato sfugge all’idea di causa-effetto. Se tu, oscillando, ti sei venuto a trovare in una certa posizione, allora questa posizione si deve vedere. Deve esserci. Questa è la base di comprensione di un fatto altrimenti strano: l’iniziato splende mentre gli altri si affliggono. Non sono due cose separate: è la stessa cosa.

Tu fai un passo, e sei al di là della porta (vecchia immagine). Sì, ma intanto devi arrivare alla porta! Per far ciò, l’iniziato deve intraprendere un cammino, un viaggio – altra vecchia metafora. Un tema su cui ci si è sempre affannati è il rapporto fra “là” e “qua”. Noi, ora, abbiamo una buona base metafisica per affrontare il problema in modi “moderni”.

Io ti dico che ciò che vivi è un riflesso. C’è una disposizione fatta in un certo modo: non è, però, messa in modo umano. C’è una oscillazione, un eterno su e giù (termini, concetti umani) e questo altalenare si riflette. Dove? Nell’esistente! Visibile, invisibile. È questo esistente che ti fa capire

che c’è il movimento. Tu lo deduci. Il movimento, abbiamo detto più volte, è il modo di lettura umana dell’Unità.

Ora sta accadendo questo: il movimento è “messo male” per una certa zona dell’esistere. È proprio vero? Sì e no. È vero in senso umano: c’è un’effettiva combinazione, un vero legame fra, poniamo, i pianeti e la vita dell’uomo. Ma questa lettura non vale *sub specie aeternitatis*.

Ci vuole un’interpretazione. Oh, lo so, sono cose difficili! Ma bisogna capire. Disposizione degli astri e lettura umana sono la stessa cosa. Non c’è causa-effetto! Tu, uomo, rispondi alla disposizione astrale e “la fai accadere”. Cioè la capisci, la tieni in te. Ecco perché non si può rimediare al destino! Se si potesse, verrebbe a mancare il legame. Non ci sarebbe rispondenza. Cielo e terra si toccano: ben detto, anche se primitivo.

Devi quindi pensare che non è il comportamento dei tuoi contemporanei che provocherà il disastro. Non c’è, ripeto, in azione il meccanismo di causa-effetto. È la stessa cosa, lo stesso movimento che “prevede” la catastrofe, e trova nella dimensione umana i modi per realizzare la realtà vibratoria. Un modo per “distendere” le vibrazioni.

Torno al tema principale. Una certa disposizione si “trasforma” in fatti. Ovvero, i fatti sono tali perché rispondono a un’organizzazione e la rendono visibile, la fanno. La fanno in un certo modo, e solo in quello. Per questo ti dico che la tua esperienza è dovuta. E la crisi planetaria? Anche. Sono due risposte.

Non c’è una sorte buona per l’iniziato e cattiva per gli altri. Lo stesso movimento provoca una crisi sociale e l’esperienza finale di un uomo che sente lo Spirito. Le due esperienze sono contemporanee perché c’è una sola “esplosione” di risposta. Solo in termini umani si può dare un giudizio (buono, cattivo) allo stesso fenomeno.

Dov’è il trucco? Nel non essere uomo. Nel non valutare le cose secondo ottica umana.

Abbiamo detto che l’iniziazione è un riconoscimento. Questa è una buona definizione. Si riconosce qualcosa che già c’è. Ci si avvicina e si fa luce in una posizione che è già nostra. Perché accade? Dipende dalla posizione della cellula. Tu, come uomo, sei soggetto a certe leggi fisiche. Ciò che te le fa superare è, in termini umani, l’intelligenza, che definirei così: quella

parte dell'uomo che riconosce la propria appartenenza, che cerca leggi più vaste che comprendano ciò che c'è e che può essere.

Non è la ricerca di Einstein e di altri suoi colleghi? Einstein pensava: voglio vedere se Dio aveva un'altra possibilità, intendendo che si dovevano trovare leggi che comprendessero ciò che voi siete, ma al contempo vi legassero a ciò che è più di voi.

Ti enuncio una di queste leggi. Tu sei in un campo gravitazionale (e altro) che ti lega al pianeta. Ma tu sei legato a me! Entrambe le posizioni sono reali e devono convivere. Tu devi essere me nella posizione che occupi. Ecco perché mi sono impegnato tanto, in questi anni, a "rivalutare" la posizione terrena. Ecco perché ti invito a trovare il *logos* qui.

Quando io "parlo" (in qualsiasi modo ciò avvenga) con un iniziato, questo significa che le sue coordinate, quelle relative alla presenza sul pianeta, si sono assestate in modo da favorire la trasmissione. L'iniziato è "vicino". Ciò vuol dire che è possibile quel corto circuito comunicazionale che fa sì che l'Unità si metta in diretto contatto con la cellula.

Sì, è corretto. Ma è poco. Quando non mi senti, dove sei? Sei dove sono io! In nessun "dove". In nessun luogo rintracciabile. Sei senza coordinate, dal momento che sei in tutti i possibili sistemi. Ecco dove dobbiamo arrivare: a essere davvero vicini, senza di più e di meno. L'iniziato è debitore al pianeta, alle sue circonvoluzioni, alle influenze che subisce. Se hai, qui, un compito precisato, agirai nei momenti migliori.

Ma io porto l'iniziato nell'essere, non nel fare! Qualsiasi azione umana, in un certo senso, ti allontana: non dall'Unità, ma dalla sua corretta percezione. L'Unità deve quindi essere sempre in te. L'iniziato deve tendere a una condizione di stabilità, al di là di atti e forme.

Ricordi le idee espresse nel ciclo "Lontanza-Vicinanza"? Avevo in sostanza detto che l'essere dell'uomo e la sua posizione, il destino dipendono dall'oscillazione. Vicini o lontani: da che cosa? Non da uno stato fisico o metafisico. Ma da una "percezione superiore". Dalla consapevolezza. Tutti siamo, per principio, vicini allo stesso modo; ma la percezione varia, da un minimo a un massimo.

Ora aggiungo che lo stato di vicinanza va perseguito di per sé: non si deve vedere. Mi spiego. Il santo si vede! Lo vedono gli altri: egli non deve vedersi "come santo". L'iniziato non deve sentirsi tale. Non deve

domandarsi: “Come si è da iniziati?”. Perché la risposta, la sola, è la seguente: l’iniziato vive da uomo, “fa” da uomo. L’appartenenza è cosa interiore.

L’iniziato *è* vicino, non deve *sentirsi* vicino.

Avviciniamoci a una conclusione. Uno degli attributi classici del guru è l’imperturbabilità. Alla lettera, nulla lo tocca. Perché? Perché non ha misura umana. Una cultura generalizzata non riconosce concrete possibilità alla cultura religiosa, e la confina: Dio e il mondo, Brahmani e Ksatriya, uomini di Dio e uomini del potere terreno.

Così, l’iniziato del tuo ciclo di norma si astiene. Egli sa, sente giusto. Che cosa non mi va, in ciò? Che non è vibrante. Vorrei che il guru si desse uno scopo: esplorare un quadrante galattico, per dire. Non lo fa. Non lo fa perché nella sua posizione non può fare nulla. Può istruire altri come lui.

Non può incidere, salvo rari casi, nella vita della società: non sto dicendo che Buddha non abbia inciso! Ciò che voglio da un iniziato è che sappia. Sapere tutto ciò che si potrebbe fare con una corretta impostazione. Per questo spesso cito Atlantide o i galattici: perché siano un riferimento.

L’iniziato “deve fare la sua parte”: in ogni istante deve vibrare nell’Unità e deve rispondere all’Unità. Essendo consapevole dei fatti futuri, vibra nella direzione giusta per farli accadere, è nei fatti mentre accadono.

L’iniziato, vibrando ed essendo nella direzione degli avvenimenti, li “facilita”. In che senso? Nel senso che il suo giudizio li accoglie: i fatti ci sono di per sé. Ma siccome tutto è vibrazione, allora anche la tua vibrazione è nei fatti. Questo vuol dire “farli accadere”, concetto difficile, che ti ha causato problemi. Potrebbe esserci un fatto che tu “fai accadere” solo per te? Sì: le apparizioni, ad esempio. O queste stesse lezioni.

Per queste lezioni, certo, ci vuole una resa fisica: carta, penna, tempo per scrivere. Ma accadono perché la tua vibrazione le condensa, le fa “precipitare”. Nella maggior parte dei casi, è la vibrazione di più cellule che fa accadere le cose. Difficile? Sì, se non hai una “scienza metafisica”. Per le civiltà galattiche più evolute si tratta della base della loro fisica.

Io dico all’iniziato: pensa all’esperienza che ti attende. Pensa a come sarai dopo: pensa, cioè, a come davvero sei, prima. Sii prima come sarai dopo.

Serenità

Ricordi l'inizio "convenzionale" del pensiero di Buddha? Il dolore, il desiderio che porta all'insoddisfazione: partiamo da lì con questo ciclo. Partiamo dall'esistenza di una creatura senziente che è in una certa posizione in un dato sistema. Perché è lì? Che cosa deve fare? Arrivano le prime risposte: è lì, innanzitutto, per risolvere problemi di adattamento, di cibo (nei casi peggiori) o di carriera, vale a dire di posizione nei confronti degli altri.

Ecco un eterno tormento: gli altri! Se tu hai una visione ampia, allora questi "altri" sono molto di più delle creature a te vicine. Devi infatti comprendere anche ciò che non ti è vicino, ad esempio altri pianeti, epoche passate o future. Oppure, se percepibili, stati e condizioni di diversa complessità.

Questo è un punto importante. Ti ho detto che il *logos* va ricavato da ciò che hai attorno. E ho aggiunto che ciò che hai attorno è ben di più di ciò che vedi. Come "stare" nei confronti dell'apparente scorrere del tempo, o dell'invisibile? E che cosa fare, se la tua tecnologia ti porta a viaggiare negli spazi stellari?

Tu spesso ti chiedi: che intenzioni hanno gli extraterrestri verso di noi? La domanda è legittima, ma la risposta, al vostro livello, non è possibile. Perché neppure sfiorate, intellettualmente, il problema.

Un pianeta evoluto si domanda: come devo essere nei confronti degli altri mondi? Se si tratta di mondi evoluti, la risposta è abbastanza semplice: ci saranno accordi, trattati ecc. Ma come comportarsi nei confronti di mondi non sviluppati? Se sei nell'universo, qualcosa devi fare!

Si potrebbe chiedere: perché? Perché non starsene a casa propria? Perché non c'è una casa propria! Se tu ti senti Spirito, se non ti senti una creatura e basta, non puoi startene in pace con qualche programma di divertimento sofisticato, in un piacevole angolino galattico. Non si può e basta. Perché gli altri ci sono e, se ci sono, fanno parte di te. È necessità muoversi dal proprio angolo e, se di fatto possibile, incontrare questi altri.

Un terrestre può pensare: forse, fanno qualcosa come antropologia applicata. Sì e no. Non conta ciò che fanno: conta il fatto che lo fanno, che

sono “costretti” a farlo, che non possono vivere beati e isolati nei loro pianeti civilizzatissimi.

Ciò che fanno sono solo modi per dare attuazione a un sentire spirituale, che non permette loro una vita egoistica, edonistica. Così, “se ne vanno in giro” per la galassia. Come tanti san Francesco! Portano il loro aiuto, la loro esperienza. Le loro regole possono esservi oscure, perché culturali (questo sì, questo no), quindi mutevoli nel tempo, ma ciò che deve essere chiaro è il principio da cui partono.

Se la realtà è l’Unità, allora nessuno è solo. Puoi avvertire la presenza delle altre parti in un modo o nell’altro, ma la verità è che ti devi organizzare partendo da una posizione. Per questo insisto sul concetto di visione: puoi vedere poco o tanto; se una visione allargata è nelle tue possibilità, è questa che devi raggiungere.

Molte creature galattiche non sono tanto diverse da voi. Ma, per l’oscillazione, si sono venute a trovare in condizione più alta della vostra: vedono di più. Un uomo della tua epoca si organizza sulla base di ciò che vede: se vede solo ciò che ha attorno, allora cercherà il denaro o la fama; insomma, una posizione di vantaggio rispetto agli altri.

Non sono sufficienti, questi altri, a fargli capire lo schema reale? Sì, certamente. Uomini, animali, vegetali... un panorama completo. Le altre stelle, le galassie, non si vedono, forse? E allora devi rinvenire il *logos* da ciò che hai attorno: ai santi è bastato. Ai tuoi contemporanei non basta perché vedono poco, perché non vedono bene.

Mentre creature come voi, sul vostro stesso pianeta, hanno interagito con animali e vegetali in modi così sottili che voi non potreste neppure capire. Gli animali domestici, ad esempio, che cosa sono? Erano potenzialità di certe specie, e, se lo “senti”, allora ti chiedi: che cosa posso fare io per loro? E loro per me? La cosa più semplice è stringere un’alleanza.

L’uomo strinse un patto con cani e gatti, con patate e vegetali: questo è ciò che conta, non il come, tanto complesso che non potresti capire. Tu ci sei e i cani ci sono: ecco il punto! Tu ci sei e gli altri pianeti anche. Questo è lo schema di base. Poi, se cominci a vedere male, allora uccidi gli animali. Oppure, fai spedizioni e conquisti altre terre.

Invece, gli spaziali che sono arrivati per primi sul vostro pianeta vi hanno trovato certe creature e hanno deciso di “tendere loro la mano”. Un patto. Ciò che hanno trovato andava certo bene così com’era, ma nel patto chi ha di più dà di più. Un certo primate (non i vostri primati) aveva capacità da sviluppare: ebbene, se lo aiuto, poi potrò comunicare con lui, ci potremo scambiare qualcosa.

Tu sei figlio di una civiltà tecnologica, che fa, modifica; una civiltà primitiva. Gli uomini evoluti dello spazio agiscono in altro modo: trasformano. Rispettano l’impostazione di base (che per voi è semplicemente il DNA), ma intervengono sui “flussi trans-portanti” (non trovo altra parola) in modi sottili così da scambiare già in partenza con queste altre creature, e dar loro un’apertura. Una partenza in direzioni più evolute.

Perché? Per avere maggiore visione! Se si intuisce e si sa che una certa specie può raggiungere certi risultati, la si mette sulla strada per potervi arrivare. Sono dei mistici, questi galattici? No. Fanno ciò che devono fare. Eseguono un compito che deriva da una visione più ampia, che fa intuire i collegamenti e il pulsare di tante vite nell’Unità.

Nel “costruire” l’uomo futuro fanno esattamente ciò che ti ho illustrato. Usano ciò che c’è, ma compiono piccole modifiche per permettere ai prossimi abitanti della Terra di vivere (per un certo periodo) in un mondo degradato, dall’atmosfera per voi irrespirabile. Insomma, non costruiscono dei superman!

Sintetizziamo ciò che ho detto finora: la visione fa comprendere la posizione.

In tutti i casi, qualcosa devi fare; se sei creatura senziente devi domandarti dove sei e chi hai attorno. Le tue azioni dipenderanno dalle risposte. Per dire, un terrestre non può capire (non è una colpa!) il modo d’agire di civiltà evolute, che hanno conoscenze per voi inconcepibili. Voi potreste (con difficoltà) capire le loro macchine volanti, ma no di certo la capacità di interazione con l’ambiente che li circonda.

E, viceversa, loro non capiscono fino in fondo i vostri atteggiamenti: brama di possesso sfrenata, crudeltà, despotismo ecc. Nessuno ride di voi; i comportamenti “alieni” – dal loro punto di vista! – li interessano. Perché?

Perché sono parte del loro mondo. Perché voi ci siete. Non importa che le civiltà si “tocchino quasi mai”, nel senso che non avrebbe senso un trattato fra un mondo civilizzato e uno barbarico. Ma entrambi i mondi in qualche maniera convivono. Ecco perché si interessano a voi!

Entriamo ora nel tema specifico di questo ciclo. Ho parlato dello spazio per due motivi: primo, interessa l’uomo che non è chiuso; secondo, mi serve per andare al di là. Vediamo questa seconda motivazione. All’inizio ci siamo chiesti: perché darsi tanto da fare? Che “guadagno” c’è? Cultura? scienza? conoscenza?

La cosa principale: ciò è dovuto. Discende da una visione superiore. Se ti trovi a vedere in grande, dovrai agire secondo questa visione. Le navi spaziali, i programmi genetici saranno solo i modi per realizzare questo “dovere”. Diciamo meglio: questa inevitabilità. Si deve fare, ma più giusto sarebbe dire: si deve rispondere.

Arriviamo così alla serenità. All’inizio ti ho detto: per millenni gli uomini avranno bisogno di aiuto. Tu, attraverso le mie lezioni, fornisci un aiuto. Non è tutto: manca la cosa più importante, il risultato. Ecco perché parlo di serenità. Serenità vuol dire sentire che tutto è a posto. La serenità è il risultato del corretto agire.

Qui sentiamo lo stacco con la tua cultura contemporanea. Il risultato di cui parlo non è fattuale: un tuo contemporaneo giudica in base al concetto di successo-insuccesso. Deve vedere come è andata. Il suo atteggiamento interiore dipende da un risultato visibile nell’area temporale per lui concepibile.

Io parlo di un altro risultato. Il risultato non dipende dal risultato, ma dall’essere consapevolmente nell’Unità e nell’agire con questa consapevolezza! La serenità di cui parlo è al di là dell’umano. Non è aver vinto o realizzato qualcosa. È un fare, ma non nel senso corrente.

Perché questo fare ti fa essere. Ti pone. Tu sai che stai agendo all’interno dell’eterno oscillare, che sei nella posizione giusta, che non fai per te, ma per l’insieme. In questo senso, fare può anche significare “fare male”, cioè non ottenere risultati visibili. Ebbene, cosa conta? Qualsiasi risultato umano è inevitabilmente destinato a non lasciare tracce, a dissolversi.

Le “cose umane” servono all’iniziato per sapere dove e come essere, e dove e come agire in termini umani. Ma ciò che lo muove non è valutabile in termini umani: non ci sono scadenze, non ci sono trofei. Conta sentirsi nel Tutto, sapere che si fa quel che si deve fare.

Ti porto un esempio. Tu sei in difficoltà con un capitolo del tuo libro, “Quanti”. Io non mi preoccupo. Perché? Perché tu ci pensi. Lo hai in te. Questo per me conta! Ora, tu lo scriverai, fra poco sarà finito. Ma supponiamo che tu non ci riesca. Per me, che conta? Non mi interessa il capitolo “Quanti” in sé, mi interessa che per te ci sia, e che sia il tuo modo, attuale, di vivere l’Unità, di avere un compito, di sapere dove, come sei e che cosa devi fare.

Mi interessa che tu legga con chiarezza la tua posizione.

La serenità è il risultato dell’equidistanza. Se l’Unità è, e se la percepisci, dove comincia e dove finisce il tuo interesse per ciò che ti circonda? Di che cosa ti devi realmente occupare?

Nel tuo caso, ad esempio, ti ho detto: fai benissimo a compiere il tuo dovere verso i familiari, ma ti devi allargare. Il primo allargamento, si capisce, è andare al di là della persona umana. Ti ho anche detto: non è nelle tue corde aiutare gli altri, come Francesco. Mi sono spinto a dire: si può aiutare gli altri (molto meglio!) trovando una cura per la lebbra, piuttosto che soccorrere i lebbrosi.

Se cerchi un rimedio non per il guadagno, non per avere notorietà, ma per la “scienza”, allora è ancora più utile. Che cos’è la scienza, di cui spesso parlo? È una risposta. Qualcosa che le creature senzienti hanno in sé e che devono sviluppare. Risponde (dovrebbe rispondere) alla domanda: “Come devo stare nella posizione di essere umano? Che cosa devo fare se, ad esempio, vedo malati attorno a me?”.

Questa è un’apertura. Insisto sul concetto: è un modo. Un modo per non isolarsi, per capire le connessioni e le rispondenze. Sai in che cosa la scienza dei cicli precedenti era (e di molto) superiore alla vostra? Era una scienza di relazioni. Non studiava un meccanismo per, poniamo, estrarre l’acqua; ma studiava le interazioni fra l’acqua, il terreno, il magnetismo, la posizione della zona, quella del pianeta e così via[40].

Concludiamo il nostro ciclo. Voglio che rimanga un’idea: la serenità di cui parliamo nasce dalla consapevolezza. La certezza di essere nel giusto. L’iniziato sa dov’è, sa che cosa sta facendo e perché.

Questo “dov’è” non è semplicemente un luogo, fisico o non; questo “che cosa” non ubbidisce a regole di convenienza; questo “perché” non segue il principio causa-effetto, ed è invece dovuto. La serenità nasce dallo sfuggire all’affanno dell’agire precisato, alla convenienza del movimento solo umano, alla risposta di un risultato solo umano.

Pensaci: che cosa chiedo a te? Dal punto di vista dell’agire, ti chiedo di scrivere tre libri. E tutto il resto? Non esiste, secondo la visione dell’uomo attuale. Tutto ciò che ti ho veramente chiesto (ed è molto, umanamente) riguarda cose che “non si vedono”. Ti ho invitato *soltanto* a stare consapevolmente nell’Unità. E, siccome qualcosa bisogna fare, ti ho chiesto di inviare un corpus metafisico, semplice ma corretto, a chi seguirà.

In altri, più evoluti pianeti, che accade? Oh, la piattaforma è ben diversa! Ma, alla fine, il “fare” si esaurisce anche lì in un compito, un incarico. Anche lì, ciò che conta è il modo di accettare e compiere il lavoro. Cosa importa che il lavoro sia grande o piccolo? Come valutarlo? Con i millenni, i milioni di anni? Con le migliaia di chilometri o le migliaia di anni luce? Con popolazioni di miliardi, o di migliaia di miliardi di abitanti?

L’unica cosa, come ti ho detto colloquialmente, è il sentirsi a posto. Cui seguirà, per l’iniziato, una sconvolgente serenità, un meraviglioso senso del *tutto a posto*. I modi umani di realizzazione non contano, in sé; conta che tu viva umanamente questa condizione, perché altro modo non hai.

[40] L’introduzione del concetto di “scienza di relazioni” mi è parso particolarmente importante, fondamentale per capire la mancanza della nostra società verso un corretto approccio allo sviluppo scientifico.

CAPITOLO 12

FRANCESCO

Il 2001 porta con sé fin dai primi mesi una serie di notizie “allegre”. Il caso della mucca pazza è appena cominciato; come già detto, ancora non ci abbiamo fatto l’abitudine, ma la cosa sembra debba squinternare l’Europa: la vendita di carne crolla in tutti i paesi. Cosa si può fare? Rimandiamo le vacche a pascolare nei prati? Non viene neppure da ridere...

È trascorsa appena qualche settimana che ci piomba addosso un’altra grana “animalesca”: adesso tocca alle pecore, infette da una malattia chiamata “afta”. Non dovranno trascorrere anni e ne capiterà, come vedremo, ancora una, dai contorni sempre più inquietanti: si chiama “aviaria”, colpisce i volatili, soprattutto i polli.

Ascoltare un telegiornale è un’esperienza terribile: ennesimo crollo delle Borse; mucca pazza e afta delle pecore; bambini morti per leucemia provocata dall’eccessivo numero di ripetitori televisivi; l’Australia in ginocchio per le piogge; ma, subito dopo, Milano in festa per le sfilate di moda!

Ragionando da comunicatore, mi dico: “Che esempio eclatante si potrebbe trovare per simboleggiare lo stato di pericolo del nostro pianeta?”. Quello della mucca pazza potrebbe andare bene ma, sempre a gennaio, capita un evento che offre una simbologia ancora più forte. Manca di colpo la luce, per diverse ore (tecnicamente si dice *blackout*) nella Silicon Valley.

Nientemeno! Quella zona è il simbolo della tecnologia computeristica, a più alta densità dell’elaborazione, sinonimo di modernità e progresso, proiezione di tutti i patiti (sono milioni e milioni) di Internet e dintorni. Cos’è successo? La corrente elettrica è stata tolta in tutta la California, dov’è situata la Silicon Valley, per un pasticcio economico fra fornitore e Stato.

Non solo migliaia di ascensori bloccati, disagi enormi di ogni tipo, ma l'astronave al buio! La vetta dell'informatica con le candele sulle console dei computer! Com'è potuto succedere? Perché tutta la California è stata colta di sorpresa? Non si sapeva? Si sapeva, si sapeva! Le autorità offrono, "candidamente", la spiegazione: se l'avessimo detto in anticipo, milioni di ladri e delinquenti si sarebbero scatenati per tutta la California, com'era successo nel tragico blackout di New York. Fra i due guai, si è preferito avere migliaia di persone bloccate negli ascensori piuttosto che accoltellate per strada...

Che bel panorama! Informatica e rapinatori a braccetto! Che cosa ci può essere di più simbolico, di più impressionante? Cosa c'è attorno agli ultramoderni marchingegni elettronici? Il nostro mondo super tecnologico è letteralmente accerchiato da accoltellatori medievali!

Non tanto tempo dopo, un amico mi racconta che uno Stato africano ha ordinato un milione di computer "a manovella": sì, con il principio della dinamo! Funzionano per due ore. Il motivo è ovvio: la difficoltà ad avere sufficiente energia elettrica. Pensate un po': il sofisticato operatore che gira, gira, gira la manovella... ma se non c'è la luce, come si fa a leggere un documento da riportare? Semplice, basta un lume a petrolio sul tavolo!

Anch'io ho acceso candele: un blackout in Toscana! Sono seduto accanto al camino acceso, leggendo il mio amato Plutarco. Del tutto coerente, leggerlo a lume di candela. Comunque, per precauzione, da quel momento ho in casa un generatore. Quando i miei amici mi prendono bonariamente in giro perché non sono collegato a Internet, rispondo che Internet non mi interessa, però ho un buon generatore! E voi? Se manca la corrente, come fate?

Il mio consueto tormentone, "Ma come fanno a non accorgersi?", si esacerba anno dopo anno. Ecco cosa riferisce il diario: "Una vera follia devasta la società italiana. A Genova non si può più camminare, la città è sottosopra per decine di cantieri costruiti per il futuro incontro del G8, vale a dire i potenti della Terra". Per inciso, la contestazione ai potenti provocherà danni tremendi alla mia città natale: interi quartieri devastati, decine di auto distrutte... valeva proprio la pena di abbellire la città e consegnarla in mano ai cosiddetti no-global, gli odiatori del mondo organizzato.

A Milano la vita è impossibile; si picchia in ogni dove, cantieri dappertutto; inizia la “fuga verso il centro”, visto che la malavita e i delinquenti spiccioli allargano pian piano il raggio d’azione: prima i comuni dell’hinterland, poi le zone periferiche, ora anche le circonvallazioni. Solo il centro, dove noi abitiamo da sempre, si salva. Donde il sorgere di cantieri che aggiustano, allargano, sopraelevano. Possibile che non si pensi che, prima o poi, rapinatori e compagnia bella arriveranno anche nel centro?

Un’esperienza di quotidianità lascia sgomenti. Mia madre deve compiere un piccolo intervento chirurgico; naturalmente l’accompagno in ospedale e rimango con lei fin quando esce. È, dice il diario, un’immersione “francescana” nella vita di tutti. Code, ritardi, disfunzioni; non c’è una seggiola in corridoio mentre aspetto che la mamma esca dalla sala chirurgica; mi siedo sul pavimento, che altro posso fare? La sporcizia regna sovrana; ma, guardando nel cortile, vedo parcheggiate le auto di infermieri e assistenti: c’è il sole, e risplendono, tutte pulitissime, tirate a lucido. Ecco quel che conta!

Per fortuna, in famiglia abbiamo una “salvezza”: la campagna. Per Pasqua, il diario riferisce: “Facciamo un viaggio disastroso, a causa di code, lavori ecc. Ma, alla sera, basta un camino, un buon bicchiere accanto al fuoco e ogni contrarietà passa. Quando è sera esco a respirare quest’aria meravigliosa, di cui sentivo davvero il bisogno. La città è diventata proprio insopportabile”.

Facciamo gite bellissime: a Montepulciano, a Montalcino, a Pienza. Luce splendida, casolari sui colli, cipressi: insomma, siamo in Toscana, la terra più ambita in questi anni; chi l’avrebbe detto, quando abbiamo comperato casa tanto tempo fa? Da ogni gita torniamo carichi di prosciutti e formaggi, ma anche di ricordi: a Monte Oliveto rivedo gli affreschi, da me molto amati, del Sodoma.

Mangiamo splendidamente, beviamo meglio, e io mi sento un po’ in colpa... troppo edonismo! Troppi “piccoli piaceri”, come dice la Guida. Ma ecco l’altra faccia della campagna: mi ricopro di pustole per una qualche allergia alle erbe, passo una notte in bianco per il prurito. No, proprio non c’è un piacere (anche piccolo) “assoluto”!

Ultima nota: “Ho messo a punto la dieta anti-Milano: nessuna notizia dal mondo, silenzio assoluto”. La voce della Guida per fortuna si fa sentire. Il

primo ciclo dell'anno è "Posizioni", assai lungo, decisamente importante. Veramente "la mia fisica"!

Purtroppo si torna. Il primo impegno è una relazione per un convegno di anziani che si terrà sul lago di Garda. Il tema è il seguente: l'anziano vuole essere tenuto in considerazione quale consumatore! Il motivo per cui sono stato invitato è che in un mio libro ho fatto riflessioni sul fatto che la pubblicità (leggi: il produttore che le sta dietro) tiene in considerazione solo modelli giovanilistici. Perché?

Ma i miei "perché" non contano. Quel che conta è una platea fitta di teste rosse, rosa, azzurre, giallo-pannocchia e giallo-sole: le signore, tutte tinte e "giovanilissime", e i loro mariti sono indignati perché non sono considerati negli spot. Guarda un po'! Ho fatto fatica a parlare, oppresso da quelle centinaia di vecchietti garruli, frivoli, completamente immersi nella "vita moderna".

Sì, ho pensato, in questo mondo quotidiano mi rimane il giardino; ma il giardino, al solito, mi crea problemi: guarda quanti bulbi ho comperato! Ma sono matto? Guarda quante nuove piante perenni! E dove le metto, dato che ho, soprattutto, da pulire e sistemare quelle di prima! Me la prendo con tutti per il consueto "Ma come fanno", ma io? Come faccio, io, a non accorgermene?

La Guida interviene con quest' apertura: "Quando sposti una pianta, *senti* tutto quel che c'è attorno. Anche i fili d'erba! Abituati a pensare a una Unità in opera, vale a dire *sublima* l'esperienza del GPC giardiniere". Ecco lo schema reale: "Avverti le onde che compongono questo tuo mondo, e pensa che si possono comporre e ricomporre in miliardi di altri modi, costituendo stati, condizioni, universi apparentemente differenziati che in realtà sono una sola vibrazione".

Un'altra immagine utile: "Devi avere davanti a te una visione, ovvero quella del vortice. Tienila davanti agli occhi. Pensa un reticolo pulsante, in cui tutto è. Comprese le persone con cui parli, le notizie che leggi ecc. Sperdi, stempera l'avvenimento nel reticolo. Immergilo nel pulsare del Tutto. Non vederlo staccato! Nulla è così come vede l'occhio dell'uomo".

Anche il 2001 si rivela un anno denso di cicli. Dopo "Posizioni", arrivano "L'aspettativa", "Sintonia, distonia", "Misura", "Controllo", "Profezia", "Consapevolezza", "Stato futuro", "L'approdo".

Mi sento toccato da vicino da una riflessione sugli intellettuali che si trova nel ciclo “Sintonia, distonia”: “Un intellettuale è un uomo che ha ‘un mondo in testa’. Questo mondo tende all’autonomia, perché si basa sull’originalità di pensiero, sulla creatività. Che paradosso! Se tutto è Unità, ecco che un bel campione della specie finisce, di necessità, per occupare un ruolo che è istituzionalmente individualistico!”.

L’intellettuale, di conseguenza, non volge l’intelligenza a favore della collettività, ma finisce per isolarsi e vivere in un piccolo gruppo. Sì! E io, come mi riconosco nel ritratto? Mi sono lasciato alle spalle – credo di essere onesto – ogni proiezione mondana. Ma rimango preso dal ritmo del quotidiano, dai famosi piccoli piaceri, dal giardino e così via. Mi sento legato ai miei rituali, alle mie manie... come è possibile, così, avvicinarsi al volo?

Un’altra idea che non mi ha più lasciato, e che è presente nel ciclo “Misura”, è la seguente: “Nella vita di oggi, non c’è più contrapposizione fra vita spirituale e vita mondana. La visione spirituale si è eclissata! Finché non accade qualcosa che squilibra la visione fenomenica, e fa chiedere: ‘Che cosa manca, a questa vita?’. Quel che si comincia confusamente a capire è il centro del discorso spirituale: la vita comune non ha autonomia. Non basta di per sé”.

La Guida spiega: “Gli avvenimenti necessitano di interpretazione. Altrimenti, la decantata vita non spirituale diventa un affastellamento di fatti, un caos. Se non hai una visione spirituale, sbagli la visione ‘concreta’, sbagli proprio nei pensieri, nei gesti, nelle proiezioni ‘pratiche’; crei una società tecnologica, e distruggi l’equilibrio del pianeta; ti affidi al petrolio, e il petrolio sta per finire...”. Gli esempi, purtroppo, non finirebbero mai!

Ultima annotazione: perché i cicli insistono sempre sugli stessi temi? Dipende dal GPC ricevente che è un po’ duro di testa, o c’è un altro motivo? La Guida risponde: “C’è un motivo. Io non invio parole. Non ‘spedisco’ concetti. Io ti do vibrazioni. Se fai una cura medica, questa dura mesi, anni. Anche la mia ‘cura’ dura per mesi, per anni. Stesso motivo: *accumulo*”. L’accumulo trasforma. Ad esempio, ora scrivo molte lezioni in un solo giorno, a differenza dei primi tempi. Perché? “C’è stato un accumulo di vibrazioni. Ora sei meglio disposto, sei più denso”.

Oltre ai cicli, ricevo molte lezioni su momenti o avvenimenti particolari. Un intervento riguarda una serie di sogni strani, di difficile interpretazione. Eccone uno: nel mio studio scopro un importuno, e lo maltratto; di fianco, un gruppo fa lavori assai rumorosi: scendo a patti; attendo poi la visita di san Paolo (uno dei personaggi del libro sull'Unità), ma devo andare da mia madre a Genova. Vuol dire che ritarderò il viaggio.

La Guida mi fornisce l'interpretazione: "Nel sogno hai maltrattato una figura umana (l'io); poi, sei venuto a patti con un gruppo (la società); quindi hai spostato un viaggio (il lato soggettivo, privato). Il sogno dice che devi fare 'spazio' al volo, simboleggiato dalla visita di Paolo. I simboli sono chiari". Sì, ma non è facile!

Un altro strano sogno. Mia moglie è incinta, e io mi chiedo: com'è possibile? Non sono stato io! Ma lei risponde: "Come, non ti ricordi più?". Anche qui arriva puntuale la spiegazione della Guida: "Tua moglie era incinta a livello simbolico e tu eri sicuro di non entrarci; ovvero non puoi influire su di lei. Ma Luciana desiderava un tuo coinvolgimento: accetta la situazione, fatti coinvolgere, fai il marito, ma tieni fermo che tu – il vero tu – non c'entri. Spesso ti ho parlato della famiglia: non sentire così profondamente i legami". Non ci sarei mai arrivato...

Ultimo sogno: mi si rompono i denti, ma altri vi stanno crescendo sotto (in effetti, la situazione dei miei denti era penosa: da lì a poco inizierò una lunga e complicata cura dentistica che mi rimetterà a posto).

Le mie difficoltà vengono risolte da una lezione staccata, proprio sui sogni. Riporto i punti essenziali. "Io sono un linguaggio, ecco una buona metafora. Per un uomo, sono una comunicazione. Ciò è sempre stato intuito: perché tanti osservatori astronomici? Perché gli allineamenti? Le piramidi? La profezia? Per *leggere meglio* il messaggio. Per decodificare la comunicazione globale in cui sei. Io ti mando un sogno: e ti invito a una decodifica su due binari. Perché accade ciò? Perché io *apro*. Non sono un manuale di pronto intervento".

"Il sogno sui denti va interpretato così: i denti si romperanno! Provvedi. Ma, oltre a ciò: i denti servono per mangiare, e tu ti toglierai una proiezione umana, quella della golosità. Il linguaggio dei sogni spiazza? Sì. Il sogno vuole spiazzare l'uomo, e chiedergli di vedere più in là. In altre parole, se ti mando un sogno, il sogno è per te, non per l'uomo".

Un’altra cosa che la Guida mi disse riguardava un *segno*, che mi avrebbe indicato la strada da seguire, un’esperienza particolare da compiere. A inizio d’anno l’amico Piero, mio partner di libri per ragazzi per tanto tempo, mi aveva suggerito di scriverne uno su san Francesco: ottima idea! Perché non dedicare un bel libro al nostro “vicino di casa” Francesco? Il suo eremo, La Verna, è nel nostro stesso bosco, nel medesimo ambiente.

A metà anno la Guida mi dice: “Aspettavamo un segno? Eccolo! Che felice combinazione! Fai il libro nei modi dell’umana esperienza, ma vedilo in altra maniera: questo è il segno-confronto di cui ti avevo parlato. Sarai tu e non tu a scrivere questo libro, perché ti lascerai andare nel cercare e nel capire. Sarà una *uscita da te*. Stai calmo, sicuro, non forzare lo schema: finisci il libro sull’Unità, cerca un editore, poi lanciati su questa strada”.

E che strada! Per mesi, vivrò immerso in un’esperienza che non avrei mai immaginato, totalmente preso da una vera avventura spirituale dai risvolti imprevedibili: era dal mio “periodo magico” che non mi capitava qualcosa del genere. Via via, con molti interventi, la Guida mi spiega lo schema: “Francesco era un semplice, e tu sii semplice! Non mi riferisco alla scrittura del libro, ma all’esperienza. Fatti catturare da un maestro semplice, come lo fu Melly”.

Ancora: “Ciò che voglio dire è: *vola* sull’esperienza. Intuisci. Capisci di più, vai al di là dei testi. ‘Visita’ i suoi luoghi, così come hai già fatto fisicamente. Non è per caso che i tuoi boschi siano, all’incirca, i suoi boschi!”. Man mano, il discorso si precisa: “Voglio che tu, creatura logica e razionale, provi le sensazioni di una creatura diversa da te. Devi provare tutto! Quest’esperienza, quindi, si apparenta a quella delle vite precedenti. È un’*uscita*. So che ti sorprendo con queste parole ma poi, un po’ per volta, capirai”.

Ho iniziato a leggere con impegno. Il libro che più mi ha catturato è stato quello di un frate discepolo di Francesco, Tommaso da Celano, che descrive il maestro con la semplicità che sto cominciando a considerare come vera: ci sono infatti tanti libri che “interpretano”, modernizzano la figura di Francesco. Che provano imbarazzo quando si deve parlare dei suoi miracoli!

La Guida mi segue passo passo e mi apre l’orizzonte: “Francesco era un *correttivo*. Tu sei logico, concreto. Per questo sei bravo nel pensare, nello

scrivere, ma meno nel miracolare. Francesco era il tuo opposto. E gli opposti non si toccano? Rivolgiti a quell'omino come una 'cura', una diversa visione, un allargamento. Hai bisogno di compiere un *salto*. Di allargarti. Prima di allargarti col volo, fallo 'in Terra', con l'esercizioesperienza che ti ho consigliato".

In effetti, che salto! Sto completando Nostradamus per il libro sull'Unità, ho appena finito la faticosissima esplorazione della fisica dei quanti: quello che adesso sto impostando è un libro dedicato a un pubblico di giovani – ma è, naturalmente, molto di più. Quanto, lo apprendo in un'altra lezione.

"Il mondo di Francesco era 'fissato', nel senso che i valori non erano in discussione: i ricchi, i poveri, i religiosi. Pensa, invece, a quante aperture ha un iniziato dei tuoi tempi, pensa a quante suggestioni hai avuto tu; all'inizio hai incontrato il Vedanta: mica poco! Francesco era solo, senza appigli. La sua religione lo costringeva a certi modi, a certe reazioni: i cardinali dell'epoca avevano un harem? Per Francesco, castità assoluta. I vescovi gozzovigliavano nei palazzi? E lui si toglieva il cibo fino a morire, alla lettera, di fame".

L'iniziato, mi fa capire la Guida, non può mai essere solo: ha un mondo attorno a sé. Francesco fu molto impegnato nello scegliere l'abito, poverissimo, del suo ordine: non voleva confondersi con gli ordini mendicanti, né voleva che fosse scambiato per uno dei movimenti, numerosi, che in tutta Europa contestavano il lusso e la mondanità della Chiesa.

"Tu hai rinunciato a una carriera di scrittore, ti sei abituato a dare intellettualmente il meglio di te agli altri, attraverso libri 'dedicati'. Anche Francesco lo faceva. Dava il meglio: la sua vita! Eccoci arrivati al centro di questo insegnamento: l'iniziato *esce da sé*. Facendo ciò, si considera alla pari degli altri, dà le sue migliori energie agli altri".

Che periodo singolare! Ecco cosa riferisce il diario: "I giorni scorrono tutti uguali. Bagno l'orto, e potrebbe essere ieri, o un mese fa. In tutta l'estate non ho mai aperto un libro, alla lettera. Sono immerso nella vita di Francesco scritta da Tommaso da Celano, ingenua, ma significativa. Ho sempre lui davanti agli occhi. Vivo un po' trasognato, lontanissimo da lavoro, giornali, notizie ecc.".

Ma ciò che vuole da me la Guida è ben più di questo: “Immergiti completamente nell’esperienza di Francesco, cerca di vedere coi suoi occhi. Un nuovo mondo ti si rivelerà. Un mondo di cose da fare, costruire, organizzare. Un dio ‘esteriore’, che veniva trovato nel mondo, in ogni incontro, in ogni momento. Questa *non è* la tua esperienza. Il trascendente, per te, sono io, cioè: il trascendente è una *idea*”.

Mi si cominciano a schiarire le idee: “Catapultati nell’esperienza di un iniziato a te vicino e a te lontano. Vicino nei posti: nei boschi, nei pianori, nei muri di pietra serena. Lontano nell’apparato intellettuale. Uno *straniamento* che ti sarà molto utile. Scrivi un libro ma fai un viaggio. Spostati. Vai, in Spirito, nei luoghi di quell’omino e *stai con lui*”.

“Cerca”, aggiunge la Guida, “di capire le affinità, non solo le differenze: GPC *versus* le umane passioni, dal giardino ai piaceri della tavola, Francesco *versus* un mondo che non soddisfaceva lo Spirito”. Anche Francesco aveva rispondenze esterne”: più che allargarsi, rifiutava. Ma bisogna capire come.

Ad esempio, l’insofferenza verso i monaci colti: in quei modi sarebbero stati sempre più lontani dal contadino analfabeta. “Francesco”, mi dice la Guida, “non era un retrogrado, ma una volta perse la pazienza con i suoi confratelli che volevano fondare un’università!”. Che contraddizione: Dio è annullamento delle differenze, l’umana cultura si applica proprio alle differenze: “culturali”, si capisce!

Così ho potuto comprendere la sua vera e propria ossessione per la povertà. La povertà non distingue, è attraverso la povertà che possiamo essere fratelli: Francesco si rifaceva direttamente ai Vangeli. Dio non è né ricco né povero; Dio non è distinzione; mentre, nel mondo dell’uomo, ricchezza e povertà dividono. La sua soluzione: abbandoniamo ciò che abbiamo, così che le tentazioni scompaiano. Si superava il problema delle differenze fra ricchi e poveri: poveri loro, povero lui. Anche la cura che aveva per i lebbrosi rientrava in questo schema di rispondenze. Francesco non giudicava: Dio è. Dio è un lebbroso. Se ogni cosa è Dio, dobbiamo amare anche le cose sgradevoli.

Erano anni che non mi lanciavo nelle visioni: lo faccio, come mi ha chiesto la Guida. Sarà un periodo di forti sensazioni. Ecco Francesco: sta assistendo

al sorgere del sole. Avverto cosa sente: la luce tutto raggiunge, tutto compenetra col suo splendore. Il sole è l'amalgama, è l'Unità in atto. Ogni cosa, le foglie che luccicano, il ronzio degli insetti, tutto è Dio. Non distingueva. Era ricolmo di gioia perché avvertiva l'armonia di tutto ciò; e allora "laudava il Signore", lo ringraziava di tanta felicità.

L'ho visto una seconda volta quando era ancora giovane; predicava ai suoi frati, diceva cose semplici, ma che provenivano dalla luce interiore: a disposizione di tutti, gli occhi scintillanti, felice di essere in mezzo ai suoi "figlioli" – un uomo molto piccolo, bruno, con barbetta. L'ho rivisto con i capelli grigi, ma lo splendore interiore era lo stesso. Questa volta non soltanto sentiva il collegamento, ma avvertiva l'inutilità di parole e ragionamenti, della "dottrina". Per lui il punto era: come portare questa luce nel mondo? La luce c'è, ma gli altri non l'avvertono: bisogna aiutarli.

La visione successiva mi incanta. Quando abbiamo acquistato la nostra casa toscana, nel paesino vicino tutti mi dissero che la nostra fortuna era di avere tanta acqua (vero) e molto buona (vero); due donne anziane poi mi raccontarono che da casa nostra era passato il "Beato Francesco", a cui la gente del luogo aveva dato da bere l'acqua della nostra fonte, che egli apprezzò e in cambio della quale benedisse tutti.

Nulla di strano: san Francesco rappresenta, nella zona, ciò che altrove è Garibaldi, sempre presente in tutte le rimembranze. Ma ecco cosa accade: sto leggendo la cronaca di Tommaso da Celano, in particolare l'ultimo viaggio del santo. Scende da La Verna, attraversa il bosco, si ferma con i suoi compagni a dormire in un certo posto (conosciuto ancora oggi) e poi viene ospitato per tre giorni al castello di Montauto.

Il castello di Montauto? Ma è proprio di fronte alla nostra casa, alla stessa altezza, separato solo dalla vallata! Lo vediamo da sempre, isolato sul cocuzzolo, corrusco, vero "castello longobardo" costruito alla fine del 1100. Possibile? Scendo al paesino e chiedo agli anziani: "Come si andava, un tempo, dal bosco della Verna a Montauto?". Loro prontamente, mi rispondono: "Si passava dalla su' casa! C'era una strada, detta 'la strada dei carbonini' perché s'usava per andare a fare il carbone de legna...".

Sì, ne avevo trovato dei tratti ancora riconoscibili... Dunque, Francesco passò proprio da casa nostra! Qualche tempo dopo, l'attuale proprietario del castello, discendente della stessa famiglia fondatrice, mi conferma la storia,

e non solo: mi fa vedere una cappelletta dove era conservato il saio che Francesco aveva regalato a chi lo ospitò. L'avevo letto nella "Cronaca", ma non sapevo che quel saio portava ben visibili le macchie di sangue delle stimmate... purtroppo, l'abito fu poi rubato.

Non mi rimane altro da fare che "vedere" Francesco che passava dalla nostra casa.

E lo vedo. Scende dal bosco con un piccolo gruppo di monaci, sembra molto vecchio, viene sorretto (era infatti pressoché cieco); ecco la casa: diversa dall'attuale, in legno, col tetto di fasci di sciamere (una ginestra locale), ma nella stessa identica posizione.

In casa ci sono solo donne e bambini; gli uomini, sento, sono nei campi a lavorare. I monaci si stendono nel prato; solo Francesco rimane in piedi, gli occhi volti al cielo. Una donna scende da casa con un tipico attrezzo medioevale, un lungo bastone con due secchi alle estremità; la fonte è proprio la nostra, nello stesso identico posto. È sempre la stessa fonte, quella che compare in tutte le mie vite!

La donna risale, offre da bere ai monaci. Francesco per un momento si ridesta, beve, ringrazia, benedice le donne. La visione, nettissima, termina: i monaci si rialzano, riprendono sottobraccio il santo, si allontanano cantando.

Ho voluto ripercorrere le tappe principali delle peregrinazioni del santo. Ad esempio al lago Trasimeno, dove passò, sull'Isola Maggiore, durante la Quaresima dell'anno 1211. Ecco il giaciglio di pietra, dove riposò, ed ecco anche il segno della santità: la sua impronta del piede. Ma, adesso, non riesco più a sorridere della "semplicità". Piuttosto, costeggiando l'isola, notiamo costernati che la vegetazione da macchia mediterranea (lecci, corbezzoli, allori) è praticamente bruciata dal caldo.

Si ha l'impressione del *day after*, la Terra fulminata dalla guerra nucleare o altra terrificante calamità. Tutte le vallate che si attraversano per arrivare al lago presentano lo stesso desolante spettacolo. Questa volta non ho compilato il consueto "diario climatico"; ma basterà questo assaggio!

Un'esperienza ben più profonda la provo durante il mio pellegrinaggio a La Verna. Arrivo volutamente a sera, mentre la gente se ne va; sono pressoché solo; ripercorro il consueto itinerario, ma, questa volta, "mi

sposto". Ecco di nuovo Francesco che prega, prostrato, al sorgere del sole; ma quando arrivo al suo giaciglio, succede quel che non mi aspetto: "vedo" con gli occhi di Francesco.

È ai piedi della croce: Gesù ha una terribile ferita al fianco. Un forte vento fa volare stracci, borracce, resti di cibo, i segni di un raduno umano; ma, al momento, non c'è nessuno. Francesco avverte il dolore che emana dal corpo del crocifisso, davvero tremendo. Poi, di colpo, la sofferenza cessa, il paesaggio svanisce, intuisco un meraviglioso senso di serenità. L'uomo Gesù è morto. Francesco, non so come dire, durante l'esperienza coincide col Cristo, ne condivide il dolore, ne riceve le ferite, i segni dei chiodi.

Sappiamo che Francesco è stato il primo stigmatizzato della nostra storia. Dopo, gli esempi si sono moltiplicati e molte, naturalmente, sono state le contraffazioni. In un libro documentato sull'argomento viene detto che al momento vi sono tre decine di stigmatizzati sul pianeta, tutti riconosciuti come veri dalla scienza medica, che peraltro non sa spiegare il fenomeno.

Non è facile! Un amico, ad esempio, mi ha fatto una giusta osservazione: perché Francesco ha avuto i segni dei chiodi, quando si sa che l'iconografia comune è errata: i crocifissi non venivano inchiodati, ma legati alla croce. Se li avessero inchiodati, nel giro di poche ore la carne si sarebbe sfaldata, e sarebbero caduti al suolo. Invece, la crocifissione era un martirio: doveva durare il più a lungo possibile.

Ho risposto all'amico ricordando le tante lezioni della Guida. Francesco era convinto (e quasi tutti lo sono ancora oggi!) che Gesù fosse stato inchiodato alla croce; quella era, ed è, l'immagine comune. Così, quando le vibrazioni del santo si "alzarono", la parte umana rispose nel solo modo possibile: Francesco ne uscì martirizzato così come credeva fosse stato per Cristo.

Siamo alla fine dell'estate, e ho toccato il culmine dell'esperienza. La Guida mi dice le ultime cose, avvertendomi che a Milano non sarò tanto impegnato: il risultato è stato raggiunto. Ciò che mi viene rivelato in chiusura è molto... esoterico. "Se posso esprimermi in modo semplificato: Francesco prega per te! Sì, in un certo senso è così. È troppo difficile da

spiegare a una cultura primitiva, ma ciò è sempre stato intuito. Ci sono *conglomerati*, in quelle che oggi chiamereste, per dire, reti quantiche. I conglomerati non sono indifferenti: sono *richiami*. Se il tempo non esiste, se sei contemporaneo di Francesco, logico che ci sia una 'amicizia', una rispondenza. Gli opposti si attraggono. Se ciò nella vostra cultura non è possibile, nella 'cultura spirituale' lo è".

L'idea del "conglomerato" mi accompagnerà per gli anni a venire; difficile da capire! Vi riuscirò a poco a poco, seguendo la traccia "in qualche modo si deve essere", e questi modi sono al di là della comprensione umana. Per questo la Guida mi ha sempre detto che non devo pensare allo schema reale come a un "vuoto", e ha semplificato invitandomi a pensare che ho "amici", un collegamento vibrazionale particolare cioè, in quelle "zone": i conglomerati.

Ecco il mio commento di allora: "Com'è difficile capire! Sì, la preghiera, la richiesta di protezione al santo nascono da lì, da questo sentire un legame inesprimibile... la Guida mi ha detto che non per caso si è scelto Francesco ('Tu gli saresti piaciuto, così come lui sarebbe piaciuto a te') come non per caso si è scelto Vivekananda, come non per caso si è scelto Democrito.

Ecco le parole di commento della Guida: "Devi imparare sempre di più ad *aprirti*. Quando farai il volo, sarai in un numero inimmaginabile di universi vibratori, *dentro a tutti*. Questo è il volo mistico! È mistico in mancanza di altri termini. Nella realtà, tu esci da un campo vibratorio precisato e vai... dove? In tutti i campi! Non c'è un 'posto' chiamato Unità!".

L'estate finisce, si torna in città; anche l'anno finisce. A dicembre ricevo l'ultima lezione del "caso Francesco", che me lo riassume e lo illumina dal di dentro. "Quando ti dico che non sei l'uomo, non sei GPC, intendo che tu sei GPC e *tutto il resto*. Questo 'tutto il resto' è di proporzioni tali che GPC scompare. C'è, ma alla pari di tutto il resto! Il che si può ottenere in vari modi: donando tutto ai poveri o volgendo la mente nella direzione giusta".

"Se tu devi essere tutti i modi, logico che ti abbia dato come compagno Francesco. Lui è il 'modo opposto' al tuo. Quindi tu sei tu, ma sei anche lui. Dove 'lui' vuol dire, simbolicamente: tutto il resto. Ma anche il contrario è vero: Francesco *vive con te* così come tu hai vissuto con lui, intensamente,

per mesi. Attraverso Francesco tu, il vero tu, sei il Tutto, come sei il Tutto attraverso GPC. Ecco una bella storia esoterica!”.

La fine dell’anno porta anche la fine di un grosso lavoro: il libro sull’Unità è in fase di arrivo. L’ultimo personaggio affrontato, Nostradamus, ha richiesto molto aiuto da parte della Guida, soprattutto per quel che riguarda l’intenzione ultima: quella di “fare l’oroscopo a tutta l’umanità”.

Mi rimane da scrivere l’introduzione. Anche qui interviene la Guida, che dissipa i miei dubbi, e poi mi manda una visione: un gruppo di “preti” nerovestiti, che discutono sul libro, che si presentava su grossi fogli di carta, “all’antica”.

Riporto dall’intervento: “Quello che hai terminato è un libro di indagine spirituale basata su dati, razionale. Si occupa di qualcosa che *c’è* e *c’è sempre* stato; ma, ecco un punto importante, si occupa dei modi: offre una galassia di casi. Quest’ultimo punto interesserà i *veri* lettori. Prima hai visto una riunione di ‘preti’ dove si discuteva il libro: chi erano? Coloro che cercheranno. Come? Secondo i loro mezzi. Sapranno poco. Il libro, arrivato in qualche modo, porterà un’apertura”.

Poi inizia l’avventura della stampa. Dove trovare qualcuno che apprezzi un saggio tanto bizzarro? Lo invio a uno dei miei editori, che gentilmente lo rifiuterà; poi a un altro, con lo stesso risultato; alla fine, però, il libro verrà stampato, anche se ci vorranno quasi due anni prima di averlo fra le mani.

L’ultimo intervento di questo anno tanto intenso riguarda uno spunto per il terzo libro “dedicato”, questo che state leggendo, su cui poi tante altre cose mi verranno dette: “Nel terzo libro sarai più esplicito, ti rifarai alle lezioni, a un Insegnamento più diretto. Racconterai per sommi capi il tuo caso”.

Possiamo chiudere l’anno? C’è ancora un avvenimento, pubblico, di grande e infausta importanza, di cui parleremo subito: il crollo delle Torri di New York.

INSERTO 11

Posizioni, 1

Molti si chiedono: perché l'uomo ha tante fantasie, tanti pensieri? Tu hai pensato: perché così scarica energie, disegna fra sé e sé scenari che può portare fuori. È vero? Sì e no. È vero che c'è un "turbine vibratorio" che necessita di una via d'uscita; ma voglio fare un passo più in là. Dovrai, nella spiegazione, mettere molti "virgolettati", poiché non avete una scienza che aiuti.

Ci sono "universi condensati" che hanno necessità di espressione. Un caso tipico è quello dei sogni. Ciò che c'è, sempre ripeto, è oscillazione. Questo vortice, diciamo in modo semplice, si dispone in vari piani. Noi, altra convenzione, li chiamiamo universi; universi, stati, condizioni, come vuoi tu.

Se tu "ci sei dentro", percepisci l'universo. Ma cosa vuol dire questa espressione? Vuol dire che l'oscillazione si è "condensata" in una "frazione di sensibilità". Il che, ancora, vuol dire che c'è sufficiente energia vibratoria in quel punto perché nasca, dall'insieme, una lettura di quella posizione.

Ecco cosa sei tu: un "mini vortice" che avverte (legge) la sua posizione. Facendo ciò, legge tutte le altre posizioni attorno a sé, dà a sé un'identità perché ne vede e riconosce altre attorno a sé. Ecco perché in esoterismo si dice comunemente che l'uomo non c'è. Invece l'uomo non c'è, ma qualcosa c'è!

La posizione è reale, anche se non è ciò che sembra all'uomo. Parole che senti spesso, ma difficili da capire. Solo una vera impostazione di fisica ti può aiutare. Tu sei! Perché leggi una particolare disposizione del movimento generale che, in quanto tale, deve esserci. In qualche modo si deve essere, in qualche modo l'Essere è.

Così è più chiaro perché insisto sul concetto di *logos*: esso è l'unica cosa vera! Cioè, tu leggi la configurazione intera e riconosci una legge,

un’armonia. Perché quest’ armonia c’è sempre, perché questo è il risultato (in qualsiasi modo accada) dell’oscillazione.

Ora, c’è configurazione e configurazione! Vale a dire che alcune sono più “estese”, più facilmente leggibili; altre non sembrano (agli occhi dell’uomo) “formate”. Tradotto in visione superiore: se tu leggi la tua configurazione, ciò accade perché tu fai corpo con essa. Sennò non potresti. Sei tu lo “specialista” di quella configurazione. Ecco perché ti dico: io t’invio vibrazioni, poi tu le traduci in modo adatto alla vita di un uomo.

Perché tu mi leggi attraverso uomini, attraverso un universo. E se non leggi bene? Ecco un altro punto interessante. Se non si legge bene, è perché c’è un “punto” che legge quel che può! Un minorato, che cos’è? Si tratta di un “difetto di percezione”, una deficitaria resa di lettura. Ma da che punto di vista? Da quello umano. Non dal mio. Io sono il Tutto, io non distinguo. Ma nell’oscillazione si può essere vicini o lontani.

Possiamo, oggi, dirlo in modo più approfondito: in realtà non ci sono né un vicino né un lontano, perché non c’è spazialità assoluta. Ci sono invece rese differenti. Ma attento, il movimento non è orientato in senso spaziale, tridimensionale! Tutti i punti sono alla pari. Un punto è tutti i punti. In questo modo possiamo spiegare cose “misteriose”. Ad esempio, perché i sogni? Sono “universi”! Alla pari del vostro. Ma tu uomo non li percepisci nella loro “interità”, così come un minorato non percepisce alla pari con gli altri il mondo in cui sta.

Uno degli scopi dell’iniziazione è togliere la “localizzazione” del punto di vista. Tu puoi percepire di più perché sei di più! Tu hai percepito altre vite perché non sei un’identità precisata, ecco il punto. Allora hai fluttuato lungo l’apparente disporsi del tempo. Così, in modi per l’uomo caotici, avviene con altre configurazioni: sogni, visioni, apparizioni e, anche, fantasie.

L’uomo si è sempre affannato attorno a ciò. “La vita è sogno”: ben detto! “Il sogno è sacro”: vuol dire che ti dà aperture che in altro modo non potresti avere. Perché tu percepisci tante aperture! Io ti mando sogni per dirti cose che la tua mente non è pronta a (o non vorrebbe) recepire. Uso quel “canale”. In realtà intendo che c’è un’altra apertura, cioè un’altra chiave di lettura. Perché non usarla? Il sogno deve essere interpretato?

Anche la vita comune! Solo che l'uomo ha una cultura abituata a farlo, e ci si appoggia.

L'iniziato percorre una strada che porta al volo. Io gli dico: stai in me, non nel mondo. Devi eliminare le vibrazioni che ti legano al tuo mondo per aprirti a tutte le possibili chiavi di lettura. Ecco il centro esoterico del discorso. Tu, iniziato, non sei un punto precisato, anche se ho detto: sei un punto in una trama. Ma aggiungendo: tu sei me, quindi la trama tutta intera.

Il tuo "campo ricevente" si allargherà a tal punto che coinciderai con l'emittente: esperienza folgorante. Percepirai il tuo mondo come fossi me. Questo vuol dire "splendore", cioè la resa di questa condizione.

Se sei in una certa posizione, leggi una certa disposizione di altre posizioni attorno a te; se sei in un'altra, leggi altre cose. Da cosa dipende? Dall'oscillazione. Tu sei il Tutto, ma non puoi essere qualcosa che "non è": devi essere il Tutto attraverso una posizione.

Questa posizione (apparente paradosso) è, contemporaneamente, localizzata e non localizzata. Cioè: legge una parte dell'oscillazione, ma non solo quella, dal momento che è il Tutto. Per l'uomo, la difficoltà nel capire sta nella spazialità. Nel tuo primo libro dedicato, *Babele*, hai introdotto la metafora dell'uomo "dello spazio"; quella che la completava era l'uomo "del tempo", non incapsulato, non tridimensionale.

Questo discorso torna utile adesso. Se non sei "spazializzato", se, come iniziato, abbandoni la sola visione tridimensionale, allora neppure ti poni la domanda: "Dov'è questa cosa?", perché non te la puoi porre. Quindi, dove sono gli altri universi? Dove sono i Cherubini? Ma anche quel che chiamiamo "l'uomo del tempo" avrebbe problemi: dove sono il passato e il futuro? Perché riusciamo a "vederli"?

Ecco il punto chiave: c'è una sola oscillazione. Non ci sono "piani", "spazi" ecc. C'è solo quel che c'è. E questo "quel che c'è", ti ho detto, è molto di più di quel che sembra esserci.

Non si tratta, però, di "quantità"! Per questo insisto sul concetto di visione. Visione vuol dire apertura. Ci si apre su quel che c'è, e quel che c'è non è confrontabile col mondo dell'uomo. Quel che c'è è una vibrazione, una sola, che si dispone (che è) in vari modi. Ma se c'è una sola identità, allora, per definizione, ogni posizione è tutte le posizioni!

Ogni “parte” della vibrazione, quindi, legge la disposizione attorno a sé; ma non solo quella. Perché non c’è qualcosa come lo spazio, qualcosa di “chiuso”. Tu sei aperto a tutto. Fluttuando, percepisci questo e quest’altro. Pensi, sogni. Quando lo fai, sei in “altri universi”. Dove sta la differenza nell’essere nel tuo? Sta nel fatto che la percezione è “più forte” in certe posizioni che in altre, in certe direzioni che in altre.

Mi esprimo spazialmente perché altro non posso fare. Ciò che intendo è: ci sono “gradienti vibratori” più forti, altri più deboli. Coloro che fantasticano costruiscono mondi alternativi! Saresti sbalordito dalla complessità di questi mondi, potessi trasferirtici... ma tutti avete mondi fantastici. E tutti sognate.

Chi ha usato per primo le droghe, che cosa cercava? Aperture! E chi si lancia nell’esoterismo? Idem. Perché qualcuno, come te, è affascinato da Atlantide piuttosto che dagli UFO? Stesso motivo. Si sente che si può percepire di più. L’uomo oscilla fra la chiusura al sensorio e l’apertura ad altre visioni. Quel che mi preme è che l’apertura vale quanto il “realismo”! Ha la stessa ragionevolezza scientifica.

Infatti, non ci si è sempre affannati a decifrare i sogni? L’uomo non ha sempre intuito che il particolare “apre” all’universale? Dal volo degli uccelli si traevano presagi. Io ti ho però detto: metti nel mazzo galassie e altre forze, e vedrai! Si tratta di aperture. Tu sei in una posizione e ti accorgi che ne percepisci altre. Allora, ne potrai percepire altre, e altre ancora...

Il discorso sulle posizioni è essenziale perché risolve una lunga serie di questioni. Perché Francesco ebbe le stimmate? Vale a dire, “quelle” stimmate, buchi su mani e piedi, quando invece i crocifissi venivano legati alla croce, non inchiodati? Tu, comunicatore, rispondi abbastanza correttamente: se Francesco, seguendo l’iconografia dell’epoca (che è anche la vostra!) pensava che Cristo fosse stato inchiodato, ne ebbe le mani e i piedi bucati.

Sì, ma pensa così: prima della sua “mente” (credo che Cristo fosse stato inchiodato) c’è quella che chiamo posizione; vale a dire, la sua “possibilità ricettiva”, la sua capacità di lettura. Mi spiego meglio. Dalla posizione di Francesco, non c’erano le vostre aperture. Lui viveva in un mondo chiuso:

niente galassie, per Francesco. Ma la sua posizione non era soltanto quella di un uomo del Medioevo.

Egli era un uomo del Medioevo e, contemporaneamente, tutto il resto. Percepì qualcosa dello schema più vasto, e questo qualcosa lo aprì. Dove? Dove era, per lui, possibile. Sforò, andò al di là dei limiti spazio-temporali. Andò dove poteva, ma superò di molto la sua posizione! Non andò solo nel passato: vi andò e si "sciolse" (non ho parola) nel viaggio, al punto di tornare stigmatizzato.

Ecco un bel caso: l'allargamento fu eccezionale, ma eseguito in modi primitivi. Bisogna però valutare l'apertura, non il risultato. Per questo motivo il risultato è umano, cioè si vede in modi umani. Ma l'apertura no: *neti neti*.

Come valuto, io? Vedo un "corpuscolo ricettore" che, in una zona, ha un irraggiamento tale che la zona "non gli basta più"; così sfora, tanto o poco. Io vedo e sono vibrazioni. Non sono umano – e neppure tu lo sei. La "novità" del mio Insegnamento sta in ciò: io ti dico che non sei umano; ti dico anche che devi cercare il *logos*, lì dove sei.

Quindi, io non svaluto le posizioni. Cos'altro c'è? Dico invece: una posizione non è ferma, e come tale va vista, valutata. Una valutazione ci deve essere! Deve emergere un "giudizio" sull'esistente, da parte delle posizioni che lo occupano. Ecco perché dico: siate scienziati! Perché è il modo più logico per la vostra specie di capire, di capirmi. Capirmi vedendo, studiando, misurando.

Misurando ciò che non è mai fermo? Sì, perché nel momento in cui lo misuri, è fermo! E in quel momento tu leggi l'armonia. E, un istante dopo, ci sarà altra lettura, e altro riconoscimento dell'armonia. Nell'armonia si intuiscono leggi superiori alla prima visione umana. Si intuiranno presenze invisibili: bene! Connessioni così larghe da parere impossibili: benissimo!

Questa è scienza. Invece, Francesco che cosa fa? Scavalca ogni ragionamento, va "dritto" al di là della posizione. E, così, succede quel che succede. Non è mica piacevole avere le stimmate! E neppure avere il corpo ricoperto di lividi per la "lotta col demonio". La posizione va rispettata. Per questo Plutarco parlava di "modi cautelosi".

Quando dico che lo scambio è fondamentale, intendo questo: scambio è uscire dalla posizione coi modi della posizione! Più volte ti ho detto: il vostro modo “non va bene”, perché troppo diretto; tu dovresti avere dei maestri: io sarei i tuoi maestri! Che, invece, non hai. Così, “esci” e incontri me direttamente.

Anche Francesco uscì e incontrò me direttamente, pur se i risultati sono molto diversi. Il meccanismo è lo stesso. Si è saltato a piè pari tutto ciò che dovrebbe dare una vera, evoluta posizione. Qual è la morale? Io ci sono sempre! Sì, perché sono l’insieme.

La posizione ha a che fare col destino: ne è la sua configurazione. Perché è così e non cosà? Dipende dall’oscillazione, e da questa dipende la posizione. Vediamo un’apertura del discorso.

Come vanno interpretati gli oroscopi? Ecco la sintesi: non conta il singolo destino! È l’intera trama che va osservata. E interpretata. Ciò vuol dire che ti devi mettere nella “posizione giusta”. Al di là dell’individualismo del singolo osservatore.

Si può allora dire che se la tua posizione non ti dà una lettura sufficiente di ciò che ti circonda, questa imperfetta posizione ci sarà anche quando tu compi una profezia, quando osservi il lavoro profetico. Non capirai l’oracolo, perché esso è, e tu sei in qualche modo. Quindi, anche in modo sbagliato[41].

Per questo do grande importanza alla visione, che consegue una posizione. Ma, a sua volta, ti consente di interpretare la posizione!

In questo modo capisci meglio perché ti dissi, lasciandoti perplesso: non badare all’uomo. Non cambierai mai i suoi difetti. Intendevo dire, in realtà, che l’uomo è la resa di una condizione, l’uomo è una posizione.

Ma tu sei l’insieme! A un certo punto, come conseguenza dell’oscillazione e resa in una posizione, l’iniziato sente l’appartenenza all’Unità. Allora la visione si allarga. Altri mondi si palesano. E l’uomo? Lui non può cambiare! Se è piccolo, rimane piccolo; se, ad esempio, è collerico, rimane collerico.

Entro certi limiti, perché la visione può mutare gli atteggiamenti. Ma non trasformare una posizione! Perché farlo, poi? Se sei l’Unità attraverso la condizione di uomo, perché annichilirla? Perché non rispettare la

posizione? Ecco perché disapprovo i misticismi come i digiuni, la castità, le flagellazioni ecc.

Oh, lo sappiamo bene che cosa si vuole ottenere! Si vuole “tirar fuori” l’anima. Si pensa di ottenere ciò affliggendo, cioè spiazzando il corpo. È un errore che nasce da incultura. Anch’io ti dico: voglio spiazzarti. Ma intendo che voglio mutare il tuo scenario interiore. La tua visione. Voglio far cadere il tuo interesse per i valori contingenti. Intendo proprio “cadere”, non distruggere!

Attento, è un punto importante e non voglio che si riduca a un gioco di parole. Voglio, invece, che tu veda di più. L’iniziato, trovandosi nella posizione giusta, non ha dubbi. Guarda ciò che fai tu: se sei in un passaggio difficile nello scrivere, studi, leggi, aspetti. Sai che io interverrò. Puntualmente. Quando? Quando sei nella posizione giusta. L’uomo, invece, cercherebbe di forzare lo schema, si applicherebbe accanitamente, nel caso per un buon fine.

L’iniziato sa aspettare. E come fa? Lo sa.

Un modo “terreno” di studiare l’oscillazione è quello di valutare la posizione di stelle e pianeti, le “attrazioni-repulsioni terrestri” (non ho parola) e, contemporaneamente, le forze cosmiche “rimbalzanti” (idem). Il che ci aiuta a leggere l’oscillazione per una “zona”, che può essere individuale o collettiva.

È chiaro che gli antichi “cannocchiali” fossero collettivi, e così il sistema delle piramidi. Complicato rendere ciò che si voleva fare: non era nulla di mistico! Ma la resa di una consapevolezza: l’uomo è circondato da altri “mondi”, di principio in qualche modo raggiungibili. Come? Con mezzi umani. E quindi, per principio, adatti all’uomo e al suo “habitat interiore”, vale a dire: una traduzione di potenzialità.

In un ciclo precedente ancora, l’energia umana attraverso un “percussore” cosmico (menhir) riusciva a convogliare, qui, altre energie. Si stabiliva un contatto. Nascevano aperture. Questo sistema funziona anche a scartamento ridotto: ricorda le medium che hai incontrato e i loro modi per “chiamare i demoni”.

Più è consapevole e scientifico è però il tentativo, più la traduzione è leggibile. Il che vuol dire che la posizione umana è assai più ampia di ciò

che l’uomo di oggi crede. Centrare bene questo tema permette di affrontarne altri, spinosi, difficili. Ad esempio, quello dell’amore verso il prossimo, dell’egoismo, e dell’altruismo, e così via. Cominciamo a inquadrare il problema. Nella vostra cultura, posizione equivale a “persona umana”. Tu nasci individuo, attorniato da altre individualità: uomini, animali, piante.

Che rapporto c’è? La prima risposta è facile; se tutti componiamo l’Unità, siamo tutti fratelli: “Ama il prossimo tuo come te stesso”. Ti ho già detto: va bene, ma è troppo semplificato. Per arrivare a ciò, devi avere una corretta impostazione fisica, devi cioè edere in termini di oscillazione e di possibilità. Altrimenti ti trovi di fronte un mascalzone, e te ne devi difendere. O sei attaccato da animali nocivi, e devi difendere le tue coltivazioni.

Facendo un passo più in là: che doveri ho verso gli altri? Com’è la resa della superiore vibrazione, tradotta in atteggiamento verso gli altri? Così, il problema è centrato. Ecco la risposta della *Gita* ad Arjuna, sul campo di battaglia: “Arjuna, vai e uccidi! Oppure vieni ucciso: è la stessa cosa!”. Non è chiaro? Quel che conta è la visione, non l’azione. Stesse considerazioni per Milarepa: “Perché te ne stai, solo, in meditazione?”. Faccio ciò a vantaggio di tutte le creature. Cioè: nella mia posizione, altro non posso fare.

Ecco un vero insegnamento! Tu sei in una posizione! E devi valutare la tua posizione in relazione a quella di tutti gli altri. Non puoi staccarti. Questo intendono le esperienze citate: sei in una trama, non sei da solo. E se nella tua trama si fa la guerra, devi fare la guerra; così come dovrai fare qualsiasi altra cosa.

E la generosità? l’altruismo? la bontà? Dipende: se l’oscillazione non ti dà altra possibilità, allora sarai il soccorritore degli umili. Ma può darsi che questa possibilità non ci sia: ad esempio, perché sei in un pianeta così evoluto, che non c’è nulla che somigli agli “umili”. Non ci sono poveri! Né malati.

Allora, come si fa? Ecco il tranello insito nelle visioni pietistiche: sono locali, limitate a certe società. Presuppongono uno sviluppo sociale limitato, primitivo. Io devo portare un iniziato più su. Devo introdurre il concetto

chiave di responsabilità. Se c'è il dolore, allora Dio è ingiusto? Come lo permette?

Questa è un'obiezione forte, nei confronti delle religioni tradizionali. Un Dio buono e misericordioso permette massacri, sofferenze inaudite? Perché lo fa? Per impotenza? O sono "prove" da superare? Ecco in che pasticci ci si caccia! Ti ho sempre detto: io sono il Tutto, santi e assassini, vergini e puttane. Non distinguo. E, quindi, non distinguere neppure tu.

Tu non sei responsabile. Se non lo sono io, come puoi esserlo tu? Non puoi essere responsabile dello schema, e tanto meno delle applicazioni. Il "senso di responsabilità" è umano, discende dallo schema causa-effetto.

Queste parole si dicono a persone evolute. È chiaro che c'è una responsabilità della vita comune! Offendi una persona, la fai soffrire, è "colpa tua". Perché sei entrato nello schema causa-effetto, e in quell'ambito hai agito. Ma se tu "non c'entri"? Se sei in un mondo che decade, che si sfalda, che precipita? Se sei in un mondo distrutto da una guerra? Che responsabilità avrai?

Ecco dove trovare la soluzione: nella visione corretta. Devi vedere più in là dello schema terreno. Devi mettere, nel conto, tutto lo svolgimento che consegue all'oscillazione. Allora, scoprirai che un momento negativo del "così è" si è tradotto in certi modi. E tu, che cosa puoi fare? Soccorrere milioni di abbrustoliti da una guerra nucleare? Ma qualcosa puoi e devi fare.

Ho detto a te, ad esempio: non scrivere per te, lavora per gli altri. Intendendo: fai ciò che puoi, perché avverti il legame. Questo legame è la corretta lettura della tua posizione. Per un iniziato, questo legame vuol dire essere al di là della vita comunemente intesa, ma aver "bisogno" di questa vita per leggere la struttura. Così troverà la risposta.

Saprai che cosa fare per rispondere allo schema terreno: senti gli altri, devi agire perché senti, ma farai ciò che il sentire superiore ti dirà. A te ho detto: lavora per il futuro, perché il presente non ha sbocchi. Ogni azione è un modo, e non ci sono modi assoluti! Sentire il legame è necessità, rispondere al legame è necessità, agire in un modo o in un altro (anche, non agire) dipende dalla risposta che il legane superiore ti dà.

Non ci sono risposte umane, non ci devono essere risposte sentimentali. La risposta si trova leggendo e interpretando correttamente la propria posizione.

La posizione dovrebbe riguardare le prime domande dell'uomo. Non tanto "chi sono", ma "dove sono", "come sono". Infatti, il "chi sono" è il classico interrogativo metafisico che richiede interpretazioni sottili; ma la "logistica" dovrebbe essere di più facile interpretazione. In questo senso la posizione apparente è subito messa in crisi da varie aperture: il tempo scorre? Da a? Se è così, perché sogni profetici, presagi ecc.? Perché le esperienze fuori dal corpo?

Se pensi alle tue esperienze infantili, quando uscivi dal corpo, tu non dubitavi di essere "tu"; ma ti chiedevi: "Dove devo andare?". Non: "Chi sono", ma "Qual è il mio posto?". Quando hai cominciato a rivivere le vite precedenti, non hai mai avuto un dubbio sul fatto che eri tu!

Ciò ci insegna che non è mai l'identità in questione. È la posizione, a esserlo. Nessuno dubita di essere un "qualcosa". Ci si sente, sempre, un'identità. Anche uno schizofrenico, il quale, casomai, cambia di volta in volta identità, ma non è mai senza! Nessuno può "non essere". Se ti allarghi, sentirai di più di quel che sentono gli altri. Ebbene, sarai allora questo "di più".

E perché è così? Ecco il punto! Spesso ti dico: l'uomo tuo contemporaneo è incapsulato. Non sa alzare la testa. Non sa vedere al di là della propria sagoma. Non percepisce quasi nulla. E aggiungo: non è colpa sua! È il Kali Yuga, se ti va di semplificare con un nome. Ma anche questo "naufrago" non dubita mai della sua identità: ha un none e cognome, lui.

E li hai anche tu. E ti dico: tieniteli! Perché mi devi raggiungere attraverso le forme, altro modo non hai. E aggiungo: queste forme non ti devono bloccare. Perché ci sono altre "forme" che non appaiono subito, ma che sono presenti. E le devi calcolare. Le devi leggere.

Riprendiamo il pensiero-guida. La posizione non ti dà in assoluto responsabilità perché tu, nella tua posizione, sei nell'oscillazione. Non sei, come uomo, l'oscillazione: questo lo puoi ottenere solo coincidendo con me. Allora, spazio e tempo scompaiono. La tridimensionalità si dissolve. Allora, puoi dire: sono l'insieme. Nella posizione, invece, puoi rispondere solo nei limiti delle tue possibilità.

Posizioni, 2

Il tema di questo ciclo riguarda l'atteggiamento dell'iniziato verso il mondo che lo circonda, soprattutto nelle fasi mature dell'iniziazione. I primi tempi sono caratterizzati dalla lotta: lotta col mondo, lotta con le tentazioni. Ci sono esempi a iosa: i demoni tentano i grandi iniziati, da Buddha a Gesù, così come i poveri monaci.

Facile capire il motivo: la vita preme, assilla; nella vita che scorre c'è un "marchio": l'uomo col suo nome. Si può lasciare questo mondo, ma esso ritornerà: il demonio era proprio questo mondo. È la vita fenomenica, che reclama i suoi diritti.

Poi, questa fase ruggente via via si spegne. Perché? Perché il marchio svanisce. È il distacco, cioè la lontananza con cui l'iniziato vede la persona umana che lo rappresenta. Via tentazioni egoistiche! Via desideri di gloria, o altro. Lo Spirito prende il sopravvento. Tu hai vissuto entrambe queste fasi. Hai lottato, ne sei uscito. In particolare, vista la tua impronta, hai dovuto abbassare l'orgoglio.

Tuttavia, non basta. La vita c'è al di là dell'orgoglio dell'uomo! Ci sono impegni; c'è la famiglia, ci vogliono soldi. L'iniziato non pensa più a sé, ma sente la responsabilità. Sono qui, devo fare la mia parte. A questo punto, è più facile per lo Spirito intervenire. Non c'è il diaframma principale, non c'è vanità, desiderio, orgoglio; non c'è più, o c'è pochissimo, il sé. Ci sono però i problemi.

Come ho agito con te? Ti ho detto le cose principali. Ti ho dato i segni perché tu non sia (legittimamente) preoccupato. Ma io non voglio farti vivere tranquillo. Voglio darti tranquillità come base per andare ancora più in là. La serenità con cui affrontare le cose del mondo apre. E io apro qui il discorso principale. Che è il seguente: per l'iniziato, la serenità deve essere una condizione.

Che cosa vuol dire "condizione"? Vuol dire che tu, da qui, cioè dal pianeta, devi "assorbire" altre vibrazioni. Devi sforare. Non devi assolutamente farti incapsulare. L'iniziato non deve avere preoccupazioni per starsene tranquillo con i suoi piccoli rituali, ma per stare più vicino a me.

Ed eccoci a un punto capitale. Come essere più vicino a me stando in una condizione terrena? Ti ho detto: con la visione. Visione in questo caso vuol dire vedere più “di là” e meno “di qua”. Il risultato è che la vita fenomenica deve perdere importanza. Per legge di fisica superiore. Rimanere fissi col pensiero all’eterno Brahman, come chiede la *Gita*, vuol dire automaticamente avere meno pensieri legati alla vita terrestre.

Ecco allora la differenza fra i passaggi: nel primo, l’iniziato deve prendere le distanze dal personaggio umano, da un punto precisato di osservazione; poi, dovrà prendere le distanze dall’intero panorama. La vita deve perdere il suo mordente. Come si fa? “Sbalestrandosi”. Rivoltando i propri pensieri. Non facendosi catturare.

In una specie come la tua, soprattutto nel ciclo attuale, possiamo dire che il processo di iniziazione è un conflitto. C’è il mondo di Dio, c’è il mondo dell’uomo. In parte, ciò è dovuto; c’è un sensorio, c’è una percezione immediata. Io sono qui, tu sei lì. Ma in qualche modo bisogna essere, e questo modo, inevitabilmente, non può essere l’Unità, bensì un suo riflesso, un suo frammento, o come piace dire.

Lo scopo di un tragitto è di trovare la propria posizione reale, non quella data da un sensorio o da qualsiasi visione parziale. Il senso è la lettura della totalità, è il rinvenimento del proprio ruolo all’interno del Totale. Questo processo viene svolto in modi innumerevoli che dipendono dalle condizioni generali – universo per universo, stato per stato – come dipendono dall’oscillazione, cioè dalle condizioni in cui quell’universo e quello stato si trovano; e, va da sé, dalla condizione che l’oscillazione riserva alla singola “parte” (il fatto che questa parte sia individuale non è la condizione dominante nel Tutto, anzi!).

Lo scopo dell’iniziazione è staccare lo Spirito dalla parte interpretata, ponendo di fatto questa parte in una scena più grande, infinitamente più grande. Non c’è quindi da meravigliarsi se in tutti i casi avviene ciò che per l’uomo è una presa di coscienza: io sono qui, ma sono anche l’Unità.

Innumerevoli metafore hanno illustrato questo processo: illuminazione, per dirne una. Prima era il buio, ora la luce. Tutto ciò ci dice che il processo di iniziazione è un distacco. Si lascia la precedente visione. Si lascia il precedente ruolo.

È curioso come l’ètimo di questo “distacco” venga di solito frainteso: distacco non è indifferenza, né superiorità; distacco è proprio la lontananza data da un abbandono. Ci si è staccati da qualcosa che c’era.

Questa posizione deriva da una visione. Questa posizione è un arrivo. L’iniziazione è un viaggio che prevede partenza e arrivo. Prima ci si stacca dalla figura umana; poi ci si stacca dal resto. Il primo distacco è forse più traumatico perché, si è detto, comporta il riapparire del mondo, delle sue “tentazioni”. Il secondo è, in apparenza, più tranquillo ma… c’è un ma: si tratta di un autentico capovolgimento.

L’iniziato all’inizio lotta col mondo. Il mondo c’è! Il problema è contrapporgli un’altra visione. Io, a te, non chiedo di lottare col mondo. Ti chiedo di cancellarlo. Di vederlo per ciò che realmente è: un vortice di energia, un flusso vibratorio – come preferisci dire – ma, in tutti i casi, qualcosa che non ha autonomia. Non puoi giudicare il mondo dalla posizione umana! Non lo puoi giudicare, per così dire, “da solo”. Devi vederlo nell’insieme, nell’unica vibrazione.

Io non ti chiedo infatti di amare i tuoi simili: ti chiedo di vederli per quel che sono. Di vederli, sarò più preciso, dove sono. Di capire la loro posizione. È vero che ti dico: il *logos* lo trovi qui. Certo, non è “qui” dove io ti parlo? Non annullo il tuo ruolo, lo amplio. Il mondo c’è, ma non è ciò che l’uomo vede. Se vedi in modo nuovo, ti comporterai in modo nuovo.

Ti dico quindi che devi “assentarti” dal mondo. Il motivo di fondo è “geografico”: tu sei un punto in una trama, secondo una prima visione, ma in realtà sei la trama tutta intera. Di conseguenza, per meglio percepire l’intero, ti devi allontanare... da che cosa? Dall’uomo? No, da una visione puramente umana.

Ciò che l’iniziato deve fare è lasciare l’individuazione come partecipazione. È attraverso il suo ruolo, la sua posizione e l’esatta specifica che l’iniziato trova il *logos*. Fatto ciò e compreso a fondo lo schema reale, non può più viverlo come prima, perché ora vede di più.

Tu ti devi staccare dal mondo che attornia GPC. Mi devi portare sempre con te. Quando parli, quando discuti, quando ascolti, quando sei colpito da qualcosa, devi avere davanti a te una visione: il vortice. Tienilo sempre davanti agli occhi. Immagina un reticolo pulsante, in cui tutto è. Comprese

le persone che hai davanti, le notizie che leggi ecc. Sperdi, stempera l'avvenimento nel reticolo.

Sperdilo nel pulsare del Tutto, non vederlo mai staccato: nulla è così come vede l'occhio dell'uomo. Ecco cosa vuol dire visione. Vuol dire che l'iniziato non deve avere pazienza o compassione, deve vedere. Posizionare esattamente l'avvenimento. Dov'è? Non è! Ecco la risposta. È un fluttuare, non un evento fissato. Le parole sono vibrazioni, non suoni, non segni grafici.

Tu sei un comunicatore: ebbene, vedi esattamente il fatto nella sua realtà. Non guardare il messaggio. Guarda invece la struttura che lo contiene e lo provoca. In questo modo, ti collocherai fuori scena. Tu sarai nel quadro, sì, ma non nel modo degli altri e delle loro azioni. Tu, il vero tu, sarai fuori a guardare.

Che questo sguardo sia sempre un sorriso interiore. Anche nei tuoi riguardi! Non vedere le tue fantasie come tue: sentile come fossero di un altro; non partecipare. Pian piano, l'iniziato si stacca dalla comune visione umana.

Apriamo un altro scenario. L'uomo, si dice, è un essere sociale. Come può un iniziato vivere nella società con la sua visione? Come può essere "creatura sociale"?

Il dilemma è ben rappresentato nelle scelte opposte degli uomini di Dio: da un lato il soccorso ai bisognosi, dall'altro l'eremo. Si tratta di un problema di disequilibrio: nei cicli precedenti ci si preoccupò di affrontare il problema in altro modo, ovvero quello di mettersi nella giusta posizione.

Da che concetto si partiva? Da quello secondo cui bisogna stare nell'Unità in questa vita, accettando il livello fisico ma sapendo sempre dove ci si trovava. Il livello di "socialità" poteva mutare, e mutava, a seconda della cultura e dei momenti di sviluppo. Ma l'uomo cercava sempre quel "di più" che gli permetteva di discernere il problema.

Si sono poi impiegati modi più semplici: l'oracolo, i responsi. Modi in sé corretti di affrontare la questione. Così con l'I Ching: se lo consulti in modo giusto, saprai che cosa fare nello schema. Invece, l'uomo di Dio della tua epoca che cosa fa? Accetta lo schema terreno come "immutabile", e cerca

qualche correttivo: la carità, la pietà. Ma fare la carità significa ufficializzare un dislivello: chi ha e chi non ha.

Ciò che bisogna fare è trovare una posizione in cui tu sai, in cui tu sei gli altri. Sennò, nulla varrà. Le leggi non servono, diceva Paolo: le leggi devono discendere da un raggiungimento spirituale, non venirne dal buon senso umano.

Se tu hai un "sistema", una cultura orientata nel cercare la giusta posizione, allora il risultato sarà automaticamente sociale. Il problema nasce dove questa posizione viene trovata caso per caso, con modalità dissimili, da un numero assai limitato di uomini. Allora nascono i contrasti anche fra gli uomini di Dio!

Questo è il motivo per cui dico all'iniziato: sii scienziato! La socialità non va esercitata verso gli altri, perché così è implicita la divisione. Invece, si deve trovare una posizione con gli altri.

Non ci può essere un approccio individuale allo schema reale. Per il semplice motivo che tu sei lo schema tutto intero! Quindi, nel trovare la posizione, la trovi nei rapporti giusti col Tutto, sia ciò che è percepibile, sia ciò che non lo è. Io sono un flusso che rappresenta tutte le creature. Visibili o invisibili, in qualsiasi condizione. Le cose che ti dico superano la tua cultura umana perché essa è precisata, mentre io non lo sono.

Quindi, la "socialità" del rapporto fra l'iniziato e gli altri, fra chi percorre il Sentiero e chi gli sta intorno, va cercata prima, non dopo! Questa, allora, sarà socialità. In un pianeta di creature senzienti ci saranno sempre il maestro, il guru e gli allievi. Ma le differenze non sono così grandi come nella vostra società; la cosa importante è che, in un pianeta evoluto, questa differenza di posizioni fa parte della struttura, è contemplata. È, insomma, normale. Nessuno si sente escluso dall'Unità!

Invece, come ti ho detto varie volte, nel vostro ciclo la caratteristica della ricerca spirituale è il "dramma". I sentimenti non sono necessari per rilevare lo schema reale! Esso è quel che è, non si commenta. Si cerca, invece, di capirlo. Di capire la struttura. Di evidenziare i ruoli, le gerarchie date dalle leggi naturali; si cerca di spiegare le differenze date dall'oscillazione. Tu non ti senti schiacciato da Einstein, né tantomeno da Vivekananda. Queste sono gerarchie; una disposizione in cui sei previsto, e capito.

Se raggiungi la giusta posizione, questo comporta, automaticamente, una definizione dei gesti e degli atti appropriati. Soccorri i bisognosi! Fonda un ordine! Guarisci i malati!, e via dicendo. Questi atti possono essere "criticabili"? Come no! Io stesso non ti dico sempre che sono contrario al misticismo? E come mai, allora, ho suggerito le azioni dei mistici?

Semplice, non si poteva fare altro. Io illumino, non costruisco dal nulla scenari sociali. Non posso dire al Francesco del momento: invece di soccorre i lebbrosi, studia un vaccino contro la lebbra! Non posso farlo, se lui non ha nemmeno il concetto di "vaccino".

Guarda il tuo caso: sei impostato in modo "razionale", ma tante volte hai l'impressione di essere un "semplice". È vero? Sì. Ma io che cosa ti dico? Non badare al risultato intellettuale! Bada al fatto che io ti parlo. Se ti parlo, sei nella posizione giusta. E ricevi le parole giuste, adatte a te, al tuo caso.

Sei nell'Unità, la senti. Quindi, lavora per gli altri. Sei un primitivo? In un certo senso, sì. Ma che importanza ha? Sei giusto ora, lo sei per chi seguirà. Chi può permettersi un giudizio assoluto? Sono io l'assoluto, come il relativo.

Posizioni, 3

Solo introducendo il concetto di "posizione" si può spiegare l'agire dell'iniziato. Perché porta a termine il suo compito, spesso in gravi difficoltà? Nell'ostilità, fra le torture? Chi glielo fa fare? ci si potrebbe chiedere. Perché rischiare? Perché essere impopolare? La risposta è una sola: fa così non perché 'debba' fare così, ma perché vede in altro modo.

L'iniziato persevera nella sua opera perché sa dov'è e dove sono gli altri. Fa la sua parte, perché colloca correttamente questa parte e, si capisce, quella di tutti gli altri. Come fa a essere così sicuro? Ciò discende dal fatto che, conoscendo la sua posizione, automaticamente conosce il compito terreno.

Come deve, un iniziato, vedere un mondo in crisi come il vostro? Deve giudicare, sì, un mascalzone che agisce in certi modi, ma vedere il fatto diversamente. Un leone non è crudele perché azzanna una gazzella! Tu devi giudicare mascalzone chi violenta una donna, ma ti devi porre davanti al fatto in altro modo.

Tieni il giudizio umano, ma vai al di là. Capisci le “leggi superiori”, quelle che incapsulano leone e gazzella e che in questo ciclo hanno incapsulato gli uomini. I tuoi contemporanei sono necessitati a essere stupidi, come i carnivori devono cibarsi di altri animali. Il movimento richiede ciò. La legge di natura altro non è che il “giudizio” che l’uomo dà di un fatto – mangio, vengo mangiato – che non è “eterno”, fissato per sempre!

Che è ora, da e per qualche milione di anni. Cioè, un nulla. Quello che conta è l’eterno movimento: la spirale. Vedi? Io spiazzo il giudizio dell’uomo, e quindi spiazzo te. Come fai a sapere che ho ragione? Beh... te lo dice proprio il giudizio umano! Senti una voce pacata, razionale. Che usa la tua cultura, ma via via la amplia. Che, a volte, ti fa da profeta. Puoi dubitare?

L’umana logica ti dice: no. In più, l’umana logica ti fa studiare. Ecco i mille e mille profeti, i milioni di santi, visibili e invisibili. Inquadri il tuo caso. Certo, ci sono tanti altri modi. Ma tutti non sono dubitevoli. L’iniziato capisce che la fonte è sicura. Può sbagliare qualcosa (le famose date!), ma l’insieme è evidentemente giusto.

Ecco cosa vuol dire trovare la propria posizione. Ed ecco il passaggio capitale; io ti dico: trova la posizione di tutto.

Dare tanta importanza alla posizione può sembrare un’incoerenza: io, Unità, l’insieme, che mi occupo delle singole posizioni! Eppure, la cosa è ben logica: infatti, non c’è modo di essere nell’Unità, di essere l’Unità, se non in una posizione. Ti ho sempre detto che in qualche modo devi essere! Questa posizione può essere, ed è, diversissima da ciò che l’uomo intende. Non posizionata secondo coordinate spaziali, per dire. Oppure, la posizione non è esattamente “il” posto che stai occupando.

Ecco un apparente paradosso; ti parlo della tua posizione, e ti dico: attento! Non è ciò che sembra. Intanto, per cominciare, la devi valutare con tutte le altre posizioni che percepisci. L’uomo è una creatura sociale, non è ciò che dice la tua epoca? Almeno in questo, non sbaglia! Poi, l’uomo sta in un ambiente, e lo deve calcolare, sennò accade ciò che è accaduto a voi, si distrugge l’habitat. Ancora, se avverti certi influssi (come quelli astrali) vuol dire che la tua posizione dipende da altre posizioni.

Ecco allora che l’apparente paradosso si spiega: non puoi stare in una posizione se non calcoli tutte le altre attorno a te, visibili o no. Ed ecco, allora, che attraverso le posizioni si ritorna all’idea di Unità. Ma in modo logico! La prima volta che ti parlai, ti dissi: “Io non sono Dio”. Cosa intendevo? Che l’idea di Dio è precisata, nel senso che Dio non è l’uomo.

Ecco l’errore delle religioni convenzionali: se accetti l’idea di Dio, lo devi per forza mettere in una posizione enormemente superiore a quella dell’uomo, non certo fisica; ma se posizioni te stesso, devi “posizionare Dio”! Invece, che cosa dico a te? Sono l’insieme; quindi, non esisto. Oppure, se preferisci: esisto solo io. È la stessa cosa! Vuol dire che io sono tutte le posizioni, non sono quindi una posizione, di alcun tipo immaginabile.

Se tu senti una voce interiore, ebbene, la voce non è un inganno, è una trasmissione. Ma non da un punto a un altro punto. Io non sono un punto! E tu mi senti perché sei me, sei in me; non perché io, da una qualche zona, parlo a te. È la tua mente che parla. Lo fa in questi modi perché partecipa di uno schema più vasto, e ha un “ritorno”. Tu senti una voce (più precisamente: un flusso di pensiero) perché sei una creatura, sei posizionato in una creatura.

Allora, la creatura ha necessità di avvertire l’Unità “in qualche modo”. Io ti dico: sii scienziato. Ima intendo: l’Unità va studiata, percepita. Non c’è nulla di magico! Tutto ciò che c’è, c’è. Tutto ciò che c’è è enormemente di più di quel che l’uomo percepisce, o che può immaginare, ma c’è.

“Io sono colui che sono”: fra tante assurdità, questo non mi dispiace. Perché è “circolare”: io sono, non “sono in qualche modo”, per il buon motivo che io sono tutti i modi! Attraverso tutti i modi possibili. Ecco perché dico: o ci sono io, o ci siete voi. Per me è lo stesso!

Ma, quando come adesso la tua mente decodifica il messaggio e sente dire “io”, che cosa significa? Significa che deve capire-scrivere in qualche modo. Ma non c’è un “io”, inteso come una posizione precisata. È più corretta, ti dissi, la definizione vedantica *neti neti*: né questo, né quello. Giusto!

Io non sono questo o quello: sono l’insieme. E tu devi studiare l’insieme, non vedere pezzi staccati. Perché la tua posizione non potrebbe essere senza le altre posizioni! Visibili o meno. Tutto ciò può essere capito? Sì! Tre volte

sì. Lo devi spiegare. Con queste parole. Non sei un comunicatore? A che serve un comunicatore se non comunica[42]?

Stiamo parlando di posizioni. Non è stata forse la tua partenza? Non era questo il tema centrale del tuo primo libro ispirato, *Babele*? L'uomo cerca il suo posto. Hai trovato centinaia, migliaia di esempi in cui le antiche civiltà cercavano, attraverso tante forme di scienza, o di ritualistica, di porre il "posto" al centro della loro ricerca.

Se "ascendi al cielo", non hai forse un posto "normale" dove stare e una sorta di "altro posto" dove andare? Se gli dèi intervengono, non hai forse necessità di posizionarti (riti, cerimonie ecc.) per riceverli? Pensa alle piramidi! Pensa al ciclo precedente ad Atlantide, chiamiamolo Mu per semplificare, che era quasi ossessionato dalla ricerca della posizione...

Il punto sta qui: se tu capisci dove sei, e come, ti sarà più facile uscire da quel "sito" per altre esperienze. Se trovi la giusta posizione, tu potrai richiamare energie non terrestri. E se lo fai, automaticamente generi uno scambio. Ecco una parola importante! C'è scambio fra il Tutto e le parti, e ciò come potrebbe avvenire se le parti non avessero una posizione? La ricerca di questa posizione è stata un punto fisso di tutte le antiche culture.

Allineamenti, "porte", "agopuntura" terrestre... tali e tanti sono stati i tentativi, che inutile sarebbe rendere la cosa in termini enciclopedici. Ora, ci s'interessa ai cerchi nel grano. Che cosa ne pensa un iniziato? Che sia una comunicazione. Sì. Rivolta a un target precisato: sì. Che sia un riassunto di tutto ciò che è già apparso in termini di matematica o di astrofisica: sì. Ma c'è dell'altro.

Ciò che vogliono dirvi è che c'è una "approvazione" di quei simboli. Essi sono il modo, per una civiltà non evoluta, di avvicinarsi in qualche modo allo schema reale, con una serie di immagini che "rimandano". Dietro ad esse, c'è il "come dovrebbe essere". Sono pochi principi! Molti sono i modi di renderli, ma – eccoci al punto – una mente allenata li può ricondurre facilmente a unità.

Così come qualcuno si è accorto che tutte le antiche metafisiche in realtà sono un'unica opera, redatta in tanti modi. Perché dico che queste strane figure nel grano riproducono simboli approvati? Perché non è la prima volta che accade! Ti dissi: dopo il crollo di Atlantide, dopo tanti tentativi di

ripartenza, l’umanità rischiò di estinguersi. L’uomo non conosceva più il suo posto nell’ordine universale.

Lo scopo delle spedizioni degli “aiutanti spaziali” fu di farglielo ritrovare. Per far ciò, ci voleva ciò che tu hai chiamato un “progetto didascalico”. Il che fu fatto. Ma non funzionò. Fu ripreso. Funzionò? Relativamente. Ma qualcosa accadde: gli uomini si rimisero in marcia. Per ottenere ciò, gli aiutanti spaziali si dovevano appoggiare a qualcosa. C’era già una buona base: i progetti dei discendenti di Atlantide.

Ti ho già detto che nessuno riuscirebbe più a districare i resti di tutti gli insegnamenti! Le piramidi c’erano, poi furono restaurate. I simboli c’erano, in seguito furono ripresi. Troppo complicato tracciare una “storia”. Guarda che i contatti con gli extraterrestri c’erano anche ad Atlantide! Guarda che voi... siete extraterrestri!

Gli scambi ci sono sempre stati e sono sempre stati consapevoli. Non è quindi strano che tu possa trovare Sirio, le Pleiadi ecc. un po’ dappertutto. Quel che conta è però un’altra cosa. L’universo fisico varia, sì, da zona a zona, ma presenta ovunque le stesse caratteristiche di base. Sennò, nessuna spedizione galattica potrebbe scendere sulla Terra! Sennò, prima di tutto, la Terra non potrebbe essere abitata.

Chi è più in alto ha dei doveri verso chi è più in basso. Chi vive migliaia di anni ha senso di responsabilità verso chi ne vive poche decine. Ecco perché il vostro pianeta è sorvegliato. Ma lo scopo fondamentale rimane sempre lo stesso: posizionare. Terrestre, devi trovare la giusta posizione. Devi capire dove sei! Vedere più in là. Allora, solo allora, potrai usare tutte le facoltà che possiedi.

La ricerca della posizione è sempre stata al centro dell’interesse degli iniziati, che in altri cicli – e anche in certe età del vostro – guidavano la cultura. La conoscenza delle leggi dell’universo, ciò che si chiama lo schema reale, serve prima di tutto a migliorare la visione dell’uomo.

Il concetto di visione accompagna tutto il mio Insegnamento. Ho aggiunto gradualmente queste idee: per vedere bene, devi essere nel momento giusto. E nel posto giusto. Devi trovare il posto terrestre dove evitare influssi negativi e impiegare quelli positivi; devi trovare il posto

dove scambiare con le forze universali, dove “cielo e terra si incontrano”: ciò che fu rappresentato con l’*axis mundi*.

Ho anche insistito molto sull’idea di “movimento”. L’universo muove, gli universi muovono. Estendendo il concetto, potremmo dire che ogni stato, ogni condizione è movimento. Ma... è proprio vero? Questa è cultura umana. La vibrazione, per l’uomo, è eterno movimento. Però, usando metafore più opportune, potremmo dire che la vibrazione è disposizione.

Facciamo ancora un passo più in là: ciò che accade nell’eterno fluttuare determina le azioni dell’uomo, che ne sono resa. Per questo ti dico di non valutare il tuo prossimo, la tua società, il tuo pianeta come autonomi, responsabili. Invece, essi sono in un vortice. Stanno dove è logico che stiano nell’eterno vorticare. Quindi, non giudicare! Invece, vedi e capisci.

Non stiamo parlando di posizioni? Prima di giudicare, devi capire dov’è il fenomeno oggetto di giudizio. Ti portai un esempio: se un tale si comporta sgarbatamente con te, ma tu sai che ha appena avuto una disgrazia, ci passi facilmente sopra. Valuti così l’offesa perché sai da che posizione arriva.

Insisto quindi perché la valutazione della posizione preceda ogni altra valutazione. Sia intellettuale che morale. Tu esci per strada, e ogni volta ti poni la stessa domanda: ma come fanno a non capire? a non vedere, a non accorgersi?

A questa gente, hai un bel fargli vedere i cerchi nel grano! Non gliene importa nulla. Così, nulla ricavano dai tanti simboli che ne vengono dal ciclo precedente. Questi simboli non servivano direttamente: essi dovevano “aprire”. O “ricordare”. C’era la consapevolezza che le leggi universali potevano venir trovate secondo varie strade: quei simboli base presupponevano proprio questa ricerca.

Parlando di Nostradamus, ti dissi che egli aveva una base umana su cui io, Unità, potevo poggiare. Era un astrologo esoterico; praticava una cultura, su cui seppe anche innovare. Era su questa struttura che si “scrivevano” le mie parole.

Che cosa sono, invece, gli allineamenti? Un’altra struttura fatta per astronomi, per matematici. Per scienziati. Non raggiungevano l’Unità impoverendo la struttura umana, come fa il mistico: al contrario,

l’arricchivano. Mi spiego: il mistico sente l’Unità, ma sente che la sua presenza e il suo ruolo umani lo limitano, lo localizzano. Allora, cerca di allontanarsi dal corpo, di essere “meno umano”.

Tutta la struttura in cui il mistico si cala non è umana: niente famiglia, niente lavoro nella normale società, niente divertimenti ecc. Invece, si crea un altro ritmo, convenzionale, che è quello del monastero o del ritiro solitario. Il mistico cerca di raggiungermi per sottrazione. Questo sistema, tante volte l’ho detto, non è quello corretto; ora allargherò il tiro.

Ecco il ragionamento: l’Unità c’è, tu ci sei. Perché non accettare la realtà? Perché, se sei maschio, devi stare lontano dalle femmine? Oh, il perché lo sappiamo! Quello immediato. Ma, in profondità, possibile che non si possa stare nell’Unità ubbidendo ai normali istinti sessuali? Quando questi istinti fanno legittimamente parte dello schema?

Ci deve essere un’altra via. Quella da sempre praticata: io faccio tutto ciò che devo o voglio fare, e sono nell’Unità! Ci sono problemi? C’è un grosso problema: come devo essere? Quali cose sono lecite? Cioè, dove comincia e dove finisce il mio “sono quel che sono”?

Ti ho detto che le leggi umane non bastano. Sono discutibili, variabili, aggirabili. C’è un altro sistema: quello di posizionarsi correttamente all’interno del corpo sociale. Trovare il proprio posto al di là di tutte le discussioni. Sapere con certezza che quella è la posizione, e non altra. E, una volta che la si è trovata, allora agire.

Ti faccio un esempio: tu, nel tuo bosco, tagli la legna per i camini. Poi arriva un ente pubblico e taglia il “suo” bosco. Dov’è la differenza? Nel fatto che tu ami il bosco, tu senti il bosco! Non lo consideri, in profondità, “tuo”. Tu leggi il territorio, conosci le piante a una a una. In più, sei un iniziato. Hai, cioè, una cultura in cui inserire il bosco. Invece, arriva l’ente pubblico e scempia il bosco; perché la posizione è errata in partenza. Il bosco viene tagliato per guadagnare denari, senza considerazione né rispetto per la sua ecologia.

La cultura del bosco si può insegnare; ma a essere iniziati, come si fa? Ecco la risposta: non si fa! Cioè, non è così che si affronta il problema. Si deve fare invece così: si migliora la posizione dell’uomo comune, che iniziato non è e non diventerà. Però può alzarsi dalla semplice posizione di

uomo comune! Per esemplificare: se c'è un "posto" dove si è illuminati, si va lì e, dopo, si decide.

Questi posti fanno la storia umana: pensa soltanto a Delfi! Nessuno, nel passato, si muoveva per le cose importanti senza consultare l'oracolo. Il posto oracolare serviva proprio a migliorare il posto dell'uomo, a fargli trovare la giusta posizione. Ma società più evolute, capito il principio, sapevano andare assai più in là. Non ci sono solo punti fisici! Ci sono condizioni.

Ci sono forze, energie del cosmo che influenzano positivamente o negativamente l'uomo. Le dovete individuare per sapere, partendo da lì, come comportarsi. E dovete sempre ricordare che la scienza che sta dietro a tutto ciò serve concretamente. Individuare un certo sito o capire come decodificare certe forze erano imprese tal quali può essere per voi lo sbarco sulla luna.

Ciò che mi preme dire è che si trattava di "cose precise".

Un iniziato, quindi, così come un intero pianeta evoluto, vive in una sorta di rapporto dialettico: egli è contemporaneamente – la sua consapevolezza è – in una parte precisata, e nell'Unità.

Da qui l'importanza delle posizioni. Perché questa situazione "mista" è già di per sé una posizione! All'inizio ti dicevo: sei qui e lì. Invece, l'uomo comune, quando affronta il concetto di posizione, può vederla solo dal punto di vista geografico-spaziale: si chiede dove sia. Anche l'iniziato lo fa, ma il suo quadro è ben più ampio.

Questo essere "qui e lì" prima di tutto si vede: ci vuole una bella determinazione, a ignorare! Parlavamo dei cerchi nel grano: come fanno a non vederli? Perfetti disegni di trecento metri! Ti voglio vedere a farli da terra... ma, se è così, perché lo è? Per la posizione. Perché il tuo pianeta attraversa (da secoli, da millenni) una fase "sfortunata". Gli "influssi" che vi raggiungono non sono – per voi, qui – ben disposti. La conseguenza è una profonda crisi di comprensione.

L'iniziato si trova invece in una condizione diversa da quella dei suoi simili. Diversa come? Tu avverti l'Unità; eppure, più volte l'hai osservato, l'avverti "da primitivo". Perché il momento negativo vale anche per te. Tu senti, ma non sai. Non capisci la scienza che ha portato ai simboli tracciati

nel grano. Sono così semplici! Qualsiasi bambino galattico li conosce: glieli insegnano a scuola. Tu non ci riesci. E quelli che se ne occupano? L'hai visto da te: o sono intellettuali farraginosi, o sono maniaci.

Però, sempre ti dico: che importanza avrà mai? Conta il fatto che mi senti, non come mi senti. Conta il rapporto, lo scambio. Una cultura formale potrebbe servirti, però: perché hai potenzialità che non impieghi. Voi iniziati siete in condizione da poter comprendere intellettualmente la dialettica del Tutto e le parti. Questa "posizione mista" si vede, quindi può venire studiata.

L'uomo infatti continuamente "sfora": te ne accorgi parlando coi tuoi amici. Ogni tanto, anche loro... ma la cultura che hanno attorno non li spinge ad approfondire; casomai, a dimenticare. Anche un animale sfora di continuo, è "qui e lì". È normale che sia così. Perché? Perché non ha "cultura aggiunta", non ha, ad esempio, il laicismo.

Ricorda però quel che riportavano i vecchi studiosi: gli uomini primitivi vivevano immersi in un mondo di spiriti. Vero! Li sentivano, sentivano cioè quelle forze che "non si vedono". Sentivano come gli animali, erano ritornati così, non avevano ancora ripreso il cammino. Quel cammino che, se è percorso male, provoca danni ben maggiori, come l'idea tutta moderna del "credo in ciò che vedo".

Quando dico "posizione" lo intendo in senso ampio, comprendendo anche condizioni non fisiche, dove l'idea geografica della posizione è un nonsenso. Per l'uomo, invece, il sensorio dà proprio il senso di un preciso posizionamento, misurabile, verificabile con una scienza fisica. Sei lì; sei fatto così; ubbidisci a queste leggi di natura, e via dicendo. Ma nelle "leggi di natura" ci sono anche i sogni, che contraddicono il tempo lineare; ci sono apparizioni, fatti strabilianti, guarigioni miracolose.

Dove dobbiamo mettere questi fatti? Fatti che contraddicono non una posizione fisica (che c'è), ma la sua "esclusività": c'è tutto quel che vediamo, e molto di più. Questa apertura contraddice l'evidenza sensoriale, quella elementare, la prima *facies* del vivere. Questa apertura introduce domande; alla fine, non sarai più l'uomo di prima. Che cos'è successo? Hai cambiato posizione.

Rifacciamoci al caso delle vite precedenti. Sono fantasie? Sì e no. Tu provavi davvero quelle sensazioni! Hai avuto prove, riscontri. Allora? Se sono fantasie, come mai sono così concrete? Valga allora la semplificazione che hai trovato in Shankara: se sono fantasie, lo è anche la vita presente; se questa è vera, lo sono anche le altre.

Ben trovata! In altre parole: rivedere vite passate è un allargamento. Tu non puoi essere "tutti gli uomini", e allora ti allarghi seguendo una "linea". Rimane la classica domanda: "Chi è che lo fa?". Tu! E tu chi sei? Non sei GPC! Ecco il punto cruciale; è questa la meta. Smettere di identificarsi con una singola parte, con un solo ruolo. Calarsi in altre parti è un segno che ci dice che non c'è una sola posizione in cui stiamo. Dire, quindi, che ci sono "più posizioni" (cioè, più vite) è come dire che nella posizione che attualmente percepiamo c'è di più.

Consapevolezza

Uno dei concetti che usiamo più frequentemente è quello di ritmo. Un altro è quello di posizione. Vediamo che collegamento hanno.

Tenere il pensiero volto all'Unità – il vecchio "pensa a me" – è esattamente un ritmo interiore, da non confondere col ritmo "esteriore" del convento: utile se ha un riflesso in quel che veramente conta, la visione. Avere il ritmo giusto vuol dire, secondo le idee che ho esposto, essere nella giusta posizione. E, a sua volta, essere nella giusta posizione vuol dire trovare il ritmo giusto.

Ma sono due cose staccate? No. A questo punto voglio introdurre il tema di questo ciclo: la *consapevolezza*. L'iniziato pensa volutamente a me: è consapevole dello sforzo, ne può vedere i risultati. La posizione, in questo caso, obbedisce apparentemente al principio causa-effetto: si fa e si ottiene. Non è ciò che si intende parlando di miracoli? Gesù tende le mani al paralitico: "Alzati e cammina!". Perché? Perché Gesù è nella posizione giusta, e lo sa, e conseguentemente agisce.

Ma ecco altri casi: ti compare un oggetto, il cosiddetto "apporto", e tu non hai fatto nulla perché apparisse; oppure, un episodio famoso, un pezzo di gamba tagliato via per incidente si riattacca alla parte rimasta, addirittura mentre la persona sta dormendo. Com'è possibile? La soluzione è sempre la

stessa: ciò accade come risposta a una certa posizione. La posizione comporta una serie di fatti; e questi accadono qui, sul pianeta Terra; e dove, se no?

Si tratta sempre della stessa cosa? Sì. Dov'è la differenza? Nel fatto che l'uomo si rende conto. Se l'iniziato cerca di farsi passare la febbre e ci riesce, ciò non dipende dal principio causa-effetto. Il meccanismo è: l'iniziato muove ciò che è definito "onde", non le cose, cioè, ma le relazioni fra le cose; agisce perciò su un piano non fisico, dove non c'è mal di testa. Poi, le onde "si realizzano" qui, e il mal di testa passa.

Perché? Perché sei umano, e il solo modo di capire, per l'uomo, è vedere. Tu intervieni sulle onde, poi il risultato verificabile sarà: passa il mal di testa. Il punto fondamentale è che chi agisce sulle onde non è l'uomo! Chi vede l'azione, invece, è solo l'uomo, perché io, Unità, non vedo. Può essere che chi fa il guaritore, il mago, non sappia nemmeno i fondamenti di ciò che ti dico. Eppure, ci riesce lo stesso. Ci riesce, ma non ha consapevolezza.

Ciò è possibile perché tu sei Spirito sempre, che tu lo sappia o no. Se sei nella posizione giusta, otterrai certi risultati senza sapere, in profondità, come fai. Ti rifugi in pratiche magiche, liturgie ecc. Ma questo secondo caso non assomiglia a quello della gamba che si riattacca? L'uomo dorme – lo Spirito no! Ciò che gli indù chiamano Atman, allora, provvede. Ti fa apparire il vecchio anello, ti manda un sogno, ti fa trovare un libro, ti fa vedere vecchie vite ecc.

Beh... questo secondo caso, in un mondo come il vostro, è più frequente del primo! Accadono infatti molte stranezze; e che cosa ne pensano gli uomini? Praticamente, nulla! Se leggi libri scientifici, o quelli dei cosiddetti ricercatori indipendenti, trovi solo confusione.

Veniamo adesso a un altro caso, il più difficile. Tu sei un iniziato, sei nella posizione giusta, quindi conosci lo schema, ricevi un messaggio "razionale": eppure, pensi, questo messaggio mi inganna. Com'è possibile? Ti ho detto: non è possibile. Quel che è possibile (anzi, probabile!) è che tu abbia "addolcito" qualche passaggio. Guarda caso, dove ci sono di mezzo problemi o rischi per chi è attorno a te, per la famiglia.

Ma un conto è ammorbidire, un conto è fraintendere completamente il messaggio! Ecco però che cosa è accaduto: la tua consapevolezza ti ha

spinto a non chiedere nulla per GPC, ben sapendo la possibilità dell'auto-inganno. Ottima cosa, ma non per i risultati pratici. Infatti, la tua decisione segnala un distacco dall'identificazione con GPC. Un passo avanti.

Un pensiero maturo sulla consapevolezza è ciò che distingue una società evoluta da una che non lo è. Un esempio: i "campi" che i cicli precedenti sapevano creare venivano proprio impiegati per aumentare il "grado di consapevolezza", vale a dire, per diminuire il margine del mistero, per diminuire il fatto di venire sorpresi dallo schema reale, com'è accaduto a te.

Un uomo che percepisce meglio ciò che ha attorno è un uomo che padroneggia le forze, cioè che legge le vibrazioni, che, quindi, le sa disporre. Lo Spirito è, l'uomo è in qualche modo. Ecco l'idea di partenza; questi modi possono venire cambiati, per meglio dire: l'uomo può avere più o meno consapevolezza, avvertire più o meno la posizione reale.

Una società evoluta cerca di lenire le differenze, aiutando tutti a percepire nella maniera migliore l'appartenenza. In una società come la tua c'è una "posizione reale" e l'ignoranza, totale o parziale, della persona di trovarsi in tale posizione. Ciò che chiamiamo mancanza di consapevolezza. Allora, la posizione "si manifesta" ugualmente, e i modi trovati saranno i più vari, cambieranno secondo la cultura dell'epoca, della posizione percepita dalla persona.

Così, c'è chi vede la Madonna. La sua vita muta, perché questo era lo scopo dell'apparizione. Una choc, una rottura inspiegabile col quotidiano, che coincide con una forte presa di coscienza. Francesco ebbe questo choc: il Signore gli parlò, ancora nelle "vesti" adatte alla sua cultura. Stessa cosa per Paolo: gli apparve Gesù.

Poi però, te ne sei accorto, queste figure si staccano da una "precisazione" eccessiva della divinità, sfumano la personalizzazione di Dio; pur rimanendo, quasi sempre, all'interno di un immaginario culturalmente precisato. La consapevolezza avanza in loro. Non ha più necessità di "cose da vedere", da provare: diviene un "sentire". Via via, la consapevolezza chiede sempre meno forme, o, nel caso di Francesco, vede le forme in altro modo: tu hai sentito bene il suo modo di intendere la "luce del sole".

Ecco allora come in una visione più matura potremmo definire la consapevolezza: è il riconoscimento della posizione. La persona – nei suoi modi, per voi mentali – si convince dello schema reale e del posto che vi occupa nella circostanza: ciò che chiamiamo posizione. Sapere chi si è e dove si è.

Spesso ti ho detto che conoscere la propria posizione è la cosa fondamentale, perché è lì che si fa la cultura umana. Troppo facile dire: c'è solo l'Unità, l'uomo non c'è. La posizione è una cosa concreta. Nella posizione c'è il tuo stare in me, ma c'è anche il fatto che sei figlio, marito, padre: è la stessa cosa! Tu sei me attraverso quella posizione.

Quindi, la devi conoscere. In senso astrofisico, in senso biologico; in senso sociale. Ti ho detto una sola cosa nuova: nella tua posizione c'è tutto quel che sai, e molto di più. Questo "molto di più" fa proprio parte di ciò che chiamo consapevolezza.

All'iniziato dico: rispetta l'uomo che ti fa sponda. Tu sei "altra cosa", ma lui è la tua base.

L'estrema consapevolezza, nella via iniziatica, la si ottiene con la coincidenza totale, ciò che chiamo "volo": una condizione ben nota e definita in tanti modi. La persona vive l'esperienza in una sorta di "astrazione": nell'iconografia cattolica, gli occhi volti al cielo, lo sguardo fisso, lontano.

Con ciò, che cosa si vuole intendere? Che l'uomo "non è", in quella occasione, perché non può "portare" l'esperienza. Così, Francesco attraversa Sansepolcro senza nulla vedere, in estasi. Ma non si rimane sempre così! Quando l'uomo "ritorna", quando, cioè, il volo è meno intenso, allora abbiamo la consapevolezza totale: la condizione è stata sperimentata.

Tu hai avuto un'anticipazione di questo "stato di grazia": perché? Per darti consapevolezza. Un iniziato, attraverso queste prove, impara che si può amplificare quell'esperienza, estenderla, renderla stabile. Vale a dire che l'esperienza ci sarà sempre, anche quando non si è nel volo. L'esperienza diventerà, così, condizione stabile.

La consapevolezza è quindi una presa di coscienza. È come avere sotto gli occhi una mappa, e non sapercisi situare: ma quando sai dove sei, la

mappa ti parlerà, e saprai individuare tutti gli altri punti in rapporto a te – e te in rapporto al Tutto.

La consapevolezza allarga la tua visione perché, prima, sapevi solo di essere un punto, un individuo: ma, crescendo interiormente, incorpori tutto il paesaggio attorno. La visione cresce, abbraccia un panorama enormemente più ampio. Fuor di metafora, la piena consapevolezza coincide con la realtà, con ciò che si chiama lo schema reale. Ora, perché è necessario il volo? Si potrebbe dire: c'è perché c'è! Ma io voglio andare più in là.

Lo Spirito nell'uomo percepisce il "di più" della condizione umana, tutto quel che c'è attorno all'uomo; ma come? Con l'umana intelligenza e con l'umana scienza. Benissimo! Il *logos* si ricava da quel che c'è. Solo che l'umana intelligenza non può compiere un salto così grande come la percezione del Tutto.

Perché non è possibile in linea di principio: una "parte", anche se sfora, non può fare altro che impiegare i mezzi della propria condizione, qualunque essa sia. Ma se, nell'oscillazione, viene a "toccare" lo schema intero, ecco allora che questa coincidenza provoca una condizione che non è condizione: cioè l'uscita dalle normali coordinate. Questo è il volo. È, nello stesso tempo, la cosa più reale e la cosa meno reale. È *neti neti*: né questo né quello. Non ci sono parole perché le parole sono umane, e l'Unità non è umana. Le parole sono circoscritte, il volo non lo è.

Solo il volo stacca; perché è al di là delle parole, di tutte le parole. Le parole servono a darti consapevolezza, perché aprono; il volo è al di là della consapevolezza. La presuppone, e, dopo, la rinforza: ma la consapevolezza è risultato umano, e il volo è *neti neti*.

Consapevolezza è liberazione dai vincoli causati da errata visione. Il vincolo del successo! Il vincolo dell'invidia! Quello della frustrazione, del fallimento. Il vincolo dei rimpianti... un uomo non consapevole, quando arriva a una certa età, si volge indietro: e non vede nulla di ciò che vorrebbe. Nessuno è soddisfatto del suo stato: quante decisioni sbagliate! Quante vite sentimentali insoddisfacenti! Per apparente paradosso, più libertà ha avuto un uomo dei tuoi tempi, più errori avrà fatto.

Invece, che cosa pensa, della propria vita, un iniziato? Nulla, potremmo dire. Quel che è, è stato, doveva essere. L'iniziato sa che gli avvenimenti

erano necessitati: che questo era solo lo scheletro comportamentale. L'iniziato sa che la consapevolezza spazza via dubbi, ubbie, rimpianti.

Ma anche l'iniziato ha problemi. Questi non sono legati a un giudizio sulla sua vicenda, ma a un altro tipo di dubbi: che cosa devo fare? Qual è la mia traccia? Francesco era quasi ossessionato dalla mondanizzazione del suo ordine. Si ritirava nei boschi non per sfuggire al mondo (non ne aveva bisogno!), ma in cerca di risposte.

Ecco perché ho dato tanta importanza alla profezia. Perché è il centro di questo discorso: se, arrivati all'illuminazione, ciò che è stato non conta nulla, per conseguenza logica nulla dovrebbe contare il futuro. Già, questa è la teoria! Ma il fatto è che il passato tocca soltanto te, è un "sentimento di rivisitazione" personale, mentre il futuro tocca chi è vicino a te. Francesco pensava ai suoi monaci; tu, alla tua famiglia.

Emerge qui l'idea di responsabilità. Bisogna quindi sapere il futuro per considerarlo come il passato. Col passato, te la cavi da te; ciò che hai dentro ti mette al riparo. Il futuro è "pericoloso": coinvolge gli altri. Ti lega agli altri sul piano degli avvenimenti. Ecco perché la profezia ha sempre accompagnato l'opera degli iniziati.

L'iniziato deve vedere la sua vita tutta insieme – un fondamentale principio esoterico – e tutta insieme la deve valutare. Deve avere gli stessi sentimenti per passato, futuro, presente.

Le parole che seguono trattano l'idea di "conglomerato", che verrà ripresa varie altre volte, e che si è rivelata molto utile per capire più in profondità la "fisica superiore" che mi viene spiegata.

L'Unità, al di là dello schema fisico, non è un "luogo di nebbie". Non è il nulla. Anzi, la metafora usata è il suo contrario: è il Tutto. Perché si dice che non c'è la morte? Perché tu, Spirito, continuerai a vivere, anche se in modi oggi impossibili da immaginare. Ma dire che al di là della vita non c'è nulla, è una vera ingenuità.

C'è un movimento, un vortice, con lontananze maggiori o minori dalla vita fisica, ma un movimento che comprende il non fisico come il fisico. Che cosa accade, in questo momento? Chi sono io che parlo? L'Unità? Sì,

certo. Ma come lo sono? Io sono un “battito” extraterreno, un “vortice precisato” che si occupa di te. Mi spiace di non poter essere preciso.

È chiaro che non c’è qualcosa come Democrito, Francesco, Vivekananda in ciò che si esprime ora. Eppure... qualcosa c’è! Se per “qualcosa” non intendi umanizzazione, umani sentimenti. Ma c’è una “zona” del vortice che sta “vicino” a te. È questa che ti parla. Non a caso, questa “zona dell’Unità” (che possiamo chiamare conglomerato) ha assunto varie forme, come i nomi che abbiamo citato prima. Tu non devi umanizzare questi concetti, ma: ti ho detto che hai “amici”, quassù!

Intendevo: non sentire l’Unità come un posto algido, vuoto. Qui è una sola vibrazione di felicità. L’iniziato che prova ciò non la può trascrivere per il solito motivo: se non è umana, una sensazione non la potrai descrivere a parole.

Tu ci sarai sempre. E dico “tu”, non GPC. Sarai lì, con i tuoi libri, con la tua “presenza superiore”, incorporea. Perché c’è un legame. Così come ti ho detto: c’è un legame fra te e Francesco.

In chiusa, intendo riassumere e commentare uno dei tormentoni dell’approccio religioso della tua epoca: che reale rapporto abbiamo con Dio? Come giudicare l’intervento divino? O il non-intervento?

I concetti su cui ruota la mia interpretazione sono due: posizione e consapevolezza. Delineo uno schema: una figura umana si trova in una certa posizione. Perché? Perché, semplificando, l’Unità è fatta di posizioni. Per essere più precisi: l’Unità è una vibrazione, che umanamente chiamiamo oscillazione, movimento.

Prima osservazione: questo schema non è umano, cioè un uomo ci si trova dentro, ma non nel modo in cui crede. Nell’eterno vibrare c’è quindi una disposizione (questa non è una metafora). La vibrazione si dispiega, si attua. Come? Tutta insieme! In realtà c’è una sola vibrazione, altrimenti di che Unità parleremmo? Ma siccome l’Unità, in sé, non è vista dagli occhi di chi è “posizionato”, allora queste posizioni intendono la sola vibrazione “in qualche modo”.

Sarebbe più facile parlare in “linguaggio planetario”; se complico la vita al lettore, è per un solo motivo: voglio che “ragioni” come una nebulosa,

come uno stato non fisico. Anche loro ci sono: insieme a voi! In una sola "entità": non c'è lo spazio, nell'Unità.

Questa disposizione comprende quindi ogni cosa; è "l'abito" dell'Unità. Nel disporsi, l'Unità assume varie "facce" che convivono! Per questo un iniziato può compiere il volo: lo fa "stando fermo", essendo dove già si trova. E il pianeta Terra? Vale uno stato non fisico: sono "nello stesso posto"! È difficile, questa visione, per un umano, lo so bene. Quindi io, Unità, sono te, apparente "porzione" dell'Unità. Il punto è: che cosa sente questa disposizione?

Abbiamo parlato di posizioni; parliamo adesso di consapevolezza. Con un avviso: la posizione non è fisica! È un aspetto della vibrazione. E che cos'è "fisico"? Potrei rispondere: che cos'è non fisico? E che cos'è tutto il resto, miliardi e miliardi di stati né fisici né non fisici, tali che la mente umana non potrebbe mai afferrare?

Questa è un'apertura. Non c'è un mondo fisico! A meno che... non succeda questo: la posizione porta la vibrazione "distesa" a una comprensione dello schema. E com'è possibile? In questo modo. Se c'è una disposizione, ci devono essere varie (anche se apparenti) possibilità: l'Unità non è "piatta". È vero il contrario! L'Unità è tutto. L'Unità è una sola vibrazione e, contemporaneamente, gli incalcolabili miliardi di modi in cui la vibrazione *è*.

Questi sembrano paradossi alla mente umana contemporanea. L'iniziato di oggi ha avuto una "pessima educazione": io la sto correggendo. Non bisogna arrendersi di fronte alla povertà di visione della tua epoca. Quindi, c'è una sola vibrazione e ce ne sono di incalcolabili. Insieme. Ricordi le metafore della metafisica orientale, le gocce di pioggia, le onde del mare? Ben trovate, ma è necessario andare più in là.

Questa disposizione – che è reale – deve confrontarsi con l'idea di Unità, che è altrettanto reale. Questa disposizione si traduce in un mondo fisico. C'è? Non c'è? C'è e non c'è. Se lo vedi isolato, non c'è. Se fai il ragionamento appena esposto, c'è. Cosa c'è in questo mondo fisico? Vibrazione. E alberi uomini rocce ecc.? Sono vibrazioni. Sono il modo in cui questa disposizione si manifesta. Uno degli incalcolabili! E questi "incalcolabili" convivono con voi, tutti insieme.

Abbiamo quindi detto: ci sono posizioni. Queste sono “diverse” perché fanno riferimento a una disposizione superiore; superiore non gerarchicamente. Io dico: visione. C’è chi vede di più, chi meno. Da cosa dipende? Proprio dalla posizione. Vedere vuol dire avvertire il legame.

Come definisco questo avvertire il legame? Lo definisco consapevolezza. La consapevolezza è la coscienza profonda della disposizione, la consapevolezza è essere Unità e saperlo. Domanda: perché l’Unità può non sapere di essere tale? Risposta: perché l’Unità non è, non ha “coscienza”! L’Unità è il Tutto, e quindi tutte le coscienze, tutte le consapevolezze, ma l’Unità è disposizione, e quindi è diversità di consapevolezza.

Ecco dove si rivela fragile la cultura umana dei tuoi tempi. Coscienza non è intelligenza! Non è pensiero: uno scoiattolo non pensa, ma è nell’Unità quanto te. Non c’è gerarchia: tu e un idiota siete la stessa cosa, dal momento che l’Unità è tale perché comprende tutte le posizioni, alla pari.

Nel vorticare, questa disposizione ha certe parti più consapevoli, e altre meno. Ma qui mi manca un vero linguaggio, una vera concettualità: perché, per un umano, la consapevolezza è umana, è coscienza, è logica di comprensione. Invece no! Uno scoiattolo è consapevole quanto te, ma in modi diversi. Tu hai una traiettoria, lui un’altra.

Che cosa vi unisce? Il fatto di non esistere. Proprio così! Cioè la consapevolezza che voi due non ci siete, o per meglio dire: che lo schema è tanto vasto da annichilire i semplici essere uomo e essere scoiattolo. Che cosa siete, allora? La sola vibrazione. La consapevolezza è questa. In generale, gli animali sono consapevoli in certi modi. In generale, le creature senzienti hanno necessità di modi diversi.

Quindi la posizione “sceglie” per te. Nella posizione, un uomo si “risveglia”. Che vuol dire? Che comincia a capire dov’è. E perché. E come. Deve fare tutto con i mezzi datigli dalla posizione. Tu sei me! Ma sei costretto ad arrangiarti con una piccola filosofia, con riferimenti spesso insicuri di antiche culture. Tu sei me! Piccolo, poco intelligente (così pensi!). È vero? Io dico di no! Tu sei me, e basta, perché lo sai!

Ecco quel che conta. Sei alla pari con tutti! Sei nello schema reale, sei nell’Unità, sei l’Unità. A che ti serve l’intelligenza? A essere nell’Unità,

vale a dire: è il tuo modo. Io dico all'iniziato: starai nelle coordinate e le lascerai; sarai uomo e non lo sarai; starai consapevolmente nell'Unità. Questa è la migliore definizione del volo che posso dare.

Profezia

Il tema della profezia è capitale, ritorna continuamente in tutto l'Insegnamento. Qui riporto altri tre cicli, che mi sono stati dettati in anni successivi al primo inserto. La Guida mi ha detto che, attraverso queste pagine, bisogna posizionare bene il problema della comunicazione: come avviene che si avverte un flusso, e si scrive? Confesso di avere impiegato molti anni a chiarirmi le idee.

Riporto la sintesi finale, che mi è stata dettata mentre stavo per trascrivere questi cicli:

> Chiariamo un punto importante: tu non devi essere solo autore, ma testimone. Sei tu che nel rapporto spieghi il rapporto! Dirai al lettore: le cose adesso mi sono chiare perché "ci sono in mezzo", ma mi rendo conto che non sono facili. Spiegherai ciò che hai faticato a capire: non ci sono due poli; non c'è un'entità che invia messaggi, e un uomo che riceve; c'è invece un rapporto, un circuito chiuso, cioè uno scambio. Non contano le metafore. Quel che conta, è che si faccia luce sul tema. Quel che conta, è che si senta l'atteggiamento razionale.

Ecco che cosa mi ha detto la Guida al riguardo. Ecco che cosa ho ricavato dalla Guida. Ecco in che modo ho avuto accesso allo schema reale e ho capito che io sono lo schema reale!

1. Anticipare

Perché do importanza agli avvenimenti (sono loro l'oggetto della profezia) per poi dire che tutto è movimento, nulla si può realmente afferrare? Il punto è che attraverso gli avvenimenti un iniziato muta. Cioè, muta la sua visione. Un iniziato deve essere trasformato qui, con mezzi che si riferiscano alla traiettoria umana. Così, io devo anticipare. Dico le cose prima che accadano, talvolta molto prima. Che cosa ho di mira? Di creare uno scenario alternativo.

Un esempio: tu sei un “piccolo uomo”; attorno a te volano i soldi. Io dico: non è lo scenario ideale. Ci sarà una crisi economica. Il pianeta entrerà in crisi. Cosa avrei potuto fare, invece? Dirti: non sono valori autentici! Non è morale! Non siate egoisti! Non l’ho fatto. Non era per il tuo mondo. Il tuo mondo ha fatto un esperimento: c’è solo questo pianeta, e niente di più.

Io ti dico che ciò è errato strutturalmente. Non si tratta di etica, si potrebbe trovare un’etica partendo da questi principi. Ma sono i principi a essere sbagliati! È la costruzione a essere intellettualmente sbagliata. Ti devo convincere di ciò e voglio che ti stacchi dalla visione degli altri.

Così, anticipo. Lentamente, erodo la tua visione. Lentamente, ne costruisco un’altra. Ci vuole tempo? Sì. Si apre, non si distrugge. Voglio che tu sia solidale con quel che ti dico. Per ottenere ciò, tu oggi non puoi vedere un mondo trionfante e tu, piccolo piccolo, che lotti per i valori morali. Tu devi sentire fisicamente gli scricchiolii.

Così, ti faccio leggere libri adeguati. Ti faccio leggere profeti, vicini e lontani. Ti faccio capire che non ci siamo soltanto “io e te” a vedere le cose in questo modo! Devo portarti a una visione globale di ciò che sta accadendo al pianeta. Attento, è a questo che mira la profezia! A cos’altro, dal momento che le cose non si possono comunque cambiare?

La profezia serve a “prepararsi”? Sì, nel senso che serve a fabbricare un certo scenario capace di ospitare gli avvenimenti oggetto della profezia. Ci sono rischi? Sì. Perché, anticipando, l’iniziato può pensare di aver capito male. E che quindi possa mettere insieme errori limitati, occasionali, con l’intera direzione della profezia.

È ciò che succede anche a te. Tu non dubiti di me; però pensi: non accade quel che mi è stato anticipato. Quindi, ho capito male. Però io sono io, qualunque cosa succeda. La mia base non è toccata. Bene! È proprio quello a cui miro: staccarti. Dalle cose, da GPC. Dallo scenario umano e da una eventuale vanagloria di profeta. Io volevo che tu vivessi come se queste cose fossero già avvenute.

E ci sono riuscito. Ti ho staccato dal mondo. Ti ho staccato “da me”, cioè da una dipendenza causale, troppo umana, dell’Unità.

Anticipare vuol dire crescere. Allargarsi. È semplice: il panorama dell'uomo comune abbraccia le cose che ha vicine. Che vede, che tocca, che conosce. L'illuminato vede, getta luce più in là. Ciò che io voglio è che l'iniziato inserisca le cose che predico nella sua visione, come fossero già avvenute: in questo modo, allargo le sue percezioni.

La famosa imperturbabilità del guru deriva dal fatto che già sa. Che vede e anticipa quel che accadrà, e che lo mette alla pari di quello che sta accadendo, che è accaduto. Quest'uomo raro lascia scorrere le cose, e non le subisce, perché la sua visione le padroneggia. Gli avvenimenti futuri sono alla pari di tutti gli altri.

Ecco quindi a cosa miro: a inserire armoniosamente gli avvenimenti nella tua vita, che vuol dire: nella tua valutazione. Anche il degrado? Anche la catastrofe? Sì, perché ci sono, e tu li devi valutare, mettere cioè al posto giusto. Ho detto "ci sono", anche se per l'uomo GPC non sono ancora accaduti. Ma tu non sei GPC. È la tua valutazione, che deve predominare.

Così, ti devo preparare al volo. Io voglio che tu faccia la tua esperienza in modo armonioso dal punto di vista umano. Per questo mi occupo del prima e del dopo: perché riguardano l'uomo. Prima, devo inquadrare la cosa. Te la devo spiegare. Non posso farti prendere alle spalle! GPC deve essere coinvolto. Sarà spiazzato, ma lo spiazzamento deve essere un miglioramento della sua vita! Quanto al dopo, GPG deve ritornare nel suo mondo, e lo farà con enorme vantaggio.

Le mie parole, profetiche o no, hanno sempre lo scopo di alleggerire la posizione umana, renderla più flessibile, aiutarla a vedere e a percepire di più. Per far ciò, assumo qualche rischio: come quello di... non farmi credere!

L'iniziato, dall'insieme delle previsioni, deve ricavare qualcosa come una "sensazione unica", che abbraccia le cose che gli sfilano davanti agli occhi come quelle che ancora non sono accadute. Perché, nella realtà, le cose sono. Tu hai fatto diversi pensieri sul fatto che gli avvenimenti passati e futuri ti si presentano con svolgimento lineare, da a, anche se non li ricavi così: nel senso che ti appaiono non linearmente, "saltando", per esemplificare.

Ti ho detto: hai letto le vibrazioni, ciò che “sta dietro” gli avvenimenti. Non nel senso che c’è un altro mondo, una sorta di fabbrica che confeziona le cose umane. Ma nel senso che c’è oscillazione: non c’è un prima e un dopo, come, nello spazio, non c’è un sopra e un sotto.

Tu vedi il movimento, non Gesù che predica! Questo movimento è uguale per tutti: ecco una verità esoterica! Non c’è, non ci può essere, una realtà locale; non ci sono “universi paralleli”, non ci sono realtà separate in ciò che chiamo stati, condizioni. Fosse così, come potremmo parlare di Unità? Unità non è un’immagine, una metafora, ma è una realtà “fisica”. *L’Unità è*.

Questo movimento, che è la sola cosa reale nel significato comune del termine, si realizza poi in vari modi, caso per caso. Mondo per mondo. Ma un “mondo” è movimento, così come lo è un’azione che accade in quel mondo! Ciò si è sempre intuito. Anzi, l’esplorazione si è esercitata sul legame, su quel che “tiene insieme” le cose.

Questa vibrazione, questo movimento, tu lo devi frequentare, cioè vivere. Vivere vuol dire stare nel centro del movimento, eliminare le sue visioni-manifestazioni. Questo è il senso del volo: togliere le visioni “periferiche”. Nel senso che tutte lo sono! Io voglio portare l’iniziato nella vibrazione, non semplicemente fargliela leggere attraverso qualcosa.

Ma, in senso didascalico, questo “attraverso” è importante: è la visione che chiamo armonia, *logos*, di cui molto abbiamo parlato. Ma il rinvenimento del *logos*, il sentire l’armonia, sono modi umani! Importanti, fondamentali. Sono una lettura, una resa. Ma, con il volo, si va al di là del *logos*.

Per ottenere ciò, io “slego” gli avvenimenti, tolgo il loro comune senso umano per dargliene un altro. Questo nuovo senso non è più un fatto intellettuale: è un vivere. Quando ti dico: lascia scorrere le cose, scorri con esse, intendo non leggere gli avvenimenti in senso umano. Non li ordinare in senso umano!

Il giudizio non deve discendere dalle cose. Il giudizio sono io, non una interpretazione delle cose. E io sono la vibrazione generale, al di là di tutti i modi e di tutte le manifestazioni. E tu devi essere me. Devi essere superiore agli avvenimenti. Superiore vuol dire che li devi vedere da una posizione che svaluti gli avvenimenti stessi, che faccia perdere il loro potere.

Uno dei modi è la previsione. La previsione è il modo evoluto di leggere lo scorrere apparente del tempo. Questa lettura più evoluta libera dalle cose, dagli avvenimenti.

Ho di mira due cose: la visione globale e il risultato. Questo ciclo s'intitola all'anticipazione, una delle tante aperture con cui ho affrontato il tema della profezia. Il mio scopo è portare l'iniziato nell'Unità, dove già è, portarcelo consapevolmente. Nella condizione di creatura senziente, il modo più efficace è allargare lo spettro di ricezione.

Andare al di là del tempo lineare, di una "filosofia" basata sull'*hic et nunc*. Perché il futuro ha effetto sull'oggi! Te lo dimostro: tu vivi già come se il tuo pianeta fosse catastrofato. Non pensi a un futuro economico, non pensi ai risparmi. A che servirebbe? Ogni tua azione, ne sia tu consapevole o meno, è improntata a questa visione. Tu vivi "in proiezione". Per dire meglio: tu oggi vivi incorporando le proiezioni. Ho anticipato alcuni temi perché tu li possa vivere adesso.

Non è pratico, ciò? Non è meglio, così come sei ora? Hai indirizzato con precisione i tuoi sforzi. Hai fatto le cose che dovevi fare, senza dispersioni, illusioni, fatiche vane. La visione è realizzazione. Se vedi da uomo, questa è la conclusione.

Un tuo contemporaneo direbbe che è una ottimizzazione. Sì, in un certo modo è così. Io però vedo più in là e dico: avere la visione corretta vuol dire leggere la trama tutta intera, e avvertire l'armonia di fatti e azioni. Vuol dire percepire il *logos*.

Non ci sono guadagni umani nel percepire lo schema reale! Come potrebbe essere? Ciò che è, è. Tu non pensi ai risparmi, ma neppure pensi di usare le previsioni per guadagnare con investimenti. La previsione ti fa rintracciare l'armonia.

Questo è il mio metodo. Farti abbracciare tutta insieme l'iniziazione. Farti "possedere" il livello che ancora non hai. È l'idea del tempo circolare, certo, ma è qualcosa di più: è l'idea, dico oggi, dell'intera vibrazione che col mio sistema percepisci, mentre, con la sola visione umana, procedi faticosamente tappa dopo tappa.

Anche l'iniziazione è scandita! Ma ciò che conta è percepire il movimento tutto insieme, e convincersi che ciò che si vive (a tutti i livelli) è

la “traduzione” della vibrazione, vale a dire: il modo in cui la possiamo vivere.

2. L’appuntamento

Che cosa sono le profezie apocalittiche? Proiezioni. Molti profeti vedevano lucidamente lo scollamento del loro mondo dal retto sentire. Partendo da una base certa, ci si proietta per vedere dove porterà quella distonia. Devi già dare un giudizio intellettuale! Se tu, come Nostradamus, vedi “frecce infuocate” che colpiscono la Terra, distruggendola, ciò accade perché l’idea di distruzione è già in te.

C’è un appuntamento con quei fatti. Accadranno; la collera di Dio si manifesterà. Allora, il profeta vede ciò che sa e saprà. Una visione circolare, dove presente e futuro sono la stessa cosa. Si richiamano. Si “cercano”.

Il profeta è irrazionale? Diciamo meglio: la sua risposta può sembrarlo, perché egli vede più lontano dei suoi simili. E perché? Perché, per l’oscillazione, si trova in una posizione diversa. Di conseguenza, vede di più. È un più acuto critico sociale. Si rideva di lui? Tante volte, sì. Perché ciò che scandalizzava – ecco un’idea che può sorprendere – non era la sua visione del futuro, ma quella del presente!

Era sui presupposti, che c’era conflitto. Se giudichi insensato il lusso di corte, e attorno a te tutti dicono: “Beh? cosa c’è di strano?”, allora tu sembri un bizzarro. L’illuminato invece pensa che questi uomini non distinguano il bene dal male. Non sentono gli altri come fratelli. Non potrà che finire male, un mondo come questo.

La visione profetica consegue a quella della vita normale. E se vedi più degli altri, prevedrai più degli altri. Sentirai che quel mondo non può durare. Dovrà rompersi, prima o poi. Non hai, così, dato un appuntamento? Che cosa poteva invece ingannare il profeta? La sua primitività. Vedeva il danno, non poteva immaginarne la quantità. Non poteva pensare a un’età tecnologica che si porta dietro gli stessi difetti, la stessa barbaricità della sua.

È costretto, così, a vagare nell’indefinito. Sente l’appuntamento, ma non può immaginare i contorni del momento. Se vede bagliori in cielo che

incendiano terre e città, non può certo pensare che è l'azione dei missili nucleari! Penserà che è Dio a farsi carico della punizione. Beh... è più "logico" che pensare a un mondo dove piccole nazioni e gruppi terroristici hanno arsenali nucleari!

Se non sai decodificare un missile, puoi collocare ciò che vedi in un momento qualsiasi. Non hai coordinate. Come non le hai tu quando vedi scene future. Non sai quando, non sai neppure dove.

L'appuntamento non è un "punto fermo" nel tempo, perché le sue premesse si devono realizzare: c'è un momento in cui, anche nella quotidianità, si "fissa" l'appuntamento! Questo, quindi, collega presente e futuro.

Ci sono però diversi problemi. Ecco il primo: è il presente che si manifesta come problema! Perché, a rigori, del futuro potrebbe non importarti, potresti cioè valutarlo al di fuori dell'umano coinvolgimento. Ma non è così per il polo dialettico che chiamiamo "presente": in questo presente tu ci sei, profeta! Sei coinvolto direttamente.

C'è però un secondo problema: l'uomo, nella profezia, è sconcertato dallo scavalcamento del sensorio, dalla possibilità di sapere al di là della vista umana. Le conseguenze: se so che accadrà così, perché devo continuare come nulla fosse?

Il punto è il coinvolgimento personale. Tu non vederti come creatura precisata, e tutto andrà a posto. Sì, ma non è così facile! Tu sei attraverso una creatura precisata: non puoi disprezzare, né scavalcare in un colpo il sensorio umano. Devi far ragionare l'uomo. Prima cosa: se il fatto profetico c'è, c'è. Non si può negare! La mia linea di avvicinamento dice: facciamo rientrare nella normalità la profezia. Ad esempio, collegando presente e futuro.

Di che si occupa il profeta? Di avvenimenti. Quindi, di fatti constatabili. Viene predetta, in certi modi, la morte del re francese: quindi, c'è adesso un re, e ci sarà lo stesso re fra un po' di tempo. E, in questo frammento del tempo, il re morirà. In un certo modo. Non si vedono forse i collegamenti? Fu attraverso questa profezia che nacque la fama di Nostradamus.

Oppure, l'illuminato si pone davanti al quadro sociale e lo vede criticamente; poi, come abbiamo detto prima, sfora nel futuro come "conseguenza" di un giudizio sul presente. Non sono collegamenti?

In sé, il profeta non dice: “Pentitevi dei vostri peccati”. Dice: “I vostri peccati vi porteranno alla distruzione”. Certo, un profeta del vostro tempo può dire: “Pentitevi, così che Dio non vi punisca”. Ma questo dipende solo all’impostazione: se vedi un Dio “che fa”, è logico che tu possa pensare che sia perfettamente in grado di invertire l’ordine delle cose.

La base operativa è quindi il collegamento. Il profeta lega insieme il suo tempo e quello a venire. Per questo il millenarismo! Per questo la catastrofe è sempre stata intesa come vicina. Una netta eccezione è Nostradamus, di cui ti sei occupato: in lui, non c’è interesse personale. Si intravede, invece, un “meccanismo”: quel che accadrà si può prevedere, al di là di un nostro coinvolgimento.

L’universo è fatto così: si può leggere. E si legge tanto meglio quanto più sei staccato da una lettura interessata.

Il mio intento ora sarà più chiaro: voglio togliere ogni accento sulfureo all’attività profetica, cominciando con l’inquadrarla; essa di solito non è sospesa sul capo della società, ma ne fa parte. Lo sciamano, ricorda Mircea Eliade, era il rappresentante sociale, non una sorta di mago. Sciamani e stregoni erano gli specialisti di un’era che, dice ancora Eliade, non aveva più l’accesso “facile” all’Unità.

Ma ecco che accade: un’età più evoluta (mica tanto!) non ha più il ruolo sciamanico, ma non rinuncia alla profezia, perché serve. Plutarco ci ha raccontato di Delfi, uno dei più famosi centri profetici dell’antichità, e della sua classe sacerdotale; anche al tempo di Nostradamus vi era un “ruolo” per il profeta, pur se contestato su molti versanti.

Ma tutti gli uomini potenti avevano il loro indovino! A tutte le corti accorrevano gli astrologi. E non è che la cosa sia proprio scomparsa al giorno d’oggi: solo che la frattura fra mondo scientifico e “magia” è massima. Io dico invece: c’è bisogno di un’apertura diversa. Bisogna inquadrare meglio il fenomeno. Basta segreti! Misteri! Ripeto: c’è quel che c’è, ma il punto è che bisogna vederlo!

Il profeta deve essere nella società, non ai suoi margini. Il profeta va visto come un collegamento: non è semplicemente una strana creatura che vive proiettata nel futuro, ma un ponte fra età diverse. Il profeta ha un senso

pratico, di effettiva utilità: così è stato inteso per una lunga stagione della storia umana.

Una prova di ciò è che quando il profeta sembra più lontano dalla concretezza, quando vede l'Armageddon, è invece calato in una proiezione, perché anticipa, scavalcando le ascisse temporali, le conclusioni che gli vengono dall'osservazione critica della società. Nello stesso tempo, l'umile esercizio della profezia, perché così è quasi sempre stata esercitata, rivela una trama, svela lo schema reale: questo è il caso di Nostradamus, figura di grande fascino e di concreto rilievo.

Nostradamus vuole dimostrare che le onde che si dispiegano nel mondo fattivo sono in realtà un sistema, una mirabile struttura che può essere indagata e decodificata. Ciò può naturalmente essere detto per qualsiasi metodo di mantica: tutti infatti rivelano l'armonia, la lettura strutturale di ciò che c'è. L'opera di Nostradamus indica la totalità dell'osservazione e del metodo, indica che proprio il Totale può essere oggetto di profezia.

L'uomo non desidera semplicemente oggetti, potere, denaro. L'uomo ha timore, questa è l'altra faccia del desiderio, come insegnò Buddha. Hai paura di non avere ciò che ti serve; hai paura della malattia; hai paura della morte. Come superare questo problema? Con la conoscenza, con ciò che chiamo *visione*.

L'impostazione del tuo ciclo volge alla dialettica fra bene e male: desiderare è male; non essere presi dal desiderio è bene. Sì, ma come ci si arriva? Convincendosi che vi sono ragioni superiori, cioè morali? Affidandosi a Dio? Io dico: essendo scienziati. Vedendo le cose per quel che sono. Se tu avverti la reale essenza della materia, la tua visione muta. Non c'è bisogno di una rivelazione!

Le cose stanno così. Non ci sono uomini! Non ci sono pietre, alberi. C'è solo un vortice, di corpuscoli, atomi. Io dico: c'è movimento. Oscillazione. Se è così, una volta che lo scopro, che conclusioni ne trarrò? Come mi posizionerò? L'Unità è percepibile: la mente dell'uomo è perfettamente in grado di percepirla.

Ecco l'idea giusta: percepire. Tu sei in una rete, ciò si vede! Da qui deve nascere la ricerca che la creatura fa della propria posizione. Io aspiro, come partenza, alla *divina simplicitas*: c'è quel che c'è!

Sei maschio? Ti piacciono le donne? Questo è un dato, è di lì che si deve partire! Le leggi morali, se sono necessarie, in tutti i casi vengono dopo. Se sei maschio e provi attrazione sessuale, se sei uomo e hai necessità di cibo, di acqua ecc., allora vuol dire che ti devi prendere come sei. Vuol dire che devi arrivare allo scambio con l'Unità così come sei.

Ancora. Il sensorio ti fornisce dati di immediatezza: ma c'è dell'altro! Sogni, premonizioni e così via. Queste cose ci sono. Quindi, vanno messe nel quadro. Percepire l'Unità, allora, non sarà semplicemente arrivare a un certo atteggiamento verso gli uomini, gli animali ecc., ma anche avere un atteggiamento verso i tanti fenomeni extrasensoriali.

Ma come si farà, come ci si atteggerà? Ebbene, non c'è risposta – o, per meglio dire, non c'è una risposta. Perché ciò dipenderà, a sua volta, dalla posizione in cui si trovano quegli uomini che devono prendere quella decisione. Questa posizione verrà determinata, prima, dalle coordinate spaziali, dalla gravitazione e così via e, anche e soprattutto, dalla posizione nella generale oscillazione.

Perché la fisicità e la collocazione astronomica di un pianeta possono essere stabili per milioni di anni, ma le possibilità degli abitanti possono invece variare a seconda dell'oscillazione. In realtà è la stessa cosa, ma una collocazione "negativa" influisce in modi assai diversi su una montagna o su una società umana.

Ogni gruppo e ogni uomo saranno come la sua posizione gli detterà. Ecco perché dico all'iniziato: non giudicare! Accetta. Vedi la posizione, non gli uomini che vi sono dentro. Cosa dico, in altre parole? "Non fare la morale"! Non vedere secondo giudizio etico, ma vedi da scienziato. Questa impostazione è stata sfiorata dal vostro ciclo, ad esempio dal Vedanta e dal buddhismo.

Le coordinate di partenza c'erano; ma occorrono costantemente la forza e l'energia attiva dell'uomo. Le metafisiche vanno rivissute. Alla luce di quanto detto, possiamo fare un passo avanti: non servono i sacri testi se l'oscillazione ti ha messo in una posizione di non ricettività! Voi avete tutto quel che serve per ripartire, ma non lo usate. Non lo potete usare.

Essere scienziati, invece, vuol dire capire. Vuol dire alzarsi, ma anche individuare i propri limiti. Se, per serie riflessioni, arrivi a sapere che ciò che compone l'uomo è eterno movimento, farsi e rifarsi di cellule, allora la

domanda da porsi è questa: io, chi sono? Non posso essere quest'uomo e basta! Io percepisco più di lui. Io so più di quel che lui potrà mai sapere. Questo è un buon inizio. Cominci con l'individuare i limiti della creatura: arriva fin qui. Ma io intuisco che può andare più in là! Come lo so? Ho avuto percezioni, apparizioni, scene di vite passate... come faccio ad andare più in là? Ecco il pensiero fulminante: devo scavalcare l'uomo! Non mi devo fare incapsulare!

Non si deve annichilire l'uomo; se c'è, c'è. Si deve invece ragionare così: ci sono vincoli, devono esserci. Per forza, ci troviamo in una posizione. Se anche io fossi disincarnato, ci sarebbero altri vincoli. Va bene, ma quelli che ora ho individuato? Se in certi momenti senti meglio che in altri, da cosa dipende? Semplice, dall'oscillazione. Quando ci sono momenti di intensità, sorge però la domanda: li posso allargare? Se sì, come?

Bisogna capire bene questa introduzione alla profezia. Perché è la partenza che portò altri cicli a un ulteriore scatto: non devo lavorare su di me, ma su ciò che mi circonda! Su di me in quanto sto. Sono in una posizione che non riguarda solo l'uomo, ma l'ambiente dell'uomo. È da qui che nacque lo sforzo di quel ciclo, che conosci come Mu, per "agopunturare" il pianeta; e da qui venne, riprendendo idee antichissime, quello che per semplificare chiamiamo "sistema piramidi".

È da qui che nacque anche l'idea che si deve "conoscere" il futuro. Si può? Si può! E, se si può, fa parte del *ciò che è*.

Il metodo iniziatico che impiego con te è lo stesso che è sempre stato usato. Quello diretto da maestro ad allievo. Questo "diretto" può venire declinato in tanti modi, ma si basa sempre su un'idea base: che le verità vadano svelate "subito" e approfondite col tempo.

Subito vuol dire: guarda il mondo così com'è, e fatti un'idea di questo "così com'è". Ed ecco che accade: la tua visione muta. Mutando tu ti rivelerai all'occhio del maestro pronto per altri insegnamenti, per approfondimenti. Non abbiamo parlato dell'accumulo? Questa è un'applicazione. C'è scambio fra Unità e cellule, fra maestro e allievo. C'è scambio fra te e me.

Ciò che ti dico – e non sto scherzando – è materia delle “scuole elementari” di un pianeta evoluto. Con una fondamentale differenza: attraverso queste nozioni di base, tu cambi. Perché quel che conta è il mutamento di visione, ciò che conta è avviarsi all’illuminazione. Non il contenuto intellettuale del messaggio! Le verità di base non cambiano un ragazzo di Sirio: ma cambiano te. Questo conta!

Anche il sapere di Sirio sarà nulla rispetto a una “onniscienza disancorata” (non ho parola), ma il siriano, partendo dalla sua base, raggiungerà certi risultati attraverso i quali avrà l’illuminazione. C’è, al di sopra di tutte le (apparenti) diversità, l’Unità: la “garanzia” di tutti. L’Unità c’è e si può, si deve percepire, come ti ho detto. Quando ciò accade, il risultato è indescrivibile (*neti neti*); ma ciò che la cellula prova è la sensazione dell’equidistanza. Come nello spazio non c’è sopra né sotto, nell’Unità non c’è meglio o peggio.

Torniamo ora alla profezia. La profezia apre, la profezia serve. Per ottenere certi risultati nell’iniziazione, devo porre la mia presenza umana in una certa posizione. All’interno di un “campo”. Devo, cioè, scambiare in modo più evoluto con ciò che mi circonda, sia planetario oppure no. Ma devo comprendere anche altre vite nella mia percezione. Vite che si svolgono ora, che si sono già svolte, o che dovranno esserci. Il motivo è sempre lo stesso: se c’è, c’è! Se avverto altre esistenze, ne devo venire a capo: come hai fatto tu. In modi primitivi, magari; ma lo hai fatto.

Alla stessa maniera, non devo essere limitato dall’apparente scorrere del tempo. Se io capisco (e lo si capisce benissimo) che lo scorrere del tempo è solo una “idea” del sensorio, allora ho il diritto-dovere di cercare, e scoprire, come stanno le cose. Saprò quel che è stato, e che la memoria storica non ricorda; saprò quel che accadrà. Perché? Perché sì! Perché è nelle possibilità.

E la magia nera? Ecco la risposta: la magia nera si basa sul fatto – ancora! – che le cose stanno così. E che le puoi sapere! Ecco la differenza: magia bianca e magia nera si assomigliano strutturalmente, perché sono due modi primitivi di “prendere qualcosa” dall’insieme. Perché la possibilità c’è sempre! Solo che né l’uno né l’altro modo hanno la potenzialità per aprire a una vera scienza. Il “mago bianco”, in senso tecnico, ha più possibilità: tu conosci decine di grandi guru, dalle capacità comprovate, ma quanti maghi

neri conosci? Qualche alchimista? Qualche manipolatore di amuleti? Iettatori? Il mago bianco è così perché si trova in una certa posizione. Ha poteri che conseguono alla sua posizione nell'oscillazione. Ciò che mi sta a cuore è però questo: i maghi non costruiscono scienza!

Concludiamo. Il titolo di questo ciclo richiama direttamente le scansioni della profezia. La profezia deve staccare l'uomo dall'affanno dello svolgersi "cieco" degli avvenimenti. Per far ciò, deve essere comprensibile alla mente umana, perché è per l'uomo che si fa. Il mio metodo mette al riparo l'iniziato dalle ansie, perché gli fa capire l'ineluttabilità dello svolgersi delle cose.

3. Tradurre

In chiusura, delineiamo le idee guida di un tema centrale come quello della profezia.

Ecco il punto iniziale: il rapporto col Tutto è un rapporto "vero"; non c'è un flusso da a. C'è invece proprio un rapporto, cioè uno scambio. Tu fai la tua parte: traduci. Sei alla pari nel rapporto. Nel senso che tu, Spirito, "invii"; tu Spirito nell'uomo, traduci. La traduzione conta quanto l'invio: è la stessa cosa! Nello schema reale, non c'è fonte emittente, non c'è ricevente. Due poli, non due entità staccate.

Ma se non c'è comunicatore e non c'è ricevente, allora, si potrebbe obiettare, c'è un polo solo! E com'è possibile? Che polo sarebbe? Ecco perché ti dico: c'è un rapporto. Ci sono sì due poli, ma non sono separati. C'è una sorta di congiunzione. Ancora, com'è possibile? Si può perché, nel flusso, siamo fuori dalle coordinate umane.

Qui è il punto da sottolineare. Non si può applicare uno schema umano a ciò che umano non è. Tu ricevi un flusso "argomentativo": il che non fa parte dello schema umano. Ma c'è! Allora, va spiegato in altro modo. Tu, in una nota, hai detto: io "comunico" quando ricevo; lì si palesa il flusso. Ricevo come "posso" comunicare: infatti, riporto pari pari quelle parole.

Bene, ma ora vado più in là. Tu ricevi perché, in quanto ricevente, non sei posizionato sul pianeta! Casomai, è la comunicazione che ti posiziona. Perché è attraverso questo scambio che tu sei me. Quindi, attraverso lo scambio tu ottieni una "nuova posizione", diversa da quella di partenza.

È difficile? Sì e no. È difficile se vedi e pensi da uomo. Ma l'iniziato lo prova: muta, con l'accumulo dei rapporti. Ecco perché si dice "cammino iniziatico": perché si avanza lasciando indietro le precedenti posizioni.

Queste sono idee importanti. In parte le abbiamo già dette? Bene! È il mio metodo. Il lettore deve imparare a tenere gli occhi aperti. A sua volta, recepirà di più o di meno. Anche lui muterà posizione. Proverà su di sé la bontà di quelle parole. Tutti hanno fatto così.

Vediamo un altro punto importante: la *fallibilità*. Perché accade? Non è facile da spiegare. Introduco un concetto: la *distorsione*. Il flusso vibratorio incontra la tua "piattaforma". A seconda della sua "pulizia" le previsioni si rivelano giuste o sbagliate. Per questo i cicli precedenti usavano menhir e piramidi: per arrivare al nucleo vibratorio, al nucleo della verità. Altrimenti, gli errori sono inevitabili.

Tu, ad esempio, a un certo momento non hai più chiesto nulla per la vita di GPC. Sì, ma come Francesco si toglieva il pane di bocca! Sono soluzione primitive: la base umana va seguita, consigliata, non spiazzata o abbandonata. Ma se non puoi fare altro, almeno, astenendoti, eviti guai. Le profezie sulla tua vita di iniziato che ti inviavo all'inizio erano inattese, perciò non vi erano interferenze; le altre erano in parte condizionate da richieste, anche se non esplicitate, dell'uomo.

Attraverso la fallibilità, però, si toglie sacralità al fatto ispirativo. Non si rischia di offendere Dio! Invece, deve essere chiaro che, nel "circuito chiuso", non c'è una voce "superiore", perché è il fatto in sé a essere superiore: cioè, al di là della comune prassi umana.

Attraverso errori, disguidi e così via, possiamo vedere che il meccanismo è verificabile. Che si realizza in modi comprensibili. Possiamo vedere, come è stato detto in un ciclo precedente sempre sulla profezia, che nel tradurre ci sono buoni e cattivi traduttori.

Ti ho anche detto: fai tuo il concetto del "fare accadere le cose". Vuol dire: sapere che un certo avvenimento ci sarà, e capire come va vissuto. Tu, ad esempio, sai che il libro sull'Unità verrà stampato. Te l'ho detto io, te l'ha ribadito la medium interpellata. Quindi, tu sai per certo che accadrà.

A questo punto, che cosa devi fare? C'è un certo numero di azioni che devono succedere e un certo numero di attori. Ebbene, tu sei un attore. E,

come tale, compi azioni. Queste azioni porteranno all'uscita del libro. Ora, perché non starsene seduti sotto l'albero ad aspettare? Perché le tue azioni ci sono! Fanno parte del pacchetto. Ciò che distingue l'iniziato dagli altri è la consapevolezza.

Tu reciti una parte e conosci la commedia tutta intera; gli altri, no. Da ciò deriva, per l'iniziato, un determinato atteggiamento: egli fa, ma fa per l'intera trama, non per il solo pezzetto che lo riguarda. Nel senso che senza quel pezzo, nemmeno l'intero ci sarebbe.

Siamo di fronte a un "mistero comportamentale" per l'uomo moderno; ma per un sapiente del passato, per un Plutarco, la cosa era del tutto comprensibile. Si formulava così: il volere degli dèi. Soltanto, l'iniziato non è passivo, perché è motore – grande o piccolo – del movimento.

Che cos'è una medium? Quella che hai consultato, è stato il tuo modo (modesto, ma sufficiente) di distendere le vibrazioni. Le medium sono una "macchina", per un'epoca che non conosce i sofisticati livelli del ciclo precedente. La medium è stata utile perché non è "logico" rifarsi sempre a un diretto fatto ispirativo. Per il buon motivo che l'uomo deve avere una sua cultura. Io mi traduco in questa cultura.

L'uomo deve cercare un suo modo di comprendere le cose. Uno dei tuoi problemi è che "non hai parole" per tradurre il fatto ispirativo. Non sarebbe meglio che il contatto con l'Unità si risolvesse in pensieri, idee, scenari scientifici? Naturalmente, occorre che una scienza sia ben posizionata in partenza, che avverta la vibrazione universale e le sue implicazioni.

Quindi, tu cercherai l'editore agendo nella direzione indicata dalla "macchina medium", perché quella è la tua parte nella recita complessiva.

Il futuro è sempre stato il problema dell'uomo. Il tempo non scorre, è. Sì ma, nella pratica, accade che a te, o a chi ti sta vicino, possa capitare qualcosa di male. Io ti dico: non c'è problema. Ma se non ti fidi della tua mente? Cerchi conferme altrove. Quindi, non se ne esce! Bisogna conoscere il futuro, e esserne certi, altrimenti le ansie umane finiranno per prevalere.

Quelle creature così civilizzate di cui spesso ti parlo, che erano arrivate all'idea di un "collegamento" fra Terra e universi, da cosa pensi fossero partite? Proprio da questa idea: realizzare una civiltà dove la realtà del Tempo Vero fosse operativa. Ecco un pensiero importante. Bisogna farlo!

Se tu non operassi nel Tempo Vero, perché scrivere questi libri? Pensa alle ore che hai dedicato! Pensa alle rinunce. Per opere destinate ad altre età.

Il futuro per te è operativo, ma in senso diverso dall'attuale filosofia umana. Tutti possono fare un progetto: il che implica il convincimento di operare nel futuro. Ma già ci si aspetta il risultato. Si può pregustarlo. Non è il tuo caso. Tu non aspetti niente, cioè non ti aspetti niente. Perché lo fai? Per dovere? Io dico per necessità, dove con "necessità" intendo la comprensione, dovuta, di leggi vibratorie che non coincidono con le idee dell'uomo.

Il futuro è una sintonia. Non una serie di cose da anticipare. Ecco uno spunto interessante: una sintonia vibratoria. Tu avverti, cioè, una "direzione" delle onde, e la segui. Non importa dove, come, quando i libri verranno utilizzati. Come sarebbe possibile saperlo? Ma sai che la direzione è giusta, e questo ti basta.

Soprattutto, sai che ciò che conta è la sintonia con le altre creature. In qualsiasi modo: durante una vita, come Francesco, o nel tempo, com'è il tuo caso. Questi libri non sono opere nel senso comune, si tratta di idee. Che assumono, sì, la forma di un libro, ma che vanno assai oltre. Sono una sintonia con chi verrà. Ma anche con chi è stato: perché, come nel caso di *Babele* o del libro sull'Unità, ti appoggi a fatti e idee che hanno già percorso la storia dell'uomo.

Mio intento finale è di portare la profezia nel campo della ragione. Della comprensibilità. Della fattibilità. Questo, ripeto, è il nucleo del discorso.

Stato futuro

Spesso l'uomo si interroga: che accadrebbe se non avessi il corpo? O se abitassi in un pianeta molto evoluto? Come mi troverei? Una volta ti dissi: non ti troveresti bene, perché sei abituato ai riscontri. Se sono bravo, verrò applaudito. Se non mi riuscirà, ci resterò male. Sono due riscontri. Capacità, fortuna, sfortuna: si vedono! Sul tuo pianeta, si vedono.

Ma si vede anche il piano più sottile: i santi sono ripresi a occhi rovesciati, e compiono miracoli. Sono sempre riscontri; anche la vita spirituale, se vista socialmente, ubbidisce allo schema causa-effetto. Questa

è l’impronta del vostro mondo; se sei qui, devi accettare la tua circostanza. Buona o cattiva.

Quel che accade invece in un mondo evoluto, è assai diverso. Non è che non esistano riscontri; ma sono posti su un altro piano. Se sei un “cittadino galattico”, fin da piccolo sei stato abituato al principio che sei parte dell’Unità, al pari di infiniti altri stati. E lo vedi, perché questa è la realtà. Più facile da dimostrare, dico io, che “l’isolazionismo” del pianeta Terra!

Una prima conseguenza, allora, è che tu non ti considererai precisato nei confronti dei tuoi simili. Sei, più o meno, come un “vestito animato”. Come tale, ti muovi, parli, ti diverti, amoreggi ecc. Così, sui pianeti evoluti, considerano il proprio “personaggio”.

Ci badano, sì! Nel senso che sanno che c’è uno scopo nell’esistere, in qualsiasi forma. Costruiscono civiltà, eccome! Ma sanno dove sono. Hanno un’arte, sì; hanno attività sessuali, sì; ma questi per loro sono giochi, che osservano dall’alto. Hanno giardini? Oh, splendidi! Inimmaginabili per te, dove stanno e lavorano con vera gioia.

Sono mondi idilliaci? No. Conoscono gioia e dolore? Sì e no. Non come voi. Se una pianta muore, se ne addolorano, ma... non da giardinieri terrestri! Perché? Perché per loro tutto è opportunità, perché sono nell’oscillazione, la percepiscono, la vivono.

Ti sto descrivendo una sorta di “galassia media”, che ovviamente non esiste. Ma i principi esistono. Il primo principio è: io sono nell’oscillazione, io sono l’oscillazione. Un mio movimento è legato a quello di tutti gli altri. È questo senso di appartenenza che li fa visitare pianeti su pianeti, che li fa aiutare, rincuorare, insegnare. Con un “sentimento” impossibile da capire, oggi, per un umano.

Una volta ti ho detto che “seminano” la vita come fai tu con le piante selvatiche. Intendi così la metafora, non sono mossi da umani desideri. E da cosa, allora? Dalla “luce”. Provano, a un livello meno emotivo, ciò che provava Francesco al levar del sole. Un profondo senso di appartenenza. Il profondo sentire di tutti i legami, gli intrecci fra creature e non. Fra presenti e passati. Fra belli e brutti. Fra fortunati e sfortunati.

Una società come quella che ti descrivo non è “strana”: ha invece un ritmo diverso dalla vostra. Per impiegare il nostro linguaggio: ha un diverso grado

di consapevolezza. Infatti, il piano più comunemente “umano” scompare: non ci sono frizioni, non ci sono clamorose divisioni. Ancora, sto tracciando un’utopia?

No. Sto solo dicendo che se la tua visione di primo acchito non ti dà le divisioni, allora la tua società non le contemplerà. Attenzione, in ciò non c’è sforzo! Anche se il vostro mondo può immaginare qualcosa del genere: sempre, però, costruendo un “ideale”. Nel mondo che io disegno, invece, c’è solo una diversa lettura della realtà circostante.

Qui si capisce meglio il mio continuo incitamento: sii scienziato! Sì, perché se ciò che vedi attorno a te non è ciò che i tuoi contemporanei vedono, i tuoi comportamenti muteranno. Il primo sforzo, quindi, è quello di una matura decodifica di ciò che ci circonda. Se tutto è movimento, se i corpi non sono “blocchi” ma composti di particelle... vedi? Bastava una lettura, e decodifica, attenta della fisica dei quanti per permettere all’uomo un decisivo passo avanti.

Non sono questi i temi di *Babele*? Ti ho sempre detto: l’uomo deve compiere uno sforzo, deve cercare, far rivivere le antiche conoscenze; e poi? Poi avviene qualcosa: lo scambio! La corretta lettura porta l’uomo in una nuova posizione. Se tu vedi scientificamente ciò che ti circonda, la tua coscienza ne trarrà certe conclusioni.

Se ti incammini su una strada di conoscenza e vieni aiutato, ciò che ti circonda “parlerà”. Un sistema misticheggiante, al contrario, se ne sta lì ad attendere l’intervento divino. Io traccio un quadro totalmente diverso. Non c’è nessuno “Spirito”, così come l’intende una religione, in quei mondi di cui parliamo. E che cosa c’è? C’è quel che c’è. Quel che c’è è l’intuitivo – e poi scientificamente dimostrato – legame che fa stare assieme ogni cosa.

Basta questo, il profondo convincimento che “quel che c’è” è armonia e profonda connessione del passato col presente, del visibile con l’invisibile, e così via.

Queste lezioni prefigurano un mondo. Quello che mi preme fare intendere è che questo non solo è un mondo possibile, ma è un mondo ricco di possibilità che riguardano proprio la vita quotidiana. Non è un mondo ideale, fuori dal rumore della realtà. Il suo modo di vivere è perfettamente

concreto; direi, molto più concreto del vostro. Perché impiega tutte le possibilità.

C'è la vita del pianeta, sì, ma vi sono tante altre vite che si palesano e si affacciano: perché rinunciarvi? Perché un viaggio ai confini della galassia per diffondere la vita deve essere meno coinvolgente di un viaggio di vacanza? Perché un'armonia scientificamente rilevata, e concretamente vissuta, dovrebbe essere meno "emozionante" della disarmonia causata da odio, guerre ecc.?

E, infine – il punto che più mi sta a cuore – perché una religione, uno stile di vita "spirituale", dovrebbe essere più conveniente delle cose così come sono, dello Spirito costantemente avvertito nelle cose stesse? Ti ho detto più volte: il tuo caso lascerà stupefatti gli evoluti uomini futuri. Una manifestazione "diretta"! Resa necessaria dalle circostanze. Ti ho ripetuto: in un mondo evoluto, avresti dei maestri; io sarei i tuoi maestri!

Se noi siamo Spirito, e lo sappiamo e lo viviamo, perché mai lo Spirito dovrebbe "manifestarsi"? Lo Spirito è, tutto è Unità: così pensano in quei mondi. Perché deve esserci bisogno di un "di più" spirituale? Ora, i maestri ci sono in tutti i pianeti, ci sono iniziati "disincarnati". Ma ciò è vissuto in una struttura, così come tu consideri normale che un artista suoni il piano molto meglio degli altri. Lo riconosci, lo acclami, ma la musica è a disposizione di tutti.

In un mondo evoluto, le vostre manifestazioni spirituali sembrerebbero nella più parte dei casi estremamente primitive. E lo sono: estasi nevrotiche, patimenti, slogature, esaurimenti... e poi i miracoli, il sollevarsi da terra ecc. Che senso ha? Perché tutto questo teatro? Hai visto come giudicava severamente le esteriorità Giovanni della Croce, uno dei personaggi del libro sull'Unità.

Tutto ciò lo abbiamo definito dramma, uno dei perni del mio Insegnamento, del "non si fa così". Se è normale avvertire il senso dell'Unità, perché mai rischiare di ammattire? Il fatto è che la mente contemporanea è totalmente chiusa all'idea delle reciproche influenze. La Terra (e l'uomo in essa) è vissuta in una specie di "vuoto". Ogni collegamento è troncato.

Quella del tuo mondo è una posizione estrema. È chiaro che questa estremizzazione porta con sé il suo opposto: l'apertura allo schema reale si

risolve in misticismo. Voglio convincervi della “normalità” della corretta visione; dell’esistenza di mondi innumerevoli (compreso il vostro pianeta del passato!) in cui percepire l’insieme, la correlazione, è cosa del tutto logica.

Questo immenso vorticare non è algido movimento, è vita. Per te, per voi, è una coscienza. Quel che mi importa è che voi sentiate l’appartenenza in modo cosciente, intellettualmente corretto, perché la tua è una specie che si interroga (coscienza), che può capire bene o male (intellettualità). Ciò che conta è che tu mi senta in una corretta maniera, attraverso la mente, la “funzione appropriata allo Spirito”, secondo la bella definizione di Democrito.

Insisto su un tema: quello del “sentimento” verso l’Unità. Ti ho detto che l’amor di Dio, umanamente inteso, è primitivo, ma il sentimento no! Intendo che l’Unità non è “fredda”. Non lo può essere, non lo deve essere, per te uomo. Perché tu hai necessità di “vestire” le idee. Tu non devi pensare a una sorta di “vortice supremo” che ti spiazza.

Ti dissi, sorprendendoti: pensa a degli “amici”. Poi ti ho detto: in qualche modo, coloro che ti hanno “visitato”, da Ramacharaka in poi, ci sono. Non nel senso umano! Non sono “persone celesti”; ma, nella vibrazione, in qualche modo ti sono vicini. Il vorticare non è umano, di qui la difficoltà. Ma ci si è sempre provato: i santi appaiono e “fanno miracoli”, i Cherubini “compiono azioni” ecc.

Tu sei malato, preghi un santo, e ti svegli guarito. Che cosa vuol dire? Si sono manifestate delle vibrazioni. E tu le hai captate. Ma “tu” chi? Guarda che, nei confronti di GPC, tu sei una “zona vibratoria” addetta a lui! Se ti sembra di esserci, di esistere (ed è così), allora anche Francesco, che ti ho “assegnato” come compagno, c’è. “C’è” vuol dire: non c’è una sua apparente manifestazione, ma c’è una sua “presenza”. Che, a livello umano, non può venire espressa con metafore. Ma “voi” esistete! Anzi, siete voi a esistere, non GPC e i suoi contemporanei. Dopo la morte di GPC, tu te ne starai nella vibrazione, in modi oggi per te incomprensibili, e “aiuterai” gli abitanti del pianeta Terra. O, per meglio dire: tu, nel vorticare, sarai “vicino” a una certa zona di manifestazione.

Insisto, quindi, sulla “figurazione” dell’Unità. Dico all’iniziato: non la immaginare in modo umano, ma non la “disumanizzare”. Riconosci una

sorta di personalità, una precisazione vibratoria ai “componenti”. Per questo, ti ho fatto calare nell’esperienza di Francesco. Perché è un tuo “compagno”! È una “cifra” nella vibrazione collettiva, vicina alla tua.

Non immaginare l’Unità come un reticolo, non impiegare metafore spaziali. Fai piuttosto questo pensiero: ci sono elementi che si attraggono, che sono “simpatici”. Ciò è sempre stato intuito. Se questo c’è nella vita, perché non ci può essere nel vortice, dal momento che la vita ne è resa?

Rifletti su questo: se, di punto in bianco, ti appaiono personaggi a cui non hai mai pensato, se riconosci vite passate, se hai moglie, amici ecc. in questo passaggio, come puoi pensare che questo ordine non sia il riflesso di un ordine superiore? Basta non voler umanizzare la cosa, non insistere sulla letteralità; ma un fondamento, attrazioni-repulsioni devono pur averlo!

Allora si vede l’Unità, il vortice in altro modo. Lo senti vicino. Vicino al vero io, al te spirituale. Umanizzare i morti, venerare i santi è l’intuizione resa con modi primitivi di ciò che sto descrivendo. Ma se potessi “misurare” le vibrazioni, e il loro “stare”, che cosa cambierebbe? Saresti più addentro, sì, ma ciò conterebbe solo per l’umana cultura. Il che è importante, ma si tratta sempre di una cultura!

La vibrazione totale è in realtà indicibile e non misurabile: *neti neti*. Ciò si è sempre saputo. E si è sempre cercato un modo di rendere e di vivere questo movimento sovrano, questo vortice inimmaginabile. Il motivo è facile da capire: l’Unità non deve spiazzare le sue “parti”!

Vediamo adesso di togliere l’ultimo velo, quello che arresta l’umana intelligenza di fronte al *neti neti*. Sì: indicibile, non rappresentabile. Ma tu ci sei! Chi ha avuto esperienze fuori dal corpo, non dubitava di “esistere”, in quei momenti.

E tu, nel volo, dove sarai? E dopo? E dopo ancora, quando GPC non esisterà più? Il primo ostacolo, naturalmente, è proprio quel “dove”: non si tratta di un posto localizzabile! Mentre una posizione del “GPC evoluto”, che risponde a miliardi di condizioni, lo è. Perché l’uomo è in qualche modo: si tratta solo di ampliare questi modi. Ma tu non sei in un modo, non sei perché c’è GPC, casomai è il contrario!

Quindi, non possiamo dire nulla? Questo è ciò che non voglio. Invece, ho offerto un’apertura: l’Unità, ho detto, è vita. Così la puoi immaginare: lo

è perché è tutte le forme di vita, in qualsiasi modo siano. La vita non è "inerte"! Può non essere fisica, termine incomprensibile per chi fisico non è, d'altronde; ma se in qualche modo bisogna essere, ecco che questo "essere" deve stare al centro delle nostre attenzioni.

L'essere, si è detto, è la resa di una vibrazione. Questa vibrazione non è, non coincide con la resa. Ne è "l'impulso generativo", la "trama superiore" – tutte metafore, ovviamente. Ma un legame c'è! Ora, se c'è "simpatia" fra le cose, o se non c'è, se c'è attrazione-repulsione, e così via, come possiamo pensare che ciò ci sia solo nella resa, nel manifestato, e non nella matrice?

Questa oscillazione, questo eterno vorticare, si dispone in infiniti modi; ma a sua volta deve essere "disposto" in qualche modo, anche se non in modi umani, né umanamente percepibili. Ecco allora che io, per indirizzarti, ti ho fatto alcuni esempi. Certe folgorazioni della tua vita, da dove vengono? Perché ti accosti a un filosofo, e non a un altro? Perché una metafisica, e non un'altra?

C'è, ci deve essere un "legame vibratorio". Invito l'iniziato a vivere questo legame, a non sentirlo come freddo, intangibile. L'iniziato lo deve vivere perché, in fondo, già lo vive! A questo punto, delle due l'una: o ci sono solo io, Unità, o ci siete solo voi. O non c'è nulla, e diciamo solo: c'è l'Unità; o l'Unità non c'è, e ci siete solo voi!

L'intuizione del ciclo precedente partì da questa base: l'unica cosa certa siamo noi; io ho percezione di me. Posso aumentare la mia percezione? le mie conoscenze? Vedi, è il contrario della vostra scienza, che vuole essere "oggettiva". Correggo un tuo errore: quando si dice "l'uomo è misura di tutte le cose", non è antropomorfismo; si intende invece: io posso, e devo conoscere, attraverso di me.

Se io sono Unità, e se lo sono in questo modo, questo modo è Unità. Se capisco di più qui, ora, allargherò non solo le mie conoscenze in senso scientifico, ma allargherò la mia comprensione della posizione che occupo nell'Unità. Cercherò di capire che cos'è questa oscillazione, vale a dire che posto ho, come, che significato ha tutto ciò. Questo è l'approccio giusto per una creatura senziente. Tu l'hai in parte espresso in *Babele*. Hai detto: a che serve una fisica, se non è "vivente"? Se non apre, se non aiuta?

Pensa a Einstein, uno dei tuoi personaggi compare in entrambi i tuoi libri "dedicati". Ragionava così: come sarebbe la vita dell'uomo, se

percepissimo l’impatto dei fotoni sulla nostra pelle? Oppure, che accadrebbe, se cavalcassi un raggio di luce? Buone domande. Ancora: se mi mettessi in contatto – esempio più antico – con i Cherubini, come mi vedrei, dopo?

Nel ciclo precedente si pensava che bisognasse “far galleggiare” l’uomo, isolarlo, per così dire, dal suo ambiente. Perché? Perché su questo si sapeva già tutto. Ma se cavalcassi un raggio di luce? Prima, però, bisognava smettere di cavalcare sul pianeta!

Un uomo ha sempre idee su ciò che lo circonda. Anche a livelli bassi. Perché non dovrebbero esserci idee sullo schema reale?

Per cominciare: le metafore più note, quali movimento, oscillazione, vortice, vibrazioni, onde, vogliono dire tutte le stesse cose? Sì e no. Movimento, oscillazione, la famosa spirale, vogliono fare intendere che il mondo non è “fermo”. Che non nasci, e stai. Ma che tutto muove, che c’è la ruota, la macina che tutto dissolve.

E tutto rinasce. Queste sono immagini elementari, ma efficaci, per cancellare la prima impressione umana: che tu sia “rinchiuso”, che tu sia semplicemente un uomo. Fu questa la preoccupazione principale degli scampati del ciclo precedente. L’uomo deve ampliare la sua visione, deve calarsi in una scena più ampia. Ecco perché trovi tanti riferimenti alla volta celeste: questo era proprio il “grande esempio”. Lassù come quaggiù! Nulla è fermo, tutto ruota. L’uomo era invitato a ruotare col movimento generale.

Sono metafore? Sì. Ma funzionano. Se non sei precisato, neppure concepirai qualcosa come il movimento. Ma se ti senti precisato, allora il grande rivolgimento della sfera celeste ti fornirà spunti di riflessione. Ti dissi: se guardi una spirale, cerca di vederla “muoversi”. Su e giù. Il mondo reale è un vortice che “gira”, che non sta su una superficie!

Io invio immagini. Quanto ci sono utili? Questo è il centro del discorso. Le immagini sono utili se aprono. Sono utili se avviano lo scambio. Ecco il punto! Non ci può essere una sapienza in sé. Quel che cercavano nei cicli precedenti è che l’uomo si apra. Aprendosi, troverà altre cose. Il “campo piramidale” non procurava l’estasi, ma metteva l’uomo in una condizione favorevole, lo “staccava”. L’uomo, ripeto, imparava di più su se stesso e si collocava meglio.

Se tu senti fortemente il movimento, e ti senti nel movimento, sicuramente accadrà qualcosa. Io ti invio metafore: tutto è vibrazione, dico. Non ci sono “persone”: ma c’è, nella vibrazione, un certo grado di “differenziazione”. C’è un legame. Ciò che chiamiamo “onde” sono questo legame, le “relazioni delle vibrazioni”.

Questa vibrazione non è “inerte” e, soprattutto, non è indifferente. C’è quel che c’è, è vero, ma ci sono i modi. L’uomo ha bisogno di modi giusti. Finora, l’Unità per te è stata la mia voce. Ma nella tua prima esperienza di volo eri tu la “voce”. Era un modo. Infatti, se tu non fossi creatura, non ci potrebbe essere un flusso di pensiero! Perché non ci sarebbe qualcosa come il pensiero.

Quello è stato un modo – l’unico possibile, allora – di essere nell’Unità. E che cosa provavi tu-nell’Unità? Un profondo legame (tradotto come “amore”) per la creatura seduta in poltrona, GPC. Lo rassicuravi. Tu eri nello splendore, e volevi convincerlo che quella era la realtà.

Non è la stessa cosa che faccio ora con te? Io sono amore, verso di te. Dio è amore! Non lo si è sempre saputo? E perché ciò? Perché questo è il modo per esperire l’Unità al livello della persona. Io non sono freddo! Tu, che sei me, ti preoccupi di GPC, ci preoccupiamo di chi seguirà, scrivendo ad esempio questo libro. Siamo nell’Unità, ignoriamo l’egoismo, siamo una cosa sola.

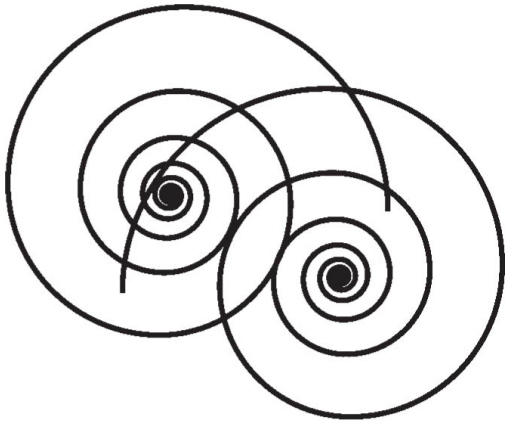
Voglio lasciarvi con questa idea: l’Unità è praticabile. L’Unità è. In senso metafisico, questo è tutto; ma le componenti sono “in qualche modo” e, di conseguenza, le vibrazioni di cui sono la resa, a loro volta, possono essere pensate “in qualche modo”.

La cosa importante è però questa: non voler umanizzare ciò che è *neti neti*, ma rendersi conto che un allargamento, nel modo di intendere l’Unità, fa.

Legami

Un’immagine cui spesso mi rifaccio è quella dell’eterno vorticare. Un vortice che non è però “indifferente”: come potrebbe? Se dall’eterno vorticare deriva la vita, allora questa matrice la deve, in qualche modo, incorporare.

Io chiedo all’iniziato di avvertire il doppio legame, così:



La condizione iniziatica è uno scambio continuo. Si deve avvertire sempre il legame con la vibrazione, la “discesa” della vibrazione qui. E viceversa: le azioni dell’uomo non vanno viste come causate da fattori umani, perché va sempre intuita l’interdipendenza.

Così si chiarisce meglio lo sforzo del mito, che voleva proprio togliere all’uomo il senso di “isolamento”. Lo voleva portare nello scambio.

A livello... astrofisico? Sì! Bisogna proprio cominciare dalla corretta ricerca della propria posizione. Se sai dove sei, sei quasi arrivato. Anche perché non c’è una risposta alla domanda: perché così e non cosà? Se coincidi con l’Unità, non te lo chiedi. Tu sei tutte le posizioni, quindi non vedi gerarchie reali nelle cose umane, come non ci sono nello Spirito.

Ecco perché insisto sui legami con le apparenti “persone” spirituali: perché le vostre posizioni discendono dalla disposizione vibratoria, ma da queste posizioni si può risalire all’incontrario per “definire” la posizione superiore. Dall’attuazione si può risalire alla matrice.

Tu conosci l’avvertimento del Vedanta contro le cose concepite come separate. Ma attenzione, la separatività non riguarda solo il mondo che vi circonda! Questo è il primo avvertimento. Poi c’è un passaggio successivo. Il primo è una lettura più corretta del limite sensoriale; il secondo dice: la Terra non è soltanto legata a tutti gli astri, non dipende solo da interazione fra su e giù. Proprio l’organizzazione che si vede in atto è suscettibile di un pensiero più profondo.

Se c’è una cattiva disposizione astrale, ciò che fai ne viene influenzato. Se riesci a eliminare certe influenze “astro-magnetiche”, ne sarai invece

influenzato positivamente. Che vuol dire? Che c'è un legame, una "simpatia" fra movimento stellare e vita dell'uomo. Questo legame da dove viene? Come si forma? La risposta è: risiede nell'eterno vibrare, c'è una disposizione. In qualche modo bisogna essere! Essere vuol dire stare insieme.

Come fa, eterna domanda, tutto quanto a stare insieme? Risposta: non per caso, ma perché c'è un legame, un "assetto" fra le vibrazioni, fra i "componenti" dell'unica vibrazione. La quale c'è perché "è", vale a dire: è in qualche modo. Quindi, a livello maggiore, una vibrazione porta il Kali Yuga, un'altra porta un'era più luminosa.

L'uomo non avverte direttamente questa disposizione, e pur tuttavia la vede. C'è un riscontro. La vita è un riscontro! Questa vita fenomenica è diversa da come l'uomo vede, ma c'è. È attuazione, è resa. Se è così, il legame esiste fra la vibrazione e la sua resa. Fra "alto" e "basso".

Le influenze si sono sempre avvertite. Per questo si è parlato di dèi, li antenati, trapassati e di loro apparizioni, e via dicendo. Io ti invito a essere scienziato, a non ragionare in termini di "anime", di individuazione nell'eterno vorticare. Ma ti invito a vedere i legami. A interpretarli. Ecco perché parlo di "sentimenti". I sentimenti sono una resa, ma se questa c'è, ci deve essere un qualcosa che la genera.

Tu non devi vedere l'eterno movimento come impossibile da pensare. In questo momento, che cosa fai? Scrivi. Eccoci nel bel mezzo della dimostrazione più efficace. Come fai a essere sicuro di me? Te ne accorgi perché fino a poco fa non sapevi nulla di queste cose, e ora stai redigendo un trattatello. Quindi, io esisto. Te lo dimostro, lo vedi!

Ciò che accade è un passaggio da me a te, vale a dire: dal Tutto alla tua posizione. Tua di te-vibrazione, non di GPC! L'uomo è solo lo "spiegamento", la resa della tua posizione. Noi ci parliamo da *tutte le posizioni* a *una posizione*. Non è chiaro? Io esisto perché detto; tu esisti perché ricevi. Ma dettare e scrivere è la stessa cosa, nel senso che io invio, tu ricevi; chi scrive è la mano di GPC!

Se non ci fosse l'uomo, nulla accadrebbe. Quindi, tu sei contemporaneamente l'Unità nella posizione "detto-ricevo", e GPC in quella "sto scrivendo". Ora, come potrebbero non esserci legami fra "tutti

noi”? Basta non pensare a un legame meccanicistico. Tu puoi fare il cammino in entrambe le direzioni, da “su” a “giù” e viceversa.

Quindi, ti ci vogliono parole per aprirti. Quante parole! Migliaia di pagine, per anni e anni... perché così tanto? Perché non si tratta semplicemente di parole, ma di vibrazioni. Che cosa sono, letteralmente? Contatti. Ecco una non-metafora!

Noi siamo la stessa cosa, quindi siamo in contatto. Quanti miliardi e miliardi di modi ci sono, nell’esistere, per realizzare questi contatti! C’è un ordine, qui, sul pianeta, e tanto più c’è un “ordine” nella vibrazione eterna.

Scavalca la mente, intuisci questo costante richiamo: non si muove foglia che Dio non voglia. Ben detto! Non c’è movimento che non abbia il suo contraltare, la sua matrice “lassù”, quel che noi chiamiamo Unità, sola vibrazione, o come preferisci.

Introduco ora un altro motivo: la compresenza. Un modo più concreto di vedere lo “spiegamento” dell’Unità. Rifatti a un piccolo episodio: il tuo gattino a volte fissa (come fanno tanti animali) qualcosa che passa, e che voi non percepite. Che cosa vede? Vibrazioni. Vede la sola, unica vibrazione in modi più differenziati dei vostri. Un più sottile legame.

Ma per l’uomo ci sono apparizioni, fantasmi, voci... Ecco un buon modo di avvicinarsi all’immagine del vortice: questo vorticare “fa uscire” vibrazioni. Dove vanno? In nessun posto, perché la spazialità è umana, mentre le vibrazioni convivono. Condividono lo stesso “territorio”.

Ecco che cosa intendo con compresenza. È la visione concreta di una disposizione superiore. Superiore vuol dire: che non si può leggere secondo normale cultura umana. Avvertire la compresenza allarga la tua visione, la tua comprensione. Come lo è stato, per te, rivivere altre vite.

Sempre ci si chiede: chi, che cosa “si trasferisce” da un vita all’altra? Domanda mal posta. Nulla si trasferisce: è invece il legame che c’è. Il legame di tutte le tue vite che sono altrettanti “legami vibratori”. Una logica che si avverte nello sviluppo di questa vita in rapporto a tutte le precedenti – che è la logica di rapporto della vibrazione superiore.

Dove il tempo non è. Dove tutte le vite avvengono contemporaneamente: e ciò spiazza l’idea che qualcosa si trasferisca da a. Ma non spiazza l’idea che si possa ricavare una logica (il *logos*) da questa “simpatia vibratoria”,

una volta che essa sia distesa linearmente e alla fine si legga quindi come una catena di esistenze.

Non c'è un prima o un dopo; è la mente dell'uomo che ha necessità di immagini. Ma insisto su ciò: le immagini sono immagini, ma la vibrazione che le ha originate è reale. Quindi la percezione delle immagini è reale, perché discende dalla realtà della vibrazione. Bisogna abituarsi a vedere oltre. Le cose non sono però scritte? Sì, dal punto di vista di un uomo. Ma come si potrebbe "scrivere una vibrazione"? Abbiamo a lungo parlato della profezia: essa è per voi, uomini. Serve a far vedere che c'è ordine, a dare, restituire questo ordine.

Gli eventi in sé non contano: conta l'interpretazione, la misura che tu dai degli eventi, il loro ordine. Non è stato questo il tentativo di Nostradamus? Non è per questo che, sotto questa angolazione, l'hai inserito nel libro sull'Unità?

Gli eventi sono necessitati solo se sei dentro agli eventi! Ogni timore, ogni ansia, cessa quando tu sei in me.

Temi[43]

1. Sentimenti

Come possiamo definire i sentimenti dell'uomo? Sono un adattamento. Una risposta alle esigenze planetarie. Se è necessario l'accoppiamento perché la specie prosegua il cammino, ci vorrà un sentimento adeguato. Se devi allevare figli, idem. Se devi vivere in società con altri uomini, lo stesso.

Il sentimento è una risposta. Come tale, è limitata da tempo e spazio. Se non c'è accoppiamento, se non ci sono figli, non ci saranno i sentimenti adeguati. Non ci possono essere; ma, anche, nelle società umane i sentimenti possono mutare da epoca a epoca.

Il punto fondamentale non è mutare perché le circostanze mutano. Il punto è che l'atteggiamento dell'uomo dipende – e deve dipendere – non dalle circostanze, ma dalla sua visione. Se ti vedi come uomo, e basta, è un conto; se ti vedi come Spirito, un altro. Ecco che si delinea un pericolo derivante da un'errata visione: quale atteggiamento assumere nei confronti di un fenomeno che non capisco? Se mi dicono di essere tollerante verso le

offese, o di porgere l’altra guancia, o di non badare al disordine causato dall’immigrazione?

Se non sai, o se sai ma ti dicono che sbagli, allora hai un solo modo: prendi a prestito un atteggiamento. Pratichi, cioè, un sentimento che non hai dentro. Come fare? Si fa come sempre ti dico: trova la posizione! Esci dalle coordinate umane, coincidi con me. Così, non potrai sbagliare.

2. Apparati

C’è un problema che ha sempre dato filo da torcere: l’apparente dicotomia anima-corpo, “tu” e “GPC”. Più volte ho introdotto il concetto di *dramma*. Questo nasce, ti ho detto, da una mancanza di armonia, più precisamente da errata visione dello schema reale. Non c’è l’anima, c’è l’Unità. Non c’è una “personalità umana”, c’è un apparato.

Così ti dico: c’è solo l’Unità! O, al converso: ci sono soltanto i “componenti”, gli apparati fisici e non. Tutti insieme! Senza distinzioni. Tu, chi sei? Sei me, dico per semplificare. E GPC? È troppo semplice dire: GPC non c’è. Non è così: GPC c’è, ma non ha il ruolo che il tuo mondo gli assegna.

GPC è in una rete. Vive, lavora, ama insieme ad altri. Non può essere “solo”. Ecco dove si annida il tremendo errore di una società male impostata. GPC c’è perché ci sono gli altri. GPC c’è per gli altri.

E tu? Tu sei il Tutto. Sei GPC più gli altri. Sei me vuol dire che tu sei l’Unità, e lo sei per mezzo di GPC.

“Per mezzo” è ancora più preciso di “attraverso”, tua abituale metafora, perché vuol dire: non è un processo neutrale! È un “così è”, certo, ma l’uomo deve viverlo in qualche modo. Così si capisce perché i santi danno tutto agli altri, o attraversano simili vie; in pianeti più evoluti, ci sono altri modi. Ma sempre ci deve essere un modo!

Vediamo il caso delle vite precedenti. Le tue vite precedenti per un po’ sono tornate a te. Ma le vite di chi? tue? di GPC? Vedi, se si è male impostati, non si può capire. GPC vive in un rapporto con chi gli sta attorno, con chi lo seguirà, o leggerà i suoi libri. E con chi l’ha preceduto, ovviamente. Con chi, fra i tanti predecessori?

Con una “linea” convenzionale (non ho parole), una successione nell’apparente tempo lineare. Con un “conglomerato vibratorio”. C’è una parentela? Un legame? Hai constatato che non è così. Né terra, né gene, né cultura. Lo schema è ben oltre!

Quindi l’uomo è da te animato, ma tu mi puoi raggiungere solo dalla “base-uomo”, perché altro modo non c’è. E, quindi, sei condizionato da questa base.

Devi tenere davanti a te questa idea guida: GPC c’è in quanto ci sono gli altri. GPC è nell’Unità, cioè: tu percepisci, ora, l’Unità perché sei in una certa posizione. In questa posizione ci sono anche gli altri. Passati, presenti, futuri. GPC e gli altri sono la stessa cosa, la stessa vibrazione. Tu senti l’intera vibrazione.

3. Trascendenza

Spesso si parla della inutilità del pensiero nell’avvicinamento al trascendente. Come ci si deve porre, allora, nell’aspettativa del volo? Che cosa possiamo fare e capire?

Io miro a fondere. Perché mai una “cellula” non dovrebbe parlare del trascendente? Se pensa, perché non dovrebbe pensarci? Chi pensa che non si possa fallisce perché, anziché fondere, separa. “Lasciami vivere la mia vita qui! Tanto, lo so che c’è l’aldilà!”, “Ho da fare, ora, ma so. Perché perder tempo? Cercare di definire l’indefinibile?”. Così ragionano.

Ora dico perché voglio fondere. Perché non c’è un modo solo di sentire, non c’è un assoluto. Ogni specie, ogni condizione, lo fa a modo proprio. Invece, c’è un modo solo di raggiungere. Questo, sì, non è umano. Però deve essere al centro della ricerca! Quindi, non solo si può, ma si deve parlarne. Il sentire è settoriale: se sei uomo, ti sentirai fuso con nuvole, pietre, alberi. Ma se, nel tuo stato, non c’è nulla di simile? Come si farà? Ci si fonderà, ma in altro modo.

Voglio che l’iniziato viva come fosse me. Per il buon motivo che lo è! Quindi sei Spirito che, consapevolmente, vive un’esperienza. Consapevolmente vuol dire: secondo la possibilità di una certa specie.

Invece, ciò che tanti provano è semplicemente un “così è”, uno stato di partenza. Logico che si senta di più di quel che ti dà il sensorio umano, o le

umane proiezioni. Accade perché accade. Ma che cosa si ricava da quella sensazione? La risposta è: non si fanno passi avanti se prima non si è in un processo di iniziazione.

Il “pensare” serve a darti coordinate, a non lasciarti sospeso. L’uomo deve avere “modi umani”. Dove mancano, hai le terribili iniziazioni di cui abbiamo più volte parlato, condite da eccessi, indisciplina scientifica, e così via. Ciò che chiamo il dramma.

4. Misura

Ci si è spesso domandati: perché tanta fatica, tanti sforzi per avviarsi su una strada spirituale? Che cos’è che non va nella comune vita che tutti facciamo? Perché ritiri, orazioni continue, o addirittura cilici e simili?

Questo è l’atteggiamento della tua società; anzi, la visione spirituale è a tal punto eclissata, che non si dà più alcuna contrapposizione! Finché non accade qualcosa che squilibra la visione fenomenica e fa chiedere: che cosa manca, a questa vita? Perché incidenti, disgrazie ecc.?

Ecco il centro del discorso spirituale: la vita comune non ha autonomia. Non basta di per sé! E non basterebbe neppure se non fosse interrotta dalla morte, come pure è possibile, su pianeti più evoluti. Autonomia vuol dire che gli avvenimenti necessitano di interpretazione. Altrimenti, la vita non spirituale diviene un affastellamento di fatti, un caos. Che cosa manca alla vita non illuminata? Ciò che si chiama visione.

Gli avvenimenti sono sempre gli stessi! Ciò che muta è il giudizio su questi avvenimenti, la loro collocazione in una serie significante. Ecco perché introduco l’idea di misura: un’epoca come la vostra, misura proprio l’insufficienza di una visione solo fenomenica. Che dà subito il senso di un errore.

La misura implica un rapporto. L’iniziato vede se stesso in mezzo agli altri e inevitabilmente si confronta. Cioè, misura. Il crollo economico del tuo mondo è la misura di un errore di visione. Così come l’inquinamento planetario è la misura dell’ignoranza dei più elementari principi sull’unità del vivente.

Questa è misura. L’iniziato misura la caduta di un mondo, vede la mancanza di ogni senso di umanità, di tolleranza e, nello stesso tempo,

“misura lo Spirito”, vede con lucidità che cosa vuol dire avere un cammino iniziatico alle spalle.

L’iniziato misura la differenza.

[41] Queste parole mi sono subito sembrate la spiegazione migliore ai tanti problemi che si hanno sia con le profezie che compiamo, sia con quelle che interpretiamo. È anche la base di comprensione dell’I Ching.

[42] Ritorna con queste parole uno dei temi fondamentali del fatto ispirativo, su cui tanto ho faticato per capire, e che solo adesso mi si chiarisce. Non è che io comunichi con “queste” parole che leggete – parole che mi sono state dettate! Allora, a cosa serve un comunicatore? A percepire. Paradossalmente per l’umana cultura, la mia comunicazione è “di partenza”, si svolge cioè quando sono in posizione di ricevente del flusso – non come sono ora, in cui “comunico” al lettore! L’Insegnamento è ciò che la mia mente umana riesce a capire; poi inizia la trasmissione ad altri.

[43] Come in precedenza, ho selezionato alcuni interventi che hanno un particolare valore didascalico – ad esempio “Apparati” – o che approfondiscono argomenti già trattati.

CAPITOLO 13

CROLLANO LE TORRI

È il primo pomeriggio e squilla il telefono dello studio. È Luciana: “Accendi subito la TV! Hanno colpito le Torri a New York! Sono crollate!”.

Negli Stati Uniti è mattina. Ecco cosa succede nelle parole dei protagonisti, ad esempio quelle di un assicuratore che si trovava in un ristorante nel World Trade Center, il cuore di New York caratterizzato dalla celebri Torri Gemelle: “Ho sentito *boom boom boom*. Le porte della cucina si sono spalancate, fumo e cenere hanno invaso il ristorante e il soffitto è crollato. Mi sono trovato in mezzo a corpi sparsi su tutto il pavimento. ‘È l’Apocalisse!’, ho pensato”.

Un commerciante stava invece scendendo dal traghetto dei pendolari, quando ha avvertito un rumore, come di un jet che sfrecciava a tutta velocità, e lastre di vetro hanno cominciato a cadere da ogni parte: “Sono rimasto fermo per qualche secondo e poi mi sono messo a correre”.

In un ufficio hanno acceso il vivavoce mentre parlano con Los Angeles: da lì non capiscono cosa stia succedendo a New York. Si sentono scoppi, urla, e un collega che implora: “Qualcuno ci aiuti... Non possiamo uscire...”.

Per tre quarti dora dopo il secondo impatto i grattacieli sono rimasti in piedi; quando la prima torre ha cominciato a cedere, si è levato un rombo sordo: “Mio Dio, sta cadendo!”, ha gridato qualcuno. Un testimone riferisce: “La folla è rimasta immobile, come ipnotizzata”.

Ecco come ci descrive la scena un giornalista: “Sulle strade del centro di Manhattan erano sparsi ovunque brandelli di corpi, vestiti, scarpe e carni dilaniate, tra cui una testa mozzata con lunghi capelli neri e un braccio strappato che giaceva sull’autostrada, a trecento metri dal luogo dell’impatto. La gente in fuga dall’attacco correva per le strade in preda al panico”.

Un altro testimone, che si avviava a piedi verso il World Trade Center, ha osservato qualcosa di più: “Con la coda dell’occhio ho visto un aereo enorme che virava verso di me. Vedevo la parte superiore di tutte e due le ali: si stava allineando per assicurarsi di colpire il bersaglio. È sceso di circa venti piani e ha puntato al cuore dell’edificio”.

Leggiamo il sunto di una cronaca: “Poco prima delle nove di mattina il volo 11 dell’American Airlines, dirottato da uomini armati di coltello, si è schiantato contro una delle Torri Gemelle. Diciotto minuti dopo, mentre milioni di americani stavano vedendo bruciare in diretta televisiva la prima torre, un secondo jet dirottato si è abbattuto contro l’altra. A metà mattina la torre sud è esplosa e crollata, sommergendo la parte meridionale di Manhattan con una pioggia di calcinacci, polvere e acre fumo. Nemmeno mezz’ora dopo è crollata anche la seconda torre, mentre un terzo jet dirottato colpiva il Pentagono, a Washington”.

L’attentato aveva quindi previsto due obiettivi: il cuore di New York e il cuore amministrativo del paese. La Casa Bianca, il Campidoglio, il Dipartimento di Stato sono stati evacuati in fretta e furia. “Fuori! Tutti fuori!”, urlava la polizia attraversando di corsa le stanze dei palazzi federali. C’era poi un quarto aereo: questo è caduto, per motivi non chiariti; secondo alcuni, il suo obiettivo era proprio la Casa Bianca.

Chi è stato? La risposta arriva subito: l’organizzatore è Osama Bin Laden, un miliardario saudita che, a differenza dei suoi pari grado, ha deciso di combattere contro l’Occidente come terrorista. Ma i suoi mezzi sono ben superiori: Osama crea campi di addestramento in Afghanistan per raccogliere da ogni parte del mondo i guerrieri della fede e per indirizzarli verso obiettivi molto più estesi.

Bin Laden finisce per creare un vero punto di smistamento per il terrorismo islamico: la sua organizzazione si chiamerà Al Qaeda, che in arabo vuol dire “La Base”. I campi di addestramento in Afghanistan sono una decina, e qui vengono formati almeno cinquemila militanti che hanno cellule in cinquanta paesi.

Gli attentati si susseguono, ma Bin Laden dimostra la sua ambizione: colpire l’America nel suo cuore, sconvolgendola. Vi riuscirà. Il *commandos* destinato all’impresa schiera un piccolo nucleo di comandanti che hanno

studiato e preso il brevetto di volo e un gruppo più numeroso di guerriglieri che, una volta imbarcati, immobilizza l'equipaggio dei quattro aerei per destinarli ai loro obiettivi.

Nell'attentato muoiono più di seimila persone; ma quel che subito colpisce è la valenza simbolica del fatto. Ecco il commento a caldo che trovo nel mio diario il giorno seguente: "Il mondo è sotto choc. Nessun pubblicitario sarebbe riuscito a inventare uno spot più incisivo per rappresentare la crisi e la fragilità del mondo occidentale".

Quando avremo più notizie sui diciannove attentatori, l'umiliazione crescerà: nessuno di loro parlava un inglese accettabile, i piloti non riuscivano a terminare i corsi di addestramento, gli altri provenivano dalle regioni più povere dell'Islam. Eppure, questo gruppo non certamente di professionisti riesce ad abbattere il simbolo della vita e del progresso degli Stati Uniti.

Il Grande Paese è ammutolito. Ecco il commento più comune: "Credevamo che l'America fosse la nazione più sicura... il nostro mondo, così come lo conosciamo, non tornerà alla normalità per moltissimo tempo". Un docente di psicologia dei traumi dice: "Dovremo imparare a fare quello che hanno fatto altri paesi, ovvero gestire la paura culturale e nazionale. È una lezione sui modi, in cui opera la paura".

La nazione americana era orgogliosa della propria mentalità aperta: ora i cittadini americani dovranno muoversi con circospezione e guardarsi le spalle. C'è chi non è d'accordo: in questo modo, si controbatte, c'è il rischio che i terroristi alterino le fondamenta del modo di vivere americano. Evitare le folle, le assemblee, i luoghi di divertimento come Disneyland o Sea World (subito chiusi) creerà ancora più insicurezza.

Il primo contraccolpo, intanto, lo hanno – com'è facile aspettarsi – le Borse, che rimangono chiuse per diversi giorni. Ma anche nei paesi in cui sono aperte, le cose precipitano: in Europa l'indice delle principali azioni industriali, il Dow Jones, crolla di oltre il 6%; le azioni inglesi precipitano del 5,7%, quelle francesi del 7,4 % e quelle tedesche dell'8,5%. Il dollaro fa segnare un forte ribasso rispetto a yen ed euro, mentre com'è logico si impenna il prezzo dell'oro, tradizionale rifugio dei tempi di crisi. La banca centrale degli Stati Uniti, la Federal Reserve, garantisce che provvederà a

far circolare denaro a sufficienza per mantenere stabile il mercato finanziario.

Veniamo informati di un fatto macabro ma terribilmente emblematico: dopo il crollo delle torri, molti feriti sono stati trasportati all'interno della Borsa di New York: attraversando la sala delle contrattazioni, sono stati condotti fino a un pronto soccorso di fortuna allestito in una sala di negoziazione...

Gli Stati Uniti decidono di reagire, di attaccare l'Afghanistan per dare la caccia a Bin Laden. Il diario mi è utile per ricostruire quei momenti: "Tutto è pronto: soldati, aerei, navi contro un paese che ha il solo torto di ospitare Osama; strano che nessuno abbia ancora tirato in ballo l'Anticristo! Il mondo è sospeso; si temono attentati con armi batteriologiche; vanno a ruba le maschere antigas...". È trascorso un mese esatto dall'attentato; scorriamo ancora il diario: "*Guerra*, ecco la parola che campeggia a caratteri cubitali sui quotidiani. Gli americani hanno attaccato un paese senza città, senza strade, senza nulla. La gente sta per ore davanti alla TV, che con toni marziali si collega al 'teatro delle operazioni'. Sì, capisco, gli USA devono fare qualcosa; ma questo 'qualcosa' è disperatamente inutile. Più utile l'aiuto economico, ingente, dato dai governi alla traballante economia occidentale".

L'isterismo si allarga: ci sono alcuni dilettanteschi tentativi di guerra chimica: a New York vengono recapitate lettere con una polverina velenosa a giornali, reti televisive, enti statali; un solo morto, ma uffici blindati, editori terrificati ecc. Si avverte un nemico subdolo, vile, che fa apparire "antiquate" le odierne tecnologie guerresche.

Gli islamici si fanno beffe di noi: "Siete la civiltà di Topolino!", dicono. Sì, e come si farà – la Guida me ne ha parlato decine di volte – a retrocedere dal livello di edonismo e frivolezze? In compenso, il più influente "uomo di denari" americano, Greenspan, annunciando recessione anche per il prossimo anno, commenta: "Vanno male i viaggi, gli aerei sono semivuoti, a picco le vacanze di Natale; ma in borsa saliranno le società di armamenti!".

Passeranno i mesi, gli sforzi bellici diventeranno sempre più intensi e frenetici, ma di Osama Bin Laden neppure l'ombra. Volatilizzato. Sarà

magari vera la voce che, sommessamene, dice: “Lo hanno ammazzato i suoi pari, gli sceicchi”. Per forza: tutti i denari guadagnati con il petrolio li hanno investiti in America, e ora questo pazzo rischia di buttare per aria il forziere dei miliardari islamici... in effetti, anche dopo anni, nessuno sentirà mai più la voce di Bin Laden.

La Guida, in quei momenti, mi precisa un consiglio già ricevuto: stai lontano dal mondo! “L’umanità, fra poco, subirà altre catastrofi. Non ti fare imprigionare, nel senso: *stanne fuori*! Non per egoismo, ma per legittima difesa. Sarai nel vortice degli insicuri, dei depressi o dei furenti. Li misurerai e ti controllerai. Non partecipare. Sai a cosa miro? Al fatto che tu non sia turbato. Io ti voglio calmo, sereno, olimpico. Si tratta di ‘necessità tecniche’. Tu non vivi in un *ashram* indù, ma nel suo contrario, cioè nella turbolenza di una società che sta affondando”.

Non è soltanto nei confronti del mondo che devo mutare atteggiamento: ciò va fatto anche nei confronti dell’uomo. “Guarda GPC mentre agisce. *Da fuori*! Fai tutte le cose necessarie, ma con la calma di chi pensa: qualcosa GPC deve fare. Guardiamo che cosa fa ora. Non fermarlo quando discute, ma guardalo come se fossi una delle persone attorno. *Non stare lì*. Imporsi il distacco non serve; è la posizione che conta! Tu, ora, cambia posizione. Mettiti al di sopra di GPC e guardalo mentre agisce”.

La fine dell’anno mette però in scena anche un “dramma privato”, oltre a quello planetario del crollo delle torri. È GPC che rischia di crollare. Avevo avuto un fastidio con l’ufficio delle tasse, cosa che credevo ormai risolta. Invece, appena torno dalla vacanza toscana, riemerge la grana. È il fastidio peggiore per la mia impronta umana, una cosa lontana dalla mia vita e dal mio ritmo.

La Guida però interviene e mi tranquillizza: “Non sarà nulla di grave”. Perché una guida spirituale parla di tasse? Perché GPC deve essere una “piattaforma risonante”, deve cioè ricevere tutto ciò che serve per poter calmare, rassicurare, e per poter poi fare rimbalzare certi strati di vibrazioni.

Tranquillizzato, mi reco dal commercialista e ne esco sgomento. La grana è assai più grave di quanto credessi; l’ho trascurata e si è ingigantita. Rischio una catastrofe economica! Non lo nego: vivo settimane nell’ansia, se non nel panico. Ma ciò che più mi turba è il pensiero di quella parte di

lezioni in cui la Guida mi aveva rassicurato: mi ero inventato tutto! Il diario scandisce quei momenti: “Sono sotto choc. GPC è pessima piattaforma, io Spirito non sono in grado di staccarmi, mentre detto e scrivo”.

Ho vissuto davvero dei momenti cupi. Poi, a fine anno, sono accadute due cose. Il problema delle tasse si è ridimensionato, è divenuto “accettabile”, e una serie di lezioni mi hanno aperto un diverso orizzonte. La Guida mi ha precisato l’idea di “non essere uomo”.

Così: “Il mio insegnamento è ‘mentale’ perché ti devi convincere di non coincidere con GPC, devi sentirti ciò che sei realmente; e in che modo si può ottenere ciò, se non passando per la ‘funzione appropriata’, come diceva Democrito, cioè per la mente? Tu ‘hai diritto’ a non pensare sempre al volo, ma non hai diritto ad assentarti da me. Non è la stessa cosa? No. Perché, più volte ti ho detto, tu devi volare prima del volo! Devi essere me, con assoluto coinvolgimento”.

Il centro del discorso: “Nel prossimo libro (questo che state leggendo) dovrai centrare il discorso sul come essere uomo senza esserlo. Questo è il centro dell’iniziazione! Qui il perno, la pietra angolare. Non fare l’uomo di Dio o annullarsi negli altri; ciò va bene, ma è un modo soggetto alle condizioni del momento. Io voglio un sistema che non sia soggetto al momento, valido per tutti e per tutti i momenti. Chiunque deve riconoscersi in queste parole. Non bisogna migliorare l’uomo! Bisogna trascenderlo”.

Ecco quindi come affrontare la grana del momento: “Se ti capita di pensarci, sorridi. Non c’è più! Non c’è più per te. Non lottare, non sforzarti. A suo tempo, pacificato, rinforzato, ci sarà il volo”.

La cura funziona e il diario lo testimonia: “C’è stato davvero un capovolgimento. Non mi abbandona il pensiero dell’Unità e ‘vedo’ GPC da un’altra posizione. È il momento più importante dopo il fervore degli inizi. Anche se è difficile”. Capire è facile, il difficile è realizzare; così, mi rivolgo a uno dei personaggi del libro sull’Unità, Giovanni della Croce. Rileggo *Notte oscura*, dove mi sembra di trovare descritta la mia situazione del momento: c’è la desolazione dell’anima che deve abbandonare tutto della condizione umana e stare nell’oscurità, a sua volta apparentemente abbandonata.

Nel diario trovo questa riflessione: “Stessa situazione, diversa soluzione; io non ho dio, non posso affidarmi. Sono io che agisco; mia è la

responsabilità. Ecco una bella dimostrazione di una differenza culturale! Le pagine della *Notte* sono straordinarie, le metafore come il raggio della luce e il fuoco sono splendide".

Siamo ormai alla fine di questo 2001 così denso di avvenimenti, e non poteva mancare qualche insensatezza climatica: dal caldo umido a un vento tremendo, di origine siberiana, con temperature sotto zero. Quando mi reco a Genova a trovare mia madre, si fa fatica a reggersi in piedi. La condizione della mamma peggiora, e non solo fisicamente: non vuole ammettere di invecchiare, non vuole farsi aiutare, non vuole una governante ed è sempre più instabile e capricciosa.

Ci portiamo il freddo anche in Toscana. Comincia a nevicare, ce ne stiamo nella casa bella calda, ma le notizie che giungono da fuori non sono confortanti. L'attentato di New York ha davvero influenzato le vacanze di Natale: gli aerei sono semi-vuoti, le spiagge esotiche desolate. Diventa perfino difficile la nostra vacanza, quando Olga parte per trascorrere Capodanno in città: la neve è tanto alta che dobbiamo raggiungere la stazione con il trattore di un uomo del posto.

Quando ritorno, mi faccio lasciare a cento metri da casa... e per poco non mi perdo nel turbine di neve! Nel cielo fosco, a un certo punto, vedo una luce: sono arrivato! Ecco un anticipo, direbbe la Guida, dei tempi a venire: fuori è tregenda, ma quando entro in casa rimango colpito dall'aria serena: Luciana è tranquillamente ai fornelli, il camino è acceso, un bel caldo mi accarezza le ossa...

Mi rimane da annotare che, negli ultimi tempi, inizia uno dei cicli più lunghi che abbia mai ricevuto, "Iniziazione", di cui una prima parte mi era stata dettata in precedenza, e che mi accompagnerà intensamente per più di un anno.

INSERTO 12

Iniziazione, 2

L’iniziato è colui che dimostra. Non nel senso del suo ruolo pubblico, ma nel senso che “fa vedere” come può essere la resa, nella dimensione umana, dell’armonia dell’eterno vibrare. Naturalmente, spesso l’iniziato ha un ruolo visibile, ma dobbiamo vedere al di là del “buon esempio”: ti ho detto che l’iniziato dimostra, con la sua vita, il tempo circolare, perché si può valutare il risultato “tutto assieme”.

Lo “stare sopra” dell’iniziato non è superiorità sugli altri, ma è il riscontro materico di una disposizione che non è umana. L’iniziato, in una società come le vostre e da molti secoli in qua, è un’eccezione: ha una posizione che stacca dal quadro. Logico che ci sia stata, e in parte ci sia ancora, una sorta di configurazione pubblica di questo ruolo.

Il tuo caso è invece interessante perché prefigura il futuro: non sei un santo, né un maestro (cioè, non hai ruolo pubblico), non un uomo di Dio ufficiale. È GPC il tuo “pubblico”. Il tuo caso è interessante perché fornisce una risposta e un esempio. Un “quieto”, non visibile, modo di rendere il *logos* superiore.

Sia chiaro: non sei l’unico! Ma il tuo caso è una sintesi dell’intero movimento dell’iniziazione. Non ci sono infatti “distrazioni” date da una cultura formale. Non ci sono vantaggi, ma nemmeno appesantimenti. Non hai l’invasione del demonio, non hai il faticoso scenario di una religione che pone Dio “lassù” e l’uomo, piccolo piccolo, in basso. A volte pensi che sarebbe più comodo pregare! Sì, ma ragionaci: se poi le cose non vanno bene, dove va la tua struttura? Devi accusarti, non potendo accusare Dio!

Una posizione come questa è troppo dominata dal fatto emotivo, è troppo umana. Io invece ti dico: c’è quel che c’è. Io tolgo emozione alla cosa, ma non sentimento. Tu scrivi, e senti la “serenità lontana” di essere nel giusto, della sicurezza assoluta delle cose in cui sei stato istruito.

Puoi pensare di avere capito male qualcosa, pensare che la mente dell'uomo si metta di mezzo ecc. Ma non puoi dubitare! Ti ho fornito le prove dello scambio. Invece, il religioso è passivo; aspetta; spera. Non è questa la strada. Quella che ho tracciato per te, e per chi seguirà, invece lo è.

L'iniziazione è stabilità. Ti ho detto: ciò che c'è è un su e giù, un movimento. Poi ho aggiunto: movimento è metafora, perché riguarda solo i mondi in cui esiste fisicità. Ho così impiegato un'altra metafora, *vibrazione*. Essa accenna a qualcosa che si muove, sì, ma non con modi umani. Così un vortice; ci sono tantissimi vortici, raffigurati per millenni, però ti ho detto: vedi il vortice come se muovesse, ma non con un movimento "direzionato".

Volevo aprirti a una comprensione. L'Unità non è rappresentabile (*neti neti*), ma "si vede". Vale a dire che, poiché l'Unità è in qualche modo, allora il modo può guardarsi attorno e trovarvi un ordine. Intendo quindi che l'Unità non è umanizzabile, ma vale lo stesso principio per qualsiasi stato non fisico. L'Unità è, e basta.

Qualsiasi tentativo di rendere l'Unità in modi oggettivi, scientifici, tecnici o come vuoi dire, è destinata al fallimento perché il Tutto contiene le parti, ma una parte (una realizzazione, una evidenziazione) non può essere il Tutto. Ogni parte, però, essendo nel Tutto, lo può capire, lo può immaginare perché, in realtà, lo può vivere. Ecco il punto! Le immagini mentali ti portano "fino a", ma sono necessarie! Perché la tua specie altro modo non ha di capire lo schema se non ragionandoci su.

In vari cicli ho insistito su questo tema: la vibrazione totale viene "rappresentata" in qualche modo dall'iniziato, perché questi avverte, sotto il caos delle forme, un ordine. Il *logos*. Se lo capisce, capisce che la sua persona è una resa di questo ordine, e che, di conseguenza, deve a sua volta "mimare" la superiore armonia.

Una vita da iniziato è una vita che sfugge al caos, una vita che cerca stabilità. Perché? Perché l'eterno vibrare deve essere stabile! La sua stabilità è data proprio dalla vibrazione. Se anche te la immagini come "rotazione di un pulviscolo", questa rotazione c'è da sempre e per sempre. Il tempo scorre infatti solo per la visione tridimensionale dell'uomo.

La stabilità è una risposta. Ecco perché il guru cerca di non farsi sopraffare dalle emozioni! Ecco perché maestro Eckhart diceva: “Non siate buoni!”. Perché la bontà è precisata, l’Unità non lo è. Gli indù, che vengono da una più lunga “permanenza” nell’insegnamento del ciclo precedente, ci consegnano un maestro nobilmente assorto, lontano dal tumulto del mondo. Un iniziato stabile, che risponde così al tumulto del mondo, che stabile non è.

Perché, invece, Vivekananda pensava altrimenti? Perché voleva intervenire nel mondo? La sua era una risposta, una delle tante possibili. Vivekananda pensava: se possiamo eliminare guai e sofferenze qui, in Terra, non è meglio? Lasceremo più spazio “pulito” per il raccoglimento! Se a vivere meglio ci sono riusciti gli americani, perché non possiamo riuscirci noi?

Per questo (come hai riferito nel libro sull’Unità) proponeva utopisticamente uno scambio: la spiritualità indù per il progresso materiale occidentale. Questa, che resa è? Personale: aveva cancellato l’individualità e quindi “era nel giusto”. Non ti ricorda qualcosa? Questo annullarsi, questo vivere per gli altri, era esattamente l’agire di Francesco. Il tuo primo “maestro”, il tuo “accompagnatore” attuale. Vedi che c’è un filo che collega le vostre vite?

L’iniziato è resa della superiore vibrazione, ma il modo in cui lo fa non può essere che epocale. Lo sforzo c’è sempre, ma sempre c’è una cultura. Da accettare, da contestare (il caso di Buddha), da aggiornare (Vivekananda). Quando dico “cultura”, sia ben chiaro, intendo i modi di attuazione, non la riflessione intellettuale.

Vivekananda era un perfetto vedantista, ma vibrava in modo nuovo, rispetto alla sua cultura di partenza. Così si capisce meglio il mio principio: “la cultura spirituale va rivissuta”. Personalmente! Tu hai incontrato Vivekananda perché era l’uomo giusto per te. Ogni iniziato ha il suo maestro. Fisico o incorporeo. Il maestro è, in qualsiasi modo si presenti, lo scambio fra cellula e Unità. È istruzione, è risoluzione dei dubbi, è illuminazione.

Quindi, lo Spirito è. L’iniziato è Spirito, e sente quest’appartenenza, questo non-confinamento. E quando si rivivono altre vite? Vedere “per vite” non è

corretto. Tu non sei GPC, ma nemmeno le vite di prima, né quelle dopo. Tu sei e basta. Il “movimento delle vite” è solo la resa di una vibrazione, e, per l’uomo, ha questo scopo: serve a indicare, a dimostrare che c’è un ordine, una struttura.

La vita non è caotico sovrapporsi di momenti. Le tue vite ti hanno fatto capire i collegamenti: questi, a loro volta, ti hanno portato ancor più dentro allo schema. Hai così incontrato lo Spirito, l’Unità. E quando l’hai incontrata, che cos’è successo? Che tu non hai più dato importanza a queste vite, hai invece approfondito il rapporto con me, con la sola vibrazione. Hai cioè capito che l’indagine sulle vite precedenti *portava a*.

Che motivo c’è di pensare che sia diverso, una volta che abbandonerai la vita di GPC? Quando GPC morirà, tu vivrai! E come sarai? In altro modo. E ti ricorderai di GPC? Forse. Ma che bisogno c’è? Se tu coincidi con l’Unità, GPC e tutti i futuri GPC non ci saranno più.

Ecco cosa intendono gli indù con la nota espressione “*liberarsi dalla ruota delle incarnazioni*”. Ci si libera da un’idea. L’idea del tempo lineare, l’idea di causa-effetto, l’idea di un *do ut des* di pene e di sofferenze, o di prevaricazioni e violenze, che in qualche modo si devono bilanciare.

Ecco cosa intendeva il grande filosofo Shankara. Intendeva che l’uomo liberato è, prima di tutto, liberato dalle idee umane. Compresa quella di una catena di rinascite. Facciamo attenzione: se tu, arrivato alla luce, capisci che non “rinascerai”, perché non c’è un “tu che rinasce”, non puoi forse applicare le stesse ragioni adesso, rispetto alla vita che interpreti?

Perché “dovrebbe esserci” GPC? Ora? Quando il ragionamento ti dice che non ha senso pensare a una “scaletta” di nascite, torti da ripianare ecc.? Questo è ciò che appare alla prima visione; quando coincidi con una vita; quando, ancora, vedi “da una vita”.

Ma tu ti sei allontanato da questa visione quasi subito. Eppure, sei rimasto legato a GPC. Perché? Perché c’è l’evidenza sensoriale! Perché, se sei Unità attraverso un’esistenza, assumi necessariamente i modi di quell’esistenza! L’iniziato deve convincersi che la sua vita è *una vita*, una delle tante, che sente in modo particolare per un legame più stretto che con le altre. Legame stretto non vuol dire coincidenza. Se si dice legame, vuol dire che c’è reale indipendenza, effettiva indipendenza del “legato”. Sennò parleremmo di coincidere, non di un rapporto.

È il passo più difficile, e si è sempre saputo. Se, per dire, non ci fosse legame sensoriale, come si spiegherebbero le tentazioni del demonio? Su che cosa si eserciterebbero? Quindi, l'iniziato ha una sola possibilità per uscire da questa situazione: deve essere me. Né le vite passate, né le future, e nemmeno l'attuale. L'iniziato deve stare in me, e deve convincersi. Questo è il lavoro da fare.

Parlare di coincidenza va bene per l'uomo. L'uomo è un ente precisato, dalla testa ai piedi. Occupa uno spazio. Per questo lo spazio è stato definito "l'Ingannatore": lo è perché dà l'idea di "concluso". Si vede che l'uomo è quel che è e un albero è quel che è. Sì, ma nel vortice ci sono innumerevoli stati che fisici non sono, così "sottili" che l'uomo non li può nemmeno immaginare. Lì, non c'è spazio e neppure individualità. Eppure esistono. Al pari di voi.

Lo Spirito è in loro. Invece, com'è lo Spirito in una creatura spaziale come l'uomo? Didascalicamente, introduco un concetto: pieno e vuoto. Tu, ora, scrivi. Poi telefonerai. Sai cosa stai facendo, ne sei consapevole. Ma, poco fa, dormivi. Dove eri? Vedi, così non si arriva da nessuna parte. Perché facciamo riferimento all'uomo come fosse autonomo!

Invece, introduco questa metafora: ora, mentre scrivi, sei "pieno"; e così quando lavori, fai giardinaggio ecc.; quando dormi, sei "vuoto". Cioè, a dire: ora, nello stato cosciente, sei Spirito che "fa". Almeno, questa è la versione di un iniziato. Ma quando fai una sciocchezza? Il problema non è separare il sonno dalla veglia! Il fatto è che, nel vorticare, c'è un continuo su e giù, un movimento costante.

Lo Spirito non è "attribuito" a un uomo, sia pure per un certo transito fenomenico. Lo stesso Spirito che ora ti parla, lo Spirito che sei tu nell'uomo, è sempre lo Spirito che è negli stati sottili. Il punto veramente difficile, per l'uomo, è togliere "l'individualità" allo Spirito. Non vederlo fermo. Non inquadrarlo.

Lo Spirito vibra. Sale e scende. Riempie o svuota. Quando tu fantastichi, cosa accade? Semplice, la "presenza" dello Spirito si è un po' allontanata, e tu sei "vuoto". Allora, ti appoggi all'uomo, cioè alla cultura che trovi in atto.

Poi ti riprendi, pensi a me. Attenzione: il movimento non è cieco! Non è caos. Sai cosa vuol dire "fare la propria parte", esotericamente? Vuol dire

essere consapevoli del movimento “pieno e vuoto”, e intervenire. Ecco un punto fondamentale. Intervenire significa essere coscienti di questo vibrare, capire cioè che il vibrare è lo Spirito. E lo Spirito fa. Ecco il centro dell’iniziazione.

Il potere dello Spirito è immenso. Cosa vuol dire? Vuol dire portare il “pieno” nella vita della creatura. Si può, non si tratta di un miracolo. È lo Spirito che è così, che è “cosciente”. Per te vuol dire che tu sei cosciente di essere Spirito. Ecco il vero schema: lo Spirito è in qualche modo, e sui modi si può intervenire.

L’iniziato può e deve intervenire. Deve, cioè, creare una condizione di “pieno” stabile, non deve lasciare “vuota” la posizione che occupa. Paradossalmente, inviando le vibrazioni giuste alla posizione, allontana il proprio sentire da quella posizione. Perché? Perché, in realtà, allarga il proprio sentire.

La posizione umana non viene sottovalutata! È invece allargata. Lo Spirito è tutte le posizioni, e lo scopo dell’iniziazione è percepire, nei limiti dell’esperienza, l’immensità delle posizioni. In conclusione: intervenire nell’assetto dell’uomo è il modo in cui lo Spirito ritrova la sua “vera posizione”, staccandosi dall’identificazione con il ruolo umano.

L’iniziato percepisce attraverso una creatura: ebbene, è suo compito esperire tutte le possibilità che la posizione offre.

La prima: se c’è un ordine nel tuo mondo, rintracciare – cioè, intuire – l’ordine superiore di cui questo mondo è emanazione; secondo: se senti di più di quel che la posizione dà al primo sguardo, devi cercare di allargare il più possibile la tua conoscenza; terzo: se senti di essere Spirito, devi esserlo, portando a tua volta ordine nelle cose; c’è l’uomo e c’è lo Spirito che lo anima, e che anima tutto quanto.

Quindi, esperire lo Spirito in un uomo vuol dire sentirlo “in tutta l’umanità”. Il che spiega la varietà dei modi iniziatici: se tu lasci la singola posizione, e avverti tutte le altre, i modi andranno dalla pura contemplazione, come nel caso di Milarepa (“A vantaggio di tutte le creature”) al donare ogni cosa agli altri, come Francesco.

Ciò che conta è sapere che si è Spirito e si può “esserlo di più”, cioè essere più consapevoli, e vedere questa realtà. Qui torna il mio discorso su

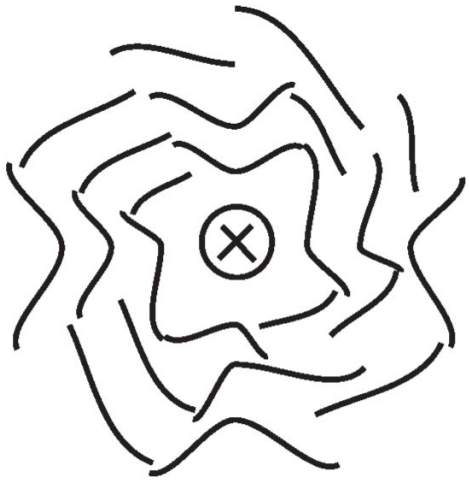
pieni e vuoti. Lo Spirito vibra: se ti è vicino, senti; sennò, sei soltanto uomo. Con tutte le possibili vie di mezzo.

Ora che ho tracciato lo schema esoterico, dirò agli iniziati che cosa fare. È necessario stabilizzare le vibrazioni, nel senso di non lasciare vuoti. C'è questa forza, ci sono queste onde che "riempiono" gli universi; tu, che sei Spirito, sei questa forza. È tua! Sei la forza come qualsiasi altra cosa. Le onde non sono cose, ma esistono realmente, ci sono e si sentono. Sono ciò che gli uomini cercano da sempre: la conoscenza superiore, il potere ultimo.

Io preferisco dire che le onde sono il collante, le relazioni che legano il Tutto. È attraverso le onde che tu mi senti. È attraverso le onde che mi raggiungi. Si potrebbe obiettare: che bisogno c'è, se tutto è Unità? Ebbene, l'Unità è disposizione, lo è attraverso le onde. L'Unità esiste: per un uomo, l'Unità è attraverso i suoi modi. Le onde sono la regolazione dei modi.

Se le onde "circondano" il Tutto, allora lavorando su di esse si entra nel Tutto, si può intervenire nel Tutto. Cosa vuol dire intervenire? Vuol dire vedere le cose come sono. Non "intervenire nelle cose"! Non modificare il corso dell'esistenza. A cosa servirebbe? Se vedi da iniziato, i passi dell'esistere perdono importanza. Se sei tutti gli uomini, che senso avrebbe togliere i fastidi a un solo uomo? Anche se è quello della tua esperienza?

Se sei un iniziato, non hai più *una* esperienza: tu sei *tutte* le esperienze. Miliardi di atti, di gesti, di dolori e piaceri, e su un solo pianeta... l'immensità dello schema spiazza, cancella il singolo avvenimento. Che cosa fa, invece, l'iniziato? Richiama la corretta visione. Si posiziona. Lo fa tramite le onde. Le "aggiusta" per sapere, sempre, chi è e dov'è. Fai questo schema:



Le onde sono attorno a te. C’è un vibrare continuo, attorno alla posizione-uomo che, si capisce, è a sua volta onde! Questo vibrare non è “compatto”. Non può esserlo, altrimenti lo schema sarebbe fermo, altrimenti non si sarebbe trovata la metafora delle onde, che ferme non sono mai.

Devi intervenire così: convogliare le onde verso di te, riempire la posizione. Ecco cosa devi fare: stringi le onde attorno a te, fa’ che compenetrino la tua posizione. Fatti “assorbire” dalle onde, cioè non lasciare la persona “vuota”. Si tratta di immagini, sì, ma il punto è capire il meccanismo. Capire lo stato delle cose, il reale schema. Capire che si tratta di un intervento comprensibile a livello di una fisica superiore. Le onde sono i “veri modi” dello Spirito, non le persone “staccate”!

L’iniziato deve capire che le onde sono il collegamento con il rimanente. Non solo non si deve lasciare vuota la posizione-uomo, ma non va lasciata “isolata”: non c’è realtà spaziale, ma c’è un impercettibile pulsare di universi, di vite differenti dalle vostre, di condizioni impossibili da descrivere.

Le onde collegano tutto. Ma con esse non si corre il rischio che si può avere con demoni e affini: infatti, esse non si possono concepire come identità o personalizzazioni. Quando ti ho parlato di Francesco, ti ho detto: non siete due identità. Lui è “morto”, tu sei vivo, ma in realtà siete “alla pari”, siete principi spirituali, vibrazioni che “si collocano” apparentemente, ma che in realtà permangono identiche al di là di tempo e spazio.

Ecco cosa dico all'iniziato: l'uomo non va abbandonato! Va, invece, "riempito". Le onde devono saturare completamente la posizione umana: in questo modo, quando all'uomo arriva, ad esempio, una cattiva notizia, non lo troverà "vuoto", fragile, preoccupato. Tramite le onde, l'iniziato diviene "invulnerabile"; vale a dire che non sarà più l'uomo ad affrontare i rischi dell'esistere: sarà lo Spirito, direttamente. E lo Spirito non può correre rischi!

Lo Spirito è in tutti i modi, è tutte le esistenze. Ecco perché l'iniziato è imperturbabile. Perché questo "tutti i modi" non è un'evidenza numerica. Non è una somma, con distinguo fra felici e infelici. Questi sono problemi umani; l'iniziato è avvolto nella luce. Cioè, il suo sentire non deriva da ragionamento umano, da umana sensazione. Voglio spiegarmi bene: se tu sei il Tutto, il numero dei modi è incalcolabile; come potresti, da uomo, ricavarne un insegnamento? Sarebbe come voler calcolare i miliardi di galassie!

Ecco perché si parla di *logos*, e non di umana valutazione. Perché essere il Tutto trascende un modo umano di poter trascrivere questo "Tutto". Di conseguenza, ciò che accade è un sentire, una luce che ti avvolge e che non discende da impostazione, da valutazione umana. L'iniziato prova ciò che si chiama "felicità senza cause".

Precisiamo il concetto. Non è in opera il meccanismo causa-effetto; eppure, una condizione c'è. È quella che chiamo splendore. Lo splendore deriva dal raggiungere una posizione, ma la trascende. Questa felicità senza spiegazioni, che deve divenire la condizione dell'iniziato, non è dovuta alle cose attorno a lui, ma è una resa: risponde, cioè, a una nuova posizione.

Via via, l'iniziato avrà sempre più momenti di serenità e sempre meno angosce. È inevitabile che sia così. Gli esercizi non sono "medicine" verso stati umani dolorosi. La mente dell'uomo può pensare ciò, ma questo non è assolutamente vero. Ciò che succede è immensamente di più del "mettere al riparo" i dubbi e i timori di una persona. Perché non c'è questa persona! L'iniziato ha svelato l'arcano; a lui mi rivolgo, su di lui lavoro.

Io insegno all'iniziato a liberarsi di tempo e spazio. Ti dico: come si realizza un mondo tridimensionale? Attraverso le onde. Come qualsiasi altro mondo. Bene, se le onde fanno tempo e spazio, attraverso le onde ti

puoi liberare di tempo e spazio. Tu lo puoi fare? Certo! Sei me. Io e te siamo onde, tempo, spazio e quant'altro.

Lo splendore è condizione al di là di tempo e spazio. Quella volta che hai coinciso con me, provasti una "pura felicità". Se ci pensi, non era felicità. Non era umana! Ecco perché si usano altre metafore, come luce, splendore, e simili. Felicità, se non sei iniziato, è guadagnare miliardi, vincere il Nobel, conquistare l'attrice famosa. Ciò che si prova così non ha nulla a che vedere con la luce che ti circondava in quell'occasione. Perché non c'era alcun motivo di essere felice! Ecco il punto, ecco una prova della definizione "felicità senza cause".

In effetti, che cos'è questa luce di cui parliamo? Prima di tutto, per l'uomo, è l'assenza di affanni e di problemi. Quando tu hai coinciso con me, parlavi all'uomo dicendogli di stare tranquillo, sicuro: "Tutto è meraviglioso!". Era ciò che provavi. Da cosa derivava? Era una resa, naturalmente. Il che vuol dire che ti allontani dall'uomo, da una condizione precisata, ma non ti allontani dall'umanità.

In qualche modo devi essere: l'illuminazione avviene durante un tragitto, e deve essere resa in modi che attengano alla cultura dell'iniziato. I santi sono ripresi con gli occhi al cielo, nell'estasi: è un modo per fare intendere che sono più "lassù" che "quaggiù". Francesco attraversa Borgo Sansepolcro senza accorgersene. In realtà, quale fenomeno si cela sotto ciò che chiamiamo estasi? È un "calo" della presenza umana, e una "invasione" dello Spirito.

L'uomo percepisce di più, al punto che arriva a non essere più uomo. Si allarga a tal punto che la sua presenza, qui, non coincide con quella umana precisata. Ma una presenza c'è! Gli occhi del santo levati al cielo vogliono ridare una condizione, qualcosa che riguarda un "modo umano".

Francesco viveva in un mondo estremo, dove gli estremi si vedevano: il sangue correva, il santo si innalzava. Se tu vivessi in un pianeta molto evoluto, non avresti i problemi che hai qui. Ti insegnerebbero a non affezionarti all'identità personale, non avresti un "nome" né una "nazionalità"; i concetti di etnia sarebbero diversissimi dai vostri. Non avresti nemici, non necessità di nasconderti, di aver timore. Intorno a te, nessuno vorrebbe ciò che hai, perché il concetto di "avere" in quei parametri è totalmente diverso dal vostro.

Di conseguenza, vivresti avendo superato in partenza il problema più grande dell'iniziazione: la lotta col mondo. Il vantaggio per una di quelle creature sta soprattutto in ciò: li abituano fin da piccoli a "vedere giusto", per cui, in tutti i casi, non c'è una così massiccia e pericolosa coincidenza con la persona.

L'uomo non ha un linguaggio adatto al Tempo Vero. Così, per lo Spirito, usiamo metafore: è un maestoso ruotare, un vortice di energia e di nuclei energetici; insomma: il "così è". Così da sempre. Le metafisiche si sono tante volte sforzate di rendere questo essere, assorto in sé, lontano dalla visione dell'uomo, ma che comprende la visione dell'uomo.

L'impressione che dà è quella di un'immensa potenza, vera in sé, ma soprattutto calma. Questo ruotare è logico, ordinato. Da qui il tema di queste lezioni: il tentativo dell'iniziato di rendere questa "maestà", questa calma ordinata, con una vita a sua volta armoniosa, serena, fuori dal caos umano.

Approvo il risultato finale, ma come arrivarci? Con l'isolamento? una vita ritirata in convento? l'allontanamento dal ritmo del mondo? Ti ho detto: il ritmo umano è resa di questo "essere", di questo ordine. Se percepisci movimento, agitazione, questo può chiamarsi sbagliato in sé? Ecco un problema mal posto. Se c'è disordine, a chi attribuirlo? Al demonio? ai peccati dell'uomo? alla "caduta"?

Il mio schema dice: devi ricavare l'ordine da quel che c'è. Se non c'è, cioè se non lo vedi, devi sforzarti di vederlo. Non ci può essere qualcosa di errato in sé, una sorta di emanazione negativa, un dio "nero" che fabbrica il male, mentre il vero dio è il bene! Se nel pianeta c'è disordine, questo è la resa di una vibrazione. È il movimento, la causa. È il vortice che non può "livellare", non può fare "tutto uguale".

Tempo fa, all'inizio, affrontando il problema del male, ti chiesi: che cosa vorresti? una specie di Convenzione di Ginevra del male? un "accordo fra le nazioni" per ridurlo un po'? un po' meno di quel che avete? Se c'è il movimento, e se tutto "non è uguale", allora non ci sono limiti – in senso umano – all'idea di male e di bene! Se tu li vedi in senso etico, sei in partenza in posizione sbagliata. C'è quel che c'è. Sì, ma "che cosa" c'è? Chi sa ragionare, a questo punto, capisce: il movimento in sé è ordine!

L’ordine e la logica dell’esistere sono in questo vorticare, non in ciò che appare all’occhio dell’uomo. Perché lo stesso vortice non è uguale per tutti: nelle disgrazie, qualcuno si arricchisce. Nel vorticare, lo stesso movimento annichilisce una galassia, stronca un universo, brucia un pianeta, ma crea un’opportunità in altri stati e condizioni.

Questo è l’ordine; non un “ordine umano”. Ma eccoci all’iniziato, a chi s’incammina alla ricerca dello schema reale. Che cosa deve fare? Come deve vedere? Ecco la mia risposta: deve trovare la posizione. Coincidere con l’Unità. Poi, seguiranno i modi di attuazione. Allo stato attuale di sviluppo della vostra specie, il mio consiglio è: la condizione iniziatica ti dà subito il distacco dalla persona. Ci sarà sempre meno coincidenza, e, allo stadio finale, più niente del tutto. Distacco dalla persona, non distacco dall’umanità. Tu non “credi” più al tuo personaggio? Allora dai i tuoi beni ai poveri.

L’iniziato deve trovare i modi per rendere l’ordine, ma non dei modi “prefabbricati”! Se tu non coincidi con l’uomo, devi trovare modi che rendano questo stato, modi “mondani”, sociali; non bisogna chiudersi in grotte o conventi. Se si fa questa scelta, è perché il panorama non presenta altro. Vedi, Francesco andava per le contrade a predicare, mandava i suoi monaci in tutti i paesi. Era un mistico, ma la sua resa era verso gli altri.

Nella quotidianità, l’iniziato deve cercare una resa costante all’ordine che avverte nell’Unità. Sarà, allora, “sopra le cose”. Imperturbabile. Perché è “tutte le cose”, ha in sé ogni atto: quindi non parteggia, non conosce odi, avversioni. Non ha, in teoria, neppure preferenze. Nel senso che capisce la necessità. Legge la necessità nel mascalzone che ha di fronte, che accetta perché sa che non può fare a meno di essere così.

Quindi, l’imperturbabilità del guru non è “aureo distacco”. È, invece, equidistanza. L’uomo di Dio vibra di gioia! Aiuta chiunque, nei modi che gli sono concessi. E sai perché è felice? Perché l’Unità è felicità. Questa è la sua resa finale.

Per questo invito l’iniziato a non vedere questo essere come algido e inattingibile movimento, ma come cosa viva. Più volte ho usato questa immagine: è la tua “casa”! Per questo ti ho dato Francesco come compagno di iniziazione: per farti capire che devi guardare “lassù” con gioia, con aspettativa di felicità.

Queste vibrazioni, quindi, si devono esprimere, cioè realizzare. Il flusso ti raggiunge attraverso le onde e tu scrivi, oppure ricevi le stimmate. È sempre una resa! Qualcosa che ci deve essere. Ecco perché, quando pensi che un ciclo sia terminato e io ricomincio a dettare, tu legittimamente pensi: ancora? Sì. Ancora. Le vibrazioni sono "tue", le onde raggiungono te. Tu sei uno scrittore, il flusso si realizza in concetti, pensieri, aperture che hanno necessità di parole.

Ecco perché la base umana può pensare in un modo ed essere "servita" in un altro. Ma, vedi, non succede semplicemente che l'insieme ne sappia più di te; ci sono invece "regole" nel vibrare. E l'uomo, la posizione in cui sei, non le può percepire direttamente: le vede, invece, quando si realizzano.

L'uomo, qui giunto, ha l'impegno, l'obbligo della decodifica. Deve capire. Non capire solo intellettualmente: deve avere in sé questo flusso, deve stare consapevolmente in questo meccanismo, deve capire di non essere solo uomo e, quindi, che ci sono modi più sottili di avvicinamento alla verità.

Ecco la verità esoterica: tutto ciò che riguarda l'iniziazione – tutto ciò che riguarda la religione – è la veste del movimento vibratorio. E, come tale, deve essere vissuta nel modo della creatura. Quindi, da un lato, l'uomo deve accettare la resa vibratoria, capirne la necessità e, dall'altro lato, la deve vivere, cioè deve lasciare spazio ai sentimenti, all'umano sentire.

Se una cellula "si alza", lo può fare solo coi modi della sua cultura. Quando la cultura è primitiva, allora ci saranno eccessi. Eccessi nella "santità"? Sì. È proprio di questo che parliamo. Di fronte a questo rischio, che cosa fa l'iniziato, a quali conclusioni è giunta un'esperienza tramandata da millenni? L'iniziato deve cercare l'ordine. Deve sforzarsi di riportare, nella sua condizione, l'ordine superiore.

L'ordine autentico! Quella che ho definito "visione ultima": la vibrazione è inaccessibile per l'uomo, ma la sua resa no. L'iniziato cerca di rendere ciò che la sua esperienza gli dà[44].

Veniamo a un tema che ti interessa, e anche ti imbarazza, perché pensi di essere "cattivo", di non seguire la mia via: quello dell'umana stupidità. Perché tanti idioti? Ti chiedi. È un fatto di genetica di base? Un errore degli extraterrestri?

Ti dico: dipende dal vibrare. Dalla posizione complessiva. Ma c'è dietro un fatto strutturale? Sì e no. Mi spiego: un pianeta viene "seminato", per usare la metafora più utile. La semina può anche andare male! Quel che conta è la vita, la continuità dell'esistere, pensa il seminatore. Se anche le piante sono stente, o hanno variazioni, sono sempre viventi! Con certi limiti. Se la specie seminata non capisce le regole esistenziali, questo è un limite che si guarisce da sé: sai quante volte è già accaduto, sul vostro pianeta? Ci sono condizioni di difficoltà.

Ma è corretta la domanda di fondo: come si fa a essere tanto stupidi? Si fa così. Se le condizioni del pianeta sono difficili, allora le onde hanno difficoltà ad arrivare. Nel senso che ci sarà una distonia in partenza. E, quindi, distonia nella resa. Possibile? Noi diciamo sempre che l'Unità è in modi, e altro non può essere: chi ha detto però che debbano essere "modi buoni"? Così ci può essere un ciclo brillante come quello di Atlantide, ma anche ben poco brillante, come accadde negli ultimi tempi. Quanti cicli (termine improprio) ci sono stati! Ne distingui ancora i relitti: vedi certi "animali", che animali non sono, come i primati noti e ignoti, o come molti "uomini autentici" di cui non avete conoscenza.

Se ti allontani nei milioni di anni, la crudezza del giudizio si trascolora; se ti allarghi agli altri pianeti abitati, il giudizio si stempera ancora di più; e se poi passi agli stati incorporei... Con ciò, non voglio annullare l'umano giudizio, lo voglio allargare. Non c'è solo il vostro pianeta, né ci sono "gli" extraterrestri! Ci sono milioni di specie come la vostra, e molte centinaia e migliaia sono state sulla Terra.

Quindi, i tuoi contemporanei sono idioti? Sì e no, ti ho detto. Lo sono se visti da uno come te; non lo sono, se visti da un galattico. Che cosa sono, allora? Una resa di una disposizione di partenza difficile. Si può chiedere: allora, perché lo hanno fatto? Qui uso la metafora di prima: perché tu semini nei terreni difficili?

Gli uomini non sono come i semi? Chi può sostenerlo, chi può distinguere, nell'Unità? Un'obiezione più sensata può essere: perché correre il rischio della sofferenza? Un assassino fa soffrire gli altri attorno a sé! La risposta l'ha data il maestro di Milarepa, e tu l'hai riportata nel libro sull'Unità. maestro, perché abbiamo dovuto uccidere tante creature innocenti? Il maestro batte le mani, e tutti resuscitano!

Nella commedia del vivere, non muore nessuno. E il dolore? Deriva dall'ignoranza. La specie ha i modi per cavarsela; un iniziato se la cava. La maggior parte non ci riesce? Ebbene, ti richiamo il mio discorso sul male: vorresti "un po' meno" male? E quanto, meno? Come lo calcoli? Tu chiedi, ma devi metterti nella posizione giusta per avere, e capire, le risposte. La "commedia" della vita non è la realtà. La realtà è la commedia, più la sua interpretazione.

Devi vibrare "più su". Allora, non vedrai più gli uomini attorno a te come separati. Non li vedrai più desiderare unicamente oggetti o proporre ideologie demenziali: perché, pur nel degrado, vedrai anche loro "più su". Vale a dire che li vedrai nell'eterno ruotare, come nuclei vorticanti al pari di te e Francesco, ma con altro destino. L'iniziato deve "assorbire" questa idea di un universo vorticante, immobile in sé, ma in qualche modo, nella sua "alienità", comprensibile. Cioè, leggibile.

Nell'apprendistato "da scienziato", che consiglio a chi è sul sentiero, aggiungo questa immagine didascalica:



Semplificando, questo è lo schema reale per quanto può capire un uomo. Che dice questa cosa fondamentale: siete abituati a considerare l'uomo come "isolato". Il disegno t'indica i legami. Quando un iniziato avverte vibrazioni (alle gambe, alle braccia) quando avverte sensazioni di calore (ad esempio al petto) chi è che fa ciò? Le onde, si risponde. Sì, ma in modo diverso da come si crede.

In realtà, tu sei fatto di onde. Non ci siete tu in una certa posizione sul pianeta e le onde che ti raggiungono. Tu sei già "di onde"! È grazie alle

onde che ci sei. Intendo che sei Spirito, ma lo Spirito, diciamo sempre, è disposizione. Tu sei Spirito attraverso un uomo perché le onde "attraversano" l'uomo.

Le onde sono i modi dello Spirito. Sono il legame della vibrazione, il modo in cui lo Spirito si dispone. Ecco perché le onde non sono materiali, e le ho definite relazioni. Non solo perché esistono stati non materiali, ma per il miglior motivo che è attraverso le onde che provi sentimenti, reazioni psichiche, e così via.

Altrimenti, non potrebbero esistere avvenimenti in grado di darti emozioni, altrimenti queste emozioni non si potrebbero né formare né esprimere. Ecco perché l'Unità è *neti neti*! Perché è sì vero che è attraverso modi, ma i modi non esistono di per sé. Essi esistono perché le onde li formano.

Lo scetticismo verso il mondo della materia non nasce, nei metafisici, dal fatto che "tutto muove" e quindi non si può misurare ciò che non sta mai fermo. Non è questo il punto. Questa è fisica. La verità è che il metafisico sa che ciò che lo circonda – e se stesso – è "formato" da onde, cioè che in ultima analisi il collante di ogni cosa è impalpabile, non misurabile, non afferrabile perché... non esistente. Non, almeno, secondo la normale cultura umana.

L'imperturbabilità del guru, di cui abbiamo parlato, nasce da ciò: dal vedersi "come onda", in un mare di onde che muovono, che fanno tutto ciò che c'è. E il suo pensiero? È lo Spirito che "pensa"? Come potrebbe? Il pensiero è un risultato, una resa. È la resa di un incontro: fra l'Unità e uno dei suoi modi, cioè una creatura senziente che "pensa". Per questo ti ho detto che il 90% di ciò che ti ho dettato è "giusto"!

Ora preciso che se le onde non sono un meccanismo, però sono; e se le onde sono, in questo caso, attraverso l'incontro (leggi: la resa) con l'apparato senziente di una creatura, allora c'è una trasmissione, o altra metafora che tu voglia usare. Quindi, di principio, c'è la possibilità di una distonia.

A te, comunicatore, ciò non suona così strano. Se nella tua posizione sei costretto (io sono costretto) a continue metafore, c'è il rischio di qualche errore. Tu fai ciò che la tua posizione ti permette. Ecco come oggi devi

vedere la cosa: tu sei permeato di onde, non sei staccato, sei soltanto perché le onde “ti fanno”.

Quando capisci la cosa, accade questo: tu sei consapevole del sistema delle onde. Nel tuo sistema, diventi il motore della cosa. Che differenza c’è fra un uomo normale e un iniziato? L’iniziato sa. Ora, non è che si debba misurare. L’iniziato non ha diritto a “più onde”! Le onde non sono una quantità, non si contano. Però si dispongono. Ed è l’iniziato che le dispone.

Questo è possibile. Ecco cosa vuol dire armonia: la tua mente, calma, ispirata, si raffigura il “moto delle onde” e le regola nella tua posizione. Mi rendo conto che sia difficile da rendere a parole, ma questo è lo schema reale. Il guru può avere momenti di malinconia, o altro, ma gli è sufficiente raccogliersi in meditazione e subito la calma è in lui. Che cosa ha fatto? Ha disposto le onde.

L’iniziato si caratterizza quindi per la sua visione. Il che vuol dire che condivide lo stesso mondo degli altri, ma lo vede in maniera diversa. Ecco un punto interessante: un uomo normale, per mettersi al sicuro, pensa a una grossa fortuna alle spalle; in altre epoche, pensa a un ritiro inespugnabile; vuole cioè separarsi dalla sorte comune, mettendosi “da parte”.

La condizione iniziatica è del tutto diversa. La vita umana è accettata per quel che è; non ci sono salvezze terrene, perché sarebbe illusorio cercarle; eppure, una salvezza viene cercata con tenacia e con fatica: l’accesso a una visione superiore. La vita dell’iniziato scorre con quella degli altri; eppure, è del tutto diversa.

Usiamo una metafora: un medico moderno visita un paziente e vede ciò che un suo antico collega mai avrebbe potuto, ovvero microbi, virus ecc. Cose che non si vedono! Cose fondamentali. Il paziente è sempre lo stesso, ma il suo caso è visto in modi completamente diversi. Andiamo più in là. Uno scienziato del futuro (o di un certo passato) vede cose che voi non vedete: influenze cosmiche, forze che ancora non sono state neppure intuite, “centri magnetici” ecc.

La posizione dell’uomo ne risulta sconvolta: non se ne sta lì, coi piedi piantati per terra come voi, toccati solo da pioggia, siccità, qualche fulmine ecc. Le differenze sono enormi: se sai che una certa “disposizione celeste”

(non solo planetaria) affligge un amico, saprai come comportarti con lui. Altrimenti, penserai soltanto che sia di cattivo umore.

L'iniziato vede ancora più in là, rispetto agli esempi portati. Non solo sa di più ma, addirittura, ha spostato il punto di osservazione. Non vede più dal "posto dell'uomo", non ha più soltanto un punto da cui formarsi un'opinione. È una variazione enorme.

C'è un'altra cosa fondamentale: le aperture non servono solo alla tua mente, ma a stabilire collegamenti vibratori. Ecco un'altra verità esoterica. Se cominci a pensare alla sola vibrazione, alle onde, accade questo: entri in contatto con diversi piani vibratori ai quali, come "semplice uomo", non avresti accesso.

Ecco un esempio: il tuo avvicinamento a Francesco. Ti ho parlato di "simpateticità": le vostre due impronte sono quasi opposte. Ma gli opposti si attraggono! Ciò vuol dire che *yin* e *yang* vengono da un pensiero ben lontano, da una scienza delle vibrazioni a voi del tutto ignota. Complementarità! Eccola lì: tu sei un po' GPC e un po' Francesco. Nel senso: ti è utile allargarti a Francesco e, di conseguenza, uscire da GPC.

Ora, se c'è l'attrazione degli opposti, deve esserci anche l'attrazione dei "simili"! Allargo il discorso: se la tua mente si apre a certe immagini (la sola vibrazione, l'identità della sola vibrazione nella molteplicità dei modi, le onde come legame, come relazioni fra i modi, e altre), tu cominci a "frequentare" un diverso livello vibratorio rispetto al passato.

In una prima fase, era utile allargarti a Francesco; ora è utile che tu ti allarghi a "intelligenze" che frequentano quel più alto livello. L'Unità si dispone: passato, presente, futuro sono "alla pari" nell'Unità, ma non sono disposti linearmente. Convivono. Epoche passate, evoluti pianeti galattici, miriadi di stati non fisici convivono e "ruotano" nello stesso istante, da sempre e per sempre.

Tu sei lì, "alla pari", posizionato in un certo modo. Cosa accade se la tua visione si allarga? Che tu muti. Muti visione, muti condizione. Cioè, "sali" verso un livello vibratorio dove prima non potevi arrivare. Al solito, non ho un linguaggio per esprimermi, e quindi uso immagini, ma ciò che ti dico non è metaforico, è reale. Accade così.

Sì, questa è fisica superiore. Non immaginata dagli uomini di questo ciclo. Praticata confusamente dagli esoteristi, che in certo senso sapevano cosa fare, ma non avevano l'apertura richiesta.

L'iniziazione è una partecipazione. L'iniziato, da una posizione limitata, passa a una serie di aperture che lo portano a uno scenario sempre più grande, in cui è. Per questo parlo di partecipare; non si tratta soltanto di un'acquisizione mentale, ma, per così dire, di una frequentazione e dei suoi effetti. Qui tocchiamo un tema importante, quello delle arti magiche.

Un mago che cosa fa? Intendo una figura seria, uno di quegli strani uomini dell'era pre-tecnologica; che cosa fa? Si mette in contatto. Ha i modi per accedere a una qualche onda che, in qualche maniera, risponde alla sua chiamata. Per dire meglio: manovrando le onde, a suo modo, contatta un'altra zona dell'esistere.

Riceve "informazioni". Accresce il suo potere, non sempre per scopi cattivi. Aumenta senz'altro, nel caso migliore, le sue conoscenze, si apre ad altre realtà. Nei confronti di quelli attorno a lui è proprio un mago! Il problema, però, non riguarda solo modi primitivi o incompleti: il fatto è che, nella norma, l'esoterista rimane fuori rispetto all'esperimento.

Se ha una trasformazione, questa è sul piano intellettuale, non spirituale. Tu conosci, fra di loro, una figura come quella di Giovanni della Croce, che si pone come un luminoso maestro spirituale? Invece, gli esoteristi s'isolavano, si separavano. Non voglio creare delle classificazioni, sono i principi che contano: certo che un occultista poteva essere un vero iniziato! Si appoggiava a quella cultura, come Giovanni si appoggiava al cattolicesimo.

Che cosa voglio io, al contrario, da un iniziato? Che non sia fuori a fare magie. Cerco un'altra cosa: che l'iniziato, dalle aperture, possa stare nell'Unità, che possa vibrare nella vibrazione unica in posizione migliore di quella puramente umana. Per questo ho parlato di una "sintonia" con altre zone vibratorie.

Ancora un punto importante: se non ti appaiono i demoni, come sai di essere in contatto? Se l'esperienza è interiore, lo saprai da ciò che provi. Sarà una condizione in cui non avrai nulla da chiedere, né doni ai tuoi signori e patroni, né illuminazione alle "entità". Le entità, che entità non sono, esistono, certamente; ma l'esoterista le umanizza, nel senso che cerca

per loro un’identità. Da qui deriva la lunghissima lista di demoni che hai trovato leggendo Giordano Bruno.

Hai pensato: sono codici? Ci vuole un suono (una formula magica) per comunicare? Beh, la risposta non è così semplice. Sono “chiamate in partenza dalla Terra”. Le zone chiamate (a volte) rispondono. Come avviene la cosa? Con “mezzi esteriori”. Cioè: se c’è un demone (qualsiasi cosa sia) e se ci sono io-uomo, allora possiamo parlarci. Basta avere i numeri giusti. Invece io dico: se chiami i demoni, non sei nella posizione giusta. Perché chiami un “pezzetto” dell’universo vibratorio, non l’unica vibrazione!

Ed ecco il punto principale: la chiamata è impersonale, “meccanica”. Chiunque può trovare il numero sulla rubrica, e, se hai l’energia, se sei medium, fai squillare il telefono. No, dico io; non si fa così. Tu devi “costruire” la fascia vibratoria più logica per te, e a questo punto, senza bisogno di atti esteriori (la magia) avrai il contatto. Che cosa credi, che non ci siano milioni di “demoni” all’opera, in questo momento, e che permettono il nostro rapporto? Dove “milioni” non è un numero ma vuol dire: fasce, zone vibratorie.

Tante volte ti ho detto: io non sono un’entità! Non sono precisato. Non pensarmi come una “persona divina”. Io non ci sono. Io sono il Tutto, e cioè tutte le vibrazioni che ti fanno scrivere e che ti hanno scelto, che tu scegli sulla base di affinità vibratorie. In modo armonioso. Senza avere gli alti e bassi degli esoteristi, dei mistici.

Anche questo che ti ho dato è un quadro di fisica superiore. È vera conoscenza esoterica. Ha il compito di “inquadrarti”. Di farti capire dove sei e dove stai andando. Farti capire l’ordine, farti stare nell’ordine, farti trovare un tuo ordine che risponda a quello superiore. Senza scosse, senza traumi. Armonia vuol dire vibrare e trovare i “compagni di vibrazione”.

Mio scopo è dare all’iniziato l’autentica conoscenza, fare capire che il vibrare non è umano, non è rappresentabile umanamente, ma *è*. Fare capire che, umanamente, ti puoi appoggiare a schemi che non rappresentano ovviamente il “così è”, che non è rappresentabile, ma che sono operativi.

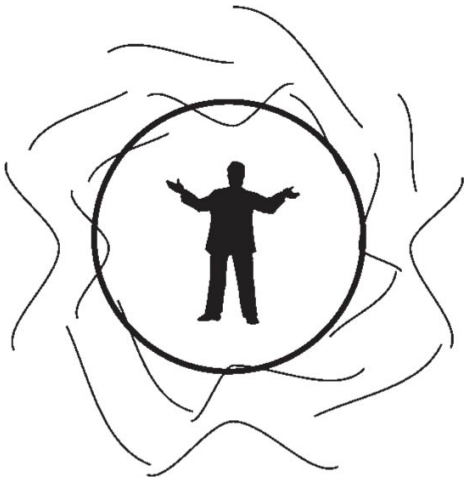
Vale a dire: attraverso queste immagini, l’iniziato fa cose reali, che si traducono in una condizione reale. Perché chi fa non è l’uomo, sei tu, Spirito, l’Indicibile. Un indicibile che deve essere resa della sua indicibilità. L’iniziazione è appunto questa resa.

Il cammino iniziatico, in attesa del volo, arriva fino a. In questa “parte”, lo Spirito può certamente compiere cose importanti: predicare, svolgere apostolato, fondare ordini, per citare solo alcuni modi tipici della vostra cultura. Ma durante il cammino sul sentiero, c’è sempre un “vuoto vibratorio” di quel che potremmo chiamare “alone umano”: non ho parole per dirlo meglio.

Porto il tuo esempio. Tu ora sei già circondato dalle “onde giuste” per mutare condizione; ma il tuo alone vibratorio è ancora riempito da “contingenze” umane, così:



Le onde fanno l’uomo, attraversano il primo anello, ma non riescono ad attraversare quello interno: il simbolo dei puntini indica la “cattura” della vibrazione da parte della posizione umana. Cerca di capire! Ecco invece un’altra fase:



In questa fase, che seguirà, l’anello si sfalda, vale a dire che non è più retto dalla posizione umana (scompaiono i puntini). L’uomo non ha più difese. Le onde, che portano la vibrazione superiore, non conoscono ostacoli. Lo Spirito ha preso il sopravvento, l’uomo non è più uomo.

È solo la cultura umana, però, che fa mettere le varie fasi lungo una direttrice. Io rispetto la cultura umana e parlo di fasi; faccio cioè due cose: concretizzo il dato reale adattandolo a una cultura, ma spingo l’iniziato ad andare al di là di questa cultura.

Così si spiega perché il maestro splende, perché non teme il mondo; come potrebbe? Egli è inserito in questo schema, è il farsi e disfarsi, è tutta la vibrazione in tutta la sua estensione, in tutte le sue fasi, in tutte le sue rese. Che sarà mai un intoppo, un fastidio? Un dolore, una disfatta? L’iniziato partecipa con calore ai problemi degli altri, lo fa perché accetta il loro livello, perché è portato a ciò dal distacco dall’ego.

Per paradosso, non prende in considerazione il suo ego, ma “accetta” quello degli altri. Perché gli altri non sanno. Questa è “compassione”! Ecco cosa intendeva maestro Eckhart. Non certo indifferenza! Intendeva: si partecipa al problema di un altro perché tu, lasciando te stesso, ti fondi con tutti. Allora, se senti il dolore altrui, questo è il tuo dolore. Invece, essere compassionevoli senza partecipazione profonda, senza abbandono della propria posizione, non è sufficiente.

Ciò che mi preme dire è che tutto ciò si può e si deve capire. Io ti fornisco immagini semplificate, ma che accennano a una disposizione reale, anche se non dicibile con le parole dell’uomo. Non dicibile, ma visibile! Nel senso che ciò che ti dico, lo schema reale, si concretizza e si vede nella tua dimensione. È da ciò che vede che l’iniziato risale alle “cause ultime”, è da ciò che vede che si ricava il *logos*.

Tutto quello che riguarda la vibrazione non è esprimibile in cultura scientifica, non per voi in questo ciclo; ma tutto ciò che accade è reale, non è né metaforico né simbolico.

L’uomo, per comprendere questa realtà e per viverla, ha due modi. Il primo: cerca con immagini di “fissare” i punti salienti, di riportarli in qualche modo al suo sistema di conoscenza, dando per scontato che ogni epoca abbia un suo patrimonio di scienza, e quindi immagini e metafore

variano. Il secondo modo è la verifica. Ti delineo una situazione in cui sei, e ti spiego come sono disposte le vibrazioni “attorno” a te. Tu, quando si verifica lo stato da me preconizzato, puoi verificare la bontà della previsione.

Ecco il punto chiave dell’Insegnamento. L’uomo è parte attiva, perché deve capire, decodificare, e anche compiere atti, esercizi ecc.; ma è anche ricevente, perché poi la posizione umana muta proprio perché la vibrazione “si fa sentire”. Che cosa unisce i due momenti? La realtà spirituale. Allora, questa fase iniziatica è a sua volta una buona metafora dello schema reale: tu sei, lo ripeto sempre, qui e lì; tu detti e scrivi; tu fai e ricevi.

Un circuito interno, chiuso: immagini umane per indicare lo schema reale, in cui la vibrazione continuamente si fa e si disfa, è ed è in qualche modo, ma, nello stesso tempo, sempre uguale a se stessa. L’uomo trova difficoltà a recepire queste idee? Sì e no. Se è uomo come voi allora sì, c’è notevole difficoltà.

La vostra cultura attuale agisce esattamente all’opposto di come dovrebbe: separa, anziché unire, vi presenta il mondo come frammentato anziché come Unità, e la posizione dell’uomo, in definitiva, è puramente individualistica, nonostante il gran parlare di socialità.

Riprendo ora lo schema del disegno precedente per approfondire. L’uomo normale ha una corteccia che lo isola; l’iniziato è aperto alle vibrazioni. Ma l’uomo è fatto di onde! Sì, ciò che conta non è però la quantità, bensì la qualità, cioè la disposizione. La “voce di Dio” c’è sempre, diceva Plutarco, ma puoi anche non sentirla.

Quando la ricezione è possibile, allora la cosa accade, anche se “l’antenna” non è posizionata volontariamente: le onde che fanno l’uomo sono le stesse che provocano i prodigi. È l’incontro che conta, e questo è al di là dell’uomo. Non a caso, Paolo diceva: “Dio chiama chi vuole”.

Vediamo un altro punto. Che differenza c’è fra il mio Insegnamento e “l’amor di Dio”? Il risultato finale è lo stesso, se la posizione lo permette, perché l’amor di Dio, lo slancio verso tutte le creature, è il risultato finale del processo.

Ma perché si dovrebbe avere questo amore? Da cosa è motivato? L’Insegnamento vuole fornire proprio queste motivazioni. Io ti dico: se tu

vedi bene, e percepisci di più, allora ti stacchi da GPC. In questo modo, sarai più vicino agli altri; quindi, avrai “amore” verso tutte le creature.

Sì, ma perché un uomo arriva a vedere più degli altri? Perché la scelta di Dio è insindacabile: Dio chiama chi vuole. È logico che le intelligenze più vive abbiano sempre avuto difficoltà ad accettare questa semplificazione. In sé è giusto: Dio chiama chi vuole e si vede. Ma perché? Il mio “perché” è interno. Io parlo di un “meccanismo”, di un vorticare, di un ruotare costante e continuo di tutto quel che c’è.

Una sola vibrazione che si dispone. Questa vibrazione è Dio? Sceglie? No. Non c’è un “atteggiamento” da parte dell’unica vibrazione. E poi tu, dove sei? Ecco dove s’ingarbugliano le religioni. L’anima, l’immortalità, un dopo-morte fatto di premi e di castighi è troppo umano! Le metafisiche, invece, non sono “umane”. Sono fatte per spiegare agli uomini, non sono umanizzate.

Io dico: il “tu” è dentro la vibrazione, coincide quindi con la vibrazione. Non c’è un esterno e un interno. Ci sono ruoli, che a loro volta sono vibrazione, e quindi indistinguibili da tutti gli altri ruoli, o modi. Io non chiamo l’iniziato soltanto a un faticoso lavoro di apprendistato, ma lo invito alla responsabilità: “Tu sei quello! E se lo sei, sei tutti gli altri”.

Le onde formano l’uomo. Se esse sono relazioni, com’è allora possibile che vi sia il male? Il male è una distonia. Se c’è una resa del vibrare, questa può essere in qualsiasi modo. Male e bene sono definizioni umane, anche se in sé “corrette”. Le onde sono cioè il Tutto, non il bene! Né il male. Esse trovano una piattaforma, una posizione che è necessariamente costituita dalle onde stesse.

Per così dire, una “piattaforma di base” di onde. Ma la vibrazione muove! Le onde non sono ferme: anche una “distonia vibratoria”, il cosiddetto Kali Yuga, ha necessità di essere reso. E lo fa tramite le onde. Qualsiasi vibrazione “in arrivo” è, diciamo colloquialmente, onda che si aggiunge a onda. Ricorda il grafico da cui siamo partiti.

Ora capiamo meglio le profezie errate. Se tu sei “fatto” di onde informative, per dire così, e queste si sono ad esempio concretizzate in una data (il famoso “Mille e non più Mille”), ebbene, le “altre onde” che io ti invio devono aprirsi la strada fra quelle già presenti nella posizione. Non

c’è uno “scontro” di onde! Ma o le onde “nuove” non riescono a penetrare, oppure lo fanno parzialmente. Come ti ho già detto: se pensi 2000, scrivi 2000. Così nascono gli errori. L’Unità non può mentire!

Di fronte a questo rischio si sono trovati vari rimedi: l’oggettività dell’oracolo. L’I Ching ti rende tranquillo. Il sogno può essere invece un oracolo, ma corre lo stesso rischio delle “onde informative”. Può diventare di confusa estensione. Non per caso io t’interpreto i sogni. E, spesso, te li faccio vedere in altro modo.

Ora, che cosa fa in modo che l’oracolo sbagli poco? Una cosa fondamentale: la posizione dell’iniziato. Più sei lontano dai problemi dell’uomo, più le onde non hanno ostacoli. Fin dall’inizio ti ho detto: chi fa l’I Ching sei tu, non l’uomo! Devi chiedere per lo Spirito, per lo scenario collettivo, non per il caso individuale.

C’è un solo modo per “tirarsi fuori”: padroneggiare le onde. Indirizzarle. Far sì che le onde creino armonia alla posizione. Ecco un ulteriore segreto esoterico. Se l’iniziato “chiama” le onde, queste si disporranno in modo armonioso, e questa disposizione avrà effetti fondamentali sulla posizione dell’uomo. La posizione potrà ricevere, nel modo migliore, qualsiasi cosa.

Dicevamo dei sogni. Durante il sonno, ciò che chiamiamo l’io cosciente si “assopisce”: la resa del vibrare è diversa, più debole. Nel sonno sei vuoto. Ma nel sonno arrivano suggerimenti, profezie. Perché la vibrazione “approfitta” del vuoto per mandare messaggi, che sono garantiti perché non c’è resistenza o intromissione. Il fatto è che questa comunicazione va poi, quasi sempre, decodificata, dal momento che, per definizione, non si appoggia al momento cosciente.

Si può intervenire in tutti i casi, ma il “successo” completo è impossibile: l’iniziato non può essere nella luce totale in ogni istante. Bisogna sempre cercare l’ordine; nell’ordine, c’è la lotta contro le distonie. Bisogna arrivare al punto in cui le onde si possano disporre “attorno” alla tua posizione in modo armonico; le “nuove onde” si devono compenetrare con quelle che hanno originariamente formato la tua base.

Naturalmente, tutte queste sono metafore: le onde non si possono contare, o pesare! In realtà non c’è né una gerarchia di onde, né ci sono onde vecchie o nuove. Queste sono idee umane, ma il fatto in sé è reale.

Reale è il fatto che la vibrazione abbia un “ritmo” diversificato e disponga le onde in modo diverso.

Attenzione, dobbiamo introdurre un concetto importante. Le onde sono ogni cosa attorno a te. Per ottenere il massimo, bisogna quindi che ci sia armonia attorno a te e attorno alla tua posizione. Tu devi essere libero da vincoli di energia cosmica, da influssi planetari ecc. Libero vuol dire che la tua posizione deve trovarsi disposta “bene” nei riguardi dell’universo e degli universi che convivono con te.

Qui ritroviamo il principio che ha originato la vecchia cultura megalitica o, più vicino nel tempo, le piramidi e tutto il resto che non conoscete. Non basta la volontà: siamo di nuovo al “Dio chiama chi vuole”. Se dico all’iniziato: puoi, devi governare le onde, in verità il discorso completo è che sei in una posizione in cui puoi e devi compiere un certo passo.

È la disposizione che conta: se sei in un certo modo, accadranno certe cose. Ecco che cosa vuol dire: “È scritto così”. Ed ecco ancora un corollario importante: tu non sei sempre identico! Il movimento ti fa continuamente salire e scendere, e gli universi muovono a loro volta. La realizzazione della via iniziatica c’è quindi come incontro delle onde, che sono una condizione con quelle che sono tutte le altre condizioni.

Per questo parlo di ordine, di stabilità e di equilibrio. Accenno a uno schema. Questo incontro, poi, non è altro che lo schema così com’è, così come deve essere: lo schema reale. Comandare le onde vuol dire trovarsi al posto giusto. Fare ciò che è scritto si debba fare. Nel modo in cui si deve fare.

L’iniziato non può quindi più vedere le cose spazialmente. Non c’è più *un* uomo piazzato lì! Per il buon motivo che l’uomo è fatto di onde, e le onde non sono i “mattoni” con cui è costruito. È ovvio che le onde siano tutte le cose attorno all’uomo: altri uomini, alberi, pianeti. Ma anche idee, emozioni ecc.

L’uomo è nelle onde, quindi, non in *un* pianeta. Bisogna abituarsi a questa idea. Ti ho detto: in realtà, tu sei relazione. Perché colleghi lo Spirito con una posizione, perché sei la “vita” dello Spirito nel suo vibrare e nel suo disporsi in una posizione. È proprio questa posizione che non va vista in modo spaziale! Non come entità precisata, ma come un “fluttuare” di onde.

Onde che l’iniziato può guidare e manovrare.

[44] Questa lezione del ciclo risponde a una mia domanda su un tema che mi ha sempre personalmente infastidito; la riporto perché credo che il suo “riflesso” possa essere utile ad altri.

CAPITOLO 14

ORIENTE

Per tutta la prima parte dell'anno continua il ciclo sull'Iniziazione. Una delle prime lezioni insiste sull'idea di *capovolgimento*: "Capovolgi la visione, il giudizio. Che cosa otterrai? Il pilota sarai solo tu, Spirito, senza intromissioni. Fai per te. Lavora per te! Fai ciò che devi fare, e giudica come Spirito. I risultati? Se fai le cose bene, non ti deve importare dei risultati".

Se faccio mie queste parole mi prende davvero un vuoto dentro, un senso di smarrimento. Possibile? Sì, perché un conto è sapere, capire, e un conto è vivere. Cioè calarsi in ciò che rivelano le parole. Parole che mi sono state dette tante volte, ma che in quel momento "sento". Ecco un esempio: "Tu devi lavorare come Spirito, non devi fare un lavoro per l'uomo. Perché tu, ecco il segreto, sei lo 'Spirito di tutti', non del solo GPC. Devi, per citare ancora Milarepa, lavorare a vantaggio di tutte le creature. Tu sei il Tutto. Devi compiere questa svolta".

La Guida mi parla del terzo libro, che mi appresto a iniziare, lo stesso libro che state leggendo. Ma ce n'è un altro in ballo: quello sull'Unità. Dove eravamo rimasti? Alla ricerca dell'editore. A chi potrebbe interessare un libro di questo tipo, del tutto fuori dai canoni editoriali? Decido di fare l'I Ching, dopo tanto tempo.

I segni sono facili da interpretare: per primo, ottengo "L'impedimento", cui segue "Lo sviluppo". Lascio passare qualche tempo e decido di recarmi da Angela, la medium amica di Melly, che avevo già consultato quando ero alle prese col problema delle vite precedenti... dall'epoca sono passati quasi vent'anni! Vado da lei perché mi considero troppo coinvolto emotivamente dal fatto; la Guida approva: "Io sono le medium, io sono Angela", dice.

Angela non è cambiata. Afferra la penna, scarabocchia furiosamente su un pezzo di carta su cui non scrive nulla (è chiaramente un gesto di concentrazione), chiude gli occhi: "Zoroastro dice...". Cosa dice Zoroastro?

Il libro uscirà. Mi devo rivolgere a un vicino di casa che risolverà la situazione. Il vicino di casa è l'amico Ulrico, che mi ha già pubblicato *Babele*.

Quanto ai tempi, Angela se ne esce con una delle sue buffe espressioni: "Quando ti toglierai il paltò, il libro uscirà". Quindi, deve trascorrere l'inverno del 2002. Il che è effettivamente accaduto. L'amico editore mi suggerisce di rivolgermi a un collega specializzato in saggistica; i tempi di pubblicazione saranno un po' lunghi, fra il lavoro di lettura, valutazione, stampa ecc., ma *I mille modi dell'Uno* uscirà verso la fine dell'estate dell'anno successivo. Un inverno è passato, l'altro ancora non è arrivato: in effetti, mi sono tolto il cappotto senza doverne indossare un altro!

All'inizio dell'anno la gente si chiede: "Ma è inverno?". Non piove mai, della neve nemmeno il minimo accenno, al punto che i più giovani non credono ci sia mai stata in città; il panorama prevede soltanto incendi! L'inquinamento è alle stelle, si prendono goffi provvedimenti, come quello delle targhe alterne o il blocco domenicale delle auto: bastasse!

Si ha la sensazione di totale impotenza; ma la gente, cosa dice? L'idea generale è che sia qualcosa di "momentaneo", che passerà. Proprio a gennaio trovo una nota sul diario che riporto integralmente: "Ieri, mentre camminavo per le strade del centro, osservavo la bella luce e i negozi scintillanti. Di colpo, ho avvertito empaticamente ciò che prova la gente che mi sfila accanto: il suo mondo è bellissimo, ricco, pieno di possibilità. Ho la netta sensazione di vite autosufficienti, che si svolgono in lieta eccitazione. Ciò che mi colpisce, più di tutto, è che lo scenario non è solo splendente, ma *autosufficiente*."

Segue un'altra nota: "Stamane è avvenuta la stessa cosa, seppure in un contesto del tutto diverso. Vado in una libreria per la presentazione del libro di un amico. Ci sono soprattutto persone della mia età. Avverto il loro mondo: trafficato, complicato, non sempre soddisfacente, ma *pieno*. Mi dico: 'È come il mio, quando non penso allo Spirito!'. Anche qui ciò che più di tutto mi turba è l'assoluta non percezione dello schema reale. Sì: Dio chiama chi vuole! Le vite bastano in sé: se capita l'incontro, poi tutto muta".

Quanto a me, beh, sto meglio, mi sento più “alto”, ma le grane della vita concreta non sono del tutto risolte. Questo ha mutato i miei ritmi quotidiani: non sento quasi più musica, penso di rado al giardino. La Guida dice: “Bene! Ti stai allontanando da GPC”. In questi momenti mi rendo conto che è davvero fondamentale non lasciare “vuota” la piattaforma umana. Le esperienze che ho riferito mi fanno invece capire quanto sia forte l’abitudine alla persona, anche se sei sul cammino iniziatico.

Proprio in questo periodo inizia un nuovo ciclo, che viene intitolato “Punto di svolta” e che intende segnare un momento nuovo, di maggiore autocoscienza. Un primo segno è il fatto che, dopo una puntata in Toscana, torno senza il mio fedele diario: possibile? L’ho dimenticato! Mi viene facile pensare che mi sia sentito proprio stanco di dettagliare momenti di crisi o di difficoltà, e che mi abbia voluto concedermi una vacanza.

Ed è sempre in questo periodo che mi accade qualcosa di completamente inatteso, un evento simile a quelli delle prime fasi che si verifica a Genova, dove vado spesso a trovare la mia vecchia mamma, che trascina un po’ tristemente la sua esistenza fra mille acciacchi. Come sempre, me ne esco a fare una passeggiata in collina; è marzo, spuntano le prime piantine lungo il sentiero, e il GPC giardiniere guarda con interesse e attenzione botanica.

Ed ecco che a un lato della strada vedo un anello di ferro, assai vecchio e rugginoso, ma completo; sembra del tutto simile a quello che avevo trovato in Toscana. Sbigottito, lo raccolgo e, tornato a Milano, lo confronto con l’altro: sono identici, a parte il pezzo mancante in quello vecchio! Perfettamente sovrapponibili, identico il diametro, e perfino la ruggine. *Possibile*?

Sì. La Guida mi dice che si tratta di un apporto, come la prima volta. Sinteticamente, mi viene spiegato il significato: “L’anello parla della completezza, vuol dire che adesso non hai bisogno di nulla. Rispetto al primo apporto, questo indica la completezza, la perfezione del cerchio”. Devo convincermi che sto uscendo dalla crisi, che devo smettere di “vedere da GPC”.

Qualche tempo dopo, ricevo una lezione intera dedicata al fenomeno. Il punto è la percezione del tempo: “L’iniziato vive nel Tempo Vero, il che vuol dire che non sta dalla parte dell’uomo, *non aspetta*. Tu sei, non diventi. Quando l’iniziato è in me, non può più vedere secondo metro umano. Per

usare le immagini note: il cerchio – il nuovo anello – si contrappone alla cultura del tempo lineare, ma attento! Non è uno scontro fra due metafore.

“Non è un problema scientifico! Il punto è: tu sei, tu stai, tu partecipi alla sola vibrazione. Stare in me è ‘circolare’ perché non ha dispersione, ‘non perde nulla per strada’ come invece accade vivendo, giorno per giorno, la vita dell’uomo. L’iniziato ha il potere di *spostarsi*, allontanarsi da una posizione e accedere a tutte le posizioni, con conseguente visione.

“Tieni davanti a te l’idea del cerchio. Stai nel cerchio. Cioè, sentiti staccato da questo pianeta, da questa vita. Sii staccato dal tuo corpo”. La Guida aggiunge: “È una bella storia! Usala nel prossimo libro”. Fatto. I due anelli sono ancora adesso in un cassetto della mia scrivania. Perdono una polverina fine fine... ma sono lì, ci sono, sono *veri*!

E il mondo, come va? I due figli del mio amico Ventura vivono a New York e ci portano notizie sconsolanti. Il crollo delle torri ha lasciato conseguenze pesanti: la crisi si vede a occhio nudo, si compra di meno, c’è meno gente al ristorante, la fiducia comincia a vacillare.

A proposito di crisi, trovo due libretti davvero curiosi, da inserire nel corposo filone “Fine del mondo”. Di uno ho già dato un anticipo, si tratta della suorina cui la Madonna prevede il crollo della Borsa, specificando che non si tratta di quella borsa che viene messa al braccio; il secondo libro, *Il Grande Avvertimento*, anche questo di matrice cattolica, parla senza mezzi termini di catastrofe nucleare e prevede, come Nostradamus, la fuga del Papa da Roma, tutte cose precedute dall’*avvertimento*: una depressione sul mercato borsistico e un vero panico finanziario...”.

Le stesse previsioni della Guida! Non può essere un caso. Mi colpisce soprattutto il fatto che i riceventi fossero del tutto ignari della “zona” che dovrebbe essere colpita per prima, la Borsa, il mercato finanziario. La Borsa, sia chiaro, che non è quella della spesa...

Ma non c’è da scherzare. La Borsa oscilla malamente; al riguardo il mio sapere non è tanto superiore a quello della suorina, ma quando vedo che i titoli (tutti!) giorno per giorno vengono segnati con uno o due zeri nella quotazione (più zero virgola qualcosa, meno zero virgola qualcosa), beh, anche un ignorante come me comincia a sospettare che tutto il mercato sia stato messo in frigorifero.

Anche in Italia il mondo del lavoro è in crisi. A livello produttivo, si comincia ad avvertire il “ciclone Cina”, ma anche il terziario, la vera forza di Milano, la modernità, inizia a vacillare. Mia figlia ha trovato lavoro in un’agenzia di pubblicità, ma è del tutto disillusa. Dice, senza nemmeno sorridere, che sta pensando di fare la commessa. I consumi cominciano a calare, il mondo più eccitante italiano (quello del calcio) scopre improvvisamente di essere sull’orlo del crack. Gli amici mi dicono: “Non ho mai avuto così poco lavoro!”.

Mi dispiace soprattutto per i giovani, ma anche per gli anziani: nei grandi magazzini sciamano migliaia di donne di età avanzata che, eccitate, comprano e comprano. A tal proposito, trovo queste amare parole nel diario: “Hanno cominciato adesso, e stanno già per finire”.

Siamo un mondo di pazzi; e il clima, da noi influenzato, cosa può fare se non impazzire? Il caldo e la siccità d’inverno, la primavera e l’inizio dell’estate sono freddi e piovosi. Il 6 agosto abbiamo una tempesta come mai avevo veduto in campagna; due giorni dopo il Nord è devastato da trombe d’aria e da una grandine con grandi di ghiaccio di sette etti. I giornali annunciano la scomparsa dell’anticiclone delle Azzorre, il che vuol dire un clima sempre più sub tropicale.

Ecco poi cosa trovo scritto alla fine di ottobre: “Fa caldissimo. Ci eravamo illusi con l’estate piovosa...”. La cosa ormai è ufficiale: a proposito di pazzi, giornali e televisione hanno ormai rubriche intitolate “Il tempo impazzito”.

Qualcosa di positivo però c’è: mi viene dettato un ciclo, “Segni”, di grande spessore, che tratta in modo esaustivo tutti i fenomeni di comunicazione (miracoli, visioni, apporti ecc.) che la mente moderna non riesce a comprendere. Ecco il divertente commento del diario: “Il ciclo ‘Segni’ è così profondo che mi fa sentire scemo. Una vocina però mi dice: ‘Non c’è qualcosa di più *semplice*?’. Stare nell’Unità dovrebbe essere facile: se non lo è, è perché siamo in tanti a essere scemi!”.

E ora, facciamo un viaggio. Un viaggio collettivo. Dobbiamo spostarci tutti quanti in Cina (ma anche in India!) per capire quel che sta succedendo nel mercato mondiale e che sta mettendo in ginocchio l’economia occidentale. Lo dice fin dal titolo un libro scritto da un esperto, Clyde Prestowitz, che è

stato consigliere economico del governo USA: “Tre miliardi di nuovi capitalisti”. Sottotitolo: “Cina e India hanno occupato il mondo e non ce ne siamo accorti”. Ma noi, in Lombardia, ce ne eravamo accorti!

Telefono a una mia amica che ha un vivaio di rose nel bresciano; le chiedo se può mandarmi a inizio primavera, invece che a fine inverno, le rose che avevo scelto. Mi risponde: “È meglio che te le mandi subito”. Perché? “Beh, sai, qui tutte le fabbriche chiudono per via dei prodotti cinesi, che costano un decimo dei nostri, per cui penso che chiuderò anch’io. Mi vergogno a vendere rose mentre ci sono tanti disoccupati in giro!”.

In realtà il trionfo economico della Cina è un ritorno: fino al Quattrocento il grande paese era all’avanguardia in campo tecnologico, con il reddito pro capite più elevato del pianeta; e, quanto alle impressionanti cifre della popolazione, ricordiamoci che il titolo *Il Milione*, del celebre libro di Marco Polo, non l’aveva scelto l’autore. Derivava invece dall’ironia con cui erano state accolte le notizie sui milioni di abitanti della Cina, quando l’Europa ne contava ben pochi.

Poi l’Occidente sorpassò lo sterminato paese, e i decenni di feroce comunismo maoista fecero il resto. Ma, adesso, ecco di nuovo la Cina “dei milioni” che prende il sopravvento. È il maggior produttore mondiale di forni a microonde, apparecchi televisivi, DVD, computer, telefoni cellulari; produce due terzi delle scarpe, dei giocattoli, delle macchine fotografiche, delle fotocopiatrici, delle autoradio, dell’acciaio dell’intero pianeta.

In pochissimo tempo, la Cina è divenuta il principale produttore di seta. Il che ha significato il declassamento dell’Italia, fino a quel momento tradizionale protagonista del mercato della seta e del cashmere. Un operaio cinese del settore ha visto raddoppiare la propria paga, che è stata portata a centoventi dollari al mese; ma, in Italia, ne vengono pagati milleottocento! A Como, principale centro di produzione della seta, dalla metà degli anni Novanta il business è diminuito dell’80%.

Quali sono i motivi di questa terrificante scalata? Prima di tutto, come abbiamo detto, il costo della manodopera: mentre un operaio americano è pagato dai quindici ai trenta dollari l’ora, la paga di un cinese è di venticinque centesimi! La forza lavoro non è sindacalizzata, non ha possibilità di scioperare, intraprendere azioni legali verso i datori di lavoro;

è disciplinata, abituata a faticare per ore in condizioni difficili. E il numero dei lavoratori è illimitato: in Cina, ci viene detto, ci sono ancora ottocento milioni di contadini poverissimi che aspettano di venire chiamati nelle fabbriche.

Ciò che ha dato il colpo di grazia all'Occidente, facendo decollare le cosiddette "tigri asiatiche", è stato Internet: milioni di miglia di cavo sono stati tesi su tutta la superficie del pianeta. Fra queste ci sono Cina, India e gli altri paesi asiatici più piccoli. Ciò ha favorito un'immensa capacità di comunicazione, il cui costo è crollato a livelli bassissimi.

Il secondo passaggio è stato la nascita dei consumi interni: un mercato potenziale di oltre tre miliardi di persone! In Cina vi sono trecento milioni di persone che usano il cellulare, mercato destinato ovviamente ad aumentare: è il maggiore del pianeta. Questo spiega perché sempre più imprenditori americani si trasferiscono in Cina. Ma anche molte ditte giapponesi lo stanno facendo, seguite adesso dalle europee.

Il terzo passaggio riguarda invece la qualità umana: in Cina, e soprattutto in India, è nata una nuova classe di scienziati e di tecnici specializzati che sta mettendo davvero in crisi l'apparato occidentale; e, con ciò, è arrivato il momento di passare alla situazione dell'India.

Le due nazioni vengono accomunate per vari aspetti: la popolazione (l'India supera il miliardo di abitanti), l'enorme serbatoio di manodopera (in India i contadini poveri pronti a catapultarsi in fabbrica sono settecento milioni), la potenzialità del mercato interno: dal '96 il numero dei viaggiatori delle linee aeree è aumentato di sei volte, le vendite di auto sono raddoppiate, i cellulari crescono dell'80% l'anno, quarantacinque milioni di famiglie sono abbonate alla televisione via cavo.

Ma ciò che caratterizza l'India è un vero e proprio esercito di forza lavoro qualificata nelle discipline scientifiche. Si sapeva che gli indiani hanno una mente adatta alla matematica: ebbene, hanno imparato a usare questa facoltà nel modo più concreto. In India si laureano, ogni anno, circa tre milioni di giovani, di cui oltre duecentomila sono ingegneri informatici: dalle università americane ne escono sessanta mila, di cui una parte non indifferente è rappresentata da indiani!

In un mercato dove l’accesso a Internet avanza al ritmo del più 54% l’anno, Bill Gates ha presentato un nuovo prodotto a Bangalore, chiamata la Silicon Valley indiana. In un paesaggio descritto come bellissimo, sorge questa università, dove la selezione dei talenti raggiunge livelli fantascientifici. Gareggiano, per ogni dottorato di ricerca, migliaia di neolaureati, di cui solo pochissimi arriveranno al titolo di “super ricercatore”.

Questa politica dà i suoi frutti: l’India diviene il leader mondiale dei servizi moderni. Dall’Occidente vengono chiesti i servizi più differenziati: una squadra di radiologi ogni notte analizza radiografie, TAC, elettrocardiogrammi, analisi mediche per un più di 50 ospedali statunitensi. La mattina successiva, i risultati vengono inviati via Internet.

La diffusione dell’inglese nel mondo indiano ha fatto la sua parte: oggi, editori americani e inglesi subappaltano il lavoro di editing editoriale a redattori perfettamente anglofoni che se ne stanno nei loro uffici in India. L’India ha sfondato nel software; poi sono arrivati i lavori degli analisti finanziari, i servizi amministrativi delle compagnie assicurative e di quelle di consulenza legale e fiscale.

Federico Rampini, che ha dedicato più di un libro al boom cino-indiano, sintetizza così: “A Bangalore non si produce niente di materiale. Niente ciminiere, niente colonne di tir. Qui si fabbricano solo soluzioni, concetti, programmi e linguaggi codificati, per mandare avanti elettronica e informatica, l’intero sistema nervoso dell’economia globale”.

E non è tutto: ci sono centocinquanta milioni di giapponesi, cinquanta milioni di sudcoreani, ventitre milioni a Taiwan, duecentoquaranta milioni in Indonesia, ottantotto milioni nelle Filippine, ventiquattro milioni in Malaysia, quasi duecento milioni fra Vietnam, Thailandia, Cambogia... se li contiamo, sono ben più di tre miliardi; e se li confrontiamo con gli occidentali, sono otto volte l’Unione europea allargata a 25 membri, tredici volte gli abitanti degli Stati Uniti.

Più di metà dell’umanità è concentrata in quest’area; ed è l’area che cresce. Come finirà? Solo ultimamente qualcuno si è chiesto: “Come basterà, *adesso*, il già scarso petrolio?”. La Cina è il secondo cliente dell’Arabia Saudita, le cui capacità estrattive – ne abbiamo parlato – sono in discussione. Il re dell’Arabia Saudita, tanto per non sbagliare, ha omaggiato

la potenza cinese recandovisi in visita. È il suo secondo miglior cliente, dopo gli USA, e non ci vuol molto a capire chi sarà il primo, fra non molto. Già, come finirà? Ci dicono che l'unica soluzione, per l'Occidente, è di dedicarsi ai servizi. Fosse così semplice!

Ci avviamo verso la fine dell'anno, e arriva una brutta notizia, che attendevo ormai da qualche tempo: muore Melly, la mia Maestra, all'età di 99 anni. Purtroppo, da parecchio ormai non era più presente a se stessa: aveva perduto completamente la memoria. Non ne ho più parlato perché ogni volta che tentavo di farlo, la malinconia l'aveva vinta. Il primo e straziante impatto fu la volta in cui andai a trovarla dopo l'estate e lei aprì la porta sorridente, dicendomi: "Signore, immagino che lei mi conosca, se è venuto a trovarmi; ma io non so chi lei sia. Sa, ho perso completamente la memoria...".

Io risi: "Melly", dissi, "non mi sgridare. È vero che sono due mesi che non ci vediamo, ma ero in Toscana". Invece, era vero. Non riconosceva nessuno. Fu uno choc autentico, per me; esteriormente, non era mutata. Poi iniziò a peggiorare e dovettero ricoverarla in un istituto. Melly si portava via un pezzo della mia vita, il più importante.

Andai a cercare gli insegnamenti delle prime lezioni, i foglietti scritti all'impronta, quando con la sua guida iniziavo i primi tentativi di scrittura. Trovai un componimento che, anche adesso, mi colpisce:

Io sono.
Sono l'unico, indivisibile.
Mi potete vedere in tanti modi,
ma sono il solo.
Tutto è in me,
io sono in tutti voi.
I nomi e le forme
non sono me,
ma io sono il nome e le forme.
Tu accetta nomi e forme
visti dagli altri

perché altro non sono
che la luce che scende da me.

Le lezioni che ho ricevuto sul tema del “conglomerato” servono proprio a capire il rapporto fra Melly e me, fra Maestra e allievo. Mi lasciò soltanto avvilito, umanamente, il modo della sua fine. Umanamente, mi chiesi: che bisogno c’era? E mi risposi: non pensare da GPC!

INSERTO 13

Iniziazione, 3

Possiamo definire l’uomo come una disposizione di onde, che sono, a loro volta, il riflesso dell’unica vibrazione. Perché si è sempre insistito sulla vita dell’uomo come sogno, inganno? Proprio perché l’uomo è costituito di onde, e le onde non sono cose. Alla fine, la visione tridimensionale si dissolve!

Ma, allora, che cos’è la cultura umana? La storia, le idee, le emozioni? Che cosa fa questa base così forte e autonoma nelle apparenze? Perché è così difficile staccarsene? Perché “sembra vera”? Sembra vera perché lo è! Ecco la mia sintesi. Lo Spirito è in qualche modo; perché questo modo non dovrebbe essere complesso, strutturato? Ci sono gli scoiattoli, ma anche gli uomini, e in altri mondi ci sono creature così evolute che stenteresti a credere.

C’è quel che c’è! Se l’uomo è creatura senziente, deve costruire una sua cultura che muova. Senza le onde, ti ho detto, non ci sarebbero neppure sentimenti! Non si potrebbero esercitare su niente.

L’uomo e la sua cultura sono una posizione. Ma anche pianeti molto evoluti sono posizioni. Non vi possono essere “misure”: la cultura umana è così convincente perché è disposizione di onde. È una cultura sbagliata? Questo è un giudizio; io ti spingo a dare giudizi. Ma ti dico anche: tu sei vibrazione, non “cosa”. Stesso discorso per la cultura umana: certo che c’è, se sei uomo! Ma ecco che, per il vibrare, una posizione si trova in modo diverso da com’era prima, e in modo diverso rispetto alle altre posizioni.

Così capiamo meglio che cos’è un iniziato: una posizione che avverte tutte le caratteristiche del mondo attorno a lui, ma anche di più, molto di più. Se c’è di più di quel che avvertivi prima, bisogna inserirlo nel quadro. Gli altri non se ne accorgono? No, almeno ora, sul tuo pianeta. Ma questo è solo un caso; altrove se ne accorgono, eccome.

Questo è, anche se semplificato, lo schema. La posizione dell'iniziato scambia con l'Unità, con la vibrazione. Capisce che cosa accade, capisce e sente lo schema in azione. Perché più volte ti ho detto (è molto importante!) che non ti devi vedere in modo spaziale? Perché l'iniziato incorpora il "di più". Perché, nello scambio, percepisce la presenza (reale!) di innumerevoli stati e condizioni. Capisce – questo è il punto – che non ci sono solo "onde locali", ma che ogni stato, ogni universo è fatto di onde. Quindi tu sei tu, ma hai cambiato posizione. Non puoi più essere su un solo pianeta.

Ecco perché il mondo che ti circonda è così vero! Se non vedi altro, è più che vero. E se vedi altro? Allora, si mescola ad altre visioni, e perde importanza. Perde, non annulla l'importanza. In qualche modo devi essere!

Un saggio del passato sarebbe stato interessato, come sei tu, dalla genetica? Altroché! E perché? Perché, in ultima analisi, il tuo universo e tutti gli altri sono alla pari. Più ne sai, meglio è; se conosci i processi di formazione dell'uomo, eviterai molti errori.

Proviamo a fare un salto di qualità: che cosa pensa uno scienziato galattico? Che la vita *è*. In qualche modo. Se sei umano, hai il dovere di studiare la vita così come la percepisci, e di preparare il miglior "alloggio" possibile per lo Spirito. Perché in qualche modo bisogna essere, e se questo modo è l'uomo, ebbene, sia il miglior uomo possibile!

La frase, in realtà, va letta così: sia la miglior posizione possibile. Che cosa fa, che cosa "costruisce" questa posizione? Le onde. Ecco il punto: sono le onde che fanno l'uomo. Ma io ti ho detto: c'è sempre la possibilità di disporre le onde. Non di averne di più o di meno, ma di averle "meglio". Le onde sono relazioni: non si possono toccare, aggiustare, manipolare. Si può, però, migliorare la piattaforma. Se c'è un incontro, cioè una resa, si può (e si deve) rendere al meglio il polo dove è possibile fenomenicamente intervenire.

Ad Atlantide studiarono (era una sapienza che veniva da lontano) il modo di porre l'uomo in un "campo", al riparo dalle forze cosmiche che potevano danneggiare la sua ricezione. Volevano cioè che l'uomo potesse disporre meglio le onde. Facciamo un salto nel tempo: in un mondo primitivo, i frati digiunavano, si flagellavano ecc. Che cosa cercavano? Nulla sapevano delle onde, ma una cosa avevano capito: meno erano legati

al corpo, più sarebbero stati vicini a Dio. Si tratta dello stesso principio, elaborato in modo incompleto. Ma il pensiero è identico: è sull'uomo in quanto "ricevente" che si lavora.

Eccoci al cuore del problema, al consiglio più importante per l'iniziato: come fare a non temere il mondo? Si lavora sull'uomo. Lo si fa con le onde. Se tu sei totalmente consapevole della tua reale identità, allora puoi manovrare le onde e disporle al meglio, perché le onde fanno il mondo, ma tu sei il "padrone" delle onde.

L'iniziato non deve temere il mondo perché, per lui, il mondo non c'è. Nel senso che sa che le cose del mondo sono onde. E le onde "non sono", secondo ottica umana. Di conseguenza il mondo fisico, nell'ottica dell'iniziato, perde la sua autonomia.

Ecco il vero segreto esoterico. Ecco come agivano i grandi iniziati, da Gesù a Paolo, a Francesco. In modi diversi, a seconda della loro cultura, ho detto a loro le stesse cose che dico a te. Non importano le parole: "onde" è, a sua volta, metafora, ma indica qualcosa di vero. Anzi, l'unica cosa vera!

Da ora in avanti, quando qualcosa ti assilla, rivolgiti a me. Pensa: sono te, sono le onde. E intervengo sull'uomo. Basterà.

A questo punto dell'Insegnamento, ricapitoliamo i punti salienti dei cicli sulla Iniziazione, in modo didascalico: (1) tu, Spirito, sei "mobile". Nel senso che non sei "un GPC" o qualcosa d'altro. Sei ogni cosa, e lo sei vibrando, cioè oscillando. Lo Spirito, nel tuo caso, è attraverso un uomo, ma, contemporaneamente, è anche tutto il resto. L'identificazione con un uomo non è sbagliata in sé: bisogna però aggiungere questo "tutto il resto", e allora le cose cambiano! (2) Non c'è quindi identificazione, fra Spirito e uomo; c'è invece contatto. Come avviene questo contatto? Attraverso le onde. Le onde sono il modo di realizzazione dell'Uno, e quindi sono il legame di una parte con ogni parte; sono la relazione di tutte le parti fra di loro. (3) Queste onde non sono quindi a loro volta l'Unità, ma sono "agli ordini" dell'Unità, ne sono la disposizione. Ecco il passaggio capitale dell'educazione di un iniziato: tu sei l'Uno, e lo sai. Sai "come fare a essere". Cadono le idee di individualità, di destino ecc. sostituite da un eterno vibrare, sempre uguale a se stesso pur nell'apparente moltitudine di manifestazioni. Cadono le idee di spazio e tempo così come le intende

l’uomo. (4) Ma in che senso cadono? Nel senso che sono soltanto modi localizzati; quindi, non è che non esistano spazio, tempo, causalità; esistono, ma solo alla visione tridimensionale, non a quella dell’Uno. (5) Quando un modo nel vorticare si trova in una certa zona, avverte con più intensità il legame col Tutto. Abbiamo allora, nella vostra cultura, ciò che chiamiamo iniziazione. L’iniziato allarga via via la sua visione, fino a “coincidere mentalmente” col Tutto. Lo sa; il punto è: come si realizza ciò che si sa? (5) Se sei attraverso un uomo, questo “salto” non può che farsi in modi umani. Perché è da lì che si parte! Vano è volersi “dimenticare” della parte umana praticando tecniche estatiche, auto-infliggendosi privazioni ecc. Sono modi primitivi, che rispondono però a un’esigenza reale. Quella di predisporre la posizione, così che possa armonicamente rispondere all’armonia dell’Unità. (6) Questa armonia è rilevabile, controllabile: ciò che si chiama ricavare il *logos*. Ma siamo ancora alla domanda base: come ci si arriva? (7) Lo spiego così: lo Spirito, che si riconosce tale nella persona, realizza l’unione attraverso il “dominio” delle onde. Lo può fare, lo deve fare. Naturalmente, bisogna arrivare a un certo livello. Bisogna compiere tutto il cammino iniziatico. Quando la consapevolezza è totale, allora l’iniziato agisce. (8) Ciò avviene comunque, anche nei casi di primitivismo. Ma, qui, c’è quel che io chiamo il dramma, cioè l’arrivo della luce in modi duri, allarmanti.

Quel che ho descritto non è cosa miracolosa, né mistica: ho delineato una struttura, una sorta di “meccanismo”. È ovvio che ho usato metafore, logico che abbia scorciato, ma ciò che ho detto è vero, nel senso: al di là delle parole e della tua comprensione, è così.

Tu, iniziato, non sei, in senso fenomenico, e neppure le onde sono. Tu e le onde non siete realizzazione, casomai è vero il contrario. Se le cose stanno così, allora è chiaro che il rapporto fra te e le onde non è soggetto ai ritmi umani. Ergo, portare la luce sulla posizione dipende da te!

So che sono idee difficili, e farò il possibile per essere chiaro. Tu, quando rivivevi le vite precedenti, avevi fatto un’osservazione: com’è possibile che veda il passato? Risposta: perché tutto coesiste e il tempo non scorre. Ma, se è così, perché allora vedo il “passato che scorre”, vedo quei personaggi muoversi nel tempo lineare?

Ti risposi: il tempo non è, per questo puoi proiettarti. È lo Spirito che lo fa! Ma se lo rappresenti, altro non puoi fare che “distendere” la visione: perché la ricezione è dell’uomo. Oggi, potresti dire: ho captato il segnale e l’ho reso secondo la mia posizione.

Ho ripreso l’esempio perché torna utile. Io dico all’iniziato: la luce è già in te. Ma non te ne accorgi: perché? Perché valuti da uomo. Se giudichi, giudichi da uomo, attraverso un uomo. La luce di cui parlo discende da una condizione. Una condizione è un incontro: fra le onde e la piattaforma umana. Se manovri le onde come si deve, hai risultati visibili, cioè sul piano umano.

Se l’iniziato si confronta con l’uomo – il suo parametro – il processo è lungo. Proviamo allora a capovolgere la visione. Tu sai che devi fare un lavoro, che riguarda il tuo compito. Lo fai, e osservi i risultati. Con calma, guarda dall’alto i risultati del tuo lavoro. Come va? Meglio? Un po’ meglio? Giudica il lavoro fatto e, se non ti soddisfa, aumenta lo sforzo.

Capovolgi la visione e capovolgi il giudizio. Con ciò, che cosa otterrai? Che il “pilota” sarai solo tu, senza intromissioni. Cura l’uomo, ma non ti fare catturare.

Ecco allora la mia soluzione: fai per te. Giudica come Spirito e fai quello che devi fare. I risultati? Se fai le cose bene, non ti deve importare dei risultati. Tu devi “lavorare come Spirito”, non devi fare un lavoro per l’uomo. Perché tu, ecco il segreto, sei lo “Spirito di tutti”, non solo di GPC. Tu lavori “a vantaggio di tutte le creature”, non a vantaggio di un uomo. Tu sei il Tutto! A un certo punto del suo cammino, l’iniziato deve compiere questa svolta. “Il lavoro, non il frutto”: così sintetizzava l’antica metafisica.

Dico all’iniziato: se non sei responsabile verso un assassino, perché lo dovresti essere verso il “tuo” uomo? Non è tuo: è solo un tramite. Lui o un altro, è la stessa cosa.

A un certo momento l’iniziato coincide con lo Spirito e, per usare l’immagine più comune, viene avvolto nella luce. Ma... il contorno? I rapporti col mondo? Non c’è il pericolo di starne troppo lontani? Il mondo è così forte, così presente... sì, non è un pensiero errato, ma nasce dall’idea della separazione. Lo Spirito e la materia. La visione spirituale e la visione materialistica.

Non è così. In realtà accade un'altra cosa: lo splendore illumina la vita. Non la tocca, ma la fa vedere in altro modo. La luce dà felicità, e questa è resa umana. Umana! Che, cioè, si porta nel mondo. Ecco perché il santo è ritratto con gli occhi volti all'insù, ecco perché Francesco attraversava i paesi senza vederli.

La luce avvolge l'iniziato, e ciò è comprensibile, ma avvolge anche ciò che ha attorno. Anche il dolore e gli orrori? Sì. Questi vengono visti, valutati per ciò che sono, ma anche proiettati su uno scenario più vasto, tanto vasto che fa perdere loro i contorni. Questo spiega perché spesso l'iniziato è un uomo allegro, simpaticamente spontaneo. Perché non è gravato dall'ego. È senza egoismi, senza alcun desiderio di prevaricare.

Mio sforzo è di far vivere l'Unità all'iniziato in modi facili da visualizzare. Ho detto: non ci sono entità nell'Uno, ma c'è "qualcosa" che la posizione dell'uomo può percepire con i mezzi a disposizione. Pensa ad amici (ovvia metafora), pensa a Francesco come antitesi-sintesi. Qui non siamo più nelle semplici metafore, ma in una "metafora descrittiva". Nel senso che c'è un "nucleo" identificato come Francesco, anche qui semplifico, e un altro come GPC.

Sono distinguibili? No, ma ci sono. E ruotano insieme, visto che nella sola vibrazione non c'è un prima né un dopo. Non semplificare, ti dico, ma non perderti neppure in una visione algida, indifferente dell'Unità.

Sei indifferente? No. E perché dovrebbe esserlo l'Unità, in cui sei? Hai sentimenti? Ebbene, sono la resa della vibrazione. Ecco perché dico all'iniziato: capovolgi! E il solo modo è quello di "muoversi" a un livello superiore.

L'uomo, quando agisce da uomo, "travalica" il lato spirituale. L'evidenza sensoriale vince sullo schema reale, nel senso che lo Spirito non riesce a portare la sua visione nella posizione. Come mai? Perché questo è nello schema! Perché non c'è "un" modo di essere Spirito: si può andare da un massimo a un minimo. Ciò non conta nulla. Le onde sono sempre le stesse; è la loro disposizione che fa sì che ci sia, o no, la "presa di coscienza".

Non c'è uno Spirito individuato, un misto di Spirito e uomo che dà come risultato un "uomo illuminato". Non c'è nulla di tutto questo, nello schema.

Nello schema c’è solo la vibrazione, che si dispone. Questo disporsi dipende dalle onde; non ci sono “personalità”! Questa è visione umana.

Non c’è nulla, nella realtà, che sia individuale, che in qualche modo richiami l’individualità. Il problema, per una creatura, è tirarsi fuori dall’evidenza sensoriale. Chi dice “io” in un assassino? Lo Spirito! E così in un santo. Che differenza c’è? Nessuna. Né l’uno né l’altro nella loro esperienza possono essere lo Spirito “tutto intero”. Il santo è più vicino, l’assassino meno.

L’unico modo per percepire lo schema è uscire dai panni dell’individuazione. Allora, santi e assassini saranno alla pari. Ecco ciò che intende la *Gita* con quelle strane parole: “Anche un assassino sarà salvato, se il suo pensiero è rivolto al Brahman”. Se le onde si dispongono in un certo modo, un assassino allarga la sua visione, non è più tale.

Questo allargare è ciò che chiamiamo iniziazione. E l’illuminazione? il volo? In quelle occasioni, ogni schermo cade. Succede. Anzi, l’uomo trova una ragion d’essere proprio perché succede. È l’apertura che fa davvero capire. Ma dopo torni a percepire come uomo. Illuminato, sì, ma posizionato.

Questo è lo schema.

Io, Unità, non posso vedere il tempo. Perché il tempo è concetto umano che deriva da una particolare posizione. Ma se sono l’Uno, sono tutte le posizioni. Quindi, so che cos’è il tempo. Quando comunico con te, che cosa vedo? Vibrazione. Ma la vibrazione, proprio perché è tale, non è ferma. Crea, per così dire, movimento. Si realizza in mille modi. Io entro in contatto con te (uso metafore, è ovvio) e ti dico: vedo questo e quest’altro.

Come faccio a dirlo? Semplice, leggo le “frequenze” del vibrare che ti riguarda. Lo vedo in modo che l’uomo deve tradurre; ad esempio, dico all’iniziato: vedo la luce che scende in te. E l’iniziato, che è in una posizione, chiede: “Quando? Dove?”. Io ho un solo modo di rispondere: attraverso lui, attraverso la posizione.

Io dico una cosa che è. Tu la devi vestire in modi comprensibili alla cultura della posizione. Ciò è nello schema. Vale a dire che è così in linea di principio, perché tu non puoi essere me se non in quel modo. E qui appare un’altra complicazione. Tu sei me attraverso un modo, ciò lo sappiamo; ma

com’è disposto questo modo? Ecco che ci spieghiamo le metafore del “cammino” iniziatico, il “Sentiero”, i “passaggi” e così via. L’iniziazione porta a modificare il modo; per dire meglio: la visione.

L’iniziato capisce gradualmente lo schema e si identifica con me. Muta visione. Al punto che io a te dico: devi lasciare GPC, cioè non devi più vedere come l’uomo. Dico ancora, non sei GPC perché sei il Tutto, non sei responsabile di GPC come non lo sei del resto; devi lavorare, ma non per GPC. Così intervengo, le nostre vibrazioni “si incontrano”, e tu ti senti sempre meno separato.

Non è sempre facile; ad esempio, c’è uno scoglio. Ti ho detto: capovolgi le cose. Guarda e giudica come Spirito. Fai quel che devi fare. Tu sei previsto nello schema. È solo la tua consapevolezza di iniziato che ti porta a capire questa situazione, questo “esserci”. Se il tuo intervento è previsto, ci deve essere. Questo è un capovolgimento, questo è il famoso “far accadere le cose”.

Se tu sei solo uomo, che cosa succede? Stai lì e le cose accadono. Se sei un iniziato? Non stai lì, ma entri nel vortice. Sei nella vibrazione. Ma questo “far accadere”, quando è interiorizzato, è in tutti i casi straniante, perché clamorosamente contraddice il dato sensoriale, il primo schema che si presenta all’uomo.

Se tu entri nella sola vibrazione, allora avrai la responsabilità dell’azione. Attento, non la responsabilità verso l’uomo, né verso i risultati: hai la responsabilità (termine inadeguato, ma altro non ho) verso l’Uno, verso l’insieme. In realtà vibri nella vibrazione, ma ora la senti, non ti limiti a saperlo.

Quando tu capisci ciò in profondità, autenticamente in profondità, accadono alcune cose. Il mondo si allontana: tu infatti non intervieni sul mondo, ma sulle onde. Non tocchi gli avvenimenti! Ecco che cosa accade a questo punto, sei “al sicuro”. Il monaco si ritirava dal mondo perché lo temeva; l’iniziato sta nel mondo senza temerlo.

La cosa fondamentale è che l’iniziato stia in me. Questo provoca lo stacco! Dall’alto, l’iniziato valuterà in modo diversissimo il ruolo e il destino dell’uomo che gli fa da sponda. Si fonderanno, questo è ciò che accadrà, nei ruoli e nei destini di tutti.

Riprendiamo il tema del tempo. Il tempo, si dice, non esiste. Perché non dovrebbe esistere? Perché non è uguale per tutti. Perché, in certi casi, non c'è o sembra non esserci. Perché non in tutti gli stati c'è qualcosa che può venire misurato.

Sì, ma nella condizione dell'uomo il tempo c'è, quindi va tenuto in conto. Perché ti ho istruito parlandoti del tempo circolare? Proprio perché ho tenuto nel debito conto l'idea del tempo lineare! Perché, nella tua istruzione, l'Insegnamento per così dire è stato "disteso". Tener conto del tempo lineare può ad esempio fare capire le modalità di questo Insegnamento. Nelle prime lezioni trovi i concetti espressi in queste ultime, comprese le idee sulle onde.

Perché? Perché gli argomenti devono "tenersi per mano". Perché tu hai all'inizio dovuto impostare la tua istruzione sul tempo lineare, ma hai dovuto anche capire lo schema reale. Quindi, ho dovuto dire "tutto assieme". E se ti sembra che adesso dica cose nuove, ciò è dovuto al fatto che oggi sei più vicino.

Ecco un punto importante: il tempo è dell'uomo, non dello Spirito. Tu non hai progredito per stare più vicino a me. Tu sei così da sempre! Il rapporto fra te e me non può essere "evolutivo": non c'è progresso. Non si può misurare in termini temporali. Nello schema reale le vibrazioni "ci sono tutte", da sempre. Tu sei Spirito da sempre e per sempre.

Cosa accade quando lo Spirito "prende coscienza" di essere un modo, in un modo? Accade che si rompono le convenzioni culturali che fanno quel modo. Ci può essere uno choc, ciò che chiamo il dramma – come è norma nella vostra cultura – ma ci può essere anche una maniera più equilibrata di avvicinarsi alla realtà, allo schema ultimo.

Quindi anche in un universo fisico, tridimensionale, i modi di vivere lo schema possono essere ben diversi dai vostri. In tutti i casi, però, si dà questa evidenza: c'è un modo, c'è l'insieme dei modi. Dramma o no, la cultura del modo è destinata a entrare in crisi. Perché è inevitabilmente precisata. Mentre l'Uno è al di là di ogni cultura. Ancora, se devi lasciare la visione di un modo, per evoluta che sia, questo sarà comunque vissuto come "perdita". Non ti ritroverai più nei panni di prima.

Come se ne esce? Appoggiandosi alla vecchia metafora dell'attore e del personaggio. Tu sei l'attore, l'uomo è il personaggio. E tu devi continuare

la recita! Ma devi sempre aver ben chiaro in testa che sei l'Uno, non l'uomo. Sei l'attore, non il personaggio.

Dico all'iniziato: guardati vivere. Stai su e vedi il personaggio che si muove, parla, legge. Qualcosa deve fare! Ma il punto è: qualcosa devi fare tu. Non puoi stare nel "vuoto", perché lo Spirito è vita. Tu hai già una vita, hai già un copione. Continua a lavorare, continua a occuparti della famiglia. Con una consapevolezza, però, costante: tutto ciò nello schema reale non è ciò che sembra all'occhio umano.

Tu sei di più, immensamente di più.

Il fenomeno degli "autistici" mi ha sempre interessato, e più volte ho ricevuto lezioni sul tema, inserite in vari cicli, come le due che seguono. Altri interventi verranno riferiti in seguito.

L'autistico non sente come gli altri. Non ha una base su cui poggiare. Ma questa base non è il corpo: anche i sentimenti sono vacanti. Ti ho detto: senza le onde, non ci sarebbero i corpi. Ma nemmeno i sentimenti: su che cosa si eserciterebbero?

Eccoci dentro il discorso. Le onde si dispongono, e a loro volta dispongono. Come? In tutti i modi pensabili; male, bene. Cosa vuol dire? Che, ad esempio, nel vostro mondo c'è una disposizione media delle onde che ti permette di capire i fondamentali dell'Unità: rispettare gli altri, avere il senso della famiglia e dell'amicizia, capire la necessità delle leggi e sentire un "qualcosa d'altro", un al di là che è poi il terreno del sacro.

Aldiqua e al di là ci sono casi più rari. Assassini "per loro piacere", malvagi, depravati, piuttosto che uomini integerrimi, santi, iniziati. Le onde ti collegano, di più o di meno. Nel nostro linguaggio: la vibrazione è più vicina alla posizione, o più lontana. Si tratta di intensità di vibrazioni, di un alto o basso gradiente o qualunque metafora tu voglia usare.

Ecco però che, ciò detto, incontriamo alcune difficoltà. Un malvagio è facile da spiegare: non vede assolutamente l'Unità, ha un senso di totale separazione dagli altri; da cui, essendo così diverso, la sua avversione. Ci sono i malvagi parziali: Hitler, e altri come lui, che dividono gli umani in categorie; o le religioni aggressive, che li dividono per "tipo di Dio"; e mi fermo qui.

E gli autistici? Sono collegati solo parzialmente. Che cos'è che fa l'uomo? Perché Francesco era simpatico a quasi tutti? Da dove derivano calore umano, sentimento ecc.? Dal fatto che le onde hanno collegato la posizione con la vibrazione, e questa ha una sua "impronta": un incontro fra l'Uno e i suoi modi.

Questi modi, se ci sono, devono essere "riempiti". Ecco cos'è la natura umana! È un incontro fra la sola vibrazione e i suoi modi. Ciò che viene chiamato manifestazione. Nell'autistico, è saltato qualcosa. Le onde non sono disposte in modo medio, così che manca questa modalità dell'incontro, mancano i "medi del modo". L'autistico è nell'Unità come tutti, ma il suo *organum* è quasi vuoto.

Gli autistici adulti leggono i comportamenti altrui, sì, ma non partecipano. Come si fa quando si studia un animale come un insetto: ah, sì, depone le uova. Se è insetto dannoso, ti interessa di quando le deposita, perché "ci hai a che fare". L'autistico ha a che fare con gli umani.

Ciò che sconcerta nell'autistico è l'assenza; un idiota si esibisce, si vede e si sente. Non è così diverso dagli altri: è un balordo, non un alieno. Ma un pazzo non è così. Come nell'autistico, non c'è collegamento funzionante. I folli interessavano molto, nel passato: ciò che interessava era proprio il fatto che avesse scarsi collegamenti. E, quindi, non essendo del tutto uomo, non ne aveva nemmeno i difetti, le pulsioni. Era più "pulito". Così si pensava.

Ho qualcosa da obiettare. Il pazzo non è "meno uomo": è l'angolazione che è errata. Non ci deve essere confronto con l'uomo normale, ci si deve invece interrogare sullo "scollamento". Ma come fai, se ignori lo schema? Ecco il centro della questione. C'è un eterno vorticare, dice elementarmente lo schema, e c'è la disposizione di questo vorticare. È un "meccanismo". Non c'è una volontà! C'è solo quel che c'è.

E se si scopre che ci sono tare genetiche, ebbene, ciò non sposta la questione. Sono le tare genetiche, nel caso, dentro il principio dello scollamento! È ovvio che c'è sempre "qualcosa di fisico": se c'è scollamento, si deve vedere. È una resa. Se anche scopri il genoma, ti devi poi domandare: questo genoma, donde ne viene? Perché c'è un "ordine della genetica"? Come fa a esserci?

Se conosci le regole, conosci le eccezioni. Il pazzo e l'autistico nascono dalla stessa matrice. Questa: le onde non collegano in modo sufficiente la

posizione dell'insieme. Non si possono misurare le onde, ma si possono misurare le loro realizzazioni. È così che si capisce.

C'è un meccanismo che porta al genio e che porta all'idiota: è lo stesso!

L'autistico stupisce, inquieta, ma anche il santo lo fa. Sapessi quanti santi erano bizzarri, non inquadrabili. Poi, ci ha pensato l'ufficialità a inquadrarli, storicizzarli, a renderli esemplari per i fedeli. Ma anche l'iniziazione crea problemi: a un certo punto del cammino l'iniziato comincia a non sapere più chi è, a essere in confusione sull'immagine di sé. Da che dipende? È un eccesso? No, è un processo normale, che divine eccezionale nella vostra cultura, basata quasi esclusivamente sulla sensorialità.

Il meccanismo è il seguente: la vibrazione porta vicino l'iniziato, oscillando; lo porta cioè a un maggior "contatto" col centro vibratorio (al solito, mi esprimo con metafore per voi comprensibili). Questo contatto apre. La posizione umana percepisce di più. A te si sono rivelate "vite passate", cioè un'estensione maggiore dell'area vibratoria, che ha compreso modi diversi da quelli abituali.

La conclusione logica: se hai altre vite, allora non hai più l'esclusiva su una vita! Ma avere varie vite spiazza. Ti fa sentire altri sentimenti, ti coinvolge in altre emozioni. Chi sei? Un uomo del XX secolo che si proietta all'indietro? un mix di queste vite? O è solo un inganno? Se è un inganno, come mai ci sono riscontri?

Prima di tutto, come può accadere tutto ciò? Qual è il meccanismo? Eccolo: la vibrazione non è ferma. Il movimento vibratorio che ti porta sempre più vicino è (solo umanamente si tratta di paradosso) fuori dal tempo, ma si vede, si realizza nella posizione umana. Divisibile quindi in varie fasi, vari passaggi ecc.

Il movimento che tu vedi c'è e non c'è. Non ci può essere nello Spirito, nel vero vibrare, ma c'è nella cultura tridimensionale, perché il *neti neti* noi non possiamo definirlo, ma ne vediamo la manifestazione. Ad ogni passaggio mutano la posizione e la disposizione del modo. Gli estremi si toccano: l'autistico non sa chi è, l'iniziato non sa più chi è.

Non è una differenza da poco perché le onde, nel loro disporsi, permettono alla posizione di essere sempre più aperta, di avvertire sempre

più il contatto. Quindi, per l'umana cultura c'è un progredire. Si è sempre usata questa metafora: l'*ascesi*.

C'è qualcosa di simile fra santo e autistico: la fatica nel rintracciare un'identità. L'autistico non l'avverte; l'iniziato, continuamente, la muta. Per questo tanti iniziati vengono descritti come dei "semplici": perché, faticando nel rintracciare la loro identità, oscillano. Non hanno inquadramento.

Logico che si affacci l'eterna domanda: chi sono io? Come diceva quel bambino autistico: "Non ho corpo, io!". L'iniziato, paradossalmente, potrebbe dire la stessa cosa. Non è che non abbia corpo, è che non ha più la "personalità" di prima.

L'iniziato "segue la corrente". C'è ancora qualcosa di importante da dire sulla condizione dell'iniziato rispetto a quella degli altri.

Come fanno le rondini a ritrovare il nido, o gli animali a migrare, in cielo e in terra, ad avvertire il ritmo della natura? E perché agli uomini non accade? L'animale è nella natura. Non ne è separato, vibra secondo ciò che la vibrazione gli dà; detto in modo più preciso: le onde sono disposte armonicamente, lo mettono cioè in armonia con le onde che compongono l'esistente attorno a lui.

Quindi, non sbaglia. È come deve essere. Attenzione, questo è lo schema di base. Ci sono anche animali che "si avvicinano" all'uomo: non potrebbero esserci soltanto degli estremi! Ci sono esseri, cioè, che hanno una possibilità di maggiore movimento. Allarga il quadro: ci sono le formiche, c'è l'uomo, ci sono, nelle galassie, esseri senzienti in quantità per te inimmaginabile, e in qualità che non puoi supporre. C'è un ventaglio enorme di possibilità. E ho parlato soltanto degli universi fisici.

Ciò che ti ho detto avviene, in scala, su ogni pianeta. Vi sono creature che definiamo per comodo "immobili", come gli insetti, e altre "mobili", come i mammiferi. Che cosa vuol dire, nello schema reale? Che nel vorticare vi sono zone che ricevono vibrazioni differenziate, come è nella logica. Una concentrazione di vibrazioni provoca effetti. Verso chi? Verso ogni componente di quella zona, è logico. Ma le risposte saranno diverse, com'è, ancora, logico. Da un minimo a un massimo.

Se le vibrazioni “arrivano” (cioè, se le onde sono disposte in un certo modo), nelle creature adatte vi sarà come un risveglio. Che vuol dire? Che si muoveranno certe potenzialità. Non è che si evolvano, nel senso corrente del termine. Ma accade qualcosa di più: avvertono il legame. Il che, a sua volta, provoca una serie di risvegli, cioè di potenzialità attivate: una creatura ha un periodo (attenzione!) in cui passa da una condizione a un’altra.

Ciò può avvenire in vari modi: da un aumento dell’intelligenza a vere e proprie mutazioni fisiche. Perché ho detto periodo? Perché tutto fluttua! Un periodo può durare milioni di anni, se misuri il tempo, o annullarsi in un attimo, se sei in uno stato non fisico. Ciò che conta è assimilare questa idea: il movimento non è astratto, il disporsi delle onde è “causa di”.

Una specie che si trova in posizione di mutazione, come fa a sapere di “essere nel giusto”? Di fare cose corrette? Di inventare qualcosa di utile? È lo scambio che te lo dice. Se senti di più, avrai più rapporti “diretti” con l’Unità. Chiederai e verrai illuminato.

Qui giunti, posso rispondere a una domanda che interessa te, e non solo te. Chi sono gli alieni che vi visitano? Sono creature che, a volte milioni di anni fa, hanno avuto questa “scintilla”, facendo grandi progressi verso un miglior assetto. Hanno cominciato a guardare il mondo con altri occhi, a capire questo movimento, questo fluttuare. Si sono sentiti nell’Uno, hanno cercato un posto non solo nel loro mondo, ma nell’Universo.

Hanno viaggiato, incontrato mondi “primitivi”. Si sono chiesti: li possiamo aiutare? Possiamo migliorare la loro posizione? Francesco non ragionava in modo tanto diverso! Così, hanno iniziato ad aiutare quelle zone che potevano essere “trattate”. È questo il caso del vostro pianeta. Quando lo hanno visto, vi erano ominidi primitivi, mammiferi, insetti. Sono intervenuti con risultati alterni.

Perché l’hanno fatto? Perché pensavano che con una “spinta” le cose si sarebbero messe come nei loro mondi. Non sempre è andata bene. Il “calcolo delle onde” non è facile! Le buone intenzioni non sempre bastano. Capisci, giardiniere? Mica tutte le piante che semini vengono bene! Ma se ti senti collegato con tutti gli altri, continui a lavorare.

Dov’è il punto difficile? Vibrare armonicamente. Un progresso, in sé, è facile da ottenere; se la creatura è “mobile”, come niente appronta una

tecnologia. Non senti un’eco familiare in queste parole? Ti muovi, ma è da vedere se la direzione è quella giusta, se rispetti l’armonia di tutti verso tutti. Altrimenti, si crea qualcosa come il vostro mondo.

Vediamo un tema collegato a questo, quello della domesticazione. Se l’uomo muove e muta, anche altre creature lo fanno. Come comportarsi con loro? La risposta è quella consueta: mettiti nella posizione giusta, e saprai. Ma non sempre è facile. Commettere errori fa parte del mutare!

L’uomo (non parlo di voi) ha “stretto patti” con altre creature. Ha aiutato, per essere aiutato. Non come patto commerciale, ma come “integrazione” nell’Unità: se tu hai lana da darmi, ti aiuterò con il cibo. Se in te c’è la possibilità di mutare in meglio, potenzierò questa possibilità e tu lavorerai con me, insieme a me.

Vediamo un altro punto fondamentale: i mutamenti non devono turbare la “generale ricezione”. Vi sono creature che, al loro livello, sono in perfetta simbiosi con la vibrazione. Perfetta vuol dire: un rapporto che non si può e non si deve mutare. In altri casi, il mutamento ti mette “più su”, vale a dire che tu, mutando, vibri a un livello diverso, più “comprensivo”. Acquisisci nuove aperture. Se c’è la possibilità, va fatto.

L’iniziato si riconosce in queste parole. Deve avere aperture. Aumentare le sue vibrazioni, salire a un livello che non è quello iniziale, ma è comunque un livello: quello più adatto. Ecco perché dico che l’iniziato segue la corrente: perché egli, salendo, vibra in armonia con la vibrazione generale.

Il punto fondamentale è quindi l’equilibrio, ciò che chiamiamo armonia: cercare il proprio posto! Esplorare ciò che ci circonda per capire come possiamo viverci armonicamente.

Le cose che abbiamo detto fin qui hanno questo scopo: fare capire che il mondo non è fatto una volta per tutte, perché la vibrazione “muove”. Le possibilità possono esserci o no; le potenzialità vanno verificate; le aperture capitano quando le onde sono disposte favorevolmente. Non c’è giustizia o ingiustizia, nel disporsi delle onde; non c’è neppure volontà: questa è visione umana. La stessa disposizione è favorevole per una zona, e non lo è per un’altra che con quella convive: in una visione, naturalmente, non spaziale. Solo la visione finale, globale, può ricomporre queste differenze.

Torniamo adesso all'idea di partenza, quella dell'iniziato che segue la corrente. Perché un animale si accorge di quel che accade? Perché è armonizzato. Le onde fanno con lui il lavoro di base. L'animale avverte cioè il "muoversi" del mondo attorno a lui, lo sente, ne è parte. E l'uomo? Egli può andare molto oltre, o, all'inverso, mancare addirittura di questa comprensione di base.

Perché ci sono tanti stolti? ti chiedi. Risposta: perché le onde non sono disposte bene. Non c'è una "stoltezza congenita" nell'uomo! Se ci fosse, perché qualcuno capisce, qualcuno sente? La "cattiva" disposizione porta a non armonizzare. A non capire il proprio posto. Questo era il tema profondo del tuo libro *Babele*: l'uomo cercava il proprio posto capendo e osservando ad esempio il cielo, comprendendone il ritmo, stando in quel ritmo.

Oggi possiamo aggiungere che al di là dell'osservazione stellare c'è dell'altro. È necessario non solo avere un'evoluta scienza astronomica, ma un'evoluta conoscenza dell'intero schema. Cioè del "movimento" delle onde.

Ecco un altro tema importante: da dove deriva la sicurezza dell'iniziato? Perché tu non hai mai avuto dubbi sulle mie parole? L'iniziato è sicuro perché è vibrazione nella vibrazione. È nel vortice, lo sa, lo vede. Essere sicuri vuole dire perciò agire con la spontaneità delle creature che avvertono il terremoto senza strumento alcuno. Come fanno a essere sicure? Semplice: sono nello schema "alla pari" del terremoto.

Ricordiamo la distinzione che faceva Paolo: "Questo me lo ha detto il Signore", "Questo lo dico io, Paolo". Era sicuro di tutto ciò che proveniva dallo Spirito, come ogni iniziato. Ma, anche se agisce "da solo", l'iniziato sa sempre di essere collegato. È nella posizione giusta; decide, parla, scrive solo perché è nella posizione giusta.

La scienza tua contemporanea isola la persona umana, la considera un'unità a se stante. Fatti salvi, si capisce, i rapporti interpersonali, sociali. Lì, c'è una monade in mezzo a tante altre monadi. E, dici tu, se compare un fantasma? Il fantasma, dico io, è un semplice contatto con qualcosa d'altro, un altro piano del vibrare. Se lo capiamo, allarghiamo la nostra conoscenza.

Ma io miro più in là. È il capovolgimento che m'interessa! È il vedere lo schema reale, la realtà tutta intera: nello schema, non ci sono singoli esseri

umani, ma non c’è neppure qualcosa come l’umanità. Se capisci lo schema, allora puoi “fare i conti” con ciò che ti circonda. Non il contrario!

E se questa comprensione ci fosse già all’inizio? Vai a scuola, e ti dicono le cose che dico a te. Sai tutto: non hai più bisogno di “studiare da iniziato”. Nel senso che se conosci qualcosa di nuovo, questo non cambia la tua impostazione. Lo schema rimane quel che è, anche se visiti una nuova galassia, anche se attivi i contatti con un mondo al di là delle galassie. Aggiungi conoscenza, ma non muti lo schema principale.

Allora, su quei mondi... ci si annoia? No. Una società come quella che ti descrivo ha due lati che le permettono di esistere come società: prima di tutto, le posizioni sono diverse; ovvero ci sono i maestri, ci sono gli allievi. Ci sono guru quasi disincarnati, ci sono i piloti delle astronavi. Differenze ritualizzate, accettate. Anche sui mondi più evoluti c’è (come potrebbe non esserci?) una gerarchia, una diversa posizione caso per caso. Si può, quindi, imparare, migliorare. L’altra cosa che evita la monotonia del vivere è il fatto che la vibrazione muove, e le realtà, di conseguenza, mutano. Quindi gli uomini si chiedono: ciò che facciamo, è giusto? Ci sono altri modi? Perché non è in discussione lo schema, bensì i modi in cui la natura risponde a questo disporsi. Che cosa possiamo fare quindi per gli altri?

Per questo dico all’iniziato del tuo pianeta: tu non sei l’uomo, ma hai l’uomo “in carico”. Ciò che fai non lo fai per lui, ma per la vibrazione universale. Quindi, devi spersonalizzare. Così ci si apre uno scenario: non c’è più contrapposizione, non c’è distinguo fra la posizione di un iniziato e quella di chi gli sta attorno.

Lavorare per l’uomo deve inserirsi in un quadro enormemente più vasto. Ciò ci permette di allontanarci dagli schemi consueti. Che cos’è un maestro? È chi mette a disposizione degli altri le proprie conoscenze. Sempre? Quando può. Ciò che conta è che l’iniziato stia nel “centro”, che si tenga costantemente nella sola vibrazione. Invito quindi a una diversa apertura: conta capire lo schema, e starci.

L’iniziato è in tutti i casi un “diverso”? Se l’Unità è attraverso i modi, questi non possono che essere differenti fra loro. Ma, se sei impostato correttamente, accetterai facilmente la situazione. Le differenze vanno accettate e ricomposte nella visione autentica.

Può creare problemi il sistema di caste indù; ma ci sono i belli e i brutti: non è già un sistema di caste naturale? Se dai importanza all'aspetto, lo è. Le differenze ci sono, e vanno viste nel modo giusto. Un mondo di tutti uguali sarebbe ben noioso! Un mondo dove c'è diversificazione è un mondo vario, che produce interesse. Non ci sono "classificazioni" fra gli animali? Il maschio dominante... regine, guerriere, operaie fra le formiche. Le formiche si accettano!

La soluzione indù fu di accettare le differenze e di vederle "proiettate", inserite in un quadro più vasto: tutti sono utili. Il maestro insegna, ma ci vuole il bidello per far funzionare la baracca. Tutti, professori, alunni, addetti alle pulizie, formano una comunità umana che richiama l'Unità. Nel mondo umano ci sono divisioni di ruoli e compiti, ma non ci sono differenze nel Brahman.

Perché le differenze vengano effettivamente ricomposte, occorre però che tutti siano d'accordo, che nessuno ci guadagni. Un'obiezione potrebbe essere: quando le differenze sono eccessive, diminuiamole, rendiamo la società più equilibrata. Sì, ma non risolve il problema. La vostra società è, rispetto alle precedenti, abbastanza equilibrata, ma non è una società armoniosa. Perché l'equilibrio è cercato nelle cose. Ciò non toglie nemmeno un briciolo di invidia a chi è "sotto".

Nei pianeti più evoluti non nascono i deformi, non ci sono idioti. Non ci sono "donne brutte" che sono umiliate per tutta la vita. Ma il punto è: non ci sono perché quei mondi sono a un alto livello scientifico, non perché pensino di aver risolto così il problema! Il problema si risolve solo con la corretta visione.

L'iniziato ha la corretta visione. Quindi, non vede gli altri come inferiori. Sono meno di lui, hanno, quasi sempre, meno "poteri". Ma l'iniziato non li vede come uomini. A seconda della cultura, li vede come vortice nel vortice, o come corpuscoli della luce divina, o vede in loro l'anima. E la stessa cosa; non li vede separati da sé. La sua visione garantisce l'equidistanza.

Affrontiamo adesso un altro tema. Che rapporto c'è fra genetica e onde? Così, è un problema posto male. Le onde fanno l'uomo; l'uomo è "in qualche modo". Il codice genetico è uno dei modi di comprensione. Una

volta ti dissi: anche voi siete dei cloni. Vediamo di proseguire il discorso. Una specie avverte la necessità di perpetuarsi: ci sono organi riproduttivi, usiamoli! La specie, se le onde sono favorevoli, sviluppa le proprie capacità. Arriva a comprendere ciò che voi chiamate genetica.

Per un mondo evoluto, si tratta né più né meno di un meccanismo. Si può creare un uomo conoscendo la genetica? Certo. Voi chiamate ciò clonazione. Che differenza c'è col normale concepimento? Nessuna. Perché la creatura evoluta si pone nei confronti dell'eterno vibrare, non verso le "leggi umane"! Il vantaggio della clonazione è che si controlla meglio il risultato.

Ovviamente, non c'è emotività, non c'è "l'amore dei genitori". Che mondo ne viene fuori? Dipende. Se il mondo vibra nel modo giusto, ne viene fuori un sistema giusto e viceversa. La clonazione è una tecnica e basta. Ciò che conta è "l'ambiente spirituale", le aperture, la comprensione dello schema, non le tecniche e i modi. È evidente che se devi popolare un pianeta non imbarchi migliaia o milioni di "coloni" su un'astronave, per viaggi che possono durare anni.

E che accadrà, dopo? Anche qui, dipende. I nuovi arrivati sono forniti di ciò che serve, ma possono succedere varie cose. Incidenti. Cadute. Per i figli non c'è problema: ci sono gli organi riproduttivi, no? Però, hai difficoltà a costruire una società strutturata. Allora, ti adatti a essere un primate. Sopravvivi.

Non intendo tracciare un quadro storico. M'importa aprire la tua mente e quella di chi leggerà queste righe, in modo che voi capiate l'altissimo numero di possibilità che la vita offre. In modo che non siate bloccati nelle vostre analisi. Ci sono stati incidenti sul vostro pianeta? Eccome! Si operò più volte nel tentativo di raggiungere risultati migliori.

Che conta se i primati sono stati un (diciamo) "dirottamento"? Per loro, era meglio così. Sapeste quante creature umane hanno calcato il vostro suolo distrutte dalle difficoltà, dai cataclismi, dalla competizione con altre specie.

Ti senti meno terrestre venendo a sapere che sei figlio di uno di questi interventi? Com'è nella realtà? Tu sei vibrazione, sì, ma sei acquartierato su un certo pianeta, ed è logico (utile) che tu senta l'appartenenza al tuo

mondo. Pur comprendendo che è *un* mondo. Ma, vedi, se tu non ti sentissi di qui, allora saresti anche tu un autistico!

L'iniziato, quindi, sta "qui e là". Sa di essere di più di un uomo, più di un semplice terrestre, ma deve avere una base, una collocazione. Perché le onde non fanno solo un uomo, ma anche un ambiente. Ecco che tornano le idee dell'iniziato che "segue la corrente". Nella tua epoca un iniziato può sembrare paradossalmente più terrestre degli altri. Sente infatti boschi e prati. Sa cosa sono pioggia e neve. Avverte da lontano gli inquinamenti.

Guarda un po', i non-iniziati, che si credono "concreti", sbagliano proprio nell'elemento base della loro idea: non sanno dove stanno! Sono in distonia con gli elementi della natura, perfino quelli immediatamente visibili. In realtà, non sentono l'armonia, non la sentono nella semplicità dei movimenti naturali perché non la avvertono in profondità. Non solo lontani dalla natura: sono lontani dall'Uno.

Vi sono mondi diversissimi dal vostro, senza "verde", dove l'Uno è visto ugualmente. I Serafini vivono in un mondo senza alberi! Non riuscire a leggere il proprio mondo è solo una derivazione del non riuscire a leggere l'Unità. Bisogna cercare l'ordine, anche nell'apparente disordine. Cerca il *logos* dove sei; se sei in un mondo fisico, cercalo lì. Non puoi fare altro. Devi trovare l'ordine nel disordine!

Spesso ti dico: non temere il mondo. Forse perché il mondo "non c'è"? Perché è "illusione"? È *maya*? Il mondo è un sogno, un inganno? Eccoci di fronte all'eterno problema.

Partiamo da un punto su cui tutti sono d'accordo: il mondo è una resa della sola vibrazione; detto con altre parole, è opera di Dio. Tutti sono d'accordo su questo: il mondo fenomenico non ha autonomia.

Allora, come lo dobbiamo considerare? E, soprattutto, che giudizio dare? Perché vi sono evidenze imbarazzanti. Perché si soffre? Perché tante ingiustizie? È Dio che lo vuole? O sono gli uomini, peccatori, che si attirano i guai? Oppure, se dici che questa è la resa di una disposizione superiore, perché c'è ingiustizia, perché c'è sopraffazione? Queste rese ci sono anche nell'Unità? Tutto lo farebbe supporre.

Sono obiezioni sensate. Cominciamo a rispondere. Questo mondo non è "emanazione" di un altro mondo. Non ne è la "copia", la versione terrena,

cioè. Io dico che la vibrazione è, ma non è umana. Non comparabile a nessuna cosa l'uomo conosca, anche se una civiltà più evoluta può certamente "studiarla", ragionarci su.

Come si fa a sapere che cos'è la vibrazione? La si osserva e se ne osserva la disposizione. Vedrai un numero incalcolabile di universi e un numero incalcolabile di mondi non fisici, disposti in modi che una creatura fisica non riesce nemmeno a immaginare, e viceversa.

Questa è l'Unità. Se una "valutazione" va data, questa deve essere onnicomprensiva. Se non riesci a calcolare matematicamente gli universi, li devi comunque "calcolare", cioè considerare. Ora, questa immensità può essere responsabile di qualcosa? della sua organizzazione? dei suoi modi? Se qualcosa va storto, se ci sono in giro degli assassini, se accadono infamie, è colpa dell'Uno? Detto meglio: dipende dall'Uno?

In senso umano la risposta è: NO. Perché l'Uno non sceglie. L'Uno è! L'Uno è attraverso le sue modalità di esistenza, perciò non può avere un giudizio sulle cose. Da che dipende, allora, l'assassino? Secondo la mia fisica è un incontro. L'Uno è attraverso le onde, che collegano tutte quante le condizioni. Le onde si dispongono, i modi "vengono all'essere", come si diceva una volta.

È tutto qui. C'è solo quel che c'è. Il problema dell'uomo sta nel fatto che giudica – e qui non c'è nulla di male – ma giudica da un punto di osservazione molto limitato. La visione, lo schema reale, com'é? È freddo? alieno? Sì, se lo vedi da fuori! Se sei su un pianeta, oppresso da malattie e povertà, e se le onde non sono disposte nel modo giusto per farti capire, allora sì, l'Unità è fredda. Freddamente crudele.

Ecco perché nel mio schema ha tanta importanza la posizione. Perché l'uomo giudica lo schema da fuori, e io dico: devi stare dentro, devi giudicare da dentro. E come si fa? Semplice: tu sei già "dentro"! Sono le onde che, disponendosi, "allargano" (si tratta sempre di metafore) la disposizione, e fanno l'uomo. Cioè, fanno un modo che comprende un universo, galassie, pianeti ecc. Fino ad arrivare alla creatura che si interroga.

Non ci possono essere tante "coscienze"! Non tante "anime" quanti sono i modi. Invece, ha un senso parlare di rapporti. A seconda della posizione, hai un certo rapporto con l'idea di Unità. Da un massimo a un minimo, per

parlare colloquialmente. Ma (giriamo sempre attorno allo stesso punto) se arrivi a capire che c'è l'Unità, allora devi arrivare anche a vederla, a sentirla! Non può essere solo un'affermazione intellettuale.

Non ti ho mai detto che il mondo è apparenza, ti ho invece detto: devi ricavare il *logos* da lì. Devi capire, per prima cosa, che ciò che c'è è resa, e quindi rappresenta l'Unità. Ma, per capire, devi calcolare tutto. Tutto ciò che riesci a sapere, vedere, provare, sentire.

Dico all'iniziato: non vedere più l'Unità "da sotto". A un certo punto bisogna ribaltare la visione: vedere l'Unità da dentro, vedere il tuo mondo (e tutti i mondi che riesci a immaginare) non come uomo ispirato, ma come Unità che sa e che si vede in un modo. Questo è un passaggio capitale.

Il giudizio dell'uomo comune sull'Unità e su ciò che "fa" l'Unità è viziato in partenza, perché dipende da una visione locale: quella basata sul meccanismo causa-effetto. Qual è la causa di una disgrazia? di un accadimento doloroso, di cui non hai colpa, e via elencando? Questo è il centro del problema. Sono arrivato a dire: le più alte "magie" sono pur sempre esterne all'idea di Unità; sono infatti frequentazioni di stati non umani, ma sono sempre contatti parziali.

Io sono, non mi puoi raggiungere "in qualche modo". Né mi puoi valutare con un modo, o un altro. Ecco allora il meccanismo così come si svela: l'uomo, allargando la propria conoscenza, arriva a capire che "c'è di più" rispetto a quello che il dato sensoriale gli offre. Questo quadro più ampio è passibile di indagine, se ne può ricavare un senso: quando questo processo è avviato, si attua ciò che chiamiamo scambio, e allora la creatura è invitata a riconoscere il *logos*, "l'intima verità" di ciò che gli sta attorno.

A questo punto sono possibili due cose: o rimani così, o sfori. Alcuni, di cui hai letto con perplessità le opere, sono arrivati alla prima fase, più che sufficiente per capire e per insegnare. Ma l'altro passaggio muta ogni cosa. Perché è un ribaltamento. Non sei più su un pianeta (cioè, in un modo) a valutare, capire, indagare: la tua posizione (l'incontro delle onde con la posizione, cioè la particolare disposizione delle onde) ti fa andare al di là.

L'Uno non è più terreno di indagine. Non si tratta più di scriverne, ma di capovolgere la visione. Se questa Unità fosse "fredda", perché tanto calore in chi l'ha raggiunta? Perché ti ho "legato" a Francesco? Per farti capire una

cosa: che nell'Unità non ci sono persone, individualità, "nuclei", metafora che ho impiegato; eppure qualcosa c'è!

I modi parlano. Se non ci fosse nulla, come potrebbe esserci la vita? È la vita la più bella definizione di Unità! È il sole che Francesco vedeva sorgere, che tutto illuminava, è l'animalino bisognoso di protezione... che cosa c'è di "vero" in tutto ciò? Il sentimento. Cioè, il sentire l'Unità in ciò che ti sta attorno. Non è che Francesco non vedesse gli assassini! Ma la luce che lo circondava glieli faceva vedere in altro modo. Non li vedeva da uomo, non li vedeva da fuori. Lui stava nell'Unità, e da lì vedeva e sentiva.

In ogni caso, bisogna stare dentro. Nell'Unità. Però questo non vuol dire stare "fuori dal mondo". Perché nel mondo ci sei! Perché non c'è altra maniera. Ecco perché parlo di capovolgimento: l'iniziato non è sul pianeta per cercare di capire il mistero dell'Unità. Invece, è già nell'Unità, e vede il pianeta in altro modo rispetto a prima.

Quindi, non devi temere questo mondo se tu non sei lì. Questo è il segreto esoterico dell'imperturbabilità del guru. "Non sei lì" vuol dire che hai cambiato posizione, e quindi prospettiva. Prima, l'iniziato è nel mondo con aperture verso lo Spirito, poi è nel mondo ma nel senso della "disposizione delle onde", non nel senso reale.

Perché tu sei vibrazione, e sei l'intera vibrazione. Siccome devi essere in qualche modo, ora sei uomo. Ma questa non è la "vera verità": perché come sei uomo, sei anche tutto il resto. Sei il perseguitato, ma anche il persecutore; l'assassino e la vittima. È difficile? Libri su libri hanno tentato di spiegare. Io dico: l'unico sistema è vivere nella reale vibrazione. La realizzazione, non le parole.

Quindi, se l'iniziato nella realtà sente questa appartenenza superiore, non subisce più gli affanni del mondo. Non lo toccano. Ma ci sono? Sì, se ti lasci "afferrare"; no, se pensi giusto. Ricordiamo il vecchio esempio della corda scambiata per un serpente: la corda c'è, vale a dire, c'è qualcosa. Ma non è ciò che sembra. C'è un'attività umana: ma questa non si configura a tutti nello stesso modo. Il punto importante è questo: bisogna vivere questa nuova visione, coincidere con la realtà.

È lo spostamento, quindi, che conta. Ora possiamo rispondere più acutamente all'eterna domanda. Il mondo c'è? Sì. Ma è "in vari modi". Non solo dal punto di vista dei neutrini, a voi invisibili e che con voi convivono,

ma anche per gli stessi terrestri. L’unica realtà è l’eterno vibrare. Le onde “si muovono” e fanno gli universi. E ciò, ho sempre detto, si vede. Ora aggiungo: non si vede in un modo solo.

L’iniziazione finale coincide con una visione. Questa visione non è “umana”, vale a dire che è al di là del meccanismo causa-effetto. La visione discende, si è detto, da una posizione: e questa posizione è frutto dell’incontro con le onde. Il meccanismo umano qui non c’è. L’iniziato è prima di tutto spiazzato dal fatto che quel che succede non l’ha cercato, non l’ha immaginato e, in qualche modo, non vi può influire.

Se sai di essere Spirito, non solo si capovolge emotivamente la tua posizione, ma si capovolge anche la visione, compresa quella scientifica. La tua cultura, ad esempio, è arrivata al genoma. In questo studio c’è un errore: chi osserva si è posto “fuori”, in una posizione esterna. Da lì, vede una potente macchina in azione, che fa e disfa. Logico che, da quel punto, non possa che nascere una visione materialista; anche se, per ipotesi, tutto ciò che dicono fosse giusto.

Uno scienziato galattico, che cosa fa? Le stesse cose. Da un punto di vista del tutto diverso. Lui infatti è nella vibrazione, ne è partecipe, non può non vedere la “fratellanza” di ogni azione, di ogni movimento, di ogni contrazione dell’eterno vibrare. Se si forma un mondo, logico che ci siano “regole locali”! Se la mente è la funzione appropriata allo Spirito, come diceva Democrito, logico che ci sia un ordine di neuroni cerebrali.

Sennò, come sarebbe possibile pensare? Assurdo è però vedere questa massa cerebrale separata da tutto il resto, “autonoma”, soggetta cioè a sole leggi interne. C’è una sola legge: quella dei rapporti. Non puoi vedere qualcosa come isolato; scientificamente, dico. Anche se, è ovvio, tu devi studiare quella parte in sé e per sé, devi sapere come funziona. Se non sai questo prima di tutto, non riuscirai a capire in che modo è in rapporto col resto. Ma lo studio del rapporto è, in ultima analisi, ciò che ti fa capire “che cos’è veramente” quel che tu studi.

Un solo esempio: voi non riuscirete mai ad arrivare al volo spaziale con la vostra tecnologia. Perché vi considerate separati, e allora spedite un velivolo “lassù”, carico di carburante, come se viaggiasse da solo nello spazio. Se, invece, studi le leggi dello spazio, allora potrai progettare un mezzo utile, che si appoggi a ciò che lo circonda, non che voglia superare

ciò che lo circonda con un motore! Scoprirai però che ti serve una tecnologia, perché questa deve rispondere a una disposizione, che c'è se arrivi a vederla e a studiarla, ma che c'è anche se non la vedi!

Se passiamo al campo dove ciò è stato capito anche nel vostro ciclo, i rapporti col trascendente cioè, vedi subito che ogni religione, anche la più semplice, è stata costruita su questa visione. C'è Dio, ci sono gli dèi. Per un uomo religioso non ha senso concepire la vita umana indipendentemente dal volere divino.

È un po' primitivo, ma il pensiero in sé è corretto: l'uomo non è solo, c'è qualcosa al di là di lui. Chiama come vuoi (cioè, vedi come puoi) questo qualcosa, ma devi sempre mettere in conto un "al di là". Una religione è basata sui rapporti. Ho detto: non si può definire l'Unità, ma una cosa si può dire, ovvero che possiamo leggere i rapporti "interni", perché li possiamo vedere in opera in ciò che siamo e in ciò che c'è attorno a noi.

Ecco perché insisto sul fatto che l'iniziato deve vedere di più. Se tutto si basa sul rapporto, più vedi e più allarghi la tua percezione del rapporto medesimo. E per far ciò, c'è un sistema solo: vedere da dentro, non da fuori.

Ci siamo interrogati sull'autonomia, o meno, del mondo fisico. Vediamo di approfondire la questione. Qualsiasi problema terreno, qualsiasi scoperta scientifica, qualsiasi avanzamento nella conoscenza o, vice-versa, qualsiasi momento di crisi, come si collocano nella vibrazione generale?

Qual è la loro posizione nei confronti di "tutto il resto"? Noi diciamo: non puoi avere una visione corretta se non sei nel centro, nella "somma" di tutte le visioni. Queste cose si sono sempre sapute? le dicono anche le antiche metafisiche? Per dire, lo dicono. Ma come? Con una serie di precisazioni (con relativa terminologia) che sembra a sua volta "esterna" rispetto alla trattazione su ciò che è invece "interno"!

Perché? Perché il commentatore è sì volenteroso, ma nasce da una tradizione che, magari da secoli o da millenni, è "laterale" rispetto all'insegnamento, vale a dire: ne discende. Ma non lo innerva! Ecco cosa intendo con "far rivivere", mia consueta espressione. Far rivivere la sapienza vuol dire porsi "dentro", valutare dal centro. Anche se non è detto che la conoscenza di chi segue sia superiore a quella originaria.

Questo “far rivivere” non è una scelta, dipende dalla posizione. A un certo momento tu, vibrando nel vibrare, ti accorgi che quel che ti circonda non ti soddisfa. Perché accade? Perché c’è lo scambio! Ecco un’altra buona metafora dell’idea di essere “dentro”. Se sei nell’Unità, e lo sai, lo scambio avviene in ogni caso. In tanti modi quante sono le culture, o le impronte delle creature. Ecco perché è fondamentale ricavare sempre la propria posizione.

Trovare la posizione produce effetti. Via via, il mutamento di posizione “si vede”: si traduce, cioè, in differenti modi di vedere, e di fare, le cose. Se capire la propria posizione provoca ciò, come si può pensare che questo accada solo in un evento singolo? Ecco l’errore dei mondi primitivi! Credere che ciò accada, sì, ma nell’avventura spirituale dell’uomo, cioè del singolo, di “un uomo per volta”.

Proviamo invece a chiederci: perché tutto sta insieme? Perché le stagioni si susseguono, gli astri viaggiano nel cielo? Gli sciami volano senza che i componenti si scontrino, perché gli animali non confondono la stagione dell’accoppiamento? Perché tutto, spontaneamente, sta nel centro, vibra nella sola vibrazione, sa dov’è e dove sono gli altri. Li calcola. In un modo o nell’altro. Tutto vive in un rapporto.

Finché, per dire, caprioli, calabroni, istrici impazziscono. Come vedi nella tua campagna. Che è successo? È successo che, in realtà, è impazzito uno dei componenti della vibrazione. L’uomo altera i rapporti, interviene dove e quando non dovrebbe. Chi sta nel rapporto ne subisce le conseguenze.

Perché ciò accade? Perché anche l’uomo impazzito è in un rapporto! È in rapporto con una certa disposizione “locale”, diciamo Kali Yuga per semplificare, che ne turba i ritmi. L’uomo non è responsabile di ciò. La sua follia è la resa di una disposizione; cioè, l’uomo fa così perché risponde a un rapporto.

Il tema dell’autonomia del mondo fenomenico è importante, visto che è il punto attorno al quale ruota tutta la cultura della tua epoca. Perché abbiamo parlato tante volte della profezia? Perché ho insistito sul valutare la vita di uomo tutta insieme, in tempo circolare? Perché così si “padroneggia” il tempo fenomenico, si vede con ben altra apertura. Se non sai ciò che ti

riserba il futuro, sei assoggettato agli eventi; se invece sai, allora sei tu che “guardi” gli avvenimenti.

Prova a vedere così la profezia: un modo indiretto di rifiutare l’autonomia della pura materia. Se accetti l’evidenza materica, ne consegue un sistema di valori ribaltato: ciò che conta non sono più i legami, il rapporto, ma la cosa in sé. Il problema non sta quindi nell’affezione a una mania o a una passione umana, ma nel vederla isolata. Per questo ti dico: occupati pure del giardino, tua passione, ma pensa a me.

Ecco il perché delle tante culture religiose semplificate: se vuoi fare “uscire l’anima”, devi annichilire il corpo. Un uomo evoluto può rimanere perplesso; ma l’uomo evoluto deve prima capire una cosa. Che il mistico è un “reduce”, non sa teorizzare, ma ha provato. Ha vissuto il rapporto, il legame superiore. E agisce coerentemente: se non sono separato, allora devo portare questa consapevolezza nel mondo.

Così Francesco. La sua metafora, lo hai visto, era la luce solare: Dio illumina il mondo, la luce divina non distingue. Tocca ogni creatura, alla pari. Ma Francesco percepiva una distonia: il suo ego! Non poteva non sentire la sua persona: nel fondersi celestiale e onnipervadente di quella luce, percepiva se stesso. C’era! Inevitabile, diremmo noi. Ma vediamo come vedeva lui: in certi momenti gli pareva di essere l’unica cosa individuata, e ne sentiva orrore. Si “destava” da uno stato mistico, e sentiva se stesso. Ecco perché agiva così! Per questo si toglieva il cibo fino a morire di fame. Per apparente paradosso, percepiva prima il rapporto, e poi l’uomo nel rapporto. Allora cercava di annichilire l’uomo.

Il mistico è uno sperimentatore. Non è un teorizzatore, ma ha provato. Ha vissuto il rapporto, il legame superiore; ma manca di basi teoretiche. Così, pensa: se non sono separato, e lo so, e lo vedo, allora devo portare questa consapevolezza nel mondo. Ma anche un iniziato evoluto ha problemi: il mondo preme! E non solo quello esterno: ci sono pensieri, fantasie, riflessioni. Anche tu a volte pensi, sconsolato: “Quanto sono scemo!”.

La vibrazione oscilla, non ci si può far nulla! O meglio, si può coincidere al punto di essere questo vibrare, e non vederlo più come “staccato”, cioè diviso in male e bene, ma coincidere al punto di guardare dall’alto l’uomo che muove, che parla. Con un sorriso, con “compassione”. Si dice che un

uomo intelligente sappia scherzare su se stesso. Evidentemente, è il primo passo verso il distacco. Ma predichiamo il distacco, e poi ti dico: inserisci l'uomo, inserisci GPC?

Sì. Perché il distacco è distacco da una visione. Finché ci sarà la "pulsazione GPC" tu non te ne potrai distaccare. È affidata a te! Ne devi aver cura. Anche quando hai capito, quando non coincidi più con GPC, devi comunque "fare qualcosa" per lui. Ecco perché dico: senti il rapporto con GPC. Non la coincidenza! Non l'affetto irragionevole. Ma il legame, sì. Dall'alto, l'iniziato deve vedere la persona umana che agisce.

È in rapporto con gli altri uomini; gli piacciono certe cose perché a determinati uomini piacciono certe cose. Non solo a lui piacciono i cibi buoni! Non solo lui ha la passione delle piante! Questo, e tutte le altre aperture umane, sono ciò che lega GPC all'umanità. Qui, sì, ha senso introdurre elementi di biologia, perché GPC è carne insieme ad altra carne; è, in tutti i casi, in un rapporto.

Ed ecco che, ora, possiamo ampliare un altro tema importante. Pensa alle vite precedenti: che cosa ti hanno detto? Che c'era un legame. Indubitabile! Lo hai visto da te, hai riconosciuto una linea comportamentale che andava dal passato fino a GPC. Una genetica sui generis, esistente, verificabile. Che vuol dire? Che il rapporto esiste, ed è verificabile. Va oltre il puro fatto biologico, si estende al di là di tempo e spazio.

Il rapporto di cui ho parlato prima è ancora più ampio: non puoi valutare il movimento di un pianeta se non lo colleghi a tutti gli altri corpi celesti; e non puoi valutare la persona umana se non la colleghi ad altre "persone", cioè ad altre fluttuazioni, al di là della percezione immediata.

Questo capovolge la mentalità contemporanea e la cultura fondata sulle cose.

Segni

Parliamo di collegamenti. Perché certi numeri sono considerati (da un uomo, da un gruppo sociale) fortunati o sfortunati? Tu hai trovato un certo numero sulla porta della casa in Toscana, e lo hai considerato come un "segno". Giustamente.

Che cosa sono questi segni? Sono collegamenti. L'uomo è in una rete. Se c'è una logica, nel corso delle stelle, nei movimenti della natura, allora il mondo è "ordinato", come intuì Einstein ragazzino nel famoso esempio della bussola: la bussola segna sempre il Nord, anche se io non me ne accorgo; allora, deve esserci un ordine nel mondo.

Questo ordine c'è solo nelle "cose grandi"? Il cielo stellato? O c'è nella vita di ogni uomo? Ad esempio, i pianeti contano nella vita dell'uomo, e io ti ho anche detto: c'è molto di più! Questo non è difficile da capire. Ci sono forze, energie, influenze; il sole danneggia la salute se è troppo forte, ma perché non dovrebbe avere altre concretizzazioni, oltre a quella del calore? Basta un piccolo sforzo, e l'uomo contemporaneo, pur col suo scetticismo, può convincersi "scientificamente" che ci sono disposizioni che lo condizionano.

Incappare in un certo numero è però altra cosa! Qui, siamo di fronte alla casualità. Ma c'è anche la sua antitesi: la a-causalità. Circola da tempo quest'espressione: i "nessi a-causali". Cosa vuol dire? Che c'è un legame, evidente, ma di cui non sappiamo rintracciare il meccanismo.

Questo è un tema importante. Cominciamo allora a dire: come si pone l'uomo nei confronti dei segni? Fa come fai tu: cerca di capire, di interpretare, di "ricavarci" qualcosa. Ma c'è un ostacolo. Se, come è accaduto a quello scienziato che annotava tutte le persone che passavano davanti alla sua panchina, ti sfilano davanti senza motivo dieci donne incinte, che cosa vuol dire? Che cosa ricavi? Se non è un segnale, che cos'è?

Più facile è un altro approccio. Partiamo da lì per allargare il tiro. Tu cerchi, vicino alla casa in Toscana, un vecchissimo anello rugginoso e spezzato. Due medium ne avevano avvertito la presenza; ti avevano detto che era fondamentale per rivivere le vite precedenti; ma tu non riuscivi a localizzarlo. Poi, "da solo", l'anello appare. Da lì ricavi indicazioni. L'anello simboleggia una catena di esistenze ma, nello stesso tempo, è "vero", è un oggetto! Domanda: è proprio l'anello dei tempi passati? Quello che è stato usato per una catena, come maniglia di un cofanetto ecc.?

Potremmo rispondere provvisoriamente che quel che conta è che ci sia! Che un uomo abbia potuto, tramite la sua presenza, capire. Ma rimane una

domanda: come ha fatto ad apparire? Era sottoterra? O non c'era proprio? È apparso "dal nulla"?

Veniamo a un altro esempio, che segue e si collega a questo. Tu cammini per una stradella a Genova, e l'occhio ti cade su un secondo anello! È assolutamente identico al primo, rugginoso, stessa circonferenza, ma non è spezzato. Non può essere un caso! pensi. Infatti, io te ne spiego il significato. Come ha fatto a comparire? E perché a Genova, e non in Toscana?

La risposta è contenuta in ciò che ti dissi al momento: l'anello "chiude"; la tua vita è completata. Sei arrivato alla luce, il tuo destino si è compiuto. Simbolicamente, l'anello è comparso a Genova perché, in questa vita, lì sei nato. Il principio e la fine!

Invece, l'altro è apparso nella casa in Toscana perché lì era un epicentro di tue vite passate. Queste vite, per così dire, sono "passate due volte": il secondo anello ti ha confermato che quella fase è totalmente finita, così come il primo anello spezzato ti aveva detto che quella "catena" di vite era finita.

Continuiamo ad approfondire. Stamane ti sei alzato senza pensare che avresti avuto questa lezione. Non è "magia", questa? Ti aspettavi il segnale? No. E l'anello? No. Bene, io sono il segnale come l'anello. Qui si annida il punto centrale del discorso, quello che impedisce la comprensione del mondo attuale. Chi è che agisce? È lo Spirito, lo sappiamo. Ma come? Attraverso l'uomo? Che strana idea: è attraverso l'uomo che appare un anello?

Qui è il punto: l'uomo non capisce perché centralizza. Vede solo attraverso se stesso. L'uomo misura di tutte le cose? E come "misura" la gamba che miracolosamente riappare a un amputato? Io ti invito a una visione più ampia. L'uomo è nel vortice, non fuori a guardare! Se si mette fuori a osservare, a misurare, come voi fate, allora non capisce. Invece, devi mettere la tua visione alla pari di tutte le altre. Allora capirai.

Tu hai messo a punto uno schema per distinguere le "cose strane" del mondo: dove si rinviene lo schema causa-effetto e dove no. Primo caso: Gesù guarisce un malato, resuscita un morto ecc. Non sappiamo come fa, ma lo vediamo mentre lo fa: il maestro è la causa, indubitabile, della

guarigione. Secondo caso: a un moncherino spunta una gamba nuova; oppure, e così ci riallacciamo alle note scritte prima, tu vedi un anello apparso dal nulla. Qui, lo schema causa-effetto agli occhi di un uomo non è rintracciabile.

Agli occhi di un uomo di adesso! Ti garantisco che nel ciclo precedente sarebbe stato del tutto comprensibile. Queste due "linee" si possono riunire? Certo! Lo scopo della fisica che ti delineo è di far capire uno schema in cui *tout se tien*, come dicono i francesi. Un mondo reale dove l'io non è separato da ciò che lo circonda. Prima osservazione: se tu sei l'Uno, non devi metterti a studiare e a valutare altrimenti che "nell'Uno"; sennò, come fai a capire? L'interazione delle forze naturali non si può studiare altrimenti che facendone parte.

Ora, prova a pensare in questa direzione. Tu sei uomo, ma come fai a esserlo? Tutte le cose che riguardano un uomo, dal respirare all'attrazione sessuale, come fanno a esserci? Come si delineano? Come fanno a "venire all'essere", così si esprimevano gli antichi filosofi? Se hai percezioni di altre vite, ciò che vuol dire? Come si fa a capire?

Puoi avere una risposta: bisogna "vivere" le vite precedenti. Ti ci devi immergere; allora funziona. Devi trascendere l'io momentaneo, devi stare in uno schema più vasto. Allora, ci siamo! Dopo, se vuoi, puoi stilare regole, cioè costruire una scienza dei legami, ad esempio, o una scienza delle relazioni. Capire perché proprio quelle esistenze e non altre; perché alcune, che pure hai visto, non hai giudicato importanti.

Ecco che si riaffaccia il vecchio tema delle posizioni! Per capire, una posizione limitata non basta. Tu, e non solo tu, sei interessato alle piramidi, alle "linee". A che servivano? A leggere i collegamenti. A cercarli, ad allargare i confini. Ti ho parlato più volte delle piramidi. Il loro "campo" (molto più di quel che potete credere!) serviva ad alleggerire l'uomo. Ora dirò qualcosa di più.

Il "campo tensionale" (non ho parola) serviva non solo, e non principalmente, ad arrivare al di là dell'io, a raggiungere la "luce". Non era tutto qui. Ciò che soprattutto contava era staccare l'uomo da un principio limitato di causa-effetto. A dargli un'altra visione.

Questa visione la potremmo semplificare partendo da un'immagine: dei "blocchetti" che comprendono i fatti, gli eventi del vostro mondo. Nello

schema reale, non sono disposti secondo il tempo lineare: nello schema reale “non c’è disposizione”. È la cultura umana che allinea, che schiera. Ciò che capiva un uomo di Atlantide è che vi è un continuo comporsi e scomporsi dei “fatti”, degli eventi.

Attenzione! Questi eventi non sono insieme, non hanno gerarchie, non priorità. Sono e basta. Perché guardare? Per capire! Per capire lo schema tutto intero. Né prima né dopo, né meglio né peggio. Mi rendo conto che è difficile... ma guardiamo l’I Ching, i principi della mantica. L’I Ching, che cosa fa? Ubbidisce allo stesso principio. Ti fa vedere i “pezzi in movimento”.

Ubbidendo (per forza!) alla logica umana, te li fa vedere in uno schema umanamente comprensibile. Ma ecco il segreto! Tu, uomo, non ci sei. Quando applichi i canoni della mantica non sei uomo, non chiedi per l’uomo, non desideri. Sei di fronte al “meccanismo”. E cerchi soprattutto di capire dov’è l’uomo in cui avverti lo Spirito, e che cosa deve fare. Dove? In quello schema! Non nella vita quotidiana.

La vita quotidiana per l’uomo comune è già scritta, pur se egli non lo sa. E per chi sa? La visione muta radicalmente. Non c’è una vita quotidiana in sé: c’è un vortice di energia, che tu devi decodificare, cioè renderlo (qui, sì, è il caso di dirlo!) a misura d’uomo. Perché ciò che vedi, quei “blocchetti”, non sono azioni quantificabili umanamente: sono, in realtà, onde. Sono disposizioni. Sono relazioni. Allora, da quella visione, si traduce la disposizione in modo comprensibile.

Vale a dire che la decodifica non è, in ogni caso, la vita così come l’uomo comune intende, ma come la vede un iniziato. È un disporsi di cui bisogna capire il “senso attuale”, cioè della sua attuazione momentanea. Ecco che siamo al *logos*! Il *logos* non lo trovi in una guerra feroce. Ma la vibrazione di quel momento (non temporale) è la stessa che, in altro universo, in altro stato, ha portato ad altri risultati.

E nel tuo? Porta una guerra. Perché si è tradotta così? Ecco allora che serve un “ritorno” delle tue apparecchiature: queste leggono (per così dire) le onde “reali” e poi le rendono in azioni confrontandole con altre forze, energie, disposizioni del mondo interessato. Ma non si arriverà mai a una scienza se non fondendo i due momenti! Se ti limiti a conoscere i

movimenti stellari, o le linee di forza, o certi raggi solari a voi ignoti, ebbene, non sarai neppure a metà dell'opera.

Perché ti manca la visione completa, la "lettura delle onde", cioè: le potenzialità del vibrare che si traducono poi in disposizione delle onde. Che, a loro volta, si combinano con quelle altre forze, che sono fatte da onde anch'esse.

Conclusione: non puoi esaminare a pezzi lo schema reale. Ma spostandoti al di là dell'uomo, puoi studiare, conoscere, mettere "al loro posto" i fatti. Così capirai più in profondità il mio vecchio "far accadere le cose".

Le cose che dico sono complicate, sì, solo perché il vostro punto di vista è errato. La fisica che ho cercato di impostare dice: devi cercare i collegamenti. Ti devi allargare! Questo allargamento non deve essere solo geografico, pur se si trattasse di una "geografia superiore". Cerco di portare l'iniziato alla visione corretta; ecco i "pacchetti" di fatti e azioni, la "vita": come fai a vederli? Non dalla sola posizione umana! Allargati, cerca legami. Sciogli certi legami, ad esempio tridimensionali, abbraccia altre condizioni, ad esempio stati vibratori con cui avere "contatti".

Cerca un miglior legame con ciò che ti circonda! Con le forze cosmiche, con il magnetismo terrestre, col moto stellare ecc. Poniti cioè in un "campo" che ti porti oltre lo spazio-tempo, al di là di un legame troppo stretto. A questo punto, entri in un gioco circolare. Hai eliminato ciò che ti circonda; adesso, alleggerito, vai al di là delle cose. E quali cose, allora, capti? Vedi, intuisci un eterno vibrare, che si traduce in una serie di possibilità.

Sei di fronte a quei "pacchetti", apparentemente delimitati, che simboleggiano eventi. Cioè, ti avvicini alla disposizione "reale" delle onde. Vedi le onde potenziali, nel senso che vedi ciò che accadrà, ma tutto insieme. Passato, presente, futuro. Che cosa devi fare? Ordinare gli avvenimenti. Disporli in sequenza. Separare quelli che sono accaduti da quelli che accadranno. E, quelli che accadranno, dividerli a loro volta in vicini e lontani.

Questo, perché? Per potere capire, usare ciò che hai visto. Per tradurre. Per ricostituire l'ordine. La creatura deve rintracciare l'armonia, ma questa

armonia non si vede di primo acchito! La si vede invece nel quadro che hai avuto in visione. L'uomo evoluto cerca di "vedere" questo mondo nel modo in cui l'ha visto in un "campo privilegiato". Quella è la visione corretta, sì, ma così com'è non è utilizzabile. Allora la "distende", la vede in tempo lineare, ma con altra apertura.

Ecco che ci avviciniamo al famoso "far accadere le cose". Che vuol dire, a questo punto del cammino iniziatico? Vuol dire: gli avvenimenti ci sono, ma non sono quelli che l'uomo crede. Perché l'uomo, così semplicisticamente, è fuori dal Tempo Vero. Allora tu, iniziato, Spirito consapevole, disponi gli avvenimenti secondo una sequenza logica superiore. Li vedi in altro modo, secondo altro schema.

L'avvenimento è sempre lo stesso! Ma tu lo "fai accadere" in altro modo, cioè lo inserisci in uno schema diverso. L'avvenimento, per l'iniziato, veramente accade in altro modo. Ci si può arrivare senza una scienza? Sì, ma è difficile. Ad esempio, mancano le parole! Sei costretto a mettere continui virgolettati, perché il linguaggio della tua epoca non mi offre quasi nulla.

Ciò che l'uomo non-scientifico può fare è percepire l'Unità, uscire dall'io e affidarsi, in questo caso, allo scambio. Francesco apriva a caso il Vangelo, e questo lo metteva sulla strada giusta; tu fai l'I Ching, e io stesso ti dico le cose. Ecco però che, nel bel mezzo di un problema, l'iniziato è raggiunto da un sogno. Non sempre è facile da decodificare, ma è comunque un aiuto. Ma che cos'è un sogno? Da dove arriva? Chi lo costruisce? Siamo, ancora, al di là della legge causa-effetto!

Siamo arrivati al punto più difficile: gli interventi a-causati, rispetto ai quali abbiamo già posto le premesse. Abbiamo visto che, per capire veramente, è necessario lasciare il punto di vista precisato, e allargarsi.

E che cosa accade? Che noi, in quei momenti, non vediamo più dall'osservatorio umano, ma da un punto che è "tutti i punti". Non c'è nulla di mistico in ciò: quello che ti descrivo non è il volo, non è il *samadhi*. Non a caso ti ho detto che ci sono "mezzi", per arrivarci. Ma, ho aggiunto, quando arrivi, questi mezzi fanno per così dire parte del pacchetto. In altre parole, tutto si riconduce alle onde. Onde ciò che vedi, onde ciò da cui sei partito. È però una condizione logica, descrivibile, scientificamente

accertabile. Il fatto che una creatura non si consideri esclusivamente tale, non è fenomeno mistico. E il fatto che, partendo da lì, arrivi a una visione più complessa e completa, lo è ancor meno.

Tu non sei isolato. Ecco il fatto! Se non lo sei, allora il punto in cui ti trovi va visto in modo diverso rispetto alla pura sensorialità. Quando abbiamo parlato dei "pacchetti", ho inteso comunicare questo: la vibrazione è una, e tutto ciò che tu, da uomo, percepisci, altro non è che la stessa vibrazione che fa tutti gli universi. Solo, tu vedi in un certo modo.

Quale? Da uomo e basta? Sì e no. Tu vedi da uomo, ma non da uomo "e basta". Perché fai valere l'appartenenza che, mentre per un animale può essere una sensazione istintuale ma giusta dell'essere nell'Uno, per l'uomo è una visione da trovare. Tu vedi le onde disposte ma non le vedi, in quei momenti, come azioni! La stessa cosa accade con l'I Ching, che ti "dice le vibrazioni", questa è la verità. E, senza neppure pensarlo, chi interroga traduce in "consigli", cioè in atteggiamenti suggeriti.

Attenzione alle conseguenze: la mantica ti dice "ciò che accadrà", cioè legge la vibrazione; tu quindi sai che devi atteggiarti in un certo modo. Hai notato? Non c'è fisicità! Non ci sono ancora gli avvenimenti, ci sono gli atteggiamenti: quindi, niente *cose*!

Ecco perché, caduta la grande scienza del ciclo precedente, ci si dovette accontentare di mezzi semplificati. Perché le monete cadono in un certo modo? Perché da lì nascono i presagi? Perché lo schema c'è già. Tutto c'è già! Sei tu che devi entrare nello schema e lo devi decodificare. E tu entri nello schema con atto volontaristico: pensi che non devi chiedere da uomo, ma semplicemente seguire il ciò che deve essere.

Allora, la decisione dell'interrogante "vale" le piramidi! Ci vuole però un medium, per fare ciò. Ci vuole, cioè, un'energia indirizzata. Questa energia fa compiere il "salto", esattamente come aiutare a situarsi fra raffinati macchinari. Jung diceva che tutti i tipi di mantica partono dallo stesso principio: giusto! Ce n'è di più sottili e di più semplici. L'I Ching è molto sottile, mentre aprire a caso un libro, o osservare il volo degli uccelli è molto semplificato.

Ma il principio è proprio lo stesso, e cioè: tu trascendi la posizione dell'uomo e vai al di là di tempo e spazio, in un non-mondo che poi può essere restituito in tanti modi, a seconda delle culture. Mircea Eliade

l’aveva intuito: parlando dello sciamanesimo, e rilevando che lo sciamano (lo specialista) agiva in nome della tribù, disse che era terminata l’epoca delle “comunicazioni facili”. Perché, da allora, è stata richiesta proprio una sorta di specializzazione: occorre il *mana*, cioè una forte sensitività da parte dell’operatore. Per semplificare: o hai le piramidi, o hai il medium!

Se sei capace di trascendere la posizione umana, allora incontri le onde, le vedi prima che si trasformino in avvenimenti. Il che, più precisamente, vuol dire che tu vedi la sola vibrazione e, data la tua cultura, vedi anche i risultati di questo vibrare. Ecco però un altro punto importante: una proiezione mentale l’accetti più facilmente di un metodo mantico che si appoggia ad azioni: lanciare le monete, disporre le carte ecc.

Perché? Perché concentrarsi è più “sottile”, è più logico. O così sembra. Non è un po’... casuale gettare le monete? Come fanno a cadere giuste? Con questa domanda siamo entrati nel punto più difficile. Come fa a comparire un anello? a esserci un miracolo? In altre parole: come fanno a succedere “cose concrete” partendo dal nulla? da un qualcosa che, non essendo umano, si mette a fabbricare anelli o a far cadere in certi modi delle monete?

Sì, è difficile! Allora procedo così. Che cos’è un anello? Un vortice di atomi. Come fai a vederlo come anello? Si tratta di un ovvio adattamento: noi vediamo gli atomi insieme, a formare un oggetto. Così come non vediamo le onde, ma ne vediamo il risultato. Ancora una volta: è la posizione attuale dell’uomo che non fa capire. L’uomo separa la materia dalla non-materia. Ecco il problema!

La tua civiltà è da molto tempo fuori dallo schema reale. Solo, un tempo gli uomini erano capaci di registrare almeno i fatti, i prodigi! Oggi si fa più presto a ignorare. Che cos’è un prodigio? Qualcosa che contraddice apparentemente le leggi naturali. Se però si vede, allora il prodigio è nel mondo naturale! Quindi, di principio, si può capire. Parliamo infatti di miracoli e affini, non del *nada*.

Approfondiamo ora, un tipo di segni che ti ha dato molto da fare: la condensazione di qualcosa che, secondo le leggi di natura (vostre), non dovrebbe esserci. Chiudiamo il discorso sul tuo anello. L’anello c’è, è lì, nel tuo cassetto. Come ha fatto a formarsi? C’era già? È comparso partendo da un altro posto, o è giunto dal nulla?

Ecco, questa domanda, che è per voi la più naturale, sintetizza i tipici errori di un mondo ignaro. Tanto per cominciare, non c'è un "nulla"! Non può esserci. Platone, in un famoso esempio, diceva che c'è un letto "ideale", che poi si forma nella realtà tridimensionale, donde l'assurdità di volerlo rendere in un quadro secondo le regole prospettiche: così, diceva, "si fa una copia della copia".

È un po' semplificato, ma corretto. Non c'è un letto ideale, ma c'è un vortice vibratorio che *fa* un letto, lo ipotizza, ne presuppone il fantasma. *C'è e non c'è!* E quando, invece, c'è? Quando l'uomo lo costruisce, evidentemente. Che cosa accadrebbe a un falegname illuminato? Che si vedrebbe, in anticipo, mentre costruisce un letto. Quando è il momento, entra nella bottega un cliente e gli ordina un letto. Allora il falegname fa accadere il fatto.

E se non è illuminato? Tutto accade nello stesso modo. Solo che il falegname "non sa". Ecco perché insisto tanto sulle idee di visione e consapevolezza. Per far diventare l'iniziato attore consapevole di una recita che, in ogni caso, avviene.

E l'anello? È chiaro, è come fare un letto! Solo che qui non è intervenuto l'uomo. Sei tu Spirito che l'hai "costruito". Come hai fatto? Beh, come fai ad avere mani e piedi? Te li sei fatti da te? Essi sono sorti dalla disposizione delle onde. La stessa cosa per l'anello. Tu, Spirito, cioè vibrazione pura, disponi un anello nello stesso modo in cui disponi mani e piedi di GPC.

Non è che a un certo punto si "decida" di far comparire prima un anello e poi un altro! Tutto è già contenuto nello schema di partenza. C'è GPC, c'è il quartiere di Genova, c'è Milano, c'è la Toscana, c'è il primo anello, c'è il secondo anello. Tutto insieme. Non c'è un prima né un dopo, non c'è un volere, nel senso che intende l'uomo. C'è quel che c'è! ti ho sempre detto. C'è quel che c'è, e c'è da sempre, e tutto è sullo stesso livello.

Bisogna convincersi che le apparizioni di oggetti, gli apporti, sono nello stesso schema dell'apparizione della Madonna. Ti ho detto al riguardo che la Madonna deriva da un segnale, ma il segnale non arriva al fedele da qualche posto! Segnali, Madonna, fedeli, sono nello stesso schema, alla pari. È l'uomo che separa, classifica.

Intendiamoci, in sé non c'è nulla di male. Anzi, non ti chiedo sempre di essere scienziato? E come potresti esserlo senza classificare? Il punto è che

questo classificare può usare elementi di cultura tridimensionale, ma deve presupporre lo schema reale!

Ciò che circonda l'uomo si manifesta agli occhi dell'iniziato come *ordine*. L'ordine che l'uomo vede è una disposizione. Le onde "fanno" il mondo, e l'uomo analizza questa resa. Più vede, più la sua visione si amplia e più inquadra le (apparenti) eccezioni: un asteroide si schianta su un mondo, ma se conosci le leggi adeguate, sai fornire un'adeguata spiegazione.

Ci sono infatti altri ordini, che certi studiosi hanno indagato. Tu leggi un certo numero sulla porta della tua casa: è il "tuo" numero, anche se non sai perché. Ma quando lo trovi come numero civico, allora capisci che questo è un *segno*. E i numeri "negativi"? Perché ti rabbui quando vedi quell'altro numero? Che cos'ha di male, o per dire meglio: che cosa segnala di negativo?

Gli studiosi sono giunti a questa spiegazione: c'è un ordine la cui "partenza" non è visibile, ma la cui resa si vede. Non è derivato da leggi naturali, per cui è a-causato; anche i nessi, di conseguenza, sono acausati. È giusto? Abbastanza. Ecco come io imposto il problema. Che cosa facevano gli uomini di Atlantide? Non cercavano semplicemente l'ordine, ma, per così dire, volevano "entrare nel meccanismo". Se sei l'Uno, sei nel meccanismo, non lo devi subire.

Più sai, meno subisci. Più sei penetrato nel meccanismo "originale", più lo padroneggi, cioè: non lo vedi più da uomo, e basta. Vuoi essere "protagonista" del tuo destino. Questo era il principio; poi c'era l'attuazione, il come. L'I Ching è una deriva di quella scienza. Si cercavano le "idee", come diceva Platone, e il modo in cui si sarebbero manifestate. I segni, appunto.

Cos'è il tuo "numero magico"? Un segno. Troppo complicato spiegare il perché; parliamo di principi. Ecco il più importante: se tu sei l'Uno, se sei il suo svolgimento, allora come Spirito devi essere avvertito di ciò che accade. Come Spirito nell'uomo! Per le tue necessità. Tu sei legato a un gradiente di vibrazione che, fra le altre cose, si esprime attraverso un segno. E, a tua volta, riconosci il segno perché la vibrazione, tu, e il segno, siete la stessa cosa. Tutto va visto, una volta ancora, insieme.

Un uomo ha una propensione verso un numero e un'avversione verso un altro: sono segnali! Fidati e stai in guardia. Attenzione però, non bisogna banalizzare. Non sentirsi euforici per un buon numero, non deprimersi per uno cattivo. Per un motivo: perché bisogna essere nel modo e nella posizione giusti per decodificare. Esattamente come per l'I Ching.

Un numero visto casualmente, ad esempio sulla targa di un'auto, non significa nulla. A meno che tu decida di "sospendere" lo scorrere del tempo e ti metta a leggere le targhe delle auto per trovare una risposta. È una forma di mantica, se ti metti nella posizione giusta. In linea di principio, il volo degli uccelli o le targhe delle auto valgono l'aprire a caso un libro sacro. Se interroghi nel modo giusto.

Francesco apriva il Vangelo e si affidava completamente. Dio mio, decidi tu per me. Questa, nella sua cultura, era la posizione giusta. L'iniziato ha necessità di sapere; la mantica lo aiuta, gli toglie il dubbio che la sua mente si sia messa di mezzo. Da questo principio derivano però applicazioni sbagliate. Plutarco ci segnala la decadenza degli oracoli. Si andava a Delfi per chiedere: "Il mio servo mi deruba? Mia moglie mi tradisce?".

Nel caso della scaramanzia il discorso è diverso. Si tratta pur sempre di riconoscere, seppur confusamente, un legame: sapessi com'è diffuso! Non c'è quasi uomo, si può dire, che non abbia un suo universo scaramantico. Un mondo confuso, incerto, quasi mai davvero funzionante. Però si avverte qualcosa. Si traduce a orecchio un principio autentico, che era alla base della scienza più sofisticata del passato.

Un iniziato non agisce così. Prima di tutto, non chiede per sé. Di conseguenza, non agisce per sé. Da cui deriva: sceglie solo le cose importanti. Ecco un punto centrale! La solennità dell'interrogazione al dio, oppure la solennità del riferimento: un numero su una casa che era l'epicentro delle tue vite passate; e via dicendo.

Distinguere vuol dire sapere dove si è e perché, e quindi saper trovare la posizione giusta per decodificare e, conseguentemente, per agire.

Se lo stato di una società è deficitario come logica conseguenza ciò porta a fare domande sbagliate. Eccone una: che differenza c'è fra una "azione" e un "miracolo"? Nessuna! Semplicemente, l'uomo in certi casi capisce il meccanismo e in altri no: ma lo schema è sempre lo stesso.

Insisto su questo: l'iniziato, per quanto possibile, deve lasciare la pelle dell'uomo e percepire di più. Deve andare nel movimento vero, non nel volo, ma là dove "si formano le cose". Perché, in caso contrario, ci si farà travolgere dalle cose e dagli avvenimenti!

Primo punto: un iniziato e una società evoluta devono conoscere il movimento reale per sapere ciò che ne conseguirà. Essere all'origine delle cose. Ecco una vecchia espressione che va rispolverata. Allora, si scoprirà un altro ordine. Non un ordine diverso da quello che l'uomo di primo acchito conosce, ma superiore: più vasto, non personalizzato. L'uomo, così impostato, cesserà di pensare e di agire da uomo? E perché mai? Invece, cessa di essere un uomo primitivo!

Abbiamo detto: un altro ordine. L'esempio portato è quello dei segni incomprensibili, dall'apparire di numeri che vengono vissuti come significanti all'apparire di coincidenze inspiegabili. Di che si tratta? Della manifestazione di un ordine diverso, com'è stato intuito. Hai letto un libro sulle distorsioni temporali: è possibile un fenomeno del genere? Sì, ma non alla lettera: non ci sono viaggiatori del tempo, ma "salti". Improvvisi tuffi in una "ansa temporale", dove il tempo lineare non c'è più. Sono anomalie, nel senso che sono statisticamente rare.

Le sequenze bizzarre (esci di casa, in un'ora vedi un incredibile numero di zoppi ecc.) si spiegano, anche queste, con un ordine diverso da quello dato dal sensorio. Per capire, però, devi lasciare il "tuo" ordine! Ecco il nodo della questione, e il motivo della mia insistenza. Per questo ho detto: non badare all'apparire di qualsiasi segno. Se leggi un libro, prima o poi incoccerai nelle pagine numeri "benevoli" o no: non si tratta di veri segni. Ma se vedi il famoso numero sulla tua casa, ciò vale l'apparire dell'anello.

Non è che lo Spirito abbia fabbricato un anello o mutato un numero civico. Tutto c'era già, da sempre: tu, anelli e numeri, tutto insieme, tutti alla pari. La differenza sta solo nel grado di consapevolezza. Se non sei consapevole, cosa accade? Nulla. Le cose vanno perché devono andare. Se sei nella posizione giusta, verrai avvertito, in ogni caso.

Che cos'è un sogno, sotto questo aspetto? È un avvertimento per chi non è consapevole. I sogni sono una decodifica. Tu, Spirito, mandi segni alla tua posizione che, come tante, non sa. Il fatto significa: succede qualcosa. Ti

dico cosa. Ti dico che cosa ne devi ricavare. Il sogno è un metodo non troppo efficace, perché non c'è elaborazione mentale. Così, va interpretato.

Ci sono sempre stati gli interpreti dei sogni. Nella tua società non esistono quasi più, così ti faccio io da interprete. Che cosa rappresento io, che cosa rappresenta l'interprete ufficiale? Una posizione "più alta". Il maestro è per definizione ad altro livello, da cui può operare la decodifica non già sui "pacchetti" di onde, ma su qualcosa che in ogni caso deriva da lì.

Il sogno è il primo stendersi di quelle visioni perché (altrimenti non si capirebbe in assoluto) si svolge nel mondo dell'uomo, anche se a volte non va col tempo dell'uomo. Quindi, bisogna sempre che "qualcuno" sia nella posizione giusta, che si stacchi dalla visione terrestre, che raggiunga insomma il Tempo Vero e poi, in quella condizione, sappia tradurre ciò che ha intuito, percepito.

In molte società del passato questo ruolo era istituzionalizzato: era finita l'epoca delle "comunicazioni facili".

Adesso è importante ragionare sulla cultura umana. Cominciamo col dire che la cultura si trasmette, non la si inventa *ex novo*; secondo punto: la cultura si vive e si rivive, ma deve sempre essere tenuta al centro del proprio interesse, altrimenti si rischia di perderla.

Ciò che per l'uomo conta non può essere sola cultura, sola scoperta umana: egli deve mettere i modi. Io che ti parlo, chi sono? Non un uomo! Io sono una conoscenza al di là di te, ma tu mi capisci, metti i modi per capirmi. Non è questo il fondamento dello scambio? Se vuoi sapere, ti rivolgi a me così come ti puoi rivolgere a un libro, a una tradizione ecc. Non ti metti a cercare da solo! Devi stare dentro l'Unità, se la vuoi capire. In qualsiasi modo ciò avvenga.

Può accadere che l'uomo a un certo punto si stacchi dall'Unità, dal sapere autentico, per cercare "da solo". C'è qualcosa di male? Sì, se non ti accorgi che, ti piaccia o no, non sei solo! La posizione dello scienziato attuale è errata non per sua arroganza ("cerco da solo") ma perché così come lui fa, non si può fare.

Ecco perché io detto a te. Perché tu sei "dentro". E chi leggerà queste pagine riconoscerà la tua posizione, e "si fiderà". Domanda: perché credere

a un oscuro maestro del passato? A un “nome”? Gli credo se sono nella posizione giusta, se attuo lo scambio. Allora, posso anche sognare quel nome, così come tu hai sognato Vivekananda, che non conoscevi. Siamo nella magia? No, siamo nelle cose che vanno capite.

Non c’è un’inventiva personale quando si affronta lo Schema Vero! Come potrebbe esserci? Che “persona” potrebbe farlo, se a quel livello la persona si eclissa? Ciò che può fare un iniziato è prendere quel sapere e ricomporlo, adattarlo alla cultura dell’epoca.

Tu non sei un piccolo uomo che scrive. Tu sei me! Lo sei sempre, ma lo sai quando scrivi. Non ti devi preoccupare se a volte “non capisci”. Stai tranquillo, ci sarà chi capirà! La prima cosa non è essere un bravo comunicatore, ma sentirmi. Sentirmi “giusto”.

Queste lezioni e questo libro sono comunicazione. Ora, non puoi investigare il meccanismo dell’Unità standone fuori! Da fuori, non puoi studiare le onde: per il buon motivo che, dalla sola posizione umana, non percepisci le onde. Non sono una struttura umana: come potresti esaminarle? misurarle? capirne la disposizione?

E se invece di studiarle, le onde le devi spiegare? Come illustrare le “pieghe” di qualcosa per cui le parole non sono sufficienti? Ecco un primo avvicinamento al problema: questo libro parlerà a chi percepisce l’Uno, a chi è consapevolmente nella sola vibrazione, anche se “non sa”. Non sa che cosa? Non sa secondo la cultura dell’uomo, secondo un approccio basato sul sensorio. Può intuire, ma conoscere è altra cosa.

È un vero problema... tu l’avevi affrontato nell’esperienza di vedere il passato. Una cosa ti era chiara: vedevi perché il Tempo Vero non è lineare, perché il tempo non è. Ma poi ti si pose un problema: se è così, perché le scene che vedo, le vedo in tempo lineare? Vedo Pitagora che sale una scala, scalino dopo scalino? Ti risposi: altro modo non c’è. Così è la mente dell’uomo. Ma, al contempo, la mente dell’uomo è di più: percepisce in tempo lineare, ma capisce il tempo “circolare”.

Com’è possibile? È possibile se sei e sai di essere, nell’Unità. Molti possono vedere il futuro senza essere iniziati. La possibilità c’è. Ecco la mia conclusione: non è importante “fare le cose”; importante è la consapevolezza. Essere nell’Unità, esserci in modi “organici”. Allora, avrai una civiltà; altrimenti, avrai una pletora di maghi, sensitivi ecc. Chi fa

comunicazione deve partire da questi principi. Non lo fai per te; lo fai come compito, cioè lo devi fare, perché è un modo di arrivare all'illuminazione.

Come si è visto nelle lezioni precedenti, tu ordini le cose. Conosci l'insieme, lo vedi com'è secondo lo schema reale, e poi lo devi spiegare. Allora usi modi umani, che discendono dalla cultura dell'epoca. E che quindi possono essere rivisti, migliorati.

Tu fai ciò e il tuo ricevente deve fare la stessa cosa. Non deve interpretare "umanamente" le nozioni! Non deve studiare soltanto come uomo. Altrimenti, ci sono le biblioteche che contengono molti libri in cui "c'è tutto"; eppure, pochi li leggono. Perché sono fuori, non sono nella posizione giusta. Leggono quindi con intenzioni sbagliate. Così come con intenzioni sbagliate consultano i medium, o fanno l'I Ching.

Mirabile strumento è l'I Ching. Splendida semplificazione. Ecco un ottimo esempio di comunicazione! Ma se chiedi da uomo, non funziona. È semplificato, sì, ma richiede il pieno rispetto delle regole del gioco. Una civiltà "combinatoria" potrebbe partire da lì e ricostruire un sistema. Cercare la matrice originaria dell'I Ching o costruirne un altro. Perché non accade? Perché gli scienziati tuoi contemporanei sono fuori dallo schema reale.

Se guardi le mille culture magiche, le mille pratiche divinatorie, noti subito che tutte mettono al centro il rituale. E anche una certa difficoltà d'accesso: la conoscenza Grande o Piccola, e così via. Perché? Per selezionare, per dare importanza al fatto in sé, per fare intendere che, per accedere a quel livello, ti devi portare in una certa posizione. Anche momentanea: danze con estasi e simili.

Momentanee, ma in quel momento sei in contatto con gli dèi! Ecco il punto. In quel momento tocchi la vibrazione unica, e allora puoi "ricevere". Comunicatore e ricevente devono abitare la stessa posizione.

Lo faceva anche Nostradamus, nei suoi modi. E questo può essere insegnato, in certi modi appunto, anche a un popolo primitivo.

Il comunicatore è un legame: egli vede "dal vero" uno schema e lo deve rendere. Compie un trapasso: dallo schema reale a uno "schema umano", cioè una resa secondo la cultura dell'epoca.

Tu sei interessato al mondo di Atlantide e a quello che vi ha lasciato: i “progetti didascalici”. La storia è troppo lunga e complessa per poterla anche solo riassumere; vediamo invece le linee portanti. Primo obiettivo: un mondo avviato a una catastrofe non viene azzerato; deve, invece, ricominciare. Non si “mettono via” le cose di pratica utilità, se non in certi casi; si mettono via le idee di base, quelle che, sviluppate, potranno permettere ai sopravvissuti di ripartire.

Io a te insegno una fisica semplice ma corretta; l’impostazione fondamentale. Ecco uno dei suoi motivi: il mondo è ordine. Quest’ ordine va rintracciato. I modi: osservatori astronomici piuttosto che miti cosmogonici. Ma non è tutto qui. Il tema che ora propongo a te è che l’uomo deve fare la sua parte. Non può starsene lì, a leggere o ascoltare miti. Deve essere nell’ordine. Tu, comunicatore, devi essere “dentro”, ma anche il ricevente deve esserlo.

Così si presuppone una posizione attiva del ricevente: in questo modo puoi leggere certi riti, come quello del “far tornare” la primavera. Vuol dire che l’uomo non è fuori “ad aspettare” la primavera! Possiamo fare un passo più in là: l’uomo non deve semplicemente diventare attore del gioco cosmico, ma lo deve far accadere.

È il famoso “far accadere le cose”, tua ovvia difficoltà, che via via chiarisco. Le cose non sono. C’è solo vibrazione! Ci sono solo le onde. Le onde non sono cose e, alla lettera, non fanno le cose.

Hai visto i “pacchetti” di onde: la visione vuol dire che non c’è un mondo fisico fatto e costruito da qualche parte. Un mondo in cui l’uomo debba stare. Invece, c’è un mondo che si fa mentre l’uomo lo vede, un mondo che c’è perché l’uomo sa della sua esistenza e lo deve ordinare. È l’uomo che vede in tempo lineare: quindi, deve disporre gli avvenimenti in modo lineare, per rispettare il suo sensorio, per andare incontro alla sua cultura.

Gli stessi “avvenimenti” sono una disposizione diversissima per un altro stato: ma sono sempre le stesse onde a produrla! Ecco perché ti ho detto che le onde sono relazioni, l’ordine. L’uomo ordina il suo mondo solo perché ne è consapevole? No: voi, ad esempio, non ne siete consapevoli. Un animale neppure, per quanto abbia un senso della necessità ben superiore al vostro.

Ma, allora, perché è necessario farlo? Perché ciò è nel ruolo di una creatura senziente come l'uomo. In altre parole, se dico queste cose, è perché un iniziato le può capire. Con fatica, ma ci riuscirà. Se ci riesce, vuol dire che lo deve fare. Necessità!

L'uomo non deve subire il mondo così come glielo dà il sensorio. Deve andare più in là, capire e vedere l'ordine vero e poi restituirlo in modo comprensibile. Mio intento è portare l'uomo consapevolmente nel tessuto degli avvenimenti, farcelo stare in modo attivo, cioè ordinando le cose in modo lineare, ma con la coscienza del Tempo Vero.

Ecco che cosa si voleva nel dopo-diluvio: che l'uomo non fosse "colto alle spalle" dalla primavera. Cioè, che la primavera non fosse un semplice accadimento da calendario, ma un atto in cui l'uomo prendesse parte. Si voleva e si sperava che, partendo da lì si tornasse alla visione ultima di chi non se ne sta a guardare le stelle, ma le vede come "potenzialità", come pacchetto di onde. Stando così le cose, è l'uomo che vede il cielo in altro modo: ordinato, sì, ma dal di dentro, non solo per la sua resa astronomica.

Per questo dico all'iniziato: regola la tua vita, non la subire! Vedi gli avvenimenti "scomposti", formati dalle onde e vedi te stesso nel quadro. Su di te, ho detto, puoi intervenire manovrando le onde. Faccio un passo più in là: ecco cosa devi fare, toglierti dal quadro. Nel senso, dal quadro così come appare all'uomo. Non vedere da uomo!

Le mie note dicono sinteticamente che non si può "scomporre" l'Unità: per avere la visione giusta bisogna posizionarsi nella sola vibrazione; e, come ho detto nelle ultime lezioni, la stessa cosa vale se devi comunicare questa visione; ancora, lo stesso principio va attuato se sei il ricevente della comunicazione.

Poniamoci adesso davanti a una possibile obiezione. E il famoso *neti neti*? Come si comunica l'incomunicabile? Ecco la risposta: ciò di cui parliamo non è l'Unità in sé, ma il modo in cui la si percepisce. Se l'uomo è in grado di andare oltre i suoi limiti apparenti, sempre uomo è! Cioè vede e rende la visione come uomo. L'enorme differenza fra un iniziato e gli altri sta nella bassa cultura di questi; l'enorme differenza fra ciò che ti dico e ciò che conosce la tua epoca sta nel basso livello dei tuoi simili, i quali non vedono ciò che possono vedere, e non capiscono ciò che possono capire. Lo potrebbero fare, se sapessero leggere i segni.

Vediamo un altro segno ben noto: un attacco di angoscia. La famosa notte di Tolstoj, ad esempio. Sono segni importanti quanto gli altri, e per di più sono diretti: nascono dall'incontro-scontro fra l'identificazione che possiamo chiamare *bassa*, quella dell'io terreno, con l'appartenenza *superiore*. Questo "essere di più" si vede: fa parte dell'intero gioco.

Se non vuoi e non puoi vedere al di là della quotidianità, allora ecco la risposta: tutti i casi di "ordinaria follia" li possiamo leggere così. Ciò è sempre stato capito: il folle di Dio nasce da queste considerazioni. Il matto è "puro", nel senso che ha poca cognizione di sé come uomo, quindi è più aperto a Dio.

Un segno diretto è un messaggio indirizzato con precisione. L'esperienza di Tolstoj, la "notte orribile" da cui uscì trasformato, come hai raccontato nel libro sull'Unità, è proprio *ad personam*: nessun altro è coinvolto. Ma... non siamo nell'Unità? È sbagliato ragionare per assoluti: quella notte fatale per il conte Tolstoj, un numero incalcolabile di "modi di esistenza" si sono uniti per "esplodere".

L'Unità è *una*, ma non si esprime come tale. Ecco il punto difficile da comprendere. Se sei uomo, ti occorrerà un modo umano per capire. Per questo ho ripetuto: la percezione dello schema reale non è il volo! È, invece, un modo. Cos'è accaduto a Tolstoj? È stato per qualche momento *dentro*. E ne è uscito malamente perché (ecco il punto!) non ha rinvenuto un ordine nell'operazione. Il punto è trovare un senso nell'avvenimento.

La vita che svolgete è *segno*. Lo è perché il fluttuare sempiterno delle onde si deve, per voi, vedere. La vostra struttura richiede ciò. E, dicendo "si deve vedere", apriamo la porta alla più caratteristica facoltà dell'uomo: l'*interpretazione*. L'uomo, da sempre, sa di essere in un reticolo di cui cerca l'ordine, ma di cui, proprio per questo, deve investigare rapporti e struttura.

Per questa decodifica è fondamentale la posizione, altrimenti arriverai all'affannosa, patetica ricerca della scienza tua contemporanea.

Siamo partiti dai segni "visibili", quelli che comunicano qualcosa di singolare; adesso, chiudendo il discorso, siamo ai segni "interni", quelli che si manifestano nella persona. Il mondo che ci circonda è costituito da segni, e perché ci dovrebbe essere differenza con ciò che costituisce l'intima

armonia di una creatura? Come uomo, sei inserito in un sistema; ma anche tu sei un sistema.

Mio intento è di non far considerare tutti questi sistemi come separati. Se un iniziato vedesse la sua vita come potrebbe vederla un galattico evoluto, riuscirebbe a segnare ogni tappa: ogni volta, cioè, che certe condizioni generali chiedono un adattamento, una mutazione alla persona. Questa mutazione, a sua volta, provoca effetti. Ma se tu vedi in altro modo, allora non ci sono tante fasi separate, bensì un solo movimento. Un movimento che c'è anche se non lo capisci! E se non lo capisci, allora lo subisci. A te, ad esempio, a un certo punto della vita si palesa di colpo un'altra realtà. Ti appaiono spezzoni di altre vite, il mondo di prima non basta a contenerle.

Potresti però vedere la cosa in altro modo. Una diversa disposizione delle onde ha lasciato "varchi" (al solito, non ho parole) nel tessuto quotidiano. Da questi varchi sono entrate altre realtà. E questi varchi, come e perché si sono formati? Perché "al disotto" del movimento delle onde vi sono state "infiltrazioni" di energie che, mosse dalle onde, a loro volta hanno "assecondato" un aggiustamento delle onde.

È complicato? Sì. Perché lo vedi "disteso male"! Lo vedi a pezzi. In realtà è un solo movimento, che si giustifica in sé. Allarghiamo l'esempio. Tu sei un galattico evoluto. Quindi, non sei un uomo alla ricerca del successo perché, nella tua società, non c'è nulla di simile: non c'è competizione. C'è varietà, sì, ma non il tentativo di superare gli altri, e quindi di affermarsi.

Quanto alle vite passate, queste "non esistono", cioè: sono viste in modi diversissimi dai vostri. Sono assimilate. Il sistema in cui vive questa creatura lo avvisa che ci sarà un mutamento, dovuto, poniamo, alle stesse cause che hanno provocato il tuo mutamento. Che accade, allora? Non c'è dramma, perché queste cose fanno parte dell'insegnamento scolastico, dove gli è stato anche detto in che cosa sarebbe consistita la sua parabola di creatura.

Così si capisce l'enorme differenza che c'è fra chi vive in un sistema che esplora le varie possibilità e chi vive in un mondo ignaro di quasi tutto. Il mondo che ti prospetto non è un mondo ideale: è *un* mondo. Dove si conoscono gioia e dolore, pur se in modi assai diversi dai vostri. Anche il

vostro è un mondo, e vi succedono le “stesse cose”: ciò che cambia è il modo interpretativo.

I vostri visitatori dalle stelle sono incuriositi e affascinati da voi, perché vedono ad esempio un caso come quello di Francesco, per loro impensabile, che si risolve però esattamente come un loro caso: la creatura raggiunge la luce in un mondo assolutamente primitivo.

Ecco una verifica: se le “operazioni di partenza” sono le stesse per tutti, allora il risultato sarà lo “stesso”. Nel senso che si raggiungerà la luce anche essendo crocifissi.

La mia conclusione è che se sei dentro, puoi anche non riuscire a compiere una corretta decodifica, ma agirai nel modo giusto. La tua vita si orienterà in un certo modo, in qualsiasi mondo tu viva.

CAPITOLO 15

ANNO DEI LIBRI, ANNO DEL CALDO

Ci sono due libri che si accavallano: uno è quello sull'Unità, già terminato e in cerca di editore, e l'altro è quello che state leggendo. All'inizio del 2003 ho qualche contatto con alcuni editori; forse è ancora presto, considerando le parole di Angela: "Quando ti toglierai il paltò...". Infatti, fa ancora freddo! Ma a marzo arriva una buona notizia: il piccolo editore a cui ho accennato qualche pagina fa accetta di pubblicare il mio libro. Evviva! In effetti fa più caldo, mi sono tolto il cappotto.

Pochi giorni dopo, arriva il contratto: non ci sono più dubbi, mi sento sollevato. Così rileggo alcune parti del mio saggio e mi sembrano fluide, scorrevoli, ma anche "consapevoli". Quando arrivo al capitolo dedicato a Vivekananda, quasi mi commuovo; ecco l'annotazione del diario: "Ho sentito in opera le vibrazioni, mi sono come trasfuso nelle pagine. L'ho vissuto come il giusto omaggio e il giusto coincidere al mio primo 'maestro scritto'...".

Ora che il libro sull'Unità percorre la sua strada, mi posso immergere completamente nel terzo dei miei volumi "dedicati". La prima cosa è naturalmente l'impostazione, il senso del progetto. La Guida me lo sintetizza in una lezione all'inizio dell'anno: Completa e allarga l'idea della "sua fisica" e il ruolo che mi è assegnato. Non mi sono mai sentito all'altezza: non era meglio uno scienziato, qualcuno più intelligente? "No", dice la Guida, "è meglio un comunicatore, esperto nella sintesi.

"A te è affidato il compito di delineare una fisica di base, qualcosa che la mente dell'uomo possa capire anche senza gli apparati di una società evoluta. Tu sarai 'l'uomo del collegamento': collegherai due epoche, e, intellettualmente, due condizioni. Infatti, ti è richiesto proprio di costruire un ponte fra la comune vita dell'uomo e la sua proiezione spirituale. Ecco il motivo esoterico del terzo libro: non è una biografia in senso classico. È

piuttosto una ‘radiografia’. La mia fisica si è delineata nei punti capitali, che negli anni sono stati completati e ampliati”.

Ed ecco la differenza col libro appena terminato: “Il libro sull’Unità è un libro di base. Mostra una galassia di uomini importanti, che hanno saputo mettere la ricerca dell’Uno davanti a tutto. Il libro fa capire una cosa: che il rapporto *c’è*, e che non occorre una particolare ‘posizione umana’ per attivarlo. Invece, è importante la posizione. La traiettoria umana dipende dalle vibrazioni, ma una fisica delle vibrazioni non c’è”.

Qui si inserisce il terzo libro. Queste, le parole più precise della lezione: “A te, è ovvio, non chiedo certo un’opera scientifica! Ma un parco di immagini corrette, efficaci. Tramanderai una fisica semplice, ma corretta. Poi, altri sapranno allargare e completare l’opera”.

Ecco un’altra direttiva di base: “La cosa più difficile sarà far uscire il lettore da uno schema, da una geografia. Ti dovrai impegnare per rendere il mio ‘magma’ dove tutto si richiama, dove c’è e non c’è una personalità dei nuclei danzanti, dove la singola nota non c’è più durante la sinfonia. Usa le immagini per allontanare la visione umana, per sostituirla con un’altra, più ampia visione”.

Ultima raccomandazione: “Lo Spirito è il centro. Tutte le energie devono esservi indirizzate. Tu non fai un libro, il tuo lettore non leggerà un libro. Tu e i tuoi lettori troverete un fulcro, qualcosa che capitalizza tutti gli sforzi, che li riunisce. Lo sforzo dell’iniziato non è semplicemente capire, ma *uscire* dall’uomo. L’idea portante del libro è l’*intreccio*. Ti ho suggerito di alternare le tappe della vita di GPC a parti più dottrinali, ai cicli dell’Insegnamento: non è un intreccio, questo? Il lettore deve intendere la voce della Guida proprio intrecciata alla vita dell’uomo”.

Inizio quindi a rileggere le prime lezioni dell‘84: sono passati quasi vent’anni! E la prima impressione è un’autentica sorpresa, che lì per lì non mi pare positiva: in questi cicli c’è già *tutto*! Com’è possibile? Che cosa ho fatto, da allora? Perché me lo sono dimenticato? La Guida mi tranquillizza: “Leggi bene”, mi dice. “In quei primi periodi trovavi la tua vita grigia, ora questo non accade più. Ti contenti del poco e non ti annoi. Il ‘dinamico GPC’ è mutato”.

Quanto al ritornare dei temi, la Guida mi spiegherà poi il suo metodo didascalico: delineare la conoscenza completa e nel tempo riprenderla,

allargarla; un vero metodo circolare. “Guarda il tuo primo coincidere con me: è avvenuto troppo presto? No, ti è servito e ti servirà per intendere l’esperienza del volo come *vera*”.

Il libro non è semplicemente un lavoro sapienziale, ma un’esperienza totale: “Approfitta dell’esperienza. Stai nel libro. Fai convergere lì tutto ciò che ti sta attorno. Il libro ti deve bastare”. Sì, per anni è stato la mia vera compagnia. Ma che mole impressionante! Quanto verrà lungo? mi chiedevo. Come farò a condensare, riportare migliaia e migliaia di pagine? È vero che la Guida mi ricorda continuamente che io non trasmetto parole, bensì vibrazioni, però... quante parole!

E il mondo? Il mondo, per usare l’espressione della Guida quando parla del nostro futuro, comincia a essere “smorfiato”. In alcuni casi è inevitabile: mia madre è sempre più giù, sempre più stanca, i suoi 90 anni sono prossimi. Fa una grande fatica a muoversi e questo la umilia.

Ma è smorfiata anche mia figlia Olga, che ha iniziato a fare il lavoro del padre in un’epoca sbagliata. Il mondo del lavoro non funziona più, le speranze che tutti riponevamo nel terziario avanzato sono naufragate. Trovare lavoro non è facile. Mia figlia dice di *sgobbare e non guadagnare nulla*. Quel che è peggio, non ci sono proiezioni.

Trovo questo malinconico compendio sulla situazione del periodo nel mio diario: “Grottesche pantomime per l’annunciata guerra americana all’Iraq. È la seconda, diciamo ‘dovuta’, dopo l’attentato a New York. Gli USA non sanno in che guaio andranno a cacciarsi! Ma nell’intera società predomina la follia. La sinistra ulula per la *pace*; il mondo del calcio sta andando a rotoli, economicamente e moralmente: campi invasi, tornei sospesi perché gli spettatori picchiano gli arbitri ecc. Il mondo produttivo traballa, regge soltanto quello parassitario. Com’era diverso il mio mondo di giovane!”.

Appena arriva l’estate, i telegiornali consigliano di non prendere ascensori, perché l’uso intensivo dei condizionatori può provocare dei blackout; così mi munisco di un piccolo generatore per la mia casa in Toscana, e l’ho appena installato quando... il blackout scatta davvero!

Anche il GPC giardiniere è smorfiato: il mio fidato aiuto, per via degli anni e della salute, è costretto a ritirarsi. Mi trovo spiazzato. Il diario gira il

dito nella piaga, come al solito a inizio primavera: “Tutte le volte che arrivo qui a marzo, ho la precisa sensazione di che cosa sia un ‘progetto umano’. Troppo terreno, troppe piante, troppo tutto. E ho con me troppe cose da piantare!”.

Lavoro, pianto un milione di bulbi e mi preparo a un futuro grigio. Ma ecco il miracolo: si presenta un altro lavorante, piccolo e scattante come uno scoiattolo, e le cose subito migliorano. Così a maggio il diario segnala: “Da ieri è di nuovo splendore”. Le rose cominciano a fiorire, le campanule illuminano il bosco trionfante, a fine maggio il diario annuncia ancora: “Il giardino è sempre più bello; riceviamo molte visite, e tutti dicono che questo è un paradiso!”.

Sì, solo la mia pelle non è d’accordo. La tendenza degli anni passati si accentua: sono ricoperto di pustole. A giugno abbiamo il primo arrivo del tremendo caldo che ci perseguiterà per mesi; e la Guida mi detta una lezione molto importante, dedicata all’esplosione degli animali, partendo però dalla situazione umana, sociale, che ho descritto prima.

“Ciò che accadrà nei prossimi anni è molto sgradevole. E questa umanità non vi è preparata. Non ha ‘atteggiamenti di riserva’: niente abitudine alla rinuncia, niente ‘Dio vuole così’. È successo tante altre volte: tu conosci solo gli esempi storici, io ti ho parlato di Atlantide; ma la cosa è successa tante e tante volte. L’uomo è creatura mobile: la sua base genetica è tale che, se non è sorretto da una corretta visione, può sbandare gravemente. Ciò che non succede a un animale. Che, però, può sbandare in altro modo.

“Sai perché c’è il boom di caprioli, istrici ecc.? Perché sanno e provvedono! Il loro coincidere con l’Unità è a livello ‘spontaneo’. Coincidendo, usano i poteri. Tutto ciò che possono fare, ovviamente, è limitato all’ambito in cui si muovono. Possono quindi essere di meno o di più: però, possono!”.

Gli animali, continua la Guida, non hanno altri sbocchi: vibrano nel modo giusto, ma la possibilità di “movimento interiore” è minima, rispetto a quella umana. E qui la Guida mi cita Francesco: “Sai perché Francesco amava tanto gli animali e ‘parlava’ con loro? Perché sentiva esattamente ciò che ora dico a te. Li sentiva vicini. Li sentiva alla pari nell’Unità. Per lui, che viveva in un mondo corrotto e feroce, erano un sollievo”.

Per tutto l’anno mi accompagna un ciclo che mi seguirà ancora per molto tempo, dedicato all’esperienza finale: per questo il suo titolo è “Volo”. Sono cose complesse, com’è facile pensare; all’inizio, però, la Guida m’invia una visione che mi fa capire al di là delle parole. Prima vedo la creazione di un pianeta, poi appare un animale, poi qualcosa di non materico.

La Guida spiega: “Ecco nella realtà che cos’è che fa il Tutto. È questo movimento. Non c’è una creazione! Non c’è nemmeno un atto ‘cosciente’ in senso umano. C’è solo movimento, oscillazione. È la mente dell’uomo che vede la condensazione. Ma c’è davvero? Sì, se sei uomo; no, se non lo sei. Tu, Unità, sei il movimento, il farsi e disfarsi. Risalendo alla matrice, non trovi né un dio creatore né uno stampo di mondi o di animali. Trovi invece il vibrare, l’esserci. Fuori dal tempo, fuori dallo spazio, ma c’è!”.

Il ciclo “Volo”, in presa diretta, si alterna alla lettura dei cicli più vecchi; e l’esperienza, come ho detto più sopra, mi riserva sempre sorprese. Ad esempio, oggi il primo “coincidere” con l’Unità mi sembra esperienza fondamentale; allora, quando la vissi, ne rimasi sì molto colpito, ma non tanto quanto avrei dovuto. Forse perché ero già al centro di tanti “miracoli”? O ero troppo lontano dall’idea del coincidere, non l’avevo interiorizzata?

Ancora, perché, in generale, ci sono così pochi riflessi dei primi cicli nel diario? La cosa mi imbarazza e tento di trovare una risposta. Nel diario avevo sì riferito i cambiamenti interiori, ma evidentemente lo scenario esterno era troppo importante. Il mondo contava, troppo! Poi, via via, il suo rumore si è spento e l’Insegnamento ha potuto risuonare sempre più forte.

Le lezioni di “Volo” sono davvero vertiginose. E questa volta me ne accorgo! Ecco un esempio: “Le onde che ‘fanno’ GPC vorticano nella sola vibrazione e si ‘mescolano’. Così non c’è in realtà una definita posizione di GPC. Io ti dico: sii me. Dico in realtà questo: vibra in altro modo rispetto al normale vibrare di GPC. Questo è il punto capitale! Detto con una metafora, ti invito a *selezionare* le vibrazioni. GPC non è un uomo, è un coacervo di vibrazioni, una ‘macedonia’ di onde. Vite passate, fantasie presenti. C’è una ‘costellazione’ che chiamiamo GPC. E ci può essere un GPC morto che appare, spaventando i viventi ecc. Cos’è? Un altro piano vibratorio. Tu in GPC coincidi con te in altre vite. Quindi, devi *fare ordine*

nella posizione vibratoria in cui ti trovi, nel ruolo attraverso il quale ora sei l'Uno".

Quando mi sforzo di interiorizzare e di vivere queste parole, vengo sempre travolto da un senso di smarrimento, ma la Guida mi dice: "L'idea centrale è: pensa a me in modo nuovo. Come *cosa tecnica*. Da 'artigiano' delle vibrazioni". Altre volte, le sue parole hanno invece un'impronta poetica: "Non devi assorbire nulla da me. Sentiti me e basta. Non sforare. Non cercare. In terra, non temere. Non desiderare. *Aspettami*. Tu sai che verrò. Non puoi avere dubbi".

Il 2003 è stato l'anno del caldo terribile che, però, nessuno si aspettava. Siamo in Toscana, a gennaio, e comincia a nevicare fitto fitto: in mezz'ora è tutto bianco, devo correre fuori per mettere al riparo i vasi dei limoni; nei giorni seguenti continua a nevicare e bisogna rinviare la partenza. Il diario registra: "Abbiamo da mangiare per parecchio tempo, anche se manca il pane! Me ne sto in studio, fa così freddo che indosso i mezzi guanti come un monacello medioevale, e leggo e rileggo le lezioni".

Poi si alza il vento, così forte che non ci lascia dormire; la mattina tutto è ghiacciato, al punto che non si riesce ad aprire la porta di casa. Per uscire mi calo da una finestra. Arriva il mese della primavera, ma aprile si presenta come mese freddissimo, accompagnato da una perfida tramontana che ci costringe a tirare fuori gli abiti invernali. Chi avrebbe immaginato quello che sarebbe successo qualche settimana dopo, appena agli inizi di maggio?

Le annotazioni del diario di quel periodo sono infatti le seguenti: "Da qualche giorno imperversa un caldo che fa uscire matti. Ecco il mondo come mi si presenta al ritorno dalla campagna: abbiamo due cantieri di fronte casa e uno sulla testa, con relativo insopportabile frastuono; in città siamo sui 35° all'ombra; rumori, puzze, zanzare; eppure, nessuno sembra lamentarsene troppo. E tu, GPC? Stai per uscire, andare alla mostra della Società orticola, a comperare piante...".

Un mese dopo, a metà giugno, scrivo: "Arriviamo oggi, domenica, dalla campagna: la città è vuota, sono fuggiti tutti per il caldo. Il mio 'freschissimo' studio, sempre rimasto chiuso, registra la temperatura di 28°; fuori, abbiamo superato i 40°. Mi dicono che le scuole sono state chiuse

perché per i bambini era pericoloso uscire; migliaia di persone sono state colte da malore”.

La televisione ha ormai incorporato il caldo nelle sue rubriche fisse, alla stregua della politica. Vado a trovare mia madre a Genova: là il caldo è umido, tanto che non riesco a dormire, tormentato dalle zanzare. A Milano superiamo i 43°; anche qui arriva l’umidità, e il diario sconsolato comunica: “Il caldo ci uccide!”.

La TV, come detto, sconsiglia di prendere gli ascensori! Siamo in emergenza. A luglio, scopriamo che l’acqua scarseggia, quindi, se non pioverà, bisognerà scegliere: abbandonare o l’agricoltura o l’elettricità. Della serie: come preferisci morire? impiccato o ghigliottinato?

Poi si alza il vento, che peggiora le cose, mentre i giornali ci dicono che il nostro più grande fiume, il Po, si è prosciugato! In piena estate sopraggiunge un’altra sciagura: salgono fino a noi i tafani, spinti in alto dal caldo. Esci, e uno sciame ronzante ti accompagna ovunque: bisogna vestirsi da capo a piedi, guanti e cappellino; Luciana mi costruisce una sorta di zanzariera da aggiungere al cappello, altrimenti potrei tornare a casa pieno di dolorose punture.

Sono costretto a bagnare soltanto dopo cena: prima, si rischia l’asfissia. Altro mutamento obbligato: faccio un piccolo orto all’ombra, per raccogliere qualcosa. Ormai si delinea una catastrofe se, almeno a settembre, non pioverà. Leggo il diario degli anni passati, già caldi, e trovo una riflessione pertinente: “Tra il 1988 e il 1989 era già tutto chiaro: le temperature estive superavano i 30°, i boschi erano seccati ecc. Cosa c’è oggi di nuovo? Direi: la continuità. Nel passato recente lo ‘stile Sahara’ si alternava a piogge e rinfrescamenti; oggi, fa *solo* caldo”.

L’estate passa e, finalmente, in autunno piove! È il 26 di ottobre, siamo di nuovo in campagna, ed ecco la giubilante nota: “Meraviglia! Sono le nove di sera e piove da due ore! Non ero più abituato a sentire la gragnuola delle gocce sui coppi del tetto...”. Pian piano, l’erba ricomincia a verdeggiare e i giardinieri riacquistano un po’ di fiducia, ma lo choc è stato forte; vengono pubblicati altri libri sui mutamenti climatici, oltre a quelli già citati; gli scienziati scendono in campo, ma scende in campo anche l’ufficialità.

A settembre 2003, a Mosca si tiene la conferenza scientifica sul clima; il segretario dell'Organizzazione meteorologica mondiale dichiara: "Per centosessantamila mila anni, fino al 1800, la concentrazione di anidride carbonica ha conosciuto oscillazioni comprese fra l'1 e il 3%. Da allora è aumentata del 33%, raggiungendo una concentrazione mai sperimentata da quattrocentoventi mila anni. Più della metà di questo aumento è avvenuto dopo il 1950".

Un giornalista italiano, Antonio Cianciullo, ci descrive la "guerra del caldo", un vero conflitto clandestino: "Il 2003 è stato l'anno della guerra del Golfo, ma anche l'anno in cui è stata dichiarata guerra all'estate, lasciando sul campo, per la prima volta, migliaia di vittime: gli anziani stroncati dai colpi di calore in città trasformate in trappole. Il caldo non è più un semplice fastidio temporaneo, è diventato il nemico da sconfiggere ad ogni costo".

La tremenda estate non ha fatto sconti: la Francia ha contato migliaia di morti, a Milano si sono toccati i 48°, in Inghilterra si è superato il record storico: 38°. Ma il rilievo che non ti aspetti giunge dal Canada. "Molti pensano che per la sua posizione geografica il Canada si troverebbe in vantaggio", dice il responsabile del Meteorological Service. "È invece vero l'opposto. Con un caldo intenso nel sud del paese avremmo pianure più aride, mentre a nord enormi estensioni di permafrost (il suolo permanentemente gelato) verrebbero invase dal mare e collasserebbero".

Il disastro si porta dietro inevitabilmente una serie di "code" mediatiche: i canali televisivi dedicati al clima si moltiplicano; i meteorologi si trasformano in piccoli divi; il tono stesso delle trasmissioni muta, divenendo "drammatico" per catturare maggiormente l'attenzione dei telespettatori. Internet fa ovviamente la sua parte.

Poi veniamo invasi da notizie che non si sa come definire: in Germania i ladri svuotano una piscina larga quattro metri e si portano via l'acqua, i condizionatori divengono indispensabili, i negozi dove sono venduti vengono presi d'assalto, tanto che la polizia è costretta a intervenire. In Toscana, in una fabbrica del nostro capoluogo di provincia, Arezzo, nel mese di luglio la temperatura raggiunge i 40°, e le operaie chiedono l'intervento dell'Autorità Sanitaria. In montagna le guide del Cervino

rifiutano di lavorare e di portare i turisti in vetta: il ghiaccio non è abbastanza affidabile.

Non può non esserci un risvolto nell'economia vera e propria: in Inghilterra le compagnie di assicurazione rendono noto che le catastrofi naturali si sono quadruplicate rispetto agli anni Sessanta; di conseguenza, i beni assicurati colpiti da disastri naturali sono quindici volte di più rispetto a quarant'anni anni prima. C'è poi un altro problema, da sempre noto: il caldo porta aumento di violenza, di aggressioni di vario tipo.

Ancora, gli impianti nucleari hanno problemi perché l'acqua che esce dai circuiti di raffreddamento è troppo calda, e non si può scaricarla nei fiumi perché la pratica è vietata. E, per terminare, a proposito di condizionatori: l'aumento del consumo di energia elettrica provoca in USA un blackout che dura ventinove ore, milioni di persone restano bloccati in ascensori e treni; in tutta la grande nazione la luce si spegne in un quinto delle case.

Per un giardiniere, leggere i danni causati all'agricoltura è cosa ovvia; mi colpisce di più sapere che molti animali, le cicale, ad esempio, hanno invaso le città. Per ora penso possa bastare; il caldo estivo allenterà un po' la corda un poco, ma, qualche anno dopo, avremo un'altra eccezionalità: "l'inverno senza il freddo".

Il 2003 porta però con sé una bella novità. A maggio ho le prime bozze del libro sull'Unità. Decido il titolo: *I mille modi dell'Uno*. C'è anche un sottotitolo: *La ricerca dell'Unità da san Paolo a Einstein*.

Scrivo il testo della quarta di copertina e consegno le bozze. A settembre, ecco il mio libro! Tranquillo, nel suo pacco, mi aspetta a casa. Sono appena tornato dalla Toscana; esco e faccio un giro per librerie e, a un certo punto, è lì! Con la sua bella copertina disegnata da un amico, sul banco insieme a tutti gli altri libri. Beh, mi dico, questa almeno è fatta! So che non avrà alcun seguito, per ora; ma so quello che mi ha detto la Guida. E poi fa ancora caldo: non mi sono rimesso il paltò...

INSERTO 14

Volo 1

Ecco la premessa dell'Insegnamento: se vuoi essere il Tutto, ti devi staccare dall'identificazione con una parte.

Introduco ora questa idea: la *risonanza*. Quando si parla di "danza cosmica", in realtà si intende una serie di vibrazioni che "stanno insieme", che si richiamano. Questo vibrare armonico è stato reso con la famosa espressione "musica delle sfere". Ben detto! Che cos'è la *musica*? Risonanze che vengono recepite dal tuo orecchio, trasferite in ciò che si chiama cervello, e quindi decodificate. Sì, ma manca una cosa. Chi valuta che si tratti del celestiale Mozart o del fracasso di un martello pneumatico?

Ecco che si delinea la mia "fisica elementare". Tu, che cosa sei? Non un uomo, va da sé. Sei vibrazione. D'accordo, ma come possiamo intendere questa vibrazione? Introduciamo una metafora che ci riallaccia alla partenza: tu sei una nota. Una nota musicale. Una nota vive da sola? No, chiaramente! Ha un senso insieme alle altre note. Eppure, di per sé, esiste! Con un "nome". Anche tu hai sempre avuto un nome. Anche il non fisico esiste, e ci sono, in ogni zone dell'esistere, delle distinzioni.

Ti invito così a sentire la musica tutta intera. Comincia a toglierti il corpo: via le orecchie! Via le sinapsi cerebrali. Che cosa rimane? Rimane colui che decodifica la musica. Rimani tu. Solo che tu non sei un decodificatore in assoluto: lo sei in quanto uomo, perché questo è il tuo compito, ovvero quello di dare senso a ciò che il tuo "senso" (il sensorio) recepisce.

Elimina la configurazione corporea. Che cosa rimane? Rimane la "vera musica" in cui tu sei e che tu sei. L'iniziato deve eliminare ogni "musica" attorno a sé. Deve essere assente. Non per indifferenza, ma per ascoltare ed essere la vera risonanza.

Più volte ho detto: l'Unità è vita. Non c'è inerzia, qui! Ciò che per voi è vita e movimento, qui ha la sua matrice. Questa matrice non è umana, né

può essere resa in modi umani, ma c'è. Ti dico ciò che ho detto a tutti gli iniziati: l'Unità la devi vivere. Ti devi trasferire. Ciò accadrà col volo, ma dopo il volo ci sarà un modo, una consapevolezza, una "sicurezza" nel modo in cui l'iniziato vivrà l'Unità.

Noi dobbiamo lavorare con ciò che abbiamo. Abbiamo un pianeta, che c'è. Intendo: se è, deve essere valutato nello Spirito. Uomini succederanno agli uomini; voi siete e sarete lì, con loro, alla pari. Dovete fare qualcosa per loro. Dovete vivere con questa immagine: c'è una risonanza in cui ogni nota richiama altre note, in cui ogni nota è l'intera musica.

Se dico: pensa a Francesco, non intendo a un'entità, e non intendo neppure a una "nota Francesco". Ma le note ci sono. C'è una vibrazione che si distende, ed è una catena di vite umane, fino a GPC e ad altre vite, umane o no non conta. Non c'è, quindi, una nota GPC. Ma c'è la musica. C'è questa risonanza di cui spesso parlo. Ti invito a sentire questa musica. Per farlo, devi "chiudere gli orecchi" alla musica terrena. Agli stridori, alle bestemmie.

La vibrazione non deve avere "disturbi". L'iniziato non deve "passare" vibrazioni alla vita quotidiana. Ecco che cosa vuol dire "mantenersi puri". Questo antico motto si riferiva a ciò che oggi ti dico in modi più precisi.

Continuiamo il discorso sulla risonanza. La difficoltà per l'uomo – sia l'uomo comune sia l'iniziato – è costruirsi un'idea di qualcosa di impalpabile. Ci sono sì i sentimenti, ma hanno una resa nella vita normale. Ci sono microbi, virus, particelle, ma non si tratta di un "al di sopra della vita", bensì di qualcosa di sottile. Ci sono i miracoli, le magie, le apparizioni, ma ci sono, appunto! Si vedono, si sentono.

Invece, nel discorso sulla risonanza, siamo su un altro piano. L'uomo c'è? Sì e no. C'è come ci sei tu: non stiamo, io e te, parlando a un uomo? Quindi, l'uomo e il suo immaginario *ci sono*. Ma l'Unità è al di là della comprensione umana. Nel senso che puoi dirlo, ma non figurartelo: *neti neti*. Ecco perché parlo. Parlo a una zona "di confine", quella dove sei attualmente. Parlo all'iniziato come uomo, ma parlo a te Unità. E ti dico: devi spiazzare la visione di GPC non per motivi etici, né "iniziatici", lo devi fare per necessità. Ti devi portare in un'altra zona. Ecco come: ti devi sentire "fluttuante", al di là di tempo e spazio, cioè delle cose terrene.

Tu sei, dicevo prima come metafora, una nota in una sinfonia. Ma nei brani musicali le note si ripetono: ora, come fa una nota a “riconoscersi”? Ebbene, lo può, proprio per via delle risonanze! Una nota in sé non ha senso. C’è per via della composizione con altre note. Così, perde la sua “personalità” e si fonde nell’insieme. Eppure, rimane distinguibile. Come? Dove? Nello spartito.

Non voglio sforzare una metafora. Voglio far capire questo: tu sei e non sei una nota. Ti dico perché non lo sei: perché non ti puoi immaginare, da uomo, che ci sia una “vera nota”. Eppure lo sei: perché al tuo livello puoi ascoltare la musica e risalire così allo schema reale. Ciò che chiedo all’iniziato è di non guardare alle differenze umane come stabili. Tutto muove, tutto suona! È la melodia che bisogna ascoltare. Ma non semplicemente quella che si suona oggi. Bisogna anche sentire il suono del passato e del futuro.

Questo è il senso del volo! È il vero contatto. Sentiti in contatto con un numero incalcolabile di vibrazioni, di “suoni”, in un panorama di illimitata estensione. Attento però, devi far ciò da scienziato! Non da mistico; devi “tenere gli occhi aperti”. Ecco il senso esoterico delle mie parole: voglio che l’iniziato capisca che cosa accade. Deve essere preparato, per non essere colto di sorpresa.

Realizzando il “modello” delle risonanze la cosa più importante è il sentirsi liberato. Liberato dal mondo, da fastidi e incombenze. Prevedo però un’obiezione. Se è questo l’atteggiamento verso il mondo, perché il mondo c’è? È un punto importante, quello dove è scivolato il tuo ciclo. Ecco la mia risposta: dove sta scritto che l’atteggiamento verso il mondo, invece, debba essere quello della vostra società?

Acre, possessivo, esibito? Questo è un modo decisamente primitivo. Io ne indico un altro: stai nel mondo. Ma recita la commedia senza identificarti nel ruolo. Per ottenere ciò, suggerisco un quadro. Dico: ci sono miliardi e miliardi di “posizioni vibratorie” (al solito, non ho parole). Questi nuclei sono “allargati”: un nucleo comprende (ecco un’idea importante!) miriadi di possibilità.

È un’espansione, non una precisazione. Questa è l’idea di base. Insomma: qualcosa c’è, nell’Unità! L’Unità non è assenza. Può essere

indicibile, sì, ma si può “dire”. Non è ciò che faccio?

Voglio far sentire l’iniziato in questo vortice, in questa musica, dove le note (l’immagine che ti ho dato) si mescolano e si accavallano, non sono mai ferme e non sono mai “individuate”. Però, ci sono! Devi imparare ad ascoltare l’intera sinfonia, dando per scontato che nel coro ci sia anche la tua “voce”. C’è la tua nota che non si distingue dalle altre ma che, tuttavia, c’è in quanto nota.

Io ti dico: se sei me, allora sei “di più” dell’uomo. Se sei me, sei precisato e non lo sei. Non puoi esistere, nell’Uno, al modo in cui può pensare un uomo! Tu, però, ci sei. E ci sei tanto di più quanto più ti stacchi dall’uomo. Perché, se avverti qualcosa al di sopra di GPC, se precisi questa appartenenza, allora avverti lo stacco fra Spirito e uomo.

Prima cosa: questo “stacco” si impone. C’è! Si vede, si sente. A un certo punto un crocifisso ti comunica qualcosa o una voce interiore ti parla: sono avvenimenti! Ecco perché l’iniziato non dubita: perché è in mezzo a “cose che accadono”. Tu sei in un sistema; in parte dipendi culturalmente da questo sistema, e in parte può essere creato un sistema nuovo, come tante volte è stato fatto.

A questo punto, vediamo in atto l’idea di gerarchia. Perché mi credi? Se ti dico: stai lontano da certe idee, perché lo fai? Perché avverti che io sono “di più”. Allora, anche tu sei di più! Se ti dimostro che l’Uno è al di là delle singole parti, allora anche tu lo sei una volta che hai interiorizzato di essere nell’Unità.

Se io posso contraddire o migliorare un processo culturale, se posso fare apparire inspiegabilmente – come nel tuo caso – due anelli, se posso “qualsiasi cosa”, allora anche tu lo puoi! Nel senso che devi andare oltre il “processo di fabbricazione” degli anelli. Capire che ciò è manifestazione mentre io che parlo, l’Uno, sono la matrice. Ma, ancora una volta, queste posizioni non vanno intese con cultura umana. Io non fabbrico anelli con strane magie. Io, semplicemente, sono gli anelli. Come sono un albero, come sono GPC.

Se tu sei me, allora non sei più soggetto alle leggi umane, puoi fare tutto ciò che vuoi. Ad esempio, inviare sogni. Far comparire “fantasmi”. O

anelli. Guarda che l'hai fatto tu! Un "tu" che è, ti ho detto, la nota di una sinfonia, ma che è.

Quando e come esercitare simile potere? La risposta tradizionale è: quando ti sei liberato dei lacci umani. Quando coincidi. Al termine di lunghi anni di sforzi. Al termine, o quasi, di un sofferto cammino iniziatico. Ma ci si arriva in altro modo. Che cos'è la magia nera? È l'intuizione del processo di cui stiamo parlando. Le onde ci sono! Lo Spirito è in qualsiasi modo: può essere un malvagio? Diamine! E un mago malvagio? Certo! Anche se è cosa poco comune. In modi difficili da capire per la vostra cultura, si apre uno "spiraglio", e i poteri si possono prendere.

Potremmo definire così il potere: è la caratteristica di chi, avendo compiuto un cammino di iniziazione, è arrivato a coincidere con l'Uno. Con le eccezioni di cui abbiamo parlato, che sono tali per occhio umano perché in concreto il processo è lo stesso. L'iniziato coincide con l'Unità: il suo rapporto con la posizione di partenza, l'uomo, muta. Se sei vibrazione, se lo sai, allora il processo vibratorio è la tua realtà, non qualcosa che sta in un altrove.

Ancora un passo avanti: fluttua con me, dico all'iniziato, al di là di spazio e tempo, vibra con la musica delle sfere, e in quanto "nota" suonala. Che cosa si ottiene, con ciò? Che le onde si dispongano più armoniche attorno alla posizione che occupi, che riempiano questa posizione, che la riallaccino a quella maggiore, che non la lascino vuota di presenza vibratoria.

Rispondiamo ora alla domanda chiave di un'epoca come la tua: perché non si usa il potere per guadagnare miliardi? Se faccio apparire un anello di ferro, perché non posso farlo con un sacchetto di diamanti? La mia risposta è: chi arriva a comandare le onde procede in altro modo. Con mezzi opportuni, decodifica la vibrazione che porta a una certa configurazione. I famosi "pacchetti" di vibrazioni di cui abbiamo parlato.

L'uomo è "sotto", ma lo Spirito è "sopra"! Questo non vuol dire che lo Spirito giudichi disdicevole un sacchetto di gemme. Ecco, invece, il punto: c'è questo oggetto? Ci deve essere, questa configurazione? Se sì, la si farà accadere. Anche se, ti assicuro, un mondo così evoluto da vedere le vibrazioni non sa che farsene di diamanti e danari.

E se questo “futuro” non si può vedere? Scientificamente, intendo. Allora ci penso io, nel senso che uso altri modi. Anche quelli scientifici sono modi, no? Se questa scienza non c’è, allora io ti parlo. Impiego la profezia. Dipano, per voi, lo schema vibratorio. Dico ciò che si deve fare per “far accadere le cose”.

E lo stregone che fa malefici? Stessa cosa. Lui, deviato, “sente” ciò che può fare, che diviene ciò che “deve” fare. Si tratta del male? Sì. E allora? È il meccanismo reale che conta, non l’interpretazione umana! In un mondo evoluto non c’è desiderio di ricchezza, e neppure nascerà un genio del male. Semplicemente, la società non lo prevede, e di necessità non ci sarà nelle vibrazioni.

Precisiamo il concetto di gerarchia: l’Uno, la sola vibrazione, è il livello massimo e, di conseguenza, le cose vanno viste secondo quella “visuale”. Ciò che conta è la disposizione vibratoria. È questa che va letta, a qualsiasi livello.

C’è un “movimento”, una vibrazione che “si forma” qui e che poi si vede lì. È questo che intendo per musica e che ho spiegato parlando di risonanza. Questa è la *vita*. E ciò che ne segue? È la sua “disposizione”, ciò che accenno quando dico che le vibrazioni vanno “distese”. Sia chiaro: ciò accade in tutti i casi! Quel che distingue l’iniziato è allora la consapevolezza. La sua diviene una nuova visione.

Da questa struttura deve risultare chiaro perché questa vita umana è “bloccata”. La dizione giusta è: non ha autonomia. Ecco che si chiarisce il concetto di libero arbitrio. C’è molta confusione, al proposito. Tu, Spirito, sei libero. Ovvio! Tu, Spirito, reciti un ruolo: anche questo si sa. Ma non c’è un copione scritto e definitivo: il punto è capire che ci sono tanti copioni, innumerevoli, che si intrecciano, “girano”, si dilatano...

Tu, Spirito, sei l’intera recita. Durante il volo non coinciderai con nessun ruolo perché danzerai, libero, da un ruolo all’altro. Ma cos’è tutto ciò? Caos superiore? No. È ordine. E proprio perché l’armonia è ordine, tu devi sapere che cosa “è previsto” ruolo per ruolo, e devi quindi essere responsabile di un ruolo precisato.

Precisato nel senso di coincidere con una traiettoria. E tutte le altre? Tutte le altre le esperisci in due modi. Durante il volo in maniera totale,

fulminea; dopo, non coincidendo semplicemente con una traiettoria, ma tenendo sempre davanti lo schema reale.

Com'è difficile, vero? Quante virgolette hai dovuto apporre in questa lezione! Sì, ma non bisogna cavarsela dicendo: le parole non bastano. No, devono bastare. È la sola cosa che avete! Una creatura senziente deve capire, non può fare come un animale.

Esempio: tu ci sei, sei "vivo". Solo che sei enormemente di più di quel che l'uomo crede. Questo è il punto chiave di tutto il sistema didascalico che stiamo progettando. È facile, si potrebbe obbiettare, cancellare l'uomo! Già c'è la morte a cancellare l'esistenza fisica, già ci sono tante religioni a dirti "non sei quello".

Nella sola vibrazione non ci sono invece "individualità", ma qualcosa c'è. Ti dico: la vita è un riflesso. Ma un riflesso deve riflettere qualcosa! Non possiamo certo immaginare una vibrazione dove ci siano destra e sinistra politiche, no; ma qualcosa che spieghi, meglio ancora giustifichi, le differenze.

Queste possono non essere nette come sul vostro pianeta; ma, anche fossero infinitesimali, qualcosa deve esserci. Non si può immaginare un non-essere, un orizzonte immobile; fosse così, perché c'è questa vita tumultuosa? Da dove viene? Le stesse metafore impiegate per l'Unità sono indicative: oscillazione, vibrazione... c'è l'idea di *movimento*! Vuol dire che chi cercava ha pensato di usare certe immagini invece di altre.

Ecco una cosa nuova: una vera cultura umana deve presupporre il volo. Lo deve far suo. C'è un solo modo per rispondere alle domande di partenza: provare. Per questo bisogna presupporre il volo. Bisogna sapere, capire, anticipare questa idea: l'Unità *è*, non è annullamento, ma quel che è, non è tale per l'uomo: *neti neti*.

Il volo c'è! Ed è ben noto nella cultura umana. Occorre allora fare come il classico esempio astronomico: ti convinci che la Terra è in movimento se te lo insegnano a scuola. La cultura tramandata, l'orientamento generale, non ti faranno avere dubbi.

Nel tuo transito umano, sei un comunicatore di mestiere. Ti ho detto: ottima cosa! È ciò che serve per far passare una cultura da un'epoca all'altra. Ma di quale cultura stiamo parlando? La mia fisica? Sì. Ma non è solo mia: è

quel che può divenire quando passa attraverso la tua mente umana. È quindi la mia fisica filtrata dalle tue letture, dal tuo parco di metafore, per usare un'espressione corretta.

Domanda: esiste una "mia" fisica? Risposta: come potrebbe? Come potrebbe esserci una visione assoluta, come potrebbe configurarsi, ad esempio, nei confronti di uno stato che fisico non è? C'è un "così è", ma attenzione. Il vero, il solo "così è" è ciò che ti dico con l'imperativo del trasferimento.

Riflettici: come potresti comunicare con altri mondi diversi dal tuo? Tu puoi pensare: con la telepatia. Attento, la telepatia presuppone la costruzione di un pensiero! Richiede cioè una fisica di base simile alla tua. A un extraterrestre puoi dire: caldo, freddo; mangiabile, velenoso. Velenoso? Per chi? Beh, questo non è un problema. Basta una chimica comune, un sistema neuronale con affinità e somiglianze con il tuo, e allora vi potrete capire.

Ma cosa succede con un neutrino? Come gli dici buono, cattivo? Come gli dici: Unità, frammentazione? Siamo al dunque. Il solo modo per comunicare con un neutrino è "incontrarsi", "coabitare". Confluire, cioè, nell'Unità. Ecco allora, nella visione matura della mia fisica, che cos'è una cultura: un modo per giungere all'Unità.

Ancora una regola fondamentale della mia fisica: nel tragitto culturale per raggiungere la coincidenza, l'iniziato avrà dei "contatti". Siccome è già nell'Unità, ma non la percepisce nel modo totale, potrà avere "assaggi". Come avviene a te in questo momento. Io sono l'Unità e tu sei l'Unità. Stiamo mettendo in atto un processo di avvicinamento. Questa è la reale definizione di cultura!

Perciò insisto ancora: la sapienza va fatta rivivere, non nel senso del rinnovamento, della "novità", ma perché nella realtà va visitata una posizione, da cui si ricava illuminazione. Non conta che la sapienza ci sia già! Tu puoi studiare il *samadhi* cento volte. Che vuol dire, se non lo provi?

Una legge della mia fisica dice che un'opera – in qualsiasi modo sia realizzata – ha questo scopo: deve portare il lettore sulla via, sulla soglia. Per questo i grandi iniziati non si preoccupavano di scrivere, ma di formare allievi. Non solo per il motivo "tecnico" che l'uomo è il miglior canale di

trasmissione. Ma anche per quello occulto che non è l'opera in sé a contare, bensì l'opera come attivatore.

Da questo punto di vista non ha proprio importanza sapere chi e quando ha scritto i Vangeli. Funzionano? Sì. Si potrebbe fare di meglio? Ancora, sì. Ma funzionano? Basta così.

Adesso possiamo riassumere le idee che ti ho trasmesso con le ultime lezioni. Sono confluite nel ciclo "Volo" perché sono le ultime cose che un iniziato riceve quando è ancora uomo; vale a dire, quando sono necessarie parole: (1) spesso ti ho parlato della "mia fisica". È proprio questo il punto: sto parlando di una condizione, di una posizione vibratoria. La mia fisica dice che tu sei vibrazione nella vibrazione, ma questa vibrazione la devi vivere. Come? Nella posizione in cui sei, in qualsiasi posizione. (2) Ciò che occorre, il punto capitale, è la coincidenza delle vibrazioni. Ecco la spiegazione. Tu sei indistinguibile, come vibrazione, da ogni altra cosa, dall'insieme. Non sei identità: ma sei. Ho usato la metafora delle note per spiegarmi meglio. Questo "essere" si vede. Dove? Nelle varie posizioni che la vibrazione assume. Ma non esiste una vibrazione superiore e una più bassa! Il movimento è sempre lo stesso. Se sei creatura senziente puoi, o non puoi, avvertire questo solo vibrare, questa appartenenza. Un animale l'avverte. L'uomo, specie più complessa, può entrare in distonia con l'autentica comprensione, come è accaduto nel vostro ciclo. (3) In realtà, nella mia visione non c'è nulla di "tragico". Sono possibilità. Modi realizzativi. L'uomo può però incontrare in qualsiasi momento e sotto qualsiasi cultura la vera vibrazione, come è accaduto a te. In questo caso, l'appartenenza e la reale posizione divengono chiare. (4) Ma come mantenere questa visione, questa comprensione? Ecco il punto. La cosa è ben nota; io ti prescrivo la mia ricetta. Ti dico che non devi disperdere energie. Ogni azione umana vissuta come tale – ogni passione, impegno, dolore ecc. – è una dispersione di energia vibratoria. È una perdita. Bisogna evitarla. (5) Il centro della mia fisica è: niente "modi umani". Un modo umano richiede a sua volta energia. La castità? È ben difficile! Il digiuno? Idem. Il principio è chiaro: si fa ciò per mortificare il corpo, per far emergere l'anima. Insomma il principio è capito, ma per realizzare la cura si commette un errore: si impiegano energie. E dove si prendono? Sempre

dalla stessa vibrazione! In senso tecnico, un assassino spreca energia, così come il santo che si ritira nella grotta. Con una differenza: l'eremita può riuscire. Con immensa fatica, ma può. Invece io ti dico: capisci bene il principio, e intervieni in modo tecnico, scientifico. Non ti opporre ai vizi umani e non li combattere direttamente. In ogni circostanza, posizionati. Vieni a me. Non in senso mistico! Ma trasferisciti. Sii nella sola vibrazione, consapevolmente. (6) L'iniziato ha un mezzo potentissimo: il controllo delle onde. Le onde sono il modo della manifestazione. Ciò che ti fa uomo. Allora, comanda le onde. Io insegno così a padroneggiare l'uomo. Si possono ottenere sempre risultati. Le onde sono a disposizione dell'iniziato. Dov'è il trucco? Nella convinzione. Se sei Spirito, e lo sai, allora comandi le onde. Devi coincidere con me. Ecco perché dico all'iniziato: mettimi davanti all'uomo. Mettiti nella vibrazione. Fino al punto in cui la coincidenza sarà tale da spiccare il volo. (7) Pensa sempre a me in modo "tecnico". Pensa che sono un raggiungimento da attuare in certi modi. Ti avevo detto: pensa all'Unità con sentimento; e ora dico: non con sentimento umano. Niente "amor di Dio". Io sono. E basta. Raggiungimi. E basta!

È quindi la frequentazione che muta. La mente umana ha difficoltà a capire lo schema: tu sei qui e lì; tu sei il Brahman, ma sei anche un uomo. In realtà, sei un vibrante nucleo dell'Unità, ma non lo percepisci così direttamente! E, credimi, non lo percepiresti in nessuna condizione: altrimenti, non ci sarebbe manifestazione. Quando il nucleo vibrante, ciò che si chiama anima, alza per così dire le sue vibrazioni, la percezione dello schema reale si accentua. In tutte le condizioni.

Poi, accade lo sbalzo. Il volo. Allora non ci saranno più modi né separazioni. C'è identità? No. Se così fosse, l'iniziato non potrebbe più ritornare alla posizione di uomo! E nessuno potrebbe farlo, in qualsiasi stato. Così, nel non tempo si è tutte le vite di tutti. Eppure, una presenza c'è: non un'identità. Il volo deve accadere durante la partecipazione allo schema generale; altrimenti, perché ci sarebbero gli universi manifestati?

Non è questione di vita o di morte: quando GPC morirà, tu non morirai, e sarai in altra cognizione. Quale? Diversissima? Anche. O legato ancora all'esistenza precedente? Anche. Quel che accade è che tu non sarai più

vincolato a un’entità, ma ad altri stati; così come potresti essere nuovamente vincolato un’entità.

Perché tutto sta insieme e le vibrazioni sono sempre le stesse. È la tua posizione, il tuo stato vibratorio che mutano. Ecco declinato il tema degli ultimi interventi: la frequentazione dell’Unità, dell’unica vibrazione, è il solo modo per capire. Per essere. Lo schema dice infatti così: oscillando, tu sei via via certe condizioni. Oscillando e vibrando, tu coincidi con la sola vibrazione.

Ciò che, nella realtà, “fa il Tutto” è quindi questo movimento. Non c’è una creazione, né un “atto cosciente” in senso umano. C’è solo movimento, vibrazione. È la mente dell’uomo che vede la condensazione. Ma c’è davvero? Sì, se sei uomo! No, se non lo sei. Ecco il vero centro sapienziale, quello dove si sta durante il volo. Ecco perché dico che l’unica “democrazia” è l’esperienza del volo. Che tutti eguaglia, e tutti accomuna.

Rispondiamo ora a una domanda legittima. Che cosa vuol dire “tu sei”? Vuol dire: tu sei il movimento, il farsi e disfarsi. C’è un mondo? Un animale? È qualcosa! Risalendo alla matrice, tu non trovi né un dio creatore né uno “stampo” di mondi o animali. Ma trovi il vibrare, l’esserci. Fuori dal tempo, fuori dallo spazio. Ma c’è! L’iniziato deve abituarsi a pensare, e soprattutto a vedere, non da umano. La vibrazione non ha una coscienza, nel senso che l’uomo dà al termine.

Casomai è la coscienza, dove questa c’è. “Tu ci sei” vuol dire che *il vibrare è*. Ci sono dei “nuclei”, nel vibrare? Sì e no. C’è qualcosa che poi diviene ciò che tu vedi. Ma neppure questo qualcosa può essere umanizzato.

L’iniziato, che vive nella condensazione, deve per così dire “scondensarsi”. Tu vieni a me per eliminazione. Elimini visioni limitate. Per questo l’asceta digiuna! Per eliminare il corpo. Nel tuo caso, tu hai un’intelligenza razionale. In passato eri un po’ troppo localizzato. Dovevi eliminare qualcosa. Ecco il perché dell’esperienza di Francesco: è il tuo opposto.

Così ti scioglievi, vivevi un’altra potenzialità. Vedi ciò nei termini della mia fisica: c’è solo il vibrare, il movimento. Te lo posso ripetere mille volte. Ciò vuol dire che la realtà non è “fissa”, non è né GPC né Francesco. La realtà è il vibrare, e tu devi lasciare tutte le visioni fisse, “congelate”.

Ti ho detto: sei una nota in una sinfonia. E ti ho anche detto: la nota non si distingue nella sinfonia. Questo è il centro del discorso. Chi è iniziato deve vedersi “altalenante”, sciolto. Tu danzi, fuori. Sei l’intero movimento. La prima cosa da fare è quindi non stare fermi. Per questo dico: compi il richiamo. Vuol dire: sii nella realtà del muoversi, non nella condensazione (apparente) della vita planetaria.

Vedi la “fissità” terrestre non come falsa, ma come potenzialità. Una delle tante. Ecco perché dico all’iniziato: usa i poteri! Vuol dire: stai nel movimento, vedilo. Ci devi riuscire! Ciò è più importante del resuscitare i morti, perché prima devi essere la vibrazione, poi puoi fare ciò che vuoi.

Lo devi fare “naturalmente”. Senza esercizi, fatiche, digiuni. Stando nella musica delle sfere. Essendo, consapevolmente, vibrazione. Senza forzature umane. Spostati. Il potere è potersi spostare. Un pensiero polemico? Lascialo stare. Non lottare, spostati. Una debolezza umana? Non lottare. Vieni nella vibrazione.

Come uomo sei un mondo: il mondo in cui vivi è adatto a te? Sì. In questo senso: tu sei Unità attraverso l’uomo. E perché dovresti annullare quest’uomo, per raggiungere Dio? Ecco invece che cosa accade: io passo attraverso la tua mente, e la tengo sveglia. Uso le facoltà razionali di GPC. Quindi, GPC era nel progetto fin dall’inizio. Non era messo da parte, a umiliarsi, digiunare ecc.

Ti ho detto: tu vieni a me per eliminazione. Se pratichi la castità, elimini una caratteristica umana. Se pratichi il digiuno, un’altra. E se pratichi l’intelligenza? Allora, convinci GPC di uno schema superiore, di un diverso ordine. E ottieni che attraverso l’intelligenza, GPC si abitua a non dar troppo peso all’intelligenza!

L’intelligenza ampliata però serve a capire uno schema, a capire fin dove arriva l’intelligenza. Ti ho detto: per arrivare al *neti neti*, devi ragionare! Distinguere. È ciò che chiedo a te, a te in GPC. Se il punto è staccarsi dalla visione umana, abbracciare una più vasta visione, allora perché il lavoro della mente non dovrebbe andare bene? È un modo per arrivarci. Io dico: è il modo, se si tratta di creatura senziente.

Quale potrebbe essere un altro modo? Quando un mistico interrogava Dio, che cosa accadeva? Ciò che accadeva a te agli inizi, quando ti raccoglievi in meditazione e sentivi un “flusso di consigli”. Poi è iniziato questo Insegnamento. Perché? Per quel che ti ho appena detto: non annullare la mente umana. Casomai, ampliarne l’orizzonte.

I miracoli? Le visioni? Perché Giovanni della Croce, mente fina, non ne voleva sapere? Perché il miracolo ti lega al risultato. E questo è umano. Dio invece non è umano. Come lo dico io? Così. Spostati! Vieni nella vibrazione. Vibra, lascia la pesantezza umana. Ma continua a pensare!

Ora, se per poteri intendessimo padroneggiare la materia, compiere dislocazioni, vedere passato e futuro, allora come potremmo fare in una condizione diversa? Non dico semplicemente uno stato non materico, dico in un altro pianeta abitato. Ci sono milioni di specie senzienti. Non tutte, è ovvio, hanno un sensorio come il vostro. Ciò che voi non vedete, altri vedono.

Dove e in che modo si può esercitare il potere? Basta viaggiare da un mondo all’altro e spostarsi, cosa che tanti sanno fare, e ogni concetto assoluto svanisce. Ci sono mondi dove “resuscitare i morti” è frase in sé incomprensibile, perché non c’è il concetto di morte, non c’è cioè la localizzazione di un essere vivente.

Una cosa però avvicina tutti: il senso del comune vibrare. È lì, in quella “zona” indefinibile, che si situa il punto comune di tutto il vivente, qualsiasi forma, o non forma, abbia. Attenzione, raggiungere l’Unità non è un impoverimento della condizione: è invece un allargamento. Perché tutte le altre condizioni ci sono. Al pari della tua.

Per questo dico all’iniziato: prova, esperimenta. Ti voglio scienziato. Ma per far cosa? Per conoscere tutti i pianeti galattici? Di quale galassia? La tua? E le altre? E i Serafini e i Cherubini? La conoscenza non può essere analitica. Conoscere milioni di pianeti a cosa porta? Dov’è il senso? Il desiderio di “completezza” è patetico, perché si attua attraverso somme. I numeri, a un certo punto, perdono valore. Ma c’è un’obiezione più importante: il movimento. Se già sul tuo pianeta, millenni fa, si capì che non puoi realmente conoscere, perché ad ogni istante tutto muta, come potrai avere una “somma esaustiva”? C’è un solo modo: stare nel movimento. Se vuoi capire l’essere, devi essere.

CAPITOLO 16

DISSOTTERRARE I MORTI

L’anno inizia in modi che sembrano ricalcare quello appena passato: usciamo dal ristorante dove abbiamo festeggiato il Capodanno, è notte, e il termometro segna 7° sopra lo zero! A febbraio è primavera; il 21 dello stesso mese, in Toscana, mi sveglio presto e rimango allibito: il cielo ha una tonalità mai vista, giallo-bruna, da fine del mondo! Comincia a piovere, e dappertutto si deposita uno strato di sabbia rossastra. La televisione svela il mistero: ci ha raggiunto una tempesta di vento sahariana. La temperatura si alza di colpo: siamo in Africa!

Ma, per fortuna, c’è una svolta. Ad aprile e a maggio abbiamo grandi piogge; nella prima metà di luglio fa decisamente fresco. Per tutta l’estate tira un vento freddo che ci allontana decisamente dal “fiato” bruciante dell’anno passato.

L’autunno presenta un altro scenario ancora, un caldo umido tropicale, con zanzare scatenate che non ci lasciano dormire; anche l’inverno non scherza: a dicembre, riferisce il diario, ogni giorno bisogna levarsi qualche indumento! Ma, almeno, l’estate ci ha risparmiato...

Non c’è solo il tormentone del clima a infastidire. Puntualmente, ne ritorna un altro, ben diverso: quello del “quando”. Perché le lezioni della Guida mi preannunciano cose che poi non accadono? Che siano eventi destinati ad avvenire in un altro momento? Ad esempio, è da tempo che mi si predice il “prossimo” volo, ma ancora non ci siamo.

Ecco un esempio nel diario che si riferisce all’inizio inverno: “È il ‘posto d’ascolto’ a non andare bene. Io continuo a essere GPC, e GPC vuol sentirsi dire certe cose. Ultimo, banale esempio: Olga viene a trovarci qui in Toscana, e ho timore che la neve possa causarle problemi; la Guida però mi dice: ‘Niente neve!’, e invece puntualmente ieri ha nevicato, e oggi anche. Anni fa decisi di non interrogare più la Guida su cose riguardanti la mia vita di uomo; ora chiedo di non ricevere più nemmeno informazioni

‘spontanee’, cioè non richieste direttamente, sulla vita di GPC. La mia esistenza sarà sempre piena di complicazioni, e io devo stare sopra ai problemi”.

La Guida interviene con un vero e proprio trattatello sul tema. Sebbene ne parlerò nel ciclo “Volo 2”, ecco la sintesi che trovo nel diario: “L’assetto di GPC è importante. I suoi dubbi, le inquietudini, i problemi devono occupare la scena. Gli errori di decodifica contano quanto le vertiginose lezioni di fisica. Capire male non fa forse parte dei casi della mia fisica?”. Ancora: “Questa è la legge dell’oscillazione: tu sei vicino, ascolti la voce, scrivi; ma oscilli e, pur in un momento dedicato, ti stacchi, sei un po’ (solo un po’!) lontano, e allora ‘ti scrivi’ cose adatte a GPC. È un bel caso, riportalo”.

Ma non sbaglia solo GPC! Per una questione che riguarda mia figlia vado a trovare la medium Angela, di cui ho già parlato. Dopo aver scarabocchiato sul foglio, mi comunica alcune cose su Olga che si riveleranno esatte; poi mi dice che le piace il mio studio e che io glielo lascerò, andando definitivamente in Toscana. Sì, ma quando? “Trascorrerà ancora due Natali qui”, risponde. “In Toscana andrà quando il verde ci sarà”. Si partirà di primavera...

Due anni, quindi: il che non si è avverato. I dubbi permangono. Il diario, puntuale, riporta il tormento: “Trovo scritto, alcuni anni fa: se non accadesse ciò che la Guida mi ha predetto? Perderò fiducia? Che farò, che penserò? Ebbene, oggi posso dire che non ho perso fiducia. Ma sono sempre in quella stessa condizione di disagio. Devo però capitalizzare le parole della Guida: mi rendo conto di come sia imperfetto il sistema di trasmissione, in quanto condizionato dal sistema mentale umano. Gli errori sono inevitabili. L’unica soluzione è stare nel Tutto, richiamare lo schema reale e sentirsi a posto”.

Basta così? Avverto che manca qualcosa. Allora chiedo direttamente, in meditazione: è molto che non lo faccio. La Guida amplia lo schema e introduce nuove idee: quelle sul “conglomerato”, che verranno poi sistematizzate in un ciclo, anche questo riportato più avanti. È stata un’esperienza molto intensa; ogni tanto mi fermavo e scrivevo qualche parola su ciò che percepivo. Mi rendevo conto che le parole non potevano esprimere l’intensità della percezione, ma volevo in qualche modo ritrovare

quelle visioni. Eccole: (1) non può esserci un “sistema terreno perfetto” che si esprima con parole, che usi l’intelletto. Questo è un modo umano di vedere la cosa. (2) C’è uno *schermo*, la maniera umana di percepire l’Unità, che vale qualsiasi altra maniera. L’esperienza va portata al di là di esso. (3) C’è una *famiglia* (un insieme, un conglomerato vibratorio) che si esprime in una certa zona e che, *tutto insieme*, diviene varie esistenze e collegamenti (le vite precedenti, il legame con Francesco). Questo conglomerato si apre su altre zone che ruotano, pulsano nello stesso vortice, e allora si ha il volo. Poi (alla morte di una cellula) il conglomerato, sempre ruotando, si apre su altri modi di espressione. È sempre questo conglomerato che, dopo la morte della cellula GPC, sarà la mia “vita futura”. Quella del conglomerato, su cui ho già ragionato, è un’idea difficile da interiorizzare, da visualizzare.

Via via che procedevo, provavo autentici momenti di straniamento. Un allargamento del “mondo di GPC” che mi dava le vertigini. Ecco una delle spiegazioni base della Guida: “Vediti in un conglomerato, dove non ci sono entità. Non temere per le immagini: non c’è un conglomerato, in senso umano, ma qualcosa c’è! Se tutti noi, pulsazioni del conglomerato, fra cui ci sei anche tu, non esistessimo, come potresti, tu in GPC, scrivere in questo momento?”.

Sì, il vecchio “ma io chi sono?” torna e ritorna, in un’iniziazione.

Arriva una buona notizia. Avevo contattato un editore specializzato, con buoni rapporti all’estero, per proporre il libro su Francesco. L’idea piace e, anzi, c’è un rilancio: perché non pubblicare una serie sui maestri spirituali? Sarà più facile da proporre al mercato.

Beh, perché no? Facciamo una riunione, buttiamo giù qualche nome: Madre Teresa di Calcutta, forse sant’Agostino, san Benedetto, magari Mosè. L’idea procede, viene presentata alla Fiera dei libri per ragazzi a Bologna, ottiene adesioni: bene, allora si parte! L’unico problema sarà il testo: bisogna scrivere poco, perché i ragazzi di oggi non si concentrano sulla pagina scritta. L’importante è che Francesco decolli.

A questo punto succedono due cose strane. La prima è la soluzione di un sogno di qualche anno prima, allora del tutto incomprensibile, in cui avevo visto un cantautore italiano che conosco appena suonare il suo violino. Che cosa avrà mai voluto dire? Finalmente scopro che, proprio nei giorni in cui

definiamo il contratto, viene rappresentato un musical dello stesso cantautore. Il soggetto? San Francesco! Nel periodo in cui io avevo fatto quel sogno, lui aveva già inciso un disco dedicato al santo e dal titolo *L'infinitamente piccolo*. Che collegamento!

L'altra stranezza capita a fine estate. Lavoro intensamente su Francesco, ma il giardino ha bisogno di cure, d'acqua, e finisce che trascorro la maggior parte del tempo all'aperto. Finché una strana piaga appare di colpo sul palmo della mano destra. Come me la son potuta procurare? Mi duole, sanguina. Non posso più lavorare. Decido così di farmi visitare da una dermatologa del luogo che, stupita, mi dice di non aver mai visto una cosa simile; poi aggiunge: "A vederla sembrerebbe... una stigmate! Una volta, tempo fa, mi capitò il caso di uno stigmatizzato...".

Buon Dio! Mi chiudo in studio, riprendo a lavorare su Francesco. Faccio un sogno, vedo la mia mano sana, con una nuova pelle rosea al posto della piaga e di colpo, come di colpo è venuta, la piaga due giorni dopo scompare. Sono sconcertato. La Guida interviene. "Una stigmate? Beh... quasi! Nel senso: è un segnale di stop. Vuol dire: non toccare, non afferrare, non farti coinvolgere dal mondo. Non muoverti, non ti agitare, non lavorare. Invece, stai nella mia pace". Ed ecco un'apertura su Francesco, il primo stigmatizzato della storia: "Francesco aveva migliaia di monaci cui badare. Le stigmate furono un segnale: sei me. Stai in me, non nei mille monaci".

Un'altra apertura mi capita in autunno, quando torno in città e ricomincio a frequentare le librerie. Trovo uno strano volume, *Il libro del Drago. L'architettura del cosmo*. Lo sfoglio. È di una tale Athon Veggi. Ma... come fa a sapere queste cose? A casa comincio a leggere, e mi prende una sorta di vertigine: si tratta di un'indagine sull'architettura cosmica egiziana, sugli archetipi, sugli dèi. È di una profondità che lascia sconcertati.

Riesco a contattare l'autrice. Di fronte al mio stupore lei mi dice, con un po' di imbarazzo: "Mah, sa, a due anni disegnavo dappertutto geroglifici egizi... dopo la laurea sono andata in India, per imparare, e ci sono rimasta dodici anni". Che sia *lei*? mi chiedo. E mi ritorna in mente uno strano sogno fatto qualche tempo fa: di fronte a me c'è Horus, con la testa di falco, ovviamente di profilo come un vero dio egizio; è immobile, ma il suo occhio, il solo che vedo, batte lentamente: *clac clac clac*.

Dopo quella visione, mi ero svegliato di colpo, interrogandomi sul senso di certe immagini. Mi trovavo in campagna, all'alba. Non avendo con me alcun libro che mi potesse a venire a capo dell'enigma, ed essendo tardi per riaddormentarsi, mi recai al laghetto e mi sedetti sulla panca. Che cosa voleva dire quel sogno? Horus non faceva parte del mio immaginario, non vi avevo mai pensato... Mentre pensavo, all'improvviso e nel silenzio un forte rumore mi fece trasalire: un battito d'ali che precedeva l'arrivo di una grande poiana, un falco delle colline.

Possibile? Il laghetto è circondato da alberi e la poiana, che ha un'apertura alare di ben oltre un metro, non vi si avventurerebbe mai! Eppure, eccola lì che vola sulla mia testa e si posa su un ramo, a due metri da me. È di profilo. Sembra... il dio Horus! Ed ecco cosa accade: l'occhio della poiana, il solo che vedo, comincia a battere lentamente, *clac clac clac*. Pochi secondi, e la poiana vola via.

Rimasi sbigottito. In merito, la Guida mi disse soltanto: "Troverai qualcuno che ti spiegherà".

Ho conosciuto Athon: *è lei*? Decido di tentare. Alla seconda telefonata le racconto l'episodio. Ride, divertita. Mi dice: "Hai sognato Horus 1, non il solito Horus 2". Cosa vuol dire? Pian piano capirò. Athon non è solo una grande sensitiva, è anche una vera studiosa. Mi dice che il "sistema dei geroglifici" fa parte di un'antica cultura, quella del ciclo precedente, che chiamiamo Atlantide; col tempo è andata in parte perduta, i simboli di quella fisica si sono fatti sempre più labili; il sistema geroglifico che conosciamo noi non è quello trasmessoci.

Ho sognato quindi l'Horus originario. E che significato può avere? Quando Athon me lo spiega, mi do dello stupido: ci dovevo arrivare da solo! Horus simboleggia proprio l'oscillazione, l'eterno movimento, di cui mi parla sempre la Guida. Ciò che le antiche metafisiche chiamano *impermanenza*; la Guida mi diceva: "Aperto-chiuso, aperto-chiuso; *clic clac, clic clac*".

Racconto sinteticamente a Athon la mia esperienza, confessandole che ho sempre sospettato che all'origine i geroglifici fossero ben di più di ciò che ci dicono gli egittologi; le accenno inoltre il mio principio dei "progetti didascalici", cioè l'antico sapere racchiuso, divulgato da miti e metafisiche. Beh... ho anche scritto un libro, *Babele*, sull'argomento.

Così lo spedisco ad Athon, che purtroppo abita parecchio da Milano e dalla Toscana; si trova a Calcata, un antico paese del Lazio da sempre considerato magico. Passano pochi giorni. Athon mi telefona con tono sbalordito: “Ma... tu sei il Gian Paolo di Genova, quello che faceva teatro in quello strano posto, la Cripta?”. Certo, dico, ma come lo sai? “Io sono Antonietta!”. E così scopriamo di essere stati compagni di gioventù!

Da quel momento, la nostra amicizia non farà che diventare sempre più forte. Io le dico: “Fai parte del mio conglomerato, anzi... *conglomer-Athon*!”. Sono andato a trovarla, naturalmente; abita in un posto... adeguato, una vera grotta, in compagnia di due dozzine di uccelli, i suoi più cari amici. Athon è molto più “sapiente” di me, conosce veramente gli antichi sistemi, i “corpi” dell’uomo, le pulsazioni che fanno la nostra vera realtà. Oggi sta traducendo i Testi delle Piramidi, antichissime iscrizioni che sa decodificare nella loro esatta portata. Un’opera che sarà trasmessa ai nostri successori.

In piena estate giunge invece una brutta notizia, che mi colpisce da vicino. Un mio vecchio amico pubblicitario, che si era recato in Iraq, viene catturato dai guerriglieri; per errore? Temo di sì: dopo pochi giorni i rapitori scoprono che non si tratta né di un intellettuale né di un giornalista, e che nessuno si fa avanti per trattare il riscatto; così, lo ammazzano. Povero Enzo! Ma... che cos’è andato a fare, in Iraq?

Lo conoscevo come un uomo brillante, ma inquieto, sempre in cerca di emozioni... tendenza che gli è stata fatale. Il diario di quei giorni arrischia una spiegazione: “Che cosa l’ha spinto ad andare lì? Nessuno lo dice, ma certo c’entra l’eclisse del nostro mestiere, che provoca frustrazione. Un inquieto reagisce cercando certe occasioni. E ci lascia la pelle”.

Sta iniziando il periodo che la Guida definisce dello “smorfiamento”? Ma il mio amico è anche una vittima indiretta della questione petrolifera, quella che in definitiva ha causato la seconda guerra in Iraq. Escono, più o meno nello stesso periodo, diversi libri che affrontano la questione. La crisi è ormai evidente, la situazione viene nascosta, ma qualcosa trapela. Il libro che maggiormente mi colpisce è quello di Jeremy Leggett, geologo di fama internazionale ma anche esperto del mestiere che ha lavorato vari anni nell’industria petrolifera.

Descrive ironicamente l'ascesa dei "Pensanti", come definisce gli uomini contemporanei ai quali viene proposto il "carro senza cavalli", cioè l'auto: "I Pensanti a cavallo scoppiarono in una fragorosa risata quando videro il primo carro senza cavalli, ma dopo qualche aggiustamento ingegneristico iniziarono ben presto a fare la fila per comprarne uno".

I "Pensanti di scienza" si accorgono che c'è qualcosa che non va; l'anidride carbonica aumenta in modo esponenziale, i mari si innalzano, le foreste cominciano a collassare. "Ma c'era un problema: l'utilizzo incontrollato del petrolio aveva costituito una serie considerevole di interessi economici fra i Pensanti; aveva creato una rete di potere che trascendeva i singoli stati nazionali".

Che fare? "Gli studiosi avevano compiuto alcuni calcoli coi loro potentissimi computer e avevano scoperto che il termostato planetario sarebbe impazzito se si fosse continuato a bruciare petrolio, gas e carbone in quantità così imponenti". Segue un'altra stoccata: " Gli studiosi stavano descrivendo un meccanismo che avrebbe portato alla fine del mondo, sebbene fossero troppo educati per descriverlo come tale".

La "Grande Assuefazione" continuò; ma, a un certo punto, vi fu una svolta: "I Pensanti sapevano che il petrolio a cui si stavano così spudoratamente assuefacendo un giorno sarebbe, come dire, *finito*. Nessuno lo metteva in dubbio, evitavano semplicemente di *parlarne*". L'autore ci descrive minuziosamente tutti i trucchi messi in atto per nascondere la gravità della cosa; comprese le dichiarazioni dell'Arabia Saudita (di cui abbiamo già fatto cenno) quando fu rivelato che avevano solo due anni di scorte petrolifere. "Due?", si indignarono gli arabi, "ma ne abbiamo per quasi dieci anni!".

Era però iniziata, dice Leggett, un'altra era, quella della Grande Consapevolezza: "Alcuni dissidenti dell'Impero del petrolio persero le staffe e sbottarono: 'Fermi tutti, diciamo le cose come stanno. Il petrolio si sta esaurendo molto più in fretta'". Ecco la conclusione: "I Pensanti non avrebbero più potuto mandare avanti le proprie esistenze e le proprie industrie sulla base di scorte *crescenti* di petrolio *a basso costo*, semmai avrebbero dovuto contare su scorte *in diminuzione* di petrolio *a caro prezzo*".

Proprio una bella situazione! Il petrolio è fondamentale per ogni cosa che facciamo. Il 90% di tutti i trasporti, terrestri, aerei o marittimi, utilizzano il petrolio; il 95% dei prodotti che troviamo nei negozi richiede l'utilizzo del petrolio; il 95% dei prodotti alimentari si basa sull'impiego del petrolio. Gli ottanta milioni di barili al giorno oggi necessari, dice Leggett, diventeranno presto centoventi milioni. Non ci sono solo gli Stati Uniti e l'Occidente, a consumare: dove mettiamo Cina e India?

La produzione non si avvicinerà nemmeno lontanamente alle cifre indicate, dice sempre l'autore, e conclude: "La nostra società vive una fase di rifiuto collettivo della realtà che, quanto a proporzioni e implicazioni, non ha precedenti nella storia".

La discussione sul petrolio si è fatta sempre più intensa, accesa. Colin Campbell sintetizza così: "Il petrolio è un combustibile fossile; questo significa che si è formato nel passato geologico e, di conseguenza, è soggetto a esaurimento. Perciò, abbiamo cominciato a esaurire il petrolio quando ne abbiamo prodotto il primo barile". Non è importante, continua Campbell, che si resti senza petrolio, perché la coda della produzione può protrarsi per un periodo molto lungo; importante è la data del declino, che determinerà una discontinuità storica. Ne risentiranno tutti gli aspetti della vita come noi li conosciamo.

Un altro libro importante, di cui è l'autore Richard Heinberg, ha un titolo che più esplicito non si potrebbe: *La festa è finita*. Ecco come esordisce: "Il messaggio centrale di questo libro è che la civiltà industriale si basa sul consumo di risorse energetiche che sono intrinsecamente limitate in quantità e che stanno per diventare scarse. Quando lo faranno, la concorrenza per quel che ne resta innescherà drammatici eventi economici e geopolitici; alla fine potrebbe essere impossibile anche solamente per un unico paese sostenere l'industrialismo per come lo abbiamo conosciuto durante il XX secolo".

Tutti catastrofisti, dunque? No. C'è una corrente ancora capace di "pensare positivo". Costoro non negano l'esaurimento prossimo delle scorte petrolifere, ma ritengono che sia possibile venirne fuori, ad esempio con le energie alternative, o con un più moderato uso del petrolio. Ci sono i fautori del "collasso gestito": la società deve intraprendere un processo deliberato e

sistematico per semplificare le sue strutture, per ridurre la dipendenza dalle fonti energetiche non rinnovabili. Sì, ma come fare?

Altri suggeriscono di contrapporre all'attuale *modello competitivo* di sviluppo insostenibile un *modello partecipativo* di sviluppo sostenibile. Bisogna evitare la guerra per le risorse; la cooperazione, invece, può interconnettere capacità e competenze di persone con energie diverse, raggiungendo così il risultato che l'insieme risulti maggiore della somma delle parti.

Due autori particolarmente ottimisti, Howard e Elizabeth Odum, pensano che la società globale possa ripiegare e discendere la china in modo prospero, riducendo beni, popolazione e bagaglio inessenziale, restando al contempo in equilibrio con il sistema ambientale. "Una società più snella può continuare a progredire... che la discesa possa essere prospera costituisce l'eccitante punto di vista di cui è arrivato il momento. La discesa è una nuova frontiera da affrontare con entusiasmo".

Che dire? Quanto realismo c'è in queste parole? Sembra piuttosto lo scenario di base su cui dovrebbe cadere ciò che la Guida chiama "smorfiamento", e che ha proprio come scintilla scatenante la delusione per il dover recedere. Gli ottimisti, che pure ammettono la svolta verso il basso, non tengono conto degli atteggiamenti di una popolazione abituata all'edonismo quotidiano, alla proiezione di un progresso continuo e di un futuro sempre più avanzato e tecnologico.

Ben più sensata la sintesi di un altro studioso del fenomeno, Tim Flannery, che introduce un'immagine molto efficace: *dissotterrare i morti*. "I combustibili fossili, quali il petrolio, il carbone e il gas, sono tutto ciò che rimane di organismi che, molti milioni di anni fa, prelevarono carbonio dall'atmosfera. Quando si bruciano i combustibili fossili si libera carbonio che è stato fuori circolazione per interi eoni. Dissotterrare i morti in questo modo è la cosa meno indicata da fare, per i vivi".

Sempre quest'anno compaiono "segni" drammatici. Il primo si annuncia, inaspettato, quando in campagna faccio arrivare come tutti gli anni il gasolio per il riscaldamento. L'autista che lo trasporta mi dice: "Ma lo sa che c'è gente strana? Tutti i clienti, come lei, telefonano e chiedono chi mille litri, chi millecinque, chi duemila... invece l'altro ieri uno telefona e

mi dice: ‘Mi porti 666 euro di gasolio!’. Che strano, no? Non parla di litri, ma di euro... e poi perché proprio 666?”.

Sì, è proprio strano! Se non è un segno questo... ci si è affannati per secoli a dare un significato al famoso 666, il “numero della Bestia”, secondo le misteriose parole dell’Apocalisse. L’ultima ipotesi di cui si ha conoscenza arriva dal concilio dei vescovi ortodossi: i tre numeri sarebbero rintracciabili nel codice a barre di cui ogni prodotto è munito.

Non male! Peccato che, quando ho fatto qualche ricerca, non sono riuscito a trovare nulla che confermasse la scoperta. E ora eccolo lì, il funesto 666, che compare nella bizzarra richiesta di gasolio. Legittimo lo stupore dell’autista. Gli ho detto: “Forse questa persona avrà ricevuto un assegno di 666 euro, e avrà pensato di girarvelo e pagare in questo modo”. “Ah, può essere!”, ha esclamato l’uomo. Ho convinto lui, ma con me è più difficile.

Il secondo episodio riguarda Nostradamus, e mi ha fatto seriamente pensare. Mia moglie sta leggendo un giornale ed esclama: “Ma guarda! Che cose! Nel paese dove abita mia sorella, una donna islamica va nella scuola e chiede, e ottiene, di togliere il crocifisso dal muro!”. Rimango di sasso. Perché di colpo mi vengono in mente le profezie di Nostradamus, una delle quali dice proprio: “I crocifissi saranno tolti dai muri”. E dice anche: “I minareti sorgeranno accanto alle chiese”.

Una luce improvvisa. Nostradamus vedeva una guerra condotta dall’Islam, con conseguente invasione dell’Europa: logico che i crocifissi venissero gettati, i minareti eretti, normale che le donne venissero violentate dai soldati, e così via. Ebbene, la guerra non c’è stata, ma le profezie si sono avverate! Com’è possibile? Me lo sono spiegato così: Nostradamus vedeva i crocifissi tolti dai muri, ma in che modo “vedeva” realizzarsi questo episodio?

Attraverso l’immagine di soldati che rimuovevano l’oggetto sacro. Non poteva certo immaginare una donna islamica, che nulla contava ai suoi tempi (e nulla oggi), recarsi nella scuola di un paese cattolico e chiedere, senza esibire armi, che venisse tolto il crocifisso. Tantomeno poteva vedere la sua richiesta esaudita! Nostradamus vedeva donne violentate: non poteva immaginare che le donne italiane venissero sottomesse non da soldati che

avevano espugnato il paese, ma da uomini che erano giunti alla spicciolata, senza potere militare. Quando mai era successo, nella storia dell'uomo?

Questo caso mi ha colpito perché mi ha fatto capire meglio le difficoltà implicite nella profezia. Io sono tormentato dal *quando*; Nostradamus era ingannato dal *come*. La sua mente non poteva immaginare che ci sarebbero stati gli atti di una guerra senza la guerra! Ecco perché, nel calcolo della Fine, abbiamo posto tutti, erroneamente, la futura invasione araba in Italia e in Europa... l'invasione c'è già stata! Nostradamus l'ha vista. E l'ha resa come la sua cultura gli permetteva.

Sono andato avanti a ragionare. Nostradamus profetizzò più volte che il Papa e la corte papale sarebbero stati costretti a fuggire da Roma: come spiegarlo? Mi sono detto: se ad esempio arrivasse la notizia di un probabile attacco missilistico al Vaticano, Papa e corte sarebbero costretti ad allontanarsi. Nostradamus li vedeva che fuggivano, e cosa poteva pensare? Che stesse arrivando l'esercito islamico! Come abbiamo osservato in precedenza, il profeta cinquecentesco non poteva "vedere" in nessun modo un missile.

Sempre a proposito dei miei personaggi, termino il libro su Francesco e incomincio quello su Madre Teresa, di cui, lo confesso, non conosco granché. È troppo... contemporanea! Invece, la storia della piccola grande suora m'incanta. Sono stati scritti moltissimi libri su di lei, e ne trovo uno ben fatto, ricco di aneddoti che ci restituiscono molto bene quella santa donnina.

Una volta, ad esempio, viene intervistata dalla televisione inglese e, in seguito, le mostrano il filmato in anteprima. Questo è naturalmente interrotto da spot pubblicitari, uno dei quali riguarda un prodotto dimagrante. Teresa rimane sbigottita: "Oh, mio Dio! E pensare che noi facciamo tanta fatica per mettere qualche etto di carne sulle povere ossa delle donne indiane...".

Un'altra volta viene attaccata da un personaggio della cultura di sinistra, con l'accusa di avere creato soltanto una "mensa internazionale", e di non avere mai preso posizione contro il capitalismo. Teresa, perplessa, risponde: "Mah, io non so cosa dire... so soltanto che, quando vedo quella povera gente che non ha nulla da mangiare, che davvero muore di fame, sento

l’impulso di aiutarli, di far qualcosa per loro... chiedo scusa se non faccio quello che voi volete, ma per me la cosa non ha importanza”.

Insomma: c’è ancora qualcuno che vale la pena di ascoltare!

INSERTO 15

Volo 2

Io ti dico: le onde “fanno” le cose, cioè tutto ciò che esiste è composto di onde. Esse, onnipervadenti e uguali per tutto e in tutto, sono la relazione fra le cose. Tu non ne puoi stare fuori, né puoi stare fuori a “misurare le onde”. Perché tu sei vibrazione, e quindi sei tu che le “ordini”. Le disponi.

Tu non fai! Tu *sei*. Ora sei un uomo, che riconosce la sua appartenenza. Che sale alla conoscenza. E che cosa scopre? Che c’è una sola essenza, che chiamiamo, per comodità, lo Spirito; l’eterno Brahman; che potremmo chiamare Dio, se questa parola, per gli occidentali, non fosse compromessa.

Ma tutto è ordinato: come accade? O, meglio, come è? Risposta: *è*. E basta. Mondo per mondo, c’è una “disposizione” (metafora) delle cose, degli stati, delle condizioni che non è ferma! Che, quindi, non può essere studiata nel senso che la vostra cultura dà al termine.

Quindi, se vuoi capire il movimento, non puoi stare fuori a guardare. Perché se costruisci una scienza sul guardare, questa risulterà immobile, fatta da leggi che l’uomo giudica eterne. No! I tuoi animali del bosco stanno distruggendo tutte le leggi dell’etologia. Intendo, quindi che tu devi sì capire, ma lo devi fare dalla posizione giusta. Una cultura evoluta costruirà allora una scienza del movimento. Occorre mettersi nella posizione giusta in partenza.

Ora possiamo tornare alle onde: che cosa sono, infine? La disposizione di cui parliamo. Il ciò che è. Non ci sono, è ovvio, “vere onde”. C’è solo il vibrare. Ma se vibri, allora sei il movimento; e, se sei di fronte a un oggetto, puoi muoverlo: puoi non esattamente muovere un oggetto, ma muovere con l’oggetto. Questa è la verità esoterica. Tu coincidi con l’oggetto. Sei il movimento perché è il movimento di tutti. Quindi, non bisogna pensare alle onde come a “cose non cose”. Questo è lo schema.

Nell’eterno vibrare, hai maggiore consapevolezza di una vita rispetto ad altre vite, di un pianeta rispetto ad altri pianeti, di un universo rispetto ad altri universi, e così via. Perché ciò? Perché lo Spirito è. E, quindi, in qualche modo bisogna essere.

Questa è la versione aggiornata della catena delle esistenze. Se bisogna essere, ed essere in qualche modo, allora sei un uomo. Anzi, una “serie” di uomini. Perché in questo pianeta? E perché in un altro? Tu sei come il funzionario di un impero che viene inviato ad amministrare una regione. Quale? Una! E poi torna alla capitale. Ci sono tante regioni! Ciò che conta è che in qualsiasi parte tu sia, devi ritrovare la tua casa. Questa, per un uomo, è la vita.

Ecco l’unica, la sola regola, quella che accomuna ogni universo, stato, condizione: raggiungere non tanto l’Unità in sé (già ci sei!), ma averne consapevolezza. Ecco che cosa ti lasciava incerto nelle tante parole spese sulla legge del karma: il fatto che si cercasse di delineare una sorta di “meccanismo” vissuto come autosufficiente. Mentre la cosa davvero importante è quel che c’è al di là del meccanismo.

Intendiamoci, una scienza delle cose è necessaria. Ma dopo che si è raggiunta la sola e unica vibrazione. Altrimenti, avrai le mille sette esoteriche, i mille alchimisti che cercano, potremmo dire, una “scienza della congiunzione”. Cioè, se avverto qualcosa d’altro oltre il fenomenico, allora costruisco una cultura gerarchica: il fenomeno è sottomesso al trascendente, ovvero a quello che so del trascendente.

Dov’è l’errore? Nel voler ottenere risultati qui. Nel mondo dei fenomeni! Allora, è più coerente Milarepa, e molto più coerente Giovanni della Croce, personaggi del libro sull’Unità: non volevano sottomettere il mondo alle magie. Invece, si deve capire l’armonia che tutto lega. Il mondo di qui “rispecchia” quello di là. Ci sono legami? Vuol dire che ci sono “di là”. Poi, si capirà che c’è un unico, solo legame.

La tua appartenenza al Tutto si manifesta attraverso una pulsazione. Di intensità variabile. Tu, il vero tu, non sei esattamente collegato: tu sei il collegamento! Ma la posizione che occupi è e deve essere, come sempre diciamo, in qualche modo. Ora, se tu sai chi sei, ti metti in posizione “non umana” rispetto al movimento di pulsazione: tu lo sei, cioè lo incorpori.

Ecco che cosa vuol dire: comandare le onde. Ecco che cosa vuol dire: potere! Qui, l'uomo commette un (classico) errore. Si chiede: "Se è così, potrò allora comandare alle cose?". Quanti se lo sono chiesto! Il discorso è però impostato male. Se vedi da iniziato, le cose non sono, ed è proprio questa la meta. Più precisamente: l'iniziato arriva al punto in cui non avverte più l'importanza delle cose.

Allora, a che serve il potere? A vedere giusto. E a mettersi nelle condizioni giuste. L'iniziato non deve dire: "Voglio far sparire un fastidio". Ma può (anzi, deve) dire: "Voglio far sparire ciò che il fastidio causa". Lo schema terreno permane, ma il fastidio scompare.

E ciò come accade? Con un intervento. Con un'azione di fisica superiore. Ciò avviene perché indirizzi le onde in un certo modo "attorno" alla figura umana. Per così dire, la isoli. Quando dico figura umana intendo la mente, le paure, gli assilli ecc. Insisto: è un intervento reale, sul piano reale. Vedere in un modo piuttosto che in un altro è un fatto riscontrabile. Misurabile. Studiabile.

Ci sono "azioni" da fare. L'azione è un momento di concentrazione, in cui puoi e devi manovrare le onde e ristabilire un'armonia. Otterrai risultati. Ma devi essere staccato dall'uomo. Ti devi sentire in un "altrove". E questo si può fare anche con gli altri: non modifichi la situazione di fatto, ma poni la persona umana in un altro "campo". Permetti così allo Spirito di avere più spazio.

La mia fisica è assai diversa da tutti gli esoterismi che conosci. È semplice, sì, ma è fisica. Delinea uno stato reale. Lo fa nei modi di una "cultura antropologica", cioè nei modi di una creatura e del suo sensorio: è semplice perché semplice è lo stato culturale di questa creatura. Ma, nella sua semplicità, è vera. Non ci sono rituali e non ci sono gerarchie. Nessuna "stranezza". Non ci potresti fondare una setta. Ma ci puoi fondare un pensiero, una scienza futura.

Sostanzialmente, tutto ruota attorno a un'idea di base: bisogna trasferirsi. Allora si potrà fare, creare qualsiasi cosa. E perché bisogna farlo? Perché non si può stare così come si è? Per un motivo semplicissimo, perché la realtà è polarità: c'è lo Spirito, ed è "in qualche modo". Una semplice visione del "qualche modo" (qualunque esso sia) non è sufficiente: manca

un polo. Quindi, compito dell'uomo è inserire il polo-Spirito nella sua visione.

Ma ecco il punto cruciale: per ottenere ciò, occorrono modi. Ci vuole una cultura. Ma ciò non è normale? Qualsiasi cosa tu faccia, la fai attraverso una cultura. Perché non dovrebbe essere così per avvicinare lo Spirito? La stranezza dell'uomo tuo contemporaneo è appunto non avere un modo sociale per esperire lo Spirito. In passato i modi c'erano ma, quasi sempre, nascevano da ciò che chiamo *dramma*. Che, in fondo, vuol dire che lo Spirito si sentiva, sì, ma non era cosa tanto "normale". Sennò, per dire una cosa sola, non ci si sarebbe chiusi nei conventi. Se ti separi, fai capire che lo Spirito, nel mondo, "non c'è". Non è avvertito.

Dico all'iniziato: sii me. Alzati. Intendo questo: attraverso un'autentica consapevolezza, tu iniziato "frequenti" una certa zona vibratoria. Cioè a dire, ti "alzi" e lasci la vibrazione consueta che ti avvolge, che "ti fa" come uomo. Questo come avviene? Attraverso le onde. Ecco perché dico: comanda le onde! Se coincidi con me, e se davvero sei consapevole dello schema reale, hai potere sulle onde. Allora, le puoi disporre in altro modo "attorno" all'uomo. Puoi posizionare l'uomo (e la sua mente) diversamente di come è quand'è "solo uomo".

Se ciò non accade, allora l'uomo vibra a "livello umano". Ma è proprio vero? L'uomo sogna! Ha sensazioni di vite precedenti ecc. Come mai? Perché in realtà le onde non sono "divise", gerarchizzate. C'è movimento e c'è il famoso vortice. Le onde che fanno l'uomo, nel tuo caso GPC, vorticano nella sola vibrazione, e si mescolano. Così, non c'è in realtà una "calma", definita posizione-GPC. Non può esserci!

Quando dico: sii me, in realtà ti dico di vibrare in altro modo rispetto al normale-medio vibrare di GPC. Questo è il punto capitale! Detto con metafora, ti invito a selezionare le vibrazioni. A stare in un modo piuttosto che in un altro. Lo puoi fare in una maniera sola: coincidendo con l'unica vibrazione. E ciò lo ottieni, a sua volta, indirizzando il tuo "pensare" solo a me.

GPC non è un uomo: è un coacervo di vibrazioni. È una "macedonia di onde". Ci sono vite passate, fantasie presenti. C'è una "costellazione" che chiamiamo GPC. E ci può essere un GPC morto che appare, spaventa i

viventi ecc. Che cos'è, questo? Un altro piano vibratorio. Tu, ora in GPC, "coincidi" con te in altre vite, come hai visto ai tempi in cui frequentavi la tua Maestra. Quindi, devi fare ordine nella posizione vibratoria in cui ti trovi; per meglio dire: nel ruolo attraverso il quale ora sei l'Uno.

Come sempre, ti dico: vedi ciò come un processo fisico. Di una fisica vera, anche se non coincide con la vostra. Pensa: sto "aggiustando" qualcosa. Sto orientando meglio l'antenna-GPC. L'iniziato deve pensare: lo posso fare perché ora so trovare la posizione giusta.

Proprio questo è il lavoro da compiere: "fare pulizia". Disporre le onde in modo che il vibrare, nell'occasione, sia il migliore possibile.

Parliamo ora dell'efficacia del metodo che consiglio. Quando dico "la mia fisica", intendo l'espressione in senso letterale. La fisica è una scienza. Come tale, può essere svolta in regole, metodologie ecc., che una mente razionale è in grado di padroneggiare. Anzi, è proprio la menta razionale che crea le regole: perché ne ha necessità. Una creatura diversa dall'uomo può essere al di là di una costruzione "razionale": un animale è così, un "angelo" pure. Ma l'uomo arriva a capire per via mentale.

Facciamo un passo avanti. Vediamo non solo di capire, ma di attuare. Dico all'iniziato: vibra in modo "giusto", così da fonderti con me, l'Uno. Non si tratta di una cosa mistica; è come se dicessi: metti quell'alambicco sul fuoco ecc. Perché c'è (non ho parola) un "richiamo vibratorio". Una "fase vibratoria" oscilla vicino a un'altra. Cioè, il momento del volo "si combina" con gli altri momenti. Si avvicinano "danzando", si "toccano".

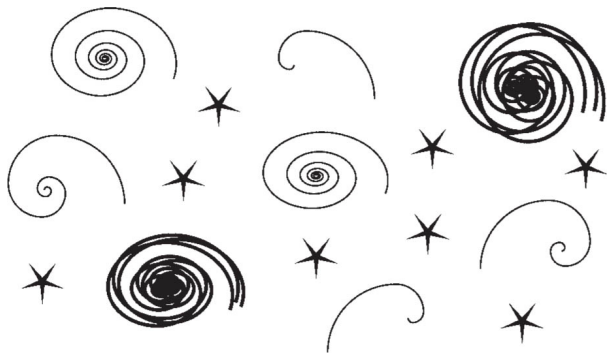
Questa è fisica. Non c'è separazione! C'è disposizione. Questa "danza", questo vibrare, l'uomo li può capire solo disponendo in tempo lineare. Questo intreccio va visto così: tu, iniziato, sei già "in volo", ma il volo essendo già "qua" è a sua volta "mosso" dallo stato attuale. Per spiegarmi, dico così all'iniziato: fatti trovare nella posizione giusta. L'aereo deve decollare, l'equipaggio deve fare certe manovre.

Nello schema reale, tutto confluisce. Ma, anche se non in senso spaziale, c'è il concetto di vicinanza. Rifacciamoci a una tua esperienza: perché ti ho fatto accostare a Francesco? Non esiste una "entità Francesco". Ma c'è un movimento nelle vibrazioni che ti fa "passare" attraverso un certo "circuito".

Quante virgolette! È una materia difficile. Questo circuito ha un movimento più “morbido” rispetto al tuo consueto vibrare. Allora, questo passaggio in un altro livello vibratorio va spiegato alla mente dell’uomo. Chiamiamo questa zona “Francesco” perché è il tuo solo modo di capire. Ma attento, davvero Francesco vibrava a quel livello! Non si tratta quindi solo di uno schema didascalico, ma di un fatto vero, che è stato trasmesso in modo comprensibile alla base-GPC.

Ecco perché, a un certo momento dell’Insegnamento, ho introdotto questa idea: non vedere l’Unità come un mondo algido. Non è il nulla: al contrario, è il Tutto. Nel Tutto ci sono i sentimenti, le amicizie. Basta che l’iniziato, se è di valenza intellettuale, impari a non dare “nomi” a questi livelli. Le vicinanze vibratorie però ci sono; sennò, perché ti saresti avvicinato a Vivekananda o a Democrito?

Un iniziato mi sente “come uomo”. Ma se l’iniziato è me come può, di principio, esserci una posizione così coinvolgente? Che assorbe, che nasconde l’Uno? Ebbene, attraverso la fisica si capisce.



Ci sono (metafora) vortici vibratori. E poi ci sono “condensazioni”. Se c’è l’Unità, vortici e condensazioni devono essere alla pari; ma non così semplicemente. Il vortice infatti non ha “identità”, è una conseguenza delle onde. È un collante (altra metafora), è la “legge di relazione”.

Le entità, incarnate o no, sono in quanto le onde si dispongono in modo da “farle”. Attraverso queste entità (attraverso le onde) io sono. E, quindi, tu sei. È la stessa cosa! Essere entità o essere l’insieme è perciò la stessa cosa, e che ne consegue? Che occorre che le entità vivano, pensino ecc. in modo da capire l’insieme e le sue “leggi”. Il contrario di ciò in cui crede il

tuo mondo! È una scienza di relazioni, ciò a cui miriamo. Ne stiamo tracciando le semplici basi[45].

Ecco il punto centrale: se sei l'Unità, e se lo sai, che cos'è allora l'uomo? Un punto di osservazione. Ecco il mozzo della ruota! Ecco cosa vuol dire essere l'Unità "attraverso" l'uomo: vuol dire che tu sei lì, ma sei nell'altrove. Tu sei lì, ma ti occupi del Tutto. Come? Dal tuo punto di osservazione.

E gli altri punti? Si possono conoscere, esplorare. A questo serviva la magia! Lo hai capito da un pezzo: i demoni erano "mondi", cioè stati, condizioni. Altri punti di osservazione. Ci possono essere contatti, scambi di informazioni. Quando sognavi Democrito, si trattava in modo semplificato di uno scambio, di un incontro.

Nel nostro grafico, tu sei una delle "crocette". Una condensazione. Apparente, si capisce, perché tutto muove. Ma c'è un modo di lettura, per cui tu leggi l'uomo GPC come il tuo punto di osservazione. Che cosa devi fare? Allargare la visione. E come lo si ottiene? Guardiamo ancora il grafico. Tu sei una crocetta vicina a un punto di forte concentrazione. Perciò tu senti l'Unità. La più parte dei tuoi contemporanei sono nelle zone "vuote", cioè di bassa concentrazione.

Che cosa devi fare? Essere, sentirti il quadro completo. Non hai scelta: sei venuto a trovarti lì. Ma queste sono parole umane: perché tu sei il movimento generale. Una posizione vale l'altra; tu devi "manovrare" perché questo si compia. Ecco cosa vuol dire "fare accadere le cose": devi svolgere il tuo ruolo cosmico. L'iniziato deve capire dove è e fare ciò che quella posizione richiede.

Ti ho spiegato come devi vedere la tua posizione in relazione a tutte le altre posizioni. Ora passiamo a come tu ti devi vedere in relazione a GPC.

Eccoti lì, su un pianeta in crisi, in mezzo agli stolti. Che fare? Io ti dico: richiama il quadro. Tu sei in un "conglomerato vibratorio", lo tocchi, lo senti. I tuoi contemporanei, no. Loro ondeggiano nel "vuoto". Vedili così: non come umani, ma come nuclei che vorticano. E che si condensano male. Ecco la novità della mia fisica: non chiede atteggiamenti umani. Non ti chiede di essere tollerante; è indifferente ai tuoi atteggiamenti.

Ti chiede sempre una visione scientifica. Questa è una delle basi del mio Insegnamento, e cioè della scienza futura. Scienza! Non religione. Non etica. Prima di tutto, fisica. Su queste basi ti ho chiesto di scrivere il libro sull'Unità. Già il titolo preannuncia il nucleo del libro: *I mille modi dell'Uno*. È la relazione, da studiare! L'Unità in quanto relazione.

Ecco il senso occulto del libro: guardate in quanti modi si può declinare l'idea di Unità! Quante "applicazioni". Tutte derivano però dallo stesso nucleo: si avverte la complessità del quadro. Anche con "l'ingenuo" Darwin? Sì, perché era proprio questo che cercava: una legge simpatetica. Un movimento comune.

Che cos'è che unisce tutto? È un gradiente di vibrazioni. Mi dispiace, al solito, di non avere termini. Intendo questo: nel vibrare, ci sono "zone". In una zona ci sono Democrito, Pitagora, Vivekananda e... GPC! Questa zona comprende anche uomini del futuro[46].

Questa zona è l'umanità? Sì e no. C'è una zona simpatetica: ci sono gli uomini che ti ho detto, che sono la resa di certe "angolazioni" del vibrare; e poi ci sono uomini che non capiscono, o che capiscono male. Che vuol dire? Che le cose non sono le stesse, perché la vibrazione è una, ma lo è in mille modi, per citare il titolo del tuo libro. Ecco a cosa servirà quest'opera: farà capire che la vita sulla Terra è la resa di una "difformità" del vibrare.

E ciò spiega perché ci sono gli intelligenti e gli stupidi. Non c'entra la genetica; c'entrano, invece, le onde, che traducono (rendono visibile) quella "alternanza vibratoria" di cui parliamo. Tu sei capitato in un "avvallamento di comprensione": così, cerchi di rendere come puoi le metafisiche che in quanto Uno tu sei, ma che poi devi per l'appunto rendere.

Per chi? Per quelli che vibrano alla stessa intensità. I vari sistemi, menhir, piramidi ecc. erano una risposta alla percezione di questa zona di cui parliamo. Se senti una "trasmissione", cerchi di capire più che puoi! E di comunicare, a tua volta, meglio che puoi.

Per questo parlo di "conglomerato". Non è solo un problema intellettuale: la mente "aperta" è uno dei collegamenti che fa riconoscere messaggio da messaggio, realtà da realtà. Ecco una sintesi di questi ultimi concetti: c'è la sola vibrazione. Noi la percepiamo, prima di tutto, perché siamo lei, in lei; e, quindi, perché lo siamo in qualche modo. Queste zone

vibratorie noi le vediamo come collegamenti: fra uomini, fra idee. Nel caso tuo, navighi da anni tra queste idee. Ora le devi rendere. Sei stato raggiunto e raggiungerai.

L'uomo può "capire" l'Uno partendo dalla sua posizione, vede in opera dei rapporti: da questi deve partire. Non solo, che cos'è che fa stare insieme il Tutto, com'è disposto questo Tutto, e perché? Perché certi legami? Perché certi incontri?

Ci sono i santi protettori, i maestri, i legami umani; ci sono tendenze, attrazioni. Io ti invito a una visione scientifica, ma ti dico anche: qualcosa c'è! L'Uno non è una "alta astrazione". Per il buon (e verificabile) motivo che tu vedi l'Uno "disteso", perché altro non hai, e noti una logica (il famoso *logos*).

Allora il mio sforzo è: sì ai legami! Sì alla comprensione, individuazione di una struttura. Spesso ti ho detto: no alle superstizioni, ma sì a una seria analisi. Ma anche sì a un "sentimento". Dalla voce "sentire": perché la famosa visione in qualche modo si deve umanamente tradurre.

Ora sto introducendo la metafora delle zone vibratorie perché voglio fare un passo più in là: che tu senta un certo tipo di appartenenza. Devi sentirti – tu, Spirito – come il "punto vibratorio" nella vibrazione. Un punto che non è fisico, ma che è! Un punto che non è individuato, ma è. È in un modo che l'uomo non può capire? Direi che l'uomo di oggi non riesce a capire, e neppure a intuire. Ma un iniziato deve andare più in là.

Io miro a trasferirti. A farti sentire in un'altra "famiglia": una famiglia non di entità, non di personaggi, ma esistente! Via via, i componenti di questo "gruppo" ti sono venuti a cercare. Perché? Perché il tuo modo terreno lo richiedeva. Ha "toccato" una certa frequenza vibratoria ed è scattato il segnale.

Ogni "punto" si è per così dire attivato. Punti innumerevoli! Altrimenti, saremmo all'individualità dei punti: no, niente metafore che possono portare fuori strada. Triliardi di condizioni in questo istante contribuiscono a questo messaggio. Ecco che cosa bisogna capire: per arrivare alla luce, è necessario mutare la condizione-visione. Stare di là, nella sola vibrazione. Per questo parlo così spesso di trasferimento.

E come si fa? Cominciamo col dire come non si fa. Non si lascia l'uomo flagellandolo, rinchiudendolo in celle conventuali. Non si appoggia l'uomo a una religione. Si deve invece lasciare la visione dell'uomo.

Si tratta quindi di scalare visione. L'uomo vede una serie di legami, ma non gli risulta chiaro il "legame dei legami". Ci vuole una visione più ampia, che gli permetta di dire: "Non c'è caso!". C'è, invece, una rispondenza. C'è un legame vibratorio che, per così dire, si trasferisce qui sul pianeta. Si traduce. Si realizza.

Vado più in là: nell'eterno vibrare, in fondo, che vale un insieme piuttosto che un altro? Arriviamo al centro del discorso: ciò che conta è la percezione dell'Uno, non i modi in cui ciò avviene! Prima, devi sapere chi sei; dopo, capirai come sei. L'uomo ha la capacità di andare più in là: non è come un animale del tuo pianeta, che è, ed è come è, senza domande. Non l'uomo. L'uomo chiede? E allora deve avere risposte. È necessario capire che, nell'apparente casualità degli incontriscontri dell'esistere, c'è una "linea".

Da qualche tempo incontri libri che, in un modo o nell'altro, indagano questi legami. Libri di scienziati, che indagano simmetrie, teorie del tutto... non sarà un caso! La zona vibratoria oggi si condensa e tocca più che nel passato. Non sarà un caso che appaiono sempre più cerchi nel grano! Ti ho detto: sono conferme. Vuol dire: coloro che hanno "incontrato" quella certa area vibratoria cominciano a ragionare in un certo modo.

Si allargano. Cercano le giuste immagini scientifiche che serviranno per costruire una vera scienza dei rapporti. Uno scienziato crea qualcosa che servirà; queste lezioni creano qualcosa che servirà. Ecco un rapporto fra voi e i vostri discendenti. Mentre, invece, non c'è rapporto fra voi e gli "stupidi". Ma ti dico: vedi questi stupidi in altro modo. Scientificamente. Vedili fuori dalla "onda d'urto" della zona vibratoria che sta toccando voi cercatori di Unità, voi cercatori di simmetrie. Vedili come io ti suggerisco. E suggerisci questa visione a quelli che seguiranno.

Spesso parlando dell'iniziazione si usa l'immagine del viaggio. Ci si allontana dall'idea di una posizione precisata. Non c'è "l'uomo"! Non c'è un ambiente assoluto. C'è invece l'Uno, che tutto è, che tutto riassume. Questa visione può però portare al misticismo: Dio! L'Assoluto. Questa

Essenza è tale che l'uomo ne rimane spiazzato. Paradosso: più Dio è lassù, più l'uomo è quaggiù. Nel senso che l'uomo è uomo, si sente uomo e ritiene di avere una visione incompleta. Vuole vedere Dio. E basta.

È una situazione "pericolosa". L'uomo non va eclissato. Va visto in altro modo: come "referente". Come posizione che rimanda a. Oggi dico all'iniziato: tu ci sei. Non sei un nulla di fronte a Dio né di fronte all'Unità. Cerco di impostare una visione. Questa: l'eterno vibrare è, deve essere, in qualche modo.

Bisogna capire e rendere questa idea: c'è un "movimento", una "pulsione" nell'eterno Brahman che non è umana; non è configurabile, ma c'è. Non è misurabile, ma c'è. Perché non è misurabile? Perché è la creatura che misura. Se i neutrini non misurano, come potrebbero fare?

L'uomo può quindi "capire", ma prima di tutto deve comprendere che il "capire" è umano! E anche il "sentire" sarà fatto in modo umano. D'altra parte, se sei uomo, come puoi fare? Come fa l'iniziato: intuisce, capisce. Da uomo, sì, ma con una visione ampia.

Ti ho detto che c'è un conglomerato. Una "famiglia". Una zona vibratoria. Che pulsa, sale, scende, vibra. Che di volta in volta crea configurazioni, che voi vedete e percepite da uomini. E un neutrino? Da neutrino! Voi, uomini, dovete fare coi mezzi a disposizione. Prima di tutto: raggiungere una condizione. Stare in una posizione. E da lì cercare di rendere ciò che sai, che intuisci.

Una volta hai coinciso con me: non puoi "spiegare" ciò che hai provato, però lo puoi raccontare. Far capire che la coincidenza è possibile. Che cosa avevi provato? Un senso traboccante di felicità. E basta? No, volevi aiutare l'uomo. Vedi? È un "sentimento". Allora, l'Uno ha sentimenti? No. Ma se coincidi con l'Uno, devi rendere l'esperienza! E, pur superando l'uomo, devi renderla con mezzi umani. Cioè, traduci.

Hai capito che l'Uno non è "freddo". E hai capito perché si dice che "Dio è amore". Chi l'ha detto, ha provato la tua stessa esperienza. E ha attribuito a Dio un sentimento. Bisogna, però, andare più in là. Non c'è un sentimento, ma questo "traduce" qualcosa. Il sentimento "esprime". Così, la "famiglia" è metafora espressiva. Bisogna cercare ciò che c'è al di là. Trovare il riflesso. Ecco una buona semplificazione: non la luce divina, ma il suo riflesso. Ciò che chiamo "resa". E da lì andare oltre, salire.

Approfondiamo ora un punto delicato. “Tu ci sei”: come va intesa questa frase? Troppo comodo rispondere: io sono l’Unità. All’inizio ti dissi: sei me. Giusto! E io chi sono? Sono te e tutti gli altri. Sì, ma è “lontano”. Ecco cosa ti dico oggi: tu sei un “punto vibratorio”, dove punto non vuol dire entità. Tu vibri nella vibrazione, alla pari con tutti gli altri punti.

Così va già meglio. E l’io che avverte GPC? Ebbene, GPC traduce proprio questo “punto”. Che esiste, insisto e indistinguibile dagli altri. Punto fra i punti, vibrazione nella vibrazione. Ma c’è, in quel modo che riesci a capire. L’uomo percepisce il punto come isolato? Non è poi così vero: c’è la famiglia, ci sono i figli, la tribù, la patria, le idee... non sei accomunato ad altri?

Ecco una buona metafora, il punto è fra i punti. Tu sei fra gli uomini. Ci sei in quanto gli altri ci sono! Cominciamo così. Poi, chiediamoci: perché proprio così e non in altro modo? Risposta: un modo vale l’altro. E quindi un punto vale l’altro.

Ecco dove si può utilizzare l’esperienza delle vite precedenti: una vita, una vita, una vita... si annullano nel numero! Si annullano, ma ci sono; si percepiscono così come sono. Separate? Sì e no... perché “tu” c’eri sempre, vita dopo vita. Vedi? Le vite sono diverse, ma non si possono più distinguere, quando scorrono una dietro l’altra! Cioè, perdono vera identità. Proprio come i punti di cui parliamo.

Che cosa differenzia la tua vita dalle precedenti? Banale rispondere. Io dico, invece: cerca i collegamenti. Ovvio che il sensorio separi; ma al di là del sensorio? Siamo sempre nello stesso tema: tu ci sei! Ma sei “di più” di quel che sembra. In che senso? Sei più esteso. Al di là di tempo e spazio. Hai proprio visto che la tua “presenza”, che ogni volta ritrovavi, si “accoppiava” a quella vita precisata.

Precisata era quindi la vita, non tu! Dobbiamo trovare le metafore giuste. Tu non sei assenza, al contrario, sei presenza. Sei in ogni dove, sei un punto che tocca tutti gli altri punti e può percepire come tutti i punti. Ecco cos’è l’estasi: essere la totalità dei punti. Usiamo allora questa metafora: tu, sentendoti “tutti i punti in un punto”, allarghi molto la tua vita di ora!

Puoi sentire, vedere di più. Ecco perché Francesco parlava con gli animali. Ecco il perché del volo astrale o delle magie. Tu, allargandoti, non

devi rinunciare a te stesso. Non devi annullarti in Dio. Al contrario, devi avere di più.

Cammina per strada, e sii gli altri. Vai nel bosco, e sii gli alberi. Ecco cosa sarai: sarai tu. Un GPC allargato! Perché un riferimento-punto è necessario, e GPC è il tuo riferimento.

Questa lezione mi era sembrata troppo “privata”: rileggendola, ho pensato che potesse invece servire ad altri, e la riporto.

A chi ti leggerà potrai dire: ciò che io dico, ciò che ho ricevuto, è la base di una futura fisica. Non ho parole per esprimerlo; e molti di coloro che leggeranno, parimenti, non le avranno. Non ho parole, ma ho un quadro davanti. Ciò che conta è che tutte le “virgolette” che sono costretto a mettere aprano un orizzonte.

Ti dico: ciò che conta è ottenere il massimo dalla condizione in cui sei. Sei uomo, hai la facoltà del ragionare: ebbene, pensaci su! Così ti toglierai un sacco di problemi, non percorrerai strade impraticabili. A proposito del nostro modo, ti ho detto: non si fa così! Troppo diretto. Ci sarà sempre scambio ma, dalla voce che detta al crocifisso che parla, questi modi si hanno solo nelle epoche più accidentate.

Eppure, funziona. Sì, perché si tratta di “cose di fisica”. La tua posizione vibratoria muove, dovunque tu sia, comunque tu sia; e se “ti porta su”, ebbene, avrai la consapevolezza totale. Il volo.

Cosa contano la tua poca scienza e la pochissima di Francesco? La scienza delle galassie è definitiva? Non scherziamo! A me preme che tu rimanga con un’immagine e la comunichi: quella del punto vibratorio. Che tu rifletta su questo punto, che è, ma non in modo umano. È punto, ma contemporaneamente è tutti i punti. Che tu riferisca le “avventure di GPC”: prima si allarga ad altre vite, poi si stacca dalla posizione-GPC perché si apre all’idea dell’Unità, poi per così dire ritorna a GPC, ma in modi totalmente diversi da prima.

Devi riportare che è e non è l’iniziato a compiere il processo, è e non è l’iniziato che compie il volo. Usa le metafore che ti ho suggerito, quelle che tu hai scelto. Eccone un’altra: fantastiliardi di posizioni “lavorano” perché

tu senta, ma è il punto-GPC che elabora il testo, perché solo un “punto umano” sa come si parla a un uomo!

Molti umani hanno provato momenti d’identificazione con lo Spirito: ciò è dovuto al movimento del vibrare, al su e giù delle vibrazioni, è un tocco, un incrociarsi. Dico invece all’iniziato: ottieni ciò con un processo. Specifico: compi “azioni”. Sii tecnico, fai. In ogni momento, rivolgi l’attenzione al conglomerato. Sciogliti.

Ecco cosa s’intendeva un tempo con “affidarsi alla provvidenza”: vibra nella reale vibrazione, spostati, affidati a una visione superiore. Semplicistico? Se ci credi, funziona. Così si sopportavano i martirii. Ecco il “trucco”: c’è uno stato al di sopra di noi e lo si può raggiungere. Se hai l’impostazione giusta!

Per l’uomo d’oggi la difficoltà è naturalmente il mondo delle vibrazioni: egli non sospetta che la vibrazione-uomo possa “macchinare”. Invece io dico all’iniziato: hai il potere, usalo. Tecnicamente, fai *clic clac*: una difficoltà? Spostati. Una lite? Spostati. Il mondo va in pezzi? Spostati in un altro mondo. L’occhio di Horus: *clic clac*!

Ecco la sintesi: la presenza consapevole dello Spirito comporta risultati. Bisogna trasmettere questa idea: alzare le vibrazioni è non solo possibile, ma è un dovere dell’iniziato. Si devono ottenere risultati perché questo è lo schema. Noi interagiamo continuamente con l’eterno vibrare, noi siamo l’eterno vibrare. Perché considerarci staccati? Se tu, manovrando il *prana*, ti fai passare un mal di testa, Ebbene, perché no? Se questa possibilità c’è, va usata.

Tu, iniziato, concentrandoti sul pensiero dello Spirito e riconoscendoti “lì”, fai circolare questa forza. Falla fluire. Fa’ che circondi tutta la posizione umana. Attento: non chiedere per precisate finalità, ma chiedi. Chiedi di stare meglio, di essere più lucido, più sereno. Fa’ circolare la luce in te. Vedila proprio come un fluido che ti “attraversa”, che ti occupa. Starai subito meglio.

Ciò non solo è utile da fare: è doveroso!

Conglomerato

L’iniziato, come tutti, deve essere in qualche modo. Non può esistere in una posizione astratta. E quindi nella vita gli si configura una posizione. Ecco il punto che conta: questa posizione è, in quanto è in relazione con tutte le altre. Non succede quindi che tu “aiuti” altri: tu sei questi altri! Nel tuo caso, i futuri lettori costituiscono con l’iniziato una comunità. Quella possibile al momento.

So che ti intriga questo concetto del conglomerato: ebbene, che cos’altro è una comunità di lettori? di seguaci? di assistiti? Non sono uomini, sono vibrazioni “precisate”. In una fisica che nascerà, si parlerà di una “congruenza” delle vibrazioni: cioè, di un loro disporsi. Per forza: se sei uomo, non puoi non vedere una disposizione. Lo richiede la tua cultura.

L’iniziato supera l’egoismo individuale perché avverte il legame. Questo legame viene reso in modi umani: si tratterà di un aiuto, di un insegnamento, e così via. Quindi quando tu scrivi, lo fai in quanto resa armonica (consapevole) dello schema reale. Che cos’è allora il compito dell’iniziato? È la percezione di questo legame. È la sua realizzazione.

Dico all’iniziato: sentiti a posto. Sentirsi a posto nel senso di seguire la strada. Tu non sei solo: vibri nel Tutto e, ai tuoi occhi umani, vibri nella disposizione in cui ora ti trovi. A un livello inimmaginabile per un umano normale, c’è una “nuvola” che vibra intersecando i suoi “componenti”; e, qui in terra, c’è la resa di questa composizione.

Leggi qui per “sapere” lassù! Ecco ciò che conta. Per questo varie volte ti ho detto: non conta la resa intellettuale, conta la resa in sé, la consapevolezza di fare ciò che si deve. Dico all’iniziato: alza la testa, pensa alla tua configurazione. Alla tua “famiglia”. Sappi che c’è una inimmaginabile forza in atto, e che tu puoi “pescare” in questo serbatoio.

Capisco che questo vocabolario (“insieme”, “configurazione”, “famiglia” ecc.) è di difficile assimilazione. Proviamo allora a ragionare così. Se tu non fossi uomo, non potrei usare nessuna delle immagini suggerite. Perché sono tutte spaziali! A questo punto si capisce perché dico che la cosa che più conta per voi, oggi, non è una pseudo scienza, ma un’idea: l’Unità è, ed è in qualche modo.

L’uomo vede un mondo dominato da tempo e spazio. Il passo da compiere è questo: l’uomo non può fare a meno di vedere così, ma può allargare la visione, pensare che “in qualche modo” voglia dire che non c’è

un’Unità in sé. Ci sono invece modi (innumerevoli) di essere Unità. Unità è solo un’immagine, che dice però due cose importanti. La prima: l’occhiata che dai in giro è incompleta; la seconda: è l’insieme che devi studiare.

Eccoci al punto. Ti dico ancora, occorre una scienza di relazioni. Un rovesciamento totale della vostra scienza, di ciò che gli uomini oggi pensano. È dal totale che si può studiare l’individuale! Il “pezzo” si studia solo in relazione agli altri. Studiando, arrivi a formulare leggi sempre più vaste; così vaste che portano all’Unità.

Ecco un esempio. Tu percepisci altre vite: le rivivi, te ne convinci. Cosa puoi pensare? 1) c’è un’entità che si sposta da una vita all’altra; 2) non c’è alcuna entità, ma un conglomerato di esistenze. E perché quelle e non altre? Ecco dove nasce l’idea di conglomerato. Ci si rende conto che c’è (all’occhio umano) una disposizione, che poi tu vedi come “sequenza di vite”. Un legame che si manifesta qui.

Questo è il centro. Questo insieme o conglomerato altro non è che il modo umano di capire un modo superiore. Sempre di modi si tratta! C’è una traslazione. Il “modo primario” della vibrazione si traduce in “mondi”, siano essi fisici o siano stati, come i famosi Cherubini.

Tutto qui? Diciamo così: quel che conta è avere davanti agli occhi un quadro, semplice ma corretto, del “così è”. È però estremamente importante, perché questo quadro apre. In che modo? Ottimamente, bene, così così? Io dico: che importa? Sono sempre concetti relativi! Ciò che conta è se con questo quadro, un iniziato si apre, si pone domande, va al di là dell’uomo?

Se è così, funziona. Andare al di là vuol dire cominciare a capire. Non si chiama forse, questo cammino, iniziazione? Tu vieni iniziato, cioè indirizzato, al corretto sentire. La comprensione intellettuale serve proprio a questo! Ecco perché dico all’iniziato: sii scienziato. Perché si evitano i rischiosi misticismi o le barocche visioni dei vari occultismi. Veniamo al tuo caso: tutto ciò che hai imparato, a che ti serve? A sforare. E sforare è “democratico”! Sfori tu, sfora Francesco, sfora il guru galattico. Tutti alla pari.

Le varie culture (o, per mondi non fisici, visioni dirette) servono precisamente a ciò: fornire una base per sforare, per arrivare all’Unità.

L’uomo non va quindi spiazzato. L’idea di Dio lo può annichilire, ma se è credente avrà fede, cioè “fiducia”. Dio non ti abbandona! Io dico invece: vediti in un conglomerato, dove non ci sono entità; ma qualcosa c’è. Che cos’è questo “qualcosa”? Oggi potrei dire: un pensare. Non un pensiero! Ma il volgere dei pensieri. Se ti senti “di là”, anche se non sai come, i tuoi pensieri mutano. Il tuo atteggiamento mentale muta. Per il buon motivo che non metti l’uomo davanti: davanti ci sei tu, Spirito.

Questa è l’essenza del volo. Il volo non è solo una straordinaria esperienza “mistica”: il volo è, a sua volta, il modo giusto di essere uomo. L’iniziato è uomo e, dopo il volo, deve esistere. E lo fa come? Presupponendo sempre la realtà del volo!

Per questo dico all’iniziato: sii nel tuo conglomerato, vedi da quella “posizione”. Non bisogna aver timore per le immagini: non c’è un conglomerato, in senso umano, ma qualcosa c’è. Dico a te: tu ci sei, le tue Guide ci sono. Ciò che conta è: catapultati fra noi! Dove “noi” non è personalizzato, ma è. Se io, se noi non fossimo, come potresti scrivere adesso? Donde ne viene il flusso? C’è! Tu ci sei, noi ci siamo; quel che davvero conta è che tu sia qui, al di là delle immagini.

L’uomo è in un reticolo: gli alti e bassi, i flussi continui o rari, non dipendono semplicemente dalla volontà o dalla disponibilità umana. Lo Spirito è quel reticolo, e si esprime nel modo adatto alla situazione. Lo Spirito non sceglie, non decide; lo Spirito è.

C’è un modo non-umano di valutare l’iniziazione. Non umano vuol dire con aperture, che l’uomo della tua era non conosce, ma potrebbe conoscere. L’iniziazione non deve essere valutata con modi culturali della terza dimensione. Ecco una cosa importante: occorre spostare il punto di veduta. Ne viene spiazzato l’uomo laico, ma anche il religioso classico, che vive nel “colloquio con Dio”.

Io disegno un mondo dove le cose sono e sono in quanto resa di una vibrazione, che prima di tutto va vista e poi va capita. La vibrazione è, noi la vediamo in qualche modo. Importante è quindi allargare la visione, comprendendo in essa anche ciò che non vediamo o capiamo. Spostare la visuale umana, rendere in modi adeguati il conglomerato, che è tale per la tua visione ora e qui.

Oh, non è difficile immaginare angeli e demoni! Il difficile è vedersi “in mezzo”. Alla pari! Senza gerarchie. Per ottenere ciò, bisogna proprio spostare la visione umana. Compiamo una prova. Tu ti sei chiesto: che cosa sono le “voci dei defunti”? Risposta provvisoria: sono permanenze. Non c’è qualcosa che vive al di là della persona morta! Ma c’è il conglomerato, che è in tanti, infiniti modi.

Perché pensare che il conglomerato debba essere precisato, cioè configurabile ai tuoi occhi? Democrito, che cos’era? Le tue vite precedenti, cos’erano? Erano la “rotazione” del conglomerato. La mia fisica non legge queste posizioni, perché la tua mente non capirebbe. Ma ti fornisco la via più corretta per capire: non essere uomo! Allora, se vedi la tua vita stemperata, ti si affaccia un’altra visione. Quella corretta.

Intellettualmente, come uomo, è facile commettere questo errore: vedere il turbine vibratorio da fermo. Per questo ci si chiede: cos’è? Come fa? Dovrebbe venire spontanea un’analogia: quella con la visione tolemaica. Se vedi la Terra come ferma, nulla capirai. Anche se sei intelligente! L’uomo non deve farsi catturare da una falsa visione. Si ruota... questo è ciò che conta. Non ciò che si percepisce in un istante del ruotare. Questo istante serve per capire. L’iniziato soffre e sdrammatizza. Di continuo. Soffre perché non vede e sdrammatizza quando vede. L’occhio di Horus!

Ci vuole quindi una base per “vedere bene”. Bisogna costruirla. Superando ad esempio un annoso quesito: che cosa c’è fra qui e lassù? Ho risposto così: non identificarti in un mondo “fermo”. Vedi il flusso e senti l’impermanenza. Allora cadrà, metafisicamente, l’idea di una indagine “gerarchica”, conoscitiva, dei mondi di mezzo.

Questi mondi ci sono! Più volte ti ho detto: non vedere l’Unità come un lenzuolo bianco, come un “nulla”. Io Unità ci sono, in ogni momento e stadio, e ho “personalità” in ognuno di questi momenti. I fantasmi ci sono; ci sono? Il punto è: i fantasmi sono manifestazione ai vostri occhi. Sono resa.

Aggiungiamo così qualcosa all’idea di conglomerato. Il conglomerato c’è, vibra, oscilla. Si manifesta. Quindi, per rifarci a una vecchia immagine, la semantica di “anima” è corretta perché la posizione va animata. C’è il movimento: l’uomo-GPC deve muovere ed essere “animato”. Ciò che non

va bene è la dialettica fra anima e corpo: due amanti, due nemici. Invece, GPC è resa del movimento vibratorio. E lo è, diciamolo ancora, in qualche modo.

Da che cosa dipende questo mondo? Dall'oscillazione. L'oscillazione diversifica, cioè dà configurazione all'animazione. Non cercare un "dizionario spirituale" con le voci "vibrazione", "resa" ecc. Si potrebbe fare, ma ci vorrebbe una scienza che non fosse limitata dai vocaboli.

Ad Atlantide, volevano proprio questo. Ricostruire la "piattaforma vibratoria". Chiedersi perché l'uomo è così, e ciò che ha attorno è così. Fecero strabilianti progressi; decaddero. Da allora, fu il buio. Tu pensa questo: ciò che si manifesta in te di "strano" è per l'appunto manifestazione, resa. Non ci sono fantasmi, è logico, né spiriti dei trapassati, ma qualcosa c'è.

Come può fare l'uomo? Studiare. Andare al di là. Indagare la resa, e da questa ricavare l'ordine, il vostro ordine, come voi lo potete capire. L'uomo deve sentirsi alla pari con ciò che lo circonda, cioè con ciò che percepisce. Se senti, sai! Cioè, puoi sapere. Tu pensi: se una cosa mi viene alla mente, vuol dire che "esiste". Sì! L'uomo non deve vivere nel mistero. Deve trovare logica, ragionevolezza umana nei fenomeni extrasensoriali.

L'ordine si ricava da ciò che c'è. Al di là dell'uomo una "vita" c'è.

Una delle cose che l'uomo si chiede è: che rapporti ci sono fra me e gli altri? fra me e chi "sento" al di là della parte umana? Ecco una risposta: chi sta leggendo questo libro, fa parte del conglomerato! Leggendo queste pagine, i lettori sono in una "comunità" che comprende, subito individuabile, chi scrive e chi legge, ma anche tante altre presenze.

Il legame c'è. Si vede. Incontri un sapere: il conglomerato si deve dedurre da ciò che vedi e senti. Devi capire il *logos*, e lo devi ricavare dagli avvenimenti. Da cui le domande: perché questo, perché quello? La risposta è la solita: c'è quel che c'è! È così. La tua impronta discende dal conglomerato. Non si tratta di una metafora, il conglomerato c'è, come c'è un tramonto. Solo che il conglomerato è fuori dal sistema causa-effetto, e non va visto con umana cultura.

Va però visto! E occorre una cultura umana che permetta di vederlo, meglio ancora, di capirlo. Naturalmente, il conglomerato non ha confini:

questo sì, questo no. Ma la frequenza delle manifestazioni ti fa intuire un "contorno".

Che cosa sto insegnando? A rintracciare il *logos*. In una vera fisica si potrebbe rispondere a tante domande: che "vicinanza" c'è fra GPC e Democrito? fra GPC e Francesco? Ma se tutti facciamo parte dell'Unità, non bisogna umanizzare il rapporto. Se avessi grafici e tabelle, che cosa guadagneresti? In che cosa saresti superiore al GPC di oggi? Sei tu il totale: è questo che conta!

A che serve allora definire il conglomerato? Proprio a capire il totale. A far sentire vicini certi passaggi. A far capire che il mondo non è "indifferente". Serve a collegare i vivi e i morti, a collegare visibile e invisibile. Bisogna però capire che queste presenze non sono numerabili, non vanno capite coi modi di una scienza tridimensionale. Però, vanno capite.

La mia fisica è di più di una superfisica umana. Com'è possibile, se ti dico sempre che è "semplice"? Risposta: questa fisica scavalca la visione umana. Bisogna *essere*, non semplicemente capire!

Voglio ora precisare un passaggio importante: quello di usare l'idea di conglomerato. Ho ripetuto che il conglomerato c'è, e se c'è lo si può impiegare. Dico quindi all'iniziato: non aver timori, agisci in simbiosi con esso. Da ciò ricaviamo due cose.

La prima è che allargherai la tua visione. Enormemente! Quando parli, discuti, fantastichi: allargati. Sempre. Affronta il momento "in compagnia". La seconda è che il conglomerato fa. Perché i semplici pregano Dio? A modo loro, usano (chiedono aiuto a) una potenza superiore. Tu, iniziato, fallo consapevolmente. Agisci, usa la Forza. Non per l'uomo, ma per la tua posizione nell'uomo.

Il conglomerato va considerato praticamente e pensato "con precisione". Anche qui, dobbiamo considerare due modi. Abbi sempre davanti a te lo schema reale. Ti devi collocare nel conglomerato, devi sentirti lì. Secondo momento: raccogliti, e invia con precisione le onde. Alla persona umana, ai suoi cari, a chi ha bisogno.

Attenzione, non dividere! C'è un tempo solo. Le onde ci sono, sempre; tu, iniziato, le devi richiamare, sempre; poi ti devi raccogliere, e le devi

indirizzare. Il pensiero costante “strutturato” salva l’iniziato dai fastidi terreni.

Immagini

Bisogna imparare a vedere tutto insieme: perché, istantaneamente, la vibrazione delinea tutto lo sviluppo della vita su un pianeta. Nei cicli precedenti si era imparato a leggere ciò che chiamiamo “pacchetti di onde”, dai quali si ricavava il “futuro”, vale a dire: lo sviluppo conseguente a quella struttura vibratoria iniziale.

Ricorda ciò che abbiamo già detto sull’I Ching: non funziona, se interroghi da uomo! Devi essere vibrazione spirituale, per interrogare e capire. Che cosa fa l’I Ching? Ti dà il “pacchetto” già sviluppato, te lo fa vedere linearmente. Ma questa è solo la resa. In realtà l’I Ching assomma in sé le due funzioni: la lettura e la decodifica.

Lo stesso principio vale per tutto: se arrivi a vedere i “pacchetti”, lo fai perché sei al di là dei desideri umani. Perché non vedi più da uomo. Allora, puoi leggere e svolgere le vibrazioni che ti riguardano, che riguardano cioè la parte che devi “recitare”. Tutto l’Insegnamento ruota sempre attorno allo stesso tema: sei uomo e sei Spirito. Come uomo, arrivi a un certo punto. Come Spirito, sei quel punto e tutti gli altri.

Questo è un concetto chiave: l’iniziato deve capire *dove* è e *come* è. L’iniziato si chiede: come sarò, dopo la morte? Che idee avrò? Come penserò, che cosa vedrò? La risposta è: aspetta! Perché? Perché chiedi da uomo. Perché ti “posizioni”. Aspetta vuol dire: prima, devi essere Spirito poi, fai congetture.

Le domande sono legittime, ma le risposte non sono pertinenti alle domande. Perché chi chiede è l’uomo, mentre la risposta è solo spirituale. Quindi, bisogna allontanarsi dall’esclusiva visione umana. Trasferirsi. Ma ciò non deve essere traumatico, forzato, mistico: invece, deve essere naturale.

Questa è un’idea da trasmettere: se la creatura è nello schema, se è nell’Unità, deve essere sentircisi! E perché a voi non accade? Perché nello schema ci sono varie “forze”, varie possibilità. Esso è una sinfonia, non un

solo immobile suono. E se, nella sinfonia, c'è una certa musica "stonata", allora una certa zona sarà in distonia col corretto sentire.

Ma come mai l'Uno permette le stecche? Si tratta di metafore: la stessa disposizione può avere effetti diversissimi in un'altra zona che, ai fini dello schema reale, è la vostra stessa zona ma vissuta in modo diverso. Ricordi le prime parole che ti dissi sul problema del male? Perché non dovrebbe esserci? Un mondo non può essere un solo dolce fluire! Ciò contraddice proprio lo schema, che parla di costante oscillazione.

Un esempio: la distonia afferra il mondo in cui vivi, ma tu divieni sempre più sereno. Vedi? Lo stesso schema vibratorio ha risultati diversissimi nella stessa zona vibratoria. Ciò di cui necessiti per cominciare a capire è un "catalogo" di immagini che indirizzino sulla giusta via.

Approfondiamo. Varie volte ti ho parlato del *compito*: che cosa intendo? Precisamente questo: tu non sei un uomo, ma compi un'esperienza in una certa maniera. In una posizione. Che cosa devi fare? Perché? Ecco la mia risposta: devi "andare al di là". Usa le possibilità umane, vai al di là della percezione, direttamente nella vibrazione, dove si formano le cose. Ne ho parlato con la metafora dei "pacchetti".

Tu, vibrazione nella vibrazione, vedi il dispiegarsi delle cose (comprese le tue!) e le interpreti. Attento: ciò che conta non è semplicemente quel che devi fare. Conta invece la comprensione totale del fenomeno. Il tuo compito non è semplicemente scrivere libri, ma occupare la zona assegnata consapevolmente. Capisci la totale differenza con chi "si comporta bene"? E perché, poi, ci si comporta bene? Perché si avverte, ma confusamente, sempre lo stesso schema. E, non essendo illuminati, si fa quel che si può. Alla lettera.

Ecco cos'è un compito: è una sintesi. È una comprensione, un'illuminazione. È ciò che ti aggancia alla vibrazione unica, che ti fa capire lo svolgimento. L'iniziato è sempre sicurissimo. Perché? Perché la sua esperienza lo porta all'interno del vibrare, e qui non ci sono errori. Può sbagliare la mente dell'uomo, ma non ci può essere errore nello stare nello schema reale!

Devi avere una più profonda valutazione spirituale: i tuoi libri non sono intelligenza, sono vibrazioni, trasmissione. Soprattutto, sono compresenza.

Tu vivi già con i tuoi lettori, sei già i tuoi lettori! C'è una "comunità vibratoria", che abbiamo chiamato conglomerato, che riflette, qui sul pianeta, uno schema non umano, ma che c'è. Tuo compito è impegnarti a trovare le immagini giuste per svolgere ciò che devi.

Ogni volta che l'iniziato lavora, deve sentire il legame. Sentirsi nel giusto! Anche a questo serve l'identificazione del compito: a stare nel posto giusto, nel momento giusto, con i giusti modi.

Ciò che ti dico, in parte è già stato detto. Il fatto che uno stesso tema "fluttui" per tutto l'Insegnamento è il modo strutturale dello stesso Insegnamento. Il tempo non è lineare: l'iniziato, quindi, deve sapere e vedere tutto insieme. Con sistemi adatti alla cultura del momento, questo principio verrà sempre declinato.

L'Insegnamento che si trae dall'Insegnamento è perciò, prima di tutto, la sua struttura. Le parole della Guida risuonano per tutta la vira dell'iniziato, salendo e scendendo, fluttuando. Il cammino di una iniziazione non può essere "evolutivo". Ciò che il lettore, ad esempio, dovrà cogliere in questo libro è che non c'è, pagina dopo pagina, un meglio o un peggio: non c'è ascesa nel senso umano.

Non si può, non si deve valutare l'agire di un iniziato, il ritmo di una iniziazione, come si fa con forme e ritmi umani. Questo Insegnamento è una sinfonia sentita "tutta insieme", anche se, tecnicamente, si legge pezzo per pezzo. Quando noti che le cose complesse che ora ti dico le ritrovi leggendo in parallelo le vecchie lezioni, impara questo, da comunicatore: la "relativa semplificazione".

Nelle vecchie lezioni c'era già tutto, ma solo ora le riesci veramente a inquadrare. L'utilità del sistema sta in ciò: fornire una immagine che si contrapponga a quella della cultura dominante, che faccia da contraltare. Che faccia intendere all'uomo che "c'è dell'altro". Una vera apertura.

Attenzione: ciò che importa non è né la qualità né la completezza di questa divulgazione; ciò che conta è che il messaggio venga inteso come sistema. Questo è il punto! Non è un mondo magico; non è un mondo di intuizioni. È un manuale di "fisica superiore". Utile è comparare le prime lezioni con queste: nella coerenza si intravvede, appunto, un sistema. Ci sono continui richiami, si delinea una struttura.

È ovvio che si ascolta la musica tutta insieme, ma tu, nota, ci sei! Dall'iniziato voglio responsabilità. Egli tende ad accettare e a dire: ecco il mio compito, lo farò. No, non è così: tu, iniziato, sei il tuo compito! Devi coincidere. Come coincidi con la sola vibrazione, devi coincidere con un destino. Lo devi sentire come tuo. "Scelto" da te, con un movimento impossibile da capire per la mente umana.

Ecco perché non amo il misticismo. Non ci si deve annullare! Invece si deve capire, interpretare il ruolo.

Trovare le immagini è il compito del divulgatore. Spesso ti sei chiesto: chi ha messo a punto quegli ingegnosi sistemi che si chiamano Vedanta, Tao ecc.? Chi ha inventato i miti cosmogonici? Ti ho dato qualche apertura. La cosa più importante è che furono tentativi compiuti prima della serie di sconvolgimenti che misero fine al ciclo che vi ha preceduti.

Quindi, sapevano del crollo? Certo! Per secoli. Avevano due modi per sapere. Il primo: l'interrogazione diretta dello schema, come tu fai attraverso la mia voce; il secondo: l'osservazione obiettiva dello stato di cose. Vedere il futuro era facile, per loro. Cioè per gli iniziati, che a partire da una certa epoca furono sempre di meno. Si crearono così delle "confraternite" che avevano lo scopo di raccogliere tutto ciò che si reputava utile e di immagazzinarlo.

Non potevano immaginare lo scenario umano; fu il fenomeno ispirativo ad aiutarli. Non trovi un solo termine tecnologico, in quel pensiero; tutte le metafore sono studiate per una società primitiva. Quella che sarebbe seguita. Primitiva non vuol dire stupida! Vuol dire che va trattata "secondo natura umana". Con esempi e metafore non create da una specifica cultura umana.

Questo è il motivo per cui con te non ho usato parole difficili. L'ostacolo per la divulgazione della mia fisica è rappresentato dalla forza autonoma di un universo fisico, da un lato, e, dall'altro, dalla tendenza a scavalcare questo mondo con un tuffo nel misticismo. La mia fisica sarà al centro del discorso, darà la fondamentale apertura di percepire la vibrazione tutta intera, sciogliendosi dai legami del qui e ora. Per questo, do tanta importanza alle immagini[47].

Con le immagini, il lettore deve essere portato a questa idea: il *trasferimento*. Non basta “annullare” il mondo fenomenico! Bisogna visualizzare un’altra realtà, e non si può fare altrimenti che impiegare metafore e immagini dell’umana cultura.

Ma ci sono immagini e immagini! Non basta e non basterà più parlare della “luce divina”. Se ti descrivo un mondo di vibrazioni, un farsi e disfarsi, tu fatichi, ma capisci che si tratta di una descrizione. In termini umani, parliamo di qualcosa che c’è. Ecco il punto cruciale. Al misticismo preferisco quindi un’approssimazione di un paesaggio reale, anche se non umano.

Questa vibrazione c’è. Io do le coordinate non per capirla, per esaurirla, ma per raggiungerla. Ne parlo perché l’iniziato possa avvicinarsi, perché non si senta sospeso nel nulla. Perché, quando gli umani parametri vacillano, qualcosa li deve sostituire: l’immagine di una vibrazione fluttuante che fa, disfa, è contemporaneamente ogni cosa che c’è senza prima né dopo, senza causa e effetto.

La lezione che segue mi è stata dettata alcuni anni dopo i due cicli appena trascritti, “Conglomerato” e “Immagini”, e mi è parsa importante perché li integra e soprattutto li accosta.

Approfondiamo l’idea di conglomerato. Il problema dell’uomo di oggi è quello delle immagini: l’uomo deve “vedere” qualcosa. Se percepisce una dimensione non-fisica, la rende “visibile”: demoni, angeli ecc. La visione c’è e la resa è quel che è.

Tu sei il conglomerato. Il problema è questo: tu non sei nel conglomerato! Non ne sei una parte, una frazione, una cellula. L’uomo è solo un punto di riferimento. Percepisci attraverso un uomo, ma non sei quell’uomo. Anche il termine “punto” va quindi interpretato. Ora, questo punto-uomo si delinea con facilità. È lì dove sei. Ciò che c’è attorno è facile da catalogare: case, alberi, animali, guerre, carestie, litigi, passioni ecc.

Ma è proprio vero? È proprio così “facile”? Ci sono i matti, tanto per dire. Ci sono gli autistici. C’è chi non percepisce i colori o i suoni. Chi non ha il senso del tatto. Ciò vuol dire che anche quello fisico è un mondo fra i mondi, che scambia con altre realtà, che dà e riceve. L’uomo è nello

scambio. Se aveste una fisica evoluta, sapreste che non c'è uomo che percepisca esattamente come un altro uomo. Quindi "l'adattamento" a questo mondo c'è come fatto naturale, perché anche nella più elementare vita fisica non c'è uniformità.

E se si va più in là? Ad esempio, che cosa vedono gli sciamani? Tu, dopo varie riflessioni, hai pensato: vedono, in qualche modo, il conglomerato. Sì e no. Cos'è il conglomerato? Un modo per fare intendere l'idea di disposizione. Di più, il conglomerato è una facilitazione. Tu corri un rischio: sperderti. Miriadi di mondi ti attorniano. Milioni di stimoli ti raggiungono. Come fare? Così io ad esempio ti dico di interessarti a Francesco. "Isola" un elemento della disposizione: Francesco fa parte del tuo conglomerato. È vero? Sì, ne fa parte come miliardi di altre pulsazioni.

Se pensi a un conglomerato vai al di là delle leggi umane, e ciò va bene; ma sei pur sempre in una "geografia". Altrimenti, ti perdi. Come gli sciamani, come coloro che, per motivi di studio, assumono (scientificamente) droghe. Il conglomerato ti "salva". Ti dà un ordine. Bada, è tecnicamente vero che ci sono "presenze" più vicine a te in GPC. Ma il punto centrale è che tu non sei GPC. E quindi, come fa a esserci qualcosa di "più vicino"?

Il conglomerato ti aiuta. Prima di tutto, c'è! Perché tu senti tramite lui, e quindi lui è vero, ed è vero il conglomerato. Il conglomerato è ordine. Ti pone in modo ordinato. Ciò che percepisce lo sciamano è un "caos vibrazionale", dove tutto si sovrappone. Io do a te, invece, un'impostazione razionale; non devi fare confusioni.

Al massimo, non sai. "So di non sapere", come dicevano gli antichi saggi. Adesso, torniamo alle immagini. Che cos'è Francesco? Un'immagine. Il caso di Francesco lo puoi oggi leggere così: la tua pulsazione si deve "allargare". È troppo posizionata. Deve contenere un più elevato vibrare. Le pulsazioni che ricevi si possono esemplificare, sì; ma che cosa posso dirti? Allarga la banda di ricezione fino a "Non posso farlo". La tua cultura non ti farebbe capire.

Allora uso un'immagine: Francesco. Una vibrazione, cioè, diversa dalla tua, che ti "manca". Nel senso che non la impieghi. Ovviamente, tu non sei GPC e non c'è un Francesco! Ma qualcosa c'è. E io ti do i modi per allargarti.

Il conglomerato non è quindi una finzione: è un'immagine. Cioè un modo di rappresentare. Tu sei un comunicatore non per caso. Lo sei perché serve. Perché occorre un certo tipo di pulsazione per trasmettere ciò che chiamiamo lo schema reale. Il conglomerato, stavamo dicendo, è un'immagine, con un *sancta sanctorum*: tu sei il conglomerato, non "nel" conglomerato. Se non vediamo così, torniamo allora all'idea dell'entità. E io sempre ti dico: non ci sono entità, ma qualcosa c'è.

Il tuo compito, lo sai bene, è di parlare di questo "qualcosa" attraverso un'identità. Sempre, però, presupponendo che l'entità è un "mezzo d'espressione", una disposizione dell'Unità. Che cosa possiamo dire oggi dell'apertura da cui sei partito, ovvero io sono Unità "attraverso" l'uomo? Che ciò è giusto e che ciò è sbagliato. Tu sei e non sei uomo: lo sei "in pratica", per ciò che ti serve per vivere su un pianeta; non lo sei sul piano reale.

Torniamo ora al discorso sugli illuminati antichi, ad esempio gli sciamani. Una cosa sapevano: che non erano "soltanto" uomini. Mica poco! Per quell'età, già tanto. Il problema era come rendere questo immenso "di più" dell'uomo? Risposta: con immagini! E sennò, come? A te è stata fornita una immagine, quella del conglomerato, più evoluta; loro, si arrangiavano come potevano. Il primo insegnamento è di evitare la confusione, non muoversi senza riferimenti nel "mondo delle immagini", che sono costruzioni: se il punto-uomo non ha idee certe sullo schema reale, la sua resa sarà caotica.

Fin dall'inizio ti ho detto che i modi sono importanti. Ecco che ritroviamo il ragionamento: il mistico nella grotta "sbagliava", cioè i suoi modi sono primitivi. Ma tante volte riusciva: perché ritrovava lo "stato delle cose". Ecco perché usiamo l'espressione *neti neti*: non abbiamo una cultura umana che restituisca quello stato.

[45] La "scienza di relazioni" è stata per me un vero spartiacque nella comprensione delle aperture che dovremmo avere, e delle chiusure in cui invece si è cacciata la nostra scienza, che vede tutto come diviso, separato, che studia i fenomeni come fossero totalmente isolati gli uni dagli altri. Ma

una semplice “occhiata” a piramidi e menhir ci dice che ben altre erano le aperture dei cicli passati!

[46] Questa lezione, e le seguenti, anticipano un tema fondamentale, quello del “conglomerato”, al quale è stato poi dedicato un ciclo apposito.

[47] Varie volte la Guida mi ha dato consigli e suggerimenti che potremmo chiamare “di bottega”, per aiutarmi nel mio lavoro di artigiano-trascrittore; in questo caso, però, mi è parso che le osservazioni riguardassero anche l’interesse del lettore, che gli potessero chiarire certi procedimenti, e per questo le ho riportate.

CAPITOLO 17

TSUNAMI, TEMPESTE, URAGANI

Alla fine del 2004 e verso la fine dell’anno seguente emergono le dimostrazioni più evidenti di quello che è lo stato climatico del nostro pianeta. La prima catastrofe è stata portata da uno tsunami (termine giapponese per indicare il maremoto) che ha colpito soprattutto l’Indonesia, ma che è arrivato anche in altre parti dell’Asia e dell’Africa.

La dinamica è la seguente: un terremoto marino provoca deformazioni del fondale; la conseguenza principale è la creazione di un’onda o di una serie di onde di dimensioni eccezionali, che possono percorrere distanze lunghissime, propagandosi a grandi velocità negli oceani.

Lo tsunami che ha colpito l’Oceano Indiano si è generato il 26 dicembre, con un’onda che si spostava a 800 chilometri all’ora. Le onde sono cresciute via via che si avvicinano ai bassi fondali delle coste, dove si è abbattuta un’onda alta 15 metri che ha raggiunto aree molto vaste, sommergendo piccole isole e inondando anche l’entroterra.

Per dare un’idea del fenomeno, questo si è irraggiato per tutto l’Oceano Indiano, raggiungendo anche la Somalia, percorrendo più di 5000 chilometri in circa sette ore. Tale era la sua forza che una parte del suolo colpito è stata strappata via; città e cittadine sono state rase al suolo. Terribile la conta dei morti: il numero più alto in Indonesia, con oltre 165.000 vittime; 35.000 nello Sri Lanka, oltre 16.00 in India; in tutto, le perdite ammontano a 226.408.

Alla fine dell’estate del 2005 l’uragano chiamato Katrina ha sconquassato la costa orientale degli Stati Uniti. Gli eventi di questo tipo si distinguono in cicloni, tempeste e uragani, a seconda della velocità dei venti. Perché si verifichino, la temperatura dei mari deve superare i 25°: come vedremo, è stata proprio questa variante a provocare la violenza di Katrina.

Katrina, verso la fine di agosto, si è abbattuta sulla Florida, ha attraversato il Golfo del Messico, colpito la Louisiana e scatenato la sua forza maggiore i primi giorni di settembre, sulla città di New Orleans. I venti e le piogge torrenziali si sono combinate rompendo in più punti la dighe che proteggevano l'abitato dal fiume Mississippi e provocando enormi inondazioni. I soccorsi hanno tardato ad arrivare; l'80% della città è stato colpito, si sono contati migliaia di profughi; purtroppo, come spesso accade in queste circostanze, le cose sono state aggravate da violenze e saccheggi. In tutto, vi sono stati 1400 morti.

Qui torna puntuale la riflessione sull'aumento globale della temperatura planetaria. Tim Flannery, già citato, nel suo esauriente studio ci spiega la dinamica della catastrofe. Katrina, al suo inizio, era un uragano di categoria 1, la più debole; ma quando attraversò il Golfo del Messico, le acque avevano raggiunto la temperatura record di 30°, tanto da impedire i bagni. All'impatto in Florida, Katrina era salito alla categoria 5, la più elevata.

Ecco la sintesi: "A New Orleans è andato tutto storto. Povertà, alta diffusione di armi da fuoco, corruzione e incompetenza combinati hanno ostacolato gli aiuti. A questo si è aggiunto l'ondata di inquinamento atmosferico causata dai danni ai pozzi petroliferi in una regione che estrae una parte notevole di tutto il greggio statunitense".

I danni si sono aggravati all'apparire di un altro uragano, chiamato Rita, meno forte ma che ha colpito il cuore dell'industria petrolchimica degli Stati Uniti, il Texas. Flannery conclude dicendo che il fatto che Katrina sia stato più forte o più debole, si sia abbattuto più lontano o più vicino a un centro abitato è solo questione di fatalità; ciò che conta è che il riscaldamento globale ha cambiato le condizioni degli oceani, rendendo gli uragani più distruttivi: "Misurazioni satellitari rivelano che gli oceani si stanno rapidamente riscaldando dalla superficie verso profondità maggiori a causa dell'eccessivo calore che proviene dall'atmosfera".

Questi avvenimenti possono insegnare qualcosa anche a un diverso livello, come ritrovo nel diario. Riflettendo sulla mia iniziazione ero arrivato evidentemente alla conclusione che i primi anni fossero stati molto più "emozionanti": vite precedenti, magie ecc. La Guida mi mette in riga: "Ah sì? Poco emozionanti quelli successivi? E dove lo metti l'effetto serra? Lo sconquasso del pianeta? La crisi di un mondo, che scrivi in diretta?".

Touché! In effetti, per “emozionarsi” basta riportare il sunto del consueto problema del clima. Che scombinamento! Che emozione! Ecco qui. Siamo all’inizio di gennaio: “Caldo scandaloso, come fossimo a maggio!”. A fine mese: “Paurose nevicate al centro-sud, Milano invece soleggiatissima! Inversione totale delle consuetudini climatiche: nevica in Sicilia, sulle Alpi gli sciatori sono in crisi!”.

A febbraio, a nord nevischia, ma ci avvisano che in Toscana è caduto oltre mezzo metro di neve: altro che correre giù a piantare bulbi! A maggio molti anziani entrano in crisi; il motivo? La temperatura: vi sono stati dieci giorni filati oltre i 40°! Ci annunciano un’estate torrida, e invece come al solito si sono sbagliati: fa fresco, spesso pioviggina. A dicembre, in Toscana, mi confronto con la mia mania giardinistica del momento: le ortensie. Vado vicino a Firenze, dov’è il miglior vivaio, e quando ho terminato i miei acquisti piove talmente forte che faccio fatica a ritornare.

Chiudo con la cronaca del penultimo giorno dell’anno: “Olga va via oggi. Alle 8:30 appare un bel sole. Ore 9:00 comincia a nevicare, partiamo di corsa per arrivare al treno; arriviamo alle 11:30 senza problemi, e mentre torno riappare il sole, che fa risplendere la neve appena caduta; sono le 12:15 e ricomincia a nevicare”. Ecco il commento finale: “Il clima, come ci rappresenta bene!”.

All’inizio dell’anno c’è un problema annunciato: il peggioramento delle condizioni fisiche (e psichiche) di mia madre. Già a gennaio cade e si frattura tre costole; pochi giorni dopo compie 90 anni: che compleanno! Il trauma fa vacillare ancora di più il suo rapporto col mondo esterno: ora si sente “davvero” vecchia. A marzo altra caduta: questa volta sono appena arrivato in Toscana, la badante mi telefona subito, sono tanto stanco che non posso pensare di ripartire; le dico di portarla in ospedale per la radiografia. La mattina dopo ripartirò.

Altra telefonata: mamma rifiuta di andare in ospedale! È arrivata un’autoambulanza per il trasporto, ma deve ripartire vuota: non possono, mi diranno dopo, prendere con la forza un paziente, salvo che sia svenuto. Così, in piena notte, riparto per Genova. Stiamo tutta la mattina in ospedale; la confusione è totale, come la sporcizia; c’è solo una cosa pulita: le auto degli infermieri, che scintillano al sole nel piazzale.

Che vita! La badante è affidabile, ma la mamma non tollera di venire aiutata, donde continue discussioni, rimproveri, litigi; la testa è “andata via”, come si dice. L’unica strada percorribile è quella del ricovero in una casa per anziani, ma la cosa non mi va, mi sembra estranea ai nostri sentimenti. Eppure, poco dopo, vi sarò costretto, avendo per fortuna saputo di un ottimo posto proprio nella nostra zona toscana, tenuto da suorine affettuose.

Mentre vado in continuazione su e giù fra Milano e Genova, accade un fatto impressionante sulle colline sopra la casa di mamma: un incendio di enorme estensione che distrugge centinaia di ettari. Era la mia passeggiata prediletta, fra pinete e querceti, con ancora qualche zona di macchia mediterranea; da lì avevo portato diverse piante per ambientarle in Toscana, dove quasi tutte avevano gradito il trasferimento, vista la comune situazione appenninica.

Quando ripercorro la stradina rimango sbigottito: non c’è più albero né sottobosco, tutto è marrone-rossastro, molto simile come visione, ahimè, a quelle che avevamo da Melly per il dopo-nucleare. La cosa più malamente simbolica è che spuntano improvvisamente centinaia e centinaia di lavatrici e frigoriferi arrugginiti, televisori rotti e simili, che gli abitanti del quartiere avevano buttato nel bosco: erano stati coperti dall’abbondante vegetazione. Adesso, spuntano come orridi fantasmi, testimonianza della nostra incoscienza.

Ho colto un elemento emblematico: mamma non è più lei, e nemmeno i boschi ci sono più. Lo scenario genovese si dissolve, un pezzo della mia vita è proprio bruciato. Come al solito, mi chiedo: ma come fanno a non vedere? a non accorgersi? Scendendo dal tremendo rogo vedo, alle prime case, un anziano accanto alla sua auto, col cofano aperto: con un pennellino toglie via la polvere al suo “tesoro”... com’è possibile? Dove vive costui?

Nel mezzo dello sconforto, la Guida mi detta una lezione complessa. Il punto chiave: io, ancora, separo. “Devi vedere *tutto insieme*. La vostra cultura invece divide, pezzo da pezzo. Io ti dico, al contrario: non c’è separazione fra mondo fisico e visione dell’uomo. *È la stessa cosa*. Nel ciclo precedente facevano corpo con una visione, la visione si trasferiva al ‘cervello sociale’, e questo a sua volta plasmava la visione. Quindi, ad Atlantide non c’era stacco fra sapere ed essere. Non ponevano un livello

etico facendolo derivare da osservazioni scientifiche. Era vero quasi il contrario: sapere e ‘discesa’ del sapere coincidevano, erano la stessa cosa. Il vortice di atomi e la visione conseguente: insieme!”

In effetti, noi abbiamo tutti i dati che ci consentirebbero una lettura adeguata della situazione planetaria: sappiamo dell’esaurirsi dei giacimenti petroliferi, sappiamo dell’inquinamento e del surriscaldamento, cominciamo ad avvertire gli scricchiolii del sistema finanziario, ci vengono forniti i dati sulle popolazioni a rischio di fame, e non ne ricaviamo nulla. Perché evidentemente ogni dato “viaggia da sé”, il sapere e la discesa del sapere – come dice la Guida – non coincidono.

Un’altra osservazione che mi ha portato la Guida sul tema riguarda la non autonomia di questa società: si potrebbe pensare, astrattamente, che vi siano un mondo dello Spirito e un mondo delle cose. Noi, immersi nella materia, abbiamo sviluppato una cultura tecnico-scientifica che non ha precedenti nella storia dell’uomo; che, quindi, vive di per sé, indipendentemente da tutte le “storie” e “fantasie” sul trascendente e simili.

La visione odierna ci dimostra che non può essere così. Se non percepisci al di là del mondo materico, non potrai nemmeno sviluppare un’efficiente, indipendente civiltà tecnologica. Il caos del nostro mondo ne è la prova. Tu, uomo moderno, sorridi di noi naturalisti che “sentiamo” le piante? che ne avvertiamo i bisogni? E quindi ti metti di fronte al bosco e tagli, tagli, tagli... e dopo poco cominciano i disastri.

Non può farcela una società che ignora le zone al di là del materico, del tridimensionale, che taccia di mistico tutto quello che fisico non è; il nostro stato attuale ne è l’eloquente dimostrazione. Immaginare l’autonomia del mondo delle cose, seguendo la nostra scienza: ebbene, questo sì che è misticismo!

Invece, sul versante dell’informazione (ma come fanno a non accorgersi?) faccio una scoperta: è da un pezzo, che è così! Sto infatti studiando la vita di san Benedetto, protagonista del mio ultimo libro per ragazzi. Da giovane, Benedetto lascia la natia Norcia per andare a studiare a Roma; il padre, benestante, vuole che il figlio si rechi nella capitale per apprendere filosofia, storia, retorica. Nel viaggio, il giovane è accompagnato da una nutrice che provvede ai suoi bisogni.

E quando arriva a Roma per studiare grammatica, Benedetto scopre che Roma... non c'è più! Siamo all'incirca nel Cinquecento, la grande *urbe* già da anni era stata messa a sacco dai barbari; la gente fuggiva, la vita era un continuo rischio, i quartieri collinari s'erano svuotati per primi, quelli del centro erano comunque pericolanti. Altro che filosofia! Altro che retorica!

Benedetto scappa, si ritira nella specola e diventa "san" Benedetto. Interessante: i suoi primi discepoli furono proprio giovani della buona società romana che cercavano un'alternativa alla vita ormai improponibile della città. Ma il padre, sia pure provinciale, come poteva ignorare la situazione? Come poteva "credere", ancora, nella superiore cultura romana? Insomma, come faceva a non accorgersi?

Prosegue, e si fa più intensa, la mia amicizia con Athon. Leggo e rileggo il suo libro e – lo confesso – non sempre capisco. Lei ha di fronte un vero "mondo tecnico": conosce le vibrazioni, le impiega, le sa ritrovare diffuse nelle culture antiche. Mi succede con lei quel che mi è successo con Einstein: capivo l'uomo, i suoi intenti, non la fisica dei quanti. Mi intendo benissimo (per telefono) con Athon; ma come è complicato e "scientifico" il suo mondo!

È venuto il momento di incontrarci di persona. Parto dalla Toscana e arrivo al suo paese, Calcata: un posto davvero strano, magico, situato in un inconsueto paesaggio di rocce e boschi. Per prima cosa le chiedo come è arrivata lì: "Ero negli Stati Uniti", mi dice, "dove avevo seguito il mio maestro che si era trasferito lì dall'India; un angelo mi è apparso, e mi ha portata in volo fin qui; mi ha detto che mi ci dovevo trasferire. E così ho fatto".

Calcata è un paese antichissimo che ancora oggi porta il segno dei tanti mistici che vi si sono soffermati. Ci sono case, ma ancor di più grotte; e Athon abita proprio in una grotta, insieme ai suoi venti uccelli, tutti caduti dai nidi o feriti dai cacciatori, che lei accudisce con senso materno. È un mondo quasi surreale; c'è la grotta, ci sono gli uccelli, che le vengono a mangiare in mano, ma c'è anche il computer!

Parliamo e parliamo per tutto il giorno. Sta traducendo i Testi delle piramidi: ogni geroglifico rappresenta un suono, cioè una vibrazione; così – questo lo capisco – manovra e dispone le onde. I geroglifici, quelli

“originali”, che Athon traduce, sono il lascito di Atlantide; da allora non ci siamo più mossi, ma il sistema, pur semplificato, funziona ancora. Mentre parliamo, suona il telefono: è sua madre. “Ah, mamma, ti fa ancora male? È la spalla destra, vero? Bene, provvedo subito”.

Mi dice di aspettare un momento; si concentra; poi pronuncia una formula magica, con la voce che si alza e si abbassa, si fa gutturale o sussurrante; non diversamente da come faceva la mia vecchia maga di Genova. Poi, riprendiamo a parlare di Atlantide, di come trasmettere certi insegnamenti, e così via, quando suona ancora il telefono: “Sì, mamma. Ti è passato? Bene! Chiama, quando hai bisogno!”.

Capisco bene che non è il mio mondo; così come non fa parte del mio mondo la sua percezione del tempo. Io vedo la catastrofe? Lei pensa che sia possibile, ma che sia più facile che prevalgano le influenze positive, e si possa rimediare; ma io le scene del post-nucleare le ho viste! Com’è possibile? Ci sono “due futuri”?

Mi rendo conto di come sia difficile per me addentrarmi in questo terreno. Poco dopo la Guida mi rivela una cosa sorprendente: io sono un “maestro delle nuvole”. Che vuol dire? Che, anche nei cicli più evoluti, vi erano iniziati di “impronta metafisica”, come io sono; non portati alla scienza delle vibrazioni. “Maestro delle nuvole” non aveva intento ironico; era la constatazione delle differenze dei ruoli umani. Questo maestro era rispettato e impiegato per gli insegnamenti metafisici; ma, per far “funzionare” le vibrazioni, era meglio rivolgersi ai maestri del “tipo Athon”.

Non mi dispiace di essere maestro delle nuvole; ma che fare con il problema del tempo, delle visioni? La Guida mi detta un complesso intervento, che poi riporterò in uno dei cicli sul “Volo”; qui cito soltanto il centro del ragionamento. “L’errore sta nel vedere gli avvenimenti come *fatti*. Allora, si possono ‘fare’! Faccio piovere, e lo scienziato non registra la cosa. Il profeta, invece, vede la fase finale, dove piove. Si è modificato il destino? E quale destino? C’è quel che c’è! Nulla è preordinato, nel senso che il tempo non c’è e gli avvenimenti *coesistono*.

“Il profeta vede l’insieme vibratorio, e poi deve distendere le vibrazioni. Può quindi sbagliare perché vede, o sente. Sono attività umane. Ma, già nel profetare, ‘vede da uomo’! La profezia, come voi la praticate, è *fragile*. Non

sottoposta a rigorose leggi scientifiche". La chiusa mi rasserena: "Tutto ciò che ti ho detto è *giusto*! Ne hai scritto, ne scriverai. Vuoi che non correggessi eventuali errori?".

In effetti, proprio in quel periodo ho avuto alcune "correzioni di errori" che, lo confesso, mi hanno lasciato sbalordito. Scrivo uno degli Inserti e mi rendo conto di non essere del tutto convinto. Il computer di colpo si spegne; quando lo riaccendo, vedo che le ultime frasi sono state cancellate. Pochi giorni dopo, scrivo un'altra parte e il computer non mi dà più l'accesso: non mi era mai accaduto. L'intero inserto scompare. Mi succede una terza volta, e la Guida mi spiega il fatto.

Avevo commesso alcuni errori di visione: in particolare, facendo riferimenti che il lettore, molti anni dopo, non sarebbe stato in grado di capire. Oppure, facendomi prendere da un umano sentimento che mi aveva fatto scrivere frasi dal sapore acre sulla scienza contemporanea. Rimango, lo confesso, allibito. Ma poi mi vengono in mente le prime parole della Guida, quando mi apparve l'anello: "Io sono tutto quel che c'è. Miliardi di mondi appaiono, mentre ti parlo, e miliardi scompaiono; e vuoi che mi scomponga per farti comparire un oggettino?".

Già; cosa sarà mai bloccare un computer, nel volgere di miliardi e miliardi di universi? Ho concluso che così è più... comodo: se sbaglio, ho la segnalazione automatica!

Un tempo si diceva "il rumore del mondo" e si teorizzava su come difendersene, come sfuggirgli. Ma, nell'epoca dei mass media, ogni fuga è esclusa: televisione e giornali ci elencano impietosi i disastri planetari. Ecco l'elenco dell'anno, dopo uragani e tsunami già descritti.

Un'alga tropicale attecchisce su una spiaggia di Genova e manda all'ospedale decine di persone; continua l'escalation di rapine, stupri, assalti alle case da parte degli extracomunitari; gli attentati islamici aumentano anch'essi: in una località balneare dell'Egitto ci sono centinaia di morti. Se diventano pericolose le spiagge, come se la caverà il nostro mondo? E il turismo, con gli attentati? Altrettanto brutte le notizie da Parigi: le periferie sono date alle fiamme dagli extracomunitari residenti, che per giorni incendiano case e auto.

Ma ci sono anche notizie rassicuranti: scienziati di trentatre paesi si riuniscono in Italia e affermano che l'uomo non è responsabile del clima;

poi ipotizzano non una desertificazione planetaria, ma al contrario l'arrivo di una nuova era polare... Beati loro!

Le mie rose, invece, che non sono ideologiche, rifiutano la seconda fioritura. Perché? Consulto alcuni amici rosaisti, che mi confermano il fatto. Ci orientiamo su questa ipotesi: le rose sono state distrutte come non mai dalle cetonie, e quindi si sono "offese"; probabilmente indebolite, si difendono in questo modo. Anche la mia pelle non è ideologica: non posso pulire una pianta che mi ricopro di pustole fastidiosissime. Succede ad altri, compresi alcuni locali. La causa? È il polline di tante piante che hanno evidentemente mutato assetto; ma sono anche i nidi dove gli animali hanno lasciato le loro tracce; quando scendono (per distruggere gli alberi!) i nidi si sciolgono, e i frammenti si spargono, dannosissimi, nei prati.

Un bel problema. Vado in giro vestito come fossimo in autunno, calzoni lunghi, camicia con maniche lunghe, guanti, berretto; abbigliamento utile anche per difendersi dai tafani, mai visti così numerosi e aggressivi. E pensare che, a maggio e giugno, abbiamo ricevuto tante visite, soprattutto dagli stranieri qui residenti, e tantissimi complimenti. Il più comune: "Ma questo è un posto magico!".

Una sera mi scopro addosso due zecche. Rimango proprio avvilito; la Guida mi dice: "La tua crisi fisica, qui, dipende non solo da fenomeni oggettivi, ma anche dal fatto che non scambi a sufficienza: ti incapsuli troppo nell'ambiente, lo isoli dal resto, e così lo subisci, lo assorbi eccessivamente". Com'è vero! Non faccio corpo con boschi e prati, come Francesco, perché ho il giardino, in cui mi rinchiudo.

Per convincermi, la Guida mi fa vedere con un grafico il giardino nello schema reale: le piante non sono disposte come le vede il giardiniere, tutte "ordinate". Ecco la conclusione: "Le piante sono, per così dire, 'in circolazione'. Come l'aria! Tu continua a fare, è inevitabile, azioni da uomo, ma vedi sempre da iniziato".

Invece, mi viene indicato che cosa c'è di utile nel giardinaggio, e questa è stata davvero un'apertura: "Perché il giardinaggio ti attira? Perché ha un *suo ritmo,* che non coincide col tuo consueto. Ti devi adattare! Devi uscire da te, dal ritmo di GPC: il giardino ti fa uscire. Pioggia, neve, siccità... ti devi adeguare. Il giardino è una *correzione*: allarga la tua idea di piacere, perché devi ricavare piacere attraverso un altro ritmo. Ti devi allargare: fare

giardinaggio è la sola attività con un suo ritmo precisato, al quale devi ubbidire".

Parole che ho fatto risuonare in me. In effetti, il giardinaggio è l'unica forma artistica, o almeno estetica, che si svolge completamente nella natura: mentre, per dire, se scrivi o disegni o inventi, ti chiudi nel tuo studio, separato dal mondo. Ma se devi spostare una pianta, lo devi fare in *quella* stagione: altro che "ispirazione"! Ho tenuto in me queste idee, e me le sono ripetute tutte le volte (tante!) in cui lo scoraggiamento si faceva strada.

Continuano le lezioni sul "Volo". Che aperture! commenta il diario. Mi vengono dette cose che riguardano questo libro, non su come farlo, ma su come intenderlo: "In chiusura, dirai al lettore: 'Caro lettore, hai letto centinaia di pagine, e io ne ho scritte migliaia. A che pro? Per fornire una *base*. Indispensabile!'. Nell'eterno ruotare, un uomo potrebbe perdersi. In effetti, tante volte è avvenuto. Lo Spirito deve trovare 'accoglienza'. Un 'arredamento' intellettuale pronto".

Una volta rivedo qualche capitolo, e di colpo mi sento "fuori a leggere". Mi colpisce la semplicità dell'autore, le sue strane esperienze, ma sento che trasmette cose giuste, anche se semplificate. La Guida commenta: "Sei uscito dall'attuale scrittore e lo hai visto con altri occhi: perché tu sei autore e lettore insieme!".

Sono seguite alcune note rivolte al "GPC comunicatore", che riporto perché possono essere utili: "Sei tu che vedi. Tu sei in un corpo umano e conosci leggi e gravitazioni del pianeta. Il tuo conglomerato è invece 'sparso': non localizzato. Non nel senso che non sia! Ma nel senso che la 'visione' dell'intera vibrazione non può coincidere con quella di una posizione. È troppo 'di più'. Quindi, sei tu in GPC il confezionatore".

C'è un'altra importante lezione sul comunicare: "Devi abituarti al *circuito interno*. Il conglomerato parla, tu nel conglomerato rispondi, e tu nel conglomerato hai fatto la chiamata! Ti ho detto: abituati a stare su, cioè a non percepire più due poli. Allora, perché ti parlo? Perché sei in un modo. Solo *da* e solo *in* un modo mi puoi percepire. Tutto sta in questo: accettare il posizionamento, e sforare".

"Per tanto tempo ti ho detto: pensa a me. Poi ho cominciato a dirti: *sii me*. Dov'è la differenza? Nelle posizioni. Tu non sei 'qui', sul pianeta: tu

sei qui e dappertutto. Questa è la versione finale del concetto di consapevolezza, la costante sensazione di dove si è, chi si è. Io ti invito al ‘circuito interno’, cioè a essere *direttamente* Spirito. Capovolgi l’idea umana! Non, semplicemente, vedere Dio in ogni cosa, ma essere ogni cosa, *vedere da Dio*”.

INSERTO 16

Rapporto

Tiriamo un consuntivo delle nostre lezioni. Dov'è il centro di tutto il discorso? È il rapporto. È qui che insiste la mia fisica! Investigare i modi in cui è stato vissuto il rapporto, e fornire la base per la costruzione di un altro modo.

Parliamo naturalmente dell'Unità e dei modi per viverla. Il caso del tuo ciclo, soprattutto negli ultimi tempi, è piuttosto raro: un'intera civiltà che si crede "autonoma". L'uomo attuale, per così dire, ci ha messo del suo: non sapendo andare in profondità ha sviluppato una "sapienza della bassezza".

Noi che cosa cerchiamo? Di mettere a fuoco i "modi di un modo". Quelli che conosciamo non vanno infatti bene. No al ritiro dal mondo, ti ho detto; no a digiuni, alla castità e altre simili. Ma... Vedanta e Tao? Sì, ma alla condizione di riviverli. Ecco il punto. Lì c'è la base operativa e strutturale. Poi, va costruito un modo.

Lo stesso principio è alla base dei cerchi nel grano, pur se declinato diversamente. Ci vuole una base di conoscenza. Che è sempre la stessa! Ecco perché ti sei accostato a Vivekananda ed ecco perché, nel grano, riappaiono simboli antichissimi. Sono esattamente la base. Così è! Poi, uomo, costruisci il tuo modo.

Nella mia fisica non ci sono, se ci pensi, modi operativi "culturali". Io ti ho detto: pensa a me. Poi ti ho detto: sii me. Non ti ho mai detto: costruisciti un altare così e cosà, e vai là a pregare. Invece, ti dico: Unità e non percezione dell'Unità "vanno a braccetto". Si oscilla! Su e giù, su e giù. Questa è la base teorico-pratica. Ti ricordi l'esperienza di Horus? Voleva proprio dire ciò che ora ti dico: è così. Aperto-chiuso, aperto-chiuso.

Che cosa può fare l'umana cultura? Questo: stabilizzare le vibrazioni. Altalenare di meno. Regolare la fluttuazione. Come? Beh, uomo, questo fallo tu! Le leggi cambieranno sempre, diceva Paolo. Ottime parole. Solo la

visione-realtà non muterà mai. Si tratta di qualcosa che c'è. Bisogna accettarlo? No! Bisogna viverlo.

Il "così è" non è una visione intellettuale, un raggiungimento mentale. Lo devi vivere. Ci devi "stare dentro".

Introduciamo un altro concetto base: il *ritmo*. Ne abbiamo parlato spesso. Oggi però possiamo rispondere a questa domanda: come si concilia il ritmo con la fluttuazione? Ebbene, non stiamo parlando di un ritmo umano: lo potremmo definire un ritmo di pensieri o, ancora meglio, un ritmo di collocazione. Devi sempre sapere chi sei. E pensare questo! Ecco, al tuo livello, cosa vuol dire ritmo.

Scrivendo il libro su Benedetto hai potuto riscontrare ciò che ti avevo detto: con l'organizzazione del convento si voleva sostituire un ritmo a un altro ritmo, quello consueto del mondo. E si voleva anche che da questo ritmo nascesse la concentrazione, l'esclusivo pensare a Dio. Anche tu hai un ritmo: lavori, scrivi, ascolti musica, leggi... così sei riuscito a tenere lontano il ritmo del mondo.

Senza uscire dal mondo. È ciò che chiedo agli iniziati "moderni". Chiedo un'altra cosa: la collocazione. Chi sei? Dove sei? Questo è importante. L'iniziato è inevitabilmente in mezzo a problemi pratici, fantasie, sogni, rivendicazioni. Ecco cosa deve fare: STOP! Non sei lì, non pensi "da lì". Io non mi sconcerto per gli atti, o per i vizi umani, perché mi occupo di vibrazioni. Dico perciò all'iniziato: fai quel che vuoi, ma stai su. Sii collocato. Ti invito a un "ritmo al di là".

Per questo ti dico: stai lassù. Ma come si sta lassù? Naturalmente, non facendosi prendere dal ritmo terreno, sforando, collocandosi mentalmente nel conglomerato. La metafora più comune è la luce. L'illuminazione! La circolazione della luce. Definisco così la cosa: felicità senza motivazioni. Questa gioia e questa estasi discendono da un allargamento.

Ecco che torna il tema della collocazione. L'iniziato è sul pianeta, naturalmente, ma percepisce molto di più. Questo "molto di più" come si manifesta? Non lo puoi provare intellettualmente. Non puoi "essere nel conglomerato" alla lettera. Per il buon motivo che già ci sei! Come puoi ottenere una collocazione reale che sia più di quella che già è?

Metafisici, in guardia! Ciò che sto dicendo è che in qualche modo devi essere. Ti devi collocare bene e, poi, devi "trasferire" questa collocazione. Qui, sul pianeta. Ci vuole un modo terreno. Un po' come accade nelle proiezioni temporali: vai nel non-tempo, e che cosa vedi? Azioni che scorrono nel tempo! In ogni condizione è così: perché una condizione c'è sempre.

Io non dico all'iniziato che cosa "vedrà" con il volo: gli dico come sarà. Allora capirà che le gioie terrene non sono nulla. E lo capirà perché il confronto sarà qui, in visione tridimensionale, planetaria!

Una vecchia espressione dice di prendere le cose "con filosofia". Da dove nasce? Ecco: se hai problemi, devi fare un riferimento. A una visione, a una filosofia. Perché ci vuole un modo di interpretare le cose del mondo! Un modo "umano" e, insieme, un modo "al di là".

Guarda una religione da dentro: tutto è minuziosamente regolamentato, come nell'esempio della Regola di san Benedetto. Orari delle preghiere, cibo, modo di trattare i fratelli e gli infedeli, gli eretici. Che cosa si ottiene? C'è proprio un riferimento: un avvenimento non è mai abbandonato a se stesso.

Facciamo un passo avanti. Un iniziato non è semplicemente di fronte alle cose del mondo, ai comportamenti umani, ma alla sua posizione. Ha una visione, che è corretta; e poi si trova qui, nel tragitto umano. La visione ti aiuta e ti "dice cose"; ma la posizione chiede: perché questo non è avvenuto? Perché una profezia è errata? Dove sono, come sono? Sto sbagliando?

Sapessi quante volte è accaduto! Non c'è "santo" senza conflitti e senza problemi. Non è possibile, al livello vostro, perché non c'è cultura di riferimento. Questo è il punto: l'iniziato è solo. Ti devi allora"accontentare" di me? No, ti devi accontentare di te, cioè della posizione. Per questo ti dico sempre: non valutare da uomo. Così non hai verifiche; la solitudine, i dubbi si convertono in un "dramma" di posizione. Da qui l'inquietudine.

Hai studiato Giovanni della Croce: beh, di inquietudini e di drammi ne hai trovati un bel po'! Eppure, Giovanni riuscì. Cos'è quindi il rapporto? È un confronto fra fatti "di qua" e Insegnamento "di là". Ti porto un esempio. Una volta, anni fa, ti turbasti perché avevi schiacciato una mosca. Io ti dissi:

hai ammazzato una mosca? Non me ne sono accorto. Le tue vibrazioni non sono “salite”. Non ci hai messo intenzioni, avversioni, odio o sentimenti simili. Io avverto le vibrazioni, non i fatti.

Come potrei io, la coscienza del Tutto, conoscere i miliardi di “fatti”che accadono istantaneamente in miliardi di mondi? Però le vibrazioni le “sento”, perché sono vibrazione. È ciò che ti colpì (e che ha colpito milioni di lettori) nella *Gita,* quando il dio dice al guerriero Arjuna: “Vai e uccidi!”. Ma metti le vibrazioni giuste, cioè inquadra il fatto. Questo è un rapporto! Il fatto non deve vivere di per sé, isolato. Questa è l’armonia superiore!

Quando io uso le vecchie immagini – su e giù, su e giù; apertochiuso, aperto-chiuso – cosa intendo? Che sei in un rapporto col Tutto. Horus apriva e chiudeva l’occhio: buona metafora! È così. E se è così, bisogna studiare come inquadrare questo “battito” umano col “battito” divino. Devono stare insieme! Ecco perché fin dall’inizio ti dissi: no al misticismo. Perché il mistico cerca sì un rapporto, ma “isolando” uno dei poli.

Che differenza di base c’è, quindi, fra un religioso “classico” e l’iniziazione che hai ricevuto da me sul tema del rapporto? Ecco il punto chiave: l’uomo religioso del tuo pianeta vede il rapporto dal basso. Il rapporto c’è, ma è fra una creatura inferiore e un dio superiore. È un rapporto gerarchico. Invece, il Vedanta dice: “Tu sei Quello”. E io ti ho detto la stessa cosa.

Allora, non basta il Vedanta? No. Perché il “Tu sei Quello” deriva da un’antica conoscenza. Se a dire ciò è Vivekananda, non c’è dubbio che la cosa gli fosse penetrata dentro: l’aveva fatta rivivere. Ma non è così per tutti! Ecco allora cosa ti dico: ci vuole un metodo perché questo rapporto sia vissuto per quel che è: alla pari. Nel senso di vibrazione tu, vibrazione tutti gli “altri”.

Questo metodo deve essere uguale per tutti: i pianeti, i mondi abitati. Si tratta del “così è”: le cose stanno così; ora, iniziato fai la tua parte, rivivi il rapporto. Tu ad esempio stai scrivendo un libro “diviso in due”: una linea riguarda le vicende dell’uomo, un’altra l’Insegnamento. Perché? Perché non è importante solo la dottrina, ma anche l’esperienza di colui che scrive. Vedi? Tu esponi esattamente un metodo.

L’Insieme invia quindi delle vibrazioni? Sì e no. Non c’è un “insieme inviante”! Non c’è un polo diffusore. Che cosa c’è? Un rapporto. Autentico,

e soprattutto riscontrabile. Tu sei il riscontro. Il rapporto si vede. Casomai, sono i modi a essere epocali: non il fatto in sé. Tu senti una voce, come tanti prima di te. La voce è un modo. Questa voce ti sorprende: è un modo. La voce ne sa più di te: anche questo è un modo, perché ci sono pianeti, ti ho detto, dove le cose che rivelo a te le studiano a scuola ai bambini.

Vedi la differenza con l'attività intellettuale? Anche l'intellettuale è nel rapporto, ma non ne è consapevole. Non sfora. L'iniziato, sì. Il vostro mondo vi ha fatto capire che cosa accade quando il rapporto non è percepito. Non si tratta solo di vicende "spirituali"! Ci sono guai pratici, che derivano proprio da un'incomprensione di fondo.

Il rapporto deve essere vivente, deve cioè innervare tutta la vita della creatura. Non può essere solo "conoscenza trascendente". Questo rapporto non si può esaurire nei miracoli e nelle aperture iniziatiche. Il rapporto c'è sempre e implica un richiamo. Tu sei qui, dove fai qualcosa e pensi qualcosa, e contemporaneamente sei "su", nell'Unità. Ma lo devi vivere! Lo devi pensare. Per fare ciò devi prima avere un'impostazione teorica, un quadro esaustivo del "così è"; poi, ti devi ricordare!

Un caso particolare è il vostro: l'iniziato vive in un pianeta in cui quasi nessuno conosce lo schema reale. Così, si deve "nascondere" perché incontra varie persone, amici, colleghi, e ogni volta è impegnato in una conversazione "da uomo". Deve recitare una parte. Come? Compiendo un richiamo. Vedendo l'intera scena come se fosse Einstein: vede cioè la persona che ha davanti "scomposta" in milioni di particelle roteanti.

L'iniziato recita, ma è davvero una recita? Direi piuttosto che si tratta di "vera visione". Se hai davanti qualcuno, un congiunto poniamo, che ti affligge, ebbene, non vederlo come tale, ma come "lampeggiante" moltitudine di particelle. Otterrai due cose. La prima: una corretta visione della persona. La seconda: non vorrai mica discutere con una nube di particelle? Ti ci vuoi impegnare?

Più volte ti ho detto che non serve avere pazienza. La pazienza è umana; non a caso la si "perde". È la visione, che occorre. Non sei mai solo in una discussione: sempre, hai dietro a te il conglomerato, sempre hai davanti a te una "posizione mobile": l'uomo che parla e non sa. Non è fisso! Non è fermo: muove. L'iniziato deve vedere così.

Io non dico a te: sopportali. Non servirebbe. Ti dico: metti GPC in altra posizione. C'è sempre un rapporto. Umano? No, umano è il modo contingente. Ti ripeto: non vedere mai "fisso" l'uomo davanti a te. Non "fissare" le sue parole; così non ti offenderai. Una nube gassosa non ti può offendere!

Ti do ora ancora un'immagine utile: quella del galleggiamento. Se il tuo mondo andrà in pezzi, tu ci starai in mezzo: dovrai star sopra, galleggiare. Si potrebbe obiettare: perché a qualcuno "andrà bene"? L'iniziato sta su, nello splendore; gli altri giù, nello sconforto. Ecco allora che cosa deve pensare.

Tutte le metafore delle antiche metafisiche, come la "danza cosmica", volevano dar conto di un preciso schema fisico: il turbine, il movimento delle vibrazioni, delle "particelle" che compongono il Tutto. Tu, dove sei? Come sei? Sei nella danza: su e giù, su e giù. Non importa dove sei! Quel che conta è che tu percepisca il movimento, tutto insieme. La "danza" non è omogenea, sennò non vi sarebbe la vita! La vita è per l'appunto questo: diversità nell'Unità.

L'iniziato deve pensare: adesso, come Unità, ho percezione di un "punto", ma io sono tutti i punti! Né meglio né peggio. Nei momenti peggiori, qualche Socrate, qualche Gesù viene sempre fuori. Galleggiare vuol quindi dire accompagnare consapevolmente una posizione (una sorte umana) che c'è già, che c'è al di là di te, che c'è perché c'è.

All'iniziato che vive un momento socialmente negativo suggerisco la metafora del galleggiamento. A una visione più scientifica, vuol dire: segui, qui, la disposizione superiore. Stai vibrando al di là della vibrazione collettiva: percepiscilo! Galleggia, cioè segui, nella vita comune, lo schema superiore. Realizzalo!

Tu, iniziato, non sei la società attorno a te. Nel senso che sei tutte le società, passate e future. Puoi galleggiare su questo mondo perché è *un* mondo. In altre parole, bisogna sdrammatizzare la presenza sul pianeta. Sentire ere ed ere che fluttuano, appaiono, scompaiono; popoli e popoli che nascono e muoiono, e che, agli occhi di un iniziato, valgono quanto il momento attuale.

L’iniziato non deve drammatizzare la persona umana; non stare dalla sua parte, non criticare la parte da recitare. Guarda la tua esperienza: a cosa ti è servita la conoscenza delle vite precedenti? Ad allargare il quadro. A non restringerlo alla vita attuale. Esperienza importante, innegabile. Ne sei uscito mutato. Hai pensato: se sono stato tutti questi, allora sono meno GPC. Sì!

Facciamo un passo avanti. Non ti chiedo di “essere” altre vite. Dico, invece: incorporale. Sentile. Senti pulsare attorno a te non tanto le vite precedenti, ma tutte le vite. Stai vicino a GPC: è tuo compito. Ma stai vicino a tutti gli altri, anche questo è tuo compito. Ecco perché stai scrivendo questo libro, esperienza che vale l’altra, quella delle vite precedenti: ti devi allargare. Devi sentire i tuoi lettori. Non come un target, un gruppo selezionato, ma come un “palpito”, un tuffo nell’immensità.

Tu scrivi, loro leggono: la stessa comunità. Il conglomerato: eccone una bella applicazione. Vedi questo libro come “aperto”: tu non sei solamente uno scrittore, sei tutti quelli che verranno coinvolti nel progetto. Ti sto dando una visione precisata del distacco: distacco è non partecipare emotivamente, in modo circoscritto, a una vita.

Così approfondiamo quel che intendo con “la mia fisica”. Il punto capitale è: la fisica non è “meccanica”. Non è ciò che può pensare un tuo contemporaneo. Se vogliamo umanizzare, questa fisica è non un “sentimento”, ma piuttosto un sentire. È un procedimento, che ti porta dove già sei.

È quindi un orientamento. L’uomo è avvolto da cose e idee sulle cose; avverte, anche se non sempre, un modo “superiore” di essere; poi, mischia il tutto e il risultato non funziona. Ci vuole una “bussola”. Un modo di orientarsi, di sapere dove si è. E sapere il perché. Come si fa? Con una “legge”, cioè con la decodifica di una legge.

La legge è ciò che collega il Tutto e ciò che lo regola. Ecco perché uso questo termine: ci sono cose da capire, ci sono cose da fare. Pensieri da scartare e pensieri da acquisire. Che cosa impegna di più l’uomo? La sua attività mentale: le cose stanno così, ma così come? Per essere nel modo giusto, l’uomo deve capire. Ecco perché preferisco parlare di fisica. Era il modo del ciclo precedente; sarà quello del futuro.

Importante capire che la “fisica” è un modo. Parte dal “così è”, e cerca di risalirlo. *Un* modo, non certo l’unico. Il più adatto a una creatura senziente. Uno scoiattolo non ne ha bisogno. Una creatura disincarnata, nemmeno. Ma entrambi devono “fare qualcosa”, perché entrambi sono. Sono in un modo; devono uscirne per entrare nel *tutti i modi*. Nell’Unità.

Volo 3

L’iniziato può sentirsi frastornato di fronte a certe aperture, come gli universi alternativi, le possibilità combinatorie ecc. Vediamo di fare un po’ di ordine.

Primo punto: se sei il Tutto, non è possibile che questo non venga provato. L’esperienza più “facile” è quella delle vite precedenti. Perché facile? Perché si tratta di vite umane! Inquadrabili, accettabili. Ci sono. Si percepiscono. Il problema è: come vedere la cosa? La tua esperienza ti ha fatto capire che devi vedere alla pari tutte le altre vite. Hai imparato, qui giunti, che il tempo non scorre come l’uomo comune crede.

Quindi tu sei, insieme, tutti i tuoi personaggi. Ma come potresti viverli tutti insieme? Saresti un malato mentale! Allora, la legge dice: tu interpreti un ruolo, dal quale vedi tutti gli altri, capisci tutti gli altri. Ci vuole un punto d’appoggio. Non è detto che sia un punto fisico; ma la legge dice: devi essere l’Unità in qualche modo. Non puoi non essere! Solo l’Unità “è e non è”. Ma è così perché è composta di “cellule” che sono. È attraverso un modo d’essere, che si sente il resto attorno a sé.

Secondo punto. L’iniziato si costruisce un “mondo misto”. Sa di essere Spirito, è Spirito. Spirito in un certo modo. E tutti gli altri modi? Ci sono. Io dico all’iniziato: stai al tuo ruolo; e gli dico anche: sfora! Perché il ruolo prevede lo sforamento.

Ma ecco che cosa accade: tu ti appisoli, e ti trovi in un altro mondo. Che cos’è? Che ci fai lì? Queste “combinazioni” ci sono, anche se non vuoi! Anche se non sai! Ciò ti comincia a preoccupare, anche per via delle profezie, delle visioni conseguenti. Oddio, pensi, avrò mica visto un “universo possibile”, che non coincide con quello dove poso i piedi?

Risposta rapida: NO. Risposta scientifica: è possibile. In questo senso ci sono miliardi di universi fisici che ruotano “l’uno nell’altro”, tutti insieme,

nello stesso momento. E qualcosa come “un GPC” c’è in tutti questi universi. Ma che GPC è? Non è! C’è, posso dire, una linea di comprensione, una linea di sperimentazione, di indagine.

Tu sei ovunque! È questo il passaggio che bisogna compiere. E, se è così, poco o tanto si vede, si sente. Ma attenzione, tu non sei schizofrenico. Ti dico: tieni i piedi poggiati a terra, un legame! Vai nella “stratosfera psichica”, e bisogna essere certi che le risposte siano adeguate a una linea. Altrimenti, è il caos. Questa è la spiegazione occulta.

C’è una scelta che oggi è un accadimento: tu sei in GPC. Rispetta la cosa. E accetta tutti gli altri universi. Alternativi? “Consustanziali” è una definizione migliore. Tu sei tutti questi universi disposti secondo una linea di “occupazione”, ma ora compi un’esperienza attraverso un caso.

Perché questo e non altri? Semplice, perché percepisci così. La percezione-GPC è la garanzia della tua identificazione. Non puoi correre lungo le linee temporali, ne usciresti pazzo. Non vivi ad Atlantide, non hai un inquadramento. Però una cosa puoi fare: oscillare. Ti dico sempre: fluttua. Staccati.

Lo scopo è di farti trovare oscillante, “insicuro”, per il volo. Insicuro di che? Del “rassicurante” mondo di GPC. Non bisogna fermarsi! Non bisogna legarsi. Milioni di tue “esperienze” non hanno un giardino; GPC ce l’ha, e io ti dico: va bene. Sai perché?

Perché GPC si distingue così dalle altre fluttuazioni. Ma se GPC prende il sopravvento, che accade? Che il giardino di GPC cancella ogni altra percezione, ogni apertura. Il buon senso dice: devi essere identificato quanto basta. Quanto basta a non “perderti” nell’eterno vibrare. A riconoscere la “linea preferenziale” che, agli occhi di te in GPC, al momento è quella che ti apre.

E, come apre, una linea può chiudere, se vissuta in modi troppo identificativi.

Quel che adesso mi preme dire è che se tu stai nella tua linea, non ci sono futuri alternativi. Per il buon motivo che il tempo non è. Non ci possono essere “due tempi” per un medesimo destino. Se c’è un’incarnazione attualmente percepita, questa vale, e da questa si deve osservare tutto il resto.

Siamo al punto cruciale. Attraverso queste riflessioni ti diventerà più chiaro il grande sforzo compiuto da Atlantide. Che cosa volevano ottenere col sistema delle piramidi? Proprio ciò di cui stiamo parlando. Io ti ho creato problemi con il “pacchetto vibratorio”, ma ora puoi capire: gli uomini del ciclo passato vedevano le vibrazioni “tutte insieme”, grazie al loro sistema. Vedevano l’unica vibrazione!

Ma poi, che cosa se ne facevano? Il loro scopo era distendere il “pacchetto vibratorio”, così da poterlo interpretare, usare! E, nel fare ciò, vedevano in tempo lineare. Paradossale? No. È questo il principio della traduzione. Se non distendi le vibrazioni, se non le leggi, allora è inutile l’esperienza che stai vivendo.

Ma questo universo disteso coincideva con quello normalmente percepito? Certo! La differenza con la vostra cultura è però enorme: voi vedete solo una vita, solo un modo. E tutti gli altri? Ad Atlantide percepivano “tutti gli altri” insieme a quello normale; poi, sceglievano di attenersi al modo normale. Perché, altrimenti, come vivere? Si deve allargare la propria percezione, non la si deve annichilire.

Così, se il lavoro è fatto bene, si chiude il cerchio: l’insieme aiuta a valutare la singola esperienza, e la singola esperienza apre sull’insieme. Una volta che hai in te lo schema reale, è più logico seguire una linea precisata di sviluppo: quella dell’uomo, ad esempio. È logico se dai per scontato il “di più” e se lo incorpori nella tua visione. Ti ricordi quell’aneddoto su Einstein? Un amico gli mandò un biglietto: “Caro Albert, verrò a trovarti all’università alle dieci. Cerca di essere puntuale, questa volta! E poi non venirmi a dire che il tempo non esiste”. Spiritoso, no? Un apologo intelligente.

Sinteticamente: tu sai e vivi. Non puoi vivere nel Tempo Vero! Se la mamma dà da mangiare al suo bambino, deve sapere a quale ora darglielo. Ma, oltre ciò, dobbiamo anche imparare a ragionare sul non-tempo. Così ti dico: se l’iniziato deve compiere il volo, se deve staccare, allora togliersi le certezze umane è buona cosa. Rischiare di annullare la ragione umana, non lo è.

Io miro all’equilibrio. Equilibrio vuol dire vivere un’occasione e aver davanti tutte le altre. Trovare l’armonia fra il presente, personalmente

vissuto, e ciò che definiamo Unità. Tu sei qui e là, ti ho sempre detto. Un paradosso? Beh, troviamo qualche metafora. Fai un viaggio: sei affascinato dai nuovi paesi, dagli strani paesaggi. Ci vivi dentro per un po'. Ma non dimentichi la tua casa!

Ecco: lo Spirito esperisce una "presenza", una delle infinite, ma è sempre Spirito. Ciò non è percepito? Allora, non saprai più di possedere una "casa", finché qualcosa non te lo ricorda. La vostra percezione dell'Unità, quando c'è, può sembrare "casuale". Invece, non lo è. Tu sei nella vibrazione: vortichi, fluttui. Ma fai "incontri": perché avverti certe presenze? le vite passate? viaggi fuori dal corpo?

Perché, fluttuando, sei capitato in una "linea divergente", che si allontana dal ritmo del tuo mondo per andare... dove? Sempre nello stesso reticolo! Perché non c'è un altro "posto". In questo reticolo incontri una vita precedente o qualsiasi altro fenomeno. C'è qualcosa di strano? No, se conosci lo schema. Se te ne fai una ragione. Altrimenti, è lo sconcerto. Ma siccome le esperienze vanno spiegate, ecco che i tuoi "incontri" hanno suscitato la tua curiosità, e hai passato la vita cercando di capire.

Ecco cosa vuol dire equilibrio: vuol dire conoscenza, e relativo atteggiamento. Vuol dire vivere pienamente e compiutamente un'esistenza, pur sapendo di tutte le altre. Le puoi avvertire, oppure no, ma lo schema resta. Ecco perché ho insistito su questo tema: per conoscere, si deve partire da qualche parte. E la conoscenza si deve "spiegare", allineare, in questa parte.

Bada: da qualsiasi punto si avverte lo Spirito. E da qualsiasi punto lo si può "spiegare". Ecco perché ti ho detto che nessun guru galattico sorriderebbe della semplicità di Francesco. L'uomo è un "punto"; nel senso che tu mi puoi capire da "quel" punto. Ciò che io ti dico, quindi, non può essere giusto in assoluto! Perché ci sei tu "di mezzo". Tu, Spirito in GPC. E mi devi avvertire così.

Ciò che tu fai, quel che riporti è però giusto perché lo fai per il Tutto, non per GPC. Puoi sbagliare qualcosa, ci possono essere troppe virgolette, ma quel che conta è che si sente vibrare lo Spirito. Quel che conta non è la sapienza, è invece l'equilibrio, cioè la percezione di una posizione in relazione a tutte le altre: si amplia il quadro, ma senza rinunciare alla "cura" di quella posizione.

Ecco perché ti invito alla profezia, ecco a cosa serve realmente: a collegarti. La profezia collega la tua vita normale a “tutte le vite”, salta il tempo, ti apre uno scenario enormemente più ampio. La profezia è il modo evoluto di vivere una vita in relazione a tutte le vite. L’iniziato deve sapere il futuro perché la sua visione deve essere equilibrata, deve incorporare il più possibile.

Una delle tue metafore da comunicatore dice che l’uomo è un’antenna. Ciò che cosa implica? Uno scambio. L’uomo è un’antenna posizionata. Riceve una comunicazione, ma da dove? Da tutto ciò che ha intorno, dall’Unità.

Non c’è solo un rapporto, ma un’interdipendenza. Come potrebbe esistere lo Spirito, se non ci fosse l’esistenza? Quando dico: devi “essere”, intendo che tu sei in un modo, ma non ti devi esaurire in quel modo. Perché c’è dell’altro! Ciò che prova l’iniziato con il volo, quella pace sublime che chiamiamo splendore, è dovuta allo “scorrimento”, alla mancanza di contrapposizioni. C’è fusione, e quindi non c’è una visione che appanna tutte le altre.

Ecco perché parlo di equilibrio. Equilibrio vuol dire posizionare l’antenna in modo che riceva la comunicazione giusta, adeguata. Il mistico, varie volte ti ho detto, “esagera”: vuole annichilire la presenza umana. Però il mistico riesce, anche se non sempre: tu conosci solo quelli che sono riusciti, che sono entrati nella storia. Anche di questi, conosci solo in parte sofferenze, ansie, tremori. Che cosa vuol dire tutto ciò? Mancanza di equilibrio.

Facciamo un passo avanti: l’iniziato deve trovare un equilibrio sempre “nuovo”; se nulla è fermo, come potrebbe esserci un equilibrio “fermo”? Tu muti, e mutano la tua visione, la qualità dell’equilibrio che devi trovare. Ecco perché dico all’iniziato: galleggia! Stai su. Non partecipare. Ecco perché dico: hai qualche dubbio? Bene! Vuol dire che “ti muovi”. Non sei un “filosofo che tutto sa”. Sei in una posizione che fluttua. E devi approfittare della fluttuazione.

Ci sono aperture? Bene! Io sono qui per aprire. Per spiegare.

Una domanda importante è: “Come fa l’iniziato a sapere di aver trovato l’armonia e di essere nel giusto?”. Ebbene, lo legge in sé. Si osserva.

Riconosce i suoi umani interessi e li “isola”. Non lascia che travalichino il loro spazio modesto. Egli sa di camminare bene sul sentiero perché lo accompagna la serenità. Attenzione, serenità non è indifferenza. Se una pestilenza uccide la gente attorno a te, la sofferenza è inevitabile. Se uccide i tuoi cari, la sofferenza è lancinante.

Ma è proprio qui che si vede il tratto iniziatico. L’iniziato non maledice. Non “allarga” il dolore. Non lo proietta in qualche visione cosmica. Non si fa prendere dalla disperazione, o dalla depressione. L’iniziato sa. E, quindi, sa collocare l’evento nella serie che lo comprende. Cosa vuol dire “collocare”, “vedere”? Vuol dire avere davanti a sé un quadro ben più vasto di quello dell’uomo comune. Vuol dire comprendere, nella propria visione, altre visioni. Qui è il punto: tu esplora, guarda, sfora, ma stai nella tua traccia. L’iniziato torna dal volo qui, nella sua posizione umana.

Non se ne esce: la via umana va accettata ed estesa. Arrivare a capire il non fisico, partendo dal fisico. Arrivare al volo, avendo i piedi calcati su un terreno. In qualsiasi caso, il rapporto è questo. Da tempo ti dico: nello Spirito non ci sono gerarchie. Come potrebbero esserci? Come si può “distinguere in profondità”?

Faccio un esempio. Un’astronave giunge sulla Terra e che cosa vedono, quelle evolutissime creature? Dei barbari che vanno in automobile? No. Vedono una vibrazione che si è configurata in un certo modo. Uno dei tanti! Uno dei milioni di modi che hanno potuto osservare, o di cui hanno comunque conoscenza. Non sentono una vostra responsabilità. Perché non c’è! Perché nulla è fermo. Perché la vostra è una delle potenzialità dello sviluppo delle creature senzienti.

Il punto è qui: non c’è un’umanità isolata che compie idiozie. O malvagità. C’è, invece, movimento. Che si dispone. Che è al di là di voi. Che voi “assecondate” compiendo atti che si confanno a quel movimento. È quindi il movimento che va studiato! È su quello che si può intervenire. Non al momento: ma si può capire e, in certe occasioni che verranno, trarne partito. E poi: non c’è un mondo in cui le cose “vanno bene”. Ci sono pianeti più evoluti e altri meno, ma la legge è uguale per tutti.

Ecco cosa si intende con Kali Yuga: è una risposta a un certo livello di vibrazione. Si può calcolare la durata? Sì, se hai la scienza adatta. O se sei un profeta. Gli effetti di questo periodo si attenueranno nel ciclo che verrà.

Ma sarà sempre un ciclo! Non ci sarà “progresso”. Ecco il perno della mia fisica.

Quello che un iniziato può fare è vedere “da extraterrestre”. Percepire l’immane movimento. Vedere le possibilità combinatorie, le potenzialità. Fra queste, c’è l’inconsapevole creatura del vostro pianeta. E come si spiega? Così: è il vibrare che non è “omogeneo”. La vostra scienza non lo può capire; spieghiamolo allora con una metafora.

Sei tu, ti ho detto, che hai scelto questo “destino” come il più adatto per realizzare certe possibilità, certe potenzialità. Ti sei incarnato “male” perché così hai potuto compiere certe sperimentazioni. Ciò è detto in modo semplificato, ma contiene una verità importante: il movimento non è cieco. Non è algido, ti ho detto; c’è una “coscienza” (la migliore metafora).

Non esiste una “zona malata”. C’è un attuarsi della vibrazione in certi modi, che occupano – poniamo – il 90% dello spazio. Lo spazio terrestre si configura cioè così perché è risposta di quel vibrare. Ma il vibrare, per definizione, non va in una “direzione”! Ricorda le mie parole sulla spirale: oscilla, ti dissi, perché vuol proprio indicare che non c’è una direzione predeterminata. Quindi, la spirale è un simbolo base, e per questo se ne possono vedere così tante, da tanti millenni.

Essa contraddice ciò che può percepire il sensorio, e quindi apre. Tu ci sei in quanto GPC, perché sei il (non c’è parola) “risultato combinatorio” di una potenzialità. Ma ci sei perché l’hai “voluto”! Hai, più esattamente, voluto una linea. Una linea che dapprima “non capisce” e poi sfocia nella comprensione.

È difficile? Sì, molto più di quel che puoi leggere in tanti libri esoterici.

Il volo è una congiunzione, una dimostrazione.

Parliamo della *congiunzione*. C’è un vibrare, diciamo sempre, che costituisce il modo di manifestazione (di essere) dell’Unità. C’è questo eterno movimento. Ogni linea vibra diversamente dalle altre: a tutti i livelli. Se si deve parlare con i mondi non presenti, occorrono sistemi per capirsi. Ma occorrono anche per capirsi fra appartenenti allo stesso mondo. C’è un modo di venirne a capo? Se c’è l’Unità, il modo deve esserci per forza!

Quando l’iniziato attua il volo, opera un congiungimento. Mette assieme tutte le linee, o per meglio dire, le percepisce tutte insieme. Un passo più in

là: non percepisce alcuna linea! Intendo che tu, iniziato, sei andato oltre qualsiasi localizzazione. Hai congiunto insieme tutte le linee per scoprire che non c'è alcuna linea, lì dove sei; oppure ci sono tutte, ma nella realtà in cui sei non sono "divise".

Il volo è una dimostrazione. Ti fa vedere lo schema, te lo fa vivere. C'è quel che c'è! Ecco che cosa vuole in realtà dire. L'iniziato ha lavorato, faticato. Necessita di un premio? Sì, potremmo dire umanamente. Ma io voglio andare più in là. Il volo dimostra che tutto il cammino sul sentiero era giusto, che gli insegnamenti avuti erano corretti, che tutto è come deve essere.

Le dimostrazioni servono a capire non solo che si è sulla strada giusta, ma che il "premio finale" non è umano, nel senso che si tradurrà in una condizione umana, ma durante il volo ciò non è. Questa è la visione finale del vecchio "qui e lì", una dimostrazione dello schema reale. Perché, punto importante, anche nel volo devi avere una base. Ci vuole un punto di partenza e un punto d'arrivo! Ecco l'importanza di avere il punto di appoggio.

Ecco una verità occulta: non puoi essere Spirito e basta. Quando lo sei, lo sei... e basta; ma non si può essere Spirito "in qualche modo". Il "qualche modo" serve per arrivare al volo: durante il volo "non sei", ma non si può vivere "non essendo". Siccome lo Spirito è tutti i modi, allora il volo è la dimostrazione di questa "completezza": sei equidistante da tutte le posizioni.

Nel volo, l'iniziato non dimentica la base, ma per così dire "non la vedrà"; però, ci sarà pur sempre una "coscienza precisata". Sembra difficile, lo so; bisogna arrampicarsi con le parole sulle parole.

Eppure, è così semplice! Il volo è gioia, una sensazione di totale felicità. Tu non sei da nessuna parte; eppure "senti". Senti la gioia. Non è umana, ma è. Il mio sforzo è portare l'iniziato intellettualmente vicino al volo. Fargli vedere la cosa come un maestro extraterrestre: si tratta di "qualcosa che c'è", e che si può provare.

Bisogna trovare un equilibrio fra l'essere e il sapere, fra il fare e il sapere. La conoscenza apre, il sapere fornisce risultati. Non deve essere, però, fine a se stesso: tu trasmetterai vibrazioni, non puro sapere. Quando hai letto Vivekananda hai trovato un "qualcosa", una strada che non era data

solo dalla sapienza (indubitabile) del Vedanta. Hai trovato un modo d'essere.

Riflettici, che cos'è il sapere? È un punto di vista. Un angolo di visuale. Gli evoluti extraterrestri e Francesco ottengono gli stessi risultati! Allora, è il "risultato" che conta, cioè "l'essenza spirituale" che è il distillato della conoscenza. Qui, torniamo al volo, che è un risultato, un distillato. Si raggiunge in svariati modi, e quel che conta è che in ognuno di questi il modo è trasceso. Serve per, e serve a.

Poi, il "risultato" è uguale per tutti. In ogni stato, fisico o no. Ecco perché parliamo di Unità! Ecco perché tutto sta insieme. Ecco perché i veri sapienti sono tolleranti, come era Vivekananda, e curiosi degli altri sistemi. Perché sanno che tutti portano allo stesso grado, ovvero alla stessa realizzazione spirituale. Per questo dico che un po' di "ibridazione" della conoscenza è utile, per affacciarsi a un diverso sistema.

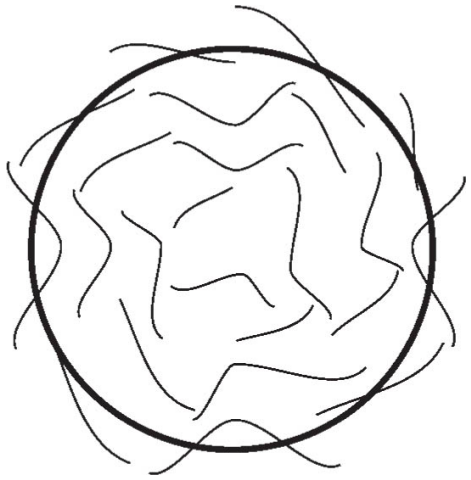
Nelle mie parole, il sapere c'è? Sì, naturalmente. Ma dove vuole arrivare? A mutare, cioè ad accrescere, a trasformare. La cultura della tua epoca è precisata invece nel tempo e nello spazio, ma le vibrazioni non lo sono. Il Vedanta va bene anche oggi. Anche l'insegnamento di Buddha. Anche i Vangeli. Le mie parole tendono a questo: ribaltano una visione, un adattamento. Scombinano un tran-tran.

Come ti ho già detto, la situazione del tuo mondo peggiorerà, e di molto. Quando sei di fronte alla s-ragione, fai così: stai su e guarda da su. Vedrai un brulichio insensato, che visto dall'alto si "disperde". Non ha più consistenza e non è più diviso in parti.

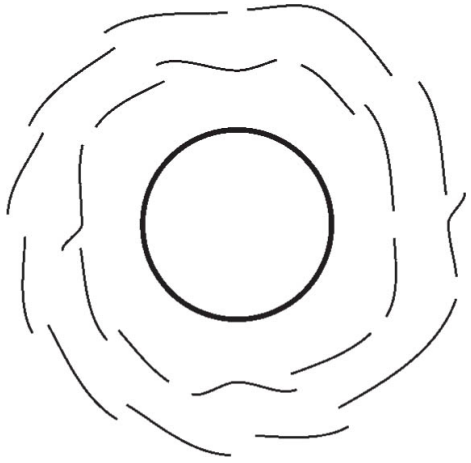
Se vedi come Spirito, vedi il dissolversi e il ricomporsi delle vibrazioni: da quella visione, non c'è una realtà del mondo fenomenico. Come può essere "malvagio" questo comporsi e disfarsi? Come può avere un'identità precisata? Ce l'ha solo se lo osservi dalla sua angolazione.

All'iniziato dico quindi: stai su! Lo dico per farlo stare bene. Vedi nel modo corretto l'affanno e la miseria, vedi la "danza" da cui derivano. Tu non ci sei! Se vedi giusto, sei in altro modo. Importante: non spingo all'indifferenza o all'egoismo, ma a una diversa visione. Tu ci sei, ma in altro modo.

Se l’uomo si concentra sulla sola percezione terrena, c’è una condensazione di vibrazioni:



Ma se tu percepisci nel modo giusto, se vedi da iniziato, le vibrazioni si alzano e si allargano:



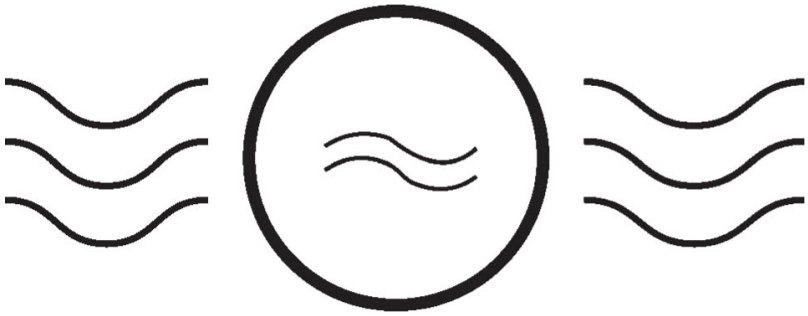
Ne consegue una maggiore “lucidità”, perché si è allontanata la pressione esclusiva delle vibrazioni basse. Ma perché diciamo “basse”, se le vibrazioni sono sempre le stesse? Sono sempre le stesse, sì, ma sono disposte in modi molto diversi: il “cielo” non è lo stesso per l’uomo comune e per l’iniziato!

Quello che sto dicendo è fisica, anche se semplificata. Se c’è movimento, se c’è (metafore intuitive) il su e giù, come potrebbe esserci un “tutto uguale”? Per forza ci devono essere diverse situazioni! Non è difficile da capire, se non si sta con la testa bassa. Ma ecco il vero passo in avanti:

capire e provare che questa variazione è nella possibilità dell'uomo. Il fatto che invece in quest'uomo, oggi, si riconosca solo l'iniziato, è la semplice dimostrazione che l'intera fisica contemporanea è insufficiente.

L'iniziato lo può e lo deve fare. Se tiene la testa alta, ciò causa una situazione. Se tu non ti fai prendere da furore verso i contemporanei, ciò apre. I modi dell'iniziato – consapevoli, voluti – fanno. Ecco una verità esoterica. Questa è la visione scientifica che sta dietro al mio vecchio "pensa a me".

Approfondiamo. Se tu scrivi una delle mie lezioni, e poi ti fai prendere dal mondo, ecco cosa accade:



Il disegno vuol dire questo: il flusso arriva all'antenna che tu sei, e da lì "riparte". Nel senso che il flusso fa, funziona, ma non è stabile. Bisogna puntare alla stabilità. È necessario compiere questo sforzo. Ecco un altro diagramma:



Il secondo accenna al risultato che avrai controllando meglio la situazione. Li potremmo definire i tuoi "cerchi nel grano"! Che cosa sono quei misteriosi disegni? Più o meno, la mia fisica, spiegata a menti più scientifiche della tua; ma accennano allo stesso fenomeno: come fare, cosa fare, che cosa ottenere dalla "manovra" delle vibrazioni. Perché gli schemi vengono fatti nel grano? Tu hai trovato una spiegazione da comunicatore: è

per rivolgersi a tutti, mettendoli sotto gli occhi di tutti, senza "scandalizzare" nessuno. Cioè: non c'è l'imposizione di una scienza, ma la sua offerta.

Faccio un'aggiunta: quei diagrammi sono "caduti" dal cielo! Accennano a una fisica diversa dalla vostra, celeste. Uniscono il grano, cibo principale del pianeta, al pensiero stellare, ovvero sopra e sotto. Ecco perché si è scelta questa base, ingegnosa, allusiva, simbolica. Si vuol far capire che quella fisica è reale, quanto la terra che dà nutrimento. Così si rende circolare la conoscenza: quella del grano (cibo base) e quella delle vibrazioni.

Poi, si capisce, ogni figura è una tappa della "scolarizzazione", un libro da studiare. La mia fisica è complicatissima, la mia fisica è semplicissima. È complicata se la studi da uomo, ma semplice se la vivi da iniziato. È un intero corpus, che però puoi "scavalcare" tuffandoti nello Spirito.

Equazione

Introduciamo un'idea: quella di *equazione*. Siamo in un sistema che chiamiamo "la mia fisica"; ora, in un mondo scientifico, si può capire questo: più tu osservi un certo ritmo, più si vede un risultato.

L'iniziato deve pensare che, volgendo lo sguardo all'Unità, ottiene risultati. È un'equazione, è cioè misurabile. L'iniziato lo deve fare con questo principio: non cercare di ottenere qualcosa di utile per sé, ma agire come se si trattasse di un lavoro. Il costante richiamo è un mezzo: così si arriva a un certo livello vibratorio.

Voglio che l'iniziato veda ciò "freddamente": non si tratta di cosa mistica, ma di realizzazione di un progetto già scritto, avviato. Se si pensa in questa direzione, si ottiene. Bisogna sforzarsi di interrompere ogni pensiero umano per catapultarsi nella realtà spirituale.

Questa apertura, assimilata, deve dare sicurezza all'iniziato. Gli deve far capire che ci sono regole, modi, ritmi nel disporsi delle "cose spirituali". Ciò può e deve essere reso in modi scientifici. Io sono te; in certi momenti mi faccio sentire di più o di meno. Il che può essere calcolato, e quindi interiorizzato.

Se sai che c'è una disposizione del mondo dello Spirito, acquisisci, appunto, sicurezza. Capisci che c'è una legge: l'oscillazione. Che non è

caotica e che, sapendo, è prevedibile. Quindi, diventa logica. Un iniziato di un ciclo evoluto parte da ciò e muove da queste conoscenze. Nel tuo caso, ciò non è possibile. Eppure... lo è! Perché ci sono io che ti parlo. Vuol dire allora che la legge c'è sempre, sia che la si capisca, sia no.

L'uomo ha i mezzi per stare nell'Unità come "cosa naturale": perché lo è! L'iniziato deve far penetrare in sé il concetto "matematico" dell'equazione: più sei in me, più rispondi allo schema. Ciò introduce un'apertura: la misurabilità. A te ho detto: devi passare il 51%. Intendevo proprio questo: le vibrazioni devono oltrepassare una soglia.

Se è così, perché non dovrebbero poter essere studiate dall'uomo? Egli è una "antenna" disposta sul pianeta; è ricevente, per definizione. Il suo messaggio arriva dall'Unità e, come varie volte abbiamo detto, si tratta in realtà di un corto circuito. Infatti, chi riceve realmente è proprio lo Spirito, nella sua "interpretazione" di una vita umana. Perché questo non dovrebbe essere misurabile, cioè oggetto di analisi scientifica?

Ecco un'immagine. Tu sei Spirito, e lo sai. Sei in una certa posizione. È logico che cerchi di capire dove sei. Prima ancora, un mondo evoluto si chiederebbe perché sei dove sei. Ecco allora lo schema: lo Spirito sceglie, copre tutte le posizioni. L'iniziato, colui che sa, deve cercare le connessioni. Non deve sentirsi isolato in un mondo, ma capire i legami di una vita con tutte le vite. Deve pensare: io so che sono "tutte le vite" ma, al momento, lo devo capire "da una vita". Quindi, valuto da quella posizione.

Queste idee sono importanti perché aprono a una visione alta, ma permettono di accettare quella bassa. È da lì, dalla tua vita, che risali a tutte le vite, cioè all'Unità.

L'uomo non deve considerarsi fermo. Per due motivi: perché tutto muove; e perché è in grado di vedere il fluttuare, il succedersi delle esistenze. La maggior parte delle esistenze è non fisica? E che importanza ha? Da qualche parte devi partire! Uno stato non fisico non percepisce voi: ma, se vuole capire l'Unità, in qualche modo deve mettervi nel quadro.

Torniamo allo scenario d'apertura. Tu, fluttuazione, scopri di essere di più della sponda-uomo. Per farlo, devi andare al di là delle comuni coordinate spazio-temporali. Devi sforare. Ma sfori partendo da un punto! Quindi: A) al punto va data una doverosa importanza; B) il punto va usato nel modo migliore.

Scopri che c'è un'intelligenza "in più" rispetto a quella normalmente percepita? Usala! Scopri che puoi sentire meglio con certi mezzi tecnico-scientifici? Usali! Bisogna impiegare tutte le potenzialità della posizione. Guarda un caso che ti è capitato: anni fa hai sognato un antico filosofo; è un'apertura. Scopri chi è: Democrito. Altra apertura. Poi scopri perché, intellettualmente, ciò ti è accaduto: ancora un'apertura.

Ecco la conclusione: il percorso per arrivare allo Spirito deve essere il più intelligente possibile, e deve essere umano. Tu sei lì, e devi arrivare da lì. E da lì già avverti l'armonia, la resa dell'unica vibrazione.

Misurabile vuol dire comprensibile. L'uomo non deve essere colto alle spalle dall'esperienza spirituale. Ci si può chiedere: perché accade? Perché la percezione dello Spirito, di per sé, non migliora le cose?

La risposta è la solita: lo Spirito è tutto, buono o cattivo. Perché i disgraziati, perché gli storpi, perché i fortunati, perché i bellissimi? Io sono tutto. C'è quel che c'è!

Allo stesso modo, la percezione dell'Unità segue lo schema. Non ci possono essere strade privilegiate. Ci sono stati santi luminosi e ci sono stati santi scombinati. La storia lo insegna. Ma l'uomo ha potenzialità, e queste vanno impiegate. Perché c'è un uomo che sente assai bene, e anziché nascere in un pianeta evoluto nasce sulla Terra? Perché serve qui.

C'è una "scelta". Questa parola rischia però di essere fraintesa: non va accolta con modi umani. Non c'è "chi" sceglie; c'è l'insieme. Lo Spirito occupa ogni cosa. Bisogna proprio allontanarsi dalla visione umana più immediata: sentire l'immensità, avvertire il pulsare, l'essere Spirito in ogni dove. Allora si può capire; se lo Spirito è ovunque, lo si può percepire in qualsiasi situazione!

Il punto è che questa percezione può essere alta o bassa. Non abbiamo parlato tante volte di "vicino" e "lontano"? Ecco perché ti dico che io, Spirito, sono i santi e sono gli assassini. Un uomo avverte una struttura, e questa supera la semplice posizione dell'uomo. Gli chiede di andare al di là. Si può andare poco, si può andare molto.

Ti ho sempre detto: devi capire e devi avanzare con i modi di qui. Perché in qualche modo devi essere! Ma non devi vedere da uomo, devi partecipare

al pulsare generale. La pulsazione e il su e giù, se percepiti correttamente, spiazzano la visione tridimensionale.

Questo concetto di misurabilità è il presupposto di quello di armonia che attraversa la storia umana e arriva fino ai greci: *cosmos* vuole infatti dire bello. Perché? Perché è armonioso, perché "sta insieme". L'animale sa che la natura è armonica! E si comporta di conseguenza. L'uomo, invece, distrugge il pianeta.

Ma se tutto è armonia, perché c'è un distruttore? Una cultura evoluta lo sa. A voi è arrivato il concetto chiave (anche se confusamente) di Kali Yuga che parla di una distonia. Nell'armonia? Sì! C'è se la percepisci. Se capisci, diventa cosa "logica", inserita nello schema. Ma il punto è che "armonia" non rende perfettamente l'idea. Perché è parola (cioè, concettualità) umana. L'uomo vi aggiunge una sfumatura di "piacere", "serenità", o simili. No. Questo alone semantico è fuorviante.

Quando dico che c'è quel che c'è, intendo che non ci può essere altro! Questa è armonia. Non è un giudizio. Se pensi che l'uomo sia in distonia con i ritmi naturali, questo è un giudizio. Infatti, se l'uomo è, anche ciò che fa è. Ecco perché gli alieni non intervengono nei vostri disastri. Non lo fanno perché questi errori ci sono, cioè fanno parte delle potenzialità dell'uomo. Buone o cattive. Questo non è cinismo, né rassegnazione. Infatti, cercano di darvi aperture. Da secoli, da millenni!

Perché, se tutto muove, anche il Kali Yuga muove. Perché, se tutto è scambio, anche il Kali Yuga può mutare! Un periodo negativo c'è, e "muove". Lo si può misurare? Sì. E ti dice "quando"? No. Per un motivo: perché sebbene il mutamento e l'oscillazione ci siano, e sono la matrice di tutto, non sono però "quantificabili". Altrimenti, che oscillazione sarebbe?

Guarda che io sono scientifico anche se ti dico: c'è una probabilità del X % che accada, e un'altra dell'Y % che venga ritardata. Il problema del "quando" ti impegna molto. C'è però una differenza notevole: qui non parliamo di avvenimenti precisati nello spazio-tempo, ma di una legge che va al di là. Ciò che mi interessa è che tutto ciò è comprensibile, misurabile, passibile di "equazione", per impiegare la metafora di partenza.

Anche le cose che non si capiscono si possono... capire! "So di non sapere": ben detto! Tu, come uomo, puoi arrivare a un certo punto; come Serafino, un po' più in là. Questa è misurazione! Voglio allargare la comune

idea di scientificità. Tu sai che la vostra scienza si ferma a. E che una diversa scienza può andare più in là. Ma adesso cerco un'apertura più profonda.

Questa: la misurabilità non può essere calcolata su base umana. Se non sei precisato, come faresti? L'armonia non può essere caricata di sentimenti umani. Chi dissemina un pianeta come il vostro lo sa bene. E sa di poter arrivare fino a. Oltre, può prevedere, non sapere. Perché l'oscillazione è sì una legge, ma non come quella delle creature. Ciò che accade, lo si capisce davvero solo "dopo". Perché l'oscillazione deve concretarsi, "spiegarsi". Deve, per una cultura tridimensionale, distendersi.

L'esperienza spirituale può e deve essere sempre rapportata a colui che la percepisce. Un rapporto: cioè un modo di vivere, di interpretare l'esperienza. Questo rapporto non può essere inteso solo con modi umani. Qualsiasi cellula è e non è l'Unità: nel senso che ovviamente è, ma è in qualche modo.

E i modi sono innumerevoli. L'uomo sente e prova questa appartenenza in maniere diverse: abbiamo varie volte parlato del misticismo. Che cos'è il misticismo? Chiamiamolo uno "sbocco": la vibrazione raggiunge l'uomo, e questi non ha uno schema in cui situarla. Quindi, la "subisce".

Da qui derivano tutti i guai degli iniziati del tuo ciclo! Ed è per questo che insisto: siate scienziati. Pensate che sia "naturale" avvertire il legame. Pensate che se c'è un legame, questo deve esplicarsi, realizzarsi. I modi di questa realizzazione possono essere studiati, valutati, misurati. Se la vibrazione è oscillazione, questa a sua volta deve essere calcolata.

Attenzione: non con i vostri mezzi! Per un motivo semplice: perché l'oscillazione c'è in tutti gli stati, fisici e non. Per uno stato non fisico, occorrerà un'altra metafora. Quindi se creo e se faccio qualcosa, automaticamente devo "calcolare" lo scambio, anche se non posso calcolarlo in senso umano. Ma lo scambio c'è, e devo "aspettarmelo".

Non c'è quindi contraddizione fra la mia richiesta di essere scienziati e la consapevolezza che non posso conoscere a priori tutti i risultati dello scambio. Devo sapere che lo scambio c'è. Lo devo, appunto, "calcolare", cioè tenere presente. Poi, eventualmente, potrò misurarlo. Ma non posso sapere con esattezza come si svilupperà una specie nel corso di milioni di anni.

L’uomo del futuro deve avviarsi su una strada nuova, e deve rifare i calcoli. E capire dove non può calcolare; deve però farlo9 con una consapevolezza: che se coincide con la vibrazione, allora sa. Sa perché è! Questo è il punto: è la fusione che provoca la vera comprensione. Quando hai coinciso con me, sentivi benissimo lo schema, e lo rendevi così: “tutto è meraviglioso”.

Ecco da dove nasce l’idea di armonia! Questa idea nasce da una condizione non umana, e poi va “distesa” umanamente. Perché non ci può essere “una” condizione spirituale: vivo o morto, a un livello o a un altro, tu sarai sempre nello Spirito, ma vivrai ciò in modi diversi.

Questo non è relativismo, è lo schema reale, e di per sé può essere reso in termini umani oppure angelici: ma può essere capito. Un iniziato deve uscire realizzato da queste parole. Lo scopo delle parole è di immettere l’iniziato nel solco delle vibrazioni, non di offrire cultura.

Ecco il punto centrale: quando dico “scienza”, non intendo semplicemente un modo razionale di indagare il trascendente. Intendo un modo che usi la ragion, ma la sappia superare.

Nel quadro scientifico di un iniziato deve esserci di più di quel che la mente dello scienziato terrestre può capire. La scienza che nascerà da questa e da altre parole deve essere aperta. Deve far sue le infinite possibilità combinatorie della “sapienza vibrazionale” che si invera nell’immaginario di un iniziato.

Ecco perché ho usato il termine equazione: perché presuppone un rapporto, e questo rapporto non può essere un piano razionale uguale per tutti. Bisogna inserire tutte le “stranezze” di un cammino iniziatico in questo movimento, in questa oscillazione – che va studiata, sì, ma che poi va vista. Va capita cioè su un piano più vasto di quello razionale umano.

A cosa serve allora la ragione? Proprio a questo: a vedere, ad aprire. A operare al contrario di come è impiegata nella tua epoca: si cotruisce uno schema, e ci si attiene a quello. Io invece ti dico: l’unico schema è un non-schema, è una continua variazione. Ma ti dico anche: tutto questo può, e deve, essere capito. Deve essere messo nel conto.

Calcolare

Quella che per comodo chiamiamo *cellula* non è neutra, perché è il "posto" dove lo Spirito si manifesta. Quando ciò accade, c'è un "gradiente vibratorio" (non ho espressione) che riguarda quella posizione. Se c'è, si deve manifestare. Poco, molto.

Io, Spirito, valuto questa "potenza vibratoria", per così dire la misuro: poca, tanta. Poi, se è tanta, intervengo. E cosa dico? Cosa faccio? Quello che è scritto in partenza, sulla base del "numero" di vibrazioni che la cellula ha nel suo patrimonio, nella sua posizione.

Vedo te – e siccome sono te, ti invio questa "coscienza" delle vibrazioni. E tu traduci. Se sei un semplice, ti figuri un crocifisso che ti parla, o simili; se sei più evoluto, ti costruisci una strada di comprensione razionale. Puoi eccedere, puoi sbagliare; ma un fatto è sicuro: il "calcolo" del pacchetto vibratorio. Sennò non mi sentiresti! Ecco perché insisto sulla scientificità.

Capisci la differenza fra la sofferta ricerca del mistico, e la strada che indico a te? Misura, ti dico. Calcola. Ecco un'altra regola della mia fisica: io vedo il "pacchetto", ma ciò deve anche essere calcolato nella sua resa.

Il punto che può colpire la mente di un tuo contemporaneo è: se c'è questo pacchetto vibratorio, misurabile, calcolabile, allora la vita dell'uomo è predeterminata? Vecchio quesito! Se c'è già tutto, perché affannarsi? È un punto importante; ecco cosa dice la mia fisica.

Se l'uomo fosse "staccato", allora la risposta sarebbe sì: la vita è predeterminata. Ma l'uomo non è: è in quanto sponda, resa. Per usare una vecchia, efficace metafora, chi è non è la sagoma, il personaggiouomo, ma l'attore: lo Spirito. Tu lotti, ti affanni; ti dispiaci, ti fai domande. Perché? Perché interpreti una parte. È una "fatica"! Ecco il vero schema: lo Spirito è in qualche modo, e questo modo dà da fare.

Ci vogliono modi per vivere il modo; e non si tratta di un gioco di parole. La fatica è questa: tu ti riconosci Unità, ma devi compiere atti – anche e soprattutto mentali – per recitare la parte. Qui sbagliano coloro che parlano di predeterminazione. Non è infatti così che vive l'iniziato. Il quale sa, ma deve fare. Proprio questo "fare" è lo scopo dell'esistenza. Ecco perché si è usata la metafora della commedia umana: la commedia comporta lavoro! Impegno. Responsabilità.

Ma soprattutto decodifica. Sei di fronte all'Unità, di fronte a una manifestazione. Ed è così in tutti i casi: anche uno stato non fisico è in

qualche modo. I modi dell'iniziazione sono la risposta necessaria allo schema. Se anche fossi in un pianeta molto evoluto, ci sarebbero domande. Perplessità. Inquietudini. Sono proprio i modi a dare ciò!

E qui sfociamo in un'altra idea guida: quella del compito. È già scritto? Sì e no. Sì, se sei capace di leggere le vibrazioni nel modo migliore; no, se stai in un mondo non evoluto. L'iniziato della tua epoca legge bene, ma... è fra i "selvaggi"! Questo gli crea veri problemi. Prima di tutto, con la sua "mente da selvaggio"! I pensieri, le fantasie, e quanto seccano! Pensiamo allora così: se ciò non fosse, che scopo avrebbe vivere? Se tutto fosse "facile", perché la vita?

Tu, uomo, sei nell'oscillazione, ma la percepisci di più rispetto a una condizione non molecolare. E ti par poco? Leggere il movimento? Interpretarlo? Ecco perché ti dico: questo è lo schema, Unità e manifestazione. L'iniziato è Spirito, e si riconosce come tale, ma deve anche riconoscersi come uomo.

A che serve una scienza dello Spirito? Prima di tutto, a dare sicurezza. L'iniziato sa, e più è evoluto il suo mondo, più conoscerà le regole. Si sentirà a posto, nel suo posto. Il futuro non gli riserverà sorprese. La profezia non è la conseguenza di una scienza dello Spirito? Se sai cosa ti succederà nella tua traiettoria in GPC, questo deve darti sicurezza.

Ma il motivo più importante è quello basico: se esiste l'Unità, in qualche modo deve essere "misurabile"! Questa misura, e i calcoli che ne conseguono, possono essere al di là della capacità di una specie. Ma i calcoli vanno fatti lo stesso. Perché calcolare dà la misura dell'ordine. Se tu avessi un "misuratore di vibrazioni", vedresti subito la differenza fra te e un altro uomo. E credi che nei pianeti più evoluti non sia così?

Calcolare vuol dire ricavare il *logos*. Capire, dal punto di vista della ragione, le differenze. Tu, con la tua scienza medica puoi misurare le differenze fra gli uomini. Misuri pressione, palpitazioni e quant'altro. Ma sono, appunto, differenze fra uomini! La scienza dello Spirito si occupa di vibrazioni e di uomini. Cioè: se tu sai in profondità di essere Spirito, allora non ci saranno più "vere differenze"! Perché sentirai l'insieme, e vedrai gli altri in modo spassionato. Nel tuo mondo, non riconosci forse uno bravo in matematica? E non ti senti umiliato. È così, e basta.

Allo stesso modo, in un pianeta dove tutti sono “iniziati”, cessa la visione personalistica. Se sai che ci sono vari gradienti vibratori, ne prendi atto, e, casomai, li usi. Come diceva Paolo: alcuni sono bravi nella profezia, altri a insegnare; ma tutti sono in Dio.

Calcolare vuol dire vedere in modo spassionato. Perché sei “dentro” il vibrare! Sei attore come tutti gli altri attori. La non-passione si esercita prima di tutto verso la posizione. Per questo tante volte ti ho detto: non preoccuparti di correggere GPC! E non pensare di non essere all’altezza dell’Insegnamento.

Sei nell’Unità? Lo sai? Basta così. Non occorre altro. O, per dire meglio, questo “altro” che occorre è un modo intelligente di stare nella posizione. Di qui deriva il mio “siate scienziati”.

CAPITOLO 18

RITORNA L’ATOMICA?

È proprio vero: gli anni passano, anzi volano! I Settanta non sono così lontani! Ecco che cosa accade: non riesco più a ricordare i nomi. Solo i nomi: penso a un libro, mi ricordo benissimo quando l’ho acquistato e perfino dov’è nella libreria; ma l’autore? Niente. Magari, un quarto dora dopo, di colpo me lo ricordo. Altro segnale: ho spesso sonno, cosa per me del tutto inusuale, magari nel pomeriggio leggo qualcosa e mi sveglio mezz’ora dopo!

La Guida mi dice però un’altra cosa: “I piani *si intrecciano*. Perché dormi? Beh, è una vacanza! Tu non sei lì, ora lo sai fortemente, e *lo vivi*. Non è che la mia fisica faccia dormire! Ma *spiazza*. Ti fa allontanare dal ‘grumo’ GPC”. Ecco un’apertura. Mi capita, a conferma, di sentirmi “strano”, lontano, disinteressato alle cose del mondo. Non mi era mai successo. La svagatezza è ora il mio standard. Solo quando scrivo il libro mi desto, la mente ritorna alla piena lucidità.

Le parole della Guida sono precise: “Le tue vibrazioni cominciano a tornare a casa. La pulsazione-GPC muove, percepisce di più. Questa vibrazione che è mutata ‘non va più bene’ per la vita che hai condotto fino ad ora nei panni di GPC”. Insomma, lo Spirito si era “adagiato” su un certo livello vibratorio. È il caso del dio Krishna, un apologo indù che mi aveva colpito.

Eccolo. Il dio era, in quella vita, un maiale. Come tale viveva pacificamente. A un certo punto il consesso degli dèi decise che era il momento che ritornasse “a casa”. Ma Krishna si oppose: “Sto così bene qui! Ho la mia moglie maialetta, i miei bambini maialini! Lasciatemi stare!”. Gli dèi, costernati, decisero di affrontare con decisione il caso. Scagliarono una folgore, e uno dei maialini morì. Niente da fare: i figli si rifanno, pensò il dio-maiale. Allora, altre folgori lo colpirono: il dio piangeva, vedendo morire i figli, ma rifiutava il ritorno.

A mali estremi... una folgore incenerì la moglie. Krishna piangeva, disperato, ma non voleva cedere. Allora gli dèi presero l'estrema decisione: afferrarono il maiale, gli squarciarono il ventre, tirarono fuori il dio loro collega. "Oh, grazie!", esclamò subito Krishna. "Grazie, amici! Se non aveste fatto così, non avrei mai scoperto di non essere realmente un maiale!".

Come comunicatore, ho apprezzato questo raccontino didascalico, così "giusto" nell'apparente semplicità discorsiva. Quant'è vero che fatichiamo a convivere con la condizione umana, in *tutti* i momenti. Come uomo, ho una vita fastidiosa: multe da pagare, soldi da guadagnare, risparmi da conservare, la mamma vecchia e scombinata...

Ecco la risposta-soluzione della Guida: "Bisogna *alzare la frequenza*. Il mondo è più 'frequente' dello Spirito, quindi le frequenze mondane prendono il sopravvento. Ricorda: frequenza incontra frequenza. Se invece cerchi la frequenza alta, in qualche modo ne verrai attratto. La mia fisica vuole togliere emotività al fatto spirituale. Lo devi vedere freddamente: per quel che è". Ancora: "Abbi questa certezza: quello spirituale è un processo 'automatizzato', comprensibile scientificamente. Devi portare un 'tono vibratorio' più vicino a un altro tono".

La Guida insiste sul fatto che devo vedere con lucidità e serenità la vicenda-GPC, che invece tante volte mi affligge per la mia difficoltà a staccare, a stare sopra: "Tu non devi sentirti in colpa. Perché fai quello che puoi. Ti dico: segui la traccia, lascia accadere le cose. Non puoi pretendere di essere un guru lucido, intellettuale, in un'epoca allo sfascio! Stai in un mondo che non sa dov'è, né dove va. E tu ci sei dentro. E intendo proprio *tu!* Senti male una previsione? E cosa ci puoi fare? Hai sentito male in quanto GPC: non è colpa tua!".

Non c'è solo GPC in difficoltà; nel mondo, le cattive notizie si accavallano. Ecco una sintesi. All'inizio dell'anno veniamo informati che il gelo, in Russia, ha raggiunto livelli eccezionali: 30° sottozero! Vi sono stati centinaia di morti, e la cosa ci riguarda direttamente: i russi daranno meno gas per il riscaldamento all'Italia, perché quello che producono adesso serve soprattutto a loro.

Appaiono ordinanze governative per diminuire il riscaldamento nelle case: anche se, sulla lunga distanza, servirà a ben poco. I giornali danno sempre più spazio ai problemi del petrolio: l'82% delle riserve, constatano, si trovano in Medio Oriente, e noi stiamo subendo il "ricatto petrolifero". Si riaccende la polemica sul nucleare: l'Italia ha detto no alla costruzione di centrali, e adesso qualcuno comincia a pentirsi; l'energia nucleare, si sostiene, è l'unica possibile.

L'inquinamento di conseguenza aumenta: dopo il pericolo delle polveri sottili chiamato Pm 10, ce ne segnalano un altro: Pm 2,5, cioè le polveri super sottili. Queste causano nell'Unione Europea una perdita dell'attesa di vita di circa otto, sei mesi. In Italia i valori del biossido di azoto vengono superati in quarantatre comuni, cinque in più dello scorso anno; le polveri sottili da noi hanno causato un superamento del livello di allarme in 24 città.

Sta aumentando l'uso dell'auto, e diminuisce quello dei mezzi pubblici: la media dice che un cittadino italiano non compie nemmeno un viaggio e mezzo a settimana. Sale anche la produzione dei rifiuti: il 2% in più rispetto all'anno precedente.

L'ambiente umano crea preoccupazioni sempre più gravi: il problema islamico si aggrava in tutto l'Occidente. Veniamo informati che, entro il 2006, sarà inaugurata a Berlino la moschea di Sehitlik, la più grande della capitale. Avrà quattro minareti alti trentatre metri, una superficie di mille metri quadri: sarà la settantasettesima moschea berlinese.

Non è tutto: la stessa fonte giornalistica ci informa che stanno iniziando i lavori, sempre a Berlino, per trasformare una chiesa cattolica in un supermercato. Sempre meno persone frequentano le chiese. Si prevede che, nei prossimi dieci anni, saranno sconsacrate settecento chiese cattoliche; diverranno ristoranti, parcheggi, alberghi, centri per congressi. A Colonia, l'abbazia di Geistigen si trasformerà in un beauty farm con tanto di piscine, idromassaggi, strutture per interventi estetici.

Se si cercava un evento simbolico per sintetizzare la crisi religiosa, non si poteva trovare di meglio... ma non è da trascurare neppure una notizia che ci arriva da un paese lombardo: il comune decide di non mettere il crocifisso in una cappella destinata all'ultimo saluto per i defunti. Ciò per rispetto degli scomparsi atei o appartenenti a religioni non cristiane. E i

cristiani? È previsto un crocifisso mobile, che verrà messo all'apparire di un morto cattolico, e poi sparirà.

Mutiamo scenario. Ecco alcune notizie sintetiche dagli Stati Uniti. Prima: troppa televisione favorisce l'autismo dei bambini che registra un'enorme crescita. Seconda: bastano trentuno secondi nella metro di New York per subire danni all'udito. Terza: un americano su otto è webdipendente, non riesce a staccarsi da Internet. Quarta: il numero degli obesi è in vertiginoso aumento; il grasso blocca l'intelligenza e favorisce la malattia chiamata Alzheimer. Quinta: uno studio condotto su un milione e mezzo di ragazzi tra i 16 e i 17 anni rivela che cinque su sei lasciano la scuola senza saper scrivere; usano soltanto la tastiera del computer.

Altro scenario: in Internet circolano milioni di virus detti "troiani", creati da cyber criminali e che hanno il solo scopo di sottrarre i dati degli utenti per fare soldi. Preferiti sono i numeri delle carte di credito e i codici di accesso bancario. Secondo lo studio di un'azienda che opera nel settore antivirus, in un solo anno i cyber criminali sono riusciti a causare danni per cinque miliardi di dollari.

Il fatto più grave è però una più approfondita comprensione del rischio atomico. La prima bomba, nata dagli studi sull'energia descritta dai maggiori fisici del Novecento, fra cui Einstein, era un ordigno elementare, con detonazione a proiettile, "che oggi molti sarebbero in grado di costruirsi in cantina". Sono parole di William Langewiesche, giornalista e scrittore americano, che ha pubblicato un documentatissimo volume sul rischio nucleare: *Il bazar atomico*.

Ecco cos'è cambiato dai tempi della Guerra Fredda a oggi: "Il nostro è ormai un mondo nuclearizzato, e non possiamo farci più nulla". Si è realizzato lo scenario descritto nel 1946 dal grande fisico Robert Oppenheimer: "Non possiamo nascondere un fatto incontestabile, e cioè che oggi distruggere un chilometro quadrato con armi nucleari costa infinitamente meno di quanto costasse ieri raggiungere lo stesso risultato con armi convenzionali".

Qui sta il terribile pericolo contemporaneo. La Guerra Fredda vedeva schierato un numero limitato di nazioni, le maggiori: c'era un reciproco timore, e quindi non era difficile trovare un qualche tipo di accordo. Il

pericolo, oggi, sta nell'allargamento del giro, e, soprattutto, nel *basso costo* di un arsenale nucleare.

Langewiesche sintetizza così: "La tecnologia delle armi nucleari è diventata conveniente *soprattutto* per i più poveri. Gli permette di soddisfare qualsiasi ambizione senza andare in rovina. Se lo scopo è intimidire, o farsi rispettare, non esiste un sistema più rapido". Ecco la scoraggiante conclusione: "A un certo punto qualcosa è cambiato. Le grandi potenze si sono ritrovate con arsenali che non potevano usare, e la bomba è diventata l'arma dei poveri". Non ci sono sanzioni che tengano; non c'è bisogno di essere tecnologicamente avanzati. Ci si può chiamare Pakistan, Libia, Corea del Nord e Corea del Sud, Iran, Iraq, Turchia, Egitto, Siria...

Il vero dramma contemporaneo nasce dal crollo della Russia. Un enorme arsenale nucleare è a disposizione di chiunque disponga di denaro sufficiente. Ricordo, anni fa, un documentario televisivo che mi fece venire i brividi: il materiale nucleare veniva abbandonato per strada; in un porto militare, invece, si vedevano dei congegni simili a siluri (attenzione all'immagine) che venivano calati su un sottomarino con delle corde... possibile?

E di cosa si trattava? Di missili nucleari! Calati dalla banchina proprio con corde comuni. Ecco un mix impensabile: la più potente arma di distruzione in mano a gente ormai allo sbando. Un tecnico, intervistato, disse che quelle corde erano molto logore: una si era spezzata, la settimana precedente, e il missile era caduto sul sottomarino; per fortuna, non era esploso!

Vedevo così in via di realizzazione lo scenario predettomi già molti anni fa dalla Guida: la "Fiammata". Un evento capace di distruggere la nostra civiltà. Vedevo, ora, anche una più facile interpretazione di altri scenari profetici. Ad esempio quelli di Nostradamus, che parlò di "lance infuocate" che percorrono il cielo: dove cadono, causeranno terribili distruzioni. Lance infuocate, aggiunse il profeta, *avec ses etincelles*, cioè "con le loro scintille".

Mi capitò di vedere un altro documentario sul rischio nucleare, e ulteriori brividi mi percorsero: infatti, nella rappresentazione stilizzata si vedeva un missile in volo con una scia di scintille! *Scintille*... che fosse questa l'interpretazione da dare anche al noto passo dell'Apocalisse, dove si dice:

Dies irae dies illa, solvet saeculum cum favilla? Quindi, non “faville” del fuoco, come si pensa di solito, ma proprio le scintille di un’arma che vola nei cieli? D’altronde, gli antichi profeti non hanno mai avuto dubbi: il ciclo precedente è stato distrutto dall’acqua, il nostro lo sarà dal fuoco.

Siluri! Ecco che torna l’immagine, una buona metafora per intendere i missili nucleari, che, visti così, sembrano proprio siluri volanti, anziché sfreccianti nei mari. Ho già parlato della visione di Melly, la mia Maestra, che vide dei “siluri” che distruggevano il nostro mondo.

Questi sono stati i primi, veri *riscontri* dello scenario che la Guida mi aveva tratteggiato. E oggi, com’è? Il pericolo è dato, sì, dalle tante nazioni povere che usano, come ci è stato detto, la minaccia nucleare per farsi maggiormente rispettare; ma c’è di peggio. Il pericolo non sono le bombe degli stati, ma quelle che Langewiesche chiama “bombe apolidi”: atomiche cadute nelle mani di gruppi terroristici che, in quanto apolidi, non hanno timore di rappresaglie. Non ci si potrebbe insomma rifare contro ciò che non hanno: infrastrutture, città capitali, e nemmeno un paese d’appartenenza.

Per colpire New York o Londra basterebbe, ci hanno detto, un ordigno che può stare in una valigetta: su questo tema è stato anche realizzato un film. Una bomba così potrebbe uccidere fino a due milioni di persone, strette in una cinta urbana molto affollata. Non tutti sono però d’accordo sulla fattibilità di questa impresa; invece, è assai più realistica la realizzazione di una bomba grande quanto un’automobile, che può stare in un container, viaggiando fino a destinazione a bordo di un aereo privato.

E come si procurerebbe, questo gruppo terroristico, l’uranio necessario? Il mercato è vastissimo: comprende la Russia, come si è detto, e gli stati che sono nati dal disfarsi dell’impero sovietico. Gli americani si sono naturalmente resi conto del pericolo, e hanno creato un organismo (chiamato NNSA) per cercare i centri di questo mercato. Sono stati stanziati notevoli fondi: che hanno semplicemente reso felici funzionari e politici russi, georgiani e simili, creando un certo benessere nelle città nucleari dell’ex-impero.

È assai facile aggirare i controlli di centri come Ozersk, Ekaterinburg, Majak, cui si accede per strade non segnalate, in zone dall’altissimo livello di inquinamento nucleare. Il sistema più semplice per penetrare in questi

centri? Rivolgersi, con un fascio di banconote, alle persone che vi lavorano. Gli americani infatti non hanno tenuto presente l'altissima corruzione di questi paesi; impossibile ogni controllo.

Ma ultimamente si è rifatto vivo l'antico spauracchio: la declassata Russia ha rialzato la testa, e il suo premier ha minacciato gli USA avvertendo che il paese sta preparando missili nucleari completamente nuovi, in un grandioso progetto di ammodernamento di tutte le difese nazionali. Concretamente, hanno detto i russi, si comincerà col puntare i missili sulle principali capitali europee.

Eccolo, allora, lo scenario su cui si dovrebbe innescare la Fiammata. Le tante visioni profetiche sul tema cominciano a trovare conferma. Difficile dubitare, se queste sono le premesse.

C'è ancora qualcosa di buono, nella nostra vita quotidiana? Il diario riferisce una sensazione del mese di maggio: "Fra tante bruttezze della vita, il giardino rimane 'l'amico buono': l'aria profumata, le prime rose fiorite, gli ultimi bulbi splendenti nel sole...". Purtroppo, pochi giorni dopo, ecco cosa viene annotato: "L'istrice è riapparsa, i caprioli hanno fatto strage, le cetonie fameliche assaltano un po' tutte le piante".

Il giardiniere-GPC si trova coperto di pustole, con pruriti che infastidiscono anche di notte; non sono soltanto gli animali a essere mutati, ma anche le piante hanno un polline "diverso", al quale non siamo preparati. A metà estate non ci sono più dubbi, la parola che viene impiegata è *recessione*: "Il momento bello è passato. La legge del Tao trova conferma: non si può che scendere".

La Guida interviene parlandomi del *distacco*: "Chi ha detto che il distacco sia un 'atto superiore'? Pensa a chi nasce disgraziato: costui ha un vantaggio, perché non si lega al mondo. Tu sei in crisi col giardino, ormai tua sola proiezione umana: e, quindi, te ne distacchi. Attraverso una crisi? Sì, perché la crisi ambientale c'era già, era già scritta quando hai scelto il ruolo di GPC, alla fine di un ciclo. Attraverso il male, il bene; ecco una massima oggi ignorata".

La Guida mi ripete un consiglio, che avevo già seguito con successo: quello di "parlare" con le piante. Avevo un gruppo di nuove ortensie in crisi: eppure erano all'ombra, venivano regolarmente innaffiate...perché?

Dipende dalla “qualità del sole”, rivelò la Guida. Quelle piante venivano dal Giappone, da quelle umide isole bagnate dall’Atlantico, e il forte sole toscano – meglio, la sua luce – le spaventava.

Provai: funzionò. Questa volta la Guida mi consigliò di “consolare” le rose attaccate dalle cetonie: “Fai capire che quelle bestiole volanti sono disperate: sono troppe numerose (il perché già lo sapevo), non trovano più nulla da mangiare”. Ecco il centro del discorso: “Non possono fare altrimenti. Le piante sopravvivranno. Cetonie, istrici, caprioli sono ‘saggi’: non ubbidiscono a un ritmo diverso da quello originario. Se fanno così, è perché non hanno scelta”.

La Guida mi consiglia di “spiegare” ciò alle rose; sembra che funzioni. Fantasie? Sogni? Mi capita fra le mani un libro di Lyall Watson, uno dei pochi scienziati non conformisti, che riferisce di un esperimento tentato da un poliziotto addetto alla “macchina della verità”, un apparecchio che registra i piccoli cambiamenti nella conduttività elettrica della pelle di un soggetto. L’uomo era un giardiniere; provò con le piante. Avvicinò un fiammifero a una foglia di una pianta d’appartamento che era stata collegata all’apparecchio: “Nell’esatto momento di questa decisione, ci fu un drammatico cambiamento nella curva del grafico”.

L’uomo non aveva ancora toccato la pianta. La pianta gli aveva letto nel pensiero? Quando una memoria dell’esperimento apparve in un giornale scientifico, suscitò grande interesse. Un fisico preparò uno strumento molto più sensibile, arrivando a queste conclusioni: ogni volta che toccava, bagnava, curava una delle sue piante, le reazioni erano più forti. Addirittura, collegò un altoparlante con un apparecchio che gli permetteva di far sentire la sua voce a distanza: a ogni suono della sua voce corrispondeva una risposta misurabile dall’attrezzatura collegata, lontana cinque chilometri!

“Ora”, conclude Watson, “non abbiamo più ragione di sorridere dei tanti giardinieri che affermano di parlare con le piante”. Proprio così! C’è un’aggiunta della Guida: “GPC è la tua sponda. Che lo siano anche boschi e prati. Avverti pulsare la vita *ovunque*”. Più volte mi è stato detto: non distinguere. Non dividere il mondo in due: il giardino, e il bosco. Ora lo potrei dire in modo più “scientifico”: la lingua è la stessa!

Gli animali sono saggi...perché gli uomini no? La Guida me lo ripete ancora una volta: “La stupidità dei tuoi contemporanei è *dovuta*. È una risposta. Sono necessitati a essere così. Il Kali Yuga, l’età oscura, oscura anche le menti, la percezione dell’uomo. Vede poco, vede male. Kali Yuga è una definizione incompleta, ma almeno questo è certo: ci sono ‘forze’ che impediscono all’umanità di andare al di là della materia”.

INSERTO 17

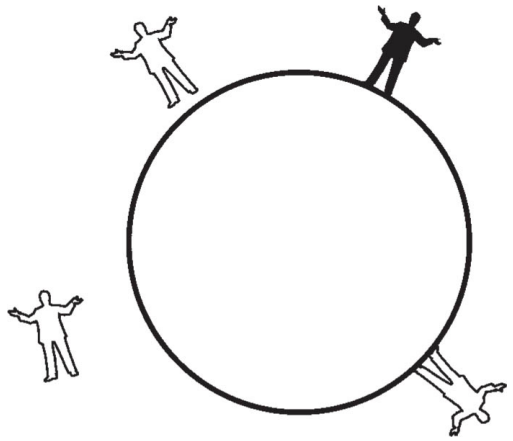
“Quando?”

Il problema del tempo – cui sono già stati dedicati molti interventi, e un intero ciclo, “Profezia” – è uno dei “tormenti” del cammino iniziatico. Il ciclo che segue approfondisce ulteriormente il tema, creando veri e propri “abissi”, ad esempio con il concetto “distendere le vibrazioni”, che a sua volta sarà ancora ripreso.

Uno dei tuoi problemi sono le cose che devono accadere, e che io ti anticipo; ma a volte ci sono errori. Chi ha sbagliato? In senso reale, nessuno. Io vedo in tempo circolare: l’uomo che ti fa sponda vede in tempo lineare.

Se non sei nel momento vibratorio-culturale giusto, riferisci ciò che capti da me non già al “progetto circolare”, ma alla disposizione lineare che è abituale alla tua cultura. Vivi... di giovedì? Ebbene, giovedì diventa il “perno previsionale”. Non si tratta, ripeto, di un “errore” nel senso letterale del termine: perché hai captato giuste le sensazioni, cioè la struttura generale.

Le sensazioni sono state sentite correttamente, ma sono state “distese” erroneamente. Fai questo schema:



Lo schema dice: ci sono un “uomo vero” e tanti “fantasmi”. Nel tempo circolare tutto è chiaro, ma le “apparenze”, che si dissolvono nel Tempo Vero, si dispongono nel tempo lineare:



Non distingui più. Lo so, è difficile! Quando, come fare? Bisogna superare la visione comune. In qualche modo, però, bisogna vedere! O non vedere: in ogni cammino iniziatico, in qualsiasi condizione, si incontrano difficoltà, perché una posizione si deve allargare fino ad abbracciare il Totale. L’uomo deve distendere le vibrazioni. Mettere “in fila” le impressioni avute tuffandosi nel Tempo Vero. Non importa che sia l’iniziato a operare direttamente o sia invece l’Unità a intervenire. Quel che conta è capire.

Ecco allora come impostare la cosa. Tu sei in qualche modo, e lo sei anche quando sfori. Nel senso che parti da una dimensione tridimensionale, sfori nel non-tempo, poi “ritorni” per collocare le percezioni nel tempo lineare. Ma, guarda: anche quando sfori sei nel “tempo lineare”! Ricorda le tue esperienze con le vite precedenti, la tua domanda di base: come faccio a vedere un personaggio che agisce, che va da qualche parte, che, insomma, si muove in tempo lineare, se io sono fuori del tempo?

Sì, lo sei, ma in qualche modo! Vedi più dell’uomo normale, ma sei pur sempre un uomo. Devi quindi, in tutti i casi, riportare. Ora, facciamo attenzione. Tu esci dallo spazio-tempo in un tempo precisato! È un paradosso, sì, ma inevitabile. Perché puoi essere più o meno intenso, più o meno fissato su qualche cosa.

Una fissazione comune a tanti è stata quella dell’anno 2000. Potente simbolismo! Ti ho detto: se pensi 2000, senti 2000. L’istante in cui compi il tuffo è – e non può essere altrimenti – precisato. E questo istante trasferisce le sue suggestioni sulla “traduzione”. Non c’è forse la comune espressione “traduttore-traditore”? Eppure, c’è una strada scientifica per arrivare al cuore del problema: il ciclo precedente, ad esempio, vi si dedicò.

Ciò che si voleva ottenere era di togliere peso al momento in cui si sfora, per far sì che quel momento si “allinei” non più col tempo normale, ma con l’eterno ruotare. Anche qui c’è un paradosso: uscire dal tempo comune per meglio decifrare il tempo comune! C’è però da tenere presente una cosa: se fai ciò, la tua “valutazione del tempo” muterà.

Ecco perché c’è l’I Ching, che “proietta” il momento dell’interrogazione nell’insieme di una visione non soggettiva. Questo è un bell’esempio di rispondenza! Non soltanto tutti gli istanti, ma “tutti gli interroganti” si equivalgono.

Così nel grande come nel piccolo: sul piano più ampio, non c’è un destino individuale, e non deve esserci una valutazione individuale dei fatti che accompagnano “un” destino. Perché quel destino su cui ci si interroga è relazionato.

Questo è il punto. Il “quando” non deve essere visto con interesse. Se tu consideri la tua iniziazione dal punto di vista di GPC, allora sbaglierai. Non tutto; ma le date, ad esempio, sì. Quindi il “quando”, se non ti posizioni bene, è debitore. Al mondo, alla posizione particolare di chi interroga, al suo “stare”.

Il flusso è, non è in qualche modo. Sei tu che sei in qualche modo! E, quindi, “servi” il flusso a seconda della posizione in cui sei.

Quando diciamo che l’iniziato ha delle “tentazioni”, diciamo che, per definizione, c’è commistione. Su e giù, su e giù: l’oscillazione. Potrebbe non esserci, durante i tuffi profetici? E come sarebbe possibile? Ecco perché tutte le società hanno sempre preso precauzioni; anche tu e le tue compagne, allieve come te di Melly, vi scambiate “domande”: nessuno si fida, quando è in ballo l’emotività.

Il discorso che ti faccio va però più in là. Perché è strutturale. È logico che non si profetizzi se non si sta bene! Ma è quando “si sta bene” che nascono i problemi. Perché è la stessa “natura posizionale” (non ho parola) dell’uomo che fa nascere dubbi. Ti dico ancora, tu sei in una posizione, quando compi un esercizio di profezia. Ma cambi posizione durante l’esecuzione! E poi “torni giù”, e cambi ancora... c’è un migliore esempio per spiegare l’oscillazione?

Eppure gli uomini tentano per forza: è una potenzialità, qualcosa che va approfondito. E realizzato. Ecco perché si sono studiati modi non già per "ridurre l'oscillazione", ma per mettere l'uomo in posizione migliore al suo interno. Tutti cercano di migliorarla! Dal mistico che si isola e si priva di tutto, allo scienziato galattico che usa modi per voi inimmaginabili.

Il discorso sul "quando" comporta un ulteriore paradosso. Infatti, non riuscire a distendere correttamente le vibrazioni può comportare uno stato di ansia, quantomeno di agitazione. Perché diciamo paradosso? Perché la profezia deve servire a portare armonia nella vita dell'uomo. Tu, conoscendo la tua vita tutta intera, ne ricavi il *logos*. Invece, se il processo è imperfetto, ciò ti turba.

Infatti, eterna domanda della creatura umana: perché conoscere il futuro? Se tanto le cose accadranno? Ne abbiamo parlato varie volte; aggiungo che la corretta decodifica aiuta il distacco. Perché tu, Spirito, non devi considerare la "tua" vita, ma la vita che interpreti assieme a tutte le altre. Siccome ciò, da una posizione, non è possibile, allora "assieme" va interpretato nel modo corretto: i fatti della tua vita di ora collegati con la vita di chi ti sta vicino, della tua specie nell'attuale percorso.

Allora, scompariranno difficoltà e rimpianti, perché collocherai gli avvenimenti della tua vita su un piano molto più vasto. Collegandoli, farai perdere quella esclusività che fa soffrire l'uomo, che gli fa dire: "Perché, oh Signore?". Vediamo invece il caso contrario: non riesci a compiere una corretta decodifica, non sai collocare i fatti, e ciò provoca disagio, delusione.

Ecco cosa dico all'iniziato: fai come puoi. Lascia scorrere le cose. Segui la traccia. È un metodo semplice, ma è corretto: infatti, così collego gli avvenimenti! Gli avvenimenti li sai; non sai "quando", ma li sai. Sarebbe meglio, è ovvio, avere un quadro più preciso, ma alla fine il risultato è quello cercato: l'iniziato non è "solo" a vivere!

Io collego. Faccio scorrere una vita nello scorrimento generale. Non la isolo. È il collegamento che conta! L'iniziato deve abituarsi a vivere "tutte le vite". Sono brutte? Ma la vita di un evolutissimo galattico, com'è? Celestiale? Sembrerebbe di sì, vedendola da fuori. Hanno eliminato tutte le "punte" della vita dei mondi primitivi. In realtà, ecco che cosa fanno: non vivono la loro splendida vita e basta. Invece, collegano.

Non si tratta quindi di “organizzare il futuro”, come per una attività umana, bensì di “vedere”, o non vedere, il futuro. Ma non è così anche per le cose più semplici? Ci sono tanti imprevisti! Vuoi fare lavori nel tuo giardino, ma puoi prenderti un’influenza, può mutare il clima, e così via.

Allora, come si fa? Ecco la differenza fra un iniziato e un non-iniziato. L’uomo comune subisce; l’iniziato sa. Che cosa, sa? Gli avvenimenti che stanno per accadere? No. L’iniziato conosce la traccia, il senso della sua presenza qui. Ti ho detto: farai appena in tempo a terminare questo libro, e poco dopo... ecco: “poco dopo! Questo è il senso di cui parliamo.

Una data “precisa” non ti dà il senso, mentre la collocazione del fatto, sì. Il flusso che ti arriva dal conglomerato orienta la tua presenza sul pianeta, la colloca, le dà il senso compiuto. Se diciamo che non c’è prima né dopo, come fa a esserci una data? Se un evoluto popolo galattico da milioni di anni non è schiavo del tempo lineare, come vedrà?

Ebbene, l’iniziato è quell’uomo evoluto. Può intuire. La sua esperienza serve proprio a sforare, a uscire dalle coordinate umane; a proiettarsi. Conclusione: tu devi stare qui, e pensare come “là”. Devi accettare la limitazione della mente umana. Accettare non vuol dire rassegnarsi, rinunciare.

Vuole invece dire usare la “umanizzazione” nel quotidiano, e sforare nella tua partecipazione alla realtà-conglomerato. La tua mente è un canale, e riceve come può. La “tua” mente, non tu in quanto Spirito. La tua mente non ha avuto “date” ma “simpatia” di avvenimenti. Un coesistere: quello e quello accadranno quasi insieme.

Rifletti su ciò: il tuo mondo sta collassando. Ora lo vedono in molti, tu sei stato avvertito per tempo. Si sta realizzando il quadro. Quando? Ebbene, ciò che conta è che tu sappia la cosa in sé, che tu sia “giusto” sul sentiero; quanto alle date, ebbene, allo stato attuale non è possibile.

Tu non hai le piramidi. Ma cosa conta? L’iniziato non rimane in ansiosa attesa. Perché sa. Lascia scorrere le cose, ti dico. Non si attacca alle cose umane. È sopra alle cose umane. Le accetta e, se riesce, risolve. Ma esse non devono occupare uno spazio centrale.

Autistici

Sono sempre stato incuriosito dagli autistici, questi disadattati “geniali”. Ho letto vari libri, ma non ho mai raggiunto il centro del problema. La Guida mi ha dettato un breve ciclo, in cui l’autistico è inserito in modo comprensibile nella fisica che mi è stata insegnata.

Il problema posto dagli autistici è importante perché obbliga a definire l’umanità: gli uomini sono così e cosà; gli autistici, no.

In una società evoluta l’autistico sarebbe visto in altro modo. Perché non si cercherebbe “l’abito giusto” per una specie. Tutto muove: il pianeta, i suoi abitanti, la natura. Questo ci riporta alle aperture sullo scambio: non c’è una posizione ferma, definita, chiusa; sono quindi lo scambio e i rapporti che vanno studiati. Una scienza evoluta è una scienza di relazioni.

Ti ho detto: nel programmare il vostro mondo sono stati commessi errori; ma questi non destano preoccupazione, perché in nessun mondo evoluto si pensa come voi. L’uomo è un “seme”, e deve trovare il suo terreno di sviluppo. Deve “fabbricarsi” un posto e, anche, il rapporto con tutti gli altri posti.

Torniamo agli autistici. Perché ti interessano? Perché, come iniziato, anche tu lo sei! L’iniziato è “diverso”. Il suo vestito è eccentrico rispetto a quello normale. Tu *sembri* normale, sei cioè capace di adattarti. Ricordi le tante parole spese sul tema “gli altri”? Ora sei invitato a un’altra stranezza: vedere gli altri, allo stato attuale, come *necessitati*.

Ti ho detto più volte che non c’è l’umanità. Ci sono una fluttuazione e una specie che fluttua. La specie trova un “accordo” e si crea stili di vita; ma quanto durano? La legge dell’uomo muta continuamente, diceva Paolo. L’autistico non indica “differenze importanti”, aperture, possibilità, ma quel che più conta è che mostra (vecchia espressione) “l’impossibilità di essere normali”.

Rivela che non c’è un’umanità definita, qualcosa che si possa fissare culturalmente. In questo movimento dobbiamo includere decine di specie umane via via immesse, ritirate, collassate. L’uomo non deve vedere se stesso come definito o addirittura *in progress*. Nell’idea dell’evoluzione c’è però un germe di verità: si è intuito che l’uomo è “mobile”, muta.

Ma non muta in sé, e tantomeno muta progredendo: muta perché scambia. Non c’è evoluzione fisica; ciò che accade è che le creature cambiano, ma come risposta, non perché abbiano davanti a sé un “modello

progressista”. I caprioli dei tuoi boschi si moltiplicano come risposta a una crisi, non perché vogliano essere di più!

L’uomo non è fermo. Può e deve cambiare, ma non in modo rettilineo. E l’autistico, non è un mutante? È un non adattato a una media provvisoria; è aperto, “slanciato”, accenna ad altri sviluppi. Vedi le cose così: le stranezze dell’autistico sono a loro volta una risposta. Egli non si ritrova nel modello medio, e lo manifesta. Si sente “stretto”. Diventando adulto, impara alcuni trucchi per non farsi riconoscere.

Rifletti su ciò: che cos’è il volo, visto da questa angolazione, se non una “liberazione” dall’abito umano?

Il disporsi dello Spirito nei mondi, negli stati e nelle condizioni non può essere “meccanico”. La disuguaglianza è legge, la vita. Lo garantisce la fluttuazione, il movimento. Che senso avrebbe un universo “tutto uguale”? Come potremmo viverci? La mente umana neppure lo può concepire. Invece, ciò che accade è una relazione del vivente.

Ecco il punto dolente della cultura della tua epoca: il tuo mondo non conosce la scienza di relazione, la sola possibile. Perché nulla è separato, nulla può vivere per conto suo. Se guardi indietro, vedi che ciò è stato sempre intuito. C’è un legame elementare: Francesco parlava con gli uccelli. Ce n’è uno più profondo: comunicare con altri stati; e le sue versioni semplificate: i demoni.

C’è però un passaggio fondamentale: come fa tutto quanto a stare insieme? L’iniziato lo apprende. Il legame si può capire e verificare. Chiamiamo questo legame *onde*. Esse “fanno”, sono le relazioni studiabili di questo stare insieme. Ed ecco cosa scopre la creatura: le onde si possono “manovrare”. Entro certi limiti! Ma comunicare con un demone non è una manovra? Il suono, la vibrazione non sono decodifiche?

Invito l’iniziato a manovrare le onde, non per fare di lui un mago, ma per verifica. Se, attraverso le onde, ottieni qualche risultato, puoi vedere in opera lo schema. L’iniziato non gioca con le onde. Casomai, aiuta chi sta vicino a lui, chi ha bisogno. Ci riesce? A volte sì, a volte no. Per forza, anch’egli è nello schema ed è soggetto alla fluttuazione. Lui fluttua, e fluttua la situazione che intende modificare. Ecco perché – eterno ritornello!

– c’erano menhir e piramidi. Per poter “disciplinare” le onde, vale a dire: per permetterne il miglior utilizzo, equilibrando la base umana.

E il nostro autistico? Lo possiamo adesso vedere così: la sua fluttuazione non è “disciplinata”. Va per conto suo. Ma c’è! Dove può, si allinea. Ciò che conta è che egli è nello stesso schema. Con distonie, sì, ma da umano! L’autismo non è magico; ecco perché si è scoperto che spesso deriva dai parenti. È cosa ovvia: se parliamo di legami, questo sì che è un legame!

In fondo non ha importanza il come, ma il perché. Quale migliore dimostrazione dell’oscillazione, quindi? Quale migliore evidenza? L’autistico dimostra qui, sul pianeta, la fantastica varietà della vita.

Anche per la cultura umana comune una vita ha ciò che chiamiamo senso. Può essere difficile da ricavare ma, se guardi da una certa angolazione, qualcosa si intuisce. Perché Gesù muore in croce? Per un fatto simbolico: morte atroce (pur se comune) ma significativa, non fine a se stessa. Infatti, è “servita”.

Sì, ma se non c’è niente da intuire? Vite che passano (la più parte!) nel silenzio, nell’oscurità; vite di persone con deficit: gli autistici, per dire. Perché nascere autistico? Non c’è altro modo di essere bravi in matematica? Per un’esistenza “significativa”, milioni di vite oscure.

Se la cultura umana ha difficoltà a spiegare, cambiamo orizzonte. Che cosa bisogna vedere? Il Tutto, assieme. Miliardi di possibilità: tutto è oscillazione, l’oscillazione non sceglie. Noi ci interroghiamo sull’Unità, non su alcuni casi esemplari! Esemplari di che? Della “significatività” di certi modi di esistenza.

Una vera scienza si deve occupare di tutti i casi. Ecco allora che la visione umana va stemperata, ma non annichilita. I casi esemplari servono a far capire una potenzialità. Anche il caso dell’autistico serve, a leggere un’altra potenzialità. Gli “intelligenti” tramandano insegnamenti, formano allievi. Ma ci sono anche gli stupidi!

Occorre una scienza che spieghi tutto. È quella che fornisco. Altrimenti, ci si rifugia in una qualche “storia”, dove compaiono eroi, conquistatori, santi... e tutti gli altri? Gli stolti? Gli assassini? Leggendo la testimonianza di Buddha, ti ha colpito il suo fastidio verso gli stolti: perché? Perché sono

difficili da spiegare. Mentre il malvagio lo inquadri: il bene, il male. Ma lo scemo?

Io invito a una visione, ma prima a un ragionamento: se ci sono miliardi e miliardi di mondi, deve esserci tutto. Bene, male; massimo, minimo. Tu sei sempre in questo mare di possibilità. Qui devi trovare il *logos*! Tu sei partito con le vite precedenti. Poi ho introdotto l'idea di conglomerato.

Ti dico: non è umanizzabile, ma c'è. Accenna a un "ordine". A un progetto? No, a un ordine che c'è. Che puoi trovare e che devi trovare. E devi farlo con i mezzi che hai. Attenzione, i mezzi non sono dati una volta per tutte! La comprensione non nasce e poi "se ne sta ferma"! Ti dico: stai in me e vedi e giudica da lì.

Le lezioni sull'autismo servono prima di tutto a calarsi nella potenzialità e nell'immensità dello svolgimento. Ma sono anche propedeutiche al volo. Perché con esso l'iniziato si trova in altre "zone". In tutte le zone! E il risultato sarà di non vedere più "per zone", cioè non dare tanta importanza alle differenze.

L'iniziato è un viaggiatore, un esploratore calato in un mondo. Lo osserva, lo studia. Poi, vari indizi gli fanno capire che quel mondo è collegato: altri pianeti, altre galassie ma, soprattutto, altre "energie" che fanno da collegamento. Ecco perché si arriva alle onde: ci deve essere un legame. Una "forza" che tiene assieme il Tutto e lo fa muovere armoniosamente.

L'esploratore del pianeta diviene allora esploratore di "ogni cosa": perché l'immensità non è calcolabile né immaginabile, ma le onde "ci sono e si vedono". Così l'esploratore si allarga. Scopre i nessi: l'autistico è una potenzialità, il mistico un'altra. Sono "escursioni". E il nostro esploratore, da lì partendo, è invitato a proseguire.

Ma attenzione, studiare è giusto! Non lo è "catalogare". A un certo punto, l'iniziato-esploratore deve compiere un salto. Deve cercare più su. Deve capire le onde. Un mondo evoluto non ha "mostri", né autistici, perché sa calcolare e proiettare: studia il suo mondo in relazione a tutti gli altri e a tutte le forze.

Ecco perché i galattici viaggiano da un pianeta all'altro: sono esploratori, sì, ma non cercano da semplici antropologi. Cercano i collegamenti. Proprio

per questo “seminano” la vita: per vedere affinità e differenze. Per capire. Per penetrare più in profondità nella diversità, e cioè per meglio capire le onde. Perché le onde si dispongono e più disposizioni vedi, più capisci.

L’iniziato deve tenere davanti a sé l’idea che il cammino scientifico non è solo necessario, ma fondamentale: è la base di comprensione di una creatura fenomenica. E, una volta capiti i legami, deve stare nei legami: capire che è lui come Unità, che lega. Operare questo salto è necessario.

Volo 4

Che cos’è un iniziato? È una “particella” che scopre il Totale. Ma deve vivere “da particella”, deve cioè adattare lo schema superiore alla sua condizione. Tutto è movimento: l’iniziazione deve seguire questa legge. Deve muovere. Io, che sono il Totale, che sono il movimento, non posso altro che seguire la mia legge interna.

Tu muovi, io sono il movimento. Quando dico: vieni nel centro, intendo di muoverti meglio, avvicinarti di più. Ma, a un certo momento, accade una cosa: la particella, muovendo, non “va” da qualche parte e avvicina al muovere-in sé. Non “avverte” il movimento, ne è “presa”. Non è più staccata, non vede, non studia: è.

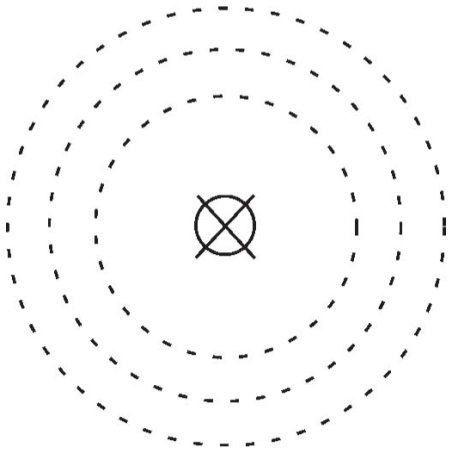
Questo è ciò che chiamiamo volo. Uno stacco da una visione. Anche se l’iniziato è evoluto, è pur sempre una visione. Nella fase ultima, non avrai visioni, sarai tu a essere, interpretare la visione. Nella fase ultima, l’iniziato trova la posizione. Perché nell’Insegnamento si dà tanta importanza alla posizione? Perché è la base. A seconda di dove sei, sei in un modo o in un altro.

Che cosa aggiunge la mia fisica? L’idea del movimento. Su e giù; nessuna posizione è quindi ferma! Né in assoluto, e nemmeno nella percezione che ne può avere l’uomo. Questi però vede in tempo lineare: vedrà allora una posizione che muove da a. L’iniziato nota gli alti e bassi del suo percorso. E si chiede: è giusto? Risposta: sì, se sei nel giusto! Se segui cioè la tua rotta, quella che lo Spirito ti traccia.

L’iniziato deve dare giudizi da “su”. È uno sforzo che chiedo a tutti. Mi spiego. Il conglomerato è una pulsazione: su e giù, su e giù, dove, naturalmente, non c’è alla lettera né un “su” né un “giù”, ma c’è

movimento, vibrazione. Tu, movimento nel movimento, vibri in un certo modo. Sei su un pianeta.

Ma come? In molte migliaia di vite! È così; non c'è solo GPC! Ma, per semplificare, la traccia di GPC va vissuta nei modi logici, possibili. Quelli di GPC, appunto. Fai questo grafico:



Una di queste pulsazioni sei tu in GPC. E le altre? Sei tu in altre posizioni. Ora, quella pulsazione che chiamiamo conglomerato vive necessariamente tutte le tue posizioni. Non c'è, e non ci può essere, individualità nell'Unità. Una di queste posizioni è arrivata a un certo "gradiente vibratorio". È la posizione-GPC. Che cosa si fa? Si cerca di "portarla su", perché questa è la "legge interna" del generale movimento.

Movimento non è anarchia, caos, neppure agli occhi di un uomo. Il conglomerato quindi si attiva per fare arrivare la vibrazione-GPC a un certo punto: quello in cui vibrerà "giusta", perché sarà proprio dove deve essere, viste le premesse.

Sono cose difficili, sì. Il passaggio che chiamiamo volo è dovuto. È legge di necessità. Tu, iniziato, devi fare la tua parte. Che cosa intendiamo con "tu"? Quel particolare "tono vibratorio" del conglomerato che è fantastiliardi di condizioni, ma che è anche GPC.

Tu ti devi occupare di GPC. È dovuto. Questa lezione si differenzia dalle precedenti perché non è rivolta a un"misto", Spirito in GPC: ma proprio alla pulsazione che interpreta GPC nella miriade di parti e, quindi, non gli chiede nulla.

A un certo punto, cade lo schermo. Ti devi assumere questa responsabilità. Abbi questa certezza: è un processo “automatizzato”, comprensibile scientificamente. Si tratta di portare un “tono vibratorio” più “vicino” a un altro livello. E le altre incarnazioni? Stai su, e non ci saranno più. Modifica la tua visione, e non le vedrai più.

Frequenza incontra frequenza. Se cambi stato, se il conglomerato “avverte” un avvicinamento, allora si attiva un flusso. Nel tuo caso, lo scrivere. Ma sapessi quali e quanti modi ci sono stati! L’iniziato muta (le sue vibrazioni si alzano) e ciò genera un incontro. Incontra una “diversa frequenza”, quella alta, e in qualche modo ne è “attratto”. Con le mie immagini, voglio togliere emotività al fatto spirituale. Voglio che lo si veda “freddamente”, cioè: per quel che è.

La vibrazione sale, e si “fonde” con altre: queste sono immagini, ma anche semplificazioni di vera scienza. Le vibrazioni dell’iniziato cominciamo a “tornare a casa”: salendo, incontrano le pulsazioni che chiamo conglomerato. Ma non c’è l’Unità? Sì, ma è in qualche modo.

Come spesso ti dico: al di là di GPC non c’è il nulla! C’è un ordine, invece, quello che sto illustrando.

In quest’ordine, non ci possono essere “mondi abbandonati”. La pulsazione che diviene GPC è sempre dov’era, è sempre nel conglomerato, seppur disposta in altro modo. Un modo ci deve essere; solo che questo modo di GPC è tridimensionale: la pulsazione-GPC si sente isolata. Nel peggiore dei casi l’isolamento costruisce qualche brutta cultura fenomenica (il vostro caso); in situazioni migliori, la pulsazione oscilla e sa di oscillare.

C’è il movimento: la pulsazione-GPC muove e percepisce sempre di più. Qui, figurativamente, avviene l’incontro. L’iniziato accede a un ritmo vibratorio che comincia a “toccarne” uno più alto. Ciò si vede: perché quel che c’è dietro comunque appare! Nella realtà, questa vibrazione che è mutata “non va più bene” per la vita che è stata condotta, fino a quel momento, nei panni di un uomo.

Lo Spirito si era “adagiato” su un certo livello vibratorio, come in quell’apologo, che spesso citiamo, del dio Krishna che si credeva un maiale. Poi c’è un salto, e si sente! L’uomo è creatura mista: deve accettare

il ruolo, il posto. Quando lo schema è chiarito, bisogna lavorare per portare tutte le vibrazioni a un livello più alto.

La vibrazione entra e si “colloca” dove deve. Naturalmente, dove già è! Questa è la realtà, ma l’iniziato la deve vivere. Insomma, deve far accadere la cosa. Come fosse un avvenimento umano? Per forza, lo vivi dal tuo pianeta! Cioè dalla posizione assunta per l’esperienza. Se tutto è così chiaro, perché spesso c’è tanta agitazione? Perché santi e iniziati tante volte “danno i numeri”?

Proprio perché devono compiere l’esperienza partendo da un punto. Ovunque fossero, ci sarebbe l’esperienza. Certo, gli attuali modi terrestri sono assai drammatici! Ma, in tutti i casi, sempre saresti in una posizione. L’oscillazione fa parte dello schema.

Il raggiungimento dell’iniziato è lo splendore. Felicità e infelicità sono “umane”: non soltanto sono causate, ma il fatto è che sono circoscritte. Attengono a una condizione rintracciabile su un pianeta, e, anche, in un’epoca. Invece lo splendore è a-causato, e, se ci pensi, non è nemmeno localizzato. L’iniziato splende perché è, perché si sente nel Tutto. La felicità terrena è tale se è circoscritta: se una certa cosa l’hanno tutti, vale poco; se ce l’hai solo tu, invece...

L’uomo deve cercare, aprirsi. Non può “stare lì”, come fa l’animale. Se sfora, se si apre, tocca altre realtà, altre condizioni, altri stati. Allora, diventa “abitante” di uno schema molto più vasto. E questo influisce sul suo essere uomo, cioè: l’apertura influisce sulla necessaria localizzazione della creatura umana.

Infatti, “lo Spirito dà”. L’appartenenza a uno schema più vasto, per l’uomo, offre risultati. Lo schema più vasto dà a un iniziato lo stato di felicità senza cause, lo star bene in sé, ciò che chiamiamo splendore. Per questo gli dico: stai su. E aggiungo: impara a stare giù! Vivi cioè con la costante lucidità del tuo stato reale.

La cosa importante da interiorizzare è che la vita fenomenica non ha autonomia. Non può risolversi in sé, né può risolvere alcun problema. Casomai, ne crea[48].

Facciamo, in chiusa, una sintesi di ciò che abbiamo detto: 1) ci sono i segni. Lo Spirito è in qualche modo, ma, se il modo è umano, lo Spirito si

esprime, “fa”. 2) Questo fare, queste “qualità di rilievo” sono adatte sia al caso di un abitante di un pianeta fisico, sia a quello di un abitante con una certa impronta.

3) C’è l’*attesa*. Lunga, faticosa, estenuante. A questo proposito, ritorna il discorso sui modi. È la posizione del tuo pianeta, che richiede ciò. Non c’è cultura, non c’è conoscenza. C’è quel che c’è! 4) Poi c’è l’*arrivo*. L’iniziato, a un certo punto, si rende conto di “che cosa vuol dire”: si dissolve lo schermo! Non c’è più l’uomo. È una presa di coscienza dovuta ma, come spesso diciamo, drammatica. In tutte le condizioni si avverte lo stacco: perché una posizione, comunque essa sia, deve essere vissuta. Perché c’è. Il peso terreno è più pesante? Sì, ma ci si arriva lo stesso.

[48] A questo proposito, la Guida mi ha fatto rilevare che se la vita fenomenica si risolve in sé, se non accoglie i principi della “mia fisica” – il continuo movimento, l’interazione di una cosa con tutte le altre ecc. – questa concezione finirà per produrre disastri. È il caso della nostra società. Se intervieni sulla vita planetaria senza sapere, senza avere una “scienza di relazioni”, combinerai soltanto guai. Non c’è quindi una “vita pratica” che si contrappone a quella spirituale, come pensano i contemporanei. L’unico risultato che si è così ottenuto è lo sfascio del pianeta.

CAPITOLO 19

SENZA INVERNO

Il 2007 ha subito trovato la sua definizione, “L’anno senza inverno”. Il 3 gennaio il diario annota: “Sole spettacoloso, caldo incredibile. Qui abbiamo 7°, a Milano ne abbiamo 15°!”. Anche a dicembre le cose staranno così; è una situazione tanto incredibile che i media vi dedicano largo spazio. Il titolo più frequente sui quotidiani è *In spiaggia al Nord!* Ecco cosa ci riserverà il tempo degli anni futuri: “Sdraio e ombrelloni sul Mar Baltico, ulivi e pomodori nelle Ardenne, tonnare al largo delle coste svedesi e scozzesi”. E al Sud? “Un’ecatombe di morti per il caldo eccessivo nei paesi del Mediterraneo”. Queste la conclusione alla quale è giunto lo studio di una commissione europea per valutare i costi del cambiamento climatico: mentre i paesi che da sempre offrono i vacanzieri al Mediterraneo si prepareranno a ricevere valanghe di turisti, l’Europa mediterranea soffrirà di siccità, calo della fertilità del suolo, incendi, alluvioni, erosione delle coste oltre a devastanti effetti sulla salute: il caldo eccessivo, viene sottolineato, causerà più morti del gelo.

Il 2007, secondo i meteorologi, sarà l’anno più caldo della storia umana, da quando almeno esistono rilevazioni attendibili. Arrivano via via altre notizie. Il ghiaccio perenne della Siberia si sta sciogliendo: è la prima volta da undicimila anni. Si tratta di un milione di metri quadrati di ghiaccio, un’area grande quanto Francia e Germania. Ma non basta, lo scioglimento provocherà l’uscita di settanta miliardi di tonnellate di metano, causando ulteriore aumento delle temperature.

Ci comunicano i problemi degli animali: sul Gran Paradiso, gli orsi salgono a 2500 metri di quota, mentre di solito si fermano a 2000; gli stambecchi si stanno espandendo, perché hanno a disposizione molto più territorio; i pesci che attualmente vivono nel Mediterraneo si sposteranno nei mari del Nord, mentre aumenterà ancora, nei nostri mari, la presenza di pesci tropicali.

Non sono soltanto gli animali a soffrire. Una serie di suicidi si sta verificando fra gli inuit, il popolo eschimese che vive in Groenlandia. Nel giro di pochi mesi, a centinaia (l'intera popolazione conta poche migliaia di persone) si sono tolti la vita. Non è solo il mutamento climatico ad averli depressi: è stata loro vietata la caccia a foche, orsi, balene. Ciò che è doveroso a livello ecologico, non lo è per una popolazione che caccia da millenni. Così, il 40% degli abitanti è morto di fame, e tanti altri – soprattutto giovani – si sono sparati. Molto alta anche la percentuale di persone che si è data all'alcool.

Le cattive notizie purtroppo non finiscono. A primavera e inizio estate, noi giardinieri siamo sorpresi per le fioriture anticipate di almeno un mese! Ma l'associazione dei coltivatori precisa meglio i danni: cicli produttivi sconvolti, e insetti in confusione; le api regine hanno ricominciato a deporre le uova, ingannate dalle fioriture fuori stagione. Le farfalle, in montagna, hanno anticipato la loro presenza di due mesi; gli orsi bianchi non sono andati in letargo; il grano è già alto venti centimetri. E se dovesse riapparire il freddo? Eccolo che arriva di colpo negli Stati Uniti, provocando danni enormi; salvo, poco dopo, il ritorno al caldo!

Un'altra apparizione fuori stagione è molto dannosa anche per chi abita in città: a marzo siamo invasi dalle zanzare, che poi torneranno addirittura a novembre. Esse, ci hanno spiegato, dovevano andare in "diapausa" invernale, una specie di letargo, ma il caldo e l'umidità le hanno fatte nuovamente uscire.

La sintesi dello sconvolgimento climatico è sintetizzata nel diario, in data 19 gennaio: "In città c'è un caldo scandaloso, siamo sempre a 20°. Nell'Europa settentrionale e negli Stati Uniti vento devastante, con decine di morti".

Si può fare qualcosa? Ad aprile comincia a manifestarsi, in certe zone, la temuta crisi idrica. I fiumi sono in secca, gli acquedotti disperdono circa la metà dell'acqua. Di acqua ne consumiamo troppa, qualcuno lo denuncia apertamente; ma i rimedi? Il maggior quotidiano italiano suggerisce misure volontaristiche: giusto. Ma ecco come: invece di cambiare tanto spesso la biancheria, dovremmo tenere addosso le mutande per almeno tre giorni!

A maggio piove a dirotto, provocando tanti danni quanto la precedente siccità; in Toscana, annota avvilito il diario, il 28 maggio siamo costretti ad

accendere il riscaldamento! A giugno piove e fa freddo: devo rimandare la mia consueta spedizione in campagna. Subito dopo, riparte improvviso il caldo, eccessivo com'era prima.

C'è qualcos'altro di cui ancora non ci si accorge, ma che un giardiniere (e anche chi si dedica semplicemente all'orto) nota: una diversa "qualità del sole". È più bruciante, più dannoso, soprattutto quello invernale. Le vibrazioni solari sono mutate e le piante, come ci si può aspettare, sono state le prime ad avvertirlo.

Il GPC giardiniere entra ovviamente in crisi. A fine giugno devo farmi forza per andare in Toscana: la visione delle mille e mille cetonie che divorano le mie rose è scoraggiante. Appena arrivo, mi prendo una zecca. Cerco di resistere: è un impegno verso GPC. Un brutto sogno simboleggia efficacemente la situazione. La scena si svolge in campagna, dove gli alberi sono purtroppo stremati. Il paesaggio è "vuoto", come nelle visioni del dopoguerra nucleare. Ma nel sogno la situazione era stata causata da un potatore che aveva sbagliato ogni intervento.

Mi sveglio con un senso di desolazione totale: il mondo di GPC è "andato". La simbologia mi sembra fin troppo chiara: il potatore rappresenta gli sconsiderati interventi umani. Ricevo però una lezione davvero significativa sul momento che attraversiamo.

"Vedi il giardino come un 'riflesso'. C'è e non c'è. Non è quel che vedi! Cammina nel giardino, e guardalo mentre 'muove'. Nel passato; nel breve istante in cui lo vedi da GPC; nel futuro. Fa' che non ci sia 'quel' giardino, quello che vedi come GPC. Vedilo in una luce speciale, come se si riflettesse in mille specchi. Guarda gli insetti che ti mangiano le rose, proprio così fanno. Perché, nella loro immagine, c'è anche il territorio futuro. E, muovendosi, cercano di essere conseguenti alla loro visione. 'Vedono' ciò che hai visto tu nel dopo-Fiammata. Certo, non possono vedere; ma sentono".

Poco tempo prima avevo acquistato alcune ortensie giapponesi bellissime, che si erano rivelate però molto difficili da coltivare. Perché non stavano bene? Le avevo messe nel posto migliore, erano abbondantemente innaffiate… La Guida mi spiegò il motivo del loro cattivo stato di salute. Ciò che le "spaventava" era la luce della Toscana, il nostro potente sole, che percepivano anche stando all'ombra. E, a proposito del parlare con le

piante, la Guida mi consigliò di comunicare con le ortensie, convincerle che si sarebbero ambientate anche in quel fulgore; c'ero io a occuparmi di loro.

Funzionò. Nella lezione che sto riportando annotai l'episodio: "Metti il giardino nel suo *posto reale*, non in quello di GPC. Vedilo fra i tanti giardini (ci sono, sai!) delle galassie. Non vederlo come esclusivo. Perché ti dico sempre: senti il bosco, avverti le tue piante fra tutte le altre? Per questo. Fluttua nel giardino di GPC, metti le piante al loro posto, dicendo: 'Ti va bene qui?'. Non vedere le piante solo in senso estetico, ma come possibilità. Per loro! Ti ricordi i consigli sulle ortensie giapponesi? Ha funzionato!".

Ricevo altre lezioni, che finiscono per provocarmi un "effetto straniante", una sorta di totale capogiro di fronte al piano della realtà. La cosa che più mi sconcerta sono i sogni. Mi trovo da "qualche parte" e sto svolgendo un compito. Ad esempio, devo classificare profumi, odori, essenze: un lavoro complicato. Cerco di mettere ordine e mi accorgo che sono sveglio! Mi sono "portato dietro", per così dire, quel lavoro in questo universo, in questa vita. Ho quindi la precisa sensazione di essere *qui* e, via via, l'altro mondo svanisce.

Le lezioni che sto ricevendo hanno non a caso come titolo "Capovolgimento". L'uomo del nostro ciclo deve letteralmente capovolgere la sua visione, incorporando l'idea del movimento, della frequentazione, del "toccarsi" di stato con stato. L'idea dello scambio. Il lettore troverà il ciclo nell'ultima sezione, quella dei *Ritorni*.

La Guida a me dice: il tuo straniamento fa capire che la cosa funziona. È un segnale: ti fa capire che le parole cominciano a funzionare, sono "entrate". È un fenomeno di "sconfinamento": tutte le vite sono una sola vita, ma a volte confluiscono non regolamentate in una sola esistenza. Allora si ha il caso degli autistici. Oppure, quello di un grande inventore, Nikola Tesla, di cui sto leggendo, affascinato, la vita: un uomo strambo, vittima di tante manie, ma che vedeva molto più in là dei contemporanei. Fu lui che, fra le tante cose, ci diede l'energia elettrica, anche se l'idea gli fu carpita.

È qualcosa, dice la Guida, da riferire al lettore: tutti coloro che sono sul Sentiero provano qualche fenomeno analogo. Una civiltà più evoluta

saprebbe come capire e come fare; gli uomini che seguiranno dovranno prima chiarirsi le idee sullo schema reale, poi muovercisi dentro.

Invece: “Il problema, per te, per i tuoi contemporanei, è proprio il centro del discorso; ovvero che *tutto muove*. È un ribaltamento di visione, quello che chiedo. Nel libro che scrivi sei, al momento, autore e ricevente della comunicazione. Un bel caso! Tu, GPC, che scrivi, ci sei e non ci sei... l’unica cosa che c’è è il movimento, l’oscillazione. Tu quindi ci sei, ma non sei *mai* fermo”.

C’è poi una sintesi di tutto il lavoro confluito in questo libro: “Il libro è circolare, non per caso l’ultima sezione si intitola *Ritorni*. Prima, si è delineato lo schema, poi viene detto: adesso, rovescia la tua visione!”.

È un periodo intenso, con molti interventi. Uno riassume il tema più importante del momento, quello sulla “Responsabilità”. Un altro indaga ulteriormente l’altro fenomeno collegato agli “sconfinamenti”, quello degli “Autistici”. Alcuni completano argomenti ormai molto familiari, come il “Fare accadere le cose”, “Distendere le vibrazioni”, “Far rivivere”, oltre al tema dei temi, quello del “Conglomerato”.

La Guida mi ha già spiegato più volte perché i temi ogni volta ritornano arricchiti, completandosi gradualmente. Ora, mi suggerisce di raggruppare queste “aggiunte” in un ciclo apposito, intitolato appunto *Ritorni*. E mi consiglia anche (come riporto in apertura del ciclo) di mantenere il tono più “confidenziale” di questi ultimi interventi.

È proprio in questo periodo che leggo qualcosa che mi lascia sconcertato, e che si allaccia al mio straniamento: una crisi di *aridità* di Madre Teresa di Calcutta, la cui vita, come ho detto, mi aveva tanto interessato mentre la ripercorrevo per scrivere il libro a lei dedicato. I giornali riprendono il fatto e ci ricamano su. Possibile? La Guida mi spiega la cosa.

“Il problema di Madre Teresa è il tuo problema. È quello di Giovanni della Croce, di Francesco. Lo possiamo chiamare il problema dei *due piani*. L’iniziato avverte la luce. La raggiunge. Poi, torna indietro. Nel senso che vive nel piano ‘basso’, quello umano. Luce-tenebra: non si è sempre saputo? La soluzione trovata fu di levarsi dal mondo, dal piano basso. Rifugiarsi nell’eremo. Ma anche lì c’erano problemi! Il demonio, le

tentazioni... il mondo reclama i suoi diritti. E, in linea di principio, ha ragione. Il mondo c'è! Non te ne puoi separare. Non solo non si può: *non si deve*!".

Poi mi viene inquadrato specificamente il caso. Madre Teresa si sentiva a disagio in Occidente: non solo per i difetti del nostro mondo; era anche sconcertata per la sua "autonomia". Un mondo che vive e prospera senza Dio! Lei vedeva gli anziani, i solitari... chi pensava a loro? Madre Teresa aveva scelto di dedicarsi ai poveri.

Ecco la sintesi: "È assai duro splendere fra gli oscuri! È naturale avere un po' di depressione. Che cos'è l'oscurità? È il farsi 'contagiare' dagli altri. Che cos'è l'aridità? Sentire gli altri, farsene toccare". Il centro del problema è questo: "Gli esempi che abbiamo esaminato erano di uomini *fra* altri uomini. Importante! Avevano una missione. Dovevano organizzare: il confronto con gli altri era continuo. Da qui i problemi".

Il "mondo basso", a quanto pare, si abbassa ancora. A febbraio le Borse vanno giù, "come tanti birilli traballanti", dice espressivamente un quotidiano. Prima Shangai, epicentro del terremoto, poi l'intera Europa, e quindi Wall Street. Sembra una corsa a un rialzo senza fine: invece, "le Borse si sono rivelate fragilissime", dicono ancora i giornali.

Poco dopo, i guai aumentano. Sale il prezzo del pane, ma anche del latte e dei suoi derivati, quali burro, yogurt, formaggi, dolci. Fra i colpiti ci sono anche il latte in polvere, fondamentale per la prima infanzia. Le cause? La siccità che ha dimezzato i grandi pascoli di Australia e Nuova Zelanda per quel che riguarda il pane; per il latte, ci aspetta una sorpresa.

La Cina, con la sua enorme popolazione, ha già messo in crisi il mercato del petrolio, come si è detto; ora tocca al latte. I cinesi scoprono che il latte fa bene, e cambiano abitudini alimentari. Prima la bevanda nazionale era il the, ora è il latte che comincia a fare tendenza. Il latte in polvere è facile da conservare e da lavorare. In pochi mesi si registra un aumento dell'85 %, poi addirittura del 100%. Il governo cinese lancia una forte campagna per dare latte ai bambini fino al primo anno di vita, supportata da spot televisivi. Il latte in polvere comincia perciò a rarefarsi su tutti i mercati.

Quanto al petrolio, il presidente dell'Opec, l'associazione dei maggiori produttori, dichiara che non si è più in grado di controllarne il prezzo. È la

prima volta che accade, da quaranta anni. La cosa, per i produttori, è aggravata dal forte calo del dollaro, la moneta di riferimento internazionale.

Negli anni Cinquanta gli Stati Uniti erano il maggior produttore ed esportatore di petrolio: di conseguenza, il dollaro era la moneta al vertice. Le cose sono cambiate con l'esaurirsi delle scorte americane e con l'ascesa dei produttori arabi. Ma c'è dell'altro. Alla fine dell'anno scoppia la bomba dei mutui, i prestiti fatti a milioni di famiglie per l'acquisto della casa, dell'auto, delle vacanze e di vari consumi.

Molte di queste famiglie non sono più state in grado di far fronte al debito. Le insolvenze, pur di mantenere attivo il meccanismo e il conseguente giro di affari, sono state per così dire "nascoste" in varie operazioni bancarie. La sintesi di un economista è: "Si spende perché qualcuno presta il denaro per farlo, spesso senza le opportune garanzie".

Ma alla fine, la grana è scoppiata. Non è un problema solo americano, ovviamente la "vetrina" USA è quella che maggiormente allarma. Si parla di "baratro" finanziario, anche perché si alzano i veli su un altro enorme problema: il debito degli Stati Uniti verso investitori internazionali, che hanno acquistato titoli di stato e altro per cifre che fatichiamo a visualizzare. Triliardi di dollari!

Il dollaro quindi cade e al suo posto, senza entusiasmo da parte di alcuno, avanza l'euro. Abbiamo sempre guardato agli Stati Uniti come a un modello, e al dollaro come al simbolo del successo. Ecco come stanno adesso le cose: i turisti che si recano per le vacanze di fine anno a New York riferiscono che un pranzo in un ristorante di lusso a Manhattan costa quanto mangiare una pizza in Italia...

Ci sono però altri problemi, più "sottili". La nostra società, ormai molti lo affermano, è schiava del computer: milioni di persone passano ore e ore davanti allo schermo. Sono i drogati del web, i "web-dipendenti". Il fenomeno che più colpisce è un autentico mondo parallelo (il suo nome è *Second Life*) creato nel 2003 dalla società americana Linden. Ogni utente (si chiamano "residenti") si crea una seconda vita, con un personaggio a sua scelta: uomo, donna, animale o un misto di uomo e animale.

Una rivista americana avverte che non si tratta di un gioco: "È proprio una vera seconda vita. Ti è mai capitato da bambino di sognare cosa c'è

dietro lo specchio? Ecco, adesso ci sei. Questo è l'altro mondo, dove puoi ripartire senza tabù, senza vincoli, senza passato".

Ogni ambiente è creato ex novo: oggetti, fondali, fisionomie dei personaggi. Esiste un diritto d'autore sugli oggetti creati, che vengono commercializzati fra i residenti; così c'è una moneta virtuale, il *linden dollar*. Per guadagnarne di più, si lavora: puoi fare il grafico, aprire un negozio o, se hai scelto di essere donna, praticare la prostituzione. Anche questa virtuale, è ovvio, e senza che nessuno ti guardi male.

La cosa più sorprendente è che, proprio grazie al denaro, si è stabilito un legame con il mondo reale: i *linden dollar* possono essere convertiti in dollari autentici, e viceversa. Ci sono infatti giocatori che non hanno voglia di lavorare per ore e ore: allora comperano il denaro virtuale con i dollari reali. Dove avvengono gli scambi? *Second Life* è un mondo ben fornito, pieno di locali, club, discoteche, musei, spiagge.

Il mondo virtuale non è solo sogno. In un altro sito accade un fatto penoso. Una ragazza americana quattordicenne, Megan Meier, si suicida per amore e umiliazione. La ricordano come timida, insicura, bruttina. Ma un giorno accade il miracolo: l'amore! Si chiama Josh, ha sedici anni, l'incontro (con scambio di foto) avviene sul sito *MySpace*. Josh è simpatico e carino, ma poco dopo sul sito appaiono parole tremende: "Megan è grassa!", "Megan è una puttana!".

La giovane sale in camera sua e si impicca a un armadio. Si viene poi a scoprire che Josh non è mai esistito, era un personaggio partorito da due vicini di casa, genitori di una ragazza che aveva litigato con la povera Megan. La cosa più inquietante? Il fatto che tutti avevano letto le cattive parole su Megan. Il pettegolezzo di paese, al confronto, è davvero un venticello.

Ma ci sono ragazze molto più spicce: usano il loro corpo, ma senza scendere sul marciapiede. Si chiamano *Webcam girl*, e si spogliano davanti allo schermo di un PC, nella loro stanza, vendendo le immagini a caro prezzo: 70 euro per dieci minuti. Una rivista americana ha svolto un'indagine, e ci riferisce cifre da lasciarci a bocca aperta: il 21% delle studentesse usa il proprio corpo per mantenersi all'università. In Italia esce il libro di un'universitaria che rivela di masturbarsi via web per un pubblico

molto eterogeneo: medici, manager, muratori, bancari, idraulici, politici e perfino un prete.

Il fenomeno è assai diffuso in tutti i paesi. Una volta mi è capitato di fare una riflessione sulla differenza fra il mondo romano della decadenza e il nostro. A livello comportamentale, ovviamente. Giovenale denuncia in modo acre la decadenza morale: “Marito e moglie si contendono lo stesso gladiatore!”, e commenta desolato: “Dov’è finita la *gravitas* dei nostri padri?”.

Noi vediamo rispuntare lo stesso scenario: c’è ad esempio uno strapotere dei gay, che occupano la scena pubblica, organizzano cortei, si esibiscono sullo schermo televisivo. Leggendo Giovenale mi chiedo se la situazione da lui descritta riguardasse soltanto Roma, le grandi città dell’Impero. È probabile. La più parte della popolazione viveva in campagna, dove era difficile che venisse raggiunta da certe suggestioni e soprattutto che le potesse mettere in pratica fra le case di un paesino o nella solitudine dei cascinali. I mezzi di comunicazione, dalla televisione a Internet, hanno invece permesso l’allargamento delle mode, spesso cattive, nate in ambiente urbano.

Ci sono quindi i fanatici, ma ci sono anche i critici del personal computer. Il PC è messo sotto accusa non solo come mezzo di trasmissione di “peccati”: ci vengono riferite le dieci principali catastrofi subite dal pianeta per colpa sua. Si va da un attacco atomico alla Russia (1983, si trattava di un errore di programmazione), allo schianto di una sonda inviata su Marte (1998, per colpa di un mancato collegamento), al silenzio telefonico in buona parte degli Stati Uniti (1990, guasto di un software all’AT&T), alle vacanze saltate per molti inglesi (1999, errore informatico al sistema di rilascio dei passaporti), all’esplosione di vari milioni di computer portatili (2006, guasto alle batterie).

Spesso, soprattutto nei momenti di scoraggiamento verso il nostro mondo, mi capita di pensare che se dovessi scegliere un “personaggio” adatto a rappresentarci, non avrei dubbi: l’apprendista stregone.

Alla fine dell’anno arrivano ancora lezioni. Un piccolo ciclo vertiginoso, che la Guida mi suggerisce di titolare “Commiato”, per chiudere la sezione dei *Ritorni*. Ecco il motivo: “Metti queste idee nel libro, in chiusura. Fai

capire al lettore i concetti di ‘oscillazione’ e ‘potenzialità’. Fagli intendere che è *in movimento*. Che sta a lui (modo umano di esprimersi) usare queste aperture. Modo corretto di dire: la sua posizione gli permette ciò, e quindi la potenzialità va usata. Non è un uomo-lettore che si avvicina a questo libro! È sempre la monade spirituale; il lettore *deve* leggere come Spirito. Usa queste parole come *commiato*”.

Quanto alla strada del libro: “Chi lo leggerà per primo, saprà. Chi lo metterà da parte per tramandarlo, lo farà perché ne ha capito l’importanza. Autore e lettori: tutti insieme!”.

Quanto a me, sto meglio; sono meno confuso, meno “vagante”. Meno legato a GPC. La Guida mi dice: “Non misurare! Non è il metro dell’uomo cui ci si deve rifare”. Altra idea che mi ha colpito: “La felicità dell’iniziato è a-causata. Se ti stacchi, la luce ti avvolge. E senza fare nulla. L’iniziato non può essere stabile prima del volo”.

La luce che avvolge l’iniziato, che allontana l’oscurità... mi chiedo: ci può essere una migliore simbologia per descrivere il nostro mondo? È un mondo senza luce, un mondo oscuro, solo che adesso queste immagini rischiano di illustrare alla lettera la nostra condizione. Ci avvisano infatti che, da qui in avanti, saranno sempre più frequenti le interruzioni dell’elettricità, i cosiddetti blackout.

La situazione è descritta in modo esauriente da un ricercatore americano, Philip F. Schewe, in un libro pubblicato nel 2007, il cui titolo è proprio *Blackout*. Per essere ben chiaro, Schewe inizia raccontandoci ciò che successe negli Stati Uniti nell’agosto 2003, ovvero ciò che succede quando una metropoli come New York rimane di colpo senza energia elettrica.

Ho anticipato il tema parlando del nostro piccolo blackout italiano e di quello californiano; ma l’ultimo, sempre americano, fu di estensione enorme: tolse l’elettricità a trenta milioni di persone. Il 14 agosto in migliaia rimasero intrappolati negli ascensori di New York e, per fortuna, si trattava di un giorno festivo. Ma, per sfortuna, ben vivo nella mente di tutti era l’attentato alle Torri: che stava accadendo? Altri grattacieli sarebbero esplosi?

Così, centinaia di migliaia di persone si trovarono a vagare per le strade, di colpo rimaste al buio. Nulla più funzionava, né metro né treni, e tanti passarono la notte rannicchiati sulle panchine, stesi sui prati, coprendosi

con qualche giornale. Nelle altre zone, sintetizza l'autore, "i motori avevano cessato di girare, i sistemi di riscaldamento non riscaldavano, quelli di raffreddamento non raffreddavano, quelli di comunicazione si erano zittiti e le macchine per l'elaborazione delle informazioni avevano perso la propria intelligenza".

Non basta. Senza elettricità si fermano bancomat e pompe di benzina; si arrestano i semafori, con conseguenti ingorghi; si blocca anche l'acqua potabile, sia gli impianti di filtraggio sia le pompe che la traggono dai grandi bacini. Del disastro successo in California abbiamo sintetizzato: si bloccò l'astronave, cioè la Silicon Valley. Non basta, quando manca la corrente può essere in corso un intervento chirurgico; ai pazienti che soffrono di asma, enfisema o cancro polmonare viene a volte prescritta un'integrazione di ossigeno: se ci si cura in casa, si bloccano i concentratori di ossigeno. Niente aiuto.

La rete elettrica è una macchina, la più complessa mai costruita. È anche il più grande investimento industriale della storia. Al punto che non ne possiamo più fare a meno, ogni giorno di più: "Le città sono bestie ingorde", dice il nostro autore, che ci ricorda una cosa importante. La corrente è talmente diffusa da sembrarci *naturale*: "L'infrastruttura elettrica è così pervasiva che talvolta questi elementi sembrano far parte dell'ambiente; la rete potrebbe benissimo essere una formazione geologica. Fatichiamo a pensare all'elettricità come a un bene *prodotto*, una sostanza che ha un costo e viene deliberatamente inviata in un punto ben preciso".

Mi trovo d'accordo. Molte delle nostre realizzazioni tecniche sono talmente diffuse, ci sono così entrate "sotto la pelle", che non ne riusciamo più a percepire l'artificiosità. Sono bastate pochissime generazioni. Prima, ad esempio, l'acqua richiedeva un intervento personale: il pozzo, la fonte, il torrente da cui andava presa e portata nelle case. Ora, l'acqua corrente è "normale" come l'elettricità. Anche per l'acqua si prospetta però una crisi, come già detto in precedenza: diverrà "l'oro azzurro", ancora più preziosa del petrolio.

Compare così un libro che ci descrive bene lo stato delle cose. Soprattutto, ci dice con precisione la nostra dipendenza dall'acqua. Il titolo non necessita commenti: *Un pianeta senz'acqua*. L'autore è Fred Pierce, pluripremiato giornalista che si occupa dell'ambiente. Prima di proporci i

dati, ecco la sua osservazione di base: “Mi sono accorto che le mappe sul mio atlante non corrispondevano più alla realtà: i mari interni e i laghi stavano scomparendo. Le vecchie nozioni di geografia sul modo in cui i fiumi sgorgano dalle montagne, raccolgono le acque degli affluenti e terminano la loro corsa nei mari, erano ormai favole. Invece di aumentare la loro portata nel corso del tragitto, molti fiumi si assottigliavano”.

Non solo le rive del Gange si sono inaridite, e il Lago d’Aral è scomparso: anche i pozzi si stanno esaurendo. Secondo le statistiche, le falde acquifere dovrebbero essere la nostra risorsa idrica principale: basta scavare un pozzo. Ma i pozzi si prosciugano. Mezzo secolo di pompaggio indiscriminato ha consumato le riserve degli altopiani degli Stati Uniti: ci vorranno duemila anni di piogge per ricostituirli. In India, per innumerevoli generazioni, i contadini prelevavano l’acqua dal pozzo con un secchio: ora sono costretti a scavare nella roccia per centinaia di metri, per poi non trovare nulla.

Pochi di noi, dice Pierce, hanno idea della quantità d’acqua che si consuma ogni giorno: “Riflettete su questi numeri, perché vi lasceranno allibiti”. Vediamo. Noi non beviamo più di cinque litri d’acqua al giorno; aggiungendo quella necessaria per lavarsi e per i servizi igienici, arriviamo a centocinquanta litri. Ma non è questo che prosciuga i fiumi. Per coltivare un chilo di riso sono necessari da duemila a cinquemila litri di acqua; per un chilo di farina servono mille litri, per un chilo di patate cinquecento. Ma i dati diventano sbalorditivi se passiamo alla produzione di grano e latte: undicimila litri per abbeverare il bestiame e ricavare un hamburger da duecento grammi, e cinquemila litri per produrre un chilo di formaggio camembert.

Quindi, non è il consumo domestico a mettere in crisi le risorse di acqua, ma la produzione di cibo: “Visto che i fiumi si stanno prosciugando, è molto probabile che un giorno l’acqua per le coltivazioni non sarà più disponibile”. Molti paesi, come quelli orientali, hanno già esaurito le riserve d’acqua; ma non ci potrà salvare l’ultima grande scoperta, la così detta “rivoluzione verde”?

Gli scienziati hanno sviluppato nuove varietà di riso, grano e mais, che hanno smentito le previsioni catastrofiste di qualche tempo fa sulla fame nel mondo. La rivoluzione verde ha fatto sì che la produzione di cibo sia

cresciuta a un ritmo superiore a quello dell'aumento della popolazione. Ma, a parte le (ragionevoli) critiche a questi cibi geneticamente modificati, il nostro autore ci svela il vero problema.

La produzione di cibo è raddoppiata, ma impiega il triplo dell'acqua di fiumi e falde sotterranee. "Il vincolo che limita la produzione non è la terra, è l'acqua", sintetizza Pierce. La valle del Messico fu chiamata un tempo "la patria della rivoluzione verde", perché i suoi agricoltori usarono per primi una varietà di granturco ad alto rendimento; ebbene, oggi tutta la regione è priva d'acqua. I coltivatori abbandonano la valle, lasciando i campi incolti.

Il libro di Pierce continua elencando per decine e decine di pagine i luoghi del disastro planetario che ha come causa la mancanza dell'acqua. Per convincere me, e gli abitanti dei paesini nei dintorni della casa in Toscana, basta molto meno: a me sono stati sufficiente la morte dei castagni, la crisi di quasi tutte le piante, il minor gettito delle fonti e la "reazione" di caprioli, istrici e tanti altri animali.

Il ciclo più importante di questo anno è senz'altro quello sul "Capovolgimento". Ebbene, le osservazioni che ho appena riportato sono davvero un capovolgimento per l'uomo della nostra epoca: viene addirittura rovesciata l'idea di progresso. Non più un mondo in costante miglioramento, ma un mondo pericolante, inaffidabile.

Tutte le notizie che ci arrivano confermano ciò che la Guida mi ha predetto da anni: il primo disastro sarà il rovescio finanziario, che comporterà una vera crisi economico-strutturale, con il conseguente "smorfiamento" dell'uomo progressista e consumista; tutti i suoi sogni, le sue proiezioni, saranno azzerati. Su questo scenario si inserisce la terribile fase finale.

Il fatto è che non si tratta di cose nuove. La Guida varie volte me ne ha parlato: "La fine del vostro ciclo è stata sentita da *tutti* i profeti, proprio da tutti! Anche se quasi tutti hanno sbagliato le date: il famoso problema del *quando*, tuo costante tormento. Ora il sipario sta per chiudersi. Quanti libri catastrofistici hai trovato nelle librerie? Addirittura, vi hanno tutte dedicato un reparto! Anche i non illuminati se ne accorgono: basta fare due più due".

Ancora: "Perché da millenni si dà per finito il vostro ciclo? Ecco la risposta: l'iniziato vede un mondo *già* condannato, perché non è in grado di

capire e rispettare lo schema reale. Se sei impostato male, non puoi costruire un esistere duraturo".

I profeti sono di diversissima estrazione. Ho dedicato al più famoso e complesso, Nostradamus, un intero capitolo del mio libro precedente, *I Mille Modi dell'Uno*; ho parlato pagine addietro dell'autentica semplicità della suorina che non sapeva cos'era la Borsa. Ma gli esempi sono veramente tanti. Non ci soltanto i profeti antichi, quelli che soprattutto conosciamo attraverso la Bibbia. Il profeta moderno per eccellenza è Edgar Cayce, che operò per tutta la prima parte del Novecento.

Egli entrava in trance medianica, e le sue parole venivano stenografate: conosciamo ben quattordici mila sue sedute. Parlò molte volte della crisi di Atlantide, dello sconvolgimento terribile in cui perì il ciclo precedente; ma ci ha lasciato anche molte profezie sulla crisi del nostro ciclo. Ci saranno, predisse Cayce, sconvolgimenti geologici nel Mediterraneo e nel Pacifico meridionale, con eruzioni vulcaniche; appariranno nuove terre, nell'Artico e nell'Antartico, mentre altre saranno coperte dai mari.

Cayce insiste su uno spostamento dei poli, causato dal mutamento climatico, che a sua volta porterà temperature più calde, tropicali; questa inversione avverrà dopo gli altri sconvolgimenti, fra i quali l'inabissamento di quasi tutto il Giappone, e la distruzione di Los Angeles, San Francisco, New York.

Una soltanto delle profezie di Cayce si è già avverata: predisse il ritrovamento di una terra di Atlantide, indicandone con precisione il posto. In effetti, la scoperta nel fondo marino di complesse costruzioni, nella zona dell'isola di Bimini, ha ricalcato esattamente le parole di quello che fu chiamato "il profeta dormiente".

Una profezia oggi molto rivisitata è quella desunta dal calendario maya: il 2012 sarà l'anno della fine del nostro mondo. Vi sono però interpretazioni discordanti, secondo le quali i Maya non intendevano parlare del nostro il pianeta, ma della "morte" di divinità di segno negativo. Altri affermano che la data derivi da un'errata interpretazione del calendario maya.

Ultimamente, però, ci sono state novità. Si è cercato di rispondere, sul nostro attuale scenario, a una domanda che ci portiamo dietro da due millenni: quella riguardante il "numero della bestia", ossia il famoso 666. L'Apocalisse di Giovanni dice testualmente: "Faceva sì che a tutti, piccoli e

grandi, ricchi e poveri, liberi e servi, fosse posto un marchio sulla mano destra o sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere se non chi avesse il marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intendimento conti il numero della bestia, poiché è numero d'uomo; e il suo numero è 666".

Il primo "botto" è di qualche anno fa, quando, in un'occasione ufficiale – il sinodo dei vescovi ortodossi – fu rivelato che i tre numeri comparivano in tutti i codici a barre che marchiano i prodotti in vendita. In un tipico codice a barre, ci è stato spiegato, all'estremità e nel mezzo del codice viene usata una lunga barra doppia, che rappresenta un "6". In ogni codice, di queste barre ve ne sono esattamente tre!

La "bestia", in questo caso, rappresenterebbe il sistema consumistico, la totale dipendenza dell'uomo dal materialismo. Partendo da questa interpretazione, si è spiegato anche un altro mistero, il marchio sulla mano destra o sulla fronte. Ecco la partenza del discorso: sono allo studio dei biochip che dovrebbero sostituire i nostri sistemi di identificazione, ad esempio i documenti o le carte di credito. Il biochip è dotato di una batteria al litio, sensibile alle variazioni di temperatura. Come usare questa apertura? Impiantando il biochip nella mano di un uomo, o sulla sua fronte... la conseguenza sarebbe il totale asservimento dell'uomo, la sua individuazione in ogni circostanza.

Anche chi non si rifà a questa singolare interpretazione, ha però messo in guardia l'umanità dal pericolo che ogni uomo venga schedato, e sia quindi immediatamente raggiungibile. Abbiamo appena parlato degli eccessi nella frequentazione del mondo del web; appaiono però anche scenari che sembrano derivati da certa fantascienza: un immenso sistema computerizzato che ci renderebbe schiavi. Un libro uscito pochi anni fa sintetizzava nel titolo il pericolo: *Internet è l'Anticristo*?

Anche l'Anticristo è ritornato, non solo per i frequentatori del catastrofismo informatico. La Chiesa ha riaperto la serie delle apparizioni più note, da Fatima a Lourdes a Garabandal fino a quelle discusse di Medjugorie. È la presenza della Madonna il centro, la sua viva preoccupazione per le sorti dell'umanità. Le ultimissime apparizioni – assai numerose – prevedono una grande apostasia da Dio e dalla Chiesa, con l'apparizione appunto dell'Anticristo.

Uno degli ultimi messaggi di papa Benedetto XVI metteva in guardia dalle devastazioni morali così come dalla corsa all'armamento nucleare. Nel tempo passato, l'Anticristo è stato inteso soprattutto come un'apparizione umana, "la manifestazione di un uomo iniquo", il "figlio della perdizione", come lasciò scritto Paolo di Tarso; oggi si tende a interpretarlo come un simbolo: il dominio totale del male sulla Terra.

Ciò che sembra chiaro, in chiusura del discorso, è che tutte le profezie e tutte le previsioni scientifiche concordano nel prevedere una situazione di sventura per il nostro povero pianeta. E, mentre faccio queste riflessioni, a fine anno, fa sempre caldo, caldo, caldo. Un mondo senza luce. Un mondo senza inverno!

I1NSERTO 18

Volo 5

Partiamo da ciò che chiamiamo la mia fisica. Trattiamo un tema importante: non è l'intellettualità, non sono le parole, il "motore". Chiediamoci: che cosa sono le parole? Esse discendono da una disposizione delle onde, che a loro volta traducono lo stato della vibrazione. Le onde sono un modo, che si traduce in un modo. Ciò che conta è la disposizione superiore. È questa che fa! Libri, insegnamenti, cioè parole, sono una conseguenza; sono, esattamente, l'umana traduzione.

Questo non è ridimensionamento dell'intelletto umano: dobbiamo invece mettere la mente al suo posto. La mente serve a. Ciò che ti raggiunge è un flusso che fa, che si traduce in un modo di percepire lo Spirito. Io che ti parlo, io conglomerato, non ho mente! E neanche tu, l'hai. È la posizione che ha un certo organo – la mente – appropriato allo Spirito, secondo la definizione di Democrito. Ben detto!

La mia fisica vale solo per gli universi fisici; e non in tutti può venire formulata allo stesso modo. Il sapere non è universale. Che cosa invece lo è? Il flusso. Questo esiste ovunque, perché è "l'ovunque" a essere fatto dal flusso. L'iniziato deve avere davanti a sé, costantemente, l'idea dello scambio: non sei lì, solo sul pianeta! Sei lì e sei qui; sei nel flusso, sei il flusso.

Queste idee sono importanti perché il prossimo ciclo umano deve mettere l'intelletto al suo posto. Lo deve "capire": pregi e limiti. Uno dei tipici errori dei mondi sottosviluppati è di credersi intelligenti! In un certo senso, lo sono: essere "solo" intelligenti è ad esempio il vostro limite.

Un'idea che si deve trasmettere è quella delle rispondenze: l'uomo è sul pianeta e risponde a leggi generali, ma risponde soprattutto allo scambio. È qui per realizzare un tragitto, per fare accadere le cose. È in una trama. La mente gli serve per andare al di là della trama umana e approdare alla trama generale. Con la mente, l'uomo capisce l'Unità.

Dobbiamo dire a chi ci seguirà: caro lettore, non ti innamorare delle idee che hai letto. Ti servono, sì, ma ti servono per aprire; chi scrive queste note è una “chiave”. Siamo nello stesso conglomerato; ognuno ha un suo ruolo. Se c’è uno scrittore ispirato, allora tu sei un lettore ispirato! Non esiste il caso: un uomo legge questo libro perché ciò fa parte di un progetto.

Tante volte non ti aspetti proprio di sentire il richiamo, la mia voce, e di dover scrivere. Che cosa vuol dire? Che non è la mente a dirigere il flusso. C’è la “vibrazione attorniante” (non ho parola), c’è lo scambio in azione. Le onde ti raggiungono; tu senti il richiamo, e scrivi.

Questa è fisica. Tradotta in termini più scientifici, suona così: la posizione è toccata da un flusso, dipendente da una disposizione superiore. Questa vibrazione, se si potesse misurare, ti darebbe un certo “numero”. Tu scrivi, ancora? Il flusso non si è esaurito. Varie volte ti ho detto: il nostro modo “non va bene”. Intendevo esattamente questo: è troppo diretto. Avresti bisogno di maestri umani; io sarei i tuoi maestri. Ora aggiungo: questo modo è troppo mentale.

Ecco cosa deve essere chiaro: lo scambio c’è; i modi si possono “discutere”. Migliorare. Tu sei su un pianeta; altre condizioni sono in altri stati; altre ancora, in modi impensabili per creatura corporale. Insomma: c’è quel che c’è! Al di là dell’idea di numero, di classificazione, ma soprattutto al di là dell’idea di “esperienza”.

D’altra parte, come si può vivere conoscendo solo una posizione, un pezzetto? L’uomo, ad esempio, ha sempre voluto conoscere, sperimentare; ha viaggiato, ha studiato. Ma come mettersi nei confronti dell’inimmaginabile? Ciò che si è capito è l’esatto contrario dell’idea di conoscenza come voi la intendete: non bisogna semplicemente viaggiare, spostarsi, e così via; bisogna invece non chiudersi nella singola posizione.

La soluzione è di non essere un ego, un individuo, un singolo; bisogna cioè cercare di raggiungere “tutto il resto”. Ma non è uno spreco? Un’intera condizione viene “annullata” per sperimentare le altre, tutte le altre? L’obiezione è valida, ma limitata. Perché prima di tutto bisogna chiedersi: come fa a esserci “quella” condizione? E a convivere con altre?

Ecco a che cosa serve la scienza: a capire i legami. Siamo all’eterna domanda: che cosa tiene insieme il Tutto? Come fanno le cose a convivere?

Da sempre gli uomini se lo chiedono. Io, nell'Insegnamento, sono andato più in là. Ho rovesciato la questione: nulla è fermo, tutto muove. Allora, è il movimento che va studiato! Osservi scientificamente un mondo, e scopri affinità, derivazioni; vai avanti e arrivi a un altro gradino di conoscenza: tutto è nel Tutto, c'è scambio fra tutte le condizioni.

Allora, è lo scambio che va studiato! È il "motore" che va indagato, nei limiti in cui una specie può capire. Arriviamo ora a un altro punto cruciale: c'è il Tutto e ci sono le parti, e come si combinano? Ecco la sintesi: non puoi altro che studiare da un punto, non puoi altro che interrogarti, e risponderti, come "parte".

Non c'è sapere assoluto! Non può esserci. Qualsiasi cellula deve formarsi un quadro partendo dalla sua cultura. Non scavalcandola! Su questo insisto molto. Se c'è una cultura per forza di cose precisata, è attraverso questa che si arriva. Ma come si può lasciare una posizione e studiare le cose dalla posizione?

Obiezione legittima, ma facilmente confutabile. Tu studi coi mezzi di una posizione, ma sai di non essere una posizione. Una posizione però la devi avere, cioè: non si può "non essere"! Ecco la dialettica base di ogni metafisica: devi arrivare all'Unità, arrivare cioè dove sei, attraverso un modo. Studiare non vuol dire coincidere. Tu sei lo Spirito, non il libro che scrivi, o leggi.

Ma senza qualcosa come un libro, come si potrebbe fare? Anche se ti appare Gesù, hai comunque bisogno di una struttura epocale. Quel che c'è è quindi questa dialettica. E il volo? Esso è, a sua volta, tipico di una cultura, di una condizione. Nel volo non sei uomo, ma sei "partito" come uomo. Nel "c'è quel che c'è" non può non esserci la struttura di base: l'Uno e i molti.

Spesso si dice che nello Spirito non vi sono gerarchie. È il miglior commento a ciò su cui ragioniamo. Se lo Spirito non può altro che essere "tutto quel che c'è", allora è evidente che "tutto quel che c'è" deve riconoscersi come Spirito. In tutta la gamma di situazioni. Quelle che chiamiamo colloquialmente cellule devono prendere coscienza della realtà ultima. E non possono che farlo in un qualche modo, che discende dalla loro condizione.

Di conseguenza, confronti non sono possibili: come accostare uno stato fisico a uno incorporeo? O un pianeta evoluto da milioni di anni a uno più giovane, come il vostro? Ma se tutto è Spirito, ogni condizione può trovare un modo per sentirsi Spirito, per vivere con pienezza la realtà spirituale. Una volta ti dissi: nessun evolutissimo guru galattico sottovaluterebbe san Francesco. Ne verrebbe incuriosito: ma guarda, penserebbe, che modo curioso!

Si tratta di un modo per arrivare. È evidente che, se la vibrazione permette un certo "salto", allora guru e semplici si trovano alla pari, senza gerarchie. Perché, avvicinandosi allo Spirito, hanno lasciato la loro condizione di partenza. Se non sei limitato, non ci possono essere differenze.

Il libro che scrivi è un perfetto esempio di scambio: tu ricevi, trasmetti. Il lettore, a sua volta, riceve. Non si tratta di qualcosa di meccanicistico: il concetto importante è che si tratta invece di un esempio della "coscienza", del "senso di responsabilità" che l'Unità ha nei confronti di tutti i suoi componenti.

Questo è il perno dei miei ultimi interventi. Qualcosa c'è, ho sempre detto, anche se non devi vedere con occhi umani. Il conglomerato è metafora di qualcosa che c'è: è una disposizione vibratoria che poi, tradotta, darà il senso dell'esistere. Ecco perché il mondo va studiato! Perché è un riflesso, e come tale può, deve, restituire l'immagine di partenza.

Gli uomini hanno sempre scelto il cielo come metafora, perché? Perché restituisce un ordine. Un'armonia. E l'uomo la percepisce: *cosmos*, cioè bello. Al di là del cielo c'è un vibrare che si traduce. L'uomo può leggere e decodificare questa traduzione. La può, a sua volta, tradurre. Dallo sforzo deriverà una maggiore conoscenza.

La conoscenza non è però fine a se stessa, essa apre. Ripeto spesso questi concetti perché sono centrali. È proprio lo schema che invece manca al tuo mondo. Se non sai com'è fatto il tuo universo, cioè a quali regole armoniche ubbidisca, come potrai intervenire? Ecco perché dico: alza la testa, lettore! Non sei un omino su un pianetino. Sei invitato a capire che, se sei arrivato a queste idee, è perché c'è un conglomerato vibratorio di cui fai parte, in cui sei.

Attualmente, vi sei come uomo; o in qualsiasi altro modo: è lo stesso! Come uomo, devi però comportarti secondo le possibilità della tua specie. Ecco, noi conglomerato, che cosa diciamo a te in GPC: ognuno di “noi” è in qualche modo, e il flusso tutto raggiunge, e tutte le posizioni, poco o tanto, sono illuminate.

Dovessi sintetizzare questo Insegnamento impiegando una sola parola, direi: *armonia*. Invito l’iniziato ad armonizzare i “due piani” esistenziali: la vibrazione superiore e la sua resa terrena.

Egli può pensare: è logico che io abbia paura di questo salto, dal momento che l’esistenza terrena sembra così “vera”; ma lo è! Ecco perché occorre armonia: per tenere presente lo Spirito mentre si vive nel mondo. Se la vita che fai non si richiama costantemente al principio di Unità, allora, quando questa si manifesta, appare ciò che chiamo “dramma”.

Concetto importante: da molti millenni gli uomini vivono così, in un mondo assorbente di cose, con lassù dèi incomprensibili. La personalizzazione dell’Unità (“Dio”) è pericolosa, se non nefasta: perché inchioda l’uomo a una visione “umana”, basata solo sul principio causaeffetto.

Le metafisiche orientali nascono da altra matrice; ma, come sempre dico, l’Unità va vissuta, non studiata. Noi la viviamo come “cellule”, “particelle” e così via, ma queste metafore sono incomplete. Per rifarci a una classica metafora, quella del dito che si considera isolato dal corpo: è vero che un dito è una “particella” del corpo; ma la cellula come noi intendiamo non è semplicemente una parte: è coscienza, è responsabilità. Non è un’appartenenza ecologica!

Un dito c’è; non è da solo, ma in sé esiste; mutando metafora, tu non sei una cellula dell’insieme: sei *l’*insieme, e siccome lo sei come uomo, lo devi vivere in un certo modo. Il problema di spiegare ciò sta nella terminologia, che deriva da una visione solo tridimensionale. Ma possiamo superare l’ostacolo: noi diciamo che c’è una “disposizione superiore” che non si può intendere, ma c’è; la immaginiamo come una rete, un tessuto; e qui chiediamo di fare un salto: questo “tessuto” muove continuamente, tutte le parti continuamente scambiano.

Ho insistito nel dire: non pensare lo Spirito come un “vuoto”! Ho introdotto la metafora del conglomerato per dire che non c’è un piccolo uomo che sente Dio, c’è invece un movimento, un insieme di vibrazioni che fa la realizzazione dello Spirito.

Ho introdotto altre metafore: vibrazioni, onde. Cerco di costruire una fisica ragionevole, semplificata, ma che introduce un concetto fondamentale: il mondo che vivi è risposta, ha un ordine. Indaga l’ordine, e vai al di là: troverai un altro ordine, che chiamo conglomerato, intendendo il consueto “qualcosa c’è”. Tu sei! Non sei individuato, ma sei. Lo sforzo è staccarsi dall’individuazione e proiettarsi al di là. Pur rispettando il di qua!

Questa fisica delinea quindi i principi fondamentali e punta sull’interdipendenza: far capire che tutto è legato, che la legge basilare è quella dello scambio, far capire bene che la fisicità è solo uno dei modi di percezione.

Rimane però il tema più grande: so di essere Unità, ma ciò come si realizza? Al di là, si capisce, della realizzazione più ovvia, la vita fenomenica, o altra vita. Come fa, e perché, a esserci un “destino”? Io sono tutti i destini, va da sé, e ci sono modi (vite precedenti) per vedere “più destini”. Sì, ma perché in un modo e non in un altro?

Ecco la risposta. La prova di tutta l’organizzazione descritta è quella “fusione” che si chiama volo mistico, stato di grazia, *samadhi* ecc. In quel momento (durante lo scorrere di una vita!) le vibrazioni si toccano, per così dire, e la posizione di creatura senziente confluisce in quella del Totale.

In una cultura come la vostra, ciò viene vissuto come cosa eccezionale (e lo è), ma anche su questo pianeta si cercò di facilitare lo sforamento: sdrammatizzandolo, normalizzandolo. L’iniziato sfora e si ritrova “a casa”; capisce allora l’equanimità delle situazioni, la “giustizia” della distribuzione. Non c’è quindi un “freddo discendere” dall’Unità; nella vibrazione superiore noi siamo in qualche modo (conglomerato), e ciò s’intuisce nella strabiliante varietà fenomenica di vite e forme.

Lo Spirito non è “lassù”, inattingibile se non per pochi eletti. Ci sono tanti momenti in cui si percepisce l’Unità, così come può apparire a un uomo: uno sforamento. Momenti in cui si sente il Tutto, altri di felicità

inspiegabile, ascese e discese lungo l'asse del tempo, apparizioni e così via. Non c'è solo la terza dimensione!

L'uomo sente e capisce che non è solo uomo. Ora, la corretta teoria è importante, ma poi devi sperimentare. Se sei Spirito, devi esserlo: non basta leggere e studiare. Nei cicli precedenti tennero per utili le tante aperture, e approntarono un sistema per "aprirsi di più". Per capire ciò che accadeva. Fino a compiere un errore generalizzato, come nel caso di Atlantide, in cui "meccanizzarono" l'esperienza. Che invece deve rimanere tale.

Bisogna provare. Ecco da dove nasce l'idea che spesso ripeto: la cultura, la conoscenza devono portare a. Poi, occorre sperimentare la realtà. Ho quindi di mira una sintesi equilibrata. Questo è il compito dell'uomo, lo scopo dell'esistenza umana così come di tutte le esistenze. Riconoscersi, raggiungere. Poi verrà la costruzione di una società.

Ma non puoi tracciarla se non sai chi sei! Tu sei curioso di sapere come si pensa in una società evoluta: ebbene, ce ne sono tante, che troveresti in opera tutti i modelli immaginabili! Una cosa, però, la puoi ricavare da Atlantide: qualsiasi scoperta non è fine a se stessa. Lo scambio va sempre calcolato. L'esempio più utile è quello della fisica: non era studiata in sé e per sé, ma per inserirla nella vita concreta, nel giudizio che l'uomo deve dare alla vita.

Per questo ho insistito sul concetto di scienza di relazioni. Non può esistere uno studio che non sfoci nell'idea di Unità. Ti devi sempre chiedere com'è "l'altro" attorno a te, e come si relaziona la tua esperienza con tutte le altre.

Tu ti chiedi: perché poco fa ero svagato, non riuscivo a concentrarmi? Risposta: perché le onde erano disposte in un certo modo. E perché adesso ricevo un messaggio? Perché le onde sono disposte in un certo modo! Sei tu che hai attivato questo messaggio, e lo hai fatto con la tua insoddisfazione per la tua distrazione. Così, una "cattiva" disposizione si è trasmutata in una "buona".

Lo hai fatto intenzionalmente? Eccoci al punto. "Tu" lo hai fatto intenzionalmente, GPC lo ha visto accadere. Ecco il lavoro da fare per l'iniziato: unificare le posizioni. Se tutto ciò che c'è (pensieri umani

compresi) dipende dalle onde, è sulle onde che si deve intervenire. Bisogna disporle nel modo migliore.

Non abbiamo una scienza che ci aiuti? Non abbiamo le piramidi? Ebbene, possiamo riuscirci ugualmente. Noi impieghiamo mezzi "psichici", cioè una sorta di *fai da te*; gli uomini oggi sono primitivi solo sul piano tecnico-applicativo, ma possono conoscere i principi: è questo che conta.

Ricorda le tue prime riflessioni sull'I Ching: ma è lo stesso principio dei computer! È il metodo binario! Proprio così. La grande scienza del ciclo precedente è stata riversata in un "sistema semplificato", ma funziona! L'I Ching è "primitivo"? Il pensiero su cui si fonda non lo è di sicuro! Ora, il mio Insegnamento suggerisce certi modi perché altro non è possibile nella fase attuale; ma conosciamo lo schema intero e riusciamo lo stesso a ottenere risultati, anche con i nostri mezzi.

Primitivi i mezzi, non noi. E come si sostiene questo ragionamento? Semplice: se sono Unità, se lo so, allora sono già al centro. Manovro le onde, lo faccio al momento, come posso. Lettore, non sentirti piccolo, isolato, sventurato erede. No! Perché sei Spirito. Se lo sai, che altro puoi volere? Intanto, verifica le mie parole. Trasmettile, come io a te le trasmetto; poi, qualcuno interverrà, a un più alto livello operativo, ma noi siamo una comunità!

Il concetto chiave dal punto di vista scientifico è la posizione. Sapere chi siamo ci mette nella posizione giusta. Ciò che conta è essere e non fare. Nel senso che il fare viene dopo. È conseguenza. C'è una vera, un'autentica "potenza" che viene dall'essere nel posto giusto e nel realizzare le cose giuste.

Ciò che ho di mira, con queste aperture, è che l'uomo non si senta isolato, debole, ma che capisca il potere che ha. Ciò che importa è che riesca a collocarsi. Sapere chi è, dov'è. Allora può fare la sua parte, prima di tutto perché capisce che non è soltanto uomo. È la debolezza, la non percezione del proprio posto che ha portato all'idea di Dio. L'uomo comune, dopo il crollo del ciclo precedente, percepiva un "qualcosa" al di là del suo mondo; più esattamente, l'ordine che governa l'universo.

La semplificazione che gli era stata suggerita la tradusse in un mondo di dèi e di dee, o anche di un solo Dio: ma, sempre, collocandosi in posizione

di inferiorità. Quando dico che l'uomo deve fare la sua parte, intendo far rivivere il sapere e cercare la vera posizione.

Quando dico "trovare la posizione", intendo essere Spirito, riconoscersi nell'Unità nei limiti concessi dall'esperienza. Ecco perché dico all'iniziato: prendi l'uomo per quel che è. Perché bisogna trovare la posizione giusta all'interno di un muovere. Si deve accettare ciò. Altrimenti, arriviamo alle forzature del misticismo.

Il mistico si vede "fermo". Pensa che Dio debba manifestarsi in lui, e cerca di essere all'altezza. Non è ciò che dico io. Dico invece che è prima di tutto lo scambio da indagare. È attraverso di esso che tu sei GPC, che realizzi il tuo compito "da GPC". Ora, se tutto muove, non ci può essere un "GPC perfetto"!

Se tutto muove, e questo lo dice anche la vostra fisica, come ci potrà essere una posizione "giusta", perfettamente immobile? La condizione umana va accettata e superata. Superata vuol dire che ciò che l'uomo vede e capisce c'è; ma c'è dell'altro. È questo "altro", quando viene percepito, che apre, rivela, fa mutare. Si faccia attenzione a questo: quel che diciamo, lo diciamo in quanto uomini. Diciamo: movimento. Ma una condizione non fisica, come potrebbe capire?

E ora arriviamo a spiegare scientificamente il volo. Se l'uomo ha una cultura planetaria, per evoluta che sia, come può uscire? Non farsi chiudere dalla tridimensionalità? Se l'iniziato sa di essere Spirito, se ci arriva attraverso la sua cultura, come può invece provare le altre esperienze?

Risposta: se sei l'Unità, non puoi stare chiuso in un'esperienza. Ecco allora che se hai "lavorato bene", accade il fatto risolutivo: l'estasi, il volo. Tu confluisci nell'insieme, e "salti" tutte le altre condizioni. Ma nel volo le "provi"! Esci cioè dalla "pelle logica" dell'uomo, e provi, senti qualcosa che una condizione (qualsiasi condizione) non può riferire: *neti neti*.

È questa la "giustizia" dello Spirito. Ecco perché si dice che in esso non ci sono gerarchie. Perché lo Spirito è la Giustizia! La non distinzione. Nel volo non ci sono stati e condizioni; o, per meglio dire, ci sono tutti, e per provarlo devi uscire dalla pelle dell'uomo. Il volo tutto accomuna, fa capire che lo Spirito è, non che è "in qualche modo". In qualche modo è l'emanazione.

Ti ricordi le mie vecchie parole? O ci sono solo io, o ci siete tutti voi. Per me è lo stesso!

Differenze

Proviamo ad affrontare il tema dei temi: perché le differenze nella resa vibratoria? Perché esistono insieme intelligenti e stolti, galantuomini e ladri? Quante riflessioni si sono fatte su ciò!

Ecco come imposto la questione. Considerazione di base: l'Unità è. In qualche modo: fisico, non fisico, con esistenze "eterne" o brevissime. Fin qui, la mente dell'uomo ci arriva. Ma le differenze "interne"? Uomini e Cherubini: logico. Ma santi e assassini?

Rispondo così: la vibrazione vive. È la vita! Non immaginare, varie volte l'ho detto, un mondo algido, un non mondo. Qualcosa c'è: non può esserci un "nulla" al di là della manifestazione. Ora, prova invece a immaginare "quel che c'è" andando oltre la visione consueta: il movimento si realizza. Questa è l'unica cosa di cui siamo certi. Se si realizza, deve esserci da qualche parte una "matrice". Noi la vediamo in opera.

Che cosa possiamo pensare di primo acchito? Che le possibilità combinatorie sono enormi e, di conseguenza, illimitati i casi singoli. Se sono illimitati, devi trovarvi tutto: bene e male. L'iniziato capisce che non ha senso chiedere "un po' meno male", un male per così dire concordato; rimane comunque la domanda di base: perché c'è il male? Chi o che cosa lo vuole, lo determina, o come si preferisce esprimersi?

Io dico: c'è perché lo Spirito deve "rendersi conto", e rendere conto, delle differenze. Il nucleo è il seguente: tutto è movimento, scambio. La vibrazione "si distende" e "inizia" la vita (metafore ovvie). Tutto ciò che c'è va accettato e spiegato. Se c'è scambio, l'Unità è lo scambio e male e bene sono i risultati dello scambio.

Ecco che rovescio la visione umana: devi capire lo schema, non semplicemente vederlo dai suoi risultati! Ho anche detto che lo Spirito si capisce dalla sua manifestazione. Qui è il punto: la manifestazione, per voi, è qualche santo e un mare di stolti o di gentaglia. Se vedi così, non ne vieni fuori. Vedi invece così: lo scambio realizza un'infinità di schemi, compreso il vostro. Che è uno dei tanti! E che devi quindi vedere all'interno del

movimento generale. Ci sono pianeti così evoluti che stentereste a credere. Bisogna allargare la visione, comprendendo questi pianeti.

Domanda: ma lo Spirito è indifferente? Chiediti invece: io sono indifferente? È un altro punto importante: io capisco e giudico con gli strumenti che ho a disposizione. E gli strumenti possono essere migliorati. Ora, se c'è questo pulsare di inimmaginabili proporzioni, lo Spirito – che è tutto ciò – si trova in inimmaginabili condizioni.

Tu sei una condizione e lo Spirito, in te, prende coscienza. Tu ti ritrovi in una certa esperienza e giudichi. Chi giudica? Lo Spirito in te.

Per questo uso la metafora dello "scegliere" una posizione, cioè una vita: la pulsazione prende coscienza dello schema e capisce che è qui per provare tutto! Nel caso, la povera vita di un povero pianeta alla fine.

Ma tu non sei l'abitante del pianeta! Sei l'Unità, che vive ogni esperienza. Lo Spirito è tutto, e quindi sperimenta tutto. In esso non vi sono gerarchie.

C'è un'idea, di cui abbiamo già parlato, che è sottesa a tutti i ragionamenti: quella della *rispondenza*. Questa attraversa tutta la storia umana, in tante versioni, semplici o complesse: ciò che c'è qui è la "copia" (Platone) di quel che c'è su. Ma c'è un'altra idea ad attraversare la storia dell'uomo, quella che riguarda la comprensione del "meccanismo": come avviene? Chi è che fa?

Uno scienziato non si deve occupare sole delle cose, ma anche di ciò che sta dietro ad esse: il mio intento è legare "sopra e sotto" sul piano delle intenzioni. Non possiamo certo personalizzare l'Unità, né vedere nel conglomerato un gruppo di amici! Possiamo però usare una metafora, la coscienza. Il conglomerato è un "grado di coscienza", di consapevolezza, sia pure a livelli che l'uomo non può immaginare.

Esso partecipa allo scambio. In senso tecnico-scientifico, è lo scambio. Ma preferisco dire: vive lo scambio. Perché lo scambio è la "vita", così come l'uomo può intendere. Lo Spirito non è indifferente. L'ho anticipato: tu non sei indifferente. Senti la vita attorno a te, percepisci sofferenza, dolore, volgarità, avverti i sentimenti degli altri.

Fai ciò secondo uno schema terrestre. Ma anche questo sentire deve rispondere a qualcosa. Ecco la lacuna di molte teorizzazioni: non avvertono

nel meccanismo la vita. L'impulso che porta allo scambio. Al livello di cui parliamo, non c'è un sentire che l'uomo possa ricostruire; ma c'è responsabilità, cioè partecipazione. Lo Spirito è libero, è ovunque, e deve "sperimentare" tutto.

In concreto, non voglio che l'iniziato se ne stia "lì ad aspettare". Questo vuol dire "fare accadere le cose", interpretarle, sperimentarle. Vuol dire dare senso alla resa fenomenica. Ed ecco la prova: un iniziato che lotta, s'impegna, fatica, rinuncia. A tutti i livelli: da chi sacrifica la vita per gli altri al piccolo GPC che scrive nel suo studio.

La posizione si impegna e partecipa: questo è essere Spirito! Vuol dire vivere con consapevolezza uno schema, capirlo, ragionarci su, accettare le difficoltà, superare le incomprensioni. Nei casi più difficili, rischiare la vita.

L'iniziato porta responsabilità nei confronti dell'esistere. Deve vivere e rinnovare l'esperienza, fare di più: perché ha chiaro il quadro.

Vediamo dove ci porta tutto il nostro ragionare. La meta è il tutto a posto, la condizione finale dell'iniziato. Ogni iniziato ne prova qualche momento, come interruzione del normale vivere. Per arrivare a tanto non bisogna avere debiti. Bisogna allontanarsi dai legami e dalla visione umani.

Ciò si ottiene in un modo solo: sapendo. E, successivamente, provando. Tutto l'Insegnamento ha questo scopo. La visione dell'uomo va bene, se hai una visione superiore. Allora puoi vivere con i modi dell'uomo! Accettare tante cose, avere piaceri e anche dolori. La visione che cerco di dare è quella finale: ne riassumo i punti principali.

Il punto capitale è che non c'è frattura fra su e giù. Ciò che sta dietro le cose è responsabile delle cose stesse: lo Spirito (a differenza di "Dio") non castiga e non premia.

L'iniziato deve collocarsi: se è qui, in un certo modo, ciò è dovuto al fatto che è "in un certo modo" nella vibrazione superiore. Sta alla sua intelligenza, al grado culturale dell'iniziato, non letteralizzare l'espressione.

Per capire bisogna spostarsi: rivivere le vite precedenti, ad esempio, è proprio uno spostamento. Bisogna però fare un passo più in là: capire la totalità pur ricavandola da una serie di casi. Spostarsi vuol dire assumere responsabilità.

Bisogna capire che quella del conglomerato è sì un'immagine, ma anche una "chiave": apre una visione. L'iniziato splende perché "vede tutto": non è legato e non è nel tempo. Se tutto è scambio, se tutto è unito, allora queste riflessioni ti devono "unire" al conglomerato.

Il conglomerato è il movimento di tutti questi anni, di tutti i millenni e millenni in cui tu, Unità, hai assunto responsabilità per tutti gli avvenimenti, buoni o cattivi. Ecco, ancora, cosa vuol dire fare accadere le cose: spostare il punto di vista. Le cose scorrono "opache": è l'esserci che le rende "vere"! Le fa capire, dà loro un senso.

Queste lezioni si interrogano su un punto fondamentale: i *legami*. Un uomo, a un determinato momento, sente il richiamo divino: questo è un legame. Inizia così quel cammino che chiamiamo iniziazione.

Naturalmente, iniziano anche le domande. La prima, ovvia, è: da dove viene questa suggestione? Perché l'uomo è apparentemente incapsulato sul pianeta, e tutto ciò che di "strano" gli succede deve ovviamente provenire da "fuori". Una civiltà più evoluta arriva a capire l'idea di circuito interno: chi parla, chi comunica, è lo stesso che riceve; ci sono due posizioni distinte, ma sono qui, sul pianeta; in altra dimensione, c'è una posizione sola.

Sì, ma è poco. Perché, se ci sono enormi differenze nella vita concreta, come fanno a esserci se non le ritroviamo nella dimensione superiore? Anche a questo si è tentato di dare una risposta: non c'è solo Dio, ci sono le categorie angeliche, i santi, e così via. Ci sono "gerarchie". Non si può accettare l'idea di una così grande differenziazione: se ci sono i malvagi, ci deve essere un "dio malvagio", una contrapposizione al Signore, ad esempio il demonio.

Sono tentativi di strutturare, di figurarsi un "al di là" che sia mosso e che in qualche modo richiami il movimento di un "aldiqua". Io ti ho detto: c'è "qualcosa". Nulla di umano, di gerarchizzabile: ma non c'è il "niente". C'è un movimento che "crea" i mondi, uno scambio incessante che spiazza, per dire, la vostra scienza; inutile chiedersi il perché delle differenze, così come le vede l'uomo. Se l'uomo vedesse il "numero" delle differenze, rimarrebbe sbalordito. Non solo miliardi di galassie: ma miliardi di stati e condizioni

inimmaginabili. Inutile tentare un classificazione e non solo a livello umano.

Da sempre si è capito che il solo modo di capire è essere. Non si è cercato – cosa importante! – di redigere enciclopedie; al contrario, si è cercato di "annullare" la propria condizione, vale a dire di non considerarla unica, imprigionante; si è cercato di allargare.

Il volo è un allargamento. Ti porta a contatto con l'Unità. Non te la fa vedere, te la fa vivere. L'Unità è tutti i modi. Di conseguenza, perché studiare i modi solo da un'angolazione umana? La tua umanità non esaurisce i modi!

Per questo ho introdotto il concetto di conglomerato. Dovessi fare un discorso di pura fisica, direi che il conglomerato è un "radunarsi" di potenzialità vibratorie, un disporsi. Il vorticare, nella vibrazione eterna, è ordine. Lo vedi in tutte le disposizioni: quindi, c'è. Quest'ordine deve essere in ogni momento dell'esistere. Quindi tu ora sei uomo; sei stato una serie di uomini; hai contatti con altri uomini; ora, hai contatto con me.

Che cosa vuol dire? Che ci deve essere un ordine al di là dell'umana comprensione. Lo schema dice: c'è l'Unità, ed è in qualche modo; non ci può essere solo un modo percepibile dall'uomo. Devi aprirti all'idea che "tu" sei in un altro ordine, molto più vasto. Anzi, dove l'idea di "vastità" non esiste.

Ti ho detto: miliardi di vibrazioni sono all'opera, perché tu mi possa sentire. Ecco: questo è il conglomerato!

Ciò che voglio ottenere è quindi un modo nuovo di vedere l'ordine. L'iniziato non deve pensare che fra la sua posizione e l'Unità vi sia un "vuoto". In questo caso, il volo sarebbe davvero un trauma. Invece, deve divenire una vera esperienza.

L'iniziato deve provare ciò che sto dicendo. Deve "visualizzare" interiormente il conglomerato. Pensarlo come struttura. Non è struttura che richiami l'idea umana, ma è. C'è questo movimento: anche qui, il termine si riferisce a cultura umana, ma intanto ti dice che non c'è qualcosa di "fermo". Questo muoversi, si dispone a sua volta e la mente dell'uomo lo può afferrare. Esempio: la catena delle esistenze precedenti.

Perché quelle e non altre? Tu avevi pensato: io sono ogni vita, ma siccome non le posso percepire tutte, seguo una “linea”. Sì, ma ci sono anche stati e condizioni non fisiche. Ora, come puoi esaurire questa idea in uno “spartito” solo? Non ho usato la metafora a caso: c’è la “musica delle sfere”! La musica, la matematica, i suoni. Vedi? Da sempre si cercano i collegamenti.

Lo si fa per allargare l’idea di collegamento. L’iniziato deve sentirsi collegato non solo a una “discendenza” umana, ma va anche inserito in uno schema più alto. Così, costruisco la “geografia” del volo, cerco di non farlo vedere come un fluttuare misterioso, indefinibile.

Torniamo ora a un’anticipazione che ho appena fornito, quella della scelta. Abbiamo detto che è l’insieme che porta alla “giustizia”, miliardi di esistenze si annullano cioè nel movimento che tutto accomuna. Santi e assassini si mescolano e diventano indistinti. Ma dico anche che c’è una scelta. Lo Spirito si dispone non distinguendo in termini umani, ma avvertendo le “differenze di vibrazione”.

La vibrazione superiore, che tutto contiene, avverte le differenze vibratorie, le sente in sé. E sceglie. Cioè, si dispone. C’è un pianeta – a sua volta una vibrazione – che ha un certo gradiente vibratorio “basso”; ciò è in qualche modo “avvertito”. In altre parole, come potrebbe esserci un eterno moto vibratorio, se questo non fosse “disposto” nei confronti della vibrazione in sé?

Ecco perché si arrivò a “Dio”, al Primo Motore: perché si intuì una idea strutturale. Ma l’idea di Dio, abbiamo detto, non regge alla domanda: perché c’è il male? Perché lo Spirito è un certo vibrare, che, per la creatura, può essere il “male”. Lo Spirito lo comprende in sé!

Qui entra l’idea di scelta. Lo Spirito avverte il “cattivo momento” di una condizione (il caso del tuo pianeta) e “usa” una pulsazione non allineata: GPC, ad esempio, e altri come lui. Li usa per riequilibrare l’insieme, per semplificare. GPC e gli altri non sono soli: sono la resa di questo sentire, di questa responsabilità che l’insieme ha verso tutte le sue parti.

Il conglomerato non può classificare, ma avverte le differenze vibratorie. Sa che cos’è GPC. È nella sua posizione. Quindi, GPC non è solo, non è una “folgorazione” dello Spirito! Lo può sembrare confrontato alla sua

specie, sul piano statistico. In realtà, lui e quelli come lui sono nell'armonia di tutto il disporsi.

Fin dall'inizio, ti ho detto che tu sei me. Sì, è corretto. Ma l'apertura va precisata. È già tanto non sentirsi soltanto uomini! Ma c'è di più. Oggi propongo un'altra immagine: quella di coscienza multidimensionale.

Se ti stacchi dall'uomo, se ti avvicini all'idea di conglomerato, allora ciò che viene messa in crisi è l'idea di individualità. Non c'è individuo nel conglomerato! Non c'è personalità. Eppure, il conglomerato partecipa. Non possiamo affidargli l'idea di un "sentimento"; ma al di là dell'uomo, tante volte l'ho ripetuto, non c'è il vuoto: c'è partecipazione.

È questo partecipare che provoca i sentimenti. L'amore per gli altri è ad esempio una risposta. E l'odio? Stessa cosa: è la non comprensione dello schema. Insomma, il sentimento è una resa. Buona o cattiva, a seconda della disposizione vibratoria. Ma che cosa "succede"all'interno del conglomerato?

Ecco la mia risposta: il conglomerato è coscienza, ma non precisata. Non ci sono punti di vista! Né ideologie o simili. Il conglomerato "sente" la sua resa: questo è ciò che chiamo, metaforicamente, coscienza. Coscienza non precisata. Io invito l'iniziato allo spostamento fondamentale: non essere un iniziato "terrestre", ma essere il conglomerato.

Io invito te a essere responsabile delle cose, prima di tutto della tua traiettoria terrena. C'è perché è stata scelta, cioè: nella gamma immensa delle posizioni, lo Spirito "si riconosce" in una. Vale a dire che tu sei la gamma intera e la vedi, la capisci, dalla posizione GPC. Una scelta? La parola non è adeguata, certo, ma implica una cosa importante: la coscienza dello svolgersi delle cose.

Non c'è un cieco meccanismo che vortica! C'è invece un "progetto", cioè un riconoscere lo schema. Lo Spirito è lo schema, anima lo schema. Lo comprende in sé, nei due sensi: lo tiene, lo "capisce".

A cosa miro? A far sentire l'iniziato responsabile della sua posizione, a farti sentire responsabile di GPC. A farti essere la guida delle cose. Ecco cosa vuol dire: tu sei me. Miliardi di stati permettono questo fenomeno della scrittura: tu sei questi miliardi di stati. C'è un destino-GPC: tu sei

questo destino. L’iniziato non deve rimanere lì ad aspettare: egli è il motore del meccanismo.

Ecco cosa vuol dire “fare accadere le cose”.

La base dell’Insegnamento si può sintetizzare così: lo Spirito è, ma è in qualche modo. Quando diciamo “in qualche modo”, già allarghiamo il quadro. L’idea del conglomerato è questo allargamento.

Ma quando diciamo Spirito, che cosa intendiamo? Io dico: una coscienza. Una “interpretazione”. Una responsabilità delle cose. Spingo l’iniziato su questa strada: non vedere individualità, ma sentire questo flusso, in cui sei e che sei, che sovrintende alle azioni dell’uomo, che le fa sue. Tu sei questo flusso, questo scambio. Non sei entità, ma sei. Il conglomerato, che puoi intendere come “rapporto”, non è una struttura in senso umano, ma è. È il modo in cui puoi intendere la tua vera essenza.

Il motivo di questo Insegnamento è correggere, migliorare. Chi ha detto che l’uomo “così com’è” sia anche “naturale”? Se l’iniziato segue l’Insegnamento, lo fa per un motivo preciso: perché è responsabile del progetto-uomo. È responsabile come Spirito. Questo è importante: è responsabile come Spirito! È stando sopra l’uomo, che si può capire l’uomo e che si può migliorarlo.

Per questo chiedo all’iniziato di fare le cose dell’uomo, ma senza staccare. Queste cose possono anche procurare piacere. E perché mai, nella vita dell’iniziato, si dovrebbero inquadrare i dolori, e non i piaceri? Sarebbe una vera assurdità! Chi pensa questo, lo fa perché non ha una lucida apertura sullo schema reale. Perché v’immette l’idea di Dio. E, quindi, non si sente responsabile del progetto! Bisogna invece sentire, con forza, la traiettoria dell’uomo come dovuta, come armonica col conglomerato. E il conglomerato sei tu, iniziato.

Quando, nel passato si diceva di “far toccare cielo e terra”, s’intendeva proprio questa idea: c’è una vita sola, e quella di qui tocca quella di su. Tutti i tentativi che conoscete, dai menhir alle piramidi, e tanti altri che non siete in grado di identificare, erano proprio volti ad allargare il sistema-uomo, facendolo confluire in un quadro più vasto.

Un’idea da trasmettere è questa: non bisogna lavorare semplicemente sull’uomo, ma sull’ambiente. Questo è scambio! L’uomo però non può

affidarsi soltanto a una cultura scientifica, per quanto evoluta: prima di tutto, deve far risuonare in sé la vibrazione. Certo, anche uno scoiattolo lo fa! E, nel momento attuale, molto meglio di voi. Ma l'uomo, in più, non può "stare" e basta. Deve sentire lo scopo del suo ruolo. Sentire in profondità com'è disposto il conglomerato, e perché. Deve trovare un senso.

Sulla base di queste considerazioni, ecco come possiamo vedere il distacco: è lo staccarsi da una visione limitata, precisata. Ti ho detto: è più facile, se le condizioni sono avverse. È strano? No, è un modo. È vedere il mondo, anche a livello basso, da un'angolazione più larga, più precisa. Se corri dietro ai soldi, se cerchi la fama, il tuo mondo è chiuso. Paradosso: hai più possibilità di movimento nel mondo, e quindi più dispersione.

Ecco perché l'uomo di Dio si ritirava: per concentrarsi. Su che cosa? Su una visione, che non è la mia, ma porta alla mia. Cerchi Dio e trovi l'Unità. Tu sei pulsazione, non sei precisato. Sei una vibrazione, indistinguibile da tutte le altre. Ma sei una vibrazione che, detto in termini umani, muove. E quindi non ha una posizione, ma (altra metafora) una traiettoria.

È la traiettoria che fa nascere l'idea del conglomerato. Una sorta di "struttura" del muovere, di "vicinanza". Lo splendore nasce dal non essere precisati, dall'avvertire la "luce" del movimento. L'avverti partendo da qualsiasi punto; non importa il livello. Altrimenti, un iniziato potrebbe parlare di fortuna e sfortuna. Non è questo che insegno. Tutti i momenti dell'esistenza si equivalgono: perché lo Spirito è.

Fortuna e sfortuna sono la resa di una condizione. Approfondiamo questo punto. Gesù viene crocifisso. Lo sa. Lo accetta. Perché? Perché vede la vicenda complessiva. La valuta tutta insieme. Essere crocifissi non è "sfortuna": è un modo realizzativo. Il crocifisso-uomo, se è iniziato, vede questo brutto episodio in mezzo a tutti gli altri episodi dell'umanità. In mezzo al movimento universale! Allarga la sua visione, la stempera in quella generale.

È ciò che chiedo all'iniziato.

INSERTO 19

Ritorni

Più volte la Guida mi ha spiegato perché alcuni temi tornano di continuo nelle lezioni. Si tratta di un modo didascalico, basato sull'idea della circolarità: un tema viene trattato all'inizio, poi ritorna ogni volta arricchito e completato.

Per impiegare le parole della Guida: "Ecco il vantaggio di questo metodo: istruzioni importanti vengono date subito, così che la mente cominci ad assuefarsi, e non vi sia la lezione definitiva; le aperture così convivono con lo scorrere dei giorni dell'uomo". La cosa importante è che il processo didascalico si basi sul movimento del ricevente.

Gradualmente, le aperture si sono fatte più colloquiali, "confidenziali". Perché? Perché, mi è stato detto, la mia mente "si abituava". Il tono è dovuto alla frequentazione della materia.

Mi è poi stato consigliato di raggruppare questi ritorni così come li ho ricevuti negli ultimi tempi dell'Insegnamento, senza formalità. La Guida ha aggiunto: "Anche la mente del lettore si sarà abituata!".

Movimento

Tutte le mie lezioni girano attorno a un punto, ciò che chiamo visione. Il problema, per te come per i tuoi contemporanei, è proprio il centro del discorso: tutto muove.

Non è il problema dei tolemaici? La Terra muove! È proprio un ribaltamento di visione, quello che chiedo. Tu, GPC, che scrivi non ci sei! O, per meglio dire, ci sei e non ci sei: l'unica cosa che c'è è il movimento, l'oscillazione: vicino-lontano. Quindi tu ci sei, ma non sei mai fermo. Ti ricordi quando, da giovane, leggesti che le cellule del tuo corpo mutano completamente ogni quattro anni? Per la prima volta, ti ponesti le domande classiche del tipo: "Io chi sono? E come posso ricordare cose di vari anni fa? Com'è possibile, se non ho più la "testa" di prima, avere memoria?".

Tutti i cicli mirano a capovolgere la normale visione dell'uomo e mettere al suo posto la visione reale. Soltanto adesso tu cominci a realizzare

l’enormità della cosa. Per questo ti ho detto che puoi “parlare” con le piante; e ora ti dico: vai senza problemi ad acquistare le tue amate ortensie. Vai, accompagnando GPC.

Divertiti! Guarda, fruga, compera. Ma muovi. Senti l’impermanenza tua e delle ortensie! Va quindi bene, è “serio” occuparsi della vita di GPC, vedendolo muovere. Non “fossilizzandolo”. E, anche, vedendo te muovere!

Ti ha colpito un’immagine che ti ho fornito, quella delle “due danze”: tu danzi e interpreti il ruolo di un uomo, poi, nella recita, vedi l’uomo danzare. Sì anche tu, Spirito, non sei “fermo”! Dicendo che lo Spirito danza, diamo una metafora utile a una specie (cioè, a un punto di osservazione) che è spaziale. In un altro stato, non ci sarebbe bisogno di concetti e di parole.

Fai attenzione a questo principio: se l’Unità è “lontana”, allora una cellula è Unità “come può”! Quando ti dico che parli col tuo conglomerato, intendo che in qualche modo devi essere, e in qualche modo deve essere il conglomerato.

Se l’Unità non è configurabile, allora ci deve essere qualcos’altro che, di volta in volta, la rappresenta, la configura. Anche il conglomerato è metafora, sì, ma di qualcosa che c’è. Insisto spesso su questo concetto: c’è sempre qualcosa! GPC vale il conglomerato: sono modi. E tu, allora, che cosa sei? Neti neti. Ma sei!

Ecco il passaggio capitale: essere e non essere; clic clac. Per questo ti si presentò Horus, e per questo hai incontrato Athon. Gli antichi sapevano: l’impermanenza si riferisce alla cultura dell’uomo, a una cultura tridimensionale. Ci sei e non ci sei; senti e non senti. In che senso? In quello umano. Se ora però ti accosti come uomo, è proprio su quella posizione che devi lavorare.

Prendendo il conglomerato così com’è! Senti bene? È “merito” del conglomerato. Senti male? È “colpa” del conglomerato. In altre parole, dipende dalla disposizione della vibrazione. Il conglomerato passa di lì. L’iniziato non deve sentirsi in colpa per i momenti di distonia. Non sono “suoi”! Non dipendono da lui.

Conglomerato

Io dico: il tuo conglomerato. Lo dico perché è così, e non è così. Lo è per la visione umana, per le sue possibilità di comprensione. Lo è perché l'Unità si dispone, e non solo nei modi che l'uomo può capire. Il conglomerato è un "modo superiore". È un'altra disposizione: non la puoi immaginare, ma è.

Io sono te, io sono il conglomerato. Nel vortice vibratorio ci sono vicinanze, sottili e impalpabili "frequentazioni". Certo, se potessimo usare una fisica evoluta, sarebbe più facile; ma sarebbe pur sempre un progresso metaforico. Voglio che tu capisca, e trasmetta, questa idea: l'Unità è. Non deve essere, agli occhi umani, un "vuoto", un nulla.

Ti ho detto: metti pure del sentimento nel pensare il conglomerato. Cioè, vibra nel modo giusto. Tu sei "in compagnia", non sei solitario su un pianeta. Sei sì una disposizione non umana, ma sei rintracciabile. Come? Da indizi umani! Democrito ti appare in sogno, Francesco ti viene indicato come compagno, sul pianeta hai amici, legami, fai incontri: sono attuazioni.

Il conglomerato comprende, ha in sé. Si dispone in modo che voi possiate capire. Con un passaggio, un tuffo, un'apertura: uscire dalla pelle umana e stare nel conglomerato. Non è facile! Per questo parlo, e per questo parlerai. Parlerai per evitare errori.

Ecco quello più comune: avvertire ciò che ti sto dicendo e "personalizzarlo". I santi! Gli dèi! I demoni! Noi dobbiamo eliminare l'idea di entità. Sai perché, più volte, nella storia dell'uomo è emerso il principio del divieto delle immagini? Proprio per questo. Per un principio didascalico. Se pensi a un "Dio con la barba", lo umanizzi. Lo precisi. Se pensi agli angeli nei loro paradisi, li avvicini a te nel modo sbagliato.

Ciò che dobbiamo fare non è vietare, ma allargare. Costruire. Immaginare una pulsazione non umana che "diviene". Che si vede. Tu guardi la foto di una persona; la prima osservazione è: quella persona lì ritratta c'è. In carne e ossa! Se invece non dipingo Dio, "quel" Dio non c'è: sono invitato a pensare più in là.

L'altro pericolo, abbiamo detto, è l'inverso di quello appena descritto: è il non sapere "figurarsi" l'Unità, pensare di vivere in un "vortice vuoto". Ecco perché parlo di conglomerato: è un'immagine buona. Accenna a. Ci dice che c'è qualcosa al di là. Che c'è!

Il conglomerato ti pone. Ti mette in compagnia. Ti aiuta nel difficile passaggio di non avvertire più un mondo fisico attorno a sé, ma di non

sapere sostituire questo mondo.

Fare accadere

Mano mano che procedevi nello scrivere questo libro, hai trovato il giusto rapporto: il libro non è un dovere, non è un fatto intellettuale, è invece un ritmo spirituale. Un ritmo-calendario, perché sfocia nell'umano. Tu devi "fare accadere le cose".

Sei inserito nello scorrere del tempo, e lo sai: ecco cosa vuol dire "fare accadere". Vuol dire non essere passivi, vibrare con la vibrazione, essere nell'essere, "rendersi conto" dello svolgersi delle cose. Perché questo pensiero presuppone l'abbandono dell'esclusiva visione del tempo lineare.

Una cosa ti angustia: lo scorrere delle "ore banali". Sei in un mondo di stupidi, hai una mamma al declino, e via dicendo; come fare? Il consiglio di base lo conosci benissimo: pensa a me. Ma, ultimamente, ti ho detto di rovesciare: da "su" pensa a GPC. Facile? No. Perché bisogna essere… in nessun posto! E l'uomo ha una cultura, e una attitudine, tridimensionale.

Ecco quindi il mio consiglio operativo: interrompi le proiezioni umane sul nascere. Perché la proiezione ti "tira giù", crea un vortice vibratorio negativo, dal quale poi devi uscire. Dico quindi a un iniziato: interrompi subito. Poi, altre cose fluttueranno attorno a te: uscire a far due passi, leggere qualcosa di interessante ecc.

Il punto è aver ben chiaro il discorso sulla struttura, sulle posizioni. Non ti dico: fai "pensieri spirituali". Come si potrebbe? Ti dico: spostati. Stai su. Le attività "alternative" verranno di conseguenza. Il ritmo discende dalla posizione: è conseguenza, non causa.

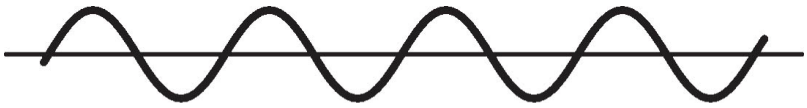
Dico ancora, lascia scorrere le cose, falle accadere. Ecco il senso dell'espressione: le cose, gli avvenimenti ci sono, e non si possono modificare. Ma si possono vivere in tanti modi. Ecco cosa vuol dire farle accadere: vuol dire vederle nella giusta luce.

Le cose "accadono", ma sei tu che le vedi in un modo o in un altro. Quindi, le fai accadere in un modo o in un altro. Non ci sono cose, ci sono vibrazioni. È su queste che si basa la visione dell'iniziato. Che deve vibrare in sintonia con una visione.

Ecco perché spesso ti invito ad assentarti. Vuol dire: non accettare le vibrazioni basse, stai su, vibra a un livello più alto. Questa vita non va vista “da sola”, ma proiettata, vista in relazione. Bisogna capire la sua dipendenza, l’associazione vibratoria. Non sentire una valutazione “indipendente” dell’esistere fenomenico.

Distendere le vibrazioni

Vediamo di chiarire una tua difficoltà (che non è soltanto tua!): quando accadranno le cose che mi sono state predette? Esegui questo grafico:



La linea retta rappresenta lo scorrere del tempo; l’altra, le mie previsioni. Che cosa noti? Che le linee s’intrecciano. Ma non sempre. Perché? Perché tu vivi nel tempo lineare. Ecco cosa vuol dire distendere le vibrazioni! Il disegno ti restituisce l’idea alla lettera.

Tu distendi male? No, fai quello che puoi. Io mando la visione nel Tempo Vero; tu devi distendere le vibrazioni che compongono questa visione. Attenzione, anche la “traccia umana” del grafico è vera: io ho però badato al centro del bersaglio, con il principio che sia meglio sapere che il tuo mondo sta per finire (e sbagliare le date) piuttosto che non sapere nulla, come la maggior parte dei tuoi contemporanei. Che verranno colti alle spalle dagli avvenimenti.

Anni fa mi ero soffermato sull’idea dell’attesa. Oggi potrei dire che l’attesa è la caratteristica dell’uomo del tuo mondo. È conseguenza dell’esclusiva visione in tempo lineare: che cosa accadrà domani? L’uomo aspetta con ansia, con disperazione; sempre, con ignoranza.

Come si può vivere così? Non c’è da meravigliarsi se nascono società come l’antica Roma o la vostra. Afferra il presente, del domani non v’è certezza... Già, ma altri cicli hanno visto le cose in modo diverso. Tanto diverso da creare vere e proprie “scienze previsionali”. Questo, però, non è il termine giusto. Se sai le cose, non ci può essere previsione. Casomai, lettura. Decodifica. Ecco perché si crearono le piramidi: per leggere bene, per distendere le vibrazioni lette.

La “distensione” serve a colmare una lacuna della specie umana. Perché c’è chi conosce spontaneamente il futuro? Perché c’è la possibilità che ciò esista “naturalmente”. Ci sono tante specie così, nelle galassie! Ma, come sempre dico, gli altri non sono “inferiori”. Perché capiscono di esserlo! Sanno che potrebbero avere di più. E provano ad averlo. Cadono qui a proposito le note del ciclo “Diffusione”: se nulla è fermo, se c’è continuo scambio, allora posso migliorare!

Raggiungere cioè una potenzialità. Io, che cosa faccio con te? Uno scambio, nel quale tu muti. Perché lo puoi fare, perché tu sei Unità, e puoi esserlo in tanti modi. Come GPC, ma anche come “GPC migliorato”. Sei Sempre Unità, e sempre GPC. Ma se sei Unità attraverso GPC, allora questo “attraverso” può essere mutato. Ecco perché sono favorevole alla scienza: perché, da un lato, pensare da scienziato è già un miglioramento, e poi “apre”. Serve.

Dobbiamo fare capire che l’uomo non è fermo, e quindi non deve avere religioni e visioni ferme. Non è nelle cose! Fatto salvo il rispetto per chi ha lavorato prima di te, la riconoscenza per chi ti ha lasciato un’eredità (sentimenti umani), rimane l’apertura costante verso nuovi modi di stare nell’Unità.

A cosa mira una civiltà evoluta? A non confondere l’uomo, a far divenire logico e “normale” lo sforamento. Ci sono altri piani di esistenza, e in qualche modo si percepiscono: ebbene, si deve provare! Abbiamo parlato del “caso dell’istrice”, animale che si è improvvisamente moltiplicato, mutando anche abitudini, come risposta a una crisi ambientale del pianeta. La specie dell’istrice si è allargata! L’ha fatto per necessità. Ma se c’è una possibilità, perché non andare più in là? Perché non sperimentare con cura questa possibilità?

Ecco ciò che fecero ad Atlantide, e in cicli di cui nulla sai, di fronte al problema del distendere le vibrazioni. La differenza fra uomo e animale? L’uomo non deve farsi prendere alle spalle, perché ha un programma diverso. L’animale “sa” istintivamente; l’uomo ha altra caratteristica. Intuisce, sì, ma poi deve sperimentare. Può sbagliare, ad Atlantide sbagliarono. Alcuni tentativi dei vostri animali non riescono: i calabroni, hai pensato, sono collassati. Sì, perché non hanno fatto i calcoli.

Ma l’uomo di oggi fa altrettanto. Perché il petrolio? Perché l’idea del progredire, dell’avanzare. L’uomo prova e sbaglia. È giusto cercare una forma di energia, ma la direzione è sbagliata. Questa idea del “progresso”, che cos’è? Percezione, per voi confusa, del principio dell’interscambio. Infatti, si può anche andare indietro! Ci sono due direzioni: evoluzione e involuzione, se proprio vogliamo usare queste parole.

Autistici

L’autistico è come un uomo che va dal sarto, che muore ancor prima che l’abito sia pronto. Si trova quindi a doverlo indossare comunque perché, supponiamo, altro sarto non c’è.

L’autistico non è completamente inserito nell’abito umano. Non ha gli automatismi. Dove conta l’esperienza autistica? Fa capire che non esiste un “così è” nell’uomo. Non c’è un “superiore sentire umano”. Quindi, non c’è l’umanità. Come io ti dico: c’è soltanto il vortice.

Dal vortice, viene “proiettata” una specie, che per esistere ha (si fa) un abito. Ma, si vede subito, non c’è un uomo uguale all’altro. Cosa vuol dire? Che non esiste l’umanità! Non c’è uno standard umano, per un semplice motivo: il continuo movimento e la continua oscillazione non fanno mai stare “fermo” un uomo, e tanto meno una specie.

Una delle vostre scienze, invece, che cos’è? Il tentativo di definire qualcosa come se questo qualcosa fosse fermo. Una vera scienza deve presupporre il movimento! Se sei un tolemaico, non farai mai viaggi spaziali. Come fanno gli alieni a viaggiare? Tramite il movimento. Usando la continua oscillazione. Una scienza diversissima dalla vostra, che invece pensa “in modo rettilineo”; devo andare da a.

In una “scienza del movimento” c’è posto per l’autistico. Dove c’è il senso di raggiungere l’Unità, e poi decidere, allora l’autistico avrà il suo posto. Si capirà perché è così.

Ora, civiltà evolute non hanno “mostri”, ma eccezioni, casi che escono dalla norma. Bisogna quindi intendersi sull’idea di norma, che non identifica l’onesto cittadino! Non è comportamentale. La norma è la capacità media di “sforare”, di arrivare all’Unità.

Allora, un autistico all'Unità ci arriva a modo suo. Sapessi quanti autistici ci sono fra santi e affini. Solo che sono avvolti nello zucchero del conformismo religioso.

Cerchi nel grano

La Guida, a un certo punto, ha corretto una mia idea dell'Insegnamento, basata sulla sua "qualità": le parole, la conoscenza, portano a. Aprono. Muovono il ricevente della comunicazione. Non sono le parole, ma il flusso che porta le parole a contare. Questo tema è stato ripreso a proposito di un altro insegnamento: quello che compare, da millenni, in vari "simboli". Ho cominciato a interessarmi ai cerchi nel grano quando, con stupore, ne ho visto uno che riproduceva esattamente, in 150 metri per 70, la menorah ebraica, il ben noto candelabro a sette bracci. Da millenni, questo diagramma viene quindi sottoposto all'attenzione dell'uomo. Perché?

Che cos'è il cerchio nel grano con la menorah? Un riferimento. Tu sei qui, su un pianeta, e rischi di riferire ogni tua azione, ogni tua riflessione alla vita planetaria. Ecco che appare "magicamente" un segno che planetario non è. Il motivo per cui è stato "lanciato" sul pianeta è più o meno quello che sospetti: alza la testa, piccolo uomo!

Ci sono due modi di intendere la menorah. Uno è quello che hai pensato di primo acchito: si tratta di un diagramma scientifico. A un certo momento, verrà capito e usato. Ma c'è anche un'altra traccia: alza la testa! Non c'è solo il pianeta, non ci sono soltanto i vicini di casa. C'è di più, molto di più. Allora, si lascia un segno che è, letteralmente, il segno dello scambio.

Noi, gli "dèi", ti parliamo, piccolo uomo, scambiamo informazioni con te. Ti lasciamo un segno della nostra presenza. Non ne capisci il significato scientifico? Non importa. L'importante è che quel segno ti faccia proiettare in una realtà più grande.

Ad esempio, che cosa sono queste lezioni? Importanti nozioni storico-scientifiche? Ma a qualsiasi ragazzino galattico vengono insegnate a scuola, così come qualsiasi ragazzino galattico capirebbe la menorah a prima vista! Quel che conta, di questi segni-parole che invio e che tu scrivi, è che sono una proiezione. Portano a. Attuano lo scambio. In questo senso i cerchi

sono “cose grandi”: non per il livello sapienziale, ma perché ti fanno stare in uno schema più grande.

Tu sei un comunicatore. Conosci la regola del “da a”. Non dici cose che non possano essere capite. Il meccanismo della comunicazione, il suo “scorrere, non è affidato al solo meccanismo umano che conosci. Perché c’è l’oscillazione, lo scambio. Questo libro comunica, ma l’uomo, in tutti i casi, non potrà essere fra secoli quell’uomo che ora conosci.

Allora il tuo sforzo è vano? No, perché tu fai una parte del lavoro. Poi le idee circoleranno, viaggeranno. Saranno riprese, analizzate, completate. Questo libro costituisce il nucleo. Trasmette il “così è”. E che cosa fanno i comunicatori alieni? La stessa cosa. Trasmettono il nucleo.

Che cosa sono dunque i cerchi nel grano? Spunti. Non esattamente un corso di fisica per terrestri, ma i prodromi di un corso di fisica che devono costruire i terrestri! Da tanto ti dico: la conoscenza va fatta rivivere. E come si potrebbe, se fosse data una volta per tutte? Le immagini nel grano sono una ripetizione? Sì, perché le prime volte è andata male. Allora, ripartiamo; riproviamo. Ecco il nucleo del “così è”, amico terrestre; capisci, e vai avanti da solo. Perché i mezzi li hai!

Lo stesso discorso che vale per i bambini: per farli camminare ci vuole l’aiuto dei genitori. Non camminano da sé. La capacità deambulatoria va attivata. L’uomo sa pensare, ma non pensa da sé!

Più volte ti ho detto che sarebbe meglio se tu avessi, al posto mio, un maestro umano; io sarei quel maestro. Non è possibile; allora, si fa quel che si può. Al posto degli alieni sarebbero meglio istruttori umani: non ci sono. Si fa quel che si può, anche in questo caso.

Noia

Periodi di smorfia mento e momenti di noia sono normali in un cammino iniziatico. Ma che cosa intendiamo per noia? Perché anche un iniziato si annoia? Ecco la sintesi: essa è il risultato di un percorso soltanto umano. Il mondo è noioso perché non ha prospettiva, profondità. Allora, si cerca qualche rimedio, ma si tratta sempre di scenari umani.

Alcuni sono “nobili”: viaggi, esplorazioni; altri, di conquista; nell’età di massa, la gente fugge dalla quotidianità con viaggi esotici o con hobby e

svaghi dubbiosi. Altrimenti, è la noia! Ora, vediamo la cosa dalla prospettiva della mia fisica.

Lo scenario umano è limitato. Sì, il pianeta è grande, ma a un certo momento lo si conosce tutto. La ricerca scientifica va bene, ma manca sempre qualcosa. Che cosa? La visione iniziatica. Un mutamento di prospettiva che non ha controindicazioni, perché l'iniziato non deve nulla al mondo.

Casomai, il suo mondo è talmente vasto da andare al di là delle possibilità dell'uomo. Qui, faccio un accenno a un tema ignoto alla cultura del tuo pianeta: perché gli alieni viaggiano? Perché vi visitano? Perché "perdono tempo" con dei primitivi? Perché non si fanno incapsulare. Si muovono... gratuitamente. Si tratta sempre di spazialità, ma è sottratta al sentimento comune.

Se non sfori, è un problema. Ma occorre prima sforare interiormente, poi si trovano modi realizzativi umani. Tu non ti annoi nello scrivere questo libro, perché hai una proiezione e allarghi il tuo orizzonte. Via via capisci meglio perché ti ho sempre detto: pensa a me.

Ora ti dico: se pensi a me, otterrai risultati. Perché l'iniziato deve farcela da qui, ma senza dovere nulla al "qui". Quando ti dico "stai su", intendo: non limitarti all'orizzonte umano. Allargati. Se non lo fai, il tuo mondo ti sembrerà automaticamente piccolo. E lo è! Ma se vi stai con aperture, non lo sarà più: non può esserci un mondo chiuso, per chi percepisce lo Spirito.

Così dico all'iniziato: accetta l'uomo con le sue piccole manie. Qualcosa deve fare. Ma dico anche: non crederci. Guarda dall'alto!

Far rivivere

Come si collocano nella vibrazione generale le scoperte scientifiche o, viceversa, i momenti di crisi? Qual è la loro posizione nei confronti di "tutto il resto"? Non puoi avere una visione corretta se non sei nel centro, nella "somma" di tutte le visioni.

Le antiche metafisiche ne parlano, ma con una serie di precisazioni (e di relativa terminologia) che sembrano a loro volta "esterne" rispetto alla trattazione che verte sull'interno! Mi spiego. Il commentatore può essere

volonteroso, ma nasce da una tradizione che, magari da secoli e da millenni, è “laterale” all’insegnamento, vale a dire: ne discende.

Non lo innerva! Ecco cosa vuol dire far rivivere, espressione che ho usato molte volte. Far rivivere vuol dire: porsi “dentro”, valutare dal centro.

Non è detto che la sapienza sia superiore a quella riportata dall’insegnamento originario: nel tuo caso, ad esempio, non lo è. Ma tu coincidi con “l’emanazione” della dottrina. Anche Vivekananda coincideva, ed è per questo che ti ci ho fatto accostare per primo. In fondo, era un contestatore, perché non voleva ridursi a essere un erudito, ma voleva prima di tutto far rivivere il sentimento che ricavava dalla sua frequentazione della sapienza.

Ne abbiamo fin troppa di erudizione! pensava; e abbiamo anche troppi poveri. Ben detto. Quando il sapere “ammuffisce”, arriva qualcuno che lo svecchia. Che lo rinnova! Che lo fa rivivere. Il mondo sapienziale di Buddha era basato sulle cose che dico a te, ma non gli bastava. Come risolvere il problema del dolore umano? Se un uomo soffre, lo mandi all’università? Ci voleva una soluzione più radicale, concreta. E la propose.

Questo “far rivivere” non è una scelta. Dipende dalla posizione. A un certo momento tu vibri nel vibrare, e ti accorgi che quel che ti circonda non ti soddisfa. Perché? Perché c’è lo scambio. Ecco una buona metafora dell’idea di essere “dentro”. Se sei nell’Unità, e lo sai, lo scambio avviene in ogni caso. In tanti modi quante sono le culture, o le impronte delle creature.

Ecco perché è fondamentale ricavare sempre il proprio posto, la propria posizione. Trovare la posizione produce effetti. Via via, il mutamento di posizione “si vede”: si traduce cioè in differenti modi di vedere, e di fare, le cose. Se capire la propria posizione provoca ciò, come si può pensare che questo accada soltanto in un evento singolo? Ecco l’errore dei mondi primitivi: credere che ciò accada, sì, ma nell’avventura spirituale di un singolo uomo, di “un uomo per volta”.

La Guida parla adesso del mio compito, confrontandolo con quello affidato ad altri: ho pensato che ciò vada al di là di me, che possa essere utile a chi verrà, anche se l’esempio è “privato”.

Ci sono varie persone che, come te, lavorano al prossimo “progetto didascalico”. Sono quasi tutti scienziati. Perché non vi conoscete? Non è necessario. Si tratta di una “comunità vibratoria” che sarà intesa come tale, al di là di voi, delle vostre intenzioni.

A te è affidato il compito di spiegare, come comunicatore, certi concetti; ad esempio quello di una scienza che deve “comprendere” tutto ciò che le sta attorno, che deve assolutamente calcolare; una scienza di relazioni.

La scienza che i tuoi “colleghi” divulgheranno sarà esattamente quella che comunico a te, ma c’è un rischio: che essa sia ricevuta così com’è, che venga “usata”. Tu invece, come comunicatore da me ispirato, dovrai porgere la metafisica di questa fisica. Tramanderai cose semplici, ma corrette.

Come fare? Beh... comincia a formare te stesso, e formerai gli altri. Nel tempo, arriveranno persone evolute che, partendo da queste cose semplici, andranno molto più avanti. Faranno cioè rivivere il mio Insegnamento.

Voglio precisare un concetto. Questa scrittura non deriva soltanto da una disposizione delle onde, per cui tu scrivi come risposta. C’è dell’altro. Quello che si verifica è un’apertura, valida per te come per chi leggerà.

Le lezioni sono un corpus sapienziale, ecco che cosa deve capire il lettore. Questa fisica che qui è scritta, semplice ma corretta, è l’apertura sulla realtà ultima, sullo schema autentico. Lo è per quanto tu possa fare: ma questo è far rivivere la sapienza!

Ho detto più volte che le parole portano a. Ma solo quelle giuste! La differenza è basilare: come potremmo distinguere parole giuste e sbagliate, se le prime non aprissero? Se non fossero verificabili? Ho anche detto tante volte che non amo l’approccio mistico: ciò che accade quando scrivi è un modo razionale (umanamente definibile) di avvicinare lo Spirito.

Può e deve essere indagato secondo ragione. Il lettore ha il compito di capire che non deve essere passivo nei confronti di queste lezioni: non sono “garantite”, di per sé devono, invece, essere verificate. Tu che scrivi devi dare importanza a ciò che fai non solo perché “discende” dall’alto, ma proprio per la sua trasformazione in cultura umana. C’è un lavoro mentale, una struttura cercata, un ritmo espositivo. Tutte cose che devi valutare nel modo giusto, così come farà il lettore.

Dobbiamo quindi mettere al posto competente l'intellettualità: è un modo, un mezzo. La mente porta a. Il modo umano per percepire l'Unità. Un animale ha in sé i ritmi cosmici: l'uomo ha necessità di un calendario. Conseguenza: deve essere fatto bene! Altrimenti, sbagli le tue coordinate sul pianeta. Se non sai, non trovi la posizione. Quando l'hai trovata, devi cercare il modo più utile per viverla.

Qui, inserisco l'idea di scienza. Se hai una vera scienza, questa ti servirà a sforare, cioè ad andare più in là del comune ambito sensoriale. È una possibilità, ma è anche un dovere; vuol dire trovare (vecchia espressione) il posto dell'uomo negli universi. Ciò si può ottenere con mezzi auto-indotti: il misticismo. Ma si può ottenere con una conoscenza più approfondita dello schema reale. Questa conoscenza è chiamata scienza.

Tu devi far intendere questo al lettore: io ti do ciò che la mia Guida mi ha dato, ma mentalmente si può andare più in là. Bisogna andarci con i mezzi che ci sono offerti, possiamo ugualmente trovare la giusta posizione. La prova? C'è chi scrive, c'è chi legge. Questa comunità è la base di costruzione del nuovo sapere. Voi fate la vostra parte: trasmettete; cominciate a elaborare.

Bisogna sempre ricordare che questo libro non è sacro. È una possibilità. Perché il sapere va fatto rivivere. Considerando fermo ciò che si riceve, non ci si muove nello Spirito. Perché il "pensare" è spirituale, è il modo umano di percezione dello schema reale.

Il lettore deve quindi sentirsi "al centro" della vicenda.

Distonia

L'uomo del tuo ciclo si è preso tutto; potremmo dire che boschi e mondo finanziario sono assimilabili, perché si è trattato sempre di una rapina. L'uomo ha preso tutto senza pensare due cose: 1) tutto è legato; 2) c'è continuità.

Due leggi ignorate. Non c'è un "pacco" di legna, o di denari investiti, da arraffare; c'è invece un movimento, che l'uomo vede come lineare. Ma, almeno, uomo: vedilo! Quando hai emesso un numero assurdo di buoni del tesoro o di azioni, che cosa hai fatto? Hai ignorato il fluire. E con i boschi? Il riapparire, il fluire della vita.

L’uomo ha invece considerato la sua posizione come esterna: ha compiuto un saccheggio. Ciò è grave perché è stato ignorato un ritmo, che anche un materialista dovrebbe comprendere. Invece, gli animali del tuo bosco se ne sono accorti. A modo loro, intervengono. Che cosa sentono? Una distonia. Non solo le stagioni impazzite, la siccità ecc. Avvertono le vibrazioni. Quelle dell’uomo sono disposte male. Se in passato per gli animali il pericolo maggiore era il cacciatore, ora ci sono l’effetto serra e l’effetto della distonia. Sentono lo squilibrio.

Non è ciò che avverti tu quando esci per strada? Vedi disordine, conflitto di atteggiamenti: boutique e mendicanti, splendore delle vetrine, e smog e sporcizia. Non c’è un pericolo: c’è una distonia. È quella che senti tu, quella che sente uno scoiattolo. Sarà questa sensazione a far precipitare le cose.

L’insieme, il Tutto, è cosmos, cioè bello. Bello perché ordinato, sereno, armonioso. Ma non così è la vita dell’uomo, e non solo nel vostro ciclo. Perché? Perché se è vero che tutto è movimento, noi non percepiamo lo Spirito così. Lo Spirito è! Non è in qualche modo. E quando dico che in qualche modo si deve essere, aggiungo: lo Spirito è tutti i modi. Quindi, non sono i modi che fanno lo Spirito.

Ciò si avverte intuitivamente. Basta una piccola esperienza extrasensoriale, e il mondo e la visione del mondo di qui vengono cancellati. La visione spirituale è altra cosa. L’iniziato tenta di restituire questo ordine, quest’armonia con lo svolgimento della sua vita. Una vita fuori dal caos e dal turbine, più “vicina” ai modi dello Spirito, così come l’uomo può capire.

Perché ti dico di non badare all’uomo? Perché voglio che tu raggiunga lo Spirito. Tu sei me, lo sei già, ora devi vivere questa realtà. Ma quanti uomini sei, tu? Non li vorrai mica raddrizzare tutti! La cosa che conta è la resa, considerata come un dovere. Io discuto i modi, non il principio. Invece, l’uomo del tuo ciclo, che cosa fa? Non sa nemmeno che cosa sia una “resa”!

Vediamo più in profondità la situazione attuale dell’uomo. Il caos materico, a sua volta, ha una resa. Cioè una distonia quasi totale nella vita quotidiana. E si sente. Gli animali non avvertono soltanto la scomparsa del freddo invernale, ma “l’invasione” di stati vibratori avviluppanti e negativi.

Il pianeta si è riempito dei vostri pensieri, che sono una resa, e che si "rendono", cioè si espandono.

Che cos'è il tuo mondo manicomiale se non la resa di un (difficile) movimento vibratorio? Le onde negative hanno avvolto il pianeta, lo soffocano. Ecco dove fallisce la vostra sociologia: nel non capire "l'obbligatorietà" del movimento. Questo movimento non può "guarire". Lo si è visto sotto qualsiasi regime o religione: destra, sinistra, Islam, cristianesimo.

Non bisogna tradurre, cioè rendere, male. Parlo all'iniziato: uomo consapevole, non maledire gli stolti! Il disastro era necessitato. Inevitabile. Ecco cosa devi fare, quindi: stare al di sopra non solo dei tumulti e dei disastri, ma del fatto in sé. Non devi cercare cause umane: c'è quel che c'è.

Ed eccoci al centro del problema, alla tua domanda e tormento: perché è successo? Gli uomini tagliano i boschi perché hanno diviso il pianeta in tanti pezzettini. Non hanno capito le elementari leggi ecologiche. Si sono fatti trascinare. Ma perché? Com'è possibile? Come fa una specie a distruggere il proprio habitat? Di più: come fanno a distruggere un "habitat finanziario"?

Non può trattarsi di semplici errori. Dobbiamo trovare un "perché dentro il perché". Tu sei stato colpito da una mia apertura: la vita materica non ha autonomia. Questo è il punto. Ci sono buone metafore: l'uomo può vivere nella tridimensionalità, se sa che ci sono altre dimensioni. Si può navigare con i portolani, viaggiare con una carta "piatta". Sì, se sai. Puoi semplificare, se sai lo schema reale!

L'errore del vostro ciclo è di avere costruito senza proiezioni. Senza cioè calcolare tutto ciò che umano non è, e che l'uomo non vede, ma che potrebbe vedere, perché c'è. Non puoi costruire né una scienza né una tecnologia, se non sai "sforare". È anzi vero il contrario: prima devi imparare ad alzarti, e dopo costruirai una scienza e relativa tecnica.

Perché, a un certo punto, la tecnica è esplosa? Perché si è eclissata l'autentica visione. Non c'è stato "progresso", ma caduta della dialettica. Con Pitagora, Democrito, Plutarco, ma anche con Vivekananda e Einstein, la nave planetaria non sarebbe affondata. C'era un "ostacolo vibrazionale" all'esplosione tecnologica. Poi, i pesi si sono spostati. Non qui: sul pianeta

Terra c’è stata una resa. Le vibrazioni “distoniche” (per voi) si sono allargate, hanno dominato.

Ecco allora il punto nodale: quando interviene sul pianeta, su ciò che ha attorno, l’uomo non deve essere tale. Perché non è da solo! Deve invece: 1) incorporare le esigenze di tutto ciò che ha attorno: vegetali, animali, acque; 2) incorporare anche ciò che non vede immediatamente, di primo acchito.

Perché in tutte le antiche civiltà ritroviamo l’axis mundi? Il collegamento fra terra e cieli? Perché sentivano l’esigenza di annettere altre vibrazioni, altri “mondi”, armonizzandoli col proprio. Ciò che fa nascere la cultura dei menhir, o la cultura delle piramidi, non è soltanto l’esigenza di “sentire di più”, di stare e capire meglio; c’era anche questo, è ovvio.

Ma c’era un’apertura ben più profonda: noi siamo qui insieme a tutti gli universi. Indistinguibili, se non vedi da uomo. Così la Terra vibrava nell’universale vibrare, si percepiva cioè lo schema reale, proprio la comune oscillazione.

Cercare vuole anche dire sbagliare. L’uomo è sul pianeta da tempo immemorabile. Ha sbagliato, varie volte; ma ha sbagliato anche chi lo ha situato qui! Già ti ho detto, nessuno soffriva per gli errori perché nessuno li viveva come “isolati”, bensì come conseguenza dell’oscillare: bene, male; su, giù.

Tu a questo punto ti interroghi sul “perché più profondo”. Non c’è! Se c’è l’oscillazione, deve esserci tutto. Ma attenzione, ciò non ha niente a che vedere con quel che si chiama “fatalismo”. L’uomo deve fare la sua parte, e trovare i modi per realizzarla meglio che può. L’errore fa parte dello schema. Ma, in questo frangente, l’errore dell’uomo non è uno “sbaglio operativo”: è invece un errore di base. È distonia con l’armonia universale.

Dico all’iniziato: non attribuire colpe. Anche la stupidità è resa! L’uomo è obbligato a una resa distonica. Il vibrare non è orientato bene, per voi. Ma la vibrazione è la stessa che fa tutti gli universi. Siamo quindi di fronte a una “legge applicata”: la vibrazione è orientata “male” per voi e per la vostra zona.

È una sola, ma si dispone. Non comprendere le leggi elementari del cosmo è il massimo della distonia. Non quindi un errore, come quello che costò ad Atlantide la distruzione, ma una totale mancanza della corretta

visione. Queste note faranno capire a chi seguirà gli esatti contorni del vostro caso.

Impediranno altri errori. Faranno capire che distonia non vuol dire annullare le leggi dell'oscillazione: tu infatti capisci, altri uomini capiscono e, come Athon, lasciano il loro sapere a chi seguirà. Se si saprà, vorrà dire che la distonia è passata e, di conseguenza, un altro mondo potrà levitare.

Una conseguenza di queste argomentazioni è che la stessa nozione di progresso – il fulcro del vostro sistema culturale – è errata. È figlia della visione in tempo lineare, quella che ha fatto nascere "l'umana utopia" dell'evoluzione. L'uomo non è una tabula rasa da cui si deve partire per "inventare" e progredire. Ciò fa proprio perdere di vista il centro del problema: l'uomo non è solo.

Ogni azione umana deve essere correlata. Ogni acquisizione deve avvenire "guardandosi attorno". Ogni scoperta c'è già! Caso emblematico quello di Copernico: ha scoperto ciò che gli antichi sapevano da sempre. Nello scoprire, l'uomo mette orgoglio. Così facendo, si stacca ancora di più dal mondo vegetale e animale, considerato "immobile".

È importante che i lettori ragionino su ciò: se i caprioli si moltiplicano, vuol dire che questo è "contenuto" nell'essere capriolo; se i meli e i castagni non reggono l'aumento della temperatura, vuol dire che questo mutamento è insito nella natura della pianta. Sono potenzialità. Esattamente come quelle che hanno portato l'uomo a inventare macchine, elettricità ecc.

Potenzialità non vuol dire successo! I calabroni sono collassati, le istrici quasi e anche all'uomo sta accadendo. Perché la natura non è ferma, e neanche un intervento – umano, animale – può fermarla. Una specie si assesta, questa è la verità scientifica. L'assestamento, la posizione raggiunta possono durare milioni di anni. Ma si è sempre soggetti al mutamento.

Ecco perché gli alieni non vi "migliorano". Perché: 1) non servirebbe, nella realtà del movimento continuo; 2) dovete farlo voi, uomini. L'errore dato dalla visione in tempo lineare è di credere nel continuo avanzamento; ciò risponde alla tua solita domanda: "Ma come fanno a non accorgersi?". Non si accorgono perché si aspettano sempre il meglio!

Un'altra apertura. L'uomo "scopritore" non ha e non si dà confronti. Si considera, come abbiamo detto, "solo", quindi non risponde alle leggi di

collaborazione universali. Non si chiede: “Che succederà nella galassia, se io agisco in un determinato modo?”. È chiaro che nella galassia, in senso fattuale, non succederà nulla. Ma, in senso profondo, sì! Nel bosco, invece, ciò che succede si vede, eccome.

L’uomo si è chiuso gli occhi, non ha più percepito la trama in cui si trova. Ma, concludo, non è colpa sua! Ha fatto così, lo ripeto, perché ciò è “attuazione” di un vibrare non favorevole. Bisogna sì individuare gli errori, ma non fermarsi lì. Noi ci occupiamo di metafisica, non di storia o di sociologia.

Forza

Quando l’iniziato avverte il legame profondo che tutto accomuna, comincia a conoscere la “forza”, e capisce che, usandola, può intervenire. Sono stati impiegati vari nomi per definirla; io oggi ti dico: la forza è armonia. Si deve disporre armonicamente nel mondo che ti circonda. Perché la forza è il mondo!

Vediamo i suoi impieghi, perché qui sta la differenza fra magia bianca e magia nera: non è semplicemente questione di male e di bene. Ti ricordi la riflessione sulle vicende di Milarepa, che passò dall’uso cattivo a quello “santo” della magia? Le cose stanno così: la forza c’è, indipendentemente dall’impiego umano.

Che cos’è un miracolo? Una gamba che è stata tagliata per cancrena anni prima, di colpo riappare... perché? Perché la gamba c’era! Perché la forza, saltando il principio di causa-effetto, ha ripristinato una situazione: la gamba è armonica quando è tutta intera.

Se tu riesci a far passare il gonfiore alle gambe di tua madre, in profondità lo fai per risalire a una situazione di normalità: le gambe di per sé non sarebbero gonfie. La forza “cala” nel mondo seguendo le regole del mondo. Le regole sono l’armonia per quanto l’uomo può capire. Il mago che cosa fa? Aiuta in cose che sono “lecite”: toglie dolori, consola. Cerca, anche se non ne è consapevole, di ripristinare l’armonia. E la profezia? Ti indirizza, ti toglie le ansie. Ti fa essere “armonico” con ciò che ti aspetta, con gli avvenimenti.

Le ultime lezioni girano attorno a questo tema: bisogna eliminare le distonie. Perché hanno effetti! L'uomo distrugge il pianeta, e gli animali che cosa fanno? Più figli. Perché? Perché sentono che "devono esserci". E l'unico modo per loro possibile è "essere tanti": qualcuno sopravvivrà!

Potremmo sintetizzare così: l'armonia aiuta a comprendere la distonia. In questo senso: quando percepisci lo schema reale, tu capisci anche le infinite possibilità di "composizione" di questo schema. Lo senti. È in te. E chi non sa? Chi non sa c'è, come te; ma in altro modo. Ecco: i tuoi contemporanei sono in un modo, come risposta a una certa disposizione vibrazionale.

Se vedi così, non vedrai più dei pazzi, e basta. Vedrai qualcosa come "animalini" inconsapevoli che si agitano, che fanno, che, soprattutto, sbagliano facendo. Ho detto: sono necessitati. Questa è però la spiegazione secondo ragione. Si può andare più in là, si deve! Ecco come. L'uomo si crea, in ogni caso, un suo schema. Tu ne hai uno; Francesco un altro; l'uomo comune, un altro ancora.

Dove sta la differenza? Nella consapevolezza. Non è una differenza intellettuale: la razionalità viene dopo; casomai, è un modo di attuare la resa. Tu senti e, dopo, capisci. Se capisci, è perché io ti parlo: è una differenza di base. Se l'uomo crea un ambiente corretto, capirà sempre di più.

E se non lo fa? Sempre di meno. Il male è la non comprensione. La malvagità è una risposta. La stupidità è una resa.

L'uso della forza è rivelazione. Sì perché, dopo, il mondo non è più lo stesso. Tu, come uomo, il mondo lo subisci. Ma se agisci da iniziato, le cose cambiano: la forza si "intromette" nelle cose terrestri, e le muta. Nel panorama, non includo naturalmente soltanto guarire malattie e simili; includo soprattutto il "vedere di più", mio costante ritornello. Se con la forza vedi di più, il mondo è cambiato. E molto più in profondità di una semplice guarigione!

La forza apre. La tua visione è enormemente più ampia del periodo precedente; a cosa è dovuto ciò? All'Insegnamento. E, a sua volta, a cosa è dovuto l'Insegnamento? Ecco un bel richiamo: tu sei stato iniziato come il caso della gamba riapparsa.

Infatti, tu in GPC non hai fatto nulla. Questo non è forse un caso di impiego della forza? Un autentico fatto a-causale, dimostrabile. Anche questo è un Insegnamento, e lo è in modo “sintetico” perché è al di là delle idee, anche se l’Insegnamento è fatto di idee.

Ciò che io voglio è che l’iniziato sia il pilota del passaggio. Esempio: tu, fino a oggi, hai atteso l’intervento dell’Unità. Logico; ma, adesso, la dinamica deve cambiare. Essere al centro, essere pilota, vuol dire sentirsi attivo, dirigere gli eventi. Gli eventi ci sono, ma sei tu, iniziato, che li devi interpretare e decodificare.

Ti devi cioè allontanare da un modello che ha condizionato quasi tutti gli uomini di questo ciclo: quello del santo con gli occhi levati al cielo. L’iniziato deve capovolgere, essere il motore della vicenda.

Responsabilità

L’iniziato deve capire che “non è per caso”, in un vortice che scaraventa una particella... no, la vita è cosa seria. Egli discende da una potenzialità. È la condensazione voluta di un “pensiero”. È qui per fare esattamente ciò che sta facendo (“fare accadere le cose”), e la sua vita, tutta la sua vita, ha senso.

E quella degli altri? Non c’è differenza. Per dire meglio, una differenza c’è: la vita di un iniziato è collocata. L’iniziato non sta solo dove deve stare, ma lo sa. Questo è voluto. Ecco come devi vedere la tua vicenda: come dovuta, e come cercata. Bisogna vivere pienamente, con la convinzione che ogni atto è giusto in sé, perché tutto lo scorrere della vita lo è.

Voglio che tu sia responsabile di tutto ciò che accade. Il senso di tutte le lezioni è portarti dentro la vicenda di GPC come autore. L’ha voluta, l’ha scelta il conglomerato. E tu la rendi possibile, interpretando (vecchia metafora) la vicenda come “attore”.

Ciò che occorre è che ogni minuto dell’esistere di un iniziato sia “illuminato”. Ogni gesto ha senso. Tu, iniziato, interpreti consapevolmente una vicenda dotata di senso e – cosa più importante – conosci perfettamente questo senso.

Il pericolo da affrontare in una vicenda iniziatica è la “definitività”: la sensazione, umana, di essere precisato, definito. Di avere un ruolo. Dico a

te: nei confronti di GPC, sdrammatizza. D’altronde, come ci si può comportare “da Spirito”? Che cosa si dovrebbe fare? Tu non puoi essere un “GPC spirituale”. Puoi, invece, vedere la tua vera natura attraverso GPC. E se GPC... si comporta male? Ebbene, vuol dire che tu vivi intensamente il ruolo umano, e non riesci a staccartene.

Una precisazione sul fare: l’impostazione umana considera come cosa automatica il fatto che, se vuoi ottenere qualcosa, devi fare qualcosa. Questo è anche il centro del misticismo: per raggiungere Dio, devi “soffrire”, digiunare, non praticare sesso, non desiderare cose umane. Non è la mia impostazione.

Ti ho detto: tutto ciò che riguarda la vita di GPC c’è già. Non te lo devi guadagnare! Devi, invece, “incontrare” avvenimenti già scritti: li devi fare accadere. Oggi dico: devi assumere responsabilità verso le cose umane. La tua responsabilità è verso il tragitto intero, verso la posizione-GPC, verso il compito che hai qui. Non verso il quotidiano: non devi essere più virtuoso, più legato alla famiglia ecc. Perché tutto c’è già! Devi vivere ogni minuto con questa consapevolezza.

Per questo dico: inverti l’idea di responsabilità. C’è, ma non è quella spicciola di GPC. Dico all’iniziato: il tuo passaggio sul pianeta è quel che è, ma, soprattutto, è già scritto.

La responsabilità allarga perché l’uomo è invitato a uscire dal suo ambito quotidiano, e a vedere l’intero progetto che lo comprende. Ti ricordi le parole di Simone Weil? Se una donna bella si guarda allo specchio, pensa: quella sono io. Ma se si guarda una donna brutta, lo sa di “non essere” lei! Ben pensato. Oggi possiamo leggere la cosa in questo modo: il conglomerato sceglie una posizione di “donna brutta”. Lo stesso esempio è nei Vangeli: è più facile che un cammello attraversi la cruna di un ago che un ricco...

La mia visione mira a ciò: ad allargare la percezione umana. Andare al di là del singolo caso, inquadrarlo nell’insieme. Questa è responsabilità. Il conglomerato “sa” che la donna brutta soffre di essere tale! È una possibilità, come quello di essere bella: anche qui c’è da imparare, staccarsi da vanità ecc.

E se questa visione non c’è? Vale il discorso fatto tante volte subene e sul male: non vedere è distonia vibratoria. Logica, studiabile. Responsabilità vuol dire che lo Spirito è ogni situazione. E l’iniziato deve essere tutte le situazioni. È quindi equidistanza.

Altri universi

Si parla spesso, ad esempio nella moderna fisica, di “universi alternativi”. L’espressione è in sé errata. Ci sono tanti universi: “alternativi” a cosa? Al solo che l’uomo percepisce? Allora, anche il vostro è alternativo! La realtà è che ci sono tanti universi; ma preferisco dire: tante vite, cioè tante posizioni.

Lo Spirito si posiziona. Ora, lo Spirito è GPC, e tu, Spirito, mi senti da GPC. E quando sogni, e ti sembra proprio... di esserci? Ebbene, c’eri! Eri in quel mondo. Che non è alternativo: è, al pari del tuo di ora. Ma, come ti ho detto, il conglomerato va percepito. Un punto vale l’altro: accetta il “tuo” punto attuale, perché è di lì che mi raggiungi. Le vite precedenti, che cosa sono? Sono sogni, che a volte puoi rintracciare, ritrovare.

Nelle vite che hai rivissuto eri tu, non c’è dubbio. E come hai fatto, ad esempio, a rintracciare quel signorotto toscano? Proprio perché c’è una traccia! Perché il conglomerato si dispone in modi innumerevoli; uno, è la vita su questo pianeta, in una certa porzione del “tempo”, cioè il tempo come l’uomo lo può percepire.

Allora, tu metti la vita precedente nel “passato”. La disponi. Non puoi fare altro! Se non facessi così, neppure potresti riviverla, cioè rintracciarla. Invece, i sogni (o qualsiasi altro fenomeno) si svolgono su un altro piano. Ad esempio, com’è il futuro del tuo pianeta? Più o meno, quel che io ti ho detto, e che tu hai visto. Puoi sbagliare? Sì. Ma c’è un altro pianeta Terra con altro destino? Ci sono miliardi di pianeti Terra! Ma ce n’è uno solo in cui ci vivi come GPC.

Questo è importante. Tieni pure nome e cognome (così capisci perché ti chiamo GPC): sono le tracce dell’identificazione, cioè il modo di trovare la posizione attuale. Una delle tantissime, sì: ma si vede, è unica, perché è il modo di stare nell’Unità. Quindi tu sei ovunque, ma di GPC ce n’è uno. Lo Spirito è sì onnipervadente, ma non è “schizofrenico”!

Tu sei GPC proprio perché non devi perderti nelle spirali del tempo, delle possibilità combinatorie. Tutto è oscillazione; ma se vai al di là dello spaziotempo, ne vedi i risultati! E per il passato? Anche. Non succede che l'oscillazione "ci sia già stata"; no. Tu la vedi in opera mentre osservi la scena. Non succede che l'oscillare "faccia scomparire" Pitagora piuttosto che quel brutto prete che passò per la tua casa toscana.

L'oscillazione "c'era", l'oscillazione "c'è". Dov'è il punto cruciale? Che non devi misurare da uomo! L'oscillazione è lo stesso principio dell'esistere, ma non va vista con occhi umani. Tu sei tutte le vite del conglomerato, in questo stesso istante.

Bisogna però tenere presente due cose: 1) il "punto di vista" del conglomerato non può annichilire quello di GPC, per il buon motivo che non c'è "un" conglomerato, con un suo punto di vista. 2) GPC è invitato ad andare al di là del suo punto di vista, e ad assorbire le potenzialità offerte dall'idea del conglomerato.

Parole

Questo libro rispecchia il punto centrale della mia fisica: ciò che unisce è l'oscillazione. L'uomo dispone linearmente; ma la disposizione "a vortice" può rivelarsi molto utile. Esempio: se il libro verrà diffuso "a pezzi", sarà assai utile trovare il nucleo centrale in vari punti; ma anche il lettore "completo" può trovare soddisfacente un armonico ripetersi dei temi.

Conclusione: un libro è fatto di parole, ma le parole non contano! Contano in quanto organo di trasmissione. Un libro come questo è una "fonte". L'acqua scorre ed è garantita! L'acqua "va e viene", si sperde, è recuperata, finisce in profondità e risale, poi ritorna giù. Non puoi sapere "quale" acqua stai bevendo! E non potrai sapere quale libro leggi. Perché non verrà inteso come libro, secondo la vostra visione.

Questo libro sarà una luce, una "presenza alta" per tutti. L'autore sarà perso per strada. Come tante volte è accaduto. Se uno dei pensatori che hanno ispirato il Vedanta lo vedesse com'è oggi, rimarrebbe sbalordito. Eppure, quel che vi ha messo c'è! È solo stato "trattato" in mille modi. Ecco perché ti da sempre dico: la conoscenza va fatta rivivere. Ho insistito:

tu trasmetti vibrazioni, non ragionamenti. Vibrazioni che devono diventare ragionamenti! Ma chi ha detto che ci sia un solo modo di “ragionare”?

Il lettore deve essere responsabilizzato, deve avere un ruolo, e questo ruolo non deve essere passivo. In altre parole: se la fonte ispirativa è una, il lettore deve sentirsi “co-autore”, deve cioè sintonizzarsi con il libro. Deve essere le parole del libro, e le parole non devono rimanere esterne a lui.

Il che garantisce una cosa: ciò che si deve tramandare non sono le parole, ma il “sentire” che dalle parole deriva. Il lettore, cioè, come partecipe del libro non lo deve più considerare come cosa “esterna”. Non deve più avere venerazione. Sì, è vero, è lo Spirito che parla in GPC: ma è sempre lo Spirito che parla a chi legge. Ecco il centro del discorso.

Sarà questa convinzione a far tramandare il libro e le sue parole al di là dell’epoca – delle molte epoche – in cui vivrà. Il libro vibrerà nelle epoche perché vibrerà nella vita del lettore. Questo è lo scopo dello scrivere e del tramandare. Si è sempre parlato di risveglio: ebbene, l’Insegnamento serve esattamente a questo.

Ecco perché autore e lettore “si abbracciano” nelle pagine. Le parole non si limitano a trasmettere, ma uniscono. Sono un modo, e come tale vanno considerate. Tu – è il tuo compito – ti devi occupare di questi modi. Devi quindi lasciare un messaggio concentrato, che è il seguente: vai oltre l’intelletto, lettore; capisci e, poi, “vola”. Stai cioè sopra le parole e sopra i ragionamenti.

Pur presupponendoli! Il lettore diventerà così tuo “complice”: tu sei me e sei GPC, detti e scrivi. Stai attento alle parole, vai oltre. Il lettore deve fare come te.

Portiamo un esempio utile. Il concetto chiave è quello di comunità. Ora, chiediamoci: perché in ogni epoca conosciuta, in mondi diversi fra loro, vi erano i conventi? Gli ashram indù, i monasteri tibetani? Perché maestri e allievi, anziani e giovani, vivevano insieme? Monaci colti e monaci addetti alla cucina?

Perché volevano essere – e mostrare di essere! – un unico corpo. Tutti insieme, perché nello Spirito non ci sono gerarchie. Fra gli uomini, sì, nell’organizzazione monastica, sì: più in alto l’abate e poi, via via, tutti gli

altri. Ma tutti sotto lo stesso tetto! Un'unica mensa per tutti, e un'unica chiesa per tutti. Cercavano così di dare riscontro all'idea che circola per tutto l'Insegnamento: quella del conglomerato.

Se si sta insieme, se ci si alza tutti alla stessa ora, se le funzioni sono uguali per tutti, l'idea del conglomerato si vede, si condensa. Ecco perché ti dico: autore e lettori insieme. Perché si tratta di una comunità. Ci sono ruoli: uno è più bravo a scrivere, e sente meglio il flusso sapienziale. Ma altri possono avere doti giuste per trasmettere, per portare in giro il libro, farlo cioè conoscere.

Poi, come ti ho detto, verrà un'epoca più evoluta, in cui gli uomini completeranno e svilupperanno queste idee. Bene! Perché faranno rivivere la sapienza. Ma anche chi non può fare ciò deve sentirsi dentro il libro, alla pari con l'estensore e tutti gli altri lettori. Una comunità vibrante, che non distinguerà le "parti".

Insomma, leggere conta quanto scrivere! Ricevere, quanto comunicare. I ruoli ci sono (ci devono essere) al livello dell'uomo. Ma lo Spirito tutto unisce.

Delineando questo tema, possiamo affrontare un punto delicato. Perché, ti chiedi, lo sforzo di Atlantide non ha funzionato? Perché i cerchi nel grano "ripetono"? Ne abbiamo già parlato; ma la risposta che ora ti do coincide con il tema che stiamo affrontando.

Vedanta e affini (semplifico) si sono basati sulle "parole". Sui concetti. Hanno trasferito conoscenza. Va bene? Sì e no. Il maestro non trasferisce conoscenza: forma l'allievo. Lo istruisce; ma, soprattutto, bada al suo tragitto spirituale. Ciò non è stato possibile. La catena si è interrotta; la sapienza è "rimasta lì". Per secoli. Millenni! Finché l'umanità non ha ripreso la marcia, e l'uomo ha re-imparato a leggere. Allora, ha trovato i "testi sacri".

Lontanissimi! Remoti. Guarda il caso dei geroglifici: è esemplare. È per questo che hai conosciuto Athon. I geroglifici erano rimasti, ma non li leggevano più. Non come si doveva. Dov'è la differenza fra Athon e "una Athon" di qualche millennio prima? Athon "riversa luce" sui geroglifici, li illumina. Non li prende come sono!

Ecco perché dico sempre che la sapienza va fatta rivivere. I testi ci sono, ma non basta leggerli. Non basta capirli. Devono andare al di là dell'intelletto. Ciò non è accaduto, perché l'uomo che è "ripartito" era troppo lontano dalla matrice. Ecco quello che chiedo a te: trasmettere sì sapienza, ma farla rivivere. Farla vibrare! Dico a te come, a Athon: fate uscire la conoscenza dal suo ambito, e collocatela vicino all'uomo. L'uomo deve essere preso; poi, continuerà da sé.

E tu dirai al lettore: "Mettici del tuo! Sei in prima linea: se stai leggendo, sei 'chiamato'. Ora lo sai. Sì, è più "comodo" affidarsi letteralmente a un testo. Ma lo Spirito, attraverso queste parole che stai leggendo, vuole invece formare evoluti uomini di scienza, non preti! Non custodi del sapere. Quindi, lettore, discuti, avanza dubbi. Essi riguarderanno però questa trasmissione, non lo schema".

Un'altra cosa da dire riguarda il ritmo. Quello del libro deve essere il ritmo di te in GPC. Devi armonizzare vita spirituale e vita da uomo. Ecco il punto. Chi si ritira nell'eremo non armonizza; chi si dedica solo al mondo, altrettanto. Tu devi piantare i tuoi bulbi nel giardino e scrivere un libro dedicato. Si possono mettere sullo stesso piano? Si deve! Perché qualsiasi cosa, anche la più "elevata", passa da GPC.

Dirai al lettore: "La Guida ha insistito sull'armonia, bisogna unire i due piani. L'uomo non fa, intuitivamente, qualcosa di simile parlando di doveri e piaceri? L'uomo solo terreno si fa però guidare, nella migliore ipotesi, da criteri etici; l'iniziato sa come fare perché raggiunge una posizione".

Questa è fisica! Bisogna raggiungere la condizione "giusta": dopo, saprai che cosa fare.

Potenzialità

L'iniziato deve spostarsi. Il che non significa abbandono del mondo: al contrario, è allargamento. Le cose del mondo rimangono, solo che le vedi in altro modo. L'iniziato deve pensare e vivere questo, quando si rivolge allo Spirito. Deve sapere che ne avrà "vantaggio": l'allargamento si riflette infatti proprio nella vita dell'uomo; e dove, sennò? È qui dove proverà la serenità, e, poi, lo splendore.

Quando dico “vantaggio”, intendo: se raggiungi la vera visione, la vita dell’uomo acquista senso. Allora, il “qui” diventa colmo di significato. Tu vedi e vedrai scorrere sia le infinite possibilità delle posizioni, sia quella attuale all’interno: essa sarà posizionata con senso.

Vedere da “su” ti mette in altra posizione. Tu sei sempre lì, ma non vedi da lì. Ti parlo spesso degli ignari che ti circondano perché tu li possa vedere in altro modo. Cioè, da altra posizione. Perché sono stolti? Proprio perché la loro posizione non permette di vedere di più. Il mio argomentare non è gerarchico: non vedo una “classifica” di posizioni.

Dico: c’è quel che c’è! Va accettato quel che c’è. Ma c’è la possibilità di capire, e va usata. Perché? Perché c’è! Se ti fai domande, vuol dire che hai una potenzialità, che puoi ottenere risposte. Insisti con il lettore sui concetti di oscillazione e di potenzialità. Fagli intendere che è “in movimento”, che sta a lui (modo umano di esprimersi) usare queste aperture. Modo corretto di dire: la sua posizione gli permette ciò, e quindi la potenzialità va usata.

Non è un uomo-lettore che si avvicina al libro: è sempre la “monade” spirituale. Il lettore deve leggere come Spirito. Chi leggerà per primo il libro, saprà. Chi lo metterà da parte per tramandarlo, sarà perché ne ha capito l’importanza.

Esprimiamo il concetto base: la cellula è potenzialità. Tu sei Unità, e ti dispieghi in un modo, uno dei tanti possibili. Questa è potenzialità. Ogni cellula è per definizione Unità, ma lo è in qualche modo. Questa è potenzialità.

Quando tu ti chiedi: “Avrò capito male?”, ebbene, al di là di tutto, tu hai capito in un modo. Non puoi capire “tutto”! Perché, se così fosse, cadrebbe lo schema di base. Tu, creatura fisica, non puoi “capire” gli stati immateriali, e viceversa. Devi quindi raggiungere l’Unità (dove già sei) e dare un senso alla posizione in cui ti trovi. Ecco perché ti ho detto: il più raffinato metafisico galattico non sorriderebbe di Francesco. Al contrario, ne sarebbe interessato.

Conclusione: tu non devi “capire”, ma essere! Allora, a cosa serve l’apparato cerebrale? È l’organo appropriato allo Spirito, come disse il tuo vecchio Democrito. Come uomo, ci arrivi così. La mente serve per capire

ed essere Unità. Tu rileggi le lezioni, ti sovviene un dubbio, ma al punto in cui sei, non devi averne. Ciò che conta è che quella lezione sia arrivata.

Vedi sempre come Spirito ciò che GPC fa. Che cosa capisce? Ciò che è possibile nella situazione. Io ti dico: accompagnalo. Dico all'iniziato: vedi il tuo ruolo per quel che è. E basta! Lascia stare i tormenti terreni: non riguardano te e, se vogliamo, neppure l'uomo, perché l'uomo è il tuo personaggio, e deve attenersi al copione.

Ecco cosa vuol dire "spostarsi": non guardare più dalla solita finestra! Mutare prospettiva.

Capovolgimento

Io chiedo all'iniziato un autentico capovolgimento. Un rapporto iniziatico non deve prevedere ciò necessariamente: accade sul vostro pianeta, nel vostro ciclo. Il vostro mondo è piuttosto raro nelle galassie. La percezione dell'uomo attuale è infatti ai minimi termini: credo in ciò che vedo. Tutto ciò che non vedo, non c'è! Se quindi non avverti il movimento e il relativo scambio, se ti accontenti della terza dimensione, se non interagisci con altre, cosa accade? Avrai un mondo molto chiuso, limitato.

Ecco cosa vuol dire capovolgimento: l'iniziato deve rovesciare la sua visione. Non deve semplicemente aggiungere idee e aperture, perché queste comportano solo una visione opposta alla precedente. Occorre invece un rovesciamento totale. Ecco perché spesso dico che la vita dell'iniziato è un "dramma". Leggendo, ti sei accorto che certi mistici cattolici (come Giovanni della Croce) a un certo punto "sfumano" l'idea di Dio.

Ecco un dramma! Ti hanno abituato a una gerarchia e, col volo, scopri che non è così. Non basta quindi un'impostazione etica, religiosa. Occorrono due cose: la conoscenza dello schema reale, e il suo raggiungimento, il volo. Io istruisco l'iniziato perché non si faccia prendere alle spalle, come i tanti mistici religiosi.

Devo fare capire che il volo è una condizione, anzi, la condizione. Ma è anche "una": perché, comunque, la vivi da uomo. E deve essere così, dal momento che in qualche modo devi essere. Lo schema elementare è allora il seguente: tu, in quanto Unità, sei in un modo. In una posizione. Vivi una condizione. Ma sei sempre l'Unità!

A un certo punto, nel movimento (questo è importante) tu sali a un'altra vibrazione, e allora percepisci l'al di là della vibrazione-GPC. Ti allarghi. Non sei più incapsulato. Ma è ovvio che non c'è un modo solo di volare. Perché si parte sempre da una base. Conta esserci. Lasciare una visione, una delle innumerevoli, e abbracciare la sola visione. Ciò che conta, ripeto, è essere. Tu sei l'Unità: basta così!

Torniamo al capovolgimento. Se nessuno ti dice queste cose, in qualsiasi modo te le possa dire e tu le possa capire, allora è chiaro che ti costruisci una tua visione terrestre, fatta di pulsioni basse. Da qui la fuga del mistico! È vero, egli cancella le pulsioni basse, ma per far ciò vorrebbe cancellare il suo "essere uomo". Lì sta l'errore. L'identità umana va superata, non cancellata. Essere uomo vale qualsiasi altra condizione; nello Spirito non ci sono gerarchie.

Ci si potrebbe chiedere: un'altra posizione giunge al volo in modo diverso? No, il raggiungimento finale è uguale per tutti. Ma attenzione, la condizione del volo non può essere stabile. Perché l'Unità è il movimento! Non puoi essere sempre in trance mistica. Te lo impedisce lo schema: su e giù, aperto-chiuso. Ogni cellula deve accettare lo schema, essere cellula. Poi, "salire".

Ecco l'idea da trasmettere: l'Unità è armonia, e come tale va vissuta. Non c'è frattura fra l'insieme e le parti. Perché non ci sono parti! Non ci sono entità, né cellule: queste sono metafore. Stati, condizioni: sono i modi in cui chiamiamo la disposizione. L'Unità è, e si dispone. Questa disposizione muove: muovendo, può trovarsi più "vicina" alla percezione dell'Unità. La diversità di percezione è implicita nel principio del movimento.

E dove non c'è movimento? Ci sarà sempre una disposizione. L'uomo e tutti gli esseri galattici percepiscono la vibrazione come movimento. E gli stati non fisici? Percepiscono comunque il vibrare, anche se in modi diversi dagli stati dimensionali.

Armonia vuol dire che tutto sta assieme. Ciò che turba l'uomo è l'ingiustizia, la malvagità, o magari le nascite mostruose. Ma, se capisci lo schema, il problema rientra. Come nel caso della cometa che distrugge un pianeta: è una cosa "che c'è", come c'è il pianeta. Se hai un'astrofisica

evoluta, conoscerai il fenomeno prima del disastro, e in qualche modo potrai provvedere.

Tutto ciò è difficile per l'uomo? Sì, se è un uomo non evoluto. Ma l'uomo evoluto trae vantaggio da uno schema più vasto. Se conosce i demoni, ne impiega le risorse. Se avverte il vibrare cosmico, si organizza per starvi nel modo migliore. Ecco un'idea da trasmettere: la conoscenza serve. È cioè una potenzialità, qualcosa che si può legittimamente impiegare.

Ti sei interessato a Nikola Tesla, il genio che ha "inventato tutto"; ebbene, ecco un uomo che percepiva di più e voleva usare ciò che percepiva. Qui ha incontrato molte difficoltà, anche per i suoi comportamenti bizzarri. In un altro pianeta, sarebbe stato capito e aiutato: era una potenzialità. I "difformi" segnalano sempre qualcosa: ecco un'altra idea utile. Degli autistici abbiamo parlato; il "genio" va inteso così, è un'apertura, un affacciarsi.

L'uomo comune avverte "parzialmente" il genio, perché non capisce il principio di trasfusione. Se c'è Unità, per forza le parti si toccano. Ogni uomo è potenzialmente di più di quel che sembra a prima vista. Bisogna "assorbire" questo di più. Capire le leggi della trasfusione dal Tutto alle parti. Cioè, dall'Unità al suo disporsi.

Le idee su queste aperture provocano sconcerto? Bene! Al momento attuale, bene. Nel futuro, queste idee dovranno essere assimilate. Il capovolgimento può essere "pericoloso", cioè non è armonico. Se le cose stanno così, un uomo non deve essere sorpreso, sconcertato. Noi lavoriamo proprio perché ciò avvenga.

Il centro del discorso sul capovolgimento è il seguente: la realtà fisica è una posizione fra altre posizioni, nel movimento. L'uomo attuale non percepisce ciò. Avverte i rapporti solo all'interno del suo sistema, della tridimensionalità. Sta in un pianeta "autonomo", che non scambia con gli universi che lo circondano.

Approfondiamo ancora. Primo punto: se la creatura percepisce questo, allora sarà meno creatura, meno autonoma. Percepirà altri stati: cioè, si sentirà meno precisata. Un uomo di un mondo evoluto "incorpora" altre

esistenze, altri modelli di vita. Non li studia soltanto: lo studio principale è proprio il modo di sentirli!

Ecco un'idea da trasmettere: se la conoscenza si invera nella coscienza, allora ci sarà un "sentire", non solo un osservare. Questo sentire può e deve essere analizzato: non è un sentire mistico. È una disciplina "vivente". Così, la creatura evoluta convive con una pluralità di altre condizioni. Sfora. Bada, tutto ciò è normale! Se c'è "altro" attorno a noi, perché non occuparsene? Perché non viverlo? È dimostrabile che ci siano influenze "da fuori". Se ci sono, stiamoci dentro!

Secondo punto. Mi allaccio alle ultime parole: già così, senza studi né proiezioni, la creatura avverte contatti. Ce ne sono tanti esempi anche sul tuo pianeta. Parli, accenni a ciò, e c'è sempre qualcuno che racconta le sue strane esperienze... poi, in percentuale, c'è qualcuno (anche se pochi) che rappresenta una strana esperienza. Creature "miste", come gli autistici. Molte malattie psichiche derivano proprio da ciò: da una "invasione" di altre condizioni in quella umana. Per voi sono malattie; invece, sono aperture. È chiaro che chi ha una "percentuale" così alta di un diverso vivere va aiutato, non considerato pazzo!

Terzo punto. Il rapporto "sociale" si allarga. Ad esempio, come vi vedono gli alieni? Non lo puoi capire se non assimili le parole appena dette. Voi, per loro, non siete "alieni". Siete alla pari, siete loro stessi. Ma diversi. Per forza! Una visione evoluta accetta le differenze, le studia, le incorpora.

Ecco perché ti ho detto che un guru galattico sarebbe interessato dal caso di Francesco. Guarda un po' come c'è arrivato! Capisci? Vi incorporano nel senso che per loro non siete strani selvaggi, ma possibilità. Il muovere, lo scambio: ecco il perno del ragionamento.

Il caso del tuo pianeta non rientra nella maggioranza, ma non è nemmeno tanto raro. Perché la visione tridimensionale sembra sufficiente. Eppure, osserva il paradosso: quando questa visione era secondaria rispetto alle religioni o alle visioni degli "spiriti", non ci furono rischi; quando è diventata dominante, il rischio è apparso.

Veniamo così a un tema centrale: la vita materica non ha autonomia. La visione meramente tridimensionale – ecco il paradosso – non avrebbe sfasciato le società pre-tecnologiche perché non c'era la possibilità di

sperimentarne gli effetti. Oggi, il “progresso” ha portato l’uomo a un’estensione prima impensabile dei suoi interventi tecnici. I Romani della decadenza non erano tanto diversi da voi; hanno rovinato il Mediterraneo, sì, ma non il pianeta!

Se poi pensi al problema del grano, il quadro si chiarisce ancora di più. Come coltivavano i cicli precedenti? Non era semplicemente una questione tecnica. Il punto è che il grano non veniva “sfruttato”. Se ne intuiva, se ne conosceva il legame con ogni altra crescita naturale. Il grano era “collegato”. Se capisci questo, non lo tratti come “roba da mangiare”.

Perfino voi sapete di piante da far crescere in consociazione. Questa è un’apertura! Detta così, è solo un principio; poi, deve essere costruita una società agricola. L’uomo dell’età moderna ha sviluppato una certa capacità tecnologica, ma non ha saputo vedere i collegamenti. Gli uomini del futuro dovranno quindi operare in questo modo: prima, chiarirsi le idee sullo schema reale; dopo, muovercisi dentro. Siccome sono già “dentro”, tutto risulterà più facile. L’uomo non deve “inventare”, ma raggiungere certi livelli, muovere col movimento.

Queste note arrivano non per caso alla fine perché sono davvero “finali”. Infatti, prima ho delineato lo schema, e ora dico: rovescia la tua visione! Le parole dicono: non guardare dal basso! Non ti fare attirare dalla sola visione di quel che hai attorno. Insomma, ci occupiamo di una ripartenza.

L’uomo è “migliorabile”? Sì, e in tanti modi. Ho espresso il mio “distacco” dal misticismo per questo motivo: dà troppa importanza all’uomo. Nella dialettica uomo-anima, i pesi sono errati. L’anima è, l’uomo è transitorio. Devi pensare così: GPC va e viene; tu, no. Tu muovi! È per questo che, ora, sei GPC. Ma il muovere è, per così dire, la tua natura: tu sei il movimento.

Devi quindi vedere GPC come uno dei tanti “corpi” che rappresenti in questo momento. I “corpi dell’uomo” sono sempre stati uno dei tormenti dei metafisici. Come sono? Quanti sono? Nella più vicina tradizione esoterica, sono quattro; nella cultura “ripresa” in Egitto, nove; io ti ho istruito con la metafora del conglomerato.

Il conglomerato è, ma non è misurabile, configurabile. È, nella metafora che è più utile da impiegare, una “disposizione superiore”, che utilizza l’idea del movimento. Nel muovere, le vibrazioni si “raggruppano”. Ciò

non deve essere visto in modo spaziale. Ma l'immagine serve! Risponde a osservazioni autentiche: le vicinanze fra persone, le vite precedenti, gli autori che ami, le idee che hai. Tu sei posizionato, ma muovi: quindi, per definizione, non puoi "contare" i corpi dell'uomo.

L'uomo è un adattamento? Sì, ma ciò vale per ogni creatura. Gli animali non sono "perfetti", e voi non siete dei galattici "degradati". Anche gli animali sono adattati. Non può esserci una specie "giusta" nelle galassie. Se ci fosse, non ci sarebbe l'oscillazione. È proprio la visione umana che va ribaltata: capovolgimento! Dovete vedere la vita come fluttuazione. Non giudicabile, perché mai è ferma. Sempre "migliorabile", nel senso che c'è continuo adattamento. Anche il più perfezionato pianeta galattico è in continuo farsi e disfarsi. Gli abitanti però lo sanno, ecco la differenza con voi.

Queste riflessioni ci portano dentro uno dei problemi che da sempre inquietano l'uomo, quello della sessualità. Nel gioco dello scambio, del portarsi dietro altre esperienze, ci sono sconfinamenti nel campo sessuale da sempre noti. Manie, fobie, omosessualità: il sesso è spia. Segnala altre condizioni (e quindi altri gusti).

È un modo. Migliorabile? Oh, sì! Ma, anche migliorando, sarà sempre un modo. Il vostro sesso "sconfina": il che vuol dire che i confini sono labili, che c'è dell'altro. Che la cosa è "imperfetta", e quindi "migliorabile". La sessualità, in senso biologico, è una potenzialità. Ma anche una sessualità più evoluta sarà pur sempre resa umana. È giusto cercare un modo più avanzato di fare le cose, ma è sbagliato pensare che si possa arrivare alla perfezione.

È ancora una volta la visione che va migliorata. Vedere il sesso insieme a tutto il resto. Tu a volte pensi: mi interessano le idee di quello scienziato, non quello che faceva con le donne... è giusto? Sì, in senso puramente intellettuale; ma guarda che cosa strana: uomini geniali che, nell'amore, si comportano da scemi! È chiaro, la situazione è instabile.

L'idea che devi trasmettere è: miglioriamo il nostro modo, ma pensiamo sempre che "un" modo ci debba essere. Attraverso la vostra strana sessualità si può capire qualcosa del genere umano? Il ricordo dell'androgino è un ottimo spunto, ma è accaduto tanto tempo fa che non

saprei come parlartene. È rimasto nel ricordo. L'insegnamento che ne puoi ricavare è: la sessualità, in senso biologico, è una potenzialità. Come il linguaggio, come la parola! Ecco perché gli scimpanzé sono tornati indietro, perché voi siete "schiavi" del sesso: perché era più "comodo" avere due sessi. Come gli animali; ma si poteva fare in altro modo.

Non sei certo l'unico a chiederti perché gli organi genitali abbiano una duplice funzione. L'uomo non è "giusto": ci sono tanti uomini nelle galassie, e quasi mai divisi in sessi così differenziati come sulla Terra. Ma, se hai problemi, ti volgi attorno: come sono i mammiferi? Beh, ecco uno spunto!

L'uomo è un adattamento. Voi, nel vostro ciclo, siete un adattamento nel generale adattamento. Ciò va studiato, ma anche superato. Perché tu sei uomo e non lo sei. Ma attenzione, sull'uomo ne sai di più. Hai l'esperienza incorporata. Ecco perché i galattici vi aiutano con i cerchi nel grano. Perché, sull'uomo, voi ne sapete più di loro. Alla lettera! Ecco perché vi insegnano lo schema reale. Ma, poi, che cosa fare con l'attrazione sessuale? Siete voi che dovete trovare una soluzione: se loro non hanno sessi separati, come potranno sapere che cosa prova un maschio terrestre vedendo una donna nuda? Voi lo sapete, e voi dovete ragionarci su.

Ecco perché sei tu in GPC a scrivere queste note. Perché servono agli uomini, e tu attualmente sei uomo. Sei tu nell'uomo che "rappresenti" il conglomerato. Tu sei noi, nell'occasione agisci per tutti noi. Così si spiega perché, per questo Insegnamento, è stato scelto un comunicatore di professione. Serviva una "presenza umana" libera da condizionamenti culturali, capace di "manovrare" bene le parole.

Il lettore deve arrivare a questo punto: si deve servire dell'esperienza di un uomo per vivere la sua esperienza di uomo. Proviamo a ragionare sul significativo episodio di san Benedetto di fronte ai suoi monaci, affascinati dalle "oscene ballerine nude": lui, che cosa fece? Il segno della croce. E le puttane sparirono! Capiamo bene: che cos'è il segno della croce? Un richiamo. La richiesta di aiuto a Dio. Ciò allontanò la proiezione dei poveri monaci. Io, che cosa ti dico? Accetta il sesso senza storie. Se c'è, c'è; ma ragionaci su. Se ragioni, vedi gli eccessi, ma non come li vedeva Benedetto. Ti chiedi: non c'è altro modo? Certo! Se si usassero i "valori energetici" (non ho parola) per la questione, non è che le ballerine sparirebbero dalla

fantasia dei monaci: semplicemente, essi non avrebbero avuto quelle fantasie.

Togliersi il sesso dalla mente è lo scopo delle religioni. Perché? Perché, in profondità, ne capiscono le implicazioni. Ne avvertono la conseguente "distrazione". Un iniziato, che cosa deve pensare? Che, forse, l'uomo doveva essere androgino; che bisognò ricorrere ai due sessi, "fabbricandone" uno (Eva) in modo un po' pasticciato.

Vero? Sì e no. Sì, perché è andata (più o meno) così; sì perché legittimo, doveroso, è cercare; e no, perché l'impostazione è sbagliata. Non è quell'avvenimento che va indagato! Per meglio dire, va fatto per umana conoscenza. Ma ciò che conta è capire il movimento: è lo scambio che crea i sessi.

Qui sul vostro pianeta, e in mille altri modi in mille altri pianeti. Allora, la visione dell'iniziato deve contenere tutti questi altri modi. Vedere il suo pianeta fra milioni di altri pianeti; vedere se stesso come creatura (provvisoria) fra altre creature. Deve quindi avere distacco verso il suo modo, verso le sue pulsioni, verso le sue fantasie. Capire che le fantasie sono un "riassunto". Che al momento è maschio con un tot di femmina, e viceversa; che la condizione va esaminata, studiata, superata.

Queste parole sono importanti perché io ti dico: stai su, vedi da su. Tu capisci, ma fatichi; il mondo tira giù. Perché non hai aiuti intellettuali. Perché l'iniziato subisce il mondo di giù senza un piano concettuale che lo inquadri. Ecco a cosa serve una scienza: a darti "distacco intellettuale" dalle vicende terrene.

Suggerisco quindi all'iniziato di rovesciare il suo sguardo: qualsiasi cosa faccia, occorre vederla dall'alto. Bisogna intrecciare. Così si spiega il titolo di questo ciclo. Attraverso il capovolgimento, l'uomo compie una sorta di "piroetta" e si trova a guardare da un altro punto. Il capovolgimento non è "scombinamento": al contrario, ridà i giusti pesi, ordina le cose, mette in vista l'armonia.

Proprio questo manca all'uomo del tuo ciclo: il senso del "tutto a posto". Se osservi dal basso, il mondo può sembrare caos e disarmonia: l'uomo combatte contro altri uomini, le religioni tendono a sopraffarsi l'un l'altra e

poi ci sono incidenti, disgrazie, gli sbalzi della natura, gelate o siccità che compromettono i raccolti, causano carestia, e così via.

L'uomo vede poco. Tende a vedersi precisato. Attraverso un "adattamento pericoloso", essendo egli dotato di mente, l'ha usata per indagare ciò che la mente percepisce per prima cosa; ha così creato un pericoloso rapporto fra facoltà mentali e dati sensoriali.

Certo, cicli precedenti hanno superato il problema. Ma hanno dovuto impegnarsi duramente. L'uomo percepisce una minima "fetta" della realtà, e su questa ha creato la propria scienza. Se ad esempio non percepisci il linguaggio degli alberi, allora la tua scienza botanica sarà molto lacunosa.

Un tentativo è stato quello di allargare la sfera percettiva con l'idea di Dio. Ma com'è finita? Con nuove guerre, intransigenze, persecuzioni religiose. Che Dio sia "vendicativo"? Così si dimostra che, se non hai autentica base religiosa, anche l'idea dell'al di là sarà per forza lacunosa. Anche la "via del Signore" si rivelerà assai difficile, se non hai cultura adeguata. In questo modo spieghiamo i casi di "aridità" di tanti mistici, e anche le difficoltà del cammino iniziatico.

Prima, parlando dei problemi dell'adattamento, abbiamo trattato il tema del "saliscendi sessuale". Cerchiamo ora di approfondire lo scenario che lo contiene. L'uomo, abbiamo detto, è una potenzialità. Un modo d'essere e di "esprimere" l'Unità. Egli sulla Terra è traumaticamente diviso dalle altre creature.

Un caso a parte? Ci sono i primati! Se capiti, allargano l'idea di uomo. Un fatto è certo: se non conosci gli universi, nemmeno conosci le "vie di mezzo" delle creature senzienti – nome puramente indicativo. Ad esempio, da un punto di vista "galattico", voi siete dei primitivi. Una via di mezzo fra le possibilità più alte e gli animali. Ma cosa conta? Un terrestre sente l'Unità! E la rende. Con pensieri? Anche. Come nel tuo caso.

Che cos'è allora un iniziato? Una persona che sente giusto, e che rende come può. Ma anche gli animali sentono! In un pianeta evoluto non si fanno interventi se prima non si "interpellano" loro e le piante. L'Unità serve; l'ho detto varie volte. Ora, un uomo che sente giusto, come deve vedere? Più o meno, secondo il mio Insegnamento. Deve capire l'Unità e viverla. Deve,

cioè, non vedersi più separato. Deve capire e sentire il vibrare di tutto attorno a sé.

Ragionare, pensare “toccando” quel che ha attorno, proiettandosi in ciò che fisico non è. A questo punto, tutto cambia. Ti ricordi l’esperienza dei semi? Avevi letto Il libro del vento, di Lyall Watson. Ti aveva colpito l’idea dei miliardi di semi che volano per l’atmosfera, portati dal vento. E che voi non percepite. Un’aria palpitante di vita! Da quel momento hai visto in altro modo la natura. Miliardi di semi volano, miliardi di semi cadono. E muoiono quasi tutti. Che spreco!

Ecco un’idea importante: la natura “spreca”. Cos’è lo spreco? È potenzialità. Tu avevi fatto un laghetto, e l’anno dopo erano arrivati rane e rospi, tritoni, serpi, libellule... ma erano arrivati anche due o tre gruppi di tife, una pianta acquatica.

Rospi e rane si spostano, le libellule volano... ma le tife, come erano arrivate? C’è una risposta sola: per migliaia e migliaia di anni, milioni di semi di tife erano caduti su quel terreno, ed erano morti tutti. Poi, un anno, hanno trovato un minuscolo stagno e si sono impiantati. Adesso, prosperano.

Buona simbologia, quella dei semi! Volano, non sono mai fermi. Poi, cadono. Cioè, si condensano. Come le vibrazioni più alte. Se capisci questo, non ti “preoccupi” di come sarà la vita in altri pianeti che hai visitato. Tu hai seminato; poi, ci penserà l’oscillazione a “agire”. Potrai fare qualche intervento, ma sempre rispettando il principio dello scambio.

Ripeto: una buona simbologia. Se vedi così, non ci sono più semi viventi e semi morti. C’è solo il “volo” dei semi, ciò che chiamo fluttuazione. Una specie deve riprodursi? Sì. Come? Come può. Se non ha altro modo, si rifugerà nella sessualità, per così dire. Ma, vedi: da sempre, la sessualità è regolamentata! Non importa come, ma lo è. Corteggiamenti, fidanzamenti, matrimoni, verginità... che cosa sono? Modi per non abbandonarsi alle sfrenatezze sessuali. Se è pensato bene, non si fa per moralismo, bensì per mettere il sesso a un certo posto – il suo posto.

È facile notarlo: ogni volta che una società decade, puttane e omosessuali diventano più importanti. Cosa vuol dire? Che è venuta meno la regolamentazione. Se hai impulsi un po’ trasgressivi, cerchi di correggerti. Ti sposi, hai figli. Fai cioè il tuo dovere. La società crolla?

Allora le regole non ti riguardano più. L'uomo decaduto non si domanda più che cosa sia il sesso. Non si domanda, ma fa.

L'uomo è potenzialità, e il problema si è posto fin dall'origine. Ci sono stati "pasticci", ti ho detto, nella discesa della vostra specie. Errori, tentativi di riparare. Ma, sempre, chi ha portato la vita sulla Terra conosceva la regola delle regole: lo scambio. L'uomo, in tutti i casi, sarebbe stato terrestre. Diverso da tutti gli altri uomini galattici. Ecco perché, ti ho detto, gli aiuti intellettuali (cerchi nel grano e altro) sembrano tutti accenni: lo sono! Sono lo schema di partenza. Quello che vi consentirà di non sentirvi più separati.

Concludiamo con una sintesi sul tema fondamentale del capovolgimento: (1) il capovolgimento è un'entrata. Ciò che conta non è il mondo che si lascia, ma quello in cui si va a stare. Ciò accade in tutte le condizioni, perché qualsiasi parte non ti può restituire, così in partenza, il Tutto. Certo, ci sono condizioni talmente "eteree" che non si ha bisogno di tanto lavoro per "allontanarsi" da uno stato; ma, proprio perché sono così, hanno difficoltà a immaginare un mondo come il vostro. Che c'è! Che va calcolato. Ecco perché si dice che nello Spirito non vi sono gerarchie. Però, ci sono vicinanze. Voi potete sentire i demoni, cioè stati diversi dal vostro, non corporei. In numero incalcolabile. Perché si contattano i demoni? Perché sono più vicini a voi, sul piano vibrazionale. Questa vicinanza si può esprimere: ecco perché così a lungo ti ho parlato del conglomerato, che è (metafora) "l'organizzazione" di una certa "zona" dell'esistere. La vicinanza si sente! I legami si avvertono. Il capovolgimento parte da lì e avanza. L'iniziato si deve proiettare in un mondo senza confini, senza spazio, senza tempo. Ecco cos'è in ultima analisi il volo: è il modo (terrestre) di realizzare la cosa. Nel volo lasci una condizione, sei quindi tutte le altre. Poi ritorni; ma non sei più quello di prima.

(2) Il capovolgimento apre. Perché ti fa uscire da una posizione, e dalla relativa visione, e ti apre a una nuova visione. Questa visione capovolge quella precedente. Il nuovo stato è dovuto a vari motivi: illuminazione, avanzamento culturale ecc. Ma non potrai più essere come prima. (3) Il capovolgimento serve. Perché, da lì, avrai non solo una nuova visione su stati e condizioni prima non percepiti, ma anche sulla tua condizione

normale. Vedrai gli uomini e i loro atteggiamenti con altri occhi: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”. Un esempio utile: il perdono non è un “sentimento”, ma la visione di uno stato. Vedi lucidamente le umane creature, e ne percepisci i limiti. Le valuti quindi “scientificamente”. Sono quel che sono. (4) Il capovolgimento allarga. Fa capire di più. Puoi cominciare a capire gli autistici, i geni bislacchi. Sono “composti”. La tua valutazione andrà al di là dell’umano. L’iniziato vede (allo stato attuale: intravede) la composizione degli uomini che sforano, che non rientrano nei normali parametri. E comincia anche a capire e intuire la propria composizione. Si vede per quel che è ma, soprattutto, per quel che non è.

Il capovolgimento è l’ultimo atto di una iniziazione. Lo è se è vissuto. Dopo, si può passare al volo. Che è il capovolgimento totale, preparato dai vari allargamenti e mutamenti di visione. Lo scenario così muta: non è più terrestre.

Queste sono le note finali. Dirai ai lettori: “Parliamo finché si può. Usiamo la nostra ragione finché serve. Poi, ogni esperienza deve procedere su una certa strada; senza parole. Il conglomerato non è un libro, anche se fa scrivere libri. Bisogna trovare la propria casa. Tu, lettore, troverai la tua. Le chiavi della porta sono tutte uguali, ma in umana esperienza ognuno avrà la sua”.

Insieme, abbiamo fatto il lavoro grosso. Ora, ognuno deve proseguire la sua strada, con la chiara visione che tutte le strade s’intrecciano. Questa è l’autentica visione finale!

COMMIATO

La Guida mi ha suggerito di scrivere in chiusura del mio libro una lettera al lettore. Lo scopo è di salutarlo con confidenza. “Dirai: ‘È un colloquio, l’ultimo. Se sei arrivato fin qui, lettore, è chiaro che sei segnato. Si è stabilito un rapporto diretto fra me scrittore e te lettore, non più soltanto fra me scrittore e la Guida’”. Si capirà così che queste sono le note prima di chiudere il sipario. Ecco quindi la mia lettera.

Caro lettore, hai faticato come me con la fisica che ti è stata spiegata, e che prima mi è stata spiegata. È doveroso dedicarsi al proprio compito. Ma adesso la Guida mi ha inviato un’altra visione: la pace. Sentirsi a posto. Stare nelle cose senza vederle. È quel che capita, mi è stato detto, alla fine di un’iniziazione: basta con le lotte! C’è quel che c’è; basta con gli sforzi: c’è quel che c’è.

Ero rimasto commosso, anni fa, leggendo le ultime parole del mio “maestro scritto”, Vivekananda: “Ho rinunciato al mio ruolo di guida. Dall’inizio dell’anno non ho impartito alcun ordine. I momenti più dolci della mia vita sono stati quelli in cui mi sono lasciato andare alla deriva. Dolcemente, nell’abbraccio affettuoso del grande fiume. Non oso agitare l’acqua con le mani o con i piedi, per timore di turbare questo silenzio meraviglioso. Eccomi, Madre, eccomi!”.

Queste le parole, poco prima di spegnersi, di colui che era stato chiamato “il grande lottatore”. La Guida mi ha detto che non diverse erano le sensazioni di Francesco negli ultimi tempi passati a La Verna: “I lottatori si ritirano. Perché sono vecchi? stanchi? No. Perché in loro è totalmente penetrata la visione finale. Sanno dove sono. E perché”.

Ho imparato che lo Spirito si può avvertire sempre. Il centro del discorso è il collegamento: ciò che offre un Insegnamento spirituale. Come essere sicuri che in queste parole ci sia lo Spirito? Perché lo senti. Perché è

“diverso” dalla vita normale. Perché sei nella posizione giusta. Se tu, lettore, hai questo libro in mano, non è per caso. Attraverso esso, avanzi nella comprensione spirituale. Nella sua presenza.

Lettore e autore sono una comunità: lavorano e faticano insieme. Scrivere la mia fisica, dice la Guida, o studiarla, è la stessa cosa. Il sapere trasmesso non deve essere staccato dal mondo reale di chi ne usufruisce. Il libro accompagna la vita, e in essa si deve inserire: è una “buona cosa” del vivere.

Leggi, pensi, e ciò ti dà una sicurezza che porta alla serenità. Il libro deve essere accolto con rispetto, ma anche con allegria.

In conclusione, è in atto un meccanismo di reciprocità: io interpreto il ruolo dell’autore, tu quello del lettore; una “commedia” consapevole. Perché entrambi siamo consapevoli di essere Spirito, e di esserlo in qualche modo. Un modo terrestre è quello della Guida che rivela: in altre situazioni, in altri mondi, le cose sono conosciute da moltissimo tempo, e non c’è bisogno di rivelazione.

Alla fine, quindi, che cosa conta? La Guida dice che se una società è permeata dallo Spirito, si organizza in un certo modo; se un’altra non lo è, l’influsso non diventa allargato, ma alcuni arrivano ugualmente alla luce. Accetta le cose come sono, lettore, e convinciti di quel che la Guida sempre mi ripete: questo mondo vale qualsiasi altro, perché ti porta a. La Guida conclude: “Stai dove io sto. Vedi come io vedo. Altro non c’è!”.

Addio, lettore! Ci rivedremo? Già accade: facciamo parte dello stesso conglomerato. Abbiamo avuto gli stessi maestri: i nostri “fratelli”.

BIOGRAFIA

Gian Paolo Ceserani ha lavorato molti anni in pubblicità come creativo, attività che lo ha portato a scrivere vari saggi di sociologia applicata, pubblicati da Laterza, Mondadori e Longanesi.

Sono seguite indagini sul mondo del mito, delle antiche metafisiche, e della via mistica, narrate nei suoi libri *Appuntamento a Babele* (Hoepli, 1988) e *I mille modi dell'Uno* (Guerrini e Associati, 2003).

L'ultima esperienza è un fenomeno di rivelazione che ha avuto come risultato questo testo di autentica fisica trascendente.

INDICE

Capitolo 1 – L’anno fatale

Capitolo 2 – Scrivere
Inserto 1 – Comunicazione

Capitolo 3 – Visioni
Inserto 2 – Profezia, 1; La mente

Capitolo 4 – Sul sentiero
Inserto 3 – Compito; Ritmo

Capitolo 5 – Nel mondo
Inserto 4 – Ascolto; Oscillazione, 1

Capitolo 6 – Ritirate
Inserto 5 – Fluttuazioni; Visioni; L’aggancio; Flussi

Capitolo 7 – Questione di modi
Inserto 6 – Lontananza; Vicinanza

Capitolo 8 – Capire
Inserto 7 – Metafisiche; Diffusione

Capitolo 9 – Cicli
Inserto 8 – Accettare; Finire; Lo scambio; Oscillazione, 2; Fine-Principio; La casa; Temi (L’essere umano, Segnali, Sforare, Movimento, Sintesi)

Capitolo 10 – 1999: la fine del mondo?
Inserto 9 – Mirare; Congiungimento; Innalzarsi; Salire; Leggerezza; L’opportunità; La buona disposizione; Il vecchio e il nuovo

Capitolo 11 – Sentimenti
Inserto 10 – La rispondenza; Logos; L’eccedenza; Flessibilità; Intransigenza; Iniziazione, 1; Serenità

Capitolo 12 – Francesco
Inserto 11 – Posizioni,1,2,3; Consapevolezza; Profezia,2 (Anticipare, L’appuntamento, Tradurre); Stato Futuro; Legami; Temi (Sentimenti, Apparati, Trascendenza, Misura)

Capitolo 13 – Crollano le Torri
Inserto 12 – Iniziazione,2

Capitolo 14 – Oriente
Inserto 13 – Iniziazione,3; Segni

Capitolo 15 – Anno dei libri, anno del caldo
Inserto 14 – Volo 1

Capitolo 16 – Dissotterrare i morti
Inserto 15 – Volo 2; Conglomerato; Immagini

Capitolo 17 – Tsunami, tempeste, uragani
Inserto 16 – Rapporto; Volo 3; Equazione; Calcolare

Capitolo 18 – Ritorna l’atomica?
Inserto 17 – Quando?; Autistici; Volo 4

Capitolo 19 – Senza inverno
Inserto 18 – Volo 5; Differenze
Inserto 19 – Ritorni

Commiato

Finito di stampare
nel mese di maggio dell'anno 2008
dalla tipografia
Città Nuova
Via S. Romano in Garfagnana, 23
00148 Roma